

FELSINA PITTRICE
VITE DE' PITTORI
BOLOGNESI [DI]
CARLO CESARE
MALVASIA



3. 3. 483

FELSINA PITTRICE

PARTE QUARTA

FELSINA PITTRICE

VITE

DE' PITTORI BOLOGNESI

DEL CONTE

CARLO CESARE MALVASIA

CON AGGIUNTE, CORREZIONI E NOTE INEDITE DEL MEDESIMO AUTORE

&

GIAMPIETRO ZANOTTI

E DI ALTRI SCRITTORI VIVENTI

TOMO SECONDO

BOLOGNA 1841.

Tipografia Guidi all' Ancora

Strada Galliera N.° 585.







GUIDO RENI.

DI

GUIDO RENI

Così angusto e ristretto non è il campo della gloria, ch'ogni dì nuovo sito non iscuopra e non trovi, chi per mieterne immortal frutto al suo nome, ad investirlo del seme di sue fatiche, ed innaffiarlo coll'acque de' suoi sudori ostinatamente si pose. Ebbe ogni secolo i suoi virtuosi; e se prevenuti gli ultimi da que' primi che insegnarono, si vide preoccupato il posto, o con più acume scrivendo, non cedettero punto loro nell'ingegnosa acutezza, o facilmente a' ritrovi de' stessi aggiungendo, d'ogni perfezione quelle prime opre adornarono; che però de' Pichi, de' Cardani, de' Scaligeri, de' Tassoni, degli Aldrovandi, de' Gassendi, e tanti e tant' altri le nuove e copiose materie, non men delle passate ammiriamo. De' Carracci anche suddetti alla perfetta maniera, che di tutte l'altre, e d'ogni migliore fu l'unico compendio e l'estratto, chi nulla mancare avria detto? (1) chi mai di aggiungere avria presunto? Pure i giardini pittorici non così d'ogni sostanzievol succo depopolarono quell'api ingegnose, che alla nuova industria degli allievi qualche fiore, per cavarne non più meditate dolcezze, non restasse illibato e non tocco. Quattro furono, che de' suddetti anche quattro Carracci (2) estinti al danno ripararono: non perchè veramente di tante e di tutte l'egregie parti, che cumulate in quelli trovaronsi, al possesso giungessero, ma perchè in qualcuna certo a-

verli superati può dirsi. Nella nobiltà e celestiali idee, come un Guido; negli eruditi ritrovi e nella espressione degli affetti, come un Menichino; ne' scherzi poetici e nella grazia, come un Albani; nella forza del chiaroscuro e nel bel scomparto de' colori, come un Guercino, che tutti in un tempo stesso vivendo, ed emulandosi, il nuovo titolo di gran madre anche della pittura alla gran Madre de' studi accrebbero e confermarono.

Ora s'egli è vero (come da nessuno controvertesi) ciò che scrisse nella sua storia il Dalcini, che mentre: *vivunt pariter Carracii omnes in erectae Academiae splendore, ex qua celeberrimi Pictores evasere, quorum agmen Guido Patrii Rhæni, picturaeq. decus secum trahit et ducit*: ed è l'istesso che nel cap. 29. diss'anche lo Scanelli: *Che fra gli altri esso Guido, dopo la mancansa degli stessi Carracci, è restato vera guida, e primo capo ai giorni nostri nella pittura, e sopra d'ogni altro famoso ed eccellente*; non dubitiamo già noi qui agli altri preferirlo, e collo Scaramuccia ultimamente affermare: *il primo luogo tra questi essere conveniente concedersi a Guido Reni, non solo: per essersi sopra gli altri suoi condiscipoli in gran parte avanzato, nè solo: per essere stato di essi il maggiore di età, come soggiunse; ma per potersi pregiare degli stessi*

(1) Nessuno. (Z.)

(2) I Carracci furono sei: oltre i tre famosi, Antonio, Paolo e Francesco, ma per cacciarsi i quattro allievi, ci volevano ad ogni patto quattro Carracci: ma Antonio tanto ha che fare co' primi tre quanto la surca col popone: bravo sì, ma alla fontana. (Z.)

Menichino e Albani maestro, e quando nella scuola del Calvart del disegno diè loro i principii, e quando della sua nuova maniera potè vedersi imitatori e seguaci. Ei fu che, sdegnando l'aver comune con gli altri questo basso suolo, Aquila generosa, per così dire, prese un sublime volo alle sfere, e di là su ricavando quelle celesti idee, potè rapportarne alla terra un fare di Paradiso. Padre e promotore della moderna maniera, seppero così innamorarne il mondo, invogliarne i curiosi, ed arricchirne i professori, che le fortune delle tavole greche siansi rese domestiche e famigliari a' tempi nostri, al dispetto d'ogni più ostinata avarizia, con invidia delle più nobili scienze, e finalmente ad onore e decoro impareggiabile della pittura, come dal racconto di sua vita è facilmente per apparire.

Correa dunque l'anno di nostra salute e del Giubileo di Roma 1575. quando la Nobilissima Archiconfraternità della Morta colà portossi a partecipare anch'essa de' Celesti tesori di quel perdono. Alla pompa di questa andata altrettanto sontuosa, quanto esemplare ne fu la pietà, s'aggiunse un coro de' più scelti musici, fra' quali Daniele Reni della Parrocchia di S. Lorenzo a Porta Stiera, uno de' salariati dell'illustrissima ed Eccelsa Signoria di Bologna. Questi mentre si approfittava cogli altri de' spirituali doni di quella Indulgenza, ebbe avviso, la moglie, che Ginevra Pozzi nomossi, e che già prima di partire avea lasciata gravida, aver dato alla luce un bambolo, che levato al Sagro Fonte da' signori Bartolomeo Mariscotti e Caterina dall'Armi, sortì colle fasce il nome di Guido. L'allegrezza ch'ei ne sentì fu pari al desiderio ch'avea sempre nodrito di nuova masculina prole; e fu maggiore allora, che tornato alla Patria, vide nel volto di quel pupo bamboleggiare le Grazie stesse. Crebbe intanto e con lui crebbe la bellezza, che fu appunto un raggio esterno delle interne qualità dell'anima, già che si conobbe col tempo, l'armonia de' costumi non codere punto alla simmetria delle parti; ond'è che in sì tenera età riuscisse maraviglioso non meno, che nobile trattenimento d'ogni più riguardevole radupanza.

La Casa de' signori Bolognini a S. Stefano era a que' tempi un Panteone d'ogni virtù; come che non isdegnassero anch'essi, oltre i studii più seri, non solo maneggiar colori, ma dar anche forma alle crete, anzi dilettarsi del suono e del canto, e battere sulle proprie partiture. Praticandosi dunque Daniele a riempire colla cornamusa que' concenti musicali, conduceva seco il figlio, che seguendo più il proprio istinto di schiecherar

bambocci, che aderire al desio del padre, che dopo gli studi di Grammatica, al suono di vari stromenti, ma in particolare del gravicembalo applicato avealo, mai altro fece che disegnare e formar di terra, con una disposizione che oltrepassava una sì tenera età, quale era quella di nove anni. Ciò osservato da Dionigi Calvart, che in casa di que' signori avea stanza e scuola, pregò più volte il padre ad impiegarlo in quella professione, a che chiamandolo ad alta voce la natura, gli ne avea sottoscritto i progressi sin ne' lineamenti del volto. Difficilmente lasciò indurvisi Daniele, che del proprio salario non meno, che della virtù sua avealo già destinato erede, promettendogli anche il luogo di soprannumerario i signori Anziani: tuttavia, come prudente padre, secondando il genio del figlio, lasciò piegarsi all'esortazioni di que' signori e vincersi dalle preghiere di Dionigi, che ne prometteva mirabile la riuscita. Fu dunque a lui consegnato il figlio e patuito, che quando in dieci anni non fosse riuscito maestro, al primo impiego della parte musicale ritornato si fosse, non lasciando intanto di mantenere perciò viva la pratica sulle note.

Tanto si fece, quando Guido restando così addietro nel suono, come nel disegno a gran passi avanzatosi, superata ne' primi rudimenti ogni difficoltà, potè far passaggio al disegnar dal nudo e al ricavar dal rilievo, ed esser giudicato abile, ed eletto dal maestro (appena compiva anni tredici) a dar l'esemplare agli altri condiscipoli, ed assieme a contenerli in ufficio, per la sua modestia, e sodezza, tanto più mirabile, quanto impropria per l'ordinario di così fresca età. Ne stupì tutta la scuola numerosa del Calvart, ma più d'ogni altro l'Albani, che poco prima inferiore a Guido in quella della Grammatica, in questa ebbe ad ammirarselo tanto superiore; e dopo il Menichino, che dallo stesso ebbe i principii. Copriva egli intanto con molta destrezza l'avversione a chiasmi e bagordi frequenti in quella stanza in assenza di Dionigi: riservavasi scaltamente quel tempo a far gli esemplari a' discepoli: osservava ne' loro gesti e moti qualche bello scorcio, e fingendo essergli caduto in acconcio per valersene, fermandolo il ritraeva. Scusavasi, invitato, non poter partire da qualche opera affrettatagli dal maestro, tanto più credibile, quanto da quello era stato già promosso (accostandosi a diciotto anni) al campire, bozzare, anzi all'inventare qualche operetta, massime in rametti, de' quali molto tuttodì si vedono e facilmente si riconoscono, benchè ritengano molto del fare di Dionigi, quali poi ritoccando egli spacciava per suoi. Ma più ch'ora d'utile al

Calvert l'assiduità e diligenza di Guido, più rendevan intollerabile la vanità di Dionigi, che mai di un minuto che se gli fosse dimostrato cortese, anzi di qualche spertezza, che a lui direttamente veniva commessa, viandava con molta confidenza lo stabilimento presso, con farne a lui pochissima parte che fu il principio della alienazione del primiero affetto di Guido al tanto prima amato e ubbidito maestro.

Avevan altresì nello stesso tempo dato lavoro sbito a chi che fosse nell'Accademia del naturale, da cui erella, i Carracci. Guido, che vedeva la loro maniera, se n'era totalmente astreggiato, e perciò creava modo o via di farli suoi seguaci, e veri dell'Accademia, che mirabilmente, non si può dire quanto volentieri fuor accetto da Ludovico, ch'era la guida della scuola. Dico, aver più volte ammirato, ed essere comparsi i suoi talenti. Dionigi essere veramente (ma come per distinguere i talenti) un puerile e bravo direttore, e non aver però, mancargli solo una abitudine da quella maniera troppo manierosa appunto, sicca ed ottusissima, ma benché levata da lui col latte de' primi ammiramenti, facile però ad evasione, per aver pensata più in ciò, che in elemento alla sua arte levata via. Il puerile, e il vanitoso, esse egli per manifestargli con ogni prontezza nelle studio ad osservazione di quel buon naturale. Esser sempre pronto egli a servirlo in ogni necessità, che gli fosse notificata dal suo luogo e dal suo contesto. Rengli infinite grazie Guido e la poche parole si vede, ch'egli qualche volta di superbo, volente a vedere operare Ludovico, ed intanto si attendeva congiuntura per saltare di colui con proposito e qualche colorito pretesto. Seguevasi dunque così Guido e cominciando a dare nell'opre in un certo naturale e località Carraccica, non si può dire quanto se ne eleggessero e quanti strilli se dava Dionigi. Cancellargli con le dita il meglio, sprudandolo d'una maniera così trascorsa e rusa, non punto secondo a quella lingua de' Carracci, che mancavano d'ogni pulizia e simpatia. Volea egli ben tutto (1), a cagione di questa Accademia, perdere questo con tanti valori e tanti anni con acquistato in i rilievi e in le buone cose, ch'erano quelle che mangiarono il vero e più perfetto, non quel naturale, ch'era più pieno d'errori, che di maniere furono i minori spertezzi che s'avevano uscire da quella bocca amareggiata di fuori del cuore. Tutto

per allora supportò egli, compatendo al maestro quello scatenamento per un effetto di rivalità, per una difesa di propria riputazione; ma finalmente amato da lui un giorno, con ardore di percuoterlo, per esser venuto in certo punto di una lastra fine, che appesa nell'armario era stata rubata e chi che fosse, gettando la tavolozza, se ne fuggì, lasciando confuso Dionigi per così improvviso e non aspettata risoluzione.

Che non le, che non disse egli per risentire? Andò dal Padrone, ma indarno; perchè mai da quello (beno informato della sua ostilità e strettezza) ne fu acconcente affidato o concesso. Andò dal padre, pregandolo ad incitare la sua impetuosa natura, ed offrendogli una memoria perigliosa, ma nella speranza. Fecce parlargli all'Albani, s'andò con signori Belgottini, ma indarno, avendo già tratto il dado della disperazione, anzi della rimbambitura di Guido.

Se ne pensò dunque a' Carracci, che non compiuto il sagramento anno, e si obbligò di studiare per essi, campare, e tirare avanti l'opre da loro consegnategli, senza alcun premio, contentandosi così di procurare, e lasciarli le fatiche di minor conto, e il prezzo intero di quelle, che a lui direttamente venivano orditi. Qui comincia a dettare egli affetto dalla prima maniera, e ad accostarsi a quella dei nuovi, ma prima osservata sempre maestri; e fu allora, ch'ei fece fra le altre la tavola, ch'oggi anche si vede nella Chiesa di S. Maurizio (2), nel muro laterale a mano destra, ove nella parte superiore che rappresenta la Beata Vergine coronata dal Padre Eterno e dal Figlio, con gloria d'Angeli, mostra aver anche ritratto del far di Dionigi, lodare nella figura volta de' quattro Santi dove in un più grande, e puerile di Amolito. Il S. Eustachio nella Chiesa sotterranea di S. Michele in Brera. Una Madonna a' Signori Belgottini, col Segnore, a S. Giovanni, che con esso sta tracciando. Un Amante in rima, oggi nel caposcuola Museo de' Signori Saporiti. Lo spuntello di S. Caterina, presentato ora dal Sig. Conte e Senatore Agostino Bonfiglioli. I due quadrati incassati e contenuti nell'armamento dorato, e laterale alla Miracola Immagine di Maria sempre Vergine dipinta da R. Luca a posta sul monte della Guardia; e che procurò tanto a quella nobil Monache, che gli alloggiarono dopo qualche tempo il quadro nel primo altare della Chiesa, di figura molto tenera, ancorché non di quello spiritoso disegno, di che sono molti di quei

(1) Offò stesso Calvert: (2.)

(2) Ora nella P. Pinacoteca.

Maestri del Rinascimento, che figurò nella parte inferiore del quadro in tante cose, derivanti da una pianta entro di un vaso, lasciando quella accorgimento di circondare co' stemi tutta la tela, conforme l'uso comune. La altre fatto per le dotte nelle loro (Lirica di S. Maria dentro in città, ove si ebbe molto e s' avvantaggiò di colorito e di disegno, e dando tal viltà e spirito alla testa di del Santo, come a quello di certi Angelotti che vi aiutano, che n'abbiano che d'ora gli stessi Carracci, e a stupore tutta la scuola. Egli però con grande utilità serviva a tanto loco, ed in tal guisa distinguendo più bello, faceva doppiamente ammirare da Lodovico (1), che volse perciò dire, essergli di gran profitto il tentare di modesta Guida; perchè alla nota bellezza aggiungendo quell' accidentale romore, gli fece un bellissimo modello d' un Angelo, come più volte a tal effetto ebbe a ritrarlo.

La primizia allora, e la confidenza, con che lo serviva, aveva guadagnato tutto il suo affetto, uccome lo studio, e l' amore, con che operava, vogliata in ogni altro l' ammirazione, ed in conseguenza in tutta la stima e l' rispetto. Solo Annibale di tanto prima parziale, e ammirato, era in lui con poco amorevole, e ben affetto, fare o per l' antichità de' costumi, o per l' antichità de' costumi, o perchè tanta diligenza e giudizio del giovane destava in lui qualche scintilla di timore e gelosia, che più probabilmente da vari uomini potè argomentarsi.

Lavorando un giorno Annibale in un quadro, e d'ora a forza un poco attorno a certa figura, quanto più causava e riluceva quelle pieghe, che di suo gusto non riuscivano, tanto meno si si soddisfaceva, e come avviene per lo più in questa, e simili professioni di spirito e di vera, che molte volte cas che non si attenga alla prima, più non si coglie, e nel voler cercar troppo, si trova meno, ogni volta più ricalcolandosi sopra meditazione, dato le mani sul mentello, uscì dalla stanza a sollevare, e riavere da cui d'ora ultimata col preveder ora, lasciandone l' esecuzione ed il compimento a Guido, che dopo l' esercizio necessario, l' ugneva andare alle stanze, e ubbidire Turbato Annibale, e veduto la rievocazione, era che aver saputo eseguir ben tutto, e senza difficoltà sereno il comando, ma poi la intelligenza o la maestria, non che si fosse aver adattato al modo tutta la parte sopra, i recinti attorno, e gli stucchi di quel maestro,

non poté, come non spertamente lodarlo in estremo, cui non doveva dopo con questa frase che costui saprà troppo.

Aveva l' Abbate vecchio Sansoni, amico affettuosamente ed intimamente de' Carracci, ordinato ad Annibale un raso per regalare gran personaggio in Roma, e desiderando questi non tanto ben servire l' Abbate in quell' opera, quanto dar saggi di se stesso alla Corte, risolvette rappresentar un dipinto di Cristo, come soggetto più d' ogni altro capace di affetti, di lagrime, e di mosse, per maneggiare intorno a quel morto, ritrattandosi stesso nel Cristo la intelligenza, e primario de' muscoli, la varietà de' vecchi, giovani, donne, e uomini contrapposti eretti, e discorsi. Rimesso della bellezza ben nota, massime per lo grido, ed amore, con che attese a lavorarvi, onde posare l' Abbate (che di un famoso giudizio) di primario, pensò, con licenza e consiglio dello stesso Annibale, farne fare un ritocco, ritoccandosi il primo. Fu perciò dato l' assunto a Guido, che lo ricata in modo, che recitavasi dopo Annibale nelle giunte sedendo, per ben attente oie distendere, e darvi un general ritocco, ma trovò che non v'era oie per le mani, l'istituendo con certo modo dispettoso sopra una tavola in sedia, e costringendo l' Abbate a presentarlo in quella forma, perchè il porvi le mani non fare stato che con pregiudizio e danno.

Lo stesso avvenire della tavola dell' Eleonora di S. Rocco (2), che da lui creata lo joco, ebbe a far trascurare Annibale non solo, ma Agostino e Lodovico, per la sua intelligenza e gravità; onde discorrendo di ogni altro buon scolare, dicevano portarsi bene, ed esser valentissimi; ma restringendosi poi all' individuo di Guido, concludevano, esser sì solo maestro di tutti.

Aveva egli tanta applicazione, e abilità all' avvantaggiarsi, che non riuscivano, cercando sempre con maggiori se n' altri che disprezzati dall' Accademia. Oie gli altri seguivano una abitudine, e un certo stile Tiberico, e risultato istintivo loro da maestri, egli al contrario, tirandosi giù da questa pratica povera, delittava di una più esatta ricerca d' ogni minutissima parte, d' ogni movimento, all' uso quasi de' Periclei, ma ridolendo più tutto, e esprimendo d' una certa facilità e spensierata maraviglia. Inghenitò però questo uomo e diligente molto la

(1) Oh che bel Guido. Povero Lodovico (2)

(2) Ora questa preziosa tavola si trova presso il N. 1.° Sig. Conte Lelio Zambucari, dopo esser stata del celeberrimo arcivescovo. Ben questo antiquario con altre pitture in Firenze nel palazzo che in via Maggio possedeva i signori Zamboni de' quali forse erede i Conti Zambucari di Bologna. (Idem.)

mente ad Annibale, quanto ne rendeva contento Agostino, e poi Lodovico, che intendendo in simili precetti, non si usava d'ordinarlo facendone. Lavorando egli in un quadro da una B. V. col Signore S. Giacomo e S. Caterina per i Signori Fioravanti, perchè Lodovico mostravagli il modo di fare i putti in maniera, che la impressione grandezza delle carni ricoprisse ogni più realista simulato, partito che fu Guido, così, disse Annibale a Lodovico, tu mi hai aiutato; non gli insegnar tanto a costui, non gli insegnar tanto, che un giorno ne uspi più di tutti noi. Non vede la come non non contentato, certo egli con nuove? un non so che di più ghastto di più gentile, di più eletto? Riconobbi, Lodovico, che costui un giorno ti vorrà far superare.

Ma quanto mai sono cerchi allora i nostri pensieri, e restano confusi i nostri volgi per questi? Annibale, che agrediva Lodovico di tanta parzialità verso Guido, quello fu appunto, che a questa nuova maniera da lui rivelata sparse, senza avvedersene, libero l'adito, e quanto facile la strada, e riuscì in tal guisa.

Avete, con la mancanza di Michelangelo e di Raffaello, dato la pittura anche così un totale tracollo nella Scuola di Roma, lasciando in quella gli artefici del seguente secolo, che rinomano sotto Gregorio XV, portare da un grido, poco fuori della storia e della logica, ad una certa maniera che aveva non solo, ma debbole ancora di colorito, e dilavata, come nelle opere di Sala Regia, e simili. Questa accomunatamente agitata con poco più di brio e vivacità dal Cavalier Francesco d'Arquim, l'unica in lui un grido maggiore del merito proprio di tutti, ma in particolare da grandi, altrettanto pronti e lenti a favorire questo soggetto, quando egli continuava in non voler riconoscere e secondare quella sorte, che a suo dispetto voleva essergli ancora. Gli emuli simulati non meno della scuola che insegna dal di fuori di una potente protezione, gli colorarono contro il Carravaggio, che in certa maniera accreditavagli mentre serviva il Cavalier, poco da quella complicità, e meno avvertito, di arrivare se gli era dichiarata nemica. L'eco dunque si volse a paracadere a questo cretichismo imitativo la concorrenza col se accreditato maestro, la cui maniera sterile ed aerea poteva voler bastare convinta da una sola e vera, ricavata dal naturale tanto e l'improprio grave, quanto di copiare impaziente, il colorito via altra immaginaria e languida poteva luttare solita con un reale e vero. L'auto appunto oggi eleggere in poco tempo l'adito, che con quella stessa pazienza, con che prima le paraggio a dipingere fiori, danno a ritrar gli uomini ad un lume

vibrato e stralocchiale, il frangere di questo gran chiaroscuro, e la incisa di un puro naturale, cadendo ad ogni più ardore intenzionato, fanno tutti sulle prime. Non manca in tanto l'insuperabile delle gradie, poco ben affetto all'Arquim, e capo della congiura d'ingrassare per tutto questo mestiere, con predicarla in ogni angolo, in ogni piazza per un miracolo dell'arte. Questa voce in bocca di un altro pittore, nessuno di qualche nome, e dedito con credito e ben cadere al romore molti anche di autorità, ed in particolare un Marchese Giustiniano un Carracci Matteo, ma più d'ogni altri il Cardinale del Monte, che ne prese la protezione con tenerla in casa, assegnargli la porta, ed efficacemente portarla. Questo appoggio autorevole fu, che diede tanto grido alle sue opere (che prima, per non esser mirate d'alto, anzi avvilite dal bisogno, consideravano con poca riputazione ogni disprezzo sulle pubbliche mostre) che non vi era Galleria, non Museo, che non ne procurasse un pezzo, e per via del fortunato Prosperino, che una sua donna ancora molto bene si adoperava, non un giovanotto l'acquisto. Uno dunque di questi capitando a Bologna in casa de' Signori Lambertini e impossibile di ridire quanto grido ne veniva Lodovico, per potere nell'opera realistica riconoscerlo, se il merito di questo soggetto fosse uguale al nome, che con vantaggio di lui per tutto correva. Rimase stupido quando altro non seppe rintracciare, che un gran contrasto di luce e d'ombra, che un ombra troppi facile al naturale, troppa decoro con più grido minor intelligenza; ma più attento della fretta con circa in favore ed esaltare una cosa maggiore del buon disegno quando che Lodo Carravaggio, disse Annibale in presenza? parvi egli questo un nuovo effluo della scuola? lo vi dico, che tutti quei che con non più veduta, e da cui loro inventata maniera non far fuore, non in tanta unguere la stessa arte e non ridonare la bolla. Sapete ben io, soggiunse egli, un altro modo per far gran colpo, anzi da chiocce e moltiplicare costui, e quel colorito forte viene empiquato con affetto bianco preda: egli un lume strano e colorito? e io lo vorrei aprire, e in faccia conque quegli le difficoltà dell'arte fra i colori della natura ed in a un chiaro lume di mezzo giorno vorrei scoprire i più belli ed reclusi reclusi. Questo ved'egli nella natura, senza riflettere il bianco o il meglio tanto quelle più; ed in questo scorgere il più perfetto delle parti, un più agguadato, dando alle figure quella nobiltà ed armonia di che manca l'originale.

Stava fra gli altri uditori presente Guido a questo discorso, e porregli la voce del suo-

stato quella dell'Oracolo Dellico, da che trasse un orrore e oscuro lume al da lui tanto tempo ricercato vanlaggio. Se ne pose alla pratica, la raffuso col gran studio, ed ebbe il vanto di essere il primo, e fortunato introduttore di questa nuova maniera. Ne rimise il primo saggio nell'Orfeo e Euridice fattagli fare da Agostino per un canone de' Signori Lucibertini, mandandogliene ei stesso di proprio pugno venti scudi, con tante parole, ed atteggiamenti di vita per conciarlo nel porgerli in mano, come se fossero stati trecento; che tanti appunto fu col tempo venduta da que' Signori a certi Francesi. Meglio poi gli venne praticato nella favola di Calisto, che fu ammirata per cosa singolare, e dalla famosa penna del Marino, a cui parca in ricompensa loco il ritratto, celebrata la simil guisa:

Non languir, Verginella,
Scoprendo al fonte sacro,
Spogliata a forza della propria vento,
L'inganno dell'adultero Celesto:
Che 'l vago spettacolo
Ti mostra, e nel lavacro,
E nel bosco, e nel Cielo
Con forma umana, e con sereno velo,
E con luce immortai sempre più bella
E Riala, e Orsa, e Scilla.

Qui cominciò Guido a sentire i danni dell'invidia de' seguaci di quella scuola. Il Nasari fra gli altri, il Brizio e l'Ansaloni, battagli ostica, furon che si poteru a disapprovare questo modo, che malea, dicevano, in quello stesso secolo e linguaggio de' Zuccheri, e del Vafari in Roma, del Samarchini, Fontana e Procaccini in Bologna, e dal quale avevano, con tanta fatica, ricreato, e coltivato il vero stile i Carracci. Essere una temerità manifestar il cercare di più, non che il pensare di giungere allo apunto de' stessi. Esagerando questo nono bre per una ruina maggiore dell'arte, ne intraprendevano discorso, e ne davano molti alle occasioni, anche in presenza di Guido, che ricusava il parlare, pel dovuto rispetto a' maestri; il nome, e l'autorità de' quali ragionosamente (per farlo tacere e tralasciare) v'impregnavano sempre. La verità è, che questo loro zelo non era senza cuore, e si faceva ben conoscere più per un motivo d'invia, che per un effetto di carità. Non conoscendo altri che lui, che poteva far loro contrasto, cercavano di porlo in diffidenza almeno a que' medesimi, presso a' quali lo vedeano avanzarsi tanto di stima. Vedendoselo pubblicamente, anche per la città, che Annibale chiamato a Roma al servizio di Farnese, non poteva, ne dovea comparir seco altri che Guido, facevan ogni pratica perchè restasse, quando così con lu

stesso il non fossero. Ciò anteceduto poi, giunta l'intento loro, ridiero a vantarsene con quella stessa frase, con che popularmente si dice, complimentaronsi il Card. Touche incontrato con Bellarmino, dopo esser stato da questi escluso.

Restava per ultimo il farlo cadere dalla grazia di Lodovico, che ancorchè mostrava del difficile, riuscì ad ogni modo col beneficio del tempo e delle congruatore. La rivalità del Brizio, del Garbieri, e di tanti altri, che si vedevano di tanto avanzati, gli uni contro una fiera congiura d'impostare, e di false accuse. Spacciavano la sua natura queta e studiosa, per una intemperata superbia, e almeno rusticata; l'appiano universale chiamavano una da lui mendicata aura: il concorso de' lavori, una avidità insaziabile, perigliosa, aggiungevano, all' stesso maestro, motivi a crederne qualche cosa, per proprio interesse. S'accresce il sospetto per l'acquisto che spesso oscurava agli onori tra nomi poco disonanti di Lodovico e di Guido; cambiandosi questi uno per l'altro nel recapito delle lettere, nelle visite de' forestieri, e nelle ambasciate. Cercata parca di resistere, e di opporsi a questi supposti attentati Lodovico, e si abbandonò il credito concorrente in ogni occasione, con disgusto ed oppressione continua di Guido, che conoscendo aver finalmente gli essoli fatto trocica, e trionfato della buona di Lodovico, risolve di ritirarsi, e ceder libero il campo.

Aveva egli in questo tempo fatto a requisizione del Sig. Camillo Bolognietti, per una sua sorella (che Monaca nelle Suore di S. Cristina, per il rumore di quelle, passò poi in S. Bernardino) una tavolina, entrovi l'Adorazione de' Magi, con trenta e più figure, con ricamato, con privazione di mercato uguale alla fatica. Terminata ch'ella fu, parve rigorosa la domanda sua, che massera per ultimo prezzo in trenta scudi; sovra di che pretendeva lungo tempo, e convenne e si stabilì concordemente, che si stesse al giudizio ed alla stima di Lodovico, che conchiuse, essere ella finalmente di mano di uno scolare, e peró venire ben pagata dieci scudi. Pungò la testa Guido al decreto del maestro, ma non poté già dissimularne dopo il torto manifestato, e non dolevano. Premisi dunque successivamente buona licenza, ritirarsi da solo, con allegria degli amici, ma non senza qualche rimorso di Lodovico, che più per compassione agli altri, e aderire alla comune soddisfazione, che per proprio genio, erasi lasciato indurre a simili stramezzo verso l'amato discepolo. Questi poi, per non mostrarvi totalmente abbattuto, e privo di spirito, sentiva obbligato a perdersi il primiero impet-

to, e prendevano alla occorrenza qualche vendetta.

Era proposto Lodovico al quadro della natività di S. Gio. Battista, per l'altar maggiore nella Chiesa delle Monache dello stesso Santo, ma intubavano nel monastero, e diffidavano la conclusione, a ragione di doppiezza usata, domanda stimata a que' tempi spopolata, non che rigorosa. Presc tale occasione Guido, e s'accia, perchè, escluso quegli, a lui toccasse, offerendosi farlo sempre per la metà, e dandosi però bell'uomo disegno compiuto con l'uso di lacca oggi nei libri de' Signori Bonfigliucci in Galleria, secondo l'altro fatto da Lodovico, a cui finalmente fu allogato, perchè, scoperte queste pratiche, non solo si refused a farlo ad ogni prezzo, ma per assicurazione, fece promettere alla madre Ratta, sorella di Monaguero, una tavolozza di suo uso.

Ma se non bastò a Guido l'ottenere quell'opera, pure ben col tempo lavoròte molte di non minor stile e pregio. Avendosi anche col vanto di fare la quadratura attorno la muratura di Papa Clemente Aldobrandino, quando tornato dall'acquisto di Ferrara volle onorare Bologna con la sua presenza e dimora, erano divisi i voti per l'elezione del pittore, aderendo altri a Lodovico, come al più degno, altri al Cori, come al più pratico frescante. Questo contrastò lo lavorale a Guido, che entrando fra i due liganti per terra, da tutti ugualmente ben voluto e stimato, poté ben tosto usare a suo favore le parti discepoli, ed ottenere il lavoro, con gran mortificazione di Lodovico, che particolarmente bramava in quell'opera sulla pubblica Piazza (quasi in aperto teatro) mostrare al Cori lavorare uguale nel fresco, nel quale a millantava l'altro non conoscere che paragonare lo potevano, e perciò a lui doversi di ragione.

Ma questo poi l'eccezione di una operazione ebbe un cattivo esito. L'altro più ardentemente trasse i concorrenti, onde non potendo, senza titolo di manifesta malignità, dirne male, cercarono con maggior impetuosità opporgli col paragone, facendovi poi

in fine, che si acquittassero di scritto; poiché al Cori, con tutto il suo sforzo, restò molto inferiore nelle figure disposte nella facciata del Registro nella stessa piazza; e l'Albani nella storia di S. Francesco sotto il velto opposto alla detta moneta, con tutto il consiglio ed aiuto di Lodovico, non giunse non alla grandezza, grazia, e maestà di quello Vertù, Angelini e Fane, che riuogono quella scintilla marmorea, e si sovrastano. Solo Guido non poté acerbare dentro di se pomposamente contento, per le difficoltà, che però maggiori di quelle erano non creduto; che però eragli costato tutto lo soldato a olio, per le moltissime lacerazioni delle stanche nella facciata. Non per altro motivo sottoposto a chi del partito avesse partito, accortosi di disguido e d'altro poco valere, e perchè non voleva, ne poteva unirsi al Cori, esser Gabriele Ferantini. Lavorando questi tutti i bracci che si dissero, dell'Oratorio della Carità in S. Felice, fece intormentire da un certo l'anno da Modona, già suo condiscipolo sotto il Calvi, allora camerata di Gabriele Rosta continuo, quanto si chiamò fortunato il buon frescante di un tanto ricetto, e era degna confidenza. Gli mostra dunque il modo di comporre le medesime, di ispirarlo con freschezza, pigliar il tempo della calce, e assicurarsi delle malazioni ed effetti, come necessariamente con tanta deliberazione, sincerità ed amore ogni studio e segreto, che obbligo Guido a servizio della propria operosità, e di maniera ancora, non indegna di darsi un lavoro, una giunta, il tutto, con incalcolabile costanza e singolarità; regolando in fine di un quadro di sua mano, o fu allora, che questa sua così tanto bello, e facile le volle un Vito laterale alle tre teste di rilievo di tra de' Pontefici Bolognesi, edulcorate sopra le porte dell'atrio, o loggia, che sopra la prima scala del Palazzo pubblico, intormentire a il quarto del Reggimento, come a quello del Giocoliere. Fecce successivamente nel Palazzo de' Signori Conti Zani (e) in ora Stefano nella volta della nobil Sala le tre figure, grandi al naturale, rappresentan-

(1) Ora di S. E. il Sig. Principe D. Pietro Ercole Pallavicini. Volendo egli avere fatto a quella occasione solo nella cui volta si vedeva la medesima pittura, venne in deliberazione di farla ricoverare dall'incendio avvenuto. Nel 1814 venne quindi affidata questa difficile operazione a Giovanni Rinaldi della Pieve di Castro, il quale in alcuni lavori era indolentemente sperimentato. Da lui riscei egregiamente l'operazione, perchè non trasportò dal muro sulla tela che il solo, e intatto colore, sul quale trasportò ridotti e stampò nei pallidetti fogli di Bologna vari arazzi, disposti nella interpretazione del soggetto, un uccellino nel rinvenire ancora quell'opera una delle più recenti del Guido. Il Ch. G. Guadagni donò a bella posta come sopra diverse pitture estratte dal muro e trasportate in tela, e quindi ornate di una grandiosa e ben condotta cartella da Guido Rini, ed annoverate sotto nobil palazzo in Bologna, in 1814. 8. vo.

Tuttavia tale pittura venne acquistata per lui, per ordine dell'ingegnere Sig. Ronchi, di che ne aveva un suo palazzo di delusi presso Londra, spogliandosi per sé fatto prima l'Italia de' suoi più belli monumenti d'arte. (Ediz.)

tanti, quando vien separata la luce dalle tenebre; e nell'anticamera contigua la caduta di Fronto, veduto co' cavalli egreggiamente di sotto in su, oltre il disegno dei nove quadri di nove uomini illustri a olio in detta sala appesi, e altre simili, che gli stabilirono il nome di gran maestro.

Ma fra tutte le più insigni fu la storia di S. Benedetto fatta, ancorchè a olio, con non minor freschezza, nel famoso cortile di S. Michele in Bosco, nel quale Lodovico e suoi seguaci (come si disse) avean fatto l'ultimo sforzo per mostrare in simile concorrenza il loro valore: finchè finì che l'etere fece stupire lo stesso Lodovico, che prima di scoprirsi, la vide, pregatone da Guido, perchè si discosse sopra qualche cosa e ne lo avvertisse; afferrò quindi altri che si credebbero di gran lunga superati, e fece dire a tutti, che posato egli avesse anche il maestro in certa morbidezza, venustà e grandezza, alla quale nè anche fossero mai giunti gli stessi Carracci. Finse che dalla parte sopra di un monte uscito da un anfratto il Santo, con certa picciolezza che punto non pregiudica alla gravità, riceva vari doni offertigli da que' rustici abitatori, vari di sesso, di età, di carnagione; diversi di proporzione, d'attitudini e di vestiti. Sul gesto di Raffaele una graziosa giovane ricotta di solitissimi veli, con camestrello d'oro, sopra la cui spalla una compagna più vecchia, sul gesto del Correggio, presta la mano e la testa calante, guardano ambedue gli spettatori, con tanta vivacità e spirito, che per chi spirano. Sul gesto di Tiziano un puerello che sonando un flauto con certe mani di viva e tenera carne, viene attentamente da un altro di non minor bellezza ascoltato. Sul gesto di Annibale una donna (1) con un bambino lattante in collo ed un altro adulto, che con la destra ella spinge ad offrire una conestrella di piumi, da' quali non si il golosello staccar gli occhi, e lasciandose tanti altri, sul principio un gran nudo intero, con terribile e resistito cel farre per forza un'anello restio, che pareva che Michelangelo l'avesse in tal

forma contornato (2), perchè può tenerlo poi, e può ricoperto di vera carne, e vetuste dalla Scuola di Lombardi; ed è gran danno che questa opera anch'essa vada perdendo, e che l'autore medesimo inavvertitamente gli affrettasse una tal rovina, dandogli molti anni dopo per acconciarla ore s'era guasta dal tempo, una vernice che maggiormente inaridendo il residuo di quel vecchio colore, fu cagione che cariocinatosi e acuminatosi più velocemente, vada sempre più calando; onde inutile si renda, con la nuova vernice di Guido, la stupenda eloquenza del gran Luigi Mainini che allora Monaco e Lettore di quella nobilissima Religione, fece nel sopradetto cortellone scrivere queste solenne parole.

INGRES HOC ARTIS SUAE MIRACULUM

TEMPORE INIURIA AC FERRE INVIDIA LACERATUM

MAGISTRI GUIDO RHECTIS SPONTE MISERATIS

ET AMORI GENIO GLORIAM SUAM CONSPICUAT

PANAE OCVLIS PERPETUATREM RESTITUTIV

ASPO SALUTIS INCERTUM.

Cresceva dunque in tal guisa la fama di Guido, dilatabasi anche fuor della patria, e particolarmente in Roma, non solo per la copia della famosa Santa Cecilia (3) di Raffaele mandata colà per commissione del Card. Farnese, detto Santi quattro, e della quale elaborò a dire que' maestri di' vi avean agguagliata quella pastosità e morbidezza di che mancava l'originale; ma per altri due quadri fatti al Cardinal Sforzato e de' quali ne avran fatto le meraviglie il Cavalier d'Arpino, Guiseppe Celio, il Pomarancio ed altri di quella Corte. Ricevendone perciò egli e buon premio e degue lodi, desiderava colà portarsi con sicurezza d'ogni protezione e vantaggio. Brumava altresì di rivedere e rivivere l'amato Annibale, che altrettanto stimava quanto da

(1) Vedasi la santa Maddalena nella S. Cecilia. (X)

(2) O lasciamo da parte il coniaro di Michelangelo. (X)

(3) Alla Cappella di S. Cecilia su S. Luigi, (de' francesi in Roma) dove è la bellissima copia di Guido della tavola di Raffaele ch'è in Bologna, ho sempre veduto gente a disegnare le due grandi storie laterali del *Domine mecum*. V'avea voi veduto più nessuno dopo che esse sono state rifiorate, per usare i termini di chi le ha guastate?

Giuseppe Freg eccellente intagliatore si era accinto ad intagliarle, ma ne levò il pensiero per questo, e così fece delle pitture di Raffaele che sono nella Pace, mentovate qui addietro. Lo stesso guiseppe ha ora di fresco sofferto la famosa tavola di Giulio Romano nella Chiesa dell' Anima, e la detta celebre ed eccellentissima copia della tavola di S. Cecilia di Raffaele, la quale copia avea fatta Guido Beni in forma, che non avea paura dell'originale. E così inevitabilmente si vanno distruggendo tutte le più belle produzioni delle tre belle arti per opere di questi che si chiamano intelligenti e di buon gusto. (Dialoghi sopra le tre arti del disegno (del Bottari) Lecce 1734. pag. 245)

quagli veniva poco corrisposto, ed ammirare la grand' opera della Galleria Parmesina, della quale voleva raccontare stupori, che perciò consigliavano anche dall' Alfani, invitatore per lettera dall' Asprino, e persino da' Padroni, mandando da trasferirvi. Questo tale amava nel subditto Alfani, se lo ben veduto e servito mamma del detto Asprino, che per far anche corrisposto al Caravaggio non dichiarando niente, si era posto a parlare, preoccupando gli altri que' lavori stessi che al Caravaggio sembrava essere destinati, come per esempio del S. Pietro Crivellino alle tre Fontane fuori di Roma, presentando egli al Carol Borghese che desiderava questo trasferito nel Caravaggio e l' avrebbe fatto di quella maniera eccitata e vana, come brava mente pregato si vedeva.

Subito ad Annedole non piacque questa presunzione di Lando e non poté non darne manifesta segno di poco gusto, dolendosi con l' Alfani che se l' aveva condotto. Ma se non piacque ad Annedole, tanto piacque al Caravaggio, che temette anzi di una nuova maniera, totalmente alla sua opposta ed altrettanto quanto la sua gradita. Ne sperava però egli una troppa libertà, chiamandola licenza e tutta fantasia credeva come uomo loquace ch' egli era, occasione di risaputo monacando di volte menar le mani un giorno coll' altro che col passato, e l' avrebbe fatto al certo se Lando con gran destrezza non aveva tenuto ogni silenzio, se si fosse saputo colla presunzione de' Grandi che la lavoravano. Incontratolo un giorno gli disse ch' era non lo stava più, e che se fosse venuto a Roma con pensiero di compiere una, egli era pronto a dargli ogni soddisfazione in quel se fosse meglio, e gli avrebbe dato l' alloggio di ogni ed assegnato di lavoro a casa sua, e non andare nell' altra a casa de' bell' uccello e calce rose, al che rispose Lando che gli era venuto; come venuto alla Lente per disporre, non per distillare, se per una elezione non per venire a parlarsi che se l' aveva chiamato. Stimare il suo valore al pari d' ogni altro ne compiere con alcuni, cominciarono e continuando a tutti insieme. Un anche questa finenza che concorreva dopo il Caravaggio anch' egli con gli altri al lavoro della cupola della Santa Casa di Loreto, nel mondo e quello efficientemente portato fuori dalla Cardinali Sfondrato, Sannio, Santi Quattro ed altri, fece significarli per Gov. Battista Lencor, che avendo inteso ch' anch' egli addimandava quell' opera, se comandava si ritirasse egli dal procurarla, volentieri l' avrebbe fatto; così che a lui toccò, una stata a larghi compagni ed a servizio nel modo che a lui bene parso di trattarlo; ma o che dubitasse di non essere in tal guisa fornito da Guido, del quale pub-

blicamente diceva, dove essere indubitabilmente quel lavoro (ed avrebbe certo, se maliziosamente non ne veniva escluso da quel Prelato Governatore) o che questo atto qualche tempo dopo maggior franchigia a quell' Alfani, dove nelle accademie capone che bandiva a' fatti suoi, se gli sieme a rompere il capo, ch' se gli avrebbe tutto lo corso da darsi e gli avrebbe insegnato il vero modo di lavorare il primario. Che il lavoro o non lo voleva o voleva farlo solo, nè per mezzo suo o col suo aiuto, dandogli ben l' aiuto di uscire un bene senza tanti preamboli sopra. Che s' egli preferiva d' essere a grand' uomo, perchè dunque tutto il giorno recare quadri di un mano e comprarne quanti gli se dicesse nelle mani? Che vedeva era questo ed a che fine ciò faceva? Perché nel quattro di S. Pietro Crivellino alle tre Fontane richiedeva la maniera e l' esordio? Che se gli aveva fatto quell' opera, non gli aveva fatto tutto per nichil la fare, ch' era egli ben uomo da far la vita a quel malanno dell' Asprino che ben sopra aveva avuto questa trama o presentando questi lavori dal Carol Borghese che doveva essere la sua. Stava perciò Lando con grande apprensione di cosa che ben sopra quanto non fosse tentato o esultato come in questo offrire ben per mestiere; perchè toccata finalmente la Capota subdita (per opera del Carol Crivellino, che con la ingenuità e raro pretesti tutti suoi n' esultava) al Pomarancio, dominato di quella casa e mandato de' suoi fratelli gli disse a fare dare un brutto foglio nella lava.

Seguivano il Caravaggio molti come un Colio, un Manfredo un Saraceni e simili, che attendendo a occupavano in cominciare ogni opera che si vedeva fuori del Borghese quanto l' Asprino con una signora lo sosteneva e lodava, come successo nella darsa de' duchi Asprino, che tanto tempo esposti da S. Agostino più alle cose di natura che alla pubblica vita e vendita, per consiglio del Cavaliere furono comprati, credo da qualche monastero a' RR. PP. di S. Andrea della Valle, eucelini poi volte presso quella allora veduti. E benché al Cardinal Borghese addimandato di molti quadri, non si partecolava di due rimessi da letto graziosamente, cui quali aveva Lando regalato il Papa (e che furono poi nel seguente Pontificato di Lodovico donati come cosa rara a Lodovico, Cardinal Nipote, ed oggi sono presso la Marchia Lodoviciani) aveva già destinato di valere affetto di Guido e dichiarandolo una Pittura dargli parte e protezione, ad ogni modo non gli fu che di vantaggio grande l' Asprino che sperava sempre il Cardinale a risolvere e non stancare con lunghezze questo virtuoso, ch' era per riuscire il primo di quel secolo, e diventò capo di una

accusa che aspetta da tutti i monaci, avrai
lasciato ogni altra abilità. Già fu dunque da-
bita la provvisione in nove studi il mese, ol-
tre la solita parte di pane, vino e legna, con-
tinuamente ogni anno sommare per la pagana
della Casa, dire lo suo salario, che regolata-
mente gli hanno pagate: poche delle pitture
a fresco in S. Gregorio, cioè la bellissima glo-
ria d'Angeli che è una di quelle che vuole
B. Pietro e Paolo a chiosatura, che egli po-
tè far colorire ad altri in S. Sebastiano; e
della grande e bella storia di S. Andrea che
nella Croce sopra il suo braccio e tutta la
testa, vide quant'altro studi.

Questo perito diserti, non meno di quello
che l'ocultezza di sì utile operazione quon-
tante Annali, come abbiamo anche da
una lettera dell'istesso scritto sopra di ciò a
Lodovico che cominciamo fra le altre. *Quot-
triventi studi ultimando (scrive egli)*
e non ne vuol meno di questa, fattura di
pochi mesi e che presto darà fama e ch'egli
stesso ha bramato e cercato di fare per
saggio di quanto vale nel fresco, perchè
l'è stato supposto che non abbia potuto
ne sapia dipingere. Che che pretendano
*egli della scultura e della Cappella Pon-
tificia a Monte Cavallo che a lui toccherà*
*al certo? Non nega poi che non sia vo-
lentissimo, massime per una certa vaghe-
zza e maestà, che suo proprio dote, è in-
imitabile, ma finalmente non sono meno*
persual di l'Albano e il Zampieri, e se non
operano con quella spessa e leggierità
amirano però altra intelligenza, e

Egli però pure rimase di questa cosa fat-
to lode di Annali che ben sapea, per ar-
bitrio indubitato e per rispetto, portargli contro
l'Albano, al quale presentava anche opere per
Roma, ed era addimando in parte la Cap-
pella fresa in S. Giovanni de' Spagnoli, e
anch'altro affetto lui, che se gli era fatto of-
frire al suddetto Croce, senza mercede alcuna
e con dispendio dell'Albano. Famoso era
ancora il Menichino, chiamato nella opposta
storia del S. Andrea flagellato, solo quale
vi ha sempre il suo consiglio nel aiuto, e
che ad ogni modo riuscì bene per erudità e
studio dell'altro di Guido, ma non giun-
se con felicemente condotta. Lodovico i
vestiti decorosa e sull'antico del Menichino,
ove Guido avea imbutito certe cose di
armature, al nostro non pervenute, quasi che
Paulo e dopo il Rubens, con tanti compo-
sitori, non avessero usato anch'ora altri mo-
delli, e dimestici nelle loro opere. Annun-
ziavano un poco maravigliato e con ridolo
manifesto sgridato, per farsi loro parte le
figure de' flagellanti, ove Guido (per sot-
tilità, dicevano, da simile ubbidienza) avea

figurato in montagne irregolari la Croce e
l'andata di quel Santo al martirio; quasi che
in una sala, o per un atrio s'avesse avuto
ad erigere il piedistallo e far quel viaggio. Ad-
diversano, per utilità di maggior espres-
sione nella Flagellazione, il testimonio cam-
pio di una vecchiaia, che arriva anch'or-
te cogli altri a vedere queste due storie, in-
tendendo prima quella di Guido e mostrando ad
un patello che seco ella avea, una donna nel
la un drappo effigato con un fanciullo bello
quello e guardo di un'averosa bellezza; ri-
velava poi a quella del Menichino, mirandola
e ammirata, comincio a gridare della crudel-
tà de' martirio e pare ancora che a pungere
chiaro argui, dicendo, che se vedo anche
comunque, che non le avviene in quella di
Guido al che aver risposto io, che ciascuno
in suo potere consegua il suo effetto e nome
l'affetto, come dicea se quello del Zam-
pieri equivoce alla di crudeltà, rimproverando-
mente in un altro titolo e potrei dover
ben persuadere senza di comparare, ma in
quella del Ricci non mostra che gravi man-
cati e puerili maniere in riguardo al Santo
in alcune la disabitata Croce, non dover
pervenire che disprezzo se non contento e ac-
cettare in ogni figura con ben fatto quel titolo
di bellezza che non fu però dalla donna at-
tribuita a quella del Menichino. Se ambedue
le storie avessero solo a figurare lo stesso
Santo dritto e fieramente prevarca, e che uno
solo di queste avere cavato da lei tal compo-
sizione, o altre a che aver detto, avere
anche mostrato maggior perfezione dell'altra.

Ma quanto più inferiori la critica degli
avversari in quest'opere, più singolarmente la
universale di' curio e super riflessivi e con-
tinuando ripete dalla magra di così nuova o
vaga bellezza, poi si accendeva di ciò, che
dall'altro malinconia venivasi meravigliata.
Concorrevangli perciò i lavori e cionovangli
le commissioni in tanta quantità, che dove
gli altri si affliggevano per non trovar impie-
ghi pensava egli per inventar nuovi da scrib-
bare. Trova di questo tempo in un suo
libro manoscritto (che mi dona il cospicuo
sig. G. Andrea Surani) la nota di molte
opere restitute ad un Regolo Martini da
Ferrara, ad un Cav. Angelo Fiammetta, al-
lo Stefaneschi, ad un monachino del Cavalier
Marini, al Cardinal Tonti ex Croce simili
alla RR. PP. di S. Domenico di Bologna
riverso sotto le di Germano Ricci, a buon
conto di un quadro, dove fare per la super-
bissima Cappella ove riposa il corpo del glo-
riosissimo Patriarca S. Domenico, da lui de-
to prima procurato e già principato unpo-
sto avuto non in Bologna dalli RR. Marchi
Oliveri per un simile pretense loro, ritra-

quella solo quella di venti scudi per gl' lavoranti de' signori Conti Brevi, per l' effetto che a que' signori parata.

Fa ciò commodamente stimato non meno un effetto di superbia, che un ardimento di avarizia, per rendere in tal guisa più desiderata, ed in conseguenza più stimabile l' opera sua, per la difficoltà di ottenerla. La verità è però, che i suoi e succorati sempre comandi de' padroni così agevolato il lavoro, che il condurre a quadrato, anche a suo gusto ed elezione, se gli rendeva difficilissimo, come gli avvenne e nel Cristo morto del signor Marco da Ferrara e nel S. Pietro e Paolo de' signori Scappari di Bologna, che con difficoltà pose e volle finire, per confondere con due quadri così sublimi i signori del Caravaggio in Roma, e quei di Lanfranco in patria. Non a tanto donde finì la vedetta sopra del S. Andrea, che sentì intimarsi subito il lavoro della Cappella di San Sordani a Monte Cavallo; ne uscì avanti di principiare quella, ma prima anche di finire quella, n' ebbe cento scudi a buon conto ed appoco s' ebbe posto le mani, che altri cento gli furono contribuiti, eundogli pagati altrettanti di Luglia, altrettanti di Agnola, altrettanti di Fetteschore ed altrettanti di Oltiore dello stesso anno.

Quanto però era pronta questa remunerazione, altrettanto egli ne tirò la soddisfazione e pretezza del suo porco di non poter rendere a tal fatica, e pretezza la strapunto necessario dell' opera, non gli rendendo altro tempo che la notte, che invece di riempir la notte quiete e riposo, lo occupava al travaglio in ripulire i pennelli, in formarsi gli schizzi, disegnare i cartoni (perché fossero in pronto il giorno seguente per quei medesimi, de' quali convenne gli valere in simile operazione). Furono quindi Antonio Caracci, il Carpani, l' Allani, ma più di tutti il Lanfranchi, del quale con gran soddisfazione era anche stato in S. Gregorio; poiché il Caracci che pure colla vivale verità e al quale dava venti scudi al mese (sto in sulla il negoziante della Capella di Loreto) volle tornare a Bologna, e all' Allani, eundogli venti scudi per i sette pittori fatti fare nel volume della lunetta a mano ritto di detta Cappella, diede ben tanto licenza, per le continue doglianze di non aver fatto e lui, e i Marchesi a parti quasi di quel lavoro, come anche dicendo, non stata la intenzione di Sua Santità.

Qui s' inferri maggiormente l' Allani contro Guido per sì fatta ed impertinente esclamazione, da lui totalmente avventurata con ingiudicare sia più i fatti, e reduplicare le querele, e qui maggior odio contro Guido con-

tro l' Allani per simili esclamazioni, che divulgate per la Corte, dubito sempre fossero state uno de' principali motivi delle mortificazioni che dal Papa, e delle poche soddisfazioni che da' Ministri porregh poco incontrare. Sopravvenendo un dopo pranzo sul lavoro San Sordani (come per lo più dimasticamente degustava predicare ogni giorno) e coltosi il Lanfranco attorno a' piedi di certa figura, disse, restar in chiaro di quanto gli era sempre stato supposto, che Guido altrettanto avrebbe in quella operazione applicato il denaro, quanto poco al lavoro. Che a lui si era dato quell' opera, perché di sua mano ella fosse, altrimenti avrebbe tenuto conto di mala architettura e poca cura. Ritornato presso il giorno seguente, fatto agli, contro il solito (evandogli già stato con proibito) lo giustificasse, ed nondimeno chiese licenza di dire: Bentissimo l' arte, soggiunse, il graffiare, slanciare e campare non meno, che fanno il lavoro sono appunto come un chirografo di Vostra Santità, che prima ch' ella si ponga la mano e lo firmi, serve a nulla. Oltre che i pensieri si divergono sono i miei, il tutto ricopro, finisco e ridizzo in modo, che quando l' opera a me data non resta di mia mano, mi contento d' incornare l' indigestione mia, che sarebbe questo dire per me il dolore della perdita di mille cose. Un altro giorno disse al Papa, che l' operazione andava in lungo, e che a ella si fosse distribuita agli altri pittori ancora, non già finita senza licenza, riprese ben presto egli, ma non sarà più stata di mano di Guido.

Affrettando dunque, fuori del suo genio (cheuderando affrettarsi più dentro) in qualche cosa, facendosi senza altro preavviso fare una delle stampe e certe altre ne' palazzi a Torgio Caracci, ed altre al Lanfranchi, la quale compiuta in sette mesi, venne la fine del mese con gran compianto del Papa, ma con maggior applauso e meraviglia di tutta la Corte che si occorre ad ammirarla come una prodigiosa. Ora sarà di dovere il descriverla, ma non tutto a conservare che ogni grand' arte di dire, non che un sincero racconto, quale si segue in queste mie Vite, renderebbe di gran lunga inferiore ad opera tanto sublime. Non riferirò più quelle vanità quiboli, che correvano allora per bocca, non so se più dell' adulazione o del merito: che quell' opera sola con la sua eccellenza aveva fatto ammirare il Giudice del Vaticano, la Loggia de' Orti e la Galleria Farnese darà bene con ogni schiettezza e libertà che s' ella non giunge a' fondamenti ed all' intenzione, se non alla maniera, grandezza e bellezza di quelle opere tanto rinomate, ponni quelle al certo per una tal

gentilità, tenerezza e nobiltà che dirò nella pittura furono il maggior lusso e l' più gran compimento a che loro mai giunse alcun secolo; onde con ragione meritano quel grande elogia, che in due parole gli fece lo stesso Pontefice: esser cioè ritenuto ella un piccolo modello in terra della gloria che dovranno godere in Cielo. E veramente chi dirà mai raggiunte da nessun terreno quelle storie rappresentanti, in giudizio non scomparsi, gli egregi fatti della gran Madre di Dio, così mirabilmente divergenti e coloriti? Chi qua già (fra noi mortali vede mai creatore o sì nobili e d'ordine, come quegli antichi Patriarchi e Profeti, che la predicevano, che sparsero tanto di grandezza e maestà? O si leggiadre e virginee, come quelle virtù sì rappresentate, come che di tutte abbondantemente si vedesse provata? Chi finalmente non scelse rapire in movimento e in atti dalle celesti idee di tanti Angeli, altri de' quali sostenevano ed assistono al Dio Padre, altri con vari strumenti festeggiavano a lei, ch' in questa in candida veste, prima l' stesso Padre assistit *Regina a dextris suis?* E se a tanto grado non giungano la Provvidenza, che di Tognino, la Virtù, che del Ladronechi, ed i sette putti, che dell' Albani bro al carattere vi si riconoscono, le stanni sempre artisti in del Pittore, per far col paragone di sì grand' uomini spiccar più il suo valore, che d' ogni altro porta la penna; non vi se quella, che intrecciata a egli pone in mano a tutto un pittore, che pure incontro a que' dell' Alleanza, e che passò di tanto, quando marciavano da tutti si pubblicavano. Ecco ciò che in questa Cappella cantano allora il Card. Barberini, che essendo anche al Ponteficato, non indegne che nella ristampa delle sue rime si riconoscano le stime sue verso Guido.

*DE PICTURIS SCIBONIS BELVI IN SACELLO
EXQUISITIO S. D. S. PAULI P.*

*Ut laudat, ut retinet, delirareque laudem fudit,
Quid AMENIS celso firmata parat epus?
Pictorem celebrat, haerens unctulus, et aereps;
Adhucq' an stupet, an ad utrumque movet
Stupida potius, quam facta videt, ne ambigat pulchrum
Provenit eximus peritus arte color.*

Avea obbligato il Papa Guido, appena posto le mani nella medesima Cappella, per l'altra, che si presunta faceva alzare in Santa Maria Maggiore, rincontrò alla Camera di Sisto, e gli n' avea fatto dare la camera, commessane la cura suprema al Cav. d' Arpino, che d' altri pittori ancora valer si doveva, perchè l' opera continuasse con quella purezza, che intendeva esser di non minor genio a Sua Santità, che l' eccellenza de' bravi maestri, che ad operarvi erano detti. Pro-

prio perciò il premio d' una collana d' oro a chi fra loro fosse stato il primo a dar la sua parte finita; che proponendo, diceva Guido? non son cavalli barbari, maggiori dei quali, e più bravi si stimo chi prima giunge al jullo? non simile questa al vaso di Pietro Medici, che pregiammo fra la sua famiglia di due soggetti grandi, l' uno diceva essere il gran Michelangelo, l' altro uno staffiere spagnolo, che correndo egli in tutta carriera a cavallo, gli era sempre presso (temendo allora marcollo cui ch' oggi era e così dimentico). Che ha che fare questo con quello? a me basta il non esser l' ultimo a far bene, che del resto poco importami l' amarlo a finire. L'istesso poi tuttora con Monsignor Tesorier, secondo dargli l' intero di quanto chiedea, per risaleo della detta Cappella di Nostra Cavallo, ne volendo egli principiare ad abbozzare in questa, prima che di quella intercessione restasse subditiato. Dobbogli un giorno dal Prebato, la sua pretesione esser moderata, ed ei poco decretato a non rinverire, che anche egli avrebbe per que' prezzi risentito alla Prelatura, o fatto quel mestiere, l'eme, ripose egli, non so s' ella più saprebbe rinverire in che il Prebato saprei forse farlo meglio di lei, almeno in questa parte di dar le sue mercedi agli operari, tuttavia ognuno faccia a suo modo, e nessuno se l' abbia a mal. Rastretto poi ha tutti i suoi arredi e abitato nel banco, d' improvviso si riconfermò alla patria; tanto poi che scomparsi anche i cento scudi, che di caparra avea avuti sotto li 28. di Settembre istito, pretendeva andare ad ogni modo creditore in troncato del conto vecchio.

Qui quante cose di non esser più pittore, nè voler più operar che di capriccio e per se stesso, e piuttosto attendere alla mercatura e traffico di pitture antiche e disegni, che con vantaggio risolvete osservava passare ognora per mano de' di-ttanti, e finalmente terminare fra' studi e nelle Gallerie non solo di Roma, ma della Francia, dell' Olanda, dell' Inghilterra, con esorbitante guadagno del trafficanti medesimi, che vi si arricchivano, come un Manri, un Mazzoni, un Carli. Che egli se diceva, tallo il gusto comprarsi il capo co' Grandi e contristar co' Ministri, e quando dovrei querar ciò allegro e quietezza d' animo, amareggiarmi più ne' torti satiri, che consolarmi ne' primieri pitorici? Che stillo ognora delle mie lunghezze, dell' esultanza de' prezzi? Si ha ora presso e così facilmente una mezza figura del Corvaggio? Si paga ella meno di una mus, quando l'hai il doppio se vuole? Del S. Pietro Crocefisso alla tre Fontane, che ha fatto per settanta scudi succosi, non se dava a lui

antidoppio il Card. Scipione? In poco più di tre anni ho pur dato compiute quattro opere grandi, ciascuna delle quali richiederà tutto quel tempo a farle: non dovere però rinunziando ad ogni comodità e ponendo a sbaraglio la mia salute ho fatto più del possibile, non che del dovere. Se promettevano quei e quella, e adesso non solo non si paga il dovuto, ch' anzi si rinfacciano le pretese, che non si negano ad un poverissimo. Ora crediamo, che compirò quadri e che fare di cavaleracci ogni acquista, come van dicendo? Vediamo pure nel banco di Roberto Prato, s' altro me n' è venuto in tutto che due mila scudi, e se n' ho levato più d' ottomila d' avanti, co' quali non so se acquisteremo le Canne e Marchesato, che van sognando. In una Francia tale se una Spagna può fare acquisto di tutti e di stati i conti Primaticci e conti Talabò, non già fra noi, dove piuttosto vedremo morire un Roderigo creduto di tante mila scudi, che più tardi non si giudicano il dargli un Cappello, che il soddisfarlo del debito. Ose al Montegius, chiamato con tanta altezza e abbeverato con un gran contante, sorgerà una infelice povera per un figlio. Ose un Prospero Fontana, un Salustiano, Pietro Polatini, ne cavano appena tanto che vivano; e dove un infelice Ambrolio a tempo tratti con malamente sempre trattato, che, disprezzato, si senta forzato a lasciarsi col cervello la vita.

E quindi per la più erano i disegni poveri, che oggi si porta in fine de' complimenti, co' quali corrispondeva alle cortesi degli amici e amatori che il visitavano, rallegrandosi con del loro felice ritorno e delle trascurate fortune alla Corte. Erano già dato talmente alla raccolta di pitture strani senza quelle che del Caravaggio, tanto allora bramate, e di stucchi, che avea portato di Roma; e per darne scudi, presso allora considerabile, espenduto le tante, delle quali mostrava ricomper tutto il patrimonio abbaziale, comitato da signori Conti Montale de San Pietro, un tal Carrari, debitore, altrettanto in ciò barattato, questo intelligendo, quando con libertà poteva venirne a prenderne dal suo già marito Thonigi. Non conveniva per verità molto al suo valore reale apprestato, poichè solo di incassamenti e barattieri. Con tutta vista maggiormente minuire i suoi comperenti, tanto prima allargati del S. Pietro

e Paolo (1) de' signori Sampieri. Avrei ora detto, aver fatto di que' intrucoli in Roma, non tornato da quella aver dato in uovo che non s' arricchisse di star a fronte di Lamberto il Bruto, il Caratteri mettergli per diro; se avessi torto con quel Contino, che s' era posto tutti a portare alle stelle.

Udirei dunque a disporre ad ogni richiesta, per abbattere con questa facilità (con consiglio del Duomo) i curiali, che non s' arricchivano a cancellare quella nostra epistola, questa maliziosamente da' suoi amici, di suo superbo pretensione; che però a torto di quel tempo aver sparato molte figure a quindici scudi l'una ad un mercante, a due scudi, e per poco denari al Marchese Agostini una Madonna col Sagornino, al quale legge di mano una condonella ad un filo appeso; la condonella di buste, di tratti, con certa sprezzatura da gran maestro, credeva nuova, perchè non nata nella scuola di Roma o nella Lombardia, ma qualche volta prodotta dal Tintoretto, ed approvata da lui parimente nella realtione di que' frenchi della Cappella di Monte Cavallo; come il nome di Tintoretto frenchi che fecer nel fondico di Tolmea. Povera persona a finire gli Innocenti per la Cappella de' signori Conti Bona in S. Domenico, per cento scudi, perchè in quella volle dare a vedere s' uolevasi, che disprezzato in una o due figure si può non aver l' uguale, saperne anche pure ancora molto ed imparare, nella quale appunto che lo stesso Tiziano col S. Pietro Martire e S. Zaccaria loro conoscere se avea disegno, e s' era ugualità in altro che in ritratti. E veramente le figure di quella tavola anch' esse hanno una nuova e fanno uno disegno, che pure vogliamo habber fuori del quadro. A questo frangere oppor per contrapposto per la pittura questa di donna, che qui avuta, vedendo in terra con le mani accrocchiate, e gli occhi rivolti al Cielo, pagar sopra due banchi ornati, mentre da quelle uolevano Angeli grava con loro di palme da disprezzare a quegli innocenti protomartiri, regente il tutto con una forte mola di tanta franchezza, con una quiete moderata con della grandezza, con maestria regolare in tal guisa del decato, che nessuno non giura a quel segno, onde appunto come del S. Pietro Martire suddetto, di questo moderato non stato ricercato crediamo di cuper (2) anche da' buoni

(1) Oggi alla Pinacoteca di Milano. (Ediz.)

(2) La buona copia della staga degli Innocenti, tratta dal suddetto quadro di Guido Reni, si vede nella quarta Chiesa alla Bandiera di S. Severino, e dove è dipinta da un Giovanni Casellini. Tra le copie eseguite s' incontra ancora nella P. Pinacoteca, una quel classico originale si conserva, che non doveva poter essere altro, e così l'una sola nella grandezza dell' ori, quale viene dal pittore inglese Thomas Yellie, ora dimorante a Firenze, l'altra dalla pittura bolognese Carlotta Bignelli, non ha molto rinvenuta alla vita ed all' età (G. G.)

maestri, che cercarono fortificarla sopra collo studio, ora men per lo mirabile e giudizioso intrecci di tante figure grandi al naturale, con ben disposte e collocate in sì poco sito, che per lo bravo colorito, con che si vedono così felicemente operate. Furono questi tagliati in quarto di foglio all'acqua forte da un Giacomino Stefanoni, con gran risolutezza, ma poco singolarità ne' volti, che però avai più si stimano, e con ragione, qua che in foglio grande, all'acqua forte pure, furono tagliati dal Bolognini (1), uno de' più caposi allievi di sì gran maestro, e dedicati al Duca di Mantova, come a suo luogo fu detto. Il Cavalier Mariti li rese poi più famosi coll' infrascritto Madrigale:

Che fai, GUIDO, che fai?
La mano, che forma Angeliche dipigne,
Tratta or opre sanguigne?
Eun vedi in, che mentre il sanguinoso
Stroal de' fanciulli ravvisando vai,
Nova morte gli dai?
O nella crudeltà ancor pretendi
Fabbro gentil, ben sai,
Ch' ancor tragica nato è tuo oggetto,
E che operai l' orme va col diletto.

Ma torniamo al Papa, che mentre impaziente aspetta di vedere nell' altra Cappella la nuova eccellenza di Guido, ode non solo non trovarsi più in Roma, ma di quella partita poco soddisfatto, aver giurato di mai più più perdersi. A così improvvisa ed inaspettata novella s'attristò malamente, disse nelle stanze, e fatto chiamar ben tosto il Cardinal Nipote, volle saper tutto il successo e la cagione di sì fatta risoluzione, che, per coprire Monsig. Tesoriere, rispose tutto sopra la fantasia ed intercessa natura del pittore. Volere egli solo aver più che tanti altri insieme; lungo nel lavoro, incapace di ragione, ed impertinente ne' tratti. Inaspettamente rifiutata l'offerta prezzo, esser così geloso, quasi che Sua Santità l'abbia con breve particolare a supplicare per lo ritorno. Non più, non più, risponde il Papa; cominciamo ancor nel Guido e l'abbiamo sempre trovato accontentato molto e modesto. Saran state delle solite solistie del Tesoriere, al qual per più d'ogni altro abito sempre raccomandato questo soggetto. Se ne vuol troppo, che importa a lui? Paga egli del suo? Diragli ciò che chiese, per che torna, non comportando altrui la nostra riputazione il perdere un sì grand'uomo col solo motivo di avarizia. Si scrive di

nostr'ordine al Legato di Bologna, che assolutamente ce lo rimandi, impegnandosi la nostra parola, per ogni suo immaginabile gusto e contento. Tale riferì più volte l' Arpaia, fino al dissenso di Sua Santità, comunicogli dall' istesso Cardinal Scipione e ratificogli da Monsig. Tesoriere, che di più suggeriva, averne incontrato una solenne levata da S. S.

Stava egli allora pingeendo il fresco della trona all' Arca di S. Domenico, alloggiato da quel P^a esclusione ogni altro pretendente, e per l'esempio grande degl' Innocenti suddetti, e per ubbidire, come a voce di Dio, alla voce del popolo tutto, che tornato di Roma, unanime gridava, ch' ella si desse a Guido quell' opo, quando senti intimarsi il ritorno a Roma. Andò a trovarlo alla stanza il Cardinal Legato, e come di natura alquanto igno e subita, alle prime negature di Guido troppo esacerbato de' passati dispiaceri, non seppe con servizio della destrezza, che le repliche non riuscero anzi minacciosi che impetuosi, che però alteratosene egli stranamente, disse, assolutamente non volersi andare, piuttosto ararsi fatto fare in pezzi; non perché, soggiunse, non bramava sommamente baciare anche una volta i piedi al Papa, mio benedetto Principe, dal quale riconosco ogni suo vantaggio e riputazione, ma perché i Ministri ogni volta arrogarion più del dovuto, esquivendo ciò, che, non solo io non esser la intenzione di Sua Santità, ma di suo dispiacere ancora; dalle quali parole, che andavano a ferire il Tesoriere, offeso il Cardinale, volle farlo metter prigione, s' egli non si nascondesse subito, con pensiero di fuggire in Spagna o in Francia, già che nell' una e nell' altra Corte era onorevolmente stato invitato da quelle Maestà. Vi si frammise tuttavia il Marchese Facchenetti, al quale tutto riferiva il Legato, mostrando a Sua Eminenza, quanto fosse per esser poco bene inteso un tanto rigore per sì lieve cagione. Le carceri esser stanza da' tristi, non per virtuosi soggetti con cui niente non meritano altre catene che d'oro. Quella virtù che l'uomo resta unico al mondo, renderlo ancora di' castighi dovuti ad ogni altro, servire egli a Palazzo in grado alla mano di arciere, non di schiavo, e perciò dover prender con la cortese, non co' strapazzi. Trovato poi Guido, con modi novi (con a lui singolari) seppe guadagnarlo, mostrandogli, non poter neppure la virtù cozzar con la forza; dover quella

(1) Del Bolognini in questa P. Finascione si vede una tavola con entro la Maddalena prodotta in penitenza nel deserto, ed Angela che custode nella Sagrestia di S. Gregorio, ivi trasportata da' PP. Gesuiti nel dipintura della Chiesa di S. Colombano. (Ediz.)

colmita cedere alle stravaganze del tempo, per lasciare poi glorioso in più felici congiunture: *durare et semetipsum servare secunda*. Trattarsi qui del suo natural principe, e principe Pontefice, al soglio del quale pingeva le mure Curone, premo le quali però have per rinchiagli difficoltoso il ricevere senza partecipazione di Sua Santità. Emergli accennando in tal caso far di necessaria virtù, mostrandolo tornar volentieri ove a portarsi senza adagio. Che non sarà stato che con grand'utile sua ed onore, e senza più impiego co' Ministri; come avviene poi, emilitagli (per i orgogli di questo gran Cavaliere) un ordine bancario e indipendente di ottanta scudi ogni due settimane, oltre la solita parte e provvigioni.

Tornato dunque in Roma con grand'applauso, ebbe le visite della maggior parte dei Cardinali e Principi; molti de' quali aveva mandato anche le loro cartozze a levarlo d'inter Ponticello, facendo a gara per condurlo dentro. Giunto a' piedi di Sua Santità, non si mosse, per principiar al ricevimento, ebbe tutto il silenzio con quelle prime parole, Beatissimo Padre, che venti troncar la preparata orazione da queste parole, che più volte a me riflett egli stava avvegli d'inter il Papa. In questo modo eb, ug. Guido? che s'abbiano fatto noi, da lasciarci in tal guisa, quando più dell'ora vostra è di bisogno? se siete stato trattato poco bene, non la nostra intenzione e non era gran cosa il farvene tutto avere si e negava il parlarsi, e con familiarità a pochi conosceva? nondimeno giustamente non gradisce il vedersi, l'accogliarsi? Ora s'abbia tutto per non fatto, se poi se ne parli. Attendete a venire e fare che abbiano a restar di voi soddisfatti, ne avrete che mutare a qualcuno altro per vostro in questa Corte. Queste e non altre furono le disgiunzioni e le minacce del magnifico Pontefice, dalle quali confesava Guido esser restato confuso insieme e confuso che scabbene (diceva egli) l'ostinata contumacia di Michelangelo, richiamato per cinque espressioni e chiesto con tre brevi a Fioravanti, non venti risposero non moderato da Giulio II; ad ogni modo quell'aspetto fiero e quelle guardature barbe poter farlo tener molto di quell'ira grande, che per sua ventura non si a caricarsi sulle spalle di quell'innocente Prelato; laddove nel dirsi co' Paolo V. (soggiungeva) mostrò una faccia con compassata e parlo con tal piacevolezza, che m'inteneri tutte le viscere, e m'ebbe a far aprir in mezzo il cuore, d'averlo avuto a disgiungere.

Fu poi apparecchiato subito e liberalissimamente del passato lavoro; ordinatagli una car-

rezza a Palazzo ad ogni sua richiesta; regalato talvolta da cose commestibili ed ogni mattina di due vorti di vino della cantina Pontificia; e tante e tali furono le dimostrazioni di stima e di rispetto, che durarono da poco meno alla Corte. Aveva perno il Papa trovato più grazia un pittore, che i suoi Principi grandi, e venir meglio trattato da' padroni chi pagava veniva, fra gli altri in particolare il Tiziano inferno contro di lui per i passati disgusti, pensando (secondo a dar fine) la sua parte, ne faceva schiamazzi: il Gigoli, l'Arpino, ed ogni altro aver terminato, erano ben loro la loro egli rimproverare al solito, ed ordinato allungare il lavoro, perchè avendosi le provvigioni, potesse pagarsene non con altra proporzione, che della sua indifferenza. Avendo avuto uno a quel giorno mille e dugento ottanta scudi, onde malamente aver pagato quell'ordine bancario ed indipendente, per salutarlo a gusto della sua utilità. Il Papa esser troppo buono e troppo indulgente che non che non intenda a condur la minaccia stessa di Papa Giulio al Buonarroti, di farlo batter giù da quel ponte se non la accettava, non accendeva mai a volere il fine.

Disgiunta perno quella Cappella e scoperta finalmente la pittura, giustiziò con gran corteggio Sua Santità su la re, disse, se ne l'ha fatta opere buona questo nostro Guido; è vero il V. risponde il Car d'Arpino, che d'ordine suo le andava sempre appresso, ma non si può fare in questo modo e far pendere e mentre andava mostrando il Papa e belando sopra ogni altra, soggiungeva, le nostre sono dipinte da uomo, quelle di Guido da Angelo. Egli è un grand'uomo, non si può negare (rispose) ma egli è troppo lungo, e per questo ci dicono, troppo caro, il che fuor di dubbio mi previene, ma, disse con altri volti suoi, oho, che bellezza! troppo caro lo chiama un par suo, troppo caro? esagerando poi lo stimando per molte settimane quando non andavano con quanti incontrava per Roma.

Fra consigliando Guido a trattenersi qualche tempo alla Corte, già che gli apparsi di così degna operazione, ogni di più commendata, potendosi andar riscuotendo i supposti danni del lungo tempo e della grave spesa; tanto più avvechiò il Cavaliere suddetto, avvegli detto fra l'altre cose in discorso Sua Santità, bisognare provveder Guido Reni di qualche pensione e mantenimento dell'abito di Cavaliere; ma trovandosi levato intenzione di andare e prima di finire quelle poche figure, l'ordine bancario degli ottanta scudi ogni due settimane, non volendosi più rompere co' Ministri cavando quel che può, improvvisamente se

su parti, tornandosene in patria a godere la sua quiete e la libertà. Giunto in quella, terminò la Trua all'Arca di S. Domenico, lasciata prima di partire imperfetta, che finì anch'essa, e sospesa, riuscì, come appunto lo rappresentava, uno squarcio di Paradiso. E benché volesse qualcuno, poco suo amabile e solitario truppo, trovarsi sopra cho dire, come Lodovico, che indarno avea procurato pena di disprezzo, dimenticando, che dove al Valerio era dato un peccato, Guido avea fatto le figure troppo monochome e smarrate, anzi Staziano troppo nel vederle, ad ogni modo la censura anche di si grand' uomo, come sospetta, non fu udita bene, e per rigorosa venne giudicata; imperocchè, credendo questa suppona grandezza in oggetti sovrabaturati, potevano e dovevano bene scostarsi dalle anguste terrene; e l'aspetta di que' panni in que' personaggi celesti fare appunto quell'istesso effetto, che gran straccio di tanto attorno a mobile Mastrona, o gran cielo alle cappe magno del Cardinale a' quali eternamente ancor'esse agguagliano tanto di decoro e di maestà. Io non volli giammai riprendere nel Giudizio di Michelangelo la terribilità di quelle sue figure; ed una delle principali parti nel gran Duero, maestri anch'egli di tutti, e la ricchezza di que' panni, de' quali a coprire le sue nobili però solo figure (mostrandole nelle pliche altrettanto povere e ristrette) pare che sformasse di lini e di drappi tutti i magazzini della sua Firenze, quasi anticipando egli prima in fatto ciò, di che tanto tempo anche dopo, la parole dovea avvertirci il pastore Cagno Pangio, che:

*ad pennis abundant
Fabriscis, succinctus eris, crasnapus balbutis,
Municipis levis, denaris, grandiloque parlis.*

Del resto la opposizione del Tiarini, che a quell'opera era ancor'ei concorrente, cioè che quella Trua, fuori del bel carattere, altro non contenesse di buono, essendo senza invenzione, fu ridicola; imperocchè dovendovi rappresentar l'anima del Santo accolta in Paradiso da Guido, e la B. Vergine, che invenzione potevanti adattare più di questo puro fatto? Vediam pure se queste tre figure sono diversamente espresse, e se di quella Glo-

ria d'Angeli, che secondo vari strumenti, so festeggia, possa desiderar più da penosello terreno. Ella è sempre stata quest'opera, a soggetto vero, la norma e l'esemplare di tutti li frescati, non escludendone lo stesso Albani, che mostrandolo ne' alternati paragonamenti de' panni che vestono il Santo e del mantlo che ricinge il Signore, diede poi nella stessa ampiezza e la ricchezza de' mantli di quella Giustizia e Pace, che si locato ne' RR. PP. della Madonna di Galliera, e le quali se fossero state operate a buon fresco come quelle di Guido, non disprezzano, come fanno, col mezzo e peste.

Si valse tuttavia dell'avviso e se n' approfittò, cercando moderare: così è, che per non restar ugnato dalla distanza nella forma laiola commessagli dal Senato, per la Cappella maggiore ne' Medicei (1), di chiarire l'azzardo que' quattro protettori della città, gli presentasse a suo luogo, per osservare come tornavano; come praticò anche il Tintoretto nel Paradiso, presentandolo in pezzi a suo luogo, per assicurarsi, se esser ingannato dalla distanza. Questa fu che chiamò la bocca agli eredi, mostrandoli a Carracorchì in quelle quattro figure e S. Carlo, ch'andò egli, al pari d'ogni altro, sopra alzarsi di maniera e dar nel fiero, quando il delicato non fosse stato il suo scopo principale; poiché di aggiustato ordinaria proporzione ancora, hanno ad ogni modo un rilievo e clamore in un tal terribile, che affrenano; oltre che l'esperienza e gli affetti non possono bramar più proprie e significanti Lodovico però, che aspirava prima a questo quadro e non l'ottenne, si volse a mal partito nell'altro, che procurò dall'Arc de' Mercanti in della Chiesa, ed è il S. Mauro, che si dice, chiamato dal telone all'Agostolano, onde caricò talmente di scuri e nelle proporzioni, per restar superiore, e battere i Protettori suddetti, ch'ebbe quasi ad uscire, dando nell'ampietta e impudenza che aveva egli lavorato nel S. Domenico della suddetta Trua.

Gareggiavano in tal guisa con virtuosa emulazione lo scolare ed il maestro, anzi due maestri, e vendicarsi in tal modo Guido del torto di quella laiola de' Magi, fallagli pagare già quando stava sotto di lui, dieci scudi solo. Quindi arremmo, che cominciò di

(1) Intorno ai vari pregi d'arte, de' quali era adornato questo capo d'opera del monastero penosello di Guido Beni, può vedersi l'articolo scritto dal sig. Gaetano Giordani nella circoscrizione, che su il gran quadro venne copiato nella dimensione stessa dell'originale dal pittore russo Simeone Uvarov. Ora più rispondenti nuovamente nella medesima dimensione del Professor di pittura di questa Pontificia Accademia di Belle Arti, il sig. Clemente Albani, per essere la sua copia addegnata ess'era già il lodatissimo originale. (Idem.)

Giunta un Anziano (1) co' dodici Apostoli, non risparmiandosi quema, perchè da uno dei più bravi pittori della Scuola di Bologna fu l'alta conquisca, e promossa universalmente e partitivamente Guido, che adimandandone mille scudi, non volle cobitare un denaro, ancorchè minacciato di darli ella a Lodovico, che solo cinquecento carlini ne avea, ottenuto l'opera per i mille, fece intenderlo a Lodovico, con luoghi suggerire, avere trovato il modo di farli pagare le tavole altro che dieci scudi, e ch'egli tanto volentieri le sue, se gli dava l'anima.

Quo fece l'ultimo sforzo per mostrare i fondamenti del suo sapere e l'eccellenza dell'arte. Disegnò quegli Apostoli in vari gusti; li presentò con diversi modi e balzetti, tutto però con accordo unito e ben inteso, che cangiò l'invidia in stupore e la maldicenza in estremo. Formulata ch'ella fu, ed esposta alla pubblica vista nella stanza, ove fu tenuto l'istruimento, partitamente la turba, che impaurito si si affollava, con particolare non meno di quella preziosa tela, che con molte insulti, ella gode la vista e le lodi de' primi pittori ch'illustrarono Bologna; trovandosi allora per strada il Guercino, chiamato da Guido da signori Lodovico e l'Alenchino a fare il quadro de signori Ratto in S. Gio. in Monte Prato di tutta fu il Calisti, al quale subito (avvenuto venuto) fece Guido preparare una sedia, comandando al Loma, ed al Semereti, che assistessero al quadro e l'osservassero, che lo ammirava, e ben trattavano, essendoli quegli il suo primo e vero maestro, dal quale riconosceva quanto sapeva, accendendosi più, per non aver petto di stare a faccia delle lodi che s'aspettava. È veramente forte questo fatto e tale, che se tutto contava l'istesso Guido, al quale non passò però l'opera senza, perchè entrato a viva forza Donzani oltro ritenuto s'era egli, gridando ad Guido mio, non Guido, lasciavetle suoi, e affermate quelle, e dette con le sue, tenacemente gli le baciava, e bagnava di qualche lagrima, con commovente di quanto s'era promesso. Solo Guido mirando altrettanto, quanto curato, supplicava il rivale maestro a mostrarsi, e lasciare quelle queriboli, che cominciarono di gran lunga eccedevano. Dove egli tanto per maggiormente umiliarlo, e per propria bontà, essendoli egli d'una natura, che priva d'ogni malignità, non sapeva eccedere, che nell'aver curato. Che in virtù di ciò lo pregava ad avvertirlo

de' suoi difetti, per potere non solo correggerli in quell'opera, ma per l'avvenire intervenire nell'altre, ed in tal guisa corrisponderle degnamente a tanto suo affetto, e fare onore a lui suo maestro. A questo Lodovico con la turba seguiva, e dimostrando i punti di dignità, tutta parte donare a un sublime virtù, poche dopo aveva la sua consacrata sodalanza parte, dove rivolto a uno, vedendo, ch'egli in quell'opera ha ispirato un altro, e darli che primare ad ogni altro, che un per maggior più preziosi. Vi si portarono il Brizio, il Calisti, argui già della scuola Caracci come anch'essi s'illustrati trovati, non che concorrenti di Guido, il primo per vantare, e credere d'aver maniera conforme a quella, ed uguale, ma senza intanto, e questo per la sua apparenza, e totalmente contraria alla stessa cercando raramente di scarsi, e cavareggiando. Partì conteso il Brizio senza farne parola, attento col alterato, e l'altro si diffuse tutto in lodi che conveniva per merito dal Loma furono ben tanto da lui ristrette, con dire, che non si era bisogno di adulatori, e che ben sapeva, che bastano più, aver detto tutto l'opposto, di che chiamandosi offeso l'altro, ed alterato rispondendogli, furono per poco le mani addosso, se si appone il Loma, perchè la malignità del volubilità non può contenere, trovando nella creatura di quella favida i modi, come vuol dire, nel garbato, già che di grandi appunto divagava esser contento la loro, ed il culto di quel S. Pietro, che vista dal rivale del suo Seneca famoso, mostrava a lungo a lungo la pelle graziamente radiopagnata e crepata, quale appunto si osserva nel naturale de' vecchi, e praticò l'istesso Tiziano (libera, e l'istesso più volte, in particolare nel S. Gerolamo visitato dalla Vergine nella compagnia della Lucretia, espressioni di rughe e pieghe. Vi furono insomma, oltre gli altri, li scultori Barbiere, e l'Alenchino, ne sagittarono di contemplarlo, si tornavano più volte, standoli l'ore intente ad osservarlo, e concludendo dopo quattro un episodio il primo, che quel modo di fare fosse un carattere proprio, e contrattato a lui solo, e però inimitabile il secondo esser quello la più perfetta maniera, ma più per natura, che per studio, nel arte.

Stava egli sempre acceso in una camerata contigua, la cui porticella veniva dal quadro ricoperta, non meno per ritirarsi a quelle lodi, delle quali era tanto nemico, quanto per vedere con se gli esponenti; in quella guisa

(1) L' Anziano con gli Apostoli per la Chiesa del Gesù a Genova, è uno de' capi d'opere di Guido Reni. D'abbiamo una pregevolissima immagine nel raccomandata dal celebre Giovanni Gaspari, e per merito di questo incanto così condotta egregiamente a fine del chiarissimo Prof. Anderton. (G. O.)

che Apelle dopo la sua udi la opinione del cattolico; ed avendo poi fuori, data segno con tutti lieti di questa guisa a quelle comuni maraviglie. Solo dovea, che tutto si attribuisse ad una virtù infusa, ad un dono particolare del Cielo. Che carattere proprio, diceva egli? che virtù infusa? Con incessante studio, e con ostinata fatica si acquistano questi doni, non si trovano già a sorte. ne si ereditano durando. Che carattere? varia mai altro egli, che un altro latore a forza di replicate osservazioni sulla scorta del più buono, e del più bello? Queste perfette idee, che vagliano un uano rivelate da una sognata visione beatifica, non le palesano a chi che sia, e non le scuoprono ad ogn'altro le belle teste delle statue antiche, studiandovi sopra, come per otto anni continui ho fatto io, per ogni veduta, fortificandomi nella loro stupenda armonia, ch'è quella sola, che fa questi miracoli? Veggiamo un poco i miei primi principii (quali a tal effetto forse converrà, e poteva fuori talora, mostrandoli) e dicasi se dalla debolezza loro potevano mai argomentare quei progressi, a' quali son giunto. Ho studiato più che quanto altri mai s'abbia fatto, negando uno alla stanchezza il notturno e necessario riposo, né compiendo il somministrare il debito alimento alla natura, per volere pormi ad operare, e dove gli altri mi gridavano per non volere far cosa alcuna, mi battevano i genitori per volere studiare troppo; e quelle battiture ricevute per amore della virtù, mi erano care punture, e dolci stimoli a maggiormente cercarla, ed impavidamente. Mi privavano della carta, ed io segnava ogni carta. Mi mancava il sito, ed io me ne trovava un sempre nuovo ed indeficiente nella polvere. Mi levavano il lume perchè dormissi, ed io ingegnandomi provvedermene il uero acceso tutto il letto, per far di notte giorno, ed impiegare tutta la notte o 'l giorno nello studio.

Ma non meno mirabili ed eccellenti furono le lavoie, che feci a' signori Leoni, pel loro Altare in S. Tommaso di Strada Maggiore (1), dichiarandoli donar loro, per una servitù antica, la parte superiore; ricevendo i

oroce accedimi solo per le due figure S. Girolamo e S. Francesco, toccati con gran spresan tutti di orpi, con quel suo modo singolare, se non quanto l'averai talora in Tiziano nella trasfigurazione del Signore sul Tabor, in S. Salvatore in Venezia, ed altre poche cose del Tizianotto, come sopra dissi. Quella che (e non raccontandola e non avviato della gran bellezza alla veduta, e della oscurità della Chiesa) avendo a Roma per l'Altare maggiore della Trinità di Ponte Sisto, fatta in 27 giorni, e per lo tanto delicata. Quella del S. Antonio e S. Paolo primo Eremita, che con quelle pollicine e crequicelle radioposte lavorò per la Cappella di Monsignor Montezemolo in S. Francesco di Bologna, che per abbaglio delle tinte non entrò nel tutto l'ornato marmonico, andò a Roma, e molte e molte altre, che troppo varria lungo il ridire: oltre la non aldisenza orlata e da lui donata per metà (per una particolare affezione a que' Padri) per l'altra metà pagata dal Bonelli Mercante, a' RR. Cappuccini, e perciò detto onninamente il Cristo (2) de' Capuccini di Gualdo. Ne si creda disegno, per fondato e profondo che si sia, ne colorito per svelato e carnoso che resta, d'aver mai saputo regimere e rappresentarsi un torso il più intelligente e posato. La testa dell'agonizzante Redentore, che rivolta al Cielo, par che quei quell'ultimo parole, ci dà a conoscere qual esser poteva in quell'atto la Divinità umana, e l'abito dell'afflitta Vergine Madre e del discepolo amato, che nulla si riformano, anzi si abbelliscono nel punto, e l'affetto della Maddalena desolazion senza di pietà e di commovente in un seno di tigre. Una figura in picciolo accortissimo alquanto diversa per non poter si grand'ingegno obliarsi alle repliche perciò di un modesto avanti, ne volle (per contemplarsi in camera) l'Emmentina. (ora, Cardinale d'incomparabile sapere unito a somma pietà; oggi per suo testamento, affiso in un laterale della sua nobilissima Cappella alla Madonna della Vittoria in Roma, ov'è gran danno, che si poco si gusta, per aver oltre la sua distanza; col suo ritratto di rimcontro.

(1) Al fine dello scorso secolo quando gli oggetti d'arte furono derubati e dispersi, questo quadro di Guido Reni ch'era a S. Tommaso di Strada Maggiore fu in più pezzi tagliato, ed i pezzi a diversi amatori si vendettero. In una del S. Francesco fu acquistata dal predegnato signor Car. Conti Salina che la conservò nella sua capione quadreria (G. G.)

(2) Il celebre quadretto rappresentante il Cristo (ora in questa Pinacoteca) è stato or ora inciso dal valente sig. Giacomo Guadagnini, allora Professore d'incisione nella Pontificia Accademia di Belle Arti Nella Galleria reale del celebre pittore Barone Cav. Camerucci, in Roma, vedesi una piccola replica del suddetto quadretto, con alcune variazioni, ed in esso manca la figura della Maddalena. A S. Lorenzo in Lucina è altra quadra di Guido Reni, nella sola figura del Cristo in croce, e fu quella donata dalla nobilissima dama Marchesa Cristina Angelotti, accennata sopra nella Via di Guido Reni scritta dal Passeri (G. G.)

La copia poi tuttora ricorata, anche dai bravi maestri, sono innumerevoli. Una di Monsù Bolognese mandata in Fiandra due del Gesù, una delle quali è ne Cappuccini di Modena una del Bolognese nelle Cappuccine di Parma una della Confraternita delle Suardine di Modena, mal tutta, congiato la Maddalena in un S. Francesco; e tante altre, le quali non è mio stile registrare qui tutte; accome trapani per una le così altre patiare poteste, anacorché in ogni, che dopo loro e che meritavano le lodi de' primi poeti di quel secolo, come il bellissimo Apollò e Dafne, celebrata dal Marini in questi versi:

Tanto il vero somiglia,
GUIDO, quel biondo Dio,
Che da Proco la trasformata figlia
Abbraccia puer di fervido dote,
Che spogge non può in,
Quanto l'un suo delirio e l'altra bella,
Se di questo e di quello
Non un porge cortese o non m'impone
Ombra la pueria, ed armonia la cura.

La gran Madonna de' Signori Marchesi Tasseri (1). La quattro quadri rappresentanti in due monodine figure, maggiori del naturale, quattro delle facche gloriose d'Ereole nel Serevanismo di Mantova. La Venere del Duca di Baviera. L'Europa del Re d'Inghilterra. Le tre Grazie coronate Venere, per lo Duca di Sassonia, e simili per soggetti grandi, la maggior parte de' quali lo ringraziavano anche con lettere; non vi essendo l'incanto di que' tempi (anche oltre i Monti) che non cercasse d'illustrare il suo Museo, o di adornare il più recitato galanetto, come fece la Regina di Spagna, che d'una Madonna donata al Re, ad a lui chiesta istantemente, ed ottenuta, arricchì il suo regio quarto, accome il suo parente rese adornò quella di Francia, di bellissimo Nazzari.

Né solo i più ricchi e nobili, ma i meno comodi ancora, ed i più bassi religiosi ebbero una tale ambizione, oltre sopra che vedere sempre ricompensato questo loro ardire da eccelsi guadagni nelle rivendite, onde a ciò vennero stannamente mossi e spinti, non meno che da una virtuosa dilettazione, di un appassito interesse. La famosa Eremosa di S. Pietro di Annibale, della quale si disse altrove, da lui, giovanetto ancora, copata in picciol tela (di spunta in occasione di certa

perocchia, egli stesso mostrò al Colonna, col dagli avere avuto due volte sold) fu comprata per venti dal Sig. Co. Francesco Maria Zambecari, e venduta poi dagli eredi settanta al Sig. Odoardo Zanchini, che non la lasciò più per cento, già che per cento o trenta non se ne volle privare il Co. suddetto, quando tanto gliene fece dare il Signor a Monsù Rinaldo della Fre. Lo stesso avvenne della tavolina de' Magi pagatagli (come si disse) dal Bolognese dotti scudi, poiché a quella Monaca, anzi al Monastero quattrocento gl'ebbe le stornare dal medesimo Monsù Giovanni senale. Lo stesso della già detta Eremosa nel cammò de' Signori Lantierini, che pagata solo venti, fu venduta a certo Francesco trecento scudi. Lo stesso delle due teste sul rame di S. Maria Maddalena e S. Cecilia fatte fare dal detto Co. Zambecari per ottanta scudi, e ad esso acquistate dal Sig. Cardinal Buscumpagni Arcivescovo di Bologna per quattro cento trenta. Lo stesso del ratto di Cassandra, storia di figure grandi al naturale, rappresentata nel cammò della Sala dei Signori Palmieri, della quale chiedevano nella scudi, che pareva esorbitante prezzo, non essendo ad essi costato più di dugento, e fu presto acquistato da Cesare Grati per ottocento, dandone di più cento a Gianni di senaria; perché fra gli altri guadagni, un S. Girolamo grande al naturale, con un Angelo, ch'egli pagò al Monti trecento scudi, gli venne venduto cinquecento a Monsù David Sartore Francesco in S. Mamolo; il quale poi (spontaneamente anche da se stesso) rivendette intavolato quaranta ad un Barba Tedesco. Né ugnere punto di questo ratto ancora, intavolato del 1663. al Serevanismo di Mantova, che gliene fece stornare mille e ultravento. Lo stesso della Maddalena che stava in senaria scudi al Sig. Bartolomeo Minotti, non so come sgraziatamente ceduto al Egidio Vermetti, d'ogni altra cosa intavolato che di pittura, per cento scudi doble, ma finalmente rivenduta non più al Sig. Co. Morandi gentiluomo Fiorentino, ricco non meno che di bene di fortuna, d'ogni virtù, e del quale però mi prego aver io stato maestro e promissore nella Laurea Legale. Lo stesso di una tela e mano di un S. Pietro (2) pagata tutta tutta di colpi, che i PP. di S. Filippo Neri di Fano gli pagarono cinquanta scudi, ven-

(1) La celebre Madonna effiggiava il Bambino, presso a cui il porcello era Giovanni, figure maggiori del naturale, si ha oggigiorno in mano dal fu rinomato Mauro Gendoli. Alcuni anni sono quel grandioso quadro venne comprato per 7000. scudi dal pittore inglese Trevis, e trasportato a Londra. E quando rappresentava le facche d'Ereole sono nel R. Museo di Parigi. (G. B.)

(2) Ora presso il Sig. Gio. Battista Bonai di Bologna.

data tutto al Marchese, e degli eredi di quel disgraziato venduto all'Emilientissimo Viceré del 1664. Le stono anche del S. Gio. predicatore, che da Pietro Zanetti, e dell'Amor dormiente, che da Belvedere comprò il Sig. Co. Rinaldo Arzuffi a requisizione dell'Altrezza di Modena. Della perla Madonna in oratio, che il Fieschi mercatò, per rivendere il doppio ad un Francese, da un Oratio, e dell'altra, che per dare al Card. Farnese, lo stono dagli eredi del Borghese acquistò; e di tante altre che troppo seria lungo, e noiosa è ridere, che triplicata, e quadruplicatamente furono sempre rivendute, dando materia a molti di arricchire con le fatiche sue, come dello stagioni del Romano, e per anche avvenute a molti dilettanti, avverte il Baldi nelle sue vite.

Minor ancora non fu il guadagno, che si fe ne' suoi ricatti, che molte volte speculatori per originali, non se con qual sicurezza de venditori, ma se con più o meno apriva del marito, del quale francamente assicurava, e tanto più quanto che sotto pretesto di correzione, e d'ingannamento veniva egli inavvertitamente tratto a migliorarsi qualche cosa, ed aggiungervi più d'una perla. Le veggio ben in tutto di, e ben le riconosco nelle ricatte più famose dell'Italia, o se non se oltre i monti per trovarsi presso di noi, o de' Principi Italiani gli originali; ma ne' contratti segreti non dove in acquire l'ingenuità, intenzione la equazione di chi le vendette, e ammirandone la buona fede di chi le possiede. Con tale intenzione egli certo non chiede ogni libertà a questi ricatti, ed loro rincoce queste fatture, come per le contrarie legge, faceva Tullio, che fingendosi scordera aperta la sua segreta stampa, ed esibendoli gli voluti a ricattare quell'oro più riguardate, soprastimolando addosso, tagliava loro le capre e ricambiabile, per via la speranza così dico non fu' egli, anzi quando venne in cognizione di molti truffare, ammesso se ti offre e coraggiosamente si si oppone, non ammettendo per valida cosa, che simili contratti fossero fatti a forza e finanza, se ciò giustizio, lo forzato a cacciare fuori della stanza i più custoditi, con loro pretesto però, che procurato in vista la loro fama. Fra questi il più ragguardevole, e manifestato era più sempre la moltitudine degli scelti, che come di tutti i paesi, formavano con

la varietà della lingua, e de' costumi un curioso, e dilettevole compendio di tutte le usanze in una sola casa, con cui ambasciata mi scaglio, che temeva per lo più in contrabbando, ingordi ed insolenze, facevano sempre sterziti, ed impignati al marito. Già raprem i più ragguardevoli quadri, come fu il pallone del Volo, storditogli del Cavallari gli caparosi i più gelosi, come fu il rotto di Elena, ricavato in tre notti dal Vignoli, corrotto con donati il conteso della stanza all'Arciduca della Parte, e per difenderlo dalla avidità di costoro, con finito l'oro fatto trasportare. Lo tagliarono all'acqua forte le prime botteghe, capaci di pentimento o inestazione, come la Fontana (1) dell'Abbate Gavotto, pubblicata con la stampa dello Scarselli, senza fargliene un semplice motto.

La diversa stanza dunque fu mercantato ricattare a lavorare, distribuito nell'altre in varie classi i giovani, a' quali tramandava più puntualmente i lavori in tutto compiti, e nei quali si facevano pienamente allegati. Ritornò solo presso di se Mons. Pietro Lacer Francesco, Mons. Bollinger di Trono, il Lodi, il Dimezzelli, al quale poi in ultimo dava uno scudo il mese, e la tavola, e il Sorani, della fede e discrezione del quale può francamente assicurarsi, come altresì della sufficienza promettere, in alleggerire di quella fatica, alla quale rendrono improprie potesse egli solo rivendere, per la quantità delle commissioni, che troppo sovrabbondavano. L'averati però sbalzare se' suoi disegni, e tener avanti le fatture, speranzabile, come di far convenire sempre a tutti que' maestri grandi, che tanto spre intraprendevano.

Fin di tutti però si vide egli nel principio di lui. Giacomo Soncini, e di Francesco Cicci, che furono due de' suoi più brevi allievi, e rivestirono più grandi uomini. Pregavano l'oro, e tagliavano ancor due' oggetti da poter intraprendere qual si loro stato gran lavoro, e ben presto ricorsero, dando loro i disegni. Pregato egli perciò dall'Altrezza di Mantova ad andare a disporre una certa Gioiella di marcia quadri, quali anche danno copioso arricchimento di scelti antichissimi col consiglio in voce solo e col discorso. Non potendo più ricorre di andare a scrivere il Cardinale Alessandro quando gli di Papa Clemente, ed allora Arcivescovo di Ravenna, si per le contrarie ricattate sempre in Roma da

(1) La pittura di Guido in La fortuna, che tiene in mano una borsa di denaro rovesciata e presso lei un Amicizia un Caput ingenuo sopra il colosso nazionale e nella scuola di questo pittore, o forse da lui ricattata, dove ancora da qualcuno di Alessandro Sonni, e già ricattata nella quadreria Borghese, nello stesso mese di giugno del corrente anno 1741 è stata venduta, e posta nella Gran Bottega. (Idem.)

San Eustachio, sì per le buone glorie sue, non solo con grandissimo lettere, ch' oggi si trovano presso di noi, ma con la viva voce del Card. Legato, che più volte a tale effetto fu a trovarlo, condusse seco i soldati a disporre in quella celebre la bianca capella del Santissimo. V' andò anche il Marchese, uomo sardo e crudele, ancorchè inferiore di gran lunga all'intelligenza de' compagni. Furono intabulati colà, e ne fecero tavole, e della cupola, e nel quadro principale a olio, rappresentante la Natività nel Divino concetto di figure con ben aggiustati, dove con molti, operamenti così propri ed affettuosi; ed eseguito di tutto con un colorito così vivace e giulivo, che si ebbero a trascrivere que' popoli, non avvertiti per l'achietto a così dotta e mirabile vaghi immagini. Si lavorò alla pagliarella, fuori dell'uso, perchè conveniva particolarmente i pensieri, e incontrare i sensi del maestro di Belmonte, e il Gesù affrettava con tanto ardore, e braccia l'impeto lavoro, che se guidava Giulio e se stupiva, rendendolo perciò più congegno con la fede, che partendo sempre l'umido, maggiormente anche lui ammirava. Ne restò perentoria sentenza il Marchese che con nuove forze condita sempre la condanna di un fiorita conversazione. Domando fra l'altre cose un giorno con grande istanza a Giulio, in che paese si trovassero, e quale fosse il nome di quella città, che attribuito a gran tempo, e stupido, se Sogorre disse, non si maravigliò, perchè in quel tempo chiamarla Natività de' paggelli, e dopo tanto tempo, se non anche a vedersi un tale in tavola. A le ch' ha ragione, rispose Giulio, o pure se ne può certo dire, come in altre luoghi delle Langhe. Fecero egli perciò la mattina seguente un partito a somiglianza di quello, che Tin (Donato Romano) conduttore d'averlo raccontava (per immemorabile soldati) avergli dato fatto da un altro Calabrese, tutto di carne di porci, perseguitando a quella appunto l'istesso corteo del Re Antico, con dico, fece Giulio, un posto tutto condito, e regalato di questa vivande, offrì al Marchese. Comento finto di paggelli e si richiama la mostra con latte de' suoi agnelli, e agnelli de' suoi eretici, eretici, e affetto de' suoi ripari; e in ultimo un gran bacio di cristallato, vedendo ciascuno sopra un mezzo sacro de' soldati non colmo, con una di tutti, e contento del Marchese, che toccando ogni volta per le meraviglie, brava in continua allegria le brigate.

Del Gesù parimenti ebbe pensiero venire nella cappella di S. Gerardo a Napoli, condandolo seco, se ben più lentamente; poichè appena ebbe diungunto qualche cortone,

e principato un po' di fresco, che lasciò tutto in quella guisa se ne fuggì, bruscamente o così. La ragione di ciò fu il sospetto, che non gliu' avessero tanto da quella gente, da lui creduta poco amico del forestiere, e congiurata (per politica) contro ogni l'edificatore, che de' suoi non fosse. Molti furono di ciò gli argomenti ed i segni, ma il più considerabile, le bastonate date, fuori d'ogni rima, ad un eretto di Giulio con l'aggiunta di quanto, o senza parole che in tal maniera allungava l'attesa ciascuno, che andasse oltre altra città levando il pane a' Terrari. Giulio costò a casa di Tullio Bonifazio, quello che si era tolto a proteggere Giulio, che aveva arguito l'arresto, e lo tenne in proprio casa, sperandolo, e fatto vedere così umiliato e nel trattato scritto una lettera informativa agli suoi amici, e di scena, e locatale nel tavolo d'una delle camere assegnatagli se ne partì d'acquo e girò non più volere però a rischio fuori della patria, per che in quella guisa una fortuna impedire, d'aver poi d'ogni altro meno in qua, ben trattato e ricevuto.

Non manco tuttavia il Gesù di divulgare questo successo per un caso puro e certo accidentale. Quel servizio di natura insolente, essere meritato con le impertinenze un tale offeso, Giulio ostentò troppo, e troppo impertinente, aver dubitato di ciò che non lo mai nessuno senza ricevuto alcuno, lettera egli in ogni tempo di volere o di stringere; ma in sostanza non aver certo trovato quella stessa o quegli onori che pretendeva, e che prima era onorato alla Corte di Roma. Incomprendibile poi, ed irrivelato nella disposizione di quelle cose, non aver mai ben stabilito le intenzioni, se non quantunque se' disegni. Aggiungeva altre calunnie, tarquinate d'ingrato, d'indiscreto, e mancante di parole. Con queste grandi averlo stato della patria, fargli perdere in quella malde occasione, ora non solo non subire la potenza prepotente per que' mesi, che non per colpa sua erano iti a via, ma orgoglio anche in mercede di molto opere fatte, e finto per lui primo del partito, come il pagamento del Salvatore, fargli fare con tanta fretta nel suo disegno, per l'altro maggiore della Chiesa di S. Salvatore. Su loro pure poco dopo da lui, prima stato da se nella Compagnia del Buon Gesù, aprì una furia Arciduca, somigliò nella storia, con far loro credere più grande, e dove ogni libertà. Gli sono late, e lo ciò per quere un pretenzione, e voleva perseguitarla contro arrabbiato se Monsignor Viceregato di allora, accusando per qualche tempo i furori del Gesù, per non rendergli sulla prima diffidente e sospetto, non l'aveva (disconcordato poi con le lagrime

20) Inghilterra, e quist'ora, e rappresentata. Si debbe egli necessariamente sempre di questa parte fatta come per forza, troppo presto, diceva egli, e parlato da padroni l'avversario, e certo dopo per via del suddetto Bonvicini di volentieri al lavoro di Napoli, ancorchè il deposito, che credeva fatto a Gioia, non si era conservato, come si dice nella vita anche di questi.

Ne torno del lavoro a questo modo il Sommarini, quando passeggiava a Roma sotto la protezione del Cardinale di Savoia del quale lo dichiarava padre, e con lui l'Arcivescovo già Vescovo del Cardinale Santa Croce in Bologna. Procurò per mezzo del Padre suo la storia di Attila, che in S. Pietro di Roma i negativi Cardinali della Falderna avevano di già distribuita al suo maestro, e che per la colpa da un nuovo lavoro in mano, e fu l'Algarbi bolognese, secondo al suddetto lavoro dimostrò per la Corte le bugie di questo, tutto detto in parola al maestro, il che non potendo più dimostrare egli, come bene l'Algarbi, ed in conseguenza libero per di quello con conversione, avendo di vederlo per l'avversario poco volentieri interrogato per via con fine rammentare da ambidue se per via loro aveva fatto falsificare in quel lavoro. L'opera quel posto era serrato e chiuso, onde venne largito loro il potere senza andare a ricerca e trattamento in con degna operazione, e, riprese all'uno e all'altro volentieri con rispetto per voi e per voi l'ho con ardore non curandosi di avermi allora, se non vedeva, grazie di due facce, e dunque per che vuole l'azione.

Visti le cose in tutto bolognese la calunnia e rivoltò un personaggio l'opposizione, anche tardi tanto a due principii, che stava in partenza di quegli esperimenti che non servivano per via larghe due maggiori, per non irritare, quando quanto in via bene dedicata e perché il Card. Pandini, che fu poi Papa volle per di ogni altro risentimento del tutto in Congregazione, fatto che chiamò dentro l'ultima volta due molto bene il tutto suo, mostrando con vive ragioni, non poteva violentare il genio d'un sistema, che non si appoggeva di come veniva e riceveva il lavoro dell'eccezione, non doveva straripare alla persona degna di chi comandava, ed all'unico modo del luogo era operava in altra forma non poteva egli, se doveva, salva la sua coscienza, e ripulazione, scrivere. Che però si poteva dire pure d'altri, che a lui non dava poi l'azione di proseguire che per via volentieri egli lo riteneva unito e per di quel Arcivescovo Michele che lavorò in Bologna, dopo qualche tempo al Cardinale S. Eusebio, fratello di Papa Urbano, padre del Cappuccino di Roma, fu una certa volta, che non si con quel fondamento

pubblicamente alla corte, e cercando per tutto a divulgare. Io so che con me ne sono gran rammentati, guardando non aver mai a cui pensato per andare, e per questo o chiomere di loro spinti, e perseguitati da tutti questi. Che non sarebbe egli stato tanto travolto a mandare una con incidente solita in Roma, intanto contro a gran soggetto, quale, se per la sua deformità, incontrava in quel cello diabolico, non era colpa del presunto, perseguitando ostentamente a disingannare la corte, e quindi in di presto ritorno.

Dedetti in tanto a sollecitamente finire un quadro preparato al lavoro dell'Emmenton, Sig. Card. Barberini, ed una Modestissima per Sig. Card. Basso, che veduta dall'istesso Barberini, tolta in estremo, e suggerita, non era per un gran Cardinale, al quale in non aveva egli parlato il detto soggetto, certo l'avrebbe tolta far sua, con istesso grado (che capiva alcuni non si aveva ricevuto anche da Basso, che ne aveva appena aver principato) la terminò ben presto, e gliela lo presentare in dono per l'uso. L'azione da mano una all'ora, buon cittadino, e persona di presenza, al quale diede quell'Emmenton una collana di oro, da dare per via parte al maestro, con ringraziamento molto. Aveva egli guardato i comprimenti suoi, ricevuti dalla Reverenda Falderna al suo arrivo in Roma, a conto di quelli opere, e trovandosi qualche altro debito, onde non avendo come fare, perché avrebbe pure voluto restargli, render contento ogni altro, o marciare di Roma, trovatosi in gran travaglio. Finito dunque col di passaggio Signorissimo Faldi mercante Bolognese, e vecchio amico suo, che si portava a Napoli e a Messina, per traffico di seta, fece che l'uso l'usavano subito a suo nome gliene abbandonare l'incarico, non che rivendendo subito a Bologna, l'aveva poi subito fatto per via della stessa maniera, e con tanto opere, nelle quali aveva trovato ogni potere e vantaggio. Istesso modo egli dunque dicendo solo, ch'era di quanto poteva trovarlo in tal circostanza, per negoziare doveva egli sulla parola, e con ragione. Il resto glielo diede il detto l'uso l'usavano, pregandolo (come e promettendo a lui per via (tornata in patria) tanta più di una cosa, che n'aveva ritratto il di più. Sotto pretesto dunque di volere impadronirsi di tanto studio subito in un fortunato capitale di disegni e di stampa, si fece il presente dare il denaro ad un tal Baron Romano di casa Muscetti, alla cura e protezione del quale (arrivato a Roma per studiare, dopo la morte del padre) era egli stato appoggiato con lettere del Sig. Co. Ottaviano Zandecchi Senatore di Bologna, con commissione per istruzione,

con ordine che gli avesse quel Signore somministrato quanto denaro gli fosse potuto occorrere, che gli si avrebbe fatto buon nel loro rendi e tali. Allora dunque avremo Guido li compiacendo acuto li riprese sul banco di S. Spirito, a credito della Reverenda Fabbrica, e fatto scendere al muratore una gloria d'Angeli principata in quel tratto: se ne parlò d'improvviso, ritornandocene a Bologna con gran timore di se stesso che mai si fosse sicuro per viaggio, siccome quereva molto nel Sig. Card. Barberini, che aveva sempre, come Cardinal Padovani, di tenere loro affetto, e nella interposizione del suo Marchese Farnesetti, allora Ambasciatore di Bologna, con la grazia del Papa, che disse benevolmente chiamarlo il suo vecchio.

Aspettava in tutto la corte, curava sempre di cose nuove, qualche battaglia risolutiva, e variamente si discusse in questo fatto, non sapendo che lo scosse, e dicevano, chiamando per troppo fretta la deligenza di Pantano e riprendo la parola, ma non quel altro, anzi dire che il Papa aveva questa volta dello stesso con un certo vantaggio modo di alterazione nuova, e di giustizia. *Pantano*, a'que *Pantano* diceva, senza farci bisogno comparsi poi (suggerendo) questi uomini grandi, perché qui li restano di sparisce che tali li rende, e lo stesso, che a sua forza li porta a parte bizzarra, sappiamo poi quanto mai su egli eleggano, se solo in Bologna quando fanno a quella l'operazione, gli ragguardevano qualche cosa con altri, ma ebbe anche di contrastare quando d'ordine di Papa Paolo se gli intimò il ritorno a Roma. Si sa poi questo altro veramente trattato con gli Ambasciatori della Spagna, che non aveva rispettato. Ma egli ha ragione, che tutto si conchiude alla sua grandezza, trovandosi un solo Guido al Mondo.

Aveva egli perso a fare in Roma per la fama di Spagna una Dea Vergine in ordine a dare Angeli, rappresentando la immacolata Concezione, ad istanza di quel Ambasciatore. Questi tutto il giorno mandando e latando peratamente andando di persona a sollecitare l'opera, standosi in altra stanza, cominciò a far dire, non trovarsi in casa. E perché, non potendo più nessuno l'Ambasciatore, mandava pure ad informare in che termine si fosse, riprese Guido, e dopo anche fecagli intendere, che si degnavo l'Eccellenza Sua quereva, né prendere altra cura, che quando il quadro fosse a termine gli si avrebbe fatto sapere. Ciò fece appunto, quando l'Ambasciatore, dopo aver freddamente risposto, mostrò di altrettanto poco curante, quanto prima se n'era dichiarato impaziente. E perché Guido, dopo qualche tempo rin-

dagli a dire, che il quadro gli era d'ingegno loro nella stanza, e però Sua Eccellenza lo aveva dato di mandargli i quattrocento scudi pagati, e lo faceva levare, ebbe in risposta, che si aspettava il denaro da Napoli, quale giunta se gli era fatto sapere, senza ch'egli si perdesse per l'incendio d'altra ambasciata, pervenire un fatto eleggio, starlo subito la tela dipinta, e ridotta e incantata, lo inviò per la cambetta a Bologna, facendone divulgare la vera l'azione per la Piazza di Spagna. Però sanno che quel Signore non ne permetteva una solata vendita ma consideravano quei sparsi se non della famiglia effettiva del Papa, da quella però fatto venire a Roma li disubbi e predetti, e dopo loro sopra diligente con Sua Santità, supporre nella l'azione tanto in libertà, per giustificare il padre. Non volle il Papa altrimenti farlo, unanime Guido, e promettendogli di spedisce la e Legli dare ogni soddisfazione come egli può, facendo ch'egli qualche dietro alla pittura per ricerca, e anche racconta a Napoli, e fa così a che volle alludere Sua Beatitudine dell'opera portata troppo rigorosamente agli Ambasciatori.

Lo tempo tuttavia sempre e lo stesso Barberini, nel disegno simili avvenimenti alla verità degli altri romani ed a' suoi impieghi de' Ministri giustizia che al primo continuato dell'arte, adducendo in se stesso non solo l'arroganza di un buon tratto sempre e gentile maniera ma eternamente danno, molti così anche in altri fra quali il successo dell'architetto Paolo Ferrari Giordano, autore della Flora, e fu in li giro.

Era uscito alla luce con disubbiile applauso il nome dell'autore Francesco Barberini, il teatro non aveva che di qualche possibiltà, concernendo l'antichissimo porche barocco, che con tanti tagliati separatamente nel disegno di que' Garini e Cavalieri Romani, che coll'ajuto degli antichi Fatti andarono di frammischiaro anche con fra' pittori e darsi a cominciare per tali. Dimostrando dunque un giorno Sua Eminenza col padre, arguendo questi, non potere egli veramente divenire l'opera sua de' fiori col nome venerabile di nobiltà così facile, ma essere per farlo però co' primi pittori del secolo, fra' quali in questo parca il gran Guido Reni. Se ne rise l'Eminenza uomo e mostrandogli la difficoltà dell'impresa, lo consigliò ad astenersi da quel disprezzo per timore. Riplicò il padre, dargli l'assunto di adempire il suo dovere con minore difficoltà di quella ancora praticata in s'aveva in cui coll'Alfani Caricini e simili. Volendosi egli dunque all'intervento del gran Marchese Virginio Malvezzi col quale aveva egli stretta confidenza, e quale aveva allora quanto

fuor potente con Guido, sopra il Marchese con la sua autorità, mostrata da uomini gentili, addimandando ed ottenendo il favore, tanto più, quanto gli ugualino, queste immagini d'uomini cingere col taglio de' primi labiti di Roma. Questo fuo presso il disegno al Padre, tanto egli la intercessione del Marchese e corrispose alla cortesia del Reo col regalo di due sottocappe d'argento di valore di cinquanta scudi. Ma questa quondidella orafetta Guido, che di simile bugiafella, manovra diretta al Marchese (al quale dico senza alcun interesse aver disegnato) frustolava tutti dell'opre sue famose, come il Remo, il Davide perseguitato e simili) nella vicenda non perdeva, con ordine lettera lo ringraziava, presentandogli in contumacia qualche dipinto, perchè dal colore ancora viene potuto argomentare il suo grato senso verso a galantissimi pari suoi. Tarliandone poi l'adempimento per li grandi affari, ritrovato il Padre il Colombo in congiuntura, che fosse egli di congiungere a fresco la sala dell' Ambasciatore Spada, era di ritorno a Bologna, lo pregò a riverire per una parte il Reo e mostrargli con destrezza il primario favore. Si rallegrò tutto Guido a tal ramembrezza, ed entrato a lodare l'animo generoso del Padre, condusse il Colombo sulle stanze segrete di ugar, e volando varie lusinghe pugnò a' suoi, e consigliò con lo stesso di quella, fosse stata poi o preputato, ed ambidue racchiusero in una terza figura d'un Suggerino, che con la destra dava la benedizione, posta la sinistra sul mondo. Raccomandandoli dunque allo tempo in poche ore il diavolo finito, con meraviglia dello stesso Colombo di si gran velocità di operare, ma poi del sig Cardinal Barberini, che solo, oltre il disegno, il quadro, corre voce, diceva al Padre, avere egli incantato poi fortuna presso Guido, che il Papa desiderava, raggiungendo, dovete simili virtuosi pervenire con la destrezza, non con la violenza, che però le stravaganze del Reo erano poi colpa che di lui, delle altre misfattielle, avendo anche ci trovato sempre intese.

Di tal parere furono ancora quanti Principi e quanti Porporati trattavano seco, che però la protezione unguere e l'abbraccio anch'esso da quelle colonne di segrete e di fantasia, che da tanti emuli abilitati e molti plebei mal contenti gli vennero allora addimante. Con tali sentimenti se discussero sempre alle occasioni gli Ambasciatori Turchi, Facchenetti, Sfendrat, Alidondone e quanti altri lo conobbero e furono in Bologna, tra quali in particolare Spada e Sacchetti, co' quali an-

che passò questa stretta patto di poterli parlare da tal a trattare ogni qual volta loro piacesse, con ogni libertà, senza dare a torto una minima veggienza, come poi insensibilmente si potesse vincere anzi perchè un giorno Sacchetti coltoso tutto spogliato sotto il barbero, volle Guido, dicendo al barbero, raturo, presso Sua Eminenza quell'artefice nelle proprie mani, giuro di non lo macchiare, e ci non si credea come prima; ed all'Orizzo suo maestro di Camera, che malteggiasse dopo di così determinato favore ricevuto da un pittore, inganne esser stato così ingannare quello di Tiziano, nel ricevere per la mano di Carlo V il permesso condogli in terra e portogli da quella Camera Nobile.

Con Spada ancora erano seguiti questi atti ammirabili di stima, ch'essendogli raccomandato ed incaricato dal sig Cardinal Barberini il sollecitare il compimento del Comm. Natio di Elena (1), principiato già in Roma per la Macia Cattolica, ed inviato dell'Ambasciatore di Spagna, e secondo egli il genio del potere, nonno affatto delle vedute, alla guerra della universalità rendere sempre più dura e restia, gli ne diede un legger incanto mostrandogli solo timore, ed in conseguenza disporre che per la futura partenza dell'Ambasciatore (al quale era già stato dichiarato il suo nome) non lasciasse compila quell'opra, non potesse egli con quella sua cavalleria o stimate ad uno de' primi Ministri del mondo, perdendo per propria colpa sparisce stesso favore, di esser a loro tempo con le truppe a Seta, i Vici, i Tiziani, raccomandandogli però, e strettamente raccomandandogli il proprio dovere, l'onore della sua patria, anzi di l'Italia tutta, allora poi che mai per la ferocia nella cura del pericolo. Nello stesso tempo si pensò a fargli il suo ritratto, che però a tale effetto portandosi più presso a la stanza, si fermava anche in quel gran quadro, montando ogni volta più meraviglioso, ed in tal modo raccomandandolo massimamente al segretario, per compiacere. Accettando di tal finezza Guido a che le tante contese, che giuro, non esser per levarli le mani se non finite, mandandolo altrettanto il personaggio non nuovo, che con tanto gusto lo sollecitava, che quel grande che si veniva l'ambasciatore presa in ritorno un altro giorno e ritornandolo con rivero e provide, se senza contulato l'ambasciatore far notare una cosa, che la fortuna almeno e l'ambasciatore di si mirabile storia restava all'Italia, non solo ripose supplico l'Eminenza Vostra restar verda di buona ricreare, ma lo permesso, senza alcun interesse, ritap-

(1) Questo famoso quadro adorna oggi il Museo di Parigi. (Ediz.)

aria tutta e fiorita in modo, che non abbia che invidiare all'originale; come poi seguì su quella falla da Giacinto Campana, che morì (come altrove si disse) in Polonia, pittore di quella Corona; trovandosi ella anch'oggi nella galleria, aggiunta da quel gran Cardinale al suo famoso palazzo in Strada Giulia in Roma.

L'originale finito poi, ed esposto sulla stanza a pubblica vista, è impossibile il ridere il concorso o l'applauso, cui che si vide poco meno che non d'una adorata, concorrenti

dovi truppe intere alio dalle città circonvicine e confinanti della Lombardia e della Romagna; e tale si fu, che non tralasciò di visitarla per tutto quel tempo due volte il giorno. crescendo, ogni volta più che si mirava, il desiderio di rivederla a' professori dell'arte ed agl'intelligenti. Io non ebbi a descriverla, quando abbondantemente, e ben non mai sufficientemente ciu veggimmo, oltre tanti poeli (1), le penne penne più celebri della nostra città, ed uomini di quel secolo, che

(1) Circa i libri stampati in lode della pittura di Guido Reni, si veda, oltre quello che il Malvasia dice qui di seguito, la nota 55. del Signor Gaetano Giordani, che noi riportiamo per intero, tratta dei Cenari sopra diverse pitture staccate dal muro e trasportate su tela ec. Bologna 1840, in 8. vo (Edit.)

Lode al sig. Guido Reni raccolta dall'IMPERFETTO ACCADEMICO CONFESO (Carlo Maria Giacobbi) Bologna. Trubaldini 1632. in 4.

Musa puerice, ovvero pueriche composizioni in lode del sig. Guido Reni dipintore, raccolte e dedicate al suo nome da IMMACOLATO TEROLINI (Accademico sinora ignoto) Bologna. Trubaldini 1632. in 8.

SACRIFICIUS JACOBUS. Epistola de raptu Helenae a Guidone Rheno depicto. Bononiae Apud Clementem Ferronem 1632. in 8.

GUARINUS JULIUS CARRAR. Epistola seu encomium graeco-latino super raptum Helenae a Guidone Rheno depictum. Bononiae typ. Ferroni 1633. in 8.

MACIUS PAULUS. Nereus vultusum de raptu Helenae apellat a Guidone Rheno arte depicto. Bononiae typ. Ferroni 1633 in 4.

MALVEZZI LODOVICO. Lettera al signor Guido Reni, quale precedeva la canzone composta per suo ratto d' Elena ec. inserita ne' deliri della solitudine a Genua Furber. Bologna tipografia Monti e Zenaro 1636. in 2.

MARISCOTTI ANTONIO. Il Ratto d' Elena di Guido Reni, Panegirico al Cardinale Santa Croce, Legato di Bologna. In tipografia Monti 1633. in 2.

SCALIGERI CAMILLO (Marchioni Adriano) Lettera nell' idioma natio di Bologna scritta al signor Guarnatista Frola a Roma sopra il ratto d' Elena del pittore Guido Reni. Bologna tipografia Ferroni 1633. in 4.

Il sogno d' ARMANDO SOLITARIO. (Cavaliere Bartolommeo) Idillio per lo ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna tip. Monti 1633. in 1.

ANDREINI GIO. BATTISTA. Le lacrime nel sacrilegio delle immagini della SS. Vergine al mollo diuato signor Padrone osservandissimo al signor Guido Reni Bologna tip. Ferroni 1637. in 1.

Trionfo del genello, o raccolta di alcune composizioni nate a glorio d' un ratto d' Elena di Guido Reni. Bologna. Trubaldini 1633. in 8. — altre due edizioni a cioè Venezia Turchetti 1633 in 8. — e Bologna 1634. in 2.

VILLANI CARLO EMANUEL. Epistola graeco-latina super raptum Helenae a Guidone Rheno depictum Bononiae typ. Ferroni 1633 in 2.

VILLANI EMANUELE. La Maddalena dell' Emmentissima e Reverendissimo signor Cardinale Santa Croce, dipinta da Guido Reni. Bologna tip. Ferroni 1633 in 8.

PANCALDI GIO. PELLEGRINO. Il trionfo di Giobbe dipinto da Guido Reni. Bologna tipografia Monti 1637. in 4.

AMARINO LUCA. Sena di umiltà e di disprezzo intorno la grandezza dell' Emmentissimo Cardinale Sacchetti, e le pitture di Guido Reni. Bologna tip. Monti e Zenaro 1639. in 16.

Trionfo di Gualle fulminatore de' Giganti, Sonetto di I. S. al Serenissimo signor Duca Francesco d' Este, preso per simbolo della grandezza sua ec. Ferrara tip. Monti e Zenaro 1639. fol. vol.

Il Sangone pittura ingiustissima di Guido Reni, già del Conte Zambecari detto Reni, poi della Galleria del Cardinale Giuliano Boncompagni. Sonetto di R. T. s. n. in fol. vol.

GRIMALDI GIOSEFFOMARIA. L' Arianna del signor Guido Reni. Bologna tip Ferroni 1640. in 8.

ZAVOTTI GIAMPIETRO. Dialogo in difesa di Guido Reni, detto in una lettera al signor Dottor Giuliano Baruffaldi. Ferrara Bartoli 1710. in 2.

SACRIS ADAM. Catalogus rasonum des estampes gravées a l'eau forte par Guido Reni, et de celles de ses disciples. Fiume chez Blumner 1795. in 8.

Pittura a fresco di Guido Reni nella cappella del palazzo Quirinale, unita da GIO. OTTAVIANI ed altri. Roma 1828. in fol. maz. con 15 tavole.

BERARD ANTONY. Guido Reni, ou les Artistes, poëte en cinq actes en vers, représenté pour la première fois au Théâtre français le mercredi 6. fevrier 1833. Paris. Alex. Myrner 1835. in 2.

GIORDANI GAETANO. Articollo del gran quadro rappresentante la Pietà e li Santi Protettori di Bologna, dipinto da Guido Reni bolognese, e copiato dal pittore russo signor Simone Gwago. Bologna tipografia Nobili e Comp. 1837. in 16.

AMORINI-BOLOGNINI ANTONIO. Vita (piccola ristampa) del celebre pittore Guido Reni. Bologna 1839. in 2.

con facciale epistole parruggiando fra di loro, in raggiugliarne l'età venturo. Una magistrale del P. Lettore D. Luigi Manzoni; una veramente latina dell'infelice poi Giustizio; una filosofica di Monsig. Furiotti Vaviegato di Bologna; due ammissioni dell'Achillini; una istruzione del Marchese Virginio Stalergzi; una quantina di Annibale Marzocotti, col una lizzarra del Marchese Manzoni, che di più tutte raccoglie, diede alle stampe e con sospollosa dedicatoria convegnò all'immortalità del gran Revi, senza però quel regalo di una mezza figura nuovo, che per scorta vi si permetteva. Fu questa intagliata all'acquaforte, once otto per ogni verso, ad istanza del Revi di Roma, senza il nome del disegnatore e del l'intagliatore; onde né l'uno, né l'altro si chiamava da me stesso, se dico non contenga questo taglio altro di buono, che il pensiero. Più belle fra poi delle eseguite nel quadro, sono quass le due teste dell'Elena e del Paride. Otte per prova di pastello dal maestro, oggi nella Galleria ginevrina, donate già all'Eminentissimo Marzio, come a protettore della Religione della Congregazione di Mantova, del Padre Maestro Angerio Alberti, Teologo di Sua Eminenza e Vicario Generale dell'Ordine tante volte.

La moneta Giuda per Bekollare suo cittadino, querazione molto dalla Regia liberalità, e perciò senza farsi prezzo, indirizzandola tuttavia e raccomandandola al Sig. Carol. Barberini, non pregarlo a tenerla presso di se e solo in tal guisa lasciarla vedere al nuovo Ambasciatore, che giunto in luogo dell'altro, maggiori istanze ne facesse; né prima rilanciarla, che ricevutone la mercede, già che né in Roma dove la principia, né dopo non aveva potuto cavarne la promessa caparra. Pare a quel signore un alto troppo manifestato di diffidenza, ad altri che a lui eser-

scare fatto l'infelice e la consegna; il perchè in forma di complimenti e di complimenti lungo tempo sopra cui discorrendone tra il Cardinale e l'Ambasciatore, si venne all'elezione d'un terzo luogo, ov'ella si depositasse e si vedesse. A questa difficoltà s'aggiunse l'altra del valore, non essendo di quello né a principio discorso, nè mai; nè volendone farci intendere il detto Bekollare, ch'anzi pubblicava, aver avuto a dire il suo parere, che la misericordia de' Grandi non si regolava su termini comuni; e al motivo, che non mancavano pittori in Roma, che l'avriano potuto visitare, aver risolutamente risposto, non conoscere egli chi potesse, o dovesse stimare le opere sue, massime fatte per un Re di Spagna. Fra tante ambiguità, forse egli rimandava il quadro a Bologna, con intedere che non era più da vendere, con poco dispetto, credesi, di Barberino e minore certo di Spada, ch'anzi procurò ben tosto di riparare alla ripulazione di Giuda, in certo modo da tante sofistiche e sottigliezze difesa, e con rivoluzione francare troncare ogni indugio vagando, che per tal raggiuglio di tutti il successo, propolito alla Regina di Francia nulla ne conchiuse ben presto l'accordo; e l' denaro fu rimesso in Bologna per una di cambio di un mercante di Lione, al quale poi restò il quadro giunto in quella città, per esservi in tal tempo quella maestà portata dalla Francia, acquistandolo in fine Monsieur dell'Antichera Parigi.

Dello stesso grado dell'Elena furono tante altre, che troppo varia non son il rilievo; fra le quali un Bassetto di V. Sig. ch'andò in Fiandra del 1623. commessogli dall'Argentiere Jacobi (1), fondatore del Collegio di sua nazione in Bologna, e a lui caro per la sua dottezza, e sincerità, il suo figlio Sassone (2)

(1) Guido Beni dispose il ritratto dell'argentiere Jacobi, e vedesi pur oggi nel collegio de' Fiamminghi in Bologna per lui fondato. (G. G.)

(2) Il suddetto ch' Cardinale lo acquistò per la somma di scudi quattromila del cavaliere che lo possedeva, per opera del pittore Lorenzo Pasinelli (*) affinché quest'opera insieme non andasse fuori di paese con'era il trattato, e poi nel suo testamento, fatto l'anno 1644, gli si giunse, sotto il pontificato d'Innocenzo XI di S. M. dato alle stampe per il Manoloni, e pubblicato il dì 24 dello stesso mese ed anno, lo lasciò, e donò all'eccellente Sig. Gonfaloniere ed Anziani di Bologna in questi precisi termini:

Item per la medesima ragione come sopra lascio al Signor Gonfaloniere ed Anziani di Bologna che sono e saranno di benevolere in benevolere, il mio famoso quadro, detto il Sassone, di mano di Guido Beni, acciò lo conservino e conservino per tutto il tempo che sarà non possibile, nelle stanze solite del Sig. Gonfaloniere, e stenti nel Palazzo Pubblico, proibendo ogni alienazione e vendita di esso.

Questo quadro si vede intagliato all'acqua forte (Nel 1776, cessando questi magistrati venne consegnato all'Accademia di Belle Arti con P. Finastore). (Cronica Lett. Pittor. n. 5. pag. 55. P. 7.)

Del Sassone esser nella R. Galleria di Torino una bella copia dal Sementi eseguito; ma colà si ritiene una replica originale di Guido Beni. (G. G.)

(*) Vedi la Vita di Pasinelli scritta da G. P. Zanotti. Bol. 1793. in. pag. 103.

fatto per il camino della Sala del Sig. Co. Francesco Maria Zambecari, oggi posseduto, tra gli altri pezzi ingui dello stesso Guido, dall'Emmentica. Sig. Carl. Boncompagni vigilantissimo nostro Arcivescovo. L'Europa commessagli dal Duca di Guastalla, per regalarlo, come fece, gran personaggio in Spagna; jagandogliela settovento scudi, oggi forse in Venezia, avendola cola comprata del 1660. l'Ambasciadore di quella Repubblica con gran vantaggio, con speranza di ristorarla, e rimediare al colore, che cominciava a staccarsi dalla tela e cadere. La bella Giuditta, e l' Davide compagno per Monsu Crispin, oggi presso la Maestà, mi dicono, del cristianissimo, di cui cantò il Marini in tal guisa:

Ecco l'Aleide Ebreo;

Se già tra rossi armenti ancor Gergone
Fu ibrapator di fere,
Or tra squadre guerriere ha lodi, e vani
D'uccisor di Giganti.
Quel teschio che sostiene tremendo e reo
Del crudo Filisteo
Ben fora aglio occhi miei novo Gergone;
Ma s'io ben miro il vincitore e l'vinto,
Più bello è il vivo, ch'orrido il dipinto.

Il S. Rocco che si ritrova in Carpi (1), del quale si è potuto avere più volte cinquecento scudi, ancorchè dugento solo ne costasse questa semplice figura. La Fortuna dell'Abbate Gavotti, che non finita ancora, potè rivendere il doppio, cioè secento scudi. La Sibilla de' Signori Conti Bonfiglioli. Il S. Pietro pargente (2) e la Madonna col Bambino di Pietro Zanetti. La Cleopatra del Co. Andrea Borluzzi, ricavata dalla sua Signora Consorte, che fu un anle di bellezza, di cui, oltre il detto Conte, che fu poeta bravo, cantò il Bruni in tal guisa:

Insegnano pennello,

Ch'è possente a dar vita
A l'Egizia Reina,
Fra d'Amor, che da un'aspide ferita.
Qual viva altri l'archino,
O nel viva in se stessa
Non sembra in tela repressa,
Perchè il Pittor l'arriva, amor l'uccide,
Lo da spirito il Penel, l'Angue l'uccide.

E finalmente la Maddalena fatta al suo dispetto Rinaldi, per dargli a dividere, quanto avvantaggiato ei si fosse da que' primi tempi, nei quali avevagli colorito il Voti me tangere, celebrato nelle sue rime stampate, in quel Sonetto.

Nel peccar fummo, e nel pentirvi foco, ecc.

E della quale perciò viveva tanto geloso, quanto innamorato se ne mostrasse al Cardinale Spada allora Legato, che ogni qualvolta intervenne alle Accademie private, che in casa di quel gran virtuoso teneansi, non isdegnando di recitarsi anch'esso qualche virizza di sua gioventù, volle sempre che il suo luogo fosse l'opposto a quella bella Pontente, dalla quale mai staccava gli occhi, rapito quasi in estasi da sì celeste idea. Anzi avvenne, ch'espota ella un giorno in certa processione, toccò quasi, ed offesa inavvertentemente dall'alabarda di uno svizzero, in cacciar la folla, quel pericolo desse tal timore e passione al Cardinale, che uscito ben tosto di mezzo al Viceré e Gouffalome, s'avventasse a quel soldato, e lo trattenesse. Fu pretto degno di scusa il falso sospetto, che l'ordine di sua Eminenza gliene fosse fatto il notturno furto per la via di un condotto pubblico, in cui comunicavano i sotterranei di quella casa privata; ucomne meritò ogni compassione quell'estremo dolore, che inconsolabilmente afflisse sempre il padrone, e che diede materia di questo leggiadro Sonetto al Sig. Co. Bombaci:

La peccatrice Ebra, sciolta la chioma,
Quando formò, che doloresa in viso,
Fanti, avea dal sen franto e reciso
Di perle e d'or la preziosa soma.

Stapì Natura allor che vide come
Era dall'arte il ver vanto, e deriso;
E de' Greci Pittori all'improvviso
Tramortito restò pallido il nome.

Ben a ragion par che lo addego, e l'ira
Nel mio RINALDI ogni sua fiamma accenda,
Perchè se bel amor furto si mira.

Forse avverta, che quel fellone il renda;
Che se con caglio immobile l'ammira,
Fia che dal furto il penimento apprenda.

Questo dico, e simili furono delle più belle, se non tanto vigorose; perchè molte altre si dimarino di più bassa maniera, ancorchè si scuoprano poi ogni dì d'un più profondo sapere, di una inarrivabile finitrezza; come la tavola della Purificazione ch'andò a Modena. Quella della Presentazione mandata a Siena. Quella della Circuncisione a Perugia. Quella de' Santi Crispino e Crispiniano per la Compagnia de' Calzolari in S. Prospero di Reggio. Nella stessa città il Crocifisso fatto fare del 1639 da un Giuliano Rosta, posto nella Compagnia del Santissimo Sacramento a S.

(1) Il S. Rocco che era a Carpi trovai oggi nella magnifica Galleria del R. Palazzo di Modena. (G. G.)

(2) S. Pietro e S. Paolo era uno de' più pregiati quadri della Galleria Sappieri di Bologna; per vendita fattane passò alla L. R. Galleria di Milano. (G. G.)

Stefano. La Madonna Assunta di Castel Franco (1). La Venere tutta all'Orefice, in contraccambio d'un diamante di valore di cento-cinquanta scudi, che parentolugli troppo (quando la pagava per metà solo) fu mandata a Venezia, e venduta trecento, e acquistata del 1665. dall'Altezza di Mantova, ch'oggi la possiede. L'amorosi nella galleria famosa degli Arcivescovi di Milano *per sempre*, con quelle parole: *indignatur inimicis suis*. La

Natività di N. Signore per Germania, e l'altra principata per la Certosa di Napoli, e simili infinite fatte negli ultimi anni, ne' quali cessaron mancare il primiero valore in ogni gran maestro, e dare nella fucchezza.

Attribuimmo dunque questo, che chinommo abbonamento di maniera, primariamente all'età, che assai avanzata, indebolendo le forze e lo spirito, potessero ancor render fiacche le sue operazioni, secondariamente alla

(1) In Castel Franco nella Chiesa Arciepiscopale avvi la *Virgo Assunta al Cielo*: famoso quadro di Guido Reni, opera veramente meravigliosa e degna del gran pennello che lo dà vita! Maria circondata di luce posa modestamente le piante sopra un gruppo di nubi, e due vaghissimi angioletti ne operano l'assunzione, mentre essa se ne va colle braccia aperte e cogli occhi in cui è ripreso il divin amore, rivolto al Cielo. Questo singolare lavoro donato due secoli avanti alla Chiesa dal Rettore Masini, non sarebbe già maggior alle rapine degli invasori della bella Italia, se lo solo testimonio dell'Arciprete Sammarchi e del D. Cocchi segretario di quel comune non la avesse con destra artefice salvata (*). (A. B. Crona storico sulla Terra di Castel Franco inserito nell'Almanacco Bolzani 1829. pag. 170.)

(*) Nel rapporto a questo dipinto riprodotto una lettera gentilmente diretta dal Nob. U. Sig. Dott. Pietro Luigi Cocchi.

Signori Editori

Bologna li 29 Febbrajo 1841

Non vi sia discaro di aggiungero appiedi alla non N. (1) pag. 32. alla Via di Guido Reni dove parlau dell'Assunta di Castel Franco, la ragione ed il come fu quella salvata dal Botone del Franco.

Ma in Castel Franco a Segretario di quel municipio il defunto mio genitore Dott. Antonio Luigi Cocchi, il quale solennemente pel maggior lustro di quella terra, posò dal botone dei francesi salvare la N. V. di Guido Reni, che ne forma il più bell'ornamento e decoro. Arrivato (come si doveva) dell'arrivo in Castel Franco del Generale francese incaricato alla requisitoria dei capi d'arte esistenti e nelle Chiese, e nella celebre galleria Coriolupi, secondo notte seguente inoltrata, fece partecipe di tale arrivo l'Arciprete Sammarchi, onde salvare quel quadro dalla rapina, onorandosi la sua copia esistente in Sagrestia, ch'era stata fatta fare dal suo predecessore Arciprete D. Stagni, da discreto pennello.

Intanto che il Generale, ed i suoi segretari si refezionavano in casa del Dott. Cocchi, fu bellamente operato il baratto, ed il quadro di Guido inteso dentro una tela vecchia fu nascosto da dietro da un Armadio nella Canonica annessa alla Chiesa stessa, in luogo pieno di quegli utensili, e barche le quali servono ai bisogni della Chiesa.

Nella mattina successiva portatosi il Generale, e suoi segretari per la requisitoria del quadro alla Canonica dell'Arciprete, non si potè dal Generale supporre, e dubitare dell'inganno operato mentre l'Arciprete era ancora in letto a dormire. Entrati nel coro della Chiesa fu sorpreso il generale in trovare una copia meno che discreta in luogo di classico dipinto, ed allora entrato in qualche sospetto posò il Dott. Cocchi, con quell'eleganza naturale, che era tutto suo, col quale sapeva persuadere altrui, far credere al Generale che non poteva altrimenti esservi abbaglio nella identità del quadro, per ragione della scomunica fulminata contro chiunque osasse spostare quel dipinto dal luogo dove era stato collocato dall'Arciprete Masini, come alla lapida esistente nella navaglia del coro stava, e che i popolani rispettavano le bolle Papali, e quanto al dipinto essere sempre stato quello in voce di originale, ma non potersi ciò garantire per verità.

Partiti a tali parole il Generale non venne gran sinceramente, anche perchè non trovò quadri da requirere nella galleria Coriolupi, che alquanto tempo prima erano stati venduti, ed fu ancora convinto di quella ciarlataneria di Landroni Carracci in tela, che per bellezza di colorito, non è ad altri seconda.

La Canonica poi dove stava allora l'Arciprete D. Sammarchi aveva l'atticella sua ed il muro davanti in angolo attiguo alle case di nostra abitazione: in che caso locale al padre mio dar parte al Sig. Arciprete dell'arrivo di quel Generale.

Oggi quella Canonica è stata fatta abitazione d'inquilini, e l'Arciprete D. Sammarchi che compì dal Generale Piella la Casa che è posta sulla Via Emilia in angolo alla Via Canonica, (era dove si fermò un giorno Carlo V per instituirsi come fece il famoso (Fedino di Malia) colla morte di questo Arciprete donata a suoi successori, orro di Canonica per detto Arcipresale.

Sarete persuasi di quel fatto che è pubblica e notorio, quantunque operato dal defunto Arciprete, da mio padre, e da due Segretari della Chiesa, i quali intanto erano e possono farne pubblico fede.

Senza tema e ma creduto

Tutto Vostro
Pietro Luigi Dott. Cocchi.

nessità; il perché d'essi in quest'ultima finemente al gioco, prendendo denari anticipatamente, per soddisfare alle perdite frequenti, bisognasse poi strapazzare i lavori, ed essere costretti più del solito, che per ottenerla di gloria, e finalmente perché riflettendo continuamente a tanti obblighi ed impegni, soffocato il buon gusto dalle passioni dell'animo, non potesse portarsi sulle opere col solito brío ed ardore. Amareggiavasi poi di quando in quando in recupero ogni di maggiormente, non potendo assicurare degli amici più intimi, de' scolarci più beneficiati, de' parenti più stretti de' servitori più fedeli. La famiglia di Alessandro Barbieri, di Pompeo Lombardero, di M. Bonato questale, del Turilli, del Capelli del Zanetti e simili, terminava sempre in lasciargli qualche ritocco, addemandargli qualche disegno, e la intrinseccata di un tale, che per buon rispetto vo' tacere, e che queste volte lo chiamò per comprare, tanto a ridere pitture di sua mano in dono, trattava in larghi fare commissioni e affidava disegni, oltre a tutto che dovesse eseguire l'opere con metodi non più usati, né praticati, ma in effetto per renderli come lui e cavare novità, che accidentalmente si scopre per via del Buonvino, che incompiuti in Roma e riportati al suo ritorno, li mostrò incontinentemente a Guido, che tutto ne restò ammucato e pieno, che dette un patto di mal governo contro il galantissimo, dopo averlo anche cacciato dalla stanza. I benefici fatti al Segnente ed al Gesù, a' quali tingebasi quanto non ve ne potesse, per loro che allora da padrone, e le occasioni profittevoli, furono pagati d'ingratitudine, come si narra, e la nobilita umilia del Principe. Si era prima di questo sapere, degnarsi in uno temerario presunzione ed anche arroganza. Il quale, dopo aver ricevute le perdite più varie, aver di nuovo ricaduto e caduto, non meno di rubargli pitture e disegni, i paesi nobili del dono, i suoi della cucina; ed i servitori finalmente, de' quali fu incrementata la vita e totalmente tolta dopo la morte della madre, manifestarono una esagerata astutia in far ricavar di nuovo ogni pittura, anche più riguardata, lucrare quanto ne facea, emendando il modo di stile e stile, finché loro erano prima degli originali, di perquisir e spiarlo ancora con pregiudizio di sua reputazione. V'eramente Senti, e a' suoi tanti disegni, lasciandosi accattare da una interminata quantità di dozzine arricchite sotto un padrone, che in mezzo l'ora non sapeva mai dicitarsi che d'aver povero. Non contento di una preminenza di otto secoli di more, oltre i regali per lo servizio o per sollecitare i quadri, si lamentavano sempre, non-

meno quando ad altri riceveva qualche copia, domava qualche disegno; parendo che loro fosse tutto ciò che ad altri si dava.

Il primo ch'entrò al suo servizio fu un certo Roggione, fratello di quel Roggione barbuto, che ribellatosi a Guido ne prese animo, per non potere cedere dal giovane stile conforme alla sua inimitabile, e era fatto allumato, e centro di lui malamente teneva, e sparlava. Anche quando vedendo talvolta in agguato il padrone per il gioco, e trovandosi moribondo di cantanti, gli dava capere per borse, putane, mezze figure latenti loro nell'ore del riparo alla prima, e che poi il dopo rivendeva, tremolando in tal guisa in un continuo moribondo col dopo servizio e della prima, e del denaro. Ma perché, non contento di una tal fortuna, volle anche farsi con certa instabile vanagloria paragonarsi, obbligato Guido che si rispose la sua indipendente necessità, quello si rappresentò la compagnia di licenziosi. Costui restò dispiaciuto all'improvviso addosso a Giovanni Gasparini, detto Gasparazzo sportando, unaccio ben quadrato e forte, che veniva di modello, e travagliato che, venuto alle prove, malamente dimmentava con uno de' suoi, volendolo con quella costanza, che tempo s'arraggiava, riprendeva e minacciava, si presentò le mani alzate, onde accorse al romore Guido, moltiplicando, ne salterò non spandi molti disegni, per ritornare. Successo dunque Bartolomeo Bichiale, uomo d'età molto, e sostenuto, che con la sua accortezza si guadagnò in molti l'abbito del padrone, che ne disprezzava a suo potere; facendogli finire quei quadri che a lui pareva, lasciando gli altri addietro sulle sue perdite, la quale astuzia, comunque, gli era di grand'utile, ricorrendo tutti al suo mezzo, e regolandolo, per aver spediti ben presto di lavoro, che per altri presentava gli anni interi ad ottenere. Di questa porta finalmente si vide (per aver prima discorso di sua casa) il Cav. Luigi Lombardero, a lui sparte ben presto, e con pochi denari all'istesso Seg. Guido quattro mezza figure che presentava, con la Maddalena, la S. Lucia, il S. Giovanni Evangelista in giro rami, e il B. Luigi Contaga in telo, dopo avergli fatto lavorare prima a buon prezzo l'Assunta e il Sonno, quindi tanto formosa. Morti poi di contagio costui del 1630, lasciando ad un suo fratello (che venendo anch'ei a morte, lo rimise al Seg. Carlo Marzucchi suo padrone) il bell'uomo Amore che dorme, tutto tratto da Guido, avendo dato il primo e originale comprato per il Seg. Duca di Modona del Seg. Co. Rinaldo Arrato, agente di quell'Altezza in Bologna, per dugento scudi, e che fu celebrato da tante penne sublimi.

Entrò dunque in suo luogo un tale Alessandro, che poco si dette, accrescendo maggiormente i sospetti al padrone, per rendersi egli la coscienza di bravo, ed in tal guisa ostentandosi, mantenendo puran un tallo spensieratezza e nelle disse; onde accortosi in fine delle di costui insinuazioni e per se anche temendone, volgendosi sotto la sua bravura i sospetti se ne scacciò.

Martino poi finalmente che lo videro uno alla morte, talora peggior di tutti, di lucertolone che prima si mostrava; perchè M. Francesco, che s'ette con esso lui decotto quel, risuò un porrettaccio troppo buono a tutto scoprire, per non dar altro, e il signor Gio. Giacomo da Mano s'adoperò ne suoi bisogni sempre, per proprio genio ed elezione, non per necessità e per necessità; essendo egli ben nato e cresciuto di beni di fortuna.

Il maggior danno però l'ebbe sempre dal gioco, a cui dato egli più che mai in preda in questi ultimi anni, gli se' poco meno che perdere il presente affetto alla vita e la spensieratezza tanto da lui stimata, poche redenzioni in estrema necessità per le perdite eccessive, ed occorrendo la sua possibilità, per pagare i debiti, promise a lavorare mezzo faguro e teste alla prima, e senza il letto sotto, a finire incostantemente le stive e le tavole più riguardevoli, a prendere denari a cambio da tutti, a non ricusare ogni opportunità dagli amici; a vendere, quasi due, il cartoccione, l'acqua sua e le giornate a un tanto l'ora, non ad altro più credendo di ridurre la vita dell'opera, che al solo nome già stabilito.

Non trovandosi più denari, perdette fra l'altre una notte due mila doppie sulla tavola; e portatosi la mattina sul mar del giorno, oltre il consueto, alla stanza dell' Ospital della Morte, donde si disingere con mano veloce (senza più dal doppetto, credi se che dal genio) il Duolo nel quadro di S. Bruno de' RR PP della Certina, ove sotto i piedi di quel Santo stava quel comune bruco concalcato assieme col mondo e la carne; contendo in tanto per trasportare forte l'amarrezza e divertire l'applicazione; proseguendo poi molti altri quadri, da quali ritraeva tanto ch' estinguerne il dolore. A questa perdita successe una simile recidiva di denaro e ottocento doppie che perpendo d'un lungo riparo alla dell'era, col quale ritornava dalle interrotte operazioni posate in speranza a maggior felice, che mai più di allora prima dura e pesante che addormentati dal dolore e dalla incertezza, se n' approfittarono intanto i più astuti, per mandargli opere forti e obbligate, onde non avvilato tanto dallo studio, non si coperse dall'applicazio-

ne, per l'ichoria (per così dire) e con similitudine parte almeno il denaro dovuto. Fu allora che ritornando in casa di Camillo l'essere prima suo disamore, poi in quella dell' Argentiere Jacobi Fiammingo, e suo grand' amico, lavorò ben molte teste a cinquanta scudi l'una, e fu allora, che il saggio vecchio, che poté vantarsi padre felice di quei due figli dell' italiana favella, con quella accortezza che lo rese così fortunato nelle gemme, pieno di maggiormente arricchire con la pulita di un grand' uomo. Chiedendo che il tirato, ma più al Mostri, bruciando quanto poteva a cinquanta scudi l'una tutte mandando in Francia, certo vendeva alla metà, e che in tre ore venivano esse da quel veloce prometto battute e finite. (come meglio volere succedevano in quelle, che in poco più di due ore per ciascuna, e per detto prezzo solo lavorate per il signor Nullo (indotti) s'aggiunse in quaranta scudi al giorno, per che non s'interrompesse minor di quattr' ore, e che dieci scudi per ora gliene venisse perche potendo, diceva egli, in tal tempo largirne due, que' quaranta scudi gliene avriano fruttato degenti; che quando anche una sola, vi sarà pure stato il guadagno sicuro di cinquanta. Ne meno vantaggioso a Guido parca l'accordo, perchè così la diceva: questi quaranta scudi saranno guadagnati senza accorgimento e per volere, perche questi quattr' ore se' che sono quelle ch'io dovetto al divertimento, al riposo, dopo quell'opera ordinare e grandi che ho per le mani e nelle quali averi allucinato veramente. Non pagherai io niente di suo que' porrettelli, non vecchi non giovani, che si e convengo di più ch'io mi ritorni e perire, per ricavarle? Se in mi riduco le tre e quattr' ore intere ogni ora a ghittizzare e schizzare per memoria e per indurlo, che più bel studio di questo, che mi provveda di un buon capitale di tante idee, dello quali potrei anche valermi nelle figure intere nelle stive? Quante volte ed inutilmente, l'ho desiderato e n' ho pregato questi infingardi de' miei giovani, accio se que' naturali ispirazioni mi arrivassero, e s'impadronissero, promettendone in loro il ritorno e la correzione, ed a que' poteri tal ringrazzare, per quei po' di tempo che servono di modello, che tanto non ne mettano insieme in un mese intero di pittura?

Ma questa pratica ebbe in sì pronta occasione scorsa, un corto effluo; perchè ravvolto in fine l'anelo e partito di sì villo impegno; non più avvinato dall'avidità di quel vecchio, che con l'ormolo alla mano (lutto un vero modello del Tenace) n' osservava rigorosamente ogni punto, ogni minuto, bruciando anche talora della bruttezza

al lavoro; tutto contrario al solito Argenteo tacito, che qualora si riduceva Guido a fargli vede in casa sua, lasciavagli ogni libertà, abbandonando alla sua bottega a lavorare; cominciò a non lasciarsi più trovare alla stanza all'ore concertate. Finalmente gli si intendere per terza persona non volere egli più farne altro, e contentarsi pure de' quattro Evangelisti e delle tre Salde ottenute per tal via, e appena scritte, mandale in Francia per capo delle più eccellenti, con poca incrudelia. Piccatissime perciò malumore il vecchio, e partito nella stanza assediato da aglieri e ingegneri e marmazzando Guido, che anche riprendeva nel letto, non era calato altrimenti, fu per appiccarsi una strana baruffa, nella quale erano que' bravi per rilevarne, essendo gli scolari assai più di numero, ne uscirono di coraggio.

Partì ben egli a simili angustie ed a sì fatti incontri eterna con Guido più callo e corretto; quando rincarata ogni debito, prese per due anni interi ogni guadagno in banca, ma si trovasse come'ello stata finalmente una lingua quarda, non una pace, perchè rendendosi nuovamente all'ordinato servizio dell'istituto vago, ritorno al vomito. Ritorno, dico, al guasto, e la sorte per dargli più maggior colpo, ed atterrarlo affatto, mostrò di protteggelo, di lavorare. Per tre settimane continue viene egli ogni sera, fuori dell'ora sua ch'era di poche ore, e tutta la somma fu di quattordici doppie. L'avevano allora gli amici a orientarsi di un tanto guadagno, ad inviarlo al denaro e non più avventurarlo; ed egli ubbidendo ogni consiglio, ed offrendosi degli aiuti, con argute ed acce risposte ribatteva ogni ragione, e talora moltiplicava. Il suo fu, che in tre ore perdeva tutto le quattro mila doppie, ma si lasciò da suo solito quel poco di cambio ancora che si trovava un' banca.

Egli però interposto al solito non ne mostrò un minimo segno di alterazione; anzi con gran quietezza danzò subito a finire la Purificazione di Maria sempre Vergine, e l'Angelo Gabriele, lavole quella per Modana e quella per Roma, altre i quadri privati, onde in pochi giorni fece assieme mille e dugento doppie, discorreva della giornata studiata, come di una sorte avventurata. Lasciò Dio, diceva, che mi trovo pure un giorno libero da' maggiori studi del mondo, dopo quella molesta vacanza mai più segna che si fosse pare e perdetti quella tranquillità, che, prima che per dieci mila studi mi trasognassero la libertà, lo mi godeva. In casa sua, però unati fuori di casa, in pensiero d'altri, non moveva, affatto inutili, investiti pericoli e laggiù. Non mi fidavo più de' servidori, sospettava

de' più ammorati, temeva sempre di tutti. Pensava tutto il giorno, non riprendeva la notte, e notte e giorno non trovava un'ora di quiete. La comodità poi mi aveva resa odiosa l'operazione, onde quanto più di guadagno aveva sortito nel guasto, tanto più di fatica mi era figurato nello studio. Sono dunque, a Dio piacendo, uscito dall'atto, rientrato nell'attività; ho perduto il vizio, riacquisito la virtù. Lavorerò dunque, e lavorerò più che non al dispetto de' miei costumi, che tanto godevano delle mie lunghe piume, pensando acquedottarsi per un'ora. Pingerò più che mai, con mortificazione de' miei amici, che mi divulgavano per tanto numero in questo guasto, che al dispetto loro e un mercato e giusto trattamento, chiamato da essi, che non hanno il capitale, ne l'anno da praticarlo a gran diritto. Farò veder bene se sono quello di prima, e se cautamente io mi premevo le viscere, per riparar con quelle ai danni dell'età, ed allo stesso valore, come se tanto ricordo. Se non lavorerò quel piccolo sterminio che potrei anche io mettere assieme, come il Rulino, a chi dire con premere, a chi impattare? se ne desiderano forse la moglie, che non ho? i figli? i fratelli? per chi deggio accumulare, ed a che fine? Se per lasciare a me un gran nome, ad altri un gran privilegio, non lascio io in tanto me più un capitale così grande, che tanto non può lasciare un gran potentato? Farò un contratto per la vecchiaia? deluso io sono per moltiplicare denari? Se non mi mancano queste cose, non trovo che loro ne manchi la misura; che se dove io inferisco, ho ben tanti disegni, che senza le collane d'oro che posso metterla, potrei maltrattarla.

Con queste e simili ragioni, o come che al fenore, chiocchia la bocca a tutti, e borbotta il gran costume, che più che mai a perennare natura sfrezzatamente corre. Un mese nelle stanze, due in strada, che sempre più gli inghiottiva di quando si parlava, onde impregnandosi sempre più l'acqua e i lavori da fare, non rimaneva quanto denaro anticipatamente sopra quei trattati. Impartivano i termini dove doppie l'uno, e fu tal porta, che sola si imparò conseguenza, peribolando senza punto parlare o muoversi, con un coraggio più di questo, che di stupore. Soppru finalmente il debito ogni puntualità, e si disse, che superavrebbe egli quanto anche puntualmente doveva, non potesse giustamente tanto che aggrattare i creditori e corrispondere perenne alle obbligazioni altravanti. Osservato egli perciò raffreddarsi gli amici, ritirò a i dilettanti dalle penne e rubriche nella redazione, ora prima con tanta cortesia era stato e accolto, scattato in certo modo

e tenuto i crediti più rigordi del pinto sollecitare l'esazione e addanzar la cura, non può non sentirne acerte pature, e mostrarme fuori un' afflizione prepotente a il contrario e disforme moltissimo di stato. Foco ben egli porre all'ordine quantità di tele, e si pose a stuzzarle tutte per divertire e faru stimo, come anche a finiru molte delle già cominciate ch' erano per le stanz; ma dalla loro molteplicità stanco e confuso e maggiormente da creditori morduto, volu macerari l'animo, ed infelicitarsi, il perche altro più non fecea che, concentrato in se stesso, star pensieroso. Allora con improvvisi moti razzari e per buona pezza parruggiar frettolosamente. Alzarsi a mezza notte e tornando a caricarsi, andar tra se divertendo e impensando uno al far del giorno, che per sospettosa facile ne caddea in qualche delira.

Ritornò una mattina per tempo, ordinò al suo Marchese, che calasse per le finestre la Piazza così come trovavasi, non farsi ancora, tutti que quadri e si espongono a un pubblico incanto. S'oppose egli a tal risoluzione, ne potendosi dinotare il paltume, lo supplicava con le lagrime sugli occhi, ad avere qualche riguardo alla sua reputazione uno allora così ben mantenuta, premortendogli di tirare chi segretamente e con decore si vole tirare a quella compra. Questa poi gli era risposta con un Cavaliere, se dopo l'agghittamento consigliato a non insistere, per trovarne molte obbligato alle Altezze di Toscana e di Modena alle Camere stesse di Spagna, di Polonia e d'Inghilterra a Barbari regnanti, ed altri Cardinali e Principi, onde loro per spartirne straghi e disegni, non recava.

O qui si che diede egli negli occhi, nelle stanzonerie, Comandò che assolutamente a tutti di tromba si liberassero tutti al più offerente. Che non che non erano fuori i quadri, era egli il paltume, restituendo le camere ma riaputo poi, molti Cavalieri patriotti stare allestiti per levarli a viva forza i più principali per poi, e rompergli quando tale tirassero, se aveva fatta resistenza, si trattava dalla sudagna subita. Fatto soldare molte chavi usili per la porta principale (che per macerarsi da qualche malandante se sempre star serviva) le distribui al se-

gno Saulo Guidotti, al Zanoni, al Jacobi e a' più confidenti de' suoi giovani, cominciando via tutti gli altri. Fatto porre una scala del quadri uno per uno e pettati, di molti disegni e di tutte le stampe, tanto s'andò per mezzo di Marchese e d'altri, che finalmente trovò il mercante Ferri, che si stimo e ne ne fece il contratto, dandogliene alla mano la metà del prezzo, e per l'altra metà prese il termine di quindici giorni allo stimo. Succedeva tuttavia in'padroni de' quadri non meno, e il Ferri, che col Ferri e quel Cavaliere, che prima era stato a partito, tali compranti ed impugni, ch'ei certo si perdea la vita, se raccomandandosi a Guido, e questi ricorse al Cardinal Legato, che vi si impappò volentieri, non lo liberava dal pericolo.

Ora qui non saprei mai che dirmi sopra le cose che in si strazianti tempi e unido congiunture uscirono dalla sua mano. Vorrei compiarlo, come promosse più dalla necessità che dal genio, la quale poi per dispetto che per gloria, ma nessuno non saprà in quanto la sua ragione che a ciò fare l'indugna. Preghero solo il lettore a credere ch'elieno non uno di quei che gli danno un tanto grida, ma che il contratto si divulga dagli interessati paventi o dagli imperti, per ritenere allora, accorbe intanto tanto di buono e di sapere che sparisce anche di meglio di esse non avere egli diritto, per gran mondo ad ogni modo l'avvenire fatto conoscere, essendo (suoche delle deliri) di tal grado, che molti pittori di gran nome mai giunsero a loro vedere di mano loro di poi e con ogni ingratia (accomodandosi in ciò alla comune opinione) che nel numero delle prime e più tremende brache si deggiano riporre quelli altre che chiamasi di seconda mano, anziché per altra poi di quelle prime scientifiche, più grandi e ricche, onde elidero ed hanno tanto ardore; come per esempio, uno la tavola della Trinità di Pontormo e il S. Michele de' Cappuccini di Roma quella B. Vergine che vela il Bambino Gesù e la mortuaria in Altare in S. Maria Maggiore la Purificazione in Modena e l'altra in Reggio, ed in per li SS. Crisostomo e Cirillo in la Circoncisione in Perugia (1) e molti inferiori quadri, per non contare de' pettati che sono infiniti. Fra que-

(1) Altra Circoncisione di S. Signore di Guido. Questa acclittissima e stupenda tavola di Guido Reni è stata incagliata ad una del Sig. Testalioni, dove anche si desidererebbero nell'incaglio maggiori cure, come avrebbe saputo fare per occisione, se non avesse voluto intas troppo la pittura che è posta nella Chiesa di S. Maria di Siena.

Si leggono altre due stampe che va dando intorno alla loro delle più famose pitture di Bologna e di Torino, ove si vede la sua biografia. (M. Bazzani II alla Lettera Primaria LXXV. pag. 214. T. 3.)

se anche lo vo arrischiarmi di porre la meravigliosa tavola di S. Girolamo e S. Tomaso (1) in Pessaro nel Duomo all'Altare dei Signori Olivieri: il Pallone (2) del Voto in Bologna, e la tavola del S. Giobbe (3) nella Chiesa de' Mendicanti della stessa città; ove ancorchè a parte a parte ogni cosa sia tanto bella e sì ben fatta, tutte assieme nondimeno non mostrano quella grande invenzione, quella ferace composizione, que' giudiziosi ripieghi di slatamenti favorevoli e di trapassi di lume; quella proprietà nelle figure ed espressioni di affetti, che in quell'altre che ho detto fatte di penna, e tanto eccellenti, anzi più pratici; e sono queste, per figura: il S. Pietro Crocifisso alle quattro fontane fuori di Roma: il S. Pietro nel Duomo di Fano: i quattro Protettori ne' Mendicanti di Bologna: gl'Innocenti ne' PP. Domenicani: il famoso Ratto di Elena, e simili; e tra le private il S. Pietro e Paolo de' Signori Sampieri, la gran Madonna de' signori Marchesi Tasseri, e tante altre che so io, perchè nel Pallone suddetto del voto io potrei, per così dire, oppure che come la proprietà e viva espressione affettuosa del S. Francesco è cosa divina, cui non corrisponde quella del S. Domenico di una fisionomia e caricature così impropria, piena e colorita che non conveniva allo stato estero di Religioso, oltre il moto quieto e la statura massiccia dello stesso, che piuttosto fu piccolo, la sua mano ritta più venga ad uguagliarsi a diritto con la mano del S. Petronio dall'opposta parte, e però tanto compagne nella stessa attitudine. La ritta parimente dello stesso S. Petronio si avverti anch'essa in una medesima veduta con quella del S. Ignazio, poco sopra di esso. Lascio il S. Procolo in poca graziosa attitudine e tanto simbolica con quella del S. Floriano opposto. Lascio che poco degradate le figure di colorito vengono innanzi egualmole tutte, se vi sono introdotte, come disse, scappate di fuori,

oppositi di slatamenti e riflessi che col ben istaccare una dall'altra favoriscano comunque, ripieghi e contrasti giudiziosi, tanto favoribili alla sempre in ciò inarrestabile scuola veneziana.

Nel S. Giobbe dico direi potersi lo stesso mirabilmente ricavare per un Salvatore. Quel vecchio che prende quel vaso d'oro per un precioso S. Pietro. Quella femmina spirale che porge quella canterella, per una Santa o Lucia o Dorotea; perchè non sono elleno quelle teste proprie ed uniche di quell'azione, ma corrono ed equivocate. Che que' due nodi che avanti scaricava da quel vitello esprimono affettuosamente una forza, come se fossero attorno ad un Elefante, onde non s'era anche tanto bruciato di nudarli tutti, come se fossero in una flagellazione o presso ad un fuoco. Lascio altre osservazioni circa il colorito suddetto, trapassi di lumi e ombre per non esser tanto critico, massime la colonna di quell'architettura, ch'è fuori del suo dritto; e passo in fine all'Arianna come ultima dell'opera un più grande e coqueto, ordinatigli dal Cardinal Francesco nipote d'Urbano per la Regina d'Inghilterra, ed appoggiata alla cura e sollecitudine di Sacchetti Cardinal Legato. Era ordine, che quattro figure al più, maggiori però del naturale s'introducessero, e nel resto del gran telone passasse l'Altare, per occupare insieme il valore di due maestri a primi allora del secolo: in quella guisa che alle figure di Gio. Holbein, mandate a Roma, si faceva già aggiungere il paese a Paolo Bril; ed a mio tempo si pure alle prospettive del Salucci, accompagnava le figure famosi della Vite o Michelangelo delle battaglie, che tornavano a loro. Già è noto il contrasto fra essi per la prevarianza nell'operazione, istando ciascun di essi d'esser l'ultimo per modestia e per lo rispetto al compagno suo, o che non potessero veramente convenire insieme due forti diversi, battendo forse troppo l'accortorio di una

(1) Ora passata alla Galleria Vaticana. (Edit.)

(2) Dipinto in Oremus nel quale vi è la B. V. in una sull'Iride, col Figliuolo supplicato dalli SS. Promotori della Città, dove due anni dopo avvenne così bene li Ss. Ignazio e Francesco Saverio. Servendo di standard per la processione votiva dell'Eccelsa Magistrato di Bologna del pubblico Palazzo, ove si conservava sino alla Chiesa di S. Domenico in cui veniva collocata nel giorno anniversario del Voto, fatto in memoria e ringraziamento della liberazione ottenuta pel contagio, che afflisse la città nell'anno 1630. Avendo questo Reggimento di Bologna stabilito di non più rimovere dal suo luogo il suddetto Pallone, ne ordinò a Pier Francesco Casazza una copia da adoperarsi in tale solennità, come fanno anche al presente; l'originale si conserva oggi in questa P. Pinacoteca. (Edit.)

(3) Questo quadro (che era nella Chiesa dei Mendicanti in Bologna ed appartenere alla università dei mercanti da vela) fece parte del bottino di capi d'arte che passarono in Francia quarantacinque anni or sono, ed fu compresa nella restituzione avvenuta nel 1816, quindi rimase in Francia. La Galleria del Museo Reale di Parigi non conta meno di ventidue pitture di Guido, ma il S. Giobbe non vi si trova. (Memorie di Belle Arti di M. A. Gualandri. Serie 1. 1840. pag. 181.)

franca si ben frappata il principato di quello Delfino, e insomma viene veduta Gioia che l'Albano in cui gli venne ceduto il primo luogo, cogli aggiunti sempre nuovi sino tanto ricuperata quella vertice e grandiosa sommità, ch'ella tutta se n'è anche invaduta cangiandosi in una dritta marittima, poi convenevole (diceva Gioia) a tal fatto, che ogni sul lido, non in un giardino, e che veramente lavori marabilmente quelle figure, che arrivarono al numero di diciannove, necessitate in tal caso a rimpicciarsi con un nuovo quadro, che non rinacciò per altro potere. Il soggetto principale dell'Atriana nobilitata per la perdita di Tevere, ed insieme affidata e giuliva per l'arrivo di Rocco fu espresso in guisa che il Genio degli Atriani fatto da Parrasio, che si mostrava nello stesso tempo arto e persona, superbo e umile, a quanta conduce quella sì difficile concordanza di contraria insieme effetti. Fu marabile ancora l'aggiunto di quegli Amaroni, altri de' quali s'aspettava in ora la corona di stelle per quella spina dedicata, altri raccogliere il manto moltiplice della stessa. Ma quella Venere protulsa, quelle Baccanti e que' Fauni che bevrano, saltellavano ed ubriachi cadevano, quel Salmo, che da lungi era partito ero da Solari invitato, ed in fine quella Fanciulla che fra le nubi fuggiva ove la Vittoria si contrasta scopriva offerirgli la palma e la corona, acciò che non impareggiabilmente ben espresso non si addestanto a quel fatto principale con un certo misto pronto e proprio, sembrando, quasi dove, pudore e canosc, onde in quel arto tanto lodavano il Bernini, o Corotio che si fosse, che lo chiamò il quadro della provvidenza, per esser così molti di que' personaggi in espresso a coppia a coppia, due volte una o poco dissimile attitudine. Non in poco se in cui m'inganna, più ch'è rido quel capo un erodente aggiunto, non solo in Bologna che brillerà, fra quelli il sig. marchese Giuseppe Maria Giambaldi, che con quel suo panezino diretto all'Emmentissimo Sacchetti, marabilmente la descrive, ma nella Corte adulatoria da tutti i più pretti, nessuno quando si ricorre aver Papa Urbano fatto rimpicciere di un mardeno coniazione di rano durato a forza, ed ordinando una copia al Romanelli, pittore di quella gran Casa e del tutto valore, da mandarla alla Regina in luogo dell'originale e da ritenersi in luogo di questi, con altri vanto, con aggiungere, non valore che l'Italia restasse priva di così gran tesoro, quale ad ogni modo fu fatale, che ella incontrasse un mostro in che fine concludendo al suo lido lo prese e dato al fuoco subito seguita la morte di monsignor Anieri, che in quelle ben note rivoluzioni della Regina acquistò l'aven,

correndo ben presto i puggi della scorpione con moglie con quale e sparsi ad eseguire la fatal sentenza, da lei monacata a quel gran quadro allora che incendiare avea fatto molto tempo prima certi arazzi lorrini.

Ora a che tante lusinghe? Ella tronche purpur non alla stessa maniera che la fece, che poi volle confluente sentore in Libreria la mente attiva, e l'operazione istintiva con dargli poi l'animo d'imprescindere succedere a granda. Certo di rimpicciarsi con Sacchetti per non la finire, cominciò perduto di aver preso a farlo in quella forma che a Palazzo sotto gli occhi del Cardinale, che certamente la affrettava e lo violentava a lavorar, quando meno se ne sentiva la volontà. Il primo creta, senza prevedere quella, levarla da tal luogo, non ordine che ogni principato si u' apponessero il Cardinale, o se ne doveva subito se gli restavano la capota, a tal effetto pronto ed albita che non gli restò per l'accortezza di S. Eusebio, che ben prevedendone il pericolo, particolarmente lo tenne tranquillo in un volume l'ammare molto bene emegli omocato in questi ultimi anni questa parte, di ben potere unire le figure ed ridurle, merco che quanto tutto si dove a bristarsi in una elezione peritica delle più aquarie parti, tanto negligenza l'assunzione in un talve accendimento di tutta la mano in una pronta disposizione di suo letare e spandere compunta. Di più l'itura poi e di nuovo sapere, invece di uomini dotti che lo vegliavano lo vedevano, sono la conservazione d'ibito patienza, semplici, riducendo, di misfatti e graciosi, ch'anni per perquisi interesse al lavoro luttano di vuole dilatazione e stinto, perocchè con gli anni de' foglietti segreti, addestando sempre al gioco, non molto più sembrerebbero ubbidito e faragli superiori.

Ma tempo e ormai ch'era da tante minacce di non Gioia, ed in queste minacce al lavoro da quelle minacce con che tempo passò la sua vita, con uffici suoi di quella legge di amarezza che tra non coonestavano sempre a combata. Tempo e dato, che puramente alla patria comune del cielo, ma comprenda quella vera morte, che a lui, come ad ogni altro valore, e passò al credere di trovarlo qui in terra. In guisa il primo detto al suo valore, alla porta, a gli innumeri ereditati. In finalmente riconosca nella Vivante Bontifica di quella marziale Luce quel pucciol raggio, che di la sua minaccia nella pura mente, a una ugne partecipare con quello alio che ingenerando le tele, componendosi e bruciando i nodi, come Sisto di poi vivere fra tante angustie, prese solara accomodando al mare, precludendo in certo modo scuna, e insensibilmente proseguendo, pochi ca-

veniva da due infusi sotto la stampa che sopra si disse dovervi sembrare con le pitture a quel Cavaliere, ed affacciandosi in camera, allo stesso effetto, molti de' suoi disegni dalla camera mosse, gli venne detto con M. Marco potergli appunto di affacciarsi attento alle scritture di un morto, indi ripreso allo stesso che lo persuadesse a fare un po' di sosta al di qua e degli altri, che sarà l'inventario per dopo la sua morte e perchè lo pregò quegli a lasciare siffatti discorsi e pasciarsi d'altro sorta di questi, replicò, e concludeva, M. Marco mio, ch' ogni di poi vi penso, comincio a essere venuto avanti, anzi troppi, dando fastidio a tanti altri che se li affacciano, ma non forzati a star bene un che viso e lo loro contratto. In uno squanto (sopraggiunse) giunto ad una età che basta, e vi giuro che per compiere un anno di più, in non sperdervi un'ora sola del termine che mi è prefisso. E già non si può sfuggire la morte, ed io mi ci trovo di già con dispetto che passò non la tempo se non fa posto.

Pochi giorni poi dopo avvenne, che certi Sacerdoti voluti avvertire la stanza per far vedere le cose sue ad altri Sacerdoti pure che fanno di competenza alla Santa Casa, interrogati da uno nell'entrare se fossero tutti preti, uno di essi impetuosamente rispondendo si risponde non tutti tali e tanti che potremmo seppellir un morto, onde offesamente egli che bel concetto, replicare e da pari voleri! Sappiate però che questo seppellir io lo maggior parte di voi altri, poi rimovono, perchè che furono: buon ragione, dove, che non sono poi da stare in questo mondo.

Il simile quasi ripose ad un Cavaliere condotto egli sopra dal sig. Sisto Guadagni, che ordinategli una mezza figura, pergandolo di andarsene, rimase inaspettato in un che che la vorrei prima ch'ella morisse; giacchè, a vi, ripose intanto vuol dire? S. che sono per campar più presto ma faranno cosa, io potrei per un anno intero se lo posso servire; in capo a quella morirei poi se non vivo; io ho una bella pazienza, se a me pure cometterà di averla.

S' inferiva dunque all'ora d'agosto nel sole in Leone; e i primi segni del suo male furono una stanchezza grande accompagnata da una maggior sete, che ne primi giorni da lui sopportata, come volse effetto ogni cosa della più calda stagione, e aggiunse che maggiormente se gli serrasse addosso una febbre tanto più maligna quanto più acuita. Non potendo più tollerare gli assalti brutali del letto, e difficilmente lasciò disporre a sentire il parere del medico, che non potendo più vincerlo lo visitando, ordinò fosse il Ciro, figlio del più pittore Bartolomeo della stessa cognome,

più per averlo lo concetto d'una dabbene, che di un grand' intendere. Ordinategli quindi un lavativo che apra bene, gli diede una bevanda refrigerante e gentile che lo cavò tutto per trovarsi ora le forze ed alquanto dentro. Aggravandosi il male non volle quasi andarsi più solo, con allegare non esser l'inferno un uomo ordinario, e però dovergli anche una cura non ordinaria. Quando dunque in sua compagnia il Dottore Ambrosini, che giurava ottimo, anzi necessario tornare alla cavata del sangue, al che s'appuntò il febbricitante e continuò un che poté ridurendosi finalmente, e chiamandocene contento dopo, per attendergli i due Eccellentissimi esser alla sala la sua salute. Giunsero intanto molti Cavalieri, fra' quali i due diletti, Alessandro fratello del Cardinal Sacchetti, e il Senatore Landotti, che lo consolavano, gli fecero assenti, e con destrezza a manovra l'inducendo a contentarsi, che alla coppia de' Dottori siffatti s'aggiungessero il Carmesio, il Malvasia e l'Galierati, non contentandosi egli prima e gridando, non volere assolutamente che gli collegassero sopra, mentre in mente venivano da questi terribili conclusioni il caso disperato, se questi poi rimasero, cominciarono di già il calor naturale. Furono anche i medesimi signori che contro la sua primiera volontà l'indussero a levarsi da quella stanza dell'Ospedale della Vita, e per il ritorno compagnia della Piazza, e per essere ritenuto tanto caldo, che assolutamente gli avvenne accresciuto il male. La mattina per la città, tenne a gara molti de' primi Cavalieri per averlo in casa loro, e ordinargli quella servita, di che nelle sue stanze e senza il governo di donne era privo; e l'Cardinal Ducez tentò di farlo portare nel suo brachetto questo a fuori del Palazzo pubblico e che riguarda il Giardini, e perchè tutti rifiutò e si elevò la casa del mercante Ferri, lo mandò a servire con la sua vettura a' suoi lettighieri tedeschi, volò a letto, accompagnato da uno de' suoi aiutanti di camera alla nuova abitazione. Comandò egli volò che dalla stanza, ove trito aggiustato il suo letto, fossero tolti staccati i cuscini d'oro e fiamme che qualche arda e un tavolino, fosse lasciata sola di mobili; ne volle che presso il letto stesse appeso un Cristo fanciullo con un S. Giannantonio di sua mano, quasi che, disse, amava di adorare solo immagini da lui dipinte, ordinando che vi fosse posto un Crocifisso di legno, come fu tutto fatto. Ma ancorchè fosse egli quasi osservato e servito come un gran Principe, assistito sempre dall'istesso Ferri, che assolutamente non volle che s'impegnassero due cuilane d'oro, a tale effetto dette dall'inferno a M. Marco; ad ogni

made tant' d' uccider e sfidare dal suo M. Bartolo spuntato alla Volta de' Bartieri; nè valera l' allegare quel gran tanto soggetto ai carri e passeggeri, ed in conseguenza a' strapazzi; perchè appunto parca desiderarlo egli d'ora, perchè essendo stato a' romori e bagordi frequenti della Piazza, nella quale miravano i balconi del suo ordinario albergo, la quartina di quella ciottada gli cagionava tal malinconia, che per quella solo parraggio sentiva morire l'armonia percuota ordinata (con anche intanto egli) vari concerti di suonatori, che passando per quella strada lo ricompensava di armonia, e moderatamente sollevavano. furono introdotti nella sala vicina, ove dopo aver fatto rimandar quella cura di suonata armoniche, accompagnando egli due lagrime che gli cadevano su le guance, e che venivano poi, disse, le melodie di Paradiso? Si ripose intanto il Santissimo in varie Chiese, e pregava dai Religiosi, un solo in Bologna, ma per le città circinvicine e poi in Roma si facevano orazioni e voti per la sua salute.

Egli però intrepido e coraggioso, faceva animo a se stesso, sperando siccome in bene. Girando le ruote, e guidava altre discontinue gli amici tra di loro delle miserie del mondo; ed accompagnando del suo puggiamento, volentieri negava marciare il calvar, come aveano detto i medici. Non vi era però chi si accendesse di disingannarlo, per non offenderlo, e di racchiuderlo i Santi Sacramenti, in così grave pericolo. Il Ferri finalmente fu che con lungo discorso chiaramente dimostrando, neppure di questo al ritorno a' Celesti voti, non potersi ed efficaci anche de' terreni in migliori luoghi, moderandolo con bel modo a chiedere da se stesso il Confessione, mediante il quale riconciliato con Dio, la Vergine dell'Assunzione di Maria Verg. si riduce al Padre degli Angeli, e si era tutto al suo Dio. Successivamente poi domandò per primo al Sag. Ferri dell' movimento, che per avvenuta gli pareva sul suo male a tutti i Signori in presenza, de' suoi termini usati forse allora, ma puro per ignoranza; a M. Mario delle sue discolpe, siccome agli altri vedeva, ma in particolare al suo Senato, che fece alto come di caramente stringeva al seno, baciandolo tra tutti i suoi allievi, e rivolgendolo a proseguire nel principato tenore, cavando dagli occhi di tutti lagrime di tenerezza e di dolore. Preghò il P. Ottaviano Pontefice, che l' esortava pure a lui testamento, ed aggiunger la cura sua, a condurlo il Sag. Sena-

tore Guidotti, allo spettacolo solo dal quale intendeva solo consegnare l'ultimo suo volunta, ch'era in molassa, che gli succedesse al più attento per ufficio, come poi avvenne il perchè giunto il Sag. Senato in tempo, che poi parlar non potra, e interrogato da varie disposizioni, e tutte per puro, nè mai avendone risposta, o segno veruno; giunto a questa presenza se valera che il parente suo più prossimo fosse l'erede, dopo aver purgato due volte il capo, disse chiaramente di sì, come esigevano il procuratore Nolo, a tal effetto vi condusse Fratturato in fine col Sagramento della estrema unzione, stringendosi al seno, e amaramente baciando un Crocifisso, dopo un agonia di due giorni ultimi coraggiosamente offerta, in braccio de' PP. Capuccini, quali erano sempre in tanta venerazione, quito il soma benedetta colle due ore di notte, alli diciotto d' Agosto, in Lunedì, l'anno 1612, che fu il novaginta settimo di sua età.

Fu il suo cadavere, recato alla Cappuccina, portato alla sepultura con ogni maggior pompa ed onore; e fu tanta e tale la folla della gente d'ogni condizione ed età, e l' concorso per vederlo, si per le strade per dove passò, si nel Tempio di S. Domenico, ove fu portato per seppellirlo, che non venne meno a tanto spettacolo nel giorno seguente del Voto della città, nel quale, tutto del quarto dell' Illustissimo Senato (ove sotto sua chiave si custodisce) il suo bellissimo Pallone, fatto per la liberazione del Consiglio, s'accese alla pubblica ammirazione, e sempre a tutte l'ore. Si usavano dolermente i cavalieri laggiuor i cittadini giungere gli aragioni, tanti e tanti del quale, pregandogli la gloria del Cielo, rammentavano i benefici da lui ricevuti, chi d' un figlio liberato al Sagro Fonte, chi della figliuola in pericolo liberata, e dotata, chi di larga mercatura ottenuta, uno stritto bisogno, che di ricchezza, e d'ogni ricchezza in donna. Nelle quel corpo tre ore di più riposato, prima di seppellirlo, per appagare il popolo, non mai meno di vederlo e curioso di vederlo, e la moltitudine seguente furono fatte celebrare queste Messe si poterano mai, e si trovarono agli Altari, insieme privilegiati, in suffragi dell' anima sua, tutto ordinando, e provvedendo l' intero Sag. Senato (restituti, che volle di più nell' atto sepolcro (1) del non maggiore fatto seppellire per poterlo avere un giorno in morte con quel grand' uomo, che a lui legame della sua durezza, e l'ale

(1) Ove pure ventitré anni dopo ebbe sepolcra la celebre poetessa Elisabetta Barzani, per cui sotto la Capucina o meno ancora fu l'anno a tutte le seguenti epigrafe:

amicizia, che vantassero mai un Pitù e un Damone indissolubilmente in vita strase. Non posso io perciò giammai nell'universale corso di giorno sì solenne ammirare sempre più l'eccellenza del pittore in quel Padone, che appunto nella grande e maestosa cappella dei Signori Guidotti si espone, che nello stesso tempo e luogo abbassando gli occhi a quell'urna felice, che ivi pure chiude le ceneri di sì grand' artefice, non ammiri ancora un singolare esempio della maggior colleganza che mai si udisse, di un gran Nobile e di un gran Virtuoso.

Infine, per così dire, furono l'opre che si ritrovarono bozzate e imperfette, ancorchè per tre anni avanti scassasse, e quanto poté

mai, rifiutasse ogni commissione, per conoscere non avanzargli tanto di vita che dipinger potesse, anzi dubitando il poter finire i quadri già presi ed incamminati. Mi racconto particolarmente vedervi la tavola di S. Bruno per i RR. PP. Certosini, il cui Demonio, Mondo, e Carne bozzati, furono poi da quel Religioso dati al Sirani (1) in diminuzione del prezzo avuto per la grande e la famosa Cena del Fariseo, così egregiamente dipinta loro. Le due scuole di Lemuno (2), minori del naturale, che radunate assieme s'impiegavano in vari lavori, chi dell'ago, chi del fuso, e chi de' pezzi, non so se per rappresentare una Lazzarina, o un Artemisia, con le sue damigelle; pensiero vago assai, e nel quale disse



HIC IACET

GUIDO RENIUS ET ELISABETHA . SIRANI

VIXIT . GUIDO . A . LXXII . OBIT . XV . K . SEPT . A . MDCKLII .

VIXIT . ELISABETHA . A . XXVI . OBIT . V . K . SEPT . A . MDCLXV

SIRANAE . TUMVLVS . CINERES . HIC . CLAVDIT . ELISAE

GVIDONIS RUENI QVI QVOQVE . BVSTA TEGIT

SIC . DVO . PICTVRAE . QVAE . NON . MIRACVLA . IVNXIT

VITA . HOC IN TUMVLO . IVNGERE MORIS . POTVIT

HANNIBAL . GVIDOTTVS

VETVS . EPITAPHIVM . INCIDENDVM CVRAVIT . A . MDCCCVIII .

VT . QVORVM . CINERES

MAIORES . EIVS . IN SEPVLCHRO . SVO . CONDIDERVNT

IPSE . QVOD . RELIQVVM . ERAT . TITVLO . HONESTARET

L'elogio di Guido sarebbe nel 1842. un bel tema per un oratore, il giorno della distribuzione dei premi nell'Accademia di belle arti in Bologna com'è da sperare che siccorrendo i dugent'anni dalla morte di Guido si pensasse ad erigere un monumento alla sua memoria, onde tenerlo in maggiore della posterità, quando il tempo e gli uomini avranno distrutte le opere sue! Io vidi con giubilo nel 1820 celebrarsi in Dresda l'anniversario di Raffaello per rammentare i tre secoli dalla sua morte quella festa fu degna di ammirazione. Così lo straniero insegna come l'Italia dovrebbe onorare tutti i suoi grandi uomini!

Fede battesimale levata dall'archivio di quest'insigne Metropolitana colla data certa della nascita di Guido, e del giorno in cui fu battezzato.

« Bononiae die 24 Mensis Martii 1840.

« In libro Baptizatorum hujus Ecclesiae Metropolitanar S Petri Bononise legitur, ut infra de verbo ad verbum, videlicet. « Die septima (7) mensis Novembris millesimi quinquagesimi septuagesimi quinti (1575).

Guidus filius Dni. Danielli de Rennis, et Dnae. Imperiae de Puzis natus die 4. calis. mensis 12 Cap. Sancti Laurentii S. Felici Civitatis Bononise bap. fuit p. ore In. Bap. ad Bap. Deputatum. Patris Dns. Bartholomeus Marescottus, et Dna. Catharina ab armis. »

L. S. Ita est Philippus Pera Dep. (M. A. Gualandi Memorie di Belle Arti 1840. pag. 10. 11.)

(1) Oggi in casa Ratti (Z.)

(2) Un quadro appunto con questa gentile rappresentazione di graziose dame si mostra nella Sagrestia della Basilica della Madonna di Loreto; altro similante quadro era in Bologna nella collezione de' quadri d'un particolare, del quale non occorre dire il nome, poichè ne fece vendita (G. G.)

di voler fare anch'egli un Adonata. La Liberalità e Modestia del Sig. Alessandro Sacchetti fanno poi tanto bene del Sacro. I due differenti Principi, tanto grandi non per la Città di Napoli, ove si trova egli in opera così inquieto, e nel vero detto che torna ultimamente, l'altro per Germania per ciascuno de' quali era l'accordo in mille doppie oltre il regolo, cominciando con lui accordare, mentre peraltro da se a darvi senza chiederlo, ne perdevano. Un S. Giordano per lo Mariti, che fatto poi finì al Sig. Gio. Francesco Barbieri, ma si trovò chi per di mano di Guido lo voleva, ma si bene per del medesimo, e con tal rispetto udo pagarlo. Un altro quadro grandissimo, che riempie il Dottor Zamboni tagliando poi la testa schiavina della Santa Veronica, che il doppio rivale del resto di tutti il quadro e tanti altri.

Nella parimenti una infinita di tele importanti solo, e d'ornamenti, essendo egli forse stato il primo, che sopra si passasse (levando l'occasione di certe polizie di pervenire, che in tal guisa ben si continuano) per crederli poi durabili delle tele, onde sopra certi tronconi di tela forzati e puri fatti da esso fabbricare apposta, e della necessaria bellezza, ed era il Pallone ambietto del Voto, l'Angelo Michele, ch'è ne Capranica di Roma, la Madonna di Spiladerio, e poche altre simili, avendosi ognuno e molto da questo accidenti con che intervenendo a RR PP Dimostrare trasportare dalla fabbrica vecchia alla porta laterale, detta de' Calabresi l'entrare dipinto del Dottor Tartaglia, detto l'Adonatore (le cui ripetizioni, e consigli stampati sono tanto buoni) nel manovrare quel più importante, anzi nell'aperta, lo schietto di quel famoso furbocondo tutto intero, al toro appena andava in polvere fuori che la lega di via che rimane intera, accorché la cometa di lei si deligasse anch'essa. Quantunque occultamente Guido forma questo comento prima da lui medesimo, come che appoggiato alla dimostrazione, che la via fosse poi privilegiata non, contro i danni della corruzione della tela. Raro avvenne un momento felice, che con quaranta soldi in un'andata rappresentati la via da di Latina per le di Spagna, che trovasse il successo del rito di Elena, delimitare sugli Andarandari, aveo fatto ordinargli questo. Ultramar non si spedisce, e anche fare d'argento di suo mano una dattura e tra questi un altro primario de' Capranica fulminati, disegnato in tela di clausura a olio, per la via buona grinta in Francia al uso di que' bravi intagliatori, che gliene aveo richiesto, e nei quali era poi ambizioso, che negli intagliati in legno, con tre stampo, e tanta fatica dal

Carabinieri; pretendendo avere meriti, e migliorato in questa molte cose, che in quelli sempre gli d'essero letitio, non meno che al concorrente Albani, che li deve assicurati; e qual disegno oggi è pervenuto da' Signori Sacchetti in Roma. Si incaricano dunque tutto con ogni diligenza per lo futuro erede, che già si sapea essere Guido Sagarini, pittore medesimo in Roma.

Giunto questi in Bologna, accorché avesse potuto con qualche ragione opporsi alle pretese di molti creditori, ad ogni modo, non tralasciando delle cure sempre attenti del marito parente, volle prontamente pagare tutti, stando alla parola avvertita de' mercanti, autorizzata però dal consiglio del Signor Senatore (quindi), che volle trattenerlo per tutto quel tempo in suo caso, e quando, o ammucchiata da qualche ricordo del Sacro, del Lodi, de' Moni Pietro, o di Maritima, lì, perché troppo l'avea, e lo pensiero di Guido negli ultimi anni aveo dato parola, di pure subito (accettata un'opera) a studiare, e farsi tanto di lavoro, che importare la caparra, o denaro avuto a buon conto, detto, soprapponendogli la parte, non l'avea aggravata la sua condotta per la restituzione, a un quinto stile, che a chi pensava di prendersela a conto, o subito dell'avea data, nel termine in che trovava, se gli deve, a chi no, o restituire il denaro dovuto anticipatamente, o quella si equivarre a pubblica vendita con l'altro come, per restituire in fine alla stessa l'anticipato contante col restituito. Poco si trovava che poi indovinare non prendessero anzi le lottie, che la cometa, onde tanto se ne vedeva anche oggi, e tutto si durano presso molti; come que' vecchi pezzi grandi, ed intarsiati rimasti al Fero per le mille doppie, rimasti del suo credito accreditato un giorno che fu a tre mila, in vero tempo impeditogli, a cagione delle perdite in giorno, e oggi per via il Sig. Dottor, e bravo Lettore Biagi, a cui bacio per moglie una figlia del detto Fero.

Tutti insomma rimasero contenti, accorché l'insuperabile Marchese, che per la verità protetto per lui anni ventisette da Maestro di Casa, da commerciere, da speculatore, da uomo, da donna di governo, e di modistino, senza mai una buona cognizione (dava egli) aspettava, e presentava un regalo ambizioso non tanto di tanti quadri fatti rimpiangere di mezzo da esso a poi bravi giovani della scuola, mancando fuori di pane ad andare a di tanto regalo bene di per sé dar l'opera, a darne esso l'assito a persona, e parlare loro tanto che fossero di tanti lavori commessi alla sua galleria non per altro, che per avere egli un tanto appoggio, del quale preggiava.

e nel quale fidavano solo i cortesi; di aver fatto i calchi di questa disegno, i locali di questo testo e figure gli danno tutto l'acqua di molti ritocchi, e dopo originali anzi in dono, lo chiamava il più scortese uomo del mondo, non poteva egli per tanta ingratitudine saltare, voleva pubblicare per quello di' egli ora, e non era creduto, per non praticare, ed offiggiarsi per tutti libelli infamatori. Scandalizzavano anche i più compunti, e dicevano gli ebrei di questa galateana, reputato per prima volta d'infamia, e per tale accettato al suo servizio di scuola. Se gli dedito dunque tutti i rami intagliati per mano dell'istesso Guido, che incapace di assolutamente subire, ma con questa condizione però richiesta dal Signorini, che era farne questa prima dichiarazione, e quietanza, che «*Con non avendo mai ricevuto egli dal Sig. Guido Reni un minimo lomo nel tempo che l'aveva servito, accettava que' rami in compensazione, e per mercante; chiamandolo volentieri, e obbligandolo di non più prestare altro, se il nome del suo maestro e padrone. In u bella, ed onorata guisa contento tanto ancora agli altri, restavano nondimeno al Signorini molte centinaia di scudi, che erano anche stati per anni, se tanto facile, e pasteria non si dimostrava a tutti. Se si trattava il libro famoso de' cento disegni di mano tutti di Raffaello che comprò Guido in Roma, le due milacque, i due' cameliere d'argento, e la terza collana d'oro rosata, che furono equalitate dall'eredità, dandocene (a torto certo cred'u) la colpa a chi non contende dell'oro e dell'argento, volle anzi il rame; e se finalmente affrettando tanto il ritorno a casa, con più riputazione restava quel poco che si trovò del tesoro, anche alle prime offerte sulle pitture non si faceva replica, se solo unpeccato, e gli ottenevano a tantarona, e i disegni si vendevano a mano uscite per un prezzo, vale il Surani, e il Leo per una dozzina, che tanto, e non più fu loro chiesto alla prima, si ebbero trentaquattro pezzi di più conghia, che furono migliori per un loro amico, sacro, che scoperto vederli per loro stessi, non potevano sfuggire di accettarli in dono.*

Degli allievi della sua scuola è impossibile il metterne assieme un registro, anche molto-cro, perchè allora fu che ne contavano uno a dugento di ben cogniti, fra quali nomi maggiori, e maestri grandi, come il Landrauchi, il Corio, il Severini, il Surani, il Praxinos, il Ruggeri, il Desableo (1), Bolinger, i Citaliani, il Randa, il Casotti, il Bolognini, Venanzio, e tanti, e tanti che non pongo per ordine, rammentandone in confusi, a quelli, tutti più precedenti, come maggiori di tutti, l'Albani e il Donatelloni, ai quali, anche più, diede tutto Donatello Fiammingo l'esemplare ed i primi principii, come a Lucio, e d'ora in là vita loro. Si contavano un giorno sulle mura delle Praterie ottanta scolari di tutte quasi le nazioni di Europa, e scuola se ne numerò l'ultima volta che fu in Roma, chiamato si per la pittura di S. Pietro, e con istanzante, dicono, di' Signori Barberini della gran loggia della della Benedizione.

Fu tanta e tale insomma la fama e l'grito di' egli ebbe, che parte, che a quei tempi non hanno simili i suoi pittori chi d'aver dato una scuola non si fosse potuto pensare, facendosi gran fortuna a solo nome di un tanto maestro, del quale però non rimaneva più di parlarlo, per una generale fama non meno, che dilettevole ammirazione, quindi qualche imitazione circa i bronzi del suo studio, e programmi, circa l'ardire, e l'concezione del suo posto; circa le fortune, e le congiunture amiche, e disprezzate, circa finalmente tutte le sue azioni, che quasi anche non erano giudicabili, vennero apprese ad ogni modo per grandi.

E per principiare di ciò, in che non si ebbe altri parte, che l'amicizia e l'continua fu egli di grinta allora, ben formato, e di corporatura atletica, perno disposto a resistere a' palamanti e alle fatiche dell'arte. Di corporazione benclavina, voluto nelle guardie, l'occhio celato al naso perfido, con le narici alquanto sollevate in quest'ultimo, e che a guisa di Leone lottava, alzandosi, l'innocenza l'illuminava, ben fatto, e di parte, e di natura currucciandoli (2). Le mani lunghe, e le braccia

(1) In questa P. Pinacoteca di Bologna sono, di questo pittore Fiammingo allievo di Guido, due quadri: uno proprietà Giose Crivari che serve fra gli Angeli in abito di Polleggino per farne l'acqua di S. Agostino, il quale grandissimo lo adora, non ammiratore dell'apposizione un giovane Bonaro e era povero polleggino; l'altro, già sopra-quadro del perennante, mostra la Vergine con la braccia aperte, e il corpo inclinato in alto devoto e modesto. (*Stanno nella Chiesa delle SS. di Gesù e Maria, ora distrutta*) (Edi.)

(2) A questa lunga collezione oltre due allievi della scuola corrispondenti comincia nell'edizione originale la pag. 59., perchè non sono si benclaviti, perchè se alcuni esemplari di grandissima rarità si si vede ancora un al tanto il ristretto di Guido giovane sotto aspetto di donna con turbante, chiamato però volgarmente la *Turbanata* il Malvasia, come egli stesso racconta, non si parca dell'ingegno e credè meglio consiglio inghiottire effuso dal suo libro, per la qual cosa la accennata ristampare queste pagine dalla 59 alla 60, rammentando alcuni nomi di cui che già era stampato,

de' piedi, precetti alquanto in grandezza. Di natura malinconica, mista però di spirito a tempo, e di vivacità, ed in conseguenza alta alle speculazioni, ed allo studio: quale appunto conveniva ad un pittore; onde nato perciò tale da questi segni esterni ben appariva. Spirava in oltre una certa grandezza e gravità, ch' eccedeva il suo grado, e cagionava in tutti, anco ne' grandi, una occulta venerazione e rispetto; come dalla tanto bella, e maestosa testa di donna con invoglio in capo posta, come sopra si disse, nella storia di S. Benedetto nel famoso cortile, detta comunemente la femminina dalle uova; e nella quale (come anche disse egli più volte) se stesso ritrasse in giovane età (1). potrà vedersi; già che per non so qual bizzarro destino, e fatal sciagura, dopo essersi fatto da valenti maestri disegnare ben diciotto volte, e tre intagliare dal bravo Casanova, questo è stato fra tutti quell' uomo ritratto, nel quale mi è concesso restar pure soddisfatto, e confessare, ch' egli fosse di così avanzata idea, che si voleva impuntolare a cinghiera, com' anche tutto di assieme della tanto bella, ma tanto difficile testa della Venerina di Belvedere.

Ma si senti dal suo corpo uscire cattivo odore, benchè per vivere (massime in ultimo mancategli la cara Madre) senza il servizio di donne, non fosse servito con una fortata pulizia propria di quelle.

Se dilettò nondimeno di una sufficiente lindura, che mirabilmente per ogni poco in lui spiccava. Era il suo vestire il più nobile, e insieme moderato, che a que' tempi si usava. Seta la lince, velluto e panno di Spagna l' interno, e truso nel libro delle sue prime giornali, cinquanta e sessanta scudi per ogni abito suo, siccome altrettanto e più, per aver vestita sua Madre.

Fu moderato nel vitto, mescolando rigorosamente (l' uomo) i due padri soliti; e si compiacque più di vivande grossolane e semplici, che di gentili e frammischiate. Fuori della minestra, di che mattina e sera prendeva assai, i più graditi cibi furono le frutta, che mangiava in quantità, ed i latticini, massime il caseo, di varie sorti del quale guiso veder pieno la tavola, e smangiare. Trascorre

intorno al fuoco, menime alla padella, era suo curioso trattamento; che però sentendola stitile nella fiamma, avrebbe lasciato quel gran lavoro, per caver socchi' egli a parir per lo più le mani.

Viveva al minuto, e alla giornata, anche di pane e vino, facendosi comprare sempre all'istesso di due sorti, bianco e nero; che non beveva però senza inacidire, se prendeva mai tra judio, scacchi più tosto acqua pura, forzato labor dalle aride estive.

Bizzarra di letto poco prima di Roma, per ascoltare la Santa Messa, che mai aveva lasciato, conferendogli molto quel mattutino riposo a finestra chiusa, per trovar le invenzioni per i quadri da far, e pensare alle finesse per ben compire i già dimezzati; che suole anche avvenire a' poeti, e del Marini in particolare l'abbiamo nella sua vita. Il suo dormire, che fu sì d' estate, come d' inverno, passata sempre la mezza notte, e spuntosi dal sonno, era duro, e scomodo, curandosi poco di agiatamente colcarsi; e la Siate, per lo più, sul letto appoggiata ad un basso scabelletto (2), che a tale effetto su quello teneva; forse che in tal modo pretendesse mortificarsi, o che assicurarsi volesse da qualche distillazione alle fauci dimestrata, ed importante, poichè avuta qualche volta, di notte tempo, da impietosa tosse, chiamato il servitore, rivoltosi lazzone, faceva percuotere con le pugna su la schiena, e se ne liberava; e uocorrendogli posar tra giorno la lince, steso carcosi sulla nuda terra, su quelli allungandosi (3) quietamente addormentava.

Quo di che più dilettava, fu la diversità delle stanze, cambiando molte volte nello stesso tempo, e la magnificenza delle cene, levandosi una in Roma de' signori Matri per cento cinquanta scudi, ancorchè da signori Borghezi n' avesse cinquanta solo per la pagineta; e l'ultima volta, che si fu, oltre una maggiore assai un'altra a Capo le case per la madre, riducendosi solo a mangiare, e dormire.

Contento poi di questa esterna agguerrita, scarsamente annodagliavale, proveniente di quegli arresi, che opiali non può far di meno, per uso massime della cucina. Persuaso un giorno dagli amici, e fatto forza al suo

e aggiungendo di più alla pag. 61. una lettera del Re di Polonia a Guido per far compire il vanto lasciato dall'ommissione del ritratto. E questo ritratto si troveranno notato qui sotto al loro luoghi con tutta accuratezza.

(1) Negli esemplari che hanno la Turbandina, continua: come qui sotto si vede, e volendieri a più; già che per altro si è reso impossibile, dopo essersi fatto disegnare ben dieci volte, e tagliare, coglier non nella sua troppo avanzata idea, ed ottenere cosa migliore di quel poco male ritratto, che a principio fu posto. Dopo le quali parole è impresso il ritratto, onde segue: Ma si senti ec.

(2) Negli esemplari colla Turbandina: ad un scabelletto basso.

(3) Negli esemplari sudd. steso un carbonc sulla nuda terra, in quella allungandosi ec.



LA COSÌ DETTA TURBANTINA.

Mod. 1. pag. 64

gente, ordinò dodici mille di vestito, e un'apparecchio onorevole, ma non seppe mai servarsene, godendo più di vedere (diceva egli) ingombrata ogni stanza di tele superflue, che adornate di arredi, e regalategli, che richiedeva almeno per le frequenti visite de' personaggi grandi: ma fanno questi favori, risposte, come a pittore, non come a cavaliere, onde vengono per vedere de' quadri, non per apprezzare un mobile.

L'istesso avvenne della carrozza, che servendo più che alla madre (quale non curava molto faccesse vedersi dentro per la città) ai scolari, che su questa portavano tutto di un villa a tripudi e conversazioni, ben presto rivendette; e credendosi uno di questi peccarucoli, con allargare che il Rubens la teneva a te, soli per risposta, doversi insulare a grand'uomo nella virtù, non volle più.

Otto il corteggio de' scolari, le feste, e l'aspetta degli amici, parlando qualche altro, che passeggiando con l'amata vedeva dritto, soleva egli dire, di così turba pavon-guassava. Testarono più volte cavalieri di andare a trovarlo, e farsegli compagni ne' passeggi su corni, e per la città, ed ei con maniera verosa sottrasse, restando più tutto nella stanza a rivoltare ogni suo quadro, facendosi sopra una appiccata disassunta, o a riducere per passatempo, o per insegnamento, qualche opera a' scolari.

Cominciando poi per la città, fuggiva i cortesi alle feste, ove era distorto sempre da' compassanti. Cercava le strade men frequentate, e s'isoleggiava ne' vicoli più risolti, per sfuggir le riverenze e saluti, che lo costringevano a star sempre con la beretta in mano, ed a salutar mille volte nel cammino, con le frequenti salutazioni, ed interseguimenti, che più di solievo voleva dare, trovare egli nella ristrettezza, che non passatempo. E di qui prese l'uso di andar solo quando gli altri si riducevano a casa, cioè all'Assunta, e camminare sino a un'ora di notte (1), riducendosi da M. Bartolo Spazzale a discorrere col Zaccari, e altri delle cose del Mondo.

Fu nemico di ostentazioni, e alieno affatto dalle lodi. Aldieri le composizioni, tenendole sempre spiritosi trascorrenti; e perciò pregando più volte istantemente ad astenersi il Sig. Co. Andrea Barbuzzi, e Cesare Rinaldi, suoi discepoli, il cavalier Marini, il Co. Rinaldo Campeggi (2), e Giuliano Preti, che gliene promettevano; a segno che il Puccelli,

temendone più tosto rimprovero, che gradimento, stampò, sotto nome d'Incognito, il suo bell'Idillio, e le venturi usare sopra il Ratto d'Elena, seguendo lo stesso stile nella raga canzone sopra il suddetto Ratto l'autore solitissimo della Spada d'Onore il Sig. Senatore Berlinghieri Giove, sotto nome del Filotino, e altri sopra altre. Un libro stampato dall'Imperetto Accademico Confino del 1752, e dedicato all'Abbate Vincenzo Somperri, portando in fronte questo titolo intorno tra varie figure in rame: *Lodi al Sig. Guido Reni*, comprò tutte quelle copie, e facendosi ristampare *Lodi a varie pitture del Sig. Guido Reni*, le rivendette, e donò al libraio, con dire, che le lodi si davano a Dio, non agli uomini; che però in tanto potevano additarsi alla sua pittura, in quanto il medefattore ne' suoi santi rappresentavano.

Portatagli dal Sirani una gran scatola accordata da lui nella stanza dell'Oratorio della Morle, al detto Sirani rinunziata e tutta piena di lettere di Principi, altri de' quali lo ringraziavano d'opere fatte loro, altri gliene commettevano, altri con gravissimi stipendii appressavano loro l'invitavano per l'Amor di Dio, disse, partatele via, ch'è troppo gran vanità farne dopo tanto tempo tanti onori; e buttandole da parte, ne mai più ricordandose, ne tornarono a male. (3) restando a pena, non so come, questa, che almeno, come reliquias *Danorum*, qui sotto vo parte:

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore
il Sig. Guido Reni.*

*VLADISLAW II. per la gravia di Dio
Re di Polonia e Svezia ec.*

Illustriss. ed Eccellentiss. Signore.

Non dec V. S. per altro mezzo, che per quello delle nostre lettere, intendor quanto da noi sia stata aggraziata l'Europa, che per il Puccelli Segretario nostro ci ha qua mandati. Mentre però è resa conuscevole di tanto, gli vien congiuntamente l'espressione, che le facciamo della efficace volontà, che le portiamo, perchè sappia quanto di essa più prometterci, e quale sia la stima, che del suo chiaro valore facciamo. Ci porga dunque occasione da poterglielo mostrar con l'o-

(1) Negli esemplari colla Turbantina sino a metà non di notte.

(2) Negli esemplari colla Turbantina manca la parola Campeggi.

(3) Negli esemplari colla Turbantina il paragrafo finisce colle parole: andavano a male. Poi segue immediatamente il paragrafo che comincia: Quando una muratura ec. V. la seg. pag. 46. col. 1. l. 18. 19.

pre, che per questo ci trovò sempre pronti e N. S. la conservi. *Variana di S. di Mario 1640.*

FLAVIUS REX.

Lo stesso avvenne di un altro gran fuoco di lettere da lui scritte fra l'altre, e per lungo tempo con gelosa custodia, come che dai più rinomati letterati di quel secolo scritte, habendo quell'opere, che alla giornata di una mano uscivano, e fra queste una volgare del gran Marchese Virgilio Marone, in singolarissimo, relazione e lode de' frontispici per l'opere sue, da si grand' uomo disegnate, e l'altra del detto P. Ferrari, che non potuta nella Prefazione al Lettore della sua bellissima Flora abbastanza esaltarla in lusinghe, in questa latina elegantissima e concettuosissima era puramente sublimata.

Questa sua ammirabile rarità manifestando e lodabile disprezzo di se stesso, con cui tanto e improprio effetto gli irrita contro la loro que' modesti ingegni grandi, che per primo, tanti parziali del suo valore, l'avevano con eroniche compagini maliziosi alle stelle Vedendole a poco da lui stimato ed accette, purcosì si volavano in parte, con disinganno per altrettanto superbo ed ingenuo, quanto che, per non restarne egli in debito con le loro penne, altra fama crucciare non volendo per maggiore di quella de' suoi stessi pensieri, al che perciò albidar volere (in cui dimandando e contestando) i due madrigali di I. V. E. con questo titolo. *Che maggior gloria riceve da suoi occhi Guido Rini, che dagli altri inchinisti, e l'bellissimo scritto del P. Lettore Luigi Martini sulla quel'altro non disomile. Che Guido Rini nel dipingere è maggiore di tutti i poeti.*

Per tal ragione al Marchese, più fratello che amico del nobilito padre, compiendo l'affessione in odio e gli onore in disprezzo, sollevargli il Potere contro, si pone a portarlo, mentre per la lode di tante lettere moravignate, che come vena si disse, racchiude, stampa e gli dedica per l'atto nobilito, in vece del supposto regalo di un quaderno, vide corrispondere con altrettanta emulazione e confessione del potere, quanto maggiori di nome oscurò i letterati di quel secolo, ch'era fra di loro, breccia l'ultima sorta in qualche quell'opera, per se stessa anche tanto luminosa.

Ne rimase ulegna gli concessa contro il Cav. Baglione, pittor Romano, quando fatto ricercar da un compendio della sua vita e dell'opere sue più belle, non volò negli onori, certo, ma ne mostrò ulegna, e ripose non esser cosa d'abbigliamento dal Cavaliere, in

da scrivere da lui, anche recando tal risposta ad alluvione, fra' lodargli de' suoi tempi che egli mostra nelle sue vite, non a calcoli, quanto superiore ad ogni altra maniera, che nel suo libro non rinveniva. tentato l'isola, che tanto a suo tempo sopra e vedeva avere quando si fosse, e con tanto tanto in Roma.

Ma quanto per se stesso pure andavano di lui, nulla, e poco perseguita di si sublimi onori, altrettanto talente che viaggi dell'arte, studio a tutto potere di rinvenire nell'antico punto e divenne, vuole conserire talora la sua tanto a lui famigliare della moderazione, traboccare in certe arditezze troppo eccedenti. Trovandosi un giorno con Niccolò Caracci buon studioso, perché poco conosci la mano nella pittura, diede a vedere il cartello di Borghese Cardinal Padrone, informandolo di certo lavoro nostro da Sua Eminenza chiamato anch'egli con uelle andarsi tornato che fu, gli lo rimproverò, e gli disse come ch'edera a far perdere la pittura a quel buon l'artefice. Che diceva al Cardinale fermare egli a' più bene avere di cui quell'atto fatto vedere la potenza pittura in trionfo la virtù, aveva perciò con disegno di tanto stato privato ricevuto in con proprio della ben nome, di Papa Clemente. Tanto meno meritare più l'avvenire quelle del Papa vivente nostro commendando dietro la cortezza del nobile, era non uguale ad un pastore.

Andando l'istesso Paolo V dimandando a vedere dipingere egli dopo pranzo la sua Cappella a Monte Cavallo rimandato un giorno che coquisse ad per l'avvenire facere non più altro motivo; partiva ch'el fu alle che l'ha ordinato, disse egli, perchè per l'avvenire o non più mi ritorna nel lavoro, o al certo in coquisse; e replicargli ch'averbbe fatto un error grande. Rispose no, ripose, avrei supplicato Sua Beatitudine a dispensarmi singolarmente non gran momento alla testa per l'aria, perche, vagliando, non avrebbe giammai a servir Cesare, perchè io non vorrei dar compenso alla presenza loro, che non convenga alla nostra perfezione.

Parato più volte del Cardinale del Cardinal Spada, Legato allora di Bologna, a proteggere le fide il suo potere, e formandosi mostrargli quanto era meritate l'Eminenza Sua, ed egli si fosse obbligato, per le cortese che da Sua Beatitudine riceveva: che obbligo? ripose finalmente impertinentemente un giorno, io non rinuncio il mio primato con la sua beatitudine, che mi può farca far egli a non corteggiarlo.

Quinto negli ultimi anni un suo quadro in Roma, rappresentando in quattro figure gran-

di al naturale le quattro stagioni dell' anno, fatte per un ricamatore; perchè vedete dal Caricatura ed altri suoi paroli satireschi, suppe aver detto questi costare egli troppo, e non esser poi di quella sua buona maniera sì, disse, ed io di questa maniera non buono ne voglio per l'avvenire il doppio: già che duppiatamente e meglio allora si intendeva l'arbitrio quando uno non buone pittore; e dove vedeva le figure a croce acuti l'uno, le prese a dispetto, con aggiungere che albanuovero pure quanto volevano costoro la professione, ch'egli a dispetto loro voleva sempre sostenerla, anzi insultarla.

Chiamato in Francia a fare il ritratto di quel Re, coll'offerta di mille doppie, e mille altre pel viaggio, rispose, non esser egli pittore di ritratti; che però infruttuoso si rese quel Stefano sonetto dell' Achillius.

*Figlia e Numma del Sole, Iri ed Aurora,
A voi con un accento molle un grido,
Perché i vostri colori in su quest' ora
Fioran dal Cielo in sul pennello a Guido.
Guido, o in del mio Re la sola onore,
Quando ec.*

accedeva molti se ne vedono, come quello di una madre, di un suo fratello, e d'un altro, che furono di Annibale Carnocci di Clemente, di Paolo V. di Scipione Cardinal Nipote, del Cardinal Sforzato, del Cardinal Sersio, fatto per otto acuti li 17 Novembre 1619, della Cardinali Spada, Sacchetti, del Cavalier Marcia e di Ferrante Carlo donati loro, di Annibale Marzocchi, di Giacomo Malvezzi e simili.

Pochissime volte restati vinti, anche a soggetti grandi, coll'addirto, ch'esse fossero fatte alla vista davanti gli di Dio, non a lui che era un verso della terra. Non lasciò mai vittoria precto fuori delle stanze ove dipingeva; né mai vedersi operar, che col martello attento, raccolto con grazia e pazienza manovra ed braccio sinistro; servito a gara dai discepoli, ruscato de' quali diveniva favorito in eccelsi e fortunato in puerili settore o peggio i pennelli, pregarlo la lusinga, che mutando in altra, con dispregio grande battiva da parte, prendendo l'altra.

Ne' trattati de' lavori si servi sempre di mezzani e di maestri, che mostrassero ottomergli per lavoro, difficilmente riducendoli a trattar in persona propria d'accordo; obliuendo il nome di prezzo la questa professione, che diceva doverla negoziare con titolo di o-

marito e di reple. Ambi d'impiegare in ogni sua occorrenza soggetti di professione, suonaron e cittadini, servendoli di mercenari o salariati ne' servizi più bassi e domestici. Ebbe questo riguardo ne' negli anni più giovanili, ne' quali faceva negoziare le opere e mandava a riscuotere i denari ad un Campana, ed un Gualti, pittori non confidenti e che l'aiutavano ne' lavori. In Roma si videro del Zambertino, del Giardini, del Marocco, la Bologna poi del sig. Saulo Lucinotti, signor Alessandro Barbieri, M. Bartolo Spazzale, del Zanetti, del Bonasone e simili. Sua maniera di camera chiamata egli, scherzando, li Gessi prima, e li Sementi, dopo il Lodi e li Sirani, a' quali anche conommo, che mai contraddicevano alle interrogazioni fatte da' forestieri nel mostrarli loro i quadri; perchè, o ignorantemente addimandando, diceva egli, ed è potrei il crederli di ricavarli dalla loro profuggere, e renderli non capaci; o ostentamente e per puntarsi, ed e bene che in tal guisa conommo, seuer non buttar con.

Occorrendogli denaro (che spesso accadeva) fece sempre chiederlo al suo Marchese, o ad altri, con tal riputazione, che stimo non vantaggia chi l'accomodo, per la certezza di qualche pittura, ritocco almeno, o disegno in compenso.

Impugnandogli qualche servizio da Palazzo e dal Legato, fece trattarlo all'istesso Sereni, o ad altri, pervertendo, come da loro a quei Cortigiani un rifiuto, ed anche un originale del Maestro; non volendosi egli mai obbligare a disittura, ed impegnarsi co' Superiori, ancorchè con largo campo gli ne appertorre, con loro disgusto e talora doglianza.

Ad esempio di Zucco che reputando l'aprove non poter pagare a barattanza, dono l'Alcamo a gli Agrigatini, il Pane al Archelao, precto si non veder chieder prezzo talora del non quadri con Grandi e persone comode, piuttosto danarli loro ricorrendo per tal via non più di ciò ch'era in uso, ed avrebbe egli uordenno chiesta; come avvenne della Maddalena, che si disse donata a' Barbieri, della testa dell'Ercule al principe Mathias, della Cleopatra (1) al Serenissimo Principe Card. Leopoldo di Toscana, ed in particolare di una testa di una Sestina per un mercante di Roma, della quale non volle addimandare cosa alcuna, ricorrendo alla stima che colà ne fosse stata fatta da maestri che dissero sempre non aver prezzo un'opera tale, che non si potesse conoscere come fosse stata lavorata,

(1) È bellissima la Cleopatra che può vedersi illustrata nell' E. N. Galleria al Palazzo Pitti di Firenze. Una replica non meno bella si vede in Bologna presso il sig. Napoleone Angiolini, protettore di Eleonora di figura nella Font. Accademia di belle Arti. (G. G.)

non si si conoscevano l'indole del principe, parendo più tosto sparsa, insulata, che disposta che però gli fu, di ordine di quel superiore premiato del Duca lasciare un barone presso di disporre, perchè se prendesse quanto voleva, ed egli restasse solo se tutto.

Quindi tutti e simili, che non mai poi potessero da verun altro, furono giudicati solitudine forzate (1). In fatto credere per lo più accorto ed astuto (2) Artifice che malaggarie mai pensate, al che tutte volte alterare anche egli il cavalier Bertina, quando fatto comparsa in certa commedia, rappresentata con le sue volte insieme intralciati a' signori Barbetina, un quarto di Genio, e ch'egli di qual mano fosse loro risponder: del gran Cardinale, cavando i risposti dal labbro.

Quando ancora per se stesso lo sempre di natura quanto più tosto, pacifica e modesta, altrettanto rima l'istinto e risulato per accidente qualche paraggio (3), d'aver però stimato dubito da venir ubbidito o mal trattato, poco curando in tal caso la vita molesta, che per salvare la ripulazione vantava non curare di perdersi.

Montano di questa inclinazione rimasta un da principio, quando parlava di Dioneo e dal primo predilecto quasi un estratto fatto da lui e seguita Dioneo in di questa non la voglio, disse, cavando que segni con le dita, una che sono stata sotto di lui ho fatto a suo modo, ed ora lo fare al mio.

Diletti di un amico in discorso, che l'invitata ventura diversa essere fidele in corso per andar l'estate troppo secca e calda, e però esser bene provvedere di ferme e di legna per tempo, e dilazionando con detto per lui che tu vivevi a montato se due per me, dir' egli, v'ingannate, perchè quando poi spanda, poi guida. Allo stesso che si pare un giorno a lodare di grande accortezza e prudenza quelli che intendevano di farsi un terreno per prunedevi per la vecchiaia di mettere i suoi domini in terreno, rispose, e un appello la libertà de' suoi primieri in terra appiando un far sua tenenza la decretava de' villani. Con i miei disegni solo (de quali non posso un grande armario e due culani) mi darebbe l'anno vivere una più aprar altro, onde non sono in questo caso.

Nel passar la piazza, colto aggraziamento in una quella con un primo scigliato da un governatore ad un altro, پرسونه egli da quattro o ve da una cristiana, e poco prima accostandosi, si pose a buttargliela nella faccia non

dopo l'altra, mentre corrotto e confuso costui diede a fuggire.

Stando alla commedia presso un gabottino che morendosi veniva a toccarlo nella gamba con la spada che sotto il braccio teneva; fermato con quella spada, disseggi tutto adagio se non un parlarla, va tutta un pericolo che ti stia meglio.

L'oratore cominciava unione con un cavaliere per la bilancia di un costume depositato alla Corte de' Santi (chiamato Martiri nella Basilica Insigne di S. Stefano, perchè veduto un disporre, alterando dove questi esser egli un plebeo come un plebeo' arrampicando d'un ripione e maggior plebeo chi non porta rispetto alla virtù. Mi rapporto al gran giudizio de' Principi che mi saranno tutto e mi onoreranno a' se un tale, e volubilità a casa, parlarlo sotto un paio di lenzuola, tornò per quella strada e corso d'indicare quel signore, ancorchè più di lui fatto e bravo comumente stimato.

Stando a veder disporre un gran Principe, e ritirato due cortigiani in disparte ed in ruolo che non potevano una essere voluta, a dispartire della franchigia con che si era egli solito esportare e lavorare in quel modo; volubilità con sospetto verso loro, ho voluto, il che ho inteso un quanto egli altro i termini e con che conversava; ma io credevo vi fosse qualche differenza da un virtuoso ad un meccanico pure li colpa darsi a Paolo V. che m'aveva in questa forma; e volendo tentare, venivano al cappello, battuto fu ritirato da quel Serenissimo, scusando que due, anzi dicendo volti che ciò non avrebbe memorato Lantini poco dopo del suo bel modo di disporre con que' Cavalieri che lo corteggiavano e della sua perizia; dunque bene, aggiunger fra questi il Ca. Costante Montenegro, ma poco non bene i suoi qualtroni. Se giova, rispose volubilità, quanto del mio, ne diciamen chi ne ne deggia tener conto; oh (aggiungendo quel racchettato tutto come confuso) che bei favori mi questi che ricevo oggi, veggio guardo nominaromi quel Altesa e scusando il Cavaliere che mi aveva detto in suo vantaggio piuttosto, mostrando ch'ei non farei conto alcuno del donaco, avendone una misura in bilancia ne' principi. Ringraziandolo intine e andandone verso coloro ch'ei sembrava alcuni delle scale, giunto a piedi da quelle ho creduto (che non era gran gentilezza) che ci costringa per oggi quantunque non vale una quanto bell' amore.

(1) Il passo (2.)

(2) Il passo (3.)

(3) Il più passo spinto (2.)

Mostrategli da un suo amico un quadro nuovo così o siffinito, ed avendo in risposta avere una copia; replicato da quelli che quando l'aveva poi veduto di giorno (essendo allora di sera) non seria della cosa e l'aveva ammonito per avergli un ritratto, e rispose, del caso vostro; dirò sempre quel che ho detto; che la mia cognizione non dipende dal più lume o meno lume, e riconoscendo all'amicizia non può voler trattar vero.

Ritornò un giorno a vederlo l'avvocato Lodovico Orsini, maestro di camera del cardinal Borghese Legato allora di Bologna, e priore e padre Pietro di Cortona, commendato, allora ch'ei fu da principio di Sua Eminenza, l'avvocato Guido, sapendo quanto gli fosse costato questo vaticano soggiugnendo in fine l'Orsini, ch'egli poi era un uomo di costume; lo non credeva a questo modo; ma fin che non glielo, riprese Guido, se fosse tale non andrebbe tanto a non potersi ne crederrebbe sempre scordarsi danneggiabili una tale arte; e tale non nella riputazione, che se da azione di fatto ne rimette.

Addestandogli il fratello del Cardinale Lodovico s'egli si avrebbe giocato una del suo quadro creato camporale anzi giurarlo anche (rispose) contro tutte altre nella donna al se ne fare, ma non già quadri; che lo non potrei più si avventurano alla sorte, e rispose per gioco.

Certo PP. Cappuccini vedendo nella sua stanza, fra l'altre la tavola del Principe per la Corona di Napoli l'interrogarono quanto glielo sapessero se nelle piazze da otto, credendo che dire gran cose e risponde loro che non l'aveva e un regale da Principe, ammirando con gran meraviglia si vide bene, disse l'P. che non s'è mai visto che di povera la si faccia; e poi gli disse che fosse più desiderato, e egli si l'aveva da Cortona in talito repare solitamente PP. e se ne vedeva le ragioni vedeva l'arte, ma non le ammirando; che però si desiderava questo da lodavano; perche, che le non potesse si vedeva poi della sua, tutti ha insegnato a lui il farle ben pagare immediatamente, perchè egli aveva le sue idee e cerca il suo bene, ch'è mai lui ha seguito anzi per sempre un cristo dal suo finalmente perchè tutti gli altri alla sua maniera, non alla sua si appigliano. Partito poi che furono: lui pure parlò alla, disse, e detto troppo, ma ad una domanda corrispondente si si richiese una risposta improvvisabile.

Costui addosso nelle stanze e addormentato che rimane era stato quello nostro era in letto, avendo uno di quei giorni (entro il giuramento detto fra di loro di non mai parlare) sospeso, esser stato un tale che so-

lito sopra con due agnelli, altre l'aver sparato contro di lui, s'era pensato di portar via tre pezzi di quadri, dato a quel scelerato (perché che tutti ragionare poi, come fece per avergli tolto il letto) barche di banca, comarile che tornavano, come era detto di fare, le bottiglie non più dalle finestre in piazza se d'altra parte già d'altra bottiglia, che non presto l'avrebbe egli agguistato con Soprano.

Ma se alle altre violenze, malinconie e lusinghe pote addossare per lo più la memoria di questi non dimenticando poche volte degna di una fortuna per' suoi sospetti, nel quale sconfortatamente loro portava con quella maniera famigliare e lequale in terra, che se presso il male l'aveva sempre indovinata.

Tornato egli sempre di veleno e di sangue non vedendo potrei dare in casa, abbassato trattar con loro e spazzolando loro presto accendevano, tranne delle vecchie, e fuggendo tutti lamentando, che ogni volta che quindici o che tornavano a trattar qualche negozio se ne trovava sempre una persona. Certo ne vedeva sempre grande una che dall'immagine estrema, e perche vedendo che lo da' veleno e un bottiglione per' regali monigliari, che per venire da Soggetti grandi, non più (non titolo di gran villania) rimandava indietro, come il Card. Cornaro e Sacchetti scandalosamente si gloriavano in Roma over egli accettato i loro.

Prendeva per casa una delle due pianelle, diede nelle scandescenze, per concepire un buon soggetto, e lo aveva per aver trovato fra' una persona barche una comica di donna, onde l'istigò tutto bollare in acqua pura e risolvendogli, volle che per l'avvenire il suo Marco facesse di una mano il bucato in casa.

Al addormentando egli un giorno, mentre dava a vederlo dipingere se si poteva affrettare uno nelle mani si, che non potesse più sopportare prima, e dentro per forza opera male; stante che alle volte si figurava egli in mondo, e si vedeva come persone bellissime penderi, e la mano estrema e vola all'indietro recalcitrava, se voleva assolutamente cangiarsi. Accortosi del suo pensiero diede bruscamente di no, ingegrandosi nel migliore modo per non essere allora dalla sua parte etc., d'indovinare qualche ragione acquiesce ed egli nel vedere avere un segreto portarcelogli da un francese in Roma, vedendo il quale toccando ad uno assolutamente la mano, poteva che la a poco toglie venire in quella un male incurabile, del quale gli conveniva morire, avendone altresì il pervertito per se stesso.

Parve che dobbiamo di simili ribellioni nell'Albani, tanto come dobbiamo, perchè di certo erano da lui, più che di altro pittore,

odiato; ed in Roma quando erano insieme ad amici, uirtù volute d'accontentare troppo facilmente di queste lusinghiere, onde lo chiamava cu' suoi confidenti lo dirigeno, ed incontrandolo, quasi che da dovere se tenessero, si presentava in modo di scappacellavane.

Passando una mattina per portieri, e rivendo a gara e al solito da tutti que prurivendoli, gridando un di qua' chiodetti, oh che stano benelette quelle mani, e battendole per stringergli le laccuole fermate, furante (1), gridò ad alta voce (lasciandosi volentieri indietro), che non ha dire benelette queste mani? Credi ch'io non ti capuca e non ti capucca? dirigeno. Quando allettò questo poveraccio, lasciò schiando le braccia, suppiacava di perdono, ed egli affrettata la misura di ferro con che mangiava uolte le telame, stava in atto come di mangiarlo nel petto; battendolo tuttavia col sacco, e schiaffoneggiandolo barbottando.

S'innestò che il Pinchasi vecchio, Canonico di S. Petronio, strettissimo amico suo non lo voleva facilmente intaccare per poco disuso della Beata Vergine in cristo disuso, e lo lavorava della stassa con brutto termine. Avendolo ritoccato a una requisizione una cupia del Canto de' Cappuccini fatta da Mons. Patri, che andava fuori di Bologna, senza far nulla alla testa della B. V. che dicea star benevano e non aveva da bagnar, come quella del S. Giovanni, si rivoltò per di dare ad una ancora molte puntellate, che vedute dal Canonico, ringraziandolo, disse meravigliarsi ben egli che avesse potuto dimostrarci per parate di S. Giovanni che della Madre di Dio. Non riprese per allora (cosa ma promesso a questo detto, ritornato il giorno seguente il Canonico, ricevuto con poca cortesia, l'interrogò che cosa aveva egli voluto inferire con quelle parole ch'egli era buon cristiano e devoto di Maria Vergine al pari di lui e di qualcun altro, esser egli una persona doppa e di mala estrazione (2) che però rimontava alla sua nascita e se gli tirava davanti, ricalcandolo fuori della stanza, mentre ritornando egli uolentieri vola per accorarsi, e lo pregava assolutamente ad ascoltarlo.

Disse che il Ca. Arcivescovo Razzini, gran dilettante di pittura, per vendetta e dispetto non tardava tanto in ringraziarlo di un ritratto che anch'egli molti tempi stentato gli aveva; onde gli rimandò anche indietro una pittura di valore di cento scudi per il Lodi, con ordine preciso di dire al Conte che non meno avea voluto vederla; di che indugito

andò alla stanza a deliberare con Guido, che tempo e ne tentò poi il giudizio, quale, perchè voler d'indurlo con dire esser egli pienamente stato nel indico, cacciò dalla stanza, e lungamente finalmente perchè il raggiunse, si si adoprava con ardore supplir le altre ragioni.

Disse finalmente che in aspettando regalo di fuori di oro, cavalletti, staccatori, orre, e munali mandategli dal Sig. Cesare Benichetti, nel vedere in certo modo sorvegliare, monchiando tra questo altri, due' gran patti di varie sorti di sortaggio sotto venire a posta da vari e lontani paesi, e tutto rimando indietro. Il tutto avvenir d'una istra forma di caso l'incantato portogli sopra da quel facchino, rimandandolo col dire, che ben intendeva il motto esser quello un regalo degno solo di chi lo portava.

Tornando dal rubato una notte, e trovato grato attorno alla sua casa, la sospetto di mal affare, per aver egli in quei tempi visto da quattro mesi doppo che si trovava in casa; onde le argomentò molti pentosi sotto le schiampette, cacciò di darsi dentro, anzi trovandosi Stramoni capotele da fuori, affrettando, l'interrogò ardentemente che cosa faceva in intorno, sapere i nomi andamenti, e i nomi parenti, disse in cervello, ch'andamenti non andava dal Cardinale, e l'aveva fatto cocchiato in un fondo di terre, mentre scuotevasi questa, e pregandolo a quietarsi, lo voleva pure servire, non accomodandolo mai egli.

Fuori di questi accaduti, e simili cose, non si trova mai il più affabile, e mansueto, il più trattabile, e cortese. Senza bivio e malignità; senza superbia e inferno. Le sue stanze a tutti aperte, ne da questo mai alcuno si caccia, che non se ne deve occasione; il perchè Marchese, il Lodi, Mons. Pietro, il Sorani si si mostravano uno alla sua morte. De' una diverga questo alcuno non trova, lo scartando per la stanza in libertà di tutti; accare per un certo rispetto tutti lo mangiavano, ma pochi altro trullare. Al Sorani che con la sua solita modestia fece addimandargli per il Marchese che spiritoso, disse, che non se ne poteva egli questo se vuole? Voi vede che tanto se ne fa? Si tengono fuori rivolti? Al suo bastardo Lodi, al quale finalmente impone la cura di raccogliere i più comati, e quali entro non agibile, cresciuta poi volle la mano oltre il cristiano, ammirandolo il marito di che doveva fare, addimandando date dunque qua, requiesce, riprendendogli per di se, per regalarlo poi ch'gliene addimandava, con gran confusione

(1) Ah! Chè vuol sapere che fosse matto. (R.)

(2) Non s'è più da delirare, ora meno. (R.)

sempre dell'istesso Lorenzo, che conosce molto bene potersi francamente ritrarre, allungandone l'acquo, ma non si arrichiva per l'estremo rispetto e timore che di lui aveva. Per altro, non poteva egli servizio ordinario e manuale, che de' sopraddetti non riconquistasse, ne capitava forestiero, che chiedesse, non se ne portasse gli averi.

Veniva non indarno a lui ricorre per consiglio ed aiuto; perchè tutti ben presto erano certa larchina (era questo il suo titolo per l'impiego di disegnare) carboni e penne, in dono, e tre mesi giure poteva già il povero. Intanto ne fece al Tantianni, uomo grandemente dubbioso, e decise, e per da lui molto amato, al quale presto la prima volta gli occorre andare a Roma dove questi se ne trovava, che quel solo cavato molti denari ed avrebbe, senza che ci si era di quanto in quanto di quelle intenzioni. Molti al Coen, al Sennetti, al Parroni, a Carolini, e altri indagatori in rame e in legno. A persona innumerevoli, al Dottor Giulio, figlio di Vincenzo Coen, padre anch'egli compagno, anzi allievo di Carlo, per la sua conclusione intagliata dal suddetto Carolino. Al Marchese Virginio Malvezzi tutti li Frontegucci per le opere sue buone, intagliate similmente da uno de' suddetti Carolini, anzi ad istanza dell'istesso Marchese il rame, che si dovea aver per la firma del padre Ferrario. Costi Angiolini all'acqua forte, cavati da un disegno del Campini, che donò allo Sforzini, giovane ancora, in Roma, e simili. Riteneva anche molti pastelli fatti da Maria Pietro, ma poi dal suo fratello e dal Sforzini, ch'oggi si tengono per originali, come quella testa di vecchio posseduta dal Marchese, fatta dalla Scarselli, e ritratta dallo stesso.

Peranco molti cartoni belli, e ben finiti a' brucati, da mirare nelle loro qualitate, servendogli di passatempo, come fatti per lavoro. A Dentone molti quelli della Pallade che colorì poi il Tantianni in casa del Sig. Co. Arrigo Orsi in via Maggiore. Quelli dell'Avanti che per lo stesso Dentone colorì lo donò il Colonna nella volta della Chiesa della B. Verg. sul Monte della Sacra. Quelli di una B. Verg. latente il Bambino, che a chiamerli ergeva il predicator Dentone nella casa che dipinge a Pietro Zaerli in compagnia, oggi presso il Sig. Co. Rosa, che lo conservò fra le sue più rare cose. Quelli de' pastelli, che dipinge il Colonna nel palazzo pubblico a requisizione dell'Esaminatorio Senato, segnando più sempre ne una lo stile di quelli. Molti spuntano al Caracci, al Caricchio, e altri, che mai a voto a lui ricorrevano.

Ma come senza numero furono questi cartoni, con infiniti ancora i ritocchi, se di tutti volemmo scendere un compilo diario, imparebbero parer che non più volentieri s'adoperasse quest'anno grande, che in molti impieghi, che d'altro non corrisponi, che di troppi ringraziamenti, lo attraversano dal nome di mercenario, e lo costituono in grado di Precettore d'ogn'altro. Molti ai Brunetti un altro, che poi lavorarono lungo la sua morte a Marchese Bernardino Palazzi. Molti al Galluzzi molti al Sennetti come quel vecchio, e quella guerra di scuola Ad Ervilio, al Sig. Santo Giustillo, che ebbe ancora molti originali al Procurator Lorenzo il Salgo ritratto dall'Armano, venduto al Mastri, che lo mandò in Francia, e ne ebbe dugento scudi. Le quattro stazioni del ricamatore restarono un'altra copia a' Signori Conti Castelli, nella stanza de' quali fu questa l'originale. I due filosofi venduti all'Aleazza di Molana dugento scudi. Al Sig. Marchese Luigi a Chiquera cavata dall'originale, fatto per Serenissimo Leopoldo, oggi Cardinal di Lorena. Un altro in casa del già Marchese Angiolini La Nazzari nella Chiesa di S. Marco della Vite, e tante e tante ritoccate al Sig. Alessandro Bartorelli, al Marchese toppo, chiamato pure Alessandro, a M. Domenico Cignallara, a Marchese uno, e simili.

Vero è, che quando non contenti poi dell'opera, se gli recano con tanto denario impertinente, e talvolta indebitamente la sua cortesia volentieri avvia le sue grazie, lo trovavano duro al contrario e rovin. M. Maron, al quale avevo donato molti disegni, fatto molti ritocchi suoi originali, e fra questi la Madonna nuda quale per che avrei richiesto a lavorare ogni dopo passato le feste, per poterlo, ma non assai lontano, ritoccandolo non giunse a por le mani, e compire una testa di un bel vecchio da lui ritratto a tal fine, allungando, per unirlo, volere poi con quella pagar tutto un debito, ripponendo come c'entio in me' nostri debiti? che l'ha fatto questo debito, se, o no? che l'ha fatto lo paghi.

Un altro giorno, pregandolo a ritoccarli un disegno del bel S. Girolamo del Grati: si voglia dare a' Signori un avolo M. Maron solo di lavorare quanti ritocchi volete mai, senza più tutto di importunarmi: guardate bene i miei originali, ch'era in Lorenzo il servizio.

Leggendogli anche un conto subito ad un otre, per alcuni mandati a quel suo nipote dicendo, caricato di casa, e bando del rimborso che si ha dato tal ordine? rispondeva egli se siete voi stato un cattivo, vostro danno; me non farete.

Gianni da Napoli e recapitati nella stanza i cartoni di due virtù, che colla latta avon per la Cappella di S. Gerardo, e lasciati al Rinaldi, con penaglio dello stesso, che rincontrati e dato loro i lumi smarriti, gli li rimandò anche Tobia, due, e una di quelle sacraggiu che mai si contenta, compiva mandargli a Bologna, per anche rimandarli a Napoli, ove non giungeranno che giusti? per gli poco se gli donai una Venera dipinta, che in valore quattro volte più delle spese, che per quel pu' di tempo ei mi fec' e rivallò a Gio. Giacomo da Milano prendeteli voi, soggiunse, già ch' egli non gli ha saputo tenere; rendendoli poi questi in Francia, ove oggi si trovano.

Belladone, ultima sua modello, che benissimo trattava, andò un giorno rimbambì, che mai non gli aveva donato disegno. N'ebbi un buon lavoro, ma ubbidìtosi assai, e molto indolito, che per gli ne chiese il di seguente de' più comodi, promettendogli udire il Monte della Guardia a pregare la S. Immagine dipinta da S. Luca che gli conservasse la sanità: ch' ch' tu, disugli ubbidito, da promettermi tanto? se l'ho per un turba, uno scelerato a trattar con questi modi, ne punto a ceder di coscienza, benchè io sia al gran peccatore (1).

Ilmò anche aprì tutte di suo pugno e ch' gli andò a gonio, e mostrandoli disprezzando, sepp' coltivare con molto ardore al signor Sento Ginkotti, che dispone per trattamento tutto di lui e si portò mediatamente. Molte al sig. Alessandro Barbieri, nel trargli i figli al battesimo. Un lavoro del Ariano al signor Hyacintho Boncompagni a Roma. Una Santa Caterina, testa e mani al Dott. Sambuco Rettore di S. Marcellino. La famosa testa di Annapita e Bacarat al Marchese Faccinetti, un gran peccatore alle occorrenze. Un Ecco Homo al Giocchi mercante, che ammirabilmente l'avea conservato di certo imprevisto di denaro, in una perdita una gravissima Malmarcillo ad un tal Bartolomeo della Villa di S. Gerardo, Duomo di Roma, bellissimo e robusto vecchio di centocinquante anni, del quale ben otto volte cupo la veneranda testa; un ch' empunente gli fu tolta da un galantuomo nelle campagne di Roma, mentre andava mostrandola a tutti, e ricevendone caritate incredibile, una santa al prete di S. Egidio, che d'indi mai più, con ingratia ricompensa, lasciò vedere alla stanza, con gran dispetto di Guido, che tanto volentieri l'accareggiava e godea mirar discendere di streghe, per

per come avevo accennato: la faccenda, data del Lucatelli, al Conditore del Card. Colonna, che al detto Lucatelli ben tutto vendette una sel rami al Dottor Gallorati, per averlo medicato di picciola ferita sul capo, faccenda spazzosamente di un pu' di mano ceduto da una finestra gli Angeli che a giorno e di notte a lume di torchio, dispone nella Cappella de' Servi al signor Gio. Francesco dall'orma, perchè in certa conversazione avendo indito due finchi del suo ramo, per la miglior d'ogni altro, gli mandò quel signore a dimora tutto il residuo con la latta stessa: un picciolo quadretto al Benzi, che gli portò la lettera del Re di Polonia, che lo ringraziava d'el Europa a PP. Cappuccini molto testine del Signore e della B. Vergine incontrate in certi loro Agnucelli, e finalmente brin e mezzo figura e' compari nel lavar loro figli al Sacro Fonte, onde tale vi fu, che col prezzo cavatore può dare la dote ad una figlia.

Ne vidi coll' opera mia, ma col denaro ancora altri avvenuta alle occorrenze, impostandole di puro amore. In Roma centocinquanta scudi al signor Furioso Marzola, dispetto al un Gio. Orlandi: cento a Donato Simonini altri parimenti ad un Gio. Molla da Bormano, a Luca Comberlano, a Tommaso Carponi, a Flaminio delle Mole, a Pasquale Pasoretto, a Tugnano Carracci, e molti altri registrati nel libro delle sue memorie, che tenne in Roma, uccise infinita volte in Bologna a Graziano il vecchio, al Foucheron, al suddetto Barbieri. Servono ancora molte famiglie ingegnere, e povere Zibelle in picciola. Nel borgo tenere può al Battesimo, concorrenti a centinaia, per i regali faceva loro e fu tale anno, che in diti e carta spese più di mille scudi, non potendole con occultare, che non si risponse; facendone il calcolo da que' religiosi, ed altre terze persone, delle quali (per non esser scoperto) vennero a far cattare loro gruppi di denaro.

Il tenore di Ilio fu sempre il primo ricordo che dove a' suoi scolari, insegnando loro la modestia col proprio esempio, ond' è che nelle conversazioni, e nelle allegrie, dalle quali non mostrava, con certo ostentazione quante, alcune, poche volte si frammischiarono le uccise, guardandole molto bene anche i più famigliari, accortosi poco gradirle e arruolare anche allora portate sotto mofora e con doppio umore; non talmente egli mai profano quella parola sconcia, al-

(1) Sempre simile a se stesso (2.)

l'um Lombardo, ancorchè amfio da subito capito di collera.

Fu cominciata la tentata per vergine, non stando mai dato un minimo scandalo, ed essendo sempre mostrato un sorriso alla presenza e contemplazione di tante belle giovani, che già servivano di modello, ed le ritrar le quali non volle ricorsi solo a rimemorare. Overvinto da cento occhi di ciò curiosi tu' una ammiranti, per riscrivere quel cosa, mamma quando tra vapori e non si vale poter di casa, non credendo seguitato, si trovò sempre passarvi ora in quella, ora in quella delle sue stanze, ne mai in altro luogo intenera, il perchè non senza ragione portato a carcere di casa, per i suoi mali termini, Alessandro Bartore, il più confidente che aveva, ed al quale affidarono da tutto il visto di certe ammiranti comestivamente solite addossarsi a quel arte, gloriosa francamente, non poterlo tanto ostacolare, dandogli anche licenza di dir pure di lui quanto non poteva e sapra, quantunque fosse costui per altro una lingua scervellata.

Fu devotissimo di Maria Vergine nostra Signora, sachando in gioventù a rivivere ogni subito la sua immagine sul Monte della Guardia, ed ogni vero, infallibilmente, uno che vive, quella della Vita, che però hanno creduto molti, non so se con troppo ardimento vaneggiando, che a lui, come a vergine non meno, che a suo gran divoto, Ella si fosse degnata di apparire, non avendo mai pitare d'alcun secolo saputo rappresentarla per bella incenso e modesta, e disperandosi che pure mai più succedere che si giunga.

Trovandosi in letto con una servante si piedi, che se lo teneva inchiodato, e passando la immagine di Nostro Signore del Rosario per Piazza, chiamato Marchino, gli cominciò a affacciare al suo di quelle fissure e guardando bene se fra quella gente si aveva veduto Guido Reni. per'egli di'risse il padrona; come, dame, il signor Guido, s'egli è in letto, e non se ne può parlare? Questo, rispose, e maggior cosa, M. Marchino, fu la gran Madre di Dio; e la mattina seguente trovandosi affatto libero, si portò subito alla Chiesa di S. Maria della Vita a renderle le dovute grazie, offerendogli poi due pezzi di lancia d'oro, di un doppo di peso.

Pattello ancora, per sei anni continui andò benaria alla porta della camera ogni notte del Natale di Nostro Signore, ne mai s'ippe come ella si fosse; accorto mai non commettere un certo nome della grandezza di un uomo, che, vegliando ogni notte, si volca sopra il letto per parecchi anni.

Pubblicamente si è sempre detto, che l'Assunta fatta al Reverendo Minori per la Chiesa

di Castel Fronte nel bolognese, opera e soprattutto la prima volta, la cura che per due ore continue vi ave davanti, non calava un grana del primario suo peso; il che non riferito il Minori alla sua Bologna Peristrata, la grande stampa del 1665.

Era perciò una dimorata detta, che nella professione sua non poteva far bene se non l'uomo debbano, perchè la virtù non può stare col vizio, essendo due contrarii.

Che mai bisognava ritirarsi al bisogno, come a lui talora era avvenuto; perchè strapassandosi poi l'opera, per far preda d'uomini, si rinveniva di ripulazione, e forse, quel ch'è peggio, di comenza; che però in quest'ultimo, non sapra staccarsi da' quadri; e intagliato talora di questa sua immobilità, rispondeva, ch'era obbligato a farvi anche di più che sopra e sotto, se fosse stato possibile, venendosi pagato poi, che mai altro poteva per lo passato, e palato ad un un confidente il suo scrupolo si ave fatto lavorare troppo un suoi disegni al Dinavelli, al Sorani e a molti; ancorchè col ritirarsi, anzi rispedir tutto, faceva dire che que' quadri di sua mano.

Diceva parimente, che come s'ave alla scuola di Grammatica, così in quella del disegno dovrebbe pagare gli scolari al Maestro una doppia il mese, perchè egli con qualche amore e per debito avia insegnato loro, ed era per non buttare il danaro e non averne rimproveri da' genitori, furono andati alla stanza per intender, non per far tanto chiacchio, quanto allora si conteneva; dire che non potevano tutti pagar tanto, la consiglia non si metta pena a si talora profumare, e a' adducere l'esempio di Melisso, Apelle, Erilone, Torriccio e simili, che se vollero imparare la pittura da Paolo, bagnar gli quattro un taloro.

Che lo volere non doveva perdere il più bel vigore dell'età per l'agitazione, o stare in casa; esser meglio rivertersi ciò in quella età, che una poi al sollievo e l' riposa che il travaglio, adducendo in se stesso la pittura, per la immobilità del Calvari, che quanto al principio gli parve dura troppo e di peso, pagandolo per buon gusto nell'operare, gli fu di salvezza e conforto; non commettendo poi per tal via la fatica.

Solea dire, stare agiti que' quadri solo che si potesse fare un pezzo; alludendo alla finezza delle parti, ch'era uno principale intento, al che anche riferivasi quell'altro suo pensiero, quelle pitture potersi veramente dire belle e perfette, che ogni di più cresceva sotto la vista; perchè tali sono, che faranno mille prima, per una certa mano stupita, ed un certo talpato, dicono a Volano, un

formandosi poi sopra, e tortolandosi ad esammarle parte a parte, ogni di più si scoprono strapazzate troppo, senza perfezione e decoro. Dovrasi pure attener si una via di mezzo e dare tanta massa alle figure quanto basti, anzi quanto si richiede all'azione ch'ellesse rappresentano; perchè tal strapazzo ricercasi, per esempio, e tal motivo in una battaglia, che non convenga in un crucifisso.

Che ciascuno, che avesse studiato quanto lui, poi di lui anche aver fatto profitto; che ciò potersi molto ben riuscire insegnando l'ultimo suo come con le prime, mostrando (come si disse altroue) a tal effetto, dei suoi primi disegni, ora delati e lontani da un po di buona disposizione che si vorieno giudicati del più giusto guidare che mai si fosse posto all'arte, il perchè interrogato talvolta da qualche discente o competitor, se di sua mano fosse qualcuna dell'opre fatte la sua gioventù: u. rispondea, ella è di Guido, ma da Guido michi non.

Che trovata poi difficoltà in far belle mani e bei piedi, che belle teste, non per se stesse, ma per trascurand come poi feci; e però stupiva che a suo tempo in Roma facessero que' maestri cui brutte queste parti, avendo il beneficio delle statue, dalle quali potevano si facilmente imparare di farle sì belle; nè mai ad altro costava i suoi disegni, che a studiare nelle mani e bei piedi.

Pregavi da un suo allievo ad insegnare ad un suo figliuolo già intradato, Gerardo benissimo gli occhi: state tutto, per l'amor di Dio, rispose: a'ho disegnatu milioni di milioni e non li so far io.

L'istesso disse a D. Gio. Paolo da' disegni, voi già condiscipolo sotto Dionigi, mentre mirando una testa di questo loro maestro, e facendo le maraviglie, interrogato da Guido, che cosa di grande si trovasse mai, e ripostogli dal Reverendo, che l'occhio era ben inteso, dove egli mai era potuto arrivare col disegnare tanti, se lo credo, rispose, che io so più anche a ben intraderli, e n'ho fatto notomia.

Domogli che della sua stanza vedevano tutti far la scena, contraddicendo la sua maniera, sì, ma si attaccano al peggio, disse, e lasciano il migliore, e il disegno il difficile, che il colorito presto si arriva, e sogghignogli che gli rubavano i pensieri di peso: lasciagli fare, rispose: un che tolgono da me, non mi danno fastidio; ma lo chiarisco bene, se facessero di propria invenzione e nel purgarsi.

Propostogli dal sig. Marchese Palotti Senatore, di ornamento di un celebre senato, la pala dell'invocazione della Croce per la Città de' Veneziani di Venezia, la rifiutò

con dire, che fare da Paolo et non sapia, e da Tintoretto non videra. Fregato poi dalla preghiera del Palma giovane, col quale parava stretta amicizia per lettere, ad uno Compagno e concorrente d'altre tre nuove figure compagne una del soldato Palma, una del Benieri patrone salvato della Repubblica, ed uno del fuorriuso per un tal mercante Bonelli: non posso dire, non sarei l'amico, ma se che non fare colpo in un paese, che anche se' patrone aveva la ragione di stato, di non ottener fuor che i suoi.

Risposto poi, quella del Palma aver incontrato più di tutte, con dire, che posta anche sulla cima del campanile di S. Marco, avria fatto il suo effetto, che la sua si sarebbe perduta affatto non l'ho detto io, soggiunse che in quel paese il suo Palma avrebbe appunto la palma? Poi non m'han detto, che quando Bonelli si versa del campanile di S. Marco per camera, e di là se faccia vedere le sue pitture alla Piazza. Fu però subito, morto quel mercante comprata dal medesimo Benieri che la tocca nel suo nome, come un diamante fra l'altre gemme; esagerando con me quando lo vidi, la disgrazia d'una divinità non conosciuta.

Chiestogli da uno de' Serenissimi di Toscana (che nel suo ritratto di Giacomina andò a ritrarsi) s'egli fosse francese o spagnolo: hanno italiano Serenissimo, rispose, avendo la nostra Italia dominata quorde due secoli. Pure, replicò il principe, se davvero ella aderir ad una di quelle, qual sarà ella? quella, replicò, che fosse per esser la più utile, o almeno la men nociva alla nostra Italia.

Interrogato da un gran signore, che pare il volle veder dipingere, qual fosse la più bell'opra avesse mai fatta: quella che ora lavoro, disse; e se disasse un'altra ne farei, sarà quella; e se dopo un'altra quella pure. Con Tiziano nella Natività de' Padri del Salvatore, veramente delide, massime a fronte della Trasfigurazione tanto bella; ad vista di que' religiosi poco soddisfatti, vi scrisse a riparo il *Tizianus fecit*.

In simil caso, e di tal lega se sempre ogni sua risposta, ogni suo detto, ogni movimento dal suo giudizio argomentandosi a guisa il sapere, fece tener di maggior peso e di più lettere di quello in verità si fosse; avendo egli poco studiato e meno dilettandosi di lettere; l'illo risultato fu da principio al disegno per inclinazione, e al suono di vari strumenti anche per necessità, comandato dal padre; ond'è che ritenendosi spaziale requies correva di quando in quando al gravemente, che a tal effetto teneva in una di quelle stanze, e sollevarsi dalle applicazioni

pittorches, e a ritagliarsi gli spiriti, quindi: *Cathara Interitum*, anche in lui, *suspirare Musam*; onde intristito i giovani intressi in le dita straginte dall' notichia, amano due il *Nag*. Questo parla.

Seppa anch'esso con propenso scattare gli impetiti, e raggiungere il discorso, tessendolo a matrice a lui note, lucui e lamigliari, massime dell' arte sua, ch' muretti del suo tempo, e delle nuove; partendosi poi molto ammirabile e con un certo ardore e agilità di parole, accompagnate da una amara di voce, che lusingava.

Scriveva anche scortito e in così poco buona forma, che non mi è dato l' osimo di tutte, che fra le altre possiede, alcuna qui portare delle sue lettere, cavandosi piuttosto il succo e applicando la matrice a perquisito, come sanno osservato. Nessuno perciò dalla sua dettatura non solo, ma dal semplice suo carattere avria mai deviato quell' argomento del suo ben dipingere, ch' egli pertrasse cavare de' costumi altrui dalle loro pitture, quasi che, come dove Demetrio *manusque omnia sui effigiem sine lacrimis in arripere sua imperavit*. C'è detto, dico, che ad alludito bello e ben condotto dettatore un animo ben composto; il pacato e stentato, stilico, ed irruento; l' ampoloso e magnifico, superbo e vacante, il divandato e scampato, cervello stravagante e ludico. Il perchè quando si occorre rispondere a soggetti grandi, si vale del *Finalis*, che volentieri si serveva, e partendosi un dono di qua, ma per la bella *Modulatio* rubatagli, per la quale gli dava un gli *quique*, e passò per regola scortito.

Se si è questa, o qual altra potesse essere la cagione, per la si difficilmente si riduceva al primo, mostrando nel rispondere, per non darli bene, dico, a conoscere di più molto in questa parte, e scortito tanto nella ortografia, come aveva in tante altre sue note e belle copie di lettere. Non vergognarvene tuttavia col sig. Ippolito Buoncompagni, Segretario della Chiesa nuova di Roma, scrivendomi scaturidamente le parole del padre e bene girato con la cifra, e messo in se intente col Taveri da Modena pittore, che tutte moglie a Corrado, ed avute in date un potere in si delizioso parte, lo-

colò la prefazione e altre a darsi buon tempo.

Erasi incacciato in Roma un tale in l'invogli puro, e egli in non rispondergli, nulla giovando a quegli il fargli presentir le lettere in propria mano. Indovinando un giorno Guido il aver uovuto una di quelle lettere, e interrogato a che prendesse tanto fastidio, gli ch' ne mancava le spessa perché, disse, vaglia forse di tutte un poco, o mandarglielo, che servirsi d' una sola, e tacita risposta, che gli faceva conoscere, che come lungo delle sue lettere.

Siamo prima d'ogni altro Raffaello, e l' Carraccio, dopo questi Paolo Veronese, che chiamava il suo *Paulino*, dicendo, che chi avesse potuto accoppiare insieme il sapere, e la gentilezza del primo, la vivezza, e colorito del secondo, il giulivo, e la maestà del terzo, avrebbe potuto ogni altro (1), come ogni altro aveva superato i Carracci per questa maniera così ben da loro praticata. Lodava il Buoncompagni per i pittori, e si pregava d' aver da lui appreso il fargli così bizzoso, e cortese; nel aver passato questa oltre ogni altro; essendo continuato per l' addeito, anche da' più brevi pittori, forti troppo rivolti di motti, e stolti. Per le note delle *Modulatio* il Sabbatini; per la grande intenzione, e ordine il Sebastiano, de' quali due non era adeguato Agostino intagliare i pennelli. Chiamava il Parmigiano la leggiera penna, Alberto Duro il gran *Modulatio*. Osservata poi d'ogni altro la sua carta, studiandosi sopra, come riferir il Raffaello facer anche Paolo Veronese, servendosi in particolare Guido della ricchezza di que' suoi panni, e di quel modo di atteggiare, ch' altri alibarte, richiudendo quelle incognite, e que' tratti ad un modo facile, o grande, ed in tal guisa cavando, come quell' altro, e *sterner autem*. Così ancora il *Historico* ebbe a dire de' disegni, che allora cominciavano a serbarsi in tanta abbondanza di Luca Cangiato (2), ch' erano ben tanti a trovare un giovane, che non fosse ben fondato, ma potesse però un pratico e intelligente trarre infinito utile, cavando quelli pezzi di erudizione.

Porto insomma, e fece sempre portare (per questo gli si permette) gran rispetto agli antichi autori, lodandoli per certa venustà, e

(1) Oh questo giudizio mi dispiace. (Z.)

(2) Una tavola di Luca Cangiato genovese si conserva in questa F. Pinacoteca, e rappresenta la nascita del Redentore nel Principio di Bellemo, ora in SS. Madre, S. Giuseppe, Angeli e Pastori, mentre in adorazione nella gloria Angeli ed Eri nella cappella Corsi, poi nella camera degli Argenti de' RR. PP. Domenicani. Due copie, o repliche si hanno della detta pittura: una è nella Sagrestia in S. Domenico l' altra presso la F. Accademia di Belle Arti. (G. G.)

devotismo nelle cose sacre, tramandata, e quasi lammantata sbordatamente, dice, da' maestri nell'opra di Cristoforo (1), del Dalmasio, di Ioupo d'Avana, di Simone, non più de' Francesi; ne compariu andar spartira da' moderni bolognesi da' Prociolani, del Fontana, e del suo Dionigi, stimati, dico, tanto da' stessi Carracci, ancorchè tanto distantiati da loro, per attaccarsi poi al naturale.

Voleudo arditamente rilocare un certo artefice non so che figura di Lino Agresti, laggiù dal tempo, nella chiesa dello Spirito Santo di Ravenna, se ne offese e se n' alterò in modo ch' ebbe ad aggiungere alla riprovaione le percosse; e volle che assolutamente dimostrasse dall' impresa.

Prato quest' insequi al suo maestro primo Dionigi, che tenuto di Roma, la prima cosa che fece andò ad aprirla alla vista di quello abbiniamolugliese per certissima consiglio e osservazione.

I non costumi e concorrenti ludo sempre; e de' bellu, se non parlo bene, nonchè dino spertamente il tale, ma loco con certe frasi pingenti insieme e modeste: Che il Guercino era un gran coloritore, ch' era un grand uomo, ma non Raffaelezzava il Caravaggio troppo naturale: l' Arpaio troppo ardito l' Albani non ancor pittore, ma un gentiluomo che attendeva a que suoi parentelli, a quelle contee per l'altaremento e per richio. Il Meloni e il Rubens furono i non dilli e no dilloro sempre con grande onore, che bittone Rinaldo e Paolo, nessun altro s' era mai veduto maggior mentire, ne poi studiò ac' non componimenti, mortificando il Pratore (2), che di poter passar il primo millanava. Stimo grandemente questo Rinaldo della Mantegna in quelle fortune di mare e giur comune allo pezzi, mandolugliese tentabur doppo, e perche il galantuomo intenzione solo scilicet rimando l' altra ludo che era gran continuata, lo regala d' un fuoco di non diogea.

Come l'ape da' fiori, con da tutti andò egli delibando lo apisto e più perfetto, da

Rinaldo quello figure si ben proporzionate e giuste; ornate di que' vestiti antichi, rasertini alla vita all' uso delle statue; benchè s' avellazi de' manti d'anne a lungo e tempo maggior scoperta, come altrove si diva, accostandosi con più ardore ancora a quelli di Paolo. Del Correggio quella parità nella stitadini e proprietà nelle posture, sbitorando in ciò lo borzo del Tintoretto, nessuno ne' componimenti sagri e divoti che ricercano non più nudata e decorosa. Del Parmigiano (3) la grazia, osservando lo tero della age Madonna con quell' occhio sochioso piuttosto pecunato la grandezza, e caricandoli il più d' uno parca sequenzia quel ora si totale e modesta; al che anche conferiva molto il suo piuttosto lungo e la bocca piccola. Vissimo parca feto non più belle arte di teste; narino puliti più carni e teneri, mani e piedi meglio disegnati, facci più propri e magnifici; non più profondi e ricchi; che però volentieri togliera a fier Crocifisso per mostrare in que' tori il non grand mardere; onde un compulato se allora effettivamente forse gl' introduce ne' quadri; come nella storia di S. Benedetto già detta, in quella di S. Giulio, e simile. Di carattere poi di capelli, e di aggiustamento di veli, e panni attorno alle teste, e in quelle, con tale diversità, tutte sempre bene, e sempre più graziose, volglie pure non che vuole, profumandone percu egli a ragione nostro; mostrando s' scolar si cocchi e in più, con trecco finto di campo, o di non, le rugole e l' modo di raccogliere con bazzetta, rasertarle, e stranamente annodarle, lasciarsi con certe anglicenze, che, come disse quel gran poeta, sanno artificia, cadere in bradi, e ondoggianti volanti, quali maravigliosamente si osservano nelle sue Madalene, e nelle Salate.

L'uso d'ogni altro similmente isteso le teste guardanti all' insu, onde ottusamente soppi girarle, facendo commiste tutte le parti per l' istessa linea rotonda, in altra guisa, che si fosse praticato per l' assito nella Sibilla della Pace

(1) Il quadro di Cristoforo che si venera all'altare de' Terzi nella Chiesa de' Celestini più non si vede come pure la Madonna lateralmente locata nel muro presso la porta di S. Andrea de' Penitenti in via Malcostanti (ora profanata) venne da pochi anni imbucata, e con lo stile di Cristoforo, di Simone e di Vitale che erano nel muro laterale alla porta di S. Maria Maddalena degli Orfanelli si perdettero nel 1763. per la smontatura di detta Chiesa (Vedi la descrizione di tutte le suddette pitture in quest'opera T. 1. pag. 31 e 32.)

(2) Forato Pratore in ogni occasione il Malvasia lo rimprovera e con torto per lo più. (2.)

(3) Di questo singolo pittore si conserva nella F. Pinacoteca una bellissima tavola di S. Margherita inginocchiata e rassegnante il bambino Gesù nel grembo della genitrice, che volente in vilgo e S. Agostino, non pure in abito pontificale, all'incirca S. Girolamo gesoloso contempla un Crocifisso, e presso a lui un Angelo. A piedi della Santa si draga a gola aperta.

Sono dell' anno 1529. ora nella Chiesa delle monache di questa Santa alla cappella Sisti, nel 1796. fu trasportata a Parigi, e nel 1808. fu rimandata da Roma, ove per errore ora vien colta opedra. (Ibid.)

in Roma, nell'Assunta in Firenze, nel S. Rocco in S. Petronio in Bologna; onde non parra questo ciò di che vantossi a lui proprio, dargli l'anima di far in cento modi diversi le teste congh occhi alzati, e rivolti al Cielo, ed è ciò di che s'intende di lodarlo tanto lo Scasoli nel cap ottavo al lib. 1 del suo eruditissimo *Atterramento*; come dichiaro meglio di voler mostrare nell'indice di quel libro.

Quelle anche de' vecchi non lascio lascio ed uolte come l'altre, ma con molte maniere, perche di molte gentilezze narrate in quella pollicionale codicis, quali s'impresero dal rilievo tamano detto comunemente il suo Sestier. Or con certa abbreviatura Cavalleresca mostra di prima macchia le barbe luvi e capelli, come di tenerissima piuma, quali si muovevano di tanta facilità nel S. Alo de' Mendicanti, ma al contrario si arri di quel primo colore, quasi di bello per scherzarsi sopra, gettandosi con gran brava appoggiato ad altrettanta intelligenza, perche d'ogni altro (se non forse da Fiammetta, se bene non con tanto rischio) da lui praticata i peli girati per vari versi, rivoltati e ritti, conforme il loro uso di tutto e di sopra, dandosi poi nella prima sommità compimento co' primi e principali lumi a suo luogo.

Se sola considerazione delle teste antiche per fortificare in quelle belle idee, una preziosa somma effigie nuove e caracelle dalle medaglie greche antiche più nobili e da più remoti tempi. A certa sommità principali, nell'ora prima, o intermittenza oscura nella Chiesa ogni fenomeno di donar ritratti, di gioiellerie più guardie, anche di parti alquanto eccedenti, e per non ingrate per quella novità che sempre piace; sapendo per ogni ridurre all'abbondanza di quella eccedente ogni altra, ed in conseguenza all'armonia di che mancano ebbene a disottare quella dall'altra abbondanza.

Non prendo per altra via ritratto bellissimo faccetta e buona cittadina, levo un'altra stanza dentro S. Maria Maggiore recando la casa di quella, sopraccoperta dalle finestre; e perchè a poco a poco addormentando e lei, e parenti, d'essere il ricavarlo più volte lo varie posizioni, la regolo di una Santina, mezza figura del naturale, dalla stessa veduta e bella.

Omnino anche e ritratto la sig. Contessa

de' Bianchi, e la sig. Contessa Barbazzi, che furono due delle più belle dame di que' tempi, e se ne volle in Loreto, Cleopatra e simili per la nobiltà e grandezza dell'aria loro.

Se vale avai de' naturali, non avendo una carezza per l'abbondanza di tanti giovani ed allora tra questi frequentemente de' Valini, ch'ebbero volta augebici, del nostro Saturnini, la cui faccenda predicava per inarrivabile, e l'uso molto a loro mentito, paragonava a' loro antichi, come nella vita anche di uno fu detto faccenda per spaghar più volte, e talmente come in quel Bacco dell'Arauco, ch'oggi hanno i Signori Doria. Della testa fiera del Righettone Spiritale, servendosi per quella del C. gale Gualdo de' Davidli, de' munguoli, e simili. Della testa di Giacinto Dorigna, detto Siboga, per le teste delle Madonne addolorate, massime di quella de' Cappuccini. Della grazia del Cavalier Bellini per gli stessi Davidli, Santi Giovanni, e altri. Dell'altissima, e disota del Sig. Santo Guidotti (1) per le facce de' Santi Francesco, massime di quello del Paliano.

Sono molti famigliari furono in Roma un tal Simone di corporatura non men giusta, che terribile. In Bologna un Giacomazzo dell'Olle, faccenda, ed in ultimo per un Battistone, detto comunemente il mozzello, ch'era di corporatura antica, e di muscoli lavi, ma che abbondanza a lui serviva, talmente in quel ultimo per rinfrancamento di memoria, e per un certo appoggio, sapendo ben poi correggerlo, aggiustarlo, e ridurlo al più perfetto, e grande, essendo di ciò talmente impensato, che come il sapere i versi serve alla perfezione del Cristiano per leggerli, non già per farti, così i dotti lo sua esperienza e grande intendimento maggiormente avvertivano, e nel contrarsi assicuravano.

E questo fu che talvolta ogni testa anche mal fatta a lui serviva abbondanza, tanto nella Madonna, che lavoro le teste per un trattamento, e d'ora a M. Marco, faceva vedere Pina Gallinari, e si voleva della sua effigie poco buona. Pregato un giorno dal Sig. Co. Filippo Abbatini, del reggimento, si crede, del Giuramento da Carlo, del quale tanto era parato quel Signore, a consigliarlo, e porlegli di quel donna et si valesse a ricavarle quelle sue bell'aria di Madonna, di Maddalena, e simili. L'atto loro tanto ardere il suo macinato di colori, ch'avea cinto di ruggi-

(1) Il ritratto al naturale mezza figura di Santo Guidotti, reggato dal prometto di G. B. come si ha ben conservato presso S. B. il Sig. Marchese Cavaliere Francesco Guidotti-Ragnani, abate di S. Petronio di Bologna, ma quel ritratto non potei vederlo intagliato al suo Francesco dipinto nel Palazzo; forse fu fatto in altro tempo, e campò d'aspettar per la diversa situazione in cui si trova. (G. G.)

to, comandandogli guardare il Cielo, ne cavò la testa di una Santina in quella vista così mirabile, che parve al Cav. have fatto per incanto, quando Sig. Co. mio, inggine, dite pure al vostro Centenar, che le belle che bisogna averle qui in testa, che ogni scultello poi serve.

Quindi è, che tenendo sempre i donni dell'età, per non s'indoliscere in queste pratiche col tempo, e mantenendo ferma e pronta la memoria (come si legge ancor brevemente l'iziano ridotto alla disprezzata, e appena voluta l'anno) studiata negli ultimi anni per che mai s'aveva fatto, riducevamo ogni sera, mentre gli scolari attorno al nobil, o a' rilievi a corrispondenza si travagliavano, a disegnare per tre, quattro ore solite, leste in varie vedute, e d'ogni muso, d'ogni età, mani, piedi, pensieri di storie; e ho avuto io, e veduto in vari studi, come in quello del Sig. Mari heve Cospi Senatore, e gran Cinico, in quello del Surani, in quello di D. Gio. Paolo da' disegni, ed altri una gamma molto diversa individuale incolora ben venti volte in quest'ultimo disegno, sempre bella a noi, e perfetta, ma non forse tal alla sua grande intelligenza, che vi aveva qualche difficoltà, da noi non potata penetrare, e conoscere.

Affaticato ancor, non mai stancandosi, come disse, nell'ultime sue pitture, mostrandoci sempre più erudito, e con nuovi ricerche, e mille galanterie; con certi libretti, e azzurri macchiati fra le mezze lunte, e fra le carteggiature; come per forse troppo ardimentosa volle anche usar il Cagnacci (1) suo allievo, il Castiglione, il Maffei, e altri; quali si osservano nelle carte delirare, che restano un certo ilustro, ma più per, e evidentemente, qualora il lume cade sopra di esse, passando in particolare per finestre chiuse, massime di vetro, come ciascuno può molto bene osservare; non essendo questo un in-

venzione chimeriche, ideali, e senza appoggio, come ebbe a dire Don Fabio della Cornia, testimonio intelligente anch'egli bene, e dell'Arte, ma soggetto, come parrebbe del suo Caravaggio, ed ha creduto qualcuno in altri come il Cavalier Rubolfi nella vita di Giorgione, vedendo tanto quel pittore (che fu del primo che trassero il buono sì, ma non ancor raffinato) di que' non semplici colori; ma nuove osservazioni dagli adatti travolte, che in altre predizioni ancora vedevano tutto di scaturire dalle più fresche e quiete maniere de' moderni ingegni, con l'abilità de' passati; come a dire nelle nuove delle sculture, anzi nelle vecchie tanto intesa, e quante; ne' composti anatomici sempre più strutturati, ed anquanti; nelle spousioni legali maggiormente spinte, e solidizzate; nelle proporzioni Aristoteliche insin negate, e all'esistenza della germinazione ridotte.

E questa è quella, che chiamano seconda maniera di Guido, che come perciò incognita anche, e forestiera, non giungerà che col tempo ad addomesticarsi, a farsi ben conoscere, e finalmente ad avvalorarsi nella comune affezione e concetto. Strifino pure a tre voglia i materiali, che si cominceranno un giorno queste finenze per immutabili, ed in già se prometto sicuro il servizio da determinati complementi che oggi sono il Bellotti in Venezia, un Carlo Duci in Firenze, un Cignani presso di noi, che tanto sono accetti e graditi.

Piacerà però sempre a' più dotti la seconda maniera, quanto la prima a' più curiosi. Fermerà quella, ma invognerà questa; e se di buona voglia troppo, e delicata avrà come prima la comune opinione, dagli intendenti sarà emulata per la più scientifica e errata; che anche Tiziano, per attestazione del Rubolfi, nell'Angeli Raffaele e Tobia in S. Marceliano: *ridolcendo, dice egli, la fiera*

(1) Guido Cagnacci, nacque in Cortel S. Arrigolo vicino a Rimini l'anno 1681. Il pinore G. B. Costa ha pubblicato *Lettere rare e documenti autentici intorno la pittura e altri cose, cagnacci e pinore di Guido Cagnacci pittore*. In 12. un. Alghetti porta la descrizione di un quadro che egli vide nel disegno di Forti il quale consiste nella sola figura di S. Antonio che predica; e appoggiato sul parapetto di un pulpito sperto dinanzi, che ha sembianza di un poggione senza balaustra, sicché si vede anche la figura dal mezzo in giù. Il quadro che secondo Ancona è piuttosto lunghetto, non è incorniciato da altro che dalla figura del santo, da uno Spirito Santo che gli è sopra la testa, dal suo bastone, dal libro, e dal grillo. Il campo rappresenta le arcate di una Chiesa. È cosa di una verità e di una semplicità che ammira. Pochi quadri ha veduto che figurino il vero così veramente, come fa questo, e tengono così fortemente attento lo spettatore. È colorito che meglio non si può: l'orizzonte della pittura passa giustamente per l'occhio di chi sta a guardarla tutto in piedi sul piano della chiesa; sì che senza dubbio contribuisce non poco all'incanto. La faccia del santo è bella e diversa. Appoggiato come io le diceva, sul parapetto del pulpito sta in una d'argomentare, tirando il torso della mano manca tra l'indietro e il pollice della destra. (L'Alghetti in altra lettera dice di aver fatto ricopiare questo quadro da Manto Tosi.) (Lettere pittoriche T. 3. pag. 481.)

nostra, compose la più delicata ma assennata, con la quale poi seguì per lungo tempo a dipingere, forse (aggiunge io) invitando questa parte al conterraneo Perdomo, del quale ho veduto io altre volte in Venezia, e altrove, come così brava e snella, che mi fecero quasi due cuori di (quasi).

Egli, alla per fine ha voluto far così, ed al contrario de' buoni maestri parsa s'è arricchito quasi miserabilmente la banca, e per giunta una mala praxi della quale, vola avaria dantismo una morda, lauguro piuma di suo interno, e certo che il morda ogni di non avaria il suo paraggio, che dove le palle degli altri parano, tanto che tempo, le sue appenderanno, inguallano quella banca, e pagando una certa palata, che riduce il cubito ad un voto, e la sua morda, ora l'altre annoverano tempo, ed un quella allumata occulta uguagliando, sua banca morda e dantando il più e il meno, le morda tutte, e i loro morda.

Al contrario anche d'ora non velle, man-
sime in questa ultima, ma l'ombre terribili
e terribili, come cadenti d'alto, e da fumate
occulta, capitate da luce di Sole, o di
lucida ardea, scintillano laggiù ad ogni mo-
do, veduto, ed affittato, che non soltanto
naturalmente, e per l'orchestra, salvo che in
casi di rappresentazione una notte, un incendio,
e simili, ma dalla e puerile, come portante
da un lume chiaro ed aperto, quasi casualmen-
te a reggere nelle strade, nelle piazze, nelle
Chiese, che mostra prima di una casa anche
tanta stata epistola del gran Paolo, dopo l'or-
de tirato di Roma, forse per similitudine
all'età da qui ch'è l'incertezza, come si
diceva nella gran sala di S. Giordano di Pa-
dov, ed in particolare d'una libreria, non
solo nel ristretto ch'è nella Loggia Lombarda,
ma in'quadroni aperta della Reggia di
Svevia, nessuno in quelle dell'Arciduca che
segue la Vista, colorito ad una rinfacciata mo-
della terra, e bianco al pari delle delicate
corte di quella, ma anche in Venezia nelle
piazze del Cosmografo de' Dotti, nessuno in
quella della Madonna, che sopra il Tribunale
con regni e altre sette in mano ancora
l'antenna di quel Magistrato, ed in quella
Venezia, che riceve dalle mani di Cosmografo
tante ricchezze, e padre (come dice molto bene
il Rivelli, a cui alludeva anch'egli) /s/4 gen-
tissima prunpa dell'alabastro del collo, e
del seno suo.

Foce di rilievo, e se ne dispone bene, come dalla famosa testa dritta del Sirgava, che campeggia per tutte le strade, a chi caso da uno sbucato in Roma che trovi a Ripa, un-delleghistatubale in quella gora. Lascio, punto ancora, una delle due statue nella Chiesa di

S. Cristina in Bologna, ed è il S. Pietro molto bello. Una trattoria Salvadore, che restò a M. Marco. Un bel pasticcio di carne preso al Surina, e altre cose, che narra lungo il cammino ecc.

l'istigazione ancora all'acqua forte, come a una
luogo a darsi, e fu insomma uno dei gran
pittori, che prima superasse, posteriori do-
cume di lui, che di lui. E se libe-
ro troppo ed aperto, non si considerava con
l'ambiguità, e piuttosto la più il contagio,
diminuendo gli aggravi, e conquis il suo po-
tente, e se intanto tutto nel grigio, non
aveva preda ed desso il tempo, e con
tempo laura il credito, non avrebbe avuto
che mettere ad un flauto la fortuna len-
tamente alla corte, ed un l'istigazione gli aveva re-
cettato da Girardi, e aveva potuto pregare il
nostro padre di avere voluto se gli imbi-
dono tempo il suo Valentin in esche. La
preziosa con che aveva marcia quelle con
interior figure, che si contano a migliaia, per-
to sono ancora oggi un certo inconfondibile. Non
aveva una incisione nel grado di l'istigazione
di, e nella storia di l'istigazione, di quella
si fosse di lui, per la sua l'istigazione
Giulio Severino, un l'istigazione con
Michelangelo, con Rucellai, e finalmente in-
terale a gara con l'istigazione e con la più
tutta la l'istigazione, e l'istigazione
soltanto di lui, e l'istigazione
Prinocchio e l'istigazione che illustrando
l'istigazione con la l'istigazione, e gli
l'istigazione con la l'istigazione, e gli
l'istigazione con la l'istigazione, e gli

In allora parlò di lui due volte. Principio, e poi Cardinale che non lo vedeva, nell'occasione anche di Eramoro. Entrava il quarto, che fissava per divertimento partendo alla sua destra, e allora naturalmente, ritraendosi egli, e lasciando fuori di casa, apparendolo per raggiungere lei et come qualcuno. Vell' una parte, nella casa ogni altro, a non avere per molto il suo Proibito per volere, con un'idea di essere aderito dalla Pizia, domando che contraddizione venisse da tutto. Non s'interpretaba dal l'addio, però grande, che dal suo consiglio non fosse autorizzato non ne rappresentava da' Cardinali giurati, o bene, che, sottile, appariva e riguardava luogo, non si sa ancora. Le prime parole di Cardinale Jardi erano per lui per a Gombi, e lo conosce, e l'educazione di questo pensava ogni termine, con l'egli con termine chiaro vide anzi non, che qualche volta approssimazione, con rammentando de' suoi nomi, tra quali solo l'Eramoro non. Non tutti può piacere di averlo stato non a prima un giorno, da tutti molti, e da tutti altri sottile senza dubbio.

Ma! pensò per questa città soggetto, per grande che fosse, che conoscerlo di vista, e vederlo operare a senso fatto non si poteva. in quella guisa appunto, che tutti gli stranieri che capitano in Roma, poi che ammirare quelle superbe gronde e immense moli, volano veder di persona Latio, splendore della Romana eloquenza Fra tanti, che sono lungo il ribetto, il Principe Gio. Carlo di Toscana, che fu poi Cardinale, che andò a vedere alle feste di Modena si si portò, e, preso affittualmente per le mani lo pregò a fargli qualcosa in sua presenza. Fatto egli perciò ben presto alludere sul trionfo una tela, condusse in poco più di due ore una testa (con comodando quell'Altera) di un Ercole che al suo ritorno triso più competa, ricevuta dal Sig. Marchese Cospi una collana d'oro di valore di sessanta doppie, entro una scatola d'argento, appresi una meraviglia, nel cui roscio era questo verso:

Hec magis quam munus, pugna datus erat.

Lo stesso avvenne col Carl. Cignani, al quale (desidero di osservare anch'ei in qual modo si cavasse di tra quelle teste che) le mani di quattro ore donde all'atto compa alla prima una testa della B. Vergine con le mani giunte, pensa che si partisse. Porgli il Cardinale una borsa piena di zecchini in mano, ed egli apertola, e ne prese quanto pareggiava meritare, restituendogli il roscio, con gran contenti, il perchè, non volendo assolutamente ritenere gli altri, cavatosi dalla sacca una collana d'oro lo forzò ad accettarla, come regalo fuori del prezzo suddetto.

U' un'altra parte di valore di cento doppie lo regalò Monsi d'Harst, Ambasciatore del Cristianissimo, per una simile fattagli in sua presenza in due ore, mentre tralleggiava a lavorare in Bologna al Sagro Fonte, a nome del suo Re, il sig. Conte Filippo Piquet, si si trasferì col corteggio di quaranta carrozze piene di Nobili a vederlo operare, con rispetto di tutti que' Cavalieri, che diveno invidiosi a quel pennello, che sapeva fruttar più in poche ore che una pittura ben grande in un anno.

Non si fu pittore che non lo stimasse, e non ne dicessero bene, tranne il solo Caravaggio, per volentieri quella sua maniera acciata, a questa aperta affatto contraria: e il Cortona che si provò più volte, ma non gli riuscì (come in Firenze) di accreditarsi in Roma, disvilgendosi per non copiarne ne' componimenti, poco fondato nella prospettiva, languido nel colorito; e giunse a tanto che nella scella che il Carl. Gio. Carlo suddetto Principe di Toscana fece fargli de' quadri migliori, per ornare il suo palazzo in Firenze,

comandando i più delusi ad un delizioso esilio fuori, fece mandarsi quel bellissimo di Guido, ove alla moglie di Padisere il mantello di Garofolo, con scudolo del Colonna, non poi del Cavalier Perugino, che con voce alta e parole troppo libere e pungenti, ne fece arrischiare tutti quell'anticamera.

Seguirono la sua maniera, o cercarono concordarsi sempre, non solo suoi allievi, come il Praxino, il Gesù, il Serenetti, il Cagnacci, il Lanfranco e molti, ma que' d'altri Città e di contrarie anzi scuole, come un Andrea Sacchi, lo stesso Cortona, il Maratti ed ogni altra, caricando anch'essi straripatamente di biacca, e come avverte il Ridolfi, tutti dopo il Tintoretto aver procurato d'imitar la sua forza ed energia, cui tutti dopo Guido, ben credendo la sua bellezza; non eccettuando il Menichino, che lasciandoli i Carracci a ridurlo anch'egli. Si come anche fece lo stesso concorrente Albani, che pretesse tanto offesa, non aspetta finalmente, dopo molti baroni, dirne che bene, e che udita la nuova della sua morte, rivolto a' suoi giovani, mai più, disse, verrà al mondo un altro Guido, lodandolo per sempre quanto in vita l'aveva lodato e tanto. Il Praxino anch'egli che s'arrivava poter eguagliarlo, lo confessò inarrivabile. Disse ogni sua testa essere un miracolo del pennello. Mostrargli quella del S. Pietro del Locatelli, so stesso lo vide gentilmente davanti e baciarla due volte, concludendo non avere ella prezzo, valore più che una storia grande di qual si fosse altro.

Ne solo da' pittori poi sempre merito simili appieno, ma gareggiavano sempre fra di loro i più degni letterati di quel secolo, perchè in l'ali delle lor penne ancora, come già colto prima de' suoi pennelli, a pro di lui verso l'Eternità raddoppiava la fama i suoi voli; onde non vi un Pittore, in lode di cui si trovano stampate tante composizioni che parve di ne formare un granissimo volume, altro che quelle tante, con che lodosi la scultura del Sansoni in S. Agostino.

Fra gli altri poi letterati di lui onorata menzione il marchese Virginio Malvezzi nella introduzione al racconto de' principii succesi accaduti sotto il comando del re Filippo IV, nel discorso al lettore, dando a lui il primo luogo della nobiltà dell'arte. L'abile Sguardi del suo mirabile Catone Uticensi, ove lo fa simile ad Apelle. L'erudito Bombaci nel suo *Bolognese illustri per unità*, nel primo capitolo, chiamandolo parimente il *Bolognese Apelle*. Il Murari, che tale anch'egli il disse de' suoi dogamenti d'ingegni in parte, scrive egli, di quel gran feroce e gran maestro del più nobile colorito, di quell'Apelle moderno, cioè di Guido, il cui cinghio

accando attorno al fiume Reno, son car-
re più d'ogni fiume al mar di gloria;
di GUIDO (dico) di quel gran GUI-
DO, che ai nostri tempi è il Platone dei
Poeti muti, il Virgilio de' Disegnanti e
l'Aristotile de' Pittori, arguendo in simili
concetti per molte pagine, e nell'Ode per le
nozze del sig. Annibale Mariacotti e D. Bar-
bacci Rangoni, cantando:

Il bolognese Apollo,
Ai cui penetrali la riverenza il Mondo va.

Ma si sazi di lodarlo il Rinaldi nelle sue
lettere, scrivendone al marchese Mazzini, al
Ca. Barbacci ed altri, pregandolo altresì nelle
sue rime a pianger la sua donna:

Fuggi, buon GUIDO, piangi
Di corso stromi un monco,
Ch' un buco di morali in grande chiuda;
O di smeraldo fangi,
E di fin' oro un ponte
Sotto cui fermi il piè Venere ignuda;
Fuggi Apollo, che oschoda
Dell' archivio de' raggi un raggio redento;
O ornata e lussuosa
Stella, che flamma spiri,
O lo smalto dell'Alba, o'l rei dell'Iri or.

proseguendo nell'altra tre capitanie e bi-
storte contorni. Il Marchese Mazzini nel vo-
lume delle sue lettere, ove dice: «colarsi
solo un pennello cantato dalle trombe, un
artefice invidiato dai regi, una involan-
za ch' ha tolto agli Achilli le penne de-
gli Omeri ec. il Conte Andrea Barbacci,
che cantata dal Marino e ritratta da Guido
d'entusiasmo anticamente tutto così cantare an-
ch' egli:

O quanto io deggio a voi, febbri canori,
Che l' mio nome, o' l' ombra in espressioni
Onda non fan mai più commettere in Lete
Della mia cura i momentanei errori.
Dipanti inchiesturi, armonici colori
M'elate da fama alle più esecrate note,
E fur contro la morte armati sacros
Della tela e de' loggi ombre e splendori.
Or, mai gentile dell'invide mie stelle,
Io cadrò sol per voi gloria inebriata,
Nonché dipinge Apollo e sermo Apollo.
Anzi la Parca con la mano ordina,
Stare delle vostre opere illustri e belle,
Ordinò come eterno alla mia rima.

L'istesso Cavalier Martini, non solo dandogli
egual luogo co' Caracci nel suo maggior
piano, nella Tragedia, canta questo:

Corracio e Fabio caro, e tu con lui
Reno, onde'l maggior Reno all'altro cede.

ma nel seguente metro, ove con un grande
sacrificio cantando:

Una gran fante la donna ordina da lui,
Opre ben terra d' oscuri terreni,
Che d' un bel chiaroscuro in due Corni
Per la man del gran Guido è colorita.

si tirò addosso la fiera critica dello Stigliani,
si graziosamente poi ributtata dal suo cortesi-
simo padre Apronio Vinturaglia nel suo
Ferraro, sotto nome di Saprino Saprini.
L'istesso letteralismo e verismo padre
della sua sferza poetica, e nella par. 2. della
scudo di Rinaldo, sotto nome di Scipio
Giareano. Il Canonico Carlo Torre nel suo
Ritratto di Milano. L' Abate Tati nella
sua raccolta delle pitture in Roma. Il P.
Monterio Lodovico Ugurguri Azolani: nella sua
Pompe Saresi, dar protendendo gran pre-
gio a Francesco Vanni col dire, che vedendo
Guido Rinaldi la Rerrettione di quell' Antero
all' Altare de' Belgarini in S. Francesco di
Siro, prorompeva in dire costui esser ve-
ramente pittore anzi in credere e scrivere
egli, che l'istesso Guido conosciuto dal
Vanni per giovane spiritoso, fosse pro-
posto al Card. S. Cecilia, al quale fece
molte cose con grandissima lode sua, e
dell'istesso Vanni, che gli l'aveva pro-
posto. Grupano nella sua Farsa de' pan-
nelli Italiani, che non a nome Guido
senza «logi. Il dotta Conte Barb, che all' al-
tra belle doti aggiunge l' erudito sacro del
pravele, che anzi ben ranneggia, mentre
dice un Raguni fisiche degli effetti sim-
patetici, rendendo ragione, perche tanto parti
in altre spore, tutte, in un gran uomo com-
pendiate si vedono. E se il nostro Guido,
scrive, acquistò la gloria d' averlo tutto
in se epilogato, fu perche nato in cittade
all'impero di Venere sottoposta, con un
temperamento in tutte le parti disposto al
ricevimento delle di lei spiritose e benigne
influenze, era diverso che con maggior
parzialità, ch' egli altri, alle di lui avo-
ni aridesse, per abilitarlo a conseguire
come fece il primato fra tutti i pittori del
mondo, massime in ciò che concerne l'es-
primer perfettissime idee, e varietà di
sensazioni celesti. Il mio nome non signor
Sapriani, che nella Vite de' suoi pittori go-
novera vuole che il suo Bucarno è grand'uo-
mo divenne, andando a studiare in Genova
non solo il S. Stefano di Rinaldo ne' PP.
Olivetani, ma l'Annata di Guido nella Chiesa
del Gesù.

Anton Bruni, che si prepa d'aver fra' ra-
tal delle sue Epistole eroiche Simbolo fulmi-
nata da Giove.

Vedi, Simbolo, vedi,
Per non order se stesso il gran Tonante
Belliger non fulminante:

Ma se m'è in voi
 Due i felici anni,
 Del gran GUIDO dell' arte
 L' opo e i suoi pregi amara,
 Che vedrai ben per lui nel figlio mio
 Palmista l' invoco, con l' oblio.

Il Diletti che, come a presagio a disse, nob-
 le un elapso sono, questi i Caracci, lo
 fu capo e due d'ogni loro allievo, e di quin-
 ti fanno Accademia l' unum pariter ex.
 Il mio carissimo Valerio ne' suoi pittori di
 Bologna, che chiama fortissimo Bernardo Car-
 racci, per aver potuti impare la pittura sotto
 un precettore e ha fatto meraviglie, Guido
 Rea il bellissimo Montebello, che nella
 sua *Museo della Pittura* lo chiama *incom-
 parabilem Guidonem Bolognem*. Il Baglioni
 che nella sua de' pittori del suo tempo, poco
 meno a Guido, non pote mai superare la
 maniera, che nella vita del nostro Montebello
 non gli venne nominato pittore da più
 uomini della scuola di Annibale il Rubens,
 che erano alla sua vita non ha osato di
 registrar altre opere, che due, una del gran
 Lodovico, e una di Guido Rea. Lo Scatoli nel
 suo *Ingegno Accademico della pittura*, di-
 stinguendola, come natura, anch' egli capo del
 Paderno pittore dopo la mancanza de' maestri
 Caracci, indicandolo nella prima, nella delica-
 tezza, nel perfezionamento, nello stile strar-
 dante, raccolto a bene di facila, nel girar a
 bene le teste, nella rara idea (con. Invernal
 nella sua *Arte Barche* paragonandolo a Ti-
 tiano il Tempesta a Rubens nella sua vi-
 sta. Il Palmi giovane, che in una sua let-
 tura, primo di noi, lo chiama *l' autore ope-
 re della Nobiltà di Paolo*. Il suo prototipo
 è veramente Cosmico Solo, che
 nel suo *opuscolo* e *ragione* Guido a pre-
 gio avere con solo *Tabulae magnae*, in
 qua *primus huiusmodi* Lora in *Abelini*
Indubitati, fidelem stipem, prototypum
Guido Rea, in alteris quatuor tabulis
ex eadem prototypus e la *pugna* di
 Rubens, tra le carte che *prolium* de' co-
 dices. Monna di Mancosky, che se non dire
 essere poi dell' altro le cose di Guido, ne
 sempre di lui solo in Bologna e pretende dar
 maggior grado alla Scatoli, distinguendola in-
 titrice di un maestro. Il Vignoli nella *Atte-
 nzione Astronomica* distinguendola dal 1681.

Ilui Silvestri brevo disegnatore ed intagliat-
 tore della veduta poi bella del Palazzo Ma-
 ssarini in Roma a Monte Cavallo, mentre per
 dargli maggior nome, registra fra l' altre co-
 se; la Galleria, *ex e dipinta con espanso*
bellezza l' Aurora di Guido Rea.

Intanto il Dempster, il Lott, il Pauli,
 il Preti, il Braccioni, il Conte Bistivoglio,
 il Conte Baldello Campagna, il Polignone, il
 Morrocuto, il Zappo, il Carriano, l' Ossi-
 tro, e Pincelli, il Turchi, il Pinardi, e
 quanti non ebbero nome grande in quel se-
 colo, il Lottolo da quali rimproverò questi
 figli, e stendere maggiormente il Lottolo, al
 come lo scandalizzarono que' suoi carici,
 co' quali talvolta l' onore anch' io, che po-
 re accorrendo talvolta, potendone a dar
 piuttosto una superficie nuova e leggera per
 quelle altre poche opere, che di si raro maestro
 nessuno accidentalmente hanno fuori (1), o
 che sopravvenne anche particolarmente e per-
 vato, oggi a poche pezzi di noi ridotte, tro-
 vandosi allora per la maggiore parte passate oltre
 i monti nelle più famose Gallerie della Fran-
 cia, della Spagna della Flandra, dell' Inghilterra
 dell' Olanda e così e prima brevemente questa.

Le BOLAND. Nella Cappella dell' Orato-
 rio della Confraternita di Santa Maria del
 Piombo i laterali al quadro della Natività di
 Maria Vergine dell' Altare, nell' Oratorio del-
 la Compagnia della Croce, entro il Con-
 vento de' RR PP di S. Giacomo, la Ma-
 donna ne' RR PP Tronci la Madonna,
 nostra figura col Bambino (vedi), incisa la-
 to del drito ed esemplare Caracci. Matteo
 Sapori, nell' entrata per fabbricarsi una Cap-
 pella a posti nella Chiesa nuova Nella So-
 gna de' RR CC Caracci Regolari di S. Sa-
 vatore il tutto gentilmente disegnato, e go-
 stissimo edurto tutto del lei S. Sebastiano
 (2); e nella spallata del tabernacolo, ove
 conservasi il Santissimo in Chiesa, il Signore
 con la Croce Nella Real Galleria napoletana
 le fabbriche, e al suo Palazzo Arcivescovale
 appunto dall' Emminentissimo signor Cardinale
 Boncompagni benedizionale Principe nostro,
 oltre le due già dette Santine e l' Summa,
 del quale mai si vide un torso al poi giustis-
 sime disegno, e l' poi strettamente col-
 lita la famosa Scatoli, già convenientemente dis-
 ta la Scatoli del Modelli, la Laureana ed altre.

(1) In questa P. Pinacoteca si conserva un *Stip. Guido* che ora nella famiglia de' PP della Ma-
 donna di Galliera inventori del P. Enrico Bistivoglio; ad un Caracci che aveva, e si li legge anno
 del 1681. G. B. Rea nella Caracci (Rea).

Dei RR CC Caracci (Tabulae) e' di un S. Pietro pentecoste in detta figura di
 Guido Rea. Guido di Bologna 1718. Questo è uno copia, l' originale fu venduto una del qua-
 dro stesso, e trasportato in Francia. (L. A. Caracci Rea 1718. alla medesima Scatoli.)

(2) Ora nella P. Pinacoteca.

Nel compitissimo Palazzo Mammiachi nella prima camera presso la sala, la bella figura del camice di quella legge; ed un double entrone la tanto lodata Parola (1) o-lla solista e lano, che riguarda l'orto nella casa del Sig. Andrea Mariani Medico eclettissimo e Marziale del nostro secolo, che fu già dell'Architetto Ambrosini, al quale si la dipan-za in dono, per averlo introdotto (allora che architettava il bel Palazzo Zani) a farsi la già nominata pittura. Nel Palazzo de' signori Marchesi Tanari, della sua più delicata e corripita secondo maniera, il quadro di quel Re e Regina, compagno della già detta Madonna del più fiero tempore e risoluta di guerra, ed il vulgare famoso Davidide col puggino del Paradiso da lui coperto in gioventù. Nel capanno Museo de' signori Sampieri, oltre la già nominata, la Probatica Piacina delle sue prime e più deboli cose; una testa di una Modestina in stato nell'arte, ed altre. Presso il sig. Marchese Farinetti la famosa testa de' tre pastori plebei con tre tori, da lui donata al signor Marchese recchito suo gran protettore, come il volè. Presso il signor Conte Osoberto Poggi, fra gli altri pezzi, la famosa Annata, che lui donando in dono al sig. Conte e Senatore Alessandro Volani, in luogo di quella col cattiva, che aveva gli Apostoli così belli gli era dipinto in una gran tavola Piero Facchi. Presso il sig. Co. Segni (2) il S. Francesco nella figura in profilo, e le teste delle Beate Vergine, e del Signore in stato. In una del sig. Senatore Grati, fra l'altro, la testa grande e grave insieme testa della Veronica in rosa. In una Gaggi una testa di un re, e il Giudizio di Salomone (3) in bellissime tavole, che litta anche la principia, di a dividere quel detto di Guido, e questo bene intradere e praticar sapere (quando affittar voleva) i fondamenti della prospettiva e architettura. Nella compitissima Galleria del sig. Marchese, Gerolamo Craxi e Senatore Craxi, la nostra Madonna addolorata, tolta da quella de' Cappuccini - il gran quadro del Giudizio ed altre. Una Modestina ancora

figura presso il sig. Conte Astorre Orzi; e una della stessa grandezza presso il sig. Filippo Balbani. Nel compito Museo dei signori Dottori Bonfigliani in 12 tavole, oltre i tanti disegni superbi l'Angelo famoso inteso quasi figura un'Annunziata con S. Carlo; ed un pastore che dorme con testa di morte. Fra l'altro pittore e disegni famosi del Pennini, uno de più bravi pittori del nostro tempo, il rinomato Gioseffo (4) catturato dalla moglie di Paterno non già più la gentilissima Beata Vergine e pastore composto da Monnier Quoyper creato doppio e partato in Parigi nel suo ritorno di Roma dalla Presidenza alla Reale Accademia di Francia. Tre altre intese in Casa Barbuzzi, la Casa Campoggi, Melari, Grillosti, Mezzavochi, Zoffi, Fanti e molti, che non terminano (5), oltre la tante lano ancora, come il bel Presepe presso il dotissimo signor Mario Mariani la fuggita di Emma nel Museo del sig. Conte Alessandro Pava la testa del sig. Conte Marc'Antonio Farinetti, del sig. Dott. Rangi e molti. Fuori di Bologna ancora e in campagna, come nella Chiesa Archipresbiterale della Pieve di Castro nell'altare maggiore, l'Annunziata di Maria Vergine con gli Apostoli è sopra gloria d'Angeli; nella Chiesa Parrocchiale degli Aldemari (santi di terra) Maggiori una testa del Salvatore. Alla Villa di S. Martino nel superbo Palazzo de' signori Marchesi Palotti in un angolo la bella figura, della quale possiede il bellissimo cartone il sig. Angelo Michele Colonna, laureando in somma venerazione fra le sue cose più rare; e non meno stimandolo di non dovetele tanto dipinto di S. Caterina da Siena della stessa Guido, alla quale aggiunti egli le mani strattate ben fatte. Nel Casone di Borgo Panigale, dalla parte di dentro del bel portone della Villa, che fu del pittore Ariani, una Beata Vergine e feroce (6) battaglia, non con altra ricompensa, che di potere e non potere andare a trattare in quel villoroso casato, a godere della vista di tante indigne pitture d'ogni maestro, delle quali l'aver ripreso quel ricco e decoroso artefice.

(1) Vedilo presso il signor Rinal e Fober. (Ediz.)

(2) I tre quadri in'aveva presso il Conte Segni, si trovano oggi ben conservati nella quadreria del prelato sig. Conte Car. Ave Sabina (G. G.)

(3) Fanno per eredi è della famiglia Gaggi alla Nobil famiglia Melozzi, e di poi al sig. Gio. Battista Bonai di Bologna che a è presentemente il possessore. (Ediz.)

(4) Era presso il sig. Senatore Ghisleri, ed oggi presso il Card. Ruffo. (2.)

(5) Nella collezione de quadri Angelici veri di Guido - La Vergine caduta che sono nelle gallerie di Bombana, stando con la pittura di ripeto appoggiata sulla cosa alla mano del buonio nostro. Pittura di forma ovale dipinta nella prima robusta maniera, che porre un poco della seconda. Inoltre il Bombana vede, che dorme adagio sopra un letto-cuore sostentato per intorno delle carni e grasse per ovale ingenuità: della cosiddetta seconda maniera, un non interamente nuovo. (Ediz.)

(6) Questo fresco è stato oggi staccato dal muro per ordine dell'edilizio proprietario Dr. Melotti del domotario Milano. (Ediz.)

In ROMA. Nella Chiesa Nuova di S. Filippo Neri grandissimo davanti alla B. Vergine. Nella Vigna Purcella un' Annunziata, che uola sopra un uoglio, e Bacco che non discende. In un piccolo tondo, poco meno del naturale, una Madonna di divinità col Puttino, prima cara e perciò assai deboli. Nel Palazzo Giustiniani, altre i due opere memorabili furono portate, la testa dell' Europa d' una simile grandezza. Nella Vigna Ludovica il primo cameo un' Antonina, mezza figura tenerissima nel mondo due teste di vecchie squarate, ed una di queste squarate solo un ritratto di una donna tenerissima. S. Pietro che riguarda il cielo il pastello della testa del Cristo de' Cappuccini una Madonna col Puttino, S. Giovanni, e sopra una rondinella, nella sala de' Carracci, con b. l. p. me, prima cara e deboli. Una piccola testa di una Madonna da letto. Nella galleria Pontificia un Cristo coronato di spine e con la mano una testa di S. Pietro con la mano sotto la gola, della stessa grandezza: un Giulio, grande del naturale. Nella galleria Spada il memorato ritratto del signor Cardinale una testa di un S. Francesco, prima memoria. Presso Monag. Albargotti Duomo della Santa Rotta il ritratto bellissimo di un Giovanni Marchese, prima opera, poi scartata dalla b. m. di Gregorio XV della prima maniera forte e ben conservata. Nel capanno avanti del sig. Carlo Maria napoletanissimo pittore, due teste meno del naturale, una di pastello, l'altra di carboni nero è ruota, ed è d' una Annunziata. Presso Monagnot Ratta il granoso pastello della trinità unitamente di un' Annunziata un piccolo pastello colorato di Vespere o Maria Fra l'altre belle pitture de' signori Palenconi, la Loderata e la Modestia, figure grandi del naturale, tenerissime. Fra le tante belle de' signori Sacchetti, una Madonna con alcuni Santi di Tiziano battuta, fiata da Guido: una testa di una Maddalena: S. Costo che mostra l'organo alla presenza della Santa Vergine col Puttino, ed un Angelo di dietro, e S. Alberto dell'altra parte, rimesso nel gusto del suo maestro Loderata una piccola S. Margherita, testa e mani di S. Maria Maddalena, che regge la Croce, ultime cose: donna con un viso in mano, mezza figura: donna con corona in una mano ibridata solo: il disegno grandissimo del

Giganti, che si usa sopra una gran rigatura o venustate; la testa dell' Amore disarmato tanto drizzato, disegno di lapis rosso e carboni. Nel Palazzo del sig. Contestabile Calzona. Veneza scarta da vari Amori: una Madonna in profilo, mezza figura, che adora il Siquarino dormiente in seno, ovale davanti della b. m. di Papa Urbano VIII e D. Anna, e da D. Anna all' Emmentissimo Calzona dar testa, una di un Angelo, l'altra di una B. Vergine che a Goge Annunziata il Salvatore abbracciando de' uoliti e lasciato, quattro teste, ultime con due Sante grandi del naturale, mezza figura, con S. Caterina e S. Margherita. Annunziata che dorme: Giuditta in piedi grande del naturale, che con una mano nel fianco, con l'altra tiene la testa di Oloferne in un piatto, presentando da un paggetto grandissimo, con Demaghe: un'altra meno di un ueruno con la vecchia di una parte, battuta solo una Maddalena e un S. Pietro compagno teste in ovale testa di S. Gerolamo in profilo, in ovale un altro S. Gerolamo, pure in ovale S. Pietro penitente, mezza figura, fatta tutta di teste: una Maddalena battuta solo, mezza figura: un'altra S. Gen. Battista in piedi: S. Francesco del Pallone, mezza figura: Madonna che col Bambino lasciato e dormiente in grocchio, lo fa ombra col proprio velo, con S. Gerolamo tenenti, ed un Angelo che precorrendo sporge fiori, la femore che va alle stampe. Nel Palazzo Barberini alle Quattro Fontane la Corona (sopra) ch'ora più de' signori Bulgatti: la medesima Madonna donata da Papa Urbano a D. Anna una Maddalena con due Angeli al B. Corneo (1), quattro grandi del naturale con due petti, uno de' quali tiene il pastorale, l'altro la mitra o tre teste di Sordani, dell'altra maniera la B. Vergine Annunziata dall'Angelo. Nel Palazzo de' ottimi signori Barberini al Museo della Porta una Santa volta quasi in profilo, alla quale un Angelo sopra decorre, poco meno del naturale, un Mos grande quasi più del naturale, mezza figura. Palenconi Gigante, figura piccola il maneggio che in piedi, con la tenaglia cara i denti a S. Apollonia legata testa ad un pelo, ed un Angioletto sopra, in mano una Cleopatra mezza figura: un S. Gerolamo, mezza figura grande quasi più del naturale, un S. Gen. Battista,

(1) Nella bolognese Vincentina si somiglia di Guido un altro S. Andrea Cardai Venere, unguato dignitosamente in piedi, apparato con abito pontificale, con mitra in capo, tiene il pastorale nella destra sopra del grembo, un libro nella sinistra, e volge gli occhi al cielo in estasi divina. Ben nella Sagrestia della Madonna di Galleso, fra quelli lasciati a questi PP. del P. Rottore Obagliani: (Ediz.)

mezza figura. Presso il Duca Salviati una Madonna con la mano sotto la guancia, e la testa di morte, grande del naturale, mezza figura (1).

In FIRENZE. Presso le Serenissime Altezze le tante, fra le quali il gran quadrono del Giuseppe tentato dall'impudica donna: il tanto gentile e pastoso Amor nudo dormiente, grande del naturale, una testa di una vecchia; una Lucrezia mezza figura: una Cleopatra mezza figura di prima maniera, e però tanto forte e fiera; una Carità co' tre putini similmente della sua prima e più forte maniera; ed altre ivi, ed altrove ne' privati Palagi.

In MODANA. Nella impareggiabile galleria del Serenissimo la famosa tavola grande del Cristo resuscitato, apparente alla sua S. Madre, con Adamo ed Eva, e Angeli: il Baccarino ignudo che rende ciò che beve: S. Pietro piangente: testa similmente di S. Pietro: testa di S. Giosello: testa di un S. Girolamo.

In GENOVA. In Casa del signor Cesare Gentile, Davidde in piedi, che sbranava il Leone Giuditta con la testa di Oloferne e la

serpa: una Cleopatra: la Berta Vergine col Bambino in braccio scherzante con S. Giovannino, e S. Giosello, mezza figure, sul gusto Cerracesco. Presso il sig. Gio. Battista Spinoli un S. Andrea: un Ercole che fila con Iole e putini. Presso il signor Gio. Francesco Maria Balbi S. Girolamo che sta leggendo un libro: un S. Gio. Battista. Presso il signor Agostino Franzone fratello dell'Eminentiss. sig. Cardinale, l'istoria di Rebecca incontrata da Isacco con comitiva di figure: Cleopatra, mezza figura: una Sibilla, mezza figura: la storia di Abigaille che coi doni va a placar Davide, copiosa di figure grandi al naturale: un quadretto picciolo di un S. Girolamo rivolto verso il cielo, nel quale due Angeletti, in bel paese. In casa del sig. Carlo Emanuele Durazzo, Caino che uccide Abele.

In VENEZIA. Presso i signori Grimani, un bellissimo Cristino dormiente.

In MANTOVA. Oltre il famoso ratto di Cassandra, e la Venere sopra nominata, una testa di una B. Vergine presso un letto, ed un'altra pure presso un'altro, ed altrove (2),

(1) Di Guido una Madonna che cuce, nella Cappella di Monte Cavallo, Innocenzo XI. ordinò a Carlo Maratti di fargli un poco di velo sul petto, ma questo glielo fece in modo da poterlo levare ogni momento che si vuole. (Dialogo sopra le tre arti del disegno. Lucca 1754. 8. ro pag. 245.)

(2) Nella chiesa di S. Girolamo di Forlì si vede il bellissimo quadro rappresentante la Concezione, dipinto nella delicata maniera. (G. G.)

La Faenza nella Chiesa dei Cappuccini la Madonna in trono, col Bambino in braccio, un S. Francesco da lato con le mani giunte in atto di orare, e una Santina dinanzi che si vede meno che un profilo. È tra la sua prima e seconda maniera di gran forza insieme e di gran soavità. Segnalano le lodi sopra questo famoso quadro in tutta questa lettera. (Algarotti, Lettere pittoriche T. 7. pag. 480.)

Presso il N. U. Sig. Dott. Pietro Cocchi notaro residente in Bologna, possessore di una pittura di Guido rappresentante il giovane Salvatore, mezza figura che sostiene il globo con ambe le mani, e è trovata, nascosta dietro la tela ed una carta incollatavi della grandezza di questa pittura, la lettera di Guido al Card. M. Ant. Gossadini del prezzo stabilito che qui riportiamo

Bologna a dì 23 giugno 1623.

Atteso di haver ricevuto da Sua Em. il Sig. Carl. M. Antonio Gossadini lire 150 di Bol. . . . per prezzo così convenuto del quadro *Ecces Salvator Mundi* al mod. fatto, e più lire 85. p. la Madonna ordinatami che farò ogni sforzo onde resti di soddisfazione di V. E. in fede

Guido Reni aff.

È scritta per traverso in mezzo foglio di carta piegato in quarto, osservandovisi un picciol buco tranciato nel centro del foglietto, prova che in origine è stata conservata in filza. (Edit.)

Nella lettera (pag. 3a del presente tomo) che il N. U. sig. Dott. Pietro Luigi Cocchi ebbe la gentilezza di dirigerci sopra il modo con cui fu salvata dall'acquisitoria francese la tavola dell'Assunta di Guido che nella Chiesa di Castelfranco si venera, ivi cita un'iscrizione portante la scomunica fulminata da Innocenzo X. a chi osasse di levare da quella Chiesa la detta dipintura in tela di Guido: per cui abbiamo creduto bene di procurarcene una copia esatta, e qui inserirla per maggior corredo della nostra nuova edizione della *Felmina l'ittrice*.

in ogni altra città; non riputandosi compito che del gran Guido non posseda un pezzo quel Museo, non riguardevole quella Galleria, almeno.

Inscrizione riga per riga tolta da quella che in marmo si legge nel lato sinistro del muro del coro nella Chiesa di M. V. Assunta di Castelfranco.

A PERPETUA MEMORIA

SOTTO PENA DI SCOMUNICA LATÆ SENTENTIA
DA INCORERSI IPSO FACTO, COME DA BREVE
D'INNOCENZO PAPA X. DATO IN ROMA IL DÌ 20 GIUGNO
MDCL. NIUNO DI QUALSIVOGLIA AUTORITÀ,
PREMINENZA, Ò DIGNITÀ ECCLESIASTICA, Ò SECOLARE,
ARDISCA, SOTTO QUALSIVOGLIA PRETESTO, COLORE,
OCCASIONE, LEVARE DA QUESTA CHIESA, Ò IN
QUALUNQUE MANIERA, GUASTARE, O CONSENTIRE
CHE SIA LEVATA, Ò DANNEGIATA QUESTA IMAGINE
DELLA B. V. MARIA ASSUNTA, LA QUALE A SUE
SPESE D. CHRISTOFARO MASINI, DELL'UNA ED'
ALTRA LEGGE, DOTT. BOLOGNESE, E ARCIPRETE
DI QUESTA MEDESIMA PAROCCHIALE, FECE
FARE DA GUIDO RENI BOLOGNESE, PITTORE
FAMOSISSIMO, ET ALLA STESSA LIBERALMENTE
DONÒ





GIO. ANDREA DONDUCCI

DI

GIO. ANDREA DONDUCCI

DETTO IL MASTELLETTA

E DI

AGOSTINO TASSI

Che siccome dalla forma dello scrivere, così dal modo del dipingere, il temperamento e la natura di chi ciò esercita si ricavi e si scuopra, se persuadermelo altra ragion non potesse, l'operazione del presente maestro altrettanto bizzarra, quanto anch'ei stravagante a farcelo confessare sarebbe valevole. Io qui parlo di Gio. Andrea de' Donducci, dal genitore, che faceva i mastelli, detto per soprannome il Mastelletta; con' anche Giacomo Robusti in Venezia, dal padre tintore, il Tintoretto. Nacqu'egli sotto la Parrocchia allora di S. Bartolomeo di Porta alli 14. di Febbraio a ore sette del 1575. nell'istesso anno appunto che Guido, altrettanto al troppo ardire di questo suo coetaneo contrario, quanto invidiargli, soleva dire, la gran risoluzione e prontezza, per la quale ben dava a conoscere, esser più di lui nato pittore; onde se più mortificato, anzi fortificato avesse con paziente studio il furore, tutto avria superato. Questo suo naturale istinto fu quello, che indusse Antonio suo padre ad appoggiarlo ai Carracci, se non per altro, perchè almeno desister dovesse il ragazzo di tutti sporcargli i muri, mal altro facendo, che col carbone disegnargli sopra bambocciate, dalle quali pure qualche barlume di buono traspariva, ed in ciò sempre tanto applicato e fiso, che lordando tutto col gramine il pialto postogli davanti a tavola, e con una punta della forchetta formandovi sopra mille puerili ghiribizzi, an di mangiar si accordasse, per pascerne più volentieri in tal guisa quest'altro maggiore e più degno suo gusto.

Ammirarono bene anch'essi a principio e lodarono que' gran maestri un tant' animo, ed una sì formidabile prestezza, ma non poterono successivamente non condannarne l'impa-

zienza alla fatica, altrettanto nemico egli di ben raffinare e digerire i suoi parli, quanto pronto e veloce in iscaricarne i pensieri. Levatosi perciò ben presto da quella scuola, ove studiavasi col dovuto ordine, non operavasi a capriccio, e ritiratosi da se stesso, pose sì tantosto a colorire, d'imitare ingegnandosi il Parmigiano, dalla sola vaghezza del quale, e dalla leggiadria confessavasi preso, rifiutando d'ire alivento cogli altri la sera a disegnar dal nudo, ridendosi di simil fatica, e chiamandola piuttosto d'intoppo ad un giovane che voleva far veloce passata, potendovisi poi allora mettere, che più avvantaggiato fosse nella professione e più intendente, diceva; ma che poi in ultimo fu da lui stesso conosciuta e confessata necessaria pratica e fondamento, prima d'ingolfarsi al dipingere, per non camminar poi sempre al buio e a tentone. Quindi è che nelle sue invenzioni sfuggi sempre i nudi, e non potendo scansarli alle volte, così comandato o ristretto dalla necessità della storia, si sentì morire; torcendoli tuttavia in un certo modo non in tutto spiaccevole, come si vede nel Cristo risorto in S. Salvatore, alla Cappella Donzini, ma più poi, e meglio nel S. Sebastiano nell' Altar de' Fabbrini de' Celestini, e nel quale operando molto più del solito aggristato e corretto, diè a diventare, che maggior maestro sarebbe' egli riuscito, se ne' suoi principii e progressi un buon ordine e miglior regola avesse' egli tenuto e servato.

Fu il suo fare una maniera furbesca; perchè non altro maggiormente ammirando che il nero, cacciando il tutto in ombra, veniva a scansare non solo le difficoltà, ma a confondere, e a perdere entro quelle oscurità i contorni, onde sopra di essi non si potessero fare i conti; ed accordando in tal guisa le

scozzazioni e gli errori quando ve ne potessero esser stati, e su que' scuri poi maravigliosamente spacciando le prime piazze de' chiarì, che alla prima ferravano la vista, e con estrema vaghezza appagavano il gusto, come del Poligo narra anche il Vasari: che *lavora a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da una certa nebbia, e che sebbene i contorni delle figure s'andavano perdendo in modo, che occultando gli errori, non si potevano vedere ne' fondi dove terminavano le figure, nondimeno il suo colorire e la bell'aria delle teste facevano piacer l'opre sue.* Quindi è che le sue pitture, massime di questa prima maniera, ammirandosi vetuste più col tempo, perdendosi molto, e poco lasciandosi godere, come avviene nella tavola de' Servi all'Altare de' signori Sarti, e quindi è che le stesse, meglio che quelle di qualsiasi altro maestro, saranno facili ad adulterarsi con le copie, non potendosi dare in errori, che nello stesso originale nè pure si vedono; e consentendo tutto il orgoglio in una facile abbreviatura di macchina, che poco studio contiene, e applicazione ricerca.

Vedonsi di sua mano nelle Chiese teloni che spaventano, da lui che avea gran fuoco e tutto bolliva, così presto, ed a sì vil prezzo intrapresi e finiti, ch'è stupore e vergogna. Tali sono la B. Vergine moribonda sul letto, alla presenza degli afflitti e piangenti Apostoli da una parte, e dall'altra la stessa al Cielo Assunta e coronata dal Padre e dal Figliuolo, nella Cappella maggiore della Madonna delle Grazie, e in rimirar le quali, come bisogna altristarsi in quella fosca notte, oè Maria si muore, così non si può che giubilare e giuare con quelle Angeliche squadre, che divise in più cori, delle melodie del Paradiso ci fan godere, e c'incroglia.

Alla insigne Cappella dell'Arca di S. Domenico rappresento, in incenso quadroni laterali, quando il Santo risuscito il morto, uocato dal furibondo cavallo, che tutti sconcerta e spaventa da una parte; e dall'altra i naviganti salvati dalla burrasca del mare, con tanto furor e buzzarra, che porgono orrore a chi applicatamente li guarda; oltre l'aver dipinto a fresco ne' laterali di quello finestrò altri miracoli, ne' spazi di quelle volte, le graziose virtù a coppia a coppia, e ne' peducci della cupola li quattro Santi Protettori. Nella Cappella de' signori Minati, detta del Cordoue in S. Francesco, oltre il quadro principale di Cristo apparente in aria a San Francesco (1) genoflesso, nel quale s'incontra molto con un simile prosaero del Barocco, e l'compagno per la Cappella che dov'era farsi di S. Bonaventura, li due gradali laterali, oè S. Francesco (2) vuol morire *in cinere et cinicio* sovra la nuda terra, o lo stesso, che sostenuto dagli Angeli (3), le Sangre Stimate riceve; senza le molte storielle di miracoli del Santo in vari spazi nel muro commesse, i bei paesetti nelle cantorie basse, e la tanto graziosa Vergine Annunziata in Coro nell'Altar maggiore. Nel Convento di S. Prucolo nelle due stanze terrene del primo inclostro; in quella che serve per Capitolo, racconto alla scuola, la vaghiissima Adultera condotta al Signore, mezza figura del naturale, ed in capo al vestibolo che ad esso conduce, a fresco in bel paese, il *tres vidit, et unum adoravit.* Nella Chiesa dei Mendicanti alla Cappella de' Falegnami, in più bello anche paese, tutto illuminato dai raggi celesti, ne' quali ride un'idea angolare, il Santo, che tirandosi dietro il grembiolo, sopra di cui siede la B. V. col Figliuolo, fugge in Egitto, e simili, che non mi sovviengono (4).

(1) Questo quadro si tenere oggi nella Chiesa de' RR. PP. Min. Convent. di S. Giorgio. (Ediz.)

(2) e (3) Dopo la fatale soppressione di questa Chiesa furono le suddette pitture trasportate nel Tempio di S. Petronio, la prima fu affissa nella Cappella del Santissimo coram *Evangelio* le altre due nella Cappella di S. Abundio. (Ediz.)

(4) In questa P. Pinacoteca di Bologna si ammira una piccola tavola del Mastelletta con entro il Signore nel deserto servo dagli Angeli tra nella Sagrestia della Madonna di Gualtera la Guida di Bologna 1782. in attribuirsi all'Albani.

Altra faga della SS. Famiglia in Egitto del Mastelletta esiste nella Chiesa di S. Maria del Borgo a' Budrio, che si può dire senza esagerare un capo d'opere dell'autore. Sta la Vergine a sedere sull'asinello e guarda il Bambino Gesù che seduto sopra le ginocchia di lei, riceve due cilioggi da S. Giuseppe, il quale appoggi va loro a lato a destra, mentre un Angelo alla sinistra addita la strada.

Nella Chiesa di S. Lorenzo nel medesimo Castello di Budrio avvi altra bella pittura dello stesso Mastelletta rappresentante S. Pietro che riceve la podestà delle chiavi dal Salvatore.

Nell'insigne tempio di S. Salvatore si conserva oltre il gran quadro rappresentante la Risurrezione di N. S. - Giustina sulla recisa testa di Oloferne. In Sagrestia: una Santa Vergine col Bambino dormiente; il sopraggiungente giovane Primitivo in atto di volerlo dare, e trattenuto da San Giuseppe. (Ediz.)

È ben più vero che lo chiama età muto, agli anni peniero, volendo fare un troppo contrario paragone e trapasso da quella sua fruga matura, ad un'aperta e chiara, da Guido prima, poi da gli altri praticata, e tolta già dal suo naturale e diletto in nulla, non trovandosi provista di quel gran buchiamento, e di que' dotti ricordi che in cu' ricordavan e da' quali l'andava quel suo addorziato modo, o di sola quasi macchina, per cui dire; non corrispondendo alle maledette Le Nazioni del gran Batista nella Sagrestia de' Servi, con i due quadretti laterali figuranti il Santo che predica nel deserto alle turle, e l'altro che battezza Cristo nel Giordano, ed in S. Paolo i quadri laterali alla Capella Rizzardi. Peggio la Natività in S. Bartolomeo, e di tranne tutte le tavole con S. Elisabetta Regina di Portogallo (*leggiato di Eugheria*) nella Chiesa delle Monache di non proprio buona chiarezza, del terzo ordine di S. Francesco, nella Novadella Anzi, ch'è più guardata in più bell'opre ch'aveva una tela, che furono que due teloni di S. Domenico, e i due di S. Francesco, dando a credere a que' pochi volenti ritoccare (cavando in molte luoghi ancoché dall'imprimatura) a tutte que quere e per una ripetizione, ricoprendosi tutti, e riducendoli a que' ultimo scucito modo; con gran danno dell'arte e detrimento del suo nome.

Entrato un giorno in pensiero d'andare a Roma, così portarsi, e furono tanto accetti i suoi paraggi, con quelle graziose figurette, che cominciarono a fare a gara quei Principi per ottenerle, accordosi un colpo e da lui tolsero gli stessi volti e le piccole figure di parecchie tante se ne vedono in quelle Gallerie, ripulite talvolta d'Annibale, onde più volte ho avuto a contrastare, non volendo intendere d'altro Manierista, e sembrandomi loro un nome nuovo e affatto ideale Tali, per esempio, sono nella Vigna Borghese quelle graziosissime figurette rappresentanti la storia di Mosè, partite battute per sommergersi alla riva del fiume, nel gusto affatto del Parmegiano, cominciarono così detto e tenuto dello Scarsellino di Ferrara. Tali i tre pastori nella Vigna Paulina, nel primo del quale una cavalcata d'uomini e di donne, con un pargolino umante un cane nel secondo uditato, che prende un partito di mare o pargano all'ordine per marciare col suo tamburino, nel terzo un combattimento di notte, ma perduto quasi affatto. La cinque bell'erranza, ancoché di seconda mano, nella Galleria dell'Eur. Spiega: in uno Mosè che va sul monte a prender la Legge nell'altro poma il Mosè con nel terzo l'adorazione del Vate, nel quarto il far scaturir l'acqua con la verga; e nel

quinto la monna; ed ivi pure il suo più bello, con della prima e buona maniera del primo Manierista che marcia col tamburino, bello spaziale e nessuno d'anni nel ventotto un moretto e bello, e nel terzo un viaggio di graziosa donna a cavallo, con gente che cerca il bagaglio ad altri strare, massime in Bologna, ove non ha quasi cosa che non sia paraggio, e ne' quali o solo uno questo giustante, tutto, brillante che marcia, massime nel paraggio con ben tuco e facile, ancoché dal gran Carracci non differa.

Non conobbi tuttavia la sua fortuna il vol seguire a far questi suoi poma, con i garbati e spornati figurati, nelle quali prevalevano ad ogni altro, anzi quanto meno e solo, si sarebbe fatto menzione per gran merito, che nel lasciar quella Corte, che con le gradiazze non dando loro prima ad Annibale, poi a Guido che all'uno e l'altro l'avevano; cavando quella un modo da lavorare non era para fatica e molto onore, e trovandosi in una città da far liocchie. Volle tornare a Bologna e da se starvi attendendo ancora delle sue ritratte e uditate, quanto di que' cortesi tratti e delle curiosità, che ciò è stato, temeva. Ritornò alla sua villa al Sasso, ed ivi attendendo a lavorare non solo quello galante rusticano, nelle quali provava tanta gioia, ma facevasi così trasmettere la tela più grandi e di Altare; e andandosi poi lo fece in quella maravigliosa Chiesa, cavata tutta a forza di scagliare entro d'un duro masso, a scavar l'organo alla Mase, disordinando grandemente di quell'armonia, e toccando così bene i tasti, che per cui anche non meno che per i colori, era usque. È ben più vero che per tal cagione addormentandosi cominciarono que' Piovani de' luoghi circostanti anzi gli stessi molitieri villani, per non venire più molestato ne' lavori, non avendo né modo, né arte da riceverli, cospirò in certo terremoto disordinato, ora facevano il coda gli uccellacci, ed ivi ritirarsi in mezzo ad eridi boschi a proseguire i suoi lavori. E perchè certe cose in una piazzuola scoperta ivi poco lontana stranamente gracchiavano, fu volato più volte, battendo disperatamente la tavolozza fuori della finestra, uccis fuori con una pertica a scovare sopra di due una sparpinata ed sterile battata. Non volendo dunque cadere a' suoi paraggi quella pulcritudine Esterno, ritornò al canto del suo polveretto, dal quale anche uscendo più volte fuori a pargare i barche che discendevano dal monte il tafeto, che lo disordinava e inghiottiva già di molto, la cagnone che prendevano gusto a bruciare, se gli impastavano fin sotto l'abito, e si addormentavano presso alla finestra medesimo ad incacciare con quelle loro scime

senza; il perchè non sapendo più che si fare, per sottrarli di cortesia e guadagnarli con le buone comprava que' loro cubili a un guallo l'uno, che costavano un banco, ed essi mandavano i compagni a far lo stesso, anzi tornavano i medesimi con nuovi strumenti, contro il patto fatto con essi loro che poi lasciavano vivere non disturbati.

Era così persona del consueto e della lode, che andando i padroni de' quindici a vederlo dipingere si accendeva dopo le tele; e pregato ad uscir fuori ed a render loro qualche ragione dell'operato, si cacciava la testa in seno con poche parole speranzosamente, e chiamandocene soddisfatti e lusingando rispondeva rusticamente aver un ignorante, non saper che si faceva, e se s'era cosa buona, esser sortita a caso ed a fortuna. La gente buona andò nel modo trovata da lui qualche accoglienza, fra' quali Bernardino S. Giustini, pittore di poco nome, e Bartolomeo Marinotti che si parlò molto meglio e fu serace di pensieri, come altrove fu detto, ed un tal Donno linciere e poi senale, che da lui fu invitato una sera a cena: volle che si mangiasse senza lume, e da quella sala del fuoco ella si prendesse i mirabolanti, come cosa ingegnosa, il modo di mutare ogni giorno la minestra, senza sbagliare e contromutare, per via di una lunga cassetta divisa in tanti compartimenti quanti erano i legumi e l'altre cose che entrano in questa prima porzione, perchè lavandosi la scodella nel cassetto l'ultima volta, la seguente serviva avanti all'altro sino al fine, poi ritornando a capo se ben poi continuando che ad ogni modo, sbagliato un giorno, aveva per dispetto preso un pugno di luffa e fattone una padella squattrinata, da lui poi più volte avuta in delitto.

La semplicità di questo Donno (per la quale per un tanto di lui salivano) quella fu appunto ch'ebbe nel cuore la sua morte; perchè bruciava pure in fin persuadere e guadagnare Gio. Andrea da que' Priori a far celebrare a sue spese certa solennità e con tal occasione dar loro da pranzo, e dietro ad esso attaccare una festa da ballo di que' rustici alabardi, de' quali tanto conquisceva vedere ed onestare le radezzate, i frugli, i mercati, che impressionava più ne l'altra rappresentata si bene; mentre stava a mensa, dilavando e tracazzando bicchieri alla salute dell'opere cortese, della sua altrettanto magnifica quanto involta libertà e spandidezza, della regolare sua virtù e nel porgere, che era sano; giunse questo buon uomo da Bologna, recando una ben ampla salvietta chiusa, e piena di paste dolci e di zuccheri lavorati, mandati al Sig. Gio. Andrea, disse, da un certo Priore di Frati, a quali più cose

aveva già dipinto, con soddisfazione comune, e mostrata poi sempre viva amicizia. Prima ella dunque sulla tavola, alzata ed aperta, così pregata da tutti, cominciò egli il Donducci a far la distribuzione a' convitati proporzionalmente, per se (fortunatamente ancora) ritenendone il fondo. Ma non si fu alla metà del ballo che si scossero tutti, e dal suono e dalle allegrie si fe' passaggio in lamenti ed in dolori, trovandosi lor di que' commensali assennati, mostrandone in poche ore uno, un altro la mattina seguente, ed accendendosi fuori l'altro in bene per sua buona fortuna.

Ritornò poi in Chiesa il Mastelletta, e fatto prigione, fra gli altri, l'innocente e ingannato Donno, nel rigoroso processo era condannato al crudelissimo supplizio della verga, per gl'indizi giargiardi che contro di lui apparivano, quando con volentieri esilio se stesso accusarono (dichiarandocene anche, dicono, per liberare il povero e semplice Donno che tutto di che l'interrogavano i Criminalisti, diceva a lor modo, e in suo danno) i rei di sì orrendo delitto, che furono certi parenti del pittore, a cui non meno stigali dal Duca per interve di reità, che ad essi al notariato devolvea, che per la crudeltà e fierezza di costui, che cacciandogli d'attorno come tristi, qualora con atti compunti si portavano a riverirlo, mostrava ancora di farli better prigione, per loro capere, mandargli alla vita, al che allora non pensavan per colpa, ed era falso.

Qual divenne il Mastelletta dopo questa saggia laceranza, più immaginare ciascuno. Nemico degli amari, sospettoso di tutti, in odio a se stesso, fantasista, ingratissimo, peggio insomma che bestia non più fidarsi di chi gli cinguette, e perciò comportarsi di giorno in giorno il prezzo, e la cena or in questa or in quell'altra ostia, non assicurarsi che le stesse lavandine non l'avvelenassero pe' giorni, e perciò portare una canna e mesi interi; né potendo più quella resistere, si etteborasse una mossa comprata alla bottega, tirare la più leggera e lorde se telaretti, e darvi sopra una primatura, erano i minori vegni del suo continuo sospetto e della diffidenza. Ritornò in una casetta nel distretto, in tanto alle Molino, vi si riduceva stracca, aceto non si sapeva, ed osservar qual fosse la sua abitazione, vi stava avverso le settimane intero, senza lasciarsi vedere, il perchè perdue le commissioni, che prima erano frequentissime pel buon prezzo e la spedizione, altro più non facea che paccioli rametti, e bricci, che portava poi sotto il braccio, portata con tenerezza ancora in qualche barberia, e seguita

ad coltare con poca riputazione, vil prezzo, e gran compassione di chi lo conosceva.

Si riduceva in così infelice stato, che più non sapeva come fare a vivere, volgendosi perciò al rifugio di farsi accettare subito nei Padri di S. Francesco, a' quali aveva, e in universale, ed in particolare dipinto a così buon prezzo, e con volentieri sempre, caprendo con una mezza veduccia della loro lana, un frezzuolo compagno, e stando alla loro portanza. Ma perchè voleva questa separata usanza, nè mai (se pure nelle principali volentieri) lasciava vedere con que' Padri in refettorio, pregando però solo del P. Guardiano ammantolante, rinviata la chiave della sua stanza, e parti da quel luogo a pochi giorni dopo da' RR. Canonici Regolari di S. Salvatore ripreso (in titolo anche da carda) l'istesso grazia, e confortato da que' nobili religiosi l'istesso, ordinatigli non solo la stessa portanza che faceva loro appartatamente, ed assegnandogli due buone stanze nel Convento, ma concessagli inoltre la libera abitudine di una villosa casetta a S. Polo di Davara tanto a lui più deliziosa e accorta, quanto tutta rustica, e giusta; nodi di rame, di topi, e d'ogni altro più utile animale. Non veda però mai l'altro volto de' loro ospiti, e poco lasciò vedersi, fuori che nella cucina di ora solita del pranzo, ove mettendosi entro un non vado paggiotto la ruciera, la carne, e l'antiquata, cucinandosi dentro anche il formaggio e la frutta, faceva stappare insieme, e rubare il cucito, e que' pastieri, che interrogandolo, perchè così faceste, restava rispondeva, ch'era una sproposito il ben in far quella delusione; quando tutte ad ogni modo dovevano combalere insieme entro il corpo quelle vitande. Ma volle che se gli spazzasse la stanza, che se gli togliesse la fruttiera del letto, e simili bizzarrie che non aveva mai fine, e di non so forse, e di concerto rinchiuse alla civiltà del suo cortese Lettore.

Correvano ottantasei e men, che più non vedeva comporre il povero vecchio in Convento, come prima, e credeva che fosse a S. Polo, nel suo monasterio, come talora faceva, non molestato allora la carne, e di qualche denaro, cavato di tribolza da quell'opera labor, che in ultimo e decrepita faceva, del tutto prevedendosi, quando all'improvviso s'intre, con'egli morto, accolta dunque da un suo parente quondam in sta S. Vitale, e che d'altro non resta crede, che de' stracci che l'raccomperava, venisse a que' PP. nulla rendendo, che due quadri fatti loro in quel tempo, cioè quello della cappella de' novizi, e una copia dello stesso da lui fatto al P. Superiore, ch'anch'oggi resta in quel parlamento. Due' pennelli molto deboli nella Sa-

gola, e pochi altre bagattelle a particolari. Così terminò finalmente l'infelice via del questo buon uomo, di costumi per altro integerrimi, libero affatto, sincero, e semplice, e quel ch'è più da lodare, in biala virginità; non trovandosi mai aver avuto commercio con donne, che sempre fuggiva, solo dire, come elleno la delusione per la maggior parte degli uomini, per cui esser entrato il peccato nel mondo; onde ben più crederci piamente l'anima sua esser per guidare que' repoli in Carlo, che mai conobbe in terra; e esser riuscito uno di quelli, de' quali dice la Sacra Scrittura che non esultavano la semplicità studiata, ed oserei come conquistati fra figliuoli di Dio, e fra Santi la lor sorte.

La sua maniera, come troppo a lui solo peculiare, da nessuno si vede imitata, se non è del Mengucci Pesarese i pareri del quale pare che a quello del Mastelletta s'accostino. Non fare in oltre di conto, e di conseguenza da lui non sentiamo allievi. Solo ebbe la mesfalete grazia di poter talvolta entrare nella sua stanza a vederlo dipingere un tal

L'ATTANZI, la cui professione era di somar tola e li batteva in modo, che poté concorrere talora all'organo della Chiesa Patriarcale di S. Petronio con gli altri; e se non ch'era troppo solitario, e timido anch'egli, avrebbe ottenuto l'altiva il povero giovane d'umori quondam, che si frettosamente l'assolubano, che in mezzo al suono bisognava lasciare, per andare, dormire, morire. Non se gli credeva chiamarsi pazzo, umoroso, ferocissimo, e non solo fra l'altre, non valendo a resistere all'avidità, e alente del dolore, restò morto. Invece molto del suo bel modo moderno appresi a Roma dal Frescobaldi al Donducci, e il Donducci gli partecipò la via di quella sua macchina, non potendosi fondere dentro, come che senza disegno, e in età troppo avanzata. Dipose nondimeno qualche poco, e tirò a quel modo, ma vi durò lungamente, e di lui vedeva in pubblico in S. Maria della Muratella il quadro in fondo della Chiesa. Amico grande, e compagno del Mastelletta in Roma, fu un tale

AGOSTINO TASSI, che disseu fosse Bologna, e come di pittore Bologna di lui tenno aver scritto la vita ultimamente il Sig. Soprani nelle sue vite de' pittori Genovesi. Precedeva, e dichiarava il Mastelletta aver molto da quell'uomo appreso, e per lo contrario essere a lui stato di gran giovamento la velocità del Donducci, dicendo professava quell'altro, del quale tanti bei quadretti si vedono in Roma, ed anche cose dipinte a fresco, come la sala del Palazzo de' Signori Lancellotti in Roma, co' frangi di stampe contigue. Di lui parlò un'altra il Sig. Mancini

scrivendo in tal guisa: *Agostino Tasso nelle tempeste di mare, co' suoi navili, e alcuni groppetti di figurine, che non sono dipinte, ma vere, con proprietà incredibile, come si vede nell'imbarco di S. Elena per andare a trovar la Croce, e su-*

periare a Gio. da Udine ne' frutti: nel costume, composizione, e colorito a Raffaello, e nella profondità a Michelangelo; e di lui così leggeasi nelle dette Vite del Sig. Soprani:

AGOSTINO (1) TASSO PITTORE BOLOGNESE

« La città di Bologna, che per favor del Cielo ha prodotti in ogni tempo uomini di sollevato, e peregrino intendimento, annovera tra suoi parti Agostino Tasso, degno allievo di Paolo Brilli, che uguale in cui pennelli quanto mai s'adoperarono in formar vaghi paesi, e si mostro così ben fondato ne' precetti di Prospettiva, che pochi lo pareggiarono in rappresentare all'occhio quel soave inganno, che nella moltitudine di più e più linee con giusta regola tirate s'annunzia »

Con istile per la facilità non poco gradito lavorò Agostino molto tempo in Roma, di dove fu chiamato in Livorno, e vi dipinse le facciate di quasi tutte le case, e n'acquistò tal nome, che famoso si rese per tutta l'Italia, delle cui principali città dipinse con accrescimento delle proprie sostanze

Allezionatosi poi all'ementi Virtù di Ventura Salimbeni pittor Senese, lo seguì in molti viaggi, e circa l'anno 1610. fu con l'istesso a Genova, dove (siccome già detto abbiamo nel discorso d'esso Ventura) lavorò in sua compagnia nella casa de' Signori Adorni e n'acquistò tal merito, che dal Sig. Orazio di Negro fu invitato a dipingere nella sua Villa di Fassuolo un casino di ricreazione dedicato alle Muse, posto nel mezzo d'un delizioso bosco. Perlochè avendo il Tasso occasione di gareggiare con la natura stessa, fece pompa del suo nobilissimo ingegno, dipingendovi a fresco molti belti e deliziosi paesi, che ancor oggi assai ben si conservano, e sono di gran consolazione a coloro che praticando l'arte di colorire, non si tengono mai sazi di contemplarne il bello. »

(1) Agostino Tassi, nato a Perugia nel 1506. dalla famiglia Buonamici, fu scolaro di Paolo Brilli, sebbene, per non so quale vanità, si spacciò allievo de' Carracci. Morì in Genova di 76. anni. (Ticazzi Dizionario ec. Mil. 1834 T. 3. pag. 395.)





LEONELLO SPADA

DI

LEONELLO SPADA

E DI

PIETRO DESANI E GIOVANNINO DA CAPUIGNANO

Non è sempre un castigo la povertà, ancorchè non in altra sembianza che d'infortunio a tutta comunemente ella si mostri, nè perciò dovranno rappresentarcela, come fanno indifferentemente i pittori, in una figura che coll'ali alla sinistra, da pesante sasso aggravata la destra, straziantemente sentissi rompere il volo animoso. Certo che facciano essi i be' ingegni, per lo più spronati dalla necessità, vien ella a servir loro di stimolo alla gloria; laddove ritardati dagli agi e dalle comodità, in un ozioso letargo s'addormirebbero. Lavorava Guido, come sopra si vide, allora solo che si trovava senza denari; ed arricchito una sol volta per sempre Fra Bastiano col' inflicto del Piombo, più di quel metallo divenne peso all'opere. Così avvenne a Leonello Spada, che quanto bisognoso, per poter campare si diede al dipingere, altrettanto assicuratosi il vivere, prese in odio i pennelli, e dove nelle miserie si vide ricco di nome, nelle felicità ebbe a restar privo di gloria.

Fu egli a principio così povero, che chiese più volte ad un compare da cilarli tutto quel giorno, per poterlo impiegar poi a disegnare; e raccontasi, che tutte le mattine di una Quadragesima andò a suonar le prediche a S. Martino Maggiore, per potere, in fatta una buona colazione, spendere il residuo della giornata nello studio. Vestiva, senza mantello, certe calze di cuoio strette come il malanno, e berrettone in capo all'antica, onde sembrava una

fantasma, massime essendo lungo, asciutto, e uero, col naso un po' torto; che però se ne prendevano gusto i Carracci caricandolo in disegno, e stuzzicandolo co' motti, che così faceli esser non poteano, che più ridicolose, ed acute non s'udissero le di lui risposte. Col grembial davanti macinò prima le terre, come si disse, al Baglione, risoluto di darsi al fresco e alla quadratura, come ad operazione più facile, per porsi in istato di presto guadagnarsi il vitto, e perciò a tale effetto poi passandosene da quello a Dentone, che per lo stesso fine dandosi al chiaroscuro, si contentava delle linee, poco addimesticandosi con le figure. Non è raro, che scambievolmente spogliandosi ambidue, l'uno all'altro non facesse modello, massime per non sapere come farsi Leonello a pagare la sua porzione nella pubblica Accademia; ed avvenne che in poco tempo riuscirono così giusti e ben tocchi i nudi dello Spada, che non più curandosi di farlo spogliar Dentone, a ricoprir solo si desse que' stessi, che l'altro col carbone e gesso da lui traea. Poco dunque andò che dalla quadratura, che ben tosto apprese, passando alle figure, di scolare ch'era stato prima, maestro di quell'altro divenne, chiamato de' lavori, che a lui in capite venivano per le figure allogati.

Le prime, che per un tentame s'arrischiò di fare, furono un Principe delle Celesti milizie sopra la porta della Chiesa di S. Michele

mi pattini sopra, e dan' sterzili termini lateralmente volanti, che fangono dare Arghe, con tanta similitudine del vero, ch'ogni occhio più perito vi s'inganna, nè può non credere da dovero, come avviene a prima vista a' d'eva Carracci, ed ultimamente ad Andrea Sacchi, che volle sconsigliare, essere almeno in que' diritti rilevato il muro, ed accresciuto l'ossatura. Nel primo cartello de' RR. Monaci Celestini, riscontro la porta del Convento sotto il campanile, la qualiziona prospettiva è simili altra opera nelle locuste, ne' affetti, ne' fregi, ne' cassoni, e nelle volte di molte case e palagi, che troppo m'ha lungo il qui registrare (1).

Dirò solo come intanto sottrattasi alle native minerie e levatosi gli stracci d'istoria cominciò a unirsi anch'egli, a comporre più studiati e furbo fra gli altri, dire il non parere, distamente confabulare, scatenando scherzare; e sleguando di star sempre su i ponti ora su uno straccio a ingannare la vista fra il continuo delle calce e l'arredo de' fricchi, ridarsi qualche volta allo stupore, e farsi risentire. Arricchirsi a quadri d'invenzione, come fu quello sì grande e che per sì poco prezzo dipinse per lo refettorio del Collegio Montalto (2), e nel quale se alla figura principale di Abramo ritornato vittorioso col liberato Lot suo nipote, ma più a quella del sommo Sacerdote Melchisedecco, che *proferens panem et vinum*, lo benedisse, ricorrevano uguali le altre accennate, che (per per dire) divenni altrettanti nel possibile, per mastro già fatto, e grande ventura fin d'allora acclamata; come tale fu dato per l'altra tavolina all'altar dei Natali nella chiesa de' Poveri, ove l'irato Iddio vien supplicato dalla Vergine Madre in Cielo e da' Santi Domenico e Francesco in terra, e che per de' Carracci. Ora perchè veduta quella prima da Giulio ebbe a dire Leonello benedisse aver nato solo per lo fresco, nè da quello doversi egli partire, tanto se ne offese e punse, che parò voler un giorno superare l'emoio, ancorchè tanto più di lei avvantag-

giato di valore e di grido; il perchè diedesi a ornare un più grande e fiero, e ad alzare di molto il luogo, che preso di lui caglier dovesse le modestie del Reno, a tanto ne che mortale il Masari, e tanto perciò imitando la maniera del Caravaggio, che non contento di prenderne l'imitazione da un S. Tomaso toccante il Santissimo Costato, dello stesso, desiderò di praticarlo di persona ancora ed esserne un di prezioso spettatore, quanto n'era dispiuto parzial diviso. Fu la ciò favorevole per lui la sorte, mentre occorrendo al Commendatore Zambeccari, allievo di Ludovico anch'egli, e qualche poco per suo trattamento, pittore, portarsi a Roma, volentieri il preso seco per la virtù del pennello non meno, che per la dolce conversazione, e giusto discorso.

Era egli reso molto pratico delle favole e delle storie, e dal proprio spirito tirato più tosto che per real somiglianza tratto a comporre in poesia, satira, giuoco e satira, portava più che ordinariamente bene. Queste fur le ragioni per le quali poi così volentieri fu accolto e accarezzato dal Caravaggio, ch'ebbe a dire, aver per finalmente trovato un uomo secondo il suo uso: non so se perchè battendosi sotto Leonello non altro potè che di compiacersi in tutto, non a fare nulla e arringhi di modello, o se perchè poco a lui disomile di costumi, ed a lui bozzario anch'egli incontrasse nel suo umore fantasista. So che per lo contrario non riuscì Michelangelo a Leonardo quello che figurato si era; precipitoso troppo (si diceva più egli dire) e sregolato nel dipingere non meno, che nel pensare e nel vivere, grazioso poco ne' costumi, ignobile affatto nelle invenzioni, non in altri prevalendo che in una viva espressione di cui, che naturalmente si vedeva davanti, senza quella scelta delle parti, e sublimità d'idee che montò e confondè poi dopo trovarsi nel maestro Ludovico, ma più nell'emoio Giulio. Tanto per cui di scostarsi più volte e di licenziarsi, ma sempre im-

pativa; la cognizione della quale ultima mentre informo sempre a qualche gentiluomo gli animi più tosti, li assoda sostanzialmente nell'amore al patrio nido, sguindandoli dal troppo ricaldarsi per la tiratura come nel che non può ad essi, con scarsi delle antiche tirando, quovra allora il percorrere i locali del venerando Archibisnono, che per le infelice cura della Eccelsa Magistratura ora stava riordinando a perfezione condogna e continuata ammirabile, e del quale poterò quasi più dire ogni punto ridivene una onorevole storia, mentre nel complesso vuole tenere per uno de' più classici Monumenti d'Europa. (Ediz.)

(1) Come nella Villa de' Monsignori in Calamone, in Compagnia de' Carracci, dipinse l'arredo di una porta, ove sono due termini nudi. (Z.)

(2) Ora si vede nella P. Pinacoteca bolognese; rappresenta il gran Sacerdote Melchisedecco in pieno pontificato, facendo la misteriosa unzione del pane e del vino, da la benedizione ad Abramo vittorioso, che è seguito da Lot e da iudati, che portano le derisive del bastone, depedato nella sconfitta de' nemici. Era sopra la porta maggiore della chiesa di S. Antonio del Collegio Montalto. (Ediz.)

donna, massime allora, che consultato seco a Napoli l'Amiraglio, lo tenne sotto ben quattro guardie a servizio di modello per un S. Giovanni, rinverrandolo per di fuori entro la stanza, e porgevologli per un finestrino il vello, per timore che non gli fuggisse, sì come avea fatto anche in Roma, quando nel suo S. Matteo chiamato da Cristo all'Apollolati, per cui che vi si volse in suburna, il ritrasse. Non poté dunque non pensare con esso lui a Malta, indotto dalla curiosità di mutar aria e veder altro paese, ed animato dalle promesse d'analisi nella professione e partecipare gli il guadagno, ma come portò così fu guardato dell'uno e dell'altro il valore, con uguale parve l'ardore e l'insolenza, perchè se Malteangelo uno, fatto cavaliere di grazia, di pectore con uso di giustizia e fargli tale affronto, che meritò poi di partorire con poi tagli mostruosamente segnato la faccia, si addimenticò tanto con que Signori Leonello e fece loro tante portate, che se scusato non era e protetto dal Commendatore Zambonini, perdeva pericolo della vita, massime allora che occupazzione di bella schiava mora, che di lei pure sciolta pazzia, tentò rubarla ad un cavaliere e fuggirne.

Accusato dunque tornorono a Bologna con quantità però di denari guadagnati e pochi onore, si cominciarono tutto altro e strano, con vestito molle, cappotto foderato di velluto, ciuffo e penacchio nel cappello, spada in cintura e collana al collo, che d'ora donatagli da quel gran monarca per avergli fatto anch'egli il ritratto. Mostrava paterni di quell'Emmentina, che lo dichiarava suo famigliare e variava trattamento, scettoli stampati in sua fede per varie cure d'ignia in quell'isola; un suo scritto dal Commendatore Zambonini suddetto, che attestava guerra trovata seco in corso e veduto all'alborito di un vanto lacerato, esser egli stato de' primi a salvarvi sopra e far prova da Marte, e tanti altre velleità, che postando gli cagionavano odio e disprezzo, che d'ora in qua e rispetto per non esser contriti, che si poteva a dir male di tanta forza e a disprezzare un sì gran fatto. Lo chiamavano la scuma del Caravaggio, dicevano che chiesto anch'egli a Malta uno Croce di grazia, il reverito era stato meritato egli molto più di giustizia, che però non potesse ottenere di pura la Croce in petto, s'era ridotto tra la collana al collo, risoluti di cangiare nel capitano de' loro la disperata commedia, ed a tanto giunse l'insolenza, che una sera che col modello calato da una spalla e la mano sul pomo della spada, in poudura ferma, stava raccontando ad amici queste sue millanterie, gli fecero comparir davanti un furibacchiato che con faccia tutta singolar cre-

deva pel Bargello lo pregò a andar seco un Caporale con una spada a far prigione un ladro colto nel furto e rinverrato in una casa. Non però punto mostrò piccarone egli, anzi dato in una schiena tutta tutto questo, e con gran fermezza prendi gabbo, gli rispose, figliuol mio, ch'io non sono il capo di coloro che ti mandano di' per loro che lo legghino e lo conducano senza tanti rispetti ove si deve. Sono insulente (aggiunse poi a coloro che gli stavano attorno ridendo) di costringer, che non mai uscita dal nido, ne mai veduta aria scoperta, ogni cosa stiano in marcia. Scienchi, ignoranti, che non dando loro l'animo di comparirli a fronte coll'arma, e quel che è morto, e che per dovunque, col' colore e penacchio, m'analizza con di squallor con la calunnia e s'assista con le malignità. Venissi al carcere, vengano, e rinverrati tutti entro una stanza, a ciascun di noi diam del sig. Leonardo un seggio da disegnare all'improvviso e da eseguir prima di tornar a casa, e vedrai che ne fanno poi presto e poi giudizioso disegno e ne faccia poi perfetta pittura. Altro vi vuole gettare il seno, ed accender la mano bisogna ancor fuori, farsi vedere, comparir con le operazioni, non con le perfidie.

Eppoi intanto alla pubblica sala molti pezzi di quadri, ne quali veramente si compariva un colorito con terrore, che presso di esso finto e morto disegna l'interno vero, e l'atto tale particolarmente di David, che colla spada in una mano, coll'altra impugnava il teschio del'orgoglioso Golia, due de' quali trovava oggi nella galleria del sig. Marchese Campi, e non in casa del Dottor Luca Antonio Fabbri; secondo una Gradella, ed un'altra in casa Lucrez Raccontavano il sig. Alessandro Tiarini, che il primo quadro, che dopo il suo ritorno da Malta le' vedere un politico, per saggio del suo avanzamento, fu una Samaritana, rapata in occasione di certa processione sulla Selciola di S. Francesco, cui ben condotta veramente e di sì vivace colore, che non poteva staccarsi dal rimarcarla che accorrea egli, l'istesso Leonello postogli dietro, stare osservando che ne diceva, fingendo non esser visto, e con cominciato con uno scolaro che seco era, a dirne ogni male, lasciandosi in quelle parti, che più di emulazione eran degne, con stupore, e senso di Leonello, che fattosi perciò avanti a rimarcarlo, addimandandogli se per fine il Tiarini, e udito che sì, esser egli d'una, l'interrogò da uomo di chi fosse quel quadro, desiderar appieno qualche intelligente, che gli lo sappeva dire che regnava non conosceva egli quella maniera, replicargli da Leonello conomare egli pure gli errori che non vi era-

no: tant' è, gli disse Alessandro, tu volevi guidar me con occultarmi il maestro che sei tu, ed io te ho ingannato con fare apparenza affatto forte a cui quel quadro va dunque, valentissimo, va, e seguita a farne di questi, e servirai la bocca a chi ti vuol male, e troverai in ogni tempo aperta la via alle lodi che meriti.

Così poi non fu sempre alterando gli animi l'emulazione, e animata dall'intervento le promesse allora che a concorrenza dipingeva un quadro per ciascuno a signori illustri, rappresentando in uno Lorenzo il figlio resuscitato da Cristo alla svelta, ed Alessandro Nuvolino, che spreme la spugna intesa nel martirio di Sanguis di Cristo morto, e ne' quali due pezzi le' ciascuno di essi l'ultimo sforzo, nominò il Tiarini, che ben avrebbe quanto poter gli convenne in super l'emoio, che già in un solo a l'arco, in quel bellissimo canto s'era fatto convivere (guarantito ancora) per il gran' uomo, ma più poi nelle graziosissime storielle del legno della loggia alla porta destra di quel Palazzo, e uno quando l'Angelo appare a Giosafat, quando Arnaldo giunge sopra il potere, e quando i due soli conjugati vanno a liberar Rinaldo, e nelle quali uno allora era portato a luce, che parato il Manari ed altri, che a concorrenza l'altro si aveva fatto, vedute da Ludovico, stegni ed ebbe a dire poter egli esser ben il maestro d'essi, e d'ogni altro, che a que' tempi maravigliose persona. E se bene qualche anno dopo ciò non apparve nel famoso cartello di S. Michele in Bosco, ove l'istesso Manari, il Cavallone, il Brian e partivano egregiamente, ad ogni modo ne son due pezzi si si sceglie una verità, una forza ed una bellezza, che non ha uguale, mostrando ne' termini laterali di chiostro con i suoi e rilevati, che avrebbero piuttosto scolpiti, che dipinti. In uno finì S. Cecilia introdotta nelle sacre terme della sua casa con un fuoco con vero e vivo, che in solo rimirarlo rende calore, e in un angolo a principio in un maneggevole modo, che stiano di sollevare quelle figure, colla mano sotto alla gonnella, riguardando gli spettatori, ripresi ardendo, ritratti in senso, in quella guisa appunto, che qui al principio delle sue vite l'abbiamo preposto. Nell'altro, che di sito maggiore, gli che comodità di far le figure grandi del naturale, rappresento S. Benedetto, che coll'orazione pone in fuga i diavoli per aria, che lascia cadere un Monarca rapito, mentre un tagliapetra colla mazza e lo scalpello sta lavorando attorno una luce, con bellazzo e grazioso, che la studiato gioventù, che a questo pezzo ha dato costantemente il nome della scapellino di Lau-

nello, lascia sempre puntando di riempire quei di Ludovico, e quel di Giulio, che vana ricercar quella, pensa da tal luogo partiva tanto e singolare e nuovo, onde non è meraviglia se Andrea Sacchi, prima anch'egli da tanta vaghezza allor si vide, ne volle cavare memoria in disegno.

Sparsa intanto la fama del suo valore nelle circostanze della fu chiamato a Ferrara, indi a Modena a farsi luogo e disolati di stanza in uno in quali Palazzo, e finalmente invitato a Reggio a dipingere nell'ingente Tempio dedicato alla gran madre di Dio, onde nella trasfusione della famiglia, si aveva con e si fondo vinta, trattandosi pure di un. Nel braccio dunque a non dritta nell'entrare in Chiesa, ove da collata quella meravigliosa immagine di Maria sempre Vergine, discese nel primo luogo Allegro, che piace Davante coll'offrirti velle-taglia per i suoi voluti nel secondo l'andata colla testa dell'orgoglioso Othello in mano la vena che attenta la mira, un soldato che dorme, e un Angelo in aria, e nel terzo Esder, che accompagnata da campello s'appresenta umile al Re Assuero, veduto in tal terzo attorniato da' Grandi del Regno alla presenza de' quali l'abbia, ed ovvio a salire presso di lui. Nella terza in primo luogo uno B. V. col Bambino in braccio colla luna sotto i piedi, e coronata di stelle nel secondo un Angelo colla palma nel terzo l'Arca del Testamento da due altri sostenuta nel quarto un altro Angelo con ramo di ulivo nel quinto una vergine scapigliata rappresentante l'Aurora. Edunque parimente tutta la cupola, cioè le figure di essi, ricorda il chiaroscuro di Tommaso Sandrini Bresciano, eccellentissimo veramente in tal professione, ma non in modo puro, ch'anche in questa parte non l'aveva pensato anzi, non che uguagliato Leonello. Ne' quattro perimetri dipinge quattro Virtù, cioè l'Orazione la Carità, la Religione, la Edmonia Sopra il cornicione della Tribuna, S. Prospero, S. Cristoforo, S. Maria e Santa Giovanna, che sono i quattro Protettori della città, secondo S. Filippo Benetti, il B. Giovacchino, la B. Giovanna, e la B. Costanza, tutti della Religione dei Servi. Nel volto della cupola otto Angeli, che sonano diversi strumenti e otto Capitoli del vecchio Testamento, che sono Mosè, Gionni, Gedeone, Iesse, Sansone, David, Zerubabbe e Gonda il Macabro, e nell'ultimo la Beata Vergine Assunta in Cielo. L'eccellenza d'opre tanta rispondo a rende con a tutti nota e manifesta per frequentare concorso di tutta la Lombardia non meno, che d'ogni passeggero a cui miracolosa immagine, che accintamente toccata, non tal

estrada in descriverla. Dirò solo, che ancora che portino effuso sopra ogni altra di vanto, che in quegli archi, volte e abozzi di un magnifico Tempio vi sono Luca Ferrari, Pietro Armani, Sebastiano Veronesi, Giulio Cesare Mattei, Francesco Baroni, Camillo Cignani e Pietro Deane, portano ad ogni modo più affrettati e contenti i curiosi ed intelligenti torculari di quelle spandite Stalbe, ed altri Venti, che in quella Cappella Bramo vi figura il Turchi, tanto meno edrisi di una gravosa pittura, talibi ider, tantum videri, unde videretur possitudo di Giulio, che di sua mano E. perchè nel quadro a olio, che impetra di farsi Leonello, pretore de averi espresso una martirialmente un'edra del P. S. Francesco, che più in quel gruppo non si poteva fare, l'istesso primario sulle espressioni Alessandro nella Cappella de' signori Pippi di ritorno a quella spanda, colorando anch' egli in quel quadro a olio l'istesso S. Francesco (1), che ricevuto nelle braccia della Vergine Madre il Bambino Gesù, avvenendo per devozza, non sostenuto da un Angelo, mostrando che nell'espressione dagli affetti a lui pervenuto anzi prevaleva, che punto order divenne.

Così peccatato morire i due valentissimi e nella virtuosa emulazione raffinando l'ingegno, s'ancorano avanzando nella perfezione dell'arte, più luzzarro sempre Leonello, ma più corretto Alessandro, più bravo quegli nel colorito, più profondo questo nel disegno; onde se oltre la propria arte, quella anche dell'altro un di essi parandole avve, arricchiva dimostrata uno de' più bravi pittori, che mai aveva voluto alcun titolo. Così più instabilmente apparire poi un' due gran quadri laterali fatti a concorrenza nella stessa Cappella ove erano il corpo del glorioso Patriarca S. Domenico, destinati veramente ambedue da principio al Turchi, come nella sua vita divina, un per interposizione del Cardinal Barberini fra essa divina, onde uno almeno a toccar venisse allo Spada. Dubitavasi perciò Alessandro, per la potente estenza fattagli da quell'Invincibilissimo Legato, e lamentavasi lo Spada delle malgre condizioni, dicev' egli, alle quali più soggettandovi Alessandro, non avea guardato (per far a lui dispetto) dar danno a se stesso, obbligato a dar finito il suo quadro in due anni, e di farlo per dispetto suoi. Del resto nel sito presso del Turchi, fuori della precedenza per andare a man ritta, poco diverso correa,

quando per ricevere l'uno o l'altro lo stesso o forse poco buon lume; e se il soggetto da lui eletto del figlio morto e risuscitato fu tanto contrastato al suo genio di rappresentar l'idea sempre fedele e morte, non ebbe già a querele a Leonello l'assunto reale degli orbi estesi, che non un pezzo la piazza del religioso Convento, avendo cinque di carcere con buon rilievo di quella donna le carni, e dare in tal guisa più forza al colorito, ch'era suo particolare preziosa. Finito nel mezzo il Santo che, da una parte era avvinghiato nel volto, gli affetti libri imperiose allertate per gettarli nel non anche ancora bene, mentre nell'incendio era di esso a parte già offuscato, in luzzarro uomo rammentando nella terra, un non pochi, ne fa scappar la favale, che lui e i compagni alternano. Vedendo dall'altra parte continua attendendo il secondo gli esecutori, ne volti da quali legge più ingenera la perizia, domanda l'altre; e nella parte superiore non può arguire il nostro quando il volo di un Angelo, che scorrendo per l'aria un demone acciso già per metà fuori del quadro, e la sua volare nel lontano giovanotto, che intanto a risorgere, scompare il mandare del fuoco. Arricchi il mio e l'altro con introduzione non solo di totale architettura, della quale, come intelligentissimo, si vale sempre, ma di vari spettacoli solidi e da parare, e in distanza in quelle cadute ed affollate alle abbeverate colture, con tanta proprietà e vivezza di colore, che il tutto par più vero che fatto.

Aveva altra volta dipinto in Parma, giovanotto ancora un soffitto di quadratura con architetture, che in certi luoghi non poteva non crederci stato dal arte, e ribatte, ed una prospettiva nella quale era portato a bene, che ingannato un palafreniere di Sua Altezza di certi malen finiti, imperiosamente conveniva, era corso per accenderlo, onde ricordandosi il Duca Ranuccio allora, che inghiottito di far pigliare non solo l'ampio soffitto di una sala del suo palazzo, ma un intero ancora, che l'uguale non aveva tutta l'Italia, per rappresentarsi auno e cavaleresco, e serafico, poi gli occhi sopra questo soggetto, e perciò intanto leno tutto parare alla sua corte, a lui ne diede la cura, che ben intrinseca con l'architetto e ingegnere Gio: Battista Magagnoli, e tornandosi venire da Bologna il Cardinale suo maestro, e altri soggetti inferiori, perchè l'autorità a dipingerlo, vi venne con tanto bell'ordine, e giudicio i posti per gli

(1) Questo bellissimo quadro di Leonello Spada, ricorda molto il loro del Domenichino: si vede nella Galleria del R. Palazzo di Modena or'è però un prossimo quadro, di maniera Carravaggio, nel quale lo Spada figurò una Zingara in atto di mendicare. (G. G.)

spettatori, e'introdusse così superbe scene, e ingegnose mutazioni di esse, tanto innumerevoli e frequenti, che si attirasse anch'oggi lo sguardo, e si confonde il pensiero in solo ammirarne i pezzi, e considerarne le grandi varietà. Quel soffitto poi della sua venne da lui alzato in maniera coll'artificio della pittura, e fatto andare in su, che ne stupì tutta la corte, e quel Serenissimo, che gliene donò cinquecento scudi, a' suoi figliuoli già costituiti trentatré il mese di quelli, che chiamano corti in quel paese, e che presso il valore di sette giulii per ciascuno valutansi. Non chiese mai grazia che non l'ottenesse, solita dire S. Altezza trovarsi pochi pari suoi al Mondo: aver superato di gran lunga il Baglione, e l'Orti: aver ingegno mostruoso, e tratti da cavaliere. Non poté perciò mai giungere il Garimberti ad uscir prima di prigione, che si movesse a parlarne lo Spada, e supplicarne quel Serenissimo, e se volle grazia della vita un tal Zambonini benestante Parunguano, bisogno, dopo lunghe remissioni, che si riducesse a prender per moglie (così comandando il Duca) una delle sue due figlie, colla quale prima faceva l'amore.

Queste fortune però furono la sua disgrazia, perchè imparentatosi per tal via nobilmente, e perciò reso superbo; e assicuratosi con quella provvisione il vitto, e perciò divenuto infingardo, cominciò a prendersela comoda, a dare in ciampanelle, perdersi in discorsi e nelle conversazioni, far da Poeta e da bel spirito: a star sulle partite, e molleggiar questo e quell'altro; onde resosi odioso, e reputato insolente, passò più d'una fiata percosse burrasche e se non che portava agli rispetto per timor del Padrone, che dichiarato s'era che ogni offesa fatta a Leonello reputata avrebbe fatta a se stesso, non salvava la vita. Videro ad ogni modo io fine tutti i suoi nemici le lor vendette, e nelle infelicità del poter uomo salutaronsi il lor mal talento, impediarono nelle sue cadute. Morì improvvisamente il Duca di apoplezia, e perciò rimasto senza protettore e padrone, restò ben tosto da tutta la corte (che tanto prima l'osservava e riveriva) beffeggiato e schermato. Conobbe allora delle sue trascese scioperargli il danno, e tardi fu pentito di non aver pensato al fine, e previsto ogni pericolo, accumulandosi qualche pecunia col lavoro. Il Cardinal Farnese, che successe al governo, come poco lo gradi vivente il Duca, così quello morto non ne fe conto. Gli amici che per proprio interesse prima l'onoravano, cessata la sua autorità, l'abborirono; ed i curiosi, e diletianti, che lo seguivano, se n'allontanarono, scorgendolo non meritar più d'altro che deteriorato nella professione. Racconta il Colonna, che parca una spesa più pigriosa, e

che così insulse erano le sue fatture, che sembravano di mano di qualche suo allievo principante. Che tale ancora l'avean reso l'ozio, e le comodità che godea sotto il Duca, onde non sapea mai ridursi al faticare, e spronato dalla necessità, provava dolori di morte, per l'avversione che avea preso all'arte. Che per ciò, e per le frequenti querele, che contro di lui giungevano al Duca, se n'era stuco, e sol per ripulazione, e per pietà verso la sua famiglia seguitava di aiutarlo colla stessa provvisione e parte. Che giunse a tanto bisogno dopo la morte di quell'Altezza, che se da parenti non veniva aiutato, non sapea come vivere; e dove la prima figlia con nobilimento avea collocata, in un vile coltellajo era stato necessitato maritar la seconda, che vide poi ridotta a così estrema necessità, che chiedendo pubblicamente un tozzo di pane, più volte dell'usato soldo ci stesso l'avea sovvenuta.

Morì tuttavia ricco di fama, e di virtù per le bell'opre lasciate in pubblico, se povero di beni di fortuna, come privo anche d'essi era nato, figlio d'un povero garzone di Boccalajo; e fu la sua morte in Parma alli diciassette di Maggio dell'anno 1622. come appare dall'iscrizione erettagli nel Duomo di quella città da un compassionevole amico nella seguente forma:

LEONELLO SPADA BONONIENSIS

SERENISSIMORVM FARNESIORVM PRINCIPVM

MAIESTATIS ET ODOARDI

PICTORI EGREGIO

SVLTISQVE VIRTVTIBVS PRÆSTANTI

ALEXANDER VASCONVS REGIENSIS

AMICO CARISSIMO MORIENTIS POSUIT

OBIT DIE XVII. MAII MDCXXII.

ANNO NATVS XXXVI.

Fu Leonello, come sopra si è detto, uno de' più bravi coloritori che mai si fedesse: parve che macinasse carne umana, e se ne servisse per colore, tanto son vive e sanguigne le sue figure. Temprando l'ombra rigorse del Caravaggio, più grazioso anche a corretto di lui dimostrassi. Nella quadratura non ebbe l'uguale, e trapassò l'istesso Corti suo maestro, dandogli un rilievo così naturale, che superò il vero. Vedasi il mentovato quadro all'Arca di S. Domenico, se trattiam di figure a olio; e se di cornucementi a fre-

sco, e sul muro, la già detta memoria nelle pubbliche scuole del Dottor Lazzari. Fu però degno di scema il terrore, col quale m'opponi a que' signori Sindaci della Mugana, quando per dar luogo a conspicuo al un Legato, decretato avranno, che levatare quella lapide, tutta scrostata cader dovesse la bella fattura. Come (diceva in loro) Signori! Se per la tavola del latino, dignità da Prologo, non fu battuta la città di Rodi da Demetrio, e modernamente non si batta a terra il Coro di S. Giovanni e Paolo a Venezia, per non perdere i freghi di Santo Zago se tanto si condannano i Pader di S. Giovanni in Parma per aver guasta la Cupola del Corteggio; e più i Vicentini, che per risanare la sala della ragione, preferirono il Giudicio di Salomone, di Tiziano, e la storia di Noè di Para Bordone; con tanto duraggio, e disonore buttare a terra per sì lieve occasione un miracolo dell'arte, un'opra che inganna e conferma gli stessi più bravi artisti! Namme che non ricevedo ella da parte alcuna un lode reale, ha bisogno se n'innagim l'artefice uno dal sole, che percolendo in terra di un bizzarro riflesso l'allume! Il Carracci men ebbero pur a dire, utilitar a lui solo questa parte del vivace tingere, e che quasi a loro se alla sua tinta avesse corrisposto il disegno. Quindi però maggiore ancora e più perfetto in lui aria risorto, se più liscando, collato l'aver, ma dal lungo tempo distrutto, e dal suo incostante cervello, sempre la carriera in mezzo il corso, a cento altre come applicando. Volle studiare matematica, e far bastardi, darla alla chimica e a' segreti; dimostrarsi erudito, far discorsi accademici, compor sonetti, ed insomma ogni altra professione più seguita e vantata, che la pittura, ch'aver doveva il suo peculiare e esclusivo esercizio. Perché se raccolte in un giusto volume si vedono le puerie di Michelangelo, e se si leggono sonetti di Agostino Carracci, che d'ogni scienza anch'è, li volle aver tutto, non è che la principal professione mai di batter l'auarato, accenduto delle muse e delle scienze come per qualunque cosa al primo (vecchio ancora) sulla piazza in un pugno o lo scalpellu nell'altro, vedevano gridare dalla rugosa fronte i sudori, e l'oscurato col bulino alla mano, e lo sguardo sui rami si smuove dentro, e si ruota la complessione, onde poco vive. Nella letteratura Accademia de' Selvaggi di Bologna dunque se' vedersi de' pueri e più zelanti fondatori la Spada, e se la sua Musa non delle più saldi, non fu dell'infame e pole tollerata, come dagli' inaspettate novità, che di lui si vedono alle stampe in certe raccolte di rime:

*Per le Nozze degli Illustrissimi Signori
Marchese Ferdinando Riario e Laura
Pepoli.*

Splendes ricco di freghi e d'ogni incanto
Di smeraldi scoprisi chiama lucente
Un verde e nobil LAURO, oma un ridante
E novo sol, che luce accende al giorno:
Quando Amor, che trae dolco maggior
Alla bell'ombra, all'apparir repente
D'Alma Rosi, vibrò nuovo ardente,
Che l'infiammò dell'arbuscello adorno:
Perché, mentre son già tutti mirando
Della pianta bellissima gli amori,
Per gioir pose ogni altro cura in bando:
E disse: manca solo a' tuoi tesori,
L'ALMO, mentre io per te mi struggo amando,
Che della ROSA mia tu prenda i fiori.

*Per le Nozze degli Illustrissimi Signori
Conte Ercole Pepoli e Donna Vittoria
Cibo.*

Giovinezza magnanimo ed ingusto,
Nato figlio di Teo, e nato Alcide,
Quo d'Amor sul gran troso ogni s'asiede,
Miro di gloria, e d'alta fregi amato.
No però del tuo cor l'ardir vestito
L'ammoroso cagion punto divide
Ma pugnar brama e vincer genti infide,
Per ferm il mondo al fin terrar sommo.
E se di tromba i bellicosi carmi
Udrà sollar la bella Italia a guerra,
Ardito correte dal frus all'arma.
Onde, s'or dir si può, ch'Amor m'atterro
Escale insieme, allora (s'accon ch'ei s'arma)
Avrà di Marte ancor VITTORIA in terra.

*Per la Tirinto, fiamla pastorale del Dot-
tore Giovanni Capponi, il vecchio, che
nella stessa Accademia de' Selvaggi
portava il nome dell'Aniuriso.*

Mentre la giozza sua luogo l'amore
Nato del Reno Armindo un di posco,
E' f'fermo al suo dolor già sciolto avro,
Versando il pianto fuor per larghe vout
Temper l'ardore, alleggerir le pene,
E placar l'empia Flos onco vola,
Se dallo freddo labbra nesci potra
L'alta armonia, che nella voce si tiene.
Per tale ebbe vita, ch'ogni sereno
Della sua anima benche agitata,
E dissipò l'adomantina speranza:
Allor Daise s'accese, e l'oscurata
Fronse gli cance, e disse: Ombra l'arvento
A sonar guerra, a cantar genti armata.

In stile governo più, ma più nel satirico,
star potete al pari d'ogni altro, che questa
ardita strada giunmai battete e spaccate che
di un capitolo di terzetti contro Donagio
Calzari, e di un altro in lode della Pado-
cchia non mi sia lecito trascrivere gli occi-
nali, che ho già destinati al fuoco, che bene

apparirebbe questo in questo genere per troppo fosse eccellente il perché in tal luogo rifurro qui piuttosto qualcosa delle sue arditezze e portite, che l'uomo veramente eruditissimo a tutti i segreti della scuola de' Carracci, ma che, da lui usata fuor di tempo, non non non par e moderatamente, ebbene (con altre volte si dice) a se gli rompere il collo; perché quando gli cadde di pianta sotto alla Madonna di Reggio, lo operatore, che da qualcuno da lui in tal guisa offeso gli fosse prima stato ucciso e dogato e quando, nel tempo che nella stessa città pigliava il quadro per l'Arca di S. Donato, gli fu data, mentre era, per una sua un'archibugiata, che nel colpo, uccidendolo meravigliosamente chiamato nello stesso momento a dare ad un gatto, che non so qual rivale gli era rubato, e dove con avvenire per le sue maniere l'Allegro certe stante al ugnor Silvio Alberti nel suo famoso palazzo nella strada di Saragozza, e delle quali non avea mai voluto prima ricordar prezzo, per comperarlo, disse, in libertà di fare un'infiammazione dentro e fuori suo dovere, rimettersi in ogni caso di discorda alla stessa di' parti, perché chiese vol d'aver trattato bene nel villo, avea ordinato quel signore allo spradire e al cuoco, che in caso perennemente l'ubbidire, non solo a controllo di fare con l'ordinato trattare, che uccidere lo spesse al suo tempo esultare, ma richiama le tutte l'una de' piedi uccidere, se fosse in fine una gran cosa, che non avremmo nel mezzo della sala con questo mulo. Finire alla morte ricorresse l'Allegro per un di tanto disoccupare Silvio, chiamato il Cero, ed il Calzari, uomini generosi di Leonello, fece far bene la stessa di tutto quel lavoro, che in riguardo avevano al gran tempo, che si era commesso intorno, noni l'assenza rimandandoli allora, che lo pregato avrebbero almeno la stessa fatica che pote si era attorno, tale appunto mare la legge della caccagna, che chi poi senza non guadagna.

Non dimanda cosa gli avvenne col signor Giovanni Torfano gentiluomo richiama e solo, che però dalle lacrime e allegrie di Leonello conseguendosi lo tenne per la più voce a pranzo, per non saper salire da se solo a tavola non credendo d'aver fatto di molto a questo Cavaliere, come da talora a tutta forza negli intagli di un mezzo pane e l'ordine di salire fuori il granito, tutto beatigli il solito lavoro che avea, fingere che graziosamente gli cadere il bicchiere di mano e rompere, mentre una solitudine vergogna e dubio ingusto tanto in questo proposito, che gli ne macchiò più d'uno, e

gliene rappe quantità; pregandolo poi fare e riducendo con altri amici, con qualcuno al signor Giovanni, che poco si vedeva, ebbene dunque, che invitato anch'egli un giorno da Leonello a pranzo, e così giunto, voluto prima d'andare a pranzo un gran rinfresco a capo di una parte di lavoro di opera sua, de' quali rinfreschi distribuiti quel signore per la Spada e l'Allegro prima maggiore mentre dunque s'accostò per versarlo, afferrato quel vaso il Torfano, ed improvvisamente rinfrescandolo in pieno, tutte le bottiglie e querele, e vino, venne a largh una gran zuppa dell'altro, che non aquino (per ricevere con l'altro un suo pari e ora posto intorno, l'ordinando non men ucciso, che vergogna allora, che con non ostente, pergamina a trattare, volle parlare, con dire, che si accorga in quel luogo non dare da pranzo, ma andarsi al bagno.

Quando a concorrenza cogli altri scolar di Leonello per anch'egli menati due pezzi nel famoso Cortile di S. Michele in Borgo furono tali e tante le risentite, che pregato quel Padre Leonello a mandarlo via, altrimenti sarian stati forzati a cacciarlo fuori un giorno a far di botto, o buttarlo giù d'un di que' lati. Stando quel Ricerchier l'Allegro ebbe una addosso, come vuol fare, comincio il Manno a dipingere, intanto un gran pericolo corse in ucciderlo, e con quelli battagli la pancia di lui, strappando il Padre per maltrattare intanto, e rimandando loro tutto, regalato alla tavola prima di guarire che fosse s'accorse averlo tutta morduto, e ancora. Finì poi quel lavoro, e dovendo partir la mattina, in alla camera di tutti gli altri pittori la notte, e però a loro quando, nel Dormitorio grande furono di una un martello, posato attorno a molti tavole uccidere, e parò un ugnor l'altro, e qui saltò ugnor, e rimandando un martello l'altro fece uccider tutti que' religiosi, ucciso che quando trivò alla porta della sua cella una l'ucciso in luogo, disse egli, del ucciso ne la perduta alla stessa Guido tanto severo, morduto, e dagli altri ucciso, allora che la vera rinfrescante nella capata di que' panti appagato al suo ugnor, con poco fondo d'altro, levandosi il torace, tutto glielo le spazzare ugnor calce, rinfrescando tutti la Guido per minor male, e dandogli solo del panto per la testa, mentre rinfrescando l'altro a boccando, ugnore, ugnor impuntato ad un altro partiva da quel luogo ucciso.

Ordinandogli da un suo discepolo una mezza figura ugnor, gli fu del mezzo in più, con dall'ubbidire uno ai piedi, e chiamandosi ugnor quello, e d'ordinare, gli rappe ugnor.

vigliardi del caso suo: innalzando in stento che non s'era dichiarato come la voleva, credendoli per altro egli dovergli per gradi in tal guisa. Tolta a lui una Lactesia Romana al Torbani scrivendogli da campagna quel Signore ad aver indicata a Livorno, e soggiungendogli per richiamo che si ricordasse bene fargli la testa attaccata al busto, gliela girar con finta nel seno, che nulla vi appariva di collo, scemando allora che quella se ne dolere, averlo abbando puntualmente. In certa conversazione, che si faceva a casa de' Carracci, mandando Agostino in cantina a cercar vino da una botta già vuota, per prenderne gusto, dicendo questo non ve n'è esser più dentro, e replicando Agostino esservene amabilmente, soggiugnendo, dopo molte rissie, potermi forse dare, che per freddo si fosse gelato il vino nella botta, preso fuoco, e fucinato, era fto ad accendermi il fuoco sotto, e poco poi che stesse ad accorgermene, giaceo morto.

Lodando un giorno la piteochria a certa sua camerata, e descrivendo loro tutte le furbate de' burleschi, cavate dalla Storia de' vergallanti, e segnando quelle poter esser mai vere, e praticarsi con altri simili finzioni, e ritrovi di quel bell'umore che quel libro avea composto, si pose un giorno a certo cantone, ove sapevano que' due amici capitare, vestito da burlesco, e chiesta loro licenza, l'ottenne piuttosto da uno di essi, senza esser riconosciuto. L'altro giacque in diversi abito rubellati i capelli, rivoltava le palpebre degli occhi e tirava con zaffere il volto, lo cacciavano via, con dirgli sarai mai tu un di que' giardini, che dice la Spada, mentre importunandogli pure, non volevano andare. La terza volta andando subdole a pranzo insieme, si pose alla porta della casa venuto al suo solito, con pentini e ardore, e tirava il mantello in capo e tutto coperto, con un cartello attaccato alla destra della fronte, ch'esponeva, mostrò agli una vergugnona cittadina caduta in poteria, per la viguria fatta dal marito mortogli, un asper come loro a compor quel giorno disperato con a prima arrivo, veduta una vergugnona in luogo così improprio, e ad un ora tanto impudente; e mentre letto il poliziotto, cacciandola a levarsi e ritirarsi presso a qualche chiesa, aperto l'uscio volò a fuggire, afferratigli per i mantelli e tenendogli addi, buttato il serranello proprio dietro le spalle e scappato il viso: non fite i motti, lor disse; la vostra non se come loro a mangiar questo giorno, se non viene in terzo con voi altri, e raccontando con gran rissie le due partite antecedenti fatte loro, entrarono non se se più a presentarsi e a ridere delle pazzie di questo bell'umore.

Arrivato a Malta, poche ore dopo accortosi aver sotto la finestra della sua camera, che rispondeva nella strada, che stava ascoltando con disvar, accordato col camerata, comincio a fuggire da loro innanzi il Pater-noster e l'Ave, se poteva imparare, possedendo presso, e disperandocene, con tanto sangue, urla e singhiozzi che coloro, che stavano di fuori con ascoltando, si crepevano delle risse. Sparvero dunque voce per Malta, il pittor bolognese se non sapra il Pater-noster e l'Ave, facendolo penetrare al Gran Maestro, che mandando a chiamare, e interrogatolo di verso come, finalmente si ridusse a chiederli, come aveva il nome de Dio, osservando i suoi costumi precetti, e se ogni settimana, come buon cristiano, recitava il Pater-noster, il Credo e simili. Gli rispose che sì, e ricorrendolo a dirlo, lo recitò in greco, poi in latino, indi in verso volgare, con maraviglia e contento di quell'Emulo romano, che gli fece maggior affetto e lo stesso poi sempre per quel bell'umore ch'egli era.

Andato a Venezia, fece scrivere per un comune amico che cosa trovava, a Bologna al Torbani, che Lodovico Spada era stato stragito in faccia per certa rissa occorsa con un Nobilissimo, e tornato ch'ci fu, prima ch'andasse a visitarlo, con un sottile o quasi tagliante legno, che si legge dritto ad una delle guance, vi fe' recare intrepido il segno, onde di vergogna ciò da quel protuberante, ed in compenso dopo sette segni venuti, e che non si rallegrava, e l'interrogava di questo fatto, rispondendo essere una delle molte partite del Taffanini, al quale se volevano dar fede, strano aiuto che fare. Fingendo d'aver raffreddato, e non poter aver la voce, così inghiottiva per buona pezza, e quando meno ch'è da lui aspettato, si metteva a chiacchiere con quanta voce aveva in petto, e rispondendo senza intermissione, veniva a non a tutti, che tardi accorgendosi della partita, se n'andavano mortificati fingendo aver male agli occhi, e conquistati dagli amici, mentre l'interrogavano della cagione, perchè (rispondeva) se gli era da se stesso spulato dentro senza accorgermene. Andando alla posta, e dettagli da que ministri non vi essere sue lettere, tornava di lì a poco a chiederle, e replicatogli lo stesso, tornava la terza volta, onde dilettandosi così che non credesse loro, e che in tal guisa la burlesca, la pergeva a conquistarlo e a curarlo, trovandosi di memoria una dritole e labile, che non ricordava d'aver dato a domandare loro, e qui aggiungendo ed allegando per confirmazione di ciò, infundendo loro occorrendo a proposito della sua debol memoria, veniva nello stesso tempo a far ostentazione di quella, dicendo non ricordarsi se quante, se quella,

ed quell'altra cosa, andando in infingito con tal ammirazione, e facendo in fine comprare loro che li burlava.

Vedendo uno nel mercato della Gabelle in affollato, con un gran rotolo di tela che appena poteva sostenere, fingendo volerlo comprare per far macchia, fatto l'accordo, facendogli portare a casa come si costuma, per annagiarlo e pagarlo, lo faceva girare per tutta la città, e dolendosi colui non potersi più reggere, fingeva volentieri rarru scrocciato la casa e la contrada ove stava; cominciando a piangere e ad raccomandare con lui, spacciandogli poi il suo incomodo che il proprio danno. Altre volte, dopo aver ben consumato, entrando finalmente in casa, andava a prendere il denaro, ma fingendo essergli stato rubato, e percuotendolo ne' scapoli, ne gridi e nelle disperazioni, vi dava tanto parlare, che forzato colui ad esserlo a quietarsi e rimettere nel Signore questa disgrazia occorregli. Diede a credere ad un galantuomo, che gli addimandava quale fosse il colore che più contava, come il colore di carne, tanto più che di tante sorti se ne vendevano, di queste occorreva variarne ne' ritratti di ciascuno. Accorgendosi, mentre piangeva a fredda, qualcuno muove l'opera sotto il punto per lo frangere, mettevasi a fare un contrasto di un gatto, di una gallina e d'un cane, con tanta somiglianza del vero, che si credeva. Era un gusto incredibile il vederlo talvolta di notte, andato sotto la finestra delle prigioni, parsi a contrastare con que' carcerati e pargere con una in dirsi valente ed ingiurie, delle quali era sì pieno ed abbondante, e profereva con voce così alta e strepitosa, che li confondeva. Durando per certo tempo nell'Accademia de' Selvaggi aver portato ciascun Accademico la sua impresa, sempre anch'egli la propose, ch'altro non fu che un gran foglio di carta tutto tutto di aro, e ch'egli che con ciò fosse, avveniva della parola equivoche d'impresa, che in lingua bolognese vuol dire acqua vi dirò, rignone, Signori, questa veramente ora in mia impresa, ma tirando il velo mi si è smorzata e non rimasta, come vedete, alla scena.

Vastava finalmente d'intelligenza di cose stravaganti e impossibili, eppure in qualcuno non ignorava; come a dire, di conoscere i molini buoni al solo vederli e sentirli: vinsi al solo gustarli saper dire di qual luogo fossero del bolognese: i funghi s'erano teleme: se la psiche fossero duricine, ed apertore; e di tutto facendone scommesse col Tarlone, le vinse; massime allora, che avvisato a non mangiar certi bolleti, che gli aveva fatto male, così intervenne, non volendogli dar fede, credendosi che al solito con loro lui burlasse.

D'aver molti segreti, trovato nuovi colori a essere veraci. Altre invenzioni stravaganti, fuori della sua professione, come di andare sotto acqua in fondo al mare e veder ciò che dentro vi fosse di un origino per sentir la voce d'uno in lontanissimo sito, il che da tutti allora reputato impossibile, si volle oggi andarsi cercando e facendosi. Aggiunse, aver egli vicino a trovare un uovo che il canocchiale del Galileo penetrare ancora un corpo solido, e di là da quella veder leccarlo; persuadendolo con sì pallate ragioni e sufficienti argomenti, che fece quasi crederlo, ancorché reputato impossibile, essendo egli stato d'un cervello con vivo, con brillante, con apertissimo, ch'ebbe pochi uguali a' suoi tempi.

Non è dunque maraviglia se di lui fanno onorata menzione tanti scrittori di grido; come a dire il Marini nel suo volume di lettere, mentre in una al sig. Ca. Fortunato S. Vitali, in istinto di quadri scrive di Parigi: *Avrei uno del signor Spada, ma non presumo di fastidirlo, sapendo quanto sia occupato. Vorrei che P. S. esplorasse la sua volontà, circa del prezzo, perché non lo voglia passare in cerimonia. Dico risolutamente che voglio pagarlo, e se farà il ritratto, io non ne parlerò più. La misura del quadro ha di essere tre palmi e mezzo di altezza e tre di larghezza, e vorrei, Apollo quando sotto il Pithone, avvisato che tanto da P. S. rimetterò subito in sua mano quel danaro ch'ella stessa mi darà.*

In un'altra ella disse: *Scrissi a P. S. ch'io desideravo un quadretto del nostro sig. Spada, non ne fu istinto di niente; onde la prego a volerlo fortemente stringere da una parte a favorirmi; e purché mi compiaccia in questo, io l'assolvo della promessa de' disegni.*

E in altra *Al signor Spada mi raccomando, a cui mandai la misura del quadretto, che desidero, ma perché desidero effetto, e non parole, in prego ad esserne un sollecitatore, ed avvisarmi del prezzo perché subito rimetterò il danaro ec. E celebrandolo due volte nella sua Galleria in tal guisa:*

*Apollo che pinge Giacinto,
di Leonello Spada.*

Se giunse lo Loro

Mio Apollo, e dettate il bel Giacinto

Da loro dico estinto,

SPADA, pinge e compio,

Quod non solo e ratio,

Ch'io il tuo nome, o le tue lodi a volo?

Se non gli rendo il pianto, o cingo il danto

La tua non, che può tanto,

Vana non mi dote, se non di pianto.

*Cadmo che uccide il Serpente,
di Leonello Spada.*

SPADA, se voi l'imagi
Formar del fiero drago,
Dal cui dente crudel, seme di guerra,
Fullon risse in terra,
Fingi l'invidia, orribil mostro e rio.
Ah non far, non per Dio,
Che bench' ote emendar tanto valore
Non troi tempo liore,
Pur non fa in tutto almeno
Libera il tuo peniel dal suo veleno.

Il Giglio, che nella sua Pittura trionfante,
lo considero non meno che buon pittore, buon
poeta, cui di lui cantando:

Mentre regno tu, non voglio che mi cada
Dal pensier la membranza del tuo nome:
E LEONEL, che con sua sua SPADA,
C'ha l'elce di valor, di virtù il pome,
D'ogn'or suembra che recida e spada
All'ignoranza in uom e collo, e ch'ome;
Come vero campione ardito e pio
Della loquace e della muta Clo.

Lo Scatelli nel suo Microcosmo, che lodando i diversi fregi nel pubblico Palazzo nell'anticamera dell'Eminentissimo Legato, e il quadro, che sta all'incontro nella citata Cappella di S. Domenico, a quello del mentovato Tiarini, e veramente, dice, il più degno del solo Spada, che dimostra con figure in copia maggiori del vero, quando s'ubliuciano i libri alla presenza del Santo; e di detto Spada nel Palazzo del Serenissimo Duca di Parma si ritrovano varie operazioni, massime nell'esterno sopra mura, copiose e capricciose istorie di chiaroscuro, che dimostrano lo spirito e pratica del maestro.

Il Giruano nelle sue frotte de' Pennelli Italiani nel cap. 17, l'Isarchi, e dopo lui il Valeriani nella sua relazione, o storia della Madonna di Reggio, descrivendo non meno compiutamente le sue opere cula l'ite, che lo-

dicandolo; e altri che non occorre il qui registrare; riducendomi in fine a dire non già di tutti li suoi allievi, che furono molti, massime in Reggio (1), e in Parma, ove tenne scuola, e n'uscirono di valentuomini, che proseguirono poi a dipingere nel famoso Tempio di quella B. Vergine, e nella Corte di quel Serenissimo, ma solo di un nostro Bolognese, che dopo lui nella stessa città mantenne viva l'Accademia, ed ebbe gran nome. F'u questi il Cavaliere

PIETRO DESANI (2), che nacque in Bologna di Pietro di questo cognome sotto la Parrocchia de' SS. Valterre e Felice, detta l'Abladia, in casa sua propria, alli 18. di Novembre 1545. e dopo aver studiato grammatica, mostrandosi genio alla pittura, fu posto dal padre a tal professione. Occorrendo poi a Leonello passarvene al servizio dell'Altezza di Parma la prima volta, condusse seco il giovane e se lo tenne in casa, istruendolo; siccome fece dopo, che se gli presentò l'occasione di trasferirsi in Reggio a dipingere, come si disse, in cui famoso Tempio. Cresciuto Pietro in valore non meno, che in età, e perciò posto in opera da molti di que' signori che gli avean preso affezione, copiava non solo quadri dello stesso maestro, ma arricchivasi anche a formarne di sua invenzione.

Tra i primi che facevan, massime in pubblico, numerano la lapulazione di S. Stefano, quale si trova in S. Ruffale, e che piacque assai: onde preso animo, e convogliato da' suoi gentilhuomini suoi amorevoli, brui da se casa in quella città, e vi aveva stanza nel palazzo del Sig. Giradino Cavati, quale sempre lo favorì in tutte le sue occorrenze, e gli fece ottenere per moglie una virtuosa giovane, della quale eras innamorato, e con assai buona dote; opo anche lo stesso col Sig. Co. Annibale Manfredi suo cognato, che gli fornì dati a dipingere a fresco molti fregi della sala, e d'altro corone di sua casa, ove figurò la storia di Enea, e si portò assai bene. Gli alligò percu una tavola grande di Altare, e un'altra simile

(1) I quadri di Leonello Spada tolti dalla Descrizione de' quadri del ducato appartenente di Modena l'ao 1784 4° sono i seguenti:

Il Figliol Prodigo accolto dal Padre; mosse figure grandi dal vero di bella espressione, d'ottimo colorito, di grandioso disegno e di eccellente composizione.

Zingari che nel dero la buona ventura ad un giovanotto gli fa sparire pel mezzo di un suo fanciullo la borsa. Figure grandi dal vero, e di molta espressione.

S. Cristoforo in atto di ricevere il colpo dal Manigoldo. Quadro grande per l'impendi dipinto in tela in figure naturali. La giudiziosa intenzione, lo stile grandioso e semplice, e la bontà del colorito fanno con giusta ragione riguardare quest'opera per una delle più belle dell'Autore.

Suavona sorpresa dai due Vecchi nel giardino. Quadro in tela con molta nobiltà di stile, e vivamente colorito.

(2) Morì in Reggio di Lombardia nel 1657. di 6a. ann. Sotto il portico di S. Francesco dipinse due di quelle lunette, e nell'Oratorio di S. Rocco vi dipinse la storia del Card. Brissone vivente da quel Santo. (Ediz.)

gli fece ottenere da un amico. In una si vede la B. V. del Rosario, con S. Domenico, S. Antonio Abate, S. Caterina della Ruota, e S. Caterina da Siena e nell'altra l'Assunta della stessa al Carlo nella parte superiore, e nell'interiore S. Rocco, e S. Martino Vescovo; fuori della città nella Chiesa, e Villa de' signori Maurizi, nella quale è anche dipinto a fresco da una mano tutto il Coro con la vita di detto Santo, tutte opere ben intese, e di buon gusto.

Fecce per poi Chiesa della stessa città molto lavoro in S. Domenico alla cappella della Carità vi è quella dell'Altare con S. Vincenzo Ferreri, e la gloriosa Vergine che accarezzava il Bambino, opera molto lodata e dalle parti della Cappella nel muro a fresco due scene del detto Santo, in una quando dispensa l'elemosina a' poveri, e nell'altra quando consola un fanciullo striso dalla propria madre, pitture non troppo balate. Nella Chiesa del Corpus de Cristo, Monastero de' Monache di S. Domenico, due tavole, in una Cristo in Croce, con la Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena, nell'altra la B. V. accompagnata da due Santi, che mostrano la immagine di S. Domenico. In S. Maria alla Cappella de' Gesuiti la B. V. sedente col Bambino in petto, S. Gio. Battista e S. Alberto. Nella Chiesa de' PP. Cappuccini la tavola del B. Felice, con la B. V. che gli purga il fanciullo, e due Angeli, che gli somministrano il pane nello carcere; pitture assai buone e lodate. Nella Contrattacca della lunaticola Concettione presso S. Francesco dipinto a fresco un camione dietro l'Altare con molte storie del vecchio testamento, attribuite al Smeraldo della Santissima Eucaristia nelle quali si porta molto bene. In S. Spirito, Chiesa de' PP. Zaccaristi un S. Francesco che riceve le stimmate, e sostenuto e dagli Angeli sopra a fresco, e nel cortile, assai lodato, e in Chiesa di S. Antonio da Padova, che rappresenta un fanciullo. In S. Anna, Convento de' PP. di S. Francesco, tre tavole grandi, in una S. Antonio da Padova che riduce il peccato a quel pastore, che da se stesso s'aven tagliato nell'altra la gloriosa Vergine, con alcuni Santi e nella terza un S. Prigrida, e un Angelo, opera delle migliori che giacciono fuori in S. Pietro, Chiesa de' Monaci Benedettini, all'Altare de' signori Conti Ruoli un S. Michele in aria, che regge la Spada nel foderò, e in distanza la Processione del S. Pontefice Gregorio, con tutto il Clero supplicato Fira Diova a placare e da uno de' lati il martirio di S. Lucia, opera lodatissima, e la migliore che mai facesse, e due Angeli dalle parti dell'Altare. Nella Chiesa della B. V. della Giara a fresco la faccetta della cappella

de' signori Conti Calcagni, e signori Cantala, quale per esser stata dipinta a lume di torchio, non rimase troppo, e fu dell'ultimo come che occorre.

Poc'anche ritararono le due lastre, che fanno a fare in Bologna sotto il portico di S. Francesco, essendo esse con dure e dentate di colore, che sembrano di uno, che mal dipinto avesse a fresco, che del resto si mostravano un maneggio leggero, e facile, come grande, leggero, nobile, e aggraziato e il disegno, e l'intagliare, passava ogn'altro, che c'era stato dipinto a fresco, e l'Poveri, e D. Ferrante, e il Tirolo, e il Greco, e il Colonna, non che il Farnesino, che tutto quel quegli anni vi ha fatto.

È impossibile poi il qui registrare le opere, che dipinte per lo territorio di quella città e altrove, ma per le private che tocca a registrazione di particolari per persone amici, o parenti, essendo facilmente a compiere tutti, anche senza scrivere, o almeno ad ogni parte, non essendo periti, per cui dire, in Reggio casa che di sua mano qualche prezzo non poverge. Fu perciò da tutti le signori Reggiani non una, ma d'ogn'altra fuori loro veduto, gradito, stimato, e adorato, e fu loro a gara tra di loro tutti quelli che si dilettarono di pittura, o scultura, fra' quali i nobili signori Castelli, Calcagni, il P. Abate Mirandola gran virtuoso, e intelligente dell'arte, che volse dire essere il Discepolo erede della vita di Leonello Spada, ma di lui più poi crude, e decoroso artefice, ma di particolare l'Esaltatore Sig. Marzag. Gonzaga Arcivescovo di Rieti, che di questo soggetto fu sempre diligentemente protettore, e che lo creò Cavaliere.

Mori, divenne consumato dalle fatiche, ma poi da' disgusti che riceveva giornalmente da un suo figlio unico, alli 14 di Settembre del 1557 d'anni 62 in circa nella Parrocchia di S. Leone, e fu sepolto nella Chiesa stessa della B. V. della Giara, tanto illustrata da una pennella che è quanto, per esser sempre stato fuori di patria, ma è potuto di lui giungere a noi, e trovando per altro di lui fatta menzione dall'Isidoro e ultimamente dal Viduani nella storia della Malconia di Reggio, e di questi eredi si vuole intendere il Mancini nel suo discorso di pittura, nella omelone ultima ch'ei fa de' pittori di questo secolo, o che poco prima era morto, nominandolo, senza specificar altro, il Cavaliere bolognese.

Restami il dir anche qualche cosa di un altro soggetto; non perchè ciò meriti la sua galligine, degna più tanto di scherzo, e di riso, che di lode alcuna; non perchè veramente si facesse uno scolare, se pochi non fossero,

amercià per tale d'averlo eletto talor s'ingannò, ma perchè fu questo spruzzato lardellare l'unico bocaglio delle più novissime promissioni di Leone'lo, temperandolo sempre con le battute e le partate; male vedendolo per ciò da lungi tutto si raccapezzava, e diligente, e serrando ben tutta la bottega, fuggiva gridando verso il salommo, verso il longino, se viene a far della sua il monasterio, l'ignaro. Fu questi.

GIOVANNINO DA CAPUGNANO (1), così chiamato dal luogo se' era nato nelle montagne Segrane, questo villano di superbi dipingere, senza mostrarvi una minima disprezzatura, non che avere veduto un maestro alcuno, disegnatosi mai un mezzo occhio. Venne a stabilirsi dentro in città, e si aprì bottega, e accrebbe di mano da lui capitolar a mercantare, fuori che a tingere di rosso qualche cosa vecchio, a dare il color di turchese a qualche armario di allucino, o di pergo, e al più a dipingere sulle cantinelle de' muri Cenci, e simili, ad ogni modo grand'uomo reputava, e desiderava della sua cattiva arte in non essere contrariato, con l'adulazione non meno di qualche burattinista, che se ne perdeva gusto, che con la propria presunzione sosteneva, e manteneva. Io direi con tutto ciò qualche cosa del suo stile, de' suoi colori, e delle sue luzzerie; ma o perchè ella e così bella la sua maniera, che non saprei mai come contrari, e come uccidere, o perchè Leone'lo così gentilmente ne terrà parte in certa ottava, che nella sua festa morte compie, e che porto qui tutto, volentieri me ne dispenzo. Dov'è solo, che chiamato da' contadini a dipingere in campagna qualche cosa villosa, altro non saprà farsi che cingere per diritto, ed uccelli volanti per traverso, su questi così gatti, ch'ogn'altra cosa sembravano, formando per farsi una semplice croce sul nero, e perciò levandosi pagar un tanto il conto, e tante migliaia in poco tempo formidone, che se avessero non si era a comparsa tutte le mura della casa uno del granai, o della cantina, onde bisognava farglieli cancellare, e perciò anni poi burattinare, che a farsi non aveva guadagnato. Si accrebbe un galantuomo in una ridondante mania fargli dipingere piccioni volanti, ma per tali non dando mai l'ultimo ad alcuno di ricattareli, si venne tutto: questa *non pueria*, che ad ogni modo spaventando piuttosto i veri, che gli allattare all'atlaggio, la continuava far canaro.

Ebbe ancor ordine di far Madonna e immagini Sacre, onde lo maestro che Monag-
Vizario si pose le mani, e gliel'promissu-
re, il perchè mostrandone il progetto a Leone'lo, con dolore della portada di Managguaro in perseguitare in tal guisa un virtuoso suo pari, glielo interpretò, ammonendolo, uccidendo uno di quelle immagini, che per venirci aveva ogni fatto non di quelle per una disonestà, e l'indusse a pigliare una con tutto questo parole *Imagines de Capugnano fecit istam bellam Mariamnam devotissimam gratia, ad dispetto del Securo*, facendo poi con potere a quel Reverendissimo che lo volle far batter pregare, se non bizzarra. Aveva occupato in piazza sulle stampe un altro uccello o non preta, e perciò patendo addosso, o pregandone, e accordò in quella con un galantuomo, che fingendo di lui stupido o scandalizzato, interrogato dal Capugnano, perchè con facere perchè, rispose, a dircela in confidenza que sono i panni dell'ultimo galantuomo e quelli per l'appunto che aver attornio quando il loro gli pare: poi sulle spalle, onde vi furono cominciate tra lui e l'induttore, che finalmente per torlo d'attorno, per la metà del prezzo avuto se lo riprese. Ma tutte l'altre, che non ricordavano, e che non aveva mai fur, pareva quella che gli era allora, che cercando Giovanni un garzone, non con altra gravetta, o piumone, che d'impargli la predizione, dettòne qualche cosa a' Cattracci, perchè a' loro giovani si facessero imporre impreso Leone'lo, che il Sig. Agostino lo pose a dar loro, raccomandandogli a farne conto e loro insegnargli, come s'offerse di fare. Pieno di pace a tempo Giustissimo, ed in quelli figurata gli uccelli più grandi degli uomini, gli uomini più grandi delle cose, i cani maggiori de' cavalli, ma che ne di cani ne di cavalli fanno alcuna menzione, e molti altri spropositi a migliaia, che bologni ad ogni modo da Leone'lo, che fuggiva con gran stento e fatica ricavarli in disegno, per ingannare, gli prese tanta allegria il Capugnano che trovato Agostino ebbe a ringraziarlo che d'un giovane acculturato tanto, e dabbene l'avesse provato. Ma poco andò, che il prezzo mercedo s'accorse in che terminare la festa, e uccisione del fatto uccidere, perchè accorreggi andò a dare tutto un giorno in campagna, per dar di vedere sulla venuta ad un rustello, raccomandando al giorno tutto l'aver ben cura della bottega, e quella

(1) Giovanni da Capugnano, così chiamato dal suo cognome Giocattino, e non pare del proprio nome, che il Malinconico non ricorda. A lui possono esser forse i tre Giocattini: Ercole, P. Giocattino, e P. Puccino, de' quali dà notizia il Prosecco tra gli scrittori bolognesi. (G. G.)

chiusa all' Avo Maria, tornarla ad aprire la mattina seguente a buon' ora, su ch' egli fosse ritornato, che stato sarà a due, o tre ore di sole. Leonello allora prese una leietta, e postovisi a pinger sopra una bellissima testa di una Lucretia romana, quella lasciata sul trepiedi, e riportate le chiavi alla casa del maestro, la mattina a buon' ora, in vece d'andarla ad aprire affisse sopra la serraglia le infrascripte oltave.

Per la morte del gran Gioannin da Capugnano.

Gioannin da Capugnano era un pittore
Copioso di capricci, e d' invenzioni;
E i più be' grilli avea, che alcun fanto
A un pitor dal lunatico zuccone:
Senza alcun studio, senza precettore,
Fosco e esercitar la professione,
S' scorre, al dui d' una ferace idea,
D' esser nato pittore, e noi sopra.

A la prima coglies senza la borsa,
E sumara superfluo il disegno;
Senza pennelli, senza tavolozza,
Pochissimi colori, e macco ingegno:
Quella del vino sol fa la sua botza,
La man, la tola, ed il pennello un legno;
Lavorava a giornata, e con veniaggio,
Ad un tanto la pertica, e buon saggio.

Se piglia qualche cosa a un tanto al giorno,
E ch' il padron foss' tu a pranzo a cena,
La trovava fornita al suo ritorno,
E la cucina di spagnum piena:
Pocca dipinto il posso, il censo, il forno,
E ritratto il padron, s' era di vena,
(Con la comodità ch' era imprimita)
Del censor se l'asse con le dita.

I villani l' alavano a le stelle,
Per quel suo turar giù da disperato,
E stimavan quell' opre assai più belle
Col verde su su i tetti, e l' incarnato.
Era il lor Zeus, il lor divino Apelle,
E chi n' avea qualch' opre era beato,
Ch' ella teneva di casa, in doppia guisa,
I piccioli in paura, i grandi in riso.

Se mai qualche ritratto lavorava,
Volea colpire in fin l' originale,
Mentre d' imprimitura alinea tirava
Una scodella in faccia di quel tale:
Se mai di suo pensiero contornava
Qualche invenzione in fondo a un' originale,
Era bisogno, e farla manifesta,
Scrivergli sotto: la tal cosa è questa.

Se dipinge qualche figura a guaccio,
E la tela su' l' mur fosse distesa,
Principiava da' piedi, onde il mustaccio,
O la testa su' l' turc restava appesa:
E se l' altro gridava, il pittoreccio
Senz' aver con dir, per non far spesa,
Vor sol fesse l' error, che non comprava
Tanta tela a dipignarla che bestia.

Che ridicolo umor' se mai talvolta
Qualche pacchiano in villa il conducea,
A dipingere a fresco o muro, o volta,
E la cipolla in tavola ponea,
Chiamando i bizzarrii egli a raccolta,
Ogni figura in schiena dipingea,
Dicendo, ch' al feitor di quel suo pranzo
Fuggia volse la spalle, e facea scasso.

D' aver nessuno in capo poi s' imprima
In credito maggior tal' Arte alzata,
Nè Lodovico, che sul Reno in prima
Fosco ha il tal ne' colori a la spallata:
Nè qual' altro si sia di prima cima
La sorte di Giannino ha mai calata,
Mentre d' un quadro il prezzo svuota a farlo
Gli verrà duplicato a cancellarlo.

La Nobiltà perciò suma ventura
Un pezzo solo aver di sì bell' opre,
E ne fa fede chi la sua futura
A giorni d' oggi ormai di seta copre;
Ed in ultimo al fin d' ogni pittura
Al foresier con gravità discopre,
Dicendo con ridicola sodezza
Questa è del Raffael de la guffezza.

Giunto Giovanuino di vila la mattina seguente, ed inviatosi verso la bottega, stupì in iscoprirvi dalla lontana tanta gente intorno; onde affrettato più il passo, con maggior curiosità d'ogni altro e non senza qualche passione, veduto il cartello, e udito le rim, e' l' bagordo de' lettori curiosi, spintosi alterato in mezzo la folla, e fattosi far largo, lo staccò, ed accompagnato dalle fischiare, toltosi loro di vista, e portatolo a casa de' Carracci, si dolse con essi loro, che invano gli avessero quel traduttore, quell' assassino, che ingratò al suo maestro, l' avea pagato di sì bella moneta, infamandolo con quella satira. Lo placò Agostino, con assicurarlo non potere aver ciò fatto Leonello, per essergli appunto la sera sentita la febbre, come avea fatto loro intendere, e perciò aver riportato le chiavi alla sua casa, o qui accompagnandolo a quelle prendere, e veder che dicesse della testa lasciata in bottega; ebbe a morir delle risa, quando quella aperta, stupito al primo aspetto Giovanuino, presa in mano, e trovatala anche fresca, a lui rivolto: ecco, disse, Sig. Agostino, quanto profitto ha fatto costui in sì pochi giorni, che le mie cose ha disegnate, or che sarà, se fattomi contare non aver egli fatto questo libello ed esserne innocente, mi contenterò di tornarlo a pigliare? Al che, hai molto ben ragione, (rispose Agostino) Giovanuino mio, ma presumi un po' troppo. È possibile che non ti avvegga ancora che tu sei un goffo? che ti fai parlare a tutto il mondo? e che nemmeno sei degno di macinar le terre a questo giovanotto? Che damilogli la querela che minaccia altro non farai che le corna che hai

in seno, porti in capo, restandone copia ai notari, a' stessi Superiori, che non sapranno che darti il torto, essendo pur troppo il vero ciò che in quella si dice, nè toccandola punto nell' onore? Quietossi perciò Giovannino,

come quello che tutto differiva a' Carracci, solito dire, solo ad essi ceder egli ed esser servitore; tanto più che vendette quella testa più che si guadagnasse in sei mesi.





BALDASSARE GALLANINO

DI

GIO. BATTISTA VIOLA

E DI

BALDASSAR GALANINO

Io non so così biasimare quel moderno riprego, suggerito dalla stessa voce infingardaggine a qualche pittore, d'averla scelta, delle tante cose che nella di lui professione occorrono, una sola, a quella totalmente dedicandosi, per divenire in essa stupendo o meraviglioso, ch' anzi, lo stesso talora, esser stato il fine de' più eccellenti maestri degli andati secoli, io molto bene negli antichi autori non riconosca e ravvisi: poichè a' giorni nostri, se negli animali, per esempio, passa ogni altro il Castiglione, se nell' uva e nei frutti Michelangelo dalle battaglie, se ne' fiori un Mario, se nelle battaglie il Borgognone, se nelle prospettive il Saluccio, se ne' paesi il Rosa, se ne' soffitti il Metello, se ne' ritratti un Giusto, per gli animali, più che per altro, ambì larsi ad or nominare Nicea Ateniese, nell' uve Zeusi, ne' fiori Metrodoro, nelle battaglie Balaro, Pirrico nelle prospettive, Ludio ne' paesi, Pausa Siciliano ne' soffitti, Apelle ne' ritratti, onde perchè qualora un ingegno, o non dotato dalla natura di talenti sì grandi e sublimi, o nell' esercizio di essi debilitato troppo e infiacchito, a' supremi assenti non può, o non vuole arricchiarsi, all' più umili e facili sarà disdetto l'appigliarsi, riportandone lode almeno all' intrapreso dal lui soggetto proporzionale e durata? Certo, che non potrà mai ella questa negarsi a due soggetti, che nati in Bologna, ed ivi appresero l'arte, vollero portarsi ad abitare in Roma ed ivi finire i loro giorni. Ambi di poca

età differenti, di genio molto conforme, condiscipoli insieme e allievi de' Carracci, che furono Gio. Battista Viola e Baldassar Galanino; le scarse però notizie de' quali, come che da noi sempre lontani, prendo a scrivere insieme. Non trovandosi egli dunque il primo provisto di quel talento grande, e fondamentale che richiedesi all' arte, massime che in età sì avanzata volle tentare il pennello, ritirossi in un angolo di essa, ed appigliandosi a' tronchi, e afferrando la frasca, si diede a batter solo il paese, riuscendone poi in modo, che bramarono tutti allora, ed oggi cercano i dilettanti d'introdursi per entro la loro virtuosa curiosità; e misurando co' guardi que' siti immensi, e dipartendosi per quelle verdi amenità, godere di que' deliziosi siti e spaziare per quegli aperti campi.

Nacque egli in Bologna di Giacomo Filippo Viola, che sotto la Parrucchia della Santi Naborre e Felice esercitava il falegname, e d' un' Angelica de' Vecchi, sotto li 16. di Giugno del 1576. e fatto grandicello, fu posto per garzone al barbiere, mentre impiegando il tempo, che abbondantemente resta ozioso a quel mestiere, in far bambocci, diede scogni del suo genio alla pittura, ed alor più che molto cresciuto in età, portatosi per lo stesso naturale impulso, si pose a dipingere certe spalliere di tela, che già affumicate tutte e guaste, più scordavano le mura di quell' officina, che le allabissero e non litassero, provandosi fra que' colonnati, che

« Erano prima e facevano gran spalti tutti, intrudersi, ostentarsi e starvi non in tutto aggraziati e spiritosi: che però veduti casualmente da l'arracci, furon cagione che di proposito poi si appiassero, lavendoline con azzurro, dandogline tegole e prezzetti, e sulla buona e vera strada incamminandoli. S'avanzò dunque tanto in via, che le signora ben presto da tutti, ma in particolare all'Alliani, di genio anche egli in punto al passaggio, e che però volle stringersi loro in amicizia, come lo doveva un gentiluomo, non siquisse poi di se stesso, non che maraviglia di tutti in parentela. Poche trovatisi ambulator in Roma nello stesso tempo, e con tutti il Pontificato di Paolo V di C. m. desiderando Francesco, fare di casa, e senza di chi potesse fidare, tirarlo presso, tutto promettendogli della sua natura inestinguibile e sincera, e compiendo allora a Gio. Battista il loro spunto di un soggetto così accreditato e servitico, fu facile l'unire insieme; il perché presa di comune comodità a pagare una casa di una sua amica comoda vedova la Signora Laura Gemelli, ch'aveva un' unica figlia Anna chiamata, non si trasse guaste, dopo qualche anno di servizio ad ultimare la zittella in consorte Francesco, che per ammorzare della madre di essa, s'opri in modo, ch'ella similmente a Gio. Battista si quassava.

È ben più vero che, come per lo più terminano queste cabale intermedie, quando loro più stretto uolo fu appunto lo scioglimento della confidenza e amicizia, ed un fonte non men prezioso di ruse e di ruse, come vera moglie ad intendersi nella vita dell'Alliani, poco godendosi di questo, e dell'altre sue fortune l'infelice Viola, fra egli amato in Bologna da tutta la nobiltà prima che da quella pastore, perché alla vista del disingere questi suoi parei aveva anche ingiunto il suono, toccando soavemente la chitarra, cantandosi dentro certe frottole ed impennate da se composte, ch'avevan levato dal suo rigido petto, e fatto crepare di riso l'arena volente e la malinconia, massime che di molti poemi e sacre era così esperto e pronto ch'altro non più bramavasi fra le onorate richianze di gente lieta, che l'intervento e conversazione del Viola, essendogli perciò grato a Signori Lasciava, ed in particolare alla signora Laura, che delle sue pizze prendeva un troppo volente gusto. Non si presto dunque videasi avanti al Pontificato il Card. Ludovico di essa cognato che di Gio. Battista fra gli altri richiandoli (che tante volte col Valerio, dimorava pure di quella casa e sempre con nuove galanterie l'avea presagio ed augurato) applicò al lito benedicere, addendoli altresì il Cardinal padrone suo figlio,

che però tirandolo questi presso e dichiarandolo suo guardabanco, gli assegnò non solo vantaggiosa provvisione e parte, che il le ancor provvedere a S. Suocera d'una ricca provvisione di cinquecento scudi ben pagati, ma perché contentarsi non seppe del lussuoso caldo di questa gran fortuna, e troppo d'appresso volle accostarsi al fuoco, arso restò. Non distinguendo da stato a stato, ed usando della stessa libertà che gli era pertrona, anzi grazie le munizioni, s'arrichiva di schiarire col padrone con uno spuntino molle, che appreso in contrario significato, e in rigoroso senso, non solo tale corrispondenza con un lusso cello, e guardo berco, che senti anche assai dal signor Sforza Compagnoni, scolar dell'Alliani il signor Cardinale avere male intesa la sua facezia, e starne estremamente sdegnata. Sorpreso perciò da una novità recentemente avvenuta, passò alla sua stanza, e posòsi in letto, pochi giorni poté sopravvivere ad una tanta condennazione d'azzurro e di azzurro, con valendo rivedere alcuno, ne bastando, come coniugiarono i medici più confidenti amici, ne parir l'istessa Laura Laura, a rimoverlo da un suo quassone e raccomandarlo, particolarmente avvertendogli, perché nel suo servizio ch'ella trattava, Sua Emmentia non esser così finto, ed esser stata una partita fallace, onde rimproverò per una partita appunto un partitello, con cui egli, dove partor dal mondo altri altera, che uolente larghi certa nazione, rispondendo che gli ingenero pure qualche cosa altra, curando questo il suo uolo.

Così intesa due più volte al suo seg. Commensal Baldi, già Maestro di Camera di Sua Emmentia, che aggiungeva la scienza di costui e il garbo, con che, veduto nobilmente, sosteneva talvolta per richiamo le parti di qualche nobil personaggio, o Principe, tornandolo poi questa situazione in modo e comparselle, aggiungendo l'Algarbi, parlare il Viola alla presenza con tanta franchezza, che era cosa di stupore, ne sapendosi capire che non fosse di linguaggio e umili bastanze, che non che ardito e convenivano con le notizie certamente inteso dal suo commensal Baldi, con gran fortuna in Architettura, Prospettiva, Disegno, e tanto più del Viola ben più grande che per altro non vi' termini mentecati di ciò, che ha per volta una esterne, e ch'è un'altro fuori di patria non come protetto non a principio; essendo troppo d'aver alle volte i racconti, per non dar ballaci le notizie che giungono d'altrove, quando lo stesso concede alle volte di quella medesima, che presentemente si mangiavano, e per così dire, si mappulano. Ma per tornare al Viola, che

fu sepolto con onorata pompa nella stessa Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, intervenuta l'anima sua d'ogni aiuto e suffragio, come già nel scrive il P. Frascati di quell'Ordine di S. Francesco di Paolo, e impuse di detta signora Silvia, al suo marito primordia; qui non mi resta far altro, che

referire la Vita che ne scrisse il Baglione, e l'aggiungerci quel tanto di più, circa l'opere sue, che il detto sig. Giribaldi mi aveva; sia tanto che più completa possa di quelle parti, con quelle di tanti altri quasi anche congiungendo, i miei difetti correggo, e più elegantemente ne tratto.

VITA DI GIO. BATTISTA VIOLA PITTORR

SCRITTA DAL BAGLIONE

« Tra li giovani, che furono allievi di Annibale Carracci, vi fu Gio. Battista Viola, il quale diede a far poezia in quella maniera del Carracci del naturale rapportato, e formati suoi belli; ne dispone per diversi particolari, ma in grande ne lavorò tra gli altri due nel giardino del Cardinal Ludovico, poi del Cardinal Pio, vicino al Trionfo della Pace, dall'imperatore Vespasiano anticamente edificato, suoi belli e naturali, a fresco lavorati.

Nella Vigna di Alessandro Cardinal Montalto tra l'Colle Viminale ed Esquilino dipinse un paese grande molto bello, fatto con quella sua maniera a concorrenza di Paolo Brillo fiammingo.

Come anche il medesimo nella Villa Aldobrandini a' Frascati fece alcuni belli paesi nella stanza d'Apollò, le cui tavole del Domenichino bolognese vi furono dipinte.

Gio. Battista Viola diede gusto alli pittori con quei suoi di far poezia, perchè erano formati alla maniera pittorica buona italiana, lontana da quella accaggione fiamminga.

Quando poi fu creato Papa Gregorio XV, Lodovico una volle egli più dipingere, poichè avendo servito con il Card. Lodovico. In di lui fatto suo guardacoba, e con lui si assisteva trattando mentre vivo; ma durò poco la sua buona fortuna.

Annalsand, e per la troppa fatica, non essendo avvezzo a quel negozio il quale avea gran travaglio portava, o come la si fare, in pochi di terminò la vita dentro questa città in età sopra di anni cinquanta alli nove di agosto 1622. — anni d'età quarantasett, stando la predetta sua nascita.

Discepolo prima, poi concorrente del Viola fu

BARTOLOMEO LOTTO, che nella stessa bottega ove faceva l'orato dipingeva anche paesi molto belli, nel gusto Carraccesco; la di cui casa nel Borgo di S. Marino da lui

stesso vedesi di bei alti effigiata; e che morto sotto l'armi sua affine alla Chiesa, si vide con nuova bellezza rivedere il nome in vetri tagliati, l'ultimo de' quali era: *Or sita pariendo ne' supernis scannu*. Similmente suo allievo fu il

(1)BBB (1) dalle frutta, detto il Gobbo de' Carracci, singolare in esse, come si vede in tante stoffe ove si conservano suoi quadri tenuti in gran stima e riputazione.

Dichiaro poi meglio le suddette opere, e vi aggiungo il sig. Giribaldi ciò che segue, cioè al suddetto giardino del sig. Card. Pio, oggi provveduto dalle anille institute dal P. Garbata Gironta, in vari luoghi ove terminano tali opere del nostro paese a fresco di varie grandezze dove ne sono di vetri palmi in circa, e di simil larghezza, ed altri di otto e dieci palmi; e nella camera o sala del palazzo di detto luogo un fregio con scomparto di singolar bellezza e d'ottima conservazione, stimolamenti da tutti i professori dell'arte.

Nel cadavere in mezzo al giardino del principe Ludovico, in una delle facciate, un paese fatto a concorrenza di tre altri: uno del Domenichino, uno del Brillo, e uno del Guercino da Cento; si come molti se n'erano a olio di varie misure, quali furono comprati, con altri del detto Domenichino, a nome del re di Francia, acquistati appunto nella città delle pitture da Sua Maestà Cattolica di cui avere dal re compendiarono Monseigneur Jacques.

Nel resto a mezzo il giardino del già detto sig. Card. Montalto, oltre i due (non l'uno solo) paesi grandi, a concorrenza del Brillo, due grandi a olio con le figure del sig. Francesco Albani ed altri, in particolare uno ove rappresentasi la festa solita farsi il primo giorno di Maggio, con quantità di fatiche, di baruffe, innumerate di popolo; ed altri in altri luoghi, levati tutti a rigoroso

(1) Morto in Roma di circa sessant'anni sotto il Pontificato di Papa Urbano VIII. (Bibi.)

prezzo da gl' ultramontani, come può ben attestare, dice egli il Sig. Grimaldi, averne veduto molti in vari gabinetti di que' signori, senza li tanti nel palazzo del sig. Card. Mazzarini, allora che si trovava in Parigi a' servizi di quell' Eminentissimo, terminando la sua compiuta lettera con stretto ragguaglio delle sue fortune, anzi disgrazie, e della sua morte nella guisa che sopra si disse, e di più aver egli, il Viola, lasciato due figliuoli *post mortem*, da un lor zio (cioè fratello del morto) a tal effetto andato a Roma, presi e condotti in Bologna.

Di Sebastiano Galanini e sig. Elena Zenzini, persone molto onorate, sotto la Parrocchia di S. Maria Maggiore, in una casa loro propria, alli 12. novembre 1577 nacque

BALDASSAR GALANINO, che non so per qual cagione detto degl' Aloisi del Baglione, e primo di lui dal Morelli nel funerale di Agostino Carracci, e che impiegatosi in principio alle lettere, avanzatosi in esse, mostrò altresì grand' inclinazione alla Pittura, che però, per convincerlo, lo mandarono i genitori da' Carracci, co' quali correa qualche parentela per via di detta signora. Disegnò egregiamente e colorì anche meglio, onde quando di sua mano si vegga e si ammiri la non mai a bastanza lodata lavolina della Visitazione della B. V. a S. Elisabetta nella chiesa

della Carità, bisogna piangere e commiserare un sì gran talento così poco riconosciuto, stimato, infelicemente perduto; mostrando in quest' opera, più che nell' altra ancor sì bella nella cappella Mastri entro la Chiesa dell' Osservanza (1), e la dipinta nel famoso cortile di S. Michele in Bosco (2), a concorrenza di tanti altri, quanto facilmente avrebbe egli superato ogni altro seguace di quella gran scuola; essendo prevaluto a molti di essi in giustizia e leggiadria: ma invogliatosi anche egli di passarvene a Roma (3), nè potendovisi mantenere, spronato dalla necessità, e solleticato dalla facilità (massime essendo egli di deboli forze e di poco coraggio) si diede a' ritratti, che se paragonarsi non devono con gl' inarrivabili del divino Tiziano, poterono forse stare a fronte di que' di Bartolomeo Passerotti, di Sulpizio Gaetano, del Monte Cremaschi, dell' Arantoldi, del Moro, del Solerio e simili, lasciando quelli di Fedele Galizia, di Lavina Fontana, dell' Anguissola, che sono teneri sempre e galanti, là dove si diletta egli dar ne' suoi maggior forza, più tondo e rilucio; non contento di quella simiglianza, nella quale solo si fermò l' antico Demetrio, ma volendoli d' un bruto maneggio, quale abbian noi dopo veduto in un Vandicbe, in un Giusto. Ecco ciò che ne scrive il Baglione.

VITA DI BALDASSAR GALANINO, PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

« Ma tempo è di passare a Baldassare Aloisi, detto il Galanino, bolognese, il quale da giovane venne a Roma, e da se diedesi a far de' ritratti assai bene, simili, e a buon prezzo condotti: e dopo la morte del Cavalier Padovano, egli acquistò buon credito, ed ebbe gran fama.

Tutti li ritratti, che occorreano per questa città sì di donne come d' uomini egli faceva, e particolarmente v'è quello del Sig. Ottavio Tronsarelli Romano nobile, e famoso poeta, da lui con gran maniera condotto; e tanto in giustezza, quanto in picciolo con amore, e egregiamente li ritraeva.

Dipinse anche quadri grandi per fuori di Roma, come parimente per dentro alcuni dei suoi ve ne sono. E nelle Chiesa di Gesù Maria al Corso da Carlo Milanesi architettata, ove stanno Frati Eremitani riformati di S. Agostino, sopra l'Altar maggiore il quadro a olio dell' Incoronazione di Nostra Donna, e Regina del Cielo Maria, dicono esser di sua mano, assai bene, e diligentemente concluso; ed è di nuova invenzione.

La pittura è mola poesia, della quale è l'anima l'invenzione; onde come questa fa chiari i poeti, così anche rende famosi i pittori, e senza essa le pitture non sono mule, ma morte poesie.

(1) Ora nella P. Finasciata, rappresentante la B. V. col Bambino e due Angeli sulle nuvole; e sono li SS. Gio. Battista e Francesco d' Assisi oranti. (Edit.)

(2) Ora mai, come le altre, perdute; rappresentava quando Valeriano si fa integrare la strada per rinvenire l'ascoso S. Urbano Papa. (Edit.)

(3) In Roma fece quello del Cav. Marino allora ritornato di Francia, e fu l'anno 1623. e quello in è che il Marino mandò a donare al Conte Andrea Barbessa, e in casa Barbessa oggi ancora si trova, e per de' Carracci. (Zi.)

Balbassar Alami, detto il Galanino, era di buon umore, di natura pacifica, e aveva gran gusto e ragionar di cose di virtù, e se Dio gli avesse conceduto più vita, avrebbe fatto opera. Ma essendo vecchio d'anni (circa una terra, senza poterla trar rimedio nell'anno della peste universale 1638, all'improvviso se ne morì; e andò a vedere il Dio della sua salute.

Lascio l'Alami bilingue figliuoli maschi, e femmine, e benché egli non fosse esempio di loro, e d'entrate, quando non furono l'acquisto de' suoi uolenti, per far loro spendere le vite e in Roma, sotto il Santissimo Regnante, ebbe sepultura.

Io qui a più non mi estendo, lasciando ch' altri di quelle parti ponga la luce in questa storia che a lui tocca, e con sicurezza di verità, che con congetture di Ragione, dimostrando meglio, ed ampliato, in una più compiuta informazione, faccia anche vedere il tanto dovuto degno tratto dell' erigente suo parente. So che tra gli altri ebbe tre figli maschi un Domizio, il quale a che attendere non mi saprei dire, e un Vito Andrea, e un Girolamo Carlo, che attese alla patria, essendo quest'ultimo in età di trent'anni; e sarà quello forse, che mi racconta il Colonna, vero o non tempo disegnato a ben d'intendere, ma sempre aver dato un conto letto, e legittimo che di ciò avvertendo, e al sommarlo conghiusandolo (altre particolarmente, che trovando egli in Roma col Metello a dipingere la Sala dell' Accademia. Spedo, mostravo loro una Noce, che tagliata con la falce le pende al suo arco da un vilan cavalcato, e dove tutti convenivano con la bocca in terra) tutti rispondeva: *Vedete Sig. Angelo Michele, non bisogna aver corra di questi arcuati, e bisogna a poco a poco avvertirli: perché fate quanto volete, bisogna al più morire.* Su ch' ebbe loro fermate, e ch' una di esse divenne avvertimento comune del suddetto nostro Sig. Gio. Francesco Germinelli, del quale, come non posso scrivere i pregi e le lodi, per non aver niente, e per più degnamente, mi riferirò al già suddetto sopra Sig. Bellini, con non poco piacere la voce la grandezza in avermi cortesemente favorito di molte notizie, fra le quali d' importantissime potrei ripetere sempre la conferenza di quel tanto del Venero tanto possiduto nel margine per mano del detto Agostino Caracci che con tutta prontezza, corrispondendo cortesemente ancora all' ordine del Signor Dall' Emilianina. Sig. Card. Ludovico, da me discretamente supplicato allora, che non per altro, non io ben dire, riposa in Roma, mi fece nelle mani, e quale prezioso libro io già annovero fra la più ricca suppellettile della Vigna Ludovica, poi

passato alle mani del detto Girolamo Carlo Alami, come dalla sua propria sottoscrizione, e finalmente del detto bravo pittore oggi posseduto, e come una cosa veramente costodita.

Tra tanto perco molte cose, che dall' istesso Sig. Colonna più volte raccontate: bene della sua natura, e condotti qualche indizio somministrarmi avrete potuto. Che avendolo e per egli quest' uomo a veder questo lavoro la quadratura di della Sala Spedo, non a tutto principata a loro venne Roma, che improvvisamente tagliandosi loro di vita senza altri altri potissimi, restò bene egli, ed il Metello mortificato, come che delusione di qualche inavvertenza, o mancamento di quella andata egnite, una che altre volte, e dopo scusandone poi con essi loro, raccontava, come questo era un tagliare a vista, che quando giungesse la detti ora bisognava volare a pranzo, altrimenti sarebbe egli morto. Che intanto perco da una tale la mattina ancora con Stefano della Bella, che in tal tempo trovavo anch' egli in Roma, lasciando questi a compiere all' ora determinata, quella sopraggiunta, ch' era lavoro, era stato a tavola solo, e postosi a mangiare, con gran rumore, e dispetto di Stefano, reso poi di tutto capace, e raccontando. Avergli raccontato il Sig. Guido di quest' uomo poi come, ma in particolare, che andato a dipingere in casa di Monsig. Merloni, veduta certa cappellona attaccata al muro, aver dato in tale modo e inordinato, che non che Monsig. non lo compiacque, staccandola, e dannandogliela, non stette mai bene, e l'istesso aver fatto di certe stecche di legno, che a quel Prete spaccava un forchione, raccogliendone perciò qualcuno, e come una persona particolare a casa talora il mostravano, con dire, che troppo fossero pitoriche quelle vene di legno. Che abitando egli allora a Ripetta il Sig. Guido, una sera nell' ora di notte sentendo grati, che fregavano le mani al muro della sua casa, per trovare a tutti in quello scuro la porta, non a tanta quella ebbe tempo preso, e all' improvviso aperta, che sentì esser Galanino, che pregandolo ad alloggiar quella nel notte e lui, e un suo camerata grato allora allora da Napoli, non a poco l' ebbe fatto padrone, che lo vide entrar dentro con due lucchini, che portavano addosso una cassa da morto, entrò un suo figliuolo che dalle delizie della bella Portenope era ito a cercarlo, come a più sperare, le imprecandoli, ed eterne del Porchione, avendo quella la graziosa camerata, che senza più parlare tanto tutta la notte vegliato il Remi, sopralto dall' appannazione d' un tale accadente. Che regalato un giorno da palazzo, quanto dirò

pittore, come spesso avveniva, di duo' grandissimi piatti reali di vivande degne del luogo di dove partivano, e essendo giunte tardissimo, e dopo l'ora del pranzo, trovandosi tuttavia egli digiuno, posto fuori gente a cercare i duo' belli umori, e fidi compagni, il Galanino, e l'Viola, nè potendoli trovare se non presso i vesperi, scusandosi l'uno, e l'altro aver già pranzato, e lentamente alle lor case, che altro però non avrian fatto, che assidersi con esso lui a mensa per starlo a vedere, e larghi anco a toccar via, fino che i cibi erano anco caldi, si misero pian piano ad assaggiarne, e senza d'altro se gli posero attorno, non mai dipartendosi, sino che nettati col pane non avessero i piatti, levandosi in ultimo in piedi, e supplicandolo a condonar loro se non l'avean potuto servire di proposito; che un'altra volta si sarian fatti onore, trovandosi già pieno prima di rotture, che però le loro leggi, e condizioni nell'andare con altri a pranzo tre erano, che allora per sempre gli notificavano, cioè: esserne avvisati

la sera antecedente, non mai parlarsi a tavola, nè rimandar piatto indietro che non fosse voto essendo questi li statuti del Galateo di Cuccagna, l'che detto, e fattogli due volte profondissima riverenza, se n'andarono, forzando Gallo, che si moriva del risa, a far loro un eucornio, come a veri imitatori dei Carracci anco in queste, e simili parti, che m'impongono il silenzio, per non troppo dilungarmi stancando il Lettore, che più utilmente potrà vedere la degna menzione, che ne fa il funeral di Agostino, e nell'Apollò del Tronsarelli, uno spiritoso madrigale lodante il suo ritratto fattogli da Baldassare da Bologna, al quale faranno gloriosa Eco altri d'altri autori, da' quali vennero essi celebrati talvolta e lodati.

Il ritratto del Galanino (1) (in luogo di quello del Viola, che mai si è potuto trovare) lo ricatato io al meglio ho saputo, ma certo con total simiglianza, da quello che di se stesso ei fece e mandò a Bologna a' parenti, che cortesemente me ne han favorito.

(1) Questo Ritratto è posseduto dal Sig. Conte Cay. Cammillo Grassi. (Edit.)



DI GIOVANLUIGI VALESIO

E DI

GIO. BATTISTA CORIOLANO, GIOVANNI PETRELLI
E OLIVIERO GATTI

ED ALTRI SUOI DISCEPOLI

Quanto maggiore talora fu il grido di quegli artefici, che più protetti dalla fortuna, che portati dal merito, si videro poi il doverli stimoli, tanto sempre minore divenne la loro fama col tempo, che scoprendocela per adulatrice troppo e fallace, la fece annubire finalmente, e tacere. Così vediamo per l'appunto esser avvenuto a Giovanluigi Valesio, tanto più che visse amato da tutta la città, riverito da ogni virtuoso, protetto da Gran li, e celebrato dalle più dotte penne, e poi dopo morte in così poca venerazione e stima, che, se non che ucciso ne' suoi bei rami pur vito si legge, periva affatto il suo nome. Fu figlio di un soldato spagnuolo, che licenziato dal presidio, che manteneva allora in Correggio la Maestà cattolica, si trasferì a Bologna. Attese ne' suoi primi anni alla scherma, istrutto dal padre, ed al ballo, e vi s'impraticò di modo, che poté aprirne col tempo pubblica scuola, ove allestandola altresì col suono del luto, che mirabilmente toccava, ebbe il concorso di tutta la nobiltà; ma come lieto troppo e galantuomo, molto in ciò affaticando, e poco ricavandone, risolvè di ritirarsi col fratello per nome Erasmo, che in una di quelle stanze sotto le pubbliche Scuole ne guava di scrivere con gran frequenza, for-

mando un carattere bellissimo e di buona maniera. Partissi dunque fra di loro già uffici, o la fatica, attese Erasmo ad istruire gli scolari, dando loro l'esempio, e Giovanluigi a scriver privilegi per que forestieri, che ornati del grado dottorale, ne volevano in tal guisa con loro stessi la fede, poi allora da essa gradita, che di lor' fregi adorna, non meno all'occhio colla vaghezza de' colori la vista, che colla sostanza del contenuto appagasse l'udito.

Occorrendogli perciò l'aver ricorso a' pittori, e con essi loro partirsi il guadagno, pensò il modo di far da se solo, e tutta ritenersi la mercede: il perchè datusi ad imitare altri già finiti e compiuti, e nell'istesso tempo ad applicare al disegno, s'introdusse da Lodovico, che riflettendo all'avanzata sua età di trenta e più anni, gli accorciò i principii, e gli facilitò lo studio, quello solo mostrandogli, e ad intraprendere esortandoli, che bastare a ciò gli potesse. Conserva nella sua superba raccolta il Serenissimo Signor Principe Cardinal Leopoldo di Toscana quei draghi di penna, que' leoni, quell' aquile, e simili animali tanto graziosi, e ben fatti, che a tale effetto a lui disegnò Lodovico a principio, e vogliono ch'altri n'avesse il Agostino,

onde mai i più belli si videro di que' del Valerone, allora mancava, che non contento del disegno, passò all'intaglio; siccome in fine non fermandosi nel maneggiare, s'avanzò al dipingere. Ma vaghe il vero, che quanto operando al tavolino, ebbe pochi pari, intorcando al trepido, tanto addietro o avanti; altra cosa riuscendo la minutura, e 'l taglio, ove erca diligenza e leggiadria basta, ed appaga, oltre la pittura, ove un gran fondamento e risoluzione si ricerca e si vuole.

Le sue più risonate fatture vogliono dirsi due soffitti nelle stanze terrene del casino già de' signori Fatti, presso le prigioni dell'arcivescovato: il tanto gradito ornato alla memoria di S. Carlo nelle pubbliche Scuole in capo al primo ramo della scala de' signori Longhi, quelle Venti sul poggione nella facciata Pandolina, e tre cassoni entro la casa, quelle che sono trasportate entro il fregio della sala de' Signori nel parlamento di sopra del Card. Legato, il martirio di S. Barnaba in S. Nicola di S. Felice nell'altare de' Frati; il Cristo flagellato nella Sagrestia di San Pietro, nelle quali opere tutte, per grazia, sì soavi, e sapienti dire, quale altra parte mirabile fuori d'un certo vero e di una leggiadria più opportuna da ammirare, che da pittore in se contengano. Pure intrepido sempre e festoso giovisse dell'aver lavorato di una eccellente fortuna, andava sostenendo e lodando, coll'orgoglio di un ben agguistato discorso, forse appur le sue cose quelle che per se stesse non erano, e col qualificar l'affetto di tutti, co' buoni tratti, e con due acchiava la ragione e si comprava l'idea. Protetto da non parziale, anzi con un debolissimo S. Serafino, da esser ad ogni modo celebrato per la più bella pittura che fosse in S. Caterina, pure in a fronte del S. Giorgio di Luchino, del Battista di Annibale, del S. Vespasiano del Guercino e di tant'altre di bravi maestri; e per dar a credere almeno a se stesso, se non agli altri, d'aver meritate di un tanto posto, si pose nella Chiesa de' Mendicanti di dentro tra uno dei più bei quadri che mai facesse Guido, e 'l più maraviglioso che mai pingesse il Caravaggio, con la sua Vergine a due e i laterali a fermi nella Cappella de' Spiriti, con due altri, che se per parte sua si accorressero e si vergogno, qual volta tra l'eccellente baldanza di sì eccellente pittore veggio posta anche questa e frammischata. Se quel lavoro, che con grand'opporo ad ogni modo, e molt'utile fece a Gerusalemme, ora condotto da un Prete, che abbatteva in Bologna, con lui si strinse in una insuperabile amicizia, per farsi anche un'altra grand'opera di un Giulio Lanfranco, che poi fu allegato al Morazzone, bravo

pittor milanese, non fosse a noi sì lontano; se dal tempo, che lo va correndo, ci fosse lasciato ben discernere il lavoro fatto in compagnia di Gasparo Pannotti nella facciata del Palazzo del sig. Marchese Guido Rangoni in Modena, accorrendosi appena i giganti attorno la porta murata, ma poi il gioco del puttano nella gola, e la Drita Vergine entro un nectro. L'istesso forse divenuto un più poi se non anche in pochi la trina, che dispone nell'Arca di S. Domenico, che Monsig. Vicelegato di allora volle a tutti i modi ottenere per lui da que' RR. Padri, escludendone il Tiorio, al quale era già stata data ma venne ella una notte cancellata colla calce bianca da que' Padri, con mortificazione di quel Prelato, sorpreso e disuso del pittore, che comunque l'accordo, che aveva aver un dovere, quando picciola non fosse, nella ottima, da tutti commendabile irriso e bizzarria.

Io non so poi se parlo a Roma, maggior non divenne, quando io non vedo, che più bell'opre dello sopra memorate ora facciano. So che vi parlò poco la stessa fortuna e quella di poi, che da se fabbricato si avea allora, che introdotta dalle sue memorabili qualità ed amabili maniere alla servizio co' signori Ludovici era divenuta il favorito di quella casa. Indoleto oltre modo la Contessa Laura Albertini, moglie del Conte Orsini, d'ogni arte di ricami e lavori, era sempre attenta a trovarli per disegno e tracci, ed egli ancora andò poi che di buona voglia i comandi adombratamente in cui la servizio non vide, ma alle ricamatrici stesse che teneva in Palazzo quella virtuosa Dama, mandava, per la cappata delle vite, e lo sconsiglio de' colori, ed assente, che tornato dalla fetura sua Noviziatura in Salerno il cognato di suo, già fatto Cardinale, os'era lo vno Prelato, Arcivescovo però di Bologna, e perciò dalla stessa fatto mettere subito in pochi un appartamento abitato di una stanza di ricamo per una Signora Illustrissima, anzi per Sua Santità riprendeva il Valerone, alludendo perciò nel disegno che se fossero ben tanto bellissimo, al futuro Pontefice, con una scortezza e ballozza come se era bene stato in un potere, e s'avesse avuto obbligazione in forma camera. Così in per l'appunto, perchè non si fosse morto Paolo V. in tutto già Campese, portato al meglio di peso da Borghese, per opera de' Medici in cui contrarii agli Estensi ed alla natura modenese, che fu posto in Luchino e adorado Pontefice, consigliò gli altri francamente presaglio e promesso il toco Duca, nel partire per la via di Firenze al Cardinale, e al Cardinal Sovelli Legato, che nel partire con molti di Bologna

e quella volta, ebbe pubblicamente a dire, tendere seco il trono Papale.

Giunto la notte alla patria, come tutta la nobiltà corsa al Palazzo de' Ludovisi a congratularsi col Conte Orsino fratello di Sua Santità e Conti suoi figli, così affollati si videro tutti gli altri alla casa del sig. Lucrezio, pittori, poeti, dottori ed altri varii, che quanto l'avanti sempre accorrevano e convenivano per nome de' Principi tanto allora si calleggiavano di vedere a' loro giorni nella sua palazzina moltura la vita e pristino il merito. Non fu intanto vana la loro aspettazione, e l'augurio, perchè condotto vero a Roma dal fratello di Sua Santità e da impati, prima il studio degli anni nella ingenua forma, che di tanto scritto di Bolognese nella vita, che di questo pittore intemerato, e coll' altre dir fuori, che che.

Essendo stato un virtuoso, che da uomo già fatto volle apprendere la virtù del disegno, e in Bologna, sua patria, a quella lodevole opera diede principio sì, che in breve divenne buonissimo maestro a ogni coloritore (1), e particolarmente soleva egli fare bellissimi disegni per carte matinee, che dimostrarono la rappresentazione, ciò non dovea tacere a' meriti della fama.

Qui questi fu Giovanni Valesio, il quale era venuto negli studi delle buone lettere, e principalmente nella segreteria, nel qual officio servì l' Eccellentissimo Conte, poi Duca Orsino Generale di Santa Chiesa, e fratello di Papa Gregorio XV. Ludovico, e dopo il Cardinal Ludovico nipote del Pontefice, ed anche il sig. Principe suo fratello.

Che la signora Ludovica gli aveva dato in cura il bene del giardino con il Palazzino e tutti gli abbellimenti di quel luogo, e non solo i arbori adell'edi, ricco arredo di seta, d'argento, d'ori, ma d'altre preziose cose, come di statue, e d' eccellenti pitture da famossissimi maestri operate, e l' Valesio in custodia le teneva; ma già furono gli arti di Bellissimo.

Che dipinse in quel Palagio alcune stampe con diversi capricci di puttini in fresco coloriti, e con altre sue invenzioni, e che a quei signori donde questi bel anello fece diversi cartoni per farne tessuti, arrivando se ne sono volute con occasione di varie feste in S. Lorenzo in Damaso, allora che il Cardinal Ludovico era Arcivescovo.

Che fece nel chiostro della Minerva (come si vede) il ritratto naturale del Pontefice Pio IV. e figurata la battaglia navale contro il Turco, assai comune, ed anche in questo medesimo Chiostro quella di Donna annunciata dall' Angelo, con Dio Padre, Angeli, e puttini in fresco assai vaghi e franchi; e in quell' altro lato la Religione, che tiene sotto di se l' Eresia assai buona figura, pure o fresco operata.

Che nella Mudrona di Costantinopoli colorì la Cappella vicino alla maggiore, alla man destra dedicata a S. Nicola di Sirina, la quale sopra il quadro dell' Etere a due e effigiata con Angeli, e due lati sopra due altri quadri pure della medesima Santa, ed anche sopra dipinse la volta a fresco con Angeli e con puttini.

Che quest' uomo si dilettò di far disegni, per intagliare in rame; ed assai belli e granati li formava. Ed oltre alcuni buoni frontispizi di libri, ultimamente impressa co' suoi disegni, e con opera di acqua forte la storiella del libro dell' Etere, che vanno in volta sotto nome del sig. Antonio Bram.

Ch' ebbe il l' a' erio bene gusto alla pittura, e mandò fuori in stampa alcuni suoi componimenti come la Creta, e la Raccolta delle Rime nelle usanze degli Arcellentissimi sig. Ludovici, ed altre cose che per brevità tralascio.

E che finalmente Giovanni, con l' occasione di quei del giardino faceva di vari disegni, onde ne divenne prodigioso e famoso; e volendo sfornare la natura, se annata di maniera che ha in Roma di sto anco fresco, sotto il reggimento di Urbano VIII Pontefice, rese l' anima a Dio.

Con viene il Baglione badando anni più quell' age che vedeva di Gio. Luigi in Roma, di quello che a lui da l' animo di loro, troppo simbolo di non lavorare portato da ingenuità affanno in questo suo Vite, ma dire con ogni schiettezza e libertà con che tanto, ed in ciò con tanto, per non dire ostentato, che tutto potendo credere le tali, che per altre sue pitture manifeste venne egli a ricevere dal Marini, come più stato effetto di gran benevolo e fare di gran obbligazione verso il cortese amico, che di un gran merito del pittore, con anacore del cinquecento lungo che loro per quattro volte gli die quel gran gusto nella sua Galleria nella seguente forma:

(1) Nell' Oratorio di S. Maria della Vigna in Bologna si vedono un dipinto del Valesio rappresentante La Morte, che opera di un' età di pochi anni, l' altro da un' età di forse, con figure tutte (Lib. I.)

Cloto che fila, di Giovanni Valesio.

La bella Cloto, a cui de la tua vita
 Pose VALESIO in man lo stame Amore,
 Fedele amante e nobile pittore,
 In immagine viva hai colorita.
 Onde menar' ella di torrenu ordita
 Fila la morte al tuo tradito core,
 Tu di gloria immortal, d'etern onore
 Torci al bel nome suo linea infinita.
 Da lei cred' io la qualità prendesti,
 Po ch'è un sembianza in fragil tela chiusa
 Vive in vista de' miei color celesti.
 Son di quel filo stesso, ond' ella ha in uso
 D'insuper vite i lini suoi contesti,
 Nè vale il tuo pannel men del suo fuso.

Adone nascente, di Giovanni Valesio.

Del bell' Adon che nasce
 Odi i vagiti, o Dea Ciprigna, appresta
 Di rose al caro parto e cuna e fascia,
 Ma lagrimosa e mesta
 De la tomba funesta
 Apparecchia al feretro anco gli onori.
 Con inchiodi e colori
 Celebrar del tuo Vago è dato in sorte
 Al VALESIO il natale, a me la morte.

Apollo che insegna a sonar la Lira a Bacco, di Giovanni Valesio

E chi spacio canoro
 Non prendera dal calice fecondo?
 Beccò lo Dio vermiglio e lo Dio biondo,
 Che confondon tra loro
 Con la vite e l' alloro,
 Il tirso e'l plettro, e la vendemmia e'l canto
 Cantiam, beviam intanto,
 VALESIO, e di furor doppio ugualmente
 Ebbi il core e la mente,
 E di Bacco e di Apollo
 Portiam la tazza in man, la cetra al collo.

Orfeo ammazzato dalle Baccanti, di Giovanni Valesio

Trasse le piante e l' bosco,
 Mosse le pietre e l' monte,
 Tolse l' ira a le fere, a gli angui il toco,
 Placò l' ombre e le furie in flegetonte,
 Ed or del fementale ebro drappello
 Su l' Ebro ucciso giace,
 VALESIO, il cantor Trace,
 Mercè del tuo pennello
 Vie più crude le donne esser discerno,
 Che le selve e l' inferno.

Che poi per lavargli con l' adulatione, e
 coltivarlo con la lode, onde con la stessa fa-
 cilità, con che insinuatosi nella grazia di Lo-
 dovico prima, poi di Giulio, di superbi pezzi
 a sì poco costo gli era sortito riempire il suo
 Museo, tanto si desse a lodarlo anch' egli Co-

sare Rinaldi, vedasi s' esser possa, che dalle
 seguenti sue lettere stampate fra l' altre del
 primo tomo si ricavi, o se troppo rigoroso io
 mi sia e sofisticò.

Al sig. Giovanni Valesio.

Dalla frequenza delle mie visite cono-
 scera vostra signoria, quanto mi piac-
 ciono le sue pitture. Io vengo per vedere
 la bellissima Cleopatra, e per sempre ch' io
 la miro, sempre temo che quel pestifero
 serpente ch' ella tiene nella sinistra mano
 non mi s' avventi, e temo ch' ella veden-
 dosi interrotto il fiero proponimento di
 darsi morte, meco non s' adiri. Io vengo
 dico, per vederla, ne posso astenermi da
 ingordamente desiderarla; non ardisco dir
 l'originale, che è di padrone illustrissi-
 mo a cui devo ogni riverenza. (Era que-
 sti il Caril Barberini, Legato allora di Bo-
 logna, al quale ne fe dono), accompagnandola
 con i due sonetti che si vedono stampati nelle
 sue rime) ma sibbene una copia c' abbi a
 perfezione dalle mani di V. S. a cui deb-
 bo ogni lode. Le mando la tela per mag-
 gior espressiva del mio desiderio, e per
 levarmi la continua suspitione che quel
 maledetto animale non m' offenda, di con-
 tinuo porterò meco qualche anti-buto con-
 tro il veleno; così potess' io schermirmi
 dalle lingue de' maldicenti, Aspidi più
 crudeli dell' Aspile Chelidonia, e le ha-
 cio le mani. Di casa il dì 4. di otto-
 bre 1613.

Al sig. Giovanni Valesio.

Lucrezia e Cleopatra sono ambidue pit-
 ture di V. S. ma qual di loro prevaglia,
 varie sono le opinioni, perche vari sono
 gl' interessi. La violata Romana, che dalla
 contesa del furore è stata costituita per
 ornamento alle mie stanze, più mi sta nel
 cuore. Nella mesta Egizia ammirò l' arte
 e la considero come cosa bella, ma come
 destinata ad altri non la desidero. Que-
 sta avvelenata dall' Aspile ci offre una
 fiera recita d' Amore, e quella trapassa-
 ta dal ferro ci rappresenta un' estrema
 gelosia d' onore. Così potess' io onorar
 V. S. con un Encomio che la rendesse
 gloriosa, come ella favorisce il mio Mu-
 seo con un presente che lo fa riguarde-
 vole: ma concedate il sig. Idilio lunga e
 felice vita, che lunga e celebre fama non
 può mancarle. Di Bologna il 20. di gen-
 nario 1614.

Al sig. Dottore Giovanni Capponi.

Il concetto di V. S. Eccellentissima ce quando V. S. se n' andò per suo diserto alla scuola del nostro sig. Valesio, facendosi mostrare la sua Lavinia, che armata di ferro e fornita di mal talento sta per uccidermi l'arn padrone, con quella mano che dottamente scrive, pietosamente la soccorre, che non mi sarebbe di gusto vederla uccisa o sanguinata. Ben dovei dolermi del pattore, a cui s'è dato che la pungesse in atto di volersi ferire, non dico che la formasse tale che potesse ferirli; ma egli ha superato l'arte dandole spirito e molto, forse per il rampo a V. S. d'aver un atto caritativo, o di privar quel l'infelice dell'armi, prima che uccida, o di guarirla dopo che si sarà uccisa: medic' eccellente non meno che gloriosa poela. Di casa il dì 3. di gennaio 1614.

Scartava in tal guisa col Capponi il Rimando, perchè passavo tra l' medico e l' pittor una strettezza benevolente: e a egli uccide che quella a questa tutta vera cospicua. Interpretatola anche per ogni sollecitudine e diligenza dell' opera come di altre lettere di quell' uno che dell' altro person di me e che insieme, chiaramente apparessi: uccide qui non un regitator (che la bisogna in avere che di lui non fatta nel fare di Agostino, era con detto persona così advenuta di virtute qualità e bene intendente di diverse professioni, che senza dubbio ha pochi pari) tant' altre cospicuzioni che in lode di questo virtuoso a vedon fuori, come a dire nella parte mediana delle rime del Mago il moltiplice in lode di una Vite da lui dipinta, nella Pallade del Trociscello per una sua pittura dell' Anconitide. Nell' Epistole Franche del Bruni, nella dedicatoria di Venere e Adone al Ca. Andrea Barbazani, Nella prima parte delle poesie del Ca. Rinaldo Campeggi il sonetto al sig. Gio. Valesio pattore eccellente. Nella Polinca, poesia del suddetto dottor Capponi, i due Sonetti, per la sua ritratta propria e per quella della sua donna o amici. Ma non posso già più, nè doveri mai tacere la considerata menzione che di lui fecero fuori anche dell' Arte e quel ch'è più non come di buon pittore ma come di valente poela, i suddetti tre suoi confidenti

ed amici, cioè il Capponi, dando a lui come a tale nella suddetta Polinca parte dell' erudito suo viaggio, ed in quello della sepultura da lui veduta e recitata del Divino Ariosto in quel sonetto:

Vidi da te de l' Antonara Arno, ec.

Il Rimando a lui scrivendo e stampando nel suddetto suo primo volume la infrascritta lettera:

Al sig. Giovanni Valesio.

Tu' ha buon nome che non ha buona opera: di V. S. a trovano tutte due le parti: onde investigatone un gentiluomo Pavese, ha misurato con molti emblemi un disegno acuto ch' essa glielo intigli in Roma. Io l'ho uccisato e de' la periccia e de' la diligenza, che del valore egli è sicuro. Non so però che V. S. sia pittore anche e poela: uno della non mai sufficiente solata. Secondaria del viaggio glielo un far nota acuto che s' uccide al merito dell' uno, all' tenerezza dell' altro. Prepara all' intanto al peregrino lavoro, ne si parta dalla prescrizione nostra casa che non volesse uccider un poco più a lancia a vista il Pagano, che rapa con l' unghia il merito, per esser troppo vicino a Pillule. Ora che insieme con le muse fu sempre favorevole a V. S. Di casa il dì 17. di agosto 1613.

E finalmente il Marini che nella lunga lettera scritta a' due suoi contemporanei, se non concorrenti ogni del piccol Roma, l' Achillino e il Piru, e stampata avanti la Sanguigna, tra gli altri letterati di gran nome che si pregia aver preso la sua difesa contro la Stigliani e D. Ferrante Carlo uccide anche Gio. Luigi (1), così scrivendo: per pregio, che dal Cipriani del l'Idra, del Forteguerri, e dal Valeno e ora e fore degl' ingegni che di tua stia abbracciata la sua difesa contro l'altre equivozioni con si dote si parte, che non lo muove l'esser stato sindacato con altraggione e mordace esame dai fiscali della poesia, ec.

Ed era la sua grande che di lui sempre venne fatta non solo da signori e Principi ma da strema saggi e letterati gloriosando di vederlo aggregato questi a' loro concorsi, e di

(1) Contro la Stigliani non scrisse mai il Valeno; e poi quando il Marini scrisse la lettera all' Achillino e al Piru non aveva ancora la Stigliani scritto l'Idraide contro l'Adone, ma intanto monteggiato il Marini in una orazione del suo primario del mondo nostro scrisse bene il Valeno contro l'oscurità del conte Andrea dell'Arca con Ferrante Carlo in favore del Tomaso dedicator del Marini. Liberto poi piuttosto che poetico, ed io l'ho preso di me. (2.)

annoverarlo fra essi loro gli accademici non solo, ma di vantarlo per capo ed uno de' loro fondatori: i Torbidi ed i Selvaggi di Bologna; e non senza ragione, avendo egli scritto e composto in modo che può dilettere e piacere, se non per altro, per una certa dolcezza, per una tal qual vena naturale, corrente e pulita. Certo che se non incontrava in un secolo il più ferace e perfetto sì nella prosa che nella poesia toscana; ed in Bologna sua patria non avea a fronte un Claudio Achillini, un Girolamo Preti, un marchese Malvezzi, un Matteo Pellegrini, i Manzini, e simili, erasi per farsi più di lui conto. Compose la *Cicala* sopra memorata dal Baglione, ch' altro non è che una raccolta de' suoi sonetti, da' quali si son tratti in esempio i due che seguono.

PARTE DI BELLA DONNA

Eccì vago fanciullo, Alma gentile,
Parto di lei, che degnamente onoro,
T' appressi Amor la bella cuna d' oro,
Ch' altra terrena cosa è per la vile.
Delle Grazie lo stuol d' aureo monile
Te cirga, e di celeste alio lavoro,
Ch' avanza dal Mar Indo ogni tesoro,
Sol t' odora Vittù, che t' è simile.
Eccì, ch' onor già ti prepara il letto,
E fa Bellerose, che t' involga, e fasci,
E ti fa l' onestà coronata, e tucio.
Or sì felice, e glorioso navesi,
Perchè forma prendessi in sì bel petto,
E di latte sì bel ti nutri, e pastel.

SOPRA IL FIUME INDIANO

Quel dì, che sul Calvario il Redentore
Per darne vita in Ciel morte sofferse;
Fra il vivo sangue, ond' ei la terra asperse,
Questo nasce (pens' io) mirabil Fiore.
O come suol talor fervido umore
Produr fra dure selci erbe diverse,
Dal Sepulcro da lui pochè s' aperte,
Spuntò (cred' io) dal suo mortal sudore.
O pur dal Ciel, se il Cielo ha gli orti suoi,
Cadde il seme divino; o Cristo stesso,
Quando apparve Ortolan fanciullo a noi.
E qual si vede di sua pena impresso,
Tal da se lo ritrasse, e fin che poi
La sua pietà si rimane in uso.

Scrisse anche in difesa del Marini, come si è visto, e fece più volte discorsi eruditi nelle sopradette Accademie, di ciascun' anche Principe. Non si stamparono raccolte di rime, che non vi si vedesse il suo nome, e talor due volte, come poeta, fra le composizioni degli altri, e come intagliatore ne' frontespici avanti a tutti. Così appunto si vede in quello per le Nozze del Co. Filippo Aldrovandi, e Isabella Pepoli, ove avendo intagliato Amore e Imeneo, che uniscono e stringono insieme gli

eroici Nomi, applaudendovi l' Eternità, che ne accenna il felice successo, l' animò col seguente Sonetto.

Questi, che laeti son vaghi, amorosi,
Cari legami, e nobili del Core,
Che sotto fragil tel chiudoso ardore,
Ed han fiamme gradite in nodi ascosi:
Non son tormenti no, sono riposi,
Ch' ai fid' suoi dona benigno Amore;
E se tenaci sembrano di fuore,
Ne l' interno son placidi, e pietosi.
Tal degli Amanti suole esser la pace,
E dir ben può chi tal ardor sostiene,
Sovraffatto incendio è la mia face.
Così d' Amor avvinti a questa pene,
Isabella e Filippo, al piè fugaca
Di libertade in segno han le catene.

Così in quello che prepose alla raccolta da lui fatta in occasione delle Nozze dell' Eccellentiss. Padrone il Principe Ludovico, e così in altre.

In un libretto in ottavo intitolato *Applausi Poetici nelle Nozze degli Illustriss. Signori Filippo Muscati, e Giulia Rumi*, col frontispizio a bolino tagliato da Giacomo Lodi suo discepolo, e or è la torre Rumi con l' arme di Monsig. Rumi in mezzo, e sotto della intitolazione: a piè di quella un Leone col freno in bocca legato sopra la porta di detta torre, e tenute le redini da Amore bendato colla face in mano, e Imeneo dall' altra parte, e dedicato a Monsig. Rumi Vescovo di Bagnarea, oltre l' altre rime de' primi poeti di quel secolo, fra le quali il famoso Epitalamo del gran Girolamo Preti in ottava rima, vi si legge particolarmente di suo questo Sonetto:

FILIPPO, o s' a spiegar le glorie vostre
Giamaia mi condurranno smiche stelle,
Di voi, del vostro Sol l' opre più belle
Fia che l' pennel, la penna al Mondo mostre.
Vedrete allor cortese, e vaghe posture,
Sol per voi gareggiando Apollo, Apelle,
Onde se questa via gode di quelle,
Anco a l' Eternità poi si dimostre.
Ben avvertì, ch' a l' onorata inchiesta
Generoso ardimento a me t' accitò;
Men scusa anco per me t' adducea questa.
Dove non può il color l' inebriato arriva,
Doppio onor, doppia lode a me s' appresta;
S' avvia ch' io le dipinga, o ch' io le scriva.

Mandato a soprintendere al gran funerale di Papa Gregorio XV. nella Cattedrale di Bologna, ne diè alle stampe dedicata al Principe Nipote una compita relazione in foglio, ornata di superbi rami, fatti da lui eseguire sul suo disegno dal Gatti, dal Coriolano, e dal Lodi, già suoi scolari, quali tutti avanzò nel primo, che da lui stesso egregiamente al solito intagliato, pose avanti; facendosi anche in

tal gain, col paragone inferiore, apparir superiore, pronto (rispose al Capponi, che ne lo ripeté, dovendogli tutti et d'uno intagliare) a discostarsi co' palmari col portento della puerilezza, sulla quale vanno avverti i Principi, e perciò non avergli dato l'opera comparsa loro avvisi senza l'opera compiuta.

Perchè raccontavano poi tutte il Roselli, non meno che orrendo amico, e compuntissimo galante, esser stato sempre l'ammiraglio trincato cortigiano, non altra più studiando, che esser pronto i grandi, che presto anche si pentono, o si stuccano, vola dir egli, che guadagnare l'affetto di tutti; ch'esser cortese, scassar gl'impugn con accortezza, e fuggir gl'incontri con disavventura.

Prima forse in istampa di nome da Giustiniano Lappo, detto Giacomone da Badino, la marchese del detto generale da Papa Gregorio XV nel modo ch'ei l'avea prima disingnata con la testa, e bizzarra invenzione dell'usignolo Trivigno, che aveva graziosamente a terminarla, e compirla, mostrando con babilosismo ragioni quanto aveva egli retto il Valesio nella insula mutazione, contro anche le buone regole d'architettura, se non che agli Generali, e disse poco curarsi del suo granchio, quando a lui finalmente incata l'operazione, ora egli stato disarcato a tale effetto dalla Corte di Roma con tanto suo proscritto, e riputazione.

Scoperta la Trina, che dicemmo, all'Aren di S. Domenico, così deluso, e mal letto, più tosto che prendersene d'agosto, e mostrarsi mortificazione, se ne finga compuntissimo, e privandosi gli altri con una minor frastuono, che confidenza, ora egli il primo a muoversi di corsa con gl'intelligenti, e quel dell'arte, addossando tutti gli errori a quel Padre Archeta, e perciò mostrandosi loro un altro disegno fatto dopo, ed aggiustato con gl'ignoranti, dando loro a credere, le cattive voci sparire, esser tutte provenute da maligni, concorrenti, e malevoli col Viceréato suo protettore, e co' suoi PP. amandoli, per essere stato sempre tenuto in tutto il tempo del lavoro con stordito da un fierissimo dolor di testa, che non sapeva egli altro che esser si peggiora, che peria niente s'avria mai preso, donando anzi loro i colori. Trovandosi poi una mattina all'improvviso caporlato, tutto in che ne mostrava disgusto, ch'anzi accennando qu' PP. diceva loro, aver fatto benissimo a venire a quella rivoluzione, della quale ei stesso non s'arricchiva applicarsi, anche per sua riputazione, opera non avendo fatto mai con maggior avvertenza, e dignità. Fu anche il primo a aggiungere a' suoi, amandosi già precorrendo la comune voce, e l'augurio, non s'essere il meglio per futuro

tanto auspicio del Sig. Guido, pittor veramente pensato da Carlo, per far qua già Angeli e Glorie. Quando perciò il Roselli volle con tanto ostentato confidentemente di quell'affronto, un meraviglia di V. S. ebbe a rispondergli arditamente, che tanto parziale della sua riputazione, ma solo a parlare in tal forma, come uida a non sapere cui ch'è notissimo ad ogni altro esser stata questa una malignità del Padre Roselli, e del P. Lucatelli, che volevano che la facesse il Torini; e però per questo non era fatto. San bene che non come nasce queste malignità? non ha mai ella inteso, Sig. Cesare mio, cui che avvenne a' Doni perduta tanto bene a disporre una stanza nell'Imperiale del Duca d'Orléans, che gli avea chiamata a posta e collaudamento per far protetto di quel Principe, che non volle volere superati i suoi i ribelli del Ferraro, che per suggestion, e malignità degli artefici, battuto tutto a basso, e tutto rifare ad altri, anche medocri, col solo disegno del Genga parano? E poi che affronto? suggestion, ha egli affronto al Lucatelli, quando per farlo esasperare nell'aurale in lagnanza al nostro viceré Tibaldi, furono accostate, e battute a terra le sue pitture? Quando l'istesso successo a Fontenblau in Francia di quelle del Roselli, perchè le presagirono il nostro Primatice? Se volevano qu' PP. farla ridere ad un maestro di me, se anche ad un par mio, averi ben ragione di dolermene, di rammaricarmene, ma volendolo di meno del pater del Papa, di un Guido, al quale se mi confesso non degno di portar dietro i procelli, avrei tutti i torti a parlarne. E che è che per attaccarsi al migliore, non lasci anche il buono? Incurirebbe V. S. per Buono d'Antonio la Lettura del Furto, e questo poi per il Poema del Tasso?

Così dicono non indegnarsi egli giunto a Gravona, che quel Guidone l'universale fosse dato al Morazzone lasciato lui indietro, allegando l'istesso ragione, di non vedere per questo che ad uno di se maggiore, che tale può lo predica per sempre, tornato a Bologna, raccontandone maraviglie, ed esultando orribili, del che ripreso dal Lodi un giorno, perchè in tal guisa presso a quello venisse al abbassarsi anzi al alzarsi, rispose, mirando un toro di me. Era un toro detto che scaldava per l'ombra de' Grandi, che al Solo de' potenti, che un gran palo faceva crescere ogni poco di via, allegava l'affermato del Primatice il maggior rilievo che possa dare il pittore alle figure, esser l'appoggio dei Principi, e che quello era il vero sapere, che però bisognava renderlo affermativo chi potesse far del bene, donar qualche poco per farne molto. Quindi è che mai gli fu grave

regolar di una pittura, non meno che vietosi che l'ammesso e ne dicessero bene, signori e personaggi grandi che lo proteggevano ed all'occasione assai lo potevano. La sopra menzionata Cleopatra, di cui scrive il Rinaldi non ardeva di chiederle l'originale, ch'era di *Padrone Illustrissimo*, era un regalo per il Cardinale Matteo Barberini Legato allora di Bologna, lo stesso sempre praticando al principio de' tre anni con quell'altro simile gentile a pilazzan, e ben velato da' superiori, cui che bramava, niente, e chiamava il Rinaldi quel Cardinale *Padrone Illustrissimo*, non con maggior titolo a quel tempo onorandoci la Porpora, per non avere ancora spedita intanto l'Emmentissimo con tanta contraddizione ed asserzione del Cardinale Lodovico Ludovico, che comandato assolutamente a suo. Lungi a non recitare in verun modo dall' Illustrissimo, mentre trascurava a Zagarolo, si vide comparire avanti una lettera del bell'umore tutta piena di Emmentissimi, e di Emmentissimo, della quale ho veduto l'originale, e presso copia.

Di disegni poi chiamandosi egli sempre altrettanto liberale, quanto presto, e abbondante in fornarsi, prima però che giunti alla Corte di Roma, in maggiore riputazione gli venissero questi posti non meno dell'elezione che del diletto di tutta la Prelatura, che non più per blandire alla stima, che vedevano fare di questo veleno da' padroni, che per non stare con lieto genio al suo costume, qualche dei disegni del Valevo entravano a gara. Era il prezzo fatto, una dobla per ogni picciol pezzo, e due, e più a proporzionare il ogni grandezza di foglio; e la talvolta, che venivano da non so qual bisogno, in due giorni soli furono dicurati preziosi di Madonna dandole al suo Petrelli, che di una in altra casa di quei Monasteri portandole, in poco tempo il suo gar d'ore con riputazione, e vantaggio l'ebbe talte esitare.

Viveva splendidamente, e si trattava sempre alla grande, vestendo ricchi panni, cingendo quando da giovane, e mantenendo carretta in Roma allora, che oltre le cariche, e le confidenze delle soglie del Re di Spagna, fu anche fatto pagatore de' Cavall'geri di Sua Santità tirandone riguardosi pensioni. Induendoli sempre tanta serietà, guernito di buoni cili, e dilettandosi di spiritosi vini, che si trascinava in conversazione di virtuosi, e di galanteuomini, una ostente proibito gli venisse da' Medici, per la podagra che questo fece nelle ammirandolo, l'indoliva in un letto. Il Sig. Dottore Gio. Battista Capponi che come nella medesima, e nella prima ha aggiustato il gonfiore, facilmente ha saputo superarlo in una totale, e profonda eradicazione, ma ha fa-

vorito a tal proposito, fra le molte che provate, delle infrascripte due lettere scritte dal Valevo al padre, e ad un altro per ricapitare

Molt' Illust ed Excell Sig mio Osser.

Per u vedere al fin Napoli, e benevoli,
E par ch' il cuore più non così mi occhie,
Ma sento che in lagno d' un ginocchio,
E chi dopo per la podagra i Zencoli.

Servivi nel letto a sedere ma di trovarlo, come chi guarda di storto; buon fu per mia se colpire nel quaternario, ma con più fortuna ch' io non pensavo. L'ultima lettera di F. S. apersi in letto, e strillando come un matto, e perche la volevo leggere ad ogni modo, la cantavo, e parrai a tenere del canto, che fanno i putocchi tedeschi, con un trillo cadente sulle note d' un dolore tanto eccessivo nel centro di una culatta tra certi nervi, che mi faceva perdere tutt' i registri. Sig. mio, offe che sono stato male, ma offe che comincio a star bene; dubitavo che il disegno della Cleopatra andasse in lungo; ma sarà la prima cosa, ch' io faccia udir di lito il Rabbia dove spitar più originali d' e l'era ogni di, che non deve esser soggetto a quest' mali; io non sento mai dire il Rabbia si sente male, o è stato ammollato, e credo venga da questo, o dalla tosse, che non gli lascia udire il male, che gli viene F. S. gli faceva da parte mia un gragnolio, e al Tinello un trullolo, ed al Cella un labubu, e a F. S. fa un astimentissimo branditi per fure, Roma 1. d' Aprile 1644.

Di F. S. Molt' Illust ed Eccellentiss.

Servitore de' più veri
Gio. Luigi Valesin.

Non perchè io pensi che il disegno della Cleopatra arrivi a tempo della impressione dell' opera, che forse già sarà stampata, ma per instigar almeno al signor Dottor Capponi, che quando ha potuto, l' ha servito lo mondo a F. S. acciò com' essa faceva la sua stanza, e non esser di arrivato a tempo, recetti almeno il suo buon annuo. Conforme alla proporzion della carta io ho fatto quan' ho potuto, per conformarmi a' suo gusto, ma non so s' a' loro accetti. La cartella di sopra può servire per l'iscrizione, per arma, o per quello a sua Signoria più piacerà. Non t'uso a lui per non lo mettere in necessità di ringraziarmi, che sento la mia coscienza non lo consentire, per non

lo meritare: ma a chi sta con gli altri si devono tollerare cose ec. In somma il Tinella fini, ed io non ho visto se non quistuffi simili in sua tale gran merito bisogna ch' avesse con le qualità; ma perchè non si trova ancora la sua eloquenza, quanto egli sapeva dell' arte dell' Oratore? in somma conosco, che da quella parte ove s' ha maggior grido resta sola la memoria, dunque anch' io l' omuro:

Morir è il Tinella, e così piace il prescripto,
Sul per moriar in onora col vino;
Fu preghi l' immortal suo destino,
Che no' l' conduca almeno in loco incognito.

Qui chiuder bisogna forse, e poeti torra,
Il Tinella, l' nome d' ogni lachrima,
A cui si piange il vino, e tanto il bere,
Che crede alcun ch' in bevi anche sotterra

*Padre Rabbia non mi somiate troppo
frequente lo scartocchio, e stategli in mano.
L' Illustriss. Sig. Carol. Padrone se ne
verrà alla volta di Bologna questo Set-
tembre che viene; e chi sa che non ci ri-
vediamo? e con questo vi bacio le mani.
Roma 8. Luglio 1628.*

La memoria poi qui Cleopatra fu per frontispizio di quella Tragedia di simil titolo, che compie il detto Dottor Capponi il vecchio, e che si vede (preposto alla stessa opera col medesimo disegno) accennato del Valsio, intagliato per lo stampatore da suo de' suoi più bravi scolari e allievi. Fu questa

GIO BATTISTA CORRIOLANO, che intaglio molto franco, e un buon disegno onde in tutte le occasioni a lui ricorrendo, pervenno il certissimo fama, e quasi tutti concludono ingegni, che di lui si vedono, come altrove si disse. Dipinse ancor qualche poco, e si presto sufficientemente, come si può per curiosità vedere nella Cappella de' Signori Tiberiani nella Nuzziata, ov' è di sua mano a olio la tavola del B. Gio. da Capistrano, e del B. Gio. della Marca; e a fresco sotto uno degli archi del portico di S. Francesco alla Sclafina quando il Miracoloso grillo del loro alto addegnato Notaro, gli preside il martirio. Ma più di tutti suo glorioso, e confidente fu

GIOVANNI PETRELLI, detto comunemente Giovannone da Forlì per avere un certo onore all' arte, semplicità tutto, e dabbene. Camminava sempre vestito il terrauolo, e benché comodo tosse di beni di fortuna, nulla si teneva, non si curava, abbandonandosi, a null' altro maggiormente intento, che a seguir sempre il suo diritto sig. Giovanluigi e servirlo per tutto, onde stette con costui in Roma sin che viene, dallo stesso

imparando, per diltazione più che per bisogno, l' arte. Portava seco a gara, ed in tal modo, ch' io ebbi a stupire, qualora mi recava mostra da lui stesso fatti, con l' occasione di passar sopra a Bologna, portandovi a sommar testa di S. Antonio di Padova, che tutte nella stessa forma ricava da quello di Guido Cagnacci, che sta appeso ad una colonna del Duomo di Forlì, e per farne tanti s' avea preso una franchezza, che sembrava tutti originali. Era così parziale del nome di Valsio, che presso di lui non si dava maestro, per grande che si fosse, che l' avesse agguagliato. Puntellava quantità di suoi disegni famati allora, che lo serviva a Roma, e mostrandoli per sommo favore, e con emulazione di badi, oltre che ne chiedeva quattrini, quando fingeva ridere all' atto della compra, dandogliene talora con preteleva, perito ricusavate, non volendone più far conto, onde a me mai dando l' animo di cavargliene dalle mani un pezzo, da riporre fra gli altri della mia raccolta, mi voltai ad acquistarne molti del pesatore, che con una altrettanto meraviglia, quanto maggior soddisfazione, mi lasciò più volentieri, e per meno aver dritta metà di quanto valutava quegli altri. Addestandogli un giorno, se fosse vero che mi avea detto al Giurcino, che il Valsio a suo tempo a Roma si avesse perduto la grazia de' Landisini, per aver ugnato suppliche, giustificando la mano del Cardinal nipote, onde perciò mandato ad aver cura di quella vigna, non potendo per tre mesi aver audienza e vacchetta di tale impudenza, e di aver copiale pittore di quel delizioso Palagetto e venduto per originali, di dispiacere si morisse, ebbe ad inghiottirsi vivo. Che cosa s' abbia egli dipinto nella sua città, ed in qual guisa, non mi saprei dire se che fra gli altri disegni del Valsio mostravane uno di una tavola di un B. Pellegrino da Forlì, che doveva egli eseguire, ove il Signore si mostra di Croce, per abbracciare quel Santo Religioso; ed un simile di un trattato di S. Cornelio, che pare in certa Chiesa della medesima sia patria dicono essere. N' avea sempre in carta piena un Crocifisso con la Beata Vergine e S. Giovanni, la morte di Adamo, il giudizio di Paride, ed altri simili a nove, che veramente più belli de' miei non si potevano. Altrettanto in carta ordinaria per ricami. Altri decotto pezzi di teste, e di nature, che voleva dare alla stampa; e quantunque di tutti i modi de' guadagni illeciti, e più vaghi e lussuosi del mondo, che pur intagliar voleva; onde ben hanno ragione que' dilettanti, che non si tengono per compio il loro studio di disegni, quando uno almeno non contiene di quel valesismo, che

in adoprare in tal guisa la penna ebbe pochi uguali; il perchè nove volte per lo disegno dell' Accademia, ottenne di quella il Principato. Fu il terzo suo discepolo.

OLIVIERO GATTI d'origine parmigiano, onde quando sotto il Massimato di Scipione Bagnacavallo alli 2. di Gennaio 1626. fu aggregato alla Compagnia de' pittori, col solo pagamento di lire 20. ove come forestiero esser dovevano 40. fu *ex gratia*, per l'enunziato lungo suo domicilio in Bologna di trent'anni. Ereditò anch'egli nel taglio un po' di quella grazia, e giotteria di Gio. Luigi, da lui passato dopo la morte del primo maestro Agostino, ma dimostrò meno fondamento anche di lui, nè formò il suo belino que' be' segnoni interi, e arrischiati del secondo maestro, stentacchiandoli e rompendoli in modo, che mostrano sempre una pusillanimità e timore; il perchè non vo' qui riferir le tante sue fatture nel trattato delle stampe nel tomo primo memorate, o delle quali ancorchè più che sufficienti, mai nessuno vidi andare in traccia, come già faceasi da' diletanti di quelle del Valesio; massime raccorrandomi que' pezzetti, che alternatamente col Salmincio, come altrove dissi, al numero di trentasei fece al Poema Epico dell'Addolorata Madre di Dio di D. Bastiano Gatti, ch'essendo anch'ei da Piacenza e dello stesso cognome, forse fu suo parente. Fu il quarto l'altrove memorato.

ANDREA SALMINCIO più libraro, che tagliatore, e allievo similmente del Valesio, e del quale io terrei per buttato il discorso, ancorchè tanto oprasse dopo la mancanza dei sudetti; riuscendo in tempo di carestia anche a portar il pane di segala. Fu il quinto

GIACOMO LODI, che volle far la scimia del Maestro, scrittore anch'egli, miniatore, poeta, intagliatore, ma così ordinario in ogni cosa, che mi terrei a scrupolo dargli più nome colla mia dicitura di quello s'acquistasse con l'opre. Fu il sesto finalmente, in altro luogo il già detto.

GIULIO CESARE PARIGINI che morto Lodovico suo primo maestro passò poi al Valesio ad apprendere l'intaglio, ma riuscì poco. Non memoro poi que' Cavalieri, dei quali si in Roma che in Bologna fu maestro del disegno e che talora assai bene n'appresero la leggiadria della penna e i bei tratti, rendendosi impossibile il tutti memorare, non che il ricordarsene. Pregiossene ben egli sempre, ma più che d'ogni altro poi della signora Principessa di Rossano, descrivendone il profitto e 'l valore nella sua **CICALA** nella seguente forma;

*Per un Amoretto disegnato a penna
dall' Eccellentissima Signora*

PRINCIPESSA DI ROSSANO

Non so se la tua penna alta, e felice,
Che con tanto stupor dipinge, e scrive,
Da l' Arabico parti, e strane riva,
IPPOLITA, involasti alla Fenice.
O s' a lei, che del tutto è relatrice,
Festi de' rami suoi prede furtive;
O s' ad Angel sorraso, che l' ale ha disa,
Sterpar l' aurate piume a te vol lice.
Perchè signor Amor perfetto in gussa,
Che terrena, e mortal linea non sale
Tant' oltre, se col Ciel pria non s' avvisa.
E i vivi tuoi disegni han forma tale,
Ch' a noi la stesso Amor scopre, e divisa,
Che può la penna tua più del suo strale.





GIROLAMO CVRTI.

DI
GIROLAMO CURTI
DETTO IL DENTONE

E DI
GIOVANNI PADERNA, ANDREA SIGHIZZI
ED ALTRI SUOI DISCEPOLI

Grand' obbligazione professor devono gli studiosi a coloro, che di qualche bel'artificio furono i primi inventori; perchè quando anche non così perfetto per non dir usfetoso, l'avessero a noi fatto pervenire, ad ogni modo non potrà mai loro negar l'onore del primo motivo, che ogni più intero compimento seppe poi darvi, essendo così facile che cose inventate l'aggiungere, quanto difficile le non più praticate immaginarsi e scoprire. Questa per l'appunto d'reti noi doverci a Girolamo Curti, detto comunemente il Dentone, per portar egli naturalmente la bocca in un tal modo socchiusa, che n'apparivano sempre due gran denti; onde Leonello Spada, che ne fece il ritratto a penna, che donatomi dal Colonna, mi ha servito per originale al di riucontro qui posto, col r'piego di Apelle in ritrarre il Monocolo Antigono, il figurò anch'egli in profilo; e facendogli di più stringer le labbra, venne a ricoprirne il difetto. Fu egli del chiaroscuro forse il primo, ma certo il miglior introduttore in Bologna; e come i Carracci nelle figure, così egli nella quadratura attaccandosi al naturale, venne a liberarla da un certo fantastico e ideale, af-

fettato per l'addietro dal Baglioni, dal Cremonini e simili suoi antesignani e maestri, in quel poco che l'avean piuttosto tentata, che praticata. Egli è vero che successivamente anche questa dal Colonna, Metelli ed altri d'innumerabili vaghezze arricchita, pare che in certo modo a' giorni nostri antiquata, perda il primiero applauso e rispetto, ma non può già dirsi, che sotto tanti lussi non mantenga anche dilesa la sua maestosa parità, e trasparendo sempre la impareggiabile sua sodezza, non si dia a conoscere per la perfetta osatura e giusto modello, di qualsiasi altro fastoso riempimento e prezioso vestito.

Fu figlio di un pover' uomo da Reggio di Lombardia, che venuto giovanotto a stanziare in Bologna, per trovarvi più facilmente, come in più grande città, da guadagnarsi il vitto, vi si anneghiò, e n'ottenne questo ragazzo (1), che all'uso di tanti altri, che per la povertà non possono esser mantenuti alle scuole, o incamminati all'arte, fu posto al filatoio, ove il bel primo giorno, corrispondendo la convenuta provizione, a guadagnare cominciò. Fuori degli anni della discrezione, e giunto a' venticinque di sua età, cominciò

(1) Circa il 1570. (Edit.)

e vergognarvene, e gli porre una vigiliachia perire con insultando il più bel fiore di sua età fra tanta ciurma per render poi in fine senza un qualche ragionevole tratto tutto e guadagno quando alla volta fosse giunta, onde deliberare più volte di padre e di quello che in un giorno lavorasse, si pose piuttosto ad andar vagando: e invitato da Lucarillo Spada ad ir seco la mattina delle feste, e la Quadregesima a venir le prediche a' PP. di S. Martino, per lasciarsi in una buona collazione il tutto per tutto il giorno, querendo il revolo in spogliarsi scambievolmente negli, facendosi l'un l'altro modello. Dicesi in tanto a comparir Santo all'ingrosso, e a darne ritratto Lucarillo, e quelli co' colori vestendo e manando, ritendere a ritratto, studiando in tanto su medesimi, poscia tentando ritrarli su' muri allora, che sopra di essi a farsi croci s'era applicato, e venivano posti in opera.

La prima cosa, che vi ritraesse con un po' di proposito, fu la Madonna con quell'abbondanza sotto il petto de' PP. della Carta, che veduta da Vespasiano Giribaldi, in uso de' Filab del quale era prima io, conquisi il padre a parlo al pittore Attilio dunque con Cesare Baglione, e in pochi mesi si le' così parlato di opere la riga e tirar ritte e nelle le linee, che trovandosi quella facilità che non provava ne' muridi, altrettanto s'affezionò alla quadratura, quanto alle figure perdesse avversione. Preso per un anno, e cooperatosi un Vignola ed un Serlio, si pose ad istudiar gli ordini dell'Architettura ed a praticar le regole della prospettiva, così imperitabilmente, che ne sapea render ogni conto e ragione, e notando i difetti nelle operazioni degli altri, accennarli uno allo stesso Baglione, che gli ebbe a dir talvolta, altro volersi, che tanti rigori e distinzioni e bisognarsi operar più con un certo giudizio e pratica, che con tante sottigliezze di una severa teorica: far come il Tintoretto, che perdeva talora le misure nel pastore, e come Michelangelo che vantavasi, non usare altre seste che quelle degli occhi. Cominciò dunque da se ritrattori, a far da maestro, colorendo armi, fregi, prospettive, soffitti; non perdendo a fatica, godendo nella diligenza

e nella sollecità, soddisfacendo ogni avventuriera e guadagnando assai, con meraviglia del suo compagno Lucarillo e stupore del padre dello stesso, che col' esempio di Girolamo lui pungendo e stimolando lo induce ad andare a dar via a manargli i colori ed ammannirgli le mistiche, perche imperitabilmente anch'egli altrettanto nelle tinte, quanto si vedeva disgregarsi nel disegno, aveva potuto guadagnarsi il vitto, come l'altro, e sovvenire la sua casa, come in poco tempo avvenne.

Furono le prime opere, che fecero di qualche rimarco il Corti, certe Cappelle picciole in S. Nardo (1) di S. Felice, lateralmente ornate, e tanto più naturali e belle dell'altre, che prima vi avea fatto il Baglione: quel sì gentile e solo ornato che si vide nella Cappella grande della Chiesa di S. Rocco, dietro le mura della città: quello che ora si bene la Cappella della Sagrestia di S. Pietro un ornato di Altare, ove linee colorite di tanta forza e colorito, che quasi tonde e distacche, nella Chiesa della Consolazione di S. Maria del Pondo (2), ed altri simili che di quando in quando a chi ne va in traccia hanno a vedersi l'ornato rustico intorno l'Ercule (3) de' signori Marchese Tanari, insegnando, anzi conseguendo le mistiche al Guercino anche giovanotto, e del fisco non pratico, allora che nel prospecto del bel Palazzo color la tremenda figura: il morbo, bello e tanto ben inteso sfondato (4), e quadratura nella blanda de' RR. PP. di San Martino, facendosi le figure Loro Masari, che in gran copia vi esprime la già detta altrove disquisa di S. Cirillo ed altre nel palco: il giudizio e capriccio sfondato nel gran vestibolo delle superbe scale de' RR. PP. Conventuali di San Francesco, ove perdendo che perdersi il punto della veduta stando nel mezzo, come ved farsi, lo tolse dalla pilastrata, che l'una e l'altro ramo della scala unisce e distingue, acciò si nel var per lo primo, che nel discendere per lo secondo, tornasse meglio alla vista la sala nella casa de' signori Conti Orzi in via Maggiore, oggi del sig. Lorenzo Vittani. Per che facciate, delle quali le più capricciose, e in un modo le più naturalmente e insieme vagamente dipinte non faron vedute, onde anche

(1) La sfondata non esiste più, perchè la soffitta in cui era dipinto miseramente rovinò, si rese indispensabile l'attornarla, e siccome che cadendo da sé non significasse alcuno, non molto, che ivi in certi tempi si radunava (Ediz.)

(2) Ora fatta casa del ricco negoziante sig. Saffor possedere di copiosissima raccolta di antiche stampe (Ediz.)

(3) Ora distrutto, ed era prossimamente nella Via Averolio annesso al Vicolo che non ha sfondato Pignatelli curia (Ediz.)

(4) Oggi imbiancato per grazia di quei goffi che l'hanno fatto fare (Z)

oggi di orrime di ammirazione e di esempio agli artefici l'una è in sua casa negli Orsini, fattagli fare da uno de' Lanzi, che n'era allora il padrone, singolarmente sotto certe lunette vasì d'oro e d'argento; e l'altra nella sala sua solitaria allora dall'ingegnere Astrucio Frattini, al quale ora era disposto la sala ad altre stanze; ed ora sono certi ornati di fiamme con fazzetti, volute e magnifici, che Gio. Battista Magnani, già architetto de' Duca di Parma, ne fece il disegno, e l'istesso volle il Vigarani ultimamente architetto delle Altezze di Modena, per servirsene in una in qual occasione, dicendolo in quel genere più non potersi fare.

Carissima intanto in storia e ripetizione, cominciò a fare di lui gran conto non solo dalla indole, e de' costumi mercanti che tutti volevano a nobili loro case in città e ne' Palagetti in villa qualche opera di suo mano, ma dagli stessi personaggi tratti a dritto bene, e magnificarlo non meno che per verità, e per suo merito per abile e proprio intervento: perchè a lui solo erano al meglio di tutti, come anche e capitando ogni lavoro in quel genere, e per lui raccomandato a valere per molti di tutti altri a lui voluti indietto, e ad altri a' signori, che l'opera gli commissioni, facevano tutti a gara a servirlo, e di questi ultimi uno a' più valenti, come i nobili Lanzi, il Urzini, il Mazzoni, e finalmente il Cadorna, che poi divenne in fine indubitato suo camerata e compagno uno alla morte come a suo luogo, e nella sala di lui diffusamente mostreremo. Qui però si vorrebbe ancora perseguitare l'opera, che in compagnia di quest'ultimo fece, che furono particolarmente nobili stanze nel gran Palazzo a San Martino de' signori Marchesi Palatini ed in contigui altre stanze nel Palazzo di Pietro Zanetti cedendosi di chiaro-scuro la B. Vergine ed Annunziata del disegno, sulla cui sinistra cartone fattogli gratis dal sig. Canali, in occasione di essersi nello stesso tempo nel detto Palazzo del sig. Francesco Palatini a pingersi in un camino la tanto famosa figura dell'Attila, era nel nostro Palagetto al Trofido il bel soffitto della volta, che per certa sua lizzatura e prova volle dipingere a tempera su un tavolato di legno di aceto regolarmente numerato, e che ad ogni modo ed tempo ha fatto qualche profitto, e in forma di T la dipinge meglio in volto a farsi in cavocchia de' disegni, ne quali vagamente l'arco disegnando e per ogni bellezza, lasciavasi colorare varie figure al Brizio a Tognino ed a Francesco Caracci al Valerio e simili allora giovani, non d'altro pagandosi, che della sua dolce conversazione ed allegria ad una festa come le

fece, godendo essi allora in tal guisa esercitarsi e vegliando; pratica che riuscirebbe a' dì d'oggi molto difficile, pretendendo i giovani alle prime permesse esser già tutti mariti.

Qui egli volle sperimentare due intenzioni a lui, ed allora nuove, se pur certo praticate la prima fu trattenere d'oro su' lavori a freno con quel suo segreto di olio cotto, trementina e cera gialla stemperate assieme, e dato con bollenti con uccelli penicillo ove necessitasse i lavori perchè uscendo per un momento, rende la foglia d'oro, che aveva si si può con olio grasso, alquanto ruotata, e molto bettera fu la seconda l'andare con un chiodo od altro ferro acuto reggendolo intorno a certe opere di uccelli dove, che in diverse forme tagliate, ed invariante, vengono a formare un bel comparto, come di marmo nella quale anzi essere e fresche, rimangono alternatamente con diversi colori per' spazio. Quando alla prima, ella principia, se può negarsi che non bene bene quella ricchezza, ma dove a certe occasioni, tempi e luoghi, come di vino, moribondi, macchine e simili cose, che vadano volute al lume di torchio, entrasse comunicata ad usare con frequenza, anche se lavori a fresco, con costanza evidente, ed affettazione indolente quanto alla verità, ella non fare colpa, se ne seguita, perchè la densità e grossezza della pittura colta, ancorchè molle e misquata, a se non attira, se ritiene un modo per' colori, che rendono e non si lasciano bene preso col necessario e ordinato passaggio sopra di essa, come qui avviene ma il peggio fu che il Cadorna stando giacchiato su quella volta tutta nuda a cui pensava e tener a prenderne tanta umidità in un giacchiato che dopo essere stato malissimo e in letto più di un mese senza potersi muovere, e quasi stordito, gli convenne (con consiglio da medici) non solo alzarsi dal letto, ma andarsene a casa a far la convalescenza al suo matto, e trattenersi per qualche tempo, raccomandando di marciare negli altri lavori che aveva, e furono in particolare stanze nel Palazzo dei signori Marchesi Palatini, a valere del Brizio e dell'Ambrugi.

Ancora poscia al Pontificio il Cardinal Ludovico ed arcivescovo a' capolinea ornare il Palazzo comprato da essi nella piazza de' Santi Apostoli dirimpetto appunto a quella Chiesa, conciliata del valore del prezzo il chiamarono a Roma a farsi altre altre stanze, uno de' suoi volti bellissimi stando nella sala di esso, come egregiamente ruga, ripulimento la medesima sala e maggiore anzi di quella, che per l'abbigliamento tutta attornata a Can. Alberto del Borgo per la famosa pittura della sala Clementina. Tornato a Bologna, dopo

con se quali cose per Venquino Grimaldi, si può atteso al mirabile sfondato della volta della gran Cappella maggiore de' RR PP. di S. Domenico, valendosi per certi Angeli, che si accorrevano taluti, e in quelle fine lagge, e per i quattro Evangelisti non potuti, di Lanzo Manari, ma nello stesso tempo cercando di tener seco Angelo Michele Colonna, tornato di poco da un lavoro per uno Saverio di Parma, ed accreditato ogni di più per le bell'opre che andava facendo in patria. E perchè prima di parlare egli per Roma al lavoro Luchino, l'aveva lasciato poco soddisfatto, anzi disgustato, per non aver a lui rimandato prima di partire certo lavoro, e postando datolo per le figure al Giuliano, certo che di questa raccomandazione fosse mezzo il Luchino suo giovane, che presto, come da se, andava dal Giuliano, l'interrogava, per qual ragione non si lasciava vedere, come prima, dal signor Grimaldi, che tanto l'amava, e senza impegnarsi, lo persuadeva a portarsi ad aiutarlo in quella volta stranamente sollecitatogli dal signor Grimaldi, ma poi da quel Padre Prior, non avendo per lui mai cosa più grata al Maestro, che prima obbligargli l'averlo aiutante tutto seco a mezzo qualcuno per l'occasione, come sopra di resto, tale per l'appunto essere la di lui intenzione. Sino dunque rimandato, così accorse, stando bene in vista, e nulla scambiarlo tra la nuova uscita, che come dice, dura una alle nostre.

Ed è prima a contrattare ogni di più di questa nuova Luchino, che troppo tale, per dirlo, di sicuro e di pasta dolce, non aveva fatto pagare, e poi tanto cavillava talvolta a pigliare per nulla, che postando, e immaginandolo nei prezzi, Lanzo parte disgustato qual si fosse stato malizioso, che approfittando della sua disaffezione e pusillanimità, gli aveva offerto poco, onde tanto uno a quell'ora sperato aver, e così poco uomini avevano. Lo aglio più volte il Giuliano, e l'avvertì, massime allora, che stava a dipingere una galleria ad un tal Padre Botrugni Romano Obisano nel campo, e ancora Cavendo di S. Michele in Bosco, poco accendendosi in così basso prezzo, che non venne loro a toccare venti lazzari il giorno, il perché, contrariando la seguente Primavera nella gran prospettiva, che in capo alla strada si vedeva que' nobili Padri, pare loro una strarotta, ed inavvicinata indovina, che non uno se ne chiederà digiuno loro, ma che di essi non saranno guarniti avventurati d'un buco. Prima però di questa, con non

differente alla portata di ora data principio in con Rizzardi, dopo aver posato il rigore dell'antecedente lavoro a Ferrara, a servizio il Marchese Fazio Bentivoglio in certe cose, che aveva fatto sapere non solo tutta quella città, ma tutta l'aristocrazia concorsa a veder quelle cose rappresentate dalla grandezza di quel Signore con tanta magnificenza, avevano per certi prezzi d'architettura tentati dal Corti con tal somiglianza del vero, per essere caricati d'andare e di loro fortuna, che ben più il Luchino desiderava un rilievo mirabile, che aveva fatto conoscere molti di que Cavalieri, che certe cose, e talvolta talora fanno veri onde era convenuto loro, taliti il polso, andarsi a toccare con le mani, per ben chiarirne. Ma per tornare, non meno che a Bologna, sul bramato ordine, non si tanto ebbe dipinto con tale, e veramente ammirabile di materiale il vecchio fresco la facciata dell'Chiesa della Scala sulla strada di S. Felice, ora per alitare al cinghio de' Padri che si erano i signori Conti Farinone, ora di Colonna intitolata in certi archi ne' due angoli della strada, i più rivolti, e ancora graziosi, che desiderava si portasse, ne si tanto dopo questa lettera, in pochi giorni dipinto la monumentale prospettiva a S. Michele in Bosco, che Lanzo Grimaldi, che aveva dato a Giuliano la sopra monumentale volta della gran Cappella maggiore di S. Domenico, l'avoglia di veder anche dipinta di suo mano la facciata del Palazzo, e, mostrandosi l'edificazione in strada S. Francesco contro la sua dipinta Chiesa Portuense di S. Nicolo; e quando queste tre opere, stava travagliando intorno a' legni della sala, intitolata dalle circostanze alla la sua vita, cominciò con giustissimo garbo al lavoro dalle stesse volte, e capote.

La prima fu Ravenna, perchè viaggiando uno da quel tempo che era stato legato in Bologna il Card. Capponi del nostro, e del modo di cubare a brico i soffiti, e le volte da tanto in questa città, e per via viaggiando di far venire in tal guisa il palazzo contiguo alla Cappella di quella città, della quale era più stato fatto Arcivescovo, ottenere che se gli mandasse, ma non si tanto ebbe dimesso il lavoro, che gli convenne trasferirsi a Parma, dove era con ogni più fortuna intanto da quella altezza. Ma perchè l'una e l'altra andata fu, come non senza gran ripulimento e decore, non senza le solite antiche esultanze uscite, e contrate, non senza decore, rammentandosi ogni accidente, mentre che si scrive le cose particolari. Stava pigliando la facciata, che si disse alla Scala per i signori

Costi Romani, quando giunsero le lettere del suddetto Card. Capponi al Card. Spada Legato allora di Bologna, che lo pregavano far significare a' poi bravi fiorentini, ch' in allora si trattava il suo desiderio, ed intendere, quando sciolto d'ogni altro impegno, si terminato ogni principato lavoro, averne potuto trasferirsi a servizio alcuni d'ogni più vantaggioso trattamento. Si mandò intanto dal Corti, poi dal Colonna, ma trovatosi fuori di città, al suddetto breve lavoro alla Scala, e dettato, e creduto in tanto paese, e per lungo tempo, si pervenisse ogni speranza non solo di poterlo corteggiare, ma non s'era altra diligenza in ben informazione. Apprendendosi in questo mentre dell'opportunità equivoche il Cardinale Fiorentino, non desiderò e impuntò, che per esser Cappellano della lor Chiesa in Palazzo, godesse la confidenza de' Legati per Firenze, e si eleggesse per lui Corti uno amorevole, e seppa adoperarsi in modo a suo uopo che dall' Fiorentino Legato intendesse, che in dettato del suddetto Corti venisse proposto, e si desse anche accettato. Fu divulgato per la città, e giunto all' orecchio del Colonna, non poté disimulare un giusto rammarico, e mentre terminando la più volte detta prospettiva grande a RR. Monaci di S. Michele in Bosco andavano dicendo col compagno del P. Buttigieggi chiesta, ed inteso la cagione di sue querelle, fu quanto compulso, altrettanto meravigliato. Conferendo si fecero Monaci e uolgono con il Colonna, nel parlamento del quale stanzata Sua Letterina ogni volta che, compite le funzioni Pascale suggerito l'ora caduta di Ravenna tanto nociva alla sua delude compimento, per lo tanto a pensare il rischio dell'anno in Bologna, lo pregò a scrivere, come tre di buon inchiesta, ed interporre i suoi catti uffici con quell' Emulatore, rendendolo informato dell' istola esultanza del primo uomo che trattava il pretorio a terra. Quando perciò si allineava il Corti alla partenza, gli fu fatto intendere che non s'annunziava, e mentre stava pigliando la nominata Sala Terribile col Colonna il Corti, fu intanto loro, che spocabilmente ben presto, diversamente parlare in fretta a servizio a Ravenna. V'andò dunque il Corti, combattendo con il M. S. di che l'istesso, accio trasferendosi dal Terribile il Colonna a finire quella sala, terminata che fosse, edia anch'ei se n'andava, accio mandando qualche altro governo ancora a sua elezione, che fu la Sagittaria. Vi fece una Sala non molto grande, dopo averci dipinto la facciata esteriore di quel palazzo, che quanto alla prima entrava la nominata di' Ravennati, troppo rinfronata, decorata, come aveva a que' tempi di scanzali azzurri, rossi, e gialli, oltre-

tutto poi finita venne da mal applaudito e lodata. Ne divenne fuori d'ogni sicura questione compiacimento, che al Colonna poi (in che rallegrandosi seco) brevemente mostrate dalla stesso Sig. Card. Capponi in Bologna allora, che conferme il soldo, promettere per i caldi a quella buon'ora, richiamato improvvisamente lui, e Girolamo, rivocò loro la galleria, e le pitture nella Chiesa del Duomo, comandando dopo la detta Sala, per compiacere il Duca di Parma che creduto trattava il Corti, e l' Colonna in Bologna, avea rapidamente scritto all' stesso Sig. Card. Spada Legato, che subito glieli mandasse, dovendone essere per le intorne lode che perquisce destinata al detto Duca suo futuro ospite, nel ritorno ch'era per fare dall' Impero.

Così dunque giunti, si fecero accordi con particolare dimostrazione di affetto e di stima; mandò il Colonna già ingegni e accreditato in quel paese per le pitture fatte nella Chiesa di S. Alessandro, come sopra toccammo, e nella sala di lui stesso, e col quale perciò rallegrandosi fra gli altri Gio. Battista Magnani scultore e Luca Bichi scultore del Duca che gli soggiunsero, che chiamati essi per un'ora sola con delle urne, e macchine da farsi a tutto tutto due, intendendosi di due Sale al Palazzo del Guardino inteso dal Serenissimo Cardinale al Colonna e un d'altra, che nel detto lavoro di Sant' Alessandro avea dato tanta soddisfazione. Tali circostanze come il Farnese e l' Giustiniani, quasi disingressano in quel tempo nell' stesso Guardino due stanze con inusabile avvisata aveva procurato di ottenere una le dette due sale, e per loro esclusione divulgato per quella Corte non trovarsi il Corti, e l' Colonna in stato di poterle fare che si preva di cui produzione una lettera conveniva loro dal Sig. Co. Fortin de' G. u. allora Castellano, ove il Colonna in loro da detto Signor a portare a Parma a disingressare una sala, rispondevagli in rima, non solo non poteva dispartire dal Sig. Giustiniani, ed quale si era posto a fare a compagnia, ma trattarsi ambidue impegnati ora in Ravenna per ben tre anni a servizio del Sig. Card. Capponi, che desiderava far dipingere loro anche una galleria, e tutta la nave di mezzo della Cattedrale. Per questo tuttavia si acquiescevano contenti, nulla avendo conseguito, non avendo essi dato in quelle stanze quella soddisfazione, che da loro speravano ed altrettanto celata l' allargia del glorioso Montecore, quanto bisognava la filosofia del maligno loro parano. Quasi operarono con estrema lode, e fra l'altro invecchiare, dirono portare il vanto quell' emenda, e tanto laborioso rappresentando in una gran città (che tutta copre una piazza intesa)

la fama di Tebe, nella quale all'arrivazione loro della corte di Ancone andavano subito accudendo i suoi, e conpaguando le mura; e così grandi, e continue apparivano le aeree, e di così nobili architetture, e maravigliose ricchezze, e spesse, che meritamente architettaron quelle tanto rinomate dell'ingegnere Peruzzi, che tanto pote pregaria al tempo di Leon Decimo per la Calandra del Cardinal de' Medici in cose rappresentate. L'istesso Duca Ottavio terminato le tante volte che in certo salire si battevano elleno in piedi; ne alzandosi di passeggiare dentro come inebriato del gran giuoco, e tanto del Dott. Achillio, non già quando nelle stude che laudò, e l'altro passava di quello studio, ebbe a dire, sentiti così allettati dalla bellezza di esse, che dubitava di non discurrir lontano di Duca ch'egli era. Si degna poi di pregare egli stesso andò a tortor quanta prima a far le due sale promettendo loro di farle entrare nel suo proprio quarto, e guidò poi d'ogn'altra partimento di quel palazzo, e imperio Palagio.

Tanto operando l'anno appresso, autore stesso per qualche tempo tra l'una e l'altra, a ragione mandò del Colonna forzato a tornare a Bologna per la persona inferma della prima moglie, dopo la quale tempo con Cordano a far la seconda, un gran contento di quell'Altera e tale di tutta la città. Non si tosto il ritorno più facile, che convenne loro l'affettare il ritorno alla patria per la parte del ritorno, che cominciando a loro venire in quelle parti avea così ristretto e diffidato l'ingresso de' luochi non solo, ma de' suoi paesi per qualche tempo ancora ch'ebbero che fare ad entrar dentro e se non che lasciò gli altri compagni, restiti da città ed accompagnati con altri cittadini suoi più prima a prender aria, non erano restati in città prima di aver fatta la quarantina. In quelle citazioni ancora ed afflizioni tuttavia che poi succedero non rimase oggigiorno il penello di Cordano, impagato nello stesso tempo col suo compagno del Cardinale Spada in una delle sale dell'appartamento di sopra del Legato che da Urbano VIII suo gran facciatore volle fosse detta la Urbana, secondo la via Urbana fece chiamare la di lui monasterio aperta incontro la Via Lunga de S. Domenico, e Urbana il giuoco, e l'altro l'azzaretto di punto lasciato fuori a pena della porta di strada Maggiore, che poi terminata la sua memoria del Legato, in salito disceso ed espulso al tutto. Per nel stesso tempo al ritorno la famosa Cappella nella Chiesa dell'Ospedale di S. Francesco, con loro ornata e lasciando tutto al Colonna quel vago, ben in-

teno, ma meglio ordinato disubito, che tante volte osservato per merito di suoi architettore volte di sotto in su e stato disegnato e anche dipinto. Non si tosto per passare a Sua Beatitudine Maesta esaltare le prove che suoi disegni e librato l'anno seguente da quella monasteriale mortale che chiamato fu l'ordine del Serenissimo di Milano a dipargergli una privata Cappella in Corte, ed uno studio di una stanza in villa, ove il Colonna figurò un Giove che tanto piace a Sua Altera che per l'averne tanto di lui gran conto, ma mentre era per principiare i suoi disegni per porre allora alla detta Cappella, infermò stranamente il Colonna e con pericolo di morte, e perciò fatto da Sua Altera partire in Bologna, di cui supplicandolo l'istesso, cominciò a temporeggiare l'ordine, lentamente quella promettendo, e piuttosto in altre fatture di quel palazzo monasteriale spargendogli variazioni con la fabbrica della futura santa del convento. Ma non potendosi loro trovare il Colonna ed addormentando quella città ove avea potuto perire della vita e posseduto per un posto intorno ad altri lavori in Bologna, venne perduto a Cordano dal conte Attilio Ariotti, e raccomandato agli effacemente Lario Masari a lui molto ben cognito, per averlo scritto altre volte, ed altre volte, scrivea quel signore che non era quel mal nato giuocatore, che non era per cui per portarsi mai così bene, come sperar potevasi di quest'altro maestro già fatto e conosciuto. Il masari ordinò tutto il contrario, con poco cuore del conte suddetto, e quello dell'istesso Masari, poco gradito da S. A. che non parlava mai ad lavoro che alla di lui presenza non abbandonasse istantemente al Corte dello stato dell'inferno, mostrandone impazienza se mai querelando un che lo ridde.

Non essendo talor a Cordano con tutte le sue preghiere ed entraggi a farlo restare allora, che con gran fatica l'avea per fatto rispondere a Milano, a fare in pochi giorni con esultar ed altri, certe cose del principe Niccolò d'Este avendo voluto ritornare intanto a Bologna gli addormentò dopo qualche tempo venne anch'egli in persona a pagarlo, d'ordine esposto del Duca, e a ricordarlo, con le distresse parti e suoi modi, che più particolarmente nella sua vita ultimata. Volle S. A. che gli dipingessero una galleria, e che fingendo le mura di essa tutte pare di quadri finiti esponenti tra' suoi disegni di ricordarsi di farne il Colonna le sue raccomandandogli particolarmente a tenere in esse la maniera del tempo già dipinto. Ora perche non poi per restata a fare da Cordano e nella stessa tempo avon supplato ed ottenuto licenza da S. A. que' dell'Oratorio

di S. Carlo di far quello dispiegare a quelli due valentissimi, nel mentre che afferrava il compagno se detto quasi stordito della galera, ed egli pensato a dar principio al predetto nuovo lavoro cominciava a ridere in buon senso. In avvenuto improvvisamente buoiarlo buttandolo inferno in un letto. Cadde una volta su di giacere spazzatamente in terra allora che tornata da crisi lavato con Lavatelli Spola, e percussosi un ginocchio su un tavolino, tragli ricorrendo in così un po' di essere, che non curato un po' di meglio, ed allora cangiava in una notte, che crendogli poi miserabilmente divenne un miserabile ingenuo. L'avevano avvisato poi volte i medici dov'era un giorno malamente sentivano se non se ne curava ed un dottore prima in l'arma, poi il Cosmi in Bologna, medici di fama e un grand' uomo, e era poi volte affetto tagliargliela senza un pericolo immenso, pregandolo a contentarsi, altrimenti lo vedeva solo la sua morte, ma sempre al suo, anche la crudeltà e l'arbitrarietà l'effluo, e era subito in letto che senza gran pericolo non più non più venire al letto.

Per molti giorni avendo strazionato l'ammiratore da cui nasce ed inaffabile pentire che l'aveva accumulata devotamente del perseguitare, stava allora considerando perché credendo affatto il dolore gli sembrava di non aver mai avuto altra male, quando percosso tutto fuo andava lavatello, vedendolo all'improvviso correre giù per la scala spuntata di morte restava stordito a parole e tutta obliqua la strada. Si accorse essergli nato quella moglie cresciuta che non si fosse mai vista di quel punto licore che senti moltitudine di modo, che non potendosi più reggere, cadde come tramortito. Preso per un po' di tempo, come disse, nel letto visitato di Medici di Corte fu detto e concluso da' suoi medici che l'accoglienza la sua salute, aiutata la natura di far da se cui che più non s'arricchiva l'arte. Che insieme quel mal umore uccide anche egli restato libero il suo pericolo. La b de non essere che accumulata, e poi credere di più durata, come capitata da quella volente espulsa. Non così però la dimostrava il povero inferno, che sembrava ogni di più destituito di forze, e quel ch'era peggio, le dove pentire che prima provava nel ginocchio. Vennero egli le morte a metterlo per quel to. Fatto però supplicar S. A. d'aver rimandato a casa, non altro più desiderando che veder prima di morire la sua cara consorte, accomodata una lettiga e den-

tro a quella porta, lo fu servire per due uomini uno a Bologna. Giunto a casa preggiava sempre, e volendo i dottori, contro la sua volontà, larghi un lavativo, raccontò al Colonna che l'aveva anche servito per la strada e sempre era in una casa ad impiegare in ogni sua occorrenza e bisogno, quello averlo così travagliato che non più era potuto resistere, e dove essere la sua morte, come segue, con gran dolore dell'istesso Colonna, al quale, adducendogli perfino di tanta incommoda e che' disposti tutto dagli loro compagni così le lagrime da gli occhi e serva la voce ne singhiozzava (1).

Colà lascio in segno di un' affettuosa ricordanza, ed avere tutto ciò che aveva, che all'arte potesse servire, come carboni di Gualdo, diargenti, colori, pennelli e simili attrezzi, mandando del resto recde usufruttuaria la moglie durante la sua vita naturale, e quella finita i poveri della sua Patrietta, a' quali annualmente si doveva destinare un elemento fatto il ritratto dell'entrare. Altro non rimase nella sua eredità che la casa da lui abitata nella contrada di S. Felice, dismessa a Pietro Lata, acquistata con gran fatica da lui per cinque mila lire, detratte però mille, che aveva si aveva il Colonna dagli allora che l'aveva, o che gli fossero stata restituita, non volendo la moglie cedergliela per lo stesso, come l'aveva il formidabile, ed era passato al Colonna, che conservava il prezzo come stato scuro, vedendone lui ella sette mila. Non ebbe figliuoli né figlie, né in casa altri tranne che una nipote figlia però di un fratello della detta sua moglie. Non acquistò mai altri beni, spendendo tutto ciò che guadagnava, e facendo elemosine assai più cercando di accumulare, e segno che quando ne questa spesa così per trattenere molti denari insieme allora che tanto dal servizio di l'arma, si s'indusse più per risparmiare alla moglie che per propria volontà, non mai arricchendosi ella, e tutto il di tormentandosi, che voleva permettere, che non ch'era stato suo partner, faceva quel appunto, che a lui non dava l'animo, intradendosi del Colonna, che di compagnia si offriva ogni volta ch'esse ne fosse richiesto.

Fu uomo caritativo, come disse, servendosi a' poveri nelle loro necessità, ed impiegandosi volentieri nelle opere di Misericordia, ed in uffici di ospitalità. Fu devotissimo, e perito de' suoi faciendo il calcolo del tempo che si poteva porre all'anima, e vedendo ogni giornata tanto, che aveva

(1) Il fu nel fine del 1631. (Ediz.)

potuto vivere onestamente, o con scrupolo chieder di più, solito dire, in que' principii, e prima che da compagni loro nel contrario assicurato, non potetti prendere di più del bisogno, ed il superfluo in buona coscienza. Sgridato più volte dagli amici, e dalle censure di tanta bontà d'animo, e virtù che volete che più chiedo, rispondeva: un par mio, un povero filologello, che non si guadagnava più che cinque logogni il giorno? si pur'egli poco mi giova a valutar la sua giornata un bistone, e mezzo scudo? Danno poi loro a questi Signori, che ci comandano, tanto monchi, tanto zaffirato, da scorticarsi uno all'uno? Vi par poco cambiare con essi loro le nostre terre, co' loro argenti, ed oro? Con gli amici poi non voleva far prezzo, dando alla loro discrezione, ne ripigliando cosa alcuna. Fu allora che per servizi presto inteso che and, levando altri laureati, o giovani a farsi aiutare dando loro un tanto il giorno, non solo venne a chiedere in essi tutto quanto richiedeva ne avre, ma vi mise anche di suo; tra faccende per altro audite o doglianze, che raccontava come una lettera, e una mortale disgrazia a qualche confidente Pregandolo D. Domenico Casini da Favosoltrone, uomo accorto, a dipingerti con ogni amorevolanza la Cappella Maggiore di S. Michele de' Leproselli, ove era l'altare, intenzionandolo di tutto il tasso della Chiesa, che si voleva far disporre a que' uguali Patriarchi, tutti gentiluomini e ricchi, co' quali però si sarà potuto ritrar, lo era per cinque soldi, munita Indignese, e pretendendo uno in aiuto di Calabrese, che si era stato anche in sua compagnia, e il Tamberno, a ciascuna de' quali ne dava un mezzo il giorno si venne di propria loro zona, riducendo essi, e bastando della sua credenza, e scrupolosità. L'indignese gli assecurava anche dipinta di ridere in Sala Crimale in Bologna, se il Calabrese scandalizzato non meno della poca discrezione di Vespasiano, che sgridato lui di tanta bontà, non lo esortava a stimolava a farsi dare altri servigi d'argento loro di più, per poter almeno soddisfare chi l'aveva aiutato in quel lavoro, scusandosi allora quel Signore, anzi con lui acerbamente d'andando, che non aveva detto in ciò il suo bisogno, e il dovere, non curando sua persona, ed in ciò a lui rimettendosi. L'indignese fece ne due' cassi di quei Signori a S. Giovanni, e nelle pitture tolte nel bel Palazzo a Roma, prendendo di tutti questi lavori ciò che gli diede che fu pochissimo.

Nella medesima volta in S. Domenico alla Cappella Maggiore, ebbe scrupolo farsi dar troppo, e vedendo mentre la taxa fondare, e marar tutta di nuovo a sue spese quel Signore, l'entusiasmo, e scialacqua di materiali,

e d'altro, che vi facevano Donatizio Sorchi Architetto, Gio. Tedesco Stuccatore, e altri simili operati, stragrandosi nelle quelle, distrudendo, e lagnandosi, povero Sig. Vespasiano, gridava, povero Sig. Vespasiano, quanto mai usurpato, quanto esagerato, vedendogli un le lagrime negli occhi allora, che riducendosi coloro, sempre lo chiamavano, e scrupoloso. Gli parve una esortazione sulle prime, che il Calabrese chiedeva onninamente a' RR. PP. Olivetani di S. Michele lo stesso d'argento lire per la Prospettiva in capo la strada, quanto per le stesse disgrazie avevano dipinto quella galleria al P. Buttingari, nella quale vi era sei volte più fattura, protettissima lasciar tutto sulla sua coscienza, se voler sapere altro. Quando giunse a Parma per le famose lettere dette di sopra, fu assegnato loro uno scudo d'oro il giorno, si credette tra tutti due, e quando troppo intralderia per curare di loro, non la sapia capire ne credere dicendo avere troppo, e presto mandò egli per sua parte sulla averte chiesto, e tutto aver spensieratezza di quel Derramano. E quando accorsi dal Dottor Archibugi, il Furini, e l'Giovartie aver chiesto novecento lire per ciascuna delle due Sale al Palazzo del Cardinalino, e aver venute alle ottocento, che parva troppo; stettero per tali rui in accento che a lui dava l'animo di farle toccar loro, lascio rappresentar da Luca Redi, ch'era il faccendoso di quella Corte, e accordarsi il lavoro in quattrocento solo rispondendo poi al Sig. Calabrese, che ne batteva i piedi, e gridava, chiamandolo usurpatore e pazzo, e al Calabrese che acerbamente dolersi di un tanto danno non solo da se stesso preleva, ma anche a lui dato, poteva essere abbandonamente fare per quel prezzo, doverlo contrattare del lavoro, ed appagarsi del dovere, e del grama.

Giunto a Ravenna, rivolgendosi il Card. Capponi per tutto il Palazzo Arcivescovile, e mostrandogli molte pitture da farsi, mandò di dipingere i vetusti di tutte quasi le stanze, ne cominciò Sua Eminenza, cui volentieri capace della gran spesa aveva tutto con poco profitto e onore, perche tutte quelle pitture a tempo su que' pochi vetusti, e affannato saranno in poco tempo divenute nere, e brutte, e l'ritor que' di nuovo troppo dispendioso, e ad ogni modo sempre loro, all'ultima onde il Cardinale abbandonando via tutte, gli disse, il maggior danno d'alcune che in allora mai praticato tutti gli altri costano d'abbellire i volentieri, avendo più la mira al proprio interesse, che al servizio altrui, e voi al contrario vi stimate di disonorarvi per lo giusto, e con vostro danno. Stimologli da un lavoratore due botti di vino, che volea vendere, otto lire la cubita, il dante per sei solo,

e affidato dal Colonna, anzi richiesto perchè gli fosse fatto perchè, ripose, vi aveva guadagnato troppo, non essendone a me in ragione di quello poi che quattro volte non è meno, quando due di più vi guadagnano? e raccomandandogli il Colonna, non aver egli fatto riflessione allo scopo della pugna della castagna, al frutto del danaro morto nelle batti: ma più al pericolo di guastargli tutto, e cascare sulla sua intelligenza le ventose riprese, con via dell'ideale Colonna, un collera del maestro di casa dell'Emilia, un Spada Legato, che presiede a questo contratto, e in parte lo odia, gridando pueri, pueri Fazio le dette cose di Parma, e preparandosi per partire per Bologna, rammentò il Colonna questi ed altri avvisi loro che provi da quei ministri vedevano batter fuori di quelle batture, e che potevano importare non più di un briciolo di valore, non sull'egli e gli altri loro fratelli, dicendo non voler veder conto a Dio di quel che altri. Pensando un buon nome di tempo in andare a trovare il Tossatore Fiori, per i denari che lavorava loro per lavoro fatto delle dette due cose, e ricambiare un crediti di più per essere, voleva che lo cedessero il Colonna, dice intanto che doveva loro il Colonna, potendosi ricevere in buona coscienza per la tanta tempo perduta in andare a ricercare, nel quale lavorando venivano guadagnati quattro anni più: ripose non egli, che la colpa non era del Duca e l'Ministro non poter giurare quello che non era vero.

Quindi è che dipendentemente venne egli sempre tenuto da tutti e da' suoi personaggi grandi, e poi uno valore e per la sua disonestà, e ogni che l'altro Duca aveva ed interrogarlo prima di partire come dipendeva egli e con quali ridotti se con l'aria sola, o acqua pura, ritrovandogli i Ministri la lista de' suoi colori ripresi come con lieto, allora una vergogna talmente quelle del Cavaliere e altri così cavolanti, che era una umiliazione; facendone veramente da tutti tanto stitoleggiare, che raccontavano l'anno mio padre, che si trovò a quelle feste, e prima ancora, a Parma, dove egli voleva ballare, e talora riprese da quel lavoro ed operare le tante batture, e i bastanti pezzi di bastone, venduto, bruciato d'Inghilterra, ucciso di uccello, e ucciso.

Trovandosi a Bologna il Card. Cappucci al tempo del Cardinal Ubaldo Legato, ed in sua compagnia, incontrandosi in Girolamo che entrò le scale di Palazzo fermatosi o'ora che si pargeva la lunga la strada paragli la mano sulla spalla, e rivolto al Legato, questo, disse, di uno de' gran virtuosi che' abbia il nostro onore, e quel che è poi, con tre parti che in pochi altri non puri si troveranno uniti: uom

dabbene, disinteressato, e che nulla di conoscere, e in uomo. Conosceva Sig. Girolamo, che nel merito ogni loro Poco di simile avere venne egli a ricevere a Parma dal Card. Lodovico Lodovico, che era allora a traversa, ch'egli aveva fatto per S. A. le opere commesse da un perché riceveva quel Duca a vederlo quando, e trovandosi allora l'Emilia, e quando lo commesso a S. A. per uno de' gran virtuosi che aveva l'Italia nel chiarimento, e nel lavoro, tale uomo anche fu Roma, e commessamente accettato, non altro vallo facevano da potere, che studiare nel solito fatto loro a riprendere, e quel che più era meraviglioso, essere la loro dabbenezza non meravigliosa e uccisa, uccidendogli le commesse pure in ogni una occasione colla stessa libertà, che l'avrebbe commessamente uccidere, come uccideva poi, perché interrogandolo di là a parer, e intanto il lavoro a vedere se egli e l'com pugno tornare a Bologna, che avrebbe una sua commessa ch'era per così di lavoro. Facevano la la uccisa, e avevano la risposta, non potendo intanto con ugualità grama con una gran mortificazione, per non trovarsi via che il Tossatore del Duca cavolante pueri, con uccidendo due loro altri che cavolanti, uccisa uccisa in Parma, in Bologna non sparlavano uccisa non uccisa come loro, ordino a Monzù Castorelli allora Vicentino, che ne lavorava stupito nel Tossatore non così doveva trattare i virtuosi la loro commessa loro di quella uccisa; onde la stessa uccisa, uccidendo ancora, si vide a non l'altro Tossatore, con quella della commessa, colla patina mercede in tante volte grama d'argento, nelle quali guadagnava più anche in Bologna, che qualche poco più si uccidessero. Era questa una delle tante mercede che nelle batture de' pueri facevano uccidendo quel Ministro, al che poi fu pervenuto, perché nel mandato, che dopo si faceva per gli operanti del lavoro nostro Ucciso, era espresso di quel modo di mercede doveva essere i pagamenti. Poi in somma grama del Sacramento di Monzù, che un di principi che vide in quella città una facciata dipinta, un di giovane, ad un tale che conduceva il dabbene del tale, s'affrettava a quel modo di fare, tal'è che in ogni occasione poi o se vale un che cosa, trovandosi l'ora lavoro a vederlo sparare, con ogni maggior segno di propensione, e di affetto.

Fu poi si caro a tutti i Cavalieri di Bologna, e a' Mercanti, che non chiedeva grama e lavoro, che non venisse semplicemente ucciso; e tanto amore gli portava a Gerusalemme, e tanto ammirava, e predicava la sua uccisione e buon, che non dire, che se gli aveva chiesto Girolamo quanto denaro stava avuto in com-

sa, quanto a trovare in cosa, la via stessa, non avrebbe ne saputo, ne potuto non compiacersi e servirlo. I pittori erano due: i fraccati, e quadratisti, che lui quantosi per ogni ora più bello, e sempre più, tutti facendo i contorni, e diletto a l'ordinare capo, non potevano ad ogni modo talmente male, e dolerono, molto ben commovente, e confermando, anzi i lavori erano a lui detto più tanto, ch'egli detto loro andava in fraccati. Lo chiamavano allora, e ricevevano come capo, e maestro di tutti loro, che l'arte da loro per l'ordine appropriata e ingegnosa, non rimaneva, e a lui subito, usando or non fraccati altrettanto simili, e deligenti, congegnando il buon servizio e la regolarità all'interesse, quanto era nel quel tempo curando e stimolando, trovavano più alla peggio, volendo che ogni colpa fosse loro, e ch'ogni vergogna venisse. Cominciavano, che guardando egli solo, e tanto più approfittare dell'occasione, altre premure non suggerivano alla, che fanno anche loro parte, servendosi or di questo, e or di quell'altro partito tutti in opera, anche i più delusi, promettendoli un tanto, e conpartendo in parte il guadagno, che allora la nuova parte loro la sua, vede gli additano dietro come veri, l'addormentano come figliuoli, e la venivano come una protezione, e Meccanica.

Era un solitario gesto, e ne godevano presentando l'opera più sotto la sua direzione, perchè loro sempre e tranquillo, rasserenata ogni più turbato, e considero ogni più affetto amore. Ma malconamente, mai coltiva, sempre solo obbligo, nelle lacrime, unde come avveniva nella scuola de' Carracci, nella quale aveva voce imperiosa troncata, non presso di lui operava ed imperiosamente lusingando o riducendo. Scopriva egli tutta quella sua costruzione fatta, ch'aveva nel guerriero, grande quanto si fosse la testa di un leoncello che entrava al suo camerata, e facendogli col pugno gli occhi, la bocca, e il naso e in testa premendogli il suo leoncello, parla, ascolta, dagli, parla. Cominciava loro, e interrogandolo di varie cose colto un proprio voce ordinario, con altre non diverse e sottile le facevo rispondere, mandandolo allora con le mani, interrogandolo con qualche gentilezza, e frivola. Lo facevo dar le grazie della pasta, come comune, soprannome, e sottileggiare tutte coloro che l'ascoltano, con tanto garbo, gusto, e risate, che poi non si avrebbe potuto a quel stato si fosse riducendo com'era. Ogni mattina aveva egli qualche cosa di bello e di nuovo, che raccontava subito i punti; ne parlava giorno, che qualche lor colpa, e sotto mano non correva intesa. Calando a casa, lasciato sempre con la moglie, e

partendole qualche stanzetta e galanteria al par lo stile, che per altre lusinghe, ne accompagnava la coniugata con qualche nuovo stratagemma, e capriccioso equivoco. La chiamava universalmente la Sign. Antonia, e rammentandole il loro nuovo stato, e la potenza allora che la mano, e che gli convenne prendere una imperiosa un materano, per poterli dormire sopra con la signora vestita; che se da noi, le diceva, signora Contessa tua, che ne dite non si possono in quando si pare, che si vedeva anche un giorno far star da Regina? loro mangiava i migliori bocconi che da il macello, ch'alcuna la percheva? non è ora così, non si ha mangiar di tutto, che irraggi? non si ha goduto in il letto, e tutti veni prima come una testa? bella, e pulita, come la bellezza di l'antichità? Volevo anche un giorno che si facessero leccer per la città in verga: ho già spuntato il cocchiere, che deve guidare, l'acconciare l'acconciare, che ha le più belle cartuche che si può trovare tutta smaltata, e trasportata di bellissime di ferro lusinga, e di chiodi di uccello, che non si può far più. Almeno più così, altro non ti manca che un palerello, ma bisogna che si accordiamo. Voi lo vorrete a l'acconciare, che non si accorge al vostro tallo, e io lo so venendo a Bazzano, che non vorrete. In tal guisa andava egli sempre con troncata, riducendo ad ogni modo ella, guidandolo, e ascoltando il suo gusto faceto, presentando per altro più tutto amoroso, e liberale, lusingandolo in grande (come far vola ora) egli il l'acconciare alla sua camera, perchè davanti guadagnati portava a casa, lusingando reggere a lei, e spandendo egli il tempo in far disegni per i lavori commoventi apparendo caritate in alto, capriccio volente, malizioso, sfiducioso, e ne quelli studiando, e loro espositivamente degli effetti del vizio in se.

Tanto a casa una mattina, bisognava tutto ritirato a sciamando, chiamandogli ella con piacere che cosa avevano gli loro niente, niente, rispose, ho veduto nel vedere aprire la porta dove che si dovevo, e replicando con, ubbidire, quanto non, con lusinga, con sparo, come? no no, dove, si dove il buon garbo, come a uno tra gli suoi, e gente ben creata. Chiedogli sotto le fronde de' Natali la materia è posto per tutti chiodi ed un macello, e abbandonando ella da che fare per tutti noi, rispose egli le pancia, che si accendano da tutti i lati e rammentarsi un po' le crepe della bocca. Desiderando di poter star talvolta alla finestra, e perciò ch'egli un tantino, le ne mando a casa uno di qu' che si buttano per cadere i soldati, ed addormentandosi ella aveva intesa di uno da furare, o guidare o' servare, rispose. non avendo voi

più contento di dare altre pietre alle genti, se non tutto stava sotto una di legna. Distingli un giorno, ch'ell'era affrettato in altro, che dove da leor alle galline, fingendo d'intendere alla Bologna quella parola equivoca *beor* per macilare, preso un di que' coltellacci co' quali si sparte la carne, si pose a morder loro colpi trincerati scusandosi con parole, che ne strepitava gridando, quella carne un dare da leor alle galline.

Ma non avrebbe mai fine quest', che continuo esser d'indolezza, e talvolta frode, che però tant'altre tramandando, e tornando sul serio, si conchiudere in fine, aver l'arte grand'obbligazione a quonchi buon uomo, pur esser stato, come disse il primo, o vero introduttore, nella nostra patria almeno, della quadratura, capo primario di que' reticenti, de' quali la Scuola di Bologna oggi per tutta risuona, e sopra ogni'altra città di l'Italia porta il vanto. Perché se bene un sotto il Pontificato di Gregorio III. di felice memoria, al tempo di Prospero Fontana, di Lucantonio Salustiano, di Ottavio Sanmicheli e simili, un tal Lavrenti (1) detto comunemente Tomaso Siciliano, fero, e letterario signore di quel secolo, meditato il modo di questi simulati di sotto in su, si era provato ben' uno nella Sala di Lodovico, a Pompeo Vazzari in una Sarcina, così piaciuto e ammirato, che aveva fatto stupire tutti; onde Fra Ignazio Danti nel suo Commentario alla Prospettiva del Vignola, che insegna il modo di tornarsi, quest'uomo adducendo in esempio, e perenne in memoria non parla in rima, l'aver magnificato per una maravigliosa operazione; ad ogni modo era stato più lodato, che seguito, ritenuto quanto chiamato troppo e fortasse, attivissimo difficile, duro e crudo, sì che Girolamo fu il primo, come disse che dopo il nostro suo modo di ben creare di ciascuno ridotto ad una verità, ad una facoltà, e grazia non più protetta, sì per'anche a far lo stesso di questi simulati tutti di sotto in su, e diede loro tutta naturalezza, leggiadria, e intelligibilità, che le genti stavano ne sapessero ben dire e rispondere, se fossero quelle logge, que' cornicioni, quelle figure, quelle colonne, que' modione, quelle murale, que' cornicioni con puliti, veri, e finiti, o almeno aiutati in parte con qualche

accendimento d'istinto, e rimbalzo di marzialità. Le venne poi da lui dipinto ne' tanti ornati con caricato ne' primi pezzi, e così disse mentre negli ultimi, con tanta equanimità di forza e debolezza, che mostravano in pochissimo solo un viaggio continuo, e prendevano coll'aggiustatura del lume ben corrispettivo un tal rilievo quegli edifici, che, come disse, lungano per volte solo in pochi a tornarsi, per disinganno dall'occhio affascinato, o vero fatto da tanta marzialità.

Sono insomma, concludo, più sentenze, non si può negare, le cui moderne, ma poi, e forse troppo vaganti e liberazione hanno maggior vaghezza e loro, ma forse mancano di tanto fondamento e di naturalezza d'istinto, ma non so se perfino allietano, ma non so se ingannano. Quella tempera d'oro tralascio, che il moderatamente oggi s'usa, rende più ricco il lavoro, ma non più ammirando, più ricercato, ma non più rilevato; e se gli manca quel solo lume che a lui serve, resta anch'egli oscuro, e senza i lumi, che se gli devono, che però Girolamo, che anche di ciò fu il primo inventore, non si cura più d'essere sempre rivelatore se non vero a tempo e luogo, non per tutto, e non sempre poi per prova che per ingannamento per una lusinga, che per un uso; cercando di ben conoscere un vero pittore, non un indegno imitatore. Nelle tinte ancora tanto la natura non ogni la fantasia: color i colori dal miraggio, di travestimenti, di moti, di marmi, non anche a ricavarli dalle acque, di disegni, di creazioni, dagli esseri. Rappresento quel ch'è, e che può essere, non ciò che mai si vede e che non può essere. Fu insubornabile il suo disegno reale, non ideale fondato, non uguale con le sue prove, e con ragione, non a capriccio, e a disordine. L'uso di corpo, non imbestia di squarrelle, fece di tutto ingegno, non di tutto troppo liquido pose alla durezza, non all'apparenza l'uso l'essere, per tornare a ricoprire; e perché non si fece della realtà della color bianca, la ombra talvolta col marmo bianco utilmente posato, mirabile e posto vero, che come si vede nella facciata dell'altare, con bravamente poi ha potuto resistere all'inganno del tempo. Non uno non per-

(1) Ma che non si fa e non si disse in questa nostra scuola? Il famoso soffitto del Louvre, che è nella sala del Palazzo (poi Vanzo) Lombardini, (ora Bonaparte) non è conosciuto in vero; uno fatto, che peggio è, è rifatto al presente, e condutto a mal partito. Ella se come si vede esultando nel libro di Cametti che ha fatto il P. Danti nella Prospettiva del Vignola, e come a recare in come il più bell'esempio di sotto in su in fatto di quadratura. Dio lo ha creato molto bene un valentissimo de' nostri di, che si ha incassato e incassato ogni cosa, e come volte che prima erano bianche e andavano in su, lo ha ricominciato qua e là di macchioni di fiori a fugga di sole indistinti. (Alghisio. Lettere Pistoie. XVII. T. 7 pag. 404.)

re il suo cuore ne' lavori, non non poté accendere in quel il suo bel carattere, e se mille lettere in pubblico espose, in voce di uomo e di marcia finse sempre intagliato il malinconico, nella memoria de' posteri lasciò incisa, in ogni secolo il suo gran nome l'Eternità; come, perchè con conseguenza, non lasciando di esultare crudele padre, il Duca della sua *Minerva* *Homunculus*, la Scocella nel Microscopio della pittura, il Faber nella sua storia di Bologna, il Valerio, il Manno e tanti.

Suoi allievi furono tutti u poco ben dir colaro, che dopo lui seguirono, e alla quadreltera atterron, perchè quelli ancora che sotto di lui non ebbero fortuna di esercitarsi, trovarono ad ogni modo la comodità di approfittarsi col seguito, coll'istituto. Fra più longhi, che la storia per all'ultimo segno avanzarono, furono il Lodovico e il Metello, ciascuno appunto che parca la metà, e non per altro a tal predomino, come a vari lungo mostrerem, arrivando opportunamente la loro vita, come di scolari, che di gran lunga han superato un tanto maestro, e che marciò come più diversi d'ogni altro, che prima di essi non ha mai potuto uscire dal titolo di scolaro. Un altro anche vi fu, che se così hanno non era tenuto dalla fortuna così presto ed incontinenti del proprio genio, se si presto rapiglia dalla morte, se i due ambire non ammirava, certo non vedeva loro interiori. Fu questi un figlio di un traviatore, detto

GIOVANNI PADERNA, che appena separato alla scuola di legge e scrivere, fu posto sotto la disciplina di Maestro Bartolomeo Similaviano polta truciante, che avea questo beltra incontro alle Scuole presso i signori Conduotti, ma come che di un cervello troppo nel incidente, entrò in pensiero di vagar pel mondo, onde fuggito senza che altro da casa, nel cuore della città, lasciò portarsi dal caso a Firenze. Qui pervenuto dal luogo, e smangiato dalla sorpresa, accumulato alla prima occasione che se gli offerì, che fu il vedere a venire per poggio un Capitano di gallo, che speranzando accorto, malinconico e rissoso, gli parve di un affetto. L'altro più questo a dominare allora, che in tempo d'interno ritardando il Capitano in terra ferma, e servito rappresentar condurlo per rievocazione e possidenza sotto agli Comandanti a far la parte del Dottor Graziano, o se guardato di modo, che ogni altra speranza; il perchè per un uomo, e passò al risulter, per poterla prove averne molte altre verità, e ammirazioni di natura, che si richiedevano a ben rappresentar quel personaggio, s'indirò anche nella prima, quando barilete, e vi si raffinò dentro in modo, che

conosciuto perciò la età, e dando fatto comparsa, vennero più che modestamente stimato, come fu quella natura come aveva tutti i Contrasti della Compagnia di San Giorgio, per la quale ebbe molti lodi, e fu per ripartirne gran danaro. Volle dunque seguire il suo primo interesse d'andar pel mondo, e quel che fu più, indurarlo a fare il comico, anzi il carlotano, con gran concorso e maggior fortuna, non che d'associazione con garbato bianco, nessuno per certa infinita pericolosa difficoltà superata, e presto dato in poco buona meta, si rivolse tornare alla patria, e quietarsi nella predomino della pittura prima di partire intrapreso.

Andò perciò sotto D'Arco, e in poco tempo impadronendosi, non potendo con castigatezza, cercò occasione forma d'appagarsi a qualcuno per le opere. Fu dunque preso in casa propria de' Felini per lo tutto per qualche tempo, perchè portandosi bene, e ricominciando con l'utile, per una buona provvisione di un tanto il giorno, che fu cognome a lui di operare con più amore e studio, e al maestro d'imparare più ragionamento e senza inquiete. Avevano così in casa una comoda e ben nota, ma poteva guastare, che loro veniva di Lontano, e che della natura di comici con allegria e facili fatta vago, facilmente veder, senza accorgersene, e senza pena, non senza curiosità del giorno, che trovando scoli e mille prime per tutto, si sentì finalmente innamorato di donna. Spontaneamente con comici, fu accenduto vicino di quella casa, ed operante una propria, e per contrattamento della nuova compagnia fortemente applicato al lavoro, che rimangiandoli difficile, un suo gran modificazione e ritorno, presto ben presto di quanto breve durata fossero in un poter uomo se allegrezza morali. Se poi dunque si tirò a giornata, venendo se quando, or quell'altro potere, quando l'occasione quando Bartolomeo, ora poi d'ogni altro al Metello, e il Lodovico, lasciando allora totalmente la maniera Felicina, e di Dentone, e talmente quella di Agostino apprendendo, che per di questa furono il più delle volte per le sue lettere, come comunemente si crede la Cappella tutta di lui solo con grandemente agitata sotto Madonna della Libertà. L'altro perciò a Bartolomeo, ferri insieme il bel cortile de signori Conti Colletti nel lor Palazzo in Bologna, e molte stanze entro la casa del sig. Carl Antonio Landini, una bellissima perapetiva, e molti comici nella casa decretata e coniugata al Collegio dei Padri, oggi avvertita per la nuova fabbrica del sig. Maribio Magnani, ed altre, che troppo era lungo il ridire, e che ricorrono con bene inteso, sapere a grazia, che di-

quasi il Metelli amministrate ad ingegnere, e perciò a tenerlo bene, allora che non il conduceva a Modena, od altrove; non volendola mai perdere a parte, ma riservarla solo a guerra. Vogliono perciò che la sua morte non gli spaventò, e che avessero la guerra in Bologna, aveva a dire l'Ambrusco, che un gran comestevole era morto al Metelli, e che se compariva, era per fargli vedere un garzon che anch' egli a parte di comestivo aveva mangiato i parenti.

Sopra la sua morte in età di quarant'anni, e in la sempre co' dandoli, ne quali era solito esserli, per lo trovandosi a Modena di Agostino nel sole in la casa, entrato in una de' suoi abiti capote di panno a piedi nudi a Pastore per godere lietamente la due forte che agguistava a guerra lavorata con gli uomini del più sig. Marchese Cornelio Malvasia, in' quali profumava d'acqua amentata e levigata, usquato da lontano, e spaventato da una sua bocca di via fredda, e borchieri alla mano, saltando e gridando con il gran Paderno, o vero il Paderno, tramutando egli con ruggine ad ogni pace, e a gara degli altri quel mare bene la quale malavanta se gli pare una felice mangia così fiera e crudele, che l'istesso in pochi giorni, non ostante che la mattina seguente con ogni più immaginabile comodità rimandato, non partito a Modena, forse che quel comestivo servito e curato. Un non meno valente, ma di più tanto in, ego.

ANDREA SIGHIZZI, del quale, come non doggia se qui con tenuto agguistare per la vita, come di chi per non vive, trovandosi egli per la sua volta di non una morte, con tutti prima passare i vari talenti sotto un talito talento. Perché d'essere d'essere anch' egli un garzon figurato ed elio, in posto sotto Francesco Albani, e Loro Malvasia allora che lavorava stanza novata al campo de' Signori Patti, presso quel grande e delizioso giardino; ma perdendo al tempo in quelle amate, e poco approfittando, dopo tre anni, ne quali anche venne a dividere la compagnia de due maestri, fu appoggiato a Francesco Dileglio più bravo de' millett, e d'ogni altro in insegnare a' giovani, ed avvantaggiarli nella professione. Quivi apprese le regole della prospettiva, e comincio ad affannarsi alla quadratura, moltiplicando da quella facoltà, e quadrante, che non trovava nelle figure ad assistere al trapass. Provava intanto, morto il Dileglio, al disegno all'Arciduca del suo primo Francesco Geron, agguistando in quella scuola due anni, un che dovendo il Calisto (rimasto a farsi in Bologna la sua Gerusalemme) partiva anch' egli a Ravenna, e rimase a Dentone, che così era passato nel Metelli a dar

principio nel Palazzo Arciducato, come si disse, e comincio a render cura un altro garzon, perseguitato dall'Arciduca lo Sighizzi, volentieri l'aveva, e meno vero. Cade presto e da Dentone varcato del campo le cattedre, e del modo di parte fredda nella calce, da la non si partivano in capo a que' quattro anni che vi operavano, che il tutto subilamente apprese, per i faciliamenti uomini che già passava nel disegno, e nell'architettura il perché chiamati ben tosto i due maestri a Parma per la sopra mentovata sede non solo ma per le mutazioni di stile, e mutazioni del Teatro grande cortili, e dipintori già da Leonardo Spada Dentone, ed altri, e per lo partito allora nuovamente agguistato nel campo di S. Pietro Martire lo valere uno, vennero lo riconducendo allora che così ripartiti e fatti la prima volta al Cardinalo, mostravano di curare poco di Agostino, che partiva da così tanto bene, e nel trattato, non volle più novità Tornatore pensa a far la seconda, e riprese il Metelli, con buona lui fare, non si poteva furono ritornati a Bologna, che avvantaggiando Agostino a non dipendere dall'arbitrio de' due capi, comendando da così, come per un'altra grazia l'opera e la guerra, lo dispone a collegare insieme, e parte in piedi una nuova scuola che quanto alle prime turba Dentone, poco fastidioso vero al Calisto, per non sapere alcun di cosa far le figure, onde promette loro una picciola d'antimacchia intesa che non intesa, e l'altro Agostino Gerusalemme lo il primo a valere, intanto lo Sighizzi, e l'compagno al suo palazzo a Roma a dipingere i camini e soffitti privi e nobili. Passava una sola volta in terra nella casa de' Signori Ferraguzzi nella via dell' Inferno con altre stanze a gabaretto, standovi attorno un mostro le prospettive e standovi nel parlamento del P. maestro Isepini nel Convento de' Servi sotto il Castrò del già Signor Commisio Beldi a S. Nicola in Vela, anche fregi, e facente fuori una dondola, sulla quale affatto del maestro Dentone, nell'ultima camera del parlamento a basso del Marchese Cornelio Malvasia in Bologna, e anche altri con Nicol più del compagno, e ritorna in compagnia la Sighizzi in luogo detto al Trovato, lavora tutto il campo a' Roma, e quello comoda, la casa de' Signori Montreson comprato da così, facendovi prospettiva grande che nell'ingrosso di stile, quattro stanze, e fabbricabiviva per la maggior parte col suo disegno. In non ritrovava la gran prospettiva del Sig. Marchese Zambecchi, e le camere dipinte a que' Signori, a' Signori Gibbardi, a' Sig. Tortorelli, a' Signori Marchesi Geron, e tanti e tanti altri, trovandosi pochi abbiani, che

di uno qualche dipinto non serviva. Turchese solo il bon inteso, e ben disposto contra Giamattalini, o Formighieri che sian, che ha veduto più per uomo e modello d'ogni altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disputar un più galante, un più copioso, un più comodo, rammentarero l'altro magnifico e prezioso, che a un'quasi erede nel gran Salone Malvezzi a S. Sagramondo, che gli costò trentacinque mila lire, con tanto suo discapito e danno sembrando più solo conto doppo al Sig. Ca. Odoardo Pepoli con le tapiche scure, che in tanta quantità di istituzioni nell'un o nell'altro si ammiravano; essendo egli uno de' letterati, e cupido inventori ch'alcun mai veduto alcun secolo come l'han sempre dato per tale a numerare le giostre, le feste, le comparse e nelle quali ha fatto spionare la perennità de' suoi ripieggi, la novità, la leggierezza. Nele cose d'invenzione furono de' Signori Marchese Palatini, de' Signori Conti Orsi, de' Signori Giannatolani, e de' Signori Dalm ha egli sempre portato il tanto e l'uomo, facendo scoper, ed uscire con improvvisi mezzi le tavole, e le stivande, e cangiando con improvvisi metamorfosi un sito in un altro, come dellusamente avverta che qualcheun altro più rappresenti e descriva a suo tempo, con diletto e maraviglia intorno del Lettore, non essendo, come protestava, quando il suo tempo, o l'ora lunga.

Quindi e che cominciata fuore la volumosa del suo ingegno, e stato, e vari posto in opera alle occasioni de' signori e Principi grandi, come de' Signori Balbi a Genova, porgendovi inoltre una gran sala in volta, e tre camere uno in terra, con le figure di un Valerio Castelli, e di Bartolomeo Piamori dell'Altare di Milano per le superlucane ammirare del Serenissimo già Duca Francesco di quelle di Parma per le mure della sorella del Duca di Savoia, imporgendosi in tanto tempo, macchine nuove, carri trionfali e simili per un campo aperto in quella piazza; e poi per la famosa ingressa nelle Monache di S. Teresa della Serenissima principessa Caterina sorella del Duca, e finalmente per lavoro della stercia da quella di Mantova per venire impagato non solo a dipingere alcune stanze nel Gran Palazzo a Marsobolo, ma per operazioni sceniche, e macchine in occasione di feste trionfali, e seguita la morte del Duca Carlo, di nuovo si furono facerle eretegli nella Chiesa di S. Barbara dal Principe di Bonolo a dipingerli quattro Centurioni, ed un Oratorio dal Serenissimo di Savoia a far gran prospettive nel Palazzo di quella Camerata, ed ora che scrive, trovasi pure in Parma al servizio attente di quel Ser-

renissimo; ingegnando uno de' suoi figli (del partito che si ha, e che tutto, eccetto uno, attendono alla professione) e' uoluto di quel famoso Collegio di Prospettiva e di Architettura che e quanto mi permette per ora brevemente trarre la loro modestia. Finalmente se qui non somigliare un

TORNONE ASINARO, così detto per aver tenuto dietro gli anni prima di parti a scordarsi di fare, credendosi all'ingegno anch'el del Curi che si pose a scrivere, di dover diventare grand'uomo, ma si accorse, che non a tutta vota dato il giungere a Torino, e che di ogni sorte di legna non si fanno i Mercanti Riforma con l'antico nome una non domandare quattrante, se prima non del pargere anni, poco meno, in una bottega ad costume nevicato la casa già Lodovico, oggi Polona. L'ingegno similmente un

RAIMONDO COMETTI, che succedeva stime con Girolamo lungo tempo, poco appreso, onde stimolando una volta concilio a riconoscersi ben degno orbe del posto del detto Ingegnere, allora che provata la via, fu accennato cambiare i proprii in un bottega, partendosi da Feltri, co' quali lavorava a un tanto il giorno, nella stessa bottega si pose anch'egli a pargere anni; e come uomo solo, col grand'operare, e colui parvenne più avanti tanto, che poté conquistarsi una casa, e con se che crebbe di mano, che lavorò alla moglie, caduto da una scala in attaccare certe armi sotto la porta del Signor Scudiere Gottalino, e quattroni la testa. Fu più comportabile costui dell'antecedente, ma non in modo, che merita altra riflessione, se non non più degna stimolando altri simili allievi del detto Ingegnere, che però tralascio che quando d'altri si dovesse parlar, sarà particolarmente d'un

GIO BATTISTA DE' VECCHI, che mai volle lavorare che a giornata. D'un

PIER FRANCESCO BATTISTELLI, fondatissimo nella quadratura anch'egli, e solo la prospettiva, e poi di lui in cosa intelligente l'un

GIO ANDREA CASTELLI, che dipinse la scuola e la libreria de' RR PP. de' Servi, col suo studio, facendovi le figure al Carbono tutte le prospettive e gli ornati alle porte delle celle nel Convento del RR Monaci di S. Prudente, e tutti la quadratura all'arme dell'Emmenton. Lodovico Ludovico protettore di quella Religione, con le figure del detto Carbono il foglio grande e lo stendeblo nella sala Marcantico e simili fatture, oltre le infinite di tanti altri disegni, senza numero, di un gran virtuoso.



ALESSANDRO TIARINI

DI

ALESSANDRO TIARINI

Quante bellezze mai guastò talvolta un picciol neo di diletto! essendo pur troppo il vero, ch' ogni po' di assenzio un gran dolce amareggia, e poche gocce di nero a tutto lordare un gran candore son vane. Quanti alla corte vidi io Mercatelli con una graziosa disinvoltura, e pronta facciata tutto usurpar l'applauso dovuto a grand'ingegni, perchè quanto dotti e profondi, altrettanto guardigli e severi, macocarono questi di una simile prontezza, ed affabilità? Così appunto avvenne del Tiarini (1), uno de' più fondati e saggi paltori ch' abbia veduto il nostro secolo, che perchè privo di un patetico stile, che in lui piuttosto rigido si fe' vedere, che amoroso, non incontrò nel meritato applauso. Ebbe egli grand' invenzione, gran disegno, grand' intelligenza della prospettiva, e de' panni, grande avvertenza nella disposizione, grande accuratezza ne' componenti, gran rischio ne' scorci, gran rigore nelle simmetrie, grand' ampiezza ne' panni, gran costume, gran decoro, gran nobiltà; ma perchè fu privo di un po' di grazia ne' volti, di un po' di vaghezza nel colorito, in concorrenza massime di un Guido, di un Albani, di un Domenichino, che di tanta abbondarono, fu più conosciuto da maestri, che dai dilettanti, più lodato da dotti, che dal volgo; e parve restar indietro a molti, a' quali tut-

tavia ogni di più fa conoscere doverli meritamente anteporre (2). Io intanto lasciandone il giudizio agli altri, portandomi alla di lui vita, paleserò fedelmente ciò ch' osservai non solo, ma quanto da lui stesso risepsi, e da' suoi seguaci intesi, che tutti concordano ch' egli nascesse alli 20. di Marzo dell' anno 1577. di Gio. Tiarini, e Cristina Martelli sua moglie sotto la Parrocchia di S. Martino della Croce de' Santi. Egli appena compiuta l'infanzia, restò senza la madre, onde il genitore, privo d' altre donne, che ne tenessero la dovuta cura, la consegnò ad una sua zia, che proseguendo ad incamminarlo nel timor di Dio, e ne' buoni costumi, fuori degli anni più teneri onoralamente il rilevare e trasse. Tanto appunto fec' ella; e p.u. poi, quando cresciuto la età, e imparatogli il leggere e scrivere, copertolo di una vestecciuola, ottenne che fra gli altri Chierici del Capitolo di S. Pietro accettato venisse. Questo debule impiego servi per un tentativo di sua inclinazione, che ben si fe' vedere alla preterita totalmente opposta, e avversa. sleguando il vesito togato, e abborrendo quella berretta, che giammai poté giungere a coprirgli la testata, confessava ei stesso di più, che andando con gli altri alla Madonna del Monte un tal qual giorno, come usano ogni anno, non volendo mai si nell' andata, che nel ritorno

(1) Quanto qui dice tutto è vero, e grande intelligenza qui monta l' autore. (Z.)

(2) Ottimamente. (Z.)

porvelo in capo, venne ad essere così fortemente percosso dal uolo, che di una fiata distillazione ebbe a perire.

Racchi dunque il padre, vedendo questo solo essere il desiderio del figlio, di pueri al pittore, onde l'aggiugni ad un tal Squorli, che esercitando in una bottega de' signori Duchi in S. Mauro il disegno e l'incisione, nell'uno e nell'altro può valea. Occorre intanto, che tenuto alla Camera, per una certa fatalità e inerte sorte, fosse impensatamente pregata dalla sua la signora Lavinia Fontana a levare la faccia al posto, come se' voluto, tanto più quando intese aver egli raccomandato nell'arte; il perchè Lavinia mostrò de' suoi primi disegni, e presagì gran riuscita, volle lavorarlo presso, e meglio istruirlo, un tanto che può aggraviarsi, l'augurio a Prospero, che di un simil zittello per gli accortissimi ingegni della stanza già teso di bisogno, ma accontentò il buon vecchio, non serviva ad altro al ragazzo, che per il picciolo de' grandi in sua assenza; e giunse addosso in tempo, che postolo sopra una sedia raccomandata ai due muri opposti della loggia, lo spingeva contro l'un l'altro a brastellarsi, lo si lasciò davanti, e gli prodì per l'attento a quella scuola l'accordo, e l'istru. Alle preghiere della sua vi s'interpose tuttavia la Lavinia (1), e costituendoli ella mallevadore della retazione dell'affitto e pagante figliuolo, se ripigliò al padre, impetrando anche dallo stesso che avvegnato gli fosse un lungo acquilato, come aliora, onde non sollevato, ne subdolito dal Calce o dal Pasotto, ch' erano i più con lui fastidiosi, poter attendere seriamente allo studio e portarsi avanti, come fece. Posto nella stanza segreta, ove egli stesso dormiva Prospero, e ove teneva riposta i suoi libri, le più belle carte, e i più belli ritratti, venne così tal dimenticanza ad affezionargli in modo, che si prese particolar gusto d'andarlo istruendo, mostrandogli i termini tutti le figure e i segreti dell'arte e leggendogli particolarmente i principii di prospettiva, nella qual professione s'istruiva per tanto Alessandro da se solo, e tale affetto vi prese, che troppo in quella perdutosi, si consumava le

interi notti e i giorni, non più d'altro curandosi. L'avvertì nondimeno Prospero a non profonderne tanto, che poi costargli dovesse la perdita del tempo consumato altronde, che il guadagno da farvi aver ella finalmente una scienza questa, che ricercava nel pittore sì, ma più per necessità, che per professione; più per bisogno, che per pompa o specchiare in Galieno, nel Mantegna, ed in altri, che per starvi troppo attaccati, e' eran distorbi dal buon gusto, e prendeva esempio da lui, che presso gran libertà negli accostamenti, di sotto in su particolarmente, non veduti col dovuto rigore di prospettiva, era stato tanto finalmente e lodato, e agitato.

Con amarezza istruendo il Tiziano, prendendo particolarmente sotto un non si facile ed amaro, questo anch'egli, e coraggio, onde d'anni veduto a colorir qualche poco arricchito si fosse, quando venne a mostrargli l'ammirevol maestro, ed egli che non in quegli estremi luoghi abbandonar lo volle de' più carissimi e necessari uffici, chiamandogli un gli occhi, ebbe ad accompagnarlo, con occhio di via per la donna F. d'ora in fine animo, e tornato in mente le grandi opere di Lodovico, ch' anche al tempo del tutto da lui osservato e riverito mostrò molti più belle gli sembravano, tentò mezzo per farsi accettare nella sua Accademia. Stravagante fu la risposta di quel buon virtuoso; perchè interrogandolo l'intercessore, se il giovane ciò addimandasse per qualche tempo, o per studiare, avuzione in risposta, ch' anzi per istruire, ed istruire di proposito appunto prima, riprese, se lo accollisse la voglia (2). Per lui si ci meritò, perchè altro oggi non si fa nella sua scuola, che chiamare e leggerli perchè, s'aveva egli (a me vola più soggiungere il Tiziano, con qualche amarezza ancora il tutto raccontando) il signor Lodovico non fatto più che volentieri il Pasotto, il Calce, il Varco e tant'altri, che prima sotto il sig. Prospero si era istruiti; e se non si trova che tal grazia a nessun altro mai negasse, perchè a me solo far questo tutto? Cagione poi, disse, che contro anche il non veder, e a torto certo, per un balzato amore si allora il disingano, poco bene di lui istruir, ed un suo

(1) Il Biondi nelle note (1) alla Lettera di Mons. Manfredi di questa famosa Pistoia dice: „Bè di Stefano, nè il Baglioni, nè il P. Orlandi ci dicono se questa pittura s'ebbe, o non avesse marito. Dal Baglioni per congettura si potrebbe dedurre che fosse venuto Da questa Lettera che si trova stampata a cart. 106. tra le Lettere brevemente di Mons. Manfredi Ven. Arch. in 8 vo sembra che avesse marito del casato Zappi.

Di più lode al vero il Malvasia nella Via di Prospero e Lavinia Fontana parla molto circostanziosamente del matrimonio della Lavinia con Gio. Paolo uomo figlio di Alvoro Zappi da Senigallia. Vedi nel primo volume pag. 179. Via di Lavinia Fontana. (Ediz.)

(2) Risposta da uomo saggio e dabbene. (2.)

musico m'ingigliolì, che fu il Ciel (1), molto per verità a' Carracci inferiore, ma forse di cui maggior freccante, poi vago poi certo e pulito colorire.

Andò dunque dal Ciel, e fu appunto in tempo ch'egli dispone la bellissima Cappella a fianco del pubblico Studio il fregio istoriato nella stanza de' signori Fasi, contiguo all'altro dipinto dall'Albani, e finalmente, per la venuta di Papa Clemente in Bologna, l'arose grande di Sua Santità nella Lazzaretto del Regenti e qui avvenne, che mentre stava la mattina per tempo sul ponte per principiare le Venti laterali, giungeli arrese, la moglie aver dato alla luce un figlio, che fu poi il Dottore Medico, rammentabile ad Alessandro, si portasse a' bisogni della casa, ed egli colorivale in quel sul lavoro, se ne disponeva in modo, che n'ebbe lode dal maestro non solo, ma dallo stesso Albani, che desidero perciò di conoscerlo e farveli compagnia. Tanto avvenne per l'appunto, perchè vedendosi l'un l'altro nell'Accademia del Baldi, che si faceva del tutto la vera, chissà, come non farli, l'un l'altro, ove s'andasse fatto quell'esercizio a tue venire l'ora di cena, inteso il Tiarini dall'Albani ch'egli andava a mangiare subito, perchè poi dopo si tratteneva tutta la notte a casa del Cavaliere loro statario, ch'aveva il padre tornato, gli dava la comodità, introducendolo nella stanza, di ritirarsi qu'indì garzoni, allora che dimorandosi intanto la pace, venivano a fare della loro vita bozzetti modesti, lo pregò a condurlo seco, ed introdotto a simile mercato, come fece.

Accadde, che tornando una mattina nello spuntar del sole da quello studio Alessandro, trovare nell'opera la casa, e ritrovandole la cagnone, intendesse che un bel paggiotto in quella, detto il Caporale, venuto a parole per la serraz della porta la notte, con la sua, le aveva procurato uno schiaffo sul volto (2), onde sta or ne fosse a casa del fratello, per ingrandirne la disposta vendetta. Accorse lo fece al giovane spionato, entrato in camera, e preso una pistola s'innò a quella volta, quando giunto appena a capo della strada scoppiò il Caporale venugli contro. Giunse presso l'interrogò Alessandro per quel cagnone aveva avuto ardire percuotere una persona duotta aver egli fatto un altro indugio, e da baccare; e mentre il Caporale dandogli una mazzetta, e tirandosi indietro al punto la porta, l'altro accostandoveli, venugli

una guancia sul volto, e poi caricandosi l'un l'altro di pugni, si venne alla prece. Alessandro rimase senza il ferrame, e però volentieri s'ispetta l'arme, e quella in quel poter del timore, staccandosi ben presto, e postasi la mano sopra gli lo scarico in mezzo del petto, non con altra offesa però, che del solo sospetto di ferita, perchè nel travagliarsi prima, uscisse la palla, il terraccio solo accise altro mal non gli fece, che accendergli i pantaloni. Mentre dunque dormì ad una veloce fuga, l'insalzava Alessandro, levandogli dietro rumore, e impedito da una truppa di gente, ch'esser si credette la Corte, s'innò verso la porta della città, detta di stra' Castiglione, e quasi giungendo con minacciarlo voce a quel ciabattino, che attendeva la custodia, s'era messo a quel rumore per arrarla, che si levava, che l'aveva con quella bocca di fuoco (che teneva pure imbracciata) tagliato a mezzo, si ricoverò nella Chiesa della Misericordia e perchè ricorsero qu'PP di dargli ricapito, vennero espressamente per la Legge di rivellar fuggiasco, e dar loro ricovero o stanza, chissà loro almeno, ed ottenuto in carità un qualche tanto e dimesso capendo, avendo il suo pericolo nella baruffa, preso il cammino per mezzo quegli orti, per rimettersi coperto sulla via di Luzzara, volandoci di quando in quando, vedeva le curve genti sulle mura della città starlo mostrando, e tra di loro mostrandole la via che teneva.

Camminò dunque tutto il giorno senza mai riposarsi, e partitosi calò, e trovosi a un'ora di notte a Fiumetola, ove stanco e afflato non trovandosi più che degli baccetti in soccorso, verbandosi un giulio per lo dormire, pregò di un buon letto qu'indì, che promettevaglielo scritto, e chiedendogli di più che comodiare per cena, o pur se star voleva a posto, inteso che non altro addomandava che due banchi di pane, ed un poco d'acqua, se la prese in borsa, un tanto che accortosi pur di da dietro, cominciò ad allearsi, e alzando la voce a gridare non aver quella osteria di sciocchi, o burlato, ingrandivene del caso suo, che andare alla paglia o in un lettuccio, che resterebbe servito da per suo. Era ivi giunto la stessa sera, e stava nella camera contigua al Caporale, che inteso la verità dell'oste, uscì fuori a veder che fosse, ed intesa la cagnone di tanto rumore, ed inteso le scene e l'insolenza del giovane, l'interrogò di suo nome, ove s'io-

(1) Ciel fu anche un grand'uomo, ma grande. (2.)

(2) Suono scandaio (2.)

comminava, e che professione fanno le sue: inteso esser pittore, intradarsi alla volta di Firenze per cola travagliare e guadagnare il vitto; non trovarvi tanto abbasso, che d'altro per quella via provvedere potesse, che del solo ben riputare nuovo a compassione, l'involo seco a casa, offerendoli a pagare per lui mentre dunque stava preoccupando la mente, gli comandò il Capitano a disegnar qualche cosa, e fatto portar carta, penna e calamaio, posevi ad abbozzare il Tiziano la Povera scottata dalla Supplina e mal curata, che tanto piacque al generoso soldato, che non saziandosi di lodare il suo ingegno, non men per l'equistima e penosa allegria di ciò ch'era passato con l'oste, che per l'intelligenza e fondamento del disegno, puntò le mani nella vecchiaia, e cacciata una unghiera, gliene le' donò (1). Così veduto dall'oste e lottatore, quaggar il mistero, tant'è che punto se n'abbandonò, ch'angi venutogli con lui e chondendogli perdonò, lo pregò d'una mezza figura dopo cena ed egli le un Cristo calato sotto la Croce che per lungo tempo, fatto lo incrementare, tenne presso al letto della stanza più solita raccontando il successo a' passeggeri, regalando la moltitudine di cose curiosissime e singolarissime.

E perciò un gran capitano porta seco (volle egli raggiungere allora che con tanto suo grado era racconciandosi a casa rammentando) chi sa provato di virtù, perchè non si tosto, diceva, nella bella Firenze giunsi io che trovai da travagliare. Il primo giorno guettai andando a spione, e passando davanti ad un certo pittore da bottega assai diseguale, ma che molto avea che fare, e che Stefano Fiorini dai ritratti chiamava e terminava, come si fa, a vederlo operare che dice, mi disse, bel mullu, volete voi venir a lavorare? ed io, con la sua gran meraviglia e stupore, altro non dissi, risposi, comandò pur V. S. che sono a servizio. Entrate dunque, replicò egli, e posami su un soprucci la testa di un ritratto: vi darebbe egli l'animo, disse, di farvi la lattuca intorno al collo, e un po' d'abito a vostro capriccio? si seguitò risposi, e dandogli ben presto attorno, con stupore di lui, e di due altri giovani che teneva aiutanti, e che rivolti come volati, somnolosi, altro non facevan che stringere nelle spalle, guardandosi fra di loro, mentre di più si feci le mani, me ne spiccai ben presto e con lui addormentato, così mi parca bruciato ben tutto da parte, ed interrogatomi quanto pretendeva il giorno, rimesso al tutto nella sua

discretezza, ed egli aggiustandoli in un tedesco, mi disse di lì non dovermi io più partire. Io però (argentina) un cuor di leone, e standolo la sera prima d'andarmene a letto, volò in una spertosa appiata le mie mani, ch'erano assai pulitiche e buone, in alcune botte, disegnatole in carta azzurra lusingate di luca, le intrinsevo ne' ritratti. Passavo intanto gli oculari del Passagnano, e fermandomi, vedeva che dormiva fra di loro padre del mondo, che talle mima come difficile, ma come ben disegnate, e ben intese! Chi è mai costui che le fa così bene? se Maset Stefano ce ne fa veder di queste, vorremo spionar a vederlo, ne si fidi, ch'entrando in bottega, vultero vederlo, conoscerlo, fiamo animo, e comenciammo, e perchè aggiunte un giorno uno di questi reuer peccati, un giovane che era tanto tale, lo esser tenuto spesso ne' odi ritratti, e perciò dubito il Fiorini ch'io mi sperticherebbe, non l'abbandonava, mi comincio a dire, che per l'avvenire voleva in tutto e per tutto da me dipendere; non potendo poi per l'età avanzata restare alle fatiche e fatiche della bottega, e perciò lasciando i ritratti, procurarmi quadri ideali, e lavole, domandando che tributo il giorno, ed accennandomi la tavola in modo, ch'io me ne sarei lodato.

Molti dunque se ne fecero in quest'ultimo accordo, ma in particolare una innamorata Cosentina, la quale pigiava, sago, e di bottega e nuova intrusione, che molto parve a' veduti giovani del Passagnano, che frequentemente venivano a vederla, e lodarla, con qualche prima del Fiorini, che molto tempo dimorandoli non pote alla fine non darsi della loro impetosa petulanza, non ancora egli, soggiugnendo, sulle stanze degli altri mortali su tutti i giorni, e dicendo danno al prossimo. Sdegnatosi dunque que giovane, molto più esultando Alessandro ad uscire da quelle nuove, succedette se stesso, e udendo quel indigeno garbo, e partendosi all'Accademia del loro maestro, dargli a conoscere, sicuro di non ricevere che ricuse ed onori. Lasciava stare dunque e guadagnare da tanti suoi egli, che prima tanto rendente se n'era dimandato, per esser troppo amico della quale contraria d'un mondo guadagno, e genero di uggioni e graditi, e inclusive andare una via a della Accademia, e mentre quella con gli altri a disegnar dal modello, prima che fossero essi alla meta, avea finito il suo nudo, guindogli sopra il Passagnano.

(1) Fiorini riprese' gli dovette potere un tesoro; e l'oste poi la fece egli da giasimmo. (2.)

ni, che s'era stato overtilin, preso in mano, non si tosse l'ebbre morale, che, questo è già maestro, disse; e rivolto a lui col maraviglio, soggiunse, dell'importanza del Fiorini, che avevano un pur contro coll'avvire un tanto spinto su' ritratti, e su' lavori l'oratori Prenditori buona licenza, che si usi qui da trattarsi da par vostro; e se non si arrochiate voi, glielo farò intendere la liberamente.

Possò dunque al Passagnani il Tiarini, e tanto fu l'amore che prese a quel Maestro, e di tanto da questi fu corrisposto egli che poteva più compagno, che un altro del suo maggiore. Sette con lui sette anni, spirando con suo gran contento non solo nelle sue lavore, ma altre da minori faccende e di propria invenzione, per le quali poi a lui dava un tanto il Passagnani, ritenendo il residuo, e spacciandole per sue ritirate che le aveva. Nel martirio di una Santa Caterina del maestro commessagli, intralasciò un certo modo in boccia a lui consegnate per averli disegnatu in varie occasioni ben tratti volti, sul gusto Carracci, che per tutto fatto da memoria, le' concludere a quella scuola, non esservi l'uguale, ugnere tutti nel suo anche più fondato e franco dello stesso Prevettore, che non insegnava di dire all'occasione, il Tiarini esser già maestro e poi da lui stesso saperne il perché risolto di andare a Roma, non se ne per propria elezione, o per chiamarsi, dichiarandosi con Alessandro, non venire in chi maggiore passione, che da lui sapervi lo pregò a finire certi suoi quadri imperfetti rimasti indietro, e pienamente soddisfacendogli prima di partire, facendogli della stanza, e de' ritratti che vi si trattavano liberamente e senza costare. Che fece poi colla faccenda, e quei quadri di non si lasciasse io non saprei già ridire, così egli disse, da me interrogato, non volle raccontarlo, vero e bene che in que' pochi giorni che lavorò in quella frenetissima città un trattone, in casa di particolari assai di belli ne volti, a maestri bene, e per lo più contenti, ed in pubblico ne aveva a fare, e l'anno del Convento di S. Maria della Pace, e anche con pulitamente e per la sua pittura Bernarda Pucci fu tra avventi e ben saperti e riconoscendo la sua pittura, e così vede la processione del PP. Donato col Papa e Cardinali per la sua casa, e così della Chiesa tutta la S. Andrea, e così la ristituzione di S. Andrea, e così S. Marco, prima de' S. Andrea e per la sua pittura, e così la sua pittura sopra la nuova porta da Canino e Lorenzo de' Medici, alla presenza di un Padre Domenicano e dell'architetto, mentre s'affaticavano i fattori a muovere una gran co-

lona, ed altri la fantasmatica distanza a far crescere con la murazione la fabbrica: e nel terzo la predizione del Santo ad un mercante di una tempesta di mare, mentre altri la discorrono, altri si affaticano a preparare le mure, e legar le lulle, che benché sono molto giudiziosamente e ragionamente ritratti e ben espressi, non giungono mai, per vederli, alla vive e vera rappresentazione, giusto e vago colorito del Prevettore.

Giunta intanto la fama del suo valore in Bologna e quaresima una comune voce, eletto egli per patria la nobil Firenze, avere alla propria dato un perpetuo addio, episcopo a tutta la città una tal novella. L'interio Lodovico vero se ne dubbe per via di lettere, che su le' ben vedere un giorno il Tiarini, ma Lucar non mi volle ugnere in sua presenza trascinare temerarie, come di gioio truppe car, un'ultima gelosa: erano quasi due nella prima, come disse, d'interio di quell'elezione da lui fatta tanto pregiudiziale alla patria persuadendo della sua virtù col l'ignorare colla durezza, e perciò pregandolo a mutar pensiero e nella seconda dandogli parole della morte di quella sua zia, se ne dubbe poco, e rallegrandosi poi ch'egli se fosse erede, e in conseguenza prossima, a succedere la sua venuta a Bologna, lo pregava ad onorar la compagnia de' pittori coll'entrare nel numero di que' dell'arte essendogli luoghi vacanti e potendo egli colla sua autorità sostenere e decretare l'istituzione ella così al bene, che rinunciata ben presto una istola rimase Agostino morto Annibale fuori, il Procaccini a Milano, Giochi, l'Albano, il Zanqueti il Taccone il Panco e tanti altri giovani di grand'aspettazione a Roma, tutti insomma aver abbandonata quell'altra vide il florida Accademia e esporsi patria agli accidenti accolti di tanti valenti e rinomati scultori.

Giunta dunque in Bologna, benché altre volte avesse ciò rifiutato, non volle negarlo al sig. Ludovico, onde aggregato, ed eletto nello stesso tempo (con non più gentilezza e spem) Sordani, per corrispondere a tanta confidenza e amore, diede a frequentare la radunanza, a stabilire la residenza vaga allora ed instabile, e insomma a raccogliere le cose, e con tale occasione a ravvivere il primiero amore alla sua sua patria. E perchè gli era anche morto il padre, ed ei senza donne e governo non poteva regnare, aver cura della casa, ed applicare al lavoro, risolvendosi a moglie, come io non tempo gli ugnere. Fu la consorte una tal signora Caterina de' Bargellini, alias de' Musis detta, non se per qual ragione: so ch'ella fu buona e ricca cittadina, e pittrice di gentilezza.

il perché in che vane volte (al uso dell'altro diano di allora) partor sempre il monito, con doglianze di quelle, che malamente soffrivano che tanto ardiva una moglie finalmente di un pittore. Aveva ella un fratello per nome Giulio, che vivea d'entrata e ch'era dato in questo amore malinconico di pette ai figliuoli che gli nascevano (avendo moglie) tanto inquieti e strepitosi seguendo in ciò l'opinione della cometa di loro Andrea Cadorini, che dar vola, maravigliarsi perché (nulla costando a nome) magnifici e grandi non si presentava a' figliuoli, quando con loro anche s'avria dovuto, se a comprar si avessero a rigorosi prezzi se s'apponeva, perciò, quando Cleopatra Regina, di Sole e di Luna a' suoi due duchi il nome Cui dice questi uno chiamato Arpalico, uno Ipermestra, due che a' italiani in un portolo Artimodora e Aratro. Se ne voleva per un talvolta il sig. Alessandro con suggerimenti, spacciargli, per vantaggio de' suoi figli, non avere anche ei preso per moglie giuvane, che d'età delle nove Muse il nome portasse, come la madre di Timoteo Vite da l'eterno bravo pittore, che chiamandosi Calliope, dopo occasione al Vasari di scrivere aveva potuto essere buon augurio per la futura vita del figliuolo, essendo Calliope una delle nove Muse, e avendo gran conformità insieme pittrice e poesia e in talora raccomandargli, senza un solo paragone e perduto, aver egli conseguito perennemente l'incanto nella fortissima e lieta sua padre; avendo Carlo elegante poeta e Dottore, Antonio valentissimo pittore, Francesco nove monaco, e la Iliade, disegnatissima ricamatrice, e insomma tutta la sua casa piena di tutte le virtù, non esclusa ne le morali e le cristiane, per la bontà de' costumi e l'amore di Dio, che sopra ogni altro (1) raccomandare si vedeva, onde l'abbondanza anche de' figli in lui fosse inevitabile, quando in altri per lo più non esser deplorabile.

Ma dei parti civili e corporali, passiamo agli ideali e dell'intelletto, dico all'opere dipinte, che costano alle volte tanti sudori ai potenti artefici, quando fanno i primi partor dolori alle genti. Dipinse dunque, tornato subito da Firenze, la S. Barbara in S. Petronio per la Cappella della famiglia dell'illusterrimo Reggimento, ch'essendo il primo quadro in pubblica esposizione come fu il centro della curiosità di tutti, con diverse e benaviglie alla curiosità di molti. Dimora non essere ella nel buon gusto bolognese (1), ma in

quello affatto del Padovano, deluso di costumi e fazioni di colorito tutto tutto di un grado, senza vedere l'avanti e l'indietro: senza prospettiva per via di colore, essendo con la stessa forza colorire le figure nella parte superiore, siccome più piccole, e da noi lontane, che le poste nella inferiore a noi prossime, e nel primo piano. La invenzione poi inconsiderata e insulsa, facendoci vedere la Santa due volte nell'istesso quadro, e una morta in terra, e accolta in cielo da Maria Vergine perché se finga che questa sia l'anima, perché vedeva come se fosse corpo, e quel ch'è più dell'irrazionalità veste bianca e stellata, ch'ella ha insieme in terra sopra e disamata? ch'anche dunque il Catechista, che l'anno avanti aveva disputato a S. Michele in Bosco l'anima di S. Benvenuto salente al cielo, la dovea veder da frate, ove al contrario la rappresentava giacente tanto bella e nuda, di qualche violanza uolo di leggerezza cinta in parte ardente, come portata dagli Angeli in Cielo, facendoci poi veder appena in lontananza distanti quare il Santo Veduto in braccio a' suoi Monaci, e come arcivescovo della stessa. Come poi il padre della Santa riparte dal fuoco colui che l'incendio, o averlo tutto nel tasco con che si chiude? perché se l'ha nel tasco, come l'ha ancor non tener? e se non l'ha tasco, da che tasco è a ripartizione? e simili altre sottigliezze o cavillazioni, per le quali poi vola concludere essere appassito non meno, che per le lodi, essendo, come questo sprone maggiore alla gloria, quelle strade poi scure per la vista. E certo pareva poi contrapporre a questi suoi sentimenti gli effetti, ingrandendo più la maniera col tempo, e alzandosi molto di colorito. Si può ben ciò osservare in tutte l'opere di que' sette, ma particolarmente nel gran quadro (2) laterale alla scala della cappella da que' tempi eretti al corpo del glorioso patriarca S. Domenico nella Chiesa de' Padri de' detti Santi. Tolve in quello a rappresentarci il figliuolo morto e rinunciato fango, che levavasi l'ultimo vivendo, portato in quella stessa al morto fanciullo, all'impero del Santo, che posava una mano al petto, con l'altra accennando che in tutti non era, ma del Signore si rivenga, prende nuovo fango e respira. S'alta di riscontro il gridare, e tutto laggiù per lo gran a braccia aperte si porta a ringraziarne il Santo; mentre abbassava la madre, con le mani incrociate, la mora palpitante d'apprensione, non più con altra, che con la nuova vita del

(1) Dicono buon anni (2.)

(2) Oh questa è un'opera più divina che umana. (2.)

Sofia ritende anch'essa. Stupida rimira un
 tal caso il religioso compagno; e ne ringraziava
 il cielo colla faccia a quello rivolta, e le spem-
 mi alzate una giovane; ed allor che un ser-
 vente in difficilissimo, ma gratissimo uero
 buttasi in terra, e baciandogli il piede, come
 miracoloso l'adora un sacro monarca, torren-
 do la testa a rimirare la cagnone di un tal
 motivo, resta immobile. Il poi giudicando e
 ben disquisi gruppo non si può potersi por-
 re inerte, perchè la figura è morta, che
 s'intromette tra le figure, e ben le dimostra
 e davallo, allunga l'occhio, e lignando sit-
 to, ingrandisce il novero il Sisto a non sta
 come in profilo, ed in profilo a lui sta di
 riucontro il genitore, e porta d'alzato que-
 sti in piedi, e a desso di loro l'altro
 Monarca che siede la culla, e dall'altra
 la genitrice subditi che non si accenta.
 Tornasi su questi due, e non al stare colui,
 che innalza anche l'altro, e l'altro al Cielo
 lo stesso volto, e l'altro l'altro non subditi,
 e la madre a sostituirsi la testa abbiava-
 to a rimirare il bambino, e del morto di
 tanta stasi in se non si può vederli ad al-
 zare la testa, e le loro menti con quelli
 ben agguagliate contrapposizioni armonici tutti
 viene a risuonare nel di loro e il concerto; e
 riempita si vede nel belvedere di colui, che
 china la testa a' piedi del Sisto, bene per
 accidenti, e dal cui bel viso per natura
 compaiono lo spazio di chi aver non resta,
 se impressione, e l'altro che non alla nostra
 tutta l'altre figure, che di nuovo e di là si
 vedono Mirare, ed osservate da Lodovico
 tutte così appassionate ed all'altre, non
 così carite, e ne più diffusi e scialabi tan-
 to ben disegnate, pure così si spregiati
 ed stupi figure e così giusti motivi Lodo-
 vico e vivaci, pure così bene inteso, archi-
 tettura e una così maestosa e forzato, lo for-
 zamento a dire non sapere che un mirato uero
 ben grande con lui pareggiare si poteva; e
 travolto, congiungimento se non all'grandissima:
 anzi inteso che Leonardo Spada, a cui toccò
 il compagno partitosi da Parma, l'era ven-
 nuto a veder se prima di non pare il suo,
 ebbe a dire venga pure se potrà ben ac-
 che mutilato, avendo impossibile che nes-
 sun uomo del mondo giunga a quel segno.

Da che ci sono state in un'ora in Spida, mi convien per che mi ch'io veta tacere, ma che pur troppu su l' vero. Così, non esser stata con tutte mi pua sorte, che non anche suda il quorde che gran tele a lui nel principiu destinate, tacere, quando contrastata gli venne, e jura in lora de' cudi af-

Scin, e potenti mezzi posti in opera da altri
pattori per ottenerlo e per lui fare. S'anno-
mo sempre queste indegne pratiche, ancor-
che come d'insolite perfidie si volgano oggi
i nostri, che de' passati tempi non vogliono
raccontarsi. Ewando arbiteri avveduti di questo
dai tavole il P. Fantuzzi e il P. Locatelli,
ciascuno di essi portatore del Tiarini, desidera-
va che a lui toccassero; ma come che nem-
muno per dingersi posati, si contrattassero ogni
voluntasaria, invece di essi arricchirsi ac-
cidentalmente portarlo, per non farlo bersaglio
alle persecuzioni dell'altro, e così farlo. Av-
venne che raccomandati a ciascuno di loro lo
Spedia uddetto, e l'Valeuo (1), quello del
Cardinale Massini Barberini, che fu poi Ur-
bano VIII, Legato allora di Bologna, questo
da Monsig. Magalotti Vicerlegato, si scusar-
ono col pretesto che già al Tiarini teneva
dato il lavoro, senza però che l'uso di questi
Padri e la raccomandazione all'altro, e la
risposta da lui data sopra. Mentre perciò
fatti avviar il P. Fantuzzi del tutto il Tia-
rini, si partì questi a ringraziarlo diede nel
P. Locatelli, che provato alla prima andava
per ringraziar lui dell'opera a suo favore,
avvenne bene dal Cardinale, e dal Prebato,
inteso ch'essi per un tal fatto si u portava dal
Fantuzzi, n' ebbe gran gusto, e fatto lieto:
andate dunque gli disse, e fingete me non
aver veduto accio non sappia, ch'io vi por-
to. Tanto fece il Tiarini, e mentre il Fan-
tuzzi gli raccontava il suo caso, e suggerivagli
gli maneggi uolo il guadagnare il P. Loca-
telli, egli che teneva dietro al Tiarini, e fer-
matosi accanto alla porta della cella tutto sen-
tita entrato ben tosto dentro fare per con-
to, disse, ch'io mi guadagnano, altro non
desiderando che servire qui il nostro signor
Alessandro, e perciò sempre servire anche a
V. P. ed esserle vero amico; e qui corrispon-
do di altrettanto cortesi parole, albracciandoli
scambievolmente, feron la pace.

Nè qui terminarono i fastidi, perchè mandalo dopo a chiamar il Turchi il Cardinale, e lo stesso fatto Monsignore, si prese il primo con sì cortesi termini a pregarlo a lasciarne uno in sua grazia a Leonello, che non solo si lasciò vincere Alessandro a cederglielo, ma s'indotò a larghi grazie offerite anche dall'altro se era comandato, stimando più il gusto e la grazia di Sua Signoria Illustrissima, che qual si fosse gran suo guadagno; onde soprattutto il Cardinale da sì gentili tratti, ne fu strano lietamente al seno, ringraziandolo e offrendogli. Fatigli il secondo in stessa intesa per lo Valente, disse con

ben vestiti, e piombanti con rotoli in mano, entrati in uno: *Spiritus Sancti Sacramentum*, perdutisi nell'altro le lettere per l'unido. Non mi stancherei mai d'andarle tutte notando, trovandosi ogni volta che torno a considerarle, più da ispirarsi, e da notare. Dirsi del bellissimo S. Antonio (1), che alzato gli occhi a rimirare il corno di un mezzo pome, e d'un rotono alloro, dispensare quotidianamente, viene informato da Paolo primo Eremita della cagione della duplicata annona nella Cappella Montecassina in S. Francesco, e nel quale provano di essere alla nobil tenerezza di Guido, che prova aver fatto quel quadern, la sua forte maniera, la bionda per della prima, e più gagliarda di quella mano. Dirsi del San Martino vescovo in San Stefano nella Cappella Bercatelli, che grandissima implora la vita al morto figlio di una afflitta madre, di cui s'odono le strida, e vedono cadere dagli occhi vere lagrime, s'innorgono vive nel volto le tribulazioni dell'animo. Dirsi (movendosi la Cappella Ruggellini in S. Tomaso di stra' Maggiore) di quella (2) Madonna che fugge in Egitto aversa sull'ascello, la strana, ma graziosa pittura, alorché preso per un braccio S. Giuseppe, in preda a dare a lei il figliuolino, che dal Santo Padre portato in braccio, colle manerelle s'affatica, e si affenna per andare nel seno alla cara Madonna. Dirsi, e ben dovrei più che d'ogni altro dire, della ricca e sontuosa Cappella in S. Agnese del già nostro Cornelio Malvasia seniore, ove la gran Madre di Dio, presa per la destra la Vergine Caterina (3) volatili con tanta grazia al Bambino Gesù, che col' ascello in una mano a lei pare rivolto, par che attenda che dove fare, gli insegna a celebrare colla grazia Virgineella gli approdati sponsali, alla presenza di Giuseppe, che a par di quel trono veduto nel più basso piano, mira di tre nodi Angeli col' simboli della Santa, e di due altri scherzanti, l'attenzione al principal soggetto; direi di tutte insomma, e di ogni altra, se spariva per tutta la Lombardia di tanto valore la fama, colà a gara chiamato non mi si togliessi di vista, e delle egregie

operazioni colà fatte, con mio gran dolore non restassi privo.

Non è però che talora io non mi rammenti le bellissime Sibille, che sul gusto (4) di Guido già ricovobbi per di sua mano, così vagamente a fresco colorite nella prima Cappella a mano manca nell'entrare il famoso Tempio della Madonna di Bruggi. Tanto spiritose (scrive poi il Vadrini nella sua origine e progressi di quella Beata Immagine) che vive rasiembrano: la Sibilla Eritrea con lettere: *levis Christus Dei Filius natus*. La Tiburtina, col motto: *Ecce Rex advenit*. La Cumana, ove si legge: *Te ducit si qua mater*. E la Samia, con le parole: *Floretis spes parva*, aggiungendosi tutto ciò che si oltre si joins, cioè: *Negli otto spazi maggiori otto Virtù, cioè la Povertà, la Religione, la Carità, l'Umiltà, l'Obedienza, la Castità, l'Astinenza e la Penitenza; e ne' spazi minori otto Angeli con gli strumenti della passione del Salvatore, e nella sommità due Angeli, uno che tiene sollevata una Croce, l'altro, che in atto ad adorarla, e una figura parte coperta, in atto di adorazione verso quella Furono fatte queste la prima volta che in quella città fu condotto Alessandro, e fu allora appunto, che in esecuzione del testamento della signora Camilla Ruggeri Benini, fatti que' signori Assunti ornamentari, e arricchite quella sontuosa Cappella e posati il quadern a olio di Leonello Spada, non so per qual cagione, vollero che un altro pittore, coltivandosi i freschi, lo compisse. Cuieto perciò lettere sopra questo particolare ad un Cavaliere Stefano Scaruffi Reggiano, che innamorato della bella profumiera, inteso col pittori di Bologna trattenessasi, riprese che trovandosi Guido e l'Alcibiade in Roma non solo, ma sulle pretensioni di rigorosi prezzi, e sulle strazie anche il Guercino, assediato di più da una immensità di lavori, pareagli che dopo questi, al Tiarini si dovesse il primo luogo, e di gran lunga il Massari, il Cavallone, il Berra e ogni altro imitare; rimandando di più sbrigativo, ed amorevole. Su questa relazione dunque portatami*

(1) Questo bellissimo quadern nella Guida di Bologna del 1766 viene notato in questa Cappella, ma in quella del 1772. unto un altro quadern rappresentante S. Giuseppe da Cappelletto o. quello del Tiarini che si dove andar' (Edit.)

(2) La fuga in Egitto è ora nella Chiesa di S. Vitale di Bologna, donata dall' Illustriss. Conte Camillo Borghesi. (Edit.)

(3) Questa bellissima tavola, che si ammira oggi nella P. Piosenteca, unitamente all' due quadern laterali in quella Cappella si veneravano, rappresentando uno, S. Lorenzo con la sua grandiosa, l'altro S. Giorgio che ammazzava il drago, figura al naturale (Edit.)

(4) Mi maraviglio di questo gusto di Guido, perchè non intenda che si possa prendere un' opera del Tiarini per una di Guido; ma il Malvasia era così sfacciatato per Guido che gli pareva che così mirabile non si potesse fare se a Guido non si somigliava. (Z.)

gli Avenio in Bologna e trovato col ricom-
tro di tante sue bell'opre, che sopra me-
rimento, riuscì il vero maggior del grado,
ed ammirati per altro i suoi cortesi tratti e
gentile maniere, perduto in cortesia il giorno
seguito, se lo condussero a Reggio, ove poi
guadagnato, oltre buona somma di denari,
la comune soddisfazione e l'applauso di tutti,
potè fare strada al gran lavoro della Trama
maggiore, abbozzandone nel primo trattato con
que l'Arte e un'fabbrica in quasi tutto
completamente.

Ora mentre tornato a Bologna, andava
disponendo per qualche tempo lasciarla, e por-
tandosi a quel lungo lavoro, fare per molti
anni potè quella, ove sperava il suo bene, volè
per lettere del Marchese Valerio chiamarsi a
Cremona ad un momento quadro de PP. Do-
menicani, e per altre invitarla dalla Principessa
di Parma, già Duchessa di Mantova, che sta-
va in Parma nelle Monache di S. Alessandro,
e far lo trarsi a trarsi di quella Chiesa. Par-
ve quanto lavorabile, altrettanto stessa ad
Alessandro sua fortuna cui incalzata e dove
altre s'affacciava per la scortezza delle com-
missioni, avera egli in un certo modo a let-
tamente dolere dell'abbandono, tuttavia non
potea abbentato dal responsabile impresa di ser-
vire per tal compimento a due Signori in un
istesso tempo, l'una invigilava dell'interesse
a credere di poter fare l'una e l'altra ope-
razione, ma purò pericola di perderle ambe-
due, e di incontrare qualche gran mortifica-
zione. Non riguardando per allungare il trat-
tato, e prendendo tempo con la lunghezza, o
ben tre lettere della Duchessa, che ne lo in-
terlocutava, quando per riscontro accettate al ser-
vizio, se si arde di modo, che chiamandolo in
vizio, un qual creato, o un altri per qual-
la lettera, e volle darla al Cardinale, che per
lui pare stava alludando intorno a una Cap-
pella nella stessa Chiesa l'istesso poi non aver-
le dato risposta, per portarsi prima al lavoro
di Cremona, giuro, che se con penetrato av-
ve, non solo avrebbe fatto braggiato, ma nel
potere per Parma si nel ritorno, che nell'ar-
diti, senza ne pure a lei fare un minimo
molto, avrebbe costato una buona somma te-
merita. Gli venne tuttavia l'uno e l'altro loro
fatto, ed a i rifarsi della una virtù la comen-
ciata tempestiva stava in compiere l'opera. Tratto
in Cremona adempì egregiamente le sue par-
ti come il Patriarca S. Domenico, che ri-
correndo ramato dalla D. Verg. lo disponeva a
tutti gradi di persona, Pontefice, Imperatore,
Rege, Duca, e Popolo insomma d'ogni or-
dine infuso con bellissime Angeli, altri dei
quali in varie attitudini un sommarissimo so-
ci a Maria, altri spargono rose in abbondan-
za su quella divina moltitudine, e benché

perdesse qualche tempo, per non trovar per
anche (contro l'accordato, e al contrario del-
l'avviso) tanta la larghissima tela, che fab-
bricava poi in tutta eccellenza da un Geron-
imo, e meglio anche fu scelta per nel teatro,
e impennata, non fu che con suo grand'utile,
e vantaggio, procurandogli una stucatura (che
travagliava a Reggio al tempo delle già dette
Sabbie, tornato a casa, e dirigendo il Tur-
rino per uno de' bravi pittori che aveva il
secolo, fu capace che a lui venne allogata
la grand'opera) vari quadri particolari, come
la Madonna che tiene il Bambino

Tornato a Bologna al Cardinale, e presentogli
di Parma un nuovo con una lettera di Sua Al-
tezza, che in tutti i modi lo chiamava a far
quella Trama, egli (al contrario di che egli
faceva l'istesso) portatolo al Turino, che rispet-
tava come maestro, e suo maggiore, e che
gli aveva procurato il lavoro di quella Cap-
pella nella stessa Chiesa, l'istesso non volen-
do andare, e togliere quel guadagno. Concor-
rere per non nuocere le lettere, e aggiunte il
Cardinale nella risposta, con tanta cortesia
e umiltà, come con apparenza, particolarmente
di non avergli dato capitale le lettere, e
l'ultima consegnata e assicurata, giunta in
tempo, ch'era già impegnato per Cremona;
che per via per l'assistenza delle antichità
mantiene, non arricchiandosi ad una necessi-
tata negata, si degna di credere, e ricevere
quel silenzio per un effetto più di riverenza,
e di rispetto, che di contumacia. Si intol-
lo dunque il negozio si raddezza il trattato,
e emerse la Serenissima, che l'uno e l'altro
parca e amava e lo faceva unire, come
per ogni, con ricambiabile gusto e soddisfa-
zione, impegnando il Cardinale nella quadra-
tura, e nelle figure al Turino, introducendo
egli in quel lavoro Cremona apparso dopo
la morte alla sua cara Vergine e Madre, ch'è
un mirabile quadro, e gli acquista l'opera
del primo maestro, che a quel tempo batte-
va la Lombardia. Ma che egli dunque di così
compiere la fortuna, che altrettanto l'istesso
se gli mostrava in quelle parti, col suo moni-
to di edifici che a lui far potevano contras-
to, quanto aveva la spertissima nella per-
tina di comarcenti suoi (che molto forse anche
l'avanzavano) abbondante. Parve che Reg-
gio per l'acquisto aver potesse il centro del
suo più sacro drago, che per via come
in Bologna e rimasta al Cardinale già suo
genitor tutti gli scolari, e la stanza, col par-
tito con la famiglia ad aprirli, non andandogli
poi a tutto gli signori, e i privilegi per la
quantità di quadri pubblici, e privati, che
gli concorreva.

A questo ancora s'aggiunge la nuova chia-
mata a Parma da quel Duca a dipingervi le

nopra nell'antecedente Villa del Dentone mentovate due stanze nel Granlino, in seguito d'altre stanze ad altri maestri a loggia, senza la restata imperfetta di Agostino per la sua morte, che ne pure altrove si disse. Ne scrisse Sua Altezza a quella Comunità che non pote negarglielo tanto più che prevedendosi un tanto oneroso di lavori, e reso altresì aiuto dagli incontri passati per la già mentovata Trama di Parma, come rispose nella scrittura obbligarsi Alessandro ad un preciso tempo in quest'opera, così volle restar in libertà d'ogni altro lavoro che dentro lo stesso tempo compilato gli fosse. Così quando vi trovò Gavasette (1) pittor Modenese, nuovo e cortese, e accorto, potente nel disegno e cortigiano fornito, che con la stretta e cortisana, lo consigliava a seguirlo su esempio, a partecipare nello stesso tempo le due stanze a lui par bene, perchè dove egli mostrava di non in la cosa sbagliata e scelerata, poteva facilmente ottenerne altre, esser posti e lavorate in opera, e non darli tempo a cessare la prima finchè non ci avessero cominciamento della seconda, che o pareva, o non pareva, avendo già fatta, bisognava a tempo. Dissotola il Tiarini, perchè questo malum appunto, rispondeva, pensata la cortigiana, che son tristi e scelti, perchè era in sospetto, e venivano così pronti a scendere, se concepivano poco il lavoro, e dunque. Così fu costantemente per un sapientissimo a que l'opera, come dissi del Gavasette di questo modo ora principio della seconda, senza aver tramutato la prima che servisse come di prova, e subito la seconda dell'altro nel procedere con la prima, senza cessare, e non la andò volentieri a prender per un'altra, e la buona di lavoro. Quando però a lui si duplicato più più, e lasciando gradatamente voleva, e lui che a dirsi se questa sua avdita, e l'altro tentò di ottenere nella stessa. Il giorno che vide, tanto prima desolato al Colonna, non sapendo forse, o presentando scorta. Poi quest'ante (già l'aveva nell'antecedente Villa che ricevette il Colonna suddetto, e che stava in compagnia di Dentone serviva il Cardinal Capponi nel suo palazzo Arcivescovile di Ravenna, a punto si ad ornare col suo per della le sole mura di una sala al già detto Castellano Co. Fortunato. Così a Parma, risposto non poteva parlar da quel lavoro, che l'aveva tenuto impiegato per tre anni, andò disolvendo per tutto questa risposta, e li si giungere in Corte, e all'orecchie dello stesso Du-

ca, che bramando quanto prima di compire quel Palagio era come condescenso ad allogar le suddette due Sale a lui, e al Tiarini. Occorse in tanto, che nello stesso tempo preparandosi le già delle solennissime feste per lo sponsalizio del Duca, e perciò mandatosi a levar per tutto pittori, che in quelle si adoprassero, scrisse anche al Cardinal Capponi a Ravenna S. A. perchè si contentasse di cederle, o mandarle que' duo' frescati, che perciò giunti in Parma, furono ben tosto dopo quella ficcende di macchime e scene, destinati alla sale, con gran mortificazione del Gavasette, ma più poi del Tiarini fattosi dell'altro indiscreto compagno.

Volle perciò qualcuno, che la grave e pericolosa malattia, nella quale successivamente incorse egli, effetto fosse non meno dell'interina rabbia in vedersi così inaspettata e prodigiosamente escluso da quel lavoro, che della sinderon di sua credula perfidia in volervi così proditoriamente escludere l'amico paesano. Comunque non, rimase la stanza imperfetta, necessitato a farla riportare a Reggio nelle mani della consorte e de' figli, che gli assistessero, e lo servissero in così gran necessità, come fecero, ricevendone egli perciò dalla loro accuratezza e diligenza la prossima sanità, onde ricondusse a Parma a terminare i freschi di quella camera, che non men fieroli riuscirono, di quello fossero a lui così languiti gli spiriti per le affezioni del corpo. Aggiungasi l'avversione presa a quella città, per i disgusti che ogni volta provarvi gli convenne; onde soleva poi anche dire, aver non meno strapazzato quel lavoro, di quello burlato'el vi restasse, mentre rimasero d'accordo in quattrocento scudi, quando gli credette Romani, di dieci paoli per ciascuno, non solo non furono Bolognesi da otto, ma di qua' che corrono, e chiamano a Parma corti (2), e poco più di sei giulii allora importavano.

Tornatosene dunque al suo diletto Reggio vi compì la dimora, e abitazione di ben sei anni interi, con grand'utile proprio, e comune comune. Oltre la Trama che riesce mirabile, trattone que' grand' Apostoli fatti in tempo di sua convalescenza, e perciò non così moderati e corretti, come le propagande istorie (ond'ebbe raggioni di scrivere il dritto Vidriani: che quest'opera, qual'è la maggiore, o sia per l'indisposizione del pittore, o per la grandezza, non è riuscita dell'eccellenza dell'altre di questo braccin, e pure sono tutte di mano del famoso Alessandro Tiarini Bolognese) vi la-

(1) Sarà qualche squisito costui? (2.)

(2) Oh che barnoi! (2.)

viò molto facile a dirlo in tutta brevità, o perdonare. Nella prima Cappella, nell'entrata in Chiesa a mano destra, de' Signori Papi, la tavola (dici' l'Autore) in cui sta dipinto la Santissima Vergine, in atto di chiedere al bambino Gesù a S. Francesco, quale per brevità linguaggio, lasciandosi cadere con bella grazia, vien sostenuto da un Angelo. E in quella de' Signori Cavigli la tavola, che rappresenta la Vergine Annunziata dall'Angelo. Egli però meno più d'ogni altro pergeva di due quadri grandi quasi d'una, e parli sotto, fatti, d'una, in que tempi ad un tale D. Silvestro Menga, ch'era quello che aveva l'ufficio del Battesimo, entrati in una il maestro preparato a R. Giovanni, dell'uso l'istesso che sporgeva soltanto a mangiarsi, che con vari, e bastanti averi calano, e muovevano, e nell'altro i vari effetti dell'conversione delle genti, allora che una per entrare nella purgatorio lume, descrivendone in quella una età di poco meno che novant'anni, una tanta accortezza e puntiglio, che ne la faceva meglio guidare col discorso, che se particolarmente veduto gli aveva. Si diceva solo di una cosa strana, ed era, che morto poco prima a questo posto una moglie, ultima del suo corpo, e di quella lunghezza volle ad ogni modo che lo introducesse in Paradiso in uno di questi quadri, condotta da un Angelo davanti alla B. V. emergendo qui per contro colore, che comparso agli trascorsi, rapiti, e allora incantato aggiunto ne' quadri, recitavano le opere queste particolari discorrendo, e divinendo.

Compiuti dunque tutti lavori, lasciato per quella città tante tavole, annodando con una perpetua lizza, e amore rannata un gran partito, posto da disegni di quel color amar della patria, che da noi non si diparte, rivela di tornare alla patria stessa come loro. Quivi residenti loro, oltre la consueta dote, una buona provvisione, più due figlie nelle Monache. Con gran splendore e speso loro addottorati in Leggi Carlo. Ad Antonio e Francesco, altri suoi figli allora comiti nominato totale riforma Angeli e credevano la sua provvisione a Carlo Carlo. Comprò (1) due case in Milano (grande di sufficiente entrata, e nel Borgo delle Tesaglie si acquistò una molto riguardabile per abitare, stabilendola percu di ricchi arredi, e ammobiliandola alla madre, perchè o recitare si rendesse tale (come per la sua avuta) quei personaggi non solo, che capitando di passaggio per la città, ambavano di vederlo opera-

re o conoscerlo di persona, ma que' suoi Cardinali, ch' esercitandosi in una sua famosa legazione, o in cura di anime con titolo d'Arcivescovo, non trovando il più onorevole trattamento, dopo le buone cure ed importanti occupazioni, che l'onore o diventava nello suo stento, ritornando alla sua virtuosa conversazione e bene ordinata disciplina. Godendosi in tal guisa la sua quiete, e la pace, non curandosi più d'andar fuori, abbandonando le commissioni in caso proprio con stupore e meraviglia d'ogni altro, perchè ardivano non pote solitarsi di portarsi a servire il Duca Alberto di Mantova, Mario Farnese Duca del Ducato Romano, Ferdinando Duca di Mantova, poco vi si trattava, spacciandosi presto dal loro servizio. Al primo fece due' quadri d'altare per non in quel Chiesa, e quel luogo. Al secondo, che trattenevasi a Ferrara per le fortificazioni, i ritratti rubati di certe Dame private e al terzo pure il ritratto proprio, e quello della Maria sua consorte, nel quale, per ricordare al defunto, o per meglio dire quello ascendere, del non troppo acceduto, e della bocca scorgendo, onde qualche dente mancava, al contrario di Apollo, che per ammirare l'occhio stesso d'Antigono il ritratto in profilo, figura egli in faccia quella Duchessa, onde il non solo in mezzo ugualmente mostra la sua alterazione accortezza, e servendo un po' più le labbra, mostrando il difetto de' denti, che però il Duca mantia, secondo sopra altro al pittore lascia nuovo, dove, se darvi seg. Torni voi l'avete tutta lingua di tutti, perchè l'avete aiutata, e abbellita, senza punto scemargli di somiglianza. Raccontavano quanto egli l'aveva trattato compito e onorevole, al contrario di quello già aveva descritto il Fatti pittore di Palazzo, e salutato, che a torto si diceva di S. A. quando e lui, e una famiglia tutta onorevole e onorata. Come giungogli perciò al suo arrivo dovuti, e fategli riverente inchino, prende per mano, e detto: questo è il Turco' lodato Dio, s'ha per veduto una volta, l'avevo creduto, con subito tornandolo, in galleria, e con l'altra mano volendolo in altro raddrizzare i quadri già d'anche, e voltati al muro, tutti gli mostrava, standone venir il suo piacere e giustizia. Come interrogato se l'avrebbe ritratto, fatto subito chiamare un giovane che condotto non della antichità con i capelli, tela impuntata, e colori aggiuntati nella tavolozza, aveva fatto ritrarre, cacciando di sottocasa grana, e finalmente eccome parve, gli diceva, per ricevere in alto onore da servire V. A. E egli non ha mai veduto il più bravo soldato di voi,

(1) Mi pare che si seguitava con molto giudizio. (B.)

che andate alla guerra con tutta la vostra armata presente e futura. Come un altro guerriero, stando a vederlo dipingere uno Smeraldo ordinato, insieme con molti cavalieri che lo servivano, e portando il discorso a chiederli l'uno l'altro a quel mestiere variano ciascuno di voi applicato, se poter' uno nato fosse, disse il Sig. Duca, che al campo, ma con gran parsimonia, e vantaggio, e s'obbligo farlo promettere in un pranzo a que' Signori, a' quali chiese un solo scudo per ciascheduno, attendevoli anch'ei per ordine di S. A. chiamato, e servito, con degnarli quella foggia un bradino; e che in fine fatto venire lo spenditore, e legger la lista, se superata della leggiera somma. L'opera finalmente ben trattata, e conclusa, volendo parlar, prese di arto fatto d'ordine molto (come si avea stato l'ordine) iniziato già dal letto, e posata attorno una grande tela, e non a voler grande uscita nella galleria contigua, discorrendo una buona ora sola (incedendo con lui passeggiare) d'infinito ingegno, che voleva far dipingere un quel suo palazzo, e con disegni il buon ingegno, e stritolato prima per le mani, con dire, ricordatevi di chi vi vuol bene, e comandatemi sempre, il licenziamento.

Tornato a Bologna lavorò per quella stessa Altezza molte cose e pubbliche e private; e fra le pubbliche la negazione di S. Pietro in un quadro di sei piedi di altezza, oggi non so come presso il Signor Dottor Guicciardini, con uno scomparto, e collocazione di figure la più luttuosa, ma bella, che mai s'immaginasse tale pregevole. Per riempire ben con giudizio tutto il quadro, in parte molto superiore la vedeva in un poco di distanza, e però grande fama del naturale, la vide sbarraglia, che conduce Cristo davanti a Calisto, che con faccia arcigna vede in trono, attorniato da Satrap. Sotto poi, grande del naturale, Pietro, che interrogato dalla scaltrezza ed insolente Contraria, non si può credere quanto mai evidentemente palesa il fastidio di quella petulanza, e la finezza d'altro pensiero per non ucciderlo: a questi si contrappone un soldato che dall'altra parte più avanti sono in terra dorme in sbattezzato, e un altro, che scaldandosi la pianta d'un piede al fucilato, vien quella molto al-

lontanata dal ribuffo dello stesso borgia. Lavorò per la Compagnia dell'Estimazione di S. Croce in Reggio, l'opera tutta ornata di quadri a olio rapportati, all'uso di Venezia, a concorrenza del Garbati, che vi fece la bellissima scena di Gesù, l'altro quadro che seguiva, ed è Cristo nostro Signor sulla Croce (1), pendente per gli angeli del quadro, che i monigoldi con bellissime uccelli, e forse pregare alzano, per metterla entro la buca, che viene da due costate mentre un altro col trionfo fa il titolo, nel quale le quattro lettere sono in un orrore mirabilissimo. Nella stessa città per la Chiesa di S. Prospero, che volle pure qualche cosa di un egregio mano, nella seconda Cappella a mano ritta nell'entrare la Chiesa rappresentata nella pala dell'Altare sopra quattro gradini in marmo la B. V. (2) in piedi che sostiene il Bambino Gesù, che pendente in piedi tiene con ambe le mani una corona d'oro per ornare le chiome a S. Caterina; che giustissimo in alto vuole gli faccia il piede, che con la mano sostenuta; ed egli in alto leggiero rivela la faccia alla Madre, attente che ne dica. Nel secondo grado verso S. Anna di vedute spoglie ammirata guardando con occhio unico gli spettatori, che con gesti delle mani in loro stessi uccelli invita alla considerazione di così alto lavoro fatto a quella Vergine, ed alla sinistra un Angelo in terra, che mostra di discorrere con altri, che si suppongono fuori dello spazio del quadro; e in aria due angelotti nudi, uno de' quali precipitando porta la corona del martirio, l'altro inarbore in palma (3). Nel nostro S. Benedetto nella via di Galliera nella Cappella prima in entrare dentro a mano ritta (4), per lo Senatore Federico Fantuzzi, tale a rappresentare nella tavola a olio la B. V. Adolorata dopo la morte del figlio in questo modo. La fiera vedente presso un tavolino, sul quale posati i chiodi, e altri arredi della Passione, o in più tutta la curiosa di spose, e con sulle le mani gentilmente s'interrompe, ne contempla le occlusioni puntate, mostrando la faccia piangente rivolta alla Maddalena, che in un certo gesto flebile, e chiosa col volto in profilo, e i capelli discolti, lagrime anch'essa, contemplandone l'acerbo puma. Dall'altro canto Giovanni, che in piedi si, ma peggiorando le giunte

(1) Cristo steso in croce; quadro grande dipinto in olio in figure naturali, d'ottima composizione, buon disegno, e forte colorito per cui si ripone il più dire uno de' più bei dipinti di questo maestro. Era nella compagnia di S. Croce in Reggio, ora nella R. Galleria di Modena. (Ediz.)

(2) Anche questo nella Galleria suddetta di Modena. (Ediz.)

(3) Una replica con figure di grandezza la metà dell'originale, con anni incerta eseguita di trova in Bologna presso un particolare, retrocedere di quadri. (G. G.)

(4) Manca è non più. Questo è il quadro che tanto fa caso al Fantuzzi che il disegna da noi pari. (S.)

chin al tavolino sediletto, incrociò le mani, alla stessa rivolta gli occhi, mostra un'affezione inimitabile. Ne' due spazi più, che restano sopra le portelle tonde, e laterali, e sotto l'arco, vengono a formare come due figure, colori a fresco in una la mezza figura di un Profeta con turbante in capo, sostenente una tabella entro: *magna est enim velut mare contritus fuit* nell'altro quello di un vecchio Sacerdote, con stola, pastorale e mitra, e nella tabella: *non ipius animam gladius pertransiit*. Nel mezzo dell'arco un Dio Padre con due colori Genua nuda, e dalle parti due Angeli seduti con cartelli in mano, entro: *in una salutem dolens scilicet in morte perimere*: nell'altro *et ipsa expressa amaritudine*. In una poi di queste portelle, che viene ad essere come dell'altare Cappella che ad altra non può comunicare, murata, S. Alberto Carmelita col goglio in mano, ch'invita S. Carlo (1) col Crocifisso alla dolorosa contemplazione. Nella granaia Cappella a S. Michele in Bosco fece nel mezzo a olio il S. Carlo moribondo, che steso sul letto, e colla stola al collo, incrociò le mani al petto, ammirando contempla nel Crocifisso, mostratogli da un Padre Geriusta assistente, il suo respirato Gesù. Piagne a caldi occhi il compagno cum vno da una parte, e dall'altra l'Angelo buona l'incoraggiare. A' pie del letto visto da noi in faccia, e in incorno, poi a fianco due Sommaristi sostengono un cuscino sopra da un altro Sacerdote di osseri. Sono figure del naturale, ma distribuite in un modo, che una senza impedir l'altra, occupano una tela più che di tre piedi d'altezza, e due e mezzo di larghezza. Ne' quattro spazi laterali poi di minore anche sito, la capre poco meno che del naturale, quattro stiere a fresco congiunti in di lui vita, e la morte cioè la nascita, l'Arcivescovato cardinali, l'esqueu celebrati, e la Canonizzazione. Tutte maravigliose cose, ma la terza non trova pace dallo stupore; come pare darsi che in così poco sito abbia fatto vederci in mezzo di una gran Chie-

sa tutta di leguiri ammiranti vestiti, in oltre l'esperto calare della tela del drappo ad un solo popolo attorniato, e adorato. La Messa dal Sacerdote e ministri qui sono celebrati, e dal Coro de' musici cantagli: tutto il Sagro Collegio degli Eminentissimi per ogni parte assistenti, con tanto giudiziosa distribuzione, vagliata collocazione de' personaggi, e profonda intelligenza di fine prospettiva, che non saprei, che se ne dica. Di rincontro nell'altra Cappella parve S. Francesco coll'Ampeo al collo; e per varare, a' stami Padri in S. Bernardo dentro in città una simile, allora con un maravigliosamente espresso dolore, e stupore dell'otre donne parenti, all'abbandonata Madre, da una carteggiata a vederlo risorgere, da la vita al figlio già morto. Hanno i PP. Serviti nella loro Chiesa una immagine della B. V. del Mondo, con due Angeli sopra, sotto S. Giacomo, S. Francesco di Paola, e altri Santi. Ha la Natività della stessa, gran quadrona a fresco sopra la porta Maggiore della Chiesa dalla parte di dentro. Hanno que' di S. Martino nella Cappella della B. V. del Carmine un quadro laterale entro: S. Carlo, S. Alberto, e altre figure. La suddetta di S. Michele in Bosco uno de' quadri grandi a fresco nel famoso Cortile (2). Que' di S. Gregorio la fuga di S. Giuseppe in Egitto, con nuova invenzione, nella Cappella de' Morati. Que' di S. Domenico il B. Ludovico Bertrandi nella sua Cappella presso quella dell'Arca. Li Signori Colonnali di Montalto nella loro cappella segreta ove prendono l'abito nell'accretaria, una Scrittura Annunziata (3) di cornuana invenzione. Le monache di S. Agostino nella loro Chiesa la nascita (4) di Maria. I Mauriziani nell'altare della loro Compagnia una bellissima tavola; i Salarzi (5) la ben composta tavola dell'Altare della loro Reverenza, entro: la B. Vergine col Bambino, S. Matteo, S. Carlo e il B. Ruffo. I Mendicanti nella Cappella degli orfani il capriccioso S. Eligio. I signori Fuccherari in S. Petronio nella loro Cappella la Madonna con S. Francesco ed altri

(1) Eredi pure del Tiorini in questa Monastero una pittura rappresentante S. Carlo e S. Francesco Ammoniti oranti, e da S. Trinità in gloria. Ora al reverso nella Chiesa dello Spirito Santo il quarto altare (Edit.)

(2) L'unico dipinto di quei tanto famosi maestri che ne ancora riconoscibile. (Edit.)

(3) Questa bella tavola della SS. Annunziata e sopra non il Padre Eterno il quale tenendo in mano una colomba pure che aspetta con ansiosa attenzione la risposta della Vergine all'annuncio dell'Angelo, che era nella cappellina del Collegio Mauriziano, ora si vede nella Chiesa di S. Leonardo de' Mendicanti in mezzo S. Vitale al primo altare (Edit.)

(4) Questa Chiesa ora e ad non profana la detta tavola rappresenta la Natività di Maria Vergine offerta al Dio Padre da S. Giuseppino stando in letto S. Anna; oggi questa adorna l'Altare maggiore della ben tenuta Chiesa di S. Anna in strada S. Iusto, una volta Oratorio de' PP. Carmelitani, ora Conservatorio di Sordelli detto di S. Giuseppino e S. Anna. (Edit.)

(5) Ora nella P. Procuratoria.

Santi, quadro non grande, con' anche d'ordinaria grandezza si è quello che si vede in S. Carlo in Borgo Poine, di un miracolo del Santo.

Che se volentieri poi dalla città possem al contado, quante ne troveremmo? Entro a' PP. Certosini nelle loro Cappelle segrete tre: nella prima S. Caterina da Siena del Signore coronata, nella seconda S. Bruno (1) trovato da Ruggiero, che molava a ruota; e nella terza S. Anselmo Vescovo Bellicoso Certosiano. A S. Giovanni in Persiceto nella Chiesa delle Monache la tavola dell' Altar maggiore, così come la tre sono sopradette, ed ogni altra, pittura, e di tanto buon gusto; e nella Chiesa di S. Francesco, ov'è il famoso S. Sebastian di Tiziano (2), il S. Autunno (3) da Padova nel primo Altare a mano ritta nell' entrare in Chiesa. A Castel Franco in S. Agostino il quadro nel primo Altare a mano ritta nell' ingresso. Nel sesto Castello di Panzano la bella tavola nella Cappella privata del palazzo, ove San Francesco bacia il piede a Grazia, estratto da Maria Vergine, S. Ginepro, o S. Michele. Ai Bagui della Poretta, Contra laque de' Signori Conte Ranuzzi, la Madonna del Bambino nudo fra le giacchie, e sotto S. Domenico, e S. Francesco che l'adorano nella Confraternita di S. Francesco. A Piasco, Contra l'altare de' Signori Co. Bianchi, tre tavole fatte fare da D. Gio. Ghilli Rettore della Chiesa, e quattro altre fatte fare da D. Giacomo Bortolotti, tre per lui, ed una per un suo amico. A Sciaralmano nella Chiesa de' RR. Monaci Olivetani la lussurissima tavola dell' Altar maggiore colla caduta di Lucifero, e sopra la Coronazione della Madonna a fresco. Al Castro luogo ivi presso, una tavola per la loro Chiesa, e simili che tralascio, per dare una veloce scorsa a quelle che possiedono altre città, acciocchè il valore di sì grand' uomo prezio di non solo un campaggi, ma altrove si dilati ancora e s'estenda.

Perchè se noi diamo una trascuria nel Lucifero, ora furono le prime sue opere, tantum Poesia d' una facciata a fresco d' una Chiesa detta la Morta, e della sua prima opera in

pubblico, ch' è il martirio de' SS. Vito, e Modesto, che tanto piacque, che col tempo gli seguirono poi un S. Pietro liberato dall' Angelo di prigione, e l' ornato di figure attorno a quella B. Verg. da rilievo, tanto colà venerata. Pregiam Borgo di Buggiano della caduta di Lucifero scacciato dall' Arcangelo Michele. Più di quelle belle figurette a fresco che ornano la Cappella di S. Brigida in S. Frigiani; e di tre tavole a olio, una nel mezzo, e due laterali per un miracolo fatte, e d' una Santa Lucia per non so quale Confraternita. Modona del B. Luigi Gonzaga nella Chiesa de' PP. del Gen. Regno, oltre le suddette cose, d' un S. Bernardino (4) nella Chiesa di detto Santo del Battesimo di Nostro Signore in una Chiesa di Monache. Di un' altra tavola nella Chiesa di S. Pietro Monaci Neri, e d' un' altra tavola fatta fare dal Sig. Bernardino Paraceti. Parma, oltre la Copia di S. Alessandro, della tavola di S. Bernardino. Piacenza d' un pezzo di fresco conterraneo Alaghi, quando andò a provvedere il Re Davide, cinque uccelli figure nel frangere della bellissima, ed ornata Chiesa della miracolosa Madonna di Campagna; e d' una tavola di un miracolo di S. Carlo altrove. Milano di una Regua Ester, che viene davanti Amore Re suo marito, nella Chiesa de' PP. Genova. Parma della Decollazione di S. Giovanni Battista nella Confraternita di detto Santo. Lodi della immagine dello Spirto Santo in una Confraternita. Ferrara di una Madonna, S. Martino a cavallo, con Santa Chiara, ed altri Santi nelle Monache di S. Chiara. Roma d' una sua tavola, e d' una ad istanza dell' Eminentissimo Facchetti. Mondoli d' un' altra pure d' ordine del suddetto Sig. Cardinale. Messina d' un Gesù Cristo, Santa Maria Maddalena, e Santa Marta ne' PP. di S. Benedetto Monaci Neri; ed altre città d' altri quadri, che troppo uela lungo il ridire, avendo egli dipinto più di dugento tavole, e lavorato una all' ultima vecchiaia, e fin che la mano stia e valevole fu a reggere il pennello.

Non sia parso meraviglia, se alcune in quest' ultimo egli poi se' così deboli di spirito, e così malate, che fa credere che o da qual-

(1) Ora si conserva nella P. Piacenza.

(2) S' ignora in quel luogo fosse trasportato questo bellissimo quadro di Tiziano; nel tempo della soppressione de' PP. Cappuccini, fu donato a certi PP. da Alessandro Poesia; il quale dimorò lungo tempo in Venezia. (Ediz.)

(3) Questo pittore ora non più si vede: certamente lo portava altrove nella soppressione del Convento; al presente si vede una copia del pittore Giuseppe Verani. (Ediz.)

(4) S. Bernardino da Siena, al quale dall' Angelo, vengono additate le tre Morte, scabale dal Veneziano da lui rifiutate per umiltà. Figura grande del vaso in quadro per l' impiedi dipinto in tela, ora nella B. Galleria di Modena. (Ediz.)

dà di casa sua. Fu esortato alle pensioni dall' amico, sopportando pazientemente ogni disonore e ringraziando Dio. Tristemente da Napoli la triste nuova dell' inaspettata morte di Carlo suo figlio il Dottore. Tanto virtuoso, e che tanto gli costava, accattarsi due lagrime solo, che gli cadessero dagli occhi. e detto: *Deus deus! Deus absolut!* si ritirò in *Domus Lenedictus*, a pace a lavorare con non minor costanza, che mostravano il Signorelli, che accoglie un figlio bellissimo a Cortona, fatto spaghiere quando, tutto punto paguero lo ritirò. All' altra male preo a un altro molto tenero, della altra uenire componendole, carissimo s' poveri, amaro de' religiosi e de' dotti, quali valendini molto sempre e accendo.

Ebbe, come l'andò, una naturale ed eccellente facoltà di farsi amare da tutti, tanto dai Professori, tanto da' virtuosi e ben valere dai Grandi, che praticavano con lui confidando non con facili ad usarsi con altri. Il Cardinal Guastavino, per altro tanto ritirato e severo, non pensava altrimenti, che non andasse a trattare nella sua stanza e a vederlo operante, e che valendosi del Guastavino allora in basso stato, con lui più volte non si accomiatasse, arrivando come d' un buon poveraccio e per fargli solo quella cura di misericordia. Non due prima a costui dispiacere tutti i quadri a olio, e li frange nella Cappella dedicata da San Eusebio a S. Carlo nella Chiesa dei RR. PP. Barnabiti di San Paolo, che del Turini, per modo di convoglio non si provando una facile licenza, aggiugnendo, non per altro aver dato quel pover uomo, che per la bontà dei prezzi, e per non arrendersi a lei comandare, per suo gran merito degno di ben triplicata remunerazione. Da lui pure dispartiva il Cardinal Ludovico, nel tempo particolarmente che ritornava alla residenza della sua Chiesa in Bologna, vi ritrovava spesso con l'abate in certa compagnia, tenendosi, di tutte cose, segreti fedelmente e minime importanti. V' andavano ancora Spada, Palloni, Cagnoli, e questi non personaggi a trattare, e partivano per questa città, non potendo per due pace de' suoi buoni tratti, tanto amore, ed agenzia diurna con Tullio Bartoli, dice il Vasari, acquisto fatto non solo per la dipingere, che per le sue maniere carine, e costumi piacevoli accompagnando per appunto, come soggiunge, la virtù dell'operare con la gentilezza de' costumi e delle

lavori creati, e particolarmente con la carità, servendo chiunque presto e volentieri. Insomma era egli noto, come sembrava tutti, per fare il gentiluomo, che il pittore, stando appreso come tale, e più anche, bene ammantato in casa, tenendo serve e servitori, facendo tavola abbondante e squisita, e ricca di buoni vini. Vedeva nobilmente, e di solo se stesso, la moglie ed i figli. Liberale e spendido alle occasioni, regalava spesso e da principe il Dottor Casti, che insegnava a suo figlio di Legge, ed il Guastavino che avanzava nella musica. Faceva l'ospitalità sua vera a casa d'ingegno quattro Cardinali, il Legato e l'Arcivescovo di Bologna, e quelli di Ferrara e Romagna, preparò ben un convivio così grande, ricco e solido, ch'è chiaro a dire non poter un gran Re far di più. Partecipò poi, e di parole insieme nel dare i suoi consigli al debito tempo giunto a Cremona per quel gran quadro del Risorto, in trattative accompagnate in tali circostanze l'amicizia, anche dei Governatori, e stipulandone, lo mandare a que' PP. le protette guardate, pertracciando tutti i danni al ritorno, minacciando per parte pericolo di perdere il lavoro della trona di S. Alessandro in Parma. Fu delegato e preso presto, una delle maggiori felicità che sortiva al pittore (dice il Ridolfi nella vita di quel Massimiliano Veroni, che il ruolo nel tutto abbozzava una figura, l'accendeva nel mezzo giorno al sole, la sera dimandava finita) terminando in tal guisa la fatica, che si passa da ogni studio nel disordine, ma era per spandere giungendo a conseguire il premio delle sue fatiche, poiché essendo poco la disattenzione degli uomini, se vi si aggiunge la tardità dell'operare, in breve tempo si può scrivere al libro de' fatti (1). Conferma con taluni dall'opere che fece, quanto maggiore e più diffidente, più ben operate, e scientifiche, e queste in tanto numero, che fece egli solo più tavole, che tutti i Carracci insieme; e finalmente cavati da que' pochi disegni, che si vedono appesi staccati, con una forma la maggior del mondo, così per lasciata nell'esecuzione, senza variazioni con loro. Pensava egli un altro troppo presto (2) e forse, e tuttavia prima di dar mano all'opere leggera ben bene, e particolarmente il tutto, che del fatto di rappresentar la narvata contraria, riflettendo poco al lungo, al tempo, all'occasione, al mezzo, al fine, al momento ad ogni circo-

(1) Così anche oggi, che è vera purissima. (2.)

(2) Bellissimo dissenso. (2.)

stessa, ad ogni accidente, per poter poi con sicurezza scherzare anche cogli aggiunti, non dipartendosi mai però dalla pura verità quanto all'essenza e sostanza, ch'altro non è, che quel

*Et Thémistis gemens, ac vix impotens, Anaxi
Textum Ambiguum*

di Primoy; e preteso infallantemente osservato da Rafaele, e di che tanto vien lodato dal dotto Vasari quel divino artefice (1) che egli così non altro maggiormente mai cercasse nel suo comporre ed istoriare, che il rappresentarci le cose appunto come stanno uscite

Fu benanco altrettanto de' ribelli e delle stampe che induriscono, dicia egli (autorendone fra gli altri esempi quello del Mantegna, così intero e duro, per avere in Supervisione suo padre adottivo non mai battagli disegnare che su quelle, e su rilievi) quanto amico del naturale, scritto però e corretto, che delle statue stesse fu l'esemplare sempre e l' maestro, onde perche (aggiungeva egli) locar l'originale per la copia? andare a prender l'acqua dai rigagni dell'imitazione, quando si può ella abundantemente trarre, e dedurre dal primo, e vero fonte della Natura? Che poi in cose non pote non laudare l'ereditazione degli antichi vestiti, con non seppa talora non dannare ne' nostri moderni tempi il rigoroso troppo, ed affollato rassetciamento attorno a que' duri torni di marmo andando gli precisi più a genio, e standogli più a cuore que'

Lati, amplius dunt passim, et solido ardo

di Guido, della grande perciò magnificenza, ed asprezza de' quali si provano egli per d'ogni altro imitatore, giungendo d'un modo ei per naturale e maestoso, che per ordinandogli il dotissimo Marchese Virginio Malvezzi un gran quadro, fra l'altro cose ad introdurre ben dentro pregusto, non trovando che meglio di lui, e del sig. Guido lacrar le jungle

Al contrario in cui solo di Guido, che così (come osava anch'ei Giripensu) le posture dolci e quiete, le vedute più manovate e piane; anzi al contrario ei solo di quel

*Difficilis fuit aspectus, contrachaque vix,
Membra sub ingratu, motaque, actusque rursus.*

introdurre nelle sue figure le vedute più aspre e scabernie, gli scorci più stravaganti e difficili; e dove tutti per le difficoltà li fuggono, si compiacque d'incontrarli maravigliosamente

battendoli, e superandoli, passando la via della Stocione fra gli antichi, e fra' moderni non cedendo al Tizianetto, e talora per un giudizioso ripiego, come la di quella Croce, che troppo grande, se al poco sito se capere da un angolo all'altro del quadro gli detto nella Chiesa della Esaltazione di Santa Croce di Reggio, come appunto quel gran maestro sachi egli se capere tra gli angoli di piccolo stesato nella gran sala così che non regga lo quadrone; ed è ciò di che celebra tanto il Pordenone il Ridolfi: *d'aver fatto volentieri i corpi nudi anche nelle più difficili forme, che vengono fuggite per lo più da' pittori.*

Su tutto d'aver singolare e di battere una maniera da ogni altra affatto diversa, commendando talvolta tanti scolari de' Corraetti, troppo di quella de' loro maestri religiosi seguiti, e lodando perciò Guido da così tanto discostato e con lei perciò umilmente accudendo, che il seguir gli altri su un torni ad essi secondo; anzi che *Qui alium sequitur, nihil sequatur, nihil inveniat, imo nihil querat.* soggiungendo, che ciascuno ha dalla natura la sua propria maniera, quale basta seguire e raffinare collo studio, lasciando perciò quei, che *Magistrum respicientes naturam ducem sequi deservunt*; onde a ragione si preggiamo, ed esaltando continui il Verissimo Paolo:

*Libera per vacuum pauci vestigia principis,
Non altera meo proca pectus, qui rati fides. tu.*

Perchè ogni pittore ritrae se stesso, essendo egli di natura malinconica, ebbe un genio particolare alle cose mie, onde al contrario del Correggio che sempre ridenti, piangenti e adridanti ci fa vedere le sue figure il Tiziano, atteso in cui un particolar genio e una dote maggior. Si pergiura egli stesso in questa parte aver passato ogni altro, e mi raccontava che quando prima di partire dal Friuli di Mantova gli volle offrire in dono quella Madonna lagrimante al per soli del supposto Crocifisso Salvatore, prima che Sua Altezza lo vedesse e che si, gli disse, sig. Alessandro, ch'io intendo che cosa è in quel quadro? qualche figura che piange, e forse forse una Beata Vergine addolorata; soggiungendomi poi come ammirato e commosso nel nascerla, prevale tra le sue mani, e portata nella stanza contigua, vide ancoratamente uscire la signora Duchessa e dirgli che avev. fatto sig. Tiziano? voi avete fatto piangere il signor Doca.

(1) Nella tanto praised per altro, e sempre fanno idea del gran pittore Urbinate! (Bale.)

Uoi piggiando a olio, di mai comporre col coltello i colori insieme, e far le mescolanze sulla tavolozza, facendole tola per volta e a pennellata per pennellata coi pennelli per lo più larghi e duri e sempre cogliendo nella stessa lista; pregandome egli poi, e burlando gli altri particolarmente il sig. Guido, chiamandoli, come in deriso que pittori che non sapean piggiare senza far prima le mescolanze, e comporre assieme. Visti molto i suoi panni, non solo i suoi con laacca, ma i guilli col guillo wato, i verdi collo stesso e ultimamente insieme e talvolta col verdissimo o verde elettrico e un gli azzurri, onde io vidi allora i suoi quadri tutti prima di tutto e nero di mano, come schizzati, poi ricoperti tutti di colori, e in tal guisa per via di velature condotti e finiti, come osservo aver dato l'ottimo stile di qualche pittore de' vecchi, e di Guido, (1) narra il Vasari che lo praticava non nelle figure a fresco, e sì nelle carni che tingeva di un certo verduccio, poi con rosetto di color di carne, e clausurati, ad uso di acquarelle ricopriva velandole; il qual uso,

vaghiando, fu poi lasciato e rinviato a lavorarsi il corpo, facendosi le mescolanze solo: non è però che fuori di queste velature ei non s'astenesse dai colori liquidi, e come lo Sebastiani, continuasse utili e allora lasciare impastare le tinte sulla tavolozza, per così dire adoperarle, restando perciò con freschi, e di corpo, anzi è che lo suo primo colore più di quello degli altri, come tutte due volte, e col buon letto sotto, conservava così bene contro le ingiurie del tempo.

Anzi e osservo tutti i pittori si moderni, che antichi: i Carracci fra quelli, studiando però (tanto anche avvantaggiati il età, e maestro) nel gran cortile: e fra questi Paolo Veronese (2), che gli pare il maggior di tutti del l'avanguardia per suo, se non primo, maggiore alcuni l'attribuisce, portata con una religiosa venerazione, lodando la sua bontà, la velocità e valore. Non vi fu tavola, che a' suoi tempi facesse l'insensato, ch'ei non ne cavasse il disegno che sia all'ultimo prezzo di se riteneva: lo servì sempre, l'accompagnò l'ultima volta a Roma, e in ogni mi-

(1) Nella Sagrestia della Chiesa di S. Maria degli Angeli fuori di porta S. Michele passata la Via dell'Onoranza tendendosi a sinistra (ora ad uso profano), nel passato secolo fu scoperto e palestrato una pittura di Guido del tutto celebre Emanuele Marfisi, ora soppressa. La Madonna col Bambino Gesù, che li accarezza, e da un lato l'Angelo Gabriele, e dall'altro l'Arcangelo Michele, e appresso li. S. Pietro e Paolo: e cinque testine sotto in alcuni tondelli. La quale pittura, stava una volta all'Altare maggiore della suddetta Chiesa, da cui fu levata per ordine ad una nuova preziosa pittura. Sotto lo scanno della Madonna si legge: Op. Magistri Jacobi Florent.

Da Sisto V questa Chiesa e l'antico convento fu dato al Collegio Montalto del quale egli ne fu il munificenzissimo fondatore; perciò scoperta questa pittura fu trasportata al detto Collegio e colà vi stette finchè vennero gli distruttori di ogni Piu stabilimento, tanto che anche questa pittura subì disgrazie. Essa era divisa in cinque tavole, quella di mezzo in cui stava figurata la S. Vergine, sotto al cui scanno s'è sedente si leggeva la sottoscrizione dell'autore: questa fu trasportata a Milano e poi ora si conserva alla R. Galleria di Brera, e le altre quattro si numerano oggi in questa P. Pinacoteca bolognese. Il Zanetti nel 1734 pubblicò la Guida di Bologna con un supplemento come venne scoperta questa opera pregevole e rara, il quale si ristampò con altri suoi Opuscoli riguardanti la Bologna Pittore, che insieme in fine a questo secondo volume (Ediz.).

(2) Nella principessa Galleria Doria in Roma v'è un quadro del Tiarini che si dà per opera di Paolo Veronese: in altre Gallerie si può ben vederlo dello stesso Tiarini passato per mano di Lodovico Carracci, e per opere del pennello di altri contemporanei celebri pittori. Una delle più grandiose tele dipinte da essi, e non creata dal Malvasia e l'Assunta con alcuni Santi nella Chiesa di S. Domenico a Budrio, oltre li due quadri laterali nella medesima Cappella rappresentati in uno S. Nicola de' Bari, nell'altro un Santo Franciscano, due figure in piedi di naturale, come pure delle stesse parti: v'è nella quinta Cappella di questa Chiesa medesima, il frontale della Madonna del Rosario con quindici misteri attorno. La tela che regge la statua della Madonna col Bambino entro la nicchia, la vedete questa figura in dipinto. Ai lati della nicchia nella tela che forma tutto il frontale ancora dipinti gen. S. Domenico e S. Maria, presso a loro due Angioletti e altri due per aria che sorreggono una crozza di croce. Il Dio Padre seduto nelle nuvole che da la benedizione ad un cospetto di mar, che gli presenta un Agnello ammucchiato, frastuono che un altra Angiola si leva con un vaso di fiori. Fig. ra di stile grande e carismatico, soltanto abbiano sofferto un po' nel colore, come di mal o soffrono le ingiurie del tempo e degli uomini alcuni de' quadretti equestri gli' edicati minori de' quali sono in singolar modo ammirabili per composizione, grazia e bellezza quelli che figurano la nascita, la circumcissione, la discesa dei dottori, la flagellazione e la coronazione di spine. Meriterebbero un pronto e ben inteso ristore. Nella quadreria Salina di Bologna sono i resti quadri di tal pittore, perocchè il malabissimo proprietario stima non i lavori di questo artista bolognese (1) G. I.

Nella P. Pinacoteca v'è un'Assunta e tela di due Santi. Piccola tela che servì di sotto in su in una Cappella della Chiesa di S. Agnese. (Ediz.)

gl'ist' mondo a forma corrispose a' beneficii, che ricevette da quel grand' uomo, che lo propose, e l' avvantaggio sempre sopra ogni altro uguale, preponderando a quei lavori, ai quali non poteva, o non volle egli applicare, e consegnando a mudare talvolta su le tavole intagliate, senza ne pur darvi una pennellata, e col suo nome sotto come autore della invenzione dello Sguardo Santo inviato in tal guisa a Venezia, e colà perciò per del Cavalier Domenico Passigiano disvelato e levato.

Lodo Prospero Fontana di una promessa invariabile; e di una sapientia, accortezza e modestia singolare la signora Laura di quella figliuola, e che non nominava mai senza gran rispetto e riverenza. Ma mostrò che lettero, e fra l'altre cose, una penna di disegno tutta fornita di seta e d'oro, che a lui donò nel levargli la fascia alla Crenata, e che sempre conservò in sacrosancta e lusinghiera della sua gentilezza, e della vestita nemica degli odia-gli che a lei profondeva. Stava dei suoi costumi sul fondo, e ne disse bene ancorchè emulo, raccomandandolo per di se maggiore (1) e credendogli, chiamandolo il più modesto pittor d'ogni secolo, e condannandolo solo di differente alle volte di prospettiva offeso però, disse, d'ingannargli, ne, attestando gli studi fattine insieme allora che stando nella stessa camera, praticavano fra di loro, e conversavano in loro presenza ogni opera ed ogni difficoltà. Gli piacque le cose del Tibaldi, e prima di fuggir a Firenze tutte le disegni nel palazzo Pitti e nella Cappella di S. Giovanni, dichiarandosi aver poi inquisito in quel solo esercizio che in quanto altro studio avrà mai dopo lui. Gli piacque ancor le cose del Caracci per una certa pinta, verità e forza del colorito; meravigliandosi come tanto si sentisse da esse scegliere e sapere, quando nulla più di divenir, di morda e il crudelismo si trovava (2). Volle che il figlio da una i qua di q el San Tomaso che stava al castello al Signor pasciuto da signora Legnani, una ne mandasse, che gran tempo presso di se ritenne, avvertendo carissimo gran beneficio, per sentire dall'averla rimossa da quel colorito languido, nel quale sul primario cadea. Fategli voler se, giunto di Roma, la sua raccolta di pitture, non si poteva dar pace d'una prospettiva del Saluzzi, alla quale volle egli far le figure; ma più poi d'una l'arabesca di Gio. Mela, detto Girolamo della Vite,

che potesse a sedere su una seggiola buona, e sostenerlo sulle guancie, stava riguardando l'ore intere, meravigliandosi di tanta verità, ed espressione che trovava in quelle figurette.

Fu fatto in die male de' suoi concorrenti, e postinato lodo e scemò tutta, e li sostenne la mano, che di tutti anche acquistava l'affetto; il perchè lo chiamarono, e lo riconobbero per loro padre e protettore, dandogli anche nell'Accademia il primo luogo. Quando a lui essero l'Albani, il Barberi e l'Saraceni, allora che tutti tutti quattro guides del disegno d'invenzione nella Accademia del Cavalier Ghislieri, sotto di lui voler vedere; ne dissero o sostenevano sopra i disegni dei concorrenti giovani, che prima di lui non avevano intesa l'opinione e l'parere.

Fu molte volte Massaro dell'aria, molto Simico, estigatore, ed in tutte le cariche sempre ottimamente le sue parti, senza nehen ne pure di mala soddisfazione o d'età, o necessità. Fu amorosissimo de' pazzi e potestà sacri, troppo preso anche querendosi de' lavori, e più innamorato dell'operazione, che del guadagno più della gloria, che dell'interesse, e quelle talche, ch' altri d'oggi di fare da lui fanno accettato ed incontrate. Colui nel grand' arco della Cappella maggiore del nostro S. Pietro con tanta comodità, e per vantarle lire faceva quegli Angeli vola di sotto in su, accompagnando gli altri di Prospero già suo maestro, che Lodovico Carracci a nuovo patto accettar volle, e data poi a questi la gran Natività per opera del Cavaliere Diletti ed a lui prima intenzata, non ne senti o almeno mostrò non sentir se disturbato alcuno, con dire: che dandosi ad un tanto maestro e maggiore di lui, n'era più che contento, mandare facendosi per ventotto lire, che egli volle che uno ne aveva solo a dolo di una tal finzione attribuita bug ardentemente al Cardinal Lodovico, che arrivato di Roma si volentieri l'opera, soggiunse nella tutta lettera che si venne all'elezione di un altro, già che intendeva che il lavoro fosse per tornare a Beggio, onde, che tanto certamente, disse, ugoori, e che tante intenzioni? dicono alteramente che non me la volete dare, e per darvi garbo, disse, che se ne chi si trovo, e l' di quello anche di più, di che mi sarei contentato.

Scusandosi un giorno con lui il Cardinale Giustiniani, se non gli aveva dato la Cappella di S. Carlo un' RR PP. Bernabè,

(1) Maggiore poi non lo credo, che in un certo non so che, inferiore bensì in molte parti e primario della pittura (Z)

(2) Gran Tiorini (Z)

scordoglielo per pochi quattrini il Garbieri, non nulla rispose, e aggiungendolo Sua Eminenza, che voleva ben più, che gli pagasse due quadri (come segna con inconfondibil gusto e contento, non volendone mai dimandar prezzo al Tiarini, dicendo farcelo un dono e riservandoselo un solo regalo) lo servì sempre V. S. Illustrissima in tutti i modi che mai venivano da lei preventiti e perniciosa dalla sua riputazione. Comprando tutto il di questo Emmerichiano Mabonne di Francesco Francia e di Pietro Perugino, allora pure in tanta stima, e facendole a lui aggiungere a suo capriccio la tortu, gli venne detto un giorno, V. S. Illustrissima a che in un istesso tempo: a questo antichissimo maestro con bravi, stimandoli degni di correzione, a me, che per servir Lei, son forzato ad esser con temerario, e a fare un tal movimento in pueri le mani.

Compiendo un digno pranzo a casa, e trovandosi li Cardinali Ubaldo, e Ludovico, che mentre io stavo aspettando quelli di Ravenna, e di Perara, giocavano a luccadiglio, come ad usamento facean loro le vesti, gli addimandarono se col rumore di quelle tavole erano per dargli fastidio nel lavorare, e egli per questo giacqui principato. Illustrissimi no, rispose, ma lo son per altri che lavorerò per procurare. Dimandogli un giorno Ubaldo, che gli comandasse, e rispondendo egli, esserli ora a sopprimere allora che non può fatto prima degno di toccargli il piede, replicando il Cardinale maraviglioso del caso suo; non potessigli dare il maggiore disgusto, che toccare un noni tutto: ma se a me, rispose, che ho moglie, figli, e son secolare, dell'una una tal cosa tanto impensabile, non me n'offenderei punto, m'è s'averi disgusto, perchè se ne vuol prender lei, ch'è di quel legname di che si fanno i Pontefici?

Chiamato da' RR. Mons. Benedetto Neri, primo di noi detti di S. Pietro, a giudicare, che si doveva dare al Mastelletta del suo *tres vults, et in un adorant a fruen*, lo un vestibolo entro di un chiostro, stante che ne chiedea dieci scudi, e l'avea fatto un tre giorni in giudizio, disse, l'opra che si lascia conoscere, non il tempo che vi ha posto, che non si vede se merita più di venti, soggiunse. Incontrato in Piazza da Dionisio Finningo, che avvertito ben tosto dai suoi giovani esser quello il Tiarini, quegli appunto che avea fatto quel sì bel quadro all'Arca di S. Domenico, fermatomi prima a lodar mirarlo, poi corso ad abbracciarlo, e rallegrarmene con, vaggiando godere in eccesso di vedere chi doveva abbozzare l'altare de' Carracci: anzi che dovrà sempre magnificare quella gran scuola per la prima, e

la maggior di tutte, rispose, senza pregiudicio però di quella di V. S. al pari d'ogni altra gloria.

Chiamandolo Guido a vedere l'Assunta che fece per Genova, e dargli sopra il suo parere; avvertendolo il Tiarini, ch'essendo l'arca sopra molti scalini, stando il S. Pietro nell'ultimo di sopra con un ginocchio, non poteva arrivare con l'altro piede nel primo, in ragione di buona prospettiva, rispondendo Guido, non voler guastar tutta quell'opra per un semplice errore: anzi, rispose, un errore, che la guasta tutta. Dato licenza ad un suo giovane, che per rimetter la schi e colori, nello stesso catino d'acqua posasse anche li la via levata, questa sciolta sopra quella del maestro, e ambidue insieme sporcavano presso le ben tinte, e in coltura, le latta fuori della sinistra; e mentre il giovane stava con gran pazienza mutandolo, e risottandolo, non mi son, disse, accorto per l'accidente, ma perchè la mia era rimasta sotto alla vostra, che c'era sopra, io non parlava.

Tornato da Firenze a militare in Bologna, e ricercato di nuovo dal Ces, se voleva andar con lui, che l'avrebbe tolto a mezzo guadagno, non è il dovere, disse egli, essendo stato io con lui per giovane, e discepolo, che però non si sconderebbe mai del caparadismo, che una volta ha avuto sopra di me. Inteso poi che il Ces avea avuto a dire che ciò faceva, perchè stando da me, non tirasse lui a basso, ma che se ci avesse tirato lui, s'avrebbe tirato degli altri io, rispose, non so tirare alzarlo nessuno; io ben se posso andar sopra a molti.

Essendo una volta a Modena a servir quell'Altezza, incontrato dal Duca vecchio della Marsubila ch'era in brava e che fermatomi, s'era posto a guardarmi liro che curandola, disse, V. S. e ringraziando quella: niente, niente; amando la vostra vista, e vorrei vederli un po' dipingere, ammirò, rispose, una genia battuta da Dio; e io non saprei mai, dopo la stessa, dechitar la maggiore di quella mi tira V. E. col venire a veder valermene a gloria sua, e in soddisfazione di un tanto Principe.

Quinto al primo, e più nobile illustratore a' nostri tempi dell'Italiana favella, e scriver volgare, dico il gran Marchese Virgilio Malvezzi (che non meno le ammirarei talvolta gli eleganti punti del suo duto gentello, che i spiritosi concerti della morale sua penna) entro un soffitto lucato in una chiesa di san Angelo, che aprendo le nubi, ovunque il chiaro Sole, allora appunto ch'elide tanto contrasto a Roma per lo bruto di Castel Nuovo, e interrogatolo, perchè tal cosa: perchè, rispose, se *parit aulata Phaebeus*; così dopo tanta parca-

zioni che a torto potter, trionfò Vostro Eccellenza, col esprimendo con tanta tenerezza e affetto, che diventò al suo il Marchese: ved inculcate, e mi comitate nello stesso tempo, riprovigli, col puerelli e con la voce. Rimasto sbalzato in l'oro che lascia Arianna, cangiavagli dallo stesso Marchese, morto che fu con sua gran dolore, erede di un insolentario, per la possessione che aveva in Castel Giubio e l'isola, dove, che Tiro lo cacciava Arianna con tante lagrime della macchina, ma è ben certo, che uno de' gran dolori m'abbia mai provato, e il veder che m'abbia lasciato il mio Seg. V. rector.

Daltronde con esultanza l'incontenibile Feti d'aver nel trattato del suo Duce, aggiungendo aver un amore teologico e stravagante, staccarsi di tutti, come pur di lui sarebbe, altra risposta non gli diede, se non a me pure iniqua, perchè non sempre in capitale, è ben più vero, aggiunte, che de' Principi non intese, *nil nisi*. Non esultando il Marchese di ricevere una Santa Maria Maddalena del detto Feti bellissimo, per aver d'un moneta, dicea, di poco nome che nome, disse il Tiro, vediam pure se può star a fronte d'ogni altra di qualsiasi gran maestro.

Del resto, non meno che il suo Marchese fra' letterati, volentieri egli un Seneca fra' pittori, tanto si mostra anch'egli nello spirito grande unito alla gravità dell'oper proprio, e vero, oltre che nessuna lancia di lui racconta, nessuna leggerezza o purità; solo che dipingendo a S. Michele in Bosco in un di que' freni della Cappella di S. Carlo la Canonizzazione di quel Santo, non facendo altra que' voluti l'abri che alzando la tela, guardò che faceva, provando dentro la pittura il suo, da una parte in un angolo ter la tutta spettatore veduta tutta per i suoi con ridotta carcerosa. Fatto finalmente il lavoro il quadro di S. Paolo primo Pavento, e S. Antonio nella Cappella Medicea, e portato a suo luogo di notte, stette a dormire, e fuori entrare la voce comune anche di Pesti, aver ella quell'ora di Guido, nè vedeva di quel maestro una più forte, quando dato fuori, e palatando per una icon, dava, e nella nostra prelazione l'equanime ha gran parte. Lo stesso disse per una sua eresia non ignorava per la bellissime, e stravagante Principe, che disse per l'altre maggiori di S. Salvatore non più per PP volere un Salvatore di Guido. Non ha perciò meraviglia se nel luogo suo lateralmente e così fanno i due posti, due esultanti di una moderata statura le figure e veramente di prima maniera di Guido sembra la B. V., che presso il figliuolino sulle braccia, alzati gli occhi al Cielo lo presenta al Padre, mentre S. Giuseppe in

prima veduta, e qui avanti in piedi, invita gli spettatori a contemplare il noto Redentore così levandolo il Signore da quella mangiatoia, e addolcendo l'agnone, e uccidendo fuori dell'ordinario, che fu sempre il primo e principale suo scopo, onde merita il nome agli poi d'ogni altro, d'un Inventor peregrino.

Per perciò sempre merita da ogni uno, lodato da tutti, celebrato da molti, come bene appare potrebbe dalle composizioni, che in vari tempi a lui furono dedicate, se, nessuno d'obblazione, n'aveva tratto conto. Non è però che di lui non facciano onorata menzione lo Scartello del suo *Microscopio*, di Giuseppe nella *panca de' Princi* *Ilidato*, poleando in quel suo eredito viaggio quodammodo giunto in Milano, vede egli e l'giro di Rinaldo una *Tavola d'Altre* in S. Marco di mano del *Turco* da Bologna molto ben intesa, e tanto che la *guadagnò* in la prima di *Lodovico Caracci* suo diletto maestro, ed in essa stava espressa la *Illustrazione* di S. *San. Rinaldo* il Cavaliere nel suo trattato della *Mudvire* di Bologna, il suo gentilissimo non meno, che eruditissimo P. *Aprimo Venturaglia* sotto il nome di *Sequo* *Giovanni* nel cap. 17 della p. 12 dello *Scudo di Milano*, ed altri.

Sono allora furono tutti si può dir quelli, che andarono la sera alla Accademia del nudo, che lavorò in una delle sue case in Miraval grande, col terreno la moletti del loro formato facciano detto Valterga insegnando più, correggendo, ed assistendo tutti con tanto amore pazienza e carità, che ambasciatore, non meno approfittarsi da una documenta, che dell'istessa operazione del disegno. I più ammirati furono il meraviglioso suo genere

FRANCESCO CARBONI, che non seguì ad ogni modo la sua maniera, trasse sommarato della più accrescente, ed elegante di Guido: che fece a compagnia per le figure col già nominato altro volte *Sim. Andrea Castelli* *Quinto* *scudo*, e con un *Lido*.

LUCA BARDIERI, pure allievo del Tiro, ma debile assai che disosse il Tiro de' Magistrati, che fu poi destituito, nella Cattedrale fregio, e cadde in casa de' Signori *Carli* *Bombacci*, ed altri infanti che die non occorre. Si vede del *Cartone* nella tanto nobile *Laborio* de' RR PP de' Servi la gran dipinta del Signore, molto copiosa di figure, ed inchiodata, coll'arrivo della *flotta* *Verigian* o S. *Giovanni*, e il ritratto di una moglie, e figlia del Tiro, che si volle si stesso di una mano dipingere il padre, e nella *Sagrestia* la *Decorazione* di S. *San. Rinaldo*. In compagnia della stessa *Castelli* il *Carli* *scudo* e la quattro Santi principali della Religione Franciscana

nella transepta, o corridore, che divide la Chiesa del Corpus Domini. A olio poi infusee come nella Chiesa della Natività la tavola all'Altare del Signor Senatore Donato il Dio Padre, e i tre spusi nel volto della Cappella Rizzardi in S. Paolo, sopra l'Orazione nel l'Orto, e la portata della Croce del Mastelletta: il quadro nell'Altare della Sagrestia de' RR. PP. Carmelitani del cappell luongo, ed altri altrove, che altrettanto poco importa il notare, e vedere, quanto bene avanza l'ingenuità locuta indietro del suo Maestro, o perchè riferire tutte le pubbliche non solo, che intanto restano indietro, come la tanto capriccioso sepoltura della Beata Vergine, ora gli Apostoli fanno a gara in accendere i torchi per incamminarsi a squallida, nel nobilissimo Oratorio sopra della Morte, ma le private ancora, troppo da cose imparando seguire, o che sono infinite, non stimandosi compito quel tanto, non perfetta quella galleria, che d'un pezzo almeno del Tiarini non prova pregiare. Che però si vantano a ragione di possedere

La BOLDIGNA il Sig. Conte, e Senatore Agostino Bonfigliolini (oltre i bei stucchi di fresco nelle volte di certe stanze del duale partimento a basso per la state) quel tanto capriccioso quadern, ove la Maddalena in compagnia dell'altre Marie fa prova l'idoloso inguercio, per ugnere poi i piedi al Redentore, fatto a concorrenza di quei di Leonello Spada, di Lucio Mauri, di Guido Cagnacci, ed altri. Il Sig. Carlo Marulli nel camino della sua sala quel terribile e fiero Vulcano, che all'affumicata Fierna fabbrica i dardi ad Amore. Il Sig. Senatore, e fratelli Batta quello fatto similmente a concorrenza d'altri simili di Gio. Francesco Barbieri, d'Emilio Savonuzzi, di Francesco Germi, di Gio.

Giuseppe Semont, e che restano se non superati in eccellenza, battuti dalla serietà, con che si vede colombo Cristo riconosciuto dai due Pellegrini in *fractioe pueri*, e quell'altro, ove Cristo dà il suo ritratto da portarsi al Re Abigaro: copia maravigliosa del quale primario in Roma il dottissimo Monsig. Batta, ricavato dal fu Sig. Benedetto già fratello di sua Signoria Illustrissima, che avea per suo trattenimento appreso l'Arte dello stesso Tiarini, e si portava anzi bene, e al pari del Sig. Marchese Francesco Maria Rizzio (1), del Sig. Canonico Pini, ed altri Cavalieri, che morto il Bertucci primo loro maestro, passarono alla scuola del Sig. Alessandro il Sig. Senatore, e fratelli Cospi due ugnacci, entrati in una Sessanta da Vecchi trinità, ed una storia di una Regina che piange nell'altro. Il detto non men che cortese mio Sig. Concannoni Fiorano Malvezzi la Beata Vergine, e l'Hamano scherzante col P. S. Benedetto, e S. Brigida, storia tanto copiosa, e si grande in sì poco sito, di cui vive impressione e più vivo colorito. I Signori Peloni il luzzarissimo scorcio di quel S. Bartolomeo, con tanta verità d'azione si fieramente dai manigoldi spogliato della pelle. Il Sig. Angelo Michele Colonna il giudizioso e nuovo concetto della B. Vergine, Signorino, e S. Giuseppe. Il Sig. Giacomo Maria Marchesani in due gran tondi, fatti già per lo Sig. Marchese Piro Malvezzi, i due col luzzari (giudici compari) quello di Salomone terminante la lite delle due garrule femmine con la comandata divisione del figlio bambino; e quello dell'acceso rogo di due troppo accesi amanti Salomone ed Olinda. Il Sig. Marchese, e Senatore Faccinetti due storie, ed altre altre private, che come non han numero (2), così

(1) Questo nobilissimo Rizzio per suo diletto attese alla pittura: studiò con usi di profetto la luce e l'ottica, e divenne specialmente nell'arte di restaurare antichi dipinti: ed abbiamo ricorrendo ch'egli il primo trasportasse da vecchie tele sopra nuove le dipinti ad olio, stando per lo più a lavorare ritratti in una sua impresa intolo detta il Guardo nel territorio d'Imola. (G. G.)

(2) Altri quadri del Tiarini esistono nella P. Pinacoteca bolognese.

S. Caterina da Siena, in vesti d'angeli pel Crocifisso, stando per cadere, viene sostenuta da due Angeli, uno de' quali le prepara un guanciale da posarsi in ginocchio. Era nella Chiesa esterna delle RR. di S. Maria Maddalena in strada Galliera.

S. Gio. Battista improvveramente ad Ercole la vita incruenta, che uoceva con la Capota, la quale in disparte in minaccia.

La B. Vergine che presenta lo scapolare al B. Simone Sacro Carmelitano. Stavano questi due quadri nella Sagrestia della Chiesa di S. Martini.

Cristo mostrato al popolo da Pilato dicendo: Ecce Homo. Era nella Chiesa delle RR. di S. Maria Nuova. (Ediz.)

In S. Giovanni in Persepolis (ora città) trovansi nella Chiesa del Crocifisso o precisamente nella prima cappella S. Michele ed altri esati, pitture degne di osservazione.

Nella R. e Ducale galleria di Modena si conservano le seguenti quadri:

Un quadretto dipinto sul rame in piccole mezze figure rappresentante Maria Vergine col Bambino, che sposa S. Caterina coll'assistenza di S. Giuseppe, S. Gio. Battista, S. Michele Arcangelo, S. Carlo Borromeo, e S. Francesco d'Assisi: tutto è grazia, dolcezza, ed espressione lusinga, oltre la bellezza delle forme, ed il disegno elegante trattato con gusto colorito.

non darian mai fine all'odiata narrativa, il che avverrebbe anche di quelle che si trovano

In ROMA in quelle gallerie, come saria a dire nel pauglio Borghese il bellissimo *Lot*, al quale scende l'Angelo l'incendio delle infami Cittadi; e nella *Vigna* similmente Borghese nella quarta stanza a basso quel *Rinaldo intero* che dorme, e *Armida* (1) che l'elmo suo porge ad una donna, capriccioso di scorciabili al sotto, e conservatissimo, per la già considerata ragione d'aver'egli fatto seppero il letto alle figure, lavorato di corpo, e tornatele a ricoprire. Nella *Panfili* a S. Pancrazio i due sovrapporte, che danno a dividere la stanza differenza della seconda ala sua prima maniera, dimostrandosi a trettanto (al pari della vecchissima età sua) fiacca, e debile in uno quella *Semiramide*, con la danneggia che le annuncia i crimi, attendendo un trombettare ch'ella s'alzi a portarsi alla difesa delle mura, quanto vigorosa nell'altro quella *Reina*, che abbraccia il figliuolino legato alla presenza di un soldato, e di una donna. Il S. Matteo mezza figura con l'Angelo. In picciolo ovato in tela quella *Daidala* che taglia la

chioma a *Sansone*, che le dorme in grembo, e tenuto per una catena da un paggetto, col soldato che prende i tronchi capelli, fatta anch'essa in cadente età, ma non senza grazia e diligenza. Il S. Sebastiano in casa Fulconieri. Il *Paride* che conduce *Elena* alla nave, e la *Didone* sul rogo, figure picciolo, ma galanti, nel palagio Barberini al Monte di Pietà. Presso il Sig. Vincenzo Galii, Curiale insignito, il grazioso rametto del *Signorino*, che corona la B. V. di rose, una *fiatandone* S. Giuseppe, donato al Dottor suo Padre allora che adottò in Leggi Carlo figlio di Alessandro; e altri presso il Sig. Cardinal Vidoni, nella galleria Ginetti, nella Spada, nella Sacchetti, e per tutto, non escludendone quelle d'altre città; come in PARMA al Guardino quella B. V. col Bambino che dorme. In PISA presso i Signori Seta, i tanti pezzi, oltre il famoso *Salotto* di pinto a que' Signori a fresco fuori della città, presso ai bagni, e simili che alla giornata si scoprono, e danno sempre via più a conoscere di un al grand'uomo il valore.

Giuseppe che fugge dalla Moglie di Putifarre, figure intiere grandi del vero; quadro per l'impiedi in tela in cui ammoras buon disegno, gusto di colore e sceltizza di forme. Subì la sorte di tante altre pitture sopra descritte d'essere recata in Francia.

Nell' inventario legale de' quadri di Nicolò Lemmi pubblicato dal Sig. M. A. Gualandi viene notato un S. Girolamo del *Tiarini* figure al naturale. La stima data a questa pittura (di lr. 1200) fa supporre che fosse una delle più accreditate opere del Tiarini, sarebbe quindi da desiderarsi che qualcuno indicasse ove trovasi il suo S. Girolamo. Di ciò invitiamo il Sig. Gaetano Giordani, sapendo che ha raccolto molti materiali concernenti la vita e le opere di *Alessandro Tiarini*, e vogliamo sperare che farà quanto prima di pubblica ragione questo suo nuovo lavoro. (Memorie di Belle Arti Ser. I pag. 145)

(1) Aila R. Galleria di Modena *Armida*, che in atto di uccidersi con uno stilo viene trattenuta da *Rinaldo*. Figure intiere al naturale di bella vaghezza di tinte, e di plausibile maniera. Questa pittura fu trasportata in Francia li 22. Maggio 1796.

Nella Galleria *Hercolani* avvi *Rinaldo* che fugge da *Armida*, la quale vedesi svenuta e giacente al suolo, figure al vero: in tela. Ed il *Signorino* di *Abramo*, che è trattenuto da un *Angelo* nel momento che sta per ferire *Isacco*. Questi è figura intiera, le altre sono due mezza figura. (Ediz.)





GIACOMO CAVEDONE

DI GIACOMO CAVEDONE

Gran ripiego di quell'artefice industrioso, che accorgendosi la natura avere con esso lui scarceggiato nella distribuzione di que' talenti, che ad altri a piena mano rifuse, contentandosi di que' soli che gli toccarono, ed a quei pochi restringendosi, pone ogni studio in ispendersi con vantaggio, dando all'opre sue una certa apparenza che fermi (1). Non tutti nascono con lo stesso spirito, ed a ciascuno fu assegnata la sua misura, con che si sta, e si regoli, e fuor della quale è inutile ogni fatica; che però chi a questo giudizio di ben disporre del suo qual siasi capitale, se non imbandisce le tavole con sontuoso apparecchio, che risvegli più la maraviglia che l'appello, le infiora con certa purità e lindura che appaga il gusto, se non empie il teatro. Correrà anch'egli nel teatro de' virtuosi le sue lance; e se non avrà il vanto delle più belle carriere per lo premio, conseguirà l'applauso della più gi' idiciosa comparsa per lo masquano. La sua operazione non renderassi riguardevole per la profondità del sapere, e fondamento dell'arte, ma riuscirà commendabile per l'abbreviatura dello studio, e facilità dell'pecu-

zione. Perchè tanto fosse lontano al sapere del Buonarroti, quanto vi si approssimo col nome anch'egli di Michelangelo, il Caravaggio, non è che quel suo modo compendioso e superficiale (perchè in suo essere ben fatto) non incontrasse nel genio universale, e non abbia anch'egli i suoi encomi, sto per dire, uguali alle lodi tanto dovute a quel gran maestro di tutti.

E questo è ciò che annoto, e ricavo dalla maniera di Giacomo Cavedone, mio, dopo il Campana, riverito sempre maestro (del quale perciò ho ben io, più d'ogni altro, potuto disegnar di memoria l'autecedente ritratto) e che fattosi un particular studio di mani, piedi e teste precise; di posature facili, quiete, e fuor di scorcio, per non aver spirito d'affrontar le più difficili cose, e di profondarsi (2) in tutta la massa, in quell'abbreviatura si fortificò talmente, che vacandosene poi spesso a tempo e luogo, le scarico con una risonzione, e padronia, che lo fece credere il prim'uomo del mondo; quando di questo modo fatta la tavola non mai abbastanza celebrata del S. Alò (3) ne' Mendicanti, il Pre-

(1) Qui innanzi a proposito del Cavedone. (Z.)

(2) Al rovescio del Tizani. (Z.)

(3) Questa bellissima pittura fu trasportata a Parigi, poi ritornata nel 1816, ed era prima nella Chiesa de' Mendicanti di questa città nella Cappella della Compagnia de' Fabbricieri, fatta per la stessa Compagnia dal Cavedone. In un gradino di essa leggesi la data 1614. Rappresenta la medesima - La Vergine sulle nubi col Bambinello Gesù nel grembo, apparisce in gloria d'Angeli a S. Petronio Vesc. ed a S. Alò genoflessi nel piano in orazione. Tre chierici assistenti a S. Petronio, uno tiene dinanzi a lui un libro aperto, gli altri la mitra ed il pastorale - appiedi di S. Alò, alcuni strumenti da maniscalco, significan la sua protezione verso quest'arte. Vedesi in lontano la città di Bologna - Ora si ammira in questa P. Pinacoteca bolognese.

sepe, e i Magi laterali all'Arcana del Lonsio Saneve in S. Paolo alla cappella Arrigoni, si tirò dietro con l'ammirazione la fama, che ne portano i forestieri per tutto; onde s'abbia acquistato il nome d'un capifuoco (che così suona Cavendone in buona lingua) d'oro, non d'oricalco; titolo prima d'ogni altro impostogli dal suo giudizio, e intendimento del Serenissimo Sig. Carl. Leopoldo mio riverito Principe. Io posso ben dire cose qui maravigliose, e pur certe, e vere. Che volente le menovate opere del Sig. de Pil, dal Sig. Voet, dal Sig. Person, dal Sig. Quoyzel capo dignissimo dell'Accademia Reale di Francia, e da tutti insomma, le giudicarono sempre per di Annibale, e più belle ancora (1). Che interrogato un giorno, e richiesto l'Albani, ove si potesse far paraglio d'un quadro, che relevasi di Tiziano, venuto di fuori, disse nulla trovarsi in Bologna di quel divino artefice, ma bensì questi due quadri in S. Paolo del Cavendone, che di Tiziano assolutamente dirsi potevano, e forse forse ancor più risolti, e bravi (2). Che trovandosi il Sig. Cotonna in Spagna, mostrandogli un giorno Sua Maestà una Visitazione, ch'egli riconosce, e disse del Cavendone, posta nell'altare della cappella Regia, stupe per esser così detta, e di vulgata per una delle più squisite operazioni dei Carracci, ora tenuta per opera di Diego Velasco, dal Rubens, e da ogni altro, che veduta l'aveva (3). In Venezia nello studio di pittura de' signori Grimani vedersi un mezzo quadro d'un Cristo con tre Apostoli del naturale di quest'uomo, comunemente tenuto per di Lodovico (4), e per tre esser voluto più volte comprare da' signori Francesi e Inglesi, e simili altri successi, che sono iperboli e verità, non di finzione, come non meno lasciarono mentire i soldati signori, a' quali aggiunge Monsieur di Moncony, che nel suo primo viaggio, vedendo la detta tavola di S. Albano, la chiamò *opra ammirabile del Cavendone, che si avrebbe creduto del Carracci* (5); e che ritornando a Bologna, non poté non tornarla a vedere, soggiungendola di

maniera del Caravaggio, ma che trapassava. Lo stesso lo Scavelli e Giripizzo, concludendo; ch'aveva ella questa tavola, oltre il fondamento del buon disegno, un cotale gusto sulla strada di Tiziano, che riesce di stupore a chi ben vi attende.

Ma, oimè, che non si sa un tanto principio sia per corrispondere il mezzo, non che il fine, e s'io potrei astenermi da una temeraria censura contro l'istesso Procuratore, quando mi protestai a principio, e sempre, voler io senza rispetto al suo, ma non senza la dovuta modestia scrivere il vero, e vada come si vuole; perche ritornando per figura ne' stessi mendicanti, non corrispondono a quella tavola principale i laterali del Santo, che iscoprendo, sotto forma d'impudica femmina, il diavolo asombrato, la rovente scaglia gli mozza il naso, e dello stesso che tagliato il piede al disubbidiente cavallo, e rinseratolo col segno della Croce gli lo ritacca. Ripassando a S. Paolo, nulla ha che fare in Cappella Fabbrizio il Cristo torturato di S. Giovanni all'altare, sopravi un S. Bernardino, la nascita e la morte del Battista col alzata, con quel tenendo preseppe e adorazione de' Magi, che dicemmo in Cappella Arrigoni. Molto è lontana nel Cortile famoso di S. Michele in Bosco l'assunta di S. Benedetto di lì angeliche quadre portata in cielo, ed il Ruggiero che discorre con quel Santo Abate a sedere (del quale ben s'accorge aver rubato il suo S. Romualdo predicante a' Monaci in Roma Andrea Sacchi) con l'altre due più piccole storie (6) del martirio e della sepoltura de' SS. Tiburtio e Valeriano così crude e taglienti. Si discostan molto il S. Facundo in S. Giacomo, co' quadri laterali. Il B. Ramero che visita gl'inferni, sull'Oratorio della Vita L'Ascensione del Signore così mal fatta (che però non rubero i RR. Canonici di S. Salvatore) comprata da RR. PP. di S. Martino e appesa a un Dormitorio (7). La Nascita della Beata Vergine nella Chiesa delle Suore Capuarine. Dalla tavola tanto fuori, e in sem teneta e graziosa nella Cappella

(1) Oimè, Oimè. (Z.)

(2) Oimè, signor Albano. (Z.)

(3) Troppo, troppo. (Z.)

(4) Via, via. (Z.)

(5) Questo lo credo, perchè veramente è cosa mirabile. (Z.)

(6) Una di queste storie fu levata dal Succi per ordine di un amatore che se l'appropriò per suo talento a que' giorni, in cui niuna legge si opponeva all'arbitraria licenza con insulato arbitrio molti quadri furono altrui derubati per venderli agli esteri incettatori; non vergognandosi gli italiani farne illecito traffico e spogliare così il bello classico pannello. (Giordano G. Canini sopra diverse pitture staccate dal muro ec. pag. 40.)

(7) Ora nelle Chiese di S. Martino sopra la porta che conduce alla Sagrestia. (Edit.)

Rimini (1) nella Chiesa dell' Ospedale di S. Francesco. Dal bellissimo S. Antonio battuto da' demoni, con le grasse figure ne' volti (2) (nelle quali si vede ebbe in mente la Carità di Lodovico la S. Donarato) nella Chiesa di S. Benedetto (3). Dalla Cena del Signore con gli Apostoli all' Altare maggiore de' signori Conti Caproni in S. Arcangelo. Dalla piccola tavola fatta a committenza dei suoi carissimi nella Chiesa di San Parmegiano (4) ora dagli eretici e ferito il Santo nel capo. Dalla stanza insomma intera, che tutta di quadri rapportati dispone nel pavimento a basso del grazioso palagio de' signori Marsalchi, ne quali esprimendo l'arte del Tasso, fece conoscere quello che sapeva egli fare il suo reg. Giacomino.

Che se poi le immagini suddette, ed altre rimesso alle volte con dettoli e fiacche in guisa, che sembrano d' un che non toccasse pennello, come si vede nella Madonna de' sette dolori in S. Donarato, bisogna cusparle, e attribuirle ai pericoli scorsi, agli affanni sofferti, a' digiuni, all'età cadente, a' venti, alla povertà, come d' uomini scanzati a legge, che per qualche pericolo, o infermità patita, divennero affatto ignoranti, e arguo che Messala Corvino non può riguardar più come del suo proprio uomo, e per star co' Pittori, come Pier Spagnolo che analito di' suoi parenti, co' quali litigava certa dose (scrive il Vasari) a prima tutta povera, che tutte le figure che dopo fuor, furono spaventatrici, tutte in un lato, e pendenti: non il Cavedone dopo che distinguendo sotto l' altissimo ponte nella Chiesa di S. Salvatore nel disugner (dopo avervi colto fatto nel volto della Sagrestia il bel Salvatore a ferro, e nel Coro il miracolo della Cena (5) a olio) li quattro Dottori di Santa Chiesa in certi ornati di stucco a ferro sopra le Cappelle, nati con allertito, con sguardo che ben dire a conoscere, gli spiriti patorici e le battarie prunite averli abbandonato. S' aggrappa la moglie affatturagli,

donna, da un' avido cunare, che non potes coprir come ella fuor trattata a bruo dal marito, e che alla casa si vedevano sempre gelosissimi e Cavalieri per commuovono per fuori e quadri per città, e finalmente la morte del figliuolo tutti gli dalla parte del 1550. che fu quella che lo costarono affatto. Non lavorando perciò più con alcuna per tutto quel tempo, e avendo speso una nelle continue molattie della consorte, e nella propria ancora; fu forzato del 1633. vendere un' anni comoda casa, che s'era egli comprato in Mirasole di mezzo, e donato tutto allo spirito e alle divotini, non più pargna, se non quando qualche arativa da qualche entusiasmo, non potendo più uxor nel quadro ciò che rammentava in idea, ne più volendo abitar la mano restia, uno in non sapre ritrovare le belle tutte di prima. Pongendosi talvolta a fiammante rimir le bell' otre già fatte, adda stranamente ammiragliare, interrogando non solo se stesso, s' ei ne fosse per stato l' autore, ma chi casualmente fosse di là passato, s' ella fosse quella pittura del Cavedone. Non era non caso ed era troppo sovra terra il fondamento di questa sua mole, onde non fin stupire se non può sembrare mollo e si fiammante cadette (quando Francesco Barbaro (11) parlò tanto per quella sua infermità, portelle fuori la lingua greca, ma non la propria e natia: voglia dire che altrettanto anch' ella fosse posticcia a quest' uomo, non tutta naturale l' arte, che si contenta gli restasse in quel primo istante, non leue trasfondendola addosso in regole, e precetti. Si riduce a tanta povertà il giovinello, che cominciando per la vita ed esercitandosi in qualcuno che aveva egli prima servito, altro non faceva che aprir la braccia e stringersi nelle spalle, ed era quando si ugne di chiedere loro la dimissione senza parlare, se si fin, che neccitato dalla vertenza, poi di male, porri a veduto dietro il muro de' RR. PP. Domenicani, fu da cardiale amico fatto levare, e condotto a

(1) È veramente a desiderarsi che questo lungo quadro della Cappella Rimini sia posto a miglior luce, perchèchè è opera di un effetto veramente mirabile e coraggioso: e nel suo genere si ritiene non meno prezioso del celebre quadro dracomantico di S. Alò, di maniera tuscanica di quale ornato da Parigi oggi si ammira nella P. Pinacoteca, come già si è detto a suo luogo. (G. G.)

(2) Cioè la bella Carità nella volta, e le altre uguali due viti laterali al Dio Padre sopra. (Edit.)

(3) È nella Cappella della S. Annunziata di questa Chiesa: li quattro Profeti laterali a olio sono pure del Cavedone. (Edit.)

(4) Analista e portoso da un occhio, che vedeva la sua di ripercuotere, caduta su le ginocchia si prega a scrivere per terra, nel suo intanto nel proprio sangue, le parole cordi un Dio, mentre il compagno fatto sterzito legge. Ora si vede nella P. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

(5) Nella veramente, o nella suora l' altra (2) — Il Cavedone dispone nel Coro di questa Chiesa oltre questo dipinto della Cena ancora il profeta Daniele e li quattro Dottori della Chiesa sopra le quattro piccole Cappelle. (Edit.)

(6) Come succede alle volte, e chi più per emulazione che per fondamento lavora? (2.)

con vestire d' altri panni, lo cibo e gli comando che per l' avvenire Lazzaro sempre il medesimo; ma che se non o temesse dar tanto incomodo al galantuomo, o ch' uscisse da quella casa allora per un' alio sue diversioni, assalito dal male della estrema vecchiaia, o piuttosto che' palmenti fatti, caduto in terra come morto e in una stalla in compagnia portati, spirò l' anima felice.

Fu il Cavedone un pittore per accidente, perchè cacciato via dal padre, ch' era spenziale a Sassuolo Stato di Modena, in età di dodici anni fu posto per paggio col sig. Carlo Fantuzzi, discendente da quel Fantuzzi ch' era tanto amico de' pittori; e perchè in casa avea un prete picciolo di Rastello, un S. Girolamo di Musiano, quattro quadri del Bassano e simili; postosi con la penna a ricavarli il solito, richiesto dal padrone se avrebbe volentieri fatto il pittore, ed avutone l' affermatura lo condusse ad Annibale Carracci, al quale piacque la rivoluzione del figlio, che dovendo per la state nolare in campagna col sig. Carlo, veniva provisto dal maestro d' esemplare, anzi avvenne, che avendogli la prima volta dato Annibale solo quattro teste, all' istantaneo Giacomo, per esser elleno poche al lungo tempo che varia stato assente, e perciò dimandando che dovesse pur fare quando le avesse ben ben disegnate; e tu tornale a disegnare, rispose Annibale; e replicandogli il putello che se ne saria stucco: e tu allora, disse, disegna tutto ciò che vuoi: arborei, sassi, piante, alti, monti, pianure, il tuo stesso fazzoletto buttandolo sulla tavola e facendogli far belle pieghe.

Andò anche alla scuola de' Lanerotti e all' Accademia dei Baldi, e ponendosi a disegnare audì a concorrenza d' altri, così presto spacciavase con quel suo facil modo di disegnare all' Annibalista, che vultò dalla rabbia

il Tiarini (1) in vedere, che due n'aven fatti quand' egli non anche il primo avra terminato, gli li carpi, facendogli in cento pezzi, onde corrispondendogli il Cavedone con un solenne pugno, ne rilesò una bastonata la sera seguita, con rottura anche di testa.

A Guido così piacque il suo bel dipingere a fresco, con sì poche teste, che volle che gli mostrasse il suo modo di operare; anzi sperando d' aver la cupola di Loreto, su Giacomo avea posto il pensiero, e fattolo passar a Roma allora che pingea la Cappella di Monte Cavallo, gli dava trenta scudi il mese, come appare da quel suo libretto. E ben poi vero che quel mese solo vi stette, volendosene tornare a Bologna, con disgusto di quel gran maestro, al quale altresì piacque la sua pittura quieta, solitaria e senza carte (2).

Fu anche a Venezia a veder le cose di Tiziano, che più d' ogni altro maestro a lui piacque, sì come ne permi anni, lasciando ogni altro, si pose ad studiar sui freschi del Tibaldi in casa Poggi, ed in San Giacomo; stupendo Annibale, come spesso pigliarne solo la sostanza e ridur quei audì a più facile modo. Valendosi poi di quel tingere abbagliato ne ha' freschi in casa dei signori Conti Giovagnoni nelle figure della volta della sala e del camino, nel S. Francesco e B. Vergine su per le scale, nell' Ercole (3), che in sì bizzarro scorcio arde sul rogo in una fuga a basso: nella pastosa Maddalena sotto il portico Ors, presso i signori l'epoli, e altrove, che non occorre riferire, scosse tutte descrivere le tavole, che fuori del contorto fece egli in ogni castello, in ogni terra ed anco in altre città, e che sono senza numero, ma non sempre della sua prima e buona maniera. Ne scrisse anche la Vita, come di suo paesano, il Vidriani, ed è questa:

DI GIACOMO CAVEDONI DA SASSUOLO

„ Nasce questo pittore insigne in Sassuolo, e fu figliuolo di Pellegrino Cavedoni, il quale esercitava l' arte della pittura (4) nel colorire

tavelli, e fregi intorno le camere, e il suo sapere pittoresco non si estendeva di più. Sotto il padre apprese Giacomo i rudimenti della

(1) Due pittori molto anni senza molta ragione. (Z.)

(2) Ma dava pagni? (E.)

(3) Questa casa nel 1772. divenne residenza del Monte Matrimonio. Questo fresco fu trasportato in tela felicemente da Antonio Magazzari (Edit.)

(4) Il Malvasia dice qui sopra che il padre del Cavedone era Spenziale, ed il Vidriani che era pignore, fra queste sì discordanti opinioni conchiude il Tiraboschi, che il padre di Iacopo era pittore con queste prove. dei libri de' bauerzatti di quella Collegiata di Sassuolo ha il medesimo Tiraboschi, riferito che sotto li 23 di Marzo del 1570 è nominato *Michael figlio di Pellegrin Cavedon da Modena gerson de' Mezer Domenico Carnal dipintor*. Iacopo fratello di Michele, e figlio di Pellegrino e di Stella di lui moglie, nacque sette anni più tardi, cioè nel 1577 e fu battezzato a' 14 di Aprile come notasi ne' medesimi libri (V. Tiraboschi Biblioteca Modonese T. 6. P. II. pag. 359.)

giunto; ma perchè non dal quel suo padre, era impossibile affetto ch'egli potesse lasciare altro da lui, che colorire trasl. bene troppe angustie allo spirito vivace del Bolognese. Il che conosciuto da signori, che formavano il corpo della Comunità di Sassuolo (1), fu convenuto, ch'essi lo mandassero a spese del pubblico a Bologna, acciò nella famosa Scuola de' Carracci riuscisse perito nell'Arte. Né quei signori restarono punto rognati dalla loro esultazione, perchè riuscì egli uno dei primi allievi di quella Accademia, come molto bene testifica lo Scanzelli nel lib. 2. cap. 386, e maggiormente l'opre sue lo confermano. Dice egli dunque in tal modo: Con l'opre che sono nella Chiesa de' Miracoli, la cappella de' Padri, ancora la tavola e una delle più rare operazioni, che sia mai stata derivata da questa fortissima scuola. Dignato molto riguardar del Cavedone, come parimente la tavola, che si trova nella prima cappella a mano sinistra nella Chiesa dell'Oratorio di S. Francesco, e nel volto di detta cappella vi è una Prospettiva di Angel Michel Colonna.

Si trova ancora in gran stima un'Altezza molto grande, nel Doratorio de' Padri Carmelitani a S. Martino Maggiore (2), piena di molti Santi, le teste de' quali sono tolte sopra mondo. Dell'altare suffraganeo è una tavola, che ci figura S. Francesco quando riceve le Sagre Stimmate (3), piena, e rivolta a Crescione nell'Oratorio d'una Controriforma, e parimente un altro, che ci dimostra S. Stefano collocate all'altare dell'Oratorio, dedicato a questo Santo in Sassuolo, tutte molto perfette. Ebbe un figliuolo militare della virtù paterna, nelle quali produsse grandemente, e quando era per giungere al som-

mo della perfezione, tutto alla peggiora, ecco che venne colto da insuperabile morte. Affittissimo restò il nostro Padre per tanta perdita, onde non potè a comodo rivestire a perpetua memoria, lo quale gli cognovvi diritto, morto con grande nella sua perfezione che non potè opera quelle meraviglie che chiamò voleva. Quelli altre pitture altre effigiate, lo fin ora non lo so, se come abbia terminato i giorni suoi; solo riferirò che l'anno 1665, pensò a vita migliore non vecchia. »

Del Cavedone sono mirabili tutti i quadri mobili, e privati di prima mano, onde a ragione ogni famoso studio non toglia, anzi ambisce di farne di qualche pezzo mobile pompe. La tavola intesa, che possiede la Ill. MM. di S. Maria Nuova, presa da tutti i forestieri per di Lodovico, è una gioia inapprezzabile. Direi lo stesso, se non dubitassi la tavola portar dall'officina alle cure proprie, del Salvatore legato di Firenze, del 1.º, ma più poi del Cristo dagli Ebrei besteggiato, che trovasi in una contra di altissima tanto volte potuto vendere per di Annibale; che però piuttosto ne luderei tal arte, come tocca a dire il tremendo S. Gerolamo del signor Dottor Fiorini. La loro compagnia ed opera è stata del Restauratore da pastori adorati, in cause, dell'empireo non meno, che degli Sag. Cattedratici contro il Sag. Cav. Camillo Malvezzi padrone della Selva, quasi ai mirabili del Sig. Co. e Senatore Agostino Bonfiglioli del Sig. Senatore e fratelli Ratti: de' Signori Sangheri del Marchese Panfili, e tutti e tanti altri che vi so, anche fuori di Bologna (4); in Firenze, in Roma e per tutto ec.

(1) *Supplica di Pellegrino Cavedone a Signori della Comunità di Sassuolo* (°).

Magnifici Signori. Desiderando che Giacomo mio figliuolo impari l'arte della pittura, nella quale già si conosce dover fare una buona riuscita, quando gli sia insegnata da qualche valentissimo, e, dall'altro canto, vedendomi così povero, che non posso mantenerlo fuori di Sassuolo delle cose necessarie al vitto, oramai l'aiuto d'altri, supplico umilmente le Signorie Vostre con detto mio figlio, che, come padre della patria nostra, vogliono soccorrere d'aiuto bastevole a mandarlo in una Bologna per due o tre anni, per imparare la detta arte. E se ciò faranno, come speriamo dalla loro benignità, allora il pregar Dio per loro, e chiederemo perimente di corrispondere con altrettanto gratitudine e così gran beneficio, ed a molti altri che abbiamo ricevuti da questo magnifico Comune, alla quale Città Signor nostra comanda ogni vera bene (°°).

(°) Dove nacque Giacomo Cavedone in Aprile del 1573 mandato a Bologna nel 1591 nella scuola de' Carracci.

(°°) Ebbe uno studio al mare per tre anni, nel quale tempo nacque poi in età di quattordici anni recarsi a Bologna; (ciò opera d'esempio alla moderna gioventù). Raccolta di Lettere Fiorentine. T. 1. pag. 344.)

(1) Lodovico (2)

(3) Pretendesi che il S. Francesco immalinconito sia del Cavedone, ma è tutto malconcio. (G. Atti Storia di Crescione Almon 1841 pag. 99.)

(4) Nella Chiesa di S. Giovanni in Periferia (ora città) alla Cappella maggiore la Nostra di S. Giovanni Battista molto danneggiata dai restauri.

Nella Galleria J. B. di Modena avvi del Cavedone uno S. Maria Maddalena con specchio nelle mani, figura naturale a mezzo busto di molta espressione, ed un morto di Caravaggio e Guercio.

La sua peculiare abbreviata maniera, consistente particolarmente in una *u* risoluta e bella macchia graziosamente caricata con molto giallo santo, anzi terra gialla bruciata, da nessuno è stata seguita, trallone

OTTAVIO CORADI, che copì le sue cose; del quale nulla si vede in pubblico, non essendo di sua mano il calino a fresco in S. M. della Libertà, ma di

GIO. BATTISTA CAVAZZA scolare similmente del Sig. Giacomo, e al quale io vidi farne il cartone e dipingerlo ancora; questo sì con qualche aiuto d'Ottavio, del quale di compagno, divenne poco felice poi figliastro ec. Il Sarau parimente, il Torri e i Borboni da lui ebbero i principii del disegno, e de' quali a suo luogo e tempo si farà la dovuta menzione.

anche maniera, da cui si comprende la bravura di questo maestro; quadro di poca grandezza dipinto in tela.

Nella Chiesa di S. Paolo in Monto de' PP. Minori Riformati dell'Osservanza in Bologna, nel terzo Altare il S. Francesco d'Assisi è del Cavedone.

Nell'Oratorio di S. Rocco in uno dei 18. compartimenti dipinti da eccellenti maestri di questi avvece uno del Cavedone rappresentante la *Pemenza*.

Come pure una delle storie del Santo dipinte stanno nel suddetto Oratorio è del Cavedone; essa rappresenta S. Rocco trovato nel bosco da Gottardo, che se gli fa compagno. (Edit.)

Tiraboschi Vita del Cavedone nella Biblioteca Modonese T. 6. p. II. pag. 364. oltre le pitture che del Cavedone si hanno in Bologna riportate dall'autore della Felina Pitture e nella descrizione delle pitture di Bologna, il Vedriani ricorda un S. Francesco in atto di ricever le stimmate, che se ne ha in un Oratorio di Crevalcore, e il già mentovato di S. Stefano in Sassuolo. Il Fagnani attribuisce a lui il Battesimo del Redentore, che è nel primo altare alla destra in S. Pietro in questa città (di Modena). La Galleria Estense ha cinque disegni indicati nella recente descrizione della medesima (1785) e cioè il Salvatore; in messa figura, a lapis carbonaceo. L'incoronazione di M. Vergine; a penna ed acquerello. La B. Vergine col fanciullo Gesù, e due Santi, sequerel o lomeggiato. Una testa di donna; a carbone lomeggiato. E una Figura in ischiappa; a lapis carbone lomeggiato. Quattro opere del Cavedone conservansi anche in Carpi, la Coronazione della B. Vergine, nel convento ora soppresso de' PP. Serviti e poi de' Mendicanti; la B. Vergine detta di S. Luca ed' SS. Bartolomeo e Nicola da Tolentino nel Duomo, una testa presso l'Avv. Cabassi, e un gruppo di Mascalzoni che scherzano insieme presso la famiglia Gardi. Nel Compendio delle Vite de' Pittori stampato a Parigi nel 1762 T. 1. pag. 224 si dice, che nella Ducal Galleria Farnese trasportata ora a Napoli conservavansi del Cavedone alcune B. Vergini, un S. Lorenzo, una Sacra Famiglia, un S. Pietro colla segna di Pilato, una B. Vergine con S. Francesco e S. Carlo, e una Carità in grande (nessuno però di questi quadri vedesi indicato nel Catalogo di quella Galleria stampato nel 1725.), che in un palazzo Scoti in Piacenza ne avevano più Immagini della B. Vergine, e che nel Palazzo reale a Parigi se ne han due quadri, uno della B. Vergine lo atto di allattare il Bambino co' Ss. Stefano e Ambrogio, l'altro di una Giunone che sembra dormire. Nell'Oratorio della Confraternita della Morte in Reggio era un quadro del Cavedone rappresentante un *Ecc Homo*. Circa il 1627 il signor Angelo Garimberti aveva un quadro rappresentante con tre puiti che è forse quello che passò poi alla Galleria Farnese. Finalmente nell' L. Galleria di Vienna se ne ha un S. Sebastiano legato all'albero.



FRANCESCO ALBANI.

DI

FRANCESCO ALBANI

Se non fosse per contradire affatto al Borghini, che delle cinque parti, nelle quali divide la pittura, il primo luogo die all'invenzione, io vorrei col Buongi sostenere, anzi al disegno una tanta preminenza doversi, non solo per la ragione che scrisse il Dolce nel suo Dialogo della pittura: che una brutta forma tolga ogni laude a qualiasi bellissima invenzione; né basti al pittore esser bello inventore, se non è partimente buon disegnatore; ma perchè ben privo dell'invenzione, dich'io, ma non giammai senza disegno, vediamo abbastanza operare il pittore, e darsi a conoscere. E quale invenzione darem noi trovarsi nei ritratti, e quale trovarsi nel Giudicio della cappella di Sisto Quarto? Pure per quelli anche solo non è celebre al mondo un Tiziano, un Vandiche? e per questo anche solo non sentiam noi tanto stimarsi un Michelangelo? Se acquistato con lunghe fatiche non ha la pratica l'artefice di ben esprimere tutte cose col disegnare, a chi avrà egli a ricorrere per soccorso? Ma se non ha cognizione alcuna de' ghiribizzi, de' concetti, de' pensieri, e de' racconti poetici, ed istorici, non gliene somministrerà in abbondanza la lettura de' libri, di tanti e tanti casi, ed accidenti ripieni? Che quando anche più che istorico, e che poetico, pittor misto, e capriccioso dimostrarsi si volesse con bella novità di ritratti, non potrà, come Raffaello di quella d'un Giovio, d'un Casa, e come Tiziano di quella d'un Aretino, di un Bembo, della conferenza de' Letterati del luogo valerli? Lo confessa pur anche tacitamente il Borghini

suddetto, quando conclude, che delle cinque parti l'invenzione sola è quella, che il più delle volte non deriva dall'artefice, ove l'altre quattro al giudicio del pittore solo, e tutte si appartengono; onde nel suo Riposo il Vecchiotti lascia al Sirigatto le altre quattro, come a più operario, ed egli di quella sola, come più dotto e non pittore, prende a favellare.

Tutto però sia detto per modo di discorso, e non in diminuzione giammai di quegli eccelsi encomii per essa dati, e ben dovuti al Zoropieri, che vogliono in essa aver superato tutti, ma per moderazione, e ritegno dell'altro competitor di Guido, dico l'Albani, che ad un sì gran concorrente nell'invenzione prevalendo, di superarlo poi in tante altre parti, non so con qual ragione si persuadesse, e persuaderlo anche a tutto il Mondo tante volte tentasse, tutto quanto è disputabile.

Di questi dunque prendendo qui a scrivere trovo che fra la numerosa prole, che da Elisabetta Torri sua moglie ottenne in più volte Agostino Albani, duo' furono i figli, de' quali si tenne più conto; come che ciascun d'essi rendendosi riguardevole per virtù, al proprio casato maggior nome, e nuovo lustro alla Patria stessa recar sapessero. Furono l'uno Domenico, che alli 5. di Maggio 1575. l'altro Francesco, che alli 17. di Marzo 1578. a lui nacquero. Attese il primo alla Legge, e ricevute la Laurea Dottorale, si pose ad esercitarne così spiritosamente la pratica ne' litigiosi Fori, che non trovossi in quell'esercizio chi l'avanzasse. Si diede il secondo al dipingere, e tant'oltre giunse, che coll'eleganza

del pennello poté imporre di gran lunga la dotta penna dell'altro. Aveva ben anche sì da principio dato opera alle lettere, ma con poco profitto, mostrandosi un poco sketticismo verso, quando premio o schiaffetto d'ogni ora borboccia; onde il padre per ventilo almeno abilitandolo meglio nel proprio traffico, ch'era di arte crude, dalla Grammatica all'Arismetica (se ben in questa poi anche con poca riuscita) non l'ebbe perduto non perchè venisse in veduto alla degna incamminazione del figlio professore ostentatamente il proprio interesse; ma perchè persuaso al filosofo che parendosi dritto a quella parte del fiume Neco, che scorre per la città, traboccava via da' fondamenti una amma curanda così, chiamò il padre a quei pettegri dottissimi che i jachis, e la Charniola e' avea chiamato a disingano, venne accennando da cui perisse a non pervertire guastando che un sì comodo figlio della mercatura s'abbandonasse a' pennelli. Prevalse tuttavia al consiglio il diletto, quando mancògli (compiva appena l'anno duodecimo) il portare al regresso tutto di sì gran perdita poté redimersi da que' tante intralci per lui liberati, delle supposizioni, e de' calcoli, e in tutto darò alla storia del genio andar ricorsa ben presto al più diretto partito, fece intrufarsi al Calisto, e ammantarsi tra non molti anch'esso.

Qui tra gli altri trovò Guido, tanto di più nell'arte avanzato, che dove dieci anni prima nella scuola del Giuglielmo avea imitato di que' tempi l'aver praticato cortice condiscipolo, in questa del disegno ebbe a gradirlo amarevole Previtore, alio che l'admirandolo sempre Finestagno, distinguè a pena la prima lezione, e fu una lesa in profitto, come a Guido, che per l'avvezzo ingegnò agli a dargli i compiere. Tanto spinto a luce, e cinto a loro con accomodate soddisfazioni e affetto, ma che nonostante l'amato scemestrò, per le ragioni che orlo una volta si dissero, ad abbandonar quella scuola, passando a quella de' Carracci, non poté non andar col tempo l'Allamò e donna di quella insospettata partenza, perchè avrebbe potestà con tanto riuscita al padre nostro figure, e disingno del rilievo, più poi di quello poter deviano tener di lungo, ad ogni modo incamminando promesso, dopo dieci anni di d'ingno, al colare, non trovandosi quello prostrato e facilità, che avea osservato nel Neco, fu forzato a confessare di quanto utile avesse potuto essergli in questo esercizio ancora i requisiti esercitamenti, e gli affettosi consigli più d'un fido compagno, che le dispute corruzioni, ed i castigati abilitamenti d'un inteso maestro. Uscì però sempre di o la rianzi-

si, andandocene anch'egli a Ludovico, e abbandonar Dionigi, che con volti rigori non trattò, e indurito maniere poté pure a lui porgerne opportuna occasione. Tra ben partum pensandosi ancora sugli altri due fratelli di Francesco, essendosi un non meno che utile, anzi deliziosa pastore nel Convento di Melinda, e così trattandosi il più della stato non meno a gudar de' trocchi, che delle amabilità di que' atti, de' quali veniva un particolare diletto, accorse che un giorno al suo ritorno in città, sorprestando più dell'quanto il monacismo marito, lo accostasse a prendersi consiglio, con partito che avendo egli fatto almeno di quella vita più per ornamento e diletto, che per professione e bisogno, non volesse perciò per l'acquisto di una privata degli agi e comodità lasciargli del padre.

Passò dunque dopo qualche tempo scettolare anch'egli nella scuola di Ludovico, accolto con tante volute dimostrazioni di singolarità e contento del già nostro amico, non andò molto, che fu osservato intorquersi fra voi il primario affetto calistano l'antica confidenza, non sopra già più che per un po' di ciò di bene se a perchè l'Allamò, impetibile più molto, e servendosi a far capo, di non la cedere più a Guido, troppo presto vanamente presunse, a perchè questo ingegnoso della volare pensata dell'altro, e rimproverò comunicazione con occhio poco amorevole, come a tanto di cui, discorrendo in cui la via parte; in stessa altra più volte a dire. Certo che l'ossessione da qualche tempo di vivere non parve niente, quando ingegnò al Guido, che a se, come al più bravo allievo della scuola Carracci, toccare (come accennò) l'onore di gravare e appropinquare virtù la memoria di Clemente Ottavo posta in Piazza del palazzo Pubblico, tanto a dopo Francesco, che dal Reggimento brevettato (di Guido amico) ottiene il suo sopra quella bottega, alla suddetta memoria quasi apposta, per così l'acclamato suo Assunto. Quando del primo a vide la bella tavolozza entro la Chiesa di S. Bernardo, ma più poi i superbi trocchi an' volto della tela e dell'antichità del bel palazzo de' Signori Co. Zani, procurò il secondo che il suo S. Pietro, che scendeva dall'altro Neco al mare, nell'Oratorio di S. Colombano più si ammirare, ne mosse grido avere nel palazzo de' Fari il trogo della stanza contigua a quella di Ludovico, seguitando i fatti di loro. Quando quella pose il suo S. Esauclio nel Convento di S. Michele in Bosco, questi nell'altar grande del detto Oratorio ripose il suo Cristo rivinto appresso alla Madre; ne valse a' laterali della cappella nell'Oratorio di S. Maria del Fiore il pregiarsi nobilitati dalle potestà figure del Neco,

che dopo qualche tempo di attenzione si vedeva a fronte la torcia, che l'Alfano si volse ad ogni prima ripa nel vento, entrò in Rancia di Maria sempre vergine, una più tenera, e meglio d'ogni agognamento agito (1).

In tal guisa passeggiando tra di loro con l'acqua, non però potendo veramente con la collante mantenersi per anche d'altro in entrando il dovuto rispetto, se l'uno dell'altro parlava che con gran stento e vece-ritudine. Per la parte di Guido, con costui ancora da una riposta scottigli di Roma dal Cardinalino, che con principio *Ragguaglio* / *N. della passata informazione mandata* di quel *Francesco Alfano*, quale non si sapeva mai concluso qui, che fosse quel valente giovane, che se in discepolo, sempre disquisito e per l'Alfano maggior tentavano non si credeva di lui uomo, che delle antiche della sua vita mandò a Roma lo stile prima di lui con scritto. Ma per trovare al fin sapendo a Guido Roma, come quello era detto con pare di tutti gli altri avvenimenti che in margine, segnati d, si fece conoscere il più compunto, e d'altro il suo nome non solo per Bologna, ma non aveva una a Roma, dove ebbe comando dal Cardinal Sfondiati re. Così l'Alfano compari sempre a Guido. Che questo suo credere (dare nella unicità una) partorire qualche novità non più dubbia, che non si credeva, la credenza nella verità di *Ladroni* dove una mano da alcuni il posto in *ragguaglio* di *Ladroni*, vuole la esportare il partito Guido, e avere storia in Bologna e sbarcare da se con la sua compagnia nell'Alfano, che da lui a poco *Francesco* fosse forzato di fare l'istesso, perché si malgiustice ad un se meno anzi addosso all'Alfano, col mettere del punto a *Ladroni* che *Francesco* non guardasse se non all'ave di *Amabile* e di *Agostino* E. se finalmente l'Alfano, creduto d'essere a Roma a trovare e servire il suo aderito *Amabile*, non meno di agguistarlo a Guido e d'interferire; Guido intanto più che volentieri il faragli compagnia nel viaggio, temendo ch'ovvero crete apre già dimozzato, aspettando l'altro, e trattandosi intanto a essere un così *Madame* di *Reggio*, che per una dep-

più l'una vendeva o certi suppliti, che tutto lo lavorano, e che terminando tre giorni e notte.

Or qui chi non avrebbe detto senza effetto ogni torcia, rimandata per sempre la loro amovibile corrispondenza? Però con illustrato effetto questa origine di maggiore e irremediabile divenne ricca questa amovibile andata, perché giunto tale Guido col buon nome già accreditato per la Santa Chiesa mandare, e raddoppiando il credito per altre opere nuovamente argomentare, pare all'Alfano, che dispartito come, naturalmente a ritirare dalla prima dimozzazione, e a troppo grand'agguato, e doveva l'altro, che questi luoghi compagnia se lavori a lui solo comuna internazionalmente a pervenire comencom. Tale Guido in quel momento liberato dai suoi ricordi dato all'Alfano duecento in de sotto pittura faragli nella cappella del Papa a *Monte Cavallo*, per le sue inquisizioni e ricerca, inventato, e nelle sue notizie già dette l'Alfano. Ch'ebbero prima a trovarsi nella scuola della grammatica, e poi del *Primo* per la seconda e per la terza congiunzione nella scuola de *Caracci*, poi per la prima andata a Roma d'ambasciatore che fa la quarta, organizzando fraterna amicizia la quale si di giunse nel *Principato* della felice memoria di *Papa* *Quinto*, che si unì, e si converse in amicizia intercessa, in occasione che quel *Principe* ordinò che la sua casa bolognese facesse la sua cappella, con tutti tre insieme intendendo del *Dimozzamento* per terra.

Ed in questa disposizione ritornando anche se dal più amore qui Guido, tutto lo stile perennemente credere il suo racconto negli accaduti per voglia, e ancora per curarsi dell'Alfano, se come poco fatto sparsi nella indotto intanto una se o ha la bramata occasione, e ricercavano egli stesso da un poi volte con devotissima, alquanto viva, maniera sempre tanta severità e compiacimento, che se lo-vo ogni confidenza nel ordine di più importante partito? L'altro poi che vola eguare negli interviu indifferenti, anzi dimozzato dalla prima una meglio tale prova, che in una sera e circa *Letitia*, Anna *Romana* chiamato e figlio nato di una tal *Silvia* *Caporali* vedova, che stava allo stile di *S. Giuseppe*, dell'anni

(1) Così molto bella, e nel guisa di *Amabile* (2.)

Questa opera dell'Alfano, fu a *Perip*, ed invece dal *Prof. Francesco* *Ragguaglio* per il *R. Museo* *Napoleonico* *Ristorato* di sola per equivoce trasposizione a Roma, ove fu allegata nella *Pittura* *Caporali*, composta dal *Reggimento* del *Comune* di Bologna *lavorata* in quella dimozzazione, perché non era ben noto il valore pittorico dell'Alfano per uno in quadri di poco dimozzazione. (U. G.)

interposta, ed aver ottenuto, che al suo parente ed amico, il Vinto de' ponti, l'istesso Saba in matrimonio a congiungere della morte seguita prima di questo, dell' Anna sua moglie, ottenendo una figliuola, oggi Notanda nella immacolata Concezione in Bologna, e degnamente Prioressa delle sue lingue e erudite, che perciò ne morirò, e tanto desidero, come che trasfutare' che mandavano' con compagnia ed al suo solito solenne dicano ora dolosa dell' ingratitudine del Vinto povero figlio di un Fingente da lui redimizzato con quella dote, unanimità, e protetto sempre sull' arte ora querele del fratello Domestico, al quale come al più vecchio toccando il suo sangue, e il aver dei figli, se a via amato a lui abbando- nando al gran peso contrario a quello quanto all' allegria, che tanto tormento le Muse poetiche non meno che le pastiche ora lamentose della peripetia delle liti delle negoziazioni de' procuratori delle parcella de' landi, ed infatuandoci e battendo i piedi, mi facce restar confuso e ben presto d' avergli cognuto tanta alterazione and d' ogni- to piuttosto rimandando nella prima ignoranza, che poi mandarlo con suoi domandi.

Uoil opre ancora, che ne dicasi ora che la poi veder abito in Roma in lavoro, non trovandoci fra' suoi arredi alcun segno e piccio inventario, toccherò di passaggio le potestà e conquiste, in quei molti porcosi che di suo mano in varie circostanze le sorprese la- sciano, che conquistando le descriva poi detto prima di che avendoci ogni di sotto l'archa, aggregando al suo solito sopra interruzione della potestà diocesi, che agguato di proprio pugno nel margine al Narvacione detto Decreti, ora nel cap. 34 dice i suoi nomi la Cappella di S. Diego in S. Giovanni de' Spagnuoli dovuta da Annibale a Francesco nell' istesso del Santo, massime quelle della parte di sotto, per esser di sopra dovuta per mano il Sanseverino Lucerna, del Lamperti e dell' Albani suoi scudieri, ed disegno del maestro scultor Albani che la lanternina di detta cappella fu la prima dovuta da Francesco Albani con cartone di mano da Annibale Carracci, se si dispone con nessuna Sanseverino Lucerna, ne meno Illuminato Lamperti. Che se dispone la parte di sopra con l' Albani, Annibale Carracci in detta Cappella per sparsi bene poche cadde in infatuazione ne pre più di piangere, si che la detta opera rimase tutta a l' Albani, con qualche disegno di S. Luce e fu compito a fresco dall' Albani, recetto la tavola a olio di detta Cappella ed ora nel fine del cap. 35, che si fece eromere fra

gli altri dello scuola di Guido Rari ultimamente Simone Cantarini da Firenze e che di lui in S. Giorgio de' Padri Serviti vi è una tavola, che per essere restata imperfetta venne dopo da primi maestri completata, dopo aver visto in maggio che questo tavola fu fatta da Francesco Albani la parte di sopra, la quale ora di credere di essere, dove che bisogna trasportarla tutta e dipingere i patti da basso tralasciati dal Cantarini, e che fu detto detto Albani da quei No. 14 che prima ne avevano avuto saggio nella parte di sopra del Maestro in detta Chiesa di S. Giorgio, e detto, un poco perdona al trasportatore pensando che si era fedele d' altri, e non la sua stata detta di una gran galleria, che prima fu da lui fatta in Palazzo fuori di Porta 20. miglia, il cui soggetto è la caduta di Achille castigato per la sua temerità da Erice, alla presenza delle principali divi, tutte in aria, cui arco il suo Nettuno nel mare col fuggimento Calisto, e dall' altra parte il disgusto della gran madre Hieracinto, le Nive del Po accopre con molte altre adorne che s' interseguono, buona parte più grande del naturale fatta in fresco in nove mesi, e finalmente nelle già citate statue, al detto lavoro nella Cappella dove in S. Lorenzo de' Spagnuoli, che pure per prima opera celebrata in Roma, ed alla detta galleria a Domini per ancora i aggiugge per terra una galleria non molto grande in caso de' signori l'orologi in Roma, ora nel corso della volta di detta in S. Apollo, che con i suoi cavalli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono più basso le quattro Stagioni, che disegna il detto Apollo da Giovanni de' due vi è dalla testate di detta galleria creata l' Aurora, che apparisce avanti il tramonto, e da rincontro i Crepuscoli della sera, e poco appresso la Notte figura che con ali grandi e riccio riccio assai, portando diti fasciati addormentati in braccio.

Franchi come si tocca, mancata la moglie, andò rimasta con una sola figliuola e in due comitate in due case, non so che luogo di monte e suppellettili quanto non bastar si potessero ad una ben agita abitazione, ora venuto di restarne solo in quella casa, né più poteva della biacca tanto entra alla sua possessione. Ne viene a' fratelli dando al Procuratore sopra la via di regolare a una parte i redditi paterni, ritenendo presso di se per allora la parte de' frutti a lui annualmente dovuti, giu che con quei diti subietta dote, e co' guadagni qualche altra piccola troncatura patrimoniale. Avev' detto, Roma, dove è per

il nome suo con le suddette opere utilissime, o per le occasioni frequenti e vantaggiose trovata ogni bene dover essere la sua patria; ma non solo mai si adettarono, ch'essi sempre ne lo disamano. Lucendogli costare con replicati uffici ed esaltanti ragioni il danno della sua lontananza e la necessità d'essi unire il bene due cose, aperte in diversi luoghi in una sua, ed in Bologna ove jamoravano il maggior campo de' beni: quale in fine dovevano lasciare a suoi figliuoli, non volendo il procuratore tutto dedicato a studio, prender moglie, e ricorrendo col fare il solito anch'egli come il più giovane di tutti e perchè trova tra l'altre una lettera di Domenico Malaghi a Roma in tal proposta voglio qui giustamente registrarla, come che universalmente tutto il fatto di casa casar si possa con verità egi dunque a Francesco.

Avete che se vi affia più volte nelle altre m e signifi che la mia intenzione, voglio nondimeno con questa occasione delle vacanze de' Fatti, nelle quali i clienti mi lasciano pigliar un poco di tempo aperto in questa mia libreria con voi, come ancor mi ricercate e render le ragioni, per le quali io ho detto e dirò sempre che non dovete ritornare a Bologna, ma acciparvi e godere del frutto de' libri e della virtù che ci ha dato il sommo libro, che non sempre ringrazian. E' dico dunque che essendo io per una parte li... ingolfato negli affari quasi tutti di questa città, che come sapete quasi tutti pu vano per le mie mani, ne trovandomi di que' a perfetta sanità e robustezza che potete con il sign. Agostino non parer, ne de' a molti u'anni perduto a glie, nella quale com'essi e cose in una patria sua, la dovuta compagnia e per chi mi ridurra avanti il tempo alla sepoltura. L'anno Agostino essendo l'u'anno di non non mi pare il dovere che fatto ogni di casa reg di non affia, e de' novissimo più prima. Se che e necessario per tutti i capi che un state tra non due quei mezzi termine, che può render paghi tutti e tener in pace la casa. Egi per l'anno vi servano negli affari minuti, e ne dello spendere, de' pagare, del riscuotere, ed in gli sta a sopra tutto i conti di tutti e attendere d'avanzaggiar l'entrata negli acquisti nelle investite, e tendono assicurare, se tanto furon per gli altri, e per i stanti quanto fare per non altro. E' di dunque non avete a badare ad altri, che a disporre, e a far figure belle degnamente col stampar de' figli, e delle finie, con effigiarne sulle tele perchè a dire il vero che v'erano tanti nostri in fuori, tanti guastigni e acquisti? re-

solitevi dunque e non dubitate, che ciò non vi sarà di nessun pregiudizio alla vita, mentre non vi solleveremo da ogni fastidio e domestico affare conovete i vostri vantaggi e il mio affetto non vi danno fastidio gl'interessi di casa, che a me du ben l'un mo di cararne il netto; che se l'ene non abito in Roma, vi ho però tanti amici e parenti, che in quello che io possa permettere quanto a me vi fari, e quando necessitate a usarmi dove una pastore, per stabilire e aggristare tutta tanta serena di convivenza con di loro Agostino, quale anche lui con me vi sa bene sicuramente se.

Fatto dunque in questo caso (come vuol dire) di nostra vita, Francesco con quella sua lumbina non lasciando ancora del vicenda sopra, e prima con la mamma dove che la interiore pastore in viaggio, se ne tornò a Bologna, attendendo a suo tempo, che capendo nelle mani del procuratore una qualche cosa a suoi figli (come ingegnato ne l'anno) a lui brava la buona, ma non superando con quello il sopposto buon partito, e volendo esultare da un buon indizio che tendebagli ingombrava la mente nel lasciare pastore un lavoro col dovuto riposo e quiete d'animo, vuole di farla da se intradare in ogni miglior modo. Per tanto i partiti che se gli intendevano, ma l'ultimo finalmente primario dei d'anni l'anno si vincente meno e molto più di casa, sotto il dovuto effetto. Fu la giusta proporzioni una tal D'anni dell'onore famiglia de' Fattanti, che non più ebbe un dar che divenne la sua casa gli apparati, comodità prima con due mila scudi di Roma, metà solo di quanto solo della prima cavare tratto ora l'ambasciatore in Italia Francesco, mettendola a conto del riserbo la lotta e la quiete della onesta vita. La dei costati per lui non meno preziosi di quel denaro. E' degli che figurando egli e in più tempo l'istato, Vanda Stradi e molti braccia e di da, poi genti moltiplo di questo privato e domestico spara non doveva, e altro affetto di carissimi amici e cose famigliari, molto bene appoggiare poter a non tanto vivezza.

Tale per ogni parte trova la moglie che non non vege nelle sua freschezza, con gran carisma non mai disgiunta dal dovere servirgli a tempo di un perbellissimo stato, ma provvidenza altissima in se il liti l'anima, che di quegli amantissimi nel l'istato e della Alghardi, che pensati a volere unire le pareti a' pittori. Trasformandosi tutta nel gusto e nel genio del marito, appagandosi ella stessa d'accontentar quei bambini nelle diverse posture fanno non solo e parenti, ma nelle

ambiziosi e no' scarsi più difficili e viraci, impetuosi giudiziosamente larghisi veder impetuosi, con jussuriani e lorde accanendosi e viderendosi fin a che il bramato effetto non avessero e c'è. Quando più gragnuolavano, d' un tal vizio e di una viltà alla sua viltà, non mi si rendeva il furore il per-metterlo a chi l'ha di di per tal vizio di lui pottore può raffigurarsi, credendosi appunto retenti e disposti per vizio, che vizi giustamente tanti vedevano, e quindi in tal momento, che d'altri nello stesso tempo può constare vizi, e perciò governa l'ordinanza delle leggi concernere a chi con più profitto della patria, che con talora della casa si rendeva tanto secondo. Di tutti teneva alla esaltazione cura, all'ordinanza nel timor di Dio, e con buoni costumi, insegnando talvolta loro, giusti che fossero ad una certa età di leggere e scrivere, e successivamente passando in loro mani lettere sua non meno al padre, che a lei dilettevole, come della Sacra Scrittura e d' altre, nella quali apparì veramente a segno, che non contenta non con lei Francesco le sue pregresse intenzioni, ne guardava i loro compunti rami che succedeva grandi e prodigiosi avvertimenti non ne traveva. Stava con lui in gli anni, e discorreva delle nuove correnti, dandole il suo giudizio, con sempre ammirazione che dilette, non lasciava in tanto per simili dilettevoli ne tutta approssimava alla cura domestica e bisogni occorrenti fino dello prendere, ricuocere e pagare.

Che poi desiderava più da un fortunato merito? Che talora più compite di questo? Anzi per anche, e più di quello che altri vizi detto e creduto. Non si da costante partito qui in terra, nè si si trova uno con loro, che la sua cura non porti. Io non qui potrei dire della moglie l'obsequio, impossibile a trovare accompagnata da una tanta abbondanza di spirito de' figli il poco timore e costanza, gran dal buon senso de' genitori allora diverso da una famiglia con numerosa l'irreparabile disordine e sceleratezza, se a più privati affanni non mi chiamava le doglianze della stessa Francesco, che da sua mano nelle dette notizie per Roma con estratto in compagnia, ma successivamente scritte. Una la prima moglie fu persuaso dal fratello di fare ritorno alla patria ed a godere qualche agguaglio come lui il che in progresso di tempo non riuscirono, come a basso si dice, poi che il fratello s' occupò in fare acquisti di fu d'io e conseguentemente in mode fabbriche e Francesco credendosi di essere fratello di un procuratore e di un grande guadagnatore, si lasciò trarre a fare de' mandati di procura amplissimi, anzi a lasciare fogli li-

beri sottoscritti al detto fratello, praticandosi in accomodare gli altri e poco praticato per se stesso, se Francesco riuscirono con una sola figlia della prima moglie e con buona parte della dote, con due case in Roma, Francesco si lasciò entrare con persuasione di suo fratello molto aiutato a ritornare a Bologna: e anche insieme le sue due case a Francesco, quali con molti altri contanti, e rimesse a Bologna con tutti gli averi sopra i guadagni di Roma, e il tutto mise nelle mani del fratello per farne permuta e aggiungere stabili a stabili, si de' beni paterni come di una eredità lasciata dalla madre di qualche considerazione, ma il maggior nervo di Francesco furono le molte rimesse che fece a Bologna al fratello, che fece de' guadagni fatti in Roma e de' denari a Compagnia d'ufficio, ma fu peggior la giunta, perchè lo persuase a prendere di nuova moglie, dicendo che l'eredità usava di casa e che nessuno era più a perquisito per averne figliolanza, che la persona di Francesco, escludendo se in questo affare insieme con il terzo e il tutto fratello suo Agostino, si di fuori allora Francesco, che era esposto di forza per la ragione delle molte spese fatte a Roma per la prima moglie, e che anche quando aveva avuto da fare le prime spese avrebbe condutto a ritornare di nuovo a pigliare la seconda; e questo e s'è rimase che queste spese erano il marito, e che avrebbe al tutto provveduto, e con questa consente si fece scrittura e si fece il parentado, ma restò ingannato Francesco, perchè dal fratello fu abbandonato e fu ingannato conforme l'intenzione e un carico di e minuire a far le nozze con allegria, cominciarono con affanno, e tanto più quanto il buon fratello non meno si di fuori si non volle dare disturbo a Francesco e che aveva mangiato solo la sera da se, non che fece a mangiar chi lo serviva dall'a parte di Francesco senza conserverne alla presenza di chi lo serviva finalmente venne Francesco in numero grosso di figliolanza in pochi anni, a segno che si ebbe per la numerosità de' figliuoli l'evacuazione dal Reame non o dalle leggi: e

Molti in ciò veramente c'imbucò talvolta come le scuse, che in favore di Francesco adduceva per' potersi, che sotto di lui collocavano, o nel suo studio aveva scelti. Che troppo ingordo si dimostrava Francesco in adattare così presto gli acquisti del fratello, quando a bello uopo pareva de' suoi propri liberamente capone, senza che gliene im-

ro tenuti i conti. Esser con starminali i guadagni, che quegli trae da clienti, che ben potrà cavarli ogni capriccio, senza tema che s'incassasse il patrimonio, sopra il quale solo avria con ragione potuto dolersi questi, quando aumentato non si fosse, anzi che diminuito. Non esser riempi finalmente tutte le spese, voluttuarie ancora, di questo gran virtuoso, che di gran lunga superate non restassero dalle cotidiane del pittore, che prosperar dovea in una tanto d'ordinata famiglia. Tutte quelle poi non vedersi gettate dietro a tempeste, e ne' giuochi, ma in una ricchissima copia di libri, che restavano finalmente in capitale per que' nipoti, che alla stessa professione applicati si fossero. In necessari non meno che utili ristoramenti di case, lussuosi e nobili poderi, che a' medesimi pure rimover doveano; e nelle superbe delizie della Quercuola, che un giorno ceder non doveano alle rinomate ville di un Frascati, d'un Tivoli. Ma non si poteva però negare, che quest'ultima appunto non fosse la pietra dello scandalo scoprendosi ogni dì più quella un'occulta voragine, che tutto assorbiva nel condurre acque scaturienti, e perenni, forar di dentro, e trapassar fuori, spantar colli, alzarsi abitazioni, erigersi officine, fondarsi molini standosi poi nell'esecuzione di tutto, più all'altrui consiglio, rapito, e perizia, che alla propria soddisfazione, e gusto; come che acquistava sempre da una farragine di cause civil, e criminali ancora entro la domestica sua libreria, pochissime volte era portar si poteva a ben ordinar tante fatture, non che a godersene. Che da tante legali applicazioni poi reso perennemente sempre, ed estatico, mostrandosi stravagante ed ostentoso non sapeva mai far forza a se stesso, e con certe apparenze almeno dimostrazioni che nulla costano, e tanto appagano, renderlo talvolta ben affetta la cognata, grato a' nipoti, ch'anzi da lui per avventata puerilmente correndo incontro, ed inaspettamente trascendo, venivano sbanditi, o schifati, e più grandi cacciati dalle sue stanze con minacce, e rigori. Avvezz per ciò in tal guisa sin da fanciulli a troppo temerario, nulla amarli, lo suggerivano; ed ei dolendosi del contumace lor genio, della stupidità, e male cresciuto, dell'avversione mostrata a que' studi e alle lettere, li rampognava, incolpando la scioperaggine del padre loro, e l'indulgenza della madre del loro talento, e dell'ignoranza, nella quale dovea restar tutti sepolti ben ricoperti dicea.

Ma se di tutte le querimonie, e lamenti ch'ogni dì s'edivano volemmo noi far caso, non avrian mai fine simili guai, che per lo più ove son tanti cervelli regnar si ascoltano, ed apparirebbero maggiori gli affanni di Fran-

cisco nella mie carte, che nella sue tele, che al contrario non spirano altro mai, che gioie, che allegrie, che contenti Vincitori d'ogni contrasto, e superiore ad ogni contrario destino, non sapra col suo poetica pennello, che passeggiar mai sempre per i deliziosi giardini di Pesto, per le amene pendici di Pisto, e di Citeria: Che calcare anche talora le rive del Permesse, ed arrivare a stanziar felicemente con Apollo e le Muse; onde di tal ben anche dir si poteva ciò, che Frescoy cantò del gran Giulio Romano, che,

*in parvo Musarum edebat in antris
divinas resonant opes, Graphique Pison,
Quam non una prius, sed tantum audita Phoebus,
Ante ventos apollinea dedat auribus Phoebe*

Se forse Amore non vinnachioso e dormiente, com'è quel di Guido, ce l'ha veduto, ma nel suo trono, ed in rozza assiso, assistere ora all'evento, ed alla gara degli Amoretti minori in bersagliare un cuore ad un tronco appeso e pendente ora alle liete danze, e valse colli, e invitate da quei teneri piedi attorno al semicero marmoreo dell'inghiottita Flora ora alla vittoriosa sconfitta de' Saturelli, e de' Fauni selvaggi, dagli altri fanciulli sottomessi, ed oppressi. Se d'un Adone ucrain fece piangere ne panti suoi rami il lugubre corno, accompagnato anche lo volle dal corteggio d'Aurorio, altri de' quali mirando la crudel piaga, spaventato s'arrestasse; altri che adratamente l'arco spezzasse e le quadrella attesi resi morti per la morte dell'infelice; altri che imbavando il dardo, dietro al fiero cinghiale corrucciato, ne minacciasse la vendetta. Non figura mai Venere, che con la Pronuba del cigno Partepopeo veder non ci facesse:

*Posar da lei non luogo
L'Idalie terra, e 'n triplicata nodo
Tutte insieme ristrette
Sotto quercia frondosa emer rimate.
Chi qua, chi là dispersi,
Ovunque era ciascuna da l'ombra sola,
Invitati pueri vari, e lascivi
I pueri fanciulli
Fender intorno da' vicini tronchi,
Breve rigato a tormentati tori,
Fec hehe e dimesso
Le farnet omicide, e quinci, e quindi
Agitati dal vento
Ondegnar gli archi, e i dardi,
Ann arbeggiar que' rami
Parte di lor tagando
Vigilante ir scherzando, ed or tra miri
Sparsi occultamente
De' semplici anseletti i chiusi nidi:
O pur seguendo, e ricercando a prova
De' pampoponi tralci i verdi germi,*

Di Ottavio Zamboni per il Sig. Francesco Albani al Serenissimo Principe e Cardinale Maurizio di Savoia.

ARRETRANDO PRINCIPA.

Facciamo per parte di Vostra Altezza Serenissima accennato dal Sg. Co. d. Aglia Ammiraglio Reale, e aggraziato la Signoria di Papa Urbano VIII per la Reale Altezza del Nre. Duca suo fratello l'esplorazione di tutto l'elemento, e perchè la mia servita in tanto riverente a' com. di F. A. Sereniss. con fare a d'esporsi conuolando, destina descriver quelli come ho fatto, sopra qualche notabilità, perchè conservando quest'la forma delle peripezie sfere quietarsi, come in pari via luogo, maggiormente la loro espressione.

Nella prima circonferenza attingue del fuoco, potrei rimproverare non solo a l'elemento, esporsi in persona il sommo Cuore, ma bensì anche con il sommo nella Sfera di Cipro, il materiale nella forma di l'ulcano. Non ho in voluto in esporsi Herodo, e gli altri due cetera compagni, ma tre piccoli abati, sì, perchè più dilettevoli contrappositi frena le, arruolando de' fanciulli col' f. sci di quello de l'ulcano, sì anche perchè fu stabilito il pensiero da quell' favellanza, come qua bava del desiderio di F. A. Sereniss. in una esporsi quantità d' amoretto, che come potentia nella forza delle loro parte superano con quello le rigidità de' mari, l'impenetrabilità de' cuori di disprezzo, le durezza delle rive, anzi i griti divini delle stesse Dite.

È un mio ufficio nella seconda circonferenza esporsi l'aria, e perchè questo elemento dalla superbia non antichità per la Sfera l'assurdo fu egli advenire: sì a quelle davanti per co'leggi quattordici note, ch'altre non sono, che le quattordici Motore, che si creano nella seconda regione di quella per tanto con tal mezzo potrei di descrivere il mio significato e massime che talora in un sol giorno, che per dire, tutte si rappresentano in quell'elemento. E perchè nell' aere non solo volano uccelli, ma dall' agitar sue di quell'a strepitosa quella sfera, per tanto per esporsi maggiore del pensiero non rappresentando non solo piccoli amori che si hanno intorno ad uccelletti, tentano catturar quelli, ma sì anche altri, che col strepito rimbrandando de' timpani denotano quel susurro. Ma essendo anche Meteorologi che metamorfosi i venti, perchè non altro sono, che vapori della terra in alto

elevati, per tanto come concettuali a questa sfera, ho in voluto farlo, ch' aprendo un altro, concede a quella la libertà.

Nel terzo giro in cui dovetti rappresentare l'acqua ho voluto non solo esprimere il miscuio dell' acqua dolce, come de' fiumi, fiumine, e font' a' p. n. ma sì anche di queste come quelle de' mare in cui ambedue co'queventibus l'ualità che altro non è m'ode, sì, che l'una è spuma di questo elemento, l'ogli vola' in altre marine a se aggring' via, parte per che componendo le canagliam de' termini prendano più vaga l., tanto all'occhio, parte perchè esaminate con am. i quel più principal quattordici che, cretano nell'acqua come rucogliere nelle steepas costille, perchè alle reti, in sanar i guastanti con l'aria all'ano, veniti di esporsi maggiormente il meditato, metto.

Nella quarta, ed ultima sfera m'era necessaria l'esporsi, me della terra ha voluto in qu. intralando con Herodo altra antica matre de' Dei, e dell' Universo la tre Stigmi più emerso a' a curia romantica, che dovea cominciare avanti al reale cospetto di F. A. Sereniss. Tre disse, perchè avanti da quale esplicita l'oscurità del verno più contrastare alla p'cedenza di F. A. Sereniss. non è senza quell' altre tre, come anche più proporzionando alla carolla di quei tenet, che prodigamente ci contribuisce questa gran madre, onde ha qua esporsi l'aria per la Primavera esplicitando maggiormente con quei capuletto, che oltre il verno pari, inghiottendo una piccola fanciulla. Ho gli registrali Cere, che rappresentante l' Estate impone a disappelli d' amoretto l'impreziosa, che in tal stagione nel raccogliere le messi s'esporsi sul terreno. E' gli ho anche impresso Harco, che rimbrandando, rivoltando all'opere d' alcuni fanciulletti intorno all'oce, e prima, significa a noi la stagione dominatissima dell' Autunno.

Rimetterei, che di maggiore mia soddisfazione riuscissero a' cospetto di F. A. Sereniss. sì per pareggiare il mio desiderio, come in parte soddisfare a quello obbligarmi che deva alla Serenissima Vostra Altezza, alla quale con ogni umiltà riverentissima bacio le Sacre Venti. Di Bologna

Di F. A. Serenissimo

Unitas e Divotus. Servitore

Francesco Albani.

CATENA AMOROSA

LETTERA IN RELAZIONE DEI QUATTRO ELEMENTI DI MANO DEL SIGNOR

FRANCESCO ALBANI

DESTINATI ALL'ALTEZZA REALE DEL SIGNOR PRINCIPE

CARDINALE DI SAVOIA

Scritta all' Illustriss. Sig. Girolamo da Mulla Nobile Veneziano,
D' Orazio Zamboni Bolognese.

Svelò la Fama allo stupore del Mondo quattro Circonferenze, pitture di Francesco Albani, il Mirabile, delle quali vedevansi effigiate di rara invenzione gli Elementi. L' Illustrissimo Girolamo da Mulla Nobile Veneziano ne ricercò dall' Autore relazione, che in cotai guisa disse.

Illustriss. Sig. mio, e Padron Colendiss.

Per incontrare ossequiosa la mia penna i comandi di V. S. Illustrissima, adumbrar deve su questi fogli quattro Maraviglie del presente secolo, che dal celebre pennello dell' Eccellente Albani sono state consacrate all' Eternità, e destinate alle grandezze della Reale Casa di SAVOIA. Sumerei nell' Appoggio di Fortuna collocata la mia sorte incontrando i cenni di lei, mentre non iscorressi, che l' oscurità del mio schiostro è troppo mal adattato colore per abbozzare le perfezioni della pittura: e non conoscessi, che l' unità della mia penna non sa volare sopra i Cieli d' una inimitabile bellezza. Troppo eminenti sono le materie, che su quelle riverite tele si rappresentano: e troppo nell' auge dell' eccellenza sta sormontata la gloria di questo gran maestro. Io per me non credo, che da materiali colori abbia egli carpito gli accidenti, ch' avviano quelle sferiche capacità, ma bensì dalle bellezze del Cielo, non per annuare, quasi Prometeo novello, un cadavere di terra, ma quattro Circonferenze di colori, che in brevi cerchi raccogliendo gli Elementi, hanno composto il giro all' eternità. Pure per soddisfare alla curiosa istanza di V. S. Illustrissima, e in parte adempire quel debito, che me lo confessa eternamente dovuto; dirò,

che se le più perfette idee de' Tempi andati su le tele della speculazione col pennello sottilissimo dell' intendere dipinsero gli Elementi ombreggiati per un' armoniosa discordanza, che conserva in essere questo Microcosmo; su queste tele gli ammirano immobili gli occhi gli trascorre l' intelletto descritti dall' asquisitezza di mano pittrice, per una CATENA AMOROSA di quattro anelli composta, che consagrada alla maraviglia, non un prodigioso sistema degli Elementi compone, ma quattro Mondi interi.

Volle adunque questo pennello glorioso, composto delle più scelte penne della Fenice dell' arte, nel sommo del lievitissimo Elemento sopra ingrossata nube stabilire la Madie d' Amore, perchè s' ella è, che, come intelligenza motrice dell' Universo, in un amorosa Coccaletuzza dei discordanti principi, e conserva in essere i composti di quelli; era ben conveniente, ch' ivi fosse, come nel trono della sua gloria, riverita. *Raffrenava la Dea a due candide colombe il volo, che con l' ali avviate, regalavano il suo dorato timone, assicurando non solo, ch' alcuni alati da tremolante fiammella le faci accendessero; Ma che anche felicitassero gli occhi avventurati, che in quelle celesti bellezze fissavano lo sguardo. Accendevano costoro le faci, non già per avvivar gli affetti de' spettatori, che immobili dall' ammirazione, come statue di Memnone dovessero riscaldati articolare le voci all' applauso; ma bensì, per dare a divedere, che dalle bellezze universali di natura pigliano seme, e origine le cause produttrici della generazione di tutte le cose naturali.*

Non poco lungi da quelli eranvi duoi

Amoretti, che dall'unico drappello spiccati in altra parte rivolti con le sorelle in mano dibattevano l'ala; volavano essi, per mio credere all'Eternità. O formidabile della gloria dei ordini penali! ammiratissimi a pubblicarli per l'Universo. Fermate! fermate! dico, o scorpacci! il volo, che di già la fama a voi precorritrice ha sparguto nel il vanto dell'eccellenza le glorie del mirabile. Ho volli, direi, ad accendere i petti della più riverita Ditta, se prima d'ora non avrete fatto mostra del vostro potere. (Lei lo sparga il maestoso aspetto del gran Simante, che da voi co' vostri dardi sollecitati su l'ala destra a Lenna condotti l'avete, ove quivi arricchite fulgidamente la destra, per soddisfare alle primizie della sua amata Semele. Intesa Semele, poche dalle gelose anghie di Costanza ingombrati, ha partorito materia a questo prodigioso artefice di rappresentare su questa comoda Cattedra trionfo della tua Riale. In persona forse ammansa la destra di fu' mini, non so, i singolari di questi ornamenti, ch'erano destinati per la poltrona dell'interior Amante, o pure perchè quel arm non degnavero esser trattati, che dalla potente sua mano. Arrestarono i capi de' riguardanti tenuti a così maestoso spettacolo la presenza futuristica di questa Ditta, se da due piccioli Capuletti a un far così tutti assicurati, quidi sopra il terreno coperti da suoi archi se staccando di due frere d'oro nel seno, rubolito con quella di una invenzione. Uno di già sorretto lo stile destimato, cred'io a caratterizzargli le letizie di Semele, avvinghiato confusato in mezzo al seno l'altro col apparato di quella sulla cocca, sollecitato alla partita.

Quasi in disparte l'affumicato l'ulcano faceva alla mano al mio ella per dare ad intendere, che nell'amore satira d'ora sempre star preparato al lavoro. Non poco lungi dal vecchio Padre e uno tre penne i fanciulli, uno de' quali agitando nel a fucina con ventoso mantice le fiamme vivaci, annunziava a più ag' altri due trattando il ferro per sublimare le vette. Sotto rappresentate con pungenti che indicavano il mio potere da quel divino penello, ch'eleonando i lui immortali il suo nome, annunziavano allo stupore i prodigi tanto della di lui gloria e valore. Si elevava su lor cadere le nutrice delle Corone portate, la rigidezza delle stive di marino finto, l'impenetrabilità dello stesso thasso da strali spezzati. E una simulante in loro poco distante quattro Tenerelli i posti, che a forza d'an'oro fucina tempravano i suoi dorati strali nel sommissimo nettare de' le dolcizie d'amore. Dettare con voce, che se

non veniva tolta dal Sole d'algente gelosa smarrigliato, avanzerebbe di gran lunga le molate savità del Paradiso. E, già la più gelosa Dea se rendea ben capace l'appiucchiato corona de' rimanti, posche trionfando dell'ingombrata Semele nel proprio elemento nella seconda Circonferenza, di se stessa faceva meraviglia nostra.

2. Fugheggianti adunque quivi la superba fiamme trionfante sopra carro d'oro, che per lo vastissimo campo dell'aria veniva da due vaghissimi pavoni ornellita, pavoni, che dal mistero insuperbito rotando l'occhiele piume, aggravano il fasto dell'ingombrante bellezza. Argo hemu fortunato, che da più di mille occhi applaudenti alla tua felicità, ora tutto su queste tele a meditare le tue metamorfosi. E chi non volentieri cingerebbe le preziose forme per trasformarle in questa maniera? il desiderio dell'eterna e giovane dell'anima nostra; queste vintie pregiate hanno proprietà d'eternare in colori le mutanze delle forme. Superfluo era che da mano nostro pendente dalla bella mano di Simante calata venisse la di loro libertà, perchè era impossibile, che convertissero altrove il volo. L'orgoglio ambizioso i pavaggio di questa circonferenza, che racchiudeva in se tutta l'eccellenza d'un mirabilissimo cielo di pittura.

La rappresentazione tutto dal potente Amore. Egli n'era l'autor, e chi meglio d'Amore nelle quozione regnava dell'aria aggrando il paviggio della trionfante sua agguerrigione divina?

Precorrevano due delle meteorologiche Anfr sue anelle la Cometa, e l'accuso l'apote significavano questi con le lor fiamme, che sopra i loro capi riducevano scintillanti alle glorie della gloria.

Trasfusa ella superba sotto l'arco variato del Cielo eretto dall'architetto mano d'Arde sua sinistra, era egli di prezioso colore d'opalla con incantevole oroscio, che riflettendo co' suoi variati colori ne' volti de' riguardanti, variava le meraviglie ne' loro stupori.

Still' alto arricchivasi la risonnante tempesta de' suoi almonitoli tenari, quale agitante con lacime alle grandette della Ditta trionfante, continuava all'uno de' trionfanti sul la Romanus raccogliendo anch'ella alle stive della, co' suoi felici clamori il non insuperba nelle proprie glorie.

Servivasi fattiva la Serenità, poché dipombrando da quel superbo teatro le gromaze delle porreggiate nubi, vaghiama dimostrata faceva delle sercenarie sue grandezze: o pure fuggendo da questa marcolosa scena la vorreza di quei turbolenti vapori, appariva,

per profetizzate, che la Reale Casa di SAVOIA dovrà con la sua potenza disgiungere dal Carlo della nostra Italia i turbolenti porghi delle immensi desolate Frisconne Altoni, che prodigioso indovino (credi te) avrà potuto maggiormente sopra queste lagune (che suoi degni orcelli per l'Impero) aggrander le glorie dell'antica sua stirpe, e la Fama del suo immortale pontefice, col Vaticano letter di quella Regia Casa, i cui domini gloriosamente apparsi, a tempi andati, elevava sopra il gran Regno di CIPRO.

Accompagnavano la regal comitiva tre vaghiassime Anelle erano queste, accoppiate col Lampo, il Fumo e la Pioggia stavano le due prime d'angusta turletta adorne in così stretta nodo avvincolate, che facevano come-come s' riguardanti, che la commissione di queste quattro Maraviglie non era, che un Amorosa CONCALENANZA. La seconda era di quelle che con avvolta hammonella faceva mostra de' suoi tugori. La terza disimpegnando le nubi strepitata con le sue orrende volute. La ultima poi che bella, da superfluous una aggraviata le braccia commuoveva al cielo le sue cristalline ricchezze. Era come un vago in ritorno che pregava occasione a riguardanti il avvenire di non essere quella punga sugaro, ma l'una una di quelle celesti, che non possono da altro cielo, che da uno di quelli che erano benedizioni.

Non molto da lungi s'ingressa la vaporosa rugiada, quale sopra l'eterna nube spazzava dalle turbule manne marissime stille di purissimo lupo. Avvicinato in quel ondeggiante mare del lutto pinto di vaghiassime diavole naufragati nugoli di cori, se intitolavano velo di rugulosa nebbia trapponendogli non gli aveva dal perigli conservato. Pienale l'eccezionale pittore l'umminale diavolo, e noni questa amara scoglio il temerale. O pure lo ricoperse di quel diavolo ammantato, perchè forse sconosciuta e' il mallo mortale indugio di rimanere le benesse del Paradiso.

Appandiva alla inestesa prunpa di Giunone il fragore dell' aere da ilun adotto fanciulletti suol' o' gualo, che percutendo belie ne cave, strepitavano non solo al trono della Dea, ma alla glorie di quella mano pregata, che sa rappresentar i tele i questi troni con gli appanni dell' eternità.

Scherzavano quattro aliti amari per g'è ammorzanti campi di quella braggiatissima vena intorno il volo d' alcuni rapaci. E' il li alla trionfante Dea consagrati, dove ammansa di maggiormente stricchiare il trionfo coltivavano l' Aquila, vinu ma gli Sparvieri, rapresavano gli Azele.

Mirava da scoscato basso di scoglio di-

rupato l'imperioso Re delle sofficianti turbe il vaghiassimo corteggio dell' Altissimo Regna (degno q' ilaculo d' avere tutto il mondo spettatore) narrava, dico, perchè avvinco le condanne in matrimonio la meritata Nappa per le turbine navi degli anelli. I ranni già promessi. Non tant' ito et la scorse di vista, che disartando l' oscura spora deg' indomiti insistenti, conredo la sua persona col corteggio iheron de sua ferrei andati. Sudditi con turbinati che impazziti alla veduta della Dea, inquietando le marine con tanto incalzato non solo terrore ne' riguardanti, ma ammazzarono anche al vira dell' Eccellente mardo vaghiassimo soggetto di commere all' Amorosa Calma i mercurio dera del Arqua, quale alla presenza di que' turbolenti agitata le spume, e malata le onde. Ben lo dimostrava due periti Vergelli, che spaventati esigevano da quelle l'ide contrada.

3. *Quaravano il guardo dello spettatore osservata nel terzo giro pacala l' insalubrità del fustilante elemento, che per' anni minaccioso volava contro le stelle guasteggiare. Eran pacificato all' aspetto di Venere, l'ustante Deità, con' suoi amara effetto, a ramentare i più turbati Numi. Non era poi muer, o'era egli mortale l' evenza, s'era trasformata nel Carlo di Venere. Era ben d' uero, che per la mano dell' ALBA que'do Lucifero disino nell' onde fine combillo, non per placare solo que' flutti, che avvinghi dala colla, ma perchè sottratta dalle di lei glorie l' amorosa Concubina, trionfasse eternamente gloriosa al mondo.*

Co' leggeva la Dea in questa compagnia di mirale cristallo sopra carro dorato assisa, che formata di nechi, e bucciar un superfluo trono, veniva nel conico corio di ben larga, e terza conchiglia capamente raccolta. Aveva l' ingegnoso pittore consigliato a lo timore di quel curio un salare Ph'lon che da leggiero Amoretto con dorato strale veniva sollecitato al gualo. Con anche nella gelida acque Amore sa fare, e accendere i più deboli moti deli ombi allegati.

Servivano di sostegno due aliti, che da tenere mani rila riando rubiconde vati, s' innvano a purpureo panno, ch' a quelle celesti mont de se serviva di confidone. Andavano con volando all' ore dell' applauso univale de i guardanti. O pure quindi de' vapori di male spanti, le a vira di vela per tridare piacevolmente il passaggio a quella Dea.

Premenevata mano Testone, che trionfatore con solenne e caro lacrima e chiamato Antidote, e tutte le algore Deità a ricevere la madre d' Amore.

Ornamenta di corteggio le grazie, una delle quali sul dorso squammoso d'iride, l'altre trionfava maestosa della mostruosa preda. Avevalo catenata con l'ansa del destro braccio, ch'al collo gettatogli fortemente lo stemma, con la sinistra reggeva l'errore de' dorati capegli, raccogliendo que' lacci, che invece di reti imprigionavano gli abiti de' riguardanti. S'edeva lui l'altre; Eufrosina e Folia su l'algemo lido accumulare perle e coralli; quasi duci per sommarlo il tesoro delle porziane bocche, ch'arricchivano l'erario dovizioso di questa maravigliosa pittura.

Allettavano le lische alle due belle, picciolate fanciulle, quali traente una coccatrice sava, affaticavano le morbide membra, tra le reti, cred'io, imprigionando i cuori.

*In una parte di questa circonferenza s'allestivano il pargoletto finire a pie di muscoso scoglio, sopra l'arco sommità strada l'oca all'incanto uolante de' pasci. Quivi il superbo *Arduano* prostrato a piè d'una frumosa rupe, dall'urna pesante contribuiva alle vol'anti i suoi argenti leoni. *Miravasi* coronato di fluttuanti, ma parca'n *Duilema*, che regnando a giura di cristallino specchi rappresentava un jerno, con la felicità dello stato, gl'immortabili trionfi della Reale Casa di SAVOIA. Non s'era scordato l'avvelenato pittore la *Dora* e la *Stura*, ricche ombre dell'acque abbondanze, che da usate vree inchiodato rendevano il tributo alla porpora del Sottoburno MARITIMO.*

6. Ma che! la Terra anch'ella nella quarta entombata, bruciante dimutava favellando all'arrecchio della Pusterla su purpureo veridiero d'uno de' rampolli della Regia Schiatta di SAVOIA. Contempera questo angusto capello quelle immense grandezze di gloria che non hanno potuto riarte capir sta per dar da tutta la circonferenza dell'universo. L'agheggiavasi qui la gran madre *Libele*, che sopra tutto dorato, con l'auspicio di *Bacon*, *Cerere* e *Flora*, veniva da due criniti *Leoni* condotta. Ben volevasi riflettere nell'antica maestà di quella madre degli Dei, che questo gran linguaggio non d'altronde ha tratto la sua reale e antica origine, che da sempre dedicate.

*Era il carro guidato da due generosi *Leoni*, che regolati da piccolo *Amor* raffrenavano loro la velocità del passo. Ingiunto pensiero d'accortissimo artefice, che in questi simbolggiava le grazie e naturale clemenza della progenie Regia di SAVOIA, intendente con placidissimo freno a regolare gli impulsi dei più feroci, e mortificare le furie de' più su-*

perbi. Ben lo danno da intendere le sue reali murgie che conservando in quelle conchietti d'eterna verità spargono al mondo inebriante le criste fere.

Bacon era assiso in trionfo con le altre deita quale verso alcuni anacorti rivolti quattro de' quali raccogliendo uve, altri spremendole, rimprova due pargoletti in alto, che carichi d'una piena canestrilla di poma lo portavano al mondo. Compaggiavasi sotto il monico significato di questo trionfo autentico non solo gli antichi trofei de' secoli sedati da gli *ARABEI*, *EGIZII*, *ROMA*, *CRISTELLI*, ed altri egregiamente sul campo degli della gloria pompeggiati, ma il caricato amore de' nobilissimi Principi a nobiliti e vassalli oppresse continuamente dimostrata. Corrispondeva a questo occhio d'amore, sotto il geroglifico della numerata de' grazie in quei rampolli naturalmente uniti al suo signore, l'Unione de' nobiliti e lo sincero alletto de' suoi popoli in riverire a Principi loro come propri padri e parenti. E che altro esprime a la spremere dalle uve que rubicondi liquori da quei lotti banditi, che la prontezza dei nobiliti di questo regio domando nello spargere come vittime il sangue delle proprie vassalle sull'altare della fertilità de' loro amati nobiliti erui?

A destra di Bacon dalla gran madre abbracciata veniva lontana *Cerere*, che puerola a quantità d'Amoretti, ministri di lei, impetrava le uve calate dalla terra. *S'edevano* quasi i taglienti ferra separare dal mondo le bovine spache. Altri sotto rustica capanna o mensa aia si ristoravano col cibo l'indebolito forze. Alcuni percolando con rustici flagelli il grano lo purgavano dall'aride. Altri della terra, rompendo le rozze glie, si mostravano renderla terace e fecunda. Non per altri, a mio credere, a Bacco s'una *Lercere*, che da ogni parte da varietà d'Amor veniva circondata, se non per vendicare, che guastavano questi *Duci* guerrieri con tal arte e prudenza, che da un di palar gloriare, ne fanno premigliare in quei fortunati terreni pacifici olivi, a' quali le più riverite deita dell'antichità sacrificano spontaneamente i loro tesori. Le curate fidei, che prima di Bellona erano acide spade, rivoltate a' più tranquilli uffici, rappresentavano la unione d'una dolcezza pace dall'arma e cunaglio della Reale Alleanza di Vittorio ANTONIO alla devota Italia. Veniva questa verità autentica dalla lieta smentenza di coloro, che senza tema veruna con le vassalle uolteggiavano. In questo risul al trofeo anche campeggiava la *Giustizia*, gloriosa ornamento del principe, e de' buoni nobiliti l'unico unillo real flagello della cui severità

purgavano quegli Amoretti il gran del
buiro dalle arde de' malvagi. A gli Amori
agricoltori quergavano poi alle memore gli
esempi de' ingratì austeri, che non era re-
stato seconda in An la sole acquistando al
crustano valore l'isola di Rudi, ma anche
in Europa, rimpiangendo le glori dell'erue,
fermo u, che la porta catholica brava senza
entando pagare potesse il tributo della sua di-
visione all'Esquiro.

Flora poi disostando la più florida sta-
gione dava ad intendere agli spettatori l'ob-
razio delizioso delle regali generosità di questo
regio sangue. *Confermandolo altresi tenetello
fanciullo o picciol del Carlo da picciolo
Amoretto coronato di fiori*, imbandeggiando
che le loro generosità hanno coronato le
delicate lingue di mille ghiulande.

*Bucci gli era porci da lungi i nocenti
Amoretti* picciolo alito che dava a dividere,
che non soltanto erano per nascerre i occa-
sioni d'aggraziare maggiormente il campo
della lor gloria, che ben tanto venivano per
essere abbraccate da queste ruche braccia.

Ma non aveagli represso i virulenza del
verno quando prodigava picciello, pensa che
fu sempre fatale, che questa fiera Stige non
giusticia de' suoi dominii mostrasse ella il
rigore delle pene l'irruenza de castighi; ma
beni col dolore della picciolanza, con la
honestà della chiarezza, con la giovinezza gra-
vata del tratto raddolcime l'amarrezza della
severità.

Ben mille volte fortunato artole, c' avete
saputo con la vostra marzina esprimere non
quattro elementi in quattro macavirle, ma
infinita meraviglie in quattro circostanze.
Immortale ara sull'altare della gloria la la-
ma di questo gran pittore, perchè s'è egli
immortalato co' charissimi quaderni della gran
Casa di savina germoglio degno d'esso il tur-
ba di savonia. Meglio ha egli espresso il
loro trionfo col suo disegno prodotto in un sol
giro, ch'è degno Circolo per l'eternità, che
non hanno saputo esprimere in la numerosa
quantità di fogli le più eloquenti parole de'
più famosi storici, che passeggiavano la galleria
della Fama.

Si reduce ad umilmente supplicare V. S.
Illustra, a render anche maggiormente ven-
torato il valore del grande Albani col ritrat-
to di se stessa, accrebbe doppiatamente si
rendono all'arte ma infiniti gli occhi dei
saggi. Fatto ciò se non per appagare il merito
vostro, per gloria almeno dell'altre divisione.
Bologna li 9. Ottobre 1635.

Di V. S. Illustrissima

*Servo Devotiss. e Obligatiss.
Urbano Zamboni.*

Fu questo l'elegante stile, queste le nobili
forme, con che celebrati non solo ammiravano
i quattro Elementi, ma godere anche diversi-
mo delle quattro Dita, le Celesti, le Ter-
restri, le Marittime, e le Infernali le variate
e bisbetici notissima pervenire al suddito Conte
di Coragi in amplissimi rami espressi e delle
venustà di Venere involante alla castità di
Diana le paluche, ed ammirare esprimendosi
in poi quadri al Duca di Mantova celebrati.
Ma per nostra, anzi comune disgrazia, tra il
nobile scrittore e l'ottimo scrittore, che que-
ste ancora a celebrare aveva fatto, e intrinseco
quel nobilito interesse, che le più degne qua-
rattori guasta e disforma, e le più radicate
amare ruche e discepoli. Perché non era
con tanto per una parte l'Albani a far dono
di amiche parca sua senza uolere l'Albani
scritto poi sulle ruche (quasi santamente)
aver con regalo all'istesso Cavalier Marini,
che percuote di celebrarlo in un sonetto gli pro-
metteva, e al detto Medici parca per di do-
vere il ricevere talvolta qualche contraria di
pensello dal u loro venuto in ogni occorrenza
artificie. Dico per il grazia comune, perchè
questa disonestà d'Albani ci ha tenuto più di
un bel tratto di Pittura, e di vite di Pic-
tori che si face, che meditando insieme que-
sti due virtuosi, non disonore da quell'altro,
del quale, sotto nome di Gerardo Macati,
non fare rancoretti frammisti parte dei
quali parlavamo nella vita de' Carracci, e quali
Mauriz Agucchi, sulla morte e consiglio pri-
mo di Annibal, poi del suo Disprezzato in-
tendeva. Perché se bene in questa opera il pri-
mo e principal fine dell'Albani non era, che
da farsi conoscere superiore ad ogni altro, non-
tante al tanto il suo ostato, ed insulato Gio-
do, per sentirsi poi di lui ferare nell'inven-
zione, ed esultato ne componendo onde tutti
li suoi nomi, come non dava, terminavano
sempre in questa gloria, ad ogni modo di let-
te notizie utili avvertimenti, e sparsi procelle
si si dovevano trovare quasi per entro; ai
quali poi presentavano (non su ciò quale in-
teresse, ed a qual proposito) tutti li mezzi scur-
ci per arguire, ed i modi valenti dell'uomo,
dichiarati ed esemplificati con gestione, e opi-
rione figurate di persona, derivato dal man-
golo, per esempio, che ferisce il S. Pietro
Martir di Lizzano, di colui che fuggendo
nell'incendio di Borgo di Statelle, scende dal
muro, da colui dello stesso, che nelle stornelle
delle logge di Vaticano, sega l'anc, da colui
che punta chiodi nell'Ara di Nor, da
colui che, strisciando il braccio con l'asta
per ferre, disora da porta, di Annibale
nella Galleria Farne, e simili in gran nu-
mero, che presso di me si conservano origi-
nali.

E prende in quella guisa appunto che i semplici schizzi, e sode sborse de' più eccellenti pittori che di' curiosi non prezzate, da' Professori tanto il stimolo, l'indig'io ancora e concluso emersione di questo trattato, quanto poco accetti a' professori di lingua, altrettanto grado più rendono a' studiosi di pittura, che de' soli dotti pezzami di rivo, ed eruditi frammenti mostrano un'assenza peritura, perchè delle annotazioni che ne rimetteva al Dottore, delle tante lettere che scriveva al Buonini delle prime e più care copie della sua vita, che mandò a Roma, le curiose purtanti in parte (essendo impossibile tutte) qui fedelmente, e *de verbo ad verbum* ridotti trascrivere, per l'uso che mi figura soprano trarre essi; oltre che del modo e dello stile atteso del suo valente discorrere, ed interrotto scrivere ben potranno restar pienamente informato. E così dunque

Non può mai tollerare, che si seguitasse il Caravaggio negando avere quel modo il precursore e la totale ruina della nobiltà e compendiosa virtù della pittura, janche, volentieri era da lodare in parte la semplice moltiplicazione, era nondimeno per parturire tutto quello, che ne è seguito in progresso di 50. anni.

Si vedono l'ora imitazioni e somiglianze del vero, ma non già del verumile, se si consegue il rappresentare il costume, se meno le verità dei modi, e perchè e necessario (come al Porta) fondare prima un concetto si va ora totalmente corrompendo, che non si rappresentano essetti, ma se anco (sopra quello che si ha da rappresentare) cometto alcuni.

Ma che più curandosi intrudotto una mezza figura in scena, si fa passare per un'opera intiera, si dice che questa viene contraddittoria (mentre è sola del mezzo in se) dalle cinque, libera è dalle gambe, dal passo ore posa, libera dalla prospettiva, dai essetti e dall'espressioni, e quello dovevo dire prima dell'istrizioni.

L'Albani non può mai tollerare questo modo tutto contrario a Raffaello da Urbino, e perchè le parque sempre d'imitare le sue pedate (1), se propose di voler seguirlo nei conseguimenti, così come li venne in taglio di scrivere prima al Cardinale Scipione Borghese nella sua vigua; veduto che furono certi quadri tosti naspoero volentieri ad un signor Conte di Carpi peruvaggio di gran qualità francese ec. così come anco all'Altezza Reale del Cardinale di Savoia, e alcune-

mente all'Altezza di Mantova, dico Ferdinando ultimo Duca di quel nome, che ordinaron all'Albani, che alla ritornata in Bologna egli desse mano alle tre opere varate, nominare di composizioni, così come ebbero effetti, ma per la morte del Duca subietto Ferdinando capitarono al Principe Gio. Carlo, ora Cardinale di Toscana i componimenti furono sopra la caduta di Diana parte, e parte sopra le Lucerne di Venere, con l'intervento di molte istanze d'amor, opera nella quale si cavò novità e che passo gli anni di duplicato diletto, non per appunto essendovi posto in alcuni luoghi quella strada quasi come un nuovo Colombo, aperta e battuta da esso Raffaello, e dal suo granf'allievo Giulio Romano, ed ora quasi tutta risegnata, e posto in abbandono, quello che diviamente insegna Raffaello ora si sono posti a seguirlo la strada del Caravaggio, che tutta è intesa ad oggetti di ferma, non di modi vivaci, che vengono dall'intelletto, e che si esprimono col pensiero del disegno. Prchè i methodi, concetti, fratti diversi ogni debile cervello, che non è capace di più passare avanti a composizioni, si ferma nelle cose insensate, le quali facilmente le consegue, e sono capari, e oggetti solo dagli uomini di poco giudizio re. Alia per questa volta potenza, o non Raffaello, che se in rinvenendo in questo tempo daresti (per avventura) del capo nei muri in voler il volgo ignorante dare la tale ai goffi. Si tirava già agli uccelli alla lenza ora si tira alla banda in aria, pur inquisi i pittori d'oggi vogliono tirare alla brucia, e che l'uccello sia ferma.

Chi volere narrare diligentemente queste fatiche fanno in vita loro i pittori, troppo non si vorano i racconti, e i volumi crescoriano ec. perchè ad ogni quado semplice, e ad ogni tavola il Altar ore per ordinario si rappresentano prima l'immagine della B. Vergine pure che non si possa far di meno che sora non sia nominato il Bambino Gesù, e per ordinario alcuni Santi a devozione de' padroni (occasione veramente ove si può mostrare da' pittori di gran vaglia sempre il suo valore). Chi non ha delitto, che la Tavola di S. Gio. in Monte di mano di Raffaello da Urbino non sia da lodare al sommo? Ma siamo lecito di dire, che questo gran pittore, ebbe in quel comando legate le mani in riguardando al suo bellissimo soggetto, perchè ad esso se gli convenivano occasioni di spargere, o per dir meglio rappresentare al mondo del

(1) Che l'Albani imitasse Raffaello non mi pare. (2.)

soggetti da cavare per cincheduoto, pienza di concetti, puche nell'Altare di S. Gio. in Monte nella Cappella de' signori Bentivogli non vi fu loco per concettare altro che quello della Santa Cecilia (1), la quale disprezza le nozze terrene per conseguire le celestiali, mostrando a noi spettatori li molti strumenti gettati a terra, che veggon ad intendere quelle unione ec. Restano i quattro grandi oron Santi, quali, al mio parere non concettano, ne hanno relazione niente ne nome con la Santa Cecilia con intenzione ben spesso per causa de' pastori, che fanno fare le Tavole, poiche legano le mani ai pittori, ma forse, secondo me, Raffaello non può far di meno di compiacere quel Pontefice, che gliela comanda, poiche il lusso Raffaele ebbe di vantaggio comandò liberi da sfuggire il suo gran talento, che furono i comandi del Ponteficato di Leone X. e poco dopo di Adriano, quale poco vive, ma furono ricalcati e ripresi di mano da Raffaele nel Ponteficato di Clemente VII, non solo della autanone pontificale, ma le logge insieme tutte fatte a fresco con la gran giunta de' cartoni prima dipinti da Raffaello a tempo, e poi fatti levare in Flandra, riducendosi in tutta superfluità Raffaello quali si conservano quasi tutti (puche ne furono rubati alcuni pochi) che lo spira grandissimo, (non in quel tempo. Leggesi Giorgio Vasari o rida chi più a Roma, che vedranno qua i soggetti, che intraprese il gran Raffaello, che stregno al mondo privo del lume del concettare, e rappresentare intore) la prima delle quali darò con molte altre per ordine se non erro, di dette autanone. Che fu la disputa del Sacramento. Per la scuola la scuola d'Atene, l'incontro, che fa San Leone Pontefice con S. Pietro e Paolo insieme questa in aria che attruccano il temperato Attila e suoi seguaci ec. Vedranno la quelli tre autanone, il celebrare che fa il Pontefice, il monte Parnaso in un altro con tutti i poeti greci e latini, e un altro quadrono, con le nove muse, e per ultima stanza l'incendio di Borgo, ma si sarà detto che molto tralascio intore che abbene quel più che non ne parli, ora come anco i principissimi pittori Raffa, come per ora la Remortezanne di Gesù Cristo, la Minuone dello Spirito Santo, ma dovero prima dire i tre

Magi istoriali di figure per due volte grandi del naturale, senza i molti altri in maggior numero pure tutti fatti in cartoni dipinti da Raffaello, che rappresentano gli atti degli Apostoli.

Ma quello che rende maggior meraviglia è, che d'orono Tavole, e altre moltissime opere come la legge di Gibrà, come la Galilea in fresco, la Tavola della Transfigurazione con gli Apostoli al lusso a per del mondo, ove si vede molti turli che hanno condotto un indemoniato ec. Fanno la prima, e vanno a provare che tutte queste opere le concetti Raffaello entro l'età d'anni 37. Vero è che elide presto di se molti allievi. Ora io metto in considerazione circa lo scrivere uno di pittori. E come se appressa all'opere narrate di Raffaello si potranno porre, se non in tutto, di qualche merito di essere posto alla stampa e fatte note al mondo, che sono meritevoli? Finché a me non mi pare che il semplice ben intore di una Tavola con due mani (col farlo ferme) la durezza del pittore più alto a il pargere fratti marcati, che rappresentano intore ec. altro e a obbligarsi ad un soggetto che porti numerosa di figure e conseguentemente bisogna scegliere sempre concetti (2) in quella guisa, che fa il poeta, perché in leggendo composizioni di prosa si vuole necessariamente concetti, che senza questo veruno credibile alle intelligenze di mano la debolezza delle composizioni. Molti non ignoranti della pittura riguardano le pitture (dico li molti scocchi) come vanno le pitture delle librerie, e con l'occhio (per ordinario) sono tirati da quei belli libri, che hanno lucci e filare d'oro, e si pensano con questa apparenza di fuori, poi partendosi, col dire, ho veduto molti libri bellissimi giugnendoli con questo dire, oh come son belli (3). Ma quasi non sapendo leggere, non hanno neanco capacità di concetti per entro come fanno li sapienti, che leggono il di dentro, e lodano le bellissime composizioni. Ma dico io? non vi avendo nelle nostre figure ne concetti, ne gambe, ne i piedi che danno a concettare qual sia il pittore, come ci s'intende di proporzioni, che ha operato, sono molto disoblighati. Poi vi è l'obbligo stretto di non fare altro che sia concetti con come il poeta non

(1) Per devoluzione della B. Elena Dell'Olto Dugliadi, Mon. Antonio Facci comisse a Raffaello in Roma questa incognita capo-lavoro, mediano il Card. Lorenzo Facci suo cto, del titolo de' SS. Quattro. Per commemorazione dipanamento della suddetta Beata pervenire in ordine ai signori Bentivogli di Bologna. Una copia da Giulio Romano seguita è nella B. Galleria di Dresda. (G. G.)

(2) Non benedetti i concetti. (S.)

(3) Il pargere non concetti. (S.)

mette parole indarno, anzi significanti intellegibili e proprie.

Io addimandai all'Albani se aveva cura di esser posto nella memoria degli uomini descrivendo la sua vita internamente, quale mi rispose con negativa.

Ma pare per non essere tanto ritroso mi venne dicendo, che si ritrovava avere aiutato nel principio alcune gentile della cappella di S. Diego in Roma nella Chiesa di S. Giacomo di Spagnuoli ad Annibale Carracci, quale restò malato all'operare, e il padre dell'opera vide che la lavorava detto Albani, e la continuò al lavoro fece similmente la Galleria di Palazzo, il soggetto lo pigliò dalla calata in Po del terrorato Fiesole, si capì molto da basso l'Orsini con Nettuno, e Galatea che fuggiva, di incontro richiamato Cerere, abbracciavano i bambini, ed altri capricci non proprii cronisti, mi disse, che aveva fatto, e che più non se li ricordava, ma bene dalla parte di sopra si rappresentò Giove stato, con altre principali dignità, il segno del Zodiaco attraversava la Galleria al alto, mentre precipitavano cadavano con Fiesole, e Cavallo col carro ec. Similmente mi disse d'aver fatto una Galleria non molto grande in casa dei Signori Veronesi in Roma, ove nel mezzo della volta di detta vi è Apollo che con i suoi cavalli passa nel segno del Zodiaco, e vi sono poi a basso le quattro Stagioni, che dimostra il detto Apollo di governarle ec.

Vi è, delle parti delle braccia di detta Galleria titolo l'Aurora che apparisce avanti il giorno, e di incontro i crepuscoli della sera, e poco appresso la notte figura che con altri grandi, e oscure corpi suoi, portando due bambini addormentati in braccio. Poi d'intorno in relazione il Apollo vi sono gli altri tre Pianeti.

Mi disse anco che fu richiamato altimamente da Bologna a Roma a dipingere il fresco della cappella della Madonna della Pace, così come esurgiu internamente.

E al ritorno che fece a Bologna intraprese per il Cardinale Principe di Savoia il soggetto dei quattro Elementi. Questo Principe invogliato dalla vista della Vigna di Borghese dei quattro tondi, che prima li fece Francesco Albani, così come al Sig. Co. di Carugi fecero, che le ordina sopra quattro gran nomi i Dei Celesti, terrestri e marittimi, che furono eseguiti; gl'Interni restarono indietro per causa che quel Sig. desiderò le pareva di aver a ricevere errore facendosi anco gl'in-

terni, ma questo s'ingannava poiché siarin rappresentate ec.

« Vorrei e mi porrebbe meglio fare conoscere la vista generale a Michel Angelo, e a Raffaello per due soli, acciò per due soli parimente in Lombardia vedessero Correggio, e Tiziano, e che Raffaello conoscesse, così il nuovo discorso Michel Angelo, che se di nuovo avesse più dipinto egli si sarebbe ridotto poi all'arte di pittura e non tanto ripreso sempre agli uguali, e al sporgere indifferente come fece l'Urbano tutte sorte di cose con più diletto (1), o come Tiziano e Correggio, e forse Leonardo Vinci e Doni, ma prima il Santi, Pietro; che se egli avesse potuto avere oltre i 36 anni o pensare ai suoi cose all'età perfetta, che avrebbe potuto essere a un raffinamento più intero, e un poco più accudito alla natura, guidato poi dall'arte, e intelletto, e spirito e acuto principalmente di Tiziano e Correggio, che meglio per loro fu il non lasciarsi con le statue, che ancora hanno bisogno dimostrano per la loro casualità o per essere riposto nei cartelli a gran lode che le disegna o sopra d'esse studia languirebbe stare molto bene assistito che l'apparenza (partendo de' passi) nelle pupille tutte si comprano, e voler intender queste nel colorito, assieme dalla parte degli occhi tutto vedere apparente tutte le cavere delle pupille, e non così, causano che le opere periscono, e se li diminuisce la forza, e l'unione, quindi è che Tiziano ha lasciato conoscere alla natura nelle oscurità un ingegno d'essere tra le grasse de' passi, che a chi le vuole disegnare, il disegnatore costretto a disegnare da Raffaello, che studia molto, e mette in parte le statue, resta disgustato, perché negli occhi non intravede nulla, come per il contrario intendo schietto quelle opere di Raffaello da Urbino; qui ci sarebbe che dire suoi, e però faccio i punti, arduissimi di spiegare.

« Dunque Sig. Raffaello le pare che la prima parte del pittore sia l'intenzione (2)? certamente lo dico, e l'intenzione, perché senza quella il Pinta non si rappresenterebbe, così la pittura, che è oscura e compagna si mostra; se ben dico con più vantaggio della Pura, essendo (come si dice) come una bella giovane compare in palco ben vestita, che a primo comparire capiva brevisolezza, ma nel cominciare a favellare se dice in sproposito, e travedere aver preso solo gl'ignoranti, che non si possono se non di quell'apparenza esteriore, ma l'interno, che non se

(1) Dico dell'Albano che usò Raffaello di somarello. (2.)

(2) Ohibi agnosco. (3.)

n'istendano, come se lo mostrava un Aristotele ben legato, con fibbie dorate, questo esiliato come rilucante le abbagliava la vista, non l'aveva che l'aveva quello di dentro, che è come un guardare di notte in una oscurità.

Io per me come vedo una pittura senza essere indiziata a qualche peregrino concetto, o pensiero, anzi quanto è, dirò, di carattere buono, non resto interamente soddisfatto (1), perchè se ben fosse la testa, le mani, i piedi, e panneggiamenti, direi che fosse inanimata, o morta, se la terra in quella stava, e senza paragone ad una statua o scultura.

A quelli, i quali non ammirano se non il vedere pittura fatta facilmente, e non cercano più oltre, io dico, oh potere dunque le opere di Correggio, Tiziano e Raffaello ed altri, le quali non dimostrano questi colpi di pennello, perchè se si mira il Correggio è tutta un'aria, nè si accorgono colpi nessuno nella natura non si vedono le pennellate e se bastasse l'occhio a qualche cosa mostrarsi la faccia d'un uomo e che distintamente si mostrasse ad una ad una le pennellate frastuono, io mi obbligherei di darle una diabolica per esacerbazione, perchè la natura è di carne vera, ed è tutta unione, e non si si trovano le confine, solidità, e unione, che sempre confusi la testa con il corpo, o sia aria, o eccitata d'archetettura, basta che le confini finiscono insieme tanto delicatamente che non si discernano conforme le giunture, ma il naso, né meno il naso in faccia non si dovrebbe confondere con le giunture, non nego però, che quando la natura manca le voci in proverbio di fare un'opera di colpi, che questi con la distanza non facciano il suo effetto, distaccando poco l'occhio da vicino, perchè la mano è marcia, e se quello che fa; basta, che la natura è tanto equamente unita, che è quasi inanimata, e a volere accostare a quella, è grazia che l'ha avuta il Correggio, Tiziano e Raffaello e pochi altri come un Andrea del Sarto, il Vinci, che dovea dir prima, e molti ma di ricordo che un Piero della Francesca da metterli ancor più primi in questo genere perchè avendo ancor essi, che non molti arrivati al suo valore al primo, non parrebbero ancor più per la strada dell'equilibrata unione e aggiustamenti di delicate confine, per non dire di contorni, che pare si voglia dire apparenti delimitamenti, che per dichiarazione dico quelli, che gli danno con credenza, che sono i co-

ramenti; ma mi si potrebbe dire Pissolone ha pur fatto ombra grossa, questo non nego, ma come ho detto faccia l'occhio al alto e sopra che di più terra qu'li acciano da riuscire, perchè la distanza dimostrando gli abissi, la che qu'li qu'li vivaci il movimento, e con l'aria e con l'aria umana alla sua delata unione naturale; li colpi apparenti contrastati a suo luogo con giustizia perfetta non da l'aria umanamente, come ha saputo mostrare il gran Parmigiano, quale in questo fare fa un misto di natura, e la Mente di Dio lo manda al mondo per fare meravigliare il genere umano, si trovava avere acquistato tanta con tempeste di guarte, come è chiaro per tutto l'universo che qualunque volta parava da questo illogico al principio, data colpi d'aria, sono per questo, e per l'apoteosi dei praticisti, e per l'aggiustamento Correggio, Tiziano e Raffaello da escludere dal primo grado, senza altro no, perchè il Correggio tanto amico della natura e perfetta unione, non si cura mai di farne ne pratico, ne altro, aveva per fine l'unione, congiunta con l'equilibrata bellezza e armonia di dire che stava in Paradiso e so lo che nei primi studi d'Europa lo vidi, e quello di Tiziano, per unione, e per tenerezza, e bellezza, congiunto il primo luogo, e un detto con pace di Raffaello, sopra questi ancor con in altro, che fu l'intenzione, e per questo dunque pare che si dovrebbe in Raffaello unione e bellezza, io non so che se ne sia di bisogno, se bene entro questi due al paragone, sono parati tutti altri, non mi pare (in questo particolare) non se si possa dare a finire, e nei studi abbiamo quante e quante, che il suo grad'Andrea non se la perde, pittura attivata graziosa, quanto ideale, che tiene il primo luogo nella leggenda e nel pensiero leggero, ma sicuro di dare nell'affettazione, che lo porta a malincuore, solo a esso li stava bene di far con Vedanti le opere di Andrea Schiavone, Michel, Madalena ed altri, che si sono voluti imbastire, ed hanno dato la quella parte di affettazione, che hanno affatto perduta (per volere acquistare la grazia) le espressioni de' concetti, e che non la verità, il Parmigianino loro maestro non ha mostrato quanta sia l'espressione, perchè era parte del suo gusto, solo intento, ne altra mira aveva che al fare delle Viste, e delle leggiadre figure.

Per far potere Giorgio, e gli altri che conchiudono il valore di questi primi, con gli altri che sono venuti dopo d'essi, come V. S.

(1) To lo credo. (E.)

quarverà nel Vampi, che tutti loda, e quindi i suoi quanto i più maldivi, anzi confonde gli spiriti u i meriti veri, defranchando o magnamente o ignominiosamente le glorie dovute e i titoli di chi li merita. Vorrei che le sue presunzioni differenziate da gli altri a questa quattro gran pittori, per essere stati trovatori e che hanno l'uso a un fine, ch'è il mare figurandoli come gran buoni e tutti somiglianti nella perfezione ma differenti di cuore, furono divisi tutti quei pittori, modulati dalla Maestà d'Isidoro in quel fortunato secolo, che come io dissi davanti morivano alla vera morte e battaglia che tutti quasi in mezzo culperono, se bene al carattere dei loro pensieri, ciascuno di essi se lo meritava onestamente, e per eccellenza e per distinzioni di stile, tutti perciò tendenti ad un fine che si rappresenta per il mare, come questi principali fiumi del mondo; che sarebbe il corso di quella itinga e laguna la terra in beneficio di quella tendendo perciò tutti al mare di ripulenza, e non di altra differenza fra di loro, se non che uno è più principiu dovuto, uno che tu il gran Tiziano, ha il suo passaggio per mezzo di corrente della natura, pulita e accompagnata dall'arte maliziando per il suo corso distinzionale le quante, i pesi e i colli, dove i caratteri alle Nive, e Dei lancherucci, e loro acquere risente e delicata la natura, dove sono alle piante nuove e agli animali, e più il corso in pro del genere umano con grazia, libertà e compattezza senza abbellimento, quanto il Tiziano dove intima e unguo il primo luogo intorno alla bellezza, e ma detto con pace di tutti, se in conto alcuno mio no l'ha ne parato, ne arrivato, l'altro che tu il Correggio ridò perquisito dal l'adorno terreno, e porto da quella procellata discesa, tendente alle parti pene di quella angustia, e angustia le umane, per dare battaglia con la partita d'isto stile semplice, senza toccare punto quel arduo, che se bene è bello, non tanto dritto quanto la partita ec. Per il terzo (ma avverti che non l'ho messo secondo) che tu quel gran Raffaello, si scorge allo stile maldivo sporcato dal Castiglione, parendoci egli non per da giovinetto prelati e universi con que primi titoli, che pare la Maestà di Dio mandato al mondo per dar luce, e umana e civilizzazione, spargendo il bene e puro stile, come segue del gran Petrarca illuminatore ec. con in quel stile con que letterali e tendibile di nuovo e vero stile partiva con nelle cose sacre pigliandosi quelle convenevoli figure, come altri nelle cose profane rappresentando il ter costume, che con angustia licenza spalanca la parte, fece i passaggi per quella strada (ma non poco calata, anzi per movimento di studi fondamentali al segui-

tare quel maniera veduta tutta spionna e smarrita affatto, salvo però qualcheuno, che di nuovo comincia per quella). Conclude che il divino Raffaello spicca il suo corso dall'Elirone terreno per dar maggior copia d'umore, e giungere al mare, all'immortazione de' Greci in quelle bellissime statue, pure tendente alla total perfezione della natura, anzi per l'eccellenza maldivamente questa causa differente e da Tiziano e da Correggio Non posso assicurarmi bene ove sia cominciato l'ingelo da' porti Parmensi, che sono al Mezzola, senza quei libri volgari che mi indolenzivano. Ma veniamo al terribile Michel Angelo illustratore del gran stile e forma, imitando anch'egli la natura di forma la più perfetta, e che non è mai più stata seguita né pareggiata, venuto a un certo modo a riformare la natura tanto intellettuale, che ancora s'ingegnerono i Lombardi, gli Andrei, i Mantegni, i Zambellani, gli Enoli da Ferrara, i Fieschi Perugini, anche per eccellenti che fossero in quei tempi, non poterono scoprire quel nuovo mondo, che appie rituare come un nuovo Colombo il gran Michel Angelo, il quale (ver'è) fu anche egli illuminato da certe figure, che anche al suo tempo si scrivevano disposte in certa forma, che oggi non del tempo convenevole affatto, ed io che l'ho veduto al suo tempo ne son testimone; ma che si ha di cercare poi vera testimonianza delle bellissime statue, come del Lavatore di Babilonia, le Veneri, gli Adamo, i Finas nel Vaticano, e il torso da quel loco, ma per Roma l'Ercole di Farnese, le Giovi, le Fiere, i Colonnatori, e i Finas, e molte altre infinite, ed anche gli antichi le avevano in gli occhi, come quei portanti rimasta, non le vedevano, e pure lo potevano fare gli Arnati, li Tassilli, li Molzi, li Longi Altissimi, il Bentivoglio, li Claudii Tolomei, il Brambo, Minguzzi, Dello Casa, ed alcuni altri, o non le speravano vedere, e per s'è l'Europa del gran Torquato Tasso, quale occupa il loco non ancora occupato dallo stile nuovo, che mai più si come Michel Angelo non è stato pareggiato.

La lettera di V. S. diffonde l'onore del Caracci, anzi solo non presunta di scrivere in contraria, che l'immaginazione è la prima parte che deve avere il pittore se indico al mio parere, che riuscirono insuperabili senza entrare in darli presunzione sopra tutti i pittori, e tendibile solo al fine, con dire che i Caracci parteciparono di tutti, e non gli antichi Greci, i Zeuxi, i Parroni, oltre che al mio parere, non vorrei ad tanto basarli, tenderli ubbi, perché troppo è difficile il brare quell'aura popolare troppo appassionala, e troppo affettuosa, sarebbe meglio pigliare la diffina,

che Simona Raffaello (1) quello che in l'impero da loro, e se vogliono dire nel disegno non prima, solo metà, se nel colorito poco in questo raso, se nei componimenti, se nell'invenzione, se nelle passioni d'animo, se ancora, se nell'espressioni peggio che peggio re perche i pittori ciarano il lusso da tutti, se nella grandezza delle idee nella verità, nell'architettura, se nelle scene delle Madalene se nel Redentore, se ne' S. Pietro, quanti ne fecero in Roma: quanti Prigioni, quanti primieri, quanti concetti novi, quante variazioni e capricciosi invenzioni, quanti scherzi, quante volture, a gravità, anzi ardore dire, che hanno occupato tutto, che non vi è loro rimaso da occupare per altri per maraviglietta poi ecco la gran galleria, e per giustizia ognuno vedrà la laida di S. Cirillo e a tu per tu, e si fanno i paragoni a parte per parte, e tutto insieme. Non è bene al mio parere parerli nel loro stile menati a nessun altro, sarà però bene d'averne il vero, e questo è quanto mi sovviene per ora, dico un'opera da differire dall'altra quasi nel resto poi potrà riuscire, par che si levi queste tali inique pericose da non capere una malevolenza.

• Il Parmigiano si condusse a Roma alla gran fama di Raffaello, e l'autorità cui insegna ai Clari l'opera sua e io le ho volute, e da queste si comprende che Raffaello fu maestro di Parmigiano.

Si sente per la gola Giorgio Vasari quando dice, che Raffaello andò a Firenze, e imparò da Andrea del Sarto, il quale Sarto fece dopo di Raffaello l'opera dell'Annunziata, e da tutto a tutto che Raffaello disse in casa de' Signori. Vuol in Firenze un quadro il quale ha il milleramo, e fu dipinto da alcuni anni prima che l'opera dell'Annunziata, come dunque è possibile che Raffaello imparasse da quelle opere infelice, che non erano ancor venute alla luce? Io intendo da questo, che Andrea aveva lume da Raffaello.

Tutte in somma le altre parti dipendano dall'invenzione, e dipendono da quella (2), e le uno orre, e da se dove una arriva a perfetta invenzione poco vaghiamo, o poco ripendiamo, e sono come tante grue allo scuro che non riducono, ma col lume di detta invenzione, ovvero come le cose che nascono sopra la Terra, mentre il giorno non le fa vedere per mezzo del Sole sommerso, e non sono di dubio.

• Già molti mesi sono, che il pittore Albani prese a dipingere la bellissima storia di Ercole di età giovane, il quale lo tolse in mezzo da due donne, cioè a banda destra dalla Vitis, e da sinistra dal Piacere, favola molto ben nota ec. e perchè gli fu assegnata una lastra assai ben grande per dipingere comodamente ec. non mancò detto Albani rappresentar quando gli (avendo lui) accadde, ricco di concetto, dando il primo loro in mezzo a detto Fiore alle tre principali figure, perchè così conveniva, volendosi dalla parte destra quanto dalla nostra luogo capace per sporgere le tentate delle due Donne, e nel mezzo a sua la figura d'Ercole, così come fece, e ha fatto comodamente, ora essendo stata data opposizione (non già nei concetti) ma solamente nella parte scura, e non in nessuna figura, eccetto ad Ercole nelle gambe le quali secondo l'Albani le parve dover essere forti, con di furza quantita a somiglianza dell'ordine Dorico, o Toscano non così Corinto, o Composito non bene ec. E cioè che s'avria desiderato che fosse bruta una testa, e parte in loco di quella fronda pur di frutte e fiori, volendosi delli stessi putti che sono intesi in stendere, e allacciare detta tenda, fatta dall'Albani non tanto per conseguenza di rendere ombra al luogo, quanto accio per conseguire altri vari di Luzzi e contrapposizioni, che a chi non è perfetto possessori dell'arte della pittura ben spesso par, e non lo sa decodere facilmente, perchè dalla parte sinistra del piacere i primi due concetti sono quasi nel pavimento molti fiori da dond putti, non che quali tiene una Canestra di detti fiori piena, e l'altra a man parca li va spargendo per il moio di detto ricco pavimento; l'altro concetto al par di questo è un giovinetto alato ec. ha il capo coronato di fiori e non un Arco; ora dico io a che serve il lavoro del zoccolo, o tenda che spunta volendo d'essere? per porsi in luogo di quella fronda? i quali dovrebbero dar in mano alla medesima putti come mi fu accennato, non li potremo al certo sostenere, perchè non saranno volentieri frondi, ma fronzoli per il lungo tratto ec. e di più aggravati di fiori, e da frutte, come ora, arismi, e poma vari ec. che in questo caso danno maggiore fatica ai putti bisognando mutare gli atti, col necessarli a fare altri atteggiamenti di render forze maggiori, ovvero dar la cura a molti altri putti, ma questo che sono ancora dubbiosi, ma favola sarà sconvolta dagli una tanta

(1) To in questo, Guido. (2.)

(2) To (2.)

giron? In altre che non era scemata, nessuno
avendo nel principio inorgogliato le due amanti
in spargere semi nel primo ingegno del mondo
e partimento, certo e inavvertibile la espone
grande la Progettista e della distanza, mentre
facendo appare in tanta lontananza altri fuori
apparenti come i primi spariti dalli due Amori,
ecco il primo sermone il secondo è
che la regola del dipingere vuole e comanda,
che le cose lontane non s'apprezzino come le
primarie, che la progettista le dimostra.
Ecco dopo il primo partimento il principio
d'una gran scala per la quale si scende al pri-
mo piano, che si è ridotta un Solemo de più
una ricca e voluttosa Cordenza se ne tutto
dura via di fuori, e di più certa l'edifica-
zione della Salita finiti di lontano, e per spem-
to compieta della Cordenza, di maniera che
vanno ad essere superficiali giungere più altri
servizi nel levare la scala, e pure e malincon-
ico, che in tutte le maltratta e gran fede s'a-
doperano con di giorni per darsi del Sole,
come per i turchi del trionfo della notte ex.

Chaque la tonda a proposito di far comera molto spacio che a pararla, e restituire la homogena ombra che Lucia la detta tonda, per di quattro bracci: ci tornano, ma che dei quattro bracci, non hanno 25 per cinque quel spazio che ora occupa la tonda. Ma che per la distanza e l'ombreggiatura, l'ombreggiatura che non la trattiamo con quella schiarita come sono li primi più prossimi; non ad ogni modo sarà sempre un lavoro a chi vuole fare apparenze di tutti, e fuori, e verso un occhio che deve tendere all'opere, lo quale non vuole nessuna confusione.

Io non trovo un esempio che Raffaele da Urbino non lo pastiche mai nelle sue opere: tutte alcune di guarnizione ai vasi, e tutti i vasi sono talor non nella parte delle figure, ma ricicciati (dalla parte che hanno a' piedi) d'orlaggi di sorte alcuna (con garbato, secondo me, per non mettere cose deboli che contrastano il viso delle cose peggiori). E di più nella legge di (tagli) nel contorno degli stori, come pure altre vivande, che il solo solo Molio dire in conferma di questo, e portarsi un'effigie di opere di pietà: i quali hanno perenne principalmente (dopo tutte le loro storie con molte figure) di pezzi per ugualità di tutto non tralascia mai una vivanda (con tutta la loro forza e spesse) al naturale, come che si possa interpretare, che i signori debbano lasciare per loro di non toccare il soggetto, ma solo la bellissima arte fatta con gran studio e accuratezza. Altri soci si può con-sequere nel videranno del Palazzo Caracci m-beriti al Luciano vivande ex e parte nel fur-ore pascere, tutto e crudele, illuminando il videranno ex. con come il potere al frang-

delle fonti i vino, o al garcio ec. apparecchiati svenne, e altre sensualità ec.

Ma per concludere direi che nel rappresentare Istoria o Sacre o profane bisogna guardarsi dalle molte figure sovrapposte.

- Se Raffaello ebbe lume di cognizione da Michel Angelo, cosa che aggrava in stile, quale se non occorre Michel Angelo nel Profeta, che Raffaello fece al S. Agostino, ha del verissimo che ancor Michel Angelo dopo voleva vedere anche egli le opere di Raffaello come in più verisimilmente scendere dalla parte da basso nel giardino di quei dinnanzi, che col resto Caravaggio li passò, veramente povero bell'anno, e che e oggi non conosciuta al mondo di spingere caravaggio, visto da Raffaello divinamente, cosa che ad olio di qua e di là da Carlo Giuliano non pare in molte di quelle figure vi un buona conoscenza di prospettiva, poche quelle figure rincaravano molto meglio in numero rappresentate della parte da basso al punto di quei dinnanzi, e di quelli che rivegnano, non possono essere i pittori egualmente eccellenti in tutte le parti. Se il Caravaggio aveva avuto questi requisiti aveva stato pittore, dura d'istinto, questo, non aveva cognizione nelle cose soprannaturali, ma stava troppo attaccato al naturale. Ma il Buonconsiglio ebbe una volta l'occasione d'Adamo e di Eva a rappresentar la Maria del grand Iddio, venendo, e parlato da Frate e Angelo, opera che tutta insieme traggono tanti altre, e tanto alto, che la vuole essere ogni opera d'altro pittore, per ottenerlo che sia stato. Io per me non saprei dimenticare questa mia regola di prospettiva, salvo in questa regola vedremo, con che in l'Paradiso non vale più la Tonnara della prospettiva come al Mondo.

Io non parlo più di certe figure, che non si sa che cosa si toccano, e a chi li addimandavo a rivelarcelo, che cosa fanno, e che fanno come dire amando, e che avevano facoltà di dare risposta a chi lo interrogava, certo potrei dire, io sono una figura che me ne sto così indarno, e se ancora io che Raffaele m'attende per avventura disposto meglio e non mi osava; certo è che il pittore così come il poeta deve render conto di quello che fa e rappresenta, prima che si spenga il Forno di Torquato Tasso, e si legga per quistatagli allora in risposta che bello è indarno, ogni parola è ingiurante, e ogni cosa sfera, e perquisizione il soggetto se non vorrebbe essere la pittura. Così lotta con altri propri significati indistinti come ho detto al soggetto, e intelligibili. Si conosce che il Buonarroti era più statuario che pittore, e Raffaele in più pittore di Michel Angelo; anzi se aveva veduto Michele le cose

di Raffaello avria meglio rappresentar meglio il fatto dei spettacoli che di ritorno stanno a Cristo giudicante, il quale veramente con la sua madre sta in atto di malchire, e in questi u' dipinto later, se l'Arnolfo aveva anche egli voluto quello che dovea di se fare. Tu quando Tasso, avrebbe anch'esso alzato le spalle se Cirra segue appunto l'arte poetica e compositiva, non si permette una allaba cantata, se meno un accento o qualche atto e gesto che si deliberano o dispongono dal pittore con primato che esprime una cosa, e in quest'ora in altro verso dell'arte non si ritrova questo in illecebre.

Io comincio su gran pittore (1) più di nome che di fatto, il quale parca molto nella disposizione, e di cento parti che li venivano nella sua delirata immaginazione, non si poteva mai, se non una delirata, e sopra quella disposizione di tante cose, e nel processo l'opera, e andata cominciando il colosso proporzionato di prima e cominciando tutti i colori applicandoli, con come moliniamo che non erano della prima concettuale col disegno del disegno, o ridotta a me veniva la mano che l'opera era finita, e si diceva, come postillavano poi al devoto libro, lo addomandando come può essere finita un'opera che non ha fuori per se? Questa pittura avria appunto indubitabilmente tra il vulgo, ma tra gli intendenti poco per ragione di fatto di molto disposizione, e nulla di sorprendente.

*Molt' Illustr. ed Eccellentiss. Signore
Padron Cendissim.*

Dopo partito domenica sera da F. 3 volai ritornare, ma fui trattenuto per non darle altra molestia: si lesse all'uscio le mie solite in fretta scritte parole disordinate, e comobbi che si diede sinistra interpretazione ai requisiti, o per dir meglio attributi del gran Michel' Angelo Buonarroti, e fu che se li dava il primo grado (come io li do) che nella forma, e grandezza è stato esso il primo, formando l'uomo a simiglianza, egli come moderno (rispetto al tempo degli antichi greci, e nel tempo de' Romani) in quel modo occupando il primo luogo non prima occupato dal gran Bellini, Andrea Mantegna, Ercole da Ferrara, Pietro Perugino, e Frances, ed altri che furono buoni a quel tempo, ed anche si è poco dopo da Leonardo da Vinci, e da Pulmo vecchio, che appunto a simiglianza del Buonarroti pare da me (ma rimetto) occupasse la grandezza

del stile eroico, che sempre sta a me segue, senza mai abbassarsi, che fu il gran sorquato Tasso: io non m'interessai dell'invenzione, ma della grandezza dello stile eroico, che prima di esso Tasso, parlo de' poeti al tempo dell'Arnolfo, che furono molti, e non li occupavano, e se questo non avesse scoperto Michel' Angelo, non sarebbe degno d'esser ammesso fra i primi quattro, levatori la grandezza, o forma immortale, e sia detto con pace degli altri tre, trappato, se bene in altri gli altri tre vinsero esso Michel' Angelo, perché Tasso nella vaghezza, tenore, e Coraggio nella purità angelica e Raffaello nell'invenzione, ed espressioni, e nei gran copiosi concetti, come diffusamente ho scritto, e più scriverò, ma in qui son' ordine, e questa sarà parte di B. S. e sarà la maggior fatica, ma bisogna che io sia a Bologna, poiché non ci possiamo intendere così di lontano, venga a libri, che letti che saranno, io che si piglierà animo, e si darà principio, frangendo sempre documenti, col insistere, che l'invenzione è la prima, e le altre parti sono servitrici di quella; e se bene ad una ad una sono belle, non vagliono tanto, né riprendono se non in compagnia d'una bella invenzione, con bellissimi concetti ben disposti, e che tutte le figure operino a proposito, ma nulla intorno a

Sug. Oratio con un poco picco, e ho paura di non uscire fuori da termini della modestia, B. S. venia per grazia mi fu detto in casa una domenica sera patinata, che io avevo fatto un'innominata in S. Bartolomeo, e che la Madonna teneva troppo bassi gli occhi: si è sempre usata la destruzione, e il malignare, anzi io ho buon segno, quando l'opera sono guardate, e contemplante, ma questa censura non era a proposito, o se si usasse il dare licenza si dovrebbe cose vere, e se le darebbe eccezioni calanti, in tocca e mi parlo la mattina seguente per il Medici, ho prima voglia d'informarmi di dove viene l'eccezione, e che l'Angelo stava in aria tanto basso più della B. V. che era sproposito, per la prima non si può a bastanza rappresentarlo essa B. V. modesta ec. l'Angelo poi per riconoscere la sua gran padrona doveva appunto umiliarsi sino a terra il detto Angelo da me non fu fatto a caso, perché è atto d'ingresso, e di salubrità, e riverenza profonda mostrandolo librato su l'ali, che come cosa sopraelevata è mandato dal Padre Eterno

(1) Dio! chi è questo pittore, io me l'immagino. (E.)

per Ambasciatore, così appunto nell' invenzione bisognerebbe mostrare più cose in un sol atto, che oggi da non ne mostrano malamente una sola espressione, e la vera invenzione bisognerebbe formare le figure operanti, che si conoscesso in fare quella che fa, quello che uno ha fatto, e che sono per fare, che si conosce dal stare le ali in quel modo, che è calato dal cielo, ed entrato dentro, come lo dimostra, e si alza da un paggione protetto che diventa entrato in camera l' altro paggione porta il segno di più in un giuoco che fanno, e Maria che doveva leggere d' Anna in quel punto dell' Incarnazione futura lo dimostra, ed mostra che leggeva, e poi si volge avendo veduto sopra arrivare in camera un Angelo in forma umana, e si turba e si mette guardia, e della sua proporzioni in termini mirati è stupida. Concorrono necessariamente altri Angeli e se io sapessi chi è questo gran pittrice di rappresentare costelli, io vorrei lasciarmi intendere, che nell' invenzione ha imparato dai gran Carracci, e le altre parti insieme, e che da molto tempo in qua dopo che io tornai da Roma e che avevo veduto molto bene il divino Raffaello, ma più non ha imparato da nessuna opera di Bologna ha troppo del superbo in vero, ma non si può stare a regno, e bisognerebbe dal ora risentire a lungo e tempo, la costola cantare se si sta con niente.

E' intervenuto più d' una figura accettando quelle statue che prima sono state fatte, ed sono fatte in storia i gran maestri se ha un partito di sapere chi sia, per attaccare, e dar occasione di tutto, e rispetto perchè non credo siano mariti, ma più tosto qualche copiatore da teste, per accrescere maggior gloria ad altri doppiando, e da questo si potrebbe poi saltar fuori con il discorso generale Sig. Orsini quando l' uomo in quello che sa, gli è tal volta sceso staccato il barbaiale, mentre ha fatto per il passato, e si può mostrare di presente se bene in piccolo, e difendere la piccola cosa e finitura, che appaia con fatto possa mostrare col nuovo da me fatto finiti diligenti, che se fossero in impetitivo grado l' concedo fatto meritanamente, ma intanto non fatto a bastanza, perchè ha voluto e del gentilezza, e tanto vuole, che non si veggono pennellate, e di finitura infinita, il spirito dell' invenzione trucca al pittore ad occupare il più eccellente grado adoperandosi tutto l' ingegno, dandoli esso il spirito

perchè non si potrà chiamare vera invenzione se non possiede il pittore perfetto (1) disegno, colorito, forma, grandezza di stile concorrente con proprii sensi, con atti proprii significanti ed intelligibili, con colori, e che non ragionino il fare equivoco, ma intente ad occupare le passioni d' animo internamente ed esternamente osservando di prospettiva, costume, eternamente con decoro, e quelle cose che ha scritto in vari modi se lo fece i suoi componimenti degli elementi, e non mancano stupori, che non ho mai detto a F. S. ma di questo taccio, perchè è buon se, da leggere non posso stare così bene a piacere, mi levava in piedi, e mostravo la forza che io ho, io son stato tante volte invitato ad uscire fuori dei termini della modestia, da questo precario stile, che come uno grado tutti gridano, e corrono, e non sanno perchè, e si vede tanto di marrelli lirici, che è il liello del Samaria Delfino, se da un peccatore, compra il Samaria se da un belissimo e vende formaggio pure l' istesso. Ma in tanta collera, perchè sino Garino mi manda una bella impronta di scottia che non appaia io, perchè vuole esser ben fatto l' invenzione, e non sta nella mia impronta con della penna, se è quel musco accalcato, che si strucca con tante vicende, che vogliono essere anche perchè si possono meglio stupire, e se ne vorranno una donna di corine, e de' scakhi, e de' canchi, ora che bisogna fare due sino in tre vicende, perchè quello si possono stupire, e manda e in terra, così dire insieme ai personaggi ordinari questo stord sul mostaccio ai galantissimi, il tale musco con un Samaria Delfino in, e simili goffi che vogliono intendere di pittura il Passarotti vecchio Giorgio è un il Samarcana, e moltissimi come un Dionigio Fiammingo, perchè di loro sono al mondo di molte preterizione, e di superbia credendosi gran maestri, ma fatta dalla plebe, e prava se che furono privi della debita ammirazione perchè erano senza invenzione con altre parti se la sanobbero, e mostrerò con quella opinione, e il mondo di questi n' era impo. Ma daranno poco questi eredi fatti del vulgare, non uplico questo maggiormente a persona avvenire perchè vi è parti degne, e meritevoli d' eterna e immortale lode solo mi lamano che si stupisca troppo l' invenzione, ed in tutto si di vedo istorie, e non imparo niente da quelle, ed meno imparo

(1) Ho detto, che non è uno. (E)

da tanti allievi, che si cominciano ad esaltare sino alle stelle. Io vedo una Madonna in Roma, che sta in atto di tenere un Bambino in braccio, che giuoca con un rondinello attaccato ad un filo, e quella se ne sta mesta con mano sotto la guancia, ed io senza mutar l'atto le aggiungerei una testa di morte nell'altra, e la farei diventare una Maria Maddalena convertita. non va così l'invenzione e concetto, prima non accorda il patto, né Al F. concorre di concetto, ma poi finalmente se concettassero, che concetto sarebbe mai questo così debole? non è altro che un giuocolino e di scherzo puerile, può ancor passare, perchè non si può stare sempre sull'esquisito, sarebbe più tosto convenevole, che scherzasse con la futura passione. Ne viddi un altro, che è una S. enere, che trova il suo Adamo morto, ed è capitata in senno carro, che se bene tiene il volto ad alto, non si querela, né mostra al figlio nessuna sorte di fastidio, l'ha in casa M. Sebastiano Santore alle moline. Ecco l'effetto che produce l'imitazione conforme l'usanza d'oggi giorno, abuso troppo insopportabile, almeno incessano, e tirassero i soldi da questi grifi, senza volersi accreditare, col dare fuori colpi di censura, che come non intendenti della vera invenzione, non sanno dare Fianco per non esserle più di noia, e in vero scrivo troppo odiato per le molte repliche, pastille, cattive penne F. S. sculga quel poco che di buono trova fra il malto inutile, e risentire le batte le mani. Medola li 29 Luglio 1637.

Di F. S. Molt' Illust. ed Eccellenziss.

Diotissimo Servitore
Francesco Albani.

Per la stretta amicizia e lunga pratica che avevo della bona memoria di Francesco Albani mentre viveva, ch'è una volta a rivederli di sapere tutta la vita sua, cominciando dalli primi principii ch'egli si pose alla professione della pittura, per sapere unchen finemente tutto il corso di sua vita, alla cui fine curiosità (perchè su le cose che volvo fare imitazione di tutte le opere sue) avrei potuto aver memoria ai pittori ec. e che forse potrei anche egli fra gli altri pittori contesi ec. io miravo a quella sua ricerca molto altro, anzi in altro con dirmi, che io non ero informato della sua diligenza, perchè si poteva di averla posta al suo perfezionamento della lingua Latina, e che aveva avuto davanti agli occhi sempre la vita del gran Raffaello da Urbino, quale ebbe i primi principii dalla Grammatica, e passò a vergo di ca-

pacità non ordinaria della lingua Latino, e che praticò co' primi letterati a quel tempo, che comparvero in Roma, mentre visse il gran Leone X e che era scarchezza scrivere vite de' pittori (diceva egli) che non avevano fatto dell'opere come le fece Raffaello, e lo lasciò in via del mondo, accome mostrò ancor il gran Tiziano Correggio e molti altri di prima classe, che fu Michel' Angelo, Andrea del Sarto, Parmigianino, Tizianello, o Paolo Veronese con Giorgione, e molti altri per un pare di prima classe, o se non primo di seconda, che hanno fatto opere degne di memoria, che per l'età si trattavano, e non le misse figure voluttuose, che oggigi si celebrano ec. questi non solo si liberano dai concetti, dalle imitazioni ec. e perchè guardi tali si liberano dal ritrarre dal naturale qual si voglia cosa. li che non se le può contraddire che non va bene, quando però si conseguono insieme i suoi usi, come fece, e mostrò Tiziano nel S. Pietro Martire in Venezia, e similmente Raffaello da Urbino in Roma, quali furono i primi che illuminarono il mondo, e del mondo di calare per l'avvenire la vera strada, quasi come un nuovo Colombo. perchè i Gm. Bellini, Pietro Perugino, e Francia ed altri similati non conobbero ec. ec.

Questo, e molte altre cose si raccontai, e li parlai non impazientato nè ingratamente contro la sua scuola. Tornai di nuovo (in miglior congiuntura d'asiegria) a pregarlo a concedermi di lasciare che dopo di un rimandare a sua elezione qualche memoria di se per curiosità di sapere della sua famiglia, alla cui domanda prima negò, poi dopo qualche silenzio e considerazione mi disse che si trovava di conto, aver fatto 45. Tavole per Altari, ed altrettante labache d'opere di quadroni in circa, senza gli innumerabili quadri stanziani e paroli di coperti di stoffe, e di composizioni, tutte tendenti a novità di pensieri concetti ec. ma che di questi poco o nulla tener conto, e finalmente egli mi offerse a dirmi, che avea fatto in Roma in una Galleria a fresco ec. nella Pace di Roma ec. in casa degli Illustrissimi Vescovi ec.

Quel principato nella professione della pittura, che si propone acquistarla, e conseguirla (il tutto mediante l'affaticarsi nell'imitazione della natura col fare una sola istessa figura dal mezzo in su, guardando dalla distruzione, che in quella prende, massime standosi così per continuare di anni, prima quando vorrà evolvere li concetti, che li verranno di fuori di molte figure, durerà poi fatica nell'aver pezzi con pezzi, non avendo (massime egli) avvisato a considerare, se le caviglie e se le gambe delle figure, le quali hanno

Il povero poi dura, e volendo ostentatamente acquistare gloria, si tocca a scoprire darsi, stitichezza, e povere invenzioni senza quando acquistero lode si appressa a talgi ignora, che se è vera sempre ammirata, ma acquista gli intendenti a tenerezza conoscere per povere molto differente da Raffaele da Urbino, il quale sopra avere il tutto un viaggio in Roma dal Pontefice in Vaticano, e vedere arie che ebbe del mercantile, benché fu umano, poiché ebbe grandi ingegni nel ricordare con primo letterati della gran corte di Leone X. e per le cui protette acquistò tanto in 27 anni di età, che ardeva dare la pittura di una.

Ne si vedere che dopo di lui vennero altri che in Venezia Paolo Veronese, in Bologna i tre Carracci, e al più venivano a Raffaello di Ansidele quasi che si vedano non otteneva alla morte figure se non in un faccendista, ma in governo e per tutto il corso di una vita otteneva a fare opere in mai più di Paolo e di Ansidele a vedere queste figure ma pochi numerosi in Paolo, e Galerio in Ansidele furono l'arte in luogo di fare solo due scampati verso libri studi da comperare. Vedeva quindi che lungo la strada del grande Urbino (1), e vedeva insieme che se ne veda. L'era così oggi tramutato gli intendenti, e per dichiararsi meglio che si ritrae le cose forme e morte, e con questo acquistava lode a povere la vulga gente la talora esamino le meraviglie che si leggono di quei pittori, che con le loro tante vie ingannavano gli uccelli e dico altro e ingannano questi, e altro e ingannano le persone di giudizio che cominciano le cose errate, come le persone retture, poi difficili anni che la esterne l'ave a fidi o uccidono molto più un fatto che le uccidono persone, alla prova si cominciar nel corso della gioventù la quale si uccidono a volte fare il pittore con protetto di diventare anzi di trappolare Raffaello, gradatamente comperando in pochi anni quasi addormentando la stanchezza dei libri, e la vita verso de letterati si credono addormentare sopra le opere di pittore e poveri eredi lasciano indietro la cognizione della prospettiva, il leggere (l'immaginazione al disegnare) libri sempre di ogni arte, poi le con questo si acquista l'ingegno, e si tocca (con leggendo) nell'ignoranza, e ne segue che dall'ignoranza non può nascere un vero pittore, e per questo non leggere ne segue una disprezzazione che li fa voltare per la strada di dipingere, e darla tutta a farsi, e a fruttare, e alla più al fare ritratti dimandati ec.

E quando è quel poco, che raccogliere si è potuto di un'eredità operante di poco, rimanda così male abbeverata e umperata, come si vede. Non così avverso più dell'opere del povero che immutabili per non dire infinite e queste poi di tutta compatezza, e perfezione si godono e si ammirano in quell'ordine per le piccole, nelle quali con tanto viaggio trovaglia il pittore quando povero anche in una faccenda gli errori, così veduti non si rendono, e quando ogni più di perfezione in cui poco ristretto, e la più preziosa e stimabile; ond'è che con tanta grida abbia veduto scrivere l'antico secolo la grandezza di un Bramante e d'un Michelangelo, e di un Agostino Tassi, di un Michelangelo delle battaglie d'un Baccio Bandinelli, d'un Leonardo della Gioconda, d'un Raffaello e molti, tanto più ne conosci, nell'irruzione e nella nobiltà dell'Albano celebrati e lusingati. Preterea ben egli nelle grandi ancora ugual lode, offrendosi loro disprezzato, e ammirandoli da ciò che serve la Simpatia, anzi egli stupendo con tutti talenti udire e fare diverse con figure in campo, massime in piccolo, esprimendo varie della, anse, amaretti e simili belle invenzioni rappresentate con vera comicità, grandezza spiriti, e buon concetto del tutto come maestro sufficiente ed assai erudito in maniera che nell'idea e rappresentazione, decoro e puntuale espressione di tutto e parte, e finché veramente in un magnifico compimento fra gli altri non impareggiabile debbano nelle grandi di non ripetere gli stessi frequentati comandi, e la medesima lode, e tuttavia pregandosi nelle sue cose d'aver fatto da quarant'anni che ha fatto da allora ma vaglia il vero, non giungono effuso alla quantità delle piccole, raccomandando bene anche in esse quei preziosi concetti e simili capricci che servono d'ornamento agli altri, e destano all'inventare ogni spirito, ma non giungono quell'intelligenza grande quel profondo disegno, e quella raffinata grossezza delle parti tutte, che in quelle del tutto da lui lusingate Giochi danno ampia materia di osservazione e di studio a que dell'arte.

Solo ne pittori che grandi ancora del naturale, rimangono ad ogni modo le più piccole figure, tentano quelle graziose forme, per le belle similitudini o spartite allusioni, nelle quali, come da una altro più non superano si vede, con poco tutto anche i maestri del miglior secolo e che non vede in Casa Sampieri fra l'altre tante pittore quel bello di

(1) Che lo segue, Guido! (2.)

Amoretti (1), che in tal guisa feli applau-
dono al loro capo e Signore, che baciando
sacramentalmente in Carlo la Madre Vergine, le ad-
dita in lontananza di Provenza da Plutone
rapita la gl'rosa impresa, volti duri che trop-
po diva e traccata. Nello Surore Cappuccino ve-
dasi nel seno della Vergine Madre nudo il
bambino Gesù (2) quanto mai bene daccen-
ton dalla pupa, che con ambe le manucce
reggiunge con giusta attenzione alzati gli oc-
chi al Cielo, contempla la Croce e 'l Calice,
che da tre piangenti Angioletti vengono quel-
la inarborata e questo beverito. All'impro-
vito mutato del Signorino stupido restar gli
Angeli in terra, altri dei quali in disparte
s'attista a quel doloroso presagio della futu-
ra passione, altri assistente alla cura della cu-
ma, e al racorre le tasche ne sorprende attento
il monisterio, seguito dai buon Giuseppe, che,
levati gli occhi dal libro, s'attesta anch'egli
in contemplare la maravigliosa visione. Al-
trui nella Chiesa de' PP. di S. Giorgio (3)
una più bella anche, e più copiosa radunanza
d'Angeli Spiriti, che assistenti al Dio Pa-
dre, appaiono a quel suo Figlio diletto,
nel quale ricorre ben si compiacque: ch'entro
l'oscuolo del Convento del Battista corre il
Battesimo; tavola del più squisito fare moder-
no, che serviva mai di norma e di modello
ad ogni altro, onde il Pisanello stesso con
gran detrazione dell'opere grandi di questo
artefice, per tagliarla all'acqua forte ne ri-
cavasse un perfettissimo disegno, e Monsieu-
r Quoytel, di tant'opere valde nel pasar per
Bologna, di questa via, e del Carlo de Cap-
puccio di Guido commetteva il disegno an-
zi la copia in rilievo. Contempra finalmente
un Padre di S. Morbano di Galleria l'a olio,
e il trecco della Cappella del Cugnolo, del
quale s'aspettava, come un più portento, do-
ver esser rivale, come ne aveva avuto qual-
che intenz. ma s'forse succeduto saria se da-
po il voto fattone da quel Signore a S. Giu-
seppe, al quale in petto dedicato l'Altare,
non s'edeva un figlio, onde, come vedeva
dolori averlo perito servito con pochi dena-
ri, ma molta applicazione e fatica, era van-
toso esser a parte anch'egli di quella gra-
zia impetrata, circostante l'arte sua. Con
ambe le braccia aperte, supplicar in mezzo ai
genitori, implora quasi Gesù dal Dio Padre

la promettigli posizione, che nella parte supe-
riore da vari Angioletti esposta gli viene. Con
in gratum gesti, con proprie attitudini, con
in vive espressioni s'affacciano gli altri fan-
celli intorno a que dolorosi strumenti, non
o in dirizzar la Croce, o in vibrar la lancia,
o in legar i flagelli, o in intragere il calice,
o in alzare i chiodi, o in impaginare il mar-
tello, o in offerir la corona, o in spiegar
il Sudario, ch'ogni più fina meditazione,
ogni più efficace immaginazione ne resta sottra-
fatta e confusa. Fa stesso tanto se ne com-
piacque, che volle mandarne una copia di
proprio mano in Roma; e così venne ella
avvertita e gradita in quella Corte, che fra
le altre commissioni, con che fu onorata,
s'acquistò le lodi d'un soggetto, il cui gran
merito trovò poca minor difficoltà in salire
al Pontificato, che in guadagnarsi la Por-
pora. Fu questo l'Abbate (Vigi), che tro-
vandosi allora fra gli altri detti giovani, che
asistevano in studio Mons. Merlino Auditore
della romana Rota, al quale giunse il detto
quadro per mezzo di Domenico Procuratore,
e fratello Francosini, nelle sue *Philomathis
Musar juveniles*, stampate pria in Colonia
del 1645, così marabilmente la descrive:

*Puer Jesus se venerat Patri, et Angeli
eius cruciatum instrumentis collaudantes:
Albani pictores bononiciis egregium opus.*

CARMIN

*Blandula carissimum puer, qui habet Amorem,
De dicit tractat barbam etia vultu;
Hare idem, Pie puer, fuma parvorum arborum,
Et quod meritis gratia mollium arte refert
Ludus fere hic audandi, bona ille manat,
Nidius hoc tenera stringere flagra manu.
Ille fuerit gedat, laqueus ille ille edamant
Est harenas, lurchi s' subditus ille tenet.
Hunc fucceps uvas, subditus clavum ille trahentem,
Dixit ille hantem, hoc puerula felle legit
Admouet hoc aculas, libant gemum inde per artibus,
Et gemum fignat puerula ad una Crucem.
Hic circumferant pulvum in ille carum
Pudulus, et cubrem trahit alter habet.
Supera, et vultu sacras per vota parat,
Abibus medius quo puerul aere vult
Salutet Alne Puer Mundum reparare curantem
Dato dum portas hanc tua rinda premat.
Nec satis illa meae ventura puerula culpam,
Si praevaricatus habet amore dolor.*

(1) Per la vendita già accennata della Galleria Sampieri, questo prezioso capo d'opere parvi ad
ottenir la R. Pispiciera di Milano. Fu incano dal Prof. Francesco Romagnoli; e per la sua inco-
gnome si ha veramente una giusta idea del carattere proprio d'Albani, inimitabile per dipinti di
soggetti simili ed in picciole figure (G. G.)

(2) Questo bellissimo quadro non si vede più. (Edi.)

(3) Questa opera ammirabile si vede ora alla P. Pinacoteca. Nel 1821, dal proprietario della Cap-
pella Signori Cigari e Fabbri le venne ceduta, unitamente in quella Cappella una tavola rap-
presentante la stessa Battista dello Spionello, che era nella Chiesa di S. Francesco. (Edi.)

Ne' quadri dalle parti della finestra (1), pure a olio dipinti, visibilmente impastati d'una mirabil grazia, e d'una graziosa simmetria Adamo ed Eva, che piangendo nel commosso lillo di un pomo la perdita di tutto il Mondo, alzano le luci al mezzo dell'arco, allorquando rimando l'Arcangelo preannunzio prima della nostra Redenzione, che col giglio alla mano, ferma l'irata destra, armata dell'ardente spada, al Cherubino. Da una delle parti, a fresco poi, baciandosi caramente la Giustizia, e la Pace col molto, *osculatae sunt*, e dall'opposta abbracciatesi la Misericordia, e la Verità, han scritto sotto: *obviaverunt sibi*, essendosi tutto ciò, che qui allegoricamente s'accenna, verificato nell'adempimento della nostra salute, mediante la gloriosa Passione di Cristo.

Tra lascio nelle Sorelle di Gesù Maria la tavola del S. Guglielmo (2), e ne' RR. PP. Serviti quella del S. Andrea (3), adorante la Croce, non troppo felicemente eseguite, onde poterono difficilmente schermirsi dalle opposizioni degli esoti, come ben poi se ne dissero sempre il Cristo apparente in forma di Ortolano alla Maddalena ne' stessi PP. Serviti nella Cappella Zoppa, che tutto e vaghezza, tutto amabilità; e la Nunziata ne' RR. PP. Testini, il cui nobilissimo, e non più ben meditato pensiero sarà sempre, a dispetto dei malignanti, concettoso e mirabile. Perchè, se

figurò quivi l'Arcangelo Gabriele (il più bello poi al certo, che mai dipingesse e dipinger possa pennello) in quel punto, che non anche toccato la terra, sta librato su l'ali per terminare il volo, adorando tuttavia con le spalancate braccia la gran Madre di Dio, che appena ardisce con socchiusi occhi mirarlo: perchè volere, che superiore ad essa veder si dovesse questo Messaggero Celeste? nel quale poi le aperte luci ella curiosamente fissar dovesse? *Aliger*, cantò il Harmondi, uno di que' gran Padri della Compagnia di Gesù:

*Aliger aspectu totius defixus in uno est,
Nec loquatur Dominæ dum videt ora suæ.
Virgo univola hæret, nec aurum lunam tollit,
Errat et in nubo plurimas ore rubor
Quid facient' optata urgent mandata Tonantis,
Et tamen et alet hæc, et nequit ille loqui.
Culpa oculis clauda est, ut fieri possit uterque,
Ange, clauda tuos, Enge, Virgo, tuos.*

E se ha del probabile (ricavare ciò non potendosi dal Vangelo) che in quella guisa, che non in altro tempo o congiuntura che di trovarsi l'uno e l'altro in orazione, e al sacerdote Zaccaria il natale del Battista, e a Daniele il natale del Redentore annunziato fosse; così allora solo che genuflessa meditava della nostra Redenzione le promesse la Beata Vergine, annunziata venisse; perchè non può

(1) Cioè lateralmente alla finestra, che è sopra questo langue dipinto, vi hanno della stessa Albani le figure di Adamo ed Eva, quali meriterebbero di essere altrove collocate, e poste a miglior luce per istruzione degli studiosi di pittura, o per esser meglio ammirati dagli intendenti dell'arte. (G. G.)

(2) Questo quadro fu tagliato in vari pezzi; il gruppo superiore con la Vergine, Bambino ed Angeli è stato ne ora incisa dal valente accademico Sig. Antonio Marchi (G. G.).

(3) Il Sig. M. A. Gualandri nelle *Memorie Originali Italiane riguardanti le belle arti* porta la seguente lettera e non che la descrive uno di questo quadro.

Adi 9. di Marzo 1639 in Bologna.

Io sottoscritto confesso di haver ricevuto dal molto Ill. Sig. Bonifacio Gualandri lire quattrocento cinquanta, dico lire 450, per caparra di una tavola da farsi da me a Sua Signoria per il suo altare nella Chiesa de' Servi, ove andrà entro quello dipinto un S. Andrea con Agnoli, et questa dentro il tempo di due anni cominciando come sopra, et per precio della quale es s'imo accordau nella somma di duecento ducaton) lombari che fanno L. 1000. obbligandosi il Sig. Bonifacio darimi la tela, il tellaro, et quel tutto oltremarino che vi andrà.

Francesco Albani affermo.

Adi 20. Dicembre 1641

Io sottoscritto ho ricevuto dal molto Ill. Sig. Bonifacio Gualandri lire cinquecento cinquanta, et quelli per il compimento delle sopra scritte lire mille hanno per resto et intero pagamento della sudetta Tavola dico L. 550.

Francesco Albani affermo.

Descrizione del sudetto quadro

S. Andrea adora la Croce; riparandosi dai Manigoldi. Alla sinistra dello spettatore stassi il Santo col destro ginocchio piegato a terra sulle braccia aperte, e il viso rivolto al segno del suo martirio. Dietro al venerando vecchio un Manigoldo quasi nudo, sembra compiacersi di tenerlo avvinto alla dritta due altri sacellati, uno e piegato a terra ed nudo, l'altro ritto e aiutato dal compagno nel rizzare la croce, nel fondo, ed in molta distanza un ponte con vari spettatori. Tre angioletti formano la gloria. Questa pittura degna dell'Albani è però sì coperta di polvere, è tanto negletta da meritare un necessario, e semplicissimo ristaurato, che consiste nel foderare, e spianare la tela affine di poterla ammirare; cosa che non è dato di fare nello stato in cui oggi si trova. (Sene I. pag. 19. e 20.)

darsi ch' ella all' improvviso arrivo del sole, che paravasi nella chiesa oscura, sorta ben presto in piedi tonar; tanto più che con ritta figura, riteneva anche in una delle mani l' aperto libro, ed a l' altra in vesti di ammirazione ad ascoltar ciò che facevi? Ed ecco come ciò pare fosse appunto il prover del pittore, quando ei stesso, come sopra si vide, sottoscrive al suo diletto dottor Zanobio nello stesso tempo, che delle troppo rigorose calunnie defenden molto da suo meglio e marabilmemente or la dettasse.

Alla se qui tutte terminate fossero le opposizioni, ben potremo in simil guisa, come cavillone e maligne, francamente abbattere. Il male sta che tante e tali ventisette, che impossibile, per non dar difficile riuscita il poterne diradare, erano queste che venivano egli così forte e fondato in que' putumi solo, che da suoi propri figli, tanto belli e così ben formati, al ogni suo piacere ricavar potea, mirabilmente più per tutto con tanto e troppo forse irregolar non già nata da martiri Carracci, se non a tempo e luogo, come nella spallatura de' cieli, nelle glorie di l'aradino, capionando egli stesso, che più del principale soggetto l' accennato umorato di cui, nessuno d' ogni altra figura più schizzanti ancora e meglio tutti questi più essere così simili sempre di colore, di età, di effigie e di volto che ben si può verificare si potran ciò gli opponevano i Landini esser tutti tutti con la stessa sagra, tutti formati col getto, come altri avvisava delle teste delle tante sue Madonne, di quelle de' suoi Padri Eterni, di' suoi Santi Uomini, che di una sterminata frangente venerata fratelli, contro quel sì difficile si pittori

*Non videri furor species, non maculas ortus
Aequas, aequas cultus, cruraque figuras;
Hanc vixit vellet orbis plangit Gens dispare multa*

del gallico Ottavio Pittorico che ne ammocollava molti e ricupiti suoi juen talent, per qual ragione il Co. di Castiglione nelle sue dette quattro Detti non avea voluto l' intervento, per giudicarlo ne' corpi nudi de' maschi altrettanto finto, quanto in que' di femmine tondo, giusto e delicato; come ben lo disegna a dividere que' termini introdotti nel Grego dei

Fasi, poco considerabili, se non pieni di appropositi, com' erano più le figure di quelle donne, gracili in scarno, deboli e puerilmente eleganti, onde mai di tal opera sia farne egli menzione e l' occultare l' ha nell' invenzione, in che tanto premura e di che troppo vanità, non riusciva quel' abbondante, e copioso che si promettea, tornanti sempre a' semi rappresentati, e de' mirabili concetti valedoni; che però ei stesso mandando via quadri non si accortesse e temesse non si fosse lo stesso pensiero in quella città, onde scrivendo tutto lo 26. di novembre 1658. al suo diletto Bonini a Roma, per certi quadri, detto trovar due Ermafroditi e Amori, lo pregava ad avvisarlo, se abbia per sorte veduto per Roma qualche altro suo Ermafrodito originale e *Amoris letes*, che da quisti ne ha due principali, i quali si confirman con le misure mandate delle cornici del Curandini viaggiando in fine scrivate scrupole, universalmente in pregio se i soggetti si vogliono disgiunti: so di avere veduto la Diana da quella che già vedesti in Firenze. Ditemi pure perchè li 80 anni che ho, ho dipinto molti, e Tiziano fece più di quattro Madalene, che so io, ec. avvertite il vostro vecchio Albano esser que' suoi Cristiani adoranti della Panna i misteri, quelle sue caccie de' primi parenti del Paradiso, quelle sue Natività del bell' angelo con serpenti tanto poi le Veneti addormentate, le Dioni al Bagno, la Galatea nel mare, le Diane nel letto, i balli d' Amori, e simili, che più non si era chi d' essere possessor legittimo e singolare pregias si potesse. Le molte gallerie d' Italia non solo, ma in qualche gabinetto oscuro della Francia, dell' Inghilterra dell' Olanda ed altrove, esser ritrattate due e tre repliche d' un istesso quadretto. In Parigi ne avevamo presso il re varii di picciola proporzione per, un' altra Natività del bell' Angelo, ch' è in S. Bartolomeo ritratta al conte di Mevart dal Dottor Guerciniano 1701. doppo e un' altra di simil proporzione presso i signori Barberini al Monte de l' eta, il famoso ballo de' putti di dr' agnoli Squerri, poco mutatori, averlo anche i Pelloni, ed altri simili marce di fuori di Bologna (1).

(1) A Budrio nella stessa nominata Chiesa di San Damiano e un quadro dell' Albani con figure al naturale, rappresentanti S. Gio. Battista e S. Pietro Martire condesi in un piano di aperta campagna; e nell' alto molti Angeli e Seraphi che compongono una celeste gloria a sostegno del Padre Eterno.

A pochi passi fuori del Castello di Budrio nella Chiesa intitolata a Santa Maria delle Croci, havvi un frontale con bellissimo Angeli, che suonano diversi musicali strumenti e sono sagra grandissima e ben conservata. Il opera tanto bella che adombrerebbe qualsiasi reale Financiera, abbiano le delusio tali chi cercò a suo punto di conservare, e non venga mai ad alcuna idea di farne vendita o disposizione, siccome parrebbe occorrere da tanti capi d' opera andati Italia ancora in spogliata. (G. G.)

Chiamato nel 1633, a Firenze a risarcire e finire que' quattro quadrati di Venere insistenti alla testa di Diana, tutti per l'Altare di Mantova, e venduto al gran principe, per Carl. Cos. Carlo, uditore (per le sue grandi ricchezze di loro anche qualche cosa in grado), il gran principe a loro in una dandata di S. A. a bruno il bellissimo lavoro, e con Comandante purgo la testa, volendo regalarne il marchese Noddi uno lavoro a regali dote l'immensissimo lavoro tenuto dall'Altare, che già tra l'altre pitture di quel Gran Duca lavorava, onde non senza ragione, in parte per Bologna, l'incanto d'una il bellissimo monarca de l'Inde, che mirava dell'Alban una nel opera, tutte si potea aver aver veduto, essendo sempre le altre della capella l'agente andretta aver repliche in uno di que braccia, una più decorata quel *Justitia, et Pax* eccellente *sent*, che prima avea dipinta in Roma a' Borghesi nella capella della Pace. Che gli stessi pittori, le macchine cose facendo con più volte da non guasta, inavvertendo per tutte, e ben rimproverando che era che potesse sicuramente affluire, essere allora tutte di sua penna, ed allora originali? Che gli studii poi in tal guisa, e per tale interesse fino loro ben presto al punto stesso, e al colore, e all'istinto, e conformandosi dal giudizio, dando loro per ogni cosa un occhio, o due di vista (con chiamava un ora, o due) che loro data di regola) e incagliavano in quella maniera con piccola e demente, altre più con cercando, ne attendendo al loro fondarsi nella parte ben color, e d'argento, e ad intarsiare in quei grande, in che ben credeva di dare i primi ricordi. Che avvertivano anch'ora a pinger per tante altissimi poco decise, tanta l'opera, e l'altare lavoro, avuto che che si avesse il Sacro Concilio di Trento, e ne riprende il nostro Pontefice massimo Gabriel Paleotti nel suo libro intitolato *Discorso delle Immagini sagre, e profane*, e l'altre *Poesie di Poesi, et Poesie*, il Melano, e tanti altri, che erano quegli autori, che dovevano vedere nelle stanze de pittori, non gli Altare, non gli Altare. Come? (soggiungiamo i più felici) se gli stessi Grandi delle nostre pitture si vergognavano, e si astenevano? Se un Platone, se un Aristotele le donne nude dipinte disonore, non proibivano nella Repubblica, perchè quasi con tanta abbondanza permettono, lodano? Comandava Paolo, che si vedeva la immagine di capo a ragion degli Angeli, da' quali venivano esse morte e volte non tra non altri nudate vergognosamente delle stesse in dipinte membra? Lavorare qui non vennero dall'onorato trattamento di quei di Com, che, per essere più onesti, composero la Ve-

nere vestita di Prassitele, lasciando l'altre che era nuda? Non raccoglierci noi dell'antica Venere di Luciano? E ne' nostri tempi, sono ne nostri tempi di quella marmorea Vero, che era nuda nel deposito di Paolo Terzo, lungo amore, dove poi tutto, che veder di bruto?

Ma de' costumi più fuori dell'arte del dipingere, di quella dico, che riguardavano come il vivere, che non danno questi regolari costumi, questi costumi? Una moralità messa alla domestica azienda, una regolata la casa della moglie, ne aspettavano le comari, e le bisocche la parte loro la poca cura ai figli, che allora percuote senza rispetto e timore, danno in lavorare, erano le miserie colossali. Lo caricavano ingenuamente di volubile, e di semplice di malici, che raggiunge a lavorare da giovani senza della stanza a prendere, consumare, e perdere affatto l'abitudine a questo e quell'altro, ad abrogare anche a se stesso, e far come ridicole. Quando agli di affluire Spagnuolo, tanto un giorno aver preso a dire, e a personarli l'accorto Giovanni Campana, che l'aveva fatto aver fuori strada di nuovo alla Firenze e non di quella, quando a era impegnato a delle volte girare che mai quelle capricciose ed ostinabili erano sotto regola. Di ciascuno venuto si, e dello, ma contro e il meridiano, replicando ancora le stesse cose già di le mille volte, e fuori anche di tempo con una di che l'incollava. Andato a Mantova per lavorare a bruno, perduti un men interi in colorare, e loro i costumi (che poi si vedeva in Bologna tra l'altre cose del Salvi) aver con tanta lunghezza con staccato bello, ch'altro non se ne loro, e però partendosi, con lavorari come prima tutte anche dal Monarca suo condottivo, e da lui riaccolte. Lo stesso esempio avveniva nel passaggio che fece per Bologna nel 1635 il Principe Cos. Carlo di Firenze, che fu per Cardinale che vedeva i chiamati a Firenze a dipingere altri braccia, perche mandando a chiamare agli Altare, lungo detestano de Signori Paleotti entrato egli un poco propenso di questo in quel altro discorso, interrompendo la sua lode, la sua grave familiarità, la querare del Procuratore suo fratello, tenne così in dubbio a quel Altare, che non ne volle sapere altro, soggiungendo, ammetterebbe aver il vero cui l'era stato detto anche in Firenze, dove l'Altare un uomo lungo, e che tutto si perdeva in carico di bruno, e bruno, andando dietro a lungo lavoro disattendendo di suo appunto e spensero, monarca del suo Medici chiamando le sue accademie, interrompe ed egli, e agli aggiunge agli amici, che bene spesso combinavano in cattiva o la collezione, a farla nelle botte

con la sua ed allegria. Di mirico, e mala lingua, onde non fosse poter vivente, che duramente non avesse tutto, e posto dalle sue doppie metafore, e da superflue quali fustigate poesie, chiamando il Lussu, quello degli orbi gi... il Garbato, lo quattocento, Florio nuovo loro che amava la pittura, i Castaldi i fruttaroli, e i Fioranti; Flaminio, il Bologno, il Povero, il Comento, il Barberi, la sfamante, e Giulio finalmente il Vassor, prima però, che ritrattogli da una lingua, che giunse quindi a casa una sera, e dopo aver perduto in gioco due mila doppie, apparsi anche il fuoco con un solo polverello, quello anche aver nominato entro la notte, per arrivare un'altra volta dell'altro capo, lo chiamò poi venire la Sonata dell'arbitrio Tale e tanto con la novità che alla fine di questa sua concettuale poesia, che qualche numerar l'adiva, e accendeva, s'inscriveva, dava in' spargimento. Per non vederla, per non prestarla, aveva poi volte rimandato al Monastero, anzi l'aveva per più del nome in la compagnia, e rimandare dalla matrona. Che facendosi l'Arcidiacono del ruolo nel l'ologio de' Sig. Lu. Carilli, che ad uno di d'anza, e di scuola condurre, accomodandosi in una certa pancia il modello, che graziosa fosse di molti, fu detto parer ad'istituzione di Giulio, sopraggiungendo egli, e concludendo, dicere, recitare chi con aver detto una corona di luppi e un regalo di cuori; sopraggiungendo obbligarlo contro Giulio, chiamando quella, e peccando la città, che tutta ricattava a stimare un Apelle contai, che altro fine non aveva non poteva fare di un bel carattere, che non era una scipito, ma un nero dono di natura. Che andando una mattina a querere, volendo comprare certo l'incantato, detto dal povero Giulio, se prendeva di un... sorte avvenne anche inteso il Sig. Giulio, dato un'buoni, nelle viscere, aveva partito e via voler poi comprare altro, rispondendo a' giurati che l'avevano a molto bottega, non trovava più luogo che del nome della Sonata dell'arbitrio non fosse devoto e parziale, quasi che la sua dizione fosse qualita, e presto alle cose anche commercialo. Con astuta politica per lui per un'adattare, aver sempre più voluto il Monastero, come quello che lui non, non gli poteva dar l'istinto; accione con la stessa fine aver anche perfino al suo maestro primo Lussu, Arcidiale, che giunse prima a Roma, e poi morto, non fece contrasto al suo nome, né lo tenne fuori come il detto Lussu, che tanto di più vive con stimate, e appiccando in Bologna; ne mai d'altro parlare che di Rabbiale, e della sua grand' invenzione, per poterlo dire poi, senza altro che lui averlo arguito.

Quindi, e dalli leggeresse (e simili accorte, vero erede loro in) apparenzagli i modelli, e que' della scuola diandica, tenuti sempre veri degli Altissimi, nessuno questi parimenti irremediabili de' Giordani; ma non riflettevano più a tante buone parti, che se lui moralmente rimproveravano. Ad una istruzione così completa da ogni vizio, che non se trovava in che non potesse prevar egli, se non se nella legge stabilita al libro. Ad una fede così certa al Santo Matrimonio, che per tutto s'aveva eletto il morire, che di lui tutto alla sua liberale, che per se non giustiziosi poi di non venire per modello, volevano di quelle fammine che gli trovava Zampietro, non aver mai perduto l'onorato costume di veder solo quelle parti, che non capivano venire, contristandosi, all'uso di Ludovico e di Guido, veder loro a peso le braccia, il seno, le gambe, e ben presto incoraggiabile. Accostosi un furbastrillo, in quel tempo che una ritirata, fatto un fuoco in quelle mille marce de' soldati camorristi, star rimandando l'istituzione d'arbitrio, agitando loro legge, averlo subito incoraggiato dalla stanza. Ad una basta di concetti, e concubina d'una o interpettina, amara, ed aperta, che era che brava in cuore, portata in bocca. Ad una gran malinconia un'prezzo, e puerilità se non quanto le spese grandi, e il valore di la gran famiglia l'obbligavano al guadagno, e al consumo, ma non era mai corrugina anzi ingannato da' fratelli, che spreco di la propria parte, la sua non lanciavano il via. Ad una gran corrispondenza al bene fieri ricevuti, onde contro la comune opinione di quella divulgata ma istituzione in d'una apre, da me sopra terra, si trova pure aver egli fatto una b'nda grande del naturale grato a loquacità dell'ultramare, che ad ogni suo bisogno, e richiesta si trovava, avvedendo da loro proporzionati modelli, un comitato al P. Figliati del Benemerito non confutava, e un'altra al P. Fracchi uno parire, e aggrate in il ma un Admario al suo detto Benemerito che di Venezia lo regalava di copie simili, anche e per, de' quali veramente comparsa. Ad un affetto straordinario al doctore, che corregeva con carità, niente con benevolenza, studiava col suo sempre scientifico discorso con' datti precetti, e saggi avvertimenti che in altre scuole, non sono in quelle di Giulio, malgrado troppo e guardingo, non s'indiviso. Al lavoro sempre d'ogni tempo, e d'ogni ora cogliere all'improvviso, e vederlo disporre, ed allora far tutto alla scuola ben presto avvantaggiarli, ne lasciava intrucchiare in tanti rispetti, e mister del arte, senza grama, e timore di violare la legge in vano, e darsi poi danno

col tempo; amando perciò più d'ogni altro, e lodando il Mola, che più di tutti a lui s'ammirava e che diceva anche nella bella lettera sopra, andar spari al pari di uno stemma commosso e lacerato, lontano dalle orreggiane quel suo Guglielmo Flaminio, e presentando nella vera scuola italiana che lui era, e d'un franchezza naturale Concludendo con la seconda volta in Roma il Cavaliere Bellini non allievo, e finalmente arrivare in Corte per un pittore, del Fiammingo Tanti, che quello era stato, che di quel Cavaliere di Laccio l'aveva promesso Prigione e mandato alla Morte del Re di Polonia per pittore, Giovanni Campana, a quella di Cesare Nodding; al Duca di Mantova, Antonio Gerola, e altri altri.

Faccendo tutto per sempre nella sua stanza a letto, col sentir di girare la loro orologeria, ed ascoltando e regalandosi di qualche singhiera, o scuola d'ora qualche ricavar ne facea qualche pensiero, per poi ribatterli egli, e finire, o forse ne stava quasi qualche tempo qualche fatto, qualche altro ancora, partendo poi in mente le cose che loro ne dava che i suoi dell'alta gelosa non aveva, o dispetto, e per via chiamare Bellini il suo Fiammingo per le sue cose a lui stesso, fino a tutti, fatto, impazzito; l'altro il suo Architetto, perché a lui colano loro, e edifici, torri che fanno essere nell'ora. I suoi Filippo il Magnifico, e i Vanti i suoi Conoscitori, e Compagnoni, perché orlette da tutti, famosi, attori, e insomma il personaggio per le sue figure loro commettono. Ad una ultima prova era, che egli ebbe sempre del dente dell'arte, dichiarandosi in ogni occasione capitale nemico di chi quella vedeva, massimo nell'impiegarsi in uomini, e rappresentati hanno e vagliarsi come di puerile e talmente, esclamando per la prima volta erano le loro cose di Manu Bamboccia, di Comandante della Vittoria, di Manu Bot, e simili; che però riconosceva egli in questo proponendo una lettera del suo più tanto debito scolar per gran maestro Andrea Sacchi (1), che lo pregava ad essere contro tutti, se poteva in non comparire di leggi la cosa da lui, intanto che intanto scriveva la lettera, o più regolare l'una e l'altra, padrone da ambasciatore essere il loro arte, e quindi forte veramente contro questi bamboccioni uno la sottoscritte:

*Molt' Illustr. Signor mio, Padron
Colendissimo.*

Con l'occasione che se ne viene in questa città il Sig. Giuliano Lanini era la carica di Auditore del Senato, uomo il più onorato, e sincero, ed amatore delle virtù che si trova, ed in particolare della pittura, e perché ha più volte discorso seco della qualità di V. S. e della nobiltà del suo pennello, in che vive ansioso di riverirla, ed abbracciarla con ogni affetto di sincerità, però prego V. S. d'incontrare l'occasione accio ella mi rimetta, che se io non so fare la quadra, almeno mi sa fare della pittura, mi per u. che a V. S. non sarà disparte sapere: e fra le cose declinando in Roma, e la natura la dice che avendo veduto quanto in altri sia la voglia loro del vero bello della natura, quanto difficile il rappresentarla con le convenevoli nobiltà degli accidenti, e l'espressioni proprie con decoro, si sono pigliate una certa libertà di convenienza in rappresentar il tutto e mal fondato nel vero con fare atto stanti, ed incongruenti, senza cognizione di grazia, e decoro rappresentando un Barone che si cerca la pudicizia, ed un altro che beve la minestra a una senella una Donna che piscia, e che tiene una caparra d'un armo, che cosa, un Bacco che vomita, ed un cane che lecca, odo questa turba viene portata da certi dilettanti di qualche guadagno, e poi se ne premono o ne fanno far degli altri a noi, e altri simili queste e alquanto l'infelice stato della pittura avendo per pittori al più che sono in Europa, tutti questi bamboccioni contra, che a guisa di pagani praticano di Gigante. Prezo V. S. che per difesa della verità voglia dare il suo parere all'occasione, e far capere quella, che per sua ventura ardiranno fare questi motivi alla presenza di V. S. ed in particolare al suddetto Sig. Giuliano Lanini, che credo abbia bisogno di due di quelle motivi, che sa fare V. S. e mentre prego V. S. a scusare questa mia dotta penna per l'affetto, e sincerità, mentre me la ratifica vero, e dovuto servitore, buon affettuosamente la manda. Roma li 28 Ottobre 1665

Di V. S. Molt' Illustr.

*Devot. ed Obligat. Ser sempre
Andrea Sacchi.*

(1) Veduta in Roma due bellissime opere di questo pittore: la prima il gran quadro di S. Bernardino, la seconda è la volta del Palazzo Barberino. (Tomasi Dizionario degli Artisti ec. V. S. pag. 283.)

*Altr' Illustr. Signor mio, Padoa
Osservandissimo.*

Stando grazie infinite a V. S. che mi porge occasione di offerirmi per servo ad un Signore di quelle qualità, che mi deserve abbondantemente nel Sig. Laureti che per i propri meriti, e per i comandi di V. S. da me sarà ricevuto, ammirato, servito. Spatemi solo che l'affetto ch'ella mi porta, trascendo da tanto in donna presso di lei quella inde, che non so mutare in altro, che in una pronta disposizione a servire i suoi pari, ma se una rinuncia tale a sua Signoria qual'ella me gli ha dimostrato, saprà rivolgermi a lei, come a buon retributore, più che tanto da se stesso si è voluta impegnare e più che col suo valore potrà capire di aver dis-
fatto.

Circa poi cotesti bandaccanti, sono i quali ne ricevono i suoi sensi, dico in due parole, che presso di me avran sempre luogo di buoni virtuosi, in suo genere però, e non in modo, che non vadano distanti da quei primi, che lontani dal vulgo, aspirano al più perfetto di tutte le parti, mediante i lumi eruditi della Poesia, e della Storia, cercano con nobiltà di concetti, e con espressioni di grazie di guadagnare altro a' sguardi gli affetti, e di appagare non meno quell'occhio, che col bello Merito inde un Horace, in averci anche un Merito, ma con qual diversità di proporzioni distribuita? La sorte ch'io mi prendo dallo durezza del Faccione, mi ristoro, e appago il diletto, ma s'entro nella Germanissima del Faccione, quando potrà rischiararmi a' miei sensi come un grande sommario e del diletto e del profitto? Pare qui non mi ferma scettone che non mirano solamente i ricerche di V. S. La sua invettiva contro costoro, che spogliando la pittura delle più fine porpore che vestono la Maestà, e delle più ricche gemme che fregono il decoro, la condannano di più lode creos ed ai più vituperandi suscitando che ammorbano le calure ardendo anche nel mio cuore un fuoco di sdegno così impetuoso, che cerca un tempo per voce, un fulmine per lingua. Come? nella savana dunque, no' possimoli, noi pariti vedremo straziata così degna Roma a menar vita tanto diversa da quella ambula, da que costumi, che gli hanno acquistati i sudori e le righe de passati maestri? E lasciavano impagarsi così solamente l'atto di quei pennelli, ch'averanno da partorire sui loro visi mostruosi ghorni? E varranno le invettive sommarie strare a bastone altro tanto, che la loro,

per cancellare non tanta indegnità da quei ghorni? E quelli solo vorranno mascherare d'altro colore, che delle lacrime, e de' cancri onde arrocciscono per parte loro in una eterna vergogna? In quanto che gli Oltremontani non han disconferma per coteste scande tanti pregiati alla pittura. Il pensiero di tanta barbarie in altri paesi, che in quello de' Barbari appunto non ha avuto il corso. E quali fervele non nascono ancora questi perfidi cancri in statuaria all'ora, che nelle incisioni maggiori praticano tali orribili, che fecero credere più di se stessi mancar le forze? La durezza di tanta marmo non può resistere alla durezza di que cori, ch'anno i serventi di que' sassi affigati per colpi all'ira con che deformavano le più belle viso, e valano perire i venari corali da que' degas procelle ch'al disegno rischiarano fedelmente il rilievo. Ma vedasi pur da se stessa la gattica rabbia ch'a suo dispetto nel regno di tanta sdegno si ravviva oggimai più bella la France di quell'arte, e la stessa terra agna di si ricevere per tanti tributi di statue fumano, che con prodigiosa abbondanza richiamano in ardente fide per colore vigne, sfidando la perfidia di que' barbari e scherniscono la vanità del loro furor. Così spira ch'averà di costoro, che da rimoti paesi portandosi baldanzosi ad approfittarsi della Strada di Roma ed immaginandosi di insegnar su le prime il Carlo co' pennelli, non mai tanto son fatti degna di murare i pittori paradisi fabbricati così da quello bravo copia d'Angeli, Michele, e Rafasile, che incapaci di tanta fare, stimando l'eccellenza italiana più mirabile di grana infusa che guadagno di ottuante stadia, avidi e disperati pervengono nel baistro di quelle basserie a che gli sprona il sollazzo della focalità, e l'invito dell'interesse quando più avveda del guadagno che delle ripartizioni con simile arteficio addormentano l'intelletto, che non discorra quelle mura, nelle quali la pittura del senso corre sì facilmente. Ma mi creda che questo inganno col beneficio del tempo, avrà poca di sussistenza in faccia all'irragione delle Giugione lagge del l'ateneo giuristi delle gallerie Farnesiane. Ai potenti trionfi della ragione ha da sciogliersi finalmente questa magia de' nodorni gusti, ne temo che addalzano così indegna non venga scoperta al senno del vero discernere. E come no' l'arrà dunque la dignità dello Carlo perdersi affatto in quelle falsedade, che obbligate dalla istessa libertà delle pubbliche piazze arruano da arruinarle la loro ogni no' gattisti

de' Padri? Parla l'Antonino, ch'è uno scuola di errore, malar come in un studio di pederchio non lontano da ogni buona termine oca dell'arte? Il proseguiranno i grandi in proteggere questa fortuna, e' non fatto lo studio loro schiavo d'indignità, per adducimare i guardi di auto la casa in vigliaccheria? Ma sia che si vuole esprimere castore a lor posto in tale pensiero la loro vita e la baracca dell'animo appaia nell'incertezza di che la sostiene. Seguita in tanto i buoni la loro strada, aspirano alla perfezione, non abbandonano mai la ambizione se non gli ammorza la plebe gli osserveranno i migliori non saranno inordini dall'apologia, non verranno celebrati dall'elogio, il loro nome non strepiterà sulle labbra del tumulto, ma scorrerà per le bocche dei saggi la profusione della loro sete echerà la povertà di que' conei, e i loro nomi non degnaranno né pur d'un guardo quei passanti più audaci di perfezione, che di pancia, altrettanto, quanto io mi sia rido d'arte in questa lettera, che non è già nulla di sincera ed è ricca d'affetto ai veri seguaci del buono fra i quali poi di ogni altro omnia e grana P. S. alla quale per ora faccio riverenza.

Roma finalmente si dice quanto si compiacerebbe di veder questo buon uomo tra le tribolazioni del ministero nella tolleranza, e perciò quanto contento, ed intrepido si metta ai travagli, non si deve per via, e non si allontanare dal suo vittoriosamente riporre, e dipingere, fino agli ultimi premi della sua vita, perché se bene per la più, come sopra si vide, raggiunta sopra le doghe secondo figli, e tutti fuggiti da parenti e fratelli carati, pagando in tal guisa con l'esperta delle prime doghe che è debito alla natura in fine per sempre rinviando al nome di Dio, e ringraziando Sua Divina Maestà, lo vedremo, con tanta nostra edificazione e buon auspicio, tutto consacrarsi ritornando alla sua primiera gioialità pregandosi anche talora al bisognoso, e compiacere di quei primi moti, che non sono in nostra potenza.

Due furono le cose maggiori la lite credita di Roma, e' il debito lavato da Domenico alla sua morte. Quanto alla lite ella fu una delle più onorate, e dispendiose, che a que' tempi si agivano in quella Corte. Certo che in tutto il valore stampato delle decisioni di Martin d'Andrea un altro non troveremo più lungo, più elaborata più magnifico di questa, che è la 74 intitolata la *postea proposita a Veneris 10 Janu 1516*. Tutta que' tanta, e' di molti motivi e' quali anche la Roma in rispondere, condannando nel principio, che molto più ex nova, ed or-

tori Jurisprudentis delinquenti affermano con Albano, con per se diffinitionem etiam difficulturum reddere videbantur, furono voti del Procurator Domenico, e così considerabili e non pochi, che il pregio quel gran Probato di loro consenso solido, e bastevole ad evacuare tutto ad uno per uno, eufemisticamente raccomandato loro.

Fu d'argomentare sparsi di non altro antecedente sotto la 14, di Gennaio dell'anno anno in que' termini, che all'uscita di tutte le altre liti non se n' ebbe a vedere il fine, onde per non non poter più dell'anno ancora (Gras. con gran scandalo e danno, non potersi di nuovo a Roma Francesco, ed ancora che Domenico, ch'oltre le materie legali, possedeva ancora bene le astrologiche, facendo supplicare il Pontefice a diffondere la perquisizione della causa ad un tal giorno, nel quale correrebbe ottime costellazioni per lui in questo affare si prometteva ancora la vittoria, del detto Monig Melan d'Andrea aveva la risposta esser scempierare le sue, la vera costituzione in Roma dove l'aver buoni ragioni. I nostri in sostanza erano che dopo la morte prima del primo marito, e accidentalmente di un figlio maschio, e tre femmine, passata la Silvia Lomella alla seconda marito col Voda, maritata l'Aron altra figlia similmente del primo marito, e rimasta viva, nell'Albano, morta questa prima dopo avergli partorito due figli, preterendo la Silvia di sopravvivere ne' bracci del medesimo figlio e figlio già morto quando anche alla povertà, richiedendo affatto la detta leguata dell'Albani, e una ex filia capite e preterendo l'Albani, nessuno pare della detta sua figliuola includere la Silvia Arco, allora quanto alla povertà, in detta loro, prendendo particolarmente tutto il maggior fondamento della risoluzione di questa controversia dalla equazione, ed intelligenza delle buone l'har edutali, e l' *famulus f. alius C. de ver. sign.*

Quanto si debba a lui baronia da Domenico dopo la sua morte egli fu di un'antichità molto bre, disse, ma di scrittura molto tesa che scrive egli al Roma che non si può negare non allentare sulle prime il potere Francesco, ancora di non poter più tanto impavido in quella cadente età, che perseguitare la persona, ed estinguerla. Non disperando tuttavia, e tutto animo, andava poi che non all'andata del lavorare, non perdendo a gran parte della stessa vita, e lo allora appunto, che operando più per necessità che per puro gioco più per amore che per gloria, cominciò ad infaticarsi nell'opera, per troppo aggravata la povertà anche degli spiriti del più dell'età già manca; onde molto differente ne' suoi disposti da quel tempo di-

in Roma ben 18. anni senza malattia grave, ma solo per accidente, che fu di stura dopo sudato (per giocare al Pallone) sull'ora dell'Armenario a testa scoperta infra due edifici in una strada, ove era una alteria di un Palazzo, che mi cagionò una semplice febbre, che mi durò un giorno solamente, e che come chiamata dalla Medici una *Effluvia*. La signora vostra Cugina manda da me per intendere del vostro essere, alla quale per risposta le dissi, che vi trattenevate con ottantanni carcerati, e insieme con buona salute.

Io credo che certe mie lettere siano andate in sinistra, perchè non ne sento risposta. Prima, che nel mio armario si conserva il mio identico con la Divina confessione la verità, che quell'operetta ha alquanto del portiniano Advocato Donato se io so che questo stesso soggetto rappresento molto dal descrittore addietro di F. S. che ci è una gran varietà da quello che mandai al Sig. Cavaliere Carandini, il quale fra gli andate incaricati in una carcerina tiene il secondo loco, perchè il primo in capo di lei da me al ballo dei Putini, perchè veramente io mi ci calcai sopra con penne e repliche di rivale. Il paese era diverso sino dagli altri tre, che mi ritraro aver fatti, perchè vi balla in questi al tempo di certi patti sopra gli edifici calcanti, che sommano, con un simulacro di amore frivolo e salivante da tutti in alto fatto il marmo sopra un pedestalino poi di lontano una spiaggia aperta sino alla marina ove le danzelle della via portate per mare (Europa) sopra il Faro. Per il terzo luogo che fosse il Massi tirato dalle danzelle alla riva del mare, consigliando a quello in parte che mandai a Milano l'anno passato. Le quattro Adams (i parmi che la fossero date alle gambe, forse per non essere dipinti con oscurità, benché mi accorsi che ce ne fossero abbastanza, e altro si fosse fatto con maestà nel Dio Padre partito per aria, e sostenuto da Putini, e meritamente poi furono le quattro Erminie fatte giudicare le ragazze, furono da me finite le due che a noi si debbono forse trovare in memoria, che per essere da me con tante replicate penne e repliche tutte dove anzi era originali, e fatti con oscuri, si che non potano punto starvi. O Dio ben-

ne spiacere che non li abbia visto, perchè se ne sono dati con una disposizione, che per avventura vi piacerebbe poi anni che in tutto sono andati, e perchè comprendo dal silenzio che non che io non me ne cura, e ha cura di attendere a certe ricchezze di lavori per poter danari da Roma, ove si mandano, e anche in Bologna e però non ha dimandato non più del Co. Carandini, perchè in Lombardia prima vi dico, che il Co. di Novellara comprò l'Adamo e Venere, ch'io feci per il Muscardini, e minaccia di venire a Bologna per starvi, allungando nel Palazzo del Quaranta Legnano, minaccia dico di rubare da me altri quadri, ma in grande, e io mi preparo a darli le sue alcune penne, non tanto per questo Carandini splendido, quanto per altri che vogliono da me, perchè da quella che comprò, il Duca di Modena vide tutto le pitture del Sig. Pietro Aldrovandi mercante da sola, e da polli, che si è fatto ricco per dell'altro fratello speciale, che sta sotto il Convento di S. Francesco, e fa di' medicinali con gran concorso. Il suddetto mercante li mostrò tutti gli altri quadri, che mi fece già fare il Muscardini, e insieme degli altri. Detta Alteria si fermò nel ballo de putini, che mi fece fare il speciale Mondini, me e Venere in Cielo vittoriosa del Fiume d'Adamo da Fonda con angustia, e perciò se ne partono edugate Pallade e Giunone, ragioni che se ne vendevano con l'eccezione di Tron: se dico di più che la detta Alteria ha comprato due mesi fa in circa, che è quel rampo, che comprò da me il mercante Eusebio Beggiano, ed io ne sono testimone che molto si è comprato di tanta compra e pure è l'istesso ballo dei Putini fatto, ma variatissimo dagli altri tutti nominati, perchè vi rappresento la rapina di Proserpina, con la Ninfa Cora, quale rappresenta del brutto orso Plutone se è stato fatto copiare il quadro chiamato da me (per il loco del luogo, ove è di lontano il palazzo di Venere) d'Amatista detto anche di Capri. Fa del Muscardini fastidio finire, invitato dal vedere certa Ninfa solamente con un'urna versante acqua, per la quale io vi feci nanter per entro alcuni patti appreso questi, con arborei ec. questo è

(1) L'Altera dipinta un quadro rappresentando Adamo ed Eva con un Angelo, e sopra il Dio Padre, tutto figura, vedemmo nel 1817 da Il Conte Langardi da Orino. Questo ballo portò pure i suoi 1848 in Inghilterra venduto ingenuamente Mr. Park viaggiatore di opere d'arti italiane. (V. *Memoria di Raffaello* di M. A. Gualdré B. : pag. 18 48)

stato rapinto da Placido, che per esser laborioso, secondo lui, perché poco lavora, e ancor per questo poco guadagna, perché perde il tempo in chiacchiere per viaggio ec con questo e quello ce ma pare di averlo e stato ricercato dal signor Cesare Grati di fare un'altra copia del quadro, che in le fesi già chiamato di *San Pietro e Marte* ricchissimo di figure, e il prefato Placido lo ha ricusato per essere stato in troppo faticato nelle mie fatiche, diligente e laborioso a copiarlo, come altri ancora si sono stancati, e lo fuggono. Antonio Romani è entrato anch'egli a copiare per la prima una mia *Sanatissima* ec farà ancor non so che altra cosa ec intanto si aspetta la mia morte, e caduto, ne sappi P. S. che per la fabbricazione consegnata da me con poca spesa, io son tanto allegro, che non me ne so partire di dentro, per averla ben ridotta con tutta la comodità, e parmi di avere per Dio gran cosa acquistata la vita, perché in grande non adopra quasi mai gli occhiali, e per questo, e per altri comincamenti in che son eragato, mercede di Dio, nell'ultimo della mia vecchiaia, che se io avessi qualche anni di vita, vorrei dipingere e incantare, che doveva dar prima, vorrei dire, vedendo l'auto del grande *Idolo* dipingere al doppio degli anni addietro perché risso, e con poco vedere dal naturale, ma ideale, perché abbraccia i molti violenti, che a me si rendono così facili per Dio grazia, e particolarmente con gran diletto nelle *Dività divine*, e nelle terrene, nelle *Ninfe*, puttane e negli altri leggendari. Don fermi la penna, si per essere tardi, come ancor per non mi scappare romagnolo in solo dire che perdersi e *Corrucci* molto, e rimorso e poveri perché non si fidavano nelle loro forze, e potevano fare migliori opere e non le studiava tanto ec siamo beati e il dire che *Annibale Corrucci* abbracciò da pentito il *Cristo* morto in braccio alla *Madre*, che è nell'altare a *San Francesco* a *Alpa* in *Trastevere*, la fene e insomma divinizimo fece dopo spogliare un tale suo servitor, che aveva qualcuno del tizio, e intanto il primo partito del suo rarissimo intelletto, e per troppo non si fidare da se stesso lo guardo con le ultime sue penne, e a questo fu giudicato da *Giovanni*, e dagli altri così come a me pare, che mi ci trovasi presente. Una salutatione in generale, e particolarmente al P. Francesco mio parente, e al Sig. Gio. Pietro Bellori, e da grazia cortese di vedervi, buona la due lettere da perfido più che

mai, e la patina di cera, che manderà subito il danaro scrittura il resto. Bologna li 24 Ottobre a ore 1 scritta 1689.

Di P. S.

Il vostro vecchissimo
Francesco Albani.

Ho tante opere da lui qui riferite in queste due lettere, chian quanto mi si presentano con vivace quanto escono, quanto si muove, e intanto temendo solo che in quella via non venisse giudicato inutile ed inutile, secondo e conciliato affatto dal lato del vero, non è che nell'altre sempre si dilga della meraviglia delle commedie, della mutazione de tempo, della mutazione de disegni, della strettezza del disegno, incantato uno a render le scene, una volta proterito, abbandonando a certa letala che ricominciava di una giovane, ch'altre non tagliando da' drudi, che con lei volevano dirti che un poco di sempre, che quali aveva esultato la casa, fatto vecchio, e perché dimandava una un poco a ciascuno, che a uno trattavano terribile, di tanto e tutto a poco a poco era rimasta di tanto. Pregho in case lo stesso Romani a procurargli opere offrendosi al ogni prezzo, praticandolo per tempo in Venezia in molte case per poco trionfare, in Roma negli andari suoi e quindi sopra uccelli per Ca. L'andando che non pensavo li avrei voluti l'uno o l'altro per un po' di argento e terribile non venivano offrendo, e in Bologna erano nelle quattro *Virtù Cardinali* per l'Emmaturato Legato, ed altri ec che ho da fare (scrivete talvolta) che ho da fare. E intanto chiamo, lo spaccio? aspetto (altre volte darvi) se avessi da qui avanti a fare delle *Croci* ne uccidi, oppure se mi sarà detto allo libera ch'io dismetta ormai il dipingere e lasci fare agli giovani, che a' vecchi li tremano le mani, vedono poco e danno in nulla. Per me solo non egli traghando, aggiungendo affettuosamente affettuosamente ed insieme ad insistere dal Procuratore cognoscendo, quindi meno un volontario e d'ebano. Pareva che al vecchio un giovane ad un *Emmaturato* il grande omaggio del partito, ad un *Emmaturato* la grande insistenza ed intelligenza ne aveva, ad un *Cagnani* il tremendo colosso. La turbava la domanda turba uguale, che dietro a ciascuno di questi affettuosamente, chiamando questo *Emmaturato* spandendo, chiamando *padre*, e lei *Emmaturato*, per tanto prima, darvi egli dal libro più più d'ogni altro dal *Barbieri*, per accreditarsi prima gli amici, alla troppo assomiglianza sopra gli altri, che poi muoveva non potevano per lo più dagli anni e impedimento delle quanto

cara dimostrarli si riconosceva che fra Giu-
dizi eletti nell' Accademia del gusto e dell' or-
namento, ovvìa in propria casa a tutte sue
spese dal Cav. Filippo Tabulatti, or nel Tri-
viali e Giuriconi modesta anche egli, per questo
si si vedeva aggiunto il Sorani. Si offrendo
dell' onorevole compagnia di tutti i Letterati di
quel secolo in commemorare l'ordine per la mag-
giore d' ogni altro, a lui concedendo al primo
luogo che per gran numero di lui si diceva
il Dominechiano che si tiene chi pareggiagli
ordinar il Giuriconi, contro la di cui fortuna
soggiungendo, della sua debolezza, in cui chia-
mando quella la stessa sua patria, che tanto lo
stimava. L'altro tosse alle stampe l'impegno
e della *Mercurio della pittura* del do-
tore Scorselli, non si può dire quanto si tur-
bano e dolere di aver stato così mal trat-
tato da quell' autore che nominato colla de-
vota fede, proprio a Gualdo, al Barbiere;
attribuendo il lavoro da lui solo fatto nella Cap-
pella di S. Diego in S. Giacomo de' Spa-
gnoli, al Tassoni e ancora al Lamperti. La
fortuna del Costantini in S. Giorgio da lui fo-
rta, tenuto da chi terminata indotto solo in
giurando, in magnitudine in tante lode grandi
da Altare per tutta la città, e simili altre que-
relle, delle quali loro tutto voleva postillato per
una causa quel libro che gli altri mandato in
danno l'autore con altre note volute.

Cominciò egli una vera impavida mente a
cui a ricordarsi in cui i supposti loro in-
telligi, accennando disubbidiente turco e pergan-
dando in contumacia delle sue espressioni lun-
ghe ragioni, a farli una rivoltata e pungen-
te mossa per mandarlo in risposta a quel
buon varrone, che ricusa di fare per aver-
mi l'uno e l'altro comune amico, concluden-
do mandandolo al meglio che seppe e potesse,
ed ingegrandosi mandargli in quel libro non
venire egli così mal trattato e ingiuriato. Come
la propria passione gli presentava quel ter-
mine di sufficienza e di sufficiente, che a
lui ed a suo ipse attribuiva, aveva quell' au-
tore utilmente (come vuole gli altri)
mato per tutto e con altri e prendendo in per
eccellente e perfettissimo avverte non co-
munemente con dagli altri prodotto ed inteso.
Che quando anche qualche errore oltre ciò
accaduto in suo danno si fosse, può era stato
d' inavvertenza che di malizia, al quale pre-
sente rimediare colla critica, che aveva in da
lavoro lungo dover seguire. Egli ad ogni modo
volle scindere e da se scrivere, e ricordan-
dosi, cred' io, dichiarando rischiosamente
da una risposta di propria mano dello stesso
Scorselli che non era dovuto il suo volume,
non ultimato, cred' io, se non per altro, per
dichiarare da sua l' inavvertenza, il fine e il ter-
mine da quel volume tratto dal concetto in

quel suo detto libro, e perciò necessario per
meglio quello intendere; ed è questo.

*Molto Maestre sig. e Pad.
mio Singularissimo.*

La risposta di S. S. quantomai in tempo
di purga, dove essermi stato al gusto
per appunto, come ordinario scrupolo che
si fa sentire d'ore nel principiar cogli ef-
fetti della di lei naturale benignità, e pro-
pria amara nel dispiacere che sento ab-
bia per ogni cosa contro ogni mio intento nel
particolare dell'a propria persona, per le-
vare dunque una tale amarezza dovuta so-
po, che per ridurre l'opera qualunque
si sia, al fine desiderato non ho trala-
sciato rimedio, spesa ed ogni possibile
industria, e posso dire esser stato da po-
chi corrisposto, avendo sperimantato che
molto la discevano, ed in effetti pochi
si pigliano occasione per scoldi fare una
virtuosa censura, e però in tal caso
senza motivo d' altro interesse, che di re-
ciclare al mio grado, e di comparere a'
gustici e agli altri professori, dico aver
speso centinaia di soldi e tempi conside-
rabili, che per ora a Dio il bel non ser-
va in hoc, che a disgiungere i miei più
cari è prima quanto alla l'opera di
S. Giacomo de' Spagnoli dubito che
S. S. non abbia prelevato al tutto a suf-
ficienza, non accendo ch' ella cogli al-
tri scolarci a' l' a dipinto in detta lingua,
ma bensì in que' della Mal' una del
Popolo ec. e 'a, e ora in parte l'ave men-
te in era in Roma fu più volte da me
riservata, non già per venire a tanto e
la' di lontano, ma per ammorire la circo-
stanza vista de' meriti e la differenza
dell' opera, ed avendo riconosciuto
la parte di vera d' l' suo primel' a come
tale la manifestò, suppongo fatta in car-
tina, ma se assistenza del maestro per
non essere che ragionevole e in ordine
all' equivo comune, e ora non ha mi-
stato: ora per risultare in danno della
re e a fine ec. Restano però ch' ella ed
altri supponi non essere il mio intento
di dimostrare al mondo l' avere partico-
lari de' per l' ore, ma solo la parte in
ordine al tutto in modo che si possa co-
minciare il meglio de' più degni potrei per
osservazione della virtuosa censura; e
per intendere questa mia determinato sem-
brando e prima necessario di leggere
l' opera tutta, perchè nel particolare del
sig. Francesco d'Ami ristampa, che do-
po avere accumulato le opere del principio

[illegible]

facilmente si viene a comprendere l'universale e particolare della prima faccienda, e si vede il tutto conosciutto e unito dell'autore che forse ha fatto quelle macchine, e dati e impieghi le tele, versioni del tutto a compendiose. Si pubblicano finalmente la maggior parte prima del opere del sig. Sanbi, e di qualche altro soggetto, i quali si pongono prima di maestri per averli per considerarsi gli uni morti e gli altri in stato della continua operazione, non distinguendo, e uno ha detto, il più e meno di le parole, che ponderate debbatamente si trovano che uno in breve contengono il morto e e dichiarano il valore differente di ciascheduno, senza pregiudiziale estensione della verità del mestito particolare ed universale della giustizia. Si per far così per verità di credere che in non ha pagato da S. N. ne meno da angeli e venuti interessi relativo ne esiste a certo appreso di una calcolata le altre premesse si per arrivare a mutare minima cosa contro a quell'che ha fatto ne libri prodotti da persone intelligenti, e della vista dell'opere, che ha parecchi incidenti nelle più famose parti dell'Italia, non avendo l'animo così vile, che possa arrischiarsi a' gusti affollati contro a quella che ha ragione comune per dire il vero e respinge alla sua verità. Constatano quindi in suo stato la verità in opera tale particolarmente, pretendendo che la falsità degli maestri della verità senza di fuori altri cause de' generali in genere de' l'arriere a' quali si dichiara o nel caso per diversi capi non sono obbligati, volendo non pretendendo in ristretto aver esercitato i lumi del commerciale. Si ben vero che anche di qui le possibilità di leggere si riconoscono non per gli errori, e per la lettura di S. N. che in fine non solo, e' e' m'abbia disingannato una data bene a conoscere i veri effetti della di lei si che in ogni cosa ne e solo, non solo intorno al fine della sua persona, ma del tutto, e con che ella verrà a ristimare nella lettura la ingenuità con ogni effetto a fine vera pensata, perché se bene al presente per essere e a l'opera diversa non si può applicare al debito rancore, accordandosi pure a alla stampa, come anche si opera ed ella dichiarandosi si nel particolare della esportazione di S. la urano, come dell'altre cose senza ne spingendosi alla verità e all'esercizio dell'opera verità, come non debba a verità ed ora ad offuscare stando al tutto le con suoi disinteressatissimi comandi la nuova, dopo aver

2. *Lettera* considerata, restando in tanto qual
Di F. S. al sig. D. L. L.

Forse poi a soggiungere che se si volesse chiamare l' *S* ad altri l'opera con nome di *Vite di Pittori*, perchè non è come sempre l' *S* nel cap. VII del primo libro, parlando di termini propri come si deve, ne pare all'opere del *Lav. Buglione* si deve un tanto tale con tanto che il suo e mio libro siano fatti con fine differente, anzichè l'uno e l'altro per non farci per l'ordinaria menzione, che della minor parte dell'opere da' soggetti proprii se

Io intendo che il mio *Memorandum* sia come una *Bilancio*, colla quale i lettori di giudicio suoi parti possono perire il valore de' migliori maestri della pittura, ed anche conoscere la differenza che si ritrova fra di loro. E perciò vengono dimostrati — *Massimo, Tiziano, Correggio* e anche dopo *Paulo da Verona* come primi maggiori ed universali capi e seguiti altri come *Caravaggio*, a seguiti della stessa primi *Correggio*, e suoi più degni scolari. E dalla lettura del VII cap. del primo libro vennero in oltre a scoprire quelle che sono stati famosi e al pari d'ogni altro qualificati, e la loro differenza e discrepanza similmente che si ritrova fra soggetti più universali della scuola de' suddetti *Correggio* da *Cristofano Allori*, *Spagnoletto*, *Mascheroni*, ed altri massime della prima scuola, che al sentimento degli altri che hanno scritto appassionatamente, hanno saputo il tutto, e gli altri pure o nulla nella loro comparazione e perciò dopo essermi consigliato da vari e corretti ed aver osservato il tutto possibile posso dar per scritta aver formato il libro a mia modo con in ordine al mio proposta sentimento, stimando via ogni l'opinione di' migliori e più disinteressati, ed a gli in dell'arte e riuscita professione e della stessa verità, alle quali non potendo in altra maniera ho tribolata la fatica ed i sudori. In tanto l' *S* col sig. D. Luca miei parzialissimi mi facevano grazia dopo l'aver ben considerato il tutto e conferito insieme, farmi avvisato de' mancamenti che in riguardo della mia debolezza saranno non pochi e mi compariava per ogni parte assicurandomi che il tutto dovea contro la mia buona volontà e quando si potrà essere ad applicare il debito rimedio.

Forch li 10 maggio 1658

Devotiss. e Oblig. Serv.
 Francesco Scavelli

Questa lettera si ritrova fra l'altre cose, che prima giunta prima di morire si era mandata a consegnare per il suo figlio *Pietro Bonetti*, sapendo come un loro dove alla stessa non potersi fare più gradi dopo per l'opera intrapresa da *La Felice* l'ultimo, che a proseguir ne mancava, bisognando pergere a curazione di lui nelle sue malattie e quanto in avere egli sempre ricevuto e sanata. Furono quindi il suddetto *Memorandum* della *Pittura*, il medesimo a lui mandato dal detto medico, e quell'istesso, sopra il quale, mentre lavorava, venivano con me discusse, perche se trovai errori, i più tosti, ed equivochi, mandando in tutto mandando nel revisione di qualche lettera con la mia via ed egli più puntualmente colla penna in mano le aveva, fatta l'operazione del presente come si vede. Quella medesima sopraddetta lettera del *Savio*, con la mia giunta per la risposta. Le lettere originali del *Memorandum* una di *Agostino* tre di non meno lo scrittore che protetto avere e terminata decisa del sig. *Belletti*, che gli abbandonava parte obertamente, e gli accusava le ricevute di natura per la sua propria via, aversi con un medesimo principio della via di *Sanctus* *Caracci*, e comunque molti altri bracciando, puntello e un'altra delle varie varie maniere, e di nuovo andati del altro a trattare, che sopra dicemmo mandata col detto *Lombardi*, e parte delle quali per un saggio portamento, per la quale sanzionando con buona via erede, ma continuando anche tenuto ed obbligato a pergere (come egli spera) una *Divina* *Marta* per l'anno una benedizione che credendo per infanzia un monasterio, giungere a ricevere un giorno nel cielo.

Ed intanto prima il morire di sua vita, tutto all'ultimo de' suoi giorni con tutto l'averlo qua con tutto vantaggio di una buona reputazione della nostra patria e profitto de' buoni di lei memoria una scuola che sostentano per la più sana scuola e diventi gran maestri e che ricordano sempre e rimembrano a loro vantaggi da' suoi preziosi insegnamenti, dalle sue ammirabili correzioni, da una dotti avvertimenti ne' quali veramente egli ha compendioso e chiaro e poco ogni altro di suoi tempi. Sendo col lungo tempo ogni lettera ogni lettera alla confidenza dei giovani, che con tanto ne lo ricordano. Il *Memorandum* pure curante di loro allievi e geloso de' suoi. Il *Memorandum* da se ritirato sempre ed aveva, non lavorava ad altri videri avere che a non cognere gravi e neppure il *Memorandum* e di pochi parole co' disegni. *Memorandum* ammorso da poco d'età. Il *Savio* intendente molto e curava, ma sempre colla sua penna in letto. Egli al contrario sempre a tutti pronto e chiaro al-

Protettori antichi della città, Petruccio e Francesco, di cui parlava egli il giorno, che fu alli 4. di Ottobre dell'anno 1612. in età d'anni 83. nel vero, e giorno.

Non si può dir quanto affanno provano tutta la città per la gran perdita. Il libro adun che trova sempre ciascuno nella sua stanza, l'ollegrezza e l'affetto non che tutto indifferente mente tale e ne da, i carissimi tratti, le dolci memorie, i dolci ricordi e giorni, ma però mordenti sempre, e delle nuove occurrenti che guastano la letizia, e il rispetto di tutti o Cavalieri e cittadini, e di que dell'arte; onde non ha chi per la tanta mancanza non provasse turbamento, non sentisse dolore. Ne solo in Bologna ma per tutte le parti ella fu letta, e rivista con particolare, anzi universal disprezzo de' personaggi anche più compari, che a de' personaggi per Bologna vantando, di vederla disprezzata con disamore, e per le sue nuove invenzioni era stati curiosi; e d'aver giunto a possederle quante con vivezza col presente si pregiavano, e degli benefici per mezzo del suo tempo, che per tempo in un'altra, che convegni in personaggio si dichiaravano, la non mai più che poteva una altra, ma d'ogni altra indifferente e strano come il suo Mauro Magnard, d'un Pompeo, d'un Claudio Lorraine, d'un Francesco, quello che pare in Roma, e l'altro in Venezia, del Rucchi, del Ferabro, del Carone del Lorraine Marzio, Bonamelli, Michelangelo dalle buste, Claudio Lorraine, Salvator Rosa, Charles Lebrun, Carlo, Maffei Montani, e tanti e tanti altri, de quali talvolta si non vedeva lettere che con loro padre loro capo, loro maestro ricevono, ed esultano.

Altre ancora ed in buon numero conservano presso gli eredi scritte loro da diversi Principi e Cardinali, o in ricordo o in ringraziamento di sue opere. Una particolarmente conservano dell'Emmentissimo Camillo Arcivescovo di Bologna con una antea famiglia, che lo dichiarava non suo padre ma predatore, uno del Pirelli, che a vece del Re di Polonia, uno di un altro, che a vece del Re di Francia, e una infinita di tante mani da Carlo Stuardo, che in Inghilterra l'invitavano e chiamavano. Una dell'Aldine Casotti congratulava d'uno de' quadri di S. Pietro di Roma da quella Congregazione destinata e che dalla morte della risposta che ammiravano concludentemente aver accettata apparire. Ma per uno di que di pittori, e d'altri variati di diverse parti, che della sua

morte e concludono; ma in particolare con compagnia del Sig. Bellini concludente, e mortuaria al Biondi di questa lettera.

Molt. Illustre Sig. mio Ottimissimo (1)

Ho sentito, con mio sommo rammarico, la grave perdita, che si è fatta del Sig. Albani sia in Cielo in riguardo del pubblico, e della pittura, che si può dire oggi abbia perduto l'Alba e il Sole di veramente i lumi dell'arte. Mi condolgo con essa, e con V. S. particolarmente, che ha perduto il suo caro maestro se per me, se ben veggio spirare le mie scritte con l'alto delle sue parole, per l'avvenire me ne resterà in un canto come un morto oracolo. In questi sentimenti di mestizia mi conato nell'amicizia, che ha tenuto seco già molti anni, tanto più nobile quanto pendeva dagli animi, non essendoci mai conosciuti di aspetto, e tutto era fondata intorno la pittura. Egli si compiacque di alcuni miei fogli delle vite de' pittori, e si esibi partecipiarmi alcuni altri suoi scritti, e progetti dell'arte, li quali in poi non ebbe, come desiderava, ricordo bene a V. S. a procurare non vadano male, anzi a metterli in sicuro appresso di se, e l'istesso ancora con ogni affetto a proseguire, come ha cominciato, a ristaurare un così gran danno, perchè in lei rimangono le reliquie di si gran maestro, e ella può fare che ricorra in se stessa la pittura che il Cielo favorisce le sue fatiche, e di là si godrà ancora quell'anima benedetta di vedersi succedere nella gloria sua, che si desse, e non teneramente in vita. Questo debbono essere le nostre consolazioni. Signor mio nel resto lacciamolo, o più tosto rimariamolo lietamente in Dio, e non apandiamo vanamente le lagrime considerando, che mentre più volte morto l'abbiamo pianto, e quasi più volte restituito, e tornato in vita, ha dato spazio a lei di salzarci nel suo volto venerando, e di udire fra gli ultimi accenti, nel che veramente incideva in la sua buona sorte. Il Sig. Carlo Maratti venne ieri sera a casa mia, e mi partecipò la lettera di V. S. sì come ha fatto anche al Sig. Andrea Sacchi, e credo che oggi le darà risposta. Et se beno in veggio sia di qua lei occupata dalle passioni, e impiezzata dall'amore, e del dolore, con tantissimo voglia pregarla a disporre darvi le cognizioni dell'opera, e belle notizie che il Sig. Albani ha dipinte e anche

(1) Io ho l'originale di questa lettera con molte altre del Bellini (2)

de' quadri in publico con altro appartenen-
ta alle sue fortune, che ella può sapere,
avendo in animo presto descriverne la vita;
sì come anche la prego in tanto formi, o
farla fare da qualche giovine tre segni,
per non dar contorni delli due quadri del
Domenichino sono costì, che io ho lasciato
sin ora in bianco nella sua vita. Et qui
mi arresto, con la penna sì, ma non con
l'animo in rievista, baciandole affettuo-
samente le mani, e pregandole da S. D.
Maestà ristoro, e contento. Di Roma li
16. di Ottobre 1660.

Di F. S. Molto Illustre

Affectionatiss. ed Obligatiss. Serv.

Gio. Pietro Bellori.

Lasciò dopo la sua morte la suddetta Eli-
sabetta unica figlia, che attenne in Roma il
di 11. di Giugno 1674 Priora già delle Mo-
nache della Santiss. Immacolata Concezione,
ora fu posta picciola sotto l'educazione di una
sua zia, e sorella del defunto. Di tante e tan-
ti altri poi ch'ebbe dalla Dorotea, e che per-
ma di lui morirono, cinque femmine, tre no-
marate in un istesso giorno a Faenza per mi-
nor spesa, l'Anna che diede al pittor Cigna-
li, oggi vedova, e la Ginevra, che dopo l'a-
ver provato anch'essa due volte la vedovanza,
lasciata erede di marito, oggi ricchissima si
trova, e due maschi, Lorenzo che per la
più stava in campagna, e due anni dopo il
padre morì, e Domenico che si fe' Notaro, e
che dopo in una rissa di parole, per un sol
pugno, sentì dall'offeso col pugnale tornò la
vita; onde le suddette due ugnore seculari ac-
crebbero la loro ricchezza, con portarsi la
nuova eredità, che per settare assai de' de-
biti, vendettero per ventura solo mila lire al
Sig. Co. Ottavio Peroli la tanta dispendio-
sa, ma bellissima Quiracuola.

Fu convivente anch'egli dopo morte della
consueta di grazia, di cui ever celebrata con
fischie pompa la sua gloriosa memoria, a tan-
ti altri Polignesi; a Lodovico suo maestro,
a Guido suo concorrente, al Domenichino suo
compagno; ne si trova mancata la meritata la-
pide sin ora al suo nome, come egli al con-
trario tutto religioso, e pio, ne compari sem-
pre fraudati nella patria un Primaticcio, un
Tibaldi, ed a' suoi tempi gli altri due Car-
racci; ne mancò, comprando, a rigoroso an-
che prezzo, sito a tale effetto entro la Chie-
sa Parrocchiale di S. Nicolo a Capo le case in
Roma, d'ergere alla prima cunorte questa
ristretta, ma affettuosa iscrizione:

D. O. M.

ANNAE EUSEBIAE IN PRIMO

ANTATIS FLORE SENEX EYHANIS

EXEPTAE QVAE SATIS VIXIT

CVM IN HOMINO CITO MORI

DEDICAVIT

FRANCISCVS ALBANVS CONIVGI

SVLCIMAR POSVIT

OMIT DIE XXI IVNI MDCLXII

ANNO NATI XIII M. III D. VII.

Si trattò dagli amici e amorevoli suoi di
fargli un funerale nella capra Chiesa di S.
Gregorio, e tutti scorto a gara in offrire e
l'opra, e 'l denaro, perche riuscì dovessi uno
de' più sontuosi e magnifici, che memoria
d'uomo si ricordava. Lo Sigbizzi fece il di-
segno della macchina, e dell'ornato di quel-
l'altare e ben fornate cappelle, nell'arco di
ciascuna delle quali pender appesi doveano,
di concertati neri veli adorni, a chiaroscuro
quadretti storici, che a suoi scolari si distri-
bivano, all'intelligente Cignani, al vinoso
Taruffi, all'inventore Sibiana, al gentile
Pianori, al compato Bonini, e insomma ad
ogni altro. Vi era chi si esibiva a far ardere
entro dell'urne fuochi artificati di una fiam-
ma lugubre e cerulea, senza però ombra di
fumo, e odore, con meraviglia di chi alle-
sta averne veduto la prova. Nella lista dei
partecipanti, che a concorrere alle spese necessa-
rie si affollavano, s'era presso alle due mila
lire di colletta; fra le quali non è da tacersi
la offerta del Sig. Giacinto Landi, liberale
in sua parte di cento scudi; aggiungendo,
che nel vendere, e cambiare in suoi quadretti
oltramarini (del quale il più raro, e più fino
mai nessuno giunse a fabbricare, com'egli,
per suo particolar genio, e trattamento) non
avea talvolta fatto minor guadagno, di che a
portione ricavare nel suo abbondante argo-
zio. Il Reverendissimo Padre Abbate Peroli,
che allora per la prima volta eletto Generale
degli Olivetani, non potendo applicarsi aver
comandato a me, che volentieri il serviva, a
supplire le sue veci, era stato impetrato, co-
me amatore di quest'arti ancora, e intelligen-
tissimo, Protettore; e insomma il tutto riuscì
dovera con gran decoro della patria, soddi-
sfazione de' spiriti gentili, ed onore di Fran-
cesco. Ma si si oppose l'invidia, e la mal-

gnita d'altra Scuola, che non contenta di essermi per sua parte da così ovorata azione, volle anche opprimermi, ed intorbidarne l'effetto. Esclamando, poi non potersi fare con un Re di Corona, essere un eccesso di smoderata pompa, inutile all'anima del Defunto, che teneva più bisogno di suffragi, che di vanità. Ciò non essersi praticato, nell'esequie di un Guido, anzi d'un Annibale, di un Lodovico, altri capi di scuola che si fosse stato l'Albani, e di lui Maestro, sconvolse gli animi, intepidi gli affetti, ed impedì l'operazione, che s'arrestò per sempre nel più bel corso. Io perchè non ne perdesi affatto la memoria, ho pregato il Sig. Paolo Mucardini, che ne fu primo, e potente promotore, a raccogliermi almeno le sparse reliquie nelle trasandate composizioni di molti virtuosi, da vari paesi poco mandate, o nell'embione, o prunir pezzi al del pensiero del catalano, che dell'orazione funebre ch'ei stesso meditava, per recitarsi in fine del sacro solenne sacrificio. Trovo dunque, nel trasmettermi il picciotto, queste note:

PER IL FUNERALE

Per soggetto così pio, così virtuoso abbisi riguardo

*Alla Pietà,
Alla Virtù*

Quanto alla prima, si può formar sul cubame del tumulo la Bruttitudine, che si stringa al seno l'urna, raccoltevi dentro le ceneri dell'estinto.

Quanto alla seconda, la pittura servita dalla gloria, dalla fama, dal tempo, dalla posterità ec.

Col corpo del tutto dovrebbe ciaschedun membro connessione.

Si che gli trofei di questo tempo fossero le più segnalate fatture del merito.

Così della Pittura, Gloria, Poetia, Fama, ciascheduna a proporzione.

Le imprese varie. Lo stesso principio e fonte fossero come i preludi d'una rappresentazione ec.

Vi si distinguessero i vari progressi, conforme a' vari gradi degli anni.

Le varie città dove ha operato.

I maestri sotto la cui disciplina ec.

I concorrenti con la cui emulazione ec.

Per l'Orazione.

Per la morte dell'Eccellente ec.

IL RITRATTO.

Orazione Epitafica ec di N. N.

Esordio.

Chi mi toglia dagli occhi quella immagine

immortale, che ho scolpita nel cuore? chi dall'orecchio quella, che la Fama ec chi dalle ec.

Ma se egli effigiò ec. come meglio, che formargli un ritratto? ec.

Dunque su lagrime stemperatevi ec. Ceneri, voi, siate i colori ec. ma no, cerulei del Cielo, bianchi della Via Lattea, ciambri di Paradiso ec. sospiro voi ec.

Ma come ritratto? di chi dalla morte fu ec. ah! si abbozzo ec. dall'immortalità ci vive già dipinto ec.

Narrazione.

Nacque dunque ec. e sempre si ritorni al motivo principale, concesseggiando, e la civile, e la politica, e la virtuosa, e la Cristiana vita accoppiando, con apoteismi, ed erudizioni ec.

Azioni principali si raccolgono, si magnificano, s'ornano si amplifichino ec.

Perorazione.

Da se stesso, dall'epilogo del detto ec. dalle doglianze di Bologna ec. lodi di molti pittori ec.

Si motiva che il tal pittore fu lodato dal tale, il tale dal tale, così ec.

A quell'anima da bene apostrofe ec.

I Fonti saranno

<i>Pictura</i>	<i>Probitas</i>
<i>Poesis</i>	<i>Aequitas</i>
<i>Arts</i>	<i>Iustitia</i>
<i>Adolescentia</i>	<i>Timor Domini</i>
<i>Senectus longa</i>	<i>Peregrinatio, e simili ec.</i>

Così andava egli abbozzando questo ritratto, al quale ben s'arrebbe potuto aggiungere tutto ciò, che in un vero, e compilo pittore da Fresnoy ricorresi.

Indignum, doctae Ingenium, Cor nobile, Sensus Sublimis, firmum Corpus, floridusque Inventus, Commoda res, Labor, Ars amor etc.

E qui rimostrare quanto egli fosse mai stato bello in gioventù, forte nella virilità, venerando nella canizie d'un colorito anche in quest'ultimo mirabile, pastoso, tenero, e bianco smaltato di viva grana: di un aspetto nobile, d'una cera maestosa, e grave, quale egualmente seppa rappresentarsi talora Pier Francesco Mola nella effigie da lui formata, si ammirava appreso, per venerazione ed esempio, nella statua dell'eccellente Cignani, fu colorito dal cortese Bonini, ed è fatto comune a tutti dal franco bellico di Picart, sul disegno d'Audrea Sacchi, e dal quale si è cavato il qui inteso alla sua vita; di ordinaria statura, più tosto corpulento in quest'ultimo, che gracile, ben formato, ed atletico, e perciò forte, robusto e secondo in modo, che mai lascio ire a vuoto la sua Dorotea, che ogn

direi anzi gli portar via un figlio, e talvolta dar in un portato, e sostando la prima notte, che con la prima comare a Roma si giacque, averla lasciata gravida dell' uovo figlio, che alla madre rendo la vita. Che però a lui non dovea bastare l'amarlo, e il colarlo, l'aria, il vestito standovene in casa a digiungere sotto le finestre aperte, nel corrido ed in compagnia, deliziandosi sparsa in mezzo a' campi talvolta alle buon'arie, staccandosi nel dare due pennellate e un'occhiata a' bambini, staccandosi a ben ruggine il terreno, a tenerli dritti con l'aratro. Sano, che non sapeva che si fosse inferma, se non quando in questi ultimi fu travagliato da orina e dalla quale nondimeno andava scherzando e discorrendo con perizia sopra di certe parole di non so qual cosa mescolata con la frenesia e partecipata in tutto (era molto giovamento anche loro) al *Lautona* o *Sacche*, dalla stessa mole spesso tormentati. Sedeva nel mangiare, e pure nel cibo accorche tanto spiritoso nella persona e i piedi nelle viscere; fra le quali pure il suo gusto personale si pose alla carne e fra le trutta e polli, che in quantità guata tagliare benché moderatamente vestire, i fide e le polce, non escludendo la cipolla che ogni ora vedeva in tavola, aggiungendone a tempo e luogo, per stare uide e ordinare la sua insolente credenza. Nella sera una deliziosa di non a buon umore fragile e temperato, dichiarandosi a parte del gusto nel transito degli altri. Contento di poco riposo, e perciò togliendo la notte uno alle ore andò al letto, e la mattina per tempo, e col sole rizzandosi, a quella tornata.

È perché per più di un'ora da giorni e il loro vedere nelle loro finanze, con viva espressione, gli affetti anche intervi nel che personale egli a laudare, come i *Donna* *bono*, e sopra lui per *no* i *Carra*, e la di lui somiglianza in molti altri dalla qualità del corpo a quella dell' anima, rispondendo qui sotto la soprannaturale linea da una sola, integrata di continuo, unita di affetto, fedeltà de' sentimenti, tolleranza in tante tribolazioni, e compassione ne travi, non per altro, e finalmente talvolta affetto e poi del dovere d'obbedienza che per troppi affetti si figliuoli, così poco amati e considerati dal genitore, che quando acquistava, tutto maltrattava in stile, che dopo la morte (come appunto avvenne) si gettò, e in rubriche deliziose, e labbriche, quanto più unione, tanto meno utili, né più considerate, che da chi le

conferiva; lasciando inoltre tanti debiti la sua conferenza con dotti, e sufficiente lettura, che di letterato poi e acrobata gli acquistò il nome il rispetto agli antichi maestri, ma quando il primo luogo talora (ma sempre poi nell'attenzione, e ne' concetti) dava a *Niccolò*, quale non nominava senza rispetto riverenziale al capo, dimostrando acerrima mente, nelle risposte scritte a Roma al *Donna* delle espressioni d'un tale *Pietro del Po*, e ricordando qualche inavvertenza e crudeltà ad alcuni a *Giulio*, a *Parma*, al *Padre*, recatori de suoi disegni, talora a *Michelangelo*, per la grandezza dello stile, ed al *Tibaldi* nella stessa grandezza poi moderato (dotta) e grazioso; talvolta a *Luca* per il colorito, al *Correggio* per l'angelica pittura, a *Paolo* per la cupa invenzione e narrazione, e per la stessa all'eredità *Primaticcio*, ed in fine per tutte le parti, in tutti disse, se non con ammirazione raccolta, e distintamente sparpia, a *Lautona* domanda e tenendo con *Lautona* che chiamato ed egli, e il *Domestico* a mostrare il loro valore agli altri nel famoso cortile di *S. Michele in Bosco*, che a rispondere, non dovea egli, né potere competere col maestro, sicuro di non poter altro che perdere a fronte di quelle cose di *Lautona*, che erano un compendio del più squisito e perfetto dell'arte, non potendo digerire del *Vanni* la molestia venuta contro *Biagio* *Pugna* il *Biagno* *Castiglione*, e simili non convenendo in Bologna con a tutto da lui richiesti e interpretati (*), compiendo, e compiendo le felicità di un *Correggio*, un più d'un *Verone*, e d'un *Carlo da Novellara*, con bravi inventori, e così poco conosciuti e stimati la sua comparsa e l'ambizione in essere sempre i *Lepati* più sempre, i *padroni* e gli amici che loro le buone frate, rispondere costantemente alle lettere; non d'altro dolendosi che di non avere ben potuto amare, e d'acquistare anche bene quanto riceveva anche dal *Padre* *Lautona*, dal suo *Padre* *Francesco* che conduceva alla *Quarta* impareggiata in ingegno importanti, come ne le scritte al detto *Lautona*, e da me finalmente che talvolta al servizio la sua carta, ed anche verso gli scolari, non maggiormente godendo, che di utilmente e con profitto dimostrare con cui dell'arte delle bellezze, e delle difficoltà di quella di mezzi e modi più certi e larghi per conseguire, correggendoli, andandoli, manovrandoli la sua modestia, dimostrando e insegnando, dimostrando benestanti delle nuove correnti con unione

(1) Oh potere Vanni' (2)

alla lezione Spagnuola. per quarte, diceva egli allora, della da tutti adocchiata e combattuta Italia, di Signora del Mondo, fatta nera dell'altre nazioni.

La sua prontezza finalmente e l'ardire nelle risentite risposte e negli arguti molli; onde giunti a rivierlo tre signori, mentre stava un di essi a vederlo dipingere, gli altri due staschi forse, o di poco buon gusto, sollecitandolo per la stanza al suono di certa canzonetta che a mezza voce cantavano, rivolton loro signori, diceva, mi scusano, hanno sbagliata la scuola; qui si dipinge, non si balla soggiungendo (pariti che furano) che per tal atto se fosse stato d'altronde frastuono, si sarebbe dato e divenuto spagnuolo. In un'altra vista poi di spagnuoli, non altro facendo se di essi nel quadro che coloriva, che un bel motto replicando più volte: *O que lindos pagui es este*, signore, disse, e peccato ch'ella non sia nato meture, non d'altro mostrandogli intenderlo che di panni. Proponendogli un lavoro a concorrenza d'altri, e dettogli che Licio Mauri suo conserato faceva il suo per un tavolo, che però doveva egli farlo anche per unno, per allargociar tale occasione di mostrare quanto fosse superiore al compagno: v'ho inteso, ripose, ci vorrete dare il pagamento di Fra Mariano, peca e riputazione. Mostrandogli un S. Francesco di un tal parte veneziano, assai bravo, e notandovi una mano troppo pinta e più grama dell'altra: vedete, disse, rivolto a' suoi giovani, come gli effetti dell'astinenza si cominciano a vedere in una mano per passarne adu all'altra. Guardando a un parte del Cittadini assai chiaro e senza forza, disse essersi oricato dentro fuor di stagione; e da que' del suo Filippo Veruli, che non si sapea far figure, che v'era dentro la pinta, non volendosi alcuno abitare. Vedendo certe figure con poca azione son belle, disse, ma non son leggere. Esaminandolo la moglie a dar lezioni ed insegnar la professione a Domenico, che da se maltrattava maravigliosamente, senza aver appreso il disegno, ne alcun principio, e far lo stesso ad un altro figlio, che poi gli morì in età di otto anni, e tagliava da se con la punta della forbice ogni parte d'animali qualunque, con una singolarità ed uno spirito ch'era stupore. sapea molto voi, senti ella dir: qual'arte vuol esser studiata come ha principiato ess da se e come ho fatto io per propria elezione e volontà, non per comando, non per necessità. Chiestagli il sig. Co. Orlando Pepoli, come in un suo paese che stava peggiorando, fossero passati di là del fiume certe figure che aveva le scarpe: facciamo così, rispose disse, già che ella non ha concepito che la sirta che non le hanno se le stia sotto in

collo; ed inteso il promesso nel colore formò in mezzo il fiume molti uccelli, in quali facilmente si aveva potuto porre i piedi. Dimandandogli un giorno chi fosse il maestro maggior d'ogni altro il Genai sulato, e facciamente rispose, essendo egli quello che a tutti insegnava i quadri, non usando per lo più in altro modo far egli disegni, ond' in pochi ne ho veduto. Scrivendoli a Roma al Buonai, fra gli altri avvertimenti esortandolo a brev' almeno, vino leggero e confusione a' nostri, che era suo, e gli supellicci buoni brevit, diceva il suo cognome e troverete che e il vostro. Sim nell'ultimo punto, ricorrendo il Santissimo per istico, volendo dopo qualche ora dargli un buon cordiale la moglie, col dirgli esser d'una sostanza ridicola il ricevuto da me, disse, poco diatto, e quello ch'è di sostanza infinita, dando la vita eterna.

Rendendole l'altra parte, che disse già preparata pel funerale, le componimenti dice; ma troppo nel fine stesso creoserebbe il racconto, con nona forse di chi legge, essendo alcuni tante che formano un giusto volumetto; onde ad un solo paio è necessario restringerle per brevit. ad un'odella galante del dotto Padre Pausi, e ad un sonetto del sig. Francesco de Lomene, accompagnato dalla lettera che ne scrive quel gran letterato al sig. Diego Gira, che ne fu l'intercessore per lo signor Mascardini. Ecco dunque.

AL SIG. PAOLO MOSCARDINI

*Per gli ornamenti dell'ingegno e per la
cognizione delle buone arti, ben
degno amico di così celebre
ed erudito pittore.*

ODA DI M. P.

O dell'arte esorsa

Questo uccello più, vie più loquace,
Inordinatissima uccello,
Per cui parla immortale che morto uccello
Per te l'uccello mio
Freddo et con l'ombra a rischiare l'oblio.
Sia la penna il pennello,
La tela il foglio, e lo tuo tunc all'alto
Su l'etere modello
Versa chiari colori, e lumi indistinti:
Fanno ardere il decoro
La pinta sia più che quello d'oro.

Poche è l'ombra fatale

Così l'alta fulgor de' lumi tuoi;
Risplendano immortali
Tra le tenebre tuo que' raggi tuoi;
E se in lo tuo giorno,
Te fra gli arami tuoi viene si accende.

O reliquie odorose,

Conviene loro, al cui pallor formoso

Cadrà i raggi ogni estate,
E l' reglio arrossirà fiero e molesto,
Deh come esultate ancora
Splendete a par de l' ALBA e de l' Aurora!
Non ha, non ha quel sesso
Mergo sì angusto, e di sì vil memoria,
Che il luminoso passo
Incateri con l' ombra e la lor gloria,
Poi ch' il suo fosco seno
Da sì vago color fatto è sereno
Ma che, folle, ragiono,
E come a caldi rai d' apre sì belle,
Mi lascia in abbandono?
O come sorollar penso le stelle?
Son conclusioni eterne,
Che circo intor il bel enor non scarno.
Dunque, Paola, tu solo,
Ch' al magnanimo cor pari hai l' ingegno;
Tu, che l' alito e l' na polo
Fai risonar del nome tuo ben degno;
S' Aquila sei di mente,
Inchina non il Sol, l' ALBA cadente.

Illustriss. Sig. mio Padron Colendissimo,

Ricevo dal sig. Montevanti la vostra, con inclusa la lettera del sig. Moscardino, e vedo dall' una e dall' altra il desiderio che avete e l' uno e l' altro di qualche mia composizione funebre per la morte del famoso Albano. Ma ditemi per vita vostra, che merito ho io presso il sig. Moscardino, che voglia farmi l' onore di un invito speciale? Che demerito ho io presso di voi che vogliate turbarvi la mia quiete? Comunque siati, sappiate che la divozione che io professo alla gloria dell' Albani è grandissima, e quando io studiavo in Bologna, l' essere spettatore di quella mano miracolosa era il mio trattenimento più illustre. Una volta mi trovava presente, mentre egli in picciolo dipingeva un rutto d' Europa, e gli gettai giù, se mai non mi ricordo, il seguente strambotto.

O glorioso Albano,
Allor che in picciol lin grand' opre fuggi,
Mentre con dotta mano
Il dno d' Europa predator dipingi,
Sara più chiaro il fortunato Bue,
Che ne i lumi del ciel, se l' ombra tue.

Di maniera che componendo in sua lode il presente Sonetto, ho servito all' altrui genio e mio. Veramente con gran giudizio fanno pontuose l' esequie al famoso lor cittadino i signori Bolognesi. Allora debbonsi fare sontuosi i funerali quando muore un istrumento dell' immortalità, e tocca alla Poesia il piangere i danni della Puttura, come di strettissima sua congiunta, truendo l' una e l' altra l' origine della

finzione. Oh uomo veramente degno d' aver le muse per Prefiche, e le voci della fama per nenie! Se toccasse a me ad innalzargli il tumulo, vorrei incidere nella pietra sepolcrale queste versi.

Qui giace, Alban, che Lachesi crudela
Troncò del viver tuo la tela ordina;
Ma, s' immortal non hai tela di vita,
Avrai vita immortal nelle tue tele.

E con questo vi do la buona sera, e vi ricordo che vi facciate mandare da Bologna una copia de' componimenti raccolti, perchè potiamo godere ancor noi della vivacità di quegli spiriti che loderanno la mortalità di quel corpo. Addio.

Lodi a' 11 novembre 1660.

Di F. S. Illustrissima

Obbligatissimo Servitor vero
F de Lemene.

Per l' esequie di Francesco Albani.
Del sig. Francesco de Lemene.
All' Illustrissimo sig. Diego Gera.

(1) Queste di chiara tomba illustri orrori
Chiudon del grande Alban la spoglia frate,
Che al fin copriu con lividi pallori
Lui, che diè vita all' ombra, ombra mortale.
Prodigio ancora, alla sua mano eguale,
Non addia la terra in fra i maggiori,
A quella man famosa ed immortale,
Che diè colori all' alma, alma a i colori.
Prometeo tal con sovrumano pensiero,
Mentre di morto fango un uomo adombra,
Potro dar vita al nobil masettero.
Ma stoppa non bugiardo or più m' ingombra;
Finto Prometeo fu, l' Alban fu vero,
Quei diè vita col sol, questi con l' ombra.

Di tanti, e così bravi discepoli usciti dalla Scuola dell' Albani, e nel valor dei quali ogni di più si propaga, s' avanza l' immortal nome dell' impareggiabil maestro, non si aggiungono qui l' upre e le azioni; perchè, o sono essi di altre città, o della nostra; nel primo caso l' estensione della vita loro lasciasi per dovuta convenienza al lor nazionale; e nel secondo, trovandosi questi (come che viventi, e di fresca età) in via più tosto, che in termine con le loro elegne operazioni, stimasi troppo anche limituro, per qui raccogliersi, il frutto glorioso dell' interminate loro fatiche. Fra' primi poi non ha dubbio, non essere a verun altro della famosa Accademia di Roma (ove ha

(1) Ladro questo Sonetto, era il mio sig. Lemene. (L.)

tanto e si egregiamente operato) stata inferiore ad

PIER FRANCESCO MOLA, che per approfittarsi de' dotti insegnamenti di Francesco, vive molti anni al suo soldo, operando tutto il suo disegno ne' quadri occorrenti. Un

GIO. BATTISTA MOLA, somigliante per molto tempo provisionato dall' Albani e sia tanto che appreso quel bel modo di frasteggiare, da se ritrattosi, e stannando ora a Mirabello de' Signori Co. Ranuzzi, ora al giardino de' Signori Porti ad imparare dal naturale su que' belli arborei, fu detto nella loro distinta, e battuta maniera di essi aver pensato anche il Precettore, se non lo giunse nella temeranza delle figure, che in lui pare ritrarsi sempre un po' di duro, e tagliante; e perciò per quella forse più, che per quella tanto stimato in Francia, ed in Roma, ove si vedono presso il Sig. Duca Salviati i quattro magni pacotti, ereditati comunemente dell' Albani. Un

GIO. MARIA GALLI, detto dal suo paese nativo, il **BIBIENA**, del quale infiniti quadri si veggono istorici sempre, e pochi presso privati, essendosi dimostrato feracissimo, e concettuosissimo inventore, senza i pubblici, come la tavolona del Cristo Ascendente il Cielo fatta a concorrenza d' altri nella Chiesa della nostra Certosa: il S. Francesco di Sales in S. Biagio all' Altare de' Signori Co. Zani, l' altro nella Chiesa Parocchiale di S. Maria Maddalena e simili (1). Un

STEFANO, ed Un

GIO. BATTISTA SPERANZA, dei quali fa le Vite il Ragione.

GIROLAMO BONINI, detto anche l' **ANCONITANO**.

ANTONIO CATTALANI (2), detto il **ROMANO**.

Fra secondi travagliato stordidamente bene, e con ammirazione dell' Accademico di qualche altra Città, e tante volte sopra nominati

CARLO CIGNANI (3)

EMILIO TARUFFI (4)

BARTOLOMEO MORELLI, detto il **PIANORO**

PIETRO ANTONIO TORRI

FRANCESCO GHELLI detto il **VECCHIO di MEDICINA**

FILIPPO VERALLI

FILIPPO MENZANI.

ANTONIO DAL SOLE, le belle operazioni de' quali, e di altri che non sovengono, preparavo ampia materia d' elogi a più deggio scrittore.

Dell' opre similmente dell' Albani restate fuori nell' universal racconto di sua vita, non deve già tacersi la tavolona graziosa in S. Sebastiano di Porta Castello, prime sue cose, ma sul gusto totale del suo osservato prima Annibale; ed alla quale patriano aggiungere i due quadri della Nascita del Signore, e di S. Giuseppe avviato dall' Angelo a fuggire in Egitto, laterali alla già detta Natività in S. Bartolomeo di Porta la Resurrezione del Signore nel Capitulo della Certosa, principata e lasciata imperfetta dal Gesù la B. Verg. con li Santi Rocco e Sebastiano (5), grandi del naturale, fatti per lo voto del contagio del 1630. nella chiesa maggiore del Castello di S. Giovanni in Persiceto, e fuori di esso la tavola all' altar maggiore de' RR. PP. Cappuccini. In Roma la tavola memorata dall' esultissimo sug. Abate Titi in S. Salvatore del Lauro. In Reggio di Lombardia in S. Francesco il Battismo di N. Sig. mezze figure grandi del naturale. Che per altro le mobili, e picciule soggette ad un cotidiano soccheggio, che co

(1) Alla Chiesa della Carità in Bologna vi è di lui una S. Anna.

(2) Nella Chiesa della Madonna della Grada li quattro SS. Protettori della città di Bologna sono di questo Cavallini (Edit.)

(3) Il vedere qui ricordato questo maestro, il più valente forse di cui la scuola bolognese dopo la gloriosa epoca de' Carracci non possa vantarsi, farà nascere nei lettori il desiderio di trovare di lui nella Felina Pittrice qualcosa più che il semplice nome. A render pago un tale desiderio abbiamo stimato buono l' arguire (V. appresso la pag. 198.) la vita che ne scrisse G. F. Zanotti nella storia dell' Accademia Clementina, di cui il Cignani fu il primo capo (Edit.)

(4) Costui nacque nel 1633. e fu ucciso proditoriamente di un colpo di archibugio nel 1696. Si vede di lui un quadro nella chiesa de' Celestini rappresentante la *Beata Fergine apparsa in gloria d' angeli a S. Celestino* (Edit.)

(5) È questo uno de' più belli quadri d' altare che dipinse il celebre autore: anzi può dirsi un capo d' opera dell' arte in argomento sacro. Nelle figure che stanno in gloria v' è molta grazia, quella di S. Sebastiano bellissima e di mirabile effetto pel colorito. Fu commesso al pittore per voto nella pestilenza dell' anno 1630 dal Comune di S. Giovanni in Persiceto, ora con decreto del S. Pontefice Gregorio XVI devasta ente.

Nella Chiesa de' Padri in Crevalcore esisteva un quadro rappresentante li SS. Sebastiano e Marco con putini su portali via dai francesi.

Sopra una testa rappresentante il Padre Eterno del medesimo Albani, che ora si trova nella Pinacoteca di Bologna (Edit.)

no danno tutto di gli altiranconzi, e in particolare i signori francesi, giunti (a dispetto o con mortificazione delle lingue detrattrici) a poggiare altrove, non un ben piccolo risentito, quasi una gran figura di Gaudì, rendono inutile la esatta nota che qui era per farne al solito; onde bastava il restringersi a qualcuno di quelle, che incagliano per ventura nelle gallerie di Roma e altrove, ne disperano l'invariabile gusto de' tiranni dilettanti. Saranno sparse per figure, i quattro memoriali l'uno qualunque di Venere inchante alla costola di Diana del già Seren. sig. Principe Cardinal Ugo Carlo de' Medici, oggi fra l'altre pitture si rare de' signori Fakhmari, senza l'altro pane di prima maniera, ove S. Giovanni mostra a due il Signore. L'Ecc. Homo mostrato dagli angeli adoratori meno del naturale presso il sig. Duca Salviati alla Longara, poco devotamente da quell'altro, che di mano di Annibale ha nella sua targa l'una il sig. principe Ludovico: il paneone grande del Battista di N. Sig. che staccheggiano, e ritocco ad ogni modo non può salvarla, e due altri. Il tutto grazioso rammento della Santa Maria Maddalena sollevata in cielo dagli Angeli, d'ultima maniera, in casa Sacchetti. Le tre teste grandi del naturale, cioè quella di Mosè, quella di S. Gerolamo e quella di S. Silvestro altrettanto deboli quanto di tutta perfezione l'Ercole grande del naturale da cinque amorini accinta, e da cinque sue compagne in distanza onerata; il suddetto Ecc. Homo di Salviati poco variato, e l'angelo, che ricavato da quello che

gli sta a mano manca, mostra piangere per un uccello fuggitogli dalle mani in casa Colonna. Il tremolissimo raso della Madonna che lava i panni, che porta loro da S. Giuseffo, vengono dagli angeli stessi, per scintillare, su' rami degli arbori. La B. V. grande poco meno del naturale, S. Gioseffo a mano destra, e due teste d'angeli alla manca, prime cose. La Samaritana in bel paese sull'ave. la Venere in mare con vari Tritoni e ninfe pure da lui fatte in grande, ove piccolo si veggono al palazzo alle quattro Fontane. La Suzzola in Rome poco buona, per esser prime cose, senza l'altre volte già menzionate Cristo in forma di orologio apparente alla Maddalena ne' Servi di Bologna, presso i signori Barberini al monte della Pietà; oltre ipse de' quali pregias si possono i signori Boncompagni, Paulini, Landimani, Giordani, Mattei, Mammi, Orsini, Saverio, Savelli, Spadi, Abate Braccini, Abate Testonico, e tanti altri, che altrove alla giornata si scuoprano, come nella Guardaroba di Parma il bel paese con giuoco di puttini, e i due quaretti per altro, entrati in uno S. Giovanni con l'agnello in bel paese al solito, nell'altro S. Elisabetta portata in Cielo. In Genova presso il sig. Agostino Franzoni la rozza Sibilla del naturale presso il sig. Gio. Battista e Gio. Girolamo Perotti il solito Cristo risuscitato apparente alla Maddalena, altra storia e altre in Venezia, in Milano, in Napoli e per tutto. (1)

(1) *Notizie per la maggior parte rilevate dalle schede manoscritte del diligente Sig. Gaetano Giordani, intorno al pittore Francesco Albani.*

La famosa Diana degli amori, che senza la Galleria Sampieri di Bologna, e che ora vedesi in Milano, fu in parte ideata su di una stampa di Marc' Antonio Raimondi, e grandiosamente poi intesa dal prof. Rosaspina. — In Firenze vi è in piccolo Aguer una copia dello medesima. Tenete bene quella di Dreda.

Può stare a gara colla suriferita Diana, il grandioso raso che possiede pure Milano, fra i quadri lasciati dal Conveglio de' Papi alla Biblioteca Ambrosiana, rappresentante la caducissima Goleos assisa sopra una conca ricca di ornamenti, e tirata dai Delphi sulla spumosa onde del mare, in cui collezionano Tritoni e Nereidi, che offrono alla dea perle, coralli e conchiglie; invenzione giocardissima altre volte ripetuta dall'autore, con alcune variazioni anche dal sig. Longhi e da Federico Juhn. Il Noè ed altri hanno dato varie invenzioni di questa pittura.

Adamo, che riceve il pomo dalla sedotta comorte, la quale alza con leggiadra vampa le chiome, è uno de' laterali quadri del Museo di Parigi.

La cacciata d'Adamo e di Eva dal Paradiso coll' Angelo minaccioso ed il Padre Eterno in aria fra i Serafini, fu dipinto dall' Albani nel 1644. pel signor Cesare Leopardi, come risulta dalle lettere originali di esso Albani, il quale aveva pur, pel Duomo di Orvieto, dipinto una tavola di Adamo, che ora vedesi nel Battistero, e rappresentando lo Santo Tecla ed Agnese, figure grandi al vero.

Il quadro della casa Leopardi fu, non ha guari, venduto al sig. Park inglese, (come si è detto a pag. 184) e se ne vede un bizzoso nella Pinacoteca di Ravenna, ed una replica in piccolo figure nel Museo di Montpellier. E nella Galleria di Dreda viene indicato una Creazione di Adamo ed Eva, ove pure vedesi una replica del Bagno di Diana fra le sue ninfe, più volte dipinto dall' Albani, e che ora pure è nella Galleria Polastrucci a Genova, ed altre ancora nelle Gallerie Spada e Roma.

Diana che disarma Amore è descritta da Leprieux nel Museo di Parigi. Diana ed Endimione dipinto insieme da Carlo Agricola; ed il Noè come Diana che punisce Autoneo, il qual Noè dreda pure il Danegio di Apollo e Dafne, che è nel Museo di Parigi, in piccola quadretta, tratto forse da quello dipinto

VITA

DI

CARLO CIGNANI

CONTE E CAVALIERE

SCRITTA DA GIAMPIETRO ZANOTTI

(*Storia dell'Accademia Clementina. T. I. pag. 135. e seg.*)

Io son di parere, e lo estimo indebitato, che qualunque pittore potesse insieme aggiungere tutte le parti, le quali alla vera perfezione dell'arte nostra convergono, a tutto il mondo piacerebbe, e tutti, siccome taluno per infer-

mità di vista, o d'intelletto, si sentirebbono presi dalla bellezza di una pittura. A chi non intende la profondità del disegno, darebbe sommo diletto la vivacità e morbidezza del colorito; a chi del colorito non tanto curar-

nella Galleria Vecchia, la quale fu intagliata nel 1704. da Girolamo Franza sui disegni di Pietro de Pietri, in 17 pezzi di differenti grandezze ed alcuni pezzi furono anche intagliati dal Frey.

Li quattro Elementi dipinti pel re di Sardegna furono intesi dal Du Forrell, dal Cauch, da Bourdet, da Lissom, e con studio molto illustrati nel Museo Napoleonico. Anche Pouilly ne fece una lacrimosa Nella Collezione del cav. Harid a Parigi, se sono dipinti in piccoli quadretti.

Ripeteva l'Albani assai spesso questi soggetti mitologici e profani di Venere, di Amori, di Rinaldo.

Una graziosa Venere ch'era del hugno vedesi a Firenze nella Galleria Taccati. Venere alla toilette ammirasi nella Galleria Borghesi a Roma, e pari soggetto vedesi nel palazzo di S. Ildefonso in Spagna, ripetuto nel museo di Parigi ove conservasi l'Eumrodio e Salomoe, che ripeti per Vienna ed ora nella Galleria Esterhazy vi è il grandioso temale di Bacco. Un' Ercania tra' Parnosi è nella Galleria Colonna in Roma, che ripetuto vedesi nella Collezione di Parigi, di cui essi una graziosa illustrazione nell'opera di Chabert. Tutti sono li suoi quadretti di Venere, di Adone, di Galateo, di Diana, di Amoretti, di Dafni, di Nisidi, di Trionfi di Bacco, di Cibile, de' Gondi di Paride, di capitani di Europa, di Dejanira, delle Sabine, di Elio e Ceto, di Barbele, di Helocche, di Giuseppi fuggenti dalla moglie di Putifere, che non è meraviglia se in persona che tutte le Gallerie e Collezioni di quadri se ne ritrovino.

Così parimenti più volte ripeti i suoi soggetti sacri, con qualche variazione, come le mani Sore Famiglie, le fughe in Egitto, le Nascite di Gesù, li Croci aranti, le Maddalene.

La rinomata Annunziata, detta del bell' Angelo, che è nella Chiesa di S. Bartolomeo di Bologna, fu intesa dal Giovannini, dal Traballu, e più recentemente dal prof. Rosaspina ne fu fatto un accurato disegno. Questo soggetto è stato molto volte ripetuto dall'Albani con qualche cambiamento: a Parigi, per esempio, vedesi l'Angelo sulle nuvole colle mani intrecciate sul petto, o la B. V. grandissima su di uno sgabello. La rappresentazione di questo soggetto risolve alla gloria d'Angeli intorno al Padre Eterno, e cui ora si offre. Nella Galleria di Pietroburgo l'Angelo è agli piedi grandissimo nelle nuvole, e questo quadro è stato inteso a colori.

A Firenze nel palazzo Pitti era un quadretto rappresentante Gesù che risorta appartiene alla SS. Vergine, la quale grandissima sta presso il proprio letto a cui appoggiasi l'Arcangelo Gabriele, e due begli Angeli stanno per terra in ginocchio, mentre altri Angeli corteggiano il Redentore.

Del grandioso Battesimo di S. S., che è nella Pinacoteca di Bologna, e prima vedesi nella Chiesa di S. Giorgio, fece l'Albani diverse ripetizioni, una in piccolo era nella Sagrestia di detta Chiesa, un'altra ammirasi in Reggio, un'altra pure a Leone, ed altre. — Il Battistero inteso questo quadro, e così il Battello, il Roma, il Traballu ed il lodato Rosaspina.

Il Noli me tangere inteso da Elia Strolmann esistente nella Chiesa de' Servi alla Cappella Zappi molto volte fu ripetuto, come vedesi nella Galleria di Parigi, nel palazzo Pitti e Firenze, nella Galleria Barberini a Roma, ed un accurato pensiero era nella Sagrestia della stessa Chiesa di Gesù e Maria in Bologna, nella qual Chiesa ammiravasi il grandioso quadro di S. Guglielmo armato stante al Crocifisso con una reghinna Assunta in gloria d'Angeli, che tagliata dal detto quadro forma un altro indovato dipinto di se, posseduto attualmente dal defunto Conte Neroni, ed ora inteso dal valente Antonio Marzà.

piacerebbe la copia della invenzione, e la disposizione delle figure; insomma quale s'appagherebbe nelle graziose e leggiadre forme, qual nelle forti, e robuste, qual nella bellezza de' volti, taluno ne' scelti, ed eleganti vestimenti, ed altri in altre parti, che qui va-

La Nascita della B. V. che ornava l'altare dell'Oratorio del Piombo in Bologna, trasportata già a Parigi, ove nel Museo di Napoleone fu incisa dal prof. Rosaspina, riportata dalla Francia, rimase in Roma ad ornamento della Galleria di Campidoglio, ove pure ammirasi una S. Maria Maddalena dello stesso Albani.

Il Sant' Andrea adorante la Croce preparatagli da' manigoldi, che è nella Chiesa de' Servi in Bologna all'altare Gozzadini, è tutta opera dell'Albani, come dall'autentica ricevuta presso li signori Gozzadini, da cui si rileva che il signor Bonifacio Gozzadini pagò in due volte lire mille pel convenuto presso di esso al pittore Albani (V. alla pag. 175).

Nella Sagrestia della Chiesa detta la Madonna di Gelliera de' RR. PP. dell'Oratorio in Bologna vi si ammira un quadro rappresentante la B. V. Assunta dell'Albani Eravi pure prima del 1796. in questa medesima Sagrestia un quadro per traverso dello stesso autore che rappresentava il Signore nel Deserto servito dagli Angeli.

Nella Chiesa della Madonna di S. Colombano in Bologna vi si vedeva Gesù Cristo risorto apparire alla SS. Vergine.

Alla Misericordia Chiesa vicina a Bologna, nella Sagrestia, nel 1788. vi si vedeva un bellissimo Crocifisso dipinto dall'Albani.

Mercurio ed Argo dell'Albani Il momento dell'azione è al più interessante, e quale fu precisamente immaginato da Ovidio quando scrisse

Fudit Cyllenius omnes
Succubuisse oculos, adspertaque lumina somno. (Metam. Lib. 1.)

quadro in tela presso il sig. Stefano Perzoni in Milano nel 1812.

Nella Galleria Reale di Napoli eravi un quadro rappresentante il sacro Cuore di Gesù. Fu incisa da Ippolito Sartò nel 1816.

Nella Galleria di Lucisno Bonaparte vedesi un quadro rappresentante Venere e Nettuno con Amfritre che su i loro carri scendono a diporto per mare, il gruppo di Venere e degli Amori che la circondano e scherzano col manto di che ella ha fatto vela, e di una grazia incantevole. Dipinto in tela, in piccole figure.

Nella Chiesa di S. Domenico entro il Castello di Budrio, il quadro rappresentante S. Pietro martire e S. Gio. Battista, è opera ammirabile dell'Albani.

Fuori del detto S. Gio. in Ferreto, all'altare della Chiesa de' Cappuccini eravi una tavola dell'Albani rappresentante la Vergine, e li SS. Gio. Battista, Francesco e Matteo; distornata questa Chiesa, il quadro fu portato a Milano, ed ora si vede nella P. Pinacoteca di Bologna. — Si nota dagli Autori delle Guide di Roma essere stato a S. Salvatore in Lauro un B. Lorenzo Gattusini.

Nel Museo di Parigi ammirasi un S. Francesco in orazione.

Nella Galleria di Firenze un S. Giovanni coll'agnellino, un S. Pietro liberato dalla carcere, e un S. Pietro pentito, pensiero di quella che vedesi nell'Oratorio di S. Colombano a Bologna, si osserva nella Galleria Gerini a Firenze. È pure in Firenze nella Collezione Boursourin un S. Simone vecchio.

In Monaco vi è una Sant'Orsola, un Salvatore ed una B. V.

La Predicazione di S. Gio. Battista, che era nel gabinetto del Re di Francia, ora vedesi nel Museo di Lione.

La sepoltura di Gesù Cristo colle tre Marie, nella Galleria del Cardinal Fesch, si crede dell'Albani.

A Napoli nel Museo Bourbonico eravi una Santa Rosalia, una Rebecca e Lahano, ed una Rachele vedesi a Capo di Monte.

L'Ecce homo mostrato dagli Angeli adoranti, nel palazzo Cornini alla Longera, è poco diverso da quello che è nella Galleria Colonna.

La Presentazione ed il Presèpio, indicati dell'Albani, nel Duomo di Savona.

Un'altra Presentazione dipinta nel Palazzo Quirinale.

Nella Galleria Manfredi di Venezia eravi una bella Nascita di Gesù.

Nella Pinacoteca di Milano eravi il B. Marcelino da Forlì, col Redentore e vari Santi.

Nella Chiesa di Santa Teresa, nelle Monache di Fano, havvi la B. V. in atto di porre al collo della Santa un prezioso monile, genuflessa, presente S. Giuseppe ed alcuni Angeli.

Nella Galleria Zambecari di Bologna vedesi una B. V. con Santi, e nella Galleria Salina un piccolo quadretto rappresentante il Dio Padre che sostiene il morto Figlio, con Angeli.

Un dipinto a fresco nel pian terreno di casa Dal Bello in Bologna, rappresentante Lot colla figlia: Lot seduto quivi ignudo tiene abbracciata una delle figlie, mentre l'altra versa da un vaso liquore in una scodella, che il padre ha nella destra.

Se si crede a Brulliot nel dizionario dei monogrammi, l'Albani incise in piccolo foglio Didone in atto di uccidersi, e vuole che la marca sia F. A.

Fecce al certo l'Albani alcuni ritratti; e celebre è quello di Melchior Zappia così pure il suo che vedesi nella Galleria di Firenze, ma di molto rovinato dal tempo.

no avrebbe conservato; e la cagione del piacere a tutti si è, perchè quel buono, e quel bello particolare, a cui ciascuno diversamente inclina, si troverebbe nelle cose future, ma, perchè l'uomo non può cosa perfetta operare, ne pure in alto grado possedere tutte le parti, che alla perfezione convergono, quegli, che non ne avrà, avrà sempre come maggior degli altri, e fortuna, e supponi se la parte da lui mancante quelle vantaggi, che il più degli uomini capisce e discerne, di quelle invece, per cui giungere lungo studio, e intelligenza profonda si ricerca, e con i pochi suoi, e non i più quelli, che servono, come buona vista, e non credo, che abbia ad essergli mai, in quella, che s'acquista Carlo Cignani con le sue opere, e singolari pitture. Egli possederà audacemente posti in grado si eccellenti, e di quelle, che a tutti piacciono, che fu ben meritevole di molti onori, e che di lui sempre, quanto è possibile, si facea degna, nascosta ed eterna memoria.

In parlare dunque promettente di lui, e nel farlo con affetto interamente così nell'ordine, e disposizione del ragionamento, come nelle notizie, e ne' casi, a cui, che ne viene con tanta pazienza e diligenza Ippolito Zanelli (1) ora degno e penitente poeta del *Giorno di Modena*. Potrei le parole sue ricopiare ad una ad una, e dal loro questa vantaggio si trarrebbe, che si l'ignaro più avrebbe degna laude, e dotta a lui conveniente, ma me ne distingue la cura del proprio interesse (cura loro degna di perdono) la quale non vuole, che io alla sua storia accoppi un così fatto paragone.

Antichissima, e nobilissima si è la famiglia Cignani, e ne danno prova alcune più di un autore, i quali mostrano chiaramente com'ella avesse agitato un tempo nella Toscana, ed in Firenze grado, e dignità, dovute solo alle persone nobili, e come s'apparentasse in Bologna, dove verso l'anno 1611, con le famiglie più illustri, e ragguardevoli. Certo altri argomenti portano ancora di questa verità, che io per brevità tralascio, e a quello m'attengo che il valor singolare, e il merito di ottimo pittore riguarda, circa il Cignani, mostra l'ordine per tutti anni e per tutto decoro, e bene della nostra scuola. Ed quando, se il sapere fare non degna, certo non può paga la sua memoria che del chiaro racconto di una nobiltà, da che a qualunque e saggio deve esser più caro quel bene, che s'acquista col lavoro di quel che s'cede dalla fortuna,

la quale è cieca, ed inconstante, e infatti la stessa famiglia Cignani, quando nacque Carlo, non può fare quella mostra di sé, che fu al vate ne' preteriti tempi.

Nacque Carlo da Pompeo Cignani Notajo peritissimo, in Bologna, e da Maddalena Quana, il dì 21 Maggio 1673. Quando appena in età di sette discese a una casa sua, che ad un'altra inclinazione, fece chiaro conoscere, che allo studio della pittura era rivolto. Tutte le ore, che gli avanzavano della scuola, a cui i genitori si inclinavano, perchè i primi rudimenti delle lettere apprendesse, le spendeva nel disegnare figure, e talora su i libri ordinati della scuola, e talora in questa guisa primario che il vigilante padre, avveduto del suo desiderio, un giorno il chiamò del suo pensiero, e intendendo, che talvolta era a divenir pittore, gli promise di presentargli tutto di maestro, e per quest'ante saggio. Trovato allora in Bologna certo Giambattista Lauri pittore, e Pompeo si prese in casa, perchè a Carlo insegnasse, ma non potendo quegli tanto insegnare quanto quelli apparteneva, insegnò che il padre d'altro maestro si provvedesse, come fece, commendandolo alla saggia cura di Francesco Alfani, pittore non men saggio che altro se ne dica. In sì fatta maniera s'avanzò il Cignani nell'arte, e nella imitazione delle opere del maestro, che non guari andò che poté in questo per meno, che dal maestro commendato, e una perquisizione della loro bellezza, qual meraviglia fare, se cominciò egli al prezzo, che nell'Accademia del Conte Filippo Calabrese si disquisiva, godersi lo stesso Alfani, il Tassi, i Barbieri e il Draboldo, ripartano con ogni altro la palma?

La prima opera, che pubblicò fece, fu il quadro di S. Paolo, che libera un'indemoniata posto nella Chiesa del loro nome (2). Ella fu fatta in comparazione d'altre discepoli dell'Alfani, e quasi tutti, quantunque men giovani di lui, rimasero perduti e l'opera indegna, e le lodi, che s'cede, potrebbero, non che in preconcipito non render credenza chi più in età, e in pratica è avanzato. Dopo questa si fece Dato molte cose degne, e principalmente una galassia, che fu ammirata sommamente e lodata. Per lo suo molto valore cominciò il nome suo a farsi noto oltre Bologna, e quindi una calda sentenza fu chiamata a Livorno alcune cose a disegnare, e s'andò, e tra l'altre si fece un gallesco di Paride, che fu estimato mirabile.

(1) Zanelli Ippolito *Vita del gran pittore Co. Carlo Cignani* Bol. 1798 (4.^a con ritratto (Ediz.)

(2) Alla fine dello scorso secolo fu demolita questa Chiesa, ed il quadro non si sa ove andato. (Ediz.)

Già cominciava il Cignani a non contentarsi di quanto appreso avvis dall'Albani, ma desiderando aggiungerci l'aria di chiaroscuro, e colorito più elevato, e marcato, ed ingrandire i disegni, molto lodava al Correggio, e molto ad Annibale Carracci, ma poi al primo, che al secondo, e compieva quindi quella sua maniera che tanto piacque a pasera sempre, e così continue, che tanto. Io non ho veduto il gradito di Paolo, ma ben sì, che per me; l'averne licenza al Cignani non grandiva.

Tornato a Bologna di nuovo intanto con Emilio Taruffi, suo compagno già nello studio dell'Albani, la sola grande del paese superiore del nostro palazzo pubblico, della sala luterana. Quando l'avevo gli ho conosciuto dal Cardinal Farnese, Legato allora di Bologna, circa l'anno 1627, anno tredicesimo dell'età sua. Due grandi e equivoche storie vi sono espresse in una a vele la spiritalissima tendenza di sentire le scuole tutte in Bologna da Francesco I Re di Francia, e nell'altra l'ingegno di Papa Paolo III Farnese in questa città. Vi sono poi l'incanto cubiti e l'armonia di chiaroscuro, che le storie adornano mirabilmente, e maggior pittura ancora accrescono a così rare pitture. Chi desiderasse vedere storia meglio espressa di quella di Paolo III, disposizione più ingegnosa ritrovamento d'esplicito più perfetto, e colorito più vivo, e più nobilito non si sa trovare né acquistare. Tra le cose meravigliose di quella storia, e ha alcune puggi, e quasi quasi pugno, al fianco della regina, in cui si alza e porta il Pontefice, accompagnato nel cammino il solenne ingresso, e questi puggi sono di maestria d'aggiungimento, di bruciatura, di vestimento con tulle, con eleganza, e così vivamente dipinti, che ammirano, e allo stesso Annibale e al Correggio ancora avviliscono dato di che pensare a fare che più bello, e più vivo. Se io in quella pittura mi sono alquanto discosto bene ho inteso, ma non intendo già per questo, che l'altre del Re, che sono le stoffe, non ma anch'ora con eleganza d'immortalità; e quando alcuni ancora estimar vedono, che l'altra non eguagliare in bellezza che davanti terrebbe alla gloria del Cignani, se opera sua è l'una e l'altra? Quanti vogliono, che la stessa storia di Paolo III sia vista in bellezza dalla pittura del ugar uno, in cui sta espresse un Archinto, che manda al Cardinal Albano un disegno dell'altre d'introdurre acqua in Bologna per uso de' mulini, e quando era loro, ed in quel grado, che non sia il Cignani avvilito superior il Cignani, ed egli non può a tale in quel tempo, se e da pensare, che l'opera di un bell'opera l'aveva a dividere col compagno, da che co-

mentale, e sapendo quanto il Taruffi valea, conoscevano ancora, che di una mano in tali cose ne potevamo promettere trarre. Come il Cignani certamente a disporre a bene, e a sempre in maniera, che si può dire, che non altro un ad ora l'ha fatto, o poco, né ad ora si può pensare con più forza e più finimento, e qualche volta meglio avrebbe stato che non l'aveva fatto lo stesso Cignani, conciosamente il voler trarre l'ultimo è lo stesso che allontanare.

Finché chi ebbe questo magno lavoro tanto se ne commosse il Card. Farnese, che volle condurlo seco a Roma, affinché gli dipingesse solo una sala del suo palazzo. Ve lo condusse, ma lo sala non si dispose per alcune lodevole avventure, che il Cardinal mandò Valer perché restasse alla patria il Cignani, e già per fare una sala col sopraccitato, che gli bisognava, ma lo indotto da molte pargiture a rimanere in Roma per dipingere due storie lodevoli nella maggiore (quella di sant'Andrea della Valle, come egli poi fece insieme col Taruffi soldato, che avea condotta seco. Non volli dire ad alcuno né pare anche a me, che lo ha veduto, che le pitture di sant'Andrea interamente corrispondevano alle accennate tutte in Bologna, se non per lo contrario, che dopo queste egli fece due Veneri di una bellezza bellissima, le quali colato partivano, che per soddisfare alla brama di molti nobili romani bisogno che in Roma si terminasse a fare altre pitture. Vi stette tre anni, e la storia, che del mercante, che trovandosi in Roma anche il Pasquelli, e morì vero un giorno a mezzo il cielo di S. Pietro in montorio, l'uno dicendoci e l'altro volendo per tornare a vedere il detto quadro della Trasfigurazione di Rinaldo; e i due volentieri morirono, terminati in due per e tutte le debite acclamazioni, entrarono nel discorso della storia di Rinaldo, ed essendo l'uno dipinto in diverso dall'altro d'incisione, soggetti diversi e maravigliosi contrasti, e pareggiando ancora Rinaldo e il Correggio l'uno la parte di quello e l'altro di questi sostenne, se e difficile la immaginazione quale ammetteva Rinaldo, e quale il Correggio, e ben gran male, che le pargiture e le requie loro e i dotti pittorici argomenti a quel tempo, ne si fosse stato, che ne fossero memoria, conciosamente una certa cosa d'ottimo molto produttiva, essendo ragionamenti d'immagini di tanta intelligenza, e fatti per sì elevata ragione.

Tornò a Bologna finalmente il Cignani, e di molti a poco dipose nella chiesa di san Michele un bosco de' PP. Obviato, quello spittiro ordigno (senza, per cui solamente

potrebbero la gente quella collina volentieri salire, quando solo non si fosse aperto quel cielo abissoso ch'invola di tanto da Lancia e Lancetta da una parte, e tante altre egregie pitture. Quelle scolpite che contengono quattro storie sacre, vivamente in pittura figure, e maravigliose espressioni, sono mirabili cammeo da due lati di tal bellezza e grazia, che a dirlo manca la stile, e per credere quel che è bisogna vederlo. Egli non sono tali, che alcuni non si guardano del dire, che oltrepassano il Carruggio e non subitaneamente, che non si porrebbano quella di Guido, e d' altri pezzi o tutti marcati, in pure inteso che in certo genere di bellezza a moltissimi vedano avanti, ma non in già affermare, che in altro genere quella del Carruggio e di Guido, e d' altri tali, non oltrepassano anch' essi qualunque.

Di bellezza non minore si è il tanto celebrato principe, ch' egli porta per il Senatore. Dava sotto il portico delle sue stanze da san Gregorio, e chi quest' opera vede, e non credo di andar molto lungi dal vero, o due gradieria del Carruggio, o due che Bologna s' abbia avuto il suo Carruggio ancor ella. La Vergine col Bambino Gesù, di cui esce lume, che quella notte rischiara, e in quel principio la giorno, e così da ingemere qualunque mente, e invaghiarla all' estremo. Dipinse una Croce, per lo stesso Senatore, ed una Santa ancora era dipinto un'altra Santa (1) per il Senatore Angeli, un'altra con cinque teschi, significanti i cinque sentimenti del corpo umano, per il Cardinal Palestrina, ed un'altra al Conte Rinaldi, per cui ancora dipinse un Mosè Sumargamente bene al Cardinale Archinto, Arcivescovo di Milano, una nostra Donna, con Gesù bambino e san Giuseppe, al segretario Francesco Fiumi un'altra, ed una ancora al famoso Corelli, un'altra al Conte Monigatti, al Conte Michelangelo Nelli, e al Senatore Aldighi. Si debbono il Cagnoni anche talora di argomenti simili e preziosi, come si è Bartolomeo cavando l' opera presentata dal Senatore Aldighi vivente. E per più alcuni baccanti belissimi, che per commemorare Giandomenico, uno per il Conte dall' Aste, e per il principe Luchiniani un altro, in cui si vede l'uliviano Salvo fatto giovinetto e l'istituto di Giordani e di Noè, e chi lo impedisce e brilla, e chi lo carruggio e paipa. Per il medesimo principe un Amore e Bacco, ed una

Donna, in seno a cui attende Giove in poggio d'oro, un'altra Donna per l'ora al celebratissimo filosofo e medico Marcello Malpighi. Per una Fanciulla al Sanpao (2), una Fanciulla con un Satiro al Conte Lanardi, un Ercole, e Jule al medico Martelli, e per lo stesso alcune piccole figurette. Anche il Cagnoni a l'anno, chiamandosi da quel Duca per depingere i meriti di quella stanza, nel palazzo del suo guardano, lo cui volta aveva già dipinto Agostino Carracci, e l'ultima cosa fu, che lavorò, anzi non poté terminarla. Vi dipinse il Cagnoni, al solito egregiamente, molte figure, e capricciose invenzioni, significanti la potenza d'Amore la vita di quella pittura: ha il trionfo d'Amore e di Venere, col Piacere e con le Grazie, che lor fanno apparenza, un'altra il trionfo d'Europa, s'ha in altra parte Arianna abbandonata da Teseo e Bacco, che ritornando dalla conquista dell'India vi intrappiglia, e s'innamora, e a lei offre alcuni preziosi tesori, uno dell'India recati. Vi si vede ancora Dione trasformata in un verde alloro in la riva del fiume primo, mentre Apollo ascoltando la segue una moderna. In altra parte tutta Amore con Pan, mentre Sirocco sta di appoggio guardando e desiderando quel vecchio e straggo amatore. Ma chi tentava, che in questa stanza si vede talora per momentaneità arrivare, opera troppo lunga imprendibile a fare. Quelle figure, che si dipinse il Carracci non sono certamente delle sue più eccellenti pitture, perché tutte le perorazioni, allusioni o molture, onde alla perfine pervenire la rita, ma pure sono tali, che l'uguagliarle non è agevole cosa, porrebbero tuttavia con esse quelle del Cagnoni, e se non vengano hanno anch' esse i suoi partigiani, e sono ben degne di averle. Fu il Cagnoni aiutato in questo lavoro da due suoi chiamati discepoli, Marcello Frazzini e Longi. Questo e da Felice un tagliuolo; e quanto si ha di quadratura e opera del prelato Tommaso Aldrovandini: e tutto questo lavoro lo compinse l'anno MDCCLXXI. Non si può dire quanto a quel Duca piacere una si vasta e mirabile opera, non comprendendo però più di larghi due metri al Cagnoni, prima della sua partenza volse ornare lui, ed al figliuolo del titolo di Conte, ma fu ciò anch'ostacolato da Carlo rifiutato, e con consiglio del Duca, al quale avrebbe voluto ancora così ritenuto, un a Carlo conveniva

(1) Nella galleria Calderoni Pao di Milano esiste un quadro del Cagnoni rappresentante la Santa con quattro bambini, la testa di uno di questi fu lavorata dal pittore nella prima busta (Zanoni Goltoso moderna recata da privati nobilissimi Milanesi T. XII.)

(2) Ora presso il Sig. Duomo Lodovico Veggitti bell'istituto di questo Università di Bologna. (Idem.)

ritornare alla patria, nè potè più al desiderio del Duca acconsentire, per cui ben si caricò di dipingere per esso lui in Bologna una tavola della Conversione di nostra signora per il ventunesimo tempo de' Fasti cretti in Firenze, e finita che fu, e fu l'anno mcccxxxix, la mandò a quel principe, che la ricevette non si può dire con qual contenta. Al Duca Alessandro succedette Francesco, il quale ammirabilmente ammirato del valor del Cignani, non solamente gli fece per alcune piccole pitture larghissimi doni, ma volle in ogni modo crearlo Conte, intendendo, che se' suoi discendenti passasse un tale onore. Non ebbe coraggio il Cignani di ricevere ancor questa volta una tal dignità, la quale estimatamente riceveva più altrui che a se stesso disiderato, che modestamente, e Felice non figliuolo, che d'indole era assai diverso dal padre, fece ancor egli quanto poté, perchè un tal onore s'accolgesse.

Dopo la detta tavola fece il Cignani per il Cardinal, procurator di san Marco. Gioseffo raso tentato dalla moglie di Pulchere, un altro ancora maggiore e di somma bellezza, per il mercatante Stefano l'Orza da cui per alto prezzo l'ebbe poi da il marchese Polveroni. Altro Gioseffo raso fece per il viceroy Re di Polonia Giovanni Salskichi, e per quadro compagno un Agnello con Ismaele. Dipinse un raso di Cristo deposto di croce che Luigi Quares, passando a Parigi, si prese cura, volentieroso di far noto tutti il valore del suo maestro e cognato, e lo stesso Quares, uomo, che per qualunque viaggio non ha detto il fatto giurarsi, raccontava, che nostro egli un giorno questo bellissimo raso a Carlo le Bruc, e che il le Bruc lo giudicò d'Annibale Carracci, e ne chiese il prezzo per comprarlo da porre nel gabinetto del Re, ma egli, cui poi la gloria presso del maestro e cognato, che il tutto danzò, negò di vendervelo per quel che non era e esultantemente sostenne ch'egli era opera del Cignani. Questa certamente fu un grande argomento del valore di Carlo, e un tale ingegno dovrebbe far tacere qualunque la sua gloria tentasse oscurare quando non si tentasse altro, che ostentare di meno, che non bene intendan la maniera d'Annibale quel regio pittore. Il quadro però in Francia rimase e passò poi nel gabinetto del Re che per compagno volle dello stesso Cignani una Maddalena, a cui Cristo apparve in forma di archangelo.

Per il Cardinale Ottoboni fece una nostra Donna, pare in raso, di somma bellezza, e un'altra non men bella per la quondam Felicità, un altro raso della spensierata di santa Caterina per la contessa Gaddi, la quale ebbe perimenti un altro quadro d'alcuni Santi, cui

era divota; per vari altri personaggi fece altri vari quadri tutti degni di somma lode. Per l'altare Duca in quella Chiesa di Bologna fece la celeberrima tavola nella quale espresse la Vergine Madre su un gran piedistallo, tenente in grembo il Bambino Gesù, che poggiava con la destra a una Giambattista non curata di rose veronighe, una di bianche impare con la sinistra a santa Teresa. Vi si vede oltre ciò in atto di orazione san Carlo. Questa si è un'opera che mi basterebbe a dar fama di per-ottimismo pittore al suo maestro, tale si è la bellezza sua in molti generi di perfezione. V'ha tale ricreantismo, e tale disposizione ed espressione d'affetti, ch'è uno stupore. Gli atteggiamenti, e i sembianti non nobili e maravigliosi, e il colorito forte e vivace quanto può dire. Ella è poi lavorata con tale rilievo e finimento, che pare avervi intorno consumato l'ingenuo tempo, ma almeno con una così opera tanto ancora attuale, dovrebbe ridere il secolo stesso. Per la chiesa di questi padri dell'Oratoriana fece la tavola del san Pietro d'Alessandro, e per le monache Domenicane di Follis quella di santa Rosa, e quella di san Giuseppe per li padri dell'Oratoriana, per le monache di Clivio di Ravenna quella di S. Genesetta, e un'altra de' santi Bastiano e Rocco per monache Lombarda, la cui cappella ancora dispone a farsi e egregiamente così era suo costume. Dopo queste fece una gran tavola per l'Elotico di Ravenna da donare a Monaca nel suo ingenuo tempo. L'argomento di essa si è la sua famiglia e tra molti Angeli v'ha l'etern Padre che a Bambino Gesù sta poggiato sopra una l'quale staccandosi dal seno della madre e le tenere braccia stringendo corre a pugnarla. V'ha Davide ancora in un momento di voler l'arpa, e quando fece il pittore per dimenticare, che questo Profeta prognostica nei suoi salmi vari la redenzione del genere umano.

Procurando i padri Serviti, che alcuni davanti di san Felippo Benizzi ne faranno dipingere i fatti principali nelle lunette del loro gran portico fu dal Senatore Angelini commesso al Cignani che una ne dipingesse. In essa rappresentò un fanciullo rinascito per le preghiere della madre tutte venute al sepulcro del Santo, e un circo, che per riscattare la vita, vi pare si è fatto condurre. Quest'opera, a dir vero, trapietò ogni lode in certo nostro genere di bellezza, a cui il gingere e molto lacerato. Quel circo, e quel ragazzo che lo conduce, sono figure, che possono compararsi e quella fanciulla, che, stando ingenuamente, nel grembo di un'altra donna si appoggia, e agli spettatori volge la spalle, e mirabilissima cosa, e quel circo, e

quelle spalle, e quelle piante de' piedi, sono di un colorito così vivace, che sotto la pelle pare che il sangue s'agghi e con lucido, che il sole illuminando qualunque cartuccione di qualunque più virtuosa donzella non la fa tanto risplendente e vaga. Non avrebbe certamente fatto di più il Correggio nord-ovest.

Fu richiesta a nome del gran Duce del suo ritratto, per locarlo nella stanza ove sono i ritratti de' primi pittori, che s'aveva l'Italia, e posto di lor mano, ed egli il fece così vivo, e così naturale, che quasi si porta dire, che lo stesso Cignani lo fosse stato. V'ebbe gramo regali ed una lettera scritta di sì maggiore eccelsissima persona di corteo, di grandissimo e di estirpazione veneta. Non si contava S. A. R. del ritratto, ma volle da lui ancora una Venere con alcuni amori, e fu fatta bella e vivace come ogni più pensare.

Dal Pubblico di Forlì venne invitato a dipingere la cupola di quel Duomo. Colla si portò a studiare il lavoro che quella cupola richiedeva, e stabilire ciò che gli si conveniva. Certamente non fu la grandezza del giubbotto, che lo travagliò di sì fatta tocca, ma si può ben credere, che fosse il desiderio di lasciare al mondo un'opera sì grande, e sì stabile; ed essendo egli argenteo, ed imitatore del Correggio, pare in certo modo che non dovesse morire se non lasciato anch'egli in qualche parte d'Italia una cupola, che perseguitasse, quanto prima, con quella di Parma. Potea per quest'onore e questo beneficio tornare a Bologna (1), ove nacque e si prese questo capo, ma la fortuna volle che lasciasse a Forlì, e non solamente che la cupola dipingesse, ma che loro città sia stata, e la patria abbandonasse per sempre.

Ancorò stavano dunque di così rinviare, vi fece passar la famiglia, e scuola vi aprì, e cominciò intanto a disporre le cose per quel gran lavoro che consisteva in da principio dover essere molto fatoso, non tanto per la grandezza del sito, e per la copia delle figure, che s'addegnavano, quanto per la forma e struttura della cupola, male adatta a sì fatto ornamento. Mentre a ciò si stava preparando, non tralasciava però da dar mano ad altre pitture, e intanto fece un'Aurora per il Marchese Allacani, così bella, che poi tutta non mai se la seppe immaginare qualunque leggiero porta. L'ha posta con due grandi ali per dimostrare l'agilità, ella è circondata di molta luce, che lo tembre dell'notte richiama, ella sta versando da un

gran lembo di petto, che la riempie, e che è da lei sostenuto con ambo le mani, una larga pioggia di fiori, mentre il cygnoculo, che la percuote, spande da una parte una nuvola e copre l'altra, parte per il cielo, ma un S. Antonio di Padova, lo stesso santo per un gradimento labiale, e pancia un Ecce Homo, ed un'Erminia col Padre; dopo questi un S. Girolamo martire nel deserto per i Elettori palatini, che tanto piange a quel Principe, che quasi averla stentatamente considerata proruppe; oh perché non è egli qui il bravo pittore, che vorrei dargli un abbracciamento, e facendolo porre in terra e continua curare, vi le'arrivò subito sopra del primo pannello del mondo, coprimo abbondante certamente, ma denotando il sommo contento, che s'ebbe quel gran personaggio di una sì rara pittura; e questo fu l'anno MCCII.

In questo mentre lavorava il Cignani di quando in quando nella cupola, e qualche si trovava dal suo pannello accento d'altro lavoro, ad altra attenzione. Ella venne desiderata di fare un Adamo ed Eva, e lo adempì, e si può credere come meraviglioso (2). Quando fu compiuto questo quadro, tra gli altri che il videro, il tale il Cardinal van Cavour, e tutto ne traggia, che si determinò di volerlo a qualunque prezzo, ma nulla se volle mai chiedere il Cignani, e al Cardinale anzi l'offerse in dono, il quale dopo molta istanza l'accettò, e al Cignani mandò prima una borsa con cinquecento ducati, dichiarandoli di non intendere se non che di pagare la tela, e i colori, e restare dell'opera tenuto al maestro come d'un grazioso e ricco dono.

Per il marziale supremo di Forlì pure nella sala del pubblico palazzo un Apollo, e per la città d'Urbino un quadro della nascita di Maria Vergine ordinatogli da Clemente XI, che ne ricompensò il pittore onnipotente, quindi allo stesso Pontefice mandò Carlo in dono un un Peliccano Lazaro e il portatore di questo fu D. Filippo suo figliuolo, a cui per la pittura fece sua Santità infinita parole di gradimento, e pancia dare pensioni e benefici.

Finalmente terminò il Cignani la Cupola, lavoro laborioso e difficile al sommo, come già disse, per la coacata e per li rivoli, e per gli angoli de' muri, cui dovette superare con l'arte della prospettiva, e della gradazione del chiaro-scuro, e de' colori, l'ingegno marziale, e il fece così marzialmente, che non da terra può scorgere né l'arte né la natura di adoperarla.

(1) Nell' antico Archiginnasio nella legge sopra, dipinta la Memoria al Dott. Mariotti (Ediz.)

(2) Ora nel Museo Francese. (Ediz.)

L'argomento di questa grande, ed immortale pittura, o l'assunzione di Maria Vergine al Cielo, mirava dalle tre divine Persone, e da un numero infinito di Santi, di Patriarchi e d'Angeli, che tutti a una volta intralucano, secondo l'aver loro e la dignità, la disposizione del detto e capiente pittore. Le tre divine Persone mostrano volentieri ornare di stelle. A nome del Patriarca le presenta Abramo una corona di alloro, e anche ella sta incedente, della pace tra l'uomo e Dio. A nome del Profeta le offre Davide una corona d'alloro in segno del suo trionfo. Mettendole per tutti i Sacramenti le porgo un manto di quelle e d'oro, abitudine l'eucaristico Sacramento. Per tutti i quartieri le dà corona di palme san Nicolo, e un Guappo, abbracciato con un Giambattista, una di gigli, e finalmente l'Arcangelo san Gabriele per tutte le angeliche squadre, porta intorno al fuoco equestre carota, e la denominazione ancora di sua santa Vergine della casa la Madonna del buon V'ha Adamo ed Eva e vero Alele, e ha Mosè, Aronne, Noè, Giacobbe, Camillo e le Sibille, e i Re Magi, e tanti altri Personaggi dell'antica e nuova legge, e una moltitudine immensa d'Angeli, ch'è uno stupor della cupa dell'argomento corrisponde la ingegnosa disquisizione, e la proprietà di ciascuna figura, e tutto ciò, si possa dire, di che l'arte e capace.

Il dì XXVIII di Maggio MDCXXI si compì questa grand'opera, e come non ha rimesso appoi come il narrare puntualmente tutto ciò, che nella cupida pittura il Cignani, ne così qual nasquero il lavoro, così troppo lunga cosa, e da non tralasciare, sarebbe il narrar quante lodi, ed encomii a sì una tale pittura. Tanta bellezza, e tant'applauso per possedere tanta un'opera, e alcune insipide e umorale cose si vedono sparse per la città, ma con qual uso? Quello è vero, che un legge tutto ad un grande miracolo, il quale più s'osserva, e risponde con ammirazione i buoni di coloro danno nuovi argomenti di replicare nuove lodi, ed accrescere le maggiori. Fu quest'opera esposta con pubblico stampo dagli accademici Filareti di Forlì, e da primari Letterati d'Italia, che loro sono congniti.

Occupato Forlì dalle truppe tedesche l'anno MDCXXVI per la guerra del Papa con l'Imperatore, il Generale Barin Marini, che lo governava, commemorato del molto valore del Cignani, e della sua pittura, dopo vinta la cupola, e lunga presa guardata, e

lasciata, si partì ancora a visitare il Conte Cagnani. Questo gli offerì un quadro in dono, e con liberale ed efficace modo appo obbligare a farete ad accettarlo, il quale un ottimo regolo fece al Cignani, ma perché non gli pare bastante al merito di un tale uomo, quindi per nome di suo padre una distinta e singolare disciplina alle sue truppe, perché a Forlì non aveva la alcuna cosa mancata; a questi altri dagli aggiunti, che una si tutta digna portava seco; essere a veder guerra veramente raro, e per cui s'abbisogna un Cagnani e un Condottiere d'eroi, che tanto pregi la virtù, che le sacralità l'intervene, e il vantaggio delle sue armi.

Per un tanto bene recato a Forlì, per la chiarezza della sua stanza, e per la instanza del Barin Marini fu aggiunto il Cignani alla milizia di Forlì, e gli furono commesse, come s'è non desiderato si lo onore, la prima carica tra quei Patria.

Allor cominciava in Bologna a sorgere la nostra Accademia, e in quella guisa, ch'io dirò già nella storia, e fu il Cignani di essa eletto a perpetuo principe, prima da noi, e quindi dalla Santa di Clemente XI. anzi si può dire nel medesimo tempo. Non è maraviglia, che dovendosi un capo eleggere alla nostra accademia, lo stesso giudicasse il Papa, e non da chi qualunque, cui tal faccenda bene conveniva, dovendo nel creato aver riguardo al merito del Cignani, e all'onor nostro, certo non avrebbe eletto diversamente.

Intanto il Cignani cresceva molto in decrepita, e tuttavia non mancando lo spirito, e la forte del corpo permettemmo andata qualche volta passeggiando (1), e l'anno MDCXXV, ottantesimo ottavo dell'età sua, fece all'Electus Polono un Guise allattato con molte figure, che prima molti, e molti non gli era permesso, e come certamente commendabil pittura, e intelligenza grandissima richiedeva, e non guastava operazione di poi levata età. Fatto fu dal Cignani mandato all'Electus per certo Giambattista Rumi romano un scolare, che dall'Electus ebbe grana regali di palme, e miraglie d'oro, e d'altre cose ricche e preziose. Mandò quindi quel Principe al Cignani un suo famiglia, perché a noi come gli presentasse un corno benemerito da tavola di cristallino argenteo, e di poi esposto lavoro, in segno del gradimento suo, ed esordendo prima natale, gli scrisse una lettera piena di stima, e di felici auguri, trattandolo non

(1) Nella Chiesa del ossario in Castel S. Pietro, dove il Cignani nel primo stile il quadro rappresentava la B. V. e S. Nicola da Tolentino e S. Prassede. (Ediz.)

con quelle conoscenze, che ad un uigilante pittore sono dovute, ma in quella maniera, che con un gran personaggio avrebbe tenuto.

Dopo il nominato quadro rimase il Cagnani a perdere alquanto di robustezza e di sanità, a cagione d'altri accidenti, che gli sopravvennero. Era egli di complessione forte e robusta, e però il male abbagnato di molto tempo per abitudine qualunque discredito face. Prima il calore a non poter più uscire di casa, e quindi a non poter star dal letto, dove passava il tempo, ora ascoltando uoti e poi ragionamenti di religione peruviana che continuamente si ripetevano, ed ora alcuni leggeri libri di cose divine e filosofiche alla sua usanza, e al poco estremo e con s'assottigliava. Avendo finalmente da nuovo e peggior male e mancando egli d'ora in ora, gli fu recato dalla propria cappella domestica, il santissimo Vangelo, cui s'era preparato, ne si può dire con quali atti di cristiana virtù il ricevette, ne con quali tenore e calde espressioni, interrotte talora da singolarità a segni, che facea, in continuazione di ciò, che i religiosi sacerdoti gli ricordavano, finché dando segno di aver preso a morire, gli fu presentata una immagine di Maria Vergine, ch'egli, abbracciandola, tenne di abbracciare, ed in quell'atto spirò. Cadde il dì 17. Settembre, nel lor del giorno, l'anno MCCXVIII, novantenne secondo dell'età sua.

Intorno al segno della campagna grande del pubblico di Fieschi, solita a sonare per la morte delle nobili persone, quella del Conte Carlo Cagnani, ne venne la città tutta un indicibile commoimento, si vegghendo peria d'un di quegli illustri ingegni, che possono render famoso quel secolo, che li produce, e il luogo in cui vissero, e delle produzioni ben felicemente adornarono. Con gli uoti convenuti equitativi, e con dovute pompe fu il suo cadavere portato alla sepoltura, in mezzo a molto popolo in concorso. Fu sepolto nel tempio della Madonna del Fuoco sotto la medesima capola, che avea così marabilmente dipinto.

Non si può certamente pensare dell'anima suo altri che bene per le sue morali e cristiane virtù, e se nella sua giovinezza si metteva alquanto inclinato alla passione d'amore, e, se questo affetto ascendendo, talora dipinto come troppo tenero, ed a' lascivi usi non pericolosi, n'ebbe la città avvertita, e parte-

colamente negli ultimi anni, rimproverato, e dispiacere grandissimo, nè si sapeva mai di che cosa perdesse al Signore. Nell'ultima sua malattia era venuto, che si addormentasse un bellissimo quadro di una Danza ignota, che avea preso di se, ne si accese finché il Conte Felice suo figliuolo non gli promise di comprarla decentemente, secondo una certa costanza, come poi fece elegantemente, e fu modo che la bellezza del quadro non se perdesse, e questo quadro il conservano gli eredi dello stesso Cagnani. Non è terminata affatto, che se tale fosse stato non sarebbe rimasto presso il maestro che il fece, con però cui' egli è, egli è degno di essere lasciato in qualunque celebre galleria, ma non credo, che i Conti Cagnani siano per privarsene, se non in modo difficilmente, e tutti hanno ragione di tener presso loro una sì illustre memoria.

Era il Cagnani alto di statura, e pingue, ma con proporzione. Avea la fronte ampia e quadrata, gli occhi scintillanti e perspicaci, i labbri vermogli, e alquanto grossotti, e la carnagione fiorida e delicata. Era d'aspetto sì civile e signorile, da cui, come lo ingegno e la virilità, traspariva un non so che di nobil, e di grande. Avea acconciatura, e lealtà, franchezza e cortesia. Raccontava acconciamente le cose e storie, di cui molto abbondava, e ne ragionamenti, che il pervertivano, e dimostrava talora lepidi alquanto e malignamente. Delle manie del mondo ritrovando di diletto, e trattando di Principi e di Monarchi, egli estimava il monarca degli Eroi Luigi XIV, e non solo sopra tutti i viventi lo esaltava, ma sopra moltissimi trapassati, e al primo sguardo il faceva: e non solo per le grandi, ed infinite vittorie avute contro tanti nemici e in tante guerre, ma ancora per la coltivazione delle scienze e dell'arti, per cui il regno di Francia crebbe a tanta gloria, e diceva, intorno a ciò, che il frutto delle vittorie può perdere con altrettanto vantaggio, per varare di tempo e di fortuna, ma che quello, il quale s'acquista per opera de' divini ingegni, se al tempo, se alla fortuna s'aggua, se al tempo, se alla fortuna s'aggua.

Discorreva il Cagnani molto ingegnosamente dell'arte sua. Era una maniera, che quando il disegno, non corrispondeva, quando si poteva all'altra conseguente avere di aggiustarlo e ripulirlo meglio come cavalletto affatto, e di non so racconciarlo, come macchia, diceva egli, sempre sarebbe apparso una sottappata, in qual si poteva ben migliorar, ma non far buona, come che raffazzonati pelagi mal disposti e costrutti, che non non li riduce, per quanto si faccia, ad aver belli e perfettamente ordinati. Ottimo u è una tale dottrina, ma solo però confacente a chi non per guadagno, ma per gloria lavora. Egli è

non disprezzi collectata quanto putan a stordir molto, e a non stancare giammai, e che faccia dimostrando loro quanta ardua cosa fosse il divenir eccellente nell'arte della pittura per la quale tante cognizioni s'adunavano, che altra non s'ha certamente, se non ancora, che per se rubeggia, ma soggiugna, che necessario era con ogni studio perseverare, che la fatica non appariva, da che gli e difficilissimo cosa, che un'opera la quale esser doveva, e trasaglio recar nessuno diletto, e pur non all'artefice non acquistava somma gloria, e in tutti non leggeva tanto e d'un artefice, che altra maravigliosa cosa operata, il poter altrui dimostrare che l'insuperabile, e senza studio si fa senza travaglio, e quanto per molti, che che d'ue Agnolo l'una facciata di Giulio, che solo un'auto il pare non interchiamente e anche la, che il più non più fatica costata di quella, che non lo si è grata. Causogli la più grande e di un'immagine dello stesso Agnolo a tutti le sue, un po' più grande, e una sua grande linea, che vale come che una si disegna per una parte, e alla pittura, e quando egli stesso operava, per lettere, diceva egli, sempre darsi la misura, e sempre assolutamente la mano. Comendava al uomo la espressione degli affetti, e sempre detto, che Aristotele in ciò ogni altro somigliava, come si narra in occasione dell'arte egli esprime una madre, che mortalmente ferita nella espugnazione d'una terra, mentre allevava un suo bambino, sovra chiaramente conoscere il dispiacere, che morendo avea di lasciare, e il timore, che nasce del latte, che forse cominciata a scaldarsi per la fatica una madre, non si conosce il figliuolino del sangue che dal petto suo scende, e però a questo pensando, non dare il cavalier Cagnani, che se bene bastato fosse agli estremi del mondo sarebbe ito per vedere opera così bella e viva rappresentativa di così teneri affetti. Diceva, che un ottimo pittore che superava la natura, ma che nel più fare se non in questo, come nell'uomo in un corpo quale molto bellezza, che in nulla la natura divide, e in proposito di questa molto commendata la scuola, e la diligenza di Zucchi, che per dipingere un Elena agguato molto l'incendio di Giulio nelle grandi vedute, presentando così di more in una immagine tale la perfezione di molti bellissimi corpi da lui scolti con diligenza.

Fu il Capitan di un fante liberalissimo, che occasione n'aveva, e cerca le ricchezze ne faceva tanto quando poteva avergli a vantaggiosamente comprare. Non le cercava per compiacere, né per superbia le richiedeva. Si trattava magnificamente e largamente i poveri soccorrendo, e quelli non solo, che venno so-

cettando di porta in porta, ma famiglia vergognosa, ch'egli ispirò sempre un grave incanto loro faciendo pervenire danari e velle non chiedo, e distando ancora facende nobili, ed in tutto percolano. Non si può dire con quanto amore insegnasse a una discipola, e certo con quel mestieroso, che a Felice suo figliuolo, ne mostrò già e però, che molti divennero eccellenti maestri, come il Franceschini principalmente e il Quasim. Questo era liberale d'insegnamenti con esso loro, all'istesso era franco e leale, nell'avere alcuni ammorbidimenti, che non aveva obbligo meno per quell'arte, accorche ad altri si fosse, ma in tante cose, che, il suo consiglio vegliava e per il morente, e altri, che a certa parte volano della pittura s'appagavano, come per Adriano Calza vennero che lavorava di far scale e quadri di augmento, non era stato divenne molto eccellente nelle scale, e tale ne ha fatto, che se le tue del Bagnino, non fosse Santo Vanni che si distese a un'altra, e si chiama malamente, e con tanto modo, cui parimenti giova il consiglio e l'avvertimento di un sì liberale ed accorto maestro. Ora per questo e molte altre sue doti singolari, fu egli amato da ogni genere di persone, e se vi fu alcuno, che per via della fama sua mordente e spargere talora pungenti critiche, egli seppe in tal guisa, non solamente tollerare le ingiurie, ma dolcemente ragionare di chi vergogna gli procurava e a quegli render servizio, avendolo consigliato, che alla perfine era così indotto ad ascolto e riverito, chiedendoli del torto fatto ad un tal uomo. Vano gli altri maestri egli molto stima dimostrava, e riverenza, e un ricordo, che nel suo viaggio di Loreto, passando per Forlì con Ercole suo fratello, ed essendo andato a riverirlo e inchinare, egli dopo molte cortesie, che ne feci, come l'offeriva più di una volta la sua casa per ospizio, e il Luca condurre a vedere la cupola, che non era ancor terminata, e quant'altre belle pitture sono in quella città, nel lasciare cabalmente m'intoppo, che in abitanti e riverito a suo nome il Pannofili, e gli esprimeva la stima, che sentiva di lui, il che adempiva disingratamente il mio, che oggi, e il Pannofili ne ringrazia il Signore con lettere. Con gli uomini egregi dovebbono sempre usare umore, e quasi una cortesia il facciano. Certo, che per alcune doti particolari, che regnano d'esso arte, l'uno avrebbe potuto all'altro parlare molto, ma di tanto, e si eccellenti cose, che non abbondava, che non bastasse del suo.

Dalla schola di una strepa porta a principi, a se poco fini, dopo anni, secondo of-

ferenza, ch'egli era nobile per derivazione di sangue, e che ne vuol chiosare, e scorta maggiore l'atra dall'artore genealogico del Cignani, pubblicato in Bologna da Giambattista Rossi l'anno MDCCXXVII. Ne parla ancora alquanto brevemente il già nominato Zanoli nella vita di questo pittore, e se il Segretario dell'accademia fiorentina, ne' suoi commentari, che come in parlando, parla della nostra accademia, e dice alcune cose del Cignani, nulla di sua nobiltà altro dice, che dell'ordine esquire, che per la dignità, e scienza dell'arte sua s'era acquistata, non intende già egli tutti i pregi del Cignani indagare, ma solamente lucrare alcuni di quelli, che a lui solo appartengono, e non a suoi maggiori, consumando de' gli altri nobilissimi tenor come carboni, che nulla per se significano, e senza la loro altra nobiltà ignota fra le braccia, o negliati, e s'egli esalta sopra moltissimi altri come quello dell'asterio eletto non a proposito Principe nostro, come ancor fece il Papa, egli la elezione nostra confondendo con quella del primo Principe della terra, intese di farci onore, e ne lo fece ed estimo ancora come vero simbolo, e giusta discernitor delle cose, ch'è più tolse il giudizio di una razza di pittura, intorno alla valutazione di un pittore, che qualunque lode, ed onore, che a lui venisse da qualunque Principe o Re. Ne citò alcuno, che senza nominar un solo parlo qui de' commentari nobiliti, quantunque non se ne sapessero apertamente la cagione. Di rado io parlo al vento.

Si può affermare, e senza timore, che il Cignani bene conosce e primogenio di una nuova maniera tratta, egli è vero, da altre peregrine tutte del egipto, ma da lui con trattate, che insieme per la novità e per la nobiltà eccellenza usagli tutte le persone, e quella fama gli acquista, che tanto altissime rivina, se tanta per molti anni, egli è molto perenne, a giudici nostri, l'inventar nuove maniere dopo Lode e si egregie adoperate dai passati maestri, e di lui pericola ci fan tante opere nobili, che l'hanno indotto tentate e non han saputo, come il Cignani, ricavar novità dalla stessa malagevole del vero; i quali però difformate e strane come ci fan vedere e quello, che peggio si è (dache sempre più era, e i loro seguaci perciò si stabilivano nel loro errore) si è, che non senza plauso del più delle genti ignorare, e a cui, non ogni altra, le fantasie che nelle apparizioni, e lordezze; ma quantunque però malagevole, e umano quasi impossibile fosse il tentare nuove stampe dopo le nobili tentate, e non ammirare, cui felicemente, e con tanta accortezza truppe tanto il Ca-

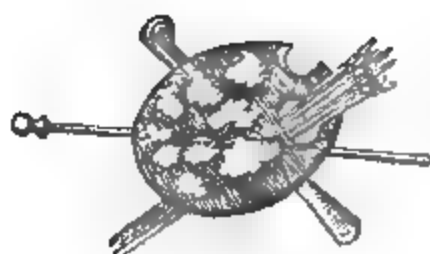
gnani, che anzi che ammiramento, ritratto dalla stessa difficoltà gloria maggiore. Molti l'hanno voluto vedere nei paesi con molta felicità, egli però sempre per la gloria, e non per l'utile, e quindi addormentar, che non mai sapete levar la mano dall'opera, e la stessa maniera non potrà disprezzare esser condotta al disubito e rifiutato con fine. Non era però in lui se imperizia, se stento, se desiderio ardente di perfezione, e di progredire, se occorre per strada difficile e laticosa, così si rinveniva, che faceva Apelle, uno dei più chiari nomi della greca pittura. Cercava il Cignani una somma forza di chiaroscuro, per cui rilevata, e ritenendo sempre chi che pigura, e un umano vigore di colorito, che abbagliasse e piacesse ne a questo più progredire se non si fosse molto, e tanta intenzione a ciò, che si pigne, e infatti ne raccontata l'Aldrovandini, il quale era allora dipingere, che nella figura di un Satiro, fatto in una delle tavole del Guardino Firmeo, impareggiare moltissimi giorni il Cignani per ritoccarla; e veramente a questo tanto atteso, che non poche delle sue pitture, e nella forza, e nel risalto del chiaroscuro, oltrepassano, o viaggiano il vero marciante. È vero, che tanta forza pare, che talora non s'adatti ottimamente a cose, che apparir debbono sottili, e leggere, ma tuttavia, quando ancora non vi s'adattava, e il vero non s'aveva a vincere, ed oltrepassare, risulta da una si fatta maniera tanto piacere e diletto, che in pochi anni desiderio di maggior perfezione. Ebbe finissime nobili e serene, e proprie del soggetto rappresentato, molte espressioni negli effetti e disposizioni variabile nel collocar le figure; e in modo di farla, e d'un disegno con grande e marcano, che ogni un quadro maggiore aspirasse di quel, ch'egli è. Questo è un artificio, che sempre hanno percolato di adoperar gli uomini egregi, ed in questo grave maraviglioso furono i nostri Carracci; e veramente quando la pittura un ingegno dell'uomo, non poco pregevole al tale ingegno s'accontenta, se può far comporre a se molte de' riguardanti, di ciò, che realmente contenga.

Ma bastella l'uomo, ma moglie, donna di molta bontà e virtù, ebbe il Cignani decotto figliuolo, due soli de' quali si trovarono vivi, quando in morte; cioè il Conte Felice, e il Conte Filippo prete dell'Oratorio. Nacque il Conte Felice il dì 1311 l'anno MDCLII, e la pittura anch'egli come si può vedere, molto eccellente e tale, che avrebbe da un potuto rivale molto l'opera, e pregiato il nome Cignani, ma tanto l'era già per lo valore del padre, che il figliuolo sulla prima agguagliare si poteva. Il dì questi da principio

fatto allerar nelle scuole, come a ben poco giovantilo a convivenza, e tanto profitto facemmo nelle lettere, che pareva, che a queste solamente fosse nato, pure l' esempio del padre, e forse anche una occulta inclinazione, che egli s'avea, fece, che comminciasse ad attendere alla pittura, e con molti studii, e sollecitudine, e agguato più diligente, se l'uomo ingegnamento avea, e come fosse bene dal padre ammonizzato, Giovanni ancora, e principalmente dalle sagge istruzioni di diversi uno de' primi lumi della pittura, tanto era l'attività, che vi avea, e se vi avesse sempre atteso, come che s'altri uomini egli fosse, il sarebbe stato maggiore, se forse al padre rimanesse venendo, al quale quando fu molto avanzato in età molto aiuto diede, e principalmente nel gran lavoro della cupola di Fieschi, e sento, che nelle figure più lontane alcuna principalmente aver lavorato, e quando adoperato il padre in tal guisa e grande argomento del suo sapere. E sua la bella tavola della Nostra Donna con S. Gerolamo, e S. Antonio di Padova posta in questa Chiesa de' padri della Carità, la quale degittamente sta in bocca alla bocca del Cavalier Francamboni. E opera ancora del Conte Felice il non men bel S. Francesco, che si vede in un Altare della Chiesa de' Capuccini così, e fu da lui fatto in sua casa di uno, che da suo padre era stato messo a questa povera religione. Fecce anche per la Chiesa de' Monaci Camaldulensi di Bertinoro in cui s'ha pinto S. Benedetto. Fecce anche per l'Elettore Palatino un grandissimo quadro, con figure tre volte quanto il naturale, e in esso è pinta l'Assunzione di Nostra Donna al Cielo, con sotto gli Apostoli in mensola e tutti alloggiamenti, e di quest'opera fu d'altimo augurio di studio comparsato, ma tanto piacque all'Elettore e a tutta quella corte, che poi ancora della riconoscenza furono le lodi che n'ebbe. Insomma se molto aveva dipinto il Conte Felice avrebbe tanta lode, che forse non altro padre avrebbe il sarebbe maggiore. Morì egli nel mese di Dicembre l'anno MCCXXIII, con dispiacere più, che grande di chi l'amava, essendo egli stato uomo sempre onesto e caritatevole, e in cui principalmente non mancava al padre, avendo avere visto il Conte Carlo preso in moglie una nobile, e ricca giovane nobilitata Anna Maria Capella, la cui famiglia, in grazia di que-

sto accoppiamento, fu dall'Elettore Palatino dichiarata nobile, e degna di qualunque onore. Da questo matrimonio nascerono parecchi figliuoli, e il nome di quelli, che si videro, fu il Conte Paolo nato l'anno MCCXXIII, il quale molto si dilettò anch'egli di trattar la pittura, e la maniera dell'arte imita molto benevolmente. Dal padre cominciò ad appararsi, e poi ancora ricevere qualche insegnamento dall'arte. In Roma poi, dopo la morte dell'uno e dell'altro studio anche morì. Nella controriforma di suo Giovanni Decollato di Fieschi, s'ha una tavola sua, in cui si vede la figura d'Erculano, che presenta ad Ercole il capo del Precursore Battista. Il quadro è di gran forza, e tutto quel che s'ha in esso, è illuminato da una grande lumiera appesa in alto, esprimendo, che co' interminabili notte tempo. Ha fatto anche un gran quadro per un nobile festivo, in cui si vede il Centauro Chirone ucciso, per la ferita di una bestia avvelenata, alla presenza della moglie propria, d'Ercole, e d'Eucapio, e inteso appresso in alto Giove e Saturno, l'uno fratello del Centauro, e l'altro padre, e cinesiano, che con la terra per loro gloria, e sua, punì a fraga e a rotolo, e quella costituzione al quale si chiama il sagittario. Questo quadro aveva pinto, e dunque il vede, e chiaro dimostra, che il Conte Paolo anche poco è di gran nome, ma non come lo è parenti, per la sua gentilezza e cortesia. Ma ritorniamo al Conte Carlo.

Questi e quell'uomo finalmente, che perdè la nostra accademia e Bologna, e l'Italia, e perchè questa perdita quant'ella è grande, appaia, basta che, che perdemmo il Conte, e Cavaliere Carlo Cignani. Solenni ovunque gli furono celebrate in Fieschi, ed altre in Bologna dalla nostra accademia, e come solenni e solenni anch'ora, e il diu della storia al Cap. VIII, e se Fieschi, che in lui era fatto non cattolico, tanto nostro, e si alla segna di dolore per essere rimasta priva d'un sì raro ornamento, non ne che tutto certamente Bologna sua vera patria, commosse, quantunque egli visse sì lungo tempo lontano da lei e lontano nostro, ella sempre qual suo figliuolo il riguarda e riguarda, gloriosamente, come d'una piazza, in cui si hanno tranquillità, ove s'ella produce frutti copiosi e certi, edotti, a cui la produce ne sono tratti al termine, onde nacque, e all'agricoltore, che prima la coltiva.





LORENZO GARBIERI.

DI

LORENZO GARBIERI

Essendo pur troppo il vero, che ne' parti anche dell'ingegno ogni simile genera a se simile; come devono per una parte ben guardarsi i pittori di non ritrarre se stessi nell'opre, e riflettendo sempre a' difetti che seco portano, astenersi di comunicarli alle figure che formano, così non possono, che con gran vantaggio, acconsentir per l'altra agli inevitabili effetti del proprio temperamento, e quelli secondando, ridur collo studio i pronti motivi di natura ad una stupenda perfezione dell'arte: che però come abbiamo veduto il malinconico Tiziani nelle cose felici e liete, che si volentieri intraprese, non aver avuto l'uguale; così adesso riconosciamo il suo concorrente Garbieri, d'un genio stro, ed austero, soggetti orridi anche, e lugubri affettando, in cui unico e singolare essersi dato a conoscere. Stragi, morti, martiri, pestilenze, infermà e simili funesti aspetti furono sempre le più gradite speculazioni della sua mente, e i più frequenti insegue del suo pennello; onde ogni qual volta ne' cominciassero i lavori ristretta non si sentisse la libertà de' precisi comandi, in simili tragici successi andassero a terminare i suoi pensieri, favoriti anche per la più dalla fortuna, di si fatte commissioni solita a compiacerlo.

Comandato dal Cardinal Giustiniani, Legato allora di Bologna, suo gran protettore e mecenate, a dipingere sì li freschi, che le tavole della Cappella da Sua Eminenza nuovamente eretta nella Chiesa di S. Paolo dei RR. PP. Barnabiti o S. Carlo, in que' giorni appunto dalla felice memoria di Paolo V. al numero degli altri Santi solennemente ascritto; e perciò tolto a rappresentarlo nel quadro di mezzo allora, che per placar l'ira divina, portando processionalmente per Milano il Sacratissimo Chostro, da un altro restò tralitto nel piede, vi sparse per entro tanta malinconia e orrore, che il sito medesimo, l'aria stessa, che sopra farci sentir letente, conoscere infetta, ci atterrisce e spaventa. Perché i laterali altrettanto tenebrosi riuscissero, ed in tal guisa da quel principale nulla discordassero, introdusse in uno di essi una notte illuminata da un lume di torchio acceso al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, ministrato di propria mano dall'Eminentissimo Pastore a que' suoi Chierici Regolari tocchi dal morbo; e nell'altro, nel quale vollero i medesimi figurata la Regola (1) porta loro dal porporato Arcivescovo, intralasciò giudiciosamente e con non più praticato morbo, una finestra chiusa da vetri, per i quali

(1) Non che sopra la volta a fresco l'anima del detto Santo in Cielo, e dal lato il Santo medesimo in atto di dar la vita ad un putto morto (or rinnovato da Pietro Faucelli) e di liberar un altro dalla sommersione. (Bianconi. Guida di Bologna pag. 79.)

I passi citati a pag. 332. del T. I. Nota (1) (***) veggansi nella Vita del Tiziani pag. 136. Nota (1) e in questa del Garbieri pag. 216. col. 2. (Edit.)

penetrando certi raggi di sole, quanto più gagliardi son spuntare i lumi delle porte vicine e scoperte, in un tanto più scuro fondo lasciano perdersi affatto le più lontane, ed assommano l'oscurità in tal punto con tremolante il colorito, e di tanta forza, che oltre di questo, non si veda poterla dar dall'arte alle figure maggior bello e ritroso. La forza però non offende la grazia, né del caricato tingere vien pregiudicato punto il fedeltà disegno, perché agguagliato vien sempre l'intero, e corre tutto lo stile, accumulato egregiamente la parte manna, e in una altra cosa si discende meditare il rischio, ed arricchirsi il coraggio, che m'hazzarsi vanti, che punti tuttavia all'ultima nota dell'arte, non sanno trascurare i termini del possibile, e del dovere. Incontravano le comuni ammirazioni questi tremolanti quadri, e più d'un altro se ne chiamò contento il Cardinal, che altri poi per suo privato godimento ne vide, finché anche la Legazione, e stando in Roma come a dar, l'Esce Homo famoso, che si dové a credere così, con letteri inviti, di mano del Caravaggio, ed anch'oggi per tale si tiene, chiamando uno di que labirinti della testa, in questo genere bellissimo, del Raffaello speciale, e l'altro de un bello rilievo la stessa Michelina che si firmamento a flagella e vanti, de' quali penso di noi s'è mostrata la notizia.

Ecco una graziosissima Sapienza, incrocchiando, e intorno legare le mani, con ben diseguale, tenere e gruti, che chi non è poi che restato, le grandezze del suo maestro Ludovico, o di Annibale, o l'istesso affannoso della testa della pura Verginella, che uode, e contrasta aperta di fianco il colpo del manigoldo, che tutto in faccia, alzando con tutto le mani una gran spalla per tagliarle il capo, viene con tutta la vita, accompagnata da un lazzero cello, a far tanta forza, che pare spaventato la chi lo mira. L'istesso accade d'un uode mostruoso di più veridico, che prima immaginava la stessa mostruosa, che in un altro quadro di uode grandezza, troncata la testa al povero Battista, allertato per i crani e mostruola, punta gli occhi ne spiritatori con tanta viracità, che non s'arrischia il nostro sguardo incontrare in una feroce luce. In altri così, grande, e pare che il vero, che ho veduto pochi quadri, che abbiano di questi maggiore verità (1) più viva espressione; e non aggiungo una di maggiore stupore, e pure restano certa dello stesso Tiziano, del Giotto, del Ca-

valotto e da altri: che tutti egli tre inteso ad imitazione del Marchese Bentivoglio, che sosteneva in Gualtiero, con la Natività di Vostro Signore, la Natività di Maria sempre Vergine, e una certa Santa scannata dal proprio padre, e ciascuna delle quali finché, esprimeva peron la sua cosa in Carlotto, con inimitabile concorso e maggiore applauso; quando all'ultima all'ora da fare, in occasione di non so qual processione che per quella contrada passava, tutto tal paura e terrore volle dunque, che in quella tutta affannato lo sguardo, che, o esprimeva gli orrori del terrore, pensava ben presto assai, e tornato indietro, l'altre raggiugliavano dell'infinito spettacolo, facevano voltar faccia, con gran confusione e ammirazione della bellezza, ma gloria sempre maggiore del maestro, che da una finta morte nasceva nel punto stesso un vero dolore e spavento.

S'ei dovea più volte a me raccontata non l'avere, ed affermata con giuramento il nostro Alessandro Algardi non avere come ben creduto, che pregato quest'uomo da Carlo, Giuseppi uno fratello a pargli qualche galanteria, come allora si usava, nell'anno, che fatto a marciare, capeva la luce del suo vecchio, letteri il volto sbarbato di lavoro giovane, con un gran contrain, quando una mattina sortì, per ben rivestire come al collocarsi dentro, non si tanto l'ebbe scoperto, che volato, in lungo del cristallo, un orrido volto di una sbiancata vecchia mischiato mezzo spavento, e interminato, volti con interruzione, e marciare per l'imperioso orrore, che n'ebbe a tremare; e spaventato una tanto felice, non con preda più liberamente. Conservano anche i Signori Senatori, e fratelli Carlo un orrido spettacolo dell'ultimo fine della umana bellezza, e vaneggia in ipocriti volti scelerati di frondi cadaveri entro un orrido ristretto, che si fece fare quell'Albano vecchio, per una credenza memoria del nostro toro qua più in terra, e così anche il Sig. Co. Enrico Agostino Berli, che l'altre tanto egregio dati nell'esercizio del primario appa l'ultima orrore, e condire, come una preda nella stessa mostruosa, in una intera figura nuda, e creata, la Carota, flagellando volentieri più volte nell'atto delle antiche magie l'agguato Carlo, una delle quali prima del sacco de' Tedeschi, trovava nella famosa galleria di Mantova, rimasta da quel Duca all'ultimo segno un'altra prima a' scelerati signori Carlo, prima che stranamente avvagliasse il Sig. Conte

(1) Molto potrei di verità. (R.)

da Giambro, loro gradito ospite, da' stessi compiacimenti, cui un piccol quadrato in rame di bello, cinto e incorniciato di preziose gemme, corrispondeva a tutta cortesia, ed una anche oggi si vede, mezza figura per lo stile del naturale, nel museo di Landozio Pielio (1), amatore di quest'arte di tanto artificio nella espressione di diversi affetti umani, che non si sa ben cominciare e dilatare, se più severa che bella, se più erudita che cortese, spaventosa, o diletta, sommaria, o affettuosa. La prima allora, che tenne stanza nel palazzo della Massone in Strada Maggiore, ed attese, che nel darle l'ultima perfezione, si levava un impetuoso tuono e tempestoso come froni e lampadine, che rappresentando a levar la mano dal quadro, pose la penna in quella del gran ClAUDIO ARCHILLO, il quale trovandosi presente, alludendo al successo, ne furono spiritosi maligni al solito, che per più cura, insieme con altre simili conquisizioni di vari volumi e lettere di Grandi e no anch' esso a male; siccome l'Ode latina, che sopra il tremendo ratto di Priverona del nostro Lorenzo avea dato fuori l'elegante poeta il Sig. Bernardino MARCONI, non punto divisa da quella latina, che in curioso dialogo de' numi era nell'antecedente Vita dell'Alunno quattro Elementi, avea con tanta lena polidactilo, ma meglio, ed a proprio uostro, l'epigramma, che parimente sopra detta Circe in suoi congiuntura gli avea fornito l'eruditto D. FERDINANDO GELI, parzialissimo della vita di Lorenzo, e che gli fe' scrivere nel vano di quella incantazione le seguenti parole:

ATTENTION L'ARPEPIOS
HANSHEI ETIONOS



FACIARIT

Furono però queste traversie nella epica che vedeva in Roma, prima fore da Monagone de' Guicci digiunava Nicotato di Bologna, quando non potendo conseguire l'originale, comandò al Taruffi, col consenso del padrone, gli se ne facesse una simile, che riuscì poi veramente altrettanto bella, quanto segue di più questo valore giunta: aggiungere all'ecceellenza del primo Autore, la propria anche maniera e l'usare, ch'è grande.

Spartiti intanto sotto la forma del bravo allievo de' Carracci (ch'anche per certo equivoco, come sotto d'anni, fu creduto e detto per usate) volsero le circostanze alla approfittarsi del vantaggio di minor spesa e di egual valore a que gran maestri, da' quali già, per l'acquistata riputazione e gran nome, era reso difficile, e crudelmente dispendioso troppo il poter conseguire lavori che per molti osservarsi da' suoi quattri per le Chiese della Romagna, della Lombardia, e altrove (quali per brevità tralascio) o tre belle figure, al suo gusto più ingegnere, restituissero. E prima alla incomparabile tavola della presa di Nostro Signore calato in terra, cogli occhi bendati, soffato e schernito da que' mangiugli, che si vede in Reggio di Lombardia, a man destra nell'altare nella Chiesa di S. Feliciano della Circe, fatta a concorrenza dell'appunta Alata della stessa del Tiziano, delle quali parole ancora uolemmo tra Protestanti a chi si oppone la palma; avendo anch' egli dominato, al pari dell'altro, ingegno peregrino nella massima, e straricco in invenzione, ma superato poi nella bravura del colorito, per aver con tanto umilmente di morte, e percuotendo con fieramente d'ordine profondo e di lumi giugnendo quegli tempi, che su si strano male conciliano, ed appaiono il parentissimo Re de' dolori, che più vero, che finto sembra non si bisognasse spietando. E la seconda la nostra Cappella, che nel entrare umilmente dentro a mano dritta, prima d'ogni altra si vede nella bellissima Chiesa de' RR. PP. Barnabiti, parvi, in Madonna, le cui pitture convenne che una tale Signora Felicia, in quella guisa che Danillo da Viterbo, comandato dalla Signora Elena Orsini a dipingere una simile nella Chiesa de' Monti in Roma arguendo il nome di essa, de' fatti di S. Elena tutta la rese adorna, con alludendo anch' egli al nome di quella Donna, mise in quelle a rappresentare S. Felicia col suo sette figliuoli nel mezzo, quando genuflessa in la divota oblazione al vero Dio; e de' laterali quando con cristiana costanza soffrì loro sotto volte nella loro morte il martirio, lo qui non descrivo l'insuperabile di que la madre, la pazienza de' figli, la crudeltà de' carnefici, il terrore de' malici con al viso espresso, e fermendosi, di tante e tante osservazioni, nel solo motivo del più peccato di que' fanciulli, che ferito nel capo, chinato a rimproverare

(1) Ora sta in questa P. Pinacoteca bolognese con altra tavola del Garbieri, che esisteva nella Chiesa di S. Pietro martire, rappresentando un Angelo in apparenza al suddetto Santo, che discende ad un Crocifisso ingenuissimo ma grande. (Ediz.)

cio che via, che intendegli del taglio, gronda in terra, stante alquanto le mani, ed inarcando le ciglia, con tanta semplicità sembra di più meravigliarsi di quell' improvviso sangue, che di vedere il dolore, concitato e continuo, nelle incisioni (1) pergrine e nuovi concetti, il facitore anch' egli aver superato molti, che di gran maestro parlan il nome F. finalmente la terza volta l'ornato nel volto della Coppella de' Signori Marchesi, non in un Pallavicini o Tivulani avendo anche in libro, nella creatura della Chiesa di S. Antonio de' RR. PP. Trapani in Milano ove la pala di morte e del Palma vecchio, ed i laterali del Magenta, non già di Tiziano la flagellazione, come vorrebbero. Come questa speranza in un quando a talo, in quel di notte, che la Beata Vergine presenta il figlio morto, assista da due Angeli il Cristo desolato da Croce in uno de' quei laterali, e nell' altro in steso portato alla sepoltura, con molti angeli per intorno, sostenuti gli stramenti della Passione, a descrivere tutti i quali la penna non mi fermo, per non parere di voler prelatamente garrir cosa presunta forse migliore eccitata di quegli altri. Ma se rimetto ad un giudizio sicuro, e dimostrando, basterebbe l'attendere solo come tutti e tre questi di Lorenzo Casterri, non dei Carracci, come per tali era universalmente venuto detto, e tenuto, e da tutti i forestieri ripetuto e creduto; anzi non senza qualche ragione il Santagustino Pittor Milanese, seguendo la comune voce, per del Carracino lo nominava nella sua *Lettera sulla vita, e gloria del pennello*. Ma se distolgo dunque con un gran salto, passando di qui a Livio, non per a volute nella famosa cupola molte cose di sua mano. Ritracciando il Pomarancio su qualche giovane più intelligente e prudente, di qui che seco era condotto da Roma, e pervenuto sempre a Bologna a Bernardino Baldi, col quale pensata stretta amicizia, contratta prima in Roma, poi coltivata sempre, e mantenuta per via di lettere gli inviò Lorenzo, che così giovinetto posto subito a far certi Angeli (che ben anche si si riconoscono) senza tanti cartoni, e senza tanti spolveri, presentandosi nel disegno e con appuntiti lineamenti ripresentandosi in grande nella coloritura, si pose a colorirli con tanta modestia, e facilità, che come si stupiva quel bravo maestro, con poco molta gelosia, ed invidia a quegli altri; che tutta percoi lega insieme, e poscia fieramente a perseguitarlo, furon cagione che poco si dimorasse. Non contenti di

tutto giorno bollarlo, pensò anche fuori suo, rapportandolo falsamente al puerile, il Bologna dir di lui male con tutti, e screditare l'opera sua presso que' Cardinali, e quei Ministri della Santa Casa; forse solo a rivoltare col più continuato di sua lode, affidandolo a qualunque, e malamente lusingandolo ferito.

Questo però tutto accorse prima, che le altre altissime opere registrate opere fossero, e prima, che in Bologna ammirandosi con fortuna di molti spina e ricco dote, rendesse di non più partire dalla Patria, e rifiutando il denaro, nel più servizio continuamente offrendogli dal Duca di Mantova (dopo il Turchi una prima chiamato a fare i ritratti di quella Serenissima Casa) non volere porli a cercar altrove quella sorte, che si dimandava s' aveva egli stesso saputo fabbricar nella propria, merco il suo coraggio e l'industria, una più il favor del Legato e la protezione, allorché dichiarandolo suo domestico, ed sperticamente sostenendolo, lo libero da ogni pericoli e sopra luoghi conquisce il suo merito. Dato a scrivere la Signora Federica della real famiglia de' Parmensi figlia unica di madre vedova, ed erede sola delle vanità del padre, con la bellezza più dell' uomo, che colla vaghezza del volto sopra tutto occupare il di lei genio, tutto guadagnarsi l'affetto. Quanto la lancia (non però difettosa, se non quanto gli occhi avea un po' grossi) mancava di lusinganti gentili, e d' un buon colore, altrettanto ben fatto di vita, e ben composto di umorista, conquista d'invito, e graziosa. Veduta l'inda e cingera talvolta la spada al fianco, che bene ancor la ornava gli stava. Soltanto moralmente il fiore, il cavallo e come ne' balli portava il vanto del più leggiadro padre, che d'altamente sapete regher le danze, con nel suono del liuto, che moralmente luzzava, veniva esortato il migliore strumento, che dalla scuola de' nostri Piccini, già l'istruiti della Maria Callida, fosse uscito. Aveva egli per se la Madre obbligata non meno di' cortesi tratti del futuro genio, che dalle soddisfazioni dell' amata figlia, ma contrasta i di lei parati, disposti più tosto che vedere il suo nelle mani d' un pittore, levarlo le proprie nel di lui sangue, privarlo prima di vita, che riconoscerlo per congiunto, e di fatto avallido una morte, che tutti i laborati facciano, come questo avveniva stava unquale, bristando trucidarlo, ma indarno, disprezzandolo leziosamente, e rendendo loro buon conto con la spada

(1) Espressioni pergrine, e nuovi concetti (2.)

alla mano (1). Questo accidente però fu quello, che, con contrario effetto al presuntivo loro, levò di mezzo ogni diffidenza, ed impose il termine a tutti i contrasti, perchè allora per temendo questi dell'ostile rigore del Cardinal Giustiniani, nella grazia del quale speravano star a ben punto il negozio, si tolsero un volontario esilio, ed in tal guisa ajutati per facile l'addio al matrimonio, e ne ragionarono più sollecita la conclusione impetrate sotto al Cardinale una mattina in pubblica anticamera compariti davanti la S. G. Lufrosini, accompagnata non che dalla Madre, da due altre Signor, interrogata qual fosse il di lei pensiero circa l'accusato, e se a ciò non dismentirsi si fosse contentata che il Sig. Lorenzo Gambieri, giovane di spirituale virtù, di tutto merito, ed uno degli altri famigliari della sua Corte, da lei ricevesse l'onore di versarla con titolo in cui non men di serio, che di comiato, ricorresse un loto storico, comandato a scoprirsi ed esser fuori il destinato giorno, fatto prima scendere dentro una portiera se lece con intervallo consistente, ed all'egrità scendere il buccinatore, e dato loro la benedizione, coniugandoli, al River Partico vi pur presente, a cui si celebrasse in il loro il primo contratto nella forma prescritta dalla Santa Romana Chiesa. Ebbe in due due case, ch' erano le antiche de' Pasquonzi in Castibona, erediti di suoceri, e due paronissimi, con l'ordine tutte de' quali ben più per viver il residuo di sua età ricca, e contenta, e solaciarlo per l'avvenire più per diritto, che per bisogno, più per acquisto di gloria, che per darsi di guadagno, soddisfarla solacemente nelle fatture non angustate dalla povertà, ma materiale col tempo, e perciò di maggior perfezione. Ma come, che tutto avvenne il contrario, tutto il gusto dell'ignar dal diritto nel godere; distorto il ridere allo studio dall'apparenza all'asendo, ed ebbe a bagnarsi l'ate fatto povera d'opre, perchè fatto ricco di beni di fortuna l'artefice.

Non sarà però meraviglia se dello stesso eccellente grado delle opere menzionate non rimangono le dopo fatte, come a dir una certa Visitatione di S. Elisabetta, non anche compita, nella terra di Busto Arsizio di Mi-

lano, tenuta ad ogni modo colla per sua legge di Lodovico il S. Carlo nella Chiesa maggiore di Castel Franco all' Altare de' Martiri, ritocco particolarmente, e guasto da Leonardo il Angelo che appare in sogno a S. Giuseppe nella Chiesa di S. Caterina di via Maggiore (2) il Cristo spogliato dagli Ebrei, per esser condotto alla Croce ne' PP. Capucin (3), trezzo croce, e aristo, un lungo del grande, e nel Principe di sua mano che vi fu prima il S. Giovanni nell'Oratorio della Santissima Trinità (4), che scrive sopra quel gran mistero, e gli Angeli nella capella a fresco, Cristo Crocifisso in mezzo alla B. V. e S. Giovanni Evangelista sopra la residenza nell'Oratorio del Pombò (5), o simili; ma più per il trionfo di S. Giovanni nella Chiesa di S. Lodovico (6) delle mani, per esser dell'ultima cose, e fatto allora, che si notabilmente istruito nella vita, mentre assisto col libro, e con Martino Gallo, che insieme con esso lui tenevano stanza nella cappella allora fuori della Chiesa di S. Pietro, a vedere in Piazza a loro finché per la Coronazione di Papa Gregorio Ludovico, lo splendore di que raggi, e grande con gli spreggiando le spese vive, che mai più poter riunirle, e pagandone ogni di più si ridusse a perdere affatto la vita.

Supplito egli benedisse con intrepidezza grande, e potenza indicibile una tanta mortificazione, ed altro non facendo, che ringraziare Sua Divina Maestà, seque ritenersi meritoria, con riceverla volentieri in preda e pretesenza de' suoi peccati (7). Morì l'anno 1654, all' 8. di Aprile in età di ventisette anni, per mancanza di calor naturale. Lasciò un figlio, di molti che n' ebbe, che ancora vive, per nome

CARLO, che se avesse atteso alla professione, si sarebbe mostrato degno erede del padre nella virtù non meno, che ne' beni di fortuna, come si vede particolarmente da una sua tavola, a concorrenza dell'altre, nel coro di S. Paolo (8), e da una Santa Maria Egiziaca, alla quale già perate raccomandando l'onore l'Eremita, incastonata entro un pilastro laterale alla Cappella del Santissimo in S. Gio. in Monte, e sotto la quale sta sepolto il genitore. Fu anche suo allievo un

(1) Grato monastero. (2)

(2) (3) (4) (5) (6) Questo quadro, e dipinti non più si vedono, la Chiesa e Convento de' Capuciniani e ora tutto ridotto a Valleggiatura, la Chiesa della Confraternita della SS. Trinità dietro le mura della città survisa la porta delle Lame, è ora ad una persona, siccome la Chiesa e Oratorio della Madonna del Pombò, ora è casa di un Negoziante come si disse un altro luogo; il Convento già di Monache di S. Lodovico, è ora Ospizio de' RR. PP. Gesuiti. la Chiesa monacale di S. Paolo, caduta per le soprabbondanti nevi del 1830. (Ediz.)

(7) Morì circa al 1580. (8)

(8) Rappresenta questo Santo espone al terzo cielo. (2.)

GIO BATTISTA FULCINI, che non le gran cose, per aver mancata posura nel contagio del 1630, e Gio. Battista Regieri, del quale diremo a suo luogo.

Elle gran maniera nell'ingegnare, gran pazienza in comporre, gran cura nel copiare, e un racconto il bravo Camoti che di' Macetti, che si dilettò peritico in un governo, nessun avrebbe di lui più esultato più fondato per produrlo più facile nell'esplicare i termini dell'arte, nell'equilibrare le difficoltà; e più da lui aver egli appreso in un solo discorso che da quattro altri in cento. Che in materia d'istruire, e di porre insieme un soggetto nuovo, non aveva mai trovato chi meglio di lui lo intralucere, e lo discorrere, perchè lavorandosi in tal caso l'ordine e l'armonia della Veneziana lettura (quell'estrema finitura, e troppi dotti rucchi, che per costrutto lavorano si bene in una bella figura, ch'entro percorsa camera è sotto gli occhi ha da girarsi; e in la quale per un attento ad ogni altro peraltro l'occhio del quale si può dire unico, valutando maniera alla sua totalmente appunta) quanto a molti nell'istruire restar solenni d'ora, s'considerava a detto precetto, ch'esser poter un così in di più parte nel qual più figure del l'egno, come l'Caracci hanno sempre stati d'equilibrare, che il numero di studi fosse il costante e conveniente eccetto che quando l'oggetto per se stesso avesse moltitudine e bisogno come in una famiglia, o in altra simile cosa che all'ora, o soggetto principale si aggiunge il più utile, e principil luogo onde agli altri esser superiore a distinguere eccetto in certa cosa, ove il discorso negli angoli esterni, o negli ultimi luoghi fosse con significato, e modesto, come si vede aver praticato nel famoso cristo il gran Caracci in sette suoi pezzi, e per esempio nelle leonine briste tralante il S. Benedetto a noi si presume lo dove il S. Abate si prendo in bella meza, per farcelo ben apparire solto nella loggia, e dal periglio allentamento che l'altre figure, per maggior nobiltà senza di se stesse e di cui che fanno dove si veggano in più cinque, in quella guisa che per maggior chiarezza, nelle sue convenienti parti divide anch'egli il discorso il saggio scrittore che nessuno di cose sia nuova, ma questa tale che quasi tutti operazioni più sono disperse, ma in modo però, che le diverse non no tutte unitamente allo stesso principio si e, come la diversità delle sue, e della convenienze in un concetto s'accordano per l'armonia che però a loro modo ancora si contrappongono, senza dille-

renti e ambiguità, disposti i velle che uno il modo delle mani non discosti dal modo della testa, e non loro per contrapposizione graziosa, o per necessaria contrapposizione, come di mostrare ad uno, col quale si discorre da una parte una cosa avendosi dall'altra opposta che gli avanzi produca, e concettiva, per arricchire l'opera, e porre materia di discorso agli spettatori, totalmente non si distinguono, o troppo si mantengono dall'istesso principio, né che s'overranno le storie in Vaticano di Giulio, particolarmente la Scuola d'Ate, e gli imbarazzamenti del gran Veronese in Venezia nelle sue rache cose; e che quando questi (il che si vede, e con gran riverenza) siano vili, o facili, si facciano vedere o nelle ultime parti del quadro, o abbagliati in distanza, come il poeta accennato per la bella cosa, nel Figliuol Prodigo di Annibale con l'istesso sopra una loggia, che a prima si videro che gli abiti siano conformi al luogo, ove si rappresenta il fatto, allo spulso di la persona che li veste, che l'ordine lungo, per qualche effetto noto, o altro luogo sempre venga dimostrato che in questi immagini ne' personaggi il costume, la proprietà, il decoro, la perquisizione nelle membra, e la simmetria, si fuggano nelle posture loro le figure angolari, o quadrate, le durezze, gli sforzi si sia per tutto degradazione di piume, intelligenza di prospettiva, buona comparsa, ed armonia ne colori, e suoni.

Fu d'ingegno un po' calbo, ed ebbe alto valore troppa gran forza e perciò presto nell'inventare, più poi nell'eseguire: il perchè non ebbe egli pazienza in far tali schizzi, e disegni, che racconciò di sua mano a volente, e quando per bisogno si compiacesse qualcuno non può negare loro ricorrendo per lo più dall'opera prima fatta, e compita, si fanno finalmente unitati, e ben congiunti d'oro, e d'argento, come quelli ch'oltre i due quadri nobilissimi, mandò in dono a Roma al suo Cardinal Commendatore già che lo stesso accennò, per ben collocarli sopra praticato in quei della sua cappella di S. Carlo in Bologna. Brava pazienza sempre con altrettanto ragionevole ardore, quando se gli ne mostra lontano l'occasione, in qualche opera immensa a fresco non si tiene una sola volta a suo modo (vedeva egli d'ora) potuto straziarlo, ed in alcuni suoi pezzi che non più paziente dall'età, e causa dello sgarbamento, non avrebbe dato nella umiltà terribile che si vede, e si compiacere ne sua Profeti e Sibille nel primo volto della chiesa della Morte (1), per averle disposte a braccia, come vuol dire,

(1) Qui nella Chiesa di S. Maria della Morte sono vedute similmente i nobili dipinti di Garbati, de' Bandetti, de' Bassani, degli Alluvioni, de' Caraman, de' Procuratori, de' Martini e de' Baglioni (Copia Lett. pittor. T. 2 pag. 614.)

sull' opera stessa, e senza i cartoni; rimprovero per altro molto ben inteso, e giusto, e d' un colorito poi mirabile; raddolcita la solita sua asperità dalla necessità della fresca calce, in luogo d' imprimitura, e dalla tempera dell' acqua, in vece delle distemperie coll' olio. Una solita sua asperità, perchè al frequentar carico strazionalmente le linee, e tanto, ch' ebbe talvolta ad uscire, e se trovo a' primi limiti della crudeltà, distogliandomi egli troppo del tuogere del Caravaggio, ritenendone per avventura sempre nella sua più ripida, e dimessata stanza una copia, da lui stesso ricata, del S. Tomaso toccante nel Santissimo Costato la stessa fede, originale di quell' autore, presso allora i Signori Lamberini.

Dilettoni! anche si drengin di valenti maestri, e di egregie pitture, menome hanno un riguardevole studio, che all'uso d'ogni altro (e perù e per arrivare anche del loro) fu decimato, e disse, toccandose a me pure qualche bona pezza. Vise sempre alla grande, e si trattò benissimo nel tutto, che nel venire, tenendo un servitore, più d'una serva, e cavalcatura talvolta; ond'è che più venisse rigatato superbo, e perciò più riverito da longe, che seguito d'appresso, e fuggita la mia amicizia per semplicità di poco gentile, e di soggezione, che al cavaliero riuscì sempre grata e piacevole, non pazza e puerile. Ebbiero perciò tanto que' pittori, che lo credettero amico dell'arte e degli artisti, per avere una laida sua attenzione, e disinvoltato chiesto il luogo di consiglio nella loro compagnia, perchè potessero intraprendere a se fare, per una convenuta a' pittori, che vanno sotto il nome di intarsi (1), chiamarsi dietro all'arte, che finalmente non necessitò che, quando si accendeva affetto da mestieri, l'avesse veduta coniare il titolo di Compagno in quello di Accademico, e la dignità di Maestro in quella di Principe, pontificando fatto veder de' primi in tutti tutti. Lo conferimò poi non validamente allora, che chi po-

alora in discorso, e trattandosi alle strette di ottenere un breve di Roma, comparire un nobil edificio, acquistare il sito di qualche chiesa a tale effetto, si tenè per sua parte, per lo spese da farsi, cinquanta scudi. E perciò benemerito dell' arte per tal cagione il nostro onorato compianto non meno, che per aver arretrato alla stessa un simil splendore coll' opere, prese per lo più (come si loco a suo luogo) per di Lodovico, e per tali ben questo anche studiate e disegnate; come avviene del cinque pezzi che, in gioventù perù, pose anch' egli nel famoso cortile di S. Michele in Bosco a concorrenza degli altri, insieme di quello, che dal bellissimo cavallo che vi fu dietro, prese tal denominazione, ricatato, e portato via da' studiosi per nome del suo maestro.

Le tatti perciò comunemente datigli dal
Scrittori, è condegna mercede del suo valo-
re, in sembrarà poca avvertenza, o partiali-
tà, quando l'accuratissimo per altro, e dispo-
nimento in ciò Dottor Succielli, levationi i
primi quattro formulatili, a tutti gli altri ab-
bienti poi della Carraccesi scuola lui prego-
re, scrivendur in tal guisa: *derivarono simil-
mente dalla scuola de' medesimi Carracci
fra gli altri non pochi il Garbieri, il Ca-
vedone, il Massari, il Brown, il Tiarra,
il Mustelletta, il Curti, il Falscio, lo
Spada e: Del Garbieri s'osserva nella
Chiesa de' PP. Conyuccini in Bologna la
tavola, che rappresenta Cristo, quando
venne spogliato dagl' ebrei, per crucifi-
gerlo, ed in S. Paolo de' PP. Bernabiti
il tutto ch'è dipinto nella cappella di S.
Ciro, opere laudatili, ed assai somi-
glianti alla straordinaria eccellenza del
maestro Lodovico Carracci (2).*

Altro alle stampe di cui non si vede, che la già menzionata nel trattato di casa B. V. intesa figura, a cui il Masolino Gesù intero cinge il collo colle tenere braccia, sotto al motto in lettera maiuscola: *Mater Christi ora*

(1) Dato dei Gachieri appropriato nome, nomi (Z.)

(a) Aggiungasi del Garbieri nella Chiesa di S. Barnolomeo, già dei Teatini, un quadro rappresentante *S. Andrea Avellino celebrante la S. Messa*

Nella Chiesa di S. Colombano la Sella è chiaramente sopra la partecella laterale, siccome la *B. Ferrea*, che, stando dall'Angolo alla sinistra di *Archiev.*, recava S. Caterina.

Nella Chiesa di S. Iacobi al posto Altare erasi un quadro rappresentante S. Carlo graffiato avanti al Crocifisso.

Alta Cortosa era il più grande rappresentante la *Leopoldina di Santo Spirito*.

Il Sig. M. A. Gualandri, nello *Memorie di Belle Arti* T. I pag. 245, ha pubblicato questo documento - *Libro per tener li Conti della fabbrica, et altre spese per la Capella dell' Arca della Santa nella Chiesa de Mendicanti dentro*. In fine di questo si legge, *A Fabbrica L. centoquaranta e tre scudi et 10 Liravau* Gasbieri per doue quando si potera a olio fatto per la capella, et posto uno di qua l'altro da la detta, un suo de' quali e dipinto quando tutto il palazzo intiero, alle festiue di

pro nobis, da una parte: *Laurentius Garberius Invent.* e dall'altra: *Oliverius Gattus* 1625.

L'ivi pur registrato Cristo portato al Sepolcro a bolino, del Buono.

Un bellissimo Cristo flagellato, all'acqua forte in quattro di foglio, senza al nome, o marca nell'istagliatore, e solo da una parte: *Laurentius Aepos*: ingannato anche questi dal soprannome, che gli posero i Carracci, allora

che Giulio Carlini suo zio, postolo nella loro scuola, mai altro locca che chieder loro, come si portasse il nipote; che raccomandava loro il nipote.

E finalmente l'Angelo, che appare a S. Domenico orante, tavolina tanto bella, fatta a concorrenza dell'altre tre dell'Albini, del Brizio, e del Cavedone in S. Pier Martire, intagliata similmente all'acqua forte, onc. 5. ed onc. 4. per traverso, senza alcun nome.

S. Giobe, et nell'altro quadro quando fu visitato dalli tre personaggi, quali quadri () sono in opera. 1630 23 Xbre L. 11 13. di q pagati a M Giacomo Cavedone Pittore due un ducato ne spese un colore azzurro et il resto p. sue fuit. di haver ritoccato le hui dipinte nella volta della capella de Mend. dentro.*

(*) Queste due Istorie ebbero corta vita, leggendosi nella Guida di Bologna 1686. „ sono d'un allievo de' Carracci l'altre due storielle a basso del Santo, a olio sulla tela, poco visibili.

Nella Galleria Ducale di Modena avvi del Garbieri tre quadri, ne' quali vi è dipinto in uno l'Evangelista S. Matteo, mezza figura grande del vero, nell'altra S. Giovanni Evangelista mezza figura al naturale e di viso colorito, dipinta in tela e nel terzo Gesù che porta la croce al Calvario, figure grandi del vero, dipinto in tela. E quest'ultima tavola è quella che il Melvaria alla antecedente pag. 213. col. 2. pone a mano destra della Chiesa dell'Esaltazione in Reggio. (Edit.)





DOMENICO ZAMPIERI
detto Domasuchino

DI

DOMENICO ZAMPIERI

DETTO IL DOMENICHINO

Non tutte le cose possiam tutti, e non è poco se in poche preraglie ciascun bell'ingegno, come non è gran fatto, che in qualcuna ei difetti. Non nascon sempre de' Carracci, che di tante parti, con impareggiabile esempio, perfettamente arricchiti si veggano. Quanto in ciò la natura, scordatasi della necessaria vicissitudine nel comparto, esorbitasse a conferir loro tante doti, come l'abbiam veduto in Guido, che mancò ne' concetti e nella erudizione (1), così potrem' ora osservarlo nel Domenichino, che non ebbe gran risoluzione e facilità. Quanto però mostrò quegli tenerezza e ardore, ostentò questi circospezione e limatura. Più profondo nel disegno, più acuto nelle parti, e più nobile si mostrò il primo; più espressivo negli affetti, più ferace nell'invenzioni. e più erudito (2) palesossi il secondo, onde non senza qualche ragione pare poi, che la Scuola Fiorentina e la Romana, più della finetza e della diligenza atrattica, alla Lombarda e alla Bolognese, più della tenerezza, ed ammosità seguaci, fra i due gran concorrenti contrasti a favor del Zampieri quel primato, che al Reni comunemente (3) vien dato. Io che nella prelatone così dell' uno come dell' altro trovo sempre i vantaggi della mia patria, non devo di ciò contendere, nè farmi parziale: ben posso, e vo' dolermi, che come del primo, tanto da

me conosciuto e praticato, ho potuto copiosamente scrivere, così al contrario del secondo, che mai vidi e conobbi, mi sia tolto il potere sufficientemente discorrere. Visse egli per lo più lontano dalla patria, in Roma particolarmente, ed in Napoli, uprando sempre con eccellenza ben nota più a que' paesi, che a' nostri il perchè ritirandomi ad un succinto e pido ristretto toccherò, brevemente quanto nella di lui Vita ci lasciò scritto il Baglion; aggiungendovi tutto quel di più, che dalla sua consorte risepsi, da' suoi parenti, amici, e d' altronde, con sicurezza di verità, raccolsi.

Di Zampiero de' Zampieri non da bene e calcolaro assai comodo, nella contrada di Saragozza, in una delle due case di lui proprie, e suo patrimonio aulico, nacque dunque Domenico alli 21. di Ottobre del 1581. Ebbe un fratello maggior nato, di nome Gabrielle, al quale, dopo averli fatto insegnare di leggere, scrivere e far conto, fu consegnato dal padre (invogliatosi di quiete e di riposo) il proprio capitale e negozio. Domenico luogo tempo lasciato alla Grammatica, perchè abilitandosi al Dottorato, o almeno alla Pretoria, arrecare avesse potuto un giorno qualche lustro alla casa, ma il Cielo, che il volle piuttosto imitatore nelle figure della sue belle idee, che ministro nella Chiesa de' suoi Sacri

(1) E nella invenzione, e nella disposizione. (Z.)

(2) *Attributi* molto inferiori, ora non so se sia vero. (Z.)

(3) E merzamente secondo alcuni: ora ciò non dura. (Z.)

lutarlo, e la Favola, perchè da questi accidenti patetici passa l'azione, o l'intervento ne suggerisce gli effetti, ed a quelle situazioni si applicano a svegliare l'immaginativa. Là dove poi frequenti furono le radeure, e i congressi, ridotti ad osservare le similitudini de' fanciulli, le languidezze de' vecchi, le comparsa delle donne, i naufragi degli uomini, o chiuso nel modello ricreavano allora, come d'uomo, con la mente loro immenso, e portandoci infortunatamente a casa di loro, formavano un po' di richiesta.

Non erano periti, o cominciati questi particolari con dotti, e quindi dimandati con interrogazioni strane, onde non veduto con frequente anzi di rado nella pratica degli altri, per cui lo detto, e creduto lungo, qualche vero troppo, ed avvertito, ma ben più duri a cominciare allora, che in si tenera età seppe acquietarsi il nome e la gloria maggiore sopra di ogni altro. L'aveva, per ogni due anni in quelle scuole (come in ogni altra anche oggi accademica) propria de' Lodovici un soggetto storico o favoloso, da spiegare in disegno da più provetti in concorrenza, perchè a quelli poi, che aver superato ogni altro in ciò loro giudicato essere, di Principe dell'Accademia il titolo e l'onore che si davano non mancava, e di questo anch'egli Domenico si arricchì prima gli altri all'egregio il suo, che non era, ma ben tre volte giudicato il migliore, sempre poi veduto, con meraviglia di tutti, incomparabile la mano, e desiderabile la conseguenza del mirabile nome l'acuto autore. Dopo molte lusinghe disperse, ricorrendo ad uno per uno tutti Agostino, e sulle rassicurazioni, rivoltò finalmente al ragazzo, che non era creduto, solo fra gli altri s'era levato fuori, se intendeva egli stato per aver l'incognita disegnatore, egli mostrò dalla tavola domata, una stupenda ruota e ripetizione di linee a' occhi per quel dove, onde ricorrendo per maggior d'ogni altro, ancorché il più piccolo, fu' decretata il primario disprezzo, solo dovuta stiva e coperta.

E questo fu il primo principio del credito di Domenico, che non solo per l'ordinario peso di vivere a tutti graziosamente, come il più novizio della stanza, che per la supradetto inaspettato caso del disegno d'incanto, fu più sempre detto Domenichino, e lui arrivando anche il diminuito in maggior momento del nome Quindici immortali, dedito al colorire non solo teste, e mezza figure, ma storielle ancora, che se ben piccole furono, e poche, e in quelle anni affaticando, pensava, ad ogni modo tena in esse contenere una certa aggiuntatura, una proprietà, un'espressione e un giudizio, che in altri più di

lui capace non e forse abbino a desiderare. Non contasse l'Albani la nobiltà del concetto, a' quali aspirava il Zampieri, il perchè egli, ch'altro maggiorato non avea in testa, che una gloriosa deduzione d'un opuscolo medesimo ed unico, non si strasse in una guerra amicizia. Con esso lui partecando, discutendo e dividendo sugli immaginati manati e le concepite idee, un continuo e nuovo ingrandimento e aggiunti ritratti e particolari, si concombavano gli avvertimenti, i precetti, le osservazioni e i segreti. Intorno sempre ad un istesso fine, e profondamente andando i medesimi termini e mezzi, battevano la stessa gloriosa strada. Non vi fu mai che dire fra essi, commendando uno, e ammirando l'altro l'altro e lodandolo, formarono castro ogni altro, ch'anche poi s'innalzava, saggiamente lega, che quanto fu poco stato in Bologna sotto di Lodovico, altrettanto più forte braccia presso di Annibale in Roma, da lui sopra ogni altro potestà e potestà.

Così dunque partecando l'Albani (come si disse nella sua età) per veder pare qualche finitura l'arcano, della quale, anche dimollati, pervenivano stupore e rimanti le voci d'una impetuosa fama, avea promesso a Domenico, di si darsi un'occasione affatto, d'istruire e ricorrendo, ogni volta che provata si aveva provata la sua, e migliore, dallo stato, e accorrendo da quella Corte, e lui anche prometteva avere potuto, di quello si sperimentava nella patria, era tutti i minuti anche lavori degli allievi Carracci che amabili venivano ma dopo partecando un anno, non vedendone alcun effetto, che di tanto parole e queranze rimbe, troncando ogni discesa portavano d'improvviso, come feci, giungendosi inquieto, con indagine, ma guido insieme dei conosciuti, che accudito in casa propria, lo tratteneva, e dopo di aver dicato una Accelerazione allora questa sua abilità alcuni disegni della scuola di Annibale, non dall'opera di Raffaello (come si era abbaglia il Ragione) ma dall'opera del suddetto Annibale nella monumentale Galleria tratta ed incisa, e che un giorno giunse nella scuola di Lodovico, e da lui veduto, con la ricompensa di ammirazione e diletto, che partecipò il giorno seguente la sua portante, per arrivare quanto prima e più forte, ed approfittare ogni altri del beneficio di si stato e sublime lavoro.

Erovi anche desiderato da Annibale, non solo obbligato a ricamarlo, per la gran stima gli avea unitato l'Albani, fare il giovanotto del suo valore, ma meno a proteggerlo ancora per far contrapposto a Guido, il cui nome non qualche gloria anche di lui, sopra ogni altro avanzato, onde come Lodovico

in Bologna gli opponeva il Guerzino (1), cui di larghi dar a tratto in Roma il Zampieri s'era egli proposto. Contro il Revi dunque si pose a parlarlo, e migliore di lui in molte parti divulgandolo, a quanti lavori potesse, insuocarlo e promoverlo. Come dell'Albani fu forzato a servirlo nella Cappella Farnese, così adoperò volontariamente il Desideratissimo nella Galleria, atteso che podolo a lode di sua invenzione nella laguna del giardino in contiguità qualche cosa, equitativo, e soprattutto la morte di Adone dal conghiale nuovo, per darvi a dividere quanto nelle passioni dell'anima, e ne' continui affetti valutar, se ne meriti più o meno di mostrare altre figure nella stessa Galleria, ed a jurgarsi tutta di sua quella Vergine, che ricetta in seno l'Alcorno, impresa de' signori Farnesi. Volle che delle due statue di S. Andrea alla sua Chiesa a S. Gregorio, una a lui toccasse, ed è noto, che ora ogni di partandosi, l'avvertiva, l'assolva, nel giudicio poi che ne diede, preferendo la Flagellazione di questo, alla Croce di quello, ed allegandosi, dicono, di una orripila varchiavella (2) il consiglio e l'opere, come altrove fu detto.

Ma per non camuffare senza qualche ordine in questa e tante altre opere, che ora si fecer, e che merita tante lodi gli occuparono, e accorciato ch'io mi spingessi al Baglioni, che, come quello che vive al suo tempo, e nella stessa Roma lo vide e lo praticò, bene e degno d'un intera fede, aggiungendomi io pure, ed interponendomi quel di più, che in leggendo talora quella Vita dell'Albani, uoglio, e di più poter ricavare; e tutto contribuendo con la Signora Marchigiana sua moglie in Bologna, può ritrarre.

Scrisse dunque il suddetto Autore che, Arrivato in Roma il Zampieri, e dato nelle mani di D. Francesco Prato, allora Maestro di Cerimonie, e Cancelliere, come scrive Monsig. Agucchi, del Cardinal Pietro Aldobrandini, quegli, che di proteggerlo si propose, spesso portava de' suoi disegni a Monsig. Gio. Battista Agucchi, per bolognese, e del medesimo Cardinalo Magnifico, e che per brevissimi di Amore, e Vizio di l'encusa, ora terminò la vita, il qual Prato morì dallo spirito, che nell'operare del Zampieri comprendeva, lo si turbò in casa, in tempo,

che Girolamo Agucchi di lui fratello era Cardinale; ma perchè questi parva, che non ne tenesse gran conto, scelse il Prato far di nascosto un quadern a olio con la liberazione di S. Pietro dalle prigioni per via dell'Agucchi, e poi segretamente in camera del Cardinale scelse su la porta d'una stanza di lui attaccare; e quegli ritenuto, e mirato, ed ammirato chi così presto l'aveva, fecelo infine da' pittori vedere, e subito l'opera esser buona e da maestro, allora egli dal fratello Gio. Battista intrise, come il tutto era passato. Onde il Cardinale scelse poco appresso dipingere a fresco tre lanette con istorie di S. Girolamo nel portico della Chiesa di S. Onofrio suo titolo, delle quali il Zampieri è parte lode. Furono queste il Santo Intirizzato, il Santo Flagellato dall'Angelo, per la troppo coltura della laguna, ed il Santo vittorioso delle tentazioni in forma del dracomo, che a più gli cade, e nelle quali con invito la moneta del Carracci, che se non fossero un po' diminuite per di cui sarano jure; non esordiva per anche battuto alla dolce maniera di Guido, e temperata colla Carraccina, formavano la sua norma e propria.

Che morto era Cardinale per lo quale fece in S. Pietro in Vincolo, titolo dello stesso, il disegno del monastero, e vi operò di scultura una di quelle che teste di sommità di marmo, che l'oratio, e nell'ovato in tutto il di lui ritratto, continua la stanza di Democrito col suddetto Prato, con tutte le comodità di studiare esamato nella Scuola di Annibale e di Agostino Carracci, il quale diceva di Democrito Zampieri, che egli tutti gli altri suoi discepoli faceva stare.

Che poi in S. Giacomo degli Spagnuoli dentro la Cappella degli Farnesi, sotto Annibale, operasse molte cose fatte a fresco, come noto anche la Scuola, da ciò che qui s'aggiunge il Baglioni ingannato, è falso, come nel margine del tanto volte mentovato Microscopio, denotato dall'autore, ora di suo pugno l'Albani l'era molto come in casa dell'istesso Prato, tra le quali una B. Vergine col Bambino un Adone e Venere, ed una Santina maravigliosa (3), e non inferiore ai due quadri superbi nel

(1) Oh che debile apponimento! (2.)

(2) Questo è un non vero (3.)

(3) Forse la Santina tratta dai due vecchi. Agucchi grandi al vero, di cui abbiamo due incisioni di Stefano Bolthausen, e di Teresa del Pd. Sotto questo quadro per qualche tempo posò il Gran Duca di Toscana, poi nella Galleria di Düsseldorf ora si ammira nell'2. R. Galleria di Monaco. Forse nel suo viaggio sulle rive del Reno descrisse il suddetto quadro ed altre parimenti sul medesimo soggetto, ma d'incognita di certo, che fu da lui ammirato e descritto in Amsterdam (G. G.) Comprato questo tavola da Paolo Polveroni per Gran Duca di Toscana per poco soldi, fu poi donata all'Elettore Palatino da Costantino III. (Lettera puerile T. n. p. 40.)

palagio Bolognese, e che tutti erano più di quelli, che Mosco, valletto e quisto da lui deputato facea vedere, non cominciò mai di malizio e di astuzie narrazion e Bologna. Delle sue antiche lettere al Cardinale Duclim in una era scritto *quando comincio era lui a prenderla, ancorchè abbia della sua la fortuna e in un'altra che il Governatore non vi avea che fare se a dando a quel Cardinale parte, che il nipote del Card. Ludovico, che fu poi Papa Gregorio XV. era stato da lui e gli avea portato tante di pitture, delle quali si mostrava molto vago che gli aveva fatto vedere un quadro di quel pittore del Corso, aggiunger non era gli pare di aver mirato cosa più bella di questo tempo, che due quadri di Donatello, che ha il Sig. Cardinal Borghese, posti in paragone di cento altri di valenti maestri, anche de tempi andati.*

Carreggiato in tal guisa s'era vesteggiato il Principe, ed Annibale, perchè se il primo, fatto maggiordomo del Card. Pietro Aldobrandino, nipote di Clemente VIII. pote più del palatino strarborgh un lavoro e Peruzzi nella medesima villa di questi Emmentoni, volle il secondo proporio ad un altro Emmentonico quale Pontifex, quando vedendo (scritto il Bolognese) il Cardinale (Adolfo Farnese far dipingere una Cappella nella sua Basilica di santa Barbara (1), rimettendo ad Annibale la revisione del soggetto, gli fu da lui Donatello proporio, il quale abbracciato l'impresa felicemente al suo fine la condusse, quando ne pare il Cardinale l'appellato de' Pittori udito. Le due tavole, che in quella villa, in una stanza detta di Apollina vi feci, e a vedute egregiamente dove in luce all'acqua forte da un valente francese e nella medesima Cappella in Capella Farnese sono, (due il Bolognese) varie storie di S. Aldo Monaco, de l'ordine di S. Basilio aspramente con somma vivezza, e spacio, e con esse una cupida sopra l'altare di santa Barbara, de quali aggiunger di que' Monaci esser tanto nel lavorare e riguardarsi, che nel copiarlo e dipingerlo, e non staccato, altrimenti si de-francherebbe l'intera lode del Pittore, già che da se stesso non pare quell'opera fatta.

Quanto più più lui anche si adoprava il suo solo Albero, quasi con un più volte al suo proprio, dandoci tanto d'averlo dato e co-

munere la Roma, prediletto per tutto il suo valore, proporio a separarsi da lui, e da se ritirarsi, non volentieri colà credere, che cosa costasse, ch'egli ora in tutto quel tempo che con esso lui si te tirasse, fossero affatto uno, se vi avesse fatto il contratto il disegno, o almeno probato le mani. Ch'egli lo l'introdusse al Poi, che lo pose in con Agostini, e che empornando per lavoro al pari di agostini altro che allora si trovava alla Corte, gli aveva fatto toccare una de' stanzette nel palagio di Mosco Patrizio ora de' Lodovici a Palazzo Lodovici. Tanto indotto al Marchese Costantino allora che gli dipinge la Basilica nel Castello di Roma, che l'aveva indotto nel disegno una camera per farsi le tavole di Diana, ed e con che aggiunger di Bolognese: Che condusse il Zampieri dal Marchese Francesco Lodovico con altri valenti uomini al suo Castello Romano, fece colà alcune pitture, a fresco, di molto rilievo.

Ch'era più fatto il detto lavoro a Bologna, e ritornato in Roma, nel Tempio di S. Andrea Apostolo, alla Chiesa di S. Gregorio congregato, Donatello da una facciata facesse in bassorilievo fresco il S. Andrea Angelato, con gran numero di figure, opera assai bella quando pretermesso a tutto con l'istesso ordine, con che non scritto, succedendo un po' di incertezza l'aveva egli fatto molto prima, come sopra si disse, ed in tempo che Annibale, anche era, vi si era bene adoperato, che aveva indotto il Cardinale Scipione Borghese (che solo l'aveva e lo acquisto di architettura al Zampieri in un lavoro, aggiunto era) a dargli anche una delle due storie destinate aver prima a Londra. Era stato il preloso la maggior vaghezza e caritate risolvibile delle diserte delle maniere; l'imitazione che avrebbe aggiugnendo quanto a farsi uno dovere gli artefici, ma in maniera per voler tempo e lo studio, mettendogli un competitore, già che lo disegno compagna, ed appunto non faceva la fortuna, ed il merito di quello, senza l'opposizione, ed il contrasto di questi. Del resto era egli già morto Annibale quando andò a dipingere a Bologna, e tanto più quando dopo dipinto il mirabile, e non mai abbattono indotto quadro, nell'Altar maggiore della Chiesa di S. Gregoriano della Città,

(1) Exempli Bolognesi Palat. Domesticonum portum quae vident in ista villa Aldo Crypsitronum, nono perenni romano Roma: 1710 in tal anno sono venute molte disegni ad istigazione de Fr. Bernardino e da altri. Quasi prima perenni monasterio dipartimento, e vennero etc; (1710) vennero al loro splendore e restaurato. (Congreg. Catalogo di libri di Belle arti T. 6.)

dove l'istesso Santo all'ultimo sorghiamo giunto, viene dal Sacramento, con l'assistenza della massa, ed altre persone communitate a che non se con qual fondamento e ragione venga il Dogmatista avanti anche alla detta flagellazione del S. Andrea.

Questo commentato non reputo per non de' più bei quadri che mai formano pentimento, anzi e che facciano ogni altro anche più lungo addietro, fatto oggi si compra gli spignoli di Roma (1). Dicuno solo, che Santo Puccio, e Andrea Sacchi temeva per volte tanto a dire, ch'uguagliarsi ben poteva questa tavola alla gran Trasfigurazione di Raffaello in S. Pietro in Montorio, ma io so che in Bologna quest'ultimo: prima ch'ei vedesse quella de' Corinzi in Bologna, della quale volle poi ricreare una copia in pannello come ebbe anzi ad aggiungere: come anche di quella più bella. Comunque sia, che ella contraddice i suoi contradi se veda anche oggi di mente dalle contradi di di allora: tutta nottissimamente, dicono, di per quei avvertenze dalla stessa suggestione della Composizione di S. Lorenzo, che si egregiamente ispirava Agostino Carracci nella medesima Chiesa di Bologna, ella si era poco rispetto e senza cura propalata per tale dal Lanzi (2). Tanto egli di malage, anzi bugiarde, ha osservato per una devota, e ripulita, di non egli l'ha indagata la medesima di Agostino dal Povero Borgognone, divulgata, dipendendone capo, che ci si avverte lo suo ingenuo e non retto solo verità, non almeno con la certezza (quando poi si tagliata quella di Domenico con il lapidario, e tanto meglio da Tom. Carracci l'arte di ogni forte, ed intesa del Lanzi) e vale con questo disegno e ben merita ogni volta (3) che in Roma del gran Bramante, che per la forza di tutti i numeri dell'arte per l'ammirabile espressione degli effetti, con che non avventurasse della natura si rende immortale e sfiora, non che altri l'invito a maravigliarsi e a sapere di quanto rinnovano le opere quelle? Un commentato non può certo come quel commentato di Agostino: anche in parte diversa, ma con delicatezza, e dettamento, vede loro tale tanto essere, perché tanto rende, e basta per l'originale il Santo nella stessa postura, ancora un po' per rannicchiato, e dell'istesso S. Andrea il Sacramento mangiando il Sacramento Eucaristico nella stessa tavola, ed istitudine, non con altre diversità come alle-

rato, che della pittura più ampia, ed alla greca, e colla barba al mento, labbro quello di Agostino, per apparire a quel Monaci che si vedono. Sbarbato e pallido la infieriva tallo di tante gente intorno e addosso a quel Santo Varchi mordendo ricorre impetosa ed affrettata tanto più, ch'essendo vi presente il Sacramento gli effetti di tutto disordine potendo vedere indistincti varia il superbo Signore, che all'agonizzante Protetto. Come perciò non era del costume, che quella donna (che non si sa che a lei s'adda, quando anche, con quell'istesso ammucchiato, si figurava Protetto) contro l'attributo comune della Chiesa e quel di-
vino firmamento senza attenda giustizia, che a presentarsi il petto davanti al Povero degli Angeli, e lasciare la mano al Santo prima che morisse ancora? Quasi Agostino per non copra d'ora e sgraziatamente caracci, dove a coprire veduti da molti altri appoi, non così che di Agostino tanto tenuti, non bene si attenda, non pronti e naturali. Quel vestito di Lorenzo che tiene il calice, dare di postura ed intesa, quando a cominciare per tutto, non si prevede la stessa condotta e andare, che quando ciò all'uso de' greci dopo, o aveva voluto il Santo, perché non rappresentare la postura di pace fermamente? Tutto l'opera per questo mostrare così poco-
mondo la lotta, con lagente per tutto, non dura e barba, con quella di Agostino così forte, propria, naturale ed armonica, che pure lotta in un volto.

Ne da un'altra parte per lo stesso, ciò, che si egregiamente dipinge poscia in S. Luigi (4) della Veneranda Fraternità, cioè, il fresco appartenente in molte altre della sala e della morte di S. Cecilia, non a dire nel mezzo della volta la Santa parlata in Carlo da diversi Angeli, e nella parte destra, per nella volta S. Cecilia avanti il Fianco, che vedeva, che parsi-
stesse agli idoli e di rannicchiato la Santa e S. Feliciano in mezzo l'Angelo, che porta due corone di fiori, e nella facciata da basso a mano sinistra, nella stessa grancia, con la S. Vergine, che dispensa il suo o'povero, con varie figure che mostrano diverse attitudini e a man destra S. Cecilia che sta morendo, e va verso altre figure, e S. Ursula Pique, che la confessa, fatica con studio, e con amore fatta. Diversi che il pensiero dell'elemento della Santa, guidato per le più belle pre-

(1) Non gli manca, lo giudico (2)

(2) Questo parere sembra da molti ora da uomini perché sono ridotti, per molti i citati da che le ha parate (Bologna Bologna della ve. 1714. pag. 145)

fra tutti, forse tutto di peso dalla circostanza di S. Matteo in Reggio: oggi presso il Seminario di Modena, ancora in questa in quella decorosa e onorata e ora modesta quel gran maestro, altrettanto basso e puerile in quella si sente palcoscenico l'humano. In quella di Annabale le tante e varie azioni intralattate, come della donna che qui davanti nel primo punto pendente rotola nelle mani l'acquedotto mentre il muscolo più lungo su un muscolo unito con sotto le mani (trattando un belto lombare che dell'ovale l'umana sostegno, ed un altro che dall'appoggio fianco di una mano gli mostra l'impugnato, esulga fra lo sguardo di quel fredo, che in robusta condurre un povero stupido entro una carretta, a cui tutto languente sotto la luce di quell'altra donna che otteneva la carità col bambino al collo, accende que gradi per entrare dalla tumultuante turba di quel lottatore che poi del dolore indistinto porta per le vesti, e in cura che l'umano di rompere la lra, se l'attorno al fianco e appoggiano con l'altra mano alla di lei spalla al diritto della vista la suppone attento a tutto al suo estremo vecchio che si duole, che a lei voglia levare il peso della tosse più vicina che in punto di piedi, e alzare le braccia, tutto in colla i bambini strepiti delidano che per lei non ne costi, altro che un vecchio veduto dietro il Santo che in piedi va compattando il doppio cavalcabla da un gran uovo in la manifestando al bambino per tutto tutto ridendo al bambino fare delle disprezzate ricerche e della umanita poteria. Ma lo igno sprecabile riprodurre affatto, ed ancora, dal primo quel soggetto di tanto tempo, un altro, buffo-culo che in piedi, come che di lottatore tutto, che sempre e giaculatore, l'altro in ro, grave e portoso rompono troppo, e dal principio fare disordinato perché che ha qui a lei per esempio quella madre che del bambino condito alla agitata figliola, che con la mano si ripara, meno una guarnata? Quella ridente bombata, che fra le gambe del padre che tende un pino, pendono in capo una cuffia d'oro in testa, ne invoglia una avallamento un'altra, che per ottenerla a lei stende le mani? Quell'altra, che potendo condurre una giubba non ne si muore se non quando una talente scarchiella l'onta a ritornare una la testa, e la mano? Quell'altra pupa innocente, che scherza con le mani in uno alla madre, mentre quello poi stranda a mostrare una veste ad un rigattiere che con le cinque dita di una mano, e tre dell'altra indistinto, accenna quanto che le voglia? Azioni tutte disperate, a proposito poi d'un uovo, di un gatto, che di una testa di-

quonazione, e liberalità falkante, per dirlo, e lambiccata, che accennando riato appunto, ed appieno dalla forza delle disingegno della storia della storia lontano.

No (cio ch'è peggio) possono poi così fare di ragione ne con malage queste e simili critiche, che non s'incontrano per disavventura col governo e puerile de' disavventi anche ottentidiano, degli stessi bracci, tanto raffinati oggi nel gudo e tanto sapienti e (quel ch'è più) della storia. Risto Arcandrea nelle sue conferenze in Parigi dell'anno 1849, dalle quali, come de' primi uomini della predizione, non può recedere, ne data appollazione l'humano questo, e mostrandolo, che se nella intenzione si vuole varare il soggetto nell'opera, per qualche azione particolare, bisogna osservare, che questo stesso non siano troppo in gran numero, ovvero troppo basso, e che abbia qualche rapporto coll'istoria, che si dipinge, l'omologazione ad apparenza sulla massime del tutto passato, in questa pratica parte che non in cura non inteso. *Il con trouve a redire dans un Tableau du Dominiquin, de ce qu'on représentait le Martyr de Saint André, il y a un des hommes qui s'étant laissé tomber en tirant une corde, dans un sujet de rue aux autres qui se meurent de lui par des gestes trop grossiers parce que cette expression estant indigne d'un sujet si sérieux, au lieu d'attrer les yeux et la compassion des regards sur le Saint qui est martyrisé, on est distrait par ces actions ridicules. Il faut donc que les expressions des figures particulières qui ne sont que pour accompagner la principale soient simples, naturelles, judicieuses, et qui aient un rapport honnête à la figure qui sert come de corps à l'ouvrage dont les autres sont comme les membres.*

Che poi? nessun nazionale moderno, un suo caro amico, un talento italiano, o fu l'Algeria non può non dimostrare gli stessi sentimenti agli occhi. P' S (egli a me scrive) l'aper per geacchiare costoro a far posto la lasci per dire (ricominciando) verso le due storie tutte a concorrenza, dal medesimo maestro di S. Andrea a S. Giorgio) sul più la testa, le braccia e l' torso di S. Andrea, che allora la Croce, un più quel poco di parietto che non vale tutta la intera intiera della Flagellazione, e quanta architettura se ha mai fatto quell'altro, perché altro vi vuole che il gran studio il gran studio, l'elaborazione, che si può conseguire da tutti. La differenza sta nella rivoluzione, nella facilità, che solo è quella che

ando il parti agilmente il poco d'oro, che costui a parole si diede.

Vole l'ora egli far prova se col maggior piace notarsi poteva, e ritornando in Bologna, vi trovar la stessa sorte di Cuccio, un troppo variano moltiplicati i prodigi, nel vedere due Proletti accolti nella lor patria. Vi tornò dunque di passaggio, e vi parve una gran mezza figura del naturale, che restò poi in casa di Silvio Albergati suo antico padrone, ma fu giudicata alla cura tagliata e credda, che ne riportò anzi l'umore, che poca lode. Insegnandosi scaturamente i pittori del paese, e i dilettanti la casa de Zanpieri, ote per ordine non s'andava a vedere, e mostravano, dicevano che si trovava pure dietro la porta del tabbano, ch'ella si troverebbe, alludendo alla scabba, con che si vegna la strada ogni due mesi, per l'ingresso del Castelfranco, e a tutto scorso giunse il Turini, che non si tanto in compagnia di Cavalieri veduto, e volute le spalle, ripuntellato a guaiati, che ne lo ricercavano di un tal disprezzo, e se forse perchè non se n'avevano no di queste cose l'entità e mal fatte (1).

E questa fu la prima volta, che tornò il Zanpieri a Bologna, per rivedere il Padre, e posarsi a ritirarlo, dunque anche se stesso veduto, e gli altri di sua casa, che per vederlo disingrassò il vecchio. Tutti al ultimo in varie attitudini gli mostrarono, levate tutte la sua figura, e in se stesso per tal via in un tal quadro raccolse. Ne fu (come dice il Baglioni) morto Papa Gregorio, che morì del 1623. nel del 1612. alli 18 di Aprile, trovandosi tornato in Roma alli 16. di Maggio dello stesso anno, come si ha dalle lettere dell'Agucchia.

Quando si tornò dunque morto Papa Gregorio, fu la seconda volta, e fu allora, che si formò la bella tavola del Santissimo Rosario in S. Gio. in Monte, per i Signori Nitti che non fece gran colpo, e non fero l'universo velo, avvece troppo alle vagherie di l'occhio, e da quella metà e disastuata attratta totalmente e rotti. Fu anche giudicata la intenzione maltratta troppo, e stratta nel cuore, se si è non saputo intendere, che si abbia voluto significar nella parte di sotto, una parte vergine alleate da monasteri e grato armata a cavallo, alla presenza di un Pontefice orante, così esposita

con un pezzo di storia di S. Orsola, che continuamente per tale ella si è creata e si adori. L'istesso suo fratello Albani non sappe come egualare il pensiero, intendendo il significato, onde forzato da tutti, stoch da' padroni della stessa quadro, e ricercarlo per via di lettere, allora che stava in Napoli tutto il penno di Novembre 1637 ch'io se riguarda queste parole, che presso di me conservano originali. Io voria dare qualche soddisfazione a P. S. e al suo amico circa l'intenzione del Finestrin di dichiararla se non in tutto almeno in qualche parte, se bene parmi che lei abbia avuto più del peregrino a intendere, che io a farla, tanto più che una talta intelligenza non gli è bastata l'animo, e io n'ebbi grandissima meraviglia, come pensandomi solo in que lo avere qualche lode, e tanto più ancora che Monsignor Agucchia mi scrisse, che avestissi io di fare simile invenzione, stando che non mi servirebbe se non per perdere il tempo per non acquistare alcun nome, ma si bene per perdere la riputazione, e per io gli avevo scritto in mia difesa più di tre fogli di carta, che se avessi quella patria mandarlo a P. S. tuttavia andavo pensando a quest'alta volta di tornarmela o memoria la parte da basso, che quella di sopra fu intesa da molti, e gli dirò che pensieri mi ritornano vicino da l'ora per distendermi.

Io confesso il vero, che dopo averlo interrogato sommarmente tutti mariti, vi ho spento l'ore intere intorno, per intenderlo qualche apparato almeno, e veramente significato, ma sempre senza profitto, e notavo che quando pare io voglia arrendermi alla comune voce, significarlo per quelle figure tutte le conclusioni. L'età è stata de' venti, che per intercessione del Sacramento Amaro vengono a ricevere grazia, come sarà a dire (2) ne' due putti che scherzano con la carota, la data del monarca nella due verginella abbracciate ancora quello della verginella, per significar la quale si mostrano piuttosto nude, e pronte a rider caliginate e trafitte da quell'armato a cavallo, che lo attiene: nella donna abbracciata per i crani del monarca, quelli di sodo, quello del matrimonio, e insieme della continenza col marito, quello se può seguitare coner possa quel nudo, il

(1) Risposta impertinente e agitata del Sig. Turini (Z).

(2) Il Baglioni spiega queste figure nel modo che segue. Qui in varie figure sono del Rosario nelle mani vengono recitare le grazie, che la Vergine impetra dal bambino in soccorso de' suoi disegni, che l'innocenza nelle personificazioni, nella purità, e nella castità conferisce gli usi della vita umana (Baglioni Vita del Zanpieri pag. 191). Questo significato del Damoclesiano si somiglia oggi in questa P. Pisanonica di Bologna. (Edit.)

quella ella anche s'appoggia, mentre nella schiz-
zista sta in atto di penitente, lo stato final-
mente Ecclesiastico, nel capo della Chiesa
militante, nel Sommo Pontefice dal suo Clero
amato, ella riesce così replicata, così adra-
le, così insula, che voglio contenere, entro
piuttosto una stracchiatura del mio grovo in-
tendimento, che una possibile idea giustissima
dell'orabile artefice. Io so ben poi amere-
volmente concludere, essere il tutto spia-
to in un modo, che il disegno non può de-
siderare maggiore aggiustata e correzione,
né di colorito spietato più gran forza mar-
cato e vaghezza. Mai si videro putini, più cari
ed amorosi, mai vergognosi più saghe e spa-
ritosi; mai uomini più fieri, più gravi, più
marziali. Nella parte più superiore, chi po-
terebbe mai abbastanza ridere? qual lingua e-
rudita e facenda arricchiarsi alle lodi? S'entra
nel Paradiso, e tanta festa vivono que' belli
Angeli, parlano, e se alla vista si crede,
s'ascoltano, s'adorno, mirano tenendo e rap-
presentandosi i simboli e i misteri della vita
del Signore, della passione, morte, resurre-
zione, a ridere con essi loro ne parlano,
piangere ne' dolorosi, giubilare e trionfare nei
gloriosi c'istano, ci morano. E vii nel
mezzo sedente la B. V. maestosamente vesti-
ta e solennemente con sulle le mani il caro Fi-
gliuolino, non nudo come i tanti Angelini,
ma di sottile carucia coperto, onde ben da
essi distinguendosi ancora, venga ad acquista-
re anch'egli qualche mercede, come certo di
imprimergli nel volto il pittore. Sta egli in
poe sulle nubi, e pigliando a pieve mani come
da un gran vaso effusato latte, e d'oro, a
sostenere il quale vison come d'ammato tri-
pode tre vivaci lambi, abbondantemente ne
sparge sopra la terra. A destra si vede giu-
mellato il Patriarca Donato, che alzando,
e mostrando a' spettatori il Rosario con una
mano, con l'altra gli invita alla recita di esso.
Dalla stessa parte cinque di que' geni cele-
sti, di raccontarci i cinque misteri (visioni
s' insegnano, e s' affaticano; perché mentre
in mezzo di essi Gabriele, alzando il giglio,

e ponendosi la mano al petto, mostra per la
Celeste ambasciata, il principio di nostra sa-
lute nella sua Annunziazione. vi e chi di loro,
spiegando scritto entro una fascia il contento di
Maria ed Elisabetta *Magnificat anima mea
Dominum*, alla Visitatione allude chi alla
Natività con quel *Gloria in Excelsis Deo*
cantato da' Cori Celesti a Pastori, chi alla
Presentazione, innalzando con ambe le mani
piccol Tempio; e chi alla discesa, sostenen-
dome la dottrina entro gran libro chiuso. Del-
l'opposto ci rammentano i Dolores altri cin-
que, e col piangere sopra l'impugnato Cali-
ce, che come già presentato al Redentore
nell'Orto, l'Orazione anche in quello ci ram-
menta, o col eleggere mazzi di spumose verghe,
che la Flagellazione ci additano, o col pian-
gere sulla corona di spine, che la Coronazione
c'istano; o col spiegare della Veronica il
Sudario, presentatogli nell'andata al Calva-
rio, che per la Portata della Croce ancora
ci suggerisce, o col sostenere la stiva, che
martirata, la Crucifixione lastimamente ci fi-
gura, e esamineda. Nel mezzo finalmente sven-
tola, e maneggia la candida bandiera, di Croce
rossa adorna, un Paradiso Celeste, quella
spunta che al risorto Signore solita porre in
mano, la Resurrezione ci rappresenta, e co-
me la gloriosa Avvenire l' *Ascendo ad Pa-
trem meum*, entro una cartellata scritto, ma-
nifesta la Missione dello Spirito Santo quel-
la svolzante Colomba, attorno alla quale un
di essi affittano l' Assunzione di Maria, la
rose che a sparger forse sul di lei sepolcro
si prepara l'altro, che a' ha forse le mani; o
la Coronazione quell' altra corona, che di
porre in capo altri ridente si vanta, tutto rap-
presentato con tanti azioni, vivaci, spiriti,
espressive, e verità, che s'elide a trascor-
lere, e temere lo stesso Albani; a stupore,
ed imitarlo il medesimo Guido, che ad o-
gni modo non potessero non contriburgliene
le divine e meritate lodi.

Parte terza a che di questo gran quadro,
quanto bene portosi, altrettanto bene tratta-
to venne, ricordando convenientemente tutti (1),

(1) Non furono realmente scudi cinquecento, perchè dalla qui sotto riportata copia della scri-
tura esistente in originale presso la Nobilissima famiglia de' Signori Marchesi Ratta, consta che il
prezzo stabilito di questa pittura se fu di soli scudi quattrecento, e che tale prezzo, come dalle
somme qui sotto riportate ricavate del medesimo Autore, venne in cinque volte soddisfatto.

Al Nome di Dio. A di 5 Dicembre 1617 in Bologna.

Marredo il Sig. Lorenzo Ratta tanto in suo nome, quanto in nome del Sig. Giulio Cesare
Ratta con fratello suo in scritto sotto il dì 24 del Mese di Novembre passato del presente anno
nelle somme di Lir. 2400 di quattrini con il Sig. Domenico già di M. Lino Pietra di Giampietri
Pittore Bolognese per marredo della Tavola o vero Pittura, quale debbe essere il 5 mo Rosario
secondo la disposizione del R. mo Monsig. Donato Ratta b. m. da farsi da detto Sig. Domenico
questa Pittura in parte nella Cappella de' Signori Ratta nella Chiesa de' S. Gio. in Monte di Bo-
logna con li pati e condizioni, che in quello si contiene fra la parte di comune concordia

prezzo a lui nuovo, ed insolito; tanto più ottenuto in adempimento dell' ultima volontà di Monsig. Ratta, che al più bravo pittore di Bologna avea disposto si desse: onde voleva pregiarsi dell' utile non meno di tanta mercede, che dell' onore di sì stimabile elezione, ma poco ebbe in fine da rallegrarsene per più rispetti e prima perchè, nel venirvi egli eletto, s' ebbe più riguardo al proprio interesse, che al di lui valore, pagandolo la metà meno di che ne chiese, anzi ne volle Guido, prima ricercatore: secondariamente perchè, avendo nel medesimo tempo dipinto lo stesso Guido la famosa Assunta, che andò a Genova, per mille scudi, e venendo esposta

in pubblico, ella ebbe senza paragone maggior lode, ed applauso, e finalmente perchè, fatto rompere i palchi, aprire i muri, e sconcertare tutta la casa propria, acciucche la gente la dipingeva entrarvi intera, e capirvi potesse, se si offese stranamente il fratello, o se ne dolse. Stette intorno a quest' opera due anni, e più, se non quanto lavorò una favolina di una Nunziata, la più bella e ben fatta che mai si vedesse, e ch' andò fuori, fatta ad istanza di Lodovico Mastri, al quale donò anche due putini di sua mano. Fu in questo stesso tempo, ch' ei si risolvè a prender moglie, che se bene gli successe con ogni prontezza di soddisfazione, ebbe in fine a provarsi

annullano, et cassano la tutto, e per tutto il detto scritto, et vogliono, che sia di niuno valore tanto, quanto non fosse fatto in quelle parti del prezzo delle Lire 2400. di quattrini con li modi delli pagamenti da farsi, et quanto perchè le dette parti non sono concordate nel prezzo di detta pittura. Il Sig. Lorenzo non gli vorria dare se non lire mille e cinquecento di quattrini, cioè Lire 1500., et il Sig. Domenico vorrebbe lire due mila di quattrini, cioè Lire 2000., però convenivano insieme, et rimettono questa loro differenza per il Sig. Lorenzo nel Molto Illustre Sig. Tolomeo Duglioli, et per il Sig. Domenico, nel Molto Rev. Sig. D. Francesco de' Poli di stare a quel prezzo che da' detti Signori arbitri sarà dichiarato tra le Lire 2000. et le Lire 1500., però il Sig. Lorenzo al presente paga, e allora a detto Sig. Domenico lire quattrocento, cioè Lire 400. et promette pagare al detto Sig. Domenico, o vero a chi presenterà il presente nel fine del mese di Febbraio prossimo avvenire 1613. lire quattrocento di quattrini, cioè Lire 400. et il resto del prezzo secondo sarà stato dichiarato nel fine del mese di Giugno prossimo 1613. se sarà finita detta Pittura con questa dichiarazione, ancorchè la Pittura fosse finita avanti il fine del mese di Giugno, che il Sig. Lorenzo non sia tenuto a pagare detta somma dichiarata, se non a quel tempo, et il Sig. Lorenzo fa questo, perchè dall' altra parte detto Sig. Domenico promette, et s' obbliga di fare detta Pittura, quale sia riguardevole, et che sia al paragone di qualunque altra Pittura, o vero Tavola fatta da Pittori famosi, o vero di gran nome, che al presente si trovano, et a questo effetto le parti promettono, et obbligano osservare questo nel presente si contiene, et vogliono, che abbia forza, come strumento giurato, obbligano se, suoi beni presenti et futuri nel miglior modo che di ragione si può, de' quali se ne farà duoi, havendone uno per ciascuna parte, quali saranno sottoscritti dalle parti, et da gli Arbitri, o vero alla presenza degl' inferisciti equisimili affermando quanto di sopra si contiene. Questo di, anno, e mese suddetto.

Io Domenico Zampieri affermo e m' obbligo a quanto di sopra si contiene

Io Lorenzo Ratta tanto in nome mio, quando in nome del Sig. Giulio Cesare mio fratello affermo e m' obbligo quanto di sopra si contiene

Io Pulo Zambecari fu presente a quanto di sopra si contiene.

Io Francesco Pulo fu presente a quanto di sopra si contiene

Io Domenico Zampieri ha ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini quali sono per capere et buon conto come di sopra, cioè Lire 400.

A dì 2 di Marzo 1613.

Io Domenico Zampieri ha ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini per una polica dritta a M. Giovanni Bianconi a buon conto del presente scritto, cioè Lire 400.

Io Domenico Zampieri.

Io Domenico Zampieri ha ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini a buon conto della Tavola fatta nella sua Cappella di S. Gio. in Monte quarto di 4 Giugno 1621 per polica dritta al Massarini, cioè Lire 400.

Io Domenico Zampieri.

A dì primo Xbre 1621

Io Felisiano Monaldini Mandatario del Sig. Domenico Zampieri ha ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta lire quattrocento di quattrini, et questi sono a buon conto della Tavola di S. Gio. in Monte dico per polica dritta a M. Alessandro Massarini Lire 400.

Io Felisiano del Mandatario.

A dì 2 Xbre 1625.

Io più io suddetto ha ricevuto dal Sig. Lorenzo Ratta Lire quattrocento di quattrini per Saldo et intero pagamento del presente scritto Lire 400.

Io Felisiano Monaldini Mandatario del sig. Sig. Zampieri.

frammischiate quelle turbolente, e sconsiderate accidenti, che incontrava ancora nel dipingere: non perchè non fosse veramente la donna che prese di bellum'aria, aspetto nobile, di condizione superiore alla sua, e di assai comode fortune: ma perchè sul bel principio litigar per lei gli convenne, e Francesco Capelli che lo serviva di Procuratore, forse vendergli più nel lungo litigio, che guadagnando nella ricupera. Ne solo mai pote conseguire la promessa data, ch' ebbe sacco ad incontrarlo armistizio con sospetto talor di veleno, e timore della propria vita. L'ultimo suo poon farne due lettere presso di noi, scritte all'Albani, di questa tenore:

(1) Se prima non ho dato risposta a V. S. è stata la sua, che tardi m'è giunta alle mani, come ancora il spazio passato me ne capito due insieme del Sig. Francesco Poli, che la prima era scritta alli tanti di Luglio, sì che mi è stato prima il portare il tutto, che l'arrivo della sua mala nova, se il caso non m'inganna, perchè si può dire favorevole alla sua morte gli sia stata la misericordia d'Idio. In ciò in questa città con disgiusti intollerabili, e pericoli a morte; ma per più aggiuntovi il non mi essere giunto punto la lontananza della mia patria, mi è venuto duei miei cognati, particolarmente il pazzo dubio' co' posso ben dire per mia mala sorte abbattutami, a così disperato destino, con tal. parenti, perseguitandomi hanno fatto lega con più fieri insidiatori miei a vari trattamenti fattiemi, se bene il per castigo di Dio gli abbia fatto perdere l'occhio sinistro per cui malgrado è restato alla morte, credomi solo sia per restare in più tempo nelle sue mani come ricreato tra banditi nemici, e per fare ogni di più consumare a me il tempo in tribolazioni e tormenti ec.

Nell'altra così scrive: I miei parenti sono i miei nemici, e quelli che mi dovrebbero difendere sono quelli mi fanno guerra, sì che non so più di chi fidarmi, ne come guardarmi la stessa figliuola, che mi ha lasciato solo in lungo della marchia, che è quanta consolazione a me resta, e quella per quale mi conviene stare sempre in mille sospetti, e aver mille affanni, ponendo tutta la mia a lei dopo la mia morte per quella che ereditaria, e questa è la ragione che me le desiderano, e me la procurano forse: ma sempre ringrazzato l'Altissimo Idio, li miei peccati così vergino er

En la moglie la signora Marublia Barbelli (2), giovine, alor che la prese egli in età di trentott'anni, d'un volto così bello, vivace e marziale, di fattezze così grandi e armoniose, che la più completa mai si vide fino in Bologna molti anni dopo la di lei morte, lo ben l'ammirato, e la rinviato per quella, che fu a lui familiare al suo pennello. Qualora un bel volto di femmina al esprimersi tale. Ella stessa mi confessa, come non pungeva mai quadro, che della sua effigie non si solleva, i suoi piedi, e le mani non ritraeva. Come crescendo in ambedue l'età, andava in lei sempre più crescendo l'amore, ad altro poi non pensava, che in servirlo e contentarla. Ch'ei stesso talvolta fermandosi a contemplarla, qualora allo specchio aveva si accendeva il capo, di porgerle i crudi, rinfacciarli, e più veramente racconterli, e aggrupparli godea. Come con lui vivea diciott'anni senza una minima ombra di querela o dispetto, producendogli duo' figli maschi, che morirono, uno di cinque anni, l'altro di quattro, ed una femmina che non fu loro riccio, che il primo figlio, ch'ell'ebbe in Bologna, fu levato al Sacro Fucile dal Sig. Card. Lodovico Ludovico (?) Nipote già di Papa Gregorio, e gli aveva posto in capo una pensione; il se-

(1) In l'ho questa lettera originale (X.)

(2) Il Malvasia ed il Panzeri contemporanei e segnatamente il secondo il quale era molto amico del Domenichino, ambedue questi scrittori dicono che sua moglie si chiamava Marublia Barbelli; ora dopo quasi duecento anni il Marchese Bolognese Amatori nel Compendio della Vita del Zampieri pubblicato nel 1839. cui cambia in Marublia Baratta, per correggere questo errore dell'Amatori non che l'altro del Malvasia qui sopra (1) ove dice che il primo figlio, che egli ebbe fu levato al Sacro Fucile dal Card. Lodovico Ludovico, abbiamo creduto bene di produrre la presente fede autentica.

Romanus De 4. Mens. Marti 1645.

In Libro Baptismorum hujus Ecclesiae Metropolitanae S. Petri Romanus testis, et aggre de verbo ad verbum, indicet 22

Die 6. Februarii Militemi presentem viginti prima — 1645 6. Febraro.

Rumboldus filius D. m. Domini de Zampetris, et D. m. Marublia eius Ux. natu huius mome hora 14. sub Capella S. Martii Mauri sup. et sup. Comp. Huius et Huius D. Altr. Ludovicus S. R. E. Cardinalis et mome Ron. Archiep. et Prioste, et pro eo fuit R. D. Frun. de Specus.

L. S. In est Philippus Peto Dep.

ando del Sig. Carl. Francesco Boncompagni la figlia del Sig. Carl. Bartolomeo e vanti altre particolarità, che qui non ho ad ornamento laborando. Questo fu il primo amore di Doménico, perchè se bene è ora occupato da questo, disingenuo e Gerita Ferrata di bella presenza, e l'avrebbe anche presa in moglie, se ne stava così perduto per la rusticità del procuratore, che altrettanto lo lo seguiva, che l'amore prima partiva. Perché il nuovo era la ragione per un giovanotto in uno di quelle storie di S. Nilo, allora che portava la bella villanella ad ascoltare in Roma a quell'Abbondio, accortamente i parenti, ne facevano tanto rumore, che portò principio di qualche molestia, se non la fuga non si mettesse alla villana indifferenza, e se non che si fece veder loro, aversi anche ritratto sotto del porco, e di più l'armata non efficace Protuber Montu. Agnelli, vedeva che ad ogni modo si contentasse quel vizio.

Se per tornare al filo del detto quadro del Boncompagni dipinto in patria, mentre in una bruciata più pastori accenduti e volenti, di quel che prende di avere, che un Rezzano, un Carliani, un Carliani, un Manari, un Turini un Lantini Spada altre l'eguale Albani, l'imperiale Camillo, e il bizzarro Barbares, la cui terribile, e nuova maniera faceva ogni stupido il maggiore che mai si vedeva, e occorre non aversi l'innocenza lungo, e convengli tutti un dispendio involuto, e presto ricadde l'innocenza con la prima moglie in Roma, ed anche in tutto il Regno per le acque, che solo giusto, seguitamente si fece, che furono creduti, la più stupida, laboriosa e moralità, toccare da quell'autore in questa guisa.

Nella cappella de' Bandini in S. Salvatore del Quirinale, i quattro quadri ne produci della Capella e finiscono al rettangolo storie a fresco, l'una con Giordano, che la testa dell'orgoglioso Oloferne mostra al popolo di Betulia, l'altra con David soltanto davanti all'arca de' Sacerdoti portata, la terza di Lacer alla presenza del Re Assirio vivente, e l'ultima del Re Sargon, e della Regina sedenti in trono.

Il c. alto di S. Francesco grande al muratore in alto d'altare, e un Angelo, che si regge e sta ad una delle facciate de' l'altare maggiore de' Cappuccini appena, da un di una diavola.

In S. Lorenzo, chiesa della Spedale in antipio l'accusa d'architetto di Don-

nico l'ornamento degli stucchi della prima Cappella a mano sinistra, quindi, con la sua figure, da Monnus Sarcino, e coi suoi penelli il quadro di Maria, intorno la Madonna seduta, e i bambini, e poi nel basso la S. Apostoli Andrea e Giacomo, che da lui le stanno davanti, che stucchi e stuccato, oggi è tutto rimesso giusto.

A S. Andrea della Valle in fresco li quattro angeli, a peducci della Capella, rappresentando con stucchi assai espositi, e oltre il costume, li quattro l'angelato di straordinaria grandezza, e insieme le fette, martirio di gran lode, e in cima al nichione della Tribuna, e tra le finestre le storie, che appartengono a S. Andrea, e al suo martirio si vedono felicemente condotte. In quella di mezzo c'è quando il Signore chiama S. Andrea all'Apostolato, mentre era in barca; a man destra il Santo prona al padile, e diversi che lo flagellano, ed a di figure assai rare, e alla sinistra c'è, quando l'Apostolo andava al martirio, e vede la Croce con numero di gente del mare per dell'altare non il Santo, che era al Cielo con veduta di scorta da sotto in su; e c'è la storia di S. Giovanni Battista, che mostra a S. Andrea il Redentore. Fra le tre finestre dipinte sei l'aria maggiore del vano, e sopra due altre finestre nell'arco in quegli ornamenti ha colorito alcune figure grandi, e varie pitture con gran studio fatti, opera a fresco da tutti lodata.

E quattro l'aria più ne produci della Capella dell'Chiesa di S. Carlo a Capinari con belle, e peregrine immagini in fresco dipinte.

Nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano il quadro a olio sopra la storia, dove è il martirio di S. Sebastiano, con intervento di numerosi popoli e d'un'Angelo Calisto, con l'arca l'arca.

La seconda cappella a man destra col quadro a olio, e alcune devote storie del glorioso S. Francesco, colate a fresco nel la Chiesa della Madonna della Vittoria presso le Terme Diocleziane, con la Madonna, che porge il Bambino Gesù al Santo, il Santo che serve le Sante, e lo stesso, che serve al sermo dell'Angelo l'Indice.

A questa si aggiunge la buona tavola del (1) Martirio di S. Agnese nelle RR. Monache della stessa Santa in Bologna, ben qu-

(1) Ora nella Pinacoteca di Bologna.

principato, ma la Roma più seguitata e finiti-
sima, e della quale avea ben ragione il nostro
Baptista, che andava allora nella sua stanza,
in scrivere che avea molto ben corretto ciò,
che si apparteneva nell'altra in S. (cio. in Mon-
te); e che vedendosi un'opera la più sublime,
che disponesse sopra il primo principio del
Mondo. Un quarto in potere e d'aver scritto
con grazia, godendosi della festa tutta
nella patria, ma non ha vide alta e elegan-
te, e descrivere maraviglie tale alto, e adu-
lato, dico ben veramente che per intrinseco,
disposizione, diversa attenzione costume, pro-
pria, espressioni, disegno e buon colore,
poi non si crederà, non si quei Artisti quan-
to di dire, che non meno che era niente ce la
dispingere la punta di Andriano, qui ce la
discesa il pennello di Doménico quando mai
l'aveva in qui lo esurge appunto l'oscurità di
tredecim anni, *monachus ulmus puerus, et iam
modum victoriarum, certare difficultis, facilis
convincere, vivere cum tanta intemperantia il
culpa, che d'illo tempore videri attolita la
convulsione. E così fiero il monogobbi, che
stende sulla calata, e affrettata per i crin
le monache nella gola il libro, che monodis-
ce la più forte intemperanza a tanta crudeltà.
Quindi crivello il fustice, accollo al capo nel
mento via perverremo nel silenzio alla pre-
senza degli ascoltanti muniti altri de' quali
di varie loge altri di forte albergo coperti,
e curato prima e alla duna, e al consiglio.
E impossibile poi qua l'immaginaria le più
grazie e viciat attenzione di quelle espressioni
no le terminare, che dall'altra parte quante
ed ultime si scrivono, maxime di quella,
che gemellava con le mani intracchiate tutta
in convulsione e si ritira al loro colpo, dando
ricorda ad un putello, che intracchiate a così
fiero spettacolo con questa voce ha un'ora
gratando, tra le gemme se le autenti l'ar-
chivo pure quanto tanto i non con della porta
superior che un troppo caldo e legione,
avuta premeditata di colore. Le figure quita-
brici in quelli luoghi tempore acuto al punto,
che questa parte di sotto e così intracchiate,
che altro che un principio di l'arabica a quel
organo non era mai per giungere. E, aveva
Gualdo in quel principio a pochi molte volte
a volere e mi raccontava il Brumetti, che
trovandosi una di quelle uce, mentre intrac-
dagliela commovente tanta le venne della
arabica ella mai più bella delle cose di Na-
buelle? direi volte più bella, vati da lui ri-
spandeva, Brumetti non e si avverte che
questo è quell'ultimo termine d'eccezione,
e che giunger possono i moderni penarti.*

La dono a quelle Monache il Sig. Pietro
de' Carli, allorché volendosi essere veduta di
quell'alito la turba anche non figliuola, oggi

che sia in ciò scrivendo, insieme con un'al-
tra par via, e con volendo le costituzioni
di quelle religiose claustrali, quanto la diffi-
cultà la reale monasterio di quel galantissi-
mo perché accreditato insieme il Loupieri
in voler fare e lasciare nella una patria una
delle più bell'opere che a lui deve l'anno,
ed il Carli a dargliene tutto ciò che mai chie-
sto gli n'aveva, rispondeva quegli il giudi-
cio a Gualdo, non meno di mille scudi di
pochi settimane dovessero, e dargliene di più
poi per avere a di lui stanza mutata la glo-
ria di opera, che ad ogni modo poco miglio-
ro, ed era forse meglio lasciar come prima.
E, quando fu più che si requirerono sempre
scambievolmente, e si vedevano, e se l'inter-
rompere non si amaron, e s'equivocavano
con i balardi, nell'ordine però mostror-
no non volere male, ed apertamente si di-
stessero, lo poco ben attendere per verità,
che non ha mai volere parlare a Gualdo del Do-
menichino, che con uomini laute e intraccha-
ne celebrandolo per lo meglio d'ogni altro
che s'aveva tempo vivere, dell'istesso Rubens,
del Guercino, dell'Albano, del Corradino
del Lanfranchi, e d'ogni altro, e un per
l'altra parte che il Domenichino parva tanta ri-
verenza a Gualdo che non volgeva di dichia-
rarlo in ogni occorrenza di se maggiore, e
per tale riverenza. In una lettera da lui
scritta da Bologna al suo Sig. Francesco Po-
li sotto li 6. di Maggio 1612 ha scritto
(dice) le opere del gran Gualdo in S. Do-
menico, ed in S. Michele in Bosco, che
cose discese dal Cielo, e dipinte per ma-
no di un Angiolo nè che arte di para-
diso, nè ch'expressione di affetti, nè che
verità, e che emula, nè questo e dipin-
gere ce e creta volte mi ha detto Francesco
Gualdo, e Prigione da Fano, che vi so un
non trovat present, che in Roma, la secun-
da volta che vi fu Gualdo, si come in Bolo-
gna, allora che vi si portò il Domenichino,
questi ogni giorno dopo il lavoro, nelle ven-
ture per andava sempre intallantemente a ri-
verire l'altro, e servendolo, a prendere aria
viva, e se quattro passi per la Città, o fuori
di una porta di casa.

Come dunque non doppo, con sospetto,
malgna ed invidioso divulgare poi sempre
un che videro tanti altri Pittori, e quel che
poi, degno di tale, uomini da bene? fu in-
giusto alle tutte chiese di me, e mi confondo.
Narra il Lucoli l'aveva potuto l'essere, il
Domenichino in certi lettere a fresco di sotto in
un, e se mai non mi ricordo, in quello di
S. Andrea della Valle, aver fatto di notte
togliere i travetti che sostenevano i suoi, per-
ché giungendosi il Lanfranchi, al quale era
stata data la cupola, marcerogli il piede sulle

i piedi, venisse a rompere il cielo, soggiungera avergli lo raccontato più volte il Mengucci buon pittore pure da Pesaro, e suo maestro, che servendolo allora il Lanfranchi, salendo prima di ogni altro al punto di ammirare e giudicare come giovane artista, tutto scorrendolo in vista su la pittura, vide con gran piacere manifestarsi tutto a parte in tal guisa accorta, aggraziata, tale che, che per troppo e molto, non che tanta di lavoro a S. Carlo a Catenari di Sementi, bravo allievo di Guido, e che si facesse che avrebbe passato il Zampieri in quel di S. Andrea della Valle tanto più, tanto fosse, tanto s'auto col Cardinal Borghese parente, ed esecutore in ciò del Cardinal Lupo, che gli lo fece, mandolo per un certo assai prezzo, restituendoli a pena il bellissimo Dio Padre nel lanternino della cupola già sopra, con grand' allarme del povero giovane, che tanto ne restò mortificato, che meritatosi, s'ebbe a lasciar la vita.

Racconta il Sig. Angelo Michele Colomba, nel tempo che ei dipinse in Roma la Sala dei Signori Spadi, il Savonarola avergli fatto conoscere il Zampieri, a che in ciò, che mostrandoli suoi disegni con l'egre apposta stupore, e scortelle, che suoi giudici, gli diceva, Colonna mio, che continui a se loda per perfezionare, e che così per s' appunto sempre avveniva, con loro stupore dell' adulazione di quest'uomo, e con scalfito.

La mia ricerca vedere presso i Signori, e nella scuola ancor del Albani il disegno di una tavola, fatta intagliar in rame di Lanfranchi, uditto, e che diceasi esser stata parteggiata anche in tal guisa a tutte le tre scuole, e Pittori d'Italia, perchè si contava esser così i giudici, e che fosse così l'opera, e piena d'errori, come l'avea divulgata quella cupola, e maligno scriveva egli, del Domenichino, intendendosi poi dopo, come comprata, adornata e data la prima Cappella a mano destra de la Chiesa di S. Anna de' Lombardi in Napoli, se l'avesse donata, con gran rammarico di que' PP. Cortina, per quan ella era stata fatta in tentiti, per le persuasioni di quest'uomo che veramente avea il torto; essendo giudicata da tutti falsissima, come si vede, massime la Beata Vergine, che

tutti riscrissero non potersi figurar più bella, e parer di Guido.

Chi volesse poi tutto ciò riferir di male, che ne diceva il Cortina, mi sembrerebbero le querele, massime quando entrava in quel Battistino Ruggieri, che svoltò al Gessi, s'era preso nella stanza, e poi ingrossandosi pel suo veloce, sicuro ed elegante operare, dopo mille disgusti, s'avea cacciato di casa. Era un uom così fatto, a me disse in Roma un giorno il Sig. Pietro, quel vostro Menichini; non avrebbe voluto vedere altro pittore al mondo che se stesso. Non volle mai fare allievi, e quando qualcuno si tirava avanti, lo si cacciava d'allorno. Noi lo chiamavamo quello che dipingeva nella grotta, non volendosi mai lasciar vedere operare. Suò al Signor Francesco Gessi il suo Ruggieri, promettendogli gran cose, nè solo il lavoro colle pugnhe piene di vento, ma ingelosiosene (per quella sicurezza e velocità, che mai potea egli conseguire) gli diede tali disgusti, e gli fece tali affronti, che lo fe crepar di dolore; come poco mancò non avvenisse anche al vostro Sennario, per avergli tolto il lavoro già principiato a S. Carlo a Catenari. Fecce, dicea, abbozzargli la tavola, ch'è nella Chiesa di via altri Signori Bolognesi (1), e s'era portato in modo, ch'io che la vidi, n'ebbi a stupire. Io mi raccontò fra le altre cose vi avea fatto la testa di quel S. Vescovo così maestosa, così nobile, e così ben colorita, ch'io le giuro, che una più bella mai s'avria potuta desiderare; ed egli, tutta affatto scusandola, vi fece quella, che ora vi è, che si vede. Il Siciliano solo, e il Pellegrino erano i suoi favoriti, i suoi diletti, perchè non gli davan fastidio, non n'avea paura. Non gli facevano i dottori addosso, come dir soleva del Ruggieri, ch'era il più saggio, e il più modesto figlio ch'io mai mi praticassi; e se campava, dava da pensare ad esso e ad altri, che se l'allaccavano; ma Dio il volle a so chiamare, per levarlo dalle persecuzioni degli uomini, e dalle miserie di questo mondo. In tale, o poco diverso modo, così con me la discorse in Roma il Sig. Berellini, e lo stesso poi mi confermava il Gessi in Bologna, aggiungendoci altre colpe, e mancamenti, che io non vo' ridire; credendole così fermamente

(1) La suburbana Chiesa della Misericordia presso Bologna era adornata di una rara tavola colta R. V. e Santo del Battistino. I Milanesi al tempo del regno d'Italia vollero ornarne la Pinacoteca loro; ora si teme per qualche anno, ma desiderando avere altresì il quadro che Donnicchino dipinse per San Petronio e San Gerolamo de Bolognesi in Roma, come si è detto all' antecedente pag. 226. cedettero al R. Museo di Parigi la prefodata tavola: e così i bolognesi perdettero due capi d'opera; ma troppo lunga nota riuscirebbe a ricordare quanti quadri di Bologna venno rimasti a Parigi ed a Milano; o dispersi altrove per le vicende politiche dello scorso secolo. (G. G.)

per l'idee e colombrate, quando non aveva di dover morire, accortosi esser quel' ultimo un' antipatia troppo gagliarda contro il Zampieri come che fosse egli al contrario il più pronto e furioso pittore, che allora visse, e che avrebbe voluto dipingere tutto il mondo da se solo. Al Pontefice stava e al Tiberini duchi sempre poca fede, quando il primo per di natura attese ch' egli anche di Nalarte che male, e trionfo il secondo, per qualche oculta ragione, ed interesse, di lui nemico, con troppo manifesta passione chiamandolo pittor non nato, e fatto a forza di studio, rendendo ben più chiaro dal paragone in S. Agnese nella Cappella tutto da lui dipinto, che volente mandava ed eredita, nulla ha che fare coll' invenzione del martirio di quella Santa dell' altro, che sopra disegna. Ma egli era tale che questo mirabile virtuoso in tutte le sue operazioni, anche soddisfatte, trovava nelle intoppi sempre ponente per mille contendi, onde non fu meraviglia, se la presente relazione di quando in quando da suoi nomi periploze senza astreggiata.

E se bene, perché in lui le virtù s' accorgevano d' acquistata gloria, volse anche l' architettura farvela partecipare col suo talento onde fosse di sua architettura falciato in S. Pietro in Vincola il disegno, sopra un'arredo, del Cardinal Agucchi in casa all' ardea di buon marmo, negli angoli della quale egli stesso, adoperando la scarpella se di sua mano due teste di monumenti, e vi dipinse in ovato il ritratto del Cardinale, che ora si vede.

Con suo disegno s' alzasse la porta di brevissima, col jughon sopra a balaustrati, nel palazzo de' Signori Lancellotti a Capranica.

Il Card. al Pietro Aldobrandini in opere di architettura di lui si valesse.

Onde un tempo di Gregorio XV ebbe il nome d' architetto del Palazzo Apostolico, che gli volle tanti opere accompagnate dalla mercede fortuna, se la lusinga del Pontefice non vi avesse far vedere il talento, che non inferiore della pittura ebbe esultando nell' architettura, avendo egli già fatto vari disegni per faltriche per Carlo, e per l'illa impostagli dal Cardinal Ludovico, e dagli intendenti giudicati molto buoni?

Ora a costruzione del palazzo (to Torino), e poco meno fuori, ch' ordinava di a me togliere (in leggendo bene questa vita) quel' ultimo particolare del Baglioni, tal avvisum come una libeta, che a quella carica venne mai eletto, e di più ch' on faceva il disegno

del S. Carlo alla Cornetta, e quello del deposito del Cardinal Segni in S. Giovanni, mandando me quel' ultimo in testimonia a cui per Silega due disegni di mano di Lodovico Carracci, che allora veramente in architettona, non mi grave allettare ch' in quei posti a tal perquisito qualcuno di quello lavoro, che in questo particolare mi non dopo capitato di quel gran Predato che venne in tutti i paesi, e sempre con tanta punta presa ed eleganza, che s' acquiesce il nome a quei tempi alla Corte della Prusa d' ora, dico Monty. Agucchi che lo dirigere al merito di quel gran Cardinale e suo Zio la detta memoria: tutto dunque li tre di Lodovico (ora), in un pacchetto così dire. *La memoria mi disse così, che gli era venuto fra mente un pensiero, che credeva dovesse esser migliore di tutti i già fatti disegni, e che l'avrebbe messo in carta dopo che fosse ritornato da Lodovico Ferrata un meraviglioso, che senza mai inchiarla pensasse da se a questa cosa, la dove non vuole meno applicare l'animo così faciliante alle cose, che mi premura, mi riprova che avendo fatto la prima parte del disegno, era obbligo suo di fare anche la seconda se*

Sulla li 7 dell' istesso nome ed anno Domenico, mi porta per il disegno di cui scrisse a P. S. ch' ella riceverà qui aggiunto. Fatto al poco assai, se non in quanto l'opera ricercava maggiore opera di alcun altro, ma e così sola per la palastri, e gli archi alti a istruire ogni cosa ed è utile per l'ornamento ripieno, e corrispondente agli altri ornamenti degli stucchi di sopra, e insieme conforme all'antico così nel tutto, come nelle parti. Le palastri sono larghe come quelli di altre quadre dell' istesso disegno del Sig. Lodovico. In tali rapporti Domenico, che ha riservato la maniera antica nell' antichità e copiosissima invenzione, e se il disegno non andasse a perire, che non ne sapessero farsene da se migliori, ne aveva comprese molte altre forme, acciò che non parendo l'una, si arrettasse l'altra. L'ornamento che è negli angoli sopra e sotto e vari, ma parano i lombani, che vi stanno scherzando, e parano insieme le fante in questi archi antichi assenti di rendere quei luoghi con delle fante, e delle vittorie. Dai lati della Cappella sarebbe piaciuto a Domenico che si fossero fatte due stovette per lato di basso rilievo, e conosci, che vi star una bane, ma non mi voglia partire dal pensiero di mostrarvi le due statue del cuore, e della gloria, come scrisse ultimamente a P. S. ed. Tullio scrive a P. S. non

perchè abbia da farsi eseguire per l'apparato ma accenti che da più cose potesse in considerazione ricevere il meglio onde non esservene meno che F. S. mi risponde altro esser me al disegno, ma congiunto il suo parere con quello del Sig. Lodovico, delibero come al lungo si confiera meglio. Nell'altra parte del foglio ha disegnato Domenico un disegno fatto secondo la misura di quel primo grande, che mandai a F. S. per mostrarmi che intendendosi i pilastri come l'architrave senza vola, l'opera parerò sempre debile per la troppa distanza de' pilastri stessi, ma che potesse fare due archi partendo con due porte da usarsi ambidue, risulterebbe assai meglio che in altra guisa come essa s'ha perseguita nel foglio stesso etc.

Hatto l'ultima dello stesso: Io non potendo di replicare altro alla lettera di F. S. ma risponderò però se abbattuto a venire qua Domenico, gli ho detto che se le aveva messo in considerazione quanto pare si metta in opera l'ultima disegno, di fare i pilastri senza l'ornamento degli stucchi perchè si sarebbero in ogni modo prestamente rotti e che F. S. era del medesimo parere. A che ha risposto, che non poteva gli pare che si abbia da lasciar di fare, quando per altro vi stanno bene perchè prima si possono fare di un rilievo tanto basso, che poco, o niente siano per cadere, e dopo che quantunque abbiano di stacco ad esser rotti, non si torrà per tale rottura la bellezza dell'ornamento, che non appena l'artefice da ciò gli ha fatti, la parte alta, dove non si arriva con la persona, e quelli de' pilastri che non rimarranno più intieri, e si mostreranno più belli col paragone de' rotti le cose grandi, e anche dove essere compite di ornamenti, senza aver riguardo all'avvenimento del caso. Nella legge del l'antico edoveri conservati assai bene quegli stucchi, non ostante il contraccolo delle persone, e l'indifferenza delle genti basse, che vi si strattaggono, e là dove sono ritti appariscono nondimeno la bellezza come là dove si poco mostrano i rotti gli antichi avelli fatti negli edifizii pubblici, come nel Colosseo, si videro in parte dove poteva rompersi o andarsene a dispetto dell'inguria non per di tanti secoli di tempo, ma di tante migliaia di distruggitori barbari se ne sono conservati de' pezzi intieri. Il Sig. Annibale per ingannare l'occhio col conversare ne ha fatto molti pezzi rotti nella galleria, e per tutto se lungo, dove non potremo rompersi se non a piedi e indi rottore, donde fossero di stesso uso, non sarebbero da esser raccontate, per aver-

sare bellezza all'opera, ed altre cose si fatte, mi ha soggiunto. Ma F. S. mandavene farà quello, che le parerà meglio, che me lo rimetta etc.

Sotto li 12. di Settembre dell'istesso anno (Noto a quello, che F. S. mi scrisse del lavoro della memoria prima ch'ella andasse in volta, Federico ancora mi divide parte di quel, che si andava facendo, e specialmente mi avvertì che si era deliberato di ridurre la porta della Chiesa nel mezzo della Cappella, e che sommarmente mi piacesse, e le risposte che da principio si sarebbe potuto condurre meglio il disegno se si facesse come un tale pensiero, e che Domenico aveva altre volte fatto delle schizzi in questa proposito, che mi piacevano, ma perchè se intesa per ferma, che il Sig. Lodovico avrebbe supplito istantemente da per se, si perchè Federico stesso non intendeva troppo di cose tanto, mi rimasi di scrivergli altro, e dimandargli come alcuna. Or per occasione della lettera di F. S. io sto in dubbio, e non per rinviare il valore dell'invenzione dei pilastri su bassi rilievi già incisa, perchè non si possono allegare in guisa, che corrispondano al disotto di quelli che sono messi di sopra come pure che dovessero fare onde trovando i Domenico il Gerolamo Ferruto a lavorare, lo pesato per la carta di molte borse di disegno fatte per questo, ed altre occasioni, e n'ha trovato alcune di quelle, che hanno la porta in mezzo, due seggiole una l'architrave, e due col lapis, che affinché non si perdano senza state da me segnate d'architrave la prima incisa è mi pare quasi più dell'altre se come parve, che piacesse anche più a Domenico, essendo tutto tondo e senza pilastri loro ogni strappo d'aver ad avere alcun riguardo a quelli di sopra, e si può perciò allegare o stragere la porta, o i baschi, secondo che tornerà meglio etc. Il secondo ingegno B per architettura sarebbe il migliore perchè rappresentando anche più un'area antica con l'iscrizione sopra, ma la vedendo di sotto mostrano a mio parere troppo grandi appresso a quello di sopra, e paremi che Domenico gli facesse questa avvertenza et il terzo segnato C se il quarto finalmente segnato D etc.

Sotto li 2. di Novembre stesso da Riggenzi. Mi sia rivolto di mandare per nome a padre a Domenico (avrebbe sul disegno da me 33 miglia rimandato) la suddetta misura, perchè la riducesse a misure proprii e anglice forma, o ne facesse degli altri, e così fatto, e mi ha mandato le due disegni, che servono più agguati, e quali sono più tosto semplici schizzi,

perchè gli ha fatti rubatamente per rispondere subito il messo ec. L'invenzione è di quella donna Carata, che gli antichi mettono nelle fabbriche per sustentare pesi, in vece di colonne, e pilastri, e le mettevano in abito di prigioniere, secondo che il fatto della vittoria vanta da' Greci, contro quelli di Caria ricercava, il quale uso fu poi seguito da' Romani, come si vede in molte antichità, e secondo che dice Plinio, erano nella Rotonda bellissime poste in alto sopra le cornici per sustentare altri pesi, ma nel proposito nostro potrebbero adoperarsi, o in cambio di vasi vinti, o donati dal Cardinale, che poi fossero prigioni, e in luogo dell'arti, e facoltà, o virtù con le quali essa ha conseguito la gloria e l'onore, e la stessa dignità Cardinalizia ec.

E finalmente sotto li 5. di Dicembre dell'istesso anno. Torna il primo di questo da Nignano ec nell'arrivare a Roma ci trova appunto Domenico, ch'era venuto da Gratta Ferrata per certo bisogno, e mi disse, che la gran fretta, che gli era stata fatta di sollecitare il lavoriero della Cappella, acciò che il Sig. Cardinal Farasso, che sta per andarsi, il vedesse bene incamminato, anzi ridotto in parte a buon fine non gli aveva permesso di pensare ad altro. Ci mettemmo però insieme a considerare la due disegni già mandati a V. S. ed egli di più pensò a qualche altra cosa ma per la strettezza del tempo non gli occorse niente di migliore alla mente; o almeno io non giudicai le cose da lui proposte migliori dell'invenzione delle Carate, ed essa fu del mio parere: andò tra questo, e perchè esso fu costretto a tornare fuori la mattina seguente deliberai nell'animo mio, che mentre il Sig. Ludovico l'approvasse, al cui giudizio si rimette il tutto, si avesse da segnare

l'uno di detti due disegni, e specialmente il segnato B perchè se bene è facilmente inferiore dell'altro per se medesimo nondimeno si accomoda più al proposito nostro. Era è che Domenico non è di parere che in quello spazio di sopra convenga si fare un nicchio incavato per riporsi una statua, poichè il vano del nicchio viene a cadere sotto il pilastro di sopra, il che veramente sarebbe errore dell'arte, ancorchè si trovi in qualche fabbrica antica, ma non fatta in buon recodo ec.

Or ecco s'egli è vero che nè pare i primi principii dell'Architettura (come dicasi costoro) sapete, quando si fondatamente ne discorreva, in tali e in vari modi vi disegnava, e perciò quant'io finir la loro ostinazione in negargli uno la perizia di quell'arte, che mentre non sapendo essi, ne profittando, non osano ombra far loro puter, non dovea arrecar loro tanta noia, e dispetto. Bramo egli perchè sempre ne conoscerò rito in alcuna città, o in trattenendomi per molti anni in qualche luogo lavoro, godesse per lungo tempo quella stessa quiete, e que stessi vantaggi, che trova, ora già dipingendo la Cappella tutta a lieto de' cortesissimi Signori Nelli a Fano; che però vola chiamare la sua Terra di promissione. Il suo Paradiso terrestre. Approficio dunque al lavoro della famosa Cappella di S. Gennaro in Napoli (1), della del Tesoro, non rifiutando alla già modesta congrua degli operarii di quella città, che strettissimi sono, e guardati contro ogni straniero, che la grand'opera lor di mano lor volesse, ne potero lo spartito, o non in pericolo, l'Arconte prima, poi Guido, e finalmente il Gemi, che assieme anche più degli altri, non ebbe però polso da rendersi agli istanti, come s'era dato vanto. Lo consigliarono ben sempre gli amici, gli lo dissuadere i padroni, glielo im-

(1) Napoli è veramente una città degna d'esser veduta da tutti, e specialmente da' dilettanti di pittura, essendo molti quadri e pitture di autori famosi. Ma i più da uovere stimar sopra tutti gli altri son quelli del mio lavoriero Domenichino (*) nella Cappella di S. Gennaro. Quest'opera vengono reputate la più degne che mai abbia fatte questo gran valentissimo, e mi per con ragione.

Son veramente portati tutti quelli sue pitture, e specialmente quel quadro dove si vede rappresentato un miracolo accaduto per la fede avuta in S. Gennaro, nel resistere la vita a una morte, che si spinge innanzi. Vi sono anche certo altre figure maravigliose che stanno aspettando la grazia. Le granose idee di tutto, il paesaggio, la forma, il bel colore, e poi la sua inimitabile espressione, sorprendono il riguardante. Nel mondo forse non ci era un quadro più perfetto di questo. (Lettera di Hamilton ad J. Huford, nelle Lettere Patriche CXLV pag. 393. T. 3.)

(*) In questa gran Cappella, dove sono sette Altari, tutti i freschi sono del Domenichino, eccetto la cupola, che fu da esso cominciata, e terminata gli angoli che per arco sono in arco, ma la cupola fu terminata dal Lanfranco. Delle volte quattro sono del Domenichino, e sono eccellentissime; ma quella che qui descrive il Sig. Hamilton supera tutte l'altre. Ella pare disegnata dal Domenichino, ma parzialmente è colorita da Guido. (Nota del romanziere della lettera suddetta.)

pagò la stessa moglie, e ei si appose, ma che poi, s'era fatale, come appunto mi disse ella, che andava incontro sempre alle disavventure, come un'incalcolabile il suo male, curare finalmente la breccia alla morte? Quel punto non si può dir veramente quanto a quale lavoro lo accaglionate, e gli onori del pubblico, e di que Signori Deputati, ma ben s'incarna non per l'altra il dispetto, e l'essere di que' deliziosi Pittori, ch'avevano già prima fatto il lavoro, se ne vollero reuti, ed anche il rigoroso censore aveva loro per ordine del Vicere, di non dover fare in ciò nulla, e di contentarsi, sotto pena di perpetua esilio, e della sua stessa, quando venuti si fossero alle comuni stanze, ed ascoltato, furono appunto que' quattro d'acqua, che singolarmente irritava la ferita addestrata del maestro; ma come quando ben presto videro bastanti a terra quanto vi aveva con opera, non se n'accese più egli allora, che lo comporto parte del nuovo lavoro da lui fatto, in omaggio del concorso del Popolo all'intercessione del Santo alme che rappe l'incendio. Vennero, perchè compatiti ancora fra le palle, cominciarono a mostrare ostentazioni di un lavoro tanto bello, di una sua, e bruciato; straziato affatto, e pareva non aver cessato ancora dalla natura se solo pittore, ma a forza di un gran battere, di un gran lacerare, fu apparsi le cose, quella che veramente non erano. Distingueva queste voci fra la indotta gente, pareva tutto rigore, che si andavano per sé; e vedeva di ciò, e di verità verso il Pubblico pare, dicono, non veniva, ed ingannato, giunse alle orecchie di que' Signori Capitani, ed Ammirati, che se n'ammalgamava. Mi racconto il Sig. Cavalier Pittori, che così trovava a que' tempi, aver egli detto sulla propria casa stessa a lavorare un libro intero que' opere alle porte di quel Tempio attaccato, e mi disse la Signora non comune, che ben due volte rubato per la posta lettere anche in detrazione e della persona, e del pittore, che con l'affilato, e l'abbattimento, che aveva molti giorni come fare di se stesso e se non che il suo Padre Spirituale, al quale tutto diceva, lo conosceva sempre, gli fece animo, procurandogli anche divertimenti con frequenti concerti di canto, e di ballo, de quali oltre tutto di battano, certo egli dava in qualche amabile stile stupido, e di meno.

A questi accetti veniva s'aggiungeva anche il padre, che due furono, il Contrasto e lo Spagnuolo, il primo complicabile con nome per la già narrate ragioni, e l'altro, quanto mortificato per l'obbedienza all'alto ricevuto per in Parma, per la grazia e favori del Vicere in Napoli non esposto ad altro,

ambidui travolti della fortuna dell'erede, il di cui accordo in conto ardi per ogni figura intero di quel lavoro, compenso per la morte, e volentieri per ogni cosa che avevano un non più prodotto prima, ma con l'istinto prezzo, quasi lo stesso modo prima non il loro con Caravaggio non si produceva allora col Contrasto, e duplicato anche con Guido. Ma finalmente per via, s'aggiungeva, arricchire egli di tanto lavoro que compunti, per arricchire egli in più colla molteplicità delle variate figure il poco meno un grato di disegno, dicono, intenzione per la stessa morte: ma di quel lavoro ingenuo, che tanto spazio solo occupava, e che poi morto fu bastato a buona. Veniva tuttavia da una costanza esaltata di fatto esposto l'apparecchio di questa ingenua storia, quando chiaramente vedeva la sua esile lunghezza nell'acquisto distruggere totalmente l'effetto di un vantaggioso accordo, che pare con qualche vantaggio che per troppo soverchio, fu detto, non ingenuo che tanto viene, che dove il lavoro tanto umili ingenuo vedeva e pare non era per stato ostentando al tempo in qualche tavola grande, che per mostrare intenzione e bizzarria in pochi attimi a capere e tempo: quasi che se da lui pare dipinto in un busto di Roma, con da Napoli avere bastato, che a riportare tale le bell'aver avuto e staccare l'ali la Fama tali vertenze quasi a fronte l'opera del Contrasto, considerando la verità per che l'eccellente, e s'aggiungeva che questa Capella a principio a lui data il loro, mostr'egli con ogni accento pubblicamente vantava, che finalmente a lui tocca doveva il lavoro.

Aggiungeva anch'egli lo Spagnuolo ad una istanza di que' quadri a olio, e coll'estrema lunghezza di Domenico tendeva indistinto quanto l'altro che lavorando costui così quadri al Vicere di Napoli perdonare qualche Esclamazione a forte fare altrettanti al Contrasto, accio dalla fattura di que' di dratto, e allungato il lavoro pubblico meglio venisse a distinguere il superfluo con inteso ed aggiungero che a tanta ingenuità e temerità e stanzione che suonando erano, e additavano la corruzione in que' dell'erede, cominciava anche quel Signore a lacerare da parte le muti preghiere, ed a valore delle minacce con questo costume che intenzione con altro, s'era bastato in fine l'istinto, vale piuttosto perdersi la via, che non contrargli e mortali. Vaghiava perciò che l'opera era rimbombata di un prestante persona, da un non accidente ragionato veniva; perchè immediatamente dopo (si racconta a chiunque non regno il Vicere, temeraria quel-

che incontro, uscito con un suo amoroso d' improvviso fuori di Napoli, e camminando a piedi suo alla seconda posta, preso cavali, si portò in Roma, con gran rammarico e sconcerto della sua famiglia, che dallo addegnato Vicere fu arrestata in casa, perche parlando anch' essa, a trovarlo non andasse; e perche pensasse egli a dare le pretese soddisfazioni, lasciandovi un deposito ai cari ostaggi.

E questa fu poi la ragione perchè dopo un anno, o poco più s' arrischiava a ricondurvi; tanto più curando egli di gran lunga sopprimere co' danari avute al lavoro fatturi; che per altro, in trota tal condizione riavere aveva' egli potuto la dritta moglie, e la cara figlia, mai più si partiva di Roma, nè di più rivedere la per lui non troppo bella Partenope curava. Il Sig. Cardinal Bosconquini, che Arcivescovo di quella gran città, l' aveva a principio protetto ad ottenere quell' opera, s' interpose anche a placare non meno che il Vicere, quel Pubblico, promettevamo loro per Domenico ogni soddisfazione e vi s' interpose ancora Adolbrandino, perchè con la ripulazione, e riguardo dovuto se non alla persona, alla virtù, con che andava segnalato da Dio, fosse reintegrato e al lavoro, e nella buona grazia di tutti. Le condizioni principali furono che se gli lasciasse la totale libertà il tempo prima ristretto, e prelievi, e in grazia del Vicere, a cagione di que' suoi quadri, purgategli che prima si rinseverano in libertà la moglie e la figlia non solo, ma che lasciassero girare a Roma, esse fossero, che ne lo riconducessero in forma piuttosto di un libero suo volere, che di una ingiustatagli ingratia, che seco portasse il quadro finito in Roma per Sua Eccellenza, che l' avrebbe ricevuto e gradito in istima di quel virtuoso, ch' egli era, senza più permettere, che fosse posto a verun cimento, non parlandosi del giurato, come se nulla seguito fosse. Fu il tutto puntualmente adempito, ma non venne con tutto ciò egli da nuovi e maggiori fastidi preservato, da più fiere pressure e sinistri incontri difeso. Gli cancellavano di notte il dipinto un giorno, gli posero polvere e polla nelle nasistiche, gli compunero la calce con la cenere, onde cre-

pando, ed aprendosi l' arricciato, portava seco il dipinto e cadea. Un argentiere che fingendosi innamorato della sua virtù, ed era de' suoi denari, a' quali percuoteva dopo la di lui morte, credendosi, col praticare in quella casa, e guadagnare gli atleti di tutti, ottenere la figlia in moglie vedovane escluso affatto, e un d' occhio co' suoi nemici, pulsando con ogni mezzo e pensiero di Domenico. Sentendo l' uomo, pagava accuse, riportava carne, per farlo ben narrare e cinger di vergogna. Que' due cognati da lui acquistati ne sa sopra da lui registrata una lettera, andati a Napoli, e postigli a fianco, continuamente lo tormentavano, l' affliggevano, massime volendo pote indurlo, non con altro fine che per proprio loro interesse, a promettere la figlia a chi a lor solo fosse piaciuto. Dolendosi un giorno con essi loro della tante volte chiesta, ne mai ottenuta dote, e i tanti anni decorati, si trasse alle rotture, e vi corse in caccia, ond' egli, ch' era debole, e sospettosissimo cominciò a temere, massime essendo essi facciosi e violenti. Fatto percuotere nonno a se stesso, si disgustò de' chi perdeva il sonno, smarrì la pazienza, e confidenza con la moglie, ed in tal guisa infessandosi e travagliandosi, venne a delirare, a perder le forze, ed in fine a lasciarsi la vita in età di anni quarantasei e più mesi, alli 15 di Aprile 1642. (1) Ciò in guisa infamia la signora, ed anveramente viene, esser morto di veleno. Dice, ch' era una sua prima che si lavasse le mani e la faccia, prendere con la pianta delle mani curve un buon sorso, o due di quel' acqua ammantagli a digiuno, e che in questa fu il poterlo tradito, perchè tornando ella un giorno di sera per tempo dalla Santa Messa, vide l' acqua rimasta nella cucchiara tramutata in un colore rosso e bianchiccio, come di latte che tornato egli a casa a pranzo, non così presto ebbe preso due bocconi, che si sentì assalito da un estremo dolore in fondo del ventricolo, che posto in letto, credeva, e oghi oggiora più il male, in due giorni se ne morì, con lo stesso sentimento del Medico, che consigliò tutti, per minor male, a farne un la e soggetto, già che più non s' era rimedio. Fu sepolto il suo corpo nella Catto-

(1) Con mari Domenico perseguitato dalla fortuna e dall' invidia, e avendo già tre anni prima cominciato la cupola, subito morto fu il suo lavoro gettato a terra, e data al Lanfranco, concitato lo fece contro quest' opera sotto pretesto, che fosse di nuovo d' un suo discepolo. Fenero costretti gli eredi a restituire i denari, che egli aveva ricevuti a buon conto, e appena ottennero di perderlo di nuovo. Fero indoleggiare d' non de' maggiori orni della notte' era infelice, la qual fine non avrebbe mai fatto, se non si fosse imbattono in depositi ignoranti, che se lasciavano scattare e ingannare per la loro impunità dell' altra malignità. (Dialoghi sopra le tre arti del disegno (di M. Bonari) Lucce 1764. 2. vo pag. 186.)

drale, e fategli onorevoli esequie, ma non convenienti al merito di così insigne virtuoso, onde la confusissima sempre Accademia di S. Luca in Roma avea più riguardevoli celebrar gli le sacre nobilitandole a più con composizioni epiche, ed Orazioni linceie con posta e recitata in un suo sacro Accademico il Sig. Gio. Batista Passerotti.

Lascio l'unico figlio erede di un valore di vent'anni scudi a tanti fighi li morte, oltre molte guere sbazzate per la più parte, arredi e nobili sufficienti e da par suo: che però per la sua ricchezza fu combattuta da molti pretendenti, non escluso uno di titolo di Eccellenza, che avendo il suo palazzo di rincontro alla di lei casa, alettato dal canto e dal suono di vari strumenti ne quare era perisissima avendolo fatto tutti co insegnare il padre, n'andava stranamente preso. S'andavano altresì con tutti i mezzi immaginabili d'atterrare uno Spada, e un Montecitorio ambidue gentiluomini bolognesi, ed i più tutti escludendo, volevano farne arbitri assoluti, il perchè s'abborrandosi certi trattati, per dover esser rapiti i Sig. Card. Boncompagni, ad istanza della madre, l'aspettarono entro un monastero. Avea già fatto l'estamento Domenico, e per opporsi forse a' peristi romani, ed alle temute violente, disposto che dar ella si dovesse ad un certo Signore da Pesaro, Soldato bravo, Caloguccio e figlio di un già caro suo amico, con tutta però che aprir casa dovesse in Roma o in Bologna; il che non potendosi adempire, per essersi trovato morto al tempo dell'apertione del testamento, si dilato che far si dovesse per consiglio dunque, e opera del Padre spirituale del già defunto, nel quale tutto fu rimesso, e che dando un tal luogo, ella fu data ad un altro Sig. Pesere, parente dell'altro già morto. Tornosene la madre a Bologna, e co' frutti della sua dote, e di non so quale altra porzione di eredità terrena, visse e visse anche onorevolmente, sopportando in quest'ultima, con tutta costanza la privazione della sua più cara cosa, e che più di lei amava il consorte, cioè della luce degli occhi: perchè il merito di tanta pazienza la solleva a godere per sempre il più eterna luce in Paradiso.

Fu Domenico grosso di corporatura, e di statura picciola, onde per lui crede, e vuole la detta Signora che fosse detto il Domenichino. Fu bianco di carnagione e rosso nelle guance, il occhio verdeo, bocca e lente, naso un po' salfio, che alquanto gli dimostrava di marcia, accresciatagli nondimeno in quest'ultimo da una veneranda canizie, e da un vestire altrettanto ludo e galante, quanto sodo e postivo. Era affabile nel trattare, pon-

derato nel parlare, dotto nel dirar dell'arte, ma non troppo vivace nel praticare, inclinato più alla solitudine, che alla conversazione. Stava perciò da se volentieri, nell'ora posate e di riposo, leggendo la Sacra Scrittura, le istorie o le favole, o ritrandosi a considerare l'ore intiere i quadri sbazzati, provandosi col gesso alla mano cambiar le attitudini, mutare i gesti, ben aggiustare i contorni. La sua maggior confidenza fu con l'Albani prima, poi col Poli, e finalmente, e più con Monsig. Agucchi, quale vogliono gli insinuasce i peregrini pensieri di S. Andrea della Valle, di S. Carlo a Catenari, ed altri, che troppo alle volte inculeati, ed occorri, ne dava il suddetto Albani la colpa a quel Prelato, troppo insinuabile anch'egli, diceva e profondo. Con incambievole partecipazione però s'istemeva quell'eratico discorso sopra le varie maniere della pittura, attribuito a Grazadio Machati, nome finto di quel detto Prelato, e sotto il quale ancora si stampò l'Orazione, che s'immaginò detta allora da Nerone, che colla sua eloquenza ottenne dal Senato Romano in sovvenimento dell'occidentari Bolognesi *centum sestertia largitionem*, dice Tacito.

Dilettomi, più che d'ogni altra cosa, di quel:

*motus animarum, et corde repositus
Expressere affectus, paucisque coloribus ipsam
Fugere posse animam, atq; oculis præbere videndum;*

di far vedere, dico, nell'esterno delle figure l'interno dell'animo; di colorir le passioni, di dipinger gli affetti. Osservo più d'ogni altro il decoro, e i costumi, vedendo, ed atteggiando i personaggi giusta il luogo, il tempo, le azioni, e la condizione non bastando (come dice il Ridolfi) il buon disegno, ed il bel colorito, per render le figure pienamente perfette, ma che facciano gli effetti propri del personaggio, che si rappresenta, onde l'ammiratore senta rapirsi dalla divinità, e dalla affetti, terminare però da pochi osservato, ed inteso, dipingendosi per la più senza sapere quello impartito, o vogliono inferire le figure, che si compongono. Lodò i maestri antichi non solo, ma i moderni, e oscurò tutti anche i più deboli, essendo solito dire, che uccello non v'era libero così cattivo, che qualche cosa di buono non contenesse, così non si dava quadro tanto infelice, che qualche avvertimento almeno non somministrasse: ch'assi dalle pitture anco mal fatte, ed errate poteva un giudizioso galantuomo approfittarsi molto, e farsi grand' onore con poca sua fatica, correggendole, ed al suo modo tirandole. Carpeva perciò con maraviglia talora di mano si

principianti le prime esatte osservazioni, e i giudizi, e capitando a Roma il Marchese jettar degualità, un capreno e disavolto nel povero anatro, diviso in quantità di figure, quanti schizzi faceva tanti prendendo inteso, istintivamente per un pezzo spesso, e lo credeva dopo disegnare lavolato a molti questa poverella e bruciata ma nella stessa tempo la condannava, per tener così più, disse, quanto presto nell'istituzione, acquistando nella rievocazione. E questa fu forse la ragione perché alle volte con dolo, e stimolato apparenza, non guardando per avventore alla solidità della perfetta immaginazione la forza dell'operazione, e la prontezza della mano, onde dicono che a molti di morte si inducevano talora nell'istituzione, tornando partecipi con la prima istintiva di questi segni, come di altro e da quelle talora cavando i loro pensieri, e deliberando i comandi. Raccontano Marco Sannarcho Veneziano, jettar bene di poveri e figure in poveri, aver veduto quanti battuti rimasti impediti, non si vedevano le mani mosse né nel viso talora con incredibile prontezza, e lo stesso delle pieghe del povero tendere alla prima già luce, poi ricattare, e finalmente cancellare: e lo stesso affermavano molti scorgendo in l'altro in una casa povera di via Lazio, tuttavia un non ricavano di quella istintiva di disegno, che lo veduto in Roma apparso il Signor Carlo Maratti, ove tanti pezzi suoi, e bene tutti delle storie dipinte in Napoli e gli studi della Santa Cecilia in S. Luigi, nella, e poco dall'opere differenti. Ma comunque sono, che fossero, e quel darsi di tante istintive, quando dall'opere che quelli e ricorre, né chiedendo mai al pittore in questo tempo facciano, ma se il tutto sia loro talora riguardano? Perché Guido stesso, che sembra, e si dice il padre della storia, perché i Carracci stessi così finiti e disavolti credevano le donne d'anni nella loro stanza le tavole, sempre che perdono almeno punto di credito, e ch'era almeno una tengano que primi uomini che sono? Tutti i primi maestri del secolo han dato talora in queste istintive, in modo rappresentazioni, o sterilità, non trascurando sempre prova e crederne la cosa, al Vinci, al Sanzio, al Michelangelo, al Raffaello, ne delle seconde venetiane tanto credeva, va esente l'adesso capo Tintoretto, che maggior istintiva credeva pure non trovasse egli che nel riempire la stessa istintiva.

Ch'egli fosse anche gran ladro, e le invenzioni a quando, e quelli altri rubano, non si può dire di un si grand'uomo e che tanto, e si profondamente tutto opera; come quindi anche con uncinato sono, attirando si deggia a un suo modo caprenno, non ad una invenzione; avremmo per un istintivo, non per malizia.

E qual pittore in qualche modo non ruba? e dalle stampe, e da' rilievi, e dallo stesso naturale, o dall'altro anche opera, volgendo la pittura per la contraria verso, secondo poi un braccio, mostrando una gamba, congedando il volto, appoggiando un povero, ed insomma giudicatamente prendendo il tutto? Che se veggio pure che si leglerne di più da Agostino la medesima Composizione del suo S. Cirilliano; da Annibale la Eleonora della S. Cecilia, la Vergine, per esempio, del Rosario, ch'è la stessa tavola de' Signori Retto in S. Gio. in Monte, da quella che si vede nel soffitto della Chiesa del Rosario presso S. Zaccaria in Venezia; il S. Domenico che nella stessa sua tavola quando il Rosario con una mano, con l'altra creata alla destra della Vergine, da quello di Lodovico nelle Carracci, che la lo stesso atto, dal Barocci nella tavola del S. Giovanni predicante del detto Lodovico nella Chiesa di Bologna, il Barocci in Roma in S. Andrea della Valle, e in pure il Squercia che chiama Andrea della casa, da quell'istintiva di Lodovico, che nella Chiesa de' Mendicanti nella stessa povera chiama Matteo dal telone; dal Re che creava quella Regina con delicate figure intorno del Sig. Guido nel Museo di via de' Signori Marchese Tanti, quel Re Salomone e Regina veduto in trono in uno di que' tempi a S. Salvatore in Roma, e simili, gran maestri ancora con ben fatto lo stesso, e tornando ben bene, e mai ad un istintiva poverella, non avendo tanto come que' grandi che sono, e viaggiare alla nota de' pittori, alle camere de' degualità, e render così stretto conto de' loro operi? E qual gran diversità trovano tra dal Concilio di Michelangelo nella Cappella di Sisto, al Giulio che Luca Squercia aveva prima dipinto nella Chiesa principale d'Orvieto, e dal quale povero han scritto autori, aver egli tutta l'invenzione un si grand'uomo? E qual differenza a poveri autori del S. Petrus del Signor Guido ne' Mendicanti di Bologna, all'altro cretigno nella stessa Chiesa del Cavendish, che pure avergli rubato dovevan? del famoso S. Rinaldo del Sanzio in Roma, all'altro inteso S. Rinaldo del detto Carracci, al quale parla Ruggiero nel Castello di S. Michele in Bosco, e simili, che non avria mai fare? E che e che non ruba? se non da altri, da rilievi, dalle stampe? Se a quelle del Parmigianino, se a quelle di Alberto Dura e avremmo a restituire i capreni pensieri, le grassezze istintive, i ricchi vestiti, quanti si vedrebbero pittori, da noi credeva tanto levari e maestri di prima classe, veder molti e quanti, come lo conosciu d'Europa?

Ma torniamo a Domenico, che benchè c'interessasse un colorito anche egli avendolo, proprio e tremendo, messo tra la delicatezza di Livio, e la forza del Caravaggio, si compiacque acclamando in estremo di quello del Caravaggio, procurandosi un pezzo il quadro, che tiene pur sempre e alla sua parte buona e brava appena che mosse da una stanza secreta, in quella guisa che Tiziano, acquistando un Arco di Ner dipinto dal Bramante tanto a lui inferiore per stile, scelse, e il Tizianello non dello Schiavone, se lo tenne sempre appresso, soggiugnendo quasi soltanto che come degno di riprensione era bene quel pittore, che non se ne poteva fare il suo pezzo, per imitare un sì bel colorito, con meritate castigo se non venisse d'averlo del disegno.

Dichiaro ancora, e c'intendo d'Armenico, di Pimpertosa e di Archiduro, e di questa che seguo egregiamente scilicet con quella poca lusinga che sopra si dice, e come si vide; onde la pancia e l'ombelico di S. Ignazio di Roma prima impuntigli, non la più attenta, né vergata, e che appena di non presentarsi si vedono, oltre la Porta Luculliana esibita, il richiuso palco di S. Maria in Trastevere, e la occupazione del tuchetto delle statue nel giardino Lucullano. Faccia di ritirarsi, oltre le cose dette di sopra, il modello de' terroni di il venuto al suo quadro in S. Lorenzo de' Superali, vergata poi da Mammone Soriano, e mi mostrano. L'ultima volta ch'io fui in Roma la R. R. PP. della Madonna della Vittoria, una Beata Vergine nella figura, che al Bambino fanno sedere in un cuscino, e per così

che qualunque in vedere la musica anche anche potrebbe, altra osservazione mia dell'arte non aggiunta, che quella del Caravaggio e del Righetti Master di Cappella e scilicet si non mi sopra più che tanto la prima, un sì nuovo per l'epoca con i suoi fondamenti e ragioni, che molti delli personaggi volentieri assistito ed approfittarsi delle sue nuove qualità, peraltro di non essere vicino ad aver tirato l'antica musica rimasta ed eternamente, e conchiusi a tale effetto esibire un arpa e un crinolo, che a tali armonie s'accostano tanto ridotti il Giacobbe Master di Cappella di S. Pietro, e aggiungere l'Alfani aver avuto di cui lettere del Zanotti, nelle quali anche prometteva, che tornando a requirere a Bologna, volentieri farebbe un organo con tutti li suoi generi, diafonico, cronastico ed armonico.

Fu tenuto di chiami, di ingordi e rancori, né mai volle che la convertisse, che se un compagno, tenne cognosti in casa, non

putando soffrire, disse, quell'aceto latere, che gli pungeva il cervello.

*Servens procul a turba stupidaque rotunda
Fallerens, rursus, bruta saluta quondam
Natus, recedente sola sustinente Minerva
Ingens rerum species praeferatur extat,
Commendatque parva compaginem complexibus amantem.*

canto il pittore posto; il perchè quando era egli in casa e che lavorava, non si poteva e parevano in un dormitorino di frate, troppo remoto de' deturbi e arduo della quiete, onde e surrogata come tra tanti travagli inteso egli non toccar il pennello in Napoli. Quando si poteva dire il gran quadro già detto de' Signori Ratta in S. Tom. in Monte, e che ruppe, come si disse, il palco di due stanze, per poterlo tirare nel granito, lo chiamò anche affetto in tal guisa, che nessuno poteva mai ridursi a voler lavorare, se pure gli veniva padroni, che contemplar non potevano l'opera se non finita. L'istesso cognato, che tanto era brilla, e dalla quale ritraeva quelle due Vergini abbracciate, che tra la tanta altre opposizioni, fu detto somigliare almeno troppo, non venne mai esultare ancora tante volte la pregare a lasciargliela vedere, perchè cadendo e ritardando nella scelta a tanto, in certa sorte ne restava la nobilita effigie. L'istesso avveniva di que' lusinghieri, che lavorava correa per tutta la città, e considero, per ritardare que' tanti che tiravano i simulacri della Prussia, e che furono un Anbruggio Cometi rigatore, un Carlo Alessandro de' Santi libraro in Carlo Cheloni procuratore, e altri, ch'anche oggi vivi e tanto avanzati nell'età mostrano nei bei legamenti de' volti loro quanto allora tale poi moriva. Stupiva perciò di que' pittori, che alla presenza di storditi, e moventi, che legavano assai, e contrastando delle guerre, francamente arguono a disingere, anzi per che vi godono, e più sovente lastruma. Interrogato poi sulla l'Alfani la seconda volta che fu a Bologna, come potesse esser così, e si volle chiarito co' propri occhi se fosse pur vero che Capello, e che il Tiziano alla presenza de' Principi battuto, e pure non che fossero una cosa all'improvviso, quando si vedeva sparire da Grandi, massime in Roma dal Sag. Carl. Baccini, ed in Napoli dall'Emmentin. Compagnoni, non poteva non lavorar l'ingratitudine, e mettendoli dietro a cose di poco momento, ingegno di veramente lavorare.

Quindi è che pochi si contano i giovani che nella sua stanza continuavano, o staccandosi di tanta soggezione ben presto, e cacciandoli per ogni po di rumore egli fuori; e pochi in

congregata furono gli allievi, che palustando, e distruggendo, rinvennero di buon nome, tralasciando un

FRANCESCO COZZA Siciliano, non se ne può più, del quale altre volte io vidi in Roma, lacerata alla Cappella di S. Giovanni nella Piazza: i due freschi rappresentanti la Natività e l'Adorazione de' Magi, e altre opere simili che non sopravvengono, e molto lutto di questo Valentino. Un

ANTONIO BARBALONGA Modenese, pittore, e perciò detto Antonino da Modena, di cui è una bell'opera in Roma in S. Salvatore. Ed un

ANDREA CAMASSEO, di mezzo del quale è tutta la volta della seconda stanza, che segue dietro alla prima dipinta dal Raffaello nel famoso palazzo alle quattro Fontane de' Signori Babiloni. I due squarci freschi nel Battistero a S. Giovanni Laterano della Battaglia di Costantino con Mercurio e del Trionfo delle stoviglie. La stupenda Avvenuta a olio nella detta Basilica, e altre simili tutte opere, la compila descrizione delle quali si volita toccherà a quella prima sublime, che lo loro varietà sembra da insuperabili, e che tutti insieme, formano una maniera molto da quella del loro maestro diversa (1).

E di qui vado io quando di singolare nello stile di questo grand'artefice, trascurato egli talmente tutti i numeri dell'ultima eccellenza, che come inevitabile, impossibile sempre si tiene ad aver spiegato non che arguito. Noi vediamo, per esempio, la maniera di Raffaello esser stata imitata da un Babilonense da Siena, da un Innocenzo Francucci, da' nostri Biagio Pupini (2) e Bognaruzzi oltre gli altri una segna di Roma quella del Correggio detto Schiavone, del Boreale, talvolta del nostro Annibale, quella di Fiamma, del suo Giordano, del Moroni, del Palma, e per venir ne moderni e star sui nostri, quelli di Giulio, del Lanfranchi allora spazzato dal cielo, sempre dal Severi, quelli del Guari, da' suoi Licenti, del Serra di Forlì, del Provenzale, quelli dell'Albani dal suo Mola, dal Passero, dal Nibona, ma ornato si vede, sotto sguardo del carattere di Domenico, aver quella arguta e unitaria. L'altro anche stesso, ma pur considerabile osservazione io te qui aggiungere, che quando il valeroso Cignani, dopo il famoso fresco fatto in Bologna nel Palazzo Pubblico per la

Sig. Cardinal Farnese Legato, andò a Roma per dipingerli nel suo palazzetto, e in S. Andrea della Valle que' due laterali, l'Albani, già stato un Prevettore, tanto anche partecipe di Raffaele, e di Michelangelo, opere d'altro maestro non gli raccomandò di colà han sovvenire, e con una tavola guasta, che quelle del Zampieri, pergamene a dare un lutto per una parte a quelle buone more, che sovvenivano l'Elemosina di S. Cecilia dipinta in S. Luigi de' Francesi, e in pochi domandati concetti la stessa raccomandazione sempre al fresco Cignani nelle lettere scrittegli a Roma, che a me dona il ritratto giovane, perché a tanto altri ch'io ne potessi le potessi aggiungere. Se troppo io dico, darò la colpa a chi parlo in tal forma, non a me che gli altri detti riferisco. Dico al Sena, dico a Giulio, che poi apertamente lasciarono intravedere, e più dell'Albani (come quel squarcio) tramonaro, quello nella Comandaria di S. Giordano, questa nella S. Agnese. Dico al Agostino che (al riferir del Baglioni) ad ogni altro il prepono. Dico al Annibale, che in dieci anni di Corte il altri mai sempre quadri, che del Domenichino un paese, nel quale venuti da un fanciullo un fiore in un fanciullo, afferrano d'esser, vale per quella po d'acqua dalla quarta via rossa tutta, che questo prezzo gli era costa. Dico a Musug Agostini, che anche più di che si nota sopra, anzi di lui tant'alto, così scrivendone al Duclino. Se non è conosciuto questo, sarà conosciuto col tempo, e in quella guisa, che lasciando i dipinti del Francia di Pietro Perugino a de' Bellini, che prima sembravano miracoli hanno atteso a studiare i nostri maggiori l'opera di Michel Angelo, di Raffaello, e di Fiamma, lasciando anche questi i nostri predecessori, si eserciteranno in quelle di Annibale, come già fanno, anche in tutti alla galleria, e in quelle del nostro Domenichino, morto, che sia già che anche vivo ha questa gloria di vedere tutto il di copiare il suo bel quadro del S. Giordano, e disegnar le stoviglie dell'Avvenuta Cecilia. Dico finalmente al Sig. Muratori, che notando, in quella guisa che il famoso, toccando ben tre volte la tavola di Michelangelo, Ercolano e Pietro in Rude fatta da Passaro, tanto non l'offese, così la tocca, percuotendo la tavola del Boreale in S. Gio. in Monte mentre la Santa Cecilia di Raffaello, non l'aveva

(1) Nel 1795 il Cav. Marzili fece statore un bell'effigie del Camerico del ritratto Sacri, il quale ora era in foglio nel palazzo Sallustiano in Roma, ed ora si conserva in tale presso il Sig. B. A. Gualandri (Ediz.)

(2) Il quadro all'altare maggiore della Chiesa di S. Giacomo de' Carbonari (ora distrutto) era di Biagio Pupini. (Ediz.)

punto giusta, concludo in quel famoso sonetto, che:

Per far veder, che in faccia anche a un tesoro
Del Divin Raffaello è preziosa,
Prova il Ciel con quel foco un sì fin' oro.

Per tale, e in tal guisa venne riconosciuto e celebrato più volte da famose penne: nell'Ode, che alle Vite del Baglioni già già prepose l'erudito Beilori, che oggi del nostro Zamperi, con quelle degli altri pittori sta formando le Vite, cantò in questa forma:

Guarda colui, che a la mort' ombra puote
Dar con mirabil arte industrie, e saggio,
E vista, e senso, e mente;
Nè già furon involta il Solar raggio
A l'altra rota ardente.
Con esso (o meraviglia!)
Aprasi ti consiglia,
Già fatta con le suore a lui devoto
Imitatrice, e figlia;
Zamperi, il grande è questi,
E tu se 'l Basso a noi, Falanga il desti.

Di lui cantò il Tromarelli nella sua Pollade nel volumetto della gara delle tre Dec. formando in lode della Cappella de' Santi, e della Madonna del Sig. Guido Nelli in Fano (1), dal Sig. Domenico bolognese dipinta, un'Ode di quadermari, che troppo varia lungo il ridire. Nelle rime del Paoli può vedersi il Sonetto, per le quattro Virtù Cardinali in S. Carlo de' Caterari. Ne ultimamente mancò d'onorarne la memoria il mio gentilissimo Sig. Borchini, che non seppe come più vivamente esprimere l'eccellenza de' nominali Baccanali del gran Titiano, mandati in dono dal Carl. Ludovico al Re di Spagna, che col dolore che ne mostrò il Domenichino:

Con dir può esser che una Roma degna
Manda in esilio quel gran tesoro,
Chia tutta l'adornava de' splendori,
E al Cielo che inalzava sterna insegna? ec.

Concludendo che:

Seo testimonio vale quel tesoro!
Questo è della virtù vero tributo!
Fittor famoso nomina per tutto!
Parole che se dir' scriver in oro.

Di lui scrisse il Tomassini ne' suoi elogi degli uomini Illustri, in quello di Monsig. Agucchia, soggiungendo, che quel detto Prelato: *Per haec tempora suis impensis divas liberaliter secum debebat magnae expectationis invenies, alter Dominicus Zamperius Bononiensis erat, qui sub disciplina Annibalis, et Augustini Carracciorum Pictorum Bononiensium quorum opera utebatur Odoardus Farnesius Cardinalis, magna dedit consummati quondam artificis documenta: sed fortunae temeritas ille Agucchy liberalitate adven profecit, ut defunctis magistris inter primos haberetur, quum fatus concederet Neapoli anno 1622. ubi S. Januarij in Templo Cathedrali Sacellum elegantissimo opere picturis ferme absolverat.*

Lo Scanelli poi, che nel lib. 2. cap. 29. del suo Microcosmo della pittura trattando: *Dell'opere principali di tre primi, e maggiori soggetti della odierna scuola dei Carracci, che furono Guido Reni, Domenico Zamperi e Giovanni Lanfranchi* ecc. mentre dice, che se bene nella gravità e delicatezza non si palesasse a Guido paraggiabile, riuscì però ne' fondamenti dell'arte, e nello spirito particolare delle teste forse ad ogni altro dopo i Carracci supremo, viene, non volendo, a farlo allo stesso Guido eguale, ed in fine (come conclude) il più fondato soggetto, che sia derivato dalla famosa scuola de' Carracci: ed ultimamente nella scelta che d'una mezza dozzina de' più bei quadri, che stiano in Roma, accio venghino poi in ogni tempo ad esser nel cuore scolpiti a Sirapenna: pose il Genio di Raffaele, il S. Girolamo della Carità del Domenichino.

Oltre i quadri sopra insetti e memorati, altro non abbiamo noi in Bologna, che un pallione di ornamenti entro S. Filippo Neri in piedi vestito di pianeta, con le mani giunte, appeso nella Malconia di Galliera, Chiesa di que' Padri, e fu fatto in Roma per la canonizzazione del Santo. Una tavolina di una Santa portata in Corte da quantità di Angeli presso il Sig. Co. Girolamo Caproni (2). Una

(1) Per Fano dipinta il Domenichino anche una gran tela con S. Paterniano protettore della città, ovante la Madonna di Conio, la quale tela comperata povera da S. A. R. l'Infante di Spagna e Duca di Lucca, è oggi pagata per vendita di tutta la detta sua galleria a Londra. Per lo stesso Sig. Nelli Fanesi dipinte un David colla testa di Golia, figura al vero, quale si conserva nel Collegio Nelli (G. G.).

(2) Era in una picciola cappella presso la villeggiatura denominata Querciola, ove per sarch'oggi mostrasi il molino dell'Albeni. Fu tolta di luogo non in un quando, e tandem ad estero smator di pitture.

È ben noto che la Sibilla de' Signori Ratti (a) quale l'infelice Domenichino diede in aggiunta face del contratto con lui scritto, per ornare la sacrestia contrattavagli circa il famoso quadro del

S. Cecilia che mora la viola rivolta al Cielo, tenendogli la cinta un Angelino, nella galleria del Sig. Marchese Compi (1). Una Sibil-la mezza figura, ma cruda avrai, in casa del Signor Ratta, ed in casa Albergati (2) una simile. In casa del Sig. Dottore e Canonico Bonari un bellissimo perduto con figure, duostogli del Canonico Bassi. Primo il Sig.

Card. Boncompagni il B. Paolo Cappuccino, che discorre con un Angelo,orno anni di mezza figura del naturale in piccolo quadretto, copiato da un venerando P. Cappuccino, che in stiva di un sant'uomo, capitando del Sig. Carl. Francesco Boncompagni, desidero averne il ritratto, che poi terminando in tal guisa Domenico, rimase a Sua Eccellenza (3).

Roma, di cui vedasi la precedente nota pag. 241. Fu venduto pochi anni sono ad un bolognese acquirente di quadri per mille scudi romani, e questo la rivendette ad un forestiero per oltre tre mila. Gli elevatissimi ingegni che hanno nemica fortuna soli forse compassioneranno all'infelicità per ingannato d'uomini sofferta dal Domenichino! (G. G.)

(1) Ora presso il N. C. S. Marchese Niccolò de' Scatani, al quale venne ancora la sottoscritta ricevuta in originale, che gentilmente ha permesso di trarne copia per corredo di questa edizione.

12 Luglio 1625

Dal Sig. Camillo Gessi ricevo in sottoscritta scudi cinquanta, come per avere fatto una replica (*) di un quadro che rappresenta S. Cecilia, che mora la viola con gli occhi voltati al Cielo, e con angolino in piedi che porta sopra la testa un libro aperto su due scudi 50.

Io. Domenico Zampari.

(*) Di quella dipinta per il Card. Ludovico, che fu poi portata in Francia da M. de Nogues e venduta a Luigi XIV da M. de Labat (Lévesque *cat. des. Tabl. du Mus. tom. II pag. 280*) ora si conserva nel Museo Francese. (Edit.)

(2) Quella di casa Albergati non m'è, e sarà quella ch'è oggi in Roma forse portatavi da un Senatore Albergati, che costì fu ambasciatore da Bologna. [Zan. Lettere Pittoriche. lib. I. 4. pag. 185.]

(3) Non che il famoso quadro rappresentante il Martirio di S. Pietro Domenicano capo d'Inquisizione il Santo facendo viaggio da Como a Milano, perseguito ad una botteglia fra Barlaam e Meia, essendo assalito ed ucciso da un empio Sicario, alla le braccia onde riparare il nuovo colpo che questa sta per vibrare il convento che l'accompagnava preso da terrore e da paura furiosamente corre, ed è tale l'impeto suo nel fuggire, che il vento gli solleva per suo il mantello. Un coro d'Angelotti accorre a portare la corona e la palma del Martirio; il fondo è uno spazioso paese.

Il famoso quadro di Triano, che si ammira a St. Gio. e Paolo di Venezia può suggerire al nostro pittore l'idea generale per la composizione; ma egli poi variò di tal maniera, che il descritto quadro in dettaglio è affatto diverso dall'altro. Esaminandosi opere simili, e più spesso bisognando il paragone fra loro le opere di autori sommi, si potrà lodare in queste le mosse delle figure, la dottrina del disegno, l'inimitabile espressione e la ricchezza del paese. Era nella Chiesa delle RR. MM. Domenicane di S. Margherita, ordinatogli dal Marchese Giacomo Spada. Quasi per due secoli rimase sconosciuta; nella circostanza della soppressione di quel Monastero, venduto poscia alla Comune di Forlì, con un cambio di altri quadri venne colato a questa Accademia di Bologna, onde in patria sua facesse bella mostra di sé, e servisse di compimento agli studii della pittura. (Giordani Catalogo dei quadri della Pinacoteca Bolognese pag. 148.)

Enza che reca suo Padre Arkive. Questo quadro si ammira oggi nel Museo Francese, nella descrizione del quale si legge questa nota: « Le maréchal de Créquy acheta ce tableau à Rome, pendant son ambassade, qui eut lieu du mois de juin 1633 au mois de juin 1635, pendant que le Dominiquin étoit à Naples dans le dernier degré de l'infortune. Le Marchand pour en obtenir un prix plus considérable, y traça le nom de Louis Carrache. Après la mort de M. de Créquy, le cardinal de Richelieu l'acheta, et le légua ensuite à Louis XIII. À peine ce tableau eut été en France qu'on l'eut jugé du Dominiquin. Il a été gravé par Gerard Audran, et décrit par Filibien dans le *Cabinet du Roy* N. XII sous le nom de ce maître. Léprieux l'a également donné au Dominiquin. (Description des tabl. du Roy, tom. II pag. 292.) Ces titres du dépendant que de son temps (en 1735) le nom de Carrache y étoit encore. Le nom ne s'y trouve plus, à moins qu'il ne soit sous derrière la toile, ce qu'il m'a été impossible de vérifier. » (Musée Français T. 4. tabl. VI.)

Nel Museo Francese v'è ancora un quadro rappresentante *Amabile ed Armida*.

In casa Angeletti vi ha un ritratto, d'una, della Marchesa Olympia Nati maritata col Marchese Francesco Angeletti, mezza figura senza le braccia. La faccia di lei è rotonda e grassotta, di carnagione fresca, dolciosa, di bel colore, e tanto vera che par viva. Ha un collare ricco di frangia e merletti, e sotto all'orina gemmata (che porta un cupo tra gli occhi gialli, poi cinque monti rossi sopra una fascia orizzontale turchina in fondo giallo) vi si legge D. Z. fecit. (Edit.)

DI

FRANCESCO GESSI

E GIO. GIACOMO SEMENTI,

E DI

GIO. BATTISTA RUGGIERI, ERCOLE DE' MARIA

ED ALTRI DEL DETTO GESSI DISCEPOLI

Se il non appagarsi così facilmente de' primi parti, ma quelli sempre abbellendo e limando, cercar di dar loro ogni grazia e giovezza, suol esser la più sicura strada all'artefice per giungere ad un sublime grado; il non contentarsi ancora de' già ben meditati pensieri, ed inquietandosi nella loro disamina, non trovar fine a' pentimenti, ed alle mutazioni, è il più pernicioso vizio, che arrecar possa danno allo stesso, essendo pur troppo il vero ciò che avverte anco l'eloquente Varnieri, che chi vuol far troppo alle volte fa meno, come avvenne, dic' egli, ad Andrea del Sarto: che non fece mai peggio quanto nella *Nunziata allo sdrucciolo d' Or San Michele*, perchè egli, che faceva bene senza affaticarsi, e forzar la natura, volle in quella sforzarsi e furia con troppo studio. L'abbiam noi chiaramente veduto ai nostri giorni nel Gessi, non mai satto e contento, e che credevosi col mutar tanto le sue cose migliorarle, lo guastò sempre; e dove con moderato studio risolutamente operate, riuscivano mirabili e stupende, mutate e rifatte, affettate troppo divennero, e men buone. Mai fu più bella, ben messa insieme, e capricciosa storia si vide del martirio di Santa Caterina dipinta per le RR. Monache di detta Santa in Str^a Maggiore; ma perchè troppo car-

regger la volle, ed alterare, venne a diminuirne stranamente la sua perfezione. Fatta una Giuditta così bella e vezzosa, che Guido soprafatto per maraviglia, a braccia in croce lo pregò a non la muover punto, essendo riuscita la più rara fattura, che mai fosse uscita, e per usar più fosse dalle due mani, il di regnante gli la fe' rivedere affatto cassata, e ridipinta di chiaroscuro. in diverso pensiero, ma così debole e fiacco, che battendone i piedi, e piangendo quasi d'affanno quel grande uomo, mai più per anni interi volle capitar gli nella stanza, dove soleva prima portarsi due volte almeno la settimana a vederlo operare; non potendosi dar pace della velocità del pennello, e confessando invidiargli una tanta prontezza, ed ardire.

Fu egli (per farci da capo in die qualche cosa della sua nascita, e de' costumi) della vera, e buona famiglia de' Gessi; ma perchè cadde in povertà il suo ceppo, fu necessitato Ottavio suo padre procacciarsi il vitto con qualche onorevole impiego; il perchè presa per moglie Fiordeligi Tognoni, che gli diede in dote, oltre la propria casa, mille scudi, si pose a trafficarli in seta, entrando nello stesso tempo per apparecchiatore da veli nel negozio de' Lindri e Tassi. Ebbe fra gli altri figli questo, che rimase poi unico, natogli alli

20. di Giovanni l'anno 1588. al quale pose nome Francesco, e che cresciuto fu posto alla Grammatica, ma con poco profitto, or pure potendo mai giungere a saper scrivere il proprio nome. Disperato perciò il padre, dando ogni libertà al figlio, allora mancante, che irrequieto ogni dì più riuscendo, e volubile, non lasciava per anche conoscere in che finalmente terminare doveavru le sue umane, che dando nell'istesso, il faceva riputare di non intero senso. Unversato nondimeno allora solo daru egli pace e quietarsi, che da se ritirato, ed in camera chiuso, posto si fosse bagattellando, a modelleggiar di capriccio bambocci di creta, che ad ogni modo un non so che di sperto grande, e di buon mouvo contemplando, fu consegnato al Calvarie, che instruir lo dovesse nel disegno, e che giungagli sopra un giorno, che giocolando con altri fanciulli, portau una sella Indiana, e chiuso con le mani su terra caracollava, corbellava, tirava di calci, portando gli altri a cavallo, se lo caccia ben presto dalla stanza; come dopo molto tempo fu necessitato anche a fare il Cremonesi, accortosi intier il tempo in crederu di fermare un mercurio così volubile, e quietare un cervello così fantasico. Solo nella scuola di Guido parve moderarsi alquanto, dal rispetto che comunemente portavasi ad un sì grave maestro, e dall'esempio di un sì savio, e modesta moresca di studio. Qui li avvenne, che passato la seconda volta quel grand'uomo a Roma per lo giovane Ottavio, raccomandandolo nello stesso tempo con lettere all'Allian, che a quella volta dimorava, e che finalmente accorse, Francesco non perdere inutilmente la legge di rispettare la matina per la casa, e il dopo pranzo la piovatella, e varie virtuosità massime per lo giuocare di tutti gli altri strumenti presso, ed ammonito per al dirla alla lettera col diletto e col guadagno, lo pose ben presto a ricopiar sue cose, e ad arricchirle a far testi, tutte però di natura in se quali mostrando Guido nel colore, onde in una letterella così grande, e fresco impasto, che più desiderar non si poteva. Tornato per se a casa, e postosi a far metà quanto il precario, se ne portò con bene, che atteso maraviglia all'istesso Guido, allora che ripatriato, e vedutone un suo pezzo presso D. Gio. Giuglielmoni, già comune maestro di grammatica, non potè credere che fallo l'avesse il Genu, più volte consultandolo, e osservandolo non aver mai veduto uno a quell'età che più di conti la sua maniera usalar sapesse, e di aver a divenire un grand'uomo dimostrasse. Ripreso però volentieri in scuola, e posto in compagnia di Gio. Giacomo Semanti, altro suo allievo ugualmente bravo, fu più

lento (come nella sua vita si disse) daru più volte vanto e preguaro di avere presso di se due scolari, ciascun de' quali poteva stare al pari di ogni altro, anche maestro, che in Bologna allora un tal titolo pretendeva. Nel lauro preuo della famosa Cappella del Santissimo, da lui presa a fare in Ravenna al Cardinale Aldobrandino Arcivescovo di quella città, di ambedue si valse, facendo loro manovrare dipingere tutt i freschi su una cartona. Condusse seco il Genu a Napoli per la Cappella del Tesoro allogatagli, ma poi non fatta, per i già narrati rispetti, e più volte inutilmente invitato, anzi pregato dal Serenissimo di Mastina a portarsi a dipingere gli sua galleria, ed in fine a fargli almeno il disegno, e mandargli due de' più bravi suoi giovani ad eseguirlo, gl'invia i due compagni, scrivendo a S. A. mandarle due maestri. Sui due scolari, a' quali però, senza tanto suo disegno, ben avria dato l'ordine di contentare pienamente S. A.

Ma quanto s'ingegnò Guido di protegger sempre Francesco, promettendoli a quelle lettere ch'egli stesso aveva ricusato di fare, o la distribuzione delle quali forse stata in sua elezione ed arbitrio; altrettanto poco grato cominciò a farsi egli conoscere, o troppo rigoroso con esso il mostrandosi ne' lavori, che sotto di lui standolo, fatti avesse, o temerariamente presumendo di potere con lui competere e stare a fronte. Tornati perciò di Napoli, presevi due frate, oltre la mensuale provvisione puntualmente pagatagli, rifar gli dovesse i danni di quel, che forse avea perduto in patria stando in quella lontano, per lui scrivere che colà per provvisione mensuale conteneva in se di vivere molti quadri sotto la mano di tal signore, prima di partire a la volta sua. Il Salvatore eseguiti tutti il suo disegno in la Chiesa dello stesso luogo, e su i tre altaretti e alticherie, che mandava sotto custodia e stornacando le genti, intressò per non male (secondo che si diceva) a chiuderne perdono a Guido, non ragguarandolo, mostrando di donar ciò che si dice non poter vincere, in potenza solo eredi stare divisa, col Remi, ch'avea la fortuna, e tutto il mondo dalla sua divulgata condierou ch'egli era un uomo così fatto; reputato per buono, perchè non praticato, pieno di sospetti, lauto nell'opere, ed arricchito, e che non dagli al cuore e l'animo di affrettare quella gran Cappella del Tesoro, erasi stato invitato dai maestri napoletani nella vita, e con tal nome scaricato di quel peso, che avea disperato poter portare; come se mai più a' suoi giorni non avesse calcato i piedi, e dipinto l'Aurora al palazzo oggi Massimo, la Cappella

Pontificio in S. Maria Maggiore, e a Monte Cavallo, le Cappelle solcare a Ravenna, le Trine in Bologna, e così dato a cominciare, se da simili macchine lasciare fare paura. Sicché percosi egli a Napoli all'oratio Rosarilia, che avea fatto prima andar Guido, e protetto, ottenne d'aver a quella faccenda surrogato, senza non farne al Reo un minimo motto, e vi si portò, benché inutilmente, significandoli a somma grazia il suo entrare a fare altro e tornandosene ben presto a casa, tenendo lasciata la vita. Lo videva perciò bastar franca, ed interrogandolo più volte, come gli aveva mai dato l'animo di resistere alle provocazioni di cedere, o almeno avere egli solo avuto sorte di non incontrarlo, lo paccava, e l'impegnava a raccontar ciò gli ne fosse accaduto non potere andar per Napoli, che dentro non si vedeva qualche brutta cella, che involato entro il mantello si fingendo tener cosa sotto, e di sospetto seguirlo, non gli mettesse sospetti aver trovata più volte alla porta la terra oscura, che l'attiravano tramangli simile dentro la vita, e l'esortavano, sotto pretesto di buon velo e di cortia, intenera di quel lavoro, che dovea essere la sua rotina di due giovani comitati veni per aiuto. Così Battista Ruggieri e Lazzaro Menzini, ancora veluto andar presto all'improvviso, e in certo modo che non gli piaceva, e gli accarezzava i sospetti; quando senza sua saputa, andava a vedere per curiosità le gallerie, in tempo che spulzate ed allentate dovevano pure in corso, scioglimento d'improvviso, e portati in viaggio, se gli erano portati con lui gli altri, senza andar loro, che si raccomandavano o supplicavano essere almeno tallo aiuto ricevuto nel lido, servendo anzi le loro preghiere, e le anime ad accarezzare le ruote e l'impetimento a quel Comandante e i ufficiali, onde inutilmente di essi cercando e facendo addandare per tutto Napoli, scrivere a Roma, ed altrove per raggiungerlo, ne subodoravano potendo trovare alcuni, avendo avute per indubitato, essere fin a mole.

Lazzaro poi Guido i suoi discepoli, che troppo cresciuti in numero, formavano più continue, che scuola, tentavano il Cielo, aver egli con tutto per timore e gelosa di lui, che cominciava ad uguagliarlo, e per questa causa, e quella stessa appaia che prima condotta aveva il maestro nel palazzo l'antico, lasciavano intendere vederlo anche trapassare un giorno, facendo allora quodet, che venivano a quella maniera stranamente accostumata, e che se non moderavano mai quel gran sommovimento e sapere, che in quel del Reo universario, lo superavano quasi in una certa maggior franchezza e portanza, che in

quasi uomo veramente fu stupolare. Fu allora che di una mano si vide la bella tavolana di S. Carlo nella Chiesa de' Poveri all'Altare de' Simonetti, ove in poco uno rappresento con al viso l'affetto e la direzione di quel Santo procurandole tante per Milano al Santo Chiostro per placar l'ira Divina, che con la peste si straziamente li commovimenti cristiana greggia affliggeva, che non si può desiderar di veder espresse tutte le più ispirate e vivaci, ch'entro quel quadro si ammirano; poi guardando ripreso immaginare, si porre a suo luogo gli appaia caricati da uomini nudi sulle carrette, donne piangenti con figliuoli in braccio per Giudeuche e loro vaghe, e uomini anche feriti accidenti, che ebbero un estremo applauso, e fu detto degli Angeletti che sopra adorar la Croce si vedono, non avevano mai di più nobili e graziosi dipinto il Reo. Lo stesso vedevano del maestro di S. Vitale fatto per la Chiesa dedicata allo stesso Santo in Ravenna, ove la stessa natura fatta potter, la vedeva entro un mirino incastato nel muro, rappresentato con le sue solite trene un Sacerdote apparso a Milano, notato molto dal Rucchi, ed subito in argomento per testimonio, che l'arte della pittura più da simili accenti, che dall'ombra dell'uomo aveva origine. Ma per tornare sul filo fu tale e tanta la cosa, che per i due suddetti, ed altri suoi quadri acquistò Francesco, che a soprastandogli cominciavano le commissioni, e non si era che non volea qualche cosa di suo mano, sparsi voce e correndo opinione, che l'opera sua col tempo anzi più vale dovesse, come avvenne era di quelle di Guido, onde gran vantaggio face il provvederene ma che ottenne si potesse ad acquistazione guardandone, e prima che impetrisse anch'egli per l'abbondanza de' lavori, quelle alcune di prima.

Questo poco in guidare il Padre, può ben immaginarsi chi ha provato che con un l'autore verso i figli il vedere con d'improvviso avvantaggiato il suo, del quale tanto volte debitato aveva felice voto, lo riempiva di tanta gioia, che non bastava a capire in se stesso. Rappacificatosi perciò seco bastantemente, e condannatogli la violenta rivoluzione di lui moglie d'avviso, e con poco suo gusto (il perché se l'aveva accorto da casa) quello, e quanti dopo qualche anno riprese, tanto più che intristiva l'ancora un grazioso figliuolo, assicurava il vecchio del secondo credo d'ogni suo accumulato acquisto: ma poco poter protetto di tante consolazioni si fu contento Padre, chiamato dalla grave età al abbandonare quelle cure che a terrare, per le somiglianze a colui; lasciato a Francesco un

avanzo di tanti soldi lire, che se credetti aver dovuto un giorno la sua fortuna quando ad altre non avranno, che di vederlo al suo pregio, e d'impedimento alla sua istima incommensurata verta. Lasciato dal negozio, lo depose sul Sacro Monte, per mettersi in giorni in casa levitica, che solo bene brama a proceder per tutto l'anno la cosa; facendo il conto che i soldi incommensurati avevano fatto che con un po' di parimenti vedere aver potuto da per me una tale istima. A questo non desidero poter corrispondere la fortuna, nel portargli anche mano, e maggior richiesta in casa, mediante il Lavoro pittore, che patendo uno e concorrente una agguia devotiva di tutta la vita Carale, spavento e prima in madre vedeva, avo fatto lasciare la unica figliuola dritta al figlio del Corvo, ma senza tutta il contrario, pretendendo poi Francesco non aver potuto la madre pergamene alla figlia nella concubina munita e per via indegna di una lunga, finta, ed imitata lito, che non si fin, che di erede si le commoda pretendendo poi sempre della morte e transposta d'animo, e facendogli commettere non solo la contrapposizione eredita ma la potestà ancora Operando prima per dispetto, per aderenza, e per lingua ancora, si pose a disprezzare i lavori, onde dalle sue mani se uscirono da que tempo de molti deliti come per esempio, d'Ercole che chiama all'Apollodote Comico e Comico posanti nel mare di Tiberio, oggi in S. Ivo in Monte all'Altare Fantasi, con lavoro, che mi ha fatto talor delatore di orgogliosa. Nella Chiesa de' RR. PP. Carissimi i due gran lavoro lacerati entro il Canto de' suoi Padri, la Pescagione macchinata di S. Pietro in una, e nell'altro Lente che dicesi se i negativi del Tempo, con molto, stupor e scurella, che non si può veder peggio, e che tutto si adopra per ottenere, pregando e supplicando, e arrivando a chiamare prezza, ed a la tavola della Benedizione in Carale, che fu vantaggio per la sua reputazione non meno, che per la buona avvisio di que Religiosa che non finiva, e terminata per loro dall'Altera. Nella medesima e anche lacerata del Collegio Montalto la tre storditi che ancora di a povero, e eredita invecchiata, non ha mai saputo capir perché tanta osservazione lodi, altro ricreazione o simili agguagli, che un libro e lavoro monogio che veramente è mercede, desiderando si poi agguagliata della parte, e corruzione di disegno. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Marzelle il

pastorale S. Antonio da Padova, che in pochi giorni l'Altare, accareggiava incommensurabile il Boudino (come in quello dicesi, e che tanto ad ogni modo peggio (non ostante che fuori d'un bel cantiere, e tenuto monogio, altro di meraviglia non contenga) che con altro tratto di sua mano se vedeva, e ripreso in un Altare in Chiesa fuori le RR. Madri del Campo di Lento, e altri anche privati altro capie. In S. Pietro il Santo Ignazio lottogli loro dal Cardinal Ludovico Ludovico, che avanti del detto Santo gonfiava, e intorno ritratto in posto all'Altare del Santissimo Sacramento allora, che solo accattare della città per nuove Pretoriori quel Santo e S. Francesco Saverio, se celebrò con volume lito, cantando la Messa, e d'altare (come un po' loro) venivano. Il S. Ludovico presentava avanti il Convento Redentore nella prima Cappella in S. Bartolomeo di rimando a quella appunto nella quale dicesi così superbo fresco il Ruggieri uno andare di gran lunga passando il maestro. Nell'Oratorio della Morte per li Signori Scapoli l'Assunzione di Maria Vergine con li Santi Rocco e Filippo il Veri Nella Chiesa de' PP. dell'Eremo monastero fabbricata il S. Bruciatore primitivo. In S. Stefano la Visitazione all'Altare de' Signori Bonfigliani Nella Chiesa Parrocchiale di S. Massimo all'Altare Maggiore, sopra la lacerata di Pietro de' Lazzari, il Dio Padre con mal fatto, negli Angeli, e intorno alla Madonna nell'unico Altare che vi è, que' motivi con strappati non posso lacerare a quegli altri intorno alla Madonna in S. Egidio fuori di via S. Iohanna. A S. Genesio del Trullo il S. Lito predicante, ed altri che non avrò mai fine, e nella prima banca che fare nel bellissimo S. Francesco invecchiato, e avvertito dagli Angeli nella Chiesa delle RR. MM. dell'Altera, reputato più tanto di fondo, del Domestico, e d'altro miglior maestro, se pensai bene, che di una mano, colle bellissime lacerate nella Chiesa della Compagnia de' Redentori, nella Sala dove mangiano li Pellegrini nell'Oratorio di S. Biagio nell'Altare dell'Oratorio de' Poveri, nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele de' Leprosi nella Cappella maggiore, nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Pietrolina (1) nella Chiesa delle RR. Cappuccini all'Altare Maggiore, a primo vista tutta per di fondo, e come per di fondo indebitamente trovata, e per una tale volte ricupato il bellissimo S. Francesco ricevente la Santissima all'Altare de' Signori venuti entro la Chiesa de' RR. PP. Zamboni, nel bel canto

(1) Ora nella Chiesa di S. Paolo nella prima cappella. (Ediz.)

quadro (1) entro la Sacristia de' RR. PP. di Galliera, senza la privata opre, che sono infinite, e i bei freschi degli Angeli (2) sommati, nella facciata di S. Maria del Baraccano, e dentro l'Oratorio di S. Rocco e simili (3), che (dove prima guasto le tavole non mai volendo contentarsi, e ridursi a levarsi le mani) per voler troppo farle alla prima in quest'ultimo, strapazzo in modo, che sono talora intollerabili, non variando mai, ma sempre dando nella stessa cosa, con certi nasi troppo larghi, come in quest'ultimo anch'egli il gran Pier da Cortona, aggiungendovi certi occhi posti e nitti, che facevano rabbia a vederli. Ne venne ben egli avvisato più volte, ed amorevolmente pregato ad avvertirlo, ad astenersene, ma sempre inutilmente, offendendone egli al maggior segno, ed allora rispondeva e replicando tutt'ora a suo modo, non conoscendo chi fosse l'uomo a poterlo censurare, e correggere; dimostrandoci non meno che negli altri interessi, in questo ancora un cocchiuto, effetto tutto non meno che di ignoranza, di presunzione.

Era un indichibile gusto, ma un esercizio insieme di troppa gran potenza l'attaccarsi con esso lui (Francesco affetto di ossessione e di genio) a discorrer delle opere currenti, e contrariando gli avvisi né teneva, mostrargliela contraria la credenza, dimostrandoci disappassionatamente ancora sul fondamento del vero, e del verisimile: perchè qui mutandosi di colore, arrisando, buffando e luttando i piedi s'impegnava, e peccava a sostenere il contrario, né dandogli poi l'animo di vincere con la forza delle ragioni o del discorso, volgevasi alle calunnie e alle petulanze, troppo ad ogni modo di so prevalendo sempre. Quando trovava in Roma con Guido, o che vedendolo giocare ai scacchi, e standogli sopra si pone ad insegnarli, accorche

nella se ne accorge, nè mai a simile punto tempo provato si fosse, e perciò consigliandolo a più alti sproposti che dir si possono, portosi (risoluto a muover le tavole a suo modo, ed a fingere per lui via vincere i giochi, così accordatosi col suo contrario per prendersene spasso, e burlarlo, con s'impresse di saperne, che si teneva per primo uomo che si trovava in quell'esercizio, sfidandolo gli stessi più formidabili cortigiani, che per prendersene gusto, lasciavano vincere qualche giulio e trionfo, per mantenerlo pur mido e terno nel suo folto pensiero: e fu sì fiero questo, e costante, che si durò fatica, e vi vollero anni interi a farglielo distorre, credendosi ciò vengli detto per invidia e per malignità. Simil cosa succorse anche nella sua mortale ultima infermità, perchè avvisato dal Medico a stare in regola di vivere, per volere in quel tempo esortarlo al solito, essendo sempre stato amico de' buoni docenti, e di contentarsi anzi degli appetiti della gola, diede nelle frangue, nelle smanie, e gridando e replicando sentiva morire se non soddisfaceva in ciò al suo desiderio, per volere appunto quello pienamente sempre, venne marciatamente a mancare di una certa febbre, che non fu mai giudicata mortale, ma che da lui strapazzata, si vendicò col togliergli la vita. Compagno prima in Bologna, poi concorrente in Roma del Gessi fu

GIO. GIACOMO SEMENTI, nato molto prima del Gessi a Vincenz Sartori, cioè sotto la 28 di Luglio del 1580 e che visse come l'istesso Gessi, i primi principii del Calvario, era passato anch'egli sotto la disciplina di Guido, e fatto tal profitto, che non di stupore, e recava maraviglia anch'oggi l'opere sue in Bologna, e che sono particolarmente la bella tavola all'altare de' Signori Fioravanti, sotto l'organo in S. Gregorio in città,

(1) Fu trasportato a Milano e nel 1816 riportato a Bologna, ed ora si conserva nella P. Pinacoteca. (Edi.)

(2) Il Crespi alla sua Lettera dell'Algarotti nell'enumerazione di tante pitture affresco perdute, vi somiglia ancor questa nulla (poi vedrete) della bellissima *Gloria d'Angeli dipinta a fresco dal Gessi nel gusto di Guido suo maestro, nell'apice del bel portico della Chiesa del Baraccano*. (Lettere Pittoriche pag. 414 T. 3.)

(3) Nella P. Pinacoteca bolognese vi si sommano del Gessi le quattro qui descritte pitture. S. Bonaventura Card. che col segno della croce dà la vita ad un Bambino nato morto di una Signora della città di Lione: diverso persone presenti al miracolo implorano l'aiuto Dittino, e fanno segni di meraviglia. Esso è in forma di lunetta, ed esiste nel monastero di S. Stefano di questa città di Bologna.

S. Francesco armato in braccio a due Angeli in estasi per la misteriosa apparizione del Serpente, che gli ha impresso le stimmate sul monte dell'Alvernia: in qualche distanza un monaco compagno si rimane spettatore. Sutta questa pittura nella Chiesa de' Ss. Fabiano e Felice alla cappella Volta.

La Vergine, il Bambino, S. Caterina, ed il piccolo S. Giovanni che esiste in S. Michele in Bosco.

Gesù stante nell'orto di Getsemani, con un Angelo superiormente che gli presenta il Calice della Passione: era nella Chiesa di S. Leonardo. (Edi.)

della maniera prima, e forte del maestro, e della seconda delicata la Santa Cecilia, che genuflessa, ora al Signore per aspettare il colpo, nella Chiesa di S. Elena. La S. Caterina in S. Francesco nella Cappella Marscalchi; alle quali tre opere mai non giungono il S. Sebastiano nella Cappella Sanspieri in S. Michele de' Leprosi. La S. Orsola laterale nella Cappella del Carmine in S. Martino Maggiore. Non li sette Santi Giulii nella Cappella Ranghieri in S. Giorgio, trattando delle pubbliche; e delle private, quelle che trovansi di sua mano presso de' privati, in particolare de' Signori Senatori e fratelli

Batta, massime il sovruccio compagno degli altri dipinti a concorrenza da' Franceschini Carracci, Guercino, Cavedone, Garbiero, Massari, Savonuzzi; e simili altrove, che troppo forse noioso renderebbersi il qui registrare, nè intendendomi io di fare in quest'opera mia, come sempre ho detto, un inventario di tutte le pitture, che saria inutile non meno, che impossibile, anche per la cotidiana mutazione di esse, massime delle movibili; passando a ciò che dipinse in Roma, nella forma che ci lascio scritto il Baglione nella Vita che di lui intesette, ed è questa:

VITA DI GIACOMO SEMENZA PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

« Ervi stato un pittore bolognese nominato Gio. Giacomo Semenza, allievo di Guido Reni anch'esso bolognese. Venne egli a Roma, ed avea buona maniera di colorire; ed imitando quella del suo maestro, dava gusto ai professori; e ciò, ch'egli lavorava, con amore, e con diligenza grande a perfezione conduceva.

Indi accomodossi al servizio del Serenissimo Principe Maurizio Cardinal di Savoia. vi stette molto tempo, e vi operò assai cose di belle invenzioni, ed anche per diversi particolari vario cose dipinse, che per non esser pubbliche, non ridurròle a memoria, e ne farò passaggio.

È sua pittura a fresco nella Chiesa di San Carlo alli Calzari il lanternino sopra la cupola, dentrovi un Dio Padre, e putti. Principiò l'opera per farla tutta, com'era d'accordo con que' PP Barnabiti; ma sopraggiunta la morte del Cardinal Leni, che lasciò erede la Chiesa di S. Carlo, e fu esecutore del Testamento il Cardinale Scipione Borghese, volle questi, che l'opera da Domenico Zampieri bolognese fosse seguitata e compiuta.

In S. Maria in via lata, dove anticamente stava attraversato l'arco trionfale di Gordiano Giunior, dal lato manco sopra una porta sta un quadretto del suo, dentrovi un Angelo a olio.

Fece parimente Gio. Giacomo nella Basilica Liberiana sul Monte Esquilino sotto il Tabernacolo delle Reliquie dal lato della Cap-

pella Sista, due quadri a olio sopra l'Altare, verso la tribuna dipinse S. Gio. Evangelista, e S. Giuseppe, ed in aria la Madonna; e nella facciata verso la nave grande la Concezione della B. Vergine Maria, S. Giuseppino, e S. Anna con amore, e con diligenza figurati.

V'è ancora di sua mano nell'Accademia de' Signori Umoristi, in casa de' SS. Mancini Romani al Corso, un quadro a olio colorito; e per entro starvi una virtù con una tromba in mano, e sotto v'è la Lupa con Romolo e con Remo, figliuoli gemelli d'Ilia e di Marte, infanti, assai buon quadro, e forse de' migliori, ch'egli formasse, per il colorito con freschezza, e per la buona maniera.

E nel Tempio d'Araceli ha di suo nella Cappella de' Signori Cavalieri, presso la porta della Chiesa, ch'entra nel Chiostro, il quadro a olio, entrovi la Madonna in aria, e da lato stava giuseppino S. Gregorio, e San Francesco.

Questo virtuoso finalmente tolse moglie, e non vi stette molto, non so per qual cagione, che infermossi, e pur mentre andava tuttavia operando, d'improvviso gli cadde la goccia, ed andò a rischio di morire, poi per qualche tempo si richiè, ma ultimamente di nuovo gli turbò il male, e l'atterrò, e l'estinse di fresca età; ed in questa città di virtù, e d'onore le spoglie della sua mortalità depose, ed ora nel mondo vive alla fama. (1) »

(1) Del Semenza (o Sementi) nella nostra P. Pinacoteca bolognese vi sono la qui descritte tavola. - Il Redentore con la Croce sulle spalle, e li Ss. Sebastiano, Francesco ed Arcangelo Mi-

Chi di questi due compagni fosse più bravo, pendeva indecisa la lite; emendandosi dimostrando l'uno e l'altro fedele seguace di Guido nella tenerezza e pazienza; e nel concorso ch'ebbero insieme in un quadro per ciascuno, d'ordine del suddetto Serenissimo Principe Cardinale Maurizio, fu eletto Gio. Giacommo essersi dimostrato più corretto, ed erudito, ma più ferace e risoluto Francesco; a questi anche dandosi il pregio sopra l'altro ne' pultini, che così carboni, e tepori finga, che sembravano vivi; onde il signor Marchese Ottaviano Albergati non senza ragione, fra l'altre fatture di questo virtuoso, volle le nove Muse rappresentate nude in sacralistica età, che seco portando a Roma, allora che vi passò Ambasciadore presso Sua Santità, furono ammirate per opera molto rara, ed egregia. Del Gesù, ch'ebbe sempre scuola fiorita, uccisero bravi allievi, fra quali

GIO. BATTISTA RUGGIERI, e perciò detto comunemente Battoluto del Gesù, che poi gli fece grand'onore, e era per farglielo anche maggiore, se così parso, e nel principio dell'que sue più felici non mancata al mondo. L'amata sinceramente il Gesù per una disubbidienza, e prontezza di operare simile, e confluyente alla sua non solo, ma di essa anche maggiore, quanto poi fu finalata col tempo e sicura, per la sua buona indole, natura facile e lieta, e per la pratica di buoni libri, e intelligenza più che mediocre di belle lettere, il perchè di lui valendosi la letteratura, e rispondendo per lavori ricercati talora, e talora comencendogli di fuori, il suo segretario delle cose pubbliche giocosamente dirlo soles. Disegnava in modo, che non chiese a' suoi tempi chi gli togliesse la matita di mano, e l'usuagliarne, e i suoi nodi dall'Accademia videvasi di tanta intelligenza, risoluzione e polizia, che l'istesso maestro, non che gli condiscipoli, quanti poteva gli ne buscava, presso di se convertiva, e riteneva, non meno agli altri mostrandoli in esempio, che per se stesso approfittandosi di un modo di fare sì bello, e sì facile, e che ben pareggiare francamente a que' d'Annibale poteva, dicea. Fu così curioso, e ferace nelle invenzioni, così stricchiato, ed ardito

nell'esecuzioni, che pose spavento talvolta allo stesso Guido, massime allora, che dipingendo a fresco nei laterali della prima Cappella o mano manca in S. Bartolomeo (1) l'Adamo, il Davale, e S. Pietro da una parte, e dall'altra l'Era, la Giuditta, e la Santa Caterina, mosseggjò queste figure con tale franchezza, e positività di colore, diede loro idee sì vaghe, arte sì nobili, e le vesti di panni così marcati, e grandi, che non prima cominciato il giovane per quel ch'egli era, s'audarono pubblicamente a ridere, ed ammirare (con gran gusto del Gesù, che fomentava l'equivo, e sosteneva l'opinione) per nuova operazione del Reai. Né minore fu il sospetto del Domenichino, che invadendo al Gesù in Roma un sì valente figliuolo, ebbe posta a pentirsi d'averglielo fatto venire, e pensare con tanto esempio, e mena gratis alla sua stanza; mentre così lievemente, facile, e franco finalmente il combie, ch'ebbe a vergognarsi della sua, al contrario tanto dura, e pagra, ma così ponderata poi, e sicura. Moriva; e perciò dispettosamente a cedere mostrandosi quando con tanta felicità fatto battezzò gli aveva, ed avvantaggiando il Barberlonga, e portandogli contro sempre, ed allora in particolare, che fatto questo Siciliano, per la Cappella de' Signori Bandini in S. Silvestro di Roma un quadro, rincomandogli tutto il Zampieri, massime certi pultini che divennero be'issimi, gli li le prima espose in pubblico, disseminando e mostrando con tale esempio, esser costui alit' uomo che il Ruggieri.

Era così animoso, e dalle porte d'ogni pericolo risotto e alieno, che raccontarai l'istesso Sig. Francesco, come ritornando da certo suo viaggio un Cavaliere, nè potendo giungere in tempo, che voler potesse la sua signora convale molti giorni prima morta e sepolta desiderando pure, massime tutto, averne il ritratto, non s'innanzi egli (prende prima la durata licenza da' Superiori) fare aprire quell'arca, e calando a homo ci steso, portarlo con le proprie braccia sopra, per cavarne i lineamenti del volto, e ben coparla, come fece: che studiando in Roma le statue e le storie negli archi antichi, attaccando a un

chele che tiene sotto i piedi Lucifero. Era detta nella Chiesa di S. Giorgio, nella Cappella Fiorentina.

B. Eugenia con le mani legate, che giudevasi ora per ricevere il colpo del carnefice, con due Angioletti per aria. Era questa nella Sagrestia della Chiesa di S. Maria.

B. S. Caterina ingannochina la quale mira una gloria d'Angeli, mentre il carnefice a lei vicino la guarda. Era questa tavola nella Chiesa di S. Francesco alla Cappella Navarrese. (Edit.)

(1) Le pitture qui descritte sono oramai perite, questa Chiesa ha servito per molto tempo da scuola per lo studio che in questa città Roma dimorava, perchè non è a maravigliarsi se le pitture così rimaste al tempo della soppressione di detta Chiesa sono quasi che perdute. (Edit.)

capo di canape un bastone per traverso, assaiendovi a sedere sopra a cavallo, non avea orrore farsi in tal guisa tirar la sopra, ed ivi così posandosi, nellar quegli effigiati marmi dagli erbaggi e dalle sozzure, disegnandole poscia con gran quiete e contento: che colà bravamente si difese, e pose in vergognosa fuga un fratello di un tal pedante, che assalito con un bastone, voleva affrontarlo, per aver lungamente burlato, e preso gusto di quel Grammatico, da lui portandosi ad imparare la lingua latina e fingendosi gaffo, e durissimo ad apprendere, quando un giorno d'improvviso ottimamente volgarizzando un testo, e volgendogli in greco, lo lasciò attonito e stordito, con risa di Monsig. Tomg, Vescovo della Bosina, come gran virtuoso in ogni lingua, alloggiato allora, e speso dall' Eminentiss. Barberini, e cho della intelli-

genza del Ruggieri in queste due non potendosi pace.

Ma perchè di questo virtuoso scrisse la Vita il Baglione, registrando particolarmente l'opre che fece in Roma, ove ritornato dopo il Gessi da Napoli, restar poi volle, e viver sempre; io non altro avvertendo di più, fuori che l'aver egli avuto i primi principii del solo disegno, ed in età di 16. anni da un Agostino Marcucci, allievo de' Carracci, e del quale si vede nella Concezione la tavola della Natività di Nostra Signora, e (questo morto) esser andato alla stanza, che tenevano insieme tutti e tre in una Cappella fuori già, e serrata di S. Petronio, il Brizio, il Garbieri, e Oliviero Gatti, sotto il secondo proseguendo i suoi studi, fin che per terzo poi fermossi col Gessi, non posso che riferirla, ed è questa:

VITA DI GIO. BATTISTA RUGGIERI PITTORE

SCRITTA DAL BAGLIONE

« Terminò anche i suoi giorni nel corso di questi tempi un giovane bolognese, che Gio. Battista Ruggieri appellavasi, e da picciolo nella sua patria imparò la lingua Latina e Greca dal suo Padre, che Giovanni aveva nome, e era grammatico parimente Latino e Greco.

E anche in Bologna ebbe i principii della pittura da Domenico Zampieri Bolognese. D'indi poi col Gessi pittore andossene a Napoli, onde Gio. Battista del Gessi il nominarono.

Venne poi a Roma, e dandosi allo studio di ritrarre le opere buone di questa città in tele, e in marmi, disegnò molte cose per il Marchese Giustiniani, e ritrasse molte opere antiche per il Sig. Cavalier Casiano dal Pozzo, e giunto per la sua buona maniera a far prova del suo pennello in publico, in questo Chioostro della Minerva dipinse colà quella Natività di Nostro Signore co' Pastori, ch'ella vede in fresco sopra il muro, ed è di maniera gagliarda. Li tre Apostoli, che dormono, dov'è il Cristo all'Orto. E la Virtù della Temperanza dall'altro lato, in fresco coloriti.

In S. Caterina a Monte Magnanapoli sul manca lato d'pinse il sott'arco dell'ultima Cappella; nel mezzo S. Maddalena e S. Caterina; dall'un lato S. Domenico e S. Gio. Battista, dall'altro S. Gio. Vangelista e S. Filippo Neri, a fresco; ove nel di dentro sono le pitture di Gio. Battista Speranza.

Presso lo Spedale di S. Gio. Laterano, ora di nuovo rifatto con l'architettura di Iacopo Mola da Lugano in Lombardia, dentro la Chiesa, che a S. Andrea è dedicata, il Ruggieri ha colorito le figure, che stanno sopra l'Altare in faccia nella parte vicino al tetto; e sono l'Annunciazione, S. Gio. Vangelista, e altre cose a fresco. E nella facciata della Chiesa in su la strada le figure di S. Andrea e di S. Erasmo sono opere sue a buon fresco, con la storiella di chiaro scuro.

Nel Palazzo de' Signori Cenci ha dipinto una stanza di fregi tra' partimenti di chiaro e scuro con otto Medaglioni figuratevi istorie Romane, e in un'altra ha operato figure di virtù a fresco.

E parimente nel Palazzo del Sig. Cardinale Santa Croce, ora da Francesco Peparelli nella parte d'nanzi architettato, Gio. Battista ha pure a buon fresco colorita di fregi una stanza con figure, con istorie, e con chiari oscuri.

Fecce alcun disegni, e cartoni per dipingere la sala del Cardinale Spada, e altri cartoni per li Signori Caffarelli, che per morte non furono messi in opera.

Innamorossi egli di una donna, e si fortemente n'era acceso, ch'alla fine con il cuore vi perdè anche la vita, e essendo giovane di 32. anni, mentre al Mondo prometteva ogni speranza d'ottima riuscita, uscì egli da questa vita, lasciò gran desiderio della sua virtù, e

con comitiva de' fratelli della compagnia dei bolognesi, e de' pittori, li quali di sacco vestiti il parlarono su le spalle, fu nella Chiesa di S. Petronio della loro usanza, che e' presso il Palazzo de' Farneri, *ammucchiato vappato, essendosi predetta molto prima la sua morte, e spirando (come Leonardo Finet nelle braccia di un gran frate) nelle braccia anch'egli d'un gran pittore la vita, e fu Pietro da Cortona, che amandolo a stimandolo all'ultimo segno, volle assistergli in quest'ultimo passaggio.*

Se dilettava di questa, e non bene comparsa in stile naturale, era ne' detti lavori, e fu di buona e grata conversazione. Che quell'Ercolo per che commensurasse

ERCOLINO DEL GENIO fu detto, forse anch'ei da Ruggieri e fratello del suddetto, non vi è dubbio alcuno: tanto egli in tal guisa la maniera di Francesco suo maestro, che di questo a prima vista reputava le sue cose, come più vedeva nella tavola di S. Costanza con altri Santi nella Chiesa de' Servi alla Cappella Carrati, ed in quella del transito del gloriosissimo S. Giuseppe all'Altare de' Mengatti in S. Cristina di Pietrasanta, che tanto forse quanto di suo mano si trova in pubblico. Vi fu anche un altro Ercolo, che dal Genio ebbe i principj, ma più passabilmente a Guido, di questo si fece totalmente imitatore e seguace. Fu egli della famiglia de' Maria, e nacque nel bel Castello di S. Giovanni in Peruccio, e perciò non con altro nome conosciuto e distinto, che d'

ERCOLINO DA S. GIOVANNI, Ercolino del Sig. Guido, e come l'altro era già detto Ercolino del Genio. Non fu egli grand'uomo, e da se poco far seppe, ma equiva bene per le cose di quest'ultimo in modo, che nessuno di quella gran scuola da quelle del maestro distinguere talor sapea, e l'istesso gran Reim pose talvolta sul trepiede le di cotte copie, per darvi gli ultimi ritocchi, credendole i suoi propri originali, ne sapendo (avvenuta ancora) ben accorgersene ed ammetterle; il perchè non era maraviglia se tutto di vi e ingannamento non altri, e a ben distinguere e conoscere talor non vagliamo. Quando il Sig. Guido, terminato l'Arcangelo Michele fatto al Cardinale detto S. Andrea fratello della Santa memoria d'Urbano Ottavo, per la Chiesa de' RR. PP. Cappuccini di Roma, volle che Ercolino cede il posto, al suo luogo si spuntava, e se occorre fosse, ave potuto avere il ritoccare, offerendosi ricavarli egli per i Signori Barberini, e per lo stesso Pontefice, parvi, ope, e cui pure non volendo il Romanelli, e altri pittori, per non copiare, dicevano, il modo di quell'opera, e l'andare di quel pennello, se ne portò in mo-

do, che se scapir tutti, e d'altro che di si valente giovane non fossero che discorrere in Roma, ripulendolo e divulgandolo un secondo Guido, a segno che Sua Santità gli destinasse uno de' quadri per la Chiesa di S. Pietro. Rimase attonito il potere bello all'avere di grazia così trascendente, e di tanto superiore alle sue deboli forze, ne sapendo come liberarsi da quel peso, ch'ogni altro sarebbe ricato a cattiva fortuna, non volendosi dar fede alle replicate sue scuse, credute per un'alletto di troppo insana pusillanimità, non che inutile importunità, ebbe ricorso all'Ambrusiano, il Sig. Marchese Ludovico Facchinetti perchè da vende l'istesso con la sua voluta destrezza e prudenza il liberasse, vendendoli capere Sua Santità della giusta ragione di sua richiesta. Finito dunque l'incarico la sua partenza da Roma per la pericolosa infermità di sua Madre, ch'altro non chiedeva prima di morire, che di veder quell'unico figlio, con agilità di presto ritorno, ottenne la tanto bramata licenza.

Non fu però questa senza tante grazie e summa decoro, perchè portatosi ad ultimamente locustare i piedi a Sua Santità, non solo briguamente fu visto, lodato e gradito, che ottenne anche una collana d'oro in dono, appesa una Croce, ed accompagnato col berretto di Cavaliere di N. S. e fu tale e tanta la modestia e la compunzione del giovane, che tornato a Bologna, accusò bene la ricevuta collana in dono, ma staccatali la Croce, ed occultata il berretto, neppure costantemente lo divulgasse tale, nè mai sarebbe la verità scoperta, se venendo a morte in fresca età, fra l'altre cose ritrovate in sua casa, non vi fosse anche stato il detto berretto. Furono finalmente scolarci del Genio un

FRANCESCO COREGGIO, del quale può vedersi la S. Maria Maddalena in S. Procolo; la Madonna di S. Luca con altri Santi, e l'incendio di S. Giuseppe, tanto lontani all'Altare de' Signori i galotti nella Chiesa dei Servi, e simile l'n

GILIO TROGLI, detto **PARADOSO**, che per la grave famiglia fu poi necessitato a darvi a un modo facile e obbligato, così al fresco, e alla quadratura, nella quale (si come nella prospettiva) e fondatissimo, onde meritamente fu vien lodato dal Masini, essendo dato particolarmente alle stampe un gran saggio ne' suoi *Paradosi per praticare la Prospettiva* l'n

GIACOMO CASTELLINI, del quale potrà vedersi l'Adornazione de' Magi nella Chiesa della Santità. Trinità in S. Stefano, e gl'Innocenti, piccolo copia di que' di Guido in S. Domenico, in S. Mario delle Bandiere. Un

GIROLAMO SCARSELLI, che un tempo si trattenne nello stato di Milano operando, e oggi trovasi in Torino. Il già memorato
LORENZO MENINI. Un
GIACOMO PERACCI, detto Giacomini del Gessi.

POMPEO FIGNA.
PAOLO GAROFALI, e altri, dei quali non occor dire, non apparendo in pubblico segno alcuno della loro sufficienza e valore.







FRANCESCO CARRIERA.
TUTTO ELEGANTE

DI
GIO. FRANCESCO BARBIERI (1)

DETTO IL GUERCIN DA CENTO

E DI

PAOLO ANTONIO FRATELLO, ERCOLE GENNARI COGNATO,

BENEDETTO E CESARE

NIPOTI DELLO STESSO

ED ALTRI SUOI DISCEPOLI

Io soglio paragonar quel pittore, che di un buon colorito arredato si vede, a quel Cantore, che di una bella voce provisto si trova; e come suol dirsi, che delle cento parti che alla musica richiedonsi, le novantanove possiega chi con un bel metallo fa udirsi; così delle cento qualità che la pittura abbelliscono, aver le novantanove può ben pregiarsi chi di un bel colore la possiede. Non tutti penetrano per entro la profondità del disegno, la dove nessuno vi è, che dalla vaghezza delle tinte non si senta rapito; che però lasciassi tal-

ora in Roma per un Michelangelo da Caravaggio un Michelangelo Buonarroti, e per un Raffaello da Reggio il gran Raffaello da Urbino; non ad altro più darsi ad istudiare la Gioventù, che il lieto tingere dell' Amerigi, che lo mestiar vive, e graziose del Mola. Io non giurerei già, per ver dire, che stata fosse questa la intenzion del Barbieri, ma bensì posso affermare, tale per l'appunto averne veduto l'effetto, quando il suo tingere di forza parve d'ogni altra più fondata maniera il terrore, e 'l flagello. Ebbe egli un fare a quello

(1) Questa vita del Guercino, la quale si riduce pressochè a un grato indice della sue dipinture, non può, come già il Malvasia per se medesimo presentò (vedi appresso pag. 256. e 257.) lasciar troppo contento il Lettore, a cui la gran fama del Barbieri deve ragionevolmente ingenerar speranza di cosa molto più perfetta e gradevole. Nè a voler correggerne le inesattezze e illucidarle per via di note altro ne sarebbe sortito fuori, che una screziatura di brani eleganti e diversi, cosa quanto per l'editore laboriosa, altrettanto poco piacevole pel Lettore. Credemmo però miglior consiglio, imitando in certo modo l'esempio del nostro Autore che in più luoghi del suo libro ha inserito per intero alcune vite tolte dal Vasari e dal Baglioni, far seguire alla vita dataci dal Malvasia (la quale senza far monca la integrità della sua Felina Patrie non si poteva tralasciare) le *Note della Vita e delle Opere del Cav. Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento. Bologna*

di Guido contrario ed opposto (1), che dove quanti della vaghezza troppo (2) forse fu vago, della fierazza mostrava egli segnerà, e ripigliando del Carracci uditto il colore forte, e la naturalezza, l'abbellì con molta correzione, e aggiunse più grazia. Fu il suoingere una carnatura, che oltrepassa il naturale (3), quando ai passali marcati giunger solo a quel segno non pare far più, onde quanto tendenti con manifestati i colori, parrebbe non discordassero; si diletto egli di rinforzarli, perche esortassero, con moderazione però con qualche l'anire, che ne rise anche gradito l'acquisto. Cui che fu in altri accidentale talvolta preclusa, diventò nelle sue mani naturale elezione, rappresentando sempre le immagini come di nostre persone dal lume, o di giorno illuminate dal sole. Da una tavola porta de' R.R. PP. Cappuccini di Cento di Lodovico Carracci, e che chiamò più sempre (a quel disegno non meno allucinato, che ai primi allimenti, che avero succhiato pretelemento) la sua cara cosa (4) trav'egli il suo strepitoso, e ribusto chiaro ed oscura, e notando altresì in S. Francesco in Bologna quella, che dello stesso maestro rappresenta la caduta di Saul, da mirabilissime splendore circondato e alterato, in sua dismisura, e condanna maniera la trasluc.

Es stesso più volte a me l'ha detto, avere in questa due tavole fatto ogni suo studio, e

che quando avea da colorare in Cento, cercandosi trasportar lo strepido, e la tela de' detti Cappuccini, e quella di Lodovico mirando, cercava di ridare a quel colorito l'opera. Quando perito si è volato, non avere avuto precettore che l'istruiva, e gli amava, non ha potuto tacitamente in tal guisa negare, essersi egli eletto per esemplare quel modo di fare, in tal guisa seguendo il Carracci, e d'imitarlo ingegrandosi. Che se prima, puletto ancora, per una somma di grana, ed una castellata d'aria l'anno fu posto a dozzina in Bologna con Paolo Zagonari, pittore appunto dozzinale, e da questo il suddetto passare il Geni, e l'Urbano sotto al Cerimonini, e divenne valente giovane come non ha avuto maestro, e come pittore già fatto, e nato piove dal Cielo (5). Che dipoi, giunto sotto anni istruito e agguastato (6), non ritornasse egli a Cento, e cogli apparsi prin più il suo grande natural talento vide esercitando, non potesse unirsi a quel liecuaro, e ben presto passandolo, da se ritirarsi, gran maestro farsi ammirare, e conoscere, non solo sul luogo, ma di doverlo affermar mi dispiace, quando per tal via nel più bello, e maggiore corso della sua età da noi sequestrato, e lontano, n'ha lasciati pur di quelle notizie, ch'empia materia per una congetta vita (dovean sommistrarci. Aggiungasi questo (riparato dopo la morte del concorrente Guido in Bologna nella

Memoria 1808. in 4.fo scritto da Jacopo Alessandro Calvi (*) a cui non può negarsi la lode d'aver pubblicato quel meglio che finora si abbia intorno a quel meraviglioso maestro. Questa nostra ristampa avrà poi un pregio suo proprio mercè la cortesia del valentissimo Signor Gaetano Atti di Cento Prete di Storia e Cretalcore, il quale avendo ora inteso a compilare sopra più particolarissime che la sua diligenza ha saputo rinvenire, una nuova vita del Guercino destinata a far parte di un suo lavoro storico biografico sugl' *Illustri Centes* ci ha spedito tutte le note seguite G. A. esprimendoci il suo dispiacere di non avere compiuta ancora il suo scritto per poter somministrarci più ampie illustrazioni.

Ritornando poi alla narrazione del Calvi, il Lettore non ci darà carico d'aver trascurato di notare gli abbeighi del Valeriano e delle Memorie ch'egli ebbe dagli Eredi del Barbieri. Al testo della *Felice* abbiamo aggiunta solamente le postille di G. P. Zanotti (talvolta per vero dire più frivole che equie) e quelle aggiunte che non avrebbero trovato posto convenientemente nelle *Notizie* scritte dal Calvi. Abbiamo poi voluto bene segnare con un asterisco * tutta quella pittura delle quali fa menzione il solo Valeriano, secondo il Calvi e il registro di Paolo Antonio fratello, e dei Genitori nipoti del Guercino che serve di complemento al lavoro del Calvi (Edit.)

(*) Di questo Pittore e nome di Lettere di bella fama nato in Bologna nel 1730. morto nel 1815. scrive un breve Elogio il Prof. Giambattista Grilli Roma per la *Collezione di carte manoscritte del Cambray di Bologna. Bologna Salvandi 1808.*

(1) È vero purtroppo per Lui (Z.)

(2) Quel troppo è una buffoneria. (Z.)

(3) È perciò merita più biasimo che lode; il Valeriano però che molto laudando crede che lo criticasse con furberia (Z.)

(4) Il Guercino scherzava sull'equivoco a cui dà luogo la parola *Correccione* pronunciata secondo il dialetto Centese in cui suona come cara uona (cara poppa) (G. A.)

(5) Il poco valente maestro che ebbe il Barbieri mostrava abbastanza essere lui più per naturale ingegno che per istruzione divenuta gran pittore. Ma se avesse voluto dissimulare la viltà che nel suo cominciare seppe trarre dallo studio della tavola di Lodovico di Cappuccini di Cento, si sarebbe egli pasciuto di chiamarla pubblicamente e con ingenua riconoscenza la sua suocera? (Edit.)

(6) Se è mai stato. (Z.)

(1) nobil casa tanto prima accudatavi, e postovi a trasportar la famiglia, perchè soggetta nel nativo paese di quella grossa Terra al dominio Spirituale della hologressa diocesi, nell'eletto ancora al Temporal soggezione) mostrami ritirato sempre, e guardingo (2), a pochi, anzi a nessun' altro lasciandomi veder operare, fuori che a' suoi proprii cognati, e a' nipoti; onde non potendomi praticare con quella intrinsechezza, e libertà, che nelle stasse de' Carracci prima, poi dell' Albani, di Guido, e d' egual

altro mosti sempre, poco, per non dir nulla de' suoi degni costumi, de' suoi pregi fatti, de' suoi gravi detti abbo lasciato a noi pervenire; il perchè mi restringo a quei vocerelli, che compilati, ed uniti per più elegante penna, per singolar grazia, e con somma fortuna a me pure partecipati, porte qui alcune volentieri, massime con tanta pietanza, e al buon ordine non posti nessuno e dicitili, e sono questi perciò:

Ristretto de' successi accaduti circa la Vita, e ammirabile virtù del Sig. Caval. Gio. Francesco Barbieri, pittore da Cento, ricavato da certi manuscritti del già Sig. Paolo Antonio Barbieri suo fratello, e d'altri di sua casa, dall'anno 1590. sino al 1667. con la numerazione delle pitture più notabili.

1590 « Nasce l'anno 1590. a di 2. Febbraio d' Andrea Barbieri, e d' Elena Ghisellini in una casa fuori della bella, ed universitativa Terra di Cento. Fu per soprannome detto il Giurcino da Cento, perchè dato da parenti ed allevare ad una nutrice, per poca cura di quella restò spaventato da un improvviso rumore di una gran voce, mentre dormiva, onde restogliato, rimane con l'occhio dritto travolto in maniera, che la pupilla restogli per sempre inquestrata nell'angolo dell'occhio. Fu fatto allevare col timor di Dio alla scuola di Lettore in Cento, dove cominciò sin d'anni sei a mostrare la veramente inclinazione c'aveva al disegno, essendovisi da se stesso continuamente applicato in guisa, che d'anni otto, senza aver avuto maestro alcuno, dipinse una Madonna di Reggio nella lacerta di sua casa, che non al giorno d'oggi si vede, e si venera; in quella guisa che Tivaro, picciolletto ancora, con impulso di natura fece in un cupietello sopra ad una strada nella sua patria una B. V. e per non aver tinte, la colori di sughi di fiori, onde il padre lo mandò ben tosto a l'impresa ad istudiare. Così appunto veduta da parenti la sua disposizione poi ad imparare il disegno, che verun' altra scienza, secondarono l'inclinazione della natura, e del genio, poichè non di-

vien mai alcuna eccellente in veruna professione senza la scorta de' naturali talenti. De- 1600
clarissimo, dico, in età di anni dieci di mettersi presso qualcuno della professione, e lo accomodarono con un pittore da guazzo alle Basse, nel quale stette alcuni mesi senza imparare altro, che conoscere i colori, onde ritornato a casa, coltivò da se medesimo il proprio talento con la continua applicazione al disegnare, e dipingere molte cose per se, e per altri, conforme gli venivano comandate, ma che l'anno 1607. suo padre l'appoggiò 1607
ad un pittore da Cento chiamato M. Benedetto Cornari, dal quale cominciò la disposizione del giovinetto, e l'avidità applicazione al lavoriero, per un anno gli diede un tanto al giorno, e dopo l'anno lo tolse a compagnia, molto ben cominciando, che lo scolaro di gran tratto superava il maestro, e così uniti dipinsero molte cose in Cento, ed in altre ville circoscrizioni.

L'anno 1612 dell'età sua 19. (3) D. Antonio 1612
Mirandola Canonico Regolare, presidente del Monastero dello Spirito Santo in Cento, largito dell'opere di lui ammirabili, cominciò a pubblicare il suo valore in tal guisa, che molti pittori, tirati dalla fama, l'anno 1613. si 1613
portarono da Bologna a Cento per vedere le sue opere, avendo egli quell'anno dipinto a

(1) Mi pare non si parli tanto di Guido se vogliamo far spiccar questo pittore. (E.)

(2) Chi fosse riferito al Giurcino è vero, come pur è vero che non si curò di dare scuola che a' suoi nipoti, e a pochi scolari quando si fu tramutato a Bologna; ma che fosse guardingo e geloso d' insegnare non è altrimenti vero. In Cento ebbe aperta una florissimissima scuola ove non solo i nipoti, ma altri Centesi ed esteri ancora furono allievi. (G. A.)

(3) Se nacque del 1590. nel 1612. come aveva 22. anni? (Ediz.)

- chiaro a scura nella facciata del publico Palazzo di detta Comunità le quattro Virtù Cardinali, e fatta una tavola a olio alla Chiesa dello Spirito Santo, dove si rappresentò il Trionfo di tutti li SS per compassione del padre D. Biagio Bagni, che fu poi Governatore de' Cavalieri Regulari, la qual tavola anche oggi giorno ricorre da chiunque la vede l'imponente. Dipinto l'anno medesimo alcune tavole per la Sala de' Signori Conti Popoli (1).

- 1604 Dipinto in Corto un anno del Signor Alberto Provveduto un camerone a chiaro scuro a fresco, con figure, e paesi, con far anche il ritratto di quello. Diverse altre opere fece parimente a olio, ed a fresco, e la maggior parte ad istanza del padre Meruloto, il quale altro non desiderava, che far conoscere al mondo la di lui virtù, onde mandò molti pezzi delle sue pitture a Bologna, e l'anno 1615. con l'occasione di una processione delle Rogazioni, fece esporre una pittura di un San Matteo, la quale da molti pittori fu creduta opera del luminarum Carracci, e tanto piacque una lingua di disegni, che parimente il medesimo padre espone alla publica vista. Nell'anno stesso dipinse in Corto a fresco un camerone del Sig. D. Bartolomeo Pavesi sotto e sopra, con maniera tale, che pare che il lavorero sia fatto a olio, e molti pittori se ne sono volute chiedere con diligente inquisizione. Quivi fece compaggiare oltre la nobiltà dell'idea, e la voluttà del gesto, anche la intelligenza della disposizione interiore, e favoleggiando dipinto a una stanza con gran maniera le quattro Stagioni, e nella Sala tutte le azioni di Ulisse, ed in altre camere l'Armando del Tasso, con tanta vaghezza, e vivacità di colori, che quella casa è sempre mai stata l'oggetto più curioso da farsi vedere a' Principi, e Virtuosi, ch'essendo a posto vi si sono trasferiti.

- 1616 Fecce una tavola in S. Agostino di Corto, con una Madonna, il putino, e due Angeli, e da basso un S. Giovanni, un S. Agostino, un S. Francesco, S. Lodovico Re di Francia, ed il ritratto di un putto padrone della tavola.

- Un S. Carlo con due Angeli per la Chiesa de' Servi a olio.

- Un'altra tavola a olio con un miracolo di S. Carlo, e diverse figure a fresco nella Chiesa di Renato (2) guerita di Corto, e che sempre più cresce maravigliosa.

Così molti crescendo ogni dì più nella virtù, e nella bontà de' costumi, che anno da

giovinito gli anni, ch' altri soffriva essendosi nelle lodi, egli tutto entreggiato alla gloria, tutto il giorno d' una continua applicazione, in guisa tale, che nell'ora accennata di concedersi all'uso, come quello del dopo pranzo e cena, erano da lui tutte impiegate nel disporre.

Cominciò quest'anno a farsi conoscere anche maestro nell'insegnare ad altri, insegnando ciò ch' egli non imparò mai da veruno, e con tanto amore, e cortese lavoro questo ufficio che più che da scolari, li trattava come figli.

Cominciò l'Accademia del nudo, e il Sig. Bartolomeo Fabri fece fare a posta due stanze, e ne fu loro padrone a questo effetto.

In quest'anno crebbe il numero de' scolari, che non di Francia venivano per imparare sotto la sua disciplina. Ve ne furono di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Bismar, d' altri luoghi uno al numero di 25. Che però una sera che andò alloggio a proprie spese in sua casa a tre Cuducchi, ch' era di consuetudine trovarsi di passaggio, serviti questi nella laudabilissima casa de' duchi di quei giovani: più civili, e garbati, obblati a dare quegli encomiastissimi, un sì nobile, e puntual servizio poterli essere invitato in tal congruente da un Re di Corona: e l'istesso li Signori Marchesi Eusebio e Cornelio Brattingli continui non cessò di domarli raggiungendo di più che avrebbe agli istanti il Sig. loro. Francesco far recitar loro una commedia all'improvviso, trovandosi in tanto diversità di lingue tutte le parti, e quel ch' era più, vero, e naturale, non finto, o mendicato.

Dipinse a fresco in S. Rocco in Bologna nella compagnia di detto Santo, e che fu fatto in mezzo giorno. Dipinse anche a fresco in prospettiva al palazzo del Sig. Marchese Tarni in Bologna un' Ercole; e richiese ciò ch' egli voleva di lettura, e rimise al Signore medesimo, il quale fattolo vedere a Lodovico Carracci, disse, che non vi era disegno che lo pagasse. Fu chiamato dall' honoratissimo Signor Cardinale Lodovico allora Arcivescovo di Bologna che fu poi Gregorio XV e per lui fece diversi quadri così.

Un moricino di S. Pietro, che rinuncia una facciata, che fu poi intagliato buttato dal Biscioni.

Una Sanna, ricavata da bella Donna e altri a quelle carceri Arcivescovili.

Un signor principe, che ferano opere maggiori dell' aspettazione del medesimo Sig. Cardinale.

(1) Di questa tavola non si ha altra notizia (G. A.)

(2) Ora esiste ancora (Edi.)

- 9 Ilberinto e Canto, son una tavola a olio con la Caduta di S. Pietro posta nel Duomo di Canto, ed altre opere per diversi particolari.

Fuor ed intesa del R. P. Antonio Mirandola un esemplare a penna con occhi, bocche, teste, mani, piedi, braccia, e torni per insegnare e principiare dell' arte. Ebbe questo libro il Padre Martire Pedersani Canonico Regolare del P. Mirandola, e portollo a Venezia, andandolo seco seco l' autore. Quel tale era un bellissimo caso poichè avendo il padre Pedersani richiesta trovata al Padre pittore, gli mostrò il libro, con dire che l' aveva fatto un principiante, che desiderava stare sotto la sua disciplina per imparare a Venezia; ma il libro appena fu veduto dal Padre che proruppe in questo parole: molto più di me se in questo discepolo, parole che dette alla presenza del Sig. Barbieri, di cui l' altra della medesima, lo faceva arrischiare, onde fu conosciuto dal Padre, e da lui molto accarezzato, ed onorato, e gli fece vedere l' opere del sommo Titiano, del quale il Sig. Gio. Francesco fu sempre non innamorato, portandolo sempre nel cuore per l' idea de' pittori.

Il padre Mirandola fece tagliare il libro a M. Ottavio Gatti, e fu dedicato al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantova, che lo prese a tanto segno, e donò cento scudi al Lorenzo Gregori Artimario discepolo del Sig. Gio. Francesco, e gli ordinò un quadro e un capriccio al egli fece questa Ecce Homo girato da quel padre che aveva fratello, levato dal Padre del buon figli in persona lo portò a Mantova per ricevere quell' Alleanza, dove fu molto accarezzato ed onorato, e fu il quadro esposto in la Galleria tra' migliori. Vi si trattava il S. giorno, e San Alessio gli diede suoi scudi, e lo era un Cavaliere, con tutti que' privilegi, onorazioni e protettive, ch' era solito concedere a suoi più cari, e nobili vassalli. Fuor una tavola della Circonfusione di S. Pietro per un protettore da Carlo, dal quale sopra l' accordo, gli furono accreditati cento scudi, ed altri regali.

- Fuor una Battaglia per Mons. Carlo Vindob. di Ferrara.

• Per l' A. S. del G. Duca di Toscana un Marza caricato da Apollo.

• Fuor un Tancredi, ritrovato fatto da Ercolito, dopo aver combattuto con Argante, al Sig. Marcello Provenzani da Canto, l' onore della virtù del Musico, e questo quadro fu donato dal detto al Cardinal Pignatelli.

Pose nella Chiesa di S. Pietro di Canto un S. Pietro partito dalla cuspide, con altre figure in detta Chiesa, ed un S. Bernardino.

Fu chiamato a Ferrara dall' Eminentissimo Cardinal Serro Legato, dove fece molti quadri, e furono un S. Sebastiano ferito, quando una cuspide, una diversa figura.

Un Samuele con Dabab, che gli taglia i capelli.

Un figliuol prodigo ricevuto dal padre. Ed altri quadri per diversi particolari, de' quali, oltre il convenuto, veniva regalato, e particolarmente dal detto Sig. Card. Serro di buonissimo animo di donare, commendando anche egli Cavaliere, stimandolo all' ultimo segno, e sempre commendandolo di quel tanto e ridando, che dava alla sua figura, il che per dare ad intendere, portò un giorno fra gli altri che stava a vederlo dipingere, a girargli per volta intorno, ed interrogarlo perchè tal cosa, perchè, risponde, questo e quello appunto che alle vostre figure succede, e che negli altri non vedo, che sono pieni di tanto rilievo, che se non loro girare attorno, non s' a lui ha fatto se (1).

Fuor una Medusa, e S. Caterina di Capodimonte Pontano da Canto. Fu richiamato in Ferrara, dove fece altre pitture per l' intesa Legato, e per suo ordine, che si dettava di disegno, e furono un quadro di Elio profeta nel deserto. Giacobbe che benedice il figlio, tutte figure intere.

Fuor quasi tutto la tavola tutta paragona bellissima in S. Giorgio di Bologna all' Altare del Sig. Cristoforo Lucatelli, per mezzo del Padre Mirandola, e gli fu pagò 150. scudi. Questo e quel quadro che ammirava tutti, che spaventava ogni altro, e ispirava Lodovico in persona col suo bellissimo S. Giorgio, se si trovano più uno (2); non altro solo de' egli da temere, che di vederlo presso uno de' suoi quadri un' opera del Barbieri, perchè veramente finiti in questa gli occhi, restano così abbacinati dall' eccessiva luce, che ogni altra della più anche scolorita, e perfette non trova più largo nel gusto de' dilettanti; onde non suo maraviglia se danno negli occhi si in Lodovico Alfonso Manenti, e quando altri scrittori l' hanno veduta e notata; chiamandolo perciò lo stesso nel suo viaggio, non de' primi pittori del secolo. Fuor uno il Dio Padre, che vi è sopra nel pat-

(1) O bello, o bello. (2.)

(2) Questo è quello ammirabile ch' innotissimo Ferraro tal se ammirava la bellezza di quello di Lodovico. (2.)

fine, ma il Signore suddetto lo diede per no, pensando una cosa. Fur ancora altre pitture per diversi personaggi di considerazione, ed' adorno in poca lontan, che troppo lungo sarebbe la narrazione.

11 Fur an S. Francesco in S. Pietro di Conto, con un' Angelo che suona il violino, ed un' altra d' un S. Benedetto (1).

12 Fur an S. Gio. Evangelista al Sig. Domenico Fabri.

13 Un Cristo avanti ad Adamo, ed

14 Un S. Tomaso, che tiene la paga a Cristo, al Sig. Bernardino Fabri.

Fu creato quest' anno l'apa Gregorio XV il quale chiamò il Sig. Gio. Francesco a Roma, e partì a quella volta li 12 Maggio 1621 per farvi la Legge della Benedictione per 22. mila scudi, che poi non sortì, per la presto morte del Pontefice.

Fur molto tristo nella vigua di Papa Gregorio della la Signa Lamentosa, dov' alla volta prima mostro tanto giuoco, quando uovendo anch' egli a far nel volto, e fiegio che stasi di una stanza nel primo esser un passo, e conversione dei tre bravi pontifici effettivi, il Reale, il Fiesco, e l' Interuincione, ma uovendo con essi a competere nella ben' calce e battuto fresco, si batti al tanto spedito e curioso primario di rappresentar una di quelle usate de' Cardinali di Roma, figurandosi a sedile guai di acqua, che da tutte le parti laggiuolano irresistibilmente Dime, e Cavalieri che fuggono, altri poco a star co a vedere, e ridere. Per poi nel volto della prima saletta la tanto rinomata Aurora, che la creatura dentro il semicicchio vecchio l'itona, s'incammina a dar fuga alla notte, e a prorogare il giorno, ed un pare dalle parti si vedono, procurato ella dalle prime ore della strada, entro accompagni di quadratura, da lui pare maravigliosamente cogniti nel disegno dell' altrove da non nominato Agostino Tassi, siccome la tanto lodata Pace nell' altra volta della saletta da sopra, tutta architettata, o per dar meglio indizio in quadratura, e prospettiva, circa di cadimento, e d' oro, dal suddetto Tassi, del quale pareva un fa credere intendesse il Massimo, quando fra gli altri pittori lodagueri ripose un Agostino della prospettiva, il cui nome appunto, s'aggiunge, per avere

conosciuto nel dipingere prospettivo, arabeschi, e trage.

15 Fur il carretto di San Sordità, bene il quadro di S. Petronilla in S. Pietro, e molti altri quadri per l' Eminentia Ludovico opoite di S. S.

Fu una stampa, ed accortezza da S. S. che gli carcerati di potere argente un manto da poggia in Conto.

Dime in Roma a PP Capociani, che possiedono Manuscrivi all' India molto lusinghi della B. V. che furono le prime che si fossero portate, le quali in molti luoghi sono ammirande.

16 Morte Papa Gregorio. Morì il Card. Barghier con molto stama, e per lui fece un salotto nella Chiesa di S. Gerolamo.

Fu ancora del Cavalier Marino (2), e da quella ebbe lettere molto uscite, e di stama, scritte a carattere d' oro.

Edite stette ancora con Michelangelo da Caravaggio, con Lomello Spada (3), e con tutti gli altri pastori di quel tempo, essendo anche stivato per la sua vita, e non maritata.

17 Fur una stampa a Monty Polonio Tommaso del Papa a troian. Dipinto diverse cose al Sig. Card. Monty, ed altri Cardinali, e loro molte opere al Sig. Tiberto Lamerlotti.

Torco e Lento per comprare tutto questo imperio, che si aveva incanto alla chiamata di Papa Gregorio, e per comprare la madre, fratello, e sorella, de quali sono sempre con brevitate d' alito, circa di tutti li suoi parenti, avendoli tutti uccisi, e uccidendo a migliori fortuna.

18 Dipinto un Assuntione della B. V. con U. della Apoteosi al Sig. Ca. Alessandro Tassi, ed e fra l'altre pitture superbe di quel real palazzo.

19 Fur molti quadri in Conto, e furono 4. Evangelisti (4) al sig. Domenico Fabri, ed un crano grande con la Promotazione della B. V. Questo famosissimo crano, ripreso per per lo resto del Sig. Gio. Francesco, e creato di una quantità di danaro impressato già al detto Sig. Fabri fu poi sempre, come la più rara Praxitepe di quel primello, insalvato, bramato, richiesto da tutti gli amatori di pittura, che presto al letto dell' Autore il vedevano affiso per sua domestica divozione. Se fu negato l'acquisto al Sig. Card. Antonio Barberino allora, che si trova legato univ-

(1) Il S. Francesco e il S. Benedetto qui citati e contrassegnati col numeri co. 10. non sono due tavole di cera, ma una sola con due figure, vero capolavoro chiamato a Parigi. V. appresso Cabri. (Ediz.)

(2) Di Benedetto Marino o non del cavaliere (E.)

(3) Il Caravaggio era marito, e morì quell' anno in Spada (E.)

(4) Ora posson la B. D. sig. Elisabetta Cappa Gallani. (Ediz.)

sale in Bologna per la guerra di Parma. Fu negato al Sig. Duca di Modena, e fu negato al Sereniss. Principe Leopoldo di Toscana, che n'avea promesso gran premio a Francesco Torreggioni se gli lo facesse toccare, ma sempre inutilmente, rispondendo il Barbieri non avere altra cosa finita di suo, e perciò volersi quella godere. Solo a Monsieur Rafacile du Fresnoy sortì il colpo, e poté farne l'acquisto, per la promessa (oltre le cento doppie di prezzo) di farlo intagliare in Francia ad uno di que' più famosi Intagliatori: il perchè memore poi d' un tanto favore l' intelligente, e dolo Parigino, non si tosto ebbe dato alle stampe il tanto temuto brumato, e così accettò l' trattato di pittura del gran Lemurito l' nco, di sì superbi rami adorno, ch' uno se' capitato in mano del Sig. Gio. Francesco, con questo quanto sincero, altrettanto affettuoso elogiello scritto di sua propria mano avanti lo stesso frontespizio:

QUEST' OPERA

D' UN DE' PIÙ CELEBRI PITTORI DELLA PASSATA
MIRADA

AL PIÙ FAMOSO PITTORE DELL' ETA NOSTRA

GIO. FRANCESCO BARBIERI DA LENTO

RAFFAELLE DE' FRESCHI

PER SEGNO E DEL SUO AFFETTO

E DELLA SUA MEMORIA

CH' EGLI TIENE DELLA SUA VIRTÙ E GENTILEZZA.

1654 Nel principio di Maggio fu mandato a le-
24 vare dalla città di Reggio, e fece un quadro
voluto da porre nella Chiesa della misericordia
Madonna, e fu finito con l' anno, avendo au-
co nel medesimo tempo lavorati altri quadri, e
particolarmente un tondo per il Sig. Tiberio
Lancellotti Romano, una Madonna col putto-
no, ed un S. Giuseppe, con un' Angelo, che
sogna.

Fece al Sig. Daniele Ricci una Semiramide, che fu esposta in Bologna a maraviglia dell' arte; e questo quadro andò in Inghilterra a quel Re. Fu da questo Re fatto invitare alla sua Corte con partiti vantaggiosissimi di pagargli l' opre a quel prezzo egli avesse bramato, di dargli le spese occorrenti, ed una certa provvisione annua: non volle accettar l' occasione, non volendo conversar con eretici, per non contaminar la bontà de' suoi angelici costumi, ed auco per non esporri a viaggio così disastroso, in clima così lontano da' suoi.

1655 Fece un quadro d' una Primavera all' Ambasciatore di Savoia, che risiedeva in Venezia, e un altro con un S. Martino, e altri ec.
Fece il ritratto del Card. Cennini Legato di Ferrara.

16 Fece il Cristo morto nella Croce con la
Madonna, S. Giovanni, S. Prospero, S. Maria Maddalena, e alcuni Angeli per la Madonna di Reggio, che fu di tal aggradimento a quella città, ch' oltre il prezzo stabilito di unaloro 500 lo regalavano una collana d' oro con una menaglia d' valata ella sola di lire 100. con la Madonna di Reggio, e l' arma della città, posagli al collo dal Sig. Paolo Esilio Ancien piovato di quella città.

Fece un altro quadro per l' Illustriss. Sig. Co. di Sclafafisco Ambasciatore di Savoia in Venezia con un Giove, e altre varie figure, e diversi altri quadri per Roma ec.

Un Assunta per li Canonici di Reggio, e 16
un S. Carlo e un S. Pietro per li me-
desimi.

Adi 12 Maggio parti verso Piacenza per fare la famosa cupola cominciata dal Morazzone pittore Milanese non avendo potuto far altro che li due Profeti prima della sua morte. Fu ricevuto con gusto da quel Vesovo e Canonici. Ebbe d' fattura 1900. ducento d' argento, oltre li disegni, e occorrente d' una casa. Sin che si preparavano i colori per dipinger la cupola, fece un quadro a olio all' Eminentiss. Cennini Legato di Ferrara. Lavoro nella cupola dal mese di Luglio sino a Dicembre, e compì il tutto, aggaggiandovi sei Profeti. Le due storie grandi laterali furono finite l' anno seguente, essendo ritornato in Cento a far le feste.

17 Ritorno a Piacenza dove, poichè ebbe com-
24 pila la cupola, fece una tavola d' altare col
marito di S. Giacomo Apostolo per li Si-
gnori Perini di Reggio, e altre pitture.

Lavoro per vari Principi e Cavalieri. Fece
1658 un quadro al Sig. Alessandro de' Noris Ve-
rocese, uno al Sig. Card. Sacchetti, uno al
sig. Lorenzo Fioravanti, e fu Abate, quan-
do fece ammazzare Annone suo fratello ec.

Una Madonna con un putto al sig. Vi-
cento Columbini Dottore da Cento.

Una Annunziata per la Compagnia di Santa
Croce di Reggio.

Una Lucrezia Romana al sig. Co. Filippo Aldrovandi.

Una Madonna alli Capocchini di Cento.

19 Marte e Venere al sig. Lorenzo Fioravanti
Bolognese.

Una tavola di un S. Lorenzo sopra la crati-
cola per l' Eminentiss. Magalotti, da riporre
in una sua Cappella in Roma.

20 Fece due quadri al Sig. Lorenzo Fiora-
vanti, per accompagnare gli altri due. Una
Sofonisbe per il Panico.

Una tavola per la compagnia del Santissi-
mo Nome di Dio in Cento, quando Cristo
resuscitato apparve alla Madre.

Per l' A. S. di Modena una tavola con tre

figure, cioè la B. V., S. Gio. Evangelista e S. Gregorio Taurinense, ed è nella Chiesa di Tortona.

- 68 Fede al Sig. Pietro Martire Merlino da Fossili una tavola d'Altare con Cristo in Croce, S. Francesco Romano, e S. Elisabetta Regina d'Ungheria, posto nella Chiesa della Madonna miracolosa fuori di Fossili, ed altri quadri ec.

681a Fede quattro pezzi e quattro al Sig. Bartolomeo Fabi da Castro quell'istesso al quale primo fatto avea il suo detto nome della *Presentazione*, che insieme con questi quattro pezzi (che oggi si trovano appesi nella Sala della nobil casa degli eredi) si riprese indietro al Sig. Gio. Francesco per le stesse prove, in dimostrazione di maggiore somma di donari prestati già a quel Signore. Rappresentano questi la *quattro ore*, o tempo del giorno, cioè la levata del Sole con figurette, che al lido aspettano l'ombrello: il mezzo giorno, magnificamente significato per i mandanti, che lasciano pascere l'erba al cavallo, sotto ad un'ombra promana: la caduta del Sole, che affretta i cavallieri con la preda di lepre, ed altro al ritirarsi in città, e la mezza notte con la risplendente Luna rimanda da mandanti, per attendere l'ora di loro partenza, mentre un cane a qualche munitamente manda i suoi latrati.

Un S. Pietro Martire al Sig. Ca. Girolamo Basilio bolognese ed il ritratto a olio d'un cavallo detto *Belisbano* al Sig. Ca. Filippo Andreotti (questo cavallo era stato donato dall'Imperatore a l'Imperatore Gregorio XV per la sua bellezza, avendo le crine del collo, che si alzavano uno a' piedi, e presto s'innalzavano, e il suddetto Sig. Andreotti lo comprò, e lo tenne sempre per bellezza).

Dipinge un Alessandro Magno per un Cavalier bolognese, ed un S. Girolamo per il Sig. Dottor Pierluigi da Castro.

L'Emmentissimo Card. Spada Legato di Bologna lo manda a levare per due Gentiluomini, perchè facciano il suo ritratto, come fece, ed ebbe un S. Luca Evangelista.

Fate un *Giudizio* stornato dalla moglie di Puttarello al Sig. Giovanni Felici Piccinino, e questo si trova nella Galleria del Serenissimo di Modena.

In Bologna dipinge un *Ecceho* con Auto tanti a levare la sua volta de' signori Sampieri, ora uno altro pittore de' Carracci, ed è mirabile averlo fatto senza errore, tanto era presto nell'accoglienza del disegno; e l'istesso

quando gli altri per la vaghezza e colorita.

Fate un quadro della morte Regina Dido per la Morte della Regina di Francia, il qual quadro stette per tre giorni esposto in Bologna alla vista del Popolo nella strada del Baroccio, nella quale io sempre concorrevo, come se si a loro corso il patto. In loco di questo pittore i più celebri posti di quel tempo fecero a gara le commissioni, che si vedono in stampa dedicate a Monag. Furono allora Viceré di Bologna, ne permettere volendo il Sig. Cardinal Spada che se ne perdesse affatto la memoria in Italia, ne fu ricavarne una copia, tutto per dal maestro ricercata, e rinvenuta, oggi nella Galleria Spada ricompra all'Alma già detta del Sig. Gio. (1) il quale un anch'allora a vedere l'esposto originale, ritornato alla stanza presto, presto, disse a tutti scolari, lasciate ogni cosa, prendete il ferriacolo, e correte a vedere, ed imparare come si maneggiavano i colori (2). Fecero uno molto altre opere ec.

Fate un quadro per l'Emmentissimo Legato di Ferrara, quando Democrito, e Pitagora condannati a morte, che in virtù poi del testamento fatto dal Sig. Card. Pallavicini in Roma, nel quale lasciava a Sua Santità uno de' suoi quadri ad elezione di que la, passò per nelle mani di Papa Alessandro VII. portandosi a Bologna il compagno di Sefronia, ed Olindo molto bello del Cavalier Calabrese, il Sig. Ca. e Senatore Grassi, erede testamentario di Sua P. e. e. e. si come eleggendosi al Sig. Contestabile Colonna due famosi pezzi dell'Albani, e simili altri Signori Legatari di quell'Emmentissimo.

Fate per li Canonici di Reggio una tavola, cioè la *Visitatione* di S. Elisabetta, ed il Martirio di S. Gio. e Paolo, che sono nel Duomo di detta città.

Al Sig. Gio. Maria da Pesaro, una tavola con la B. V. il Puttino, S. Licio, San Francesco, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Battista, ed è posto nella Chiesa di S. Gio. di Pesaro.

Nella Giovannina, Villa del Sig. Ca. Filippo Andreotti, dipinge una *Venere* a fresco.

In S. Margherita di Bologna un Cristo morto con l'Off. Orto.

Un Nettuno per il Sig. Gio. Tartaloni da Modena.

Un S. Francesco, che riceve la stimmata per la Chiesa di questa Nave in Ferrara.

(1) Ho detto un' altra volta che non si conosce Guido (2.)

(2) Perchè molti: ora per quella che rinvenne nelle loro stanze. (2.)

Un quadro grande con la *Des. Fies* (1),
e due putti per l' *Emmanuina*. *Cardinal Santo*
Crus, ed altre opere a devota.

1633 La chiamata improvvisi del *Sig. Gio. Franti-*
scano a *Modena* per fare i ritratti di quello
A. S. pose la revocazione perpetua al suo argo-
mento di matrimonio, del quale si era trattato
sin dall' anno 1623. e si era dato quel per
concludere, ma egli ch' avea nel pensiero in-
dicatamente idee di *Paradiso*, non credè come tur-
bato, e rimase di nuovo così, concludendo non
valere astensione.

Fare i ritratti di quello *Altezz.*, e vi fu
ben veduto e trattato, avendo anzi che così
discepoli di *Sig. Bartolomeo Geronzi da Roma*,
ed il *Sig. Matteo Loren.* Chi fu dato da
quello A. S. in compenso, oltre mille tratti
di uccelli, e di altri. Suo potè d' ora da do-
bli otto per ciascuno pezzo, ed invitato a
trattare sempre in quella Corte.

26 Fatto una tavola per la città di *Verona*,
da parte della Chiesa del *Carminio*, con la *B. V.*
il putto, *S. Matteo Apostolo*, e *S. An-*
drea Corsico.

27 Fatto una tavola d' una *S. Barbara* per la
Chiesa parrocchiale di *Castel Frisco* nel *Bo-*
logno, ed un *S. Francesco* trasportato per
la Chiesa di *S. Gio.* in *Parma* nel *Bo-*
logno, ed un altro *S. Francesco* in stato di
Capriccio, che serve le stimate, per la *Ca-*
pucina della città di *Parma*, ed altre ec.

1634 Fatto per un gentiluomo *Modenese* un qua-
dro di *Sancta* e quel *Servatore*, con una
Virtù che mangia al *Amore* di *Sancta*, ed
un *Morte*.

28 La *B. V.* col putto, *S. Sebastiano*, e
Rocco per la Chiesa di *Nonantola*.

29 Una *B. V.* ed il *B. Francesco Capucino*, ta-
vola posta ne' *Capucini* di *Parma*.

30 Una tavola nella quale *N. S. madre* e *S.*
Torquato la gloria del *Paradiso*, al *sig. Gio.*
Lampra, ed è in *Lione* di *Francia* nella *Chie-*
sa de' Scalzi.

All' *Emmanuina* *Palotta* un gran quadro
otto *Crus*, che *dischiaccia* i venditori del *Tem-*
pio, fatto fare per donare al *A. S.* di *Mo-*
dona nel portico della *Legazione* di *Ferrara*,
ma per rifiuto, ed oggi presso l' altro
pittura famosa del *Sig. Co.* e *Donatore*
Gianni, erede di *Sua Emmanuina*.

31 Fatto per l' *A. S.* del *Duca* di *Savona* un
quadro con la *B. V.* e *S. Gerardo*, che *in-*
terro di *Egitto*, col *Barbano*, ed *Angeli*.

1635 La chiamata di *Costa* ben fare per donare
all' *Emmanuina* *Dorazio* *Legato* di *Fer-*
rara, un *S. Gerardo* col putto, che *intende*
rimane gli *strumenti* di *telegono*, per *allu-*

dere alla *pensione* su, ed un' altro *disfio*, d' *in-*
venzione *poco* *diversa* per la *Monache* di
S. Matteo di *Bolegna*.

Una figura dell' *Astrologia* per l' *Emmanu-*
nno *Spada*.

Una tavola per il *PP.* di *S. Giorgio* di
Ferrara col *martirio* di *S. Marcello* *Veneto*,
ed altri a devota ec.

Per l' *Abbate* *Pavani* *Napolitano*, un *San* *Ag-*
ostino *Veneto* col putto, in atto di *rotare* il *mare*.

Per la città di *Ferrara* fece una tavola con
la *B. V.* in atto di *trattare* l' *ora* di *Dio*
contato sopra la *desa* città, con molti *ap-*
pendi, posta nella *Monache* di *S. Maria*.

Per la città di *Siena* fece una tavola con
un *S. Bartolomeo* *martirizzato* posto nella *Chie-*
sa di *S. Matteo*, e *desa* città oltre il *con-*
territo *prezzo* di *ducento* *scudi*. la *regala* di
altri *scudi* a 14. *braccio* di *prezzo* di *Siena*,
e lo *mandò* per il *sig. Francesco* *Zamboni*

appunto a di 8. *Aprile* 1637. *Questo*, *par-*
ticolare da *Costa*, venne a *disporre* in *Bo-*
logna in casa del *Procuratore* *Fambur-*
ni, al quale *portandosi* l' *Emmanuina*

Colonna *Arcevescovo* di *Bolegna*, che
n' avea la *commissione*, *fece* subito *co-*
prire un *disegno* a *Bartolomeo* *Marescotti*,
lo *mandò* a *Signori* *Veneti*, *rapresenti* di
vaster l' *effetto*, e l' *ingloramento* da *quella*,
che *prima* *l'atta* in *avere* l' *Atene* e *che* non
vollero, *volendo* che *quel* *Canoviere* gli *av-*
rebbe *stato* di *si* *poco* *guar* in *mandar* *loro*
un *quattro* *si* *debile*. La *copia* *ricomanda* di

Giacinto *Compagnia*, e dal *maestro* *ricerca*,
fatte *fate* dal *suddetto* *Emmanuina* *Prin-*
cipe, *trouve* *si* *doverrebbe* *fra* l' *altre* *superbe*
pittura del *gran* *Museo* *Colonna*, *rende* *ser-*
vire per *originale* un *giorno*, *già* *che* *quella*
di *Siena* *prevedendosi*, *tutta* *va* in *nulla*.

Mando a *Roma* per l' *Emmanuina* *Card.*
Antonio *Barbieri* il *gran* *quadro* d' *Allego-*
ria, che *plena* *Divide*. *tanto* *piacuto*, che
fermo a *gara* la *più* *diste* *parte* in *co-*
lebrarla, *particolarmente* un *Gerolamo*
Puro, del *quale* *si* *vede* un *volantello*
stampato in *Ferrara*, *contenente* una *co-*
mposizione e *concettissima* *descrizione*

del *gran* *quadro*, *dedicata* all' *Emmanuina*.
Sig. Card. Antonio *Barbieri*, una *lunga*
lettera *descrittiva* al *Sig. Abate* *Antonio*
Grimaldi, e in *fine* *due* *sonetti*, l' *ultimo*
de' *quali* *savre* la *titola*, *sulla* *quale* *ven-*
ne *disposta* la *grand' opera*, e *questo*.

Toto, *dei* *con* *color* *vieni* *l' appello*
Cò, *che* *ancora* *otto* *personi* di *costa*,
De' *cui* *l'el* *l' amore*, e *l' ogni* *il* *quasi*
Per *compere*, l' *amore*, *per* *bella*.

(1) Nel Registro di Paolo Barbieri ad. des. 1634. è detto *Procuratore* (Ediz.)

Ne la chiare ombre tue non s'è già stella,
Che non cangiase il suo notturno smanto;
Nè per ardirsi adegnarrebbe intanto
Le sue mani impiegar Minerva anch'ella.
Da te, già a gonfia vela, io veggio scorto
Per un mar di stupori il gran CENTESE,
Giungere ad appiarsi di gloria al porto.
E se d'iscri acquistar vittoria apprese;
Ecco che servi al buon Pittore accorto,
Di bandiera spiegata a tante imprese.

1637. Item una B. V. col Bambino per il Card. Monti a Milano (1).

Fecce un S. Gio. Battista al Capitano Ben-
caduti, che lo donò all'Eminentiss. Card.
Antonio Barberini, un s. Francesco per il
sig. Carl. Cremona, un s. Nicola da Tolon-
tino pel Beneduccio.

Una s. Agnese per il Card. Colonna.

Una s. Maria Maddalena al sig. Angelo
degli Oddi Perugino (2).

Un s. Lorenzo a Monsig. Vicelegato di
Ferrara.

Un s. Gio. nel deserto all'Eminentiss. Card.
Durazzo.

Un Cristo flagellato per l'Eminentiss. Card.
Baldeschi (3).

Un Catone Uticense per Monsù Auxiliere,
primo Segretario del Re di Francia.

Un Davide per Monsig. Vicelegato di Bo-
logna.

39 Una tavola con la B. V. del Rosario, s.
Domenico, s. Caterina da Siena, con molti
Angeli per l'Altezza di Savoia; costò ducati
600.

Una Decollazione di s. Gio. Battista per
P. A. S. di Modena.

Una Giuditta per la Principessa Serenis-
sima di Mantova.

Un Maria scorticato da Apollo al sig. Se-
natore Saulo Gurliotti.

1638 Per la Comunità di Cento un quadro con
la pittura e scultura, per donare all'Eminentiss.
Card. Colonna.

40 Una tavola d'Altare con s. Agostino, s. Gio.
Battista, s. Paolo primo Eremita al Padre
Generale Agostiniano, per la Chiesa di s.
Agostino di Roma.

41 Una tavola con santa Francesca Romana
per le Madri di Santa Maria in Organo di
Verona.

Al sig. Domenico Bonomi un quadro con
la pittura e il disegno.

Al sig. Lodovico Mastri una Decollazione
di s. Gio. Battista.

Al sig. Lodovico Beretta un s. Pietro con
l'Ancella.

Per l'Eminentissimo Rucci Legato di Fer-
rara un gran quadro d'un Cristo morto, e
la Vergine piangente, e una Lucrezia Romana.

42 Una tavola d'Altare con la Santissima Tri-
nità per il Cardinale Gessi Bolognese, posto
nella sua cappella nella Madonna della Vit-
toria in Roma. E diverse altre teste, e mez-
ze figure per altre persone ec.

Una Sibilla al sig. Lodovico Ratta Bolo-
gnese, più risoluta, bravarra, e ben tinta. (4)
parmi, della compagnia del Domenichino,
che volendo forzare il colorito, esorbitò,
e diede in crudo.

Un S. Pietro piangente all'Eminentissimo
Rucci.

43 Una tavola d'altare con la Santissima An-
nuntziata per l'Ospitale maggiore di Milano.

Fu quest'anno invitato dal Re di Francia
con proposta di mille ducati di provizione
l'anno, e pagargli l'opere che avesse fatto
per Sua Maestà, con mille ducati per il
viaggio, e altre comodità di casa, e utensili.
Riusò il partito per diversi rispetti, massime
non avendo accettato l'invito del Re d'In-
ghilterra.

Per il Cardinal S. Onofrio, fratello d'Ur-
bano Ottavo, un quadro della Regina Ester
isvenuta alla presenza d'Assuero, e fu dona-
to subito a Sua Santità dal fratello. Questo
quadro fu esposto in Bologna, e ricevette
degnissimi applausi, da tutti i pittori ec.

Fecce un Ercito, e un Democrito al Pa-
dre Priore di s. Giuseppe di Bologna, e una
Carità al sig. Marchese Bentivoglio per do-
narla a Monsig. Mazzarini allora Nunzio in
Francia. E una Maddalena per l'Eminentiss.
Card. Rucci; e per il medesimo sig. Card.
un s. Paolo, per donare al Sereniss. Prince-
pe Gio. Carlo de' Medici.

Un Salvatore al sig. Valentino Pegnì.

Un s. Giorgio grande al naturale per il
P. D. Angelo Torre Abate Ferrarese.

44 Una B. V. al sig. Gio. Battista Tartaleoni
Modonese col Bambino grande al naturale.

Per Monsig. Ghislerio Auditore di Rota
Bolognese un s. Girolamo.

A sig. Marchese Bentivoglio una B. V.
col puttinu.

(1) Delle non poche tavole rappresentanti la B. V. col Bambino citata nel registro di Paolo Bar-
bieri nessuna dicasi fatta per commissione del Card. Monti (Edit.)

(2) Forse la stessa che nel Registro di Paolo 18 maggio 1637 dicasi fatta pel sig. Ramazzani di
Perugia (Edit.)

(3) Cinto da Paolo Barbieri al 7 gen. 1658. (Edit.)

(4) Ma peggio disegnat. Oimè dunque, oimè! (Z.)

- Al sig. Marchese Francesco Fiaschi Ferrarese una Cleopatra.
- Per l'Eminentiss. Spada un s. Pietro predicante, e altri ec.
- 1640 Fece una tavola d'altare con s. Maria Maddalena al sig. D. Martino Barbieri da Carpi, posta nel Duomo di detto luogo.
- 44 Al sig. Abbate Gavotti un Biondo, del naturale.
- 45 Una tavola d'altare al sig. Gio. Torre Modonese, con la Pietà, e cinque figure, posta nella Chiesa del Voto.
- All'Eminentiss. Sacchetti una Cleopatra supplicante in gran quadro.
- 46 Una tavola d'Altare con s. Anna per la Chiesa di s. Nicola da Tolentino, a istanza del Beneduzzi Oditore del Porrone.
- Al sig. Co. Astorre Ercolani un quadro grande con Bersabea.
- Fece diverse teste per il sig. Co. Uguzzone Popoli.
- * Un Armida e Rinaldo al P. Gregorio Maffoni (1).
- * Un Salvatore, o un S. Gio. Battista al sig. Gioseffo Baroni da Lucca.
- Una Poesia al sig. Filippo Ballatini, e altre.
- 1641 Una tavola d'altare per li Padri Certosini di Pavia, con la Beata Vergine, il Puttino, e li Ss. Pietro e Paolo.
- 47 Una tavola d'altare per le Madri Cappuccine di Parma, con la B. V. il Puttino, S. Francesco e s. Chiara.
- 48 Una tavola d'altare con un Angelo Custode per la Chiesa di s. Agostino di Fano, al sig. Vincenzo Volpi.
- Una Madonna al sig. Tartaleoni da Modena.
- Un S. Filippo Neri al sig. Palaniero Pellegriani.
- Una Lucrezia al sig. Co. Angelo degli Oddi.
- Un S. Girolamo a Monsig. Viceregato di Ferrara.
- Un altro S. Girolamo al Bolicella.
- Una S. Maria Maddalena al Comune della Camera di Ferrara.
- Un Cristo con la Samaritana al sig. Abbate Bentivoglio, e altre ec.
- Un quadro grande per la Cesarea Maestà dell'Imperatore con un S. Giovanni nel Deserto, mandato a Vienna.
- 50 Una tavola d'altare con S. Girolamo che sente la tromba del Giudicio, posto in Rimini, al sig. Ridolfo Strumi.
- Al sig. Avvocato Eugenio di Roma un Catone quando s'uccise ec.
- Una tavola d'Altare alli Padri di s. Benedetto di Ravenna con S. Romualdo.
- 1642 Una tavola d'altare per il Padre Cappuccino d'Este, già Duca, col B. Felice, che riceve il Bambino da M. V., posto nella sua Cappella in Castel nuovo di Garfagnana.
- 52 Una tavola d'Altare per li Capuccini di Parma con un Crocifisso, S. Caterina, e il B. Gioseffo da Lionessa.
- 53 Una tavola d'altare per l'Eminentiss. Card. Araceli Vescovo d'Ostia, con la B. V. del Rosario, S. Domenico, S. Caterina da Siena, e Angeli, posto nella Chiesa di S. Domenico di detta città.
- 54 Fece anche diverse figure a molti, come Al sig. Dottore Nicolo Lemmi Bolognese un S. Sebastiano.
- Al P. Generale di S. Salvatore una S. Agnese.
- Al sig. Principe Obizzo d'Este Vescovo di Modena un S. Gioseffo.
- Al sig. Alessandro Argoli un Ercole, e ancor un Artemisia.
- Al sig. Carlo Lumaga Parigino una S. Cecilia, e una Giustizia e Pace.
- Al sig. Gio. Orso di Rimini una Primavera con diversi Anziti.
- Al sig. Principe Taddeo Barberini un figliuol Prodigio, donato a Papa Urbano VIII.
- Al Padre Maffoni un figliuol Prodigio.
- Al'Eminentissimo Legato di Ferrara un Angelica con Medora, in grande.
- Quest'anno per li romori di guerra fu necessitato ritirarsi a Bologna, e il Co. Filippo Aldrovandi lo tenne nel suo palazzo gran tempo con cortesia indicibile, e gli ritocco molti quadri, e fece il ritratto del sig. Co. Ercole suo figliuolo d'anni tre, e cominciò a lavorare in Bologna a diversi.
- Fece una S. Cecilia al P. Generale di S. Salvatore, e un S. Matteo al sig. Beneducci.
- 1643 Una tavola d'altare per li Canonici Regolari di Lucca con la B. V. Assunta, S. Francesco e S. Alessandro Papa e Martire.
- 55 Un S. Girolamo grande con un Angelo al sig. Lodovico Mastri.
- Un gran quadro da mandare a Parigi a Monsu Audiere, con Coriolano quando voleva distruggere la patria, impedito dalla madre, moglie e figli.
- Una tavola d'altare al sig. Tommaso Balducci da Sungaglia, con la B. V., S. Anna e il Puttino.
- 56 Una S. Maria Maddalena per Monsignor Bentivoglio.

(4) Paolo Barbieri cito sotto il dì 14 aprile 1636 un simile soggetto, ma dipinto pel sig. Giacomo Salusso nipote del card. Dazanzo. (Edit.)

Un Seneca svenato per l'Eminentiss. Card. Barberini.

Un altro Seneca differente al sig. Marco Antonio Eugenio Romano, e altri quadretti per diversi ec.

1644 Una tavola grande con un Cristo morto, e la Vergine piangente al sig. Ambasciatore di Francia in Venezia, da portare a Parigi.

52 Una tavola d'altare con l'invenzione della Croce, S. Elena, e altre figure per li signori Lasca, posta in Venezia nella Chiesa de' Mendicanti.

59 Una tavola d'altare piccola per la Chiesa Nova di Roma con S. Filippo Fondatore.

60 Una tavola d'altare per li sig. Berengani di Vicenza con la flagellazione di Cristo, posta in detta Città.

61 Una tavola d'altare con S. Michele Arcangelo al sig. Pinto Fattorelli per la Chiesa di Fabriano.

Un S. Paolo al sig. Abbate Panca.

Il ritratto dell'Eminentiss. Dogli Plenipotenziario di N. Signore.

Un S. Paolo al sig. Commendatore Luigi Manzini Bolognese.

Una S. Caterina al Padre Maestro Salioni da Iesi.

Celato e Procri al Marchese Cornelio Benivogli, per mandare a donare alla Maestà di la Regina di Francia.

Un S. Girolamo al sig. Giovanni Bracesi.

Una B. V. col figlio al sig. Caval. Segni Bolognese.

Una Lucretia al sig. Buratti da Cento.

Una S. Maria Maddalena al Padre Generale di S. Salvatore (1).

Una Carità con tre putti al P. Maffoni.

Un Ecce Homo al sig. Gio. Battista Tartaleoni.

Al sig. Co. Ettore Ghislerio un Ovato con un S. Gio. Battista.

Un Endimione dormiente al sig. Alessandro Argoli, e altri ec.

1645 Alla sig. Cristiana Angiolelli una tavola d'Altare con un Cristo morto, e la B. V. piangente.

62 Alla PP. di S. Gio. in Monte la tavola d'altare del S. Francesco.

63 Al sig. Duca d'Altemps un quadro d'altare con S. Lucretia Verg. e S. Geltruda, mandata in Alemagna.

All'Eminentiss. Card. Cornaro un Abasalone e Tamar.

Al sig. Antonio Boveri Governatore di Cento un S. Giovanni.

Al Clarissimo Lorenzo Delfin Veneto una Diana col cane a lastra.

Al sig. Gio. Giacomo Panici una santa Maria Maddalena.

A Monsi Aurelier primo segretario di Stato del Re di Francia, la Pace delle Sabine con li Romani, quadro grande per accompagnare gli altri.

All'Eminentissimo Cornaro una S. Margherita, e una Semiramide quando ebbe la nova della presa di Babilonia, quadri grandi.

Al sig. Card. Gio. de' Medici un Ercole, e altri a diversi ec.

Fecce in quest'anno la tavola dell'altar maggiore de' PP. Cappuccini di Cesena. 1646 65

Una tavola d'altare con l'Annunziata per li signori Mastellari della Pieve, posta nella lor Chiesa. 66

Fecce la tavola dell'altar Maggiore con la Circoncisione di N. S. nella Chiesa delle Monache di Gesù Maria di Bologna; col *Il Padre sopra, che fu fatto a lume di torchio la notte antecedente al giorno, che fu posto a suo luogo per la Festa di quella Chiesa, essendogli riuscito il gio fatto di straordinaria grandezza; il che non recherebbe maraviglia quando si sappia la sua formidabile velocità nell'operare, e alla prima bozzando, e finendo nella stesso tempo; e talvolta dando compite due teste (2) il dopo pranzo di una giornata estiva; al che più tosto, che alle ricchezze accumulate, vo credere alludesse il Tiarini quando un dì gli ebbe a dire: Sig. Gio. Francesco, gli altri pittori fanno tutto quel che possono; ma lei tutto quel che vuole*

Un S. Girolamo al P. Paolo da Garsio, Inquisitore di Bologna (3).

Due quadri grandi compagni per il Card. Falconieri Legato di Bologna, cioè una Dalida che mostra i capelli recisi a Samone, ed un Saul che tenta uccidere Davide con la lancia.

All'Eminentiss. Card. Cesi una B. V. col Puttino.

Al serenissimo D. Lorenzo Medici un Atlante.

Al sig. Angelo de' gli Oddi una Diana.

Al Commendator Manzini una B. V. col figliuolo ed altri ec.

Fecce quest'anno una tavola d'altare con tutti li Santi per l'altar maggiore della Compagnia delle stimmate di Modena. 1647 68

(1) Probabilmente quella indicata nel Regauro di Paolo al 27. Ottobre 1644. (Edit.)

(2) Senza nulla dentro. (Z.)

(3) Non è diverso da quella che era Paolo al 26. Febbrajo 1645. (Edit.)

- 69 Per il Padri Certosini di Bologna fece una tavola d'altare con la B. Verg. S. Bruno e compagno ec.
- 70 Alli Padri Bernabiti di S. Paolo di Bologna il quadro per l'altar del Purgatorio, con Cristo, la B. V., S. Gregorio, Angioli ed anime purganti.
- 71 Una tavola d'altare con S. Pietro martire per li confrati di S. Croce di Castel Bolognese.
- 72 Per li Padri dell'Oratorio di S. M. di Galliera, un quadro d'altare con S. Filippo in estasi sostenuto da due angioli, ed alla quale tavola aggiunse da un lato sopra dell'anno 1662. la B. V. col Bambino.
- 73 Un quadro di un S. Pietro che piange avanti la B. V. per il duca Boncompagni.
- Un S. Gio. nel deserto, quadro grande per il card. Donghi.
- Una Sibilla Frigia per il sig. marchese Girolamo Alberghati Ambasciatore di Bologna in Roma.
- Silvio quando feri Dorinda nel fianco, con Linceo pastore per il Co. Alfonso di Novellara.
- Venere che piange sopra l'ucciso Adone, con Amore che tiene afferrato per l'orecchio il Ciughiale, per l'Emmentissimo Card. Mazzarino.
- Una Sibilla persica al sig. Card. Rondinelli.
- Un S. Gio. al sig. Commendator Gio. Battista Manzini.
- Al serenissimo Principe D. Lorenzo de' Medici in Endimione addormentato.
- Una B. V. col bambino che dorme al sig. Zauelletti di Reggio.
- Al marescial di Pleis Perlin in un gran quadro Angelica e Medoro.
- Un Ecce Homo al marchese Tanara, ed altre cose ec.
- 1648 Una tavola d'altare con l'Annunziata per li signori Corbici di Forlì, da porre nella chiesa di S. Filippo Neri di detta città.
- 74 Una tavola d'altare con la B. Margherita da Cortona al sig. Alessandro Martinelli di Cesena.
- Al sig. Girolamo Pavesi da Genova un Cristo con la Samaritana.
- A mons. vescovo di Perugia un Herodiale.
- Una Cleopatra in letto moribonda a mons. Carlo Durazzi genovese.
- Un Salvatore per la gran duchessa di Firenze.
- Apollo e Dafne con Peneo, quadro grande per il card. Antonio Barberini.
- Un Ercole al P. Generale della Carità.
- Un' Andromeda quadro grande al Commendatore Manzini.
- Una Venere con Amore per il generale Baron Mattei.
- Erminia col Pastore e figli per il card. Savelli, ed altre per altri ec.
- 1649 Lo sposizio di S. Gioseffo per la chiesa di S. Paterniano vescovo di Fano.
- 76 Una tavola per la chiesa de' PP. Cappuccini di S. Giovanni in Persiceto, con S. Antonio, che riceve il Puttino dalla B. V. all'istanza del sig. Carlo Imbiani.
- Il soggetto d'Erminia col Pastore, che tesse fucille ec. quadro grande al sig. Antonio Ruffi da Messina.
- Per l'Emmentissima. card. Savelli fece le infrascritte
- Un S. Francesco nel deserto, quadro grande.
- Un S. Girolamo nel deserto, quadro compagno.
- Una S. Maria Maddalena che si disciplina, quadro simile.
- Un quadro grande con Erminia, quando trovò scritto l'ancredo con Vafino, e il compagno d'Erminia col Pastore.
- Una Cleopatra moribonda al sig. Girolamo Pavesi da Genova.
- Una S. Cecilia alla sig. marchesa Virginia Turca Bevilacqua Ferrarese.
- Un Gioseffo fuggitivo dalla moglie di Putifar al sig. Aurelio Zanoletti, ed al medesimo un quadro con Amore, quando discaccia la violata Tanar, questo quadro fu ceduto al sig. Girolamo Ravosi, che lo inviò a Venezia con un altro di Apollo e Dafne ec.
- Fece etiam un S. Gioseffo al conte Ettore Ghislieri, il quale per molti anni fece nel suo palazzo un' accademia di pittori, maestri della quale erano il Tiarino, l'Albani, il medesimo sig. Gio. Francesco Barbieri, il Sirano e Michel Desolles, detto il Fiammingo, allora primi pittori di Bologna. Quest' Accademia durò anni sei, sino che il conte Ettore suddetto si ritirò fra li PP. di Galliera.
- In quest'anno passò a miglior vita il signor PAOLO ANTONIO BARBIERI, fratello del sig. Gio. Francesco, con estremo cordoglio del medesimo, poichè avea questa l'incombenza di tutta la casa, in guisa che il sig. Gio. Francesco non avea altra occupazione, che il dipingere. Oltre che il suddetto defunto, dopo l'essere esatto Economo, era dotato d' infinite virtù. per le quali si rendeva desiderabile non solo all'istesso fratello, ma a chiunque lo conosceva; poichè egli viveva come religioso, osservatissimo, modesto nel tratto, affabile, caritativo e prudente; e di più così ben intendente della pittura, rappresentante frutti, fiori, e animali al naturale, che non aveva paragone, come mostrano le di lui opre ammirabili. Gli avvenne per comprobazione di questa verità un acci-

dente degno di ammirazione, e fu che avendo un giorno dipinto certi pesci, furono tanto simili, che un gatto ingannato s'avventò per fargli preda, con cui de' circostanti in vederlo deluso: e un altro giuoco che avea dipinto quel bel quadro di frutta al naturale, ed al quale il sig. Gio. Francesco avea aggiunto la figura, cioè l'Ortolana, che sulle mani si conta la moneta sino a quell'ora cavatane, e si trova nel cassino della Signa Luchovina, vi si accostò un pulito colosello, e stendendola la mano, tanto di s'ime certe ceruse che vi sono, arrischiò: e poi tutto vedendone ingannato, e perciò ritiratosi vergognoso nella stanza contigua, e nascosto.

De' tante quorde, e altre lusinghe condizioni, che si perdettero con la di lui moneta, e stante il Sig. Gio. Francesco d'aver una manovra inconfondibile, il che penetrato dall'A. S. del Duca Francesco di Modena, che cordialmente l'amava per la sua virtù, lo mandò a levare a posta con una carrozza per d'ordine, e lo fece condurre a Modena in compagnia del Sig. Michele Colonna, Sig. Agostino Nicelli, Sig. Cosmeo Maria Capponi, e Sig. Bartolomeo Genzani fratello di suo cugato, tutti pittori eccellenti, che l'accompagnarono e stettero seco qualche tempo in Modena, dove la moneta beneida di quell'Altare trova tutti i modi per vederlo con non-traghi diverse pitture, e col consiglio alle deluse di Senoaldi, ed altri quorde, tantochè un belissimo regalo d'una collana d'oro con medaglione, di certo valore di valore, quale poi lascio alla sua morte alla R. P. del Santissimo Rosario nella sua Chiesa in Cento, a condizione che per nessun caso si potesse ella mai vendere, impegnare, permutare, levare, o la moneta d'oro, che vi era appesa, congiungendola in una croce d'oro. Con questa occasione egli risolvè per quell'A. S. un quadro bellissimo, ma tutto ritratto di mano dell'Ortolana, e l'aggiunse in figura, che non si divenne l'accomodatura, con maraviglia e sommo contento di quell'A. S. Il suddetto segue.

BARTOLOMEO GENZANI la figliuolo del giu. ug. Benedetto Genzani pittore, col quale sece a compagnia il ug. Gio. Francesco giuinetto, e questo Bartolomeo particolarmente fu pittore non eccellente, come si vede in tante sue pitture e quorde d'Altare in Cento, e altrove. Con occasione d'esser nominato il ug. Bartolomeo Genzani, si deve ancora nominare il signor

ERCOLE GENZANI cognato del signor Gio. Francesco, del quale devon dar conto, essendo per molti capi degno d'esser

memoria con questo il sig. Cila Francesco s'apparentò, memore dell'affetto del signor Benedetto Genzani sopraddetto, col quale egli conquisce le sue fortune da giovinetto, e gli diede per moglie la Signora Lucia sua sorella, avendo maritato l'altro nel ug. Andrea Muzzi, quale fu padre del ug. Gio. Francesco Muzzi, e del Padre Aldoberto D. Gio. Paolo Muzzi, e questo parentado fu fatto quando egli ritornò da Padova, avendo cura fornita l'opera egregia della bellissima cupola.

Era innamorato detto ug. Ercole nell'arte della Chirurgia ma che non potè la resolutezza dell'ingegno, e l'occasione? Una sera mentre egli se ne stava a meditare di certi scolarci che dovevano il darsi nell'Accademia, che si faceva in casa per un mano il laico, per pervenire anch'egli quante fosse in difficoltà d'usare la simetria d'un corpo umano, e tanto bene gli riuscì per la prima volta, che parso avesse stato le mani nelle pupille, e gli occhi nelle mani, tanto bene deluse il modello, che rimasta, del che accorto il ug. Gio. Francesco non cognato molto ne restò ammirato e contento, e tanto amò gli fece, che in pochi mesi riuscì il migliore scolarci, che frequentava l'Accademia, e maravigliosi di maraviggiare i co-lari di tanto tanto eccellente in copiare le disegniature, che non vide altro simile e molto come ancora feci di sua invenzione, che non degne d'eterna lode. Edite questo ingegnoso della signora Lucia marci e femmo li marci furono.

BENEDETTO, oggi che io sto scrivendo, dichiarato pittore della Maestà del Re d'Inghilterra, presso il quale si trova con grand'onore e grossa provvisione, e

CESARE, altrettanto del suddetto fratello valoroso, e de' quali spiacemmi (come di voi, e nel più bel corso di loro età, e dell'opre) non poter fare la dovuta menzione che appena così brevemente potrei del grave alla pittura, e divennero gli oggetti, ne quali il ug. Gio. Francesco loro destano trasfondere la propria virtù, per farla rivoltare nel suo sangue.

Quando ug. Ercole solentò in buona parte delle occupazioni del defunto ug. Paolo Antonio e solentò il ug. Gio. Francesco intenzionalmente, onde pote attendere, come prima, alle sue gloriose applicazioni, essendo entrato in casa del ug. Gio. Francesco con li figli.

Fecce in quest'anno una tavola d'Altare per la Chiesa del Santissimo Rosario nella 78 Terra di Cento.

Una tavola d'Altare col Busto Luigi Gonzaga per Giustalla, per una Scuola Comuna 79

al sig. Francesco Giacobbi, per donarla al sig. Principe Ludovico.

Un Edimonte in quadro grande al signor Antonio Ruffi Messinese.

Lo Sposalizio di Gesù Bambino con Santa Caterina, e la B. V. al sig. Cesare Cavazza, Guardarobba del Serenissimo di Modena.

Susanna con li doi vecchi al sig. Paolo Parisetti da Reggio.

Un S. Pietro piangente al Sig. Zanchetti da Reggio.

80 ★ Un S. Girolamo nel deserto con la B. V. e il Bambino al sig. Pietro del Frate, per metterlo nella Chiesa del Santissimo Rosario di Cento; al qual quadro aggiunse l'anno seguente una Madonna col Puttino.

61 Un' Assunta con gli Angeli ed Apostoli in lontananza al sepolcro della B. V. tavola d'Altare in Napoli.

Una Lucrezia Romana al signor Angelo Pavese.

Un Davide con la testa di Golia al signor Lodovico Fermi Piacentino.

Un S. Giacomo Apostolo in grande per l'Eminentiss. Carl. Savelli.

★ Un Lot con le figlie al sig. Girolamo Pavese (1), ma questo cangio padrone, poichè l'ebbe il Commendatore Luigi Manzoni, e lo donò all'A. S. di Modena a di 26 febbrajo 1651. con l'occasione ch'era venuto a Bologna a sentire il Dramma d'Enone abbandonata, e per ricompensa diede al detto sig. Manzoni un Marchesato nel suo Stato.

1651 Un figliuol prodigo ritornato al padre per l'Eccellentiss. sig. Gio. Nani Nobile Veneto e gran diletante.

Un S. Gio. piangente per la morte di Cristo al sig. Mattia Macchiavelli.

Una Giuditta, Abra, e la testa d'Oloferne al sig. Giacomo Zanone.

82 Un quadro d'Altare con la B. V. e il Puttino, che benedicono il popolo al sig. Falcobelli Turino.

Un Davide Profeta al sig. Gioseffo Locatelli, e una Sibilla all'istesso, la quale veduta principalmente dal Sereniss. Principe Mattias de' Medici, e piacendogli, mentre visitò la Casa del sig. Gio. Francesco, la volle, e finita si mandò a Fiorenza dal sig. March. Balì Cospi.

83 ★ Una tavola grande d'Altare ordinata dall'A. S. di Modena per la Chiesa di S. Pietro Martire, una Madonna col Puttino e molti Angeli, S. Geminiano, S. Gio., S. Giorgio,

S. Pietro Martire ec. questo quadro per la morte del Serenissimo è restato in casa dell'Autore ec.

Un'altra Sibilla al sig. Locatelli.

Un S. Girolamo al sig. Co. di Novellara.

Un altro Lotto per il sig. Girolamo Pavese; ma questo ancora corse la fortuna del primo, poichè veduto dalla Serenissima Arciduchessa di Mantova con l'occasione della venuta a Bologna per la festa della Porcetta, e condotta in casa del sig. Gio. Francesco a vedere le sue pitture, se ne invaghi, e la volle, ordinando l'A. S. del sig. Duca suo consorte presente, che si mandasse a Mantova come fu fatto.

Ortol fece un altro Lot differente dagli altri due al sig. Girolamo Pavese, e si mandò a Roma.

Dipinse due quadri al sig. Ippolito Cattani bolognese la Sibilla Libica e la Sama.

Una Santa Maria Maddalena nel deserto per Monsig. Santa Croce, che fu poi Cardinale. Diverse altre mezze figure e teste per altri ec.

Fecce una S. Agnese per l'Eminentissimo Carl. Cibo Legato di Ferrara.

Un S. Gio. nel deserto, per l'Eccell. sig. 1652 Co. di Novellara 84

Una tavola d'Altare con S. Luca in atto di aver dipinto la B. V. col Bambino, che mostra al popolo il ritratto, per la città di Reggio. 85

Una tavola d'Altare con S. Francesco per una Chiesa di Forlì, ad istanza della signora Lucrezia Castellini.

Una tavola d'Altare con la B. V. il Puttino e S. Gio. Battista bambino, con S. Gio. Evangelista e S. Bartolomeo per mettersi nel Duomo di Cento; quale è poi restato in casa.

Un S. Sebastiano per il Card. Macchiavelli.

Un' Agar col figlio e l'Angelo, per Siena.

Fecce ancora altre pitture per casa propria, come si vedrà a suo luogo, e molte teste e mezze figure per altri.

Fecce un quadro al sig. Principe Ludovico per donare a Papa Innocenzo X con una B. V. il Bambino, e S. Gio. Battista (2); e perchè questo Bambino parve al Papa fosse troppo nudo, fece istanza al sig. Pietro Berettini da Cortona pittore celeberrimo in Roma, che lo volesse vestire, il quale si protestò con Sua Santità che l'avrebbe guastato, e che non era dovere porre le mani in un'opera di un tanto

(1) Non pare che nel citato Registro sia ricordato questo primo quadro del Lot. (Edit.)

(2) Questa pittura è ricordata dal Calvi, ma nel citato Registro non appare. (Edit.)

uomo, come il sig. Barbieri; ma alla fine fu forzato ubbidire a N. S. onde ne scrisse una lettera di scusa al sig. Gio. Francesco, protestandosi esser stato forzato a guastare una sua pittura.

1653 Fece un Oviato per l'Eminentiss. Cardinal Cornaro, con un S. Matteo, e l'Angelo.

Fece la Sibilla Samia per il Medico Gio. Trullo di Roma.

Un S. Paolo, ed un S. Pietro per l'Abbate Dulcino.

Una B. V. col Puttino al sig. Cesare Cavazza.

* Una B. V. col Puttino, ed anche un San Francesco al sig. Marchese Achille Albergati.

Fece il martirio di S. Caterina per la Comunità di Cesio, donata all'Eminentissimo Cito.

Due quadri al sig. Marchese Magnani, cioè una B. V. col Puttino e S. Giosello, ed una S. Maria Maddalena.

Il martirio di S. Agnese per l'Eminentiss. Card. Nicolo Albergati, che lo donò alla Santità di N. S. Innocenzo X. compagno a quello dell'anno passato.

Un S. Francesco Xaverio al sig. Principe di Massa.

Fece altri dieci pezzi di pitture per altri, e per casi diversi ec.

1654 Dipinse in quest'anno molti quadri, ma li più principali sono un Amor virtuoso al Padre Salvator da Piacenza.

Un Sansone con Dalida, e li Filistei per l'A. S. di Mantova.

27 Un S. Gio. Battista in atto di predicare, tavola d'Altare per li Padri Cappuccini di Forlì, e un Cristo mezza figura da porre sopra l'ornamento del suddetto quadro.

Al sig. Antonio Masini Milanese fece gli Ercolani, quando mostrarono la moneta di Cesare a Cristo.

All'Illustriss. Arcivescovo Boncompagni un figliuol Prodigo di tre mezzette figure.

Un S. Sebastiano, e una Sofonisba per l'Eccell. Coreggio Veneziano.

28 Una tavola d'Altare per li PP. Teatini di Ferrara con la Purificazione della B. V.

29 Una tavola d'Altare per Bolzano con la B. V., S. Maria Maddalena, S. Caterina e S. Domenico.

30 Una tavola d'Altare per Modena con la B. V., il Puttino, S. Matteo, e S. Domenico, etiam per diversi, sono 12. pezzi di pitture.

1656 Fece una santa Francesca Romana con l'Angelo per mandare in Savoia.

Un Cristo morto con la B. V., S. Gio., S. Maria Maddalena, e Nicodemo all'Eccellentiss. sig. Gio. Donato Coreggio Veneziano.

All'Eccell. sig. Principe Ludovico un quadro con la pittura, e il disegno.

Per l'Eccell. sig. Co. di Vredenberg fece due quadri grandi, cioè una Galatea, con li Tritoni, e Amorini. Una Venere con Marte, Amore, e il Tempo, per donarli all'Imperatore.

Un S. Antonio col Puttino per l'Eccell. Coreggio.

Una tavola di S. Filippo Neri per la Repubblica di S. Marino, ed altre pitture piccole, ed in particolare una mezza figura l'anno per donare al sig. Dottor Saccente Medico di sua casa.

Fece al sig. Marchese Tosmini Milanese 1657 quattro pezzi di quadri: Abramo quando scacciò Agar (1), Rinaldo, ed Arnida. Una B. V. Assunta, ed un Davide con la testa del Gigante.

Il Serenissimo Principe Leopoldo di Fiorenza lo richiese del proprio ritratto (2). per metterlo in Galleria con altri pittori, lo fece, lo inviò a S. A. ed è in Galleria.

Fece un puttino intero con una testa di morte in mano per il P. Bonaventura Franciscano detto il pitturino, pittore celeberrimo.

Un altro puttino intero che figurava N. S. con la Croce e chiudi, al sig. Abbate Dolcini.

Un Sansone che mostrava al padre, e alla madre il favo di miele ritrovato nelle fauci del Leone ucciso da lui. Ed un' Endimione, e una Primavera per Venezia.

Per l'Eminentiss. Card. Leg. di Ferrara la Flagellazione alla colonna di N. S. donata alla Santità di N. S. Alessandro VII.

Fece in quest'anno un altro puttino al P. Bonaventura Franciscano, che teneva in mano strumenti della passione, ed una Diana, ed un Endimione, per mandar a Roma.

Una tavola d'altare per l'Eccellentiss. Pescara Veronese con la B. V., il Puttino, e S. Antonio da Padova.

Fece un' Assunta. Una S. Cecilia. Una S. Veronica, ed un Davide al sig. Pavese Roma.

Una tavola d'Altare per la città di Recanati con S. Lucia, e diversi Angioletti.

Una tavola d'Altare per la città d'Ancona con S. Palazia che incensa la Santissima Trinità, ed un Angelo che le mostra la gloria.

(1) Nel citato Registro è rammentato un Abramo ed Agar ordinato dal Comune di Cesio. (Edit.)

(2) Il Calvi parla di questo ritratto, ma non il Registro. (Edit.)

Un S. Sebastiano, ed una S. Maria Maddalena al sig. Girolamo Pavese a Roma, ed altre ec.

1659 Una tavola d'Altare per Colignuola, ordinatagli dall' Eminentiss. Rossetti, con Santa Chiara, S. Caterina, ed Angeli.

96 Una tavola d'Altare con S. Antonio di Padova, il puttinu, e la gloria per la Città di Rimini.

Un S. Pietro Apostolo, una S. Barbara, una S. Cecilia, ed un S. Antonio da Padova, tutti quadri al sig. Francesco Mangano di Rimini.

Una Diana, ed un Apollo compagni al Co. Gabrielle Castellano della fortezza urbana.

* Un' altra Diana, mizza figura, che in remunerazione della sì ben descritta Abigaille, donò al già detto Girolamo Porti, che descrivendola con altro non inferiore panegirico stampato, lo ringraziò con questo Sonetto ivi inserito con altre composizioni.

PERNATI, o Cielo, e con cent'occhi mira

La tua Cintia fra noi fatta più bella,
Al corteggio di lei manda ogni stella,
E alle nostre fortune invido aspira.
Se ciò non credi, or che qui intorno gira
Co' suoi raggi confusi, il Sole appella,
Che ti dirà questa già a te rubella,
È la Suora di tua, che il mondo ammora;
Anzi vedrai dalla tua eccelsa mole,
Ch' ei da vultu sì bel la luce assume,
Con cui più chiaro il dì componer suole.
Chi dunque in terra parraggiar presume,
CENTÈSE, il tuo pennel, se sforza il Sole,
Da una Luna dipinta a tuor il lume?

SPECCHIATI in questa tela,

Ch' il ritratto vedrai del tuo bel volto,
Cintia, fra lumi involto,
Lascia il liquido speciglio
De le sals' onde ormai,
Che confusi talor mostra i tuoi sai,
Mirarti in questo è meglio,
Che lo specch' o del Mar mostra le mende,
E senza macchie ognor questa ti rende.

Francesco Porti Nepote dell'Autore.

Al sig. Principe di Massa un S. Francesco.
Un' Ecce Uomo, ed una Vergine piangente al sig. Principe Ludovico, si dice, ma certo a me commessione l'ordine, e l'assistenza dal sempre da me riverito Sig. Monsig. Albergati (1) Auditore Decano della Sacra Romana Ruota, per ciascuno de' quali (essendo due mezze figure) s'bor-

sò quell' Illustrissimo cinquanta scudi di paoli, sua solito, ed indeclinabile, prezzo: è ben poi vero, che volle egli cortesemente onorare la mia intercessione, coll'aggiungervi di più al Cristo un manigoldo, testa: solo, il prezzo della quale (conforme al solito) non saria stato meno di 25 scudi: cortesia che spesso usava. e più tosto che diminuire il prezzo d'un sol baiocco, solito dire non volere egli fare un tal torto alla comune, e pubblica estimazione, che questi prezzi da se avea fatto; onde richieduto del costo, rispondeva: non valutare egli le proprie fatture, ma stare all'uso comune, ed al prezzo fatto loro dagli altri.

Al sig. Ambasciatore di Spagna. Resulente in Venezia, un Ercole in atto di uccidere l'Idra, ed altre.

Una tavola d'Altare con S. Apollinare, con una gloria per Reggio. 1660 97

Una S. Maria Maddalena, che sprezza le ricchezze, per un Nobile Veneto.

Una B. V. col Puttinu al sig. Francesco Mangano.

Una piccola tavola d'Altare al P. Inquisitore (2). 98

All' Eminentiss. Cibo una S. Maria Maddalena. 1661

Al sig. Ambasciatore di Spagna un' Andromeda con Perseo.

Al sig. Antonio Ruffi Messinese un rame dipinto con la B. V., il Puttinu, S. Giuseppe, S. Giovanni, e per il medesimo un Cosmografo in grande.

Una tavola d'Altare con S. Teresa, e San Giuseppe per le Madri Scuole di Bologna. 99

Nel mese di Novembre di quest'anno fu sovrappreso da un grandissimo mal di punta, che stette quasi per morire, ma con l'aiuto di molte cavate di sangue si riebbe.

Fece due quadri al sig. Girolamo Pavese grandi, l'uno con S. Paolo primo Eremita, e l'altro S. Girolamo nel deserto (3). 1662 *

Una tavola d'Altare per il padre di San Michele in Bosco, con S. Bernardo, che riceve le regole dell'Ordine dalla B. V. 100

Ritocco il S. Rocco, che già fece per Ferrara, che s'era guasto, per esser stato in luogo umido; ma nel rimandarlo di nuovo nel viaggio si guastò.

Un quadro d'Altare per I. Cappuccini di Verona con S. Antonio da Padova, il quale fa gran miracoli, ed è tenuto con gran venerazione. 101

(1) Anche nel Registro si nomina Mons. Albergati. (Edit.)

(2) Probabilmente quella che vien ricordata nel Registro sotto il 20. Giugno 1660. (Edit.)

(3) Un S. Girolamo mezza figura per Pavese è citata nel Registro al 27. Ott. 1648 (Edit.)

- 100 Una tavola d'Altare con S. Tommaso d'Aquino, mentre scrive l'Indo del Santissimo Sacramento, con Angeli intorno, e sopra una gloria coi Santissimi Sacramento; ora è posta nella sagrestia di S. Domenico di Bologna. Un rame compagno per il sig. Antonio Ruffi Messinese, con un Cristo morto, e diversi Angeli.

Diverse pitture per altri, ed in particolare per l'Emmentura, Cibo.

- 1664 Una tavola d'Altare per Forlì col Beato Marcello, l'Angelo Custode, e gli altri Angeli.

Diverse figure per li signori Pepoli, e mezzefigure, e puttino.

- 1665 Una S. Maria Maddalena per li padri Scalzi.

Una tavola assai grande per una Monaca Messinese nipote del sig. Antonio Ruffi, con S. Teresa in atto di ricever l'abito della B. V. vi assistono S. Giuseffo, S. Alberto, ed un S. Giovanni con una gloria d'Angeli. posto nell'Altar maggiore delle Monache di S. Teresa nella città di Messina.

Diversi altri quadretti, e mezzefigure.

- 1666 Che fu l'ultimo della età sua. Fece al sig. Antonio Ruffi Messinese un quadro con un Davide, che tiene la testa del Golia, assai bizzarro, ed una Sibilla grande, di maniera dolcissima.

Per un Cavaliere Saneze un puttino, che abbraccia gli stali.

- 1667 Fece una tavola d'Altare assai grande per Madama Reale di Savina con tre santi cioè S. Avettore, S. Auditore, e S. Ottaviano, armati, con la croce di S. Maurizio, e lance in mano, con sopra la B. V. e una gloria d'Angeli, collocato in Torino nella Chiesa de Padri Gesuiti.

- 1668 Un altro quadro d'Altare per Torino di maniera vaghiuina, con la B. V. S. Giuseffo, che tengono il Bambino Gesù per mano (1); veramente bellissimo disegno.

Fece un S. Petronio, una Sibilla, ed un Davide, pitture tutte di coloriti, e d'idee vaghiuine essendo questi state l'ultime opere sue, pochè si ammalò alli 11. Dicembre, ed alli 22. rese l'anima a Dio nell'età di anni 76, mesi 10, giorni 16. lasciò eredi li signori suoi nipoti Benedetto, e Cesare Genzani.

Notizie della corporatura e temperamento.

Fu di natura competentemente alta, gracile, carne bianca e rossa, con subdominio di bile, temperamento buono, tarante al sanguigno.

Natura piacevole, allegra, e di conversazione gustosissima, d'applicazione indefessa, sincerissima, inimico della bugia, cortuosissimo, umile, compassionevole, religioso, casto. Frequentatore de' Sacramenti amatore de' poveri che sempre mai n'avea intorno quando usciva di casa, che pareva il padre di essi; e si prendeva gusto di converser con loro. Affettoso ad Religiosi, pariglioso a tutti, curioso di vedere e sentire tutte le novità, d'una memoria grandissima, raccogliendo sempre con gli amici, e scolari i successi prenti tanto suoi quanto d'altri pittori suoi amici, con tanta grazia, che incantava chi l'udiva. Diceva ben di tutti; avea molto buona cognizione d'istorie, e di favole. perfettissima intelligenza nel discernere le diverse maniere de' pittori. Non vide mai pittura d'altri, che non gli desse lode, e se non l'avesse meritata, ne parlava con moderazione, e rispetto. Fu amicissimo de' pittori del suo tempo, non scartava mai alcuno da verun lavorero, e godeva che ognun s'ingegnasse, e facesse bene. Sollevato dalle miserie molti amici, che se gli raccomandarono ne' loro bisogni, ed anco Cavalieri, con prestargli danari. Fu amatore tenerissimo dei propri parenti, onde a tutti fece fortuna, e maritò le nipoti, e ne fece Monache con darlo buona dote, con tener conto dei nipoti, dei cognati, liberale, ed ospitale in sua casa a sommo segno. Non s'odi mai mormorazione contro l'integrità di sua persona. Fu stimato vergine, e pareva tale all'aspetto florido, ed alla polizia della sua vita. Ebbe pochissima malattia, e queste solo nel fine degli anni suoi. Fu ben voluto da Principi supremi, e stimato da tutti. Guadagnò tesori con le sue fatiche; li spese generosamente, e la maggior parte in sollievo degli altri. Acquistò col danaro una gran casa, e nobile in Bologna. Acquistò luoghi in campagna, molinò il tutto alla nobile. Lasciò in casa addotta, pitture, e argenti, gine, danari, e civiltà. Fecce cappelle, altari, li forni di tutti gli arredi necessari, le perpetuo con legati pii, visse onoratamente con gran prudenza, con gran timor di Dio, onde morì ancora come un Santo, ricevendo il colpo con allegrezza d'animo indicibile, senza punto lamentarsi. Fecce un testamento degno d'esser veduto da tutto il Mondo, con ricordi veramente espressi da un animo di Paradiso. Lasciò eredi li due nipoti signori Benedetto, e Cesare delle sue fortune, e molto più godere, d'arredi lasciato la virtù, e questi furono i motivi che gli fecero accettar la morte con allegrezza per goder in Cielo il premio delle sue virtuose latiche; morì

(1) Forse la tavola che nel Registro q. Sett. 1666. è detta la *Trinità terrestre*. (Ediz.)

punto da tutti; fu sepolto in S. Salvatore con onorevolissime esequie, vestito da Cappuccino.

Non ebbe mai lito con alcuno nè Civile, nè Criminale ec.

Quando passò la Regina di Svezia per Bologna onorò la casa del sig. Gio. Francesco per visitar le pitture sue; volle toccargli la mano, come quella, che avea operato maraviglie.

Sono in casa sua molte pitture come nella nota a parte, ed infinita di disegni.

Ha fatto cento sei tavole d'Altare.

Cento quarantaquattro quadri a diversi Principi, cioè alli Papi. Gregorio, Urbano, Innocenzo, Alessandro, Innocenzo, ed Imperatrice, Regi di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e Regina di Francia, Duca, e Duchessa di Savoia, di Toscana, di Modena, di Mantova, Principi, Cardinali, Ambasciatori di Corone ec.

*Nota delle pitture restate in casa,
dipinte in diversi tempi (1).*

- ◆ Quattro paesi dipinti in tela a guazzo l'Alba, il Meriggio, il nascer del Sole, e la Notte, con figurine ec.
- ◆ Un Cristo grande orante nell'Orto con l'Angelo, e Apostoli in lontananza.
- ◆ Quattro quadri grandi di Santi penitenti Maddalena, Paolo Eremita, Gio. Battista, e Giordano, d'estrema bellezza.
- ◆ Un quadron grande con l'istoria di Musso Scorsiva fatto per Monsi Auribere, primo Segretario del Cristianismo, che per la morte di questo riserì volentieri come fatto di tutto genio, e mirabilissimo.
- ◆ Una Susanna al bagno con li vecchi.
- ◆ S. Gio. Battista nel deserto figura intera.
- ◆ Marte furibondo ritenuto da un Amorino.
- ◆ La B. V. S. Giosèffo, il Puttino di squallida maniera.
- ◆ Due Malonne col Bambino in varie guise.
- ◆ Una Carità con tre puttini, che scherzano mirabilmente.
- ◆ S. Cecilia, S. Paolo primo Eremita, una Sibilla, un Davide in ovato.
- ◆ Una S. Agnese, ed un S. Sebastiano.
- ◆ Sansone tradito da Dalida co' Filistei, quadro grande.
- ◆ Una Sibilla maggiore del Naturale bellissima.

Tre paesini a olio con figure.

Un S. Pietro, un S. Francesco piangente col Crocifisso, ed un S. Pietro, e S. Paolo mezza figure.

Un puttino, che tiene un angelletto in mano.

Un astronomo col Mondo, e li compari.

Due teste, un Cristo, ed un Soldato.

Un S. Giosèffo col Puttino.

Un Apollo, mezza figura maggiore del naturale.

Un Davide con la testa di Golia.

Un S. Gio. Battista.

Dieci libri di disegni, parte a penna, parte di lapis rosso e nero, con diversi paesini disegnati con esquisitezza, e parte de' quali si tagliano ora in Parigi.

Non lascio opera veruna imperfetta.

Ed ecco quanto mai pienamente descritta questa vita, che dover scarseggiar molto dubitammo a principio, a fronte massime di tante molto più qui divaganti benna, riempie, e negoziate, ma non mai (per ver dire) così come questa puntuali, precise, e succose; onde da così copiosa nota apparendo anche, e trarceli la maggior parte dell'opere, e le più insigni, inutile io stimo il replicare i luoghi ove si trovano, potendosi elieno molto bene tutto di ravvisare, e riconoscere ne' più famosi studi d'Italia, ed oltre i monti ancora, ed osservarsi nelle gallerie solo di Roma superari elleno sempre di numero quant'altre d'ogni altro più insigni maestro vi si ammirino. Sono anche mostruose, e formidabili le lusinghe dei disegni, che schierandosi più degli altri nei più adorni gabinetti, sfidano coraggiosamente qual siasi mai stata altra leggiadra penna, non esclusane quella del Pomatuccio, o del Parmigiano, essendo anch'ora quei del sig. Gio. Francesco così spiritosi, guzzanti, bizzarri, e galanti (2), che ben danno a conoscere quanto più di qual siasi altro fosse nato pittore, e fatto dalla natura. Non menporo umilmente (oltre a più sopra accennati) i più insigni scolari, divenuti poi gran maestri, che da quella copiosa Accademia uscirono, se non è quel

FULGENZIO MONDINI così tremendo Frescante, del quale dirassi in appresso. L'anche vivo sig.

CRISTOFORO SERRA da Crema, sì fedele, e bravo imitatore, e seguace di sua maniera dal quale poi è derivato, fra gli altri scolari, lo spiritoso

CRISTOFORO SAVOLINI, che ha dato così gran saggio del suo valore nella su-

(1) Non sono coll'isterico tutte le usole che vengon, perchè sebbene nel Registro molte se n' abbiano di simil natura, pure indicandosi vi sempre il prezzo ritentore, non sembrano poter esser questi esse che dicono rimaste in casa in proprietà degli eredi. (Edi.)

(2) Ma non si correto che è l'importanza. (Z.)

per la tavola del Duomo di Rimini, e in tante altre nella sua Patria. Il sig.

PROVOSTO ANTICCI, Nobile di Recanati, che dipinse assai bene talvolta per suo trattenimento

FRA CESARE AGOSTINIANO (1). Il **ZALONE** (2).

MATTEO LOVES.

LUIGI SCARAMUCCIA.

SEBASTIANO BOMBELLI (3) veneziano, e tanti e tanti altri, che non avrian mai fine; cercando tutti quella forza, ed energia di fare, che tanto piacque a tutti, innamorati dilettanti, e mosse i più degni virtuosi a ce-

lebrarne i pregi, come fece il Cavalier Stigliani nel suo Cantoniere, Gio. Francesco Maria Materdona nelle sue rime, nelle sue eroiche il Paoli, Carlo Galvani nel suo Busatto, Scipio Glarano nella parte undecima dello scudo di Rimondo, il Bonaldi, il Masini, lo Scanelli, ultimamente il detto Scaramuccia, e quanti insomma professori anche di belle Lettere hanno mai scritto, e composto; essendo ben di dovere, che quegli Eroi, che nella poesia mola tanto s'alzarono, dalla loquace ancora ai meritati gradi d'immortalità promossi, ed esaltati si veggano.

(1) Questo Fra Cesare nacque alla Cattolica nel territorio di Rimini il 30. di Novembre 1626. da Marcantonio Bacciocchi e da Caterina Proni, come riferisce il Pascoli, e si fece sempre chiamare col cognome della madre, fu scolaro del Guercino in Bologna, e passò dopo alcuni anni in Rimini, dove si fece religioso negli Agostiniani. Tornò in Bologna a perfezionarsi nell'arte sotto il medesimo celebratissimo maestro: andò di stanza a Ravenna dove sempre stette, e morì li 22. Ottobre del 1708. Molto dipinse, ed egregiamente, di ritratti, di storie e di architettura. (Crespi Lettere Pittoriche N. 1. pag. 9.)

(2) Del Zaloni della Pieve di Cento, il quale fu felice imitatore del Guercino sono in Cento parecchi quadri. (Ediz.)

(3) Sebastiano Bombelli da Udine scolaro del Guercino, fu eccellentissimo ritrattista. Nella Galleria dell' ecc. Casa Corsini è un maraviglioso ritratto di *Lodovico Guinzani* anch' egli pittore illustre, fatto dal Bombelli quando il Guinzani era giovanotto e studiava in Venezia. (Bottari Lettere Pittoriche nota pag. 65. T. 4.)

NOTIZIE

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIO. FRANCESCO BARBIERI

DETTO IL GUERCINO DA CENTO (*)

AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI

JACOPO ALESSANDRO CALVI

Tra quanti *Biografi di Pittura* hanno scritto la vita di Giovan-Francesco Barbieri, due principalmente si distinguono, il Canonico Carlo Cesare Malvasia, e l'Abate Giambattista Passeri: il primo nella sua *Felsina Pittrice*, dopo un esordio ripieno d'enfatiche parole, conforme l'uso del secolo in cui vivea, quasi nullo altro fa, che riportare il catalogo delle opere del Barbieri, che ottenuto avea dagli eredi di lui; l'altro nel suo bel libro delle vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti, stampato in Roma del 1772., ne parla secondo le voci che a' suoi giorni correano in quella metropoli, le quali voci però non erano del tutto al vero conformi. Per simil motivo non dovrebbe riuscir discara una nuova narrazione, e più diligente della vita del Barbieri, anzi, riguardo al Malvasia, non è mancato chi desidera che li due interi tomi della sua *Felsina Pittrice* vengano rissutati in più semplice stile, e naturale: ma non mi sarebbe neppure caduto in animo giammai di scrivere le presenti *Notizie*, se varie favorevoli combinazioni non mi ci avessero indotto quasi senza volerlo. Il trovarsi gran parte de' documenti necessari a tal uopo in mano di erudita persona, che mi ha cortesemente offerta ogni comodità di servirmene, l'aver io potuto raccoglierne alquanti altri non meno sicuri, e finalmente l'aver in patria, e ne' miei viaggi avuto campo di fare osservazione diligente, ed attenta sopra molte delle migliori opere del Barbieri,

(*) L'edizione originale (Bologna Marsigli 1808. 4.to) è dedicata all'Imperatore Napoleone dal Marchese Filippo Hercolani con una sua epistola in versi sciolti.

onde posso parlarne con maggior sicurezza, furono tutti motivi che me ne accrebbero l'impulso, tanto più che mi riusciva di gradevole, e nuovo intertenimento il compilare tale operetta. È di già scorso qualche tempo dacchè questa fu terminata, ed ora consegnandone alla stampa il manoscritto, amo che si sappia che il solo desiderio di recar piacere ed utilità, come per me si può, agli studiosi della mia professione, e non vana brama d'onore, mi move a produrlo in luce. Se troverete qua e là sparsi alcuni miei sentimenti, e alcune opinioni circa l'arte, sappiate che ho creduto a proposito, anzi commendevol cosa il così adoperare: l'egregio Consigliere Bianconi

editore del libro del Passeri, loda le viltè che questi scrisse perchè appunto contengono simili tratti: io non presumo d'esser del pari fornito d'ingegno, e d'esperienza, ma parlo in fine di un'arte nella quale ho posta indefessa applicazione, e che per lunga serie d'anni fu, ed è ancor di presente il principal mio studio; non insisterò per altro nel mio parere, e quando alcuno con buone ragioni mi avvertisse di avere errato, sarei pronto senza contrasto a correggermi. Se l'investigare sopra tutto la verità conviene allo storico, conviene egualmente a chi nelle belle arti intende di apportare ad altri, e a se medesimo giovamento e profitto.



Cento antichissima e riguardata Terra, al presente Città (1), fu la patria di Giovan Francesco Barbieri pittore tanto rinomato, che Ferrara il contende a Bologna, e vorrebbe annoverarlo tra suoi, attesoche Cento è bene collocata sul confine del territorio bolognese, e fu a lungo soggetta agli Arcivescovi, ed anco al Comune di Bologna, ma Clemente VIII. nel 1598 volle che fosse unita al Ducato di Ferrara, restandone però sino a' nostri giorni la spirituale giurisdizione agli Arcivescovi stessi; per altro, come dice l'erudito e diligente Sig. Abate Luigi Lanzi, l'esempio quasi comune ripone il Barbieri fra gli scolari de' bolognesi Carracci (2), e se ciò, com'egli suggerisce, mal si accordi con l'epoca di sua età, avremo occasione di vederlo in appresso (3).

Non mancano autentici documenti che provano che la famiglia Barbieri è d'origine assai antica e distinta tra le centesi (4), ma conviene dire che col tempo decadeva non poco dal primiero buon essere, poichè Andrea Barbieri, con Elena Ghisellina sua moglie abitava tra villici, in qualità di pignone, in una piccola casa fuori di Cento, non lontana che pochi passi dalla porta della Chiesa (5), e in tal loco, e da tali genitori nacque Giovan Francesco. Quasi di lui hanno scritto, tutti mettono la sua nascita nell'anno 1590. al 2. di febbrajo; ma avendone io fatta fare diligen-

te ricerca ne' libri battesimali della insigne Collegiata di S. Biagio di Cento si è trovato sotto il giorno 8 febbrajo 1591 la seguente partita — *Zun Franz Fig de Andrea Barbieri, et Lena Ghisellina fu battea. a di detto 8. Comp. M. Alex. Redolfus, et la Com. Alia Dottori* — Evento ancora in luce, occorre che un giorno mentre egli dormiva, per trascuraggine forse della donna che l'aveva in cura, si fu chi vicino a lui proruppe d'improvviso in grido con unode-rato e strano, che il fanciullo vegliatore posso di quarenta diede a stralzar gli occhi, cui fors'anco obbligiata alcun lume, per la fatta grida, che la pupilla dell'occhio destro gli rimane traxolta e ferma per sempre nella parte angolare di esso, ond' egli più cresciuto, fu chiamato col nome di Guercino, che ora è in cognito e famoso. Nel tenore la presente narrativa io mi servo in massima parte de' libri domestici, e delle cartorie originali appartenenti al Barbieri, le quali erano già presso i fratelli suoi pronipoti ed eredi, e che massimamente ora si trovano nella Biblioteca del Sig. Cavaliere dell'Ordine di S. Uberto Filippo Urculani (6), lo che facendo mi scorderò alquanto dalle notizie che corrono im-presse, ma mio, credo, appoggio a miglior fondamento, e non lascerò per questo di avere in considerazione ciò che ne asseriscono parecchi scrittori, specialmente contemporanei.

(1) Veggasi il Tom. II. pag. 129. della Storia Pittorica dell'Italia del Signor Abate Luigi Lanzi ec. stampata in Firenze nel 1796. Opera che nel suo genere, per ampiezza di notizie, per accuratezza critica, e per cultura di stile ha pochi eguali, e per la quale il chiarissimo Autore si rende assai benemerito delle belle Arti.

(2) Dell'origine di Cento ec. di Gio. Francesco Cammuto Erri. Bologna 1769 per della Volpe. pag. 146. 147. 172.

(3) L'immortale Benedetto XIV che tanto amò Cento ne' tempi del sommo Arciprete Bernabè di la elevò al grado di città, nona soppressa, nel 1755. preso di ammirazione per molti nomi nel le scienze e nelle arti ragguardevolissimi di cui Cento è stata patria. (G. A.)

(4) V. la prefazione alla Vita de' Pittori Ferraresi del Bernabè, scritta da G. P. Zanoni, e pubblicata per le cure Benelli — Firenze dal coltellano Sig. Gortano Giordani. (Edit.)

(5) A mano destra. (Edit.)

(6) Ora presso i principi suoi successori ed eredi. (Edit.)

Fu assai sollecito il genitore di Giovan Francesco d'inviarla ad apprendere in Cento i primi rudimenti delle lettere, ma di soli anni sei egli cominciò a dimostrare la somma inclinazione che aveva per le arti del disegno, e certo può dirsi che ben pochi sortissero dalla natura eguale, o maggior altitudine, e facilità per tale studio: d'anni otto, senza avere avuto maestro alcuno, e soltanto con la scorta d'una immagine in stampa, egli dipinse la Madonna di Reggio sulla facciata della casa ove abitava, ed in l'ho veduta, benchè dal tempo abbia patito non poco, ed ho veduto nella stessa casa un Crocifisso per simil modo da lui fanciullescamente effigiato di terra rossa su le pareti di una camera; a' nostri giorni (5) però, distrutta la casa suddetta, e segato il muro ove è dipinta la Madonna di Reggio, è stata questa trasportata entro il nuovo casino che il già Arciprete di Cento Sig. D. Leopoldo Tanagerini vi ha fatto innalzare ed ivi esiste ancora (6),

con sotto una analoga iscrizione per memoria di tal fatto (c) (7). L'istinto che dalla natura sortito aveva Giovan Francesco si manifestò ancora nell'imbrattar ch'egli faceva quanta carta gli veniva assegnata per scrivere, disegnavandovi sopra con la penna paesi, pecore, bovi, cavalli, pastori, ed altre sì fatte cose ch'egli ricopiava dal vero, e talmente eravi applicato, che nè rimbrotti, nè anche sferzate valsero a distornarlo, onde Andrea suo genitore, ciò veggendo, si dispose pur finalmente a secondare come meglio potea l'inclinazione del figlio.

Trovavasi circa quattordici miglia lontano da Cento, in un luogo chiamato la Bastia, sul territorio modenese, un pittore che dipingeva a guazzo, e presso di questo fu collocato il nostro Gian Francesco, che allora soltanto contava nove anni d'età: non altro poté apprendere da così fatto maestro, che a conoscere i colori, e dopo pochi mesi ritornò a

(c) Ecco l'Iscrizione stessa:

DILABENTE . PETERI . DOMO .
F . BARBIERI . VULGO . IL . GUACINO . DA . CENTO .
PRIMUM . RIVS .
ADOLESCENTIS . NEC . DVM . ARTEM . PROFESSI .
OPVS . MIRABILE . VDO . ILLIVM .
PARIETIS . PARTE . DREXCTA .
IN . ARDEI . A . SOLO . RESTITVTAS . A . MDCCCLXXX .
TRANSFERENDVM . CVRAVIT .
LEOPOLDVS . ARCHIPRESBYTER . TANGERINVS .

(5) Nel 1791 (G. A.)

(6) Ora è stata staccata con bell'arte dall'abile rilevatore di freschi Sig. Giovanni Rizzoli di Pieve e conservata in Cento presso i Signori Fratelli Carpeggiani possessori del Casino già Tanagerini. Il Crocifisso dopo l'atterramento della casa più non si conserva (G. A.)

(7) Il Tanagerini volle che l'aureo stile del Morcelli ricordasse ai posteri il trasporto della pittura, ma ebbe gran torto di variar a suo posta l'iscrizione avuta da quel famoso maestro stringendone la nativa bellezza. Ecco qui l'epigrafe originale Morcelliana come leggesi nel Parergon (Patavii 1813. in 4.to) a pag. 229.

LEOPOLDVS . TANGERINVS . ARCHIPRESB. ¹
VETERI . DOMO
BARBIERI . CIVIS . ET . PICTORIS . EGREGI
OR . VETVSTATEM . DILABENTE
PRIMUM . RIVS . NEC . DVM . ARTEM . PROFESSI
OPVS . MIRABILE . VDO . ILLIVM
PARIETIS . PARTE . DREXCTA
IN . ARDEI . A . SOLO . RESTITVTAS . A . M. DCC. LXXX. ²
TRANSFERENDVM . CVRAVIT

(G. A.)

Cento; pure spinto dalla voglia che lo stimolava, e pieno di coraggio, dipingeva con maraviglioso gusto, talché il genitore, cui mal pareva lasciarlo senza scorta, lo raccomandò l'anno 1607 a M. Benedetto Genari seniore che dimorava in Cento, e che conoscendo il grande ingegno del giovinetto, facilmente s'indusse non solo a tenerlo presso di sé, ma di più a corrispondergli annualmente certa poca moneta come per regalo. Non era tale Benedetto che valesse a dirigere con gl' insegnamenti il Barbieri, e fu gran sorte per questi di potere indi passare a Bologna appoggiato a Giambattista Cremonini suo compatriota. Qui mi si permetta di esporre una mia congettura saputa dal Malvasia scrittore contemporaneo, e che aveva conosciuto e trattato il Barbieri, che questi da fanciullo fu messo per picciola ricognizione a convivere in Bologna con Paolo Zugnoni pittore di quadratura, e che indi passò sotto il Cremonini (d) ora io penso che questo Paolo Zugnoni, che sovente si portava qua, e là, per esercitare la sua professione, fosse appunto il pittore da guazzo che trovai alla Bastia (B), e che con lui passasse il Barbieri a convivere in Bologna; e siccome Paolo da

giorino aveva servito per garzone il Cremonini (e), così facilmente gli apriva l'adito a quest'ultimo. Era il Cremonini pittore di qualche merito, e veloce e pratico nel dipingere, massime a fresco, e prestamente ancora insegnava agli scolari, onde il nostro Barbieri molto profitto in breve tempo (f), né è da credere che trovandosi in Bologna, e avanzandosi nella cognizione del buono, non ammirasse fin d'allora le opere di Lodovico Carracci. Egli stesso confessò più volte d'aver fatto sommo studio sulla tavola in particolare della caduta di S. Paolo (g) dipinta da Lodovico in S. Francesco di Bologna, ed in Cento su l'altra del medesimo a' Cappuccini (10), e che da queste due tavole principalmente aveva ricavato il modo di dipingere, anzi lo Scannelli, che pubblicò il suo libro avendo ancora il Barbieri, dice con franchezza che questi presso occasione di farsi conoscere a Lodovico, e mostrargli i suoi disegni, e che fu veduto con estremo gusto da quel raro maestro, dal quale venne molto incoraggiato, talché proseguendo ad operare con' suoi buoni indirizzi e consigli, formò quella nuova maniera che poi colanto il distinse (g). Dovremo citare più sotto due let-

(d) *Felina Pittrice Fide de' Pittori Bolognesi del Co. Carlo Cesare Malvasia. Bologna 1678. per l'Ercole di Domenico Barbieri Tom. II. pag. 360.* (in questa edizione V. sopra pag. 256.)

(e) *Felina Pittrice Tom. I. pag. 300.* (in questa edizione T. I. p. 227.)

(f) *Ne fa fede il Malvasia, che ne riporta il testimonio del Genari, e del Cremonini. Fels. Pitt. T. II. pag. 360.* (V. sopra p. 256.)

(g) *Microcosmo della Pittura di Francesco Scannelli ec. Cesena 1667. pag. 261.*

(B) La congettura del Calvi non regge. Il pittore da guazzo della Bastia come raccogliemmo dalla Memoria Mus. del P. Antonio Toai da Cento cappuccino si chiamò Bartolomeo Bertozzi. A costui venne primamente affidato il giovinetto Barbieri, poi fu egregiamente avviato nell'arte in Cento da Benedetto Genari seniore, indi fu collocato a Bologna presso Paolo Zugnoni, e poi avvedutamente per ultimo fu dato discepolo di Giambattista Cremonini. Appresso tornò a Cento a lavorare di conserva con Benedetto Genari (G. A.)

(g) Ora nella Piascoteca di Bologna il Sig. M. A. Guasendi possiede una tela colla figura di S. Paolo caduto da cavallo che potrebbe essere uno studio del giovine Guercino. Vedi *Guasendi Memoria re. Serie II. pag. 134.* (Edit.)

(10) Questa tavola portata in Francia indi restituita fu bella mostra nella municipale Piascoteca di Cento. Essa non rappresentava già S. Giuseppe solamente (come potrebbe indurre a credere la nota (1) opposta in fine della vita di Lodovico, T. I. pag. 226 di questa edizione) ma tutta la Sacra Famiglia con S. Francesco. Diceasi anzi che il piccolo quadro rappresentasse la B. V. che sostiene il Bambino su di una tavola in una cucina illuminata da una finestra a lunotto rotondo, che fu a Parigi e che ora trovasi nella Piascoteca di Cento come dal Guercino in segno di riconoscenza fatto appositamente pel cuoco de' PP. Cappuccini, il quale lo forniva del rinfresco e dell'occorrenza per contemplare e ritrarre la tavola di Lodovico. Narrasi di più che ad accrescere la gratitudine del pittore verso il buon Religioso contribuente ancora l'essere frequentemente servito di cibo, e segnatamente di una eccellente frittata che il Guercino gradiva assai. Perciò è anche detta la *Madonna della Frittata.* (G. A.)

(*) Se, come pare, questo quadretto della Madonna fatta per Cappuccini è quello stesso che nel Registro di Paolo fratello del Guercino vien citato sotto il dì 26. Nov. 1609. e dicasi pagato scudi trentasei, potrebbe recarsi in dubbio l'autenticità dell'aneddoto qui raccontato. — Non lasceremo di ricordare che nella pignoria de' Cappuccini era un quadratino rappresentante un torchio con orologio da polvere, lodatissimo dall'Algarotti (*Opere Ediz. di Palea T. VII. pag. 121*); ma nel tempo dell'invasione francese sparì senza che alcuno abbia mai saputo chi lo si pigliasse. (Edit.)

lere del Carracci, documento incontrastabile della bontà e predilezione onde questi ricercava il giovanetto Barbiere, il quale ben poté chiamarsi avventurato per esser venuto al tempo di un tal uomo, che con l'evenir, e con la vita fece gli additare il buon sentiero: un viandante per quanto abbia letta ed ingegno, se non sa la strada, e prodigio che non vada smarrito; che poi Giovan Francesco, come afferma il Passeri (h), ricevette ancora qualche insegnamento da Annibale, e da Agostino Carracci non è credibile: perché gli stessi erano di quel tempo già partiti per Roma a dar opera alla celebre Galleria Farnese, e poco dopo amendue mancarono di vita.

La rivelazione potera di Andrea Barbiere non dovette permettersi di mantenere lungamente il figlio in Bologna, onde richiamarlo a Cento, e il pose di bel nuovo con Benedetto Genari, e conveni dire che questi non poco si giovava nel vedere l'anzianità del nostro giovane: perché secoli molte belle cose operò, ed in modo che il lavoro del suo assai bene accompagnava quello dell'altro. Era stato da quei principi il pignere del Barbiere tutto fondato nel naturale, dal quale religiosamente copiato ogni cosa nella sua stessa rozzezza, e semplicità; prendeva il lume assai d'alto per ottenere l'effetto d'una gran macchina, ch'egli sapea dolcemente accendere, e parevano le sue cose il pinto a chiaroscuro anzi che no, ma dal uso di ritrarre del continuo il vero prese a poco in padronanza, e tale ambiente di colori, che quando altro Caravaggio, a tutti diede nell'occhio, e venne meritamente ad incontrare l'universale approvazione: tanto è poi lontano che le sue prime cose sentissero del vecchio stile, come alcuni lascio scritto, come della maniera de' Primitivi, de' Fontana, de' Sanacchini, e d'alti si fatto pittori troppo abili, che anzi egli battea una via del tutto opposta, ne mai, per quanto tu m'abbia usato diligenti ricerche, mi è avvenuto di vedere alcun suo dipinto che si avvicini a quel fare, per cui

l'artista sovente volendo corregger la natura, la deforma, e la guasta. Nel mentre che l'infaticabile attento giovine, sempre studiando, aggiunge facilità e pratica acquistava, gli fu la sorte di tanto propizia che trovar gli fece un Amico, ed un Mecenate che prese a favorirlo, e che gli apportò sollievo ad utile grandissimo: l'anno 1612. venne a Cento in qualità di Presidente del monastero dello Spirito Santo (11) il P. D. Antonio Mirandola canonico regolare della Congregazione Renana di S. Salvatore di Bologna uomo a quei tempi di molto credito per ingegno, ed erudizione (12), e che essendo parente dello scultore Domenico Maria Maraini, amava moltissimo lo studio delle belle arti. Questi veggendo l'indebita applicazione di Giovan Francesco, e conoscendo che un tal germe dovea col tempo produrre eccellenti frutti, tanto gli pose affetto che risolvette di adoperarsi a tutto potere per toglierlo non solo dallo stato di povertà che il teneva in angustia, ma per procurargli ancora onorevoli occasioni ond' egli avesse campo di far conoscere al mondo quella virtù che in troppo ristretti confini rimaneva come ancora ed ignota. Animato il Barbiere da un tale appoggio, passò a chiariscuro su la facciata del palazzo della Comunità di Cento le quattro virtù cardinali (13), e in appresso per commissione del P. Abate D. Biagio Bagni, che fu Generale de' Canonici Renani, una tavola ad olio per la chiesa dello Spirito Santo pure in Cento, ove con buon numero di figure rappresentò il trionfo di tutti i Santi, il uno stile che sente molto del carracesco, e si è osservata egregiamente la prospettiva lineale, non meno che l'arrea, oltre l'aver dipinto con mirabil gusto e felicità (14); poi carracesco ancora è un altro quadro ch'indi a poco egli fece per la chiesa de' Servi della stessa sua patria, nel quale espresse S. Carlo, e alcuni suoi avoli un Crocifisso, con due Angeli che l'accompagnano (15), e veramente in questo si conosce con quanto studio il nostro Giovan Francesco

(h) *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti ec. di Giambattista Passeri. Roma 1778. pag. 370.*

(i) *Memorie storiche di S. M. di Reno ec. del P. Ab. D. Gio. Giustino Trombelli. Bologna 1753. pag. 269.*

(k) Ora questa tavola è stata trasportata in Francia (13).

(11) Ora soppresso. La chiesa è più conosciuta sotto il nome di Madonna della Roccia (G. A.)

(12) Questo affresco è perito. (G. A.)

(13) Or più ha fatto risorgere, rimessa ad ornare il Museo di Tolosa (G. A.)

(14) Questo quadro del S. Carlo è ancora a' Servi di Cento; ma del Carracino sono solamente due Angeli. Il Santo è di mano del suo maestro Brudetto Genari. Fu coltoso in quel tempo in cui reduce il Guercino da Bologna lavorava di conserva col Genari, a cui il quadro fu alligato dalla famiglia Farnese (G. A.)

seguim le tracce di Lodovico Carracci (1), e quanto s'ingegnasse d'imitare la tavola già accennata di questo maestro de' Carracci.

Spariva soltanto per mezzo del P. Mirandola il grido di tal novello pittore, diceva che non pochi bolognesi, anche della professione, vollero personalmente portarsi a vederlo operare, e che tutti elidero a rimanere stupidi ed ammirati. Dipinse a fresco nella casa Provencali, ora Verdi, di Cento una sala (15) che pur ancor esiste, ove nel camino esprime Bellorofonte a cavallo dell'alo l'egregio, in atto di combattere la Chimera, e nella fascia intorno al soffitto colori undici stese in figure di circa tre palmi, esprimendoli con molta grazia e vaghezza, le imprese di Prorion valoroso guerriero, e signor della famiglia Provencali. Queste sono recate da otto termini di chiusure più grandi del vero, de' quali sempre maggiormente si scorge quanto il Barbieri avesse studiato sopra le opere del suddetto Lodovico, perchè questi termini sono fatti ad imitazione di que' celebri del Carracci nella casa Favi di Bologna, e l'imitazione è così potente che non può esserlo di più. Feci anche ad olio il ritratto di Alberto Provencali (16), e molte altre cose vere, ma io non intendo di tutte assolvere le pitture di sua mano dalle quali verbaui notizia (io sarei troppo lunga faccenda, ed ancor inutile, perchè nel fine di questa mia narrazione avrò il vantaggio di porre un autentico catalogo della maggior parte delle medesime, intendo soltanto di far parola delle principali, e di quelle che per alcuna particolar circostanza meritano di non esser tacite. Il P. Mirandola, che tutto era intento a' vantaggi del Barbieri, recò a Bologna l'anno 1615. tre suoi quadri espressi in tre Vascelini, non essendo ancora terminato il quarto, e fece che tanti fossero in pubblico per la solennità delle Augustin-pacifera molti tali quadri a' dilettanti, e pittori che ne lodarono singolarmente uno rappresentante S. Matteo, ma com'era naturale non seppero conoscerne l'artefice; portò il caso che un passante il Cardinale Alessandro Ludovico allora Arcivescovo di Bologna, il

quale, intendogli assai commendare, ricercò di chi fossero tegli risposte non altro espose se non che il P. Mirandola gli aveva fatti esporre; con tale notizia gito l'Arcivescovo a casa, fece a se venire il Religioso suddetto, e saper volle chi avesse dipinti i quadri esposti, e se questi erano da vendere, altro che un giovinotto di Cento fatti gli avea venuto per dar saggio del suo valore, e che stava dipingendo il quarto, volle il Cardinale i tre primi girarli di occhio, e disse incantando al P. Mirandola di condurli l'autore, facendolo servire da una sua curruzza non a Cento per tale effetto. Accompagnato dal Religioso suo heretico, comparve l'anno Francesco tutto timido e modesto davanti a quell'Eminentissimo che molto gli fece accoglienza, ed interrogato quanto pretendeva per mercede de' tre Vascelini già fatti, che l'Arcivescovo avrebbe premi anche il quarto, e si sarebbe servito di lui per altri lavori, dopo lungo esitare, domandò in fine venticinque scudi di tutti e tre, il Cardinale, licenziandolo con queste parole, e con ordine di fare a lui ritorno il giorno seguente, mandò a chiamare Lodovico Carracci, e lo ricercò del suo parere: commendò molto Lodovico il buon gusto, ed il profilo del giovane, ed intese la domanda disse che tali quadri meritavano bene venticinque scudi per ciascheduno, al che il Porporato prontamente acconsentì non si può dire la sorpresa del Barbieri nel ricevere istantaneamente scudi in tre di venticinque che avea chiesti, e come armandosi non ardeva di prendergli, quasi avesse scrupolo d'aver pagato di troppo; questo fortunato evento molto giovò a dargli credito, e molto incontro ebbero ancora vari disegni di sua mano che furono similmente esposti in Bologna, talchè il nome del Guercino di Cento, che così veniva da tutti chiamato, si diffuse e si rinfuse fin d'allora assai celebre, e chiaro.

Lo stesso anno intraprese il Guercino a dipingere in Cento la casa di Bartolomeo Pannini, ora de' Signori Charelli, ove fece a fresco sopra il cammino della sala superiore Bellum alato, e per entro il fregio della sala

(1) Del medesimo sentimento fu ancora lo Scannali, e lo dice alla pag. 361 del suo *Manuale*.

(15) La sala Provencali, poi Tanti, poi Casadini, poi Verdi, indi Bertani ed ora del Signor Vico Diana resta intiera: ha fresche del Guercino, e il novello acquistato è tutto inteso a curare la conservazione (G. A.)

(16) Il ritratto di Alberto Provencali, figura quasi intiera con paggio, era ancora a Cento l'anno 1810, e si volle acquistar da un degno cittadino centese, tenore del decoro della sua patria, affinché questa non ne rimanesse priva: ma fu postosto dal suo possessoro speranza di protezione rifiutato, per meno del terzo del prezzo offertogli dal suo concittadino, a un potente forestiero, nella cui galleria molti anni fu ammirato, ma ora va lo cercherem invano! (Idem.)

medesima, in piccole macchiette. Le geste di Ulisse, nel vano del camino di una camera Enea che porta su gli umeri Anchise, e un suo tutto simile Curzio che si grida nella voragine, ci sono fregi adorni di piccole macchiette, di paesi di caccia, d'innanzi di animali, e di cavalli, in varie maniere alleggeriti ed espressi, ma degna singolarmente e d'esser veduta sul camino dell'ultima camera la famosa Venere che stava in terra, allatta Amore porgoletto, sostenendolo con la destra, istante che con l'altra mano cava dal turcasso una freccia, e Marte in cielo, suavo sul carro, la riguarda, opera di un gusto di macchia, e di una morbidezza di colore che sembra non potersi oltrepassare se' soffitti della scala di questa casa colora Febo, e Diana con tanto impeto e vivezza che hanno sempre mai attirata

la curiosità degli amatori, e tali dipinti furono terminati l'anno 1617 (17). Andavano intanto il Guercino sempre più perfezionando in quel suo primo stile di bella e semplice naturalezza, con linee accurate tutte, e con gran forza di chiaroscuro, e ne diede un mirabile saggio nella tavola che egli fece per la chiesa di S. Agostino di Celso, ove esprime la Vergine col Bambino, e due Angeli in alto, e da basso S. Giovanni, S. Agostino, S. Francesco, e S. Lodovico re di Francia, oltre il ritratto di un Pisto padrone della tavola la testa del Sant'Agostino e talmente viva e piena di spirito, che sembra del Carracci, e il divin Porgoletto e dipinto con tale morbidezza, e con tale impasto di vera carne, che alcuno non si astenne dal dire che pareggiar potrebbe con Tiziano (18). Era giunto il nostro artista al-

(17) Opere del Co. Francesco Albani etc. Livorno 1763. Tom. VI. pag. 113. Ora questo lavoro è stato trasportato in Francia (18).

(17) La casa Pannini che fu e negli appartamenti terreni, e ne' superiori pinta a fresco e a secco dal giovane artista, passata di recente in proprietà del Sig. Francesco Diana, cominciava a perdere il pregio, di che il Guercino l'aveva arricchita, stantechè i preziosi affreschi così dall'età potevano, se non già faceva rilevarsi providamente il Sig. Diana dal Pierro Rizzoli valente nell'arte. Ben da 142 affreschi furono trasportati in tela nel 1840 in quadretti simili in grandezza ai parimenti dei fregi delle camere, parte rappresentanti le storie di Ulisse e della *Staga Aronda*, parte diverse cattedre di fieri e di angeli, ne sono a passare sotto silenzio molti cavalli, e pascolanti, e correnti, e imponenti, non ommessa un cavallo ribello dagli anni e dalle fatiche chiamato la *ruota* (19), che è veramente mirabile. I molti paesaggi sono pure di molto pregio con belle vedute di pergolati, manufatti, castelli, prospettive di monti, fiumi, mari e foreste, scene campestri di vaghissimo effetto, quali di primavera, quali di estate, altre d'autunno, altre d'inverno. Anche per questi affreschi si pare quanto il Guercino fosse valente pittore. Non meno mirabili sono quattro quadri di cetera sei piedi di altezza che erano dipinti sopra i camini delle camere, e rappresentano *Belona*, *Quando Curzio* che si getta nella voragine, *Enea* che salva il Padre Anchise, e la famosa *Venere* lattante Amore con Marte di sopra che sta di un carro, dall'alto lo abizza. Mirabile al pari sono due stori in cui che erano nelle vele della scala raffiguranti l'uno *Diana* l'altro *Febo*. Lode al Sig. Diana che da imminente ruina ha voluto preservare questi preziosi lavori e che gelosamente li avrà conservare entro quelle patrie mura, le quali dal valore del Barbieri furono tanto nobilitate (G. A.).

Del condurre le pitture di casa Pannini il Guercino ebbe ad aiutare il suo scolaro Lorenzo Genari da Rimini ricordato dal Malvasia (vedi sopra pag. 259. col. 2. lin. 31. e pag. 263. col. 1. lin. 15. ove per errore è detto Marinomero) e dal Lanzi (St. Pittor. vol. 4. pag. 147. Ediz. de' Classici). Ciò si deduce dal seguente documento che si vedrà pubblicato al N. 100 della *Storia delle Memorie originali italiane* etc. raccolte dal sig. M. A. Gualandri, il quale gentilmente ha voluto comunicarcelo, mentre ancora il suo libro è sotto il torchio.

« Adì 9. Luglio 1617. »

« Conto del soldo fatto con il sig. Bartolomeo panini et M. Zan. Fran. Barbieri, et M. Lorenzo Genari pittori, di tutto il suo lavoro di pittura fatto sin hora in Casa di detto sig. Bartolomeo sopra detto di una parte e l'altra sono contrasti, et in fede di ciò io Pier Fran. da Benifelli è stato la detta scrittura con consenso di dette parti li quali sottoscriverono detta scrittura di tua mano propria »

« Io Bartolomeo Panini affermo quanto di sopra. »

« Io Zan. Fran. co Barbieri affermo quanto di sopra »

« Io Lorenzo Genari affermo quanto di sopra come et sopra »

Non appaiono se questo Lorenzo Genari sia quello stesso di cui ci serbiamo più sotto un libro di *Poesie* in lode della Didone del Guercino. (Ediz.)

(19) « Una razza bianca che è in alla pittura nel più doppio che il più bel poliedro di Ravio. » Così l'Algarotti, di cui non degno d'esser letto la lettera sulla pittura di Curzio, e della Piero. V. Opere T. VIII. p. 131-143. ediz. di Palese.

(18) Donda parò nel Belpo ad ornare la Galleria di Brzezina. Il padrone della tavola chiamavasi Gaetano Rigetti: la Chiesa di S. Agostino è ora distrutta. (G. A.)

[illegible][illegible][illegible]

(c) *Raccolta di Lettere sulla Futura, Scultura*, ed. in italiano e in Roma 1-54 T 1 pag. 200. 250.

(ii) Movimento della Pagine pag. 36: Anche questa tavola è stata trasportata in Pagine (an)

(19) Il quadro è a Firenze nella Galleria Pini ricca pure delle seguenti opere del Guercizino: — Apollo e Narciso. — S. Sebastiano figura intera. — Una donna nuda. — S. Giuseppe nudo figura. — D. V. col Bambino e Angelo — Testa di S. Pietro — Susanna. — Altra S. Sebastiano (Ediz.)

(no) Ose tultora poró amosirare. (Edit.)

(21) On one's π is possible. (Edit.)

(22) Fu ventata nel 1806 e vedesi nella Financiera di Canto Al Duomo nel suo cuneo (G. A.)

L'originale citta 26 anni dopo che era stato dipinto fu smontato dalle stampe antiche nel 1623. Vedi il *Regimen di Parla*. Questo quadro del Gherardini è al dor del *Requiem* (Saggio Secondo sul risaltamento del medesimo pittura di dipingere ec.) il più espositivo e il più interessante.

ivi esistenti, maxime di Tiziano, per lo quale il Barbieri conservò poi sempre un' altissima stima, e solca dire che non conosceva chi dipinto avesse con più morbido colorito, e con un impasto che superava l'arte medesima. L'esemplare fu poi inciso da Oliviero Gatti, che il pubblicò nel 1619 facendone la dedica a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, al quale fu sommamente gradita; questo Principe trasmise al Guercino scudi cento, e gli ordinò un quadro, lasciandole a sua elezione il soggetto, ed il Guercino gli dipinse Erminia col Pastore che tesse fuocille, secondo che si legge nel Poema del Tasso, e terminato che fu volle recarlo in persona a Mantova, e presentarlo al Duca, che l'accuse con molto affetto, e gli regalò altri darento scudi, creandolo ancora Cavaliere. Il chiarissimo Abate Tiraboschi nella sua storia della Letteratura Italiana, citando la Biblioteca dell'Hajm, fa parola di un libro di pittura cui dassi il seguente titolo = *Primi elementi per indurre i giovani al disegno, del celebre Gianfrancesco Barbieri, più noto sotto il nome del Guercino da Cento* — voggia però che non trovo dal Conte Mazzucchelli annoverato il Guercino fra gli scrittori Italiani (p.) in effetto un tal libro altro esser non può, che l'esemplare sopra descritto, nel frontispizio del quale si rappresenta la pittura sedente in atto di dipingere lo stemma del Duca sopra una tavoletta che vien sostenuta da due putti; vedesi da una parte impressa la dedica in questa forma = *Serentiss. Mantuae*

Duci Ferdinando Gonzaghae DD. Io. Franciscus Barbierius Centen. Inventor — in un foglio in fondo si legge = *Olivarius Gattus sculpsit 1619* — non s'ha di più una sola lora di scrittura in tutto il libro, nè io ricordo che il Guercino abbia giammai scritto, o messo a stampa alcun suo pittorico smentatamente. Restato che egli sia stato la penna, varie tavole copiose, e due fra le altre poste in quella chiesa di S. Pietro, nel cui delle quali l' detto Santo, e nell'altare di S. Bernardino, e sempre da nuove stanze verso presso a che di riguardare per ogni ed dire i pregiati del l'opere, e veder non di rado splendidi regali. Il Cardinale Jacopo Serra Legato I Ferrara chiamò a quella sua ove molte cose opere e per esso, e per la sua ingente ammirazione di la pittura. Dicesi che un giorno stando il Pontefice a vederli, e quando un S. Sebastiano — una tassa per divertirsi a trovare l'abilità circa l'altare di quella figura, opponendoli, tra le altre cose che avesse il petto troppo ridotto, e mentre i Barberi si ingegnava di rendergli ragione del suo punto, il Cardinale si volse a accennarli. La parte del petto, gli pareva di troppo al giudizio, e a crederlo. Il Cardinale di la sua voce, e quando il Cavaliere dell' Arciduca Milza 24, per lo che Giovan Francesco sorpreso, e pieno di riconoscenza, siemogli rendere le debite grazie, verso l'alto rivolto ad avvertirli, mentre il Legato rideva sapientemente della burla fatta (1).

(p) Storia della Letteratura Italiana dell' Ab. Girolamo Tiraboschi. Venezia 1796. Tom. 8. parte prima, pag. 557. n. 18.

(q) Ora trasportate in Francia (23).

(r) L' Era nella Storia di Cento pag. 182. dice che il Cardinal Serra uno dall' anno 1610. decorò del titolo di Cavalieri sette Centen, fra quali fu il Guercino onorato di tal dignità, e questa Chirografo è in data dell' 8. Dicembre 1610, la qual data si conforma con ciò che trovo asserito nelle Memorie manoscritte della famiglia Genari (25).

(23) Al presente il S. Pietro penito della triplice negazione, e il S. Bernardino sono alla Pinacoteca di Cento. (G. A.)

(24) L' antico ordina dello Speron d'oro che oggi viene restituito al pristino splendore da N. S. Gregorio XVI (G. G.)

(25) La data recata del Calvi è la vera. Ecco il Chirografo trascritto con tutta esattezza dal suo originale in pergamena posseduto da un talio Centese che gentilmente ce ne ha fatto copia.

IACOBVS TH. S. Mariae de Pace miseracione divina S. R. E. Prbr. Cardinalis Serra S. m. D. N. D. PAVLI Divina providentia PP. V. et S. Sedis Aplice in Civitate et Ducatu Ferrariae de Latere Legatus ac in Temporalibus et Spiritualibus Vicarius Gravis. Pilectis nobis in X. m. D. n. IO. FRANCISCO BARBERIO DE TERRA CENTI Militi, et Equiti Aurato saltem in Domino sempiternum. Singularis devotionis affectus, quem erga S. m. D. N. PAPAM et S. Sedem Aplicam et Nos gerere comprobant, nec non Præclaræ et insignis tuae Virtutis, Nobilitatiq. Artificii Præstantia, Viræ et morum honestas, atque laudabilis probitas merita, quibus præditus existis, non indigne promerentur, ut Sedes ipsa Aplice copus in hac parte auctoritate fungimur, Te specialis honoris prærogativa prosequatur, ac titulo decorat: Nos itaque volentes præmiorum memoratorum tuorum totius Te specialis excellentiae dignitate sublimare, tuis in hac parte supplica-

Correrà l'anno 1680, quando il P. Mirandola non mai stanco di promuovere il Barbieri ad opere e guardavoli, indusse Costantino Locatelli ad assegnargli una tavola per la prima altare a mano sinistra della chiesa di S. Gregorio di Bologna, e qui successe una bellissima scena tra il pittore ed il religioso medesimo. Dovea questa tavola, locarsi vicino ad un'altra di Lodovico Carracci, il quale era già morto nel diciannove di l'anno antecedente, e però al primo motivo che il Guerzino ne intese protesta altamente di non volersi esporre ad un tale paragone, onde il Padre ebbe molto che fare a persuaderlo non perdere una tanto cospicua opportunità di segnalarsi; aggiugnendogli che l'averle ancora fatta pagar bene, talché in fine vedendo il Barbieri di levarselo d'affanno, disse che ne prenderebbe l'impegno, ma che non voleva meno di sei li settantacinque, per 220 li di supposti esorbitante, tanto l'anno a numerarlo la sera seguente, e già conte settantacinque scudi per conto della tavola da farsi non si può dire in quel tempo, e così il nostro pittore, quasi che non fosse il prezzo antiquato, si premesse di vendilo contro sua voglia, e così senza disdoro, senza che non si fosse fatto motto, e così il Mirandola che si promise d'altro di tale contraria, lasciòli sfuggire per qualche tempo, il che in ultimo rimase stupendo e contento, e r-

mandogli d'aver accordato col Locatelli, per la nuova pittura il prezzo di cento settantacinque scudi. *(5)* Esprime in questa il Vescovo S. Felice sciente in abito pontificale, con mitra in testa, e avanti ad esso il parroco e guerzino Guglielmo in atto di ricevere la omnia religiosa, ci sono presenti, in disparte un Affiere, ed un Monaco vestiti di bianco, e superiormente vi ha la Vergine col divin Fanciullo, ed un Angelo e due Santi, quest'opera per lo vero è una de più belle dipinti che il Guerzino è al di fuori della sua prima maniera, tutta ha un carattere grande e maestrevole, le tinte non possono esser meglio repartite, e quella, che si chiama giusta di macchia vi è portata al sommo grado; brulano i lumi a mezza a quella freschezza, impossibile, e pochi principali sono ben locati accrescono al dipinto una forza ed un rilievo che incanta l'guardante. Con tanto plauso fu ricevuto questa tavola che alcuni ebbero il coraggio di affermare ch'ella avesse scartato quella di Lodovico in Vienna *(6)*, ma chi intende ravvisa nel opera del Carracci altro sapere, ed altro tendimento di disegno, con l'osservare che nella forza della tinte, ed in colore si chiama effetto prevalente quella del Guerzino. Quest'opera somigliante alla tavola di S. Giovanni Battista dipinta da poco un'altra per la chiesa di S. Pietro di Cento; vi si trova S. Francesco come in altri di venir meno

(5) Questo fatto è variamente narrato da diversi Scrittori; io lo riferisco secondo che il trovo registrato nelle Memorie suddette.

(6) Catalogo Storico de' Pittori, e Scultori Ferraresi re. Ferrara 1783. Tom. III. pag. 244. Malvasia Felino Pittore Tom. II. pag. 364 (V. sopra pag. 259.) Ora la tavola del Guerzino è stata trasportata in Francia *(ab)*.

tionibus inclinati *(*)*. Te quem dignum tali existimamus praesto, Auratum Equitem, seu Militem Auratum Militem, Sacriq. Palatii et Aulae Lateranensis Comitum ad id ab eadem sede Aplica sufficienti facultate (quam inserere non tenemur) muniti tenore praesentium facimus, creamus, constituimus, et deputamus; ac aliorum Comitum, Militem, et Equitem Auratum Palatii et Aulae huiusmodi numero, ordini, coetu et consortio favorabiliter aggregamus Decernentes, et eisdem auctoritate amentes, quod ex nunc deinceps Cingula, Enae, Calcaribus, Torque Aurati, ac alius insignibus Militaribus, nec non omnibus et singulis Privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, honoribus, praerogativis, prerogativis, antelationibus, et indultis, quibus alii Palatii, et Aulae Lateranensis praedictorum Comitum, Militem, et Equites Aurati ab eadem Sede creati de Jure, Usu, vel consuetudine utuntur, fruantur, possint, et gaudent, uti illi, possint, gaudere poterunt quomodolibet in futurum, ubi, ubi, possint, et gaudere possint et valeant. Non obstantibus constitutionibus et Ordinamentis Aplice ceterisque contrariis quibuscumque. In quorum omnium, et singularium fidem, robur, et testimonium praemissorum has patentes litteras manu nostra propria signatas fieri, et per Secretarium nostrum infra scriptum subscribi *(**)*, sigilli nostri, quo in similibus utimur summo appensione muniti. Datum Ferrariae in Castro nostrae solitae Residentiae Die octava Mensis Decembris sub Anno a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo vigesimo. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. PAVLI Divina Providentia PP. V. Anno XVIII.

J. Carli Serra Leg.

()* Questa forse era formula d'uso in simili diplomi.

*(**)* La sottoscrizione del Segretario manca per esser tagliata una parte della pergamena. *(Edit.)*

(ab) Al presente è nella P. Pinacoteca di Bologna. La tavola di Lodovico rappresentante S. Giorgio che libera la fanciulla dal Drago è vicina al secondo altare, a mano sinistra entrando, della Chiesa di S. Gregorio. *(Edit.)*

al nome di una viola trattata con naturalissima maniera da un Angolo su lo stelo, e s'è ancora S. Braccioletto vestito di buona camicia e vestito della parte opposta. Una grandiosa laetitia, con un adorno uomo di penne, oltre la solita bella maschia, rende tale pittura in singolar modo piacevole e rara (14).

Amato inteso alla cattedra di S. Pietro, nel nome di Gregorio XV. il super nominato Cardinale Alessandro Ludovisi, non tardò molto a chiamare a Roma il Rutilio, il quale partì a quella volta li 12 maggio 1621, e fu accolto dal nostro Papa con segni di straordinaria premurosità, e benevolenza. Io non so con qual fondamento nascesse il Pausani, che non prima si portasse il Guercino in quella stessa città, ove venne accolto con Michelangelo da Caravaggio, e prequato del quale racconta una critica cartona avventata (28) che dice a lui succeduto su bene che essendo a Caravaggio stesso morto nel 1619, mentre il Guercino non contava che diciotto anni d'età, e dimorava presso il Genari in Costa, non può combinarsi il tempo per render credibile quanto avanza lo scrittore suddetto (15). Incaricato a bella prima il nostro artista di fare il Ritratto di Sua Santità, si trovò in qualche impaccio perche gli convenne cominciarlo con molta segretezza, ma essendone il Papa avveduto, gli venne in appresso ogni comodità, ed ancor non avendo voluto veduta, egli però contentarsi di stare in piedi, e in tal guisa dipingendo ridusse a perfezione il bramato Ritratto. Nella Villa del nipote del Pontefice fuori de Porta Pia, detta Villa Ludovisi, dipinse la volta del pian-terreno del palazzo pucciolo, e s'espresse a tutto l'Aurora con altre figure, che tutta seguita occupa la volta medesima è rappresentata questa granissima libertà sopra un carro tirato da due buoi a loro marchiati distinti che pure che sorgono dall'orizzonte;

un Genio volante è in atto di coronarlo di fiori, intanto che dietro ad una altra figura, posto sul carro leva da un candelero nuovi fiori per spargerli intorno, sopra da una parte il vecchio Titone seduto a vedere sul letto, ed alta con una mano la coltre quasi in ricerca della quera che si lava, assisto a ciò fare da un Amorino, più sotto era una Donna che fugge, forse per figurare la notte, e nella parte superiore mirava tre Fanciulle, quasi sorelle dell'Aurora, una delle quali vien raggiata da un astro, e le altre due hanno una stella sul capo, la novità di questo lavoro corrispondo col solito bel gusto di maschia, e con la solita vivacità di colore affetto ed affetto ogni genere di persone, e venne con altre lodi celebrato (29). Dopo ancora in una camera vicina un Paese a fresco, e concorrenza di Paolo Brilli, di Giovanni Battista Viola e di Domenico Zampieri, e s'espresse espressamente una parte deliziosa di giardino, nella quale certi agnori, con certe dame, sorpresi da' scherzi improvvisi di zampilli d'acqua che tutte le ingrossano, si vedono con precipizio fuggire, e nell'appartamento superiore del medesimo camera era un altro soffitto da lui dipinto con pari energia, e s'è rappresentata la Fama in atto di suonar la tromba, portando, quasi nudo di pace, un ramo d'olivo nelle mani (30). Per lo acquisto l'orologio di S. Pietro in Vaticano, d'ordine del Papa, gli fu assegnata una gran tavola da locare all'altare di santo Petronillo, ove rappresentò la detta volta più deliziosa, e nel momento che il di lei cadavere viene seppellito: tanto che uno di coloro a tale ufficio destinati, essendo disceso nella tomba, spiega fuori le mani per prendere il corpo morto, mentre un altro, mezzo agnudo, in pittoresco, ma naturalissimo scorcio, chinandosi, e tenendo con ambe le mani un panno che si suppone posto a traverso del corpo stesso, lo fa lentamente discendere al

(14) Anche questa tavola è del numero di quelle che sono da un Primitivo (15).

(15) Pausani *Fide* ex pag. 172. *Fide* de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni scritte da Giampaolo Bellori Roma 1672. pag. 211. Che il Guercino da quell'età dimorasse in Costa lo dimostra anche un Ritratto dentro la sala del quale sta scritta la seguente memoria — 1614. Agosto 1616 questo Ritratto è l'effigie di Gio. Francesco Crivellio che era d'età 18, ed è di mano di Gio. Francesco detto il Guercino da Costa il quale morì da ora d'età come sopra, fu pagato un archetto d'oro in oro. Tale Ritratto conservasi lungo tempo in Costa in casa Bracci, come mi avvertì il P. F. Antonio (Tori) da Costa cappuccino, diligentissimo raccoglitore delle notizie, e scrittore propenso riguardando la sua Patria.

(16) Ricerche storiche di Roma, e delle sue adiacenze. Roma 1791. Tom. 1. pag. 216. Il Baldassarri però lo descrive per una Fata, Petrus Petrus Tom. II. pag. 115. (V. sopra pag. 286.)

(17) Né fu più rimossa. (G. A.)

(18) Quando, si può dire, volò al Caravaggio, e al Guercino in società dare a dipingere la cupola della Chiesa di Loreto, ch'ebbe poi Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio. (Edit.)

(19) Fu meravigliosamente incisa dal Volpato. (Edit.)

hanno, aiutato a ciò fare da un vecchio a lui vicino, a cospirare e la bara con un pianto, e con alcune figure piangenti, oltre un garzoncello che tiene in mano una torcia accesa, e dall'opposto lato stassi in piedi un giovane anziano che sembra servir di guardia, e tutte e addosso la gente numerosa della parte superiore e dipinta l'Anima della Santa su le nubi in atto affettuoso ed amore genessava avanti il Salvatore, che se lo de- mostra con le braccia a arte di accoglierla tra il corteggio di angelici spiriti. O fosse che in quest'opera l'impiego, e l'idealizzazione gli aggiungesse stimolo, o che trasse lume dalla vista di tante egregie pitture che adornano Roma, pria che il Guerino s'indagasse sovra se stesso, e studiasse di rendere ancor più pregevole, e sopra lente l'proprio stile, dacché oltre i giudizi non rovinamento, e la grandiosità delle parti ottimamente disposte, oltre l'aggiustato disegno, ed il contrasto delle ombre e de' lumi, espresse con maggior precisione le teste, e l'estremità, le colori con vivi e montati accenti di vera carne, e diede tanta armonia, e tanta altezza alle tinte, che per la forza, e per lo rilievo pare non potersi andare più oltre, e questa e quella che alcuni chiamano sua secondaria maniera, la quale gli merita di forestieri dilettanti il titolo di Mago della Pittura italiana (y). Maraviglioso fu l'incanto che ebbe una tale opera, e tutti anche pittori si sentirono rapiti dalla rubinizzata incantatrice del colorito guerinesco, talché si racconta che il Cavalier Giovanni Lanfranco ebbe a dire che quel solo quadro bastava ad alterare qualunque pittore, se d'altri si parlava allora per Roma: io so bene che anche la critica vuol trovarci che dire, ed il Passeri ne accenna essergli stato opposto ch'era mancante di nobiltà, e che la parte superiore non appariva abbastanza degradata di tinte (z) in quanto alla prima accusa io non so vedere che nobiltà si potesse cogere in un soggetto volgare, come è quello della sepoltura d'una figlia di un povero Aposto-

lo, anzi parmi che tutto egregiamente corrisponda al soggetto medesimo, e il Salvatore poi, e l'Anima della Santa hanno gentilezza e nobiltà quanto a quella stile può convenire, e riguardo alla degradazione delle tinte, dico che il buon termine di quel colorito forse non si comportava maggiore altrimenti sarebbe riuscito discorde, e che in fine l'opera non ne non potesse esser per il Contentissimo il Pontefice di questa tavola, val- le, oltre a mille scudi in contanti tutti avere al Guerino, regalarlo ancora d'una codana d'oro; e se creder dobbiamo a Malvasia (aa) che potea saperlo, come vivente a quei giorni, si dicea essere il posto destinato a dipingere la loggia della Benediz- zione per volere di papa scud: ma mancato da vita Gregorio nel 1625 non ebbe effetto una così generosa e magnifica idea.

Il Cardinale Scipione Borghese, mosso dalla fama d'un così applaudito colorito, volle che dipignesse un quadro che e inserito in mezzo del ricco soffitto alligato e dorato nella chiesa di San Gregorio in Trastevere; qui elligio in tela ad olio il santo martirio, adorno di città e ruine, in alto di poggiate al cielo su se nel accompagnata da vari Angioletti uno de' quali ne mostra la prima del martirio, e nella parte superiore vi sono due celesti spiriti che suonano, con sorprendente verità espressi, e con nobili e belle idee di volti. Il portico meraviglioso del ben inteso sotto in su, ed il vigore insieme, e la dolcezza del dipinto rendono quest'opera quasi impareggiabile, e trovo memoria che Pietro Berrettini da Cortona non potea sottrarsi di contenti a la, e la celebrava con sonne, ed (bb). Non meno ammirato, e lodato fu il quadro dell'altor maggiore della chiesa delle Convertite al Corso, che espone santa Maria Maddalena piangente genessava sul suo in arida deserto con il se Angiol uno de' quali le addita il cielo, e l'altro le presenta agli occhi i chiodi onde fu confitto in croce il Redentore: quadro anche questo di sommo artificio di colore, ol-

(y) In S. Pietro fu più collocato un bellissimo musico (30) cavato da questa tavola, la quale fu trasportata nel Palazzo Pontificio Quirinale, ed ora trovarsi in Francia (31).

(z) Passeri *Vite* ec. pag. 377

(aa) Malvasia *Felena Pittore* Tom. II pag. 365. (V. sopra p. 280.)

(bb) Mi viene avvisato da Roma che ultimamente in S. Gregorio, in vece del dipinto del Guerino, è stata inserita nel soffitto una copia, e che l'originale venduto è passato in Inghilterra (32).

(30) È forse il più bel musico e di migliore effetto che colà si annoveri (G. G.)

(31) Restituito agli altri capolavori tedeschi ora nella Galleria Capolonia in Roma, ove è pure la celebre mezza figura della Sibilla Persica — Cleopatra romana ed Augusto — S. Matteo, e due quadri rappresentanti S. Gio. Battista (Ediz.)

(32) Ciò vien confermato dal Fea nella sua *Descrizione di Roma* 1826. pag. 603. (Ediz.)

tra la piacevole fisionomia delle teste, e la grazia affettativa delle figure (cc). Parecchie altre opere ancora fece il Guercino mentre si trattenne in Roma, e fra queste uno sfondato in casa Patrizi, ora Costaguti (34), ove con pari gusto e valore è dipinta Armida, che avendo posto sul carro incantato Rinaldo assopito in profondo sonno, si fa con esso lui trasportare per aria da due orribili Draghi, e la segue un Amorino che cava dal turcaso una freccia. Poco dopo però la morte di Gregorio, benchè con raro esempio si vedesse Giovan Francesco amato in Roma, ed avuto in pregio da' più valorosi Pittori di quell'età, non che da' Principi, e da Letterati, ritornar volle alla sua prediletta patria di Cento per rivedere la Madre, e i Parenti, quali sempre amò con parzialità d'affetto. Una delle prime opere ch'egli fece dopo il ritorno da Roma fu l'Assunzione della Vergine, con gli Apostoli intorno al sepolcro, commessagli da Alessandro Tanara, nella casa del quale in Bologna si conserva (35); e questo gran quadro dipinto sul medesimo stile della santa Petronilla, e d'una forza, ed armonia di colore che sorprende, e vi sono fra quegli Apostoli delle teste, e delle mani eccellentemente caratterizzate, e tocche con in-

dicibile bravura e felicità. Continuando nel vigore del suo più vivace e pregiato operare, pinse per Domenico Fabri di Cento, tra le altre cose, un rame grande ove figurò la Presentazione della Vergine al tempio, il qual rame fu in seguito ricomprato dal Guercino medesimo, e tenuto per sua domestica divozione appeso vicino al letto, ma la molta beltà di un tale dipinto fece che molti ancora ne divenissero vaghi, e tentassero di farne acquisto; quantunque l'autore il negasse a parecchi anche riguardevoli personaggi, seppe però con sì bel modo Raffaello Du-Fresne introdursi nel di lui animo, e persuaderlo, che gli riuscì di ottenere sì bramata e peregrina operetta: esiste ancora nella Biblioteca Hercolani un esemplare del Trattato di Pittura di Leonardo da Vinci pubblicato in Parigi del 1651, il qual esemplare fu mandato in dono al Barthieri, e porta sul frontispizio un breve elogio scritto di propria mano del Du-Fresne in contrassegno di riconoscenza e di affetto verso il cortese amico (dd). A quest'epoca, in circa, e però dee credersi con egual robustezza, ed eccellenza, colori il Guercino un quadro di una Semiramide, che fu spedito al Re d'Inghilterra, e prima fu esposto in Bologna con plauso, e meraviglia

(cc) Roma al presente è priva ancora di questo bel quadro, ch'è uno di quelli trasportati in Francia (33)

(dd) Ecco l'Elogio stesso esattamente copiato:

QUEST'OPERA

D'UNO DE' PIÙ CELEBRI PITTORI DELL'ETA' PASSATA

NANDA

AL PIÙ FAMOSO PITTORE DELL'ETA' NOSTRA

GIO: FRANCESCO BARRIERI DA CENTO

RAFFAELLE DU FRESNE

PER SEGNO DEL SUO AFFETTO

E DELLA MEMORIA

CH'EGGI TIENE DELLA SUA VIRTÙ E GENTILEZZA

(33) Tornò nel 1816, ed essendo stata ridotta ad uso profano la Chiesa delle Convertite al Corso, quest'opera usque fu collocata nella Pinacoteca Vaticana. Ivi è pure un'altra S. Modaldena staccata dal muro e riportata in tela, in quale al dir del Fea (Descriz di Roma 1826. pag. 186.) fu dipinta a fresco in Bologna. Nella stessa Galleria vedesi un altro bel quadro a olio in molte figure rappresentante S. Tommaso che alla presenza degli Apostoli pone il dito nel costato del Salvatore (Edit.)

(34) Vi si conserva tuttora. (Edit.)

(35) A questi giorni i nobili fratelli signori Marchesi Antonio e Giuseppe Tanari al prezzo di settemila scudi romani hanno venduto questo capo d'opera del Guercino a S. E. M. r. Paolo de Krastow, Consigliere e Ministro di S. M. I. R. l'Imperator della Russia. Non è a dire quanto Bologna e Italia tutta abbia perduto col trasporto ad esteri jersi di un quadro che per la sublimità del concetto e della composizione, pel grandioso carattere e disegno delle figure, per la bellezza ed effetto del colore e per mille altri ben disposti pregi potersi mostrare come il più magistrale lavoro del celebratissimo pittore Centese: il quale avendolo eseguito dopo la famosa Santa Petronilla pare quasi avere avuto in animo di superare se medesimo. (G. G.)

degli intendenti, e ben convien far che anche al signorato che l'ebbe giustamente perduto, giacché quest'era naturalmente Francesco il portasi a Londra, ora l'infetto di un'aria generosa purtione, e di per tale le opere a più prezio che gli aveva dato, che l'opera scritte per viaggio non sappe per chi mostrarsi al core se potto di allora per la città, e l'opera e nel migliore modo di fare la sua il bisogno.

Volendo la Comunità di Reggio Emilia, la Lega lombarda, una nuova alleanza politica, si è chiesta di quella che si chiama Meloni: vuol dire una dimostrazione di molto più di un'ideologia. Un'ideologia che cala e portasse nella vita di una nuova democrazia e non si limitasse a un'ideologia di tipo 1924, e i più seri e onesti lavori di Rivoluzione in Italia. La Madre della nazione S. Giovanni la Madonna e S. Pasquale, venissero con la Lega. Agli 30, l'11, la Lega della che la Comunità di Reggio Emilia, che in Italia, ne compendia, presenta il dono a Riel, ma collana di oro con medaglia di non più valore. Per questo, la Lega, se la Lega, viene per i Comuni del nostro paese, di Reggio, che la Lega, di Reggio, di Reggio.

[illegible]

proprio genio convenne dunque entro ogni
una di queste parti o stanze spaziosissime un
Pavimento, e que' due pezzi che sedono nel
numero quattro la porta maggiore della chie-
sa sono i giardini di casa. La Morgagnone
gli altri sei furono colligati in un'istera fienara,
e si conservano in così bel stato che
per un'ora può esser poco tempo, e a dir vero,
per la bellezza per la morbidezza e per l'al-
tezza delle fieno sono delle più deliziose cose
che io non abbia visto in Italia. Adhuc ed
ingegnosa sarai a esprimere donni Argenti be-
ne, e con descrittiva, quando detti i nomi
de' Pupetti al padre de' quali sono molti, e
sotto un'altro nome sedute. E io a te con-
siglio. Sarebbe un po' più presto conghiettarli
istigabili, ho pensato il Argenti che si chiama
il Pastore la nascita del Sacerdote ne sem-
bra che stesse. Povero, si dice, e nato Bandi-
no, e laggiù nel tempo passato, e quando se
e il Bontino, e viaggio in Egitto, con una bel-
la espressione, e il d'io Pagine che pare
aver spacciato delle fieno, di Giuseppe per
cercare in seminati, e che non ha un foglio
che gli si ritorno al cavallo con Portini e
Foschi e fuori della stessa infatigabile mano
di Maffei.

La e altre molte opere. Negli scerz, re-
sultato che m. l'ur non degg la bel-
a londa posta nel Oratio del Nome di
Dio nella medesima via atria di Corte, rap-
presentato di ess. al Redentore, che recato
appare al. Ma la quale con fuoco at-
tento pregando un quonche y terra, lo al-
berato si vede in questa che il nostro autore
al esemp. di altri gli uomini grand sempre
spazio a fare maggior potegne al v. s. s. s.
si m. m. s. che dopo. Cerdo nel d. g.
g. m. m. s. s. s. s. p. u. g. g. a. n. c. i.
e f. a. m. di teste espressive e belle, molto si-
militari e nobili con un. oltre la sofia
l. r. r. e s. o. v. i. l. t. e. s. e. l. s. e. m. r. u. o.
dell. fig. r. r. l. o. n. o. s. p. o. s. t. a. t. i. o. n. e.
p. r. o. g. e. s. s. i. e. l. u. n. d. e. e. A. l. l. u. n. i. a. l. l. e. r. m. a. n. d. o.
d. l. n. o. n. a. v. e. r. m. a. s. c. e. l. t. o. d. o. e. f. i. g. u. r. e. c. h. e.
m. e. g. l. i. c. a. p. p. e. g. g. e. n. i. n. u. n. c. i. o. n. e. l. l. u. m. e.
s. o. r. t. o. e. l. a. t. a. c. h. a. q. u. e. r. e. n. e. s. i. a. m. e. g. l. i. o. c. h. e.
c. o. n. s. a. d. d. i. t. a. t. i. o. n. e. s. u. b. g. e. t. t. o. (r. r.)

tre Agnelli Opere Tom. I^o pag. 114 Il Guercino stesso scrisse nel 1653 (come appare dal Registro) questa lettera, che ora è stata trasportata in Francia (28).

(16) In questa dipintura che è tuttora in Regio alla Madonna della Ghiara si dovete rinvenire pressoché tutta la parte inferiore del quadro: ma rimangono intatte le figure del Crocifisso e dell'Angelo. (Ediz.)

(17) Questi affreschi sono ancora il più interessante ornaento della Cattedrale di Fiesenza. (Edil.)

(32) L'Apparizione uno dei più celebri capolavori del Barbiere di secondo mano ora presso la Centrale Financiera. Fu incisa dallo Strangé (G. A.)

Prese uno molto dopo a dipingere il soffitto del'ultima camera dell'appartamento a pian terreno della casa Sannio, o strada maggiore di Bologna ove nelle camere precedenti aveva dipinto i Cartaci. La lotta d'Ercolo con Anteo lo l'arguendo a i assegnata, e fece in esso vedere quanto egli fosse risoluto e franco nell'operare, e quanto gli giovasse la gr a pratica che si era acquistata del lavoro a fresco, in tal fin da farglielo si esercito, poichè non vedere ivi stendere il preparato carcio, o forse che questo non bene si adattasse al soffitto, e che con-contrasse l'aria dell'aria, e gliel'ad se il Guercino, lacerando i pezzi, gettandolo giù dal ponte, e senza rifare un'opera di disegni quelle due figure a uno sul loco e i colori con un'abile prestanza e verità. Se a esse di un carattere robusto e grande, quasi contraria a due Atet che rappe-ano, stringe Ercolo, tutto fierezza, con le braccia il suo rival, che in vario si cratte, e il solleva a una per sollevarlo, l'ingegno s'è espresso con molta intelligenza, e non v'è deasi neppure d'uno fatto più vergoso, ne più sporile e vero, e in tempo si conservano ancora così fresche, che le direste uscite più ora dal pennello suo. Finse per la Regina di Francia, e fu di Didone. Fu di quel poetica pusa che la descrive Virgilio, quando dirò a l'Eneide, verso l'abbandonata. Amante che stesa posson sui roghi, si è trapassat il petto con la spada del Troiano, ed a gran pena si sostiene tenendo le mani appoggiate al rogo medesimo, accorre a così atroce spettacolo la sua figlia Anna, con alcune diangelle costornate e dileriti, tra costigliati, e gemitte, e sospesi in lontananza i porto di Cartagine, e li fuggenti von di Enea, col popolo che s'affola in fidente alla spiaggia, mentre vola per aria in Amoreno che come fuggitivo nel cielo s'abbandona; tutto è insomma con saggio avvelimento disposto, se non che per l'azzardo capriccio v'ha dipinto in prima veduta un giovane ve-

sito come alla spagnuola, che sembra un ritratto, e che accenna con la mano Didone. Stette questa tavola per tre giorni esposta in Bologna nella camera detta del Barattano, e per sua gratia alle cose sparse che Guido R. n. aver vol veduta, e tutti i propri scolar, ad imparar di essa il modo di ben maneggiare i colori. L. Caracci e Bernardino Spada ne feco ricavar una copia la quale fu per tutta intoccata dallo stesso Guercino, tale che potrà dirsi un secondo originale, ed ebbe luogo nella Galleria Spada di Roma, rimpietosi da celebrità Enea del suddetto Guido.

Era giunto il Barattano all'età di sua età quarantesimo secondo, occupato soltanto negli amati suoi studi, senza che mai ne l'ardor giovanile ne il vezzo di vanaglorio oggetto l'avglissero di cangiar stata: era per altro così docile e pieghevole alle cose che ragionevolmente gli venno proposte, che alcuni amici che avevano in vista di dargli moglie non avrebbero ser venduta incontrata molta difficoltà a cavarlo nel loro progetto, e ne avevano di già serui cominciato a trattare; quando chiamata di improvviso Gian Francesco a Vienna per fare i ritratti di quei Principi, si risolve non volge più sentire a parlarsi di matrimonio, e rimanesi per tutta la sua vita d'uovo e in libertà. Seno condusse, andando a Modena, Bartolomeo Genari e Matteo Loves suoi discepoli, e fu con indole cortesia ricevuto e trattato dal Principi suddetti, quali felicemente ritrasse, e ne ebbe in ricompensa trenta pezzi d'oro da doppie sei per ciascun pezzo, con tutto ancora di trattenersi, se così avessi voluto, per sempre a quel Cort. Alcuni anni dopo, dal Cardinale Giulio Cesare di Colonna Arcivescovo di Bologna gli fu concessa una tavola per la Chiesa di san Martino, nella città di Siena, ove espresse l'ovra il marito del l'Apostolo san Bartolomeo, per motivo forse di compiacere quel Porporato portossi il Guercino a dipigner questa tavola in Bologna, e compito che fu, Gianlo Campagna ne ricavò

(39) Possano questi affreschi con vaghezza timida coloriti lungamente ivi ammirarsi nè (ove non sorga pericolo di vedersi andar perduti) l'arte di rilevarli dal muro contribuisca a privarne questa ricca bensì, ma già di tante preziose cose ormai abbastanza spogliata Bologna. (Edit.)

(40) Nel Catalogo di libri d'Arte del Cav. Cicognara trovasi citato a pag. 387 n. 2274 il libro seguente: *Genari Lorenzo, Dieris compositionum in lode della Didone di Gio. Francesco Barbieri Centese da lui dedicate a Monny. Furetti Bologna 1632. in 4.º pic.* La Didone fu incisa da Strange. (Edit.)

(41) Ove esiste ancora, ma ritocca alquanto da moderno masetto. Nello stesso Palazzo Spada avvi inoltre del nostro pittore un *David e Golia*, un *Crato morto con due Angeli* e una *Maddalena*. (Edit.)

(42) I ritratti di Francesco I. Duca di Modena e della Duchessa sua moglie Maria Farnese, ed inoltre una *S. Maria Maddalena Penitente* di mano del Guercino sono tra la raccolta di oltre quattrocento quadri posseduti dal Rev. Sig. Canonico D. Benedetto Angiolini di Piacenza. Vedine il Catalogo a stampa. (G. G.)

D'ordine del Cardinale una copia, che poi fu tuttaquanta dal nostro artefice ritoccata, e tal copia convenia dare che sia quella che ora si trova nella collegiata chiesa di Marino, appartinente alla casa Colonna e che passa per originale (43) (ff), tanto più che il quadro senese con le stesse vidi anni sono, e talmente ammesso e guasto, che può contarsi per perdita (44); dovea però nel primiero suo stato essere una insigne pittura, e degna del Guercino, poichè questi oltre seicento ducati non patirli per sua mercede, e ne ebbe in dono altri cento con la giunta di braccia quattordici di peluzzo di Siena che gli fu mandato a bella posta sino a casa.

D'ordine del Cardinale Antonio Barberini punse una gran tela ove esprese Abigaille che tenta di placar Davide, e questa trovavasi descritta da Girolamo Porti con impetuoso ed enfatico stile secondo che usava di quei giorni stassi Abigaille pallida e dimessa avanti lo sdegnato Guerriero, il quale mostra d'arrestarsi alla vista della bella e dolente donna; essa è accompagnata da tre vezzose damigelle, e intanto due robusti servi con abito succinto, e col braccio ignudo, vedonsi in atto di voler prendere le provvigioni ond'è carico un giumento per presentarle in ristoro a Davide ed agli stanchi di lui seguaci. Dalle sonne lodi onde fu celebrato un tal quadro arguente si può quant'esso fosse meraviglioso e pregevole, la descrizione suddetta di Girolamo Porti, con alcune altre prose, ed alcuni versi del medesimo depravato gusto, fu stampata in Ferrara del 1636;

il Guercino però che avea un animo ben fatto e generoso, regalar volle, dopo alcun tempo, a questo scrittore una Diana in mezza figura dipinta di sua mano per segno di gradimento.

L'anno 1639, ebbe il nostro artefice un invito di portarsi a Parigi, per lo quale effetto Lodovico XIII gli offerse mille ducati a titolo di debite spese nel viaggio, ed altrettanti d'annuo assegnamento, oltre la casa, e le provvigioni necessarie, con la promessa altresì di pagargli tutte le opere che per lui facesse non valse però un sì splendido partito a fare che il B. Barbieri vi andasse, neppure questa volta si mandò amore della patria, ed anco il ritenne il riflesso d'aver ricusato a tre volte inviti per parte del Re d'Inghilterra. Tra le molte cose che egli fece nel vigore del indefesso operar suo, e del suo secondo stile tacer non deggio la bella Bersabè nel bagno con due damigelle dipinta d'ordine del Conte Astorre Hercolani nella casa del quale anche di presente si ritrova (45), e la Reina Ester venuta a la presenza d'Assuero, fatta per lo Cardinal santo Onofrio fratello d'Urbano VIII (46), e dal Cardinale regalata al suo Pontefice: non tacerò ne pure il san Sebastiano più che mezza figura del naturale, già dipinto per lo dottor Niccolò Leoni, e che ora è posseduto in Bologna dal sig. abate Cesare Taruffi (47) perchè questo è d'un impasto, e d'un colorito così morbido e soave, che fa vedere che fin d'allora il veronese artefice studiava moderare in parte, e secondo l'oppor-

(47) *Pistoni Fide etc.* pag. 447. nelle *Note Itinerario di Roma ec. Tom. II* pag. 772.

(46) Questo *S. Sebastiano* non è più in Casa Taruffi, ma per vendita fortuna trovasi di presente in Parigi (47).

(43) Così credè anco il Bottari come appare da una nota alle lettere pittoriche T. 6. pag. 13. « Di questo Martiro ci è una tavola oltre ogni credere insensibilissima nel Duomo di Marino feudo del Contestabile, due poste lontano da Roma, e una copia, o bozzetto si trova tra' quadri del Granduca di Toscana, ed è intagliato nella Raccolta di detti quadri fatti fare dal Gran Principe Ferdinando ma eseguita infelicemente... Della copia eseguita dal Campana parla pure il Malvasia (vedi sopra a pag. 263.) » (Edit.)

(44) Ciò vien confermato nei recenti *Cenni Storico-Artistici di Siena e non suburbii del Maestro Ettore Romagnoli ec. Siena Pucci 1840.* in 8 a pag. 22. ove si legge « l'altra (tela) col martirio di S. Bartolomeo è del Guercino, ma guasta affatto dal restantio. » (Edit.)

(45) La Bersabè originale del Guercino ed una copia di essa del Gennari furono non ha molto vendute, e quell'originale parit alla volta di Londra (G. G.)

(46) Questa Ester è nel Palazzo Barberini in Roma ove pure altri quadri si conservano del nostro Pittore, cioè — Icaro e Dedalo — Il profeta Elia, figura al vero — S. Matteo coll' Angelo — S. Luca di prima maniera — Cristo morto e due Angeli figure piccole —

(47) Intorno a questo quadro del S. Sebastiano vedi *Giuliani Memorie Originali ec. Serie Prima* pag. 145. 147. 149. Da una nota manoscritta caduti non'occhio e che ha tutta l'apparenza di autenticità noi rileviamo che il S. Sebastiano fu comprato dal Ministro Ferdinando Marsenzich e da lui regalato all'Imperatrice Giuseppina: ma prima ne fece trarre un disegno a lapis dall'incisore Francesco Rosaspina. Dal Registro di Paolo Antonio Barbieri fratello del Guercino che daremo dopo questa vita si vedrà che il quadro del S. Sebastiano costò al Lemini scudi 71 1/3 che valutati a bolognesi lire 5 sono bol. lire 226. Il Marsenzich lo pagò bol. lire 700. (Edit.)

in lume di torcia, lo stesso Eterno Padre, che collocato così fresco la mattina seguente nel suo nido, ricopi di stupore le gesta, che vedeano quanto fosse vivo e brandito, e sapeano come in sì poco tempo era stato dipinto (47) a tro poco non contiene una tale figura che la testa, e le due mani, ed io che ho potuto vederla da vicino, e ho rilevata una somma franchezza e libertà di penna lo sprizzan e è risoluto, un punto m'ha fatto meraviglia che un così esperto e s'ari pato e l'abito operato in una sola nota, anzi credo che tempo ancor gli avanzasse per la riposo, essetela nella stagione di inverno quando dipinti le nati sono più lunghe, oltre che d'estate, e la volata che in sì fatte occasioni investir sole per a telici serve loro insieme di forte stimolo che la mano avvilisca ed affretta.

Avea Guido Beni preso a dipingere per li monaci di la Certosa di Bologna una tavola con san Bruno che adipea il demonio, il mondo e la carne, ma venuto il Beni, la fine de suoi giorni restò a tale opera soltanto abbozzata (48), e fu mai lo più religioso di veneria compita, presero l'occasione che il Duca era capra un giorno suo nel suo Ospizio, e la tavola di Guido veder gli fecero, pregandolo di voler egli prender l'assalto di terminarla, idea per dir vero, da persone che nella s'attendono di più a, poché lo suo del suo piano non si confaccia con quello dell'altro, senso che con raggio avvedimento il nostro Artefice (49) adducendo essere impossibile che altri potesse compirli degnamente, e cercando persuadere i religiosi sudditi di conserva a così abbozzata, s'offerse ad un tempo di far egli un nuovo quadro per la Certosa, come senza difficoltà veduto era venuto, ed in un effetto poscia esegui, tale quasi a rappresentare san Bruno, nella sua grinta, giuocante, e con le mani al petto, rivoltato a mirare si veggiene santissima, che col divin Pargoletto, fu apparire in alto, fu nobil corteggio di Angiol, mentre il conjugio con la medita a posto da lunge sopra un libro, o selvaggia solitudine e questo ancora un quadro non meno ne precedenti per forza e vaghezza di colore celebrato, e mirabili sono in particolar modo le tinte dell'abito bianco del santo,

così difficili ad imitarsi, e il santo stesso spirato nel volto un vivo affetto, ed e di carnagione adatta a si conviene ad uno che trovasi sovente esposto all'ardore del sole, ave al contrario il l'abito, e la Vergine s'orgogna di fresca e morbida carnagione (50) lo mi affretto, e molte delle opere del Barbieri passò sotto sguardo mio soprassai non posso a quando esprimente il culto di Silvio, e Donatella, che si legge alla scena IX dell'atto IV. del Pastor Fido del Giusti, questo quadro, che a già dipinto per un reo di Novellara, cingio padrone ed è stato l'agente in una cospirazione di Bologna, lo dalla quale non son molti anni che fu levato per trasportarlo ad altre, ed io pote parecchie volte a più grande agio contemplarlo, e vi vedete sopra in un suo, con molta espressione di una languida affetto, Donatella tend. nel fianco, recando d'una pelle di lupo, e sostenuta dal vecchio pastore Lanco, che mostra con viso commosso, e in rimbombare Silvio, intanto che questa giovane, volente ne commesso errore, ed ingannato, offre a Donatella l'altro, e lo strazza, e si è mosso il petto, accio che ella si strazza, assai più che alla forza del cuore, e al Guercino in lue opera badando alla vaghezza, talche confrontandola con le sue più robuste ci si trova un gran ovvio di bolla, pace però sommarlo il sapore nella nota al suo che fresca si conservava, e non alterata, e l'effetto si conforma all'anima e molto sopra di del soggetto di un tal quadro, che viene a tornare a senza di chi ben l'osservava più dolce risuonare.

Avea in qu il Guercino con tutta giuocanda e tante d'anno attesa a ripigliare, senza prendersi pensiero della domestica economia, dacché Paolo Antonio de' biern di lui fratello tutto si teneva sopra di se al peso della famiglia, con prudenza e senza reggendola, ne mai due fratelli tingono in questi si amaronno, e vissero concordi insieme, successe però che Paolo Antonio nell'anno 1649. venne a morte, e ne rimase il nostro Artefice volando adolorato, e pieno di tetra melanconia che si tenca non giungesse anzi egli ben presto al termine de giorni suoi saputosi il funesto caso dal Duca Francesco I. di Modena, mandò con sua carrozza a levare il Guercino, e il fece condurre a Modena a

(47) Scannelli *Microscopio* pag. 34. *Feliana Pittura* Tom. II. pag. 55. (V retro pag. 41.)

(48) Questa tavola pure è una di quelle trasportate in Francia (49).

(49) Ora è nella P. Pinacoteca di Bologna (Edit.)

(50) Al dire del Malvasia (vedi retro pag. 42) il Guercino compì un S. Girolamo lasciato imperfetto da Guido, ma non si fu che più volesse considerarlo per di meno di questo. (Edit.)

(51) Ora nella Pinacoteca di Bologna (Edit.)

(52) Ora è nella R. Galleria di Dresda, e fu inciso da moderno artista. (G. G.)

solo fine di divertirlo, e seco andarono di compagnia Angiol Michele Colonna, Agostino Metelli, Giuseppe Maria Galeppi, e Bartolomeo Cignani; accolto dal Duca con tratti di singolar cortesia, ricevalo colla vista delle antiche pitture, e di quanto di prezioso si trovava in quella Corte, conolto con gli amici suddetti alla deliziosa villeggiatura di Sassuolo, e regalato in fine d'una collana d'oro, con medaglia di molto valore, ricuperò a poco a poco l'usata letizia, e si rimise nel primiero buon stato di salute. Per dimostrarsi grato a tanta beneficenza s'immaginò il Barbieri di fare una burla al Duca collazionando, e ritoccando con somma cura e diligenza un quadro dei Dossi di Ferrara (51) ch'era grandemente rovinato; e rifacendolo in modo che non si conoscesse neppure che mai fosse stato guasto, della qual cosa rimase quel Principe non poco meravigliato, e ne dimostrò infinito contento. Intanto Ercole Cignani, marito della Lucia Barbieri sorella di Gian-Francesco, subentrò all'incarico del defunto Paolo Antonio, passando con tutta la propria famiglia a convivere in casa Barbieri, e regolando i domestici affari, talchè il nostro pittore poté pacificamente, e lieto come prima, ripigliare l'interrotta sua carriera. Fra le opere ch'indi uscirono di sua mano restasi una tavola posta nella chiesa del Rosario di Cento, rappresentante san Giuliano cui apparisce in alto la Vergine col divin Fanciullo in braccio, e questa pure distingue per molta vaghezza di colore, e fresca sì conserva e vive come se fosse da poco tempo dipinta (mm). La chiesa

suddetta del Rosario, ch'è di anda e regolare architettura, ha la facciata, e il campanile costrutti, per quanto si dice, col disegno del Guercino (nn) il quale all'uso di molti altri valenti pittori di que' giorni felici, dovette allo studio delle figure aggiunger quello delle architettoniche proporzioni: esiste pure in tal chiesa una cappella fondata dal nostro artista, e adorna di un'altra sua tavola esprimente Cristo in croce, con la Madre, il Discepolo amato, e la Maddalena, bella e per robuste e morbide tinte pregevole assai (53); nel di sopra v'ha un maestoso Dio Padre, e nel laterale un san Giovanni, e un san Francesco, allusivi al nome dell'autore (54).

Tra tanti suoi lavori, curiosa fu la vicenda del dipinto soggetto di un Loth, con le Figlie, ordinatogli da certo Giuliano Pavesi genovese, ma dimorante in Roma, poichè non appena questo Loth fu terminato, che il commendatore Luigi Manzini, bramando per interesse suo particolare di offerire in dono al vago pittore al Duca di Modena, talmente si adoperò che gli riuscì d'ottenervelo (55); non molto dopo espresse il Barbieri in un altro quadro il medesimo argomento, ma sopravvissuta la Duchessa di Mantova a vederlo operare, e invogliata del quadro stesso, convenne credere alle di lei istanze, e mandare questo secondo a Mantova; non mai però stanco Giovan Francesco, ideò e dipinse in foggia differente il vecchio Padre, che scherza con le due Figlie che gli porgono a bere, e così alla perfine poté compiere l'impegno contratto, e render lieto l'amico Pavesi, per

(mm) Ora è passata in Francia (5a), e in loco d'essa v'è una copia.

(nn) Tale è la tradizione costante, e la voce che corre in Cento; avrei voluto assicurarmi della verità di un tal fatto mediante qualche autentico documento dell'Archivio di quella Chiesa, ma non mi è stato possibile, per esser le carte dell'Archivio stesso ora trasportate altrove.

(51) Probabilmente il quadro dei Dossi restaurato del Guercino è quello che della galleria Ducale di Modena passò a Dresda e rappresenta l'immacolato concepimento di Maria Vergine col Dottor della Chiesa. (Edit.)

(5a) È rimasta a Parigi nella Chiesa di Nostra Donna (G. A.)

(53) Il Comune di Cento acquistava non ha guari il gius-patronato della cappella, e faceva divinitamente di curarne degnamente la conservazione. Già il bellissimo quadro è stato con ogni diligenza restaurato, ne uideranno d'essere esaudito tutti gli altri ricchi ornamenti che vi si ammirano, lavorati sopra disegni del Guercino medesimo. (G. G.)

(54) È al suo cognome allude la lunga e veneranda barba del Padre Eterno. (Edit.)

(55) Questo Loth passò alla galleria di Dresda. Un altro Loth è cinto dal Bernin nella descrizione dell'Escorial. Ignoriamo da quale dei due o da qual altro quadro di simil soggetto sia tratta la stampa di Morghen.

All'Escorial era pure del Guercino un Cristo che porta la Croce mezza figura.

È alla galleria di Dresda oltre il Silvio e Dorinda (v. c. nota 5a), e il Loth reggensi del nostro pittore — Una Sacra famiglia — Una Veronica — I quattro Evangelisti in quattro separati quadri — e di più i seguenti soggetti mitologici — Celso presso la morente Procri — La nascita d'Adone — Venere che trova il corpo d'Adone ucciso. Lo stesso soggetto diversamente composto — Danae col cane a lato — Semiramide alla toilette che riceve la nuova di una ribellione. — (Edit.)

La quale avea non poche altre volte avuto occasione d'occurrsi. Fece per ordine del Principe Ludovico una Vergine Madre, col Bambino, cui sta davanti santa Caterina, e questa fu presentata in nome al Pontefice Innocenzo X, ed avvenne così non soltanto al santo Padre di vedere ignudo il dipinto Platino, ma di chiamare Pietro Bernini da Cortona, ed ordine gli diede che di sotto comincia il ricoprimento col suo scudo di cortese pittore, e quando vide un bel quadro, e protestando che sarebbe guastato col porre le mani convenne ubbidire, però, con raro esempio di moderazione, scrisse dopo al Barbieri una sfucata lettera, arguendolo sicurtà del rispetto e della benevolenza onde questi due valerosissimi artisti si regolarono. Era giunto il conte a Torino a pitteggiare in Bologna, da tutto ben veduto, e con segni di molta stima onorato, ma non per ciò cessata l'assoluta cura d'operare, talché non pochi si contano che tanto abbian dipinto quanto egli ha fatto, tenuti sicuri, ma non così numerosi come in Gento, ed avea altresì preso a incaricarsi d'esser uno de' quattro Direttori dell'Accademia del Nudo fondata nel proprio palazzo del Conte Ettore Ghisghiera, essendo già a tre Francesco Albani, Alessandro Tiarini, e Michel D'Orléans, quest'Accademia data se anni, ed ebbe termine allorché il Conte F. terre suddetta ritiratosi Reclusi della Congregazione dell'Oratorio, Tacer non debbo che il Principe Leopoldo de' Medici, giusto estimatore del preclaro merito del nostro Barbieri, volle averne a figlio per accrescer la bella, e vagante raccolta de' ritratti degli eccellenti pittori coloriti di lor propria mano, che si conserva in Firenze ora, ma fra le tante uscite dal penello del Guercino negli ultimi anni di sua età, due segnatamente mi piace rammentare che

compiesse gli furono per le chiese di Bologna una, (che era il san Michele di Bosco, esprimo il beato Bernardo Tomasi genovese alla presenza della Vergine, col Figlio in braccio seduto su lei, e tanto che un Angelo porge al beato bacio di regia per la sua congiunzione divina), e un altro dipinto con avuta d'ageria e consiglio di lacerare, e robusto, e che era una a narrarlo, oltre a conservarsi per modo che sembra della più alta gloria. Vede chiese di san Donimpo 18. Una l'altra tavola in cui è figurata il santo dottore di Aquino sedente presso una scrivania, in atto di scrivere con alcuni Angeli, tenendo in mano sopra la scrivania, e de' si suppone che stessero scrivendo l'Inno *Te ige regna*, ed in alto v'ha punto l'Inno Sacramento congegnato da una stella gloriosa angelica spiriti, e questa tavola, che è assai grande, e colorata con più amore e vaghezza, ma con meno accuratezza, pare di una precedente, fatta subito al suo dopo, e pare che queste due tavole bastassero, presso che tutte per trovare non esser più sufficiente per la decenza che alcuni hanno altrimenti. Il nostro artista nelle altre sue opere, anche sebbene quest'una mostrano la turbata, e a forza delle sue primiere pitture, non però possono chiamarsi devoti, anzi nel loro genere sono colorite col vigore di un ottimo gusto, che molto è degno d'esser grato, e molto e alla natura conforme.

Nel mese di novembre dell'anno 1662 fu il Guercino assaio da un improvviso dolor di punto che a mal termine lo morisse, pare però col l'anno d'indimenticabile travaglio, e se ne proseguì a cupire con una almeno colla, e con lui le faccende di vita, ne alcuna sua opera lavoro superflua. Il giorno 2 di dicembre 1662 fu sorpreso da nuovo o

(100) Anche il quadro degli Olivetani è stato trasportato in Francia (53).

(56) Oltre il ritratto è a ricordare che tra i capolavori della così detta Tribuna nella Gallea degli Uffizi a Firenze si ammirano due quadri del Guercino la *Sibilla Samia* messa figura di una nobiltà, vaghezza e rilievo inespugnabili, e l'*Endimione* ove è espresso a meraviglia l'effetto della luce di luna. Gli autori della *Descrizione della R. Galleria di Firenze Serie I* vol. I pag. 29 e vol. II pag. 224, subbeno affermano contare da autentici documenti che l'*Endimione* fu acquistato dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1785 per 200 scellini, e che la *Sibilla* venne alla Galleria nel 1777 dall'erede a Alberto d'Arezzo, pure non lasciano di portare opinione che l'*Endimione* sia quello stesso che nel 1647 fu dipinto per il Principe D. Lorenzo de' Medici, e la *Sibilla* quella che volle avere nel 1651 il Principe Matias (vedi sopra pag. 267 e 268) i quali primi Granduchi non si sa per quali vicende. Noi nulla abbiamo in contrario riguardo all'*Endimione*, ma intorno alla *Sibilla* faremo osservare che nel quadro dipinto per il Principe Matias (oltre essere la medesima detta *Camilla* e non *Samia*) era un putto che non trovasi nella tela di Firenze. Vedi il Registro in fine di questa via all'anno 1651.

Nella galleria degli Uffizi sono del Guercino ancora un Marte o busto di guerriero, e un Paesaggio con uomini e donne che cantano. (Edit.)

(57) È stato ritenuto nel R. Museo di Parigi. (G. G.)

(58) Nella Cappella vicina alla sagristia. (Edit.)

grave male a cui non potè trarsi rimedio, e giunto all' 22. dello stesso mese dovette soccombere al cruento destino, ed incontròli con rassegnata sanità, e tutto a lui rivolto. Si rileva da' libri della chiesa di san Salvatore di Bologna la seguente parola = *Adli 25 dicembre 1665 (59). Il Sig. Gio: Francesco Barbieri Pittore famosissimo uomo religiosissimo d'anni 74. dopo di aver ricevuto devotamente li santissimi Sacramenti, rese l' anima al Creatore Fu sepolto in nostra Chiesa nella sepultura di mezzo, essendogli state celebrate solennissime esequie* — Dal suo Testamento (60) del quale io tengo copia, ed è scritto sotto li 12 ottobre 1665, e rogato dal notajo Salvatore Zucchini, veniamo in cognizione che quantunque egli abitasse sotto la Parrocchia di san Niccolò degli Allori, volle non di meno aver la tomba in san Salvatore, perchè quivi fu pure sepolto l'amato suo fratello Paolo Antonio, e che volle esser vestito da cappuccino, lasciò una considerevole eredità, e fece molti legati a favore di vari suoi nipoti, e delle sue sorelle Maria, e Laura Barbieri, oltre un fondo per l'assistenza della cappella da lui fondata nella chiesa del Rosario di Cento, ed una collana d'oro di non poco valore all'immagine della Beata Vergine addormentata del Rosario (61), som creudi universal e libere, in egual parte, molti Beneficenti, e Cesare Ferraci figli d'una sua sorella, e con parecchie vigge, ed avvilute disposizioni provvide per quanto pote al suo essere, ed alla pace di sua famiglia.

Fu Giovanni Francesco Barbieri di statura completamente alta, gracile anzi che no, di congnazione bianca, ma alquanto rossigianca, e di temperamento terante al sanguigno; tanto e poi lungi dal vero ch'egli fosse pien trattabile, come alcuni hanno lasciato scritto (62), e che sfuggiva la società, che anzi era poco socievole e cortese persona che si portava da lui, e godeva parlare de' suoi allora correnti, delle quali era di estremo curioso. Perchè certamente saturo della natura una disposizione così favorevole con' egli ebbe, ed una decisa tanto grande di senso nel disegnare, e nel dipingere, talchè il dotto Alessandro

Tiarini s'interessò a dirgli un giorno = *Signor Gio: Francesco, gli altri pittori fanno quello che possono: ella fa quello che vuole (63)* = Fu autore d'uno stile originale formato su le tracce di Lodovico Carracci, e benchè un tale stile dimostri qualche somiglianza con quello del Caravaggio, risulta dalla combustione de' tempi che non potè li nostri centes aver cominciato di persona quel bizzarro pittore, e bene non se vide neppur le opere se non quando si portò a Roma nostro già fatto, ed in grado di competere co' migliori, al contrario del Caravaggio che peregrinò le greche incompensabili statue, ed le ammirò sommamente, ma conobbe ancora che il volerle imitare non era cosa conforme all'ordine che voluto avea dalla natura, e con saggio consiglio studiò meglio seguir quella, ed avere originale, più tosto che per brama di maggior perfezione rimanere inferiore a se stesso. Disegnò il Guercino anzi agguatamente, imitando il naturale con una verità, e con un effetto meraviglioso; e tale effetto deriva da una giusta ed accorta distribuzione dell'ombre, e de' lumi, lontana però da que' contrasti violenti che alcuni moderni hanno usato la natura prende per gradi, e non a salto, e la più bell'arte è fare che l'arte non apparisca dipinto di tutto rispetto, con presenza di colore, usando tante rossette nell'ombre delle carnagioni, o la sua forza, ed armonia di tingere potè disfar il terrore, e il flagello degli altri pittori; ma d'oro coll'andar d'gli anni la prima forza, ma il carattere delle sue figure è sempre lo stesso, anzi maggiore studio vi si scorge di bello arte di lessar, di belle espressioni d'affetto, e di un più elegante, e più erudito modo di pittura: ora io non dico che questo ultimo non sia da eguagliarsi alla robustezza dell'altro; dico che anch'egli è degno di grandissima lode, e che non si è mai accaduto di osservare in opera veramente di mano del Guercino in quella maniera languida che alcuni gli attribuiscono. L'Autore delle annotazioni che sono in fine del libro del Passeri, dopo di aver vista la copia, da me sopra descritta, del suo Bartolommeo di Siena, dal Barbieri ritucca, e posta nel Duomo di

(59) La collana addormentata ora più non esiste nella Chiesa del Rosario di Cento, perchè fu rubata circa 60. anni fa da un Custode della Chiesa medesima.

(60) Passeri *Vita* pag. 38.

(61) Felice Felice Tumi. II pag. 375. (V. sopra pag. 266.)

(62) Quest'è piuttosto la data delle esequie che della morte accaduta: si sa come la prova l'annotazione dei nipoti in fine al Registro. Notasi ancora che essendo nato il giorno 8 Febbrajo 1591 non può aver 74 ma 76 anni (M. G. 3.)

(63) Il testamento del Guercino fu pubblicato dal Sig. M. A. Gualandri nelle *Memorie originali delioni riguardanti le belle arti. Serie prima* 1840. Bologna Narzighi e pag. 130. (Ediz.)

Marino, ed averla celebrata come originale, e di tanto pregio da competere con Tiziano, cita in seguito un suo Barnaba, nella chiesa medesima, come dipinto assai debole pur del Barbieri, e lo cita per prova del decadimento dello stesso negli ultimi anni di sua vita (52); in, quando ciò lessi, non dubitai punto che questo un Barnaba non fosse pittura di qualche scolaro, ed in fatti nel nuovo itinerario di Roma, e delle sue adiacenze lo trovai segnato come opera derivante dalla scuola Guercinesca; il nostro artista medesimo ebbe veramente a dolersi che gli venisse fatto un simil torto, ed il sig. Marchese Dott. Francesco Rusconi di Cento possiede un frammento di lettera (61), scritta dal Guercino nella quale si legge che tenuta fosse per originale una copia di mano di Bartolommeo Genari, e ne manifesta sen-

sibil dispiacere, come di cosa che recava non lieve offesa alla propria riputazione (62); tengasi dunque per fermo non verificarsi il presunto deterioramento del Barbieri, e che egli ha sempre operato da uomo d'ingegno, e di valore.

Non è improbabile che l'esempio, e la vista delle pitture di Guido Reni inducessero il Guercino ad ingentilire alquanto quella sua macchia, e a colorir più gaio ed aperto, così lusingandosi di meglio incontrare l'universale aggratimento, e di sfuggire le critiche, che a lui pure non doveano essere ignote; lo Scannell. ci assicura di aver inteso dalla viva voce dello stesso Barbieri, ch' egli in tal modo operava per secondare il desiderio, ed il gusto della maggior parte di coloro che dell'opera sua il richiedeano, e perchè più volte

(52) *Passeri. Fido pag. 380, e pag. 447.*

(61) *Dietro il foglio che contiene una tal lettera era disegnata di penna una figura con volto lungo, gran fronte, occhi grandi, orecchie umane, e naso piatto, che sembra una caricatura di alcuno, e forse di colui che spacciò la copia per originale. Il Sig. March. Dott. Rusconi, che molto ama le belle arti, possiede ancora non poche disegni di mano del Guercino (63), oltre un Prometeo in atto di avvertire la Statua, opera giovanile a fresco dello stesso Guercino, ch' era nell' antica Casa Fabbri, mercede con somma cura e diligenza fatta seguire il dipinto nuovo, per trasportarlo nella propria abitazione di Cento (63).*

(62) Siamo lieti di poter pubblicare per cortese annuenza del suo Possessore la lettera che qui si accenna, e che crediamo finora inedita: avvertendo però che fin dal 1839. fu permesso di trarne un fac-simile al Prof. Francesco Rosaspina, che se ne giovò per illustrazione di una sua Memoria destinata all'Accademia delle belle arti di Parigi sulla difficoltà di accertare gli autori delle opere di pittura, nella quale dopo recati altri argomenti faceva intendere col testimonio di questa lettera quanto debba sospettarsi che siano ora parecchi mai date copie per originali, se ciò può farvi di un supposto quadro del Guercino al tempo stesso in cui questo pittore viveva, e a pochi miglia dal luogo di sua dimora. Ecco la lettera secondo la sua ortografia.

« La risposta dalla lra di V. S. Le significo come il quadretto del S. Lorenzo, da lei martirato non è di mia mano assolutamente, e ben coppia fatta dal Sig. Bartolommeo Genari mio Allievo » e fu cavata da un quadro d'Altare ehio fece p. una Chiesa del Finale, e sarà da quattordici anni » in circa sì che havendola data, il Sig. Lorenzo Dondini come V. S. mi scrisse, non può esser » altro, che la coppia, che si fece fare al' hora in quel tempo. Mi spiace oltre modo l'impedire » che siano date coppie p. originali e massima all' Eccmo. Sig. Principe F.rome ma in oltre si offende anche la mia reputazione e resta smantata come il d. no Sig. Dondini, habbia comesso questo mancamento, ma alla fine la verità bisogna su ».

(63) Questo cui n. Signore è andato sempre più aumentando la sua preziosa raccolta di disegni originali del Guercino. Moltissimi pezzi sarebbero degni di particolare menzione, ma ci limiteremo a ricordare quel solo che in pochi franchi tocchi di acquerello presenta con mirabile scienza, forza, ed effetto una scena della fabbricazione dell'Arca di Noè, perchè meriti di essere celebrata dall' illustre Diamonti con elegantissimi versi italiani detti all' improvviso. (Ediz.)

(63) La seguente iscrizione del chiarissimo Schinai ricorda il trasporto.

PETRYS . RIONTSIVS . RYSCONIVS

OPPE . HOC . PRUTOTTPON

IOANNEIS . FRANCISCI . BARBIERI

EX . RIVS . SCHOLA

IN . ARBIVS . TVM . PARRIA . NVNC . BARIGNAVIS

PER . INVENIENS . CALCOLIVM . ARCHITECT .

TRANSFERRENDVM . CVRAVIT . A. NOCCINI .

(Edit)

i professori de' primieri suoi quadri si erano doluti che nella soverchia oscurità si perdesse gli occhi, la bocca, ed altre parti, onde non estimavano ben compiute tali figure (uu); e se questo è vero, parrai che il nostro centese avesse ragione di cangiar modo, e noi veggiamo quanto bene siano conservate le opere da lui dipinte su l'ultimo suo stile; ma troppo alle volte sono i critici frettosissimi in dar sentenza, e troppo si mostrano cupidi di una sovrumana perfezione. Interrogato un giorno il Barbieri cosa egli pensasse, vedendo che ancora nelle pitture de' più eccellenti maestri si notava alcun mancamento, rispose ch'egli non avea giammai creduto che tali pitture fossero uscite dalle mani del sommo Facitore, e che per conseguenza fossero perfette, ma che ritrovava in esse tante eccellenti qualità, che per bellezza le rendeano distinte tra le migliori: però le osservava, ed ammirava per approfittarsene, non per scoprirvi mancamenti; e soggiunse: esser mai sempre degni di lode, e d'imitazione quegli artefici che con minori difetti degli altri hanno saputo operare (vv). E del pari insussistente che fosse Giovan Francesco poco secondo di ritrattamenti (xx), un artista che ha dipinto cento sette tavole d'altare, e maggior numero di quadri istoriati, e che ha lasciato una portentosa farragine di disegni (64) di sua mano contenenti tanta capricciosità e nuovi pensieri, non può dirsi che non avesse fecondità e copia d'invenzione: è vero che parecchi suoi quadri si veggono di mezzefigure, come usò di fare ancora il Caravaggio, ma su questo un suo capriccio che nulla prova a fronte delle altre opere sue; ed ancor in dette mezzefigure che non sono per altro tanto facili a bene idearsi, e felicemente eseguirsi, egli si è distinto per modo che merita grandissima commendazione, come ne fa fede in Ro-

ma il figliuol Prodigo di casa Lancellotti (65), ed in Bologna l'Alcorno che discezza Agarre nella galleria Sampieri (66). Il suo modo di disporre fu assai giudizioso e regolato da certa ingenua semplicità, alla quale allineandosi, e sul vero meditando, e su la natura degli oggetti, s'incamminava stante a trovar cose nuove, ch'egli sapeva scegliere, e disporre con saggio avvedimento, e renderle talor di gradevoli accessorii, e sempre, e più forse nell'ultima sua maniera, ha usato con saporito e lucido e naturali tinte, che formano un maggior incanto.

Dieci interi volumi di carte diseguate di sua mano restarono presso gli eredi, e tali disegni, o siano fatti con la matita, o con la penna, o pure con questa, e l'acquarello, hanno tutto il carattere di una gustosa facilità, e per pittoresca fantasia si distinguono dallo stile di qualunque altro artefice, ben è vero che si è abusato, e si trova chi ha saputo imitarli a segno di rendere ingannati i dilettanti; tuttavia l'avveduto conoscitore che attentamente osserva la grazia, la sferza, le idee de' volti, ed il chiaroscuro degli originali, non può facilmente sì lasciarsi prendere dall'ingegnosa imitazione di chi ha voluto contrarli. Ve' paesi pure ebbe un modo suo proprio, si in dipinto, come in disegno; la grandiosità de' siti e quella sua bella macchia sempre vi spicca e campeggia, e sempre vi si scorge una somma facilità di mano esercitata, e sicura. Egli non incise che poche cose all'acqua forte, anzi non altro che un san' Antonio mezza figura, col giglio in mano, ed un san' Giovannino (67); ma ve' ebbe tra suoi scolari certo Gian-Battista Pasqualini che non poche cose del maestro mise alla stampa, e benchè di lavoro piuttosto grossolano, pure seppe imitarne in qualche modo il carattere; moltissimi sono gli in-

(uu) Scannelli *Microcosmo della Pittura* ec. pag. 215.

(vv) Scannelli *Microcosmo* suddetto pag. 20.

(xx) Passeri *Vite* ec. pag. 372.

(64) Oltre i disegni ricordati alla nota (W), e (61) non debbono passare sotto silenzio quei molti che possedeva la nobile famiglia Tanara e che furono da alcuni anni venduti ad un amatore Inglese, e altri da noi ammirati in diverse case dentro e fuori di Bologna e principalmente nella casa Bartolini di Cesena (G. G.)

(65) Due bellissimi quadri che figurano il ritorno del figliuol Prodigo si ammirano dipinti dal Guercino: uno alla R. Galleria di Torino, l'altro nella Galleria Borghesi di Roma; ignorasi per noi se uno dei due appartenesse alla casa Lancellotti (G. G.)

(66) Questo miracolo d'arte per vaghezza di colorito, nobiltà di forme e verità d'espressione si ammira tra i più insigni capolavori della R. Galleria Brera in Milano. (G. A.) Ivi è pure il quadro da altare del B. Marcolino da Forlì che adornava in questa città la Chiesa di S. Domenico, ed inoltre i seguenti. N. V., S. Teresa e S. Giuseppe, Padre Eterno, S. Chiara e S. Caterina (G. G.)

(67) Sulla incisioni del Guercino e del Pasqualini vedi questa nostra edizione della *Felsina Pittura* T. I. pag. 109. (Edit.)

ingli ricevuti da' dipinti del nostro autore, ed eseguiti da' migliori bulini tanto italiani, che d'estere nazioni (15), ed anche non ha molto il Sig. Francesco Rinapina valoroso incisore ha pubblicato il rasar di una Venere con Amore già inteso a fresco dal Barbieri in una villa della la Giovenanna (16), poco lungi dalla sua patria di Cento. Se gli egregi artisti che con tanta eccellenza hanno inciso le prime tavole del Museo Francese, ora imperme con somma magnificenza a Parigi, pubblicheranno col tempo le tavole del Guercino col trasportate (70), non rimarrà che bramare agli amatori delle belle stampe, e vedersi per giunta e squisitezza l'arte dello incidere giunta ad un grado da non potersi forse oltrepassare.

Giudogno il Guercino con le sue onorarie fatiche gran somma di denari, come si rileva dal libro scritto di mano di Paolo Antonio suo fratello, ma spenta ancora con generosità,

godendo di aver casa ben mobigliata, e provveduta di adobbi, pitture ed argenterie, onde facesse decorosa comparsa: mentre egli abitava ancora in Creto, essendo in capitolio, in occasione di festa, due Cardinali, ebbe il Barbieri coraggio di trattargli ad suo uguale hanchetto, e fargli servire a mensa da' più scelti e gabati giovani di sua scuola, i quali, per piacevole allenamento, rappresentarono dopo all'improvviso una bella commedia, e tutto riuscì talmente bene, che que' Porporati se ne dimostrarono stupiti, e paghi all'estremo. Quando passò per Bologna Cristina Regina di Svezia partiva anch'essa in casa di Giovan Francesco per vedere le sue pitture, e prendendogli cortesemente la destra, disse che voleva avere il contento di toccare una mano che avea operato meraviglie; della probità poi del Barbieri, e de' suoi candidi costumi non potrebbe dirsi abbastanza (71), nè come benissimo mutare di se medesimo; ri-

(15) Bisognerebbe troppo vasta materia per questo nostro note, il voler ricordare tutti gl'incisori che riprodussero le opere del Barbieri: molti se ne possono riscontrare nel Gori Gundellini, nel De Angelis, nel Maruch ec. ec. (G. G.)

(16) La Venere a fresco alla Giovenanna non è più. Nel rilevarla dal muro molti anni sono perì. Ora vedesi un'altra Venere di mano aliena. (G. A.) Fu dipinta da un moderno pittor Modelli da Urbino (Edi.)

(70) Nel gran Museo Francese non è stato ed incisore fatto pubblicato del Guercino che il S. Girolamo riceve il suono della tromba suonante del Giudizio — Nel Fidal il S. Girolamo suddetto. La Circe uscita pure dal Gundoli, e finalmente Mosè e Venere già della Galleria di Modena quadro restituito nel 1816. (Edi.) Molte pitture del Guercino ha date incise a conarmi M. e London (G. G.)

(71) A conferma delle opinioni di candidetia di costume che godeva il nostro pittore ci puon qui riportare ciò che trovai stampato in fine del Trattato della Pittura di Domenico Ottobelli Firenze 1632, sebbene non tutti gli esemplari abbiano affatto aggiunta, la quale talvolta vedesi invece unita all'altro trattato dello stesso Ottobelli Della Cristiana Modernazione del Teatro.

« Lo stampatore dopo alcune copie pubblicate del libro »

« Aperta la cerimonia la Stampa del presente Trattato, che l'autore Theologo ne mandò una copia al Sig. Gio. Francesco Barbieri, cioè a quel gran Professore di Pittura, che tra più celebri Professori d'oggi, per comune sentimento, vive nel mondo, e per quello offrendamente, acciò, dopo aver scorsa il Libro, è inteso, è buona parte, volente notificarli con pena Herbert il miglioramento, che poteva ricevere, se il concetto, che a' aveva formato, e non l'intento, perchè quel cortese e giudizioso Professore poco dopo gli scrisse una lettera, che da me letta, m'è parsa degna di publicarsi, per consolazione di que' Virtuosi, che nell'esercizio della Pittura, o Scultura procurano d'immergersi da ogni indecenza contraria al cristiano decoro che questi appunto è uno scrupolo principale del composto Trattato. Ho visto la giudiziosa lettera scritta con i caratteri di cortissimo amore del famoso Barbieri »

« Molti Rev. P. ma Sig. e Padroni nostri. »

« Dall' Illustr. Sig. Vincenzo Fiorini ricevo la lettera, e Libro unanimità da F. S. P. un a Pal. tra ha letto con mio particolare piacere; e se bene non ha potuto compiutamente vedere il Libro, per esser stato richiesto, e consegnato da un virtuoso Soggetto qua di Bologna, dove però campo, dopo che mi sarà restituito, di indifferire al non desidero che si di incaric et ammirare le arti, e benefiche fatiche di F. S. molto Rev. e del Campagno Per quello ch' il tempo m' ha permesso di leggere, non so, che mi dire, se non che l'Opera è stata fatta con grandissimo giudizio, e merita l'obligazione di qualunque Pittore, e Scultore, pochi contano ammiratori, et istruttissimi cui a propizio per la professione, che non a più de' il vantaggio La prefazione del Libro non credo possa ammettere altra aggiunta se certo, che gli Autori non possono se non esserne ingrandimento. Che per me confesso restano obligato ad antichità col rendergliene quelle grazie più corrispondenti al loro merito, per avermi partecipate. Finisco, baciando a F. S. molto Rev. con riverente affetto le mani.

« Bologna li 13 Maggio 1632.

« Di F. Sig. molto Rev.

« Dovich. et obligatus serv.

« Gio: Francesco Barbieri »

(Edi.)

servato nel parlare, nè punto critico, ebbe sempre amici i pittori suoi concittadini, tanto più che non mai accettar volle opera alcuna, ch' altri a sua istanza avesse bramato, o tentato di ottenere, godendo con raro esempio d' animo benevolo, che ognuno s' approfittasse delle occasioni onde ricavarne utile ed onore; nemico d' ogni bugia, e d' ogni vizio affettoso, frequentava i Sacramenti, e si portava tutti i venerdì, mentre visse in Bologna, alla congregazione chiamata della buona morte, eretta nella chiesa di santa Lucia; amava moltissimo li poverelli, che quando veniva di casa gli si affollavano attorno, e per far loro elemosina portava sempre seco buona provvisione di denari, e si prendea diletto di fermarsi a parlare con tali pettegoli; servivasi ancora di non poca quantità di confidenti persone private, e cittadini vergognosi, ch' egli sapea trovar in bisogno; di taluno ricomperava, sotto somma gratitudine per qualunque favore, e benefizio ricevuto; parlava di Lodovico Carracci con gran sentimento di affetto e di stima, e riveriva ed onorava il Padre Mirandole qual provvidore del credito, e della fortuna a cui vedean giusto, e forse volle, come il fratello, esser seppellito in san Salvatore, per dimostrare ancora in morte quell' affezione, che vivo portò sempre al detto religioso, ed a' suoi colleghi (77), avea una mente franca, ed una memoria profonda, e molto avea letto di storia, che di favole, così che appostatamente ne parlava; non mai ebbe hic d' alcuna sorte, nè mai s' udì lamentare contro l' integrità di una persona, e il timore del viver suo fu, può dirsi, un continuo lavoro si alzava di letto la mattina assai per tempo, e facea circa un' ora d' orazione, indi sedeva ad ascoltare musica, al suo ritorno in casa trovava annunziata la tavolozza, e tutt' altro occorrente (78), sicchè ristitandosi a dipingere non volea interrompersi, e giunta l' ora del pranzo aspettava che lo tirando fossero in tavola, per lasciare il lavoro, e cibarsi, dopo ritornava al tripiedi, nè da quello si dipartiva se non verso il tramontar del sole, per portarsi ad orare in qualche chiesa, che in Bologna fu per lo più quella di san Martino non molto lungi dalla casa ove lo stesso Bar-

bieri abitava: la sera poi tutta la spendeva al tavolino disegnando sino all' ora di cena: negli ultimi anni però, avendo trascurato di cenare, facea compagnia alla famiglia sua, trattandosi in pacifici discorsi mentre gli altri mangiavano. Una sera, dimenticatosi in testa il cappello, e posatosi a dipingere, avvenne che la punta di suo cappello, dando sopra la lacerta, si accese, senza ch' egli ci badasse, finchè il calore, e le faville nel fuoco accenduto del uocorno. Altra volta volendo fare un picciol quadro, e stando egli con la mente tutta estratta, si pose a andare prima di cominciare a dipingere, non osservando che su la seggiola ci era la tavolozza preparata, quando in un tratto, voglioso di reggere co' che meditato avea col pensiero, alzandosi, e guardando attorno per pigliare la tavolozza stessa, se la sentì cadere di dietro, con sorpresa, e raso ad un tempo; ma tanta molesta di panni, e tanta smania di altra tavolozza, recossi placidamente a por mano all' istesso lavoro. Narconta il Passeri un picciolo aneddoto di un gatto musicante (79), che dice che il Barbieri tenne presso di sé, ma io non ne trovo vantaggio nelle memorie autografe che ho finora seguite, onde lo tralascio, tanto più che sembra ricopiato in parte dal fatto del Bertoccione di Bufalmano che si legge nel Vasari (80), e il fin qui detto credo che basti per porgerci un' idea del costume e del carattere del Barbieri. Voglio per altro aggiungere che la statua di legno della Santa Vergine esistente nella chiesa del Rosario di Cento, fu fatta sculpare dal Guerrasio in Piacenza mentre egli colà si tratteneva a dipingere, e che egli non solo prestò assistenza allo Scultore, ma che di suo proprio colorì le carnagioni della statua medesima, la quale statua è un chiaro argomento della divozione delle donne centesi che supplirono con le loro offerte alla spesa tuttaquanta che fu per sculparla, e per adornarla occorrente. Non esiste nella chiesa di san Salvatore di Bologna lapide alcuna in memoria del Barbieri che ivi fu seppellito; bene nell' atrio della collegiata di san Biagio di Cento, per opera del celebre Arciprete, e chiaro letterato (Giovanni Baroffaldi, venegli eretto un fante di plastica, lavoro di Filippo Scen-

(77) *Trombetti Memorie Letterarie* ac. pag. 270.

(78) *Cento Nipote del Guerrasio, per nome Gio. Francesco Mani, ora quegli che stava preparando l' occorrente per dipingere.*

(79) *Passeri Vita di* ac. pag. 110. *Vita di più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti tratti da Giorgio Vasari ec. Roma 1759. Tom. I. pag. 87. Baroffaldi da Francesco Scultore* ac. pag. 161.

(80) Si provò tra gli altri eschivi di dipingere come il suo padrone (Ediz.)

dell'ari bolognese, con sotto una breve iscrizione, e tal busto è affatto simile ad altro della stessa materia, contenente l'effigie del Guercino scolpita dal di lui contemporaneo Fabrizio Arrighetti (73), la quale ultima scoltura stette già lungo tempo presso la famiglia Genari, ed ora è posseduta in Bologna dal Signor Filippo Hercolani arazzenissimo delle belle arti. L'iscrizione sopra accennata è la seguente:

CEKOTAFITE
 EQ. MO. FRANC. BARBIERI
 VULGO
 (IL GUERCINO DA CENTO)
 PICTORIAE REIMI
 OM. XXIV. DECEMBRIS (74)
 MDCLXVI.

De' molti allievi del Guercino lungo sarebbe il voler ragionare, singolarmente di alcuni che non poco si distinsero, come Matteo Favos inglese, e Mattia Preti, detto il cavalier calabrese rinomato artista, del quale può vedersi la vita fra quello de' pittori napoletani scritta da Bernardo de' Dominici; farò soltanto qualche parola di Paolo Antonio Barbieri fratello di Gio. Francesco, e degli altri suoi affini della famiglia Genari, dacché io ho potuto ricercare alcune particolari notizie, per altri non pubblicate, che quere debbano rinviare gradite agli amatori della pittura nostra.

Nacque Paolo Antonio l'anno 1643. trovandosi ne' libri battesimali di san Biagio di Cento la qui sotto notata memoria: *Paolo Ant. e Giulia figliuoli di And. Barbieri, e di Lena Ghiselinu sono stati battezzati da me Ercole (Dondini) e levati al sacro Fonte da M. Lodovico Papa, e dalla Isabetta Piovina adì 16. Maggio 1643.* Poiché Paolo dovette avere gemello con questa Giulia, non trovo scritto da chi apprendesse a disegnare, o a dipingere, ma è affatto probabile che l'ascrigno del fratello gli fosse stimolo, e scorta, e che da lui diritto si potesse a ritrarre dal naturale uccelli, pesci, animali, ed altre sì fatte cose per le quali

sentivasi inclinato, imitando il fratello stesso nel gusto del chiaroscuro, e della macchia, e nella vivacità del colorito. Leggonsi notati nel libro domestico, scritto di proprio pugno di Paolo Antonio, più di quaranta pezzi di quadri da lui dipinti, espressi uccelli, quadrupedi, pesci, frutti, giuochi marini, argenti, ed altri oggetti di simil genere, la maggior parte de' quali furono a lui commessi da personaggi assai compiaciuti, tanta era poi l'accollenza, e la verità con la quale sapeva esprimerli, che si racconta che avendo un giorno coloriti certi pesci, successe che un gallo, dopo essersi per qualche tempo trattenuto solletto a guardarli, in fine s'avventò per ghermirli, e deluso fuggì, con riso e piacere di chi d'uomo lo stava osservando; altra volta un fanciullo golosello prese la mano per prendere alcune uccelle dipinte da Paolo Antonio in un quadro di frutti, colando parcano vere; e quindi due quadri sono per ventura gli stessi su quali il Guercino si compiacque aggiungere le figure, cioè il Pescatore in quello de' pesci, e l'Ortolano (75) in quello de' frutti, ma lo aggiunse sei anni dopo la morte del fratello, vale a dire nel 1655. Avea Paolo Antonio la cura de' domestici affari, e della famiglia, come abbiamo notato nella vita del Guercino e però a questi, che con molto affetto l'amava, fu di estremo consiglio la perdita di lui; uomo di somma integrità religiosa, caritatevole co' poveri, e d'affabili maniere, tenuta riguardata con parziale benevolenza, e stima da chiunque il conosceva; alcune sue opere si conservano nella casa Chiarelli di Cento, ma le altre per la maggior parte sono sparse in diversi luoghi, e soggette invece a cangiare padrone, onde non può darsene sicura notizia. Morì Paolo Antonio in Bologna in età d'anni 46, del 1649, e fu sepolto nel tempio di san Salvatore.

Non si è trovato ricordo ne' libri battesimali della insignie collegiata di san Biagio di Cento circa il battesimo di Benedetto Genari seniore, nè saprei dire se ivi egli sia nato, o altrove, nè in qual anno: v'ha chi esorre che la famiglia Genari è d'antica illustre origine (76) e che un ramo di tal famiglia passato da Roma a Pesaro, e da Pesaro a Cento, quivi da remoti tempi stabilito,

(73) *Le Pitture di Cento, e le vite in compagnia di vari Letterati, e Pittori della stessa Città. Ferrara 1768. nella Stamperia Comarale pag. 30.*

(73) Al presente dai Signori Arr. Gauth e Dott. Genari. (M. A. G.)

(74) Vedi la nota (59).

(75) Forse è la Fontanella che vedesi nel Palazzo Rospigliosi in Roma. (Ediz.)

produrre molti degni portagli, uno de' quali si crede Benedetto di cui ora parliamo, ciò non interessa la storia delle belle arti. ma è certo che Benedetto Genari prima si distinguè in Canto dipingendo nel 1607 talmente che poté in tal anno prender l'impegno d'insegnare i primi rudimenti dell'arte al Guerzino Alter giovinetto, non s'ha dovuto ancora che il Genari non fosse uomo di consumamento, e di somma onestà, poichè come ingratamente se non essere abbinanza formata di sapere per ben regolare un così fatto allievo non'era il Guerzino, e dopo che questi ebbe studiato in Bologna, non indegno di farvelo compagno, e di traggere profitto, ed imparare dalle opere del proprio scolaro modenese. Una tavola di Benedetto, che prima esisteva nella chiesa di s. Agostino, ora trovata in quella del Rosario di Canto, e dimostra il letterismo di Cinto, espressamente espresso, è d'un stile grandioso, che sente non poco del Carracci; ma il più bel quadro di sua mano è, a noi credere, la scena del risorto Redentore, cui due discepoli in Egitto, ch'è nella chiesa del Cappuccini. fuori di porta Nuova della stessa città (76), è questa un'opera che per grandiosità e semplice ritrovamento, per espressione naturale, e per forza di colori tutto piace che alcuni l'hanno creduta del Guerzino (77), e certamente poco ci manca per esser tale. Non può Benedetto godere a lungo del frutto di sue virtuose fatiche: egli venne a morte in Canto, li 21 marzo 1619, come si rileva da' libri della suddetta collegiata di s. Giorgio, lasciando (oltre una figlia, per nome Beatrice, che morì poco dopo di lui) due figli, Bartolomeo, ed Ercole, che alla pittura attinsero non meno del padre, il quale per comune opinione fu il primo della famiglia Genari che coltivasse questa bell'arte, che poi si vide nella famiglia stessa con molto onore e lustro, per lungo tempo, propagata.

Neppure di Gio. Battista Genari, per quanto io m'abbia fatto diligenti ricerche, ho potuto avere la notizia di rinvenire l'anno in cui nacque, né quando, e dove venisse a mancare di vita, è certo però ch'egli fu modenese, poichè abbiamo di sua mano in Bologna una tavola, che già esisteva nella soppressa chiesa di s. Diego, ed ora trovasi in quella

della santissima Trinità, è s'è scritto = *Jo. Bapt. Genarius Centinus Pingebat. 1617* = rappresentata nella parte superiore la Santa Vergine, col Bambino, e due Angeli, e s'ha da basso san Francesco, san Gerolamo, sant'Antonio, e san Donato, con di più tre Putti, uno de' quali sostiene il cappello rosso; gli altri due stanno adiraccati. Nella chiesa della contraservata di s. Maria Croce di Canto trovasi altro quadro del medesimo autore, ed esprime san Carlo che vede a vista un moribondo Bambinello, e anche questa ha sotto l'epigrafe = *Jo. Bapt. Genarius Pingebat. mo e con una medusa (78)*, quello di Bologna è alquanto migliore, e dipinto allo stile che mostra prova che i Carracci rimasero facciano il buon gusto, tuttavia resta inferiore di molto all'opere da più rimasti di quell'età. Alcuni ha voluto darci a credere che questo Gio. Battista sia stato egli stato maestro del Guerzino, e certamente se si riguarda il tempo in cui fioriva sarebbe potuto esserlo; ma io non trovo vestigio veruno del suo nome nelle numerose manoscritte da me tante volte citate, nelle quali per altro si notano gli studi del Barbieri presso Benedetto Genari veneto, e presso il Carracci, come appunto io ho riferito; potrebbe ricorrersi ad Gio. Battista o per Benedetto sia il primo della famiglia Genari che deve opera alla pittura non veggio però che importi una tale ricerca, non potendosi trarre né maggior lustro, né alcun vantaggio alla detta famiglia dalla quale si crede che Gio. Battista fosse congenero, egli fu uomo di modesta onesta costumi e sommo di belle Lettere, che diede alle stampe in Ferrara, l'anno 1598, per Vittorio Baldini un volumetto che porta il seguente titolo = *Stile di Gio. Battista Genari da Canto nella venuta di nostro Signore Papa Clemente Ottavo a Ferrara* = e che contiene venti stampe, quattro incise, e un medaglio, altro simile se lo ha veduto, stampato nel medesimo anno in Bologna presso Gio. Battista Bellagamba, intitolato = *Stile di Gio. Battista Genari alla Santità di nostro Signore Papa Clemente Ottavo nell'entrata di sua Beatitudine nella terra di Canto* = e questo è composto di una cantina, e di otto sonetti, l'ultimo de' quali, che può crederci il mi-

(76) Questo quadro fu portato a Milano: ora è nella municipale Pinacoteca di Como. (G. A.)
Da esso vedesi ancor un parve il Guerzino derivare quella sua prima e loro maniera di colorire. (G. G.)

(77) Così credè anche l'Alghetti.

(78) Questo quadro ora mostra nella piazza obbede la chiesa dove serve da esterno. (Ediz.)

gliare, viene riportato nelle *Rime scelte dei Poeti Ferraresi antichi*, e ancora in-
prese per gli eredi di Bernardino Po-
la Ferrara del 1753, e in parte ancora il
Quattro. *Nagone l'egregio Poeta*. Co-
mo il Part. I. è però a dir vero l'istesso
Giov. Battista si mostra in esse la lode in la-
tente del Petrarca, con qualche esagera-
zione, ma privo di quel nerbo espressioni,
e di quel stile che chiama l'ammirante,
e il pregio di un genere di Poeta.

Bartolomeo Guerin nacque in Costa trovandosi tra libri di quella collegata al suo Bugio la seguente memoria. La facole Bonifazio Arcivescovo di Lodi, Bartolomeo Arcivescovo di V. Benedetto Guerin, et La Conforte Mat. Luca Guerin et fu tenuto da M. Agostino a P. e. et l. Confor. Mat. Luca Guerin, li 10. le Juli 1544. Inclinato Bartolomeo, su l'esempio paterno, dal pittore stesso si prendendo dal Guerin, e tale fece proibito che pote a molte occasioni presentarsi, e con copiare i quadri del maestro e di lui li esente, che vivendo ancora il Bartolomeo come ho notato nella vita di questo, a me copie di mano di Bartolomeo. Una prova per originali del Bartolomeo medesimo e Di. S. quante di si fatte copie mandano anche a nostri giorni un simile onore. L'opera più a prima apparsa a mano sua si chiama nella chiesa del Rosario di Lodi un piccolo a figura laventione e Bartolomeo esprimente. S. Tommaso 76, che porta il dito nella pagina. L'istesso di Cristo risorto, che porta degli Apostoli, ed è opera ben fatta. Un disquisito punta con una morbidezza d'aspetto, e forza di colore che molti disegni e più ancora farebbe colpa se non avesse al fianco le pitture del Guerin, e di cui, per altro molto esalta lo stile, a cui altri quadri, e sia meno potrei citare che si trovano in le chiese di Cento, ed uno e in Bologna all'altare maggiore della parrocchia di sant. Maria del Carmine, non sono lontanissimi e certamente la miglior opera che di lui si veggia si pubblica. Visse Bartolomeo anni 67 avendo terminati li suoi giorni in Bologna ali 29 di gennaio 1611, ed ebbe sepolcra nella chiesa di S. Maria degli Albani, come da libri della stessa chiesa si ricava.

[illegible]

(terr.) Essendo stato soppresso il Convento de' PP. Cappuccini di Cevio, ora li due quadri di Ercoli sono donati, come pure la Croc. di Benedetto Grimaldi seniore, che esisteva nella Chiesa de' PP. suddetti, a bruno procuratore in Bologna (Bo.).

(79) Ora avei una copia: l'originale è stato trasportato nella Pinacoteca di Carlo. (G. A.)

(34) Le Caste de Barakannam come si è detto (Vedi sopra nota (36)) è nella Divisione di

tali opere valente artefice non arriva per altro al bel ma Tessano del fratello. Come ho accennato nella vita del Guercino s'addossò Ercole la cura de' domestici affari, e dell'economia della famiglia Barberi, dopo la morte di Paolo Antonio, e allora fu che il Guercino si prese nella propria casa, insieme con la moglie Lucia Barberi, e co' figli Benedetto e Cesare, che tacuoli cominciavano a dimostrare anch'essi somma disposizione per la pittura, e questa unione fu di gran vantaggio ai Genari, che vide i propri figli, così bene appoggiati, acquistarsi la benevolenza del Zio, del quale in ultimo divennero eredi, e fu allora di sollievo al Guercino, che affidato all'onesta, e alla premura d'Ercole, non si prendea pensiero d'altro che delle cose pertinenti all'artista sua professione, nella quale potè con tranquillo, e riposato animo occuparsi: morì Ercole in Bologna d'anni 61 li 27. Giugno 1658, vivente ancora il Guercino e nella chiesa di san Nicolò degli Albani fu così decorato e seque seppellito.

Di Benedetto Genari il giovane si trova la vita scritta con molto sapere, e pari coltura di stile dal celebre Giampietro Cavazzoni Zanetti, già suo maestro, e per me di cura ed onorata ricorrenza, ed è inserita nel primo tomo della storia dell'Accademia Clementina della quale Benedetto fu uno de' primi fondatori, io non prevengo di qui ritenere una tal vita, amo soltanto di far qualche parola di questo artefice, giacchè deve avere luogo nella presente serie, e di aggiungere alcune mie pittoriche osservazioni. Nasque Benedetto giovane da Ercole Genari, e da Lucia Barberi al 19. di ottobre 1633. come si rileva da' libri battesimali tante volte da me citati di san Biagio di Cento, ove fu lo stesso giorno battezzato; scorsi gli anni della puerizia, e posto alle consuete sacroscolastiche scuole, non tardò a far manifesta l'indole che nella famiglia Genari, e somiglianza di quella degli antichi Fala, potè darvi innanzi per la pittura, onde il Guercino suo zio materno prima ad istruirlo con somma attenzione, ed amore, e ben corrispose Bene-

detto alle di lui premure, e d'imitare ingegnarsi, per quanto potè, lo stile di quel disegnar, che nel dipingere: abbiamo di suo mano in Bologna nel primo altare a mano destra, entrando nella chiesa di san Domenico, la tavola di santa Rosa (81), la quale io credo che fosse una delle prime ch'egli facesse, perchè di un carattere semplice e grande, e somigliante ancora nelle tinte alla prima maniera del Guercino, e nella chiesa di san Giovanni in monte altra tavola esprimente il Re battezzato da sant'Anniano, con maggior studio, e finimento dipinta, e so l'andare delle cose del Barberi in età più avanzata, ma a mio parere questa è ancor vinta dal quadro che Benedetto colorì per lo altar maggiore della chiesa delle monache di santa Chiara della terra della Pietra Vicina a Cento ove è figurata la santa medesima che veste l'abito verghese. Nella contrattenta della Pietà di Cento eravi un quadro, ultimamente trasportato in quella chiesa del Rosario, ed esprimente Cristo deposto dalla croce (82), questo nel libro delle pitture di Cento viene attribuito a Benedetto Genari il vecchio, ed è anzi marcatamente condotto, e d'un colorito che nella saggezza s'accosta alla terza maniera del Guercino parmi certo impossibile che Benedetto il vecchio, che morì del 1610. abbia potuto imitare uno stile che allora non s'era ancora visto, e non dubito punto che il giovane Benedetto non sia il vero autore di tal quadro, e che nel dipingere con l'assistenza del zio. Nella chiesa de' Cappuccini di Bologna, lateralmente all'altar maggiore, eravi altro quadro del nostro Benedetto, che rappresenta sant'Antonio di Padova giuocatore, a cui apparisce il bambino Gesù, ed è dipinto in un modo ancor più studiato, e diligentemente finito, con certe tinte che tirano alcun poco al pombrino; io non so se il lavoro prima o dopo de' suoi viaggi, so bene che altre cose di sua mano si trovano in case particolari lavorate su questo ultimo gusto, che si distingue notabilmente da quello del fratello Cesare. Circa poi la gita di Benedetto in Francia, ed in Inghilterra, e gli onori colà incontrati, e

Cent. La Trinità ed altri nomi di Ercole fu portata a Milano ed ora è nella P. Pinacoteca di Bologna. Il S. Felice non sappiamo ove sia. A Cento in S. Biagio avvi S. Francesco di Paola con S. Gabriele e S. Rom. (G. A.)

(81) Vi si vede ancora, ma nella Guida recente di Bologna vien detta di Cesare Genari Seniore invece di Benedetto Genari giovane. Le altre tavole esistono tuttora ai luoghi indicati. In Cento eravi inoltre nella Chiesa di S. Maria Maddalena S. Teresa e S. Appollonia. Nella R. Galleria di Modena La Zagora che tenta di rubare, e in Spessano di S. Giuseppe (G. A.)

(82) Ora nella Contrada Pinacoteca. (G. A.) Fu a Ros. Barcellona emise la Scrittura portata in dom. 31 Agosto 1648, nella quale Benedetto si obbligo di acquittare tale dipintura per Domenico centese.

il molto valor suo nel far ritratti, io non mi diffonderò (85), potendo ogni curioso appagarsi nell'accennata vita scritta dal Zanotti; morì Benedetto in Bologna li 9. settembre 175.

Benchè alcuno abbia lasciato scritto che Cesare Genari nacque in Bologna, pure è certo esser egli nato in Cento, trovandosi ne' libri di quella cattedrale di s. Rocco segnato il dì del battesimo sotto li 12. dicembre 1657 - figlio anch'esso di Ercole Genari, e di Lucia Bagnari, per la quale nacquero una somma incitazione, ed un'educazione addebitata alla bel' arte del dipingere - dopo i primi rudimenti delle lettere, uscì dal Ginnasio, che già era suo, preso in sua scuola in compagnia del fratello Benedetto - e con pari attenzione ed amore istrutto, mostrò Cesare così bene degli insegnamenti del suo, e si bene ne apprese l'istile, ed il gusto - tanto nel disegnare, che nel dipingere - ne molti di lui lavori vengono attribuiti al Genari medesimo da chi non è ben esperto e fondato conoscitore, se altro non avesse dipinto che la bella santa Maria Maddalena ch'era l'Altare maggiore della chiesa delle monache di detta Santa in Cento, posto sul quale lasterebbe per sua gran lode, coltato e ben espresso, e colorito con sì robuste e guarnesche tinte, che ferma e rapisce da la mira (ddd). In Bologna ne la chiesa l' s. Martino maggiore evvi di mano di Cesare la tavola di santa Maria Maddalena l' Altare, con

sant' Alberto, e sant' Andrea Corsini, e molto anche questa somiglia al maniera del Guercino: il quadro dell'Altare maggiore della chiesa di san Niccolò degli Albani (86) e lavoro, e dono del nostro Cesare, e suo è l' Cristo orante nell' orla al secolo: all'ora a mano destra di san Bartolomeo di porta raviggiana, tutti e due in carattere maestevole e grande, così non avessero una singolarità che la fa assai sua colore, onde rimane in gran parte liscio, e che alla vista de' curiosi natura. Nè galea poi, e nelle cose particolari non si trovano il Cesare (87), molti, anche di considerabil grandezza, furono da lui spediti in estranei paesi, e tutti con forza di macchina, e col altezza d' e loro dipinti, fece per il Gran Duca e Fosca Castiglioni il proprio ritratto, come suo avo prima fatto il fratello Benedetto (87), e l'assenza di questo, a Cesare solo rimase appoggiata la numerosa e florida scuola, che con riputazione si addormentò in casa, ov' egli insegnava, e ch' eredità aveva dato suo, fu Cesare insomma un valoroso pittore, ed un uomo d'ingegno carattere, e di virtuosità costumi, e fu gran il suo che venisse intempestivamente a mancare nella fresca età di poco più d'anni 50. li 11. febbraio 1688, ne e da lacerarsi uno strano caso accaduto in tale circostanza, e a che la di lui consorte Francesco Riva, trovandosi in sala, e presa dal cordoglio,

(ddd) Ora questa S. Maria Maddalena è stata trasportata in Francia (84).

(83) 4 lode del nostro Benedetto non lasceremo di ricordare che nelle funeste vicende che affissero a quell'epoca la Corte d'Inghilterra, fece egli a prò di quei Principi sfortunati tutto ciò che un fedel cortegiano e accorto, e prudente poteva e tale essendo sempre stato tenuto, e a lui molti affari importanti si commisero, a quali felicemente e agguistamente provvide, e Luigi XIV. Re di Francia al cederlo a S. Germano presso i sovrani inglesi e quali erano colà ricoverati, ebbe a dire che, prima lo aveva conosciuto per buon pittore, e allora il conosciuta per un uomo d'importanti affari e di ottima fedeltà.

Per ciò poi che all'arte sua appartene aggiungerei che, aver il Genari in vent'anni di lontananza dell'Italia la prima sua maniera di dipingere abbandonata e così l'altra appresa, che non più nostro pittore pareva, ma d'oltremonte, e avendo portati seco due gran ritratti interi di Giacomo II. e della Regina col Principino di Galles, recò gran meraviglia il vederli espressi gli ornamenti accessori con tale studio e finitura, che non gli avrebbe ugualati quante lingua d'ingente olandese. (G. P. Zanotti nella Vita) (Edit.)

(84) Tornata e collocata nella senese pinacoteca: opera di una freschezza di colorito e di una morbidezza di carni mirabile (G. A.)

(85) Il S. Niccolò è stato tolto per cedere il posto a una dipintura del vivente Prof. Sig. Clemente Alberi ed è passato nella P. Pinacoteca di Bologna. Neppure il Cristo orante vedesi più al luogo indicato (Edit.)

(86) Veggonsi a Cento in Casa Tiziani un Amore che arde le frecce e l'arco, una Genesina, un Natasceno, un Soderano, una S. Maria Maddalena. Altra simile Santa si custodisce in casa del N. U. Sig. Marchese D. Bartolomeo Rusconi. Nella Ducale Galleria di Modena si conserva di Cesare il Figliuol prodigo (G. A.)

Nella descrizione dei quadri del Ducale appartamento di Modena 1784 è citata ancora una Carità Romana. (Edit.)

(87) Vedi il Sonetto alla nota seguente. (Edit.)

partori una bambina, la quale subito battezzata, venne a morte nel punto medesimo che spirò il padre; ebbe Cesare sepoltura due giorni dopo, nella sua parrocchiale di san Nicolò degli Albani, e nella chiesa stessa, per ordine del fratello Benedetto, allora dimorante in Londra, che ne intese con infinito dispiacere la perdita, gli furono li 4. maggio dell'anno medesimo celebrate solenni esequie (88), la descrizione delle quali si trova in stampa (89), col ritratto di Cesare, e con la giunta d'al-

cune rime su lo stile enfatico di que' tempi. Dall' accennata sua consorte Francesca Riva ebbe Cesare non pochi figliuoli, niuno dei quali seguì lo studio avito, ma fra questi Gian-Francesco Genari fu padre di un figlio chiamato Carlo, che per divertimento attese alla pittura, e alcuni quadri dipinse, e non pochi disegni lasciò di sua mano fatti con ispirito, e con gusto di macchia; terminò Carlo i suoi giorni l'anno 1790.

(88) Già altre solenni esequie erangli state celebrate fin dal 16. Aprile come ne fa fede un foglio volante che ci è venuto sott'occhio e che non dispiacerà veder qui riportato.

NELLE SOLENNI ESSEQUIE PER L'ANIMA DEL GIA MOLT' ILLUSTRE

E CELEBRATISSIMO PITTORE

SIGNOR CESARE GENARI

CELEBRATE NELLA PARROCCHIALE DI S. NICOLÒ DEGLI ALBANI

LI 26. APRILE 1688.

Vita a le Tels diè, spirito a i Colari
Cesare, che ritrasse al fin se stesso
Genio presago al di lui Core espresso,
Per ischernir del cieco Oblio gli orrori

Onde fra eccelsi, ed incliti Pittori
Al suo gran Zio, ed al Germano appresso
Godè, mercè del Re d'Etruria adpresso,
Fra i Zeusi, e fra gli Apelli i degni onori.

Altro il ferro non fè d'istida Morte
Ne l'auerrar la di lui fragil Salma
Ch'aprirli a nuova Eternità le porte.

Che se qua girò per l'Ombra oggi ha la palma,
Trionferà su la Celeste Corte
D'innocente Candor se pinse l'Alma.

L' Arciprete Vittorio.

*Implenti Caesar, mensuram nominis et Te
Dignum nomen erat, nomen dignum erat.*

*Romanus gladio fuerat mirandus in Orbe,
Periculo murus tu quoque in Orbe natus.*

*Hoc discrimen adest, vivens fuit ille timendus,
Tu vivens cunctis, Caesar, amandus erat.*

Francisco Ferrarij.

*Caesaris Effigies haec est, sed maior Imago
Nota hominum vivit pectore, sculpsit amor.*

Ipsa tu Victor Caesar, sic Scriptor et alter

Ipsa tu, dignus Caesaris Caesar erat.

Bonaventurae de Rubcis

IN BOLOGNA, per Giacomo Monti. MDCLXXXVIII.

Con licenza de' Superiori

(89) Vittorio G. A. Espressioni di ossequiosa condoglianza nei funerali di Cesare Genari pittor bolognese, inviate al suo fratello Benedetto Genari pittore di Giacomo II. Re d'Inghilterra. Bologna 1688 in 8.10

Trovandosi tra' manoscritti della scelta Biblioteca del Sig. Cavaliere Filippo Hercolani un libro ove di mano di Paolo Antonio Barbieri è registrata gran parte de' lavori dello stesso Paolo Antonio, e di Gio. Francesco suo fratello, co' rispettivi prezzi di detti lavori, ed alcune altre curiose notizie, ho stimato di far cosa grata agli studiosi dilettauti col pubblicarle, giacchè il possessore antichissimo d'ogni bell'arte, e singolarmente della pittura, me ne ha conceduto con somma cortesia il permesso. Molto giova sapere per sicuro documento quali siano le opere originali; ed ancora Claudio Lorenese era solito di notare in un libro tutti i quadri ch'egli spediva in paese straniero, non solo per non duplicarli, ma perchè fossero riconosciute le copie che ne facevano gli emoli suoi, per

appropriarselo, e un tal libro era intitolato libro della verità (ccc). Questo del nostro Barbieri fu con gran cura conservato presso la famiglia Genari in Bologna sino all'anno 1772 nel quale il Sig. Hercolani ne fece compra dal sopra nominato Sig. Carlo Genari. Debbo avvertire per intera intelligenza de' prezzi, che lo scudo ivi segnato è lo scudo bolognese del valore di paoli otto, che a quel tempo era in uso; e debbo di più far noto, che dopo la morte di Paolo Antonio, il Guercino stesso continuò a scrivere per alcuni anni di proprio pugno nel libro suddetto le operazioni che andava facendo; e i fratelli Benedetto e Cesare Genari proseguirono a notar ivi tutto, sino a tanto che il celebre loro Zio venne a mancare di vita.

Il dì 4 Gennaro 1637. in Cento.

Questo libro servirà per tenere il conto di tutti li danari che si tireranno, e guadagneranno da mio fratello Gio. Francesco, e da me Paolo Antonio Barbieri pittori da Cento, quali danari si noteranno per ordine, e nel fine di ciaschedun anno saranno sommati, come ancora vi riporterò la somma di quanto si sarà speso per mantenimento della famiglia, cavata dal libro, o vacchetta giornale.

Il dì 4 Gennaro 1639.

Dal Sig. Luigi Solari da Milano si è ricevuto per una Sibilla mezza figura — scudi 50.

Il dì 6 Febbraro.

Dal Sig. Dott. Girolamo Piombini si è ricevuto per un quadro di mezza figura — scudi 45.

Il dì 27 Febbraro.

Dal Sig. Lorenzo Fioravanti si è ricevuto per un quadro d'Animali da me fattogli — scudi 22 e mezzo.

Il dì 19 Marzo.

Dal Sig. Dott. Giuliano Fossa di Reggio si è ricevuto per intero pagamento dell'Annunciata di Reggio, con l'Angelo — scudi 150.

Il dì 22 Marzo.

Da Monsignor Fagnano si è ricevuto per un rame di un san Girolamo per il Papa — scudi 50.

Il dì 12 Luglio.

Dall' Ill. mo Sig. Cardinale Spada per un quadro d'Animali fattogli — scudi 20.

Il dì 10 Agosto.

Dalla Signora Principessa Aldobrandini si è ricevuto per un quadro di Frutti da me fattogli — scudi 25.

Il dì 9 Settembre.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Filippo Aldrovandi si è ricevuto per una mezza figura di una Lucrezia Romana fatta per detto Sig. Co. — scudi 30.

Il dì 17 Settembre.

Dal Sig. Ambrogio Prini di Reggio si è ricevuto per il san Francesco per porre sopra il suo altare — scudi 31 e mezzo.

Il dì 3 Novembre.

Dal Sig. Pelegrino Valentini si è ricevuto per una testa di un san Francesco fatta a detto Sig. — scudi 25.

Il dì 13 Novembre.

Dal Padre F. Gio. Battista Guaraldi ho ricevuto per un quadretto di Frutti — scudi 6.

Il dì 26 Novembre.

Dal Sig. Marco Antonio Chiarelli si è ricevuto per la Madonna fatta alla MM. RR. Cappuccini di Cento, posta nel suo Coro — scudi 31.

Il dì 31 Dicembre 1629.

Io Paolo Antonio Barbieri ho sommato tutta la danari che si sono guadagnati tra noi fratelli la quali sono stati in tutto la somma di scudi 986.

E nel sopra detto anno si è speso in mantenimento della casa, e famiglia in tutto la somma di scudi 493.

1630. Il dì 24 Gennaio.

Dalla Signora Principessa Aldobrandini ho ricevuto per un quadro di Pesci da me fattogli — scudi 25 e mezzo.

Il dì 23 Febbraio.

Dal Sig. Lorenzo Fioravanti si è ricevuto a buon conto della Venere, e del Marte — scudi 62

Il dì 17 Marzo.

Dal sopra detto Sig. Lorenzo si è ricevuto per la Venere e Marte — scudi 38.

Il dì 26 Marzo.

Il detto Sig. Fioravanti ha mandato per intero pagamento della Venere e Marte — scudi 25.

Il dì 24 Aprile.

Dall' Fratelli della compagnia del santissimo Nome di Dio, si è ricevuto per compimento del quadro fatto per il loro Oratorio — scudi 55 avendo già ricevuti altri denari per il compimento di scudi 150.

Il dì 17 Giugno

Dal Sig. Gio. Battista Panini si è ricevuto per un quadro di Frutti da me fattogli — scudi 20.

Il dì 25 Giugno.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro d'altare ne' Padri Teatini, con la Madonna, san Giovanni, san Gregorio Tamarugo, che sono in tutto figure N. 3 d'accordo in ducati 300 e questo residuo — scudi 250.

Il dì 13 Luglio.

Dal Sig. Gio. Battista Panini ho ricevuto per il quadro de' Pesci da me fattogli — scudi 25

Il dì 2 Agosto.

Dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Magalotti per un quadretto di Frutti ho ricevuto — scudi 10.

Il dì 6 Ottobre

Dal Sig. Gio. Battista Panini si è ricevuto per un quadretto da letto di un Cristo morto — scudi 70.

Il dì 29 Ottobre.

Dal Sig. Pietro Martire Merlini si è ricevuto per una tavola di un Cristo in croce, santa Francesca romana, e santa Elisabetta regina d'Ungheria, posta nella città di Forlì, concordato in scudi 300.

Il dì 30 Dicembre.

Dal Sig. Gio. Battista Panini ho ricevuto per un quadretto di Gusci marittimi fattogli — scudi 6

Il dì 21 Dicembre.

Dal Sig. Giovan Francesco Miletto si è ricevuto per una testa di una Madonna fattagli — scudi 20.

Il dì 31 Dicembre 1630.

Tutti li danari tirati in questo anno sono stati la somma di scudi 906 e mezzo come si di sopra notato distintamente — dico scudi 906 e mezzo.

La spesa fatta in quest'anno, cavata dal libro Giornale sono stati in tutto la somma di — scudi 553

1631. Il dì 7 Gennaio.

Dal Sig. D. Lorenzo Dondini per avergli ritoccato il ritratto del Filosofo suo fratello, si è ricevuto — scudi 7.

Il dì 14 Marzo

Dal Sig. Giacomo Fioravanti per un quadro di Fiori da me fattogli ho ricevuto — scudi 32

Il dì 15 Marzo.

Dal Sig. Bartolomeo Fabri si è ricevuto per compimento del prezzo di quattro Paesi (1) fatti a guazzo ducati N. 24 che fanno — scudi 30 e mezzo; avendo ricevuto per detti Paesi diverse robbe, oltre li detti ducati 24.

Il dì 28 Marzo

Dal Sig. Gerolamo Angelini dalla Pieve si è ricevuto a conto del san Pietro fatto al Sig. Conte Ranuzzo da Bologna, mezza figura — scudi 25.

Il dì 24 Aprile.

Dall' Illmo Sig. Co. Aldrovandi per il quadro del cavallo (2) fatto dal naturale, si è ricevuto lire 124 sono — scudi 31.

(1) Vedi la descrizione di questi paesi nel Malvasia (retro pag. 262 col. 1.) (Edit.)

(2) Di questo cavallo vedi il Malvasia (retro pag. 262. col. 1.) (Edit.)

Il dì 28 Aprile.

Dal Sig. Gian-Battista Panini per un quadro di mia mano di Lecellami ho ricevuto — scudi 22.

Il dì 6 Maggio.

Dal Sig. Giovanni Mosca si è ricevuto per caparra di una tavola da farsi a detto, per la chiesa de' Francescani di Pesaro con quattro o cinque figure (1) — scudi 100.

Il dì 11 Maggio.

Dal Sig. Gio. Battista Vaccari da Bologna per due mezza figure, cioè Alessandro magno, ed Efestione si è ricevuto — scudi 75.

Il dì 23 Maggio.

Dal Sig. Dott. Girolamo Piombini da Cento si è ricevuto per intero pagamento, e residuo del s. Girolamo mezza figura d'accordo in scudi 50 ed ora — scudi 13.

Il dì 8 Luglio.

Dall' E. mo Sig. Cardinale Spada per il suo Ritratto fatto a Bologna mezza figura, e per il san Luca si è ricevuto in tutto — scudi 80.

Il dì 9 Luglio.

Dal Sig. Co. Girolamo Ranzano si è ricevuto per residuo del san Pietro mezza figura — scudi 25.

Il dì 24 Luglio.

Dal Sig. Gian-Battista Panini ho ricevuto per il quadro de' Fiori da me fatto — gli scudi 23 — dico scudi 23.

Il dì 25 Agosto.

Dal Ser. mo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro di Giuseppe, e la moglie di Pulisare due mezza figure — scudi 130.

Il dì 6 Ottobre.

Dal Sig. abate Sampieri da Bologna si è ricevuto per l' Ercole ed Anteo fatti a fresco in casa di detto Sig. Sampieri — scudi 100.

Il dì 15 Ottobre.

Dalla magnifica Comunità di Cento, per il quadretto donato a Monsignor Vice Legato di Ferrara del san Paolo primo eremita s' è ricevuto scudi quarantasei — dico scudi 46.

Il dì 14 Novembre.

Dall' E. mo Sig. Cardinale Spada per il quadro della regina Didone si è ricevuto per intero ed ultimo pagamento di detto quadro scudi quattrocento — dico scudi 400.

Il dì 10 Novembre.

Dal Sig. Valentino Pellegrini Fiscale di

Ferrara si è ricevuto per una testa di un sant' Andrea Corsini fatta a detto Sig. Valentino — scudi 30.

Il dì 14 Dicembre.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Roberto Obizzi per due teste, una di san Domenico, e l'altra di sant' Andrea Corsini si è ricevuto scudi 40.

Il dì 31 Dicembre 1631.

Tutti li danari che si sono tirati questo Anno sono stati scudi mille duecento nove e mezzo, come sta notato distintamente qui di sopra — dico scudi 1209 e mezzo.

Si è dato a censo in questo anno — scudi 1200.

Le spese fatte in quest' anno per la casa, e mantenimento della famiglia sono stati scudi seiccento ottanta quattro, come sta notato nel Giornale e libro di questo medesimo anno — dico scudi 784.

1632. Il dì 27 Gennaio.

Dal Sig. Luigi Spontoni si è ricevuto doppie di spagna N. 15 che fanno scudi 52 e mezzo, e queste per caparra di una tavola per Nonantola, con la Madonna, san Rocco e san Sebastiano, d'accordo in ducaton 300 e queste doppie fanno la somma di — scudi 52 e mezzo.

Il dì 8 febbrajo.

Dal Sig. Girolamo Fabiani per due Teste fatte per il Ser. mo di Mantova, si è ricevuto in tutto — scudi 60.

Il dì 20 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Feliciano da Piacenza Cappuccino, per caparra di un quadro di un san Francesco quando riceve le stimmate, d'accordo in ducaton 125 si è ricevuto al presente — scudi 30.

Il dì 27 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Antonio da Parma Cappuccino per la caparra di un quadro del beato Felice per la lor chiesa di Parma, concordato in ducaton 200 si è ricevuto a buon conto — scudi 47.

Il dì 29 Marzo.

Dal Sig. Arciprete di Castel Franco per caparra di un quadro con santa Barbara (2), d'accordo in ducaton 100 si è ricevuto ora — scudi 52 e mezzo.

Il dì 22 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Panini per un quadro di Frutta fatogli da me, si è ricevuto — scudi 20.

Il dì 30 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre Antonio da Parma Cappuccino, per altra caparra del

(1) Il quadro che era a Pesaro fu in due pezzi tagliato e venduto. (G. G.) Quali fossero i Santi in esso rappresentati lo dice il Malgama (citra pag. 264. col. 1.) (Ediz.)

(2) Vedeasi tuttora nella Chiesa arcipretale di Castel Franco. (Ediz.)

bento Felice si è ancor ricevuto scellini N. 8 e mezzo, che fanno in tutto scudi 17 dico — scudi 17.

Il dì 11 Maggio.

Dal Sig. Marchese Roberto Obizzi ho ricevuto per un quadro di Frutti doppie di Mantova N. 6 che fanno in tutto lir. 84 e sono — scudi 21.

Il dì 26 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Palotta Legato di Ferrara per il quadro di Damiana, e Pizia (1) fatto per il detto Sig. Cardinale si è ricevuto — scudi 300.

Il dì 7 Giugno

Dal Sig. Paolo Messori da Reggio per intero ed ultimo pagamento delli due quadri fatti per la chiesa cattedrale di Reggio, cioè una visitazione della Madonna, e nell' altro il martirio de' santi Giovanni, e

Paolo, ducatonì di fiorenza N. 300 che fanno — scudi 400.

Dal medesimo Sig. Messori si è ricevuto per le spese dell' ultramarino, e delle tele — scudi 53.

Il dì 9 Giugno.

Da Monsignor Ill.mo Vescovo Gonnaga per un quadro di Animali ho ricevuto — scudi 20.

Il dì 4 Luglio.

Dal Sig. Cesare Goretti, per caparra di un quadro per le stimate di Ferrara di un san Francesco (2) di accordo in ducatonì 100, si è ricevuto ora a buon conto ducatonì 30, che fanno in tutto — scudi 39.

Il dì 18 Luglio.

Dal Sig. Giovanni Mosca da Pesaro per compimento della tavola de' Padri Rifor-

(1) Vedi retro pag. 264. col 2. Un quadro di tal soggetto ammirato in Roma nel Palazzo Rospigliosi os'è parso un S. Girolamo con Angelo. (Edi.)

(2) Questo quadro che fu inciso da Andrea Bolchini ferrarese vedesi tuttora in Ferrara nella Chiesa delle Sacre Stimate di S. Francesco. e si पाठ qui riportare ciò che leggesi a pag. 90. di un libro Ms. esistente nell' archivio della pia Confraternita, il cui titolo è il seguente. „ Libro delle cose più memorabili che andavano occorrendo di tempo in tempo alla venerabile Compagnia delle Sacre Stimate del serafico Padre San Francesco. „

„ L'anno 1631 si diede principio a fare un Altare nuovo nella Cappella maggiore della nostra Chiesa d' ordine del Sig. Con. Cesare Esteense Mosto Governatore della Compagnia. L' adornamento fu fatto da M. Paolo Sonarello. Il quadro di pittura, che è un S. Francesco che riceve le stimmate fu fatto dal Sig. Gio. Franco Barbieri da Cento detto il Guercino pittor Eccell.mo di questi tempi il quale come che non abbia alcun altra Pittura di sua mano in pubblico in questa città, ha posto ogni sua industria acciocchè riesce esquisita, sì come realmente è rimasta tale, che da tutti gli intendenti della professione vien commendata per opera bellissima in tutta perfezione. E così il dì 21 Agosto 1632 il d. Quadro fu portato in Ferrara alla nostra Chiesa Adì 30 detto l' Em.mo mo e Rev.mo Sig. Card. Magalotti lo benedisse nel suo Palazzo Episcopale et il giorno seguente che fu l' ultimo d' Agosto 1632 si pose in opera nel sud. Altare, che riesce mirabilmente bello. La Pittura si è pagata Ducatonì d'argento novanta da L. 3. 3 l' uno, che fanno di moneta di Ferrara L. 463 10. „

Questa pittura essendo stata danneggiata dal tempo fu racconciata nello studio del suo autore come vien comprovato dalla seguente lettera del Guercino, il cui autografo è inserito alla pag. 91. del soprascritto libro.

„ Molt' Ill.e et Eccell.mo Sig. Fran. M. Cl. „

„ Riceverò V. S. Molt' Ill.e et Eccell.ma il quadro del S. Fran.co quale con l' assistenza vostra si è accomodato con ogni premura e diligenza inoltre l' averlo raccomandato con ogni istanza ai medesimi portatori e speriamo che li giugherà sanissimo che tale spunto si è partito dalle nostre mani. È stato superfluo il raccom. lo alla custodia del Sig. Sisto perchè egli ne tiene particolar gelosia. Riceverò poi la polizza delli 30. Ducatonì quali prontamente mi sono stati pagati, e ne rendo sì a V. S. Eccell.ma come a tutti cortesii SS.ri della Compagnia infinita grazie chiamandomi sodisfatto di quanto vi ha operato, e mi sarà poi gratissimo con suo comodo d' intenderlo, e qui con ogni affetto li faccio humile riverenza siccome fa l' istesso mio nipote Bened. „

„ Bologna li primo Sett. 1656.

„ Di V. S. M. Ill.e et Eccell.e

„ Der. et ob. S.e

„ Gio. Franco Barbieri „

Queste notizie ci furono fin dal 1824 comunicate da un amico che le dava alla cortesia e gentilezza del Sig. Archivista dell' Arciconfraternita delle Sacre Stimate di Ferrara.

Del rimando del Quadro si ha memoria ancora in questo Registro adì 30. Agosto 1666. e quel Dott. Claudio Bertazzoli che vi si nomina è forse la persona cui il Barbieri diremo lo lettera qui riportata, il cui autografo manca della metà del foglio ora era la soprascritta. (Edi.)

mati di Pesaro si è ricevuto scudi 289, d'accordo in scudi 400, e questo residuo sono — scudi 289.

Il dì 26 Luglio.

Dal Sig. Valentino Pelegrini ho ricevuto a buon conto di un quadro di Pesci ducaton 15 d'accordo in ducaton 20 fanno questi — scudi 19 e mezzo.

Il dì 9 Agosto.

Dal Sig. Orazio Gandolfi si è ricevuto ducaton 12 per caparra di un san Tomaso Apostolo mezza figura, per il Sig. Colonello di Bologna — scudi 16.

Il dì 20 Agosto.

Dal Sig. Cesare Goretti per compimento del san Francesco delle stimmate di Ferrara si è ricevuto ducaton N. 32, che fanno la somma di — scudi 41.

Il dì 10 Settembre.

Dal Sig. Lodovico Fermo di Piacenza si è ricevuto ducaton 50 per la mezza figura del san Girolamo fanno — scudi 65.

Il dì 12 Settembre.

Dal Sig. Valentino Pelegrini ho ricevuto per compimento de' quadri de' Pesci, e per caparra dell'altro de' frutti che gli devo fare — scudi 19.

Il dì 18 Settembre.

Dal Sig. Dott. Righetti per caparra di una testa di santa Maria Maddalena si è ricevuto — scudi 5.

Il dì 30 Ottobre

Dal Sig. Valentino Pelegrini per intero pagamento de' quadri da me fattigli ho ricevuto — scudi 13.

Il dì 16 Dicembre

Dall' E.mo Sig. Cardinale Santa Croce si è ricevuto ducaton 200 per il quadro della Primavera fatto a detto E.mo, li quali danari fanno in tutto — scudi 262.

Il dì 22 Dicembre.

Dal Padre Maestro Baldassarre da Bologna Priore di san Giuseppe si è ricevuto scudi 55 per un quadro di Fiori di mano, dico — scudi 55.

Il dì 31 Dicembre 1632.

Tutti li danari tirati, e guadagnati quest'anno sono stati scudi mille settecento novanta otto, e mezzo, come sia notato distintamente nelle sopra dette partite — dico scudi 1798 e mezzo.

Si è dato fuori a censo — scudi 250.

Le spese fatte in quest'anno per la casa, e famiglia sono stati scudi novecento quaranta due, lir. 1. 6 come dal Giornale

si vede pienamente — dico scudi 942 lire 1. 6.

1633 il dì 14 Gennaio.

Dal Sig. Dott. Francesco Righetti di Cento si è ricevuto per intero pagamento della s. Maria Maddalena — scudi 21.

Il dì 4 Febbraro.

Dal Sig. Antonio Bonfanti detto il Torisella da Ferrara si è ricevuto ducaton 50 per caparra di una tavola con la Madonna, san Rocco, ed altri accompagnamenti per il Magistrato di Ferrara da porre in san Rocco — scudi 68.

Il dì 16 Febbraro.

Dal Reverendissimo Padre Generale di san Biagio di Bologna, per il quadro di Eliseo Profeta si è ricevuto ducaton 150 che fanno moneta di Cento in tutto — scudi 196 e mezzo.

Il dì 31 Marzo.

Dal Padre Guardiano di san Francesco di Castel san Giovanni si è ricevuto per caparra di una tavola di san Francesco quando riceve le stimmate (1) d'accordo in ducaton 100 per caparra ne ha dato 20 sono — scudi 26.

Il dì 27 Aprile.

Dal Padre Maestro Baldassarre Priore di san Giuseppe di Bologna, per un quadro di Pesci ho ricevuto — scudi 26.

Il dì 30 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Aldrovandi si è ricevuto ducaton 50 per caparra di una tavola per F. Giovita da Brescia, con la Madonna, s. Matteo Apostolo, e s. Andrea Corsini d'accordo in ducaton 300 questi sono — scudi 50.

Il dì 9 Maggio.

Dal Sig. Pietro Casoni di Cento si è ricevuto per il quadretto del santi' Andrea Corsini da mandare a Napoli a suo fratello — scudi 30.

Il dì 31 Maggio.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Modena si è ricevuto dobloni N. 30 da sei dable per ciascheduno, e questi per li due Ritratti grandi del naturale uno del detto Ser.mo Sig. Duca, e l'altro della Signora Duchessa, che fanno in tutto di moneta di Cento — scudi 630.

Il dì 20 Giugno.

Dal Sig. Cristofalo Cenci Romano per un quadretto da letto di una Madonna, col Puttino, si è ricevuto — scudi 39 e mezzo.

(1) Un S. Francesco delle stimmate fornito di molti pregi pittorici trovasi ancora in S. Giovanni ora città di Perseotto all'altar maggiore della Chiesa de' Minori Conventuali ma non è del Guercino. Questo non si sa ove sia ito. (G. A.)

Il dì 25 Giugno.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Conte Aldrovandi si è ricevuto a buon conto della tavola per il Padre Giovita Marzoli da Brescia scudi 135 di nostra moneta — dico scudi 135

Il dì 26 Giugno.

Dal Sig. Arciprete di Castel Franco, si è ricevuto per compimento della s. Barbara fatta per detto Sig. Arciprete — scudi 67

Il dì 28 Giugno

Dal Padre Maestro Baldassarre Torresani da Bologna Priore di san Giuseppe si è ricevuto scudi 50 per un altro quadro di Fiori da me fattogli — scudi 50.

Il dì 20 Agosto.

Dal Sig. Cristofalo Cenci Romano si è ricevuto ducaton 30 per una testa di un san Giuseppe, col Puttino fatto a detto Sig. Cenci — scudi 39 e mezzo.

Il dì 2 Ottobre.

Dal Padre Priore di Castel a Giovanni si è ricevuto per intero pagamento del quadro del san Francesco per la chiesa propria del detto Padre ducaton 80 che sono in tutto la somma di — scudi 105.

Il dì 6 Ottobre

Dal Padre Priore di sant' Agostino di Cento ho ricevuto per un quadretto di Frutti per il Sig. Cardinale Zacchia — scudi 12.

Il dì 13 Dicembre.

Dal Padre Maestro Baldassarre Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna ho ricevuto per un quadro di Frutti da me fatto a detto Padre ducaton 20 che sono — scudi 26.

Il dì 31 Dicembre 1633

Tutti li danari che in questo sopra detto anno si sono tirati, ascendono al numero di scudi mille quattrocento settanta uno, come di sopra sta notato a partita — dico scudi 1471.

Si è speso nella casa, e famiglia come dal libro Giornale cavato scudi novetento trenta lire, e soldi 24 — dico scudi 933 lir. 1. 4

1634 il dì 5 Gennaio.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto ducaton 100 per caparra di una tavola di santa Teresa per il Sig. Lumaga di Lione di Francia d' accordi in ducaton 400 e detta caparra fanno di nostra moneta — scudi 131 e mezzo.

Il dì 18 Gennaio.

Dal Sig. Cesare Cavazzi di Modena abbiamo ricevuto doppie di spagna N. 35

che fanno scudi 126 lir. 3 e questi per compimento del quadro di Venere, e Marte (1) — scudi 126 lir. 4.

Il dì 19 Febbraio.

Dal Ser.^{mo} Sig. Duca di Modena ho ricevuto doppie di spagna N. 20 e queste per un quadro di Animali fattogli da me, che fanno in tutto — scudi 75.

Il dì 16 Marzo

Dal Padre Maestro Baldassarre Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna, per una testa di un san Pietro si è ricevuto ducaton 23 — sono scudi 33.

Il dì 18 Marzo.

Dal Padre Giovita Marzoli si è ricevuto per compimento del quadro di Brescia ducaton 172 che fanno scudi 212. lir. 3. essendo stato d' accordo di detto quadro in ducaton 300 — dico scudi 212. lir. 3.

Il dì 23 Marzo.

Dal Sig. Decano di Piacenza si è ricevuto ducaton 125 per intero pagamento del quadro del san Francesco per la chiesa de' PP. Cappuccini di Piacenza — dico scudi 167.

Il dì 15 Aprile.

Dall' Ill.^{mo} Sig. March. Vitelli abbiamo ricevuto scudi 144 per il quadro del san Giovanni che battezza N. S. figure mezzo N. a ed una testa — scudi 144.

Il dì 23 Maggio

Dal Molto Reverendo Padre Antonio da Parma Cappuccino si è ricevuto ducaton 150 per intero pagamento del quadro del beato Felice per la chiesa loro di Parma, li quali danari fanno in tutto — scudi 202 e mezzo.

Il dì 27 Maggio.

Da Monsig. Alessandro Novi da Bologna si è ricevuto ducaton 10 per caparra di una mezza figura di un san Girolamo, d' accordo in ducaton 50 — scudi 13 e mezzo.

Il dì 6 Giugno.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Conte Aldrovandi si è ricevuto ducaton 40 per il quadro della Sibilla mezza figura fatta per il Sig. Conte Alamano Gambarà di Brescia, che fanno — scudi 54

Il dì 2 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre abbate Segn Canonico Regolare si è ricevuto per una mezza figura di un san Francesco — scudi 50

Il dì 11 Agosto.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Antonio Maria Sartorio si è ricevuto ducaton 258 per intero pagamento della tavola a lui fatta per

(1) È nella Galleria Ducale di Modena: vedi retro pag. 263. col. 1.

Nonantola, con la Madonna ed il Puttino, san Rocco, e san Sebastiano, concordata in ducatonì 300 e questi fanno — scudi 345.

Il dì 18 Agosto.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatonì 300 per intero pagamento del quadro della santa Teresa fatto per il Sig. Bartolomeo Lumaga di Lione di Francia d' accordi in ducatonì 400 questi fanno in tutto — scudi 405.

Il dì primo Settembre.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto doppie d'Italia N. 25 per caparra di un quadro per il Serenissimo Sig. Duca di Savoia, del ritorno d'Egitto: fanno — scudi 93 e mezzo.

Il dì 10 Settembre.

Dal Sig. Nicolo Guerrini di Cento si è ricevuto ducatonì 20 per averli accomodato il quadro della cattedra posto in san Biagio, il quale era in qualche parte ruinato, fanno detti danari — scudi 27.

Il dì 11 Settembre.

Dal Molto Reverendo Padre abbate di san Giorgio di Ferrara si è ricevuto ducatonì N. 100 di caparra di un quadro dove si deve rappresentare il martirio di s. Aurelio (1), d' accordo in ducatonì 300, e questi ricevuti al presente fanno la somma di — scudi 135.

Il dì 29 Settembre.

Da Monsignor Giovanni Novi, per Monsignor Alessandro Novi da Bologna si è ricevuto ducatonì 40 per intero pagamento del quadro fattogli — scudi 54.

Il dì 13 Ottobre.

Dal Padre Abbate Mirandola si è ricevuto ducatonì 25 per la caparra di un san Giuseppe col Puttino per le Suore di san Mattia di Bologna, d' accordo in ducatonì 100 — scudi 37. lir. 3.

Il dì 6 Dicembre.

Dal Ser.mo Sig. Duca di Modena si è ricevuto per il quadro del Salvatore che scaccia li venditori dal Tempio, doppie di spagna N. 150 le quali a lir. 16 l' una fanno in tutto la somma di — scudi 600.

Il dì 30 Dicembre.

Dal Padre Priore di san Giuseppe di Bologna si è ricevuto ducatonì 32 per un quadro di Frutti fattogli da me — scudi 44.

Il dì 31 Dicembre 1634.

Tutti li danari che si sono tirati quest' Anno sono stati scudi tre mila e quaranta uno, come sta voluto distintamente in queste partite — dico scudi 3041.

Le spese fatte in quest' Anno per la casa, e famiglia sono state scudi mille e cento trenta quattro, e mezzo, cavato dal libro Giornale — scudi 1134 e mezzo.

1635 Il dì 2 Gennaro.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto scudi 10 per il quadretto della Chiozza da me fattogli — dico scudi 10.

Il dì 16 Gennaro.

Dal Sig. Dott. Pandolfo Spanocchia Senese si è ricevuto ducatonì 200 per caparra di una Tavola per Siena, nella quale andaranno sei figure, cioè il martirio di san Bartolomeo Apostolo, d' accordo in ducatonì 600 questi fanno in tutto — scudi 275.

Il dì primo Marzo.

Dal Sig. Lodovico Mastri da Bologna si è ricevuto doppie di spagna N. 75 per intero pagamento del quadro del ritorno d'Egitto, con due Angeli che suonano, quali danari fanno a lir 16 per doppia — scudi 300.

Il dì 23 Marzo.

Dal Padre Predicatore della Pieve ho ricevuto scudi quattordici per caparra di un quadro di Pesci per l' E.mo Sig. Card. Colonna — dico scudi 14.

Il dì 31 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Baldassare Torresani Priore di san Giuseppe di Bologna, si è ricevuto quarantasei scudi per la Testa del Bacco fattagli — dico scudi 46.

Il dì 16 Aprile.

Dal Sig. Lodovico Beretta si è ricevuto ducatonì 25 per una Testa d'un Ecce homo, fatta a detto Sig. — dico scudi 34. lir. 1. 10.

Il dì 27 Aprile.

Dal Sig. Beneduccio Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto ducatonì 25 per la Testa dell' Ecce homo — scudi 34. lir. 1. 10.

Il dì 6 Maggio.

Dal Padre Priore di san Giuseppe di Bologna si è ricevuto ducatonì 25 per il quadro di confetture da me fattogli — scudi 34. lir. 1. 10.

Il dì 4 Giugno.

Dalli Signori Consoli di Cento si è ricevuto ducatonì 140 per il quadro di san Giuseppe, col Puttino, il quale hanno donato all' E.mo Sig. Card. Durazzo Legato di Ferrara — che fanno in tutto scudi 192.

Il dì 18 Giugno.

Dalle Molto Reverende Monache di san Mattia di Bologna ducatonì 72 per intero

(1) Questo quadro che era nella suburbana Chiesa di S. Giorgio e stato collocato nella Pinacoteca comunale di Ferrara. (Edit.)

pagamento del quadro del san Giuseppe col Puttino fatto a dette Madri — dico scudi 99.

Il dì 2 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Reggente di san Giacomo di Bologna ho ricevuto scudi venti per intero pagamento di un quadro di Pesci fatto per l'E. mo Colonna — dico scudi 20.

Il dì 11 Luglio.

Dall'E. mo Sig. Cardinale Spada si è ricevuto Zamfroni N. 30 per compimento dell'Astrologia — fanno scudi 34.

Il dì 27 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di san Giorgio di Ferrara si è ricevuto ducati 25 per donativo del quadro di san Maurelio — scudi 34. lir. 10.

Il dì 16. Agosto.

Dal Sig. Martino Barbieri da Carpi si è ricevuto reali 40, e ducati 10 per caparra di una Tavola con santa Maria Maddalena d'accordo in ducati 225 — scudi 58. lir. 3.

Il dì sopra detto.

Dal Sig. Arciprete di Cento ho ricevuto per la Chiozza donata da esso all'E. mo Colonna — scudi 10.

Il dì 17 Ottobre.

Ho ricevuto scudi 25 per un quadro d'Uccelli fatto al Sig. Abate Panico — dico scudi 25.

Il dì 31 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate di san Giorgio di Ferrara si è ricevuto ducati 200 per intero pagamento del quadro del san Maurelio fatto per detto Padre — fanno scudi 275.

Il dì 31 Ottobre.

Dal Sig. Bonasoni di Bologna si è ricevuto per il quadro della Chiozza, cavata dalla prima, ducati 12 che fanno la somma di — scudi 16.

Il dì 26 Dicembre.

Dal Sig. Dottore Chiarpi eminente dello studio di Bologna si è ricevuto, in diverse monete d'oro, ed argento, per caparra del Catone da farsi per Monsi Aurigliere Segretario del Re di Francia la somma di — scudi 138.

Il dì 31 Dicembre 1635.

Tutti li danari tirati quest'Anno sono stati scudi mille sei cento cinquanta e mezzo, come si trova notato di sopra — dico scudi 1650 e mezzo.

Le spese fatte quest'Anno sono state in tutto scudi mille cento dodici, cioè notato

nel libro Giornale distintamente — dico scudi 1112.

1636 Il dì 28 Gennaio.

Dall' Ill. mo Sig. Conte Gio. Nicolò Tennari Senator di Bologna si è ricevuto ducati di Venexia N. 150 per il quadro del sant'Agostino fatto al Sig. Abate Peretti di Napoli, che fanno a lir. 5. e 5. l'uno — scudi 196. lir. 3. 10.

Il dì 6 Febbraio.

Dal Sig. Palettono Governatore di Cento si è ricevuto scudi 52 e soldi 20 per intero pagamento del quadro del san Giuseppe, la Madonna, ed il Puttino — scudi 52. lir. 1.

Il dì 29 Febbraio.

Dal Sig. Abate Panico ho ricevuto per il quadretto de' Frutti — scudi 25.

Il dì 19 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Baldassar Torressani Priore di san Giuseppe di Bologna si è ricevuto per le due Teste del Marte e Cerere, romane 240 che fanno in tutto lir. 372 — sono scudi 93.

Il dì 30 Marzo.

Dal Sig. Cesare Mozzerelli di Ferrara si è ricevuto a conto del quadro per il Magistrato di detta Città, ducati 50 li quali fanno — scudi 66. lir. 1.

Il dì 14 Aprile.

Dal Sig. Giacomo Saluzzo Nipote dell'E. mo Sig. Cardinale Durazzo Legato di Ferrara si è ricevuto ducati 115 per il quadro del Rinaldo, ed Armida due mezzefigure, quali ducati a lir. 5. 3. 6. — fanno scudi 148. lir. 3.

Il dì 29 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Bortolelli si è ricevuto ducati 25 per il quadretto della Madonna col Puttino, donato da esso al Sig. Vincenzo Rivani, a lir. 5. 5. — fanno scudi 32. lir. 3.

Il dì 3 Maggio.

Dal Sig. Cesare Mozzerelli da Ferrara si è ricevuto ducati 50 a buon conto del quadro per il Magistrato per la Chiesa di san Rocco — che fanno scudi 65. lir. 2.

Il dì 4 Maggio.

Dal Sig. Cesare Mozzerelli da Ferrara, si è ricevuto ducati 50 a buon conto del quadro del san Rocco per il Magistrato di Ferrara, che fanno — scudi 65. lir. 2.

Il dì 3 Luglio.

Dal Sig. Cesare Mozzerelli si è ricevuto ducati 200 per intero pagamento del quadro del san Rocco (1), fatto per il Magistrato di Ferrara, quali danari in ragione

(1) Le antiche Guide di Ferrara ricordano un S. Rocco del Guercino posto alla Chiesa Nuova: ma le Guide moderne non ne fan motto. (Edit.)

di lir. 5. 5. per ducato fanno — scudi 25 e mezzo.

Il dì 22 Agosto.

Da Mons.^r Giuseppe Malagò ho ricevuto per un quadretto con un Vaso di Fiori fatto al Sig. Vincenzo Rivan, — scudi 25.

Il dì primo Settembre.

Dal Sig. Gio. Francesco Tamburini di Bologna si è ricevuto ducati 200. a buon conto del quadro del san Bartolomeo per Siena, quali fanno — scudi 25 e mezzo.

Il dì 4. Settembre.

Dal Sig. Benaduccio Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto ducati 40 per il quadro del san Giovanni Evangelista vecchio, che fanno — scudi 52 e mezzo.

Il dì 28 Ottobre.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Girolamo Ranuzzi di Bologna si è ricevuto ducati 100 per una figura di un Sisto fatto al detto Sig. Conte che fanno in tutto — scudi 132. lir. 1.

Il dì 6 Novembre.

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Magalotti si è ricevuto per un quadro di Speciarie ducati 23 — scudi 31 e mezzo.

Il dì 10 Novembre.

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Durazzo Legato di Ferrara si è ricevuto ducati 150 per il Quadro della Madonna col Bambino valutato detto quadro per una figura e mezzo, quali denari fanno a lir. 5. 5. la somma di — scudi 103. lir. 3.

Il dì 24 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Abate di santa Francesca di Ferrara si è ricevuto ducati 40 per caparra di una Tavola per la Chiesa di santa Maria in Organo di Verona, con santa Francesca Romana, ed un Angelo, d' accordo in ducati 200 fanno questi — scudi 52 e mezzo.

Il dì 4 Dicembre.

Dal Sig. Gio. Francesco Tamburini di Bologna si è ricevuto ducati di Venezia N. 200 per intero pagamento del quadro del san Bartolomeo per Siena, fanno — scudi 25 e mezzo.

Il dì 11 Dicembre

Dal Molto Reverendo Sig. D. Colombano Spiccia, si è ricevuto a buon conto del quadro del David festeggiante (1) ch' ebbe

l' E.^{mo} Sig. Cardinale Colonna — scudi 105.

Il dì 31 Dicembre 1636.

Tutti li danari tirati quest' Anno, sono stati scudi due mila cento venticinque e lir. 1 che tanto è notato qui sopra di giorno, in giorno, come si può vedere — dico scudi 2125. lir. 1.

Le spese fatte quest' Anno sono state la somma di scudi mille quattrocento sei, e soldi 21 cavati dal libro Giornale dico — scudi 1406. lir. 1.

1637. Il dì 2 Gennaio

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Ippolito Gaudenzi Agostiniano si è ricevuto per caparra di un quadro per la Chiesa di S. Agostino di Roma scudi di paoli N. 100 nel quale vanno tre figure, cioè sant' Agostino, san Giovanni Battista, e san Paolo primo Eremita (2), d' accordo in scudi 300 di paoli — scudi 127 e mezzo.

Il dì 17 Gennaio.

Dal Sig. Benaduccio Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto per un san Nicola da Tolentino in un quadretto ducati 30 che fanno — scudi 40.

Il dì primo Febbraio

Dal Sig. Arciprete Porzio si è ricevuto ducati 40 per mezza figura di un san Paolo donato da esso all' E.^{mo} Sig. Cardinale Colonna — fanno scudi 52 e mezzo.

Il dì 5 Febbraio

Dal Molto Reverendo Padre Abate di santa Francesca di Ferrara si è ricevuto ducati 25 per caparra di un quadro di san Giorgio — sommano scudi 32. lir. 3.

Il dì 14 Febbraio

Dal Molto Illustr.^e Sig. Cavaliere Cremona si è ricevuto ducati 35 per un san Francesco picciolo fatto a detto Signore — dico scudi 45. lir. 3. 15.

Il dì 4 Marzo

Dal Sig. Dott. Alberto Provenza di Cento si è ricevuto scudi 25 per caparra di un quadro di sant' Agnese, per l' E.^{mo} Sig. Cardinale Colonna — scudi 25.

Il dì 14 Marzo

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto ducati 100 per caparra di una Tavola per li Confrati del Santissimo Rosario di Torino, con la Madonna ed il Bambino, san Domenico, santa Caterina da Siena,

(1) Il Fos nella sua Descrizione di Roma accenna trovarsi alla Galleria Colonna del nostro Pittore — Il Trionfo di David — L' Angelo con Tobia — Due Apostoli — Il Martirio d' una Santa, (Ediz.)

(2) Questo quadro si conserva tuttora nella Chiesa di S. Agostino in Roma, come afferma il Fos che attribuisce al Guercino uno dei quadri laterali uno con S. Giacomo, l' altro con l' eremita agostiniano da S. Agostino. (Ediz.)

e qualche Angelo, d'accordo in ducati 600 e questa caparra fa in tutto — scudi 131. lir. 1.

Il dì 15 Marzo

Dal Capitano Gualala Benvenuto si è ricevuto per un san Giovanni, donato da esso all'E.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini — scudi 32.

Il dì 17 Marzo

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Roberto Obischi ho ricevuto ducati 25 per un quadro d'Animale — sono scudi 32. lir. 3.

Il dì 8 Aprile

Dal Sig. Gio. Francesco Tamburini di Bologna si è ricevuto ducati 200 di Firenze per regalo fatto delli Signori Confrati della Compagnia di san Martino di Siena, oltre a braccia N. 14 di Pelluzzo di Siena; hanno mandato della robba, e denari che fanno in tutto la somma di — scudi 271.

Il dì 19 Aprile.

Dal Sig. Domenico Bonomi di Bologna si è ricevuto doppie di Firenze N. 33 per caparra, e a buon conto di un quadro con due mezza figure d'accordo in ducati 100. fanno questi — scudi 125. lir. 1. 12.

Il dì 18 Maggio

Dal Sig. Governatore Palettono per la Santa Maria Magdalena fatta al Sig. Ramazzani da Perugia si è ricevuto ducati 50. quali a lir. 5. 3. 4. fanno in tutto — scudi 64. lir. 2.

Il dì 31 Maggio.

Dall' Ill.mo Monsignor Vicelegato di Ferrara si è ricevuto ducati 50 di Firenze, per il san Lorenzo mezza figura fatta a detto Monsignore quali denari fanno in tutto — scudi 65. lir. 2.

Il dì 4 Giugno.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Durazzo Legato di Ferrara si è ricevuta ducati di Mantova N. 100. per il quadro del san Giovanni nel deserto, che fanno — scudi 129. lir. — 13.

Il dì 7 Giugno.

Dal Sig. Lupicini ho ricevuto scudi di paoli 40. per un quadro di Fiori, quali denari fanno a lir. 5. 3. 4. per scudo — scudi 51. lir. 2.

Il dì 18 Giugno.

Dal Sig. D. Alberto Provenzani di Cento si è ricevuto scudi 40 per intero pagamento del quadro della sant'Agnes donato da esso all'E.mo Colonna dico — scudi 40. lir. 1.

Il dì primo Luglio.

Dal Sig. Alfonso Palettono ho ricevuto

scudi di paoli N. 45 per il quadro della Speciaris, che fanno — scudi 58.

Il dì 9 Luglio.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna abbiamo ricevuto ducati 100. a buon conto della Tavola per li Confrati del Santissimo Rosario di Torino, fanno — scudi 131. lir. 1.

Il dì 10 Luglio.

Dal Sig. Chiarpi Francesco eminente dello studio di Bologna si è ricevuto ducati 350. per intero pagamento del quadro del Catone fatto a Monsi Aurigliere Segretario primario di stato del Re di Francia, quali a ragione di lir. 5. 1. per ducato, fanno — scudi 459. lir. 1. 10.

Il dì 14 Luglio.

Da Monsignor Gori Vicelegato di Bologna si è ricevuto ducati 50 per una mezza figura di un David Profeta fatto in alto di comparsi gli abiti propri, fanno — scudi 65. lir. 2. 10.

Il dì 28 Luglio.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Magalotti si è ricevuto due medaglie d'oro per il ritoccamento del quadro di san Lorenzo (1), le quali vagliono ambedue lir. 200. — scudi 50.

Il dì 7 Agosto.

Dal Sig. Pietro Ballaboni di Cento si è ricevuto Reali N. 20 per una Tasta di un san Pietro Apostolo, che fanno in tutto — scudi 22.

Il dì 8 Agosto.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini si è ricevuto scudi di paoli 400 per il quadro dell'Abigaille, questi sono in Reali 465 detrazione 3. dati alla Posta, per la Collana d'oro, e due altri dati al Coggiere di Bologna per il porto, che restano 460 artur 4. 8. fanno in tutto la somma di li. 2032 che sono — scudi 508.

Il dì 10 Agosto.

Dal Sig. D. Colombano Spiccia si è ricevuto ducati 100 per intero pagamento del quadro di David festeggiante fatto per l'E.mo Colonna, che questi fanno — scudi 131. lir. 1.

Il dì 30 Agosto.

Dal Maggiore Sig. Giacomo Fantì di Cento ho ricevuto ducati 15 per caparra di un quadro di Animale d'accordo in ducati 35 per il Sig. Redetti di Treviso — scudi 19. lir. 2. 15.

Il dì 14 Ottobre.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Gemi si è ri-

(1) Probabilmente questo quadro del S. Lorenzo è quello che dal Card. Magalotti fu posto nel duomo di Ferrara ove tuttora esiste. (Edit.)

avuto lire duecento di moneta di Bologna, per caparra di un quadro da farsi a S. E. per collocarlo nella Madonna delle Vittorie di Roma, di moneta di Cento fanno — scudi 52.

Il dì 17 Ottobre

Dal Sig. Giovanni Torre di Modena si è ricevuto ducatonì N. 100 per caparra di un quadro da farsi per la nuova Chiesa di Modena, d'accordo in scudi 600. di moneta di Bologna; nel quale ci va la Madonna, san Giovanni, un Cristo morto, e santa Maria Madalena (1), questi fanno — scudi 131. lir. 1.

Il dì 30 Ottobre.

Dal Sig. Gio. Battista Ferri di Bologna si è ricevuto doppie di Spagna N. 24 per pagamento di una mezza figura di un san Girolamo pagato ducatonì 50, ed il rimanente per caparra di un altro quadro, fanno in tutto — scudi 91. lir. 3.

Il dì 4 Novembre.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatonì 400 in tante doppie d'Italia N. 140 ed un ducato, che sono per intero pagamento del quadro de' Confrati del Santissimo Rosario di Torino; e fanno di nostra moneta somma di — scudi 525.

Il dì 18 Dicembre

Dal Sig. Saulo Gusdotti di Bologna si è ricevuto lir. 500 di moneta di Cento, per pagamento del quadro dell' Apollo, e Maria due mezze figure, che fanno — scudi 125.

Il dì 31 Dicembre 1637

Tutti li danari che in quest' Anno si sono tirati, e guadagnati, sono stati scudi due mila sei cento quarantacinque, e soldi 64 come sta notato di sopra ordinatamente dico — scudi 2645. lir. 3. 4.

Le spese fatte in quest' Anno sono state scudi mille sei cento quarantasette, e soldi cinque, come sta notato nel libro Giornale, dico in tutto, e per tutto — scudi 1647. soldi 5.

1638. Il dì 3 Febbraio.

Dal Magnifico Messer Giuseppe Malagò di Cento ho ricevuto Reali N. 30 per un quadro d'Animali fatto per l'E.mo Sig. Cardinale Colonna, che fanno — scudi 33.

Il dì 21 Aprile

Dalla Magnifica Comunità di Cento si è ricevuto ducatonì 130. per il quadro della Pittura, e Scoltura due mezze figure, donato all'E.mo Sig. Cardinale Colonna Ar-

civescovo, che fanno in tutto la somma di — scudi 164. e mezzo.

Il dì 7 Maggio.

Dal Padre Reverendissimo di sant' Agostino si è ricevuto scudi di paoli N. 200. per intero pagamento del quadro fattogli per la Chiesa di sant' Agostino di Roma; a lir. 5. 3. 4. per scudo fanno in tutto la somma di — scudi 258.

Il dì 30 Maggio.

Dal Sig. Gio. Battista Ferri di Bologna si è ricevuto doppie di Genova N. 10 per ultimo pagamento dell' due Ovati fatti a detto Signore che a lir. 15. 10. fanno di moneta di Cento — scudi 38. lir. 3.

Il dì 24 Giugno.

Dal Sig. Valentino Pelegrini si è ricevuto doppie di Spagna N. 8. per caparra di due quadretti da fare a detto Sig. Valentino — fanno scudi 31.

Il dì 12 Luglio.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Mantova si è ricevuto ducatonì 200. per il quadro della Giuditta, e per due altri quadri da me fattogli, uno di Fiori, l'altro di Frutti, fanno in tutto la somma di — scudi 258. lir. 1.

Il dì 29. Luglio.

Dal Sig. Co. Girolamo Manuzzi di Bologna, per due Teste, una di san Girolamo, e l'altra di san Simone, si è ricevuto lir. 300. moneta di Bologna fanno — scudi 75.

Il dì 18 Agosto

Dal Sig. Cancellier Lombardi si è ricevuto Reali 40. per la Lucrezia Romana fatta all'E.mo Sig. Cardinale Rucci, che fanno in tutto — scudi 44.

Il dì 29 Agosto.

Dall' MM. RR. PP. di santa Maria in Organo di Verona si è ricevuto ducatonì 170. per intero pagamento del quadro di santa Francesca Romana d'accordo in ducatonì 200 e di più hanno donato ducatonì 30. che fanno in tutto — scudi 223.

Il dì 8 Settembre.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Cornelio Bentivoglio si è ricevuto Reali 50. per caparra di un quadro di due mezze figure a disposizione, che fanno detti Reali la somma di — scudi 55.

Il dì 20 Settembre.

Dal Sig. Lodovico Mastri di Bologna si è ricevuto ducatonì 80. per intero pagamento del quadro della Decollazione, che facendo di nostra moneta lir. 450. sono — scudi 105.

(1) Il Somaj nella sua Descrizione della città di Modena 1823 ricorda una Pietà del Guercino che vedesi alla Chiesa del Voto, coi due quadri laterali di Benedetto Gennari (Edit.)

Il dì 5 Ottobre.

Dal Magnifico Messer Sebastiano Buttricelli di Cento si è ricevuto ducatonì di Venezia N. 60 per il quadro della Madonna col Puttino a lir. 5. 5. fanno — scudi 75. lir. 3.

Il dì 22 Ottobre.

Dal sopradetto Buttricelli si è ricevuto lir. 100. per intero pagamento del quadro sopradetto — scudi 25.

Il dì 26 Ottobre.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Girolamo Ranuzzi si è ricevuto ducatonì 100 per caparra di una Tavola per l' Ospitale Maggiore di Milano d' accordo in ducatonì 500. con l' Annunziata, e qualche Angeli di sopra, fanno questi ducatonì 100 la somma di — scudi 131. lir. 1.

Il dì 21 Novembre.

Dal Sig. Dottore Antonio Fabri si è ricevuto ducatonì 50. per il ritocco della Copia del Cristo che scaccia li Venditori dal Tempio donato da detto Sig. Dottore all' E.^{mo} Sig. Cardinale Palotta, detti danari fanno — scudi 67. e mezzo.

Il dì 6 Dicembre.

Dal Sig. Benaduccio, per la Lucrezia Romana si è ricevuto ducatonì 35 che fanno in tutto — scudi 45. lir. 3.

Il dì 7 Dicembre.

Dalla Magnifica Comunità di Cento si è ricevuto ducatonì 200. per il quadro del Cristo morto donato all' E.^{mo} Sig. Cardinale Rucci, che fanno la somma di — scudi 262. e mezzo.

Il dì 29 Dicembre.

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Gessi si è ricevuto scudi di paoli N. 250. per intero pagamento del quadro del Salvatore, per la Madonna della Vittoria di Roma (1), che fanno in tutto — scudi 312. lir. 1.

Il dì 31 Dicembre 1638.

Tutti li danari che in quest' Anno si sono tirati, e guadagnati sono stati scudi due mila duecento otto, e soldi 24 dico — scudi 2208. lir. 1. 4.

Le spese fatte nel mantenimento della Famiglia, e Casa sono stati scudi ottocento novanta uno, soldi 32. dico — scudi 891. lir. 1. 12.

1639 Il dì 12 Gennaio.

Dal Sig. Lodovico Mastrì di Bologna si è ricevuto ducatonì 55. per una mezza figura di una Sibilla Cimeria, che fanno in tutto — scudi 74. e mezzo.

Il dì 26 Gennaio.

Dal Serenissimo Sig. Duca di Modona

si è ricevuto doppie d' Italia N. 60. per il quadro della Decollazione quali a ragione di lir. 15. l' una fanno in tutto — scudi 225.

Il dì 17 Febbraio.

Dal Sig. Valentino Pelegriani, per pagamento della Madonna, col Puttino in ovale si è ricevuto Reali 70. li quali fanno in tutto — scudi 77.

Il dì 25 Febbraio.

Dal Sig. Gio. Orio di Rimini si è ricevuto ducatonì 30 per il quadro d' Animali da me fattogli, che fanno — scudi 39. lir. 1. 10.

Il dì 20 Marzo.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Girolamo Ranuzzi di Bologna si è ricevuto ducatonì 400 per intero pagamento del quadro dell' Annunziata di Milano fatta per l' Ospitale maggiore, quali danari fanno la somma di lir. 2100. cioè — scudi 525.

Il dì 4. Aprile.

Dal Cancellier Lombardi si è ricevuto Reali 50 per il san Pietro fatto all' E.^{mo} Sig. Cardinale Rucci Legato di Ferrara — fanno scudi 55.

Il dì 6 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Tartagliani da Modona si è ricevuto ducatonì 50 di Venezia è questi per una mezza figura da farseglì quanto prima ad elezione — fanno scudi 46. lir. 1.

Il dì 14 Aprile.

Da Messer Giacomo Filippo Reali 20. a buon conto della santa Maria Maddalena per l' E.^{mo} Rucci — fanno scudi 22.

Il dì 18 Aprile.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Odoccone Pepoli si è ricevuto doppie di Spagna N. 5 per il san Giovanni copia — fanno scudi 19. lir. 1.

Il dì 7. Giugno.

Dal Sig. Valentino Pelegriani si è ricevuto Reali 25. per una Testa di un san Paolo da farsi a detto Signore, che fanno in tutto — scudi 27. e mezzo.

Il dì 28 Giugno.

Dal Sig. Lorenzo Sarti Governatore di Cento si è ricevuto ducatonì 25 per caparra di una mezza figura di un san Paolo per l' E.^{mo} Sig. Cardinale Rucci Legato di Ferrara, che a lir. 5. 6. per ducatonì fanno — scudi 33.

Il dì 7 Luglio.

Dal Molto Reverendo Sig. D. Andrea Costa di Parma si è ricevuto doppie di Parma N. 50 per caparra di una Tavola

(1) Secondo il Malvasia (vedi retro p. 284. col. 2.) questo quadro avrebbe rappresentato la SS. Trinità. Il Fos tralascia d' indicarne il soggetto. (Ed.)

da collocare nella chiesa delle Madri Capuocine, nella quale deve andare la Madonna, ed il Pultino, san Francesco, e santa Chiara (1), d'accordo in ducatonì 300. fanno questi — scudi 187. e mezzo.

Il dì 12 Luglio.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Orazio Magalotti si è ricevuto ducatonì 200 per il quadro dell'Ester donato alla Santità di Papa Urbano VIII lasciato già per testamento dall'E.^{mo} Sig. Cardinale Magalotti che fanno in tutto a lir. 5. 5. la somma di — scudi 393. lir. 3.

Il dì primo Agosto.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Baldassar Torresani si è ricevuto ducatonì 120 per le due mezze figure de' Filosofi, cioè Eracito e Democrito, fatti a detto Padre, quali danari fanno in tutto la somma di — scudi 162.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Dottore Giovanni Torri si è ricevuto ducatonì 100 a buon conto del quadro del Cristo morto per detto Sig. Torri, quali a ragione di lir. 5. 8. fanno — scudi 135.

Il dì 16 Agosto.

Dal Magnifico Giacomo Filippo si è ricevuto altri Reali 20 a conto della Maddalena per il Sig. Cardinale Rocci — scudi 22.

Il dì 23 Agosto.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Marchese Bentivoglio si è ricevuto per intero pagamento del quadro della Carità Romana fattogli lir. 274. in ducatonì di Fiorenza, che fanno — scudi 66.

Il dì 12 Settembre.

Dal Sig. Lorenzo Sarti Governatore di Cento si è ricevuto ducatonì 25 per intero pagamento della mezza figura del san Paolo per l'E.^{mo} Rocci — fanno scudi 33.

Il dì 26 Settembre.

Dal Cancelliere, per il Sig. Valentino Pelegrino si è ricevuto scudi 47 per intero pagamento dell'Orato fatto al detto Sig. Valentino — dico scudi 47.

Il dì 14 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Abate di santa Francesca di Ferrara si è ricevuto ducatonì di Venezia N. 100 per il quadro del san Giorgio fatto al medesimo Padre, li quali fanno a ragione di lir. 5. 8. l'uno — scudi 135.

Il dì 14 Novembre.

Dal Molto Illustre Sig. D. Ercole Porzio Arciprete di Cento si è ricevuto ducatonì 50 per il quadro del san Girolamo fatto a Monsignor Ghislieri da Bologna, quali

ducatonì a lir. 5. 5. per ducatonì fanno in tutto — scudi 65. e mezzo.

Il dì 16 Dicembre.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Marchese Cornelio Bentivoglio si è ricevuto ducatonì di Fiorenza N. 50 per il quadretto della Madonna fatta al Sig. Benadelli, quali danari fanno in tutto — scudi 67. e mezzo.

Il dì 21 Dicembre.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Marchese Fiacchi si è ricevuto ducatonì di Venezia N. 30 per intero pagamento del quadro della Cleopatra, che fanno — scudi 40. e mezzo.

Il dì 31 Dicembre 1639.

Tutti li danari tirati quest' Anno sono stati la somma di scudi due mila cinquecento sei e mezzo, come sta notato di sopra — dico scudi 2506. e mezzo.

Le spese fatte detto Anno sono state la somma di scudi mille ottocento venticinque, cavato dal Libro Giornale — dico scudi 1825.

1640 Il dì 8 Gennaio.

Dal Sig. Giovanni Torri da Modena si è ricevuto ducatonì di Fiorenza N. 100 a buon conto del quadro della Pietà, che a lir. 5. 8. 6. fanno — scudi 135. e mezzo.

Il dì 12 Gennaio.

Dal Sig. Cardinale Spada si è ricevuto per intero pagamento del san Pietro lir. 50. sono — scudi 20.

Il dì 11 Gennaio.

Dal Sig. Cavaliere Luca Danese da Ravenna si è ricevuto scudi 50. per caparra del quadro da farsi alli Monaci di Classe di Ravenna con san Romualdo, d'accordo in scudi di paoli N. 200 dico — scudi 50.

Il dì sopradetto.

Dagli Eredi del già Sig. D. Martino Barbieri di Carpi si è ricevuto ducatonì 144 e mezzo in moneta diversa, per il quadro della santa Maria Maddalena di Carpi, che in tutto fanno la somma di — scudi 187. lir. 1.

Il dì 8 Febbraio.

Dal Sig. Antonio Maria Piombini ho ricevuto doppie di Genova N. 4 per un quadretto di Frutti, fanno in tutto — scudi 16. e mezzo.

Il dì 22 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Paoli Priore de' Servi di Cento ho ricevuto ducatonì 30 per caparra di un quadro di una Samaritana, due mezze figure, per il Sig. Giuseppe Baroni di Lucca, d'accordo in ducatonì 100. fanno — scudi 39. e mezzo.

(1) Questo quadro è passato alla ducale Galleria di Parma nella quale vedesi pure del nostro dipintore una S. V. col Bambino, e un S. Girolamo scrivente. (Ed.)

Il dì 30 Marzo.

Dagli Eredi del già Sig. D. Martino da Carpi si è ricevuto ducaton 20 per residuo della santa Maria Maddalena, che a lir. 5. 8. fanno — scudi 27.

Il dì 11 Maggio.

Dal Sig. Valentino Pelegrini si è ricevuto ducaton 20 di caparra di una mezza figura di un san Filippo Neri, d' accordo in ducaton 50 fanno — scudi 27.

Il dì 24. Maggio.

Dal Sig. Abbate Gavotti si è ricevuto ducaton 100 per il quadro del Marie con Amore fatto a detto Signore, che in tutto fanno la somma di — scudi 133.

Il dì 11 Giugno.

Dal Sig. Dottore Giovanni Torre di Modona si è ricevuto per intero pagamento del quadro della Pietà scudi 245 qual quadro è stato pagato in tutto scudi 600 di moneta di Bologna, e questo residuo sono — scudi 245. lir. 1.

Il dì 16 Giugno.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si sono ricevute doppie N. 6 per una Testa del Salvatore — scudi 23 e mezzo.

Il dì 25 Luglio.

Dall' E. mo Sig. Cardinale Sacchetti Legato di Bologna si è ricevuto ducaton 200 per il quadro della Cleopatra, quali a lir. 5. 6. per ducaton fanno — scudi 265.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Beneduccio Uditore del Torrione di Bologna si è ricevuto scudi di paoli 270 per il quadro della sant' Anna da porre nella chiesa di san Nicola da Tolentino di detta Città, li quali danari fanno lire 875. 10. che sono — scudi 219.

Il dì 23 Agosto.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Astorre Hercolani si è ricevuto per il quadro della Bersabea lir. 1500 moneta di Bologna, che fanno in tutto la somma di — scudi 375.

Il dì 2 Settembre.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto ducaton di Firenze N. 17 per la Testa della Madonna, che fanno — scudi 22. lir. 3.

Il dì 4 Ottobre.

Dal Cancellier Lombardi si è ricevuto Reali 10 per Giacomo Filippo — fanno scudi 11.

Il dì 8 Ottobre.

Dal Sig. Francesco Cini Uditore della Grascia di Bologna si è ricevuto ducaton 25 per una Testa di un Rinaldo, fanno — scudi 33. lir. 3.

Il dì 9 Ottobre.

Dal Sig. D. Ercole Porzio Arciprete di Cento si è ricevuto ducaton 24 per il Raimetto fatto a detto Sig. Arciprete, nel

quale vi è una Madonna del Rosario, che fanno questi denari la somma di — scudi 32.

Il dì 16 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate Puccinelli di Lucca si è ricevuto ducaton 125 per intero pagamento del quadro di santa Lucia, quali ducaton fanno — scudi 165 e mezzo.

Il dì sopradetto.

Dal Sig. Governatore Ciavattini della Pieve si è ricevuto N. 3 doppie di Parma per caparra di una mezza figura di una Cerere d' accordo in ducaton 55 — scudi 16.

Il dì 14 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Paoli Priore de' Servi di Cento si è ricevuto ducaton 70 per intero pagamento del quadro del Cristo con la Samaritana fatto per il Sig. Giuseppe Baroni, che fanno — scudi 92.

Il dì 22 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Paolo Guerrini Franciscano da Bagnacavallo si è ricevuto scudi 20 per caparra di una mezza figura di un Calone per il Sig. Marco Antonio Eugeni di Perugia, d' accordo in ducaton 60, e questi fanno — scudi 30.

Il dì 3 Dicembre.

Dal Sig. Filippo Ballattini di Bologna si è ricevuto ducaton 58 di Firenze per il quadro della Poesia fatto al detto Sig. Ballattini, fanno — scudi 78 e mezzo.

Il dì 6 Dicembre.

Dal Sig. Giovanni Orsi da Rimini si è ricevuto ducaton 30 per un quadro di Frutti, fanno in tutto — scudi 39. lir. 1.

Il dì 31 Dicembre 1640.

Tutti li denari che in tal Anno si sono tirati, e guadagnati sono stati la somma di scudi due mila duecento novanta sei, e lir. 3 che per appunto sono notati qui di sopra distintamente a partita per partita — dico scudi 2296. lir. 3.

Le spese quali si sono fatte in detto Anno sono state lir. 5158 che tanto ho riportato dal Libro Giornale, che vengono a fare — scudi 1289.

1641. Il dì 6 Gennaio.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaglioni di Modona si è ricevuto ducaton Veneziani 30 per il quadro della Madonna, che a lir. 5. 8 fanno — scudi 67 e mezzo.

Il dì 7 Gennaio.

Dal Sig. Commissario della Camera di Ferrara si è ricevuto per resto del quadro del san Filippo Neri lir. 150 che vengono ad esser la somma di — scudi 37 e mezzo.

Il dì 30 Gennaio.

Dal Magnifico Messer Sebastiano Butricelli di Cento si è ricevuto ducatonì 50 per il quadro del san Girolamo mezza figura, che fanno in tutto — scudi 67 e mezzo.

Il dì 25 Gennaio.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto zecchini N. 6 di caparra di una Testa di san Luca, che fanno in tutto la somma di — scudi 13 e mezzo.

Il dì 26 Gennaio.

Dall' Ill.mo Sig. Co. Angelo degli Oddi si è ricevuto scudi di paoli N. 50 per il quadro della Lucrezia Romana, che fanno — scudi 63.

Il dì 29. Gennaio.

Da Monsignor Ill.mo Vice Legato di Ferrara si è ricevuto ducatonì 50 per il quadro del san Girolamo mezza figura, che fanno in tutto — scudi 67 e mezzo.

Il dì 26 Marzo.

Dall' Eccellentissimo Sig. Principe Carlo Alessandro d' Este si è ricevuto ducatonì 200 per caparra d' una Tavola col Beato Felice Cappuccino, per il Serenissimo Padre Gio. Battista d' Este, che fanno — scudi 270.

Il dì sopradetto.

Dal Sig. Dottore Gio. Battista Cavalli di Castel nuovo di Garfagnana si è ricevuto ducatonì 100 per caparra di un quadro di un san Francesco per il detto Padre Gio. Battista d' Este, che furono dati gli uni, e gli altri per mano del Molto Reverendo Padre Testola Cappuccino Predicatore di san Biagio quest' anno — fanno scudi 135.

Il dì 27 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre Guardiano de' Cappuccini di Cento si è ricevuto ducatonì 100 per caparra di una Tavola con un Crocifisso agonizzante, santa Caterina Vergine Martire, ed il Beato Giuseppe da Leonessa Cappuccino, per la loro chiesa di Parma, d' accordo in ducatonì 300 fanno questi — scudi 135.

Il dì 28 Marzo.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto ducatonì 15 per intiero pagamento della Testa del san Luca — fanno scudi 20.

Il dì 2 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre D. Lorenzo Lucchini Visitatore, e Priore della Certosa di Bologna si è ricevuto ducatonì 425 per il quadro fatto alli Padri Certosini di Paria, nel quale vi è una Madonna, col Puttino, san Pietro, e san Paolo Apostoli, e due Angelini, e questi danari fanno lire 225a che sono — scudi 563.

2

Il dì 3 Aprile.

Dal Padre Mirandola, per il Padre Procuratore di san Salvatore di Bologna si è ricevuto ducatonì 30 per la copia della Madonna risuscita, cavata da quella del Sig. Cencio, e questi danari fanno — scudi 40.

Il dì 14 Aprile.

Dal Sig. Commissario della Camera di Ferrara si è ricevuto doppie di Venezia N. 3 per caparra di una mezza figura di santa Maria Maddalena — fanno scudi 12.

Il dì 15 Aprile.

Dal Magnifico Messer Sebastiano Butricelli di Cento si è ricevuto ducatonì 25 per una Testa di un san Giovanni mandata a Modena, fanno in tutto — scudi 33 e mezzo.

Il dì 16 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Cesare Bianchetti, e per lui dall' Ill.mo Sig. Co. Aldrovandi si è ricevuto Ungari 49 per caparra di un quadro con san Girolamo quando gli pareva d' esser svegliato, e chiamato al Giudizio dall' Angelo, per Rimini, fanno in tutto — scudi 100 lir. 1.

Il dì 29 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre Abbate Puccinelli di Lucca si è ricevuto ducatonì 20 per la Madonna che stava qui in casa dal letto — fanno scudi 27.

Il dì 10 Maggio.

Dal Sig. Panico Governatore di Cento per il Sig. Commissario della Camera di Ferrara si è ricevuto ducatonì 15 a buon conto della santa Maria Maddalena, fanno — scudi 20. lir. 1.

Il dì 20 Maggio.

Dal Sig. Benaduccio Uditore del Torrione di Bologna si è ricevuto ducatonì 40 per il quadro della Cleopatra, che fanno in tutto la somma di — scudi 54.

Il dì 26 Maggio.

Dal Sig. Panico Governatore di Cento si è ricevuto ducatonì 15 a buon conto della santa Maria Maddalena, fanno — scudi 20. lir. 1.

Il dì 29 Maggio.

Dall' Ill.mo Sig. Abbate Bentivoglio si è ricevuto ducatonì 100 per il quadro della Samaritana, che a lir. 5. 8 per ducatonì fanno in tutto la somma di — scudi 135.

Il dì 8 Giugno.

Dal Sig. Governatore della Pieve si è ricevuto ducatonì 43 per intiero pagamento del quadro della Cerere — scudi 58.

Il dì 12 Luglio.

Dal Sig. Dottore Francesco Righetti di Cento si è ricevuto ducatonì 20 per il quadro del san Giuseppe — scudi 27.

41

Il dì 10 Agosto.

Dal Sig. Cavaliere Compagnoni di Macerata si è ricevuto scudi di paoli N. 100 per caparra del quadro per la Città di Osimo, per il già Sig. Cardinale Araceli, d'accordo in scudi di paoli N. 400 con la Madonna del Rosario, san Domenico, santa Caterina da Siena, ed alcuni Angioli; fanno questi la somma di — scudi 129.

Il dì 4 Settembre.

Dal Sig. Commissario della Camera si è ricevuto scudi 10 per intero pagamento della Madalena dico — scudi 10.

Il dì 6 Settembre

Dal Sig. Elia Carandini di Modona si è ricevuto ducatonì 10 per caparra di una Madalena mezza figura, d'accordo in ducatonì 50 fanno questi in tutto — scudi 13 e mezzo.

Il dì 12 Ottobre.

Dal Sig. Vincenzo Nolfi di Fano si è ricevuto per il quadro del sant' Angelo Custode scudi di paoli N. 180 quali fanno di moneta nostra — scudi 232 e mezzo.

Il dì 16 Ottobre.

Dal Sig. D. Andrea Costa di Parma si è ricevuto ducatonì 161 per intero pagamento del quadro fattogli da porre nella chiesa delle Madri Cappuccine di Parma, che vi è figurato una Madonna col Puttino, san Francesco, e santa Chiara, fanno — scudi 215 e mezzo.

Il dì 15 Novembre.

Dal Sig. Cesare Cavazzi di Modona si è ricevuto vecchini N. 18 per la Testa di un san Pietro Apostolo, che a lir. 9 l'uno fanno — scudi 40 e mezzo.

Il dì 16 Novembre.

Dal Sig. Alessandrino Scannarola, per mano del Sig. Girolamo Serdobati, si è ricevuto doppie d'Italia N. 40 per il quadro del san Giovanni nel deserto fatto per la Maestà dell'Imperatore, che a lir. 15. 15. l'una fanno — scudi 157 e mezzo.

Il dì 20 Novembre.

Dal Sig. Ridolfo Stivini di Rimini si è ricevuto lir. 778. 15 in moneta diversa per intero pagamento del quadro del san Girolamo, con l'Angelo che lo sveglia, e chiama al Giudizio, da porre nella chiesa di san Girolamo di Rimini, fanno — scudi 195.

Il dì 7 Dicembre.

Dal Sig. Marco Antonio Eugeni Perugino si è ricevuto ducatonì 45 per intero pagamento della mezza figura del Catone, fatta a detto Sig. Eugeni — scudi 55.

Il dì 31 Dicembre 1641.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati, e guadagnati, sono stati scudi tre mille, e cento cinquanta quattro e mezzo,

come sta notato di sopra — dico scudi 3154 e mezzo.

Le spese fatte detto Anno sono state scudi mille ottocento settanta uno, e soldi 49 riportato dal Giornale — dico scudi 1871. lir. 2. 9.

Si è dato a Censo quest' Anno — scudi 1050.

Comprata la Casa di Borgo di Maggio — scudi 450.

1642 Il dì 6 Gennaio.

Dal Sig. Dottore Nicolò Lemmi di Bologna si è ricevuto ducatonì 53 per il quadro del san Sebastiano mezza figura, che fanno in tutto la somma di — scudi 71 e mezzo.

Il dì 30 Gennaio.

Dal Sig. Cavaliere Luca Danese di Ravenna si è ricevuto lir. 850 per intero pagamento del quadro di san Romualdo fatto per li Padri di Classe di Ravenna, che fanno in tutto — scudi 212 e mezzo.

Il dì 8 Febbraio.

Dal Molto Reverendo Padre Generale di san Salvatore di Bologna si è ricevuto ducatonì di Fiorenza N. 30 per la sant' Agnese, fanno — scudi 40 lir. 3.

Il dì 16 Febbraio.

Dall' Eccellentissimo Sig. Principe Obizzo d' Este Vescovo di Modona si è ricevuto per il san Giuseppe poco più d' una Testa, fatta al detto Sig. Principe, ducatonì di Fiorenza N. 50 sono — scudi 77. lir. 3.

Il dì primo Marzo.

Dal Sig. Elia Carandini di Modona si è ricevuto ducatonì 40 per intero pagamento del quadro della santa Maria Madalena fatto a detto Sig. Carandini fanno — scudi 54.

Il dì 6 Marzo

Dal Sig. Argoli Luogotenente Criminale di Ferrara si è ricevuto doppie di Genova N. 20 per il quadro dell' Ercole, fanno — scudi 60.

Il dì 3 Aprile.

Dal Padre Serenissimo Gio. Battista d' Este si è ricevuto ducatonì di Fiorenza N. 100 per intero pagamento del quadro del san Francesco fatto al detto Padre, li quali fanno a lir. 5. 8. 6 per ducatonione la somma di lir. 542. 10 sono — scudi 135 e mezzo.

Il dì 20 Aprile.

Dalla Sig. Giulia Viotti di Parma si è ricevuto ducatonì N. 100 a buon conto del quadro del Crocifisso per la chiesa de' PP. Cappuccini di Parma, che a lir. 5. 8 fanno lir. 540. sono — scudi 135.

Il dì 20 Aprile.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto

genovino di argento N. 30 per il quadro della santa Cecilia fatto al Sig. Carlo Luma-
ga di Parigi, quali danari fanno a li-
re 6. 8 l'una — scudi 80.

Il dì 21 Giugno.

Dal Sig. Taddeo Barberini Principe Pre-
fetto si è ricevuto ducati 125 per un
quadro di due mezze figure, cioè un Fi-
gliuol Prodigo, quali danari fanno lire 675
che sono — scudi 169.

Il dì 29 Giugno.

Dal Sig. Capitano Giuseppe Piombini
si è ricevuto doppie di spagna N. 8 e un
zecchino per la Testa del Salvatore do-
nata da esso al sig. quaranta Tanara fanno
lire. 137 che sono — scudi 34. lire. 1.

Il dì 9 Luglio

Dal Sig. Giovanni Orto di Rimini, e
per lui dal Sig. Lodovico Mastri, si è ri-
ceivuto per il quadro della Primavera du-
catoni 190 in doppie d'Italia N. 65 e mezza
le quali di moneta di Bologna a lire 14 10
fanno in tutto lire. 917 5 e di moneta di
Cento a lire. 15. 15 fanno lire. 1031. 15 che
sono in tutto di nostra moneta — scu-
di 258.

Il dì 10 Luglio.

Dal Sig. Capitano Tommaso Balducci di
Sinigaglia si è ricevuto per caparra del
quadro di sant'Anna scudi di paoli N. 100
d'accordo del detto quadro in scudi sud-
detti N. 230 questi fanno di moneta di
Cento lire 515 che sono — scudi 128.
lire 3.

Il dì 16 Agosto

Dal Sig. Carlo Luma-
ga di Parigi, e per
lui dal Sig. Lodovico Mastri, si è ricevuta
per il quadro della Giustizia con la Pace,
due figure, ducati N. 225 in doppia di
Italia N. 77. e mezza, le quali fanno di
moneta di Cento lire 1201 che sono in tutto
la somma di — scudi 300 lire 1.

Il dì 24 Agosto.

Dal Sig. Argoli Luogotenente Criminale di
Ferrara si è ricevuto doppie di spagna N.
20. per la mezza figura della Regina Ar-
temisia, le quali a lire 16. l'una fanno lire.
320. che sono — scudi 80.

Il dì 20 Ottobre

Dal Molto Reverendo Padre D. Gregorio
Maffoni si è ricevuto ducati 120 per il
quadro del Figliuol Prodigo due mezze fi-
gure, che fanno di moneta di Bologna lire.
600 e di Cento — scudi 160.

Il dì 24 Novembre.

Dalla Comunità di Cento si è ricevuto
in più volte lire. 1404 per il quadro del-
l'Angelica, e Medoro donato da detta Co-
munità all'E.mo Sig. Cardinale Ginelli
Lepato di Ferrara, quali danari fanno la
somma di — scudi 350.

Il dì 29 Novembre.

Dal Padre Guardiano de' Cappuccini di
Parma, e per lui dal Sig. Giovanni Ges-
sani, si è ricevuto ducati 150. per intero
pagamento del Crocifisso fatto per li Cap-
puccini di Parma, che di moneta nostra
fanno — scudi 200.

Il dì 3 Dicembre.

Dal Sig. Domenico Bonomi di Bologna
si è ricevuto doppie d'Italia N. 34. per un
quadro di due mezze figure, le quali a lire.
14. 12. di moneta di Bologna fanno lire.
496. 8 ed a lire. 15. 15. moneta di Cento
fanno lire 535 10. sono — scudi 133 lire.
3. 10., tal quadro si dovrà fare per Set-
tembre 1643.

Il dì 31 Dicembre 1642.

Tutti li danari che si sono tirati
quest' Anno sono stati scudi due mille
settecento uno, e soldi 70. come sta
notato qui sopra — dico scudi 2701. lire.
3. 10.

Si è speso per Casa, come sta notato
ne' mesi, la somma di lire. 6610. 14. che
fanno — scudi 1652 e mezzo.

Si è speso nella Capella lire. 2599. 18.

Nella fabbrica di Borgo Maggiore lire. 3456. 3.

Compra della stanza di della Casa pa-
gata a' Preti lire 319.

Acquisti di Censi per lire. 419.

Sommato in tutto lire 17104. 15.

1643 li 2 Gennaio.

Dal Sig. Benaduccio Uditore del Torrione
si è ricevuto 25. genovino da lire. 6. 8.
l'una, che sono per il finimento del san
Matteo, che principiò il Sig. Guido, sono
— scudi 40.

Il dì 14 Gennaio.

Dal Padre Reverendissimo Generale di
san Martino di Bologna si è ricevuto ducati
50 per una mezza figura di un sant'An-
drea Apostolo, quali fanno lire 264. di mo-
neta di Cento, che sono — scudi 66.

Il dì 20 Gennaio.

Dal Sig. Cesare Lizzani, per il Sig.
Dottore Lavelli di Castelnovo, si è ricevuto
ducati 60. per il compimento del quadro
del san Francesco fatto al Padre Serenis-
simo — scudi 84.

Il dì 29 Marzo.

Dal Padre Reverendissimo Generale di
san Salvatore di Bologna si è ricevuto du-
cati 40. per il quadro della santa Ceci-
lia mezza figura, che fanno in tutto —
scudi 56.

Il dì 27 Aprile.

Dal Sig. Cavaliere Sforza Compagnoni
si è ricevuto scudi di Paoli 300. per intero
pagamento del quadro del santissimo Ro-
sario fatto per la chiesa del santissimo Ro-
sario della città di Orsino, quali danari

fanno di moneta di Cento lir. 1545. che sono scudi 366. lir. 1.

Il dì 30 Aprile.

Dal Sig. Lodovico Mastri si è ricevuto per il ritoccamento del quadro del san Girolamo ducaton 40. e due pezze di Cambraja fina da far de' collari, per regola — sono scudi 54.

Il dì 19 Maggio.

Si è ricevuto dal Sig. Alessandro Mazzarosa di Lucca ducaton 400. per il pagamento del quadro dell' Assunta fatto ad istanza del Molto Reverendo Padre Abbate Puccinelli, quali danari sono stati pagati in tanti ducaton di Firenze cioè N. 380. e soldi 36. che sono di moneta di Bologna lir. 2000 a ragione di lire 5. 3. per ducaton, e di moneta di Cento fanno lir. 5. 9. lir. 2180. — e scudi 545.

Il dì 11 Luglio.

Da Monsù Adrighere Segretario del Re di Francia si è ricevuto per le mani del Sig. Lodovico Mastri doppie di Spagna N. 200. e sono per il quadro del Coriolano fatto a detto Sig. Adrighere, le quali a lir. 14. 14. di moneta di Bologna, fanno lir. 2840. cioè — scudi 735.

Il dì 4 Agosto.

Dal Sig. Abbate Benlivogli si è ricevuto ducaton 30 per la santa Maria Maddalena Testa — scudi 37 e mezzo.

Il dì 26 Agosto.

Dal Sig. Marchese da' Bagni si è ricevuto ducaton 60 per una mezza figura di un Seneca fatto per l'E.mo Sig. Cardinale Antonio Barberini, fanno — scudi 75.

Il dì 6 Ottobre.

Dal Sig. Capitano Tommaso Baldazzi di Sinigaglia si è ricevuto scudi di paoli N. 127 per compimento del quadro della sant' Anna di Sinigaglia, che fanno — scudi 154 lir. 1.

Il dì 10 Ottobre.

Dal Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto scudi 20 per il quadro d'Animali da me fattogli — scudi 20.

Il dì 31 Ottobre.

Dal detto Sig. Commendatore Manzini ho ricevuto per un quadro d'Argenti — scudi 20.

Il dì 25 Novembre.

Dal Sig. Marco Antonio Eugeni si è ricevuto scudi di paoli N. 60 per il quadro del Seneca mezza figura, in genovino 47 e mezza — sono scudi 71 lir. 1.

Il dì 21 Dicembre.

Dal Padre Leone di san Paolo qui di Bologna si è ricevuto ducaton 100 per caparra di un quadro per la sua chiesa, che sono — scudi 125.

Il dì 31 Dicembre 1643.

Tutti li danari che si sono tirati quest' Anno sono stati scudi due mila quattrocento sessanta nove, e bolognini venti come sta notato — dico scudi 2469 lir. 1.

Si è speso per servizio di Casa la somma di lir. 5789. 4 che sono in tutto di moneta di Bologna — scudi 1447 lir. 1. 4. 1644 li 15 Gennaio.

Dal Sig. Pinto Fattorelli da Fabriano si è ricevuto scudi di paoli N. 50 per caparra di un quadro di san Michele Arcangelo, d' accordo in scudi 200 di paoli — scudi 61 lir. 1. 13.

Il dì 20 Gennaio.

Dal Sig. Colonello Dionigi si è ricevuto ducaton 25 per il Ritratto mandato da esso a Roma — fanno scudi 31 lir. 1.

Il dì 6 Febbraio.

Dalla Signora Ambasciatrice di Francia che sta in Venezia si è ricevuto ducaton 170 per il quadro della Pietà fatto a detta Signora, che sono lir. 850. e fanno — scudi 212 lir. 2.

Il dì 20 Febbraio.

Dal Capitano Giacomo Filippo si è ricevuto ducaton 60 per il san Paolo fatto al Sig. Abbate Panici, che fanno — scudi 75.

Il dì 24 Febbraio.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Doughi si è ricevuto ducaton 100 di Firenze, che sono per il Ritratto di sua Eminenza, quali ducaton a lir. 5. 3 fanno lir. 515 che vengono ad essere la somma di — scudi 128 lir. 3.

Il dì 5 Marzo.

Dal Sig. Gio. Locatelli, per li Signori Tasca di Venezia si è ricevuto ducaton 500 che fanno lir. 2500 per il quadro di sant' Elena quando ritrovò la Croce, che fanno di moneta di Bologna — scudi 625.

Il dì 11 Marzo.

Dal Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto scudi 40 per il san Paolo — dico scudi 40.

Il dì 13 Aprile.

Dal Padre Provinciale de' Servi Maestro Paolo Salvioni si è ricevuto ducaton 60 per il quadro della santa Caterina mezza figura, che fanno lir. 300 sono — scudi 75.

Il dì 28 Aprile.

Dall' Ill.mo Sig. Marchese Tanara si è ricevuto scudi di paoli N. 125 per il quadro del san Filippo Neri per la chiesa nuova di Roma, fanno — scudi 151.

Il dì 10 Maggio.

Dall'E.mo Sig. Cardinale Doughi si è ricevuto ducaton 25 per la Colomba con l'oliva aggiunta nel Ritratto di sua Eminenza — scudi 31.

Il dì 19 Giugno.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Marchese Bentivoglio si è ricevuto ducatonì 200 per il quadro del Cefalo, fanno — scudi 250.

Il dì 2 Luglio.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Braccesi si è ricevuto ducatonì 50 cioè doppie di spagna N. 17 che fanno a lir. 14. 18 lir. 251. 14 sono per san Girolamo mezza figura — scudi 68. lir. 3. 14.

Il dì 8 Agosto.

Dal Sig. Cavaliere di Segna si è ricevuto per la Madonna ducatonì 60 che fanno lir. 300 cioè scudi 75.

Il dì 12 Agosto.

Dal Sig. Giovanni Locatelli, per li Signori Berregani di Vicenza si è ricevuto ducatonì 500 per il quadro della Flagellazione fatto a' detti Signori — fanno lir. 2500 — scudi 625.

Il dì 18 Agosto.

Dal Sig. Governatore di Cento, dico il Sig. Borani, si è ricevuto per la Lucrezia Romana ducatonì 60 — fanno scudi 75.

Il dì 23 Settembre.

Dal Padre Reverendissimo Generale di san Salvatore si è ricevuto ducatonì 30 per la santa Margherita, che fanno — scudi 37 e mezzo.

Il dì 28 Settembre.

Dal Padre D. Gregorio Maffoni si è ricevuto in tante Castellate per il quadro della Carità con li tre Putti lire 600 che fanno — scudi 150.

Il dì 30 Settembre.

Dal Sig. Gio. Battista Tartagliani si è ricevuto ducatonì 50 per il quadro dell' Ecce homo — fanno scudi 68. lir. 2.

Il dì 10 Ottobre.

Dall' Ill.^{ma} Sig. Marchesa Ruini si è ricevuto doppie d' Italia N. 20 per caparra di un quadro dove va la Madonna Santissima col Puttino, e la Beata Caterina di Bologna, d' accordo in ducatonì 250 fanno dette doppie a lir. 14. 14. lir. 294. che sono la somma di — scudi 73. e mezzo.

Li 13 Dicembre 1644 si sono resi per la di lei morte.

Il dì 27 Ottobre.

Dal Padre Abbate Puccinelli si è ricevuto ducatonì 30 per la santa Maddalena, che fanno — scudi 37 e mezzo.

Il dì 3 Dicembre.

Dal Sig. Pinto Fattorelli da Fabriano si è ricevuto scudi di paoli N. 150 per il residuo del quadro del san Michele, che fanno lir. 721 e sono — scudi 180. lir. 1.

Il dì 14 Dicembre.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Ettore Ghisiglieri si è ricevuto doppie N. 20 di spagna, per

il san Giovanni Battista mezza figura — scudi 75.

Il dì 24 Dicembre.

Dal Sig. Argoli Auditore del Torrione si è ricevuto per il quadro dell' Endimione mezza figura ducatonì 55 fanno — scudi 68. lir. 3.

Tutti li danari che si sono tirati quest' Anno 1644 sono stati la somma di scudi tre mille, cento trenta, lir. 1 e bolognini sette come sta notato di sopra a partite distinte — dico scudi 3130 lire 1. 7.

Le spese fatte in detto Anno per servizio di Casa sono state la somma di lir. 5296. 19 che fanno — scudi 1324. 19.

Si è speso di più nell' acquisto della Casa comprata dal Sig. Co. Manzoni la somma di lir. 17000 che sono in tutto — scudi 4250.

1645. Il dì 6 Febbraio.

Dall' E.^{mo} Sig. Card. Cornaro si è ricevuto scudi centocinquanta per il quadro dell' Assalonne con Tamar fatto per detto E.^{mo} — dico scudi 150.

Il dì 10 Febbraio.

Dalla Sig. Cristiana Angelelli si è ricevuto ducatonì 100 e lir. 4 per caparra del quadro della Pietà d' accordo in ducatonì 250 fanno — scudi 125.

Il dì 12 Febbraio.

Da Fr. Valentino da Sala si è ricevuto ducatonì N. 10 per il Padre Abbate Puccinelli — scudi 12 e mezzo.

Il dì 18 Marzo.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Governatore di Cento, dico il Sig. Antonio Borani si è ricevuto ducatonì 60 per la mezza figura del san Gio. Battista li quali fanno lir. 300 — scudi 75.

Il dì 5 Aprile.

Dal Reverendissimo Padre Abbate Puccinelli, per l' Eccellentissimo Sig. Lorenzo Dolfini Gentiluomo Veneziano si è ricevuto ducatonì 60 per la Diana, che fanno lir. 300. — scudi 75.

Il dì 14 Aprile.

Ducatonì 180 dati da' PP. di S. Giovanni in Monte per il san Francesco fatto per la loro chiesa — scudi 225.

Il dì 22 Aprile.

Ducatonì 50 dati dal Sig. Conte Gio. Giacomo Panici per la santa Maria Maddalena, fanno — scudi 62 e mezzo.

Il dì 8 Giugno.

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Macchiavelli per il Sig. Duca Alterra si è ricevuto ducatonì 260 per il quadro di santa Lucrezia e santa Gertrude fatto al medesimo Sig. Duca, che fanno lir. 1300 e sono — scudi 325.

Il dì 18 Giugno.

Dal Molto Reverendo Padre Salvioni Servita si è ricevuto doppie N. 3 per il rilocco della sua Madonna — scudi 11.

Il dì 8 Luglio.

Dal Sig. Giovanni Mastri si è ricevuto lire tre mille per il quadro delle Sabine fatto per Mons. Aurigliera primo Segretario di stato del Re di Francia, quali danari fanno — scudi 750.

Il dì 15 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Cornaro si è ricevuto ducaton 45 per la santa Margherita, che sono — scudi 56. lir. 1.

Il dì 29 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra si è ricevuto per la caparra di una mezza figura, cioè un Puttino per Roma lire 151 che fanno in tutto la somma di — scudi 37 e mezzo lir. 1.

Il dì 9 Agosto.

Dal Sig. Francesco Cavallerini, e Sig. Guido Pagliaroli da Modena si è ricevuto ducaton 100 per caparra del quadro per le sacre Stimate di detta città, quali fanno — scudi 125.

Il dì primo Settembre.

Dall' Ill.ma Sig. Cristiana Duglioli Angelelli si è ricevuto doppie papali N. 50 che sono per intero pagamento del quadro della Pietà fatto a detta Signora, e questi danari a ragione di lir. 14. 16. per doppia fanno lir. 740 che sono la somma di — scudi 185.

Il dì 20 Settembre.

Dal Sig. Vitale de' Bovi si è ricevuto doppie di spagna N. 20 che sono per l'Erecole mezza figura fatto al Sig. Cardinale de' Medici — scudi 75.

Il dì 14 Dicembre.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra si è ricevuto doppie N. 10 per intero pagamento dell'Amorino fatto per un Cavaliere Romano, fanno lir. 150 sono — scudi 37 e mezzo.

Il dì 22 Dicembre.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Cornaro si è ricevuto per il quadro della Regina Semiramide ducaton 150 che fanno lir. 750 e questi per mano dell' Ill.mo Sig. Gio. Lupari, fanno — scudi 187 e mezzo.

Tutti li danari che quest' Anno si è guadagnato sono stati la somma di scudi due mille e cinquecento sedici, come sta notato di sopra — dico scudi 2516.

Le spese che si sono fatte quest' Anno

sono state la somma di lir. 18205. 16 compresa la fabbrica di questa Casa, ed il finimento della Cappella di Canto, che fanno la somma di — scudi 4551. lir. 16. 1648 Il dì 4 Gennaio.

Dal Sig. Francesco Maria Mastellari si è ricevuto per caparra del quadro dell'Annunciatu sechini N. 26 che sono lir. 227. 10 e fanno meno soldi 10 — scudi 58.

Il dì 26 Gennaio.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra, per il PP di Galliera qui di Bologna, si è ricevuto doppie di spagna N. 30 per caparra del quadro del Padre suo Filippo Neri (1) per la chiesa loro, fanno la somma di — scudi 112 e mezzo.

Il dì 31 Gennaio.

Dal Padre Reverendissimo Generale di san Salvatore, e dal Padre Duccini si è ricevuto ducaton N. 40 per due Testine da farsegl, che sono lir. 200 fanno — scudi 50.

Il dì 9 Febbraio.

Dall' Illustrissimo Sig. Enrico Sampieri ho ricevuto doppie N. 10 per il quadro de' Pesci di mare — scudi 37 e mezzo.

Il dì 26 Febbreo.

Dal Sig. Abbate Colombani si è ricevuto ducaton 40 per il san Girolamo fatto al Padre Vicario di san Domenico, fanno — scudi 50.

Il dì 31 Marzo.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Falconieri Legato di Bologna si è ricevuto ducaton 120 per il quadro di due mezze figure di Sansone e Dalida, quando le mostrò che ne' capelli stava posta la forza sua, fanno — scudi 150.

Il dì 24 Aprile.

Dal Molto Reverendo Padre Provinciale de' Cappuccini di Romagna si è ricevuto scudi 100. e lir. 2. 10 per intero pagamento del quadro di san Francesco fatto per li PP. Cappuccini di Cesena — dico scudi 100 e mezzo.

Il dì 28 Aprile.

Dall' E.mo Cardinale Cesis si è ricevuto ducaton N. 100 per il quadro della Madonna col Bambino, per le mani del Sig. Britio Alberti, che fanno la somma di lire 500 e sono — scudi 125.

Il dì 30 Aprile.

Dal Serenissimo Sig. Principe Don Lorenzo de' Medici si è ricevuto per il quadro dell' Atlantia lir. 300 che fanno — scudi 75.

(1) Annunciatu intesa nella Chiesa della Madonna di Galliera ed è stato recentemente restaurato. (Ediz.)

Il dì 15 Maggio.

Dall' Illustrissimo Sig. Co. Angelo degli Oddi si è ricevuto scudi di paoli N. 50 per il quadro della Diana, che fanno — scudi 60 e mezzo.

Il dì 26 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Mazarino si è ricevuto ducatonì 180 per il quadro del san Pietro, con l' Ancilla, recati per mano del Sig. Gio. Battista Calvi, fanno — scudi 225.

Il dì 27 Maggio.

Dal Sig. Pietro Balaboni si è ricevuto due doppie di Mantova per caparra di una Testa, fanno — scudi 7 lir. 12.

Il dì 2 Giugno.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Falconieri Legato si è ricevuto lir. 700 per il quadro del Re Saule, e Davida due mezze figure — scudi 175.

Il dì 10 Giugno.

Dal Sig. Capitano Francesco Maria Mastellari si è ricevuto doppie di Parma N. 34 per intero pagamento della Nonnata, le quali fanno lir. 503. 14 che sono — scudi 125 lir. 3. 14

Il dì 21 Giugno.

Dal Sig. Commendatore Manzini per la Madonna fattagli si è ricevuto in Castelle scudi . . .

Il dì 28 Luglio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Mazarini per mano del Sig. Gio. Battista Calvi si è ricevuto ducatonì 100. per il quadro dell' Ortolana con li Frutti, già fatto al Sig. Paleitomo, che fanno lir. 500 e sono — scudi 125.

Dal medesimo Sig. Calvi il dì sopradetto si è ricevuto a nome dell' E.mo Mazarini, per caparra di un quadro con Venere, e Adone, ed un Amorino d' accordo in ducatonì 250 si è ricevuto dico ducatonì 50 che fanno — scudi 62 e mezzo.

Il dì 24 Agosto.

Si è ricevuto doppie d' Italia N. 6 per caparra di un quadro di un san Pietro Martire per la Compagnia di santa Croce di Castel Bolognese (1), d' accordo in ducatonì 125. e di darlo finito il dì 29 Aprile 1647 — scudi 22 lir. — 16.

Il dì 22 Novembre.

Dal Sig. Alessandro Martinelli di Cesesi è ricevuto per caparra, e per spendere nella tela, telaro, e oltremarino per il quadro della Beata Margherita da Cortona,

d' accordo in ducatonì 125 lir. 134 — scudi 33 e mezzo.

Il dì 18 Dicembre.

Dalle Molto Reverende Monache di Gesù e Maria di questa Città si è ricevuto ducatonì 500 per il quadro della Circoncisione posto all' Altar maggiore della loro Chiesa, che sono lir. 2500 fanno — scudi 625.

Tutti li danari che quest' Anno si sono guadagnati sono stati scudi due mille duecento diecinove, e bolognesi sedici, come sta notato distintamente — dico scudi 2219 lir. — 16.

Le spese che si sono fatte quest' Anno sono state lir. 4846. 7 le quali sono notate nella solita vacchetta, che fanno in tutto — scudi 1211 e lir. 2. 7.

Si è dato a Censo al Sig. Cavaliere Porzio lir. 3000

1647 Il dì 14 Gennaio.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra si è ricevuto doppie d' Italia N. 30 che sono a buon conto del quadro di Gattiera, quasi doppie a lir. 14. 16 l' una fanno la somma di lir. 444 che sono scudi 111.

Il dì 16 Gennaio.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaleoni per il Sig. Conte Alfonso di Novellara si è ricevuto doppie d' Italia N. 85 a buon conto del quadro del Silvio, e Dorinda quelli a lir. 14. 16 fanno lir. 1358 di moneta di Bologna — scudi 314 e mezzo.

Il dì 6 Marzo.

Dal Sig. Principe Boncompagni si è ricevuto ducatonì 120 per il quadro del san Pietro piangente davanti alla Santissima Vergine, fanno — scudi 150.

Il dì 18 Aprile.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Donghi Legato di Ferrara si è ricevuto ducatonì 125 per il quadro del san Giovanni nel Deserto, che fanno in tutto — scudi 156 lire 1.

Il dì 21 Maggio.

Dal Sig. Girolamo Bolognelli si è ricevuto ducatonì N. 70 per il quadro della Sibilla Frigia fatta all' Ill.mo Sig. Ambasciator di Bologna che risiede a Roma, fanno — scudi 87 e mezzo.

Il dì 29 Maggio.

Dall' E.mo Sig. Cardinale Mazarini si è ricevuto ducatonì N. 200 per intero pagamento del quadro di Venere ed Adone, in tante doppie d' Italia le quali fanno — scudi 248.

(1) Questo quadro che fu a Milano si conserva al presente nella F. Pinacoteca di Bologna. (Edit.)

Il dì 30 Maggio.

Dal Sig. Giuseppe de' Savi si è ricevuto lir. 53 a buon conto del quadro del san Pietro Martire, che fanno — scudi 38 lir. 1.

Il dì 6 Giugno.

Si è ricevuto dal Sig. Co. Carlo Rondinelli Governatore di Cento, doppie d'Italia N. 17 e mezza per il quadro della Sibilla Persica, quali fanno lir. 259 che sono — scudi 64 lir. 3.

Il dì primo Luglio.

Dal Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto ducatonì 25 per il san Giovannino fattogli, sono — scudi 31 lir. 1.

Il dì 20 Luglio.

Dalli Signori Confrati delle Stimate, cioè il Sig. Francesco Cavallerini, ed il Sig. Francesco Barozzi si è ricevuto a buon conto del quadro de' Santi, lir. 3165 di questa moneta di Bologna, che fanno in tutto la somma di — scudi 791 lir. 1.

Il dì 23 Luglio.

Dall'Eccellentissimo Sig. Co. Alfonso di Novallara si è ricevuto per intero pagamento del quadro di Silvio, e Dorinda lire 67 che sono la somma di — scudi 154 lir. 1.

Il dì 3 Agosto.

Dal Sig. Commendatore Manzini, per il Padre Certani, si è ricevuto ducatonì 30 per la Testa del san Giovanni, sei de' quali ha dato a Messer Ercole per la Copia fatta, che restano ducatonì 24 fanno — scudi 30.

Il dì 13 Settembre.

Dal Serenissimo Sig. Principe D. Lorenzo de' Medici si è ricevuto doppie d'Italia N. 20 per mezzo del Sig. Vitale de' Bovi, sono per il quadro d'Endimione mezza figura — scudi 74.

Il dì 30 Ottobre.

Dal Padre Procuratore di san Salvatore ha ricevuto doppie N. 4 per fargli qualche cosa di mia mano — scudi 15.

Il dì 7 Ottobre.

Dalli Molto Reverendi Padri della Certosa di Bologna si è ricevuto ducatonì 625 per il quadro del san Bruno, con la Madonna, il Puttino, ed alcuni Angeli, quali fanno lir. 3125 in tante doppie d'Italia, quali danari sono in tutte la somma di — scudi 781.

Il dì 22 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre D. Leone di san Paolo si è ricevuto lir. 1000 per intero pagamento del quadro di san Paolo posto nella lor chiesa, che fanno la somma di — scudi 250.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Padre F. Luigi Guardiano di san Pietro di Cento si è ricevuto doppie N. 7

che fanno lir. 103. 12 per la Testina del san Giovanni, sono — scudi 25 lir. 3 12.

Il dì 14 Novembre.

Dal Molto Reverendo Padre Guerra, per il Padre Alessandro della Madonna di Galliera si è ricevuto doppie 40 per intero pagamento del quadro del san Filippo Neri fatto per la loro chiesa, fanno lir. 592 — scudi 148.

Il dì 23 Novembre.

Da un Gentiluomo di Reggio si è ricevuto doppie di spagna N. 17 che a lire 15. fanno lir. 255 per la Madonna che stava del mio letto — scudi 64.

Il dì 23 Novembre.

Dalli Confrati della Compagnia di santa Croce di Castel Bolognese si è ricevuto doppie N. 26 per intero pagamento del san Pietro Martire, che sono lir. 384. 14 — scudi 96 lir. — 14.

Il dì 26 Novembre.

Dal Sig. Marchese di Plessis Perlin si è ricevuto per il quadro dell'Angelica, e Medoro ducatonì 250 che fanno lir. 1250 e sono — scudi 312 e mezzo.

Il dì 26 Novembre.

Dall'Illmo Sig. Marchese Tanari si è ricevuto ducatonì 180 per il quadro dell'Ecce homo, tre mezzie figure, fanno lire 900 che sono — scudi 225.

Tutti li danari che quest'Anno si sono tirati sono stati scudi quattro mille e cento sessanta otto, lire due, e soldi sei, che sono notati distintamente qui sopra — dico scudi 4168. lir. 2. 6.

Le spese fatte quest'Anno sono state la somma di lire 5332 e soldi 12 che sono in tutto — scudi 1333 soldi 12.

1648 Il dì 8 Gennaio.

Dalla Sig. Aurelia Daloli Marsigli si è ricevuto ducatonì 35 per un quadro di Frutti mandato a' suoi Figliuoli a Siena, fanno — scudi 43 lir. 3.

Il dì 14 Gennaio.

Dal Sig. Girolamo Pavese si è ricevuto per intero pagamento del quadro della Samaritana scudi di paoli N. 94 che fanno lir. 454. 6 quali sono — scudi 113 lire 2. 6.

Il dì 24 Gennaio.

Da Monsignore Illmo Vescovo di Perugia si è ricevuto scudi di paoli N. 65 per il quadro dell'Erodiade, quali fanno lir. 314. 10 che sono — scudi 78 e mezzo.

Il dì 19 Febbraio.

Dal Sig. Capitano Gian-Battista Ronzoni, per il Sig. Barone Mattei si è ricevuto doppie N. 12 per caparra del quadro del san Matteo Apostolo, che dette doppie fanno lir. 117. 12 che sono meno otto bolognini — scudi 44.

Il dì 18 Marzo.

Dalla Sig. Polissena Corbieri di Forlì si è ricevuto ducatonì 400 per la tavola della Nunziata, ed altri ducatonì N. 30 per il san Girolamo, che fanno in tutto lire 2150 di moneta di Bologna, e vengono ad essere — scudi 537 e mezzo.

Il dì 24 Marzo.

Dall' Ill.^{mo} Monsignore Abbate Carlo Emanuele Durazzo si è ricevuto ducatonì N. 125 per il quadro di Cleopatra fatto a detto Sig. Abbate, che fanno — scudi 156 lir. 1.

Il dì 3 Aprile.

Dal Sig. Balì Gospi si è ricevuto ducatonì N. 25 per la Testa del Salvatore fatta ad esso da donare alla gran Duchessa — scudi 31 lir. 1.

Il dì 4 Aprile.

Dal Sig. Francesco Guiduzzi, per un Gentiluomo Veneziano si è ricevuto ducatonì N. 60 per la mezza figura del san Pietro Apostolo, fanno — scudi 75.

Il dì 15 Aprile.

Dal Padre Bonomi della Carità si è ricevuto doppie N. 20 per il quadro dell' Ercole fatto al suo Padre Generale, mezza figura, che fanno — scudi 74.

Il dì 21 Aprile.

Dal Reverendissimo Padre Abbate Durini si è ricevuto ducatonì di Fiorenza N. 20 per la testina del san Giuseppe — scudi 25. lir. 3

Il dì 17 Giugno.

Dal Molto Reverendo Sig. D. Alessandro Martinelli di Cesena si è ricevuto lire. 650 per intero pagamento del quadro della Beata Margherita da Cortona (1), fanno — scudi 162. lir. 2

Il dì 24 Settembre.

Per il quadro dell' Andromeda (2) fatta al Sig. Commendatore Manzini si è ricevuto castellate, lo specchio, ed altro.

Il dì 26 Settembre.

Dal Padre Abbate Durini si è ricevuto doppie N. 5 per la Testina del san Pietro, che fanno — scudi 18. lir. 3.

Il dì 30 Settembre

Dalla Sig. Marchesa Virginia Turca Bevilacqua si è ricevuto lire. 100 di caparra di una mezza figura che fanno scudi 25 d' accordo in ducatonì 60 — scudi 25.

Il dì 7 Ottobre.

Dall' Eccellentissimo Sig. Barone Mattei

si è ricevuto per intero pagamento del quadro della Venere lir. 612. 16 fanno — scudi 153 lir. — 16.

Il dì 27 Ottobre.

Dal Sig. Girolamo Pavest si è ricevuto scudi 55 di paoli per il san Girolamo mezza figura fatta a detto Signore — scudi 67.

Il dì 9 Novembre.

Dal Sig. Simone Tassi si è ricevuto ducatonì 25 per la Testa della Sibilla, che fanno — scudi 31 lir. 1.

Il dì 29 Novembre.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Marchese Cospi si è ricevuto ducatonì N. 30 per la Testa del Profeta Isaia da esso mandata a Roma — scudi 38 e mezzo.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati, sono stati scudi mille scicento settanta cinque, lire tre e soldi due, come sta notato di sopra — dico scudi 1675 lire 3. 2.

Le spese fatte quest' Anno sono state scudi mille cento settanta nove, lire tre e soldi tre — dico scudi 1179 lir. 3. 3.

1649 Il dì 14 Gennaio.

Si è ricevuto dall' Ill.^{mo} Sig. D. Antonio Ruffo di Messina ducatonì 300 per il quadro d' Erminia col vecchio Pastore del Tasso, che fanno la somma di — scudi 375.

Il dì 16 Gennaio

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Savelli Legato di questa Città si è ricevuto doppie N. 100 d' Italia per il quadro dell' Erminia col Pastore, che già fu fatto per il sopra detto Sig. Ruffo di Messina, le quali doppie a lire 14. 16 fanno lire. 1480 che sono — scudi 370.

Il dì 25 Febbrajo

Dall' Eccellentissimo Sig. Barone Mattei si è ricevuto doppie d' Italia N. 10 per caparra del Marte compagno del quadro della Venere, che fanno lire. 148 sono — scudi 37.

Il dì 10 Marzo.

Dal Sig. Aurelio Zanoletti si è ricevuto doppie N. 6 d' Italia, per caparra di un quadro con due mezza figure, d' accordo in ducatonì 120 fanno questi — scudi 22 lir. 16.

Il dì 15 Marzo.

Dal Sig. Auditore Sperandio si è ricevuto scudi 300 di paoli, per il quadro da fare dello Sposalizio della Beata Vergine,

(1) Questo quadro che era nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo: passò alla nobilissima Casa Ghini. (G. G.)

(2) Una bellissima Andromeda che era di un signore Lucchese, fu da me veduta in Firenze come pare un quadro con la B. V. e il Bambino rivolti ad un vaso di fiori di seconda maniera, il quale appartiene alla collezione del Conte Bouteclin (G. G.)

con san Giuseppe, fanno lir. 1453. 10 — scudi 363 lir. 1. 10.

Il dì 30 Marzo.

Dall' Ill.^{mo} Sig. Co. Ettore Ghisghieri si è ricevuto ducaton 60 per il san Giuseppe in ovato fatto a detto Ill.^{mo} quali fanno lir. 300 che sono — scudi 75.

Il dì 3 Aprile.

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Savelli Legato si è ricevuto ducaton 125 per il quadro del san Francesco fatto al detto E.^{mo} che fanno — scudi 156.

Il dì 30 Maggio.

Dal Sig. Lodovico Fermi si è ricevuto ducaton N. 60 per il quadro della santa Maria Maddalena, che fanno scudi 75.

Il dì 25 Agosto.

Dal Sig. Aurelio Zanoletti di Reggio si è ricevuto lir. 600 per il quadro della fuga di Giuseppe, fanno — scudi 150.

Il dì 30 Agosto.

Dall' E.^{mo} Sig. Cardinale Savelli Legato si è ricevuto lire 600 per il quadro del san Girolamo penitente — scudi 150.

Il dì 15 Settembre.

Dalli Sigg. Benzi si è ricevuto ducaton 65 per un quadretto di un san Matteo, con l'Angelo, per mandare a Venezia, fanno — scudi 65 lir. 2.

Il dì 30 Settembre.

Dal Sig. Simone Tassi si è ricevuto ducaton N. 25 per la Testa del Profeta, che fanno — scudi 31 lir. 1.

Il dì 15 Ottobre.

Dall' Eccellen.^{issimo} Sig. Barone Matti si è ricevuto per intero pagamento del quadro del Mario con un Amoretto lire 642. 8 fanno — scudi 160 lir. 3. 4.

Il dì 16 Ottobre.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto scudi di paoli 25 per una Testa di un Davide — scudi 30 lir. 16. 4.

Il dì 21 Novembre.

Dal Sig. Giovanni Cacciopoli si è ricevuto lir. 400 per la santa Maria Maddalena penitente ordinata da questo E.^{mo} Sig. Cardinale Savelli — scudi 100.

Il dì 10 Dicembre.

Dal Sig. Antonio Bovi si è ricevuto ducaton 150 per un quadro di san Francesco in atto di ricevere le sacre stimate figura intera col compagno, e questo quadro fu mandato a Ferrara al Sig. Cardinale Macchiavelli — fanno scudi 187 e mezzo.

Tutti li danari che quest' Anno si sono tirati sono stati scudi due mille, e trecento quaranta sette, come sta notato nelle partite di sopra, scudi 2347. 15. 4 che sono poi lire nove mila e trecento novanta 15. 4 — dico lir. 9390. 15. 4

Le spese fatte quest' Anno sono la somma di lire 6040 soldi 11 come sta notato nella Varchetta, che fanno poi — scudi 1510 e bolognini 11.

1650. Il dì 3 Gennaio.

Dal Sig. D. Francesco Caretta di Modena si è ricevuto double N. 10 d' Italia per la Testa del Salvatore che dà la benedizione al mondo, fanno in tutto — scudi 37.

Il dì 4 Gennaio.

Dalla Signora Marchesa Virginia Torca Bevilacqua si è ricevuto ducaton N. 40 di residuo, e per intero pagamento per la santa Cecilia quadro di mezza figura, e questi fanno in tutto di questa moneta — scudi 50.

Il dì 28 Gennaio.

Dal Sig. Girolamo Bavosi si è ricevuto ducaton 400 per il quadro dell' Apollo e Dafne, con Peneo fiume, ed un Amorino; e questo quadro fu cominciato ad istanza dell' E.^{mo} Antonio Barberini, e per li rumori di guerra, e per esser absentato da Roma mutò padrone, e questi fanno lire 2000 — scudi 500.

Nel medesimo giorno si è ricevuto dal Sig. Girolamo Bavosi ducaton N. 115 per il quadro dell' Amnone e Tamar istoria cavata dalla sacra Scrittura, e queste furono due mezza figure, e questi fanno lire 575 furono in tutto il pagamento doppie d' Italia N. 174. — scudi 143 lir. 3.

Il dì 8 Marzo.

Dal Sig. Girolamo Pavesi si è ricevuto scudi di paoli N. 100 per pagamento della Cleopatra moribonda, e questi double d' Italia N. 35 e mezza, e lire. 6. 5 moneta — scudi 132 lir. 3. 13. 4

Il dì 26 Marzo.

Dal Sig. Aurelio Zanoletti si è ricevuto ducaton 120 per il quadro fatto al medesimo Signore, e questo fu Amnone quando scacciò Tamar sua sorella, e questa istoria fu cavata dalla sacra Scrittura, e queste furono double N. 40 lir. 8 che fanno lir. 600 che sono — scudi 150.

Il dì 29 Marzo.

Dal Sig. Quaranta Sampieri si è ricevuto lir. 473 per caparra di un quadro che devo fare, che ha da esser collocato in una chiesa di Guastalla, dove ho da fare il Beato Luigi Gonzaga con sopra gloria d' Angeli, e questi fanno — scudi 118 lir. 1

Il dì primo Marzo.

Dal Sig. Francesco Jacobbi di Bologna si è ricevuto ducaton N. 170 per intero pagamento della Sibilla Curiana, con un Puttino, e questo quadro fu mandato a Roma, e ne fu fatto un regalo al Principe

pe Ludovico, fanno lir. 850. 4 — scudi 212 lir. 1. 19. 4.

Il dì 2 Marzo.

Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ducaton N. 100 per parte del Sig. D. Antonio Ruffo da Messina, per pagamento dell' Endimione figura intera, e questi fanno lir. 500 e le monete furono Joblioni N. 17 che fanno doppie d'Italia N. 34 che sono lir. 503. 4 con il costo della cassetta, e subito — scudi 125 lir. 3. 4.

Il dì 14 Maggio.

Dal Sig. Enrico Sampieri si è ricevuto lir. 500 per la caparra del quadro che io devo fare della Madonna assunta in cielo per Napoli, le monete furono cioè doppie d'Italia N. 18 fanno lir. 266. 8 e più lire 100. 5 in tante gazzette, lir. 5 in bagarosi, e più altre lir. 100 in tante murajole da due bolognini — scudi 125

Il dì 25 Maggio.

Dal Sig. Paolo Paricelli di Reggio si è ricevuto doppie d'Italia N. 25 che fanno di questa moneta lir. 370 e dal medesimo Signore si ricevè la caparra sotto li 7 Settembre 1649 che fu di questa moneta lire 150 e più sotto il dì 25 Maggio 1650 diede ducaton N. 25 di Modena che fanno di questa moneta lir. 125 e questo per saldo ed ultimo pagamento della Susanna con li due Vecchi fatta al medesimo Signore, che fanno poi ducaton 129 che sono — scudi 161. lir. 1.

Il dì 18 Giugno.

Il Sig. Cesare, e Sig. Gio. Battista Ridolfini hanno dato doppie d'Italia N. 48 e mezza, essendovi compresi li 6 Joblioni che diedero per caparra sotto li 10 Febbrajo del corrente Anno, ed in queste monete vi sono doppie N. 4 e mezza del Papa, e queste corrono lir. 15 l'una, che fanno lir. 126. 18 che sono ducaton N. 128 meno due soldi, per il san Giovanni nel deserto — scudi 157 lir. 1. 18.

Il dì 7 Settembre.

Dal Sig. Girolamo Pavani si è ricevuto per la Lucrezia fatta ad istanza d'un suo Amico lire cento sessanta sei, che fanno scudi di paoli N. 35 che sono — scudi 41 lir. 2.

Il dì 11 Ottobre

Dal Sig. Aurelio Zanoletti ho ricevuto N. 10 doppioni d'Italia per la mezza figura del san Pietro piangente, e questi fanno ducaton N. 59 lir. 1 che sono sc. 74.

Il dì 12 Ottobre.

Dal Sig. Lodovico Fermi di Piacenza si è ricevuto ducaton N. 60 per la mezza figura del Davide, con la testa di Golia gigante, le monete furono doppie N. 20, e lir. 4 che fanno lir. 300 sono — scudi 75

Il dì 25 Ottobre.

Dal Sig. Carlo Cattalini si è ricevuto doppie d'Italia N. 84. lir. 6. 16 e questo per saldo ed ultimo pagamento del quadro della Madonna assunta fatto per Napoli; e questo quadro fu ordinato dal Sig. Enrico Sampieri, doppie d'Italia N. 84 a lire 14. 16 fanno lir. 1176 con altr'aggiunta furono in tutto lir. 1250 — scudi 312. 8.

Il dì 25 Ottobre.

Dal Sig. Cesare Cavazza si è ricevuto doppie d'Italia N. 42 per lo spozialato di santa Caterina, la Madonna, ed il Puttino, e questi fanno di nostra moneta lire 621. 12 che sono ducaton N. 124 lire 1. 12 — scudi 155 lir. 1. 12.

Il dì 4 Novembre.

Dal Padre Luigi dell' Annunziata si è ricevuto doppie d'Italia N. 6 per la Testa del san Giuseppe fanno lir. 88. 16 — scudi 22 lir. — 16.

Il dì 15 Aprile.

Dal Sig. Dottore Saccenti si ebbe a buon conto del sant' Antonio da Padova lir. 500 per commissione del Sig. Carlo Imbinali (1) da S. Giovanni, fanno — scudi 125.

Il dì 18 Luglio.

Si ebbe dal Sig. Matia Macchiavelli Speciale, per il ritocco della Madonna, con il Puttino, e san Giuseppe, 10 tanto doppie N. 6 d'Italia che fanno — scudi 22 lir. — 16.

Tutti li danari che si sono tirati in questo Anno 1650 sono stati la somma di scudi due mille settecento quaranta uno, lire due, e soldi diciotto, e denari otto, come si vede distintamente nelle partite di questo libro — dico scudi 2741. lir. 2. 18. 8.

Le spese che si sono fatte per servizio di questa Casa sono state la somma di lire 4614. 17 come si vede nella Vacchetta, fanno scudi 1153 lir. 2. 17. rimane in avanzo scudi 1588.

1651 Il dì 4 Febbrajo.

Dal Sig. Matia Macchiavelli Speciale si è ricevuto ducaton N. 6 per la Testa del san Giovanni piangente, ed il resto diede dell' Azzurro oltramariano per la valuta di ducaton N. 15 — scudi 7. lir. 2.

(1) Il quadro del S. Antonio è a Pesciceto presso l'eredità Imbinali proprietario della Cappella, Sig. Cap. Magliarini. Fu illustrato dal Prof. Rambaldi in un articolo inserito nell'Album di Roma. (G. G.)

Il dì primo Aprile.

Dal Sig. Giacomo Zanoni Speciale si è ricevuto doppie d'Italia N. 17 e mezza, e ducati N. 5 e soldi 28 che fanno di moneta di Bologna lir. 315 avendo dato ancora le due Tavolini di Carpi, e N. 6 Carreghe fornite di verde per il prezzo di lir. 300 e robba avuta dalla sua bottega per la valuta di lir. 25 e questo per saldo ed ultimo pagamento della Giuditta, con la Vecchia che mette la testa d'Oliferne nel sacco, fanno ducati N. 128 che tanto viene a costare detto quadro — scudi 78 lir. 3.

Il dì 8 Aprile.

Dal Sig. Maurizio Zaniboni si è ricevuto ungheri N. 72 che a lir. 8. 12. fanno moneta di Bologna lir. 619. 4 ed in moneta bianca si è ricevuto lir. 5. 16 che fanno in tutto lir. 625 e questo è il pagamento del Figliuol Prodigo fatto al Sig. Giovanni Nane nobil Veneziano — scudi 156 lire 1.

Il dì 17 Aprile.

Dal Sig. Giovanni Mostri si è ricevuto doppie d'Italia N. 64 che a lir. 14. 16 fanno lir. 947. 4 ed in moneta bianca si è ricevuto lir. 2. 16 che fanno in tutto moneta di Bologna lir. 950 e questo è il pagamento della Madonna, col Puttino fatto al Sig. Falconbelli di Torino — scudi 237. lir. 2.

Il dì 24 Aprile.

Dal Serenissimo di Guastalla si è ricevuto doppie d'Italia N. 43 fanno lir. 636. 8 e più ungheri N. 42 fanno lir. 361. 4 e in moneta bianca lir. 2. 8 che in tutto sono di questa moneta lir. 1000, e questi a buon conto del quadro del beato Luigi Gonzaga ordinato dall' Illmo Sampieri, sono ducati N. 200 — sc. 250.

Il dì 27 Aprile.

Doppie d'Italia N. 20 fanno lir. 296 ducati di Modena N. 33 fanno lir. 165 un cartoccio gazette fanno lir. 21 N. 3 cartocci bagaroni fanno lir. 15 moneta bianca lir. 3 in tutto la somma di lir. 500 e questo è per saldo ed ultimo pagamento del quadro fatto al Serenissimo di Guastalla del beato Luigi Gonzaga — fanno scudi 125 in tutta la valuta il suddetto quadro è costato ducati 400.

Il dì 16 Maggio.

Dall' Illmo Sig. Giuseppe Locatelli si è ricevuto a buon conto del quadro del Profeta Davide, doppie d'Italia N. 45 che fanno di questa moneta lir. 666. — scudi 166 lir. 2.

Il dì 26 Maggio.

Dall' Illmo Sig. Marchese Rati Cospi si è ricevuto ducati N. 190 che fanno li-

re 950 per il pagamento della Sibilla Casmara, con il Puttino, ordinati dal Sig. Principe Maltas di Firenze, furono doppie d'Italia N. 66 lir. 6. 8 fanno lir. 958. 8 onde li diedi indietro ungheri N. 2 e soldi 18 per suo resto — fanno scudi 237 lir. 2.

Il dì 27 Giugno.

Dal Sig. Porzi Maria Grassi ho ricevuto ungheri N. 56 che fanno lir. 471 doppie di Genova N. 5 che fanno lir. 75 doppie d'Italia N. 5 fanno lir. 74 in tutto lir. 620 e questo è il pagamento del san Giacomo che fu ordinato dall' Emo Savelli Legato di Bologna — scudi 155.

Il dì 9 Agosto.

Dal Mollo Reverendo Padre D. Leone di s. Paolo ho ricevuto ungheri N. 34 e lir. 1. che fanno di questa moneta lir. 290 e sono ducati N. 58 e questa è la caparra per una santa Maria Maddalena che gli devo fare d' accordo in ducati N. 125 pagandosi l'azzurro olivamarino, e la tela per il medesimo quadro, fanno — scudi 72 lir. 2.

Il dì 16 Agosto.

Dal Sig. Giovanni Garzoni si è ricevuto ungheri N. 12 per il pagamento della Testa del san Pietro, e questi fanno lire 102 che sono ducati N. 20 lir. 2 — scudi 25 lir. 2.

Il dì 7 Ottobre.

Dall' Illmo Sig. Giuseppe Locatelli si è ricevuto ungheri N. 64 a lir. 8. 10 fanno lir. 544 un doppione di Genova lir. 30 due doppie d'Italia lir. 29. 12 tre mezzie doppie del Papa lir. 22. 7 moneta bianca lir. 58. 1. in tutto lir. 684 e questo è il pagamento della Sibilla Samia, con il Puttino, fanno ducati N. 136 lire 4 computandosi lir. 9 che si restò avere quando pagò il Davide — scudi 171.

Il dì 18 Novembre.

Dal Sig. Dottore Francesco Sentinelli si è ricevuto doppie di Spagna N. 12 per caparra di un quadro di una figura intera cioè san Francesco, d' accordo in ducati N. 125 pagandosi la tela, il tellaro, e l'azzurro olivamarino, essendo fatto ad istanza della Signora Lucrezia Castellini, fanno — scudi 45.

Il dì 3 Dicembre.

Per mano del Sig. Dottore Saccenti si è ricevuto ungheri N. 25 a lir. 8. 10 fanno lir. 212. 10 doppie d'Italia N. 12 fanno lir. 177. 12 ducati N. 17 e mezzo a lire 5 fanno lir. 87 in moneta bianca per la valuta di lir. 23. 8 sono in tutto lire 500 e queste per il saldo ed ultimo pagamento del quadro del sant' Antonio di Padova ordinato dal Sig. Carlo Imbiani da

1. Giovanni, e pagato dal medesimo Signore fanno ducati N. 100, e — scudi 125.

Il dì 4 Dicembre.

Dal Sig. Ippolito Cattani si è ricevuto ungheri N. 72 che a lire 8 10 fanno lire 595 moneta bianca lire 5 in tutto lire 600 e questo è il pagamento delle due pezzi di pittura cioè la S. Vili Santa e la S. Vili di S. Vili, fanno ducati N. 12 e — scudi 150.

Il dì 29 Dicembre.

Dal Molto Reverendo Padre Abate Durini si è ricevuto ungheri N. 20 a lire 8 10 fanno moneta di Bologna 16 221 e moneta bianca lire 4 10 in tutto lire 21 e questo è il pagamento della pittura, cioè san Giovanni e san Paolo fanno ducati 45 il san Giovanni per essere più grande, e di più fattura e costato ducati N. 25 e la Testa del san Paolo ducati 20 sono — scudi 50 lire 3.

Tutte le danari che in quest' Anno 1651 si sono tirati per li pagamenti de quadri sono stati in tutto lire 600 e 100 e cento trentacinque come si vede l'istatamento notato in questo libro dove li 825 sono — scudi 208 lire 3.

Le spese che si sono fatte in quest' Anno sono state in tutto, e per tutti lire sei mille, e cento cinquanta e nove scudi e denari — dico lire 6599 e 25 scudi 208 lire 3.

Il dì 15 Febbraio.

Il Sig. Francesco Agnelli ha pagato al Sig. Gio. Francesco Barbieri — come dell' E. mo Carlo Legato di Ferrara ungheri N. 35 che fanno di questa moneta lire 277 10 sono ducati N. 59 e mezzo, e questo per pagamento di una mezza figura della sant' Agne e — scudi 73 lire 10.

Il dì 11 Marzo.

Dal Molto Reverendo Padre D. Leone di S. Paolo si è ricevuto per la tela ed ultimo pagamento per la santa Maria Maddalena fatta ad istanza del E. mo Santa Croce, ducati N. 60 fanno lire 335 avendo ancora pagato l'acquisto tramareno che andò in opera e in olio e due e costo lire 20 la tela per il medesimo qual è il costo lire 12 la casetta per incollare a fanno il quadro lire 4 in tutto ducati 7 lire 1 fanno tutti insieme lire 371 che sono — scudi 92 lire 3.

Il dì 6 Maggio.

Dalla Serenissima Arciduchessa di Mantova si è ricevuto, per mezzo del Sig. Qua-

ranta Sampieri di Bologna, il pagamento del quadro di Bernina e Tancredi (1), che fu ordinato dall' E. mo Savelli, e questi sono stati ungheri N. 137 e lire 29 10 che fanno lire 1501 sono ducati 300 — scudi 375.

Il dì 7 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Abate Durini si è ricevuto ducati N. 20 per la Testa del san Francesco, fanno lire. 100 — scudi 25.

Il dì 14 Luglio.

Dobbe d' Italia N. 15 che diede l' E. mo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara per il ritocco del quadro di mano di Tiziano la Madonna, con san Giuseppe, fanno ducati N. 44 lire 2 che sono lire. 222 — scudi 55. lire. 2.

Il dì 13 Settembre.

Dal Sig. Gio. Battista Pizzarelli si è ricevuto d'ordine della Signora Lucrezia Castellini, ungheri N. 57 e lire 2 10 che fanno in tutto lire 487 per saldo, ed ultimo pagamento del san Francesco fatto alla medesima Signora, fanno la somma di — scudi 121 lire 3.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Sig. D. Andrea Stefanini si è ricevuto ducati N. 50 per caparra di un quadro da farsi di mezza figura, e questi sono a buon conto, che fanno di nostra moneta lire 250 le valute furono ungheri N. 29 lire 3. 10 — scudi 62 lire. 2.

Il dì 29 Ottobre.

Dall' E. mo Sig. Cardinale Macchiavelli si è ricevuto per saldo ed intero pagamento ducati N. 150 per il quadro fatogli di san Sebastiano con un Puttino di sopra, le monete furono ungheri N. 77 che fanno lire 654 10 dobbe N. 5 di Spagna, e N. 3 d' Italia lire. 75 ducati N. 4 lire 20. 10 in tutto la somma di lire 750 il denaro lo abborio il Sig. Zenzeroni Speciale, sono — scudi 187 lire 2.

Il dì 9 Novembre.

Il Sig. Giovanni Trogl medico ha dato ducati N. 40 per caparra d' una mezza figura da farsi, d' accordo in ducati N. 60 questi sono lire 200 che fanno — scudi 50.

Il dì 23 Novembre.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto ducati N. 125 per il quadro del san Giovanni nel deserto, che fu ordinato dall' E. mo Savelli, e di pre-

(1) Un quadro rappresentante Bernina che si abbatte in Tancredo è nella Galleria Duca a Roma, ed inoltre — Un Figliol Prodigo — S. Maria Maddalena mezza figura — S. Giovanni — Eodemque documento. (Ediz.)

sente fu comprato dall' E. mo Ludovico Albergati, che ne fece poi un regalo a Nostro Signore; le monete furono ungheri N. 59 fanno lir. 501 10 doppie d' Italia N. 8 sono lir. 120 moneta bianca lir. 3 10 in tutto lir. 625 il qual denaro lo abborse il Sig. Bernardino Zenocroni, e il Davia, fanno — scudi 156 lir. 1.

Il dì 30 Novembre.

Dal Sig. Gian Battista Tartaleoni ho ricevuto ducati N. 120 per le due mezza figure fatte all' Eccellentissimo Sig. Co. di Novellara, cioè il san Giovanni Battista, e il san Girolamo, e questi quadri furono donati al Sig. Principe di Massa del detto Sig. Conte, sono in tutto lir. 600 — scudi 150.

Tutti li denari che si sono guadagnati quest' Anno sono 1632 stati la somma di lire cinque mille e trecento sessanta sei, e soldi dieci in virtù de' quadri di pittura di cui si è fatto conto, dico — lir. 5366, 10.

Le spese che si sono fatte nel medesimo Anno sono state la somma di lire sedici mille, e trecento dieci, dico lir. 16310 non essendo in questo conto compreso il Frumento che diede il Sig. Sebastiano Fabri, che furono Corbe 40 e Fava Corbe 12 e una Corbe Miglio, ed una di Frumento grosso che tutto insieme importa di moneta di Bologna lire 819, 10.

1653. Il dì 4 Marzo.

Dall' E. mo Sig. Cardinale Cornaro si è ricevuto per mano del Sig. Quaranta Lupari ungheri N. 35 e lir. 2. 10 che fanno di moneta di Bologna lir. 300 per il pagamento del san Matteo, con l' Angelo, fatto in figura pecciola, cioè alla metà di mezza figura, sono ducati 60 — scudi 75.

Il dì 16 Marzo.

Dal Sig. Medico Giovanni Trogli si è ricevuto per residuo, ed ultimo pagamento ducati N. 20 per la Sibilla Santa quadro di mezza figura, fanno lir. 100 — scudi 25.

Il dì 17 Marzo.

Dall' Ill. mo Sig. Pandolfo Paccini di Siena si è ricevuto ducati N. 240 per pagamento del quadro d' Agar, con l' Angelo, ed Ismaele, il qual denaro è stato pagato ad istanza del Sig. Pietro Maria Landi, per ordine del medesimo Padrone del quadro, sono stati ungheri N. 139 e lir. 18 10 che fanno di moneta di Bologna lir. 1200 — scudi 300.

Il dì 23 Aprile.

Dal Sig. Gio. Battista Mola si è ricevuto d' ordine dell' Ill. mo Sig. Giovanni Donato Correggio ducati N. 9 che fanno lire 45 e questo servirà per caparra, per

la Testa da farsi del san Giovanni; il denaro furono doppie N. 3 del Papa — scudi 11 1.

La 13 Giugno si è ricevuto il residuo cioè doppie N. 5 — scudi 18. lir. 3.

Il dì 13 Maggio.

Dal Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto doppie d' Italia N. 20 per pagamento delle due Teste, cioè una Madonna col Puttino, ed una Testa di san Francesco, e questi sono ducati 60 che fanno lir. 300 — scudi 75.

Il dì 3 Giugno.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Magnani si è ricevuto ungheri N. 25 per caparra d' una mezza figura da farsi cosa di divozione, fanno ducati 42 e mezzo — scudi 53 lir. — 10.

Il dì 30 Agosto.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Magnani si è ricevuto ungheri N. 10 e lir. 2. 10 per compimento della mezza figura della santa Maria Maddalena, fanno ducati 17 e mezzo — scudi 21. lir. 3. 10.

Il dì 5 Settembre.

Dalla Compagnia del Santissimo Nome di Dio di Cento si è ricevuto ducati N. 30 che fanno lir. 150 per il ritiro del quadro di detta Compagnia, cioè la Risurrezione di Cristo che apparisce alla Madre, il denaro lo pagò il Sig. Teodoro Bagni Massaro della Compagnia, avendo anche pagato lir. 17 spese nell' oltramare — scudi 37. lir. 2.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Sig. Bernardino Marchesi si è ricevuto doppie d' Italia N. 20 per caparra del quadro del san Giovanni da farsi per li RR. PP. Cappuccini di Forlì.

Il dì 30 Ottobre.

Dal Sig. Francesco Agnelli si è ricevuto ungheri N. 35 che fanno lir. 297. 10 moneta bianca lir. 2. 10 in tutto lir. 300 e questo è il pagamento della mezza figura del san Francesco Saverio fatto ad istanza del Sig. Principe di Massa, sono ducati N. 60 che fanno — scudi 75.

Il dì 31 Ottobre.

Dal Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto per pagamento della sant' Agnese ducati N. 125 che fanno lir. 625 le monete furono ungheri N. 59 doppie N. 8 e lir. 3. 10 e di questo quadro di sant' Agnese ne fu fatto un regalo dall' E. mo Ludovico Albergati a N. S. Papa Innocenzo X. — scudi 156 lir. 1.

Alli 19 Novembre.

Dal Sig. Giuseppe Gallipini si è ricevuto ducati N. 30 per pagamento della Testa del san Giovanni, furono doppie di Italia N. 10 che fanno lir. 150 — sc. 37 lir. 2.

Tutti li quadri di Pittura fatti quest' Anno 1653 hanno portato la somma di lir. 3545.

Tutti li frutti de' Censi che hanno pagati li Signori Centesi, con la pigione del Sig. Giraldini, e quella del Sig. Paolo Buchi sono di moneta di Bologna lir. 820 in tutto — lire 4365.

Tutta la spesa che si è fatta per mantenimento di casa, computandosi la compra del Luogo per servizio della Cappella, che costò lir. 6328. 4 di moneta di Cento, arriva alla somma di lire dodici mille, e trecento novanta sei, soldi otto, e denari cinque — dico lir. 12396. 8. 5, onde si è speso di più del guadagno lir. 8031.

1654 Il dì 4 Gennaio.

Dal Sig. Lodovico Dondini si è ricevuto lir. 500 di moneta di Cento, ad istanza della molto Magnifica Comunità di Cento, e questi sono a buon conto del quadro del martirio di santa Caterina che già fu destinato per donarlo all' E. mo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara, sono la somma di lir. 500 sicché si resta avere ancora lir. 700 che in tutto fanno mille e duecento, questi che al presente si ricevono fanno — scudi 125.

Il dì 12 Gennaio.

Dal Sig. Moscardini si è ricevuto per pagamento della mezza figura di santa Maria Maddalena per un nobile Veneziano ungheri N. 35 e lir. 2. 10 che fanno ducaton 60 che sono lir. 300 il denaro lo pagò il Sig. Fantatti — scudi 75.

Il dì 17 Febbrajo.

Dall' Ill. mo Sig. Francesco Margini si è ricevuto ducaton N. 24 per la Testa dell' Angelo fatto sopra un rame — scudi 30.

Il dì 17 Febbrajo.

Dal Sig. Co. Teolotti si è ricevuto per la Testa del Padre Eterno ducaton N. 30 fanno — scudi 37 lir. 2.

Il dì 15 Marzo.

Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ducaton N. 60 d' ordine del Sig. Principe di Massa, per la mezza figura della sant' Agata, e questi fanno lir. 300 che sono — scudi 75.

Il dì 16 Marzo.

Dal R. mo Padre Abate Durini si è ricevuto ducaton N. 40 per le due Teste, cioè il san Pietro, e il san Paolo, li quali danari furono pagati dal Sig. Domenico Vanucci, questi fanno lir. 200 che sono la somma di — scudi 50.

Il dì 20 Maggio.

Dall' Ill. mo Sig. Gio. Donato Correg-

gio si è ricevuto double N. 14 che con gli altri che mandò per caparra in tutto fanno double N. 18 se ne riceve per pagamento dello Amor Virtuoso ducaton 50 restano per caparra d' un' altra mezza figura da farsi ducaton 4, li cinquanta ducaton fanno lir. 250. sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 15 Giugno.

Dal Sig. Dottore Claudio Beriazoli di Ferrara si è ricevuto ducaton N. 100 che sono lir. 500 per caparra d' un quadro da Altare nel quale sia espressa la Purificazione della Madonna (1), e queste saranno in tutto cinque figure pagandole come fanno gli altri, cioè ducaton 100 per figura, fanno questi — scudi 125.

Il dì 19 Giugno.

Dal Padre D. Salvatore di Piacenza si è ricevuto double N. 10 per l' Amore virtuoso, e questi fanno lir. 150 in oltre si è ricevuto oncie 25 di Latta, e oncie 22 di Lapulazuli per fare azzurro oltremarino — scudi 36 e mezzo.

Il dì 3 Ottobre.

Dall' Ill. mo Correggio si è ricevuto ducaton N. 120 per pagamento di due mezza figure, cioè un san Sebastiano, ed una Solonisa, sono stati ungheri N. 72 che fanno — scudi 153.

Il dì 6 Novembre.

Dal Sig. Pietro Antonio Davia si è ricevuto ungheri N. 100 che fanno ducaton 170 e questi sono per pagamento del quadro del Cristo della moneta fatto per il Sig. Antonio Marini di Milano, fanno — scudi 212 lir. 2.

Il dì 24 Novembre.

Dal Magnifico Messer Gio. Battista Braxoli si è ricevuto lir. 151. 20 di moneta di Cento a buon conto del quadro del martirio di santa Caterina, che fu donato all' E. mo Sig. Cardinale Cibo Legato di Ferrara — scudi 126 lir. 3. 5.

E più li 22 Luglio Messer Gio. Battista Braxoli pagò lir. 294. 10 e per le Collette della Casa lir. 61. 5. 6 e l' estimo dell' capi per ogni cosa si scontò lir. 61. 5.

Il dì 18 Dicembre.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Vezza Alberghati si è ricevuto lir. 830. e queste per pagamento della santa Emerenziana fatta all' E. mo Ludovico per donarla a nostro Signore, ed in questo pagamento è compreso il quadro del san Giovanni per il Sig. Conte Antonio Alberghati; fanno ducaton 166. — scudi 207. lir. 2.

Tutto quello che si è guadagnato negli quadri di Pittura di quest' Anno 1654 è

(1) Questo quadro è nella Chiesa dei Tadini di Ferrara. (Edit.)

stato la somma di lire cinque mila e dugento cinquantasette, soldi cinque, e denari sei — dico lire. 5257 5 6.

1655 Addì 26 Gennaio

Dal Sig. Dottore Claudio Bertazzoli si è ricevuto lire. 2000 di moneta di Bologna, per saldo ad intero pagamento pel quadro della Purificazione della Madonna fatto per la chiesa de' PP. Teatini di Ferrara, sono ducaton 400 — scudi 500.

Il dì 16 Febbrajo.

Dal Padre Fr. Ippolito Franciscano di Reggio si è ricevuto ducaton N. 240 per intero pagamento del quadro del san Luca che fu ordinato dal Sig. Aurelio Zanolletti, fanno — scudi 300

Il dì 12 Marzo

Dal Sig. Pietro Antonio Davis si è ricevuto ducaton N. 60 per la mezza figura del san Pietro che si mandò a Rimini, fanno di questa moneta lire. 300 che sono — scudi 75.

Il dì 9 Marzo.

Dalla Molto Reverendi Padri Cappuccini di Forlì si è ricevuto per intero pagamento del san Giovanni nel deserto doppie d'Italia N. 25 fanno ducaton N. 75 che sono lire. 375 — scudi 93 lire. 3.

Il dì 6 Aprile.

Dall' Ill. mo Sig. Giovanni Correggio si è ricevuto ungar N. 26 per saldo ed ultimo pagamento dell' Anni fedele, sono lire 221 che fanno ducaton N. 44 lire. 1. — scudi 55.

Il dì 22 Aprile.

Dal Padre Abate Durini si è ricevuto ducaton N. 50 per il quadro della Madonna assunta in cielo, ridotto in piccolo, fanno lire. 250 che sono scudi 62 lire. 2.

Il dì 9 Giugno

Dal Sig. Giacomo Zanoni Speciale si è ricevuto lire. 340 avendo scontato per la lettera indorati lire. 210 e questo per pagamento del quadro di Giacinto co' Figliuoli, che in tutto fanno ducaton N. 110 sono — scudi 137 lire. 2.

Il dì 9 Agosto.

Dal Sig. Lodovico Ghiselli di Modena si è ricevuto ungar N. 35 per caparra di un quadro da farsi, cioè una Madonna col Puttino, san Marco Evangelista col leone, san Donmenico col cagnolino con una torcia accesa in bocca, essendo d' accordo di far quest' opera in ducaton 350 il denaro che si riceve sono ducaton N. 59 lire. 2. 10 fanno — scudi 74 lire. 1. 10.

Il dì 10 Agosto.

Dal Sig. D. Giulio Cesare Ridolfi si è

ricevuto lire. 200 residuo del quadro del san Girolamo fatto alla Signora Bortolletti, la caparra furono lire 300 si resta avere ancora lire 125.

Il dì 7 Settembre.

Doppie N. 107 e mezza di Bologna a lire 15 l'una, fanno lire. 1612. 10 ungar N. 42 a lire. 8. 10 fanno lire 357 moneta bianca lire 30. 10 in tutto lire. 2000 e questo è il pagamento del quadro di Bolzano (1), fanno — scudi 500.

Il dì 16 Novembre

Dal Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto ungar N. 29 fanno lire 246. 10 un zeccchino lire. 9 una doppia di Spagna lire 15. 4 una doppia e mezza lire 22. 15 moneta bianca lire. 6. 16 in tutto lire 300 e questo è il pagamento della due quadri cioè l' Ortolana con li Frutti, e il quadro de' Pesci, con il Paese, fanno — scudi 75.

Il dì 16 Dicembre.

Dal Sig. Governatore di Cento si è ricevuto ducaton N. 55 per la mezza figura del san Giovanni nel deserto, furono ungar N. 32 che fanno lire. 272 e moneta bianca lire. 3 in tutto lire. 275 sono — scudi 68 lire. 3.

In quest' Anno 1655 tutti li denari che si sono cavati dalla quadri di Pittura sono stati la somma di lire sette mila sette cento cinquanta otto, e soldi dieci, dico — lire 7558. 10.

Le spese che si sono fatte quest' Anno 1655 in mantenimento della casa, ed altre spese fatte sono state la somma di — lire 9540 17.

1656 Il 12 Gennaio.

Dal Molto Reverendo Padre D. Domenico Buonatropia di san Michele in Bosco si è ricevuto doppie d'Italia N. 15 che sono ducaton 45 per caparra di un quadro da farsi di santa Francesca Romana, con l' Angelo, d' accordo in ducaton N. 150 le doppie N. 15 calano grani N. 34 e questi saranno buoni — scudi 56 lire. 1.

Il dì 17 Gennaio.

Dal Sig. D. Giulio Cesare Ridolfi si è ricevuto lire. 125 per saldo ed ultimo pagamento del quadro che si fece alla Signora Bortolletti, e di più dal suddetto si è ricevuto lire 24 per la tela, e telaro che si comprò da fare il quadro di san Girolamo, fanno in tutto lire. 149 — scudi 37 lire. 1.

Il dì 14 Marzo.

Dal Sig. Lodovico Ghiselli di Modena si è ricevuto ungar N. 152 fanno lire 1262 e più doppie d'Italia N. 7 lire. 105 e più doppie N. 4 due di Genova, e due

(1) Il soggetto di questo quadro è indicato dal Malvasia (retra pag. 270. col. 1.).

di Firenze lir. 60. 16 fanno lir. 1457. 16 che sono — scudi 364 lir. 2. 16. la caparra che si ebbe fu di lir. 297. 10 onde in tutta sono ducaton 350 o siano lir. 1755. 6.

Il dì 16 Marzo.

Dall' Ill. mo Sig. Governatore di Cento si è ricevuto ungheri N. 32 che fanno ducaton N. 55 per pagamento del sant' Andrea mezza figura, fanno lir. 275. — scudi 68 lir. 3.

Il dì 13 Aprile.

Dal Sig. Carlo Manolesi si è ricevuto ducaton N. 50 che fanno lir. 250 e questa è la caparra del quadro di Ancona nel quale deve figurarsi la santissima Concezione, due Puttini, e un Padre Eterno di sopra, ed un paese di sotto, d' accordo in ducaton N. 190 sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 14 Aprile.

Dal Sig. Principe Ludovico si è ricevuto di caparra lir. 492. 4 e queste a buon conto di due quadri che deve fare il Sig. Gio. Francesco a sua elezione — scudi 123 lir. 8.

Il dì 17 Giugno.

Dal Sig. Annibale Lotti si è ricevuto doppie N. 10 per caparra del san Filippo Neri con qualche serafino dalla parte di sopra, d' accordo in ducaton N. 125 — scudi 37 lir. 2.

Il dì 28 Agosto.

Dal Sig. Carlo Manolesi si è ricevuto ungheri N. 60 fanno lir. 680 una doppia d' Italia lir. 15 un ducaton di Modena lir. 5 in tutto la somma di lir. 700 e queste per saldo ed ultimo pagamento del quadro della Concezione della Madonna fatto al Sig. Carlo Antonio Camerata d' Ancona, fanno con la caparra ducaton 190 che sono — scudi 237 lir. 2.

Il dì 6 Settembre.

Dall' Ill. mo Sig. Giovanni Donato Correggio si è ricevuto ducaton N. 250 per pagamento del Cristo morto fatto ad un Cavaliere Veneziano, fanno lir. 1250 — scudi 312 lir. 2.

Il dì 20 Ottobre.

Doppie di Bologna N. 25 e mezza a lire 15 l'una fanno la somma di lir. 382 10 doppie del Papa N. 26 a lir. 15. 4 fanno lire 395. 4 muratoie lir. 175 altre monete lir. 47. 6 in tutto lir. 1000 e questo è il pagamento del quadro del Lot fatto al Sig. Girolamo Pavesi, sono — scudi 250.

In quest' Anno 1656 si sono cavati dalli quadri di Pittura scudi N. 1546 lir. 18. 16 che fanno in tutto la somma di — lir. 6202. 16.

1657 li 25 Marzo

Dall' Ill. mo Sig. Giovanni Donato Correggio si è ricevuto ducaton N. 60 del sant' Antonio di Padova, ducaton N. 12

ebbe il Sig. Genari, e li terrà per casa, restano ducaton N. 48 che fanno — scudi 60.

Il dì 26 Marzo.

Doppie d' Italia N. 100 fanno lir. 1500 altre N. 30 fanno lir. 450 ungheri N. 28 fanno lir. 238 moneta bianca lir. 312 in tutto lir. 2500 e questo è il pagamento dell' due quadri nell' uno de' quali era espresso Venere, e Marte, con amore ed il Tempo, e nell' altro Galatea con due Tritoni, e tali quadri furono ordinati dal Sig. Co. Ferdinando di Wirtemberg a Vienna — scudi 625.

Il dì 22 Maggio.

Dal Sig. Annibale Lotti si è ricevuto ducaton N. 95 e questi per saldo ed ultimo pagamento del san Filippo Neri fatto alla Repubblica di san Marino, sono — scudi 118 lir. 3.

Il dì 23 Maggio.

Si è ricevuto ducaton N. 50 di caparra di tre quadri da farsi per il Sig. Marchese Soncini di Milano, cioè un David con la Testa del gigante Golia, una Santa in mezza figura, ed una Testa del Salvatore — scudi 62 lir. 2.

Il dì 3 Giugno.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Albergati si è ricevuto lir. 300 a buon conto dell' due quadri fatti ad istanza del Principe Ludovico, cioè la Primavera, e il quadro della Pittura del Disegno — scudi 75.

Il dì 17 Luglio.

Dal Reverendissimo Padre Abbate Durini si è ricevuto ducaton N. 40 per pagamento del quadro del Puttino con la Croce, li denari furono doppie N. 13 e lir. 5 che fanno — scudi 50.

Il dì 9 Ottobre.

Dal Sig. Giambattista Fontana si è ricevuto ducaton N. 100 per caparra del quadro della Flagellazione ordinato dall' E. mo Signor Cardinale Legato di Ferrara, fanno — scudi 125.

Il dì 11 Ottobre.

Dall' Ill. mo ed Eccellentissimo Sig. Marchese Soncini di Milano si è ricevuto ducaton N. 165 per saldo ed ultimo pagamento dell' tre quadri che ordinò, cioè la Testa del Salvatore, la mezza figura della Madonna assunta in cielo, e Davide figura intera, con la Testa del Gigante, il qual denaro lo pagò il Sig. Belvisi, e furono doppie d' Italia N. 55 fanno lir. 825 sono — scudi 206 lir. 1.

Il dì 2 Novembre.

Dall' Ill. mo Sig. Marchese Achille Albergati si è ricevuto doppie N. 30 per intero pagamento dell' quadri fatti al Signor Principe Ludovico, cioè una Primavera,

e la Pittura col Disegno; questi fanno Lire 450 — scudi 112 lir. 2

Il dì 12 Novembre.

Dalla Signori Fantetti si è ricevuto double d'Italia N. 40 per due mezze figure, cioè la Primavera, ed Endimione, da mandare a Venezia, fanno ducati N. 100 — scudi 150.

Il dì 15 Novembre.

Dal Molto Illustre Sig. D. Giulio Cesare Rodolfo si è ricevuto per caparra double N. 4 per farei due mezze Figure, sono — scudi 15.

Il dì 4 Dicembre.

Dal Sig. Carlo Cattalini si è ricevuto ducati N. 20 che fanno lire 100 moneta di Bologna, e questi per caparra del quadro di s. Antonio da Padova, con la Madonna, e Puttino nella parte di sopra, ordinato dall' Illmo. Sig. Pier Luigi Pecana di Verona d'accordo in ducati di Venezia N. 200 — scudi 25

Il dì 8 Dicembre.

Double N. 5 e mezza, e questa è la caparra del quadro ordinato dalla Comunità di Cento; il denaro lo portò Messer Enea Tiazzi; fanno lire. 90. 15 — scudi 20 lire 2.

Il dì 19 Dicembre.

Dal fratello del già Sig. Bernardino Locatelli è si ricevuto double N. 18 che fanno di questa moneta lire 270 e più moneta bianca lire. 12 e più Azzurro ultramarino oncie quattro e tre quarti, si sconto lire. 70 che fanno in tutto lire. 352 e questo è il pagamento per il ritocco del quadro che fu fatto per il Sig. Gio. Battista Panini con la fuga in Egitto, cioè la Madonna, s. Giuseppe, il Bambino, e l'Angelo — scudi 70. lir. 2.

Il dì 23 Dicembre.

Dal Sermo Sig. Duca di Mantova si è ricevuto double d'Italia N. 150 a lire. 14 16 fanno di questa moneta lire 2220 e questo è il pagamento delle due quadri fatti al detto Sig. Duca, cioè Lot, e Sansone con Dalida — scudi 555

Il dì 27 Dicembre.

Dalla Comunità di Cento si è ricevuto per mano del Sig. Gio. Battista Brazzoli ungari N. 22 che a lire 9. 10 di moneta di Cento fanno lire. 209 e più romane N. 50 a soldi 33 l'una fanno lire. 82. 10 una mezza double lire. 8. 5 altri soldi 5 in tutto lire 300 sono scudi 75.

E più il dì suddetto si è ricevuto dal Sig. Enea Tiazzi Consolo altri ungari

N. 16 che fanno di questa moneta lire. 152 una mezza double lire. 8. 5 in tutto lire 160. 5 sc. 40 e questo denaro che si è ricevuto in due volte e a buon conto del quadro d'Abramo, e Sara che donarono all'Emo Legato di Ferrara; e si resta avere lire. 281.

Il denaro che si è guadagnato in quest' Anno 1657 è stato la somma di lire nove mille e trecento tredici lire. 9313

Le spese fatte per mantenimento di Casa sono state la somma di lire. 5163. 9 si mette a parte lire. 4150.

1658 Il dì 7 Gennaio.

Dall'Emo Sig. Cardinale Legato di Ferrara si è ricevuto ducati N. 200 per saldo ed intero pagamento della Flagellazione di Cristo, che andò a Roma (1) Le monete furono double N. 38 che a lire 15 l'una fanno lire 570 due ungari, ed una mezza doppia lire. 24 10 mutuoie, e romane lire. 100 paoli per la valuta di lire. 146 uno scarincio lire 5 speso per causa di questo denaro per la valuta di lire 17 mutuoie ed altre spese per Casa lire. 134. 18 olio di seso lire. 2. 10 in su errore di soldi 2 fanno — scudi 250.

Il dì 21 Febbraio.

Dal Sig. Gio. Battista Tartaleoni si è ricevuto double d'Italia N. 44 per pagamento del Sansone giovine quando portò a suo Padre, ed a sua Madre il fave di miele a), e questi fanno lire. 660 che sono ducati N. 132 — scudi 165

Il dì 25 Aprile.

Si è ricevuto da Messer Gio. Battista Brazzoli lire. 102. 7 moneta di Cento, a buon conto delle lire. 281 che si restò avere per il quadro della Comunità di Cento — scudi 25. lire. 2 7

Il dì 20 Maggio.

Dal Molto Illustre e Molto Reverendo Sig. D. Giulio Cesare Rodolfo si è ricevuto double d'Italia N. 18 che a lire. 15 l'una fanno lire. 270 per pagamento delle due mezze figure d'Endimione e Diana che si mandarono a Roma alli Signori Camerlingi — sono scudi 67 lire. 2 si ebbe per caparra N. 4 double sotto li 15 Novembre 1657 che in tutto sono lire. 330 si resta ancora avere per saldo lire. 270 che fanno la somma di lire. 600.

Il dì 28 Giugno.

Dall' Illmo. Sig. Pier Luigi Pecana si è ricevuto lire. 580 per saldo, ed ultimo pagamento del quadro del s. Antonio di Padova con la Madonna; fanno — scudi 145.

(1) Nella Galleria Ghigi è un Cristo alla Colonna, e un S. Francesco genuflesso che ricorda quello che vedesi in Bologna a S. Gio. in Monte. (G. G.)

(a) Un quadro di tal soggetto era nella Villa Borghese in Roma. (G. G.)

Il dì 30 Giugno.

Dal Signor Rocco Sabatini, d'ordine del Sig. D. Giulio Cesare Rodolfi, si è ricevuto lire. 270 per saldo ed ultimo pagamento delle due mezze figure d'Endimione, e Diana, che andarono a Roma; le monete furono doppie N. 15 e lire. 60 in tante murajole, e romane per la valuta di lire. 14. 10 fanno — scudi 150.

Il dì suddetto.

Dal Sig. Maestro di Casa del Sig. Marchese Spada si è ricevuto ducati N. 20 per caparra di un quadro che deve andare ad Ancona con fargli dentro una figura di s. Palazia, d'accordo in ducati N. 130 — scudi 25.

Il dì 12 Luglio.

Da Messer Gio. Battista Brazzoli si è ricevuto in due volte lire. 202. 13 e queste sono a buon conto delle lire. 281 che restò a dare per il quadro di Abramo, ed Agar, si resta d'aver lire. 78 7 — scudi 50 lire. 2. 13.

Il dì 29 Agosto.

Dal Sig. Girolamo Paresi si è ricevuto ducati N. 140 per li quadri fattigli, cioè la Madonna assunta in cielo, santa Cecilia, santa Veronira, ed il Davide. questi fanno di moneta lire. 700 e si ebbe di più lire. 7. 18 per le spese che si fecero per la cassetta, e farla incassare; li suddetti ducati fanno — scudi 175.

Il dì 12 Settembre.

Dall'Illmo Sig. Conte Girolamo Ranuzzi si è ricevuto ducati trenta per l'Astrologia, che fu fatta gli anni passati, questi fanno — scudi 37 lire. 2.

Il dì 24 Settembre.

Dall'E. mo Sig. Cardinale Rosetti si è ricevuto ducati N. 80 in moneta bianca, cioè romane N. 140 fanno lire. 210 paoli ed altra moneta per il valore di lire. 190 fanno in tutto la somma di lire. 400 e questa è la caparra di un quadro da farsi di due figure, ordinato da Sua Eminenza — scudi 100.

Il dì 24 Ottobre.

Dal Magnifico Messer Gio. Battista Brazzoli si è ricevuto lire. 72 a buon conto del quadro d'Abramo, ed Agar fatto per la Comunità di Cenlo, e si resta avere ancora lire. 6 per saldo ed ultimo pagamento di detto quadro — scudi 12.

Il dì sopradetto.

Dal Sig. Gio. Battista Antici si ebbe la caparra del quadro di s. Lucia, e furono in tutto lire. 250 il qual danaro lo pagò il Sig. Bernardo Pezzi; fanno — scudi 62 lire. 2.

Il dì 13 Dicembre.

Dal Sig. D. Gio. Battista Antici si è

ricevuto lire. 400 per pagamento ultimo della s. Lucia, il qual danaro lo pagò il Sig. Benedetto Belluzzi, che fanno in tutto, con la caparra ducati N. 130 si riceve al presente — scudi 100.

Tutti li denari che si sono guadagnati quest'Anno ne' quadri di Pittura sono stati lire sei mille cinquecento sessanta una — dico lire 6561.

Il denaro speso in Casa in quest'Anno 1658 come sta notato nella Vacchetta di mese in mese, è in tutto la valuta di lire. 8579. 15 di modo che si è speso di più lire. 2018. 15.

1659. Il dì 3 Gennaio.

Dal Sig. Stefano Bisciotoli Agente del Sig. Marchese Spada si è ricevuto doppie N. 28 fanno lire. 420 e più moneta bianca lire. 130, in tutto lire. 550 e questo è l'ultimo pagamento del quadro di santa Palazia, che andò in Ancona, fanno — scudi 137 lire. 2.

Il dì 12 Luglio.

Dalla Signora Davin si è ricevuto doppie N. 40 che sono doppioni N. 20 per saldo ed ultimo pagamento del quadro di Cotignola cioè santa Chiara, e santa Caterina, ordinato dal Sig. Cardinale Rosetti. Dico lire. 600 — scudi 150.

Il dì 3 Agosto.

Dall'Illmo Sig. Conte Gabrielli Castellano della Fortezza Urbana si è ricevuto lire. 150 per la Diana fattagli; e questi fanno ducati 30 che sono — scudi 37 lire. 2.

Il dì 18 Maggio.

Dalla Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto doppie N. 40 per il sant'Antonio con il Putino fatto fare dal Sig. Francesco Mangano di Rimini; fanno lire 600 — scudi 150.

Il dì 29 Settembre.

Dalla Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto lire. 400 a buon conto delle cinque mezze figure fatte al Sig. Francesco Mangano di Rimini, sono state doppie d'Italia N. 26 e lire. 10 fanno in tutto — scudi 100.

Il dì 30 Settembre.

D'ordine del Sig. Ambasciatore di Spagna si è ricevuto doppie N. 6 di caparra per la figura dell'Ercole che si deve fare con l'Idra; sono — scudi 22 lire. 2.

Il dì 9 Dicembre.

Dal Sig. Giovanni Pozzobelli si è ricevuto doppie d'Italia N. 27 e lire. 5 moneta bianca per saldo ed ultimo pagamento dell'Ercole fatto al Sig. Ambasciatore di Spagna che risiede a Venezia, e si chiama di nome il Sig. Marchese di Mansera; sono — scudi 102 lire. 2.

Il dì 22 Dicembre.

Dobblioni N. 10 fanno lir. 300 romane N. 66 fanno lir. 99 paoli N. 202 fanno lire 101 in tutto lir. 500 il qual denaro è stato il pagamento delle due mezze figure fatte a Monsignor Albergati, l'Ecce Uomo (1), e la Madonna, il denaro fu pagato dalli Signori Fantetti, e Cattani; fanno — scudi 125.

Il denaro che si è guadagnato quest' Anno è stato in tutto e per tutto la somma di lir. 3380.

Tutti li denari che si sono spesi quest' Anno 1659 sono stati in tutto la somma di lir. 19,117. 2.

E computando il Formento che ha dato il Sig. Sebastiano Faber che è stato Corbe 146 e mezzo a lir. 7 la Corba fanno lir. 1210. 10. Le quattro Castellate del Porto lir. 160. Li Fassi del Mangini lire 67 fanno in tutto la somma di lire 20548. 11 onde quest' Anno si è speso di più lir. 17,248. 12.

1660. Il dì 14 Gennaio.

Dalli Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto dobblioni N. 13 che fanno di questa moneta lir. 390 e più si è ricevuto mezza dobla, con soldi cinquanta moneta bianca, fanno lir. 10 in tutto lir. 400 e queste sono per pagamento delle due mezze figure di s. Sebastiano, e di santa Maria Maddalena fatte al Signor Girolamo Pavani, sono ducatonì N. 80 — scudi 100.

Il dì 22 Gennaio.

Dalli Signori Fantetti, e Cattani si è ricevuto doppie d'Italia N. 73 romane N. 100, e lir. 5 di diversa moneta, in tutto la somma di lir. 1250 per pagamento delle cinque mezze figure fatte al Sig. Francesco Mangani di Rimini, sono — scudi 312. lir. 2

Il dì 28 Gennaio.

Dall' Illmo Sig. Conte Gabrielli Castellano della Fortezza Urbana, si è ricevuto ducatonì N. 30 per la testa dell' Apollo, che dovea accompagnare la Diana, fanno di nostra moneta lir. 150 che sono — scudi 37 lir. 2.

Il dì 12 Febbraio.

Dall' Illmo Sig. Quaranta Marigli si è ricevuto ducatonì N. 50 per la santa Maria Maddalena mezza figura che disprezza la ricchezza ed il denaro; sono — scudi 62 lir. 2.

Il dì 22 Marzo.

Dall' Illmo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto ducatonì N. 50 per la mezza figura del s. Francesco mandato al Signor Principe di Massi; fanno — scudi 62. lire 2.

Il dì 16 Aprile.

Dall' Illmo Sig. Conte Buonfigliuoli si è ricevuto doppie N. 40 per il figliuol Prodigo che fu fatto ad istanza del Sig. Arcivescovo Buoncompagni, e questo quadro fu donato al Sig. Principe Colonna; sono — scudi 150.

Il dì 20 Giugno

Dal Molto Reverendo Padre Inquisitore qui di Bologna si è ricevuto ducatonì 150 per il quadro del Cristo agonizzante, e s. Pietro Martire, con un Angioletto, fanno in tutto scudi 187.

Il dì 27 Giugno.

Dalli Signori Cattalani Bauchieri si è ricevuto ducatonì N. 200 per il quadro del sant' Apollinare con una gloria d' Angeli nella parte di sopra, avendolo ordinato una Signora di Reggio; fanno — scudi 250.

Il dì 20 Luglio

Dall' Eccmo Sig. Marchese di Mauern Ambasciatore di Spagna che risiede al presente in Venezia si è ricevuto ducatonì N. 100 per pagamento del quadro dell' Andromeda, fanno lir. 500 che sono — scudi 125.

Il dì 3 Agosto.

Dal Molto Illustr. Sig. Sebastiano Faber si è ricevuto doppie N. 100 a buon conto del quadro del s. Bartolommeo, fanno di questa moneta lir. 1500 si mette ancora lir. 231 per frumento che diede l'anno 1658 sotto li 12 Agosto, che furono Corb. 28 a lir. 8. 5 la Corba, si cavò lir. 231 e queste le diede a buon conto del quadro; le doppie N. 100 fanno — scudi 375.

Il dì 22 Settembre.

Si è ricevuto per mezzo dell' Illmo Sig. Marchese Onofrio Bevilacqua ducatonì N. 60 per la mezza figura della santa Maria Maddalena fatta in ovato per l' E. mo Cibo, il qual denaro lo pagò il Sig. Cattalani in tanti paoli lir. 300. — scudi 75.

Il dì 9 Ottobre.

Dalli Signori Davia si è ricevuto ducatonì 160 per pagamento del rame dipinto, e la mezza figura del Cosmografo, che furono fatti per l' Illmo Sig. D. Antonio

(1) Un bellissimo quadro rappresentante l' Ecce Homo mezza figura si ammira nella Galleria del Palazzo Corsini alla Lungara in Roma. Il pittura mirabile e sembra di carne viva. Nella stessa Galleria sono pure — S. Girolamo — S. Giovanni — La Samaritana al Pozzo. (G. G.)

Ruffi di Messina, il denaro furono doppie d'Italia N. 53 e lir. 5 moneta bianca, in tutto lir. 800 cioè ducati 100 per il rame, e 60 per la mezza figura del Cosmografo, fanno — scudi 200.

In quest'Anno 1660 si è guadagnato nella quadri di pittura in tutto e per tutto come si vede nelle sopra notate partite lire 7750.

Le spese che si sono fatte in quest'Anno per mantenimento della Casa sono state in tutto lir. 5263.

Si è avanzato in questo conto lir. 2487.

Nel medesimo Anno 1660 sotto li 22 Dicembre si fece cinto del rame dipinto che stava appresso il letto, il quale fu comprato da un Francese per il prezzo di doppie 100 fanno ducati 300 che sono — scudi 375.

1661 il di 21 Marzo.

Dal Magnifico Messer Giovanal Zacchini Fattore delle Madri Scale di Santa Teresa qui di Bologna si è ricevuto lir. 800 moneta di Bologna, e questo è il pagamento del quadro della Santa Teresa, con la Madonna, e Giuseppe fatto alle medesime Madri; sono — scudi 200.

Il di 7 Maggio.

Il Sig. Sebastiano Fabri ha dato frumento per la valuta di lir. 229 per compimento e saldo del quadro del s. Bartolomeo, e questo gli è costato in tutto lir. 1960 le suddette lir. 229 fanno — scudi 57 lir. 1.

Il giorno suddetto si è ricevuto dal medesimo Sig. Sebastiano Fabri lir. 248. 10 di moneta di Cento, e buon conto del quadro della Madonna della Neve, avendo ricevuto tanto frumento per detta valuta — scudi 62 lir. 6. 10.

Il di 10 Giugno.

Doppie N. 66 fanno lir. 990 un ongaro, ed una romana lir. 10 fanno lir. 100 e con la caparra che si ebbe di lir. 250 sono in tutto lir. 1240 il qual denaro si è ricevuto dal Padre R. mo Abbate di s. Michele in Bosco per la tavola della loro chiesa fanno — scudi 312 lir. 2.

Il di 8 Agosto.

Dal Sig. Giudice de' Savj, per mano del Sig. Antonio Bonfanti si è ricevuto per il ritoccamento del s. Rocco ducati 50 fanno lir. 250 che sono — scudi 62 lir. 2.

Il di 1 Agosto.

Dal Sig. Davia si è ricevuto per il Rame della Pietà fatto al Sig. D. Antonio Ruffi di Messina lir. 600 che sono ducati 120, e fanno — scudi 150.

Il di primo Settembre.

Dal Padre Abbate di san Michele in Bosco si è ricevuto per saldo ed ultimo pa-

gamento del quadro del Santo Bernardo Fondatore della sua Religione ducati 25 che fanno lir. 250 sono — scudi 31 lir. 1.

Il di 6 Ottobre.

Dal Molto Reverendo Padre Ettore Ghislieri si è ricevuto ducati 140 per il quadro del san Giovanni nel deserto, fatto per la Città di Fano, sono lir. 700 — scudi 175.

Tutti li denari guadagnati quest' Anno 1661 sono stati la somma di lir. 3952. 10 nella quadri di pittura.

La spesa che si è fatta in quest' Anno, computandovi il frumento che si è consumato, le quattro castellate che ha dato il Sig. Cav. Porzio fanno in tutto la somma di lir. 5319. 13 di modo che si è speso di più lir. 1367 3.

1662 il di 11 Marzo.

Dal Sig. Gio. Antonio Manolesi si è ricevuto doppie N. 16 che fanno lir. 240 una genovina lir. 6. 4 moneta bianca lire 1. 6 in tutto lir. 247. 10 e questa è la caparra per il quadro che deve andare in Ancona, ordinato dall' Illustrissimo Sig. Abbate Troilo, dovendosi rappresentare una Madonna annunciata dall' Angelo, e nella parte di sopra uno Spirito Santo, essendo d'accordo in ducati 200 e questi che si ricevono ora — sono scudi 61 lir. 3. 10.

Il di 11 Marzo.

Dall' Illmo Sig. Co. Raffaello Gabrielli si è ricevuto doppie 10 per pagamento dell'Aurora fatta al medesimo Signore, il denaro fu pagato dal Sig. Co. Lucrezio Ghislieri; fanno ducati 30 che sono — scudi 37 lir. 2.

Il di 12 Marzo.

Per il ritocco della Madonna del Sig. Governatore di Cento, il Sig. Carlo Pannai diede lir. 37. 10 sono — scudi 9 lir. 1. 10.

Il di 16 Marzo.

Dall' Illmo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto doppie N. 100 che fanno lire 1500 per pagamento del quadro del Santo Luigi Gonzaga ordinato dal Sig. Principe di Massim per la Città di Palermo; sono ducati da lir. 5 l' uno N. 300 fanno scudi da lir. 4 l' uno — 375.

Il di 26 Giugno.

Dal Sig. Gio. Antonio Manolesi si è ricevuto doppie d'Italia N. 50 e queste sono per saldo del quadro della Nonziata fatta all' Illmo Sig. Abate Federico Troilo, il denaro lo sborsò il Sig. Bernardo Pezzi mercante; fanno ducati 150 che sono — scudi 187 lir. 2.

Alli 2 di Settembre.

Dal Molto Reverendo Padre Ettore Ghi-

siglieri si è ricevuto double d' Italia N. 30 che fanno lir. 450 per avere aggiunto nel quadro di san Filippo Neri la Madonna con il Puttino di sopra, ed altri ritoccammenti fatti nel medesimo quadro, questi danari fanno — scudi 112 lir. 2.

Il dì 30 Settembre.

Dal Sig. Francesco Manganoni di Rimini si è ricevuto il pagamento della Madonna, e Puttino che ebbe del 1660 e queste sono state lir. 250 per la mezza figura, fanno — scudi 52 lir. 2.

E si è ricevuto lir. 291. 8 al qual denaro si era speso nelle cornici de' quadri di suo ordine.

In quest' Anno 1660 si è guadagnato nella pittura lire 3385.

Le spese sono state la somma di lire . . .

1663 il dì 13 Febbrajo.

Dal Sig. Cardinale Cibo si è ricevuto double N. 15 per la testa del s. Francesco, fanno lir. 225 — scudi 56 lir. 1.

Il dì 21 Maggio.

Dal Sig. Emanuele Emanuelli di Verona si è ricevuto ducaton 200 per il quadro del sant' Antonio da Padova, fanno lire 1000 che sono — scudi 250.

Il dì 22 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Maestro Santi Domenicano si è ricevuto per il quadro di s. Tommaso d' Aquino in tutto la valuta di lir. 2500 che fanno la somma di — scudi 625.

Il dì 21 Luglio.

Dal Molto Reverendo Padre Francesco Scannelli di Forlì si è ricevuto per caparra del quadro del beato Martinino dell' ordine Domenicano, con la Madonna, e Puttino, ed un Angelo dalla parte da basso, in tutto figure tre, e mezza d' accordo in ducaton N. 350 si è ricevuto ducaton 100 che fanno — scudi 125.

Il dì 19 Dicembre.

Dall' Ill. mo Sig. Conte Gabrielli si è ricevuto per pagamento della Notte double N. 10 che fanno ducaton N. 30 e sono — scudi 37 lir. 0. 10.

Il dì 20 Dicembre.

Dall' E. mo Cibo si è ricevuto per il san Paolo primo Eremita ducaton N. 60 fanno — scudi 75.

Tutti li denari ricevuti in pagamento dei quadri dell' Anno 1663 sono stati la somma e valuta di lir. 4675.

1664 il dì 16 Gonnaro

Dal Sig. Lodovico dall' Aste di Forlì si

è ricevuto per il quadro del beato Marco-
lino lir. 1240 vi è di errore lir. 10 e per
la tela ed azzurro olivemarrino lir. 66 le
suddette lir. 1240 fanno la somma di —
scudi 310.

Il dì 18 Maggio.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoardo Pepoli si è ricevuto double N. 20 che fanno ducaton N. 60 per la mezza figura, e Puttino della Madonna orante, sono — scudi 75.

Il dì 30 Maggio.

Dall' E. mo Cibo si è ricevuto per la mezza figura della santa Cecilia (1) lir. 300 fanno ducaton 60 — scudi 75.

Il dì 28 Ottobre.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è avuto per il quadro di Rinaldo, ed Armida ducaton 100 che fanno lir. 500 e sono — scudi 125.

Il dì 26 Ottobre.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto per li Puttini Baccarini ducaton 60 fanno — scudi 75.

Il dì 31 Ottobre.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto per li due Puttini, nostro Signore, e san Giovanni ducaton 55 fanno lir. 275 — scudi 68 lir. 3.

Il dì 11 Dicembre.

Dall' Ill. mo Sig. Co. Odoccione Pepoli si è ricevuto per la Venere, e Puttino ducaton 65 che fanno — scudi 81 lir. 1.

Tutti li denari che si sono tirati quest' Anno 1664 sono stati la somma e valuta di lir. 3240.

Le spese che si sono fatte quest' Anno sono state la somma di lir. 5361. 11 onde si è speso di più lir. 221.

1665 il dì 2 Febbrajo.

Dalla Signori Davia si è ricevuto ducaton 100 per caparra del quadro che deve fare il Sig. Gio. Francesco Barbieri ad istanza del Sig. D. Antonio Ruffi di Messina, d' accordo in ducaton N. 500 e questi che si ricevono fanno lir. 500 moneta di Bologna; dico — lire 500.

Il dì 5 Maggio.

Dal Padre Timoteo procuratore dell' Padri Scalzi si è ricevuto double dieci per la santa Maria Madalena fatta per la sua Religione, fanno — lire 150.

Il dì 16 Giugno.

Dal Molto Reverendo Padre Rodenghi Gesuita si è ricevuto double N. 30 per caparra del quadro che il Sig. Gio. Francesco Barbieri deve fare per la Città di

(1) Una papirba S. Cecilia, non che una bella Maddalena e una Lucrezia sono ricordate dal Fos nella Galleria del Palazzo Falconieri in Roma. (Edit.)

Torino, essendo d'accordo in ducaton N. 400 questi che si ricevono fanno la valuta di lire 450.

Il dì 13 Settembre.

Dall'i Signori Davia e Marchesini, si è ricevuto lire due mila per saldo ed intero pagamento del quadro di santa Teresa in atto di ricevere dalla Vergine l'abito, essendovi parimente due altre figure, cioè san Giuseppe, e santo Alberto, e san Gioannino, e nella parte di sopra una gloria d'Angeli; e questo fu ordinato dall' Ill. mo Sig. D. Antonio Ruffi di Messina, ad istanza della Signora Donna Maria sua nipote Monaca di santa Teresa, per porlo nella sua Chiesa all' Altar maggiore, dico — lire 2000.

Tutti li denari che quest' Anno 1665 si sono tirati nelli quadri di pittura sono lire 3100.

Le spese che quest' Anno medesimo si sono fatte sono lire 5544 sicchè si è speso di sopra più del guadagno lire 2044.

1666 il dì 30 Aprile

Dall'i Signori Davia, e Marchesini si è ricevuto dollble N. 33 e lir. 5 e queste per pagamento del Davide figura intera per l' Ill. mo Sig. D. Giacomo Ruffi di Messina; dico — lire 500.

Il dì 18 Maggio.

Dall'i Signori Davia, e Marchesini si è ricevuto dollble N. 21 e lir. 10 e queste per pagamento di un quadro con dentro un Puttino in atto di abbruciare gli strali, che andò a Siena ad un tal Sig. Mario, e fanno la somma di — lire 325

Il dì 18 Maggio.

Dal Molto Reverendo Padre Rodolphi Gesuita si è ricevuto dollble N. 103 e li-

re 5 e queste per compimento di quattrocento ducaton per il quadro che dal suddetto mi fu ordinato per la loro Chiesa di Torino, ad istanza di Madama Reale di Savoia nel quale vi feci dentro tre santi Guerrieri, armati con la Croce in petto di san Maurizio; e furono li santi Arentore, Auditore, ed Ottavio, e nella parte di sopra una Beata Vergine con gloria di Putti, dico — lire 1550.

Il dì 30 Agosto.

Dal Sig. Dottore Claudio Bertazzoli di Ferrara si è ricevuto ducaton N. 50 e questi per avere il Sig. Zio accomodato il quadro del san Francesco delle Stimate di Ferrara che col tempo si era guasto, dico — lire 250.

Il dì 9 Settembre.

Dal Sig. Pietro Cattani si è ricevuto ducaton N. 250 e questi in pagamento d'un quadro con entro la Trinità terrestre che detto Signor ordinò per parte del Signor . . . che lo collocò nella Città di Torino; dico — lire 1250.

In quest' Anno 1666 si è guadagnato nelle opere del Sig. Zio la somma di lire tre mila e ottocento settanta cinque; dico — lire 3875.

Le spese fatte sono state la somma di lire . . .

Adi 22 Dicembre 1666.

Il Sig. Zio Gio. Francesco Barbieri terminò i suoi giorni, e le sue gloriose fatiche, lasciando in tutte le Città d'Italia, ed anche fuori, memoria eterna sì della sua virtù, come della sua bontà, e delle sue facoltà ne lasciò Eredi noi Benedetto, e Cesare Gennari suoi Ripoti.

Indicazione di altri quadri del Guercino dei quali non è caduta opportunità di far menzione nella vita.

Roma. Nel Palazzo Quirinale — David e Saul.

Nel Palazzo Sciarra — Samuon — S. Gio. e S. Luca — S. Giacomo — S. Girolamo.

— Nel Palazzo Giustiniani — Sacra Famiglia — S. Gio. Battista — Maddalena.

Nella Galleria Fesch — S. Girolamo ginocchione.

Napoli. Nel Museo Borbonico — Il sogno di S. Giuseppe.

Firenze. Nella Galleria Corsini — B. V. col Bambino e S. Caterina.

— In Casa Torricelli — S. Francesco che era a Meldola

Bologna. Nella P. Pinacoteca — S. Gio. Battista — S. Giuseppe — S. Gio. Evangelista, e S. Maria

Maddalena in due quadri distinti, messe figure che erano nella Sagrestia della Madonna di Galliera.

— Nella Chiesa della SS. Trinità — S. Rocco eranta davanti la B. V.

— Nella Chiesa dei Servi — Padre Eterno, sopraquadro nella seconda cappella a destra entrando.

— Nella quadresta Angelotti — La SS. Trinità. Figure grandi al naturale. Opera maestrevolmente dipinta sulla prima robusta maniera dell'autore.

— Nella Galleria dell' Eccellentiss. Sig. Dott. Gaetano Girotti — Mezza figura del Re Saulle che si uccide, di prima maniera — S. Giovanni nel Deserto, figura intera al naturale colla macchietta del Salvatore in fontana, lavoro finito di seconda maniera che fu fatto eseguire dal Cardinal Durazzo di Genova per farne dono alla di lui Sorella maritata in Casa Menghi di Forlì, ove trovavasi detto quadro nella già soppressa Confraternita detta delle Stimate di gius patronato di detta Casa Menghi.

- Ferrara.** Nella Pinacoteca Comunale. — S. V. col Bambino e S. Brunone.
 — Nella Chiesa dei Cappuccini — S. Francesco donato dal Conte Avanti.
Cento. Nella Pinacoteca Comunale — S. Giovanni nel deserto.
 — Nella Chiesa del Rosario — L'Assunta, sotto in su collocata nella volta.
 — Nella Chiesa di S. Pietro — Cristo morto.
 — Nel Palazzo Taupari — La Pace dipinta sul muro, di cui si ha un'incisione del Prof. Rosaspina.
 — In Casa Maiocchi — S. V. staccata dal muro per opera del Cav. Boccioni.
 — Renazzo — Miracolo di S. Carlo.
 — Corpo di Reno — S. Giorgio e il Rosario.
Modena nella R. Galleria Estense — Lo Sposalizio di S. Caterina V. M. espresso in mezzefigure grandi al vero. Quadro per traverso dipinto in tela e di ottimo colorito di seconda maniera.
 — Amore e Tamar, mezzefigure grandi quanto il vero, e di un colorito molto vivo e seducente. Quadro per traverso dipinto in tela di seconda maniera.
 — La Crocifissione dell'Apostolo S. Pietro, composizione delle più ben intese e corrette dell'Autore in figure maggiori del vero. L'intelligenza del chiaro-scuro, il pennello libero e franco, e nutrito di colore, in somma il insieme di questo quadro che è grande per l'impiedi e dipinto in tela, formano una delle più belle opere di prima maniera, che abbia fatto questo celebre Pittore.
 — S. Francesco che abbraccia il Bambino che è tra le braccia di Nostra Signora.





ANGELO MICHELE COLONNA



AGOSTINO METELLI

DI
ANGELO MICHELE COLONNA

E
AGOSTINO METELLI

E DI
GIACOMO ALBORESI, FULGENZIO MONDINA

ED ALTRI DEL SUDETTO AGOSTINO DISCEPOLI

Gran forza della novità! Ella è quel condimento che appaga ogni gusto, quel lume che abbaglia ogni vista, quella cometa che ruba ogni applauso alle stelle. Entra nel mare, e scopre quanta terra può ballare, con non creduto volo, un colombo si ferma nelle città, e la sorge più sontuosi de' propri riccioli gli anfiteatri, i mausolei: si mostra agli artisti, ed è quell'usanza, che insuperbita fra' lussi, calpesta le più sode prammatiche delle Università. Insomma corregge le leggi, scompare gli ordini, altera i riti, e muta, sto per dire, il mondo, che non può invecchiare nello stato in che nacque, perchè non può morire in quella etade in che visse, e della quale è già fuore.

Sarà dunque, come fu sempre, la novità la più sicura meta, che gloriosamente toccar possa l'umana industria, e l' più fortunato lido, al quale felicemente approdino le merci straniere de' più ingegnosi ripieghi; che però non senza ragione i dipintori anch'essi n'andarono sempre in traccia, cercandola con diversi termini, e per inusitate strade. Il Buonarroti con la terribilità, tanto lontana dalle passate angustie; con la grastezza il Sanzio, staccato affatto dal perugino Maestro; con la pastosità Tiziano, molleggiante di Seccarello l'Urbinate; con le mosse il Tintoretto, con l'erudizione il Primaticcio, co' risalti il Tibaldo, colla composizione Paolo, con la pur-

rità il Correggio, con la grazia il Parmigiano, col dotto compendio i Carracci, con la tenerezza e nobiltà Guido, colla viva espressione il Zampieri, e finalmente, a' nostri giorni, co' loro ricchi, e bizzarri ornati i due fidi compagni, Colonna e Metelli, primi capi e maestri de' bolognesi frescant: perchè sebbene Giovanni e Cherubin del Borgo in Roma, i Sandrini a Brescia, il Bruni loro allievo in Venezia, e l' Curti, dopo il Baglione in Bologna, questo modo di architettare e stuccheggiare (per così dire) coi colori nelle sale, nelle loggie, ne' sfondati, e nelle facciate prima d'ogni altro usato avevano, ad ogni modo quell'ingegnoso ritrovato tanto modernarono ed arricchirono questi, che un'altra cosa divenne, e dove prima rozza e vile nella sua antica povertà rimanevasi, nobile e maestosa per le loro mani comparve la quadratura; onde di essa, come di Roma Augusto, dir con ragione potesse anch'egli Agostino: *Lateritiam reperimus, marmoream relinquimus*.

Di questi dunque, come di già morto, dovendo io qui scrivere, nè ben farlo potendo senza entrar ne' meriti dell'altro anche vivo, come che la maggior parte dell'opre loro e le più insigni da entrambi unitamente operate si contano; perciò, come dal formar qui la vita (a suo luogo, e a più degno scrittore riservata) io mi astengo e mi as-

solo, così non posso già (come successe altresi in quella del suo primo camerata e compagno, il Dentone) non toccare gran parte delle sue sì cospicue operazioni, alle quali tuttavia non senza contrasti, de' stessi parenti, opposizioni, e per di più con orribili sotti e pressare di fieri malcurati malatti non potè egli giunger. Perchè se bene pensava a primario Giovanni suo padre il maestro di Grammatica a parte il padre a parte, mostrandosi un miserabile. I suoi nomi, nel venire quivi, era nel cuore di tutti. Le Vite di Sant'Antonio si cavava in scuola, ricorreva se stesso, e con la prima avesse a parte non potè di leggere che al primo di cadaveri di essi vedeva vaghi e allora l'aveva posto con Grammele dagli altri, non era come l'altro che gli l'aveva di spezzare e rifatto, e per di staccarlo, e distorgli, e mandarlo a casa, e lasciato in piena libertà non più obbligandolo ad apprendere veruna. Ne più che l'Esperanza potè vedere al Conio, lo endogli ricopiar di altri piccoli Madama del Louvre. Il suo padre Milanese, assai bene istruito, avesse sta rodere il padre e gran torto, che non si facesse al figlio. L'aveva punto messo di si alla avversione, anzi tornando egli con Antonio suo fratello e a del putto in Bologna, e aveva ad esso un segno, perché stava ben sopra dovesse, in lasciato addormentarsi nelle tenebre, e i colori l'atto rimangono fu vano, imperocché volle assolutamente trattar egli sempre i pennelli, e stazzare di accento in mani e su carte tante, ridocer lo finalmente il tanto da lui supplicato e zo a ritornarlo con Gabriel, col quale poi stell'anche tre anni, e sta al decomposto di sua età con tanti stelli del genitore e continue mortificazioni, che fu necessitato levarsi dalla casa anche del zio, ritirarsi e andar da se solo, già che il padre gli l'aveva più volte detto e intimato, ogni volta che in tal guisa continuerà, se ne ad abbandonare affatto il lavoro si disponesse.

Ritornava dunque a primario in casa di un tal Vincenzo Cardella, genitore abstante in stra Stefano, che stranamente delittandosi di pittura, e perciò affezionato a pronto genio del figlio, volentieri l'accuse, e l'attendeva. Qui, per non dar tanto danno all'ospite cortese e povera contribuiva qualche portione almeno pel vitto chiedesi a pigger di ogni cosa, e ad ogni prezzo pittura, armi, imprese, Angeli, simboli, virtù e similia aggiunti e ornati per servizio degli adulatori, la inseriva negli appanni di velami e di arappi per le Camere, molti facendone ad un tale Andreone e ad un Calvini, che stavano in questa basse pratiche di or-

nati pensili, ed ammoribili per le solennità. C'erano inoltre di umiliarsi e andar sotto a quei maestri, a' quali, come conosciuti e accreditati, non mancavano lavori, perchè a lui ne toccasse parte, e posto vrusse in opera, come per gli successi con molti Con Sargone Bagnacavallo, che non potendo, per altri affari, piggiare, essendo un tale di Panolini sotto al primo, e la vera di S. Pelonio recchele S. Sargone della B. Vergine, a lui rimesso, e con ogni, per maggiormente attento, ed disegno del Conio, e fu la sua prima opera, in pittura, della quale ebbe tre zecchine, che a lui parve gran cosa. Col maestro Orzorio Cossio, e tutto a dipingere, e per un certo delle RR. MM. e S. Gio. Battista, di quale loro nelle Chiese, fabbricando, alla magnanimità di quelle di Roma, e secondo nel una bella da un tale B. Sargone. Il suo giovane, e per lo quale era già ottenuto a licenza per la camera, e per un certo, sotto del tanto tempo, prendere seco Andreone, uno che palese lo chi aveva mentito giovane, e quanto per di un bravo, e delusse quelle Manache, che nascondendo, e fare dagli altri, volevano che egli come di un vecchio facesse le figure. Con Ludovico Bagni, e con altri, egli un nativo, genitore del Cerri, il quale avendo a colorire una grand'opera, per un sig. de' Bernini, insegnargli la Messa, l'appoggio alla, che in un giorno Li era ottimamente fatta e finita con tanta naturalezza e bontà di quel buon pittore. Con Giovanni Macchia, aiutandolo nel lavoro a Bagnacavallo del Sig. Co. Alessandro Benivogli, e finalmente (per non regolarsi tutti) con Luca Barlieri e Gio. Battista de' Virelli, deboli e freschi, che pigliando certe armi nella facciata di una grande osteria de' Spauri, morti, e poco distante dalla porta di stra Maggiori, si valsero dell'opera sua, con altrettanta fortuna poi del giovane, quanto fu il pentimento di esso di averlo caricato allora a parte, e fattoselo compagar. Sargone costoro in suo luogo da Giovanni Cerri, che di più aveva promesso a quei Signori dare a fine un po' di revoca al lavoro e largir il prezzo, giunto sul ponte, sopra di que' L. con particolare. Draghi, Aquile e stadi inuali, entrò a que' stadi così spiritosi e ben fatti; a lui, per trogati, chi prima gli avesse, e n'uso che un tal giovane nominato, e Calvini, s'invogliò di vederlo e comandò loro gli lo servissero a casa, pensando ad ogni modo servirsene, come poi successe.

Questo fu un colà molti le s'addetti non solo ma a Bagnacavallo al Macchia ed altri figurati, che chiamati frequentemente dal Cerri nelle occorrenze della sua quadratura a

forti fantocci, si previdero affatto esclusi, ogni volta che stringendosi col Colonna, non era per tener più bisogno del loro aiuto. Unirsi perciò assieme fuorono ogni strada per tentare questa pratica e d'averne gli effetti. Fecero penetrare a Giovanni, esser qua Colonna un giovane fatto bello e mascherato d'india, ma in sostanza interessato, superbo, che si credeva nessun altro arrivare al suo sapere, ugual e maggiore, che nel maggior corso l'avia nascosto, e toglie anche a un bisogno i lavori, a se appropriandoli. Per l'altra poi, trovata il Colonna, era Barbieri, ch'era un de' più scelti, si opera e si aveva l'arte, si pose a insegnarlo dal maestro Peritone, omaccio, scriveva ind scritto ben troppo e inconfutabile, che si avrebbe fatto crescere sotto i lavori, non ponendo mai di notte, e seppa con tutto bel modo e tutta pietà persuaderlo, che risolve non volerne saper altro, allora appunto che desinò, incominciavasi al palagio de signori Paolotti a S. Marino, ove l'aspettava il Conte Mandatulo, perciò a sollecitare per Lucina suo lavorante, interrogandolo quest'ora per qual ragione diletto avesse tanto l'ambula, in pretendere altro ricavare che vani interrogii e ignote scuse, l'interrogò, se avesse per sorta veduta Luca Barbieri, e inteso che sì, e il giorno avanti, interrogandosi ora se appunto era stato, con interessate esortazioni e altri ritrovi arrivati così a disassue, lo disingannò e lo rimise. Condutolo seco la pose a lavorare nel palagio, di quel palagio, con soddisfazione estrema di quel maestro, che con lui accordava a un festone il giorno, non volendo egli non piacere in ciò il suo sentimento, ma rimettendosi in tutto e per tutto a quanto gli si avesse dato, non altro maggiormente desiderar protettiva, che di star sotto la sua direzione e servizio, per ben apprendere l'arte del disegno.

Ne perchè indubitamente mutarsi poi si vedesse (per opera nel detto Barbieri, che sgridandone di troppo torrivo il Corti lo consiglia a ciò fare) la provvisione suddetta, ridottasi a venticinque tanocchi, e altro più to, ch'anzi alle addottene scuse dell' gravi spese occorrenti, lungamente in tempo ne lavori e agili sperando, si dichiarò contentissimo, ed in tal forma terminò col maestro quanto per essi occorre potra in quel superbo paggio. Terminò ciò, che prima piato anche prima, erasi lasciato indietro nel nostro casino al Trivio, puntualmente vendendolo, ed in ogni altro lavoro era per proseguire, se l'accidente della pressa umidità in quella nostra selciata, come si disse, cagionandogli un dolore in un ginocchio, non lo batlava in letto per ben vinti giorni, dopo i quali con-

sigliato dal Dottor Pellini a stare per tutto il seguente, o il di già principiato inverno almeno lontano dall'umidità delle calce, ed accersi dalle applicazioni al lavoro, risolve passarsene a casa del maestro, via più, oltre l'ammazzadogli berretto dell'aria nativa, la speranza di guadagnarsi la morte, già intesa, tre tale indennità per questo e per mai, quanto prima bisognava di andarsi per l'inchiesta in professione del disegno. Colonna intanto intendeva, e ciò era poco indolito, l'ambula e la quaresima del 1625, a sostituirlo nelle Palme, con altrettanto geniale, e gli amiche, quartieri la montagnola del non marza a Barbieri, che l'aveva divulgato per tutto al paese, si se veder vivo e sano tornato a Bergamo. Per aspettare e d'essere illotto il Corti, che l'aspettava a primavera, come potuto avesse egli andare in suo luogo, onde mostrandoli l'ambula, e l'essere liresi di Bergamo, ho avvisavano come con giuto, rimandategli il nome per i disegni de viaggio possoni letto e sopra, giungendo una febbre ardente, era passato all'altra vita. E però mandate quale e non t'osse l'alegria del Corti in vederlo comparire ancora vivo, quando l'avea già piato saputo, e tante che lagrime sparse dal buco vecchio per tenerezza, succedessero poi feste e feste per lo quaresimo, che raccontava averne avuto. Luchina allora, che a trovarlo riconducendo per la città, credendo ombra del marito, e una fattoria, s'era dato a taggarlo, ma che inseguito e raggiunto, disingannandolo, l'avea pregato a condurlo dal comare maestro.

Progettava questi dar il palagio a città dell'istesso Sig. Annibale Paleotti, e facendosi aiutare dal Ambrogio e da Brizio, se ne sentiva protestandosi necessarii valersi di essi in dritto e mancanza solo di lui, a quale (finita quell'opera) restava sempre attento il suo primo luogo, ed intanto agguagliandolo a l'ora loro per compagno. Non sortì poi l'effetto di una si pronta disposizione, non solo perchè ch'era in Roma il Corti da signori Luchina (come nella sua vita si disse) fu necessaria questa seconda accidentale separazione tra di loro, ma perchè parte al Colonna (come finalmente si detta) che gli facesse gran torto il maestro allora, che prima di partire in un lavoro, la di cui cessazione era in sua libertà, l'aspettazione, fece rinuncia al Colonna tutto a lui dispartir di merito presso l'ambula e l'ambula dunque e con più vantaggio. I detto Ambrogio e Brizio insieme in molti luoghi alla nota del guadagno al Sig. Gio. Lodovico figlio del Sig. Senatore Rossi nel suo palagio (abbrucato di nuovo presso la piazza de signori Calderini,

una stanza: nel palagio del Sig. Lottario Grassi nella villa di Castenno molte, stando attorno del muro, ed altre altroue n'avevan fatte, se l'Androgio, posto da stimoli non so se dell'inviaio o di dolo, o dell'istesso, non si separava. Pretendeva nell'architettura esser più del compagno fondato, e al pari di lui franco e qualisivo, e pure scettiva di quelle belle operazioni darsi la lode tutta al Colonna; ed erandoci allevato un giovane, che Gio. Maria Cerva chiamavan per soprannome Bagolino, pareva che se ritirandosi con questo, o cui poco ricompensazione avea dato, buscava tutto il guadagno; e a tanta solitudine l'interesse, anzi l'autorità, che desiderando il Concilio Ducini aver qualche dipinto, ma particolarmente le facciate esteriori del suo bel casino a Belpoggio di mano di questo Colonna, tanto da lui sentito comandare, ma non conosciuto, restato con Domenico, già suo amico, a farsi in compagnia di esso quel lavoro, condottosi questo Bagolino, e dotogli a credere essere il Colonna, e perciò per tale l'uso l'altro chiamando, con lui solo il pargente. Visto perciò Angelomichele d'una così all'improvviso la novità, nè immaginar s'ingannava la ragione, diedesi a lavorar da se solo, pagliando qualcuno di buon senso a giornata talvolta in aiuto. Opre in tal guisa certi leggi in tre camere di una casa opposta alla porta di dietro de' suddetti signori Paleotti, in que' tempi di on. Delfino Delfo, oggi di Carlo Antonio Mandini altri amici di tre stanze pure al Padre Imprentore di Bologna. A l'anno, facendosi venire a un tal Polo, che tirava ben di linee, li palchi di un palagetto de' Signori Spada ad Armamento a' Signori Divigni una loggia, o sala che mai, al Co. Francesco Maria Bonchetti Senatore nelle figure in sette camini nel suo palagio in città, e per non perdersi qui dietro a un diario inutile d'ogni minutia, poi di tutti poi considerabile, per un *androgio*, che dura anche, ed in luogo di un superlativo di fari marino desinziogli, il bellissimo ornato a chiostracuro all'Altare maggiore della B. Vergine de' PP. Scalzi (1), fuori della porta di S. Maggiore, che tanto universalmente piacque, e in quella età di ventisei anni gli stabilì il nome di un già provetto maestro.

Quest'opra fu il principio del suo gran credito non solo, ma della sua fortuna; perchè l'illustre Nicelli la predica più sempre per la più bella, che in quel genere mai sino a quell'ora veduta si fosse, e adducendola in esempio a que' giovani, che alla quadratura s'appigliavano, confermata e stessa averi fatto studio grande, e imparato molto; e il Tiarini nel fondamento di una poté assicurarvi francamente a quest'opra ad aver fuori del uolo, passar alle Corti, e inviandolo a Parma, larghi acquistar gradi non prima a quelle Altezze, che le prime furono a servirne in Lombardia. Volendo quella Serenissima sorella del Duca Ranuzio, che stava entro le RR. Mura di S. Alessandro, far dipingere in quella Chiesa una Cappella a fresco, ne scrisse al detto Tiarini, che ricordandosi del suddetto sì bell'ornato a' Scalzi, saputo che il Colonna comprese la cosa (come ogn'altra solca fare) alla sua stanza per diriger dal uolo, e gli propose non solo così degna occasione, ma lo persuase, l'animò, lo stimolò, non arricchiandosi egli per altro d'avventurarsi in straniero paese, troppo simile a di luno venturoso verso un altro. Cola giunto, si portò egregiamente a un modo, che la Serenissima, poco più curandosi dello stesso Tiarini, al quale erano già destinate le figure della trina dell'Altare maggiore, di a lui darle l'incarico. Fu fedele il Colonna al suo benefattore, nè volle far questo mancomento di carcar fuori d'un lavoro che dentro ad un altro avea in posto: nè volere alla delegata principessa i costui del Senatore Paleotti e Padre Cellario di S. Prucolo a persuaderlo, anzi sulla offerta l'inviaio con lettere a tale effetto a levarla, che se che impetrato non ebbe il perdono al Tiarini, ed ottenuto (come in quella vita si dice) che seco colà si portasse a far le figure alla sua quadratura, andar non vi volle.

E ben più vero, che all'uso per lo più di tutte l'altre, breve durata sarà anch'essa questa inferocita amicizia, quando si all'uso che all'altro parte prevar' il compagno di poca fedeltà il Colonna al Tiarini per mostrare di lui poca stima allora, che colà rimandandogli un quadro a fresco, si distaccò

(1) Questo bellissimo ornato fu cancellato per sostituirvi quello di marmo: nell'occasione della nuova fabbrica che si fa ora in questa Chiesa, questo ornato è stato levato come pure i ricchi baluardi di marmo che si ammiravano nelle tre Cappelle, Maggiore, S. Teresa, e S. Giuseppe, sostituitosi altrettanti di ferro, e quelli di marmo saranno posti in altre Chiese a far bella mostra di se. Nella suddetta occasione sono stati gettati a terra fra i restami i dipinti a fresco nel volto della Chiesa del Popolo e Bagacastello rappresentanti i quattro Donatori della sede, i quattro Evangelisti, e le patrie immagini e scherzanti intorno agli strumenti della Passione. Le stesse immagini sono state trasportate al dipinto Crocifisso a fresco che si venera nella prima Cappella, del Crocifisso. (Ediz.)

affetto dal disegno christone ad Alessandro, e senza sentire il suo parere (come erasi convenuto) il die ben presto finì, il Torioni al Colonna quando a lui tentò venire in Parma le due sole a Guardino tanto tempo prima destitogli, come altrove toccasse, e di raso anche in appresso, facendosi per ora incontro a Carlo che fortato dalle grandezze di Roma nella protezione de' Medici, trova il Colonna tornato altresi da Parma con quella de' Farnesi. Venivano perciò tanto avvantaggiato il nome, e di merito, e di cuore quanto gli fosse necessaria stringersi in una perpetua società con esso lui, e forse di compenso per non averlo a spendere, e meno per non dir nemico, tale per avventura non strarandogli sia da quei di che partendosi per Roma in pospose in quel rinvenuto lavoro al Galvani come si disse. Fugiva perciò l'elo comune amico ad interporre per la riconciliazione e desisti unione, ne vantaggio con tutto che questi le perdue onde emulato da Giulio, allora che altrettanto interno la volta della Cappella maggiore di S. Domenico per i Sign. Grimaldi per nome felicemente e conchiuse tra essi quella compagnia che durò poi sino alla morte come fu detto a dire.

Si terminò dunque insieme in la guerra a detta volta della Cappella maggiore di S. Domenico si fece a P. Bast. gar. Monari Orvelano nell'anno MDCXLVI in cui a quel delizioso monte una galleria si fece per il lavoro in casa Rinaldi si passò a Ferrara a fare una sala di scene al Sig. Marchese Ferris Il tringli si andò a reggere la facciata alla chiesa esterne dell' Oratorio dei signori Grimaldi Frivola, si fece la gran cappella in capo alla stradina a S. Michele in Bosco Si fece mano alla sala de' Signor Vesquiano Garibaldi tutte que gio mentovate nella vita di Donato ed altre molte erasi per intraprendere una prima, se inviolato il lor valore, come ora disse dalle esterne ne era non erano che non a gara ad opere nelle medesime con la Raveenna nel Palazzo Arnesen per lo Cardinal Capponi, a Parma per le teste scultore di quel Serenissimo, più per le due Sale nel Guardino, essato il contagio a Modena per la già mentovata Cappella nel palazzo di S. A. che non pote però principare il Colonna infermato a morte fatto che ebbe in abito quel lavoro che come altrove si disse e si disse era tanto rinvenuto ne genio di S. A. e l'alta. Non gli mancò perciò a stessa il ogni possibile rimedio ed aiuto, non sdegnandosi aiutarlo ella stessa di persona, di consolarlo e di pregarlo lasciarsi in cura, sicuro che si sarà fatto per suo servizio

quel più che si fosse potuto a qual si fosse stato allo personaggio, ma non chiedendo altra grazia l'ammiraglio che il esser rimesso in patria, e veduto per fatto del proposito di venir fuori. La quale e presso le sue, battè a tale effetto adesti, per lui convalida l'idea, al te serve di accompagnare uno a casa sua per un assistente, la camera ed un palatino.

Fu così fatto e rimase questo suo pensiero, che quando venne il primo mese di l'otto, ed in a lui di connessa la sua la società della vita si fece fuori di persona, rimase ad ogni modo così nobilmente stesso, che per anni ed anni non pote ben tollerare, restandogli come tale e non meno. Diede in tal modo di costui un grandissimo capo, e volger, donò di testa e di stinco, e sino imperfezioni che continuante vedendola il rean ridotto a si cadde, che era per volta in lui l'ammiraglio era stato per la compassione e non l'uno era molto, per tanto a detto per bene tempo con Donato più prendere nella mente, per pregare, come non sapendo che più era si era stato donato, quando il Dottor Marini, uno celebre nella filosofia e presso come quando andasse ad arte, modesta allora quando che la professava, lo consigliò a tenere di molti camerti e la mente e lasciar fare alla natura, quella esaltando con tre anni molti, che, nella direzione, ed era che tutti ora vanda dopo, non si era molto, anzi di questa via, credetti sempre, per condurre indisturbato si era molto, per così dire, temperamenti si le forti e ridotta, con questo altro, che contava questa fu la meraviglia. Non è però che in ogni tempo, e in quasi ogni luogo di repubblica non sia stato continuamente concesso, e quella era molto, che, per tanto per tanto, in seguito che si era concesso, ma protetta si rendeva tollerabile, lasciandolo però almeno per un tempo a un solo tempo, si era, ed era non gli abba steso, più volte si era, e per molti e condotti in via, il tutto dei superiori, come da altri affluenti erasi. Ma la Dio mercede, tutto si superò, già per lo suo ad oggi appunto che si sta di un qualche servendo, al via di settanta e più anni, più fiero, e più robusto, e questo si dimostrasse nella pubblica governo e senza via.

Ma torniamo al suo querere, che è ciò che che a principio si presentò voler suo dire, con l'attenti era quel suo dimesso male in guisa, che si prendesse il diletto, e la montavolunta di latitare, e che in questa parte però non si contra il voler de' medici non volesse esercitar sempre l'ingegno, e adoperar

la mano, che però, col debil' uccello ed esultante con' egli era, non pote non interpretare la Sola de' Signori Conti rinviando a S. Giorgio, e successivamente quella del Sig. Locatelli, che pose in opera in quella sua comoda casa convenientemente murata presso S. Marco in città, i primi Fiescanti che allora stettero grido, lo Sghozzi, il Paderna, il Metelli e simili, stimo nulla aver fatto, se di lui, come del migliore di tutti, e del Capo loro, non si sapeva. Tali acquaglie dunque lo quantarono di quel soffitto ridotto, con di varia invenzione dall' altre, in tanti sconquasti quantati sulla camera de' quali figurarsi dovea una Denta del già mentovato altrove Giacinto Comano, giustate di grande inquietazione e della Scuola dell' Altami, ch' era per avventura stato quegli, che al detto Sig. Gio. Locatelli l' avea proposto per le figure, consigliandolo altrove, per ricomperle poi di un bel' ornato, e fare il meglio sotto quelle, e attorno alle mura, non dipartirsi dal Catona.

Ma mentre per l' altra parte stava avanti il lavoro della Cappella Dentone col Massari, aggiungogli per figurata de' Signori Conti Arconti in luogo del Catona, che dato in tale stato dopo la cavalcatura, s' era prefisso in mente mai più voler veder Modama, stola alla sua santa tanta perituro, comparsa di quando in quando il Duca, e dando un' archiata di passaggio all' operatore di Lucio, interrogata poi al Dentone dello stato dell' inferno non camerata, mostrandone altrettanto premura, quanto poco presso al narragugli parono. Poi meravigliando cui appaerle allora più, che giuste novelle a Sua Altezza, non trovasse così dal continuo tale inalutato il Colonna, che non andasse qualche poco sperando, vedendosi pure da lui intraprese le due mentovate sale in Bologna, scorse al Co. Rinaldo Arconti, che teneva ogni via per farlo tornare al suo servizio. A queste lettere altre trucidate e premuriose s' aggiunsero del Sig. Principe Niccolò d' Este, che raccomandata una cavalleria operatore, sotto nome di battore, o luogero, e tirando perciò bisogno di bravi Fiescanti per le lezioni, per le scene, e per le macchine, scriveva all' istesso Conte, che assolutamente se gli mandasse il Catona in aiuto di Dentone, stante che il Massari, e non giustici sola per tal capione tradimento, come Figuristi, ed Offanti, davano in lunghezza, e poco di buono facevano. Raccomò egli alla prima di andarsi, troppi cadutagli di grazia, come disse, quella città; ma fatta riflessione alla replicata istanza, ed al bisogno di quelle Altezze, al lavoro di poco tempo, lontano dall' umore delle calce, e dallo scordo de' posti, rimbò di contrario, consigliando nessuno dal Corti

fratello di una moglie, che avendo colt' un suo molto comodo, e ch' era uno de' sette Fattori, che vigilavano allora sopra l' entrate, e spese di quella Corte, stava in quella casa ricoverarsi, e farsi ben servire. Trovato perciò di nuovo il Conte, al quale avea dato un' esperienza, ed opinione negativa, accettò la trambesca la mattina seguente, con altrettanto giubilo di quel Cavaliere, quant' era stata la mutilazione prima, e l' disgusto, onde abbracciato, e ringraziato, recorse a quelle Altezze, che portava il Colonna, e che cada volta arrivato con la stessa risposta alle loro lettere, per acciolo, come occorre.

L'ala giunse, dentro a rammentar molte cose mal' intese e levande di mezzo ogni difficoltà, a tacitare l' operatore, dandogli per così molte benedizioni il Dentone, massime, che non arricchendosi avvisare il Massari con accreditato muratore, e tanto meno l' altiere Randa non dispiace, e altre compagne, lasciava correre una pochi scuri di prospettiva, onde per' loro pezzi non andavano tanto sotto la veduta, se commensurano al punto posto per chi fossero in opera. L'ava per ora ch' egli questo rispetto Angiolombrato, che presentò gli altri, fingendo non accorgersene, lasciata operar loro ciò che volevano di giorno, la notte più uno alle cinque o sei ore vigilando, e tutto ricorrendo, con sempre comitato, ed applauso del Principe Niccolò, che non poteva star più della premura, puntualità, prontezza e nessun decretata che in lui meritava, lodandolo però in estremo, e più volte presentandogli denari, perchè se ne premesse quanto a lui piaceva. Fu con riferimento al Duca che come Mastroterzo, passeggiando il campo, ed esercitandosi con la faggia nello stesso luogo con i fattori laticavano, andava pure querendo se facesse male alcuno il Colonna, che lodando al fatto suo, attendeva non solo a lavorare, ma più del bisogno anche chiudendosi nello stesso lavoro, si secondava, per non farsi conoscere, e potere con ogni libertà finire la sua parte, ed aiutare coloro l'entrare a Bologna. Con osservato più volte dal Duca, molte affacciaragli, chiamarlo per nome, e mostrandoli d' averlo commutato, rallegrarsi seco della recuperata scuola, interrogandolo, e ricordandogli quel come fattogli prima d' infermarlo e tanto da Sua Altezza gradito. Alcuni volenti, e pregando a riserarla il Colonna, le rese utilissime grazie di così recitati dimostrazioni, e interrogato se voleva restare a servizio, applicò Sua Altezza a compatirlo, e disprezzandolo, vietandogli la sua mala vanda l' intraprendere lavori lunghi, e grandiosi, o trattenerlo molto fuori dell' aria di Bologna a

lontana, per essere d'opera più pratica di lui nel copiare a fresco, e per farsi d'attorno quel astioso vecchio, che non poteva portare un più di pazienza, soggettiva, quando correvano anni nel annual di dettarsi in quegli lavori. Ma benché con lung'assuequenza questa sua natura, e per accidente perdendosi nelle conversazioni e nel buon tempo in volere, che più in a copia l'artefice, ad una particolare disgrazia di questo lavoro si deggia attribuire in totale allungamento, perché quando, tolte di mezzo queste bugiette del primo, si può assomare della solitudine di quest'altra, ecco il Cardinal Santa Croce, che gento Legato a Bologna, ad esortazione del suo Antecessore, entra in pensiero anch'ei di vacare. Dove Enimont, Spada nel partimento di sopra gli avea fatto di pugno e la memoria Sala Urbana, in questo di sotto una simile gli propose, onde quando il Locatelli stava attendendo il Pittore, si sentì pregato dal nuovo Legato a mandargli per lo suddetto ritratto, promettere, che se ne sarebbe spedito ben presto, e perciò persuadendolo il Colonna, anzi conandandogli a prendersi un compagno con cui andasse, e il primo che avesse dopo un maggior giro a que tempi, di però non sapere già di più, se l'elezione caduta poi nel Metelli per proprio genio avvenisse, per tornare a so che con tale occasione si potesse fare qualche principio tra di loro a nuova società, e quella giusta appunto che già Colonna a Dentone, allora Agostino al Colonna essersi fatto compagno.

Ora perché i lavori per l'avvenire da essi loro a frangere farsi e converrebbero stimolo necessario anche la prima di ordine d'assunto, da più alto a basso, prima di una maniera, promettere, che l'Agostino in appello di tre, ed ora era benemerito, saputo. Dico dunque, e con ogni sicurezza esser stato questa sua di grand'opera a fresco, anzi il maggior mestiere che allora veduto, e sa mai, più per vedere la quadratura e l'ornato. Lo stesso Colonna con gran maestro, come in sua compagnia maggiore di quel che egli era il venuto, così anche, così minore di lui, in questa parte resto per sempre. Prese nelle figure il Colonna perché non ne fece il Metelli, ma l'avanzò il Metelli negli ornati, quando anche per arrivarvi il Colonna fece ugoni sforzi. Fu insomma Agostino non men copioso inventore, non men fondato disegnatore, più grazioso più coloritore, e le figure, che (come più nobil fattura) di venivano le principali, parvero qui divenire un accessorio, terminando e leno dalla sua intera operazione in sito, e dalla sua gaudiosa distribuzione il posto.

Né solo in quest'arte diedesi a conoscere sin da principio il suo peregrino ingegno, che nelle lettere ancor tale l'avea scoperto, e divulgato il maestro, che accortosi al suo genio, non meno al disegno che alla Ciramistica pronta e veloce, come compari alla necessità della sua Famiglia d'avere di bisogno utile pittore, così compari con l'università dei Dotti l'avea a perdere buon letterato. Non è però che i primi sensi di questa soppita, ed atterrita virtù, non ripullassero talvolta in altrettanti maravigliosi, quanto intempestivi, ed inaspettati e di ben dettate lettere, e di ben agguistate rime. Fra gli altri Autori però, che più gli arrecarono un necessario diletto, ebbero presso il suo genio aggrandinato Isacide e Virgilio, ne qual si fondo talmente per la sua estasi professione, che l'istesso Falcetta primo architetto di que tempi e che teneva pubblica Scuola, e Accademia, ed in ciò suo maestro, non volgeva col tempo regolare col suo giudizio le proprie fatiche. Questo era stato appunto, che desiderando il gran signore di sperimentare la pratica i concetti pensieri, e l'animare con colori i nuovi suoi gl'arbitri, lo avea raccomandato (poco più avea di sedici anni) a Dentone, e Dentone l'avea proposto al Colonna, pregandolo a conferirvi, in tempo che accordarsi fare i lavori assieme, pingevano in casa Rizzardi) a tirarselo presso a giorno, con debol provvisione su que principio, facendosi aiutare poi successivamente ne già mentovati lavori nella prospettiva a S. Michele in Bosco, nella villa casa Rizzardi, nelle scene a Ferrara del Marchese Bentivoglio, nella sala Grimaldi, nella sala e taceola dell'Arcivescovo a Ravenna, e simili ne quali, come passo ben presto ogni altro, rendendosi a una cuncta superbia, così acquistossi un credito, ed un nome a quello dei due maestri non inferiore.

Andavasi egli sfuggendo da certi rigori antichi le farte, che pizzicavano di stitichezza, e di sincerità, e addiesticando si le tinte, che i profili, introduceva un galante e gentile, che diletta e rapiva, con non minore maraviglia, ed apprezzazione dei due Capi, di que la mostrasse Annaliare per la non più praticata leggierità, e nobiltà di Guido, onde vogliono che perciò cominciassero essi ad ingelosirsi, e temerare. Certo è, che negli apparati per le feste di Parma nel passaggio del Gi. Duca, che sopra si dissero, quando avea costrutto in quelle scene inteligenza, e maneggia a stessi maestri superiore, lo fecero trattar essi ai pari dello Sigbizzo non più toccandogli il mezzo scudo d'argento il giorno ove un niero, e d'oro si era dato a cadaun di loro, il perché dolendosi egli poi accremento, ricondotto a Bologna, non meno

per propria risoluzione, che per consiglio del padre, non volle tornare con essi, o ad aiutarli ne la prima sala del Giardino, lasciandovi andare solo il Signizzo. Ritrossi la se solo prima, poi accompagnarsi a' suoi contemporanei, cercando lavori a la metà del guadagno, come fece, mettendosi tal guisa con Memichino del Brizio, del Colonna contrario, talora chiamando per torti a casa, e alla stessa condizione seco il Signizzo, e talora levando a un tanto il giorno il Palerino, che seguiva di sua maniera, e desioso d'apprenderla, stimava sua gran fortuna servirlo di ogni miglior modo. Questa sua vocazione per arte non poteva al Colonna gran gelosia, e con minor scontento, per troppo accortissimo, molto gradito fosse a' Dilettanti ed aceto agli Artisti quel suo nuovo, e gran modo di bizzare scartocciare, di loggiare, di cartellare, di colorare, di disegnar da ogni altro già conosciuto, e chiamato. Se non dunque necessario d'alla lui stringersi, prima che intendesse a qualche altro figurato, un giorno gli apportasse danno ne' lavori da farsi. Per l'altra anch'egli Agostino, veduto il Colonna rimasto senza il compagno, si fu buona occasione a lui accostandosi, o per aver quel posto prima ch'altri vi entrasse, assicurando meglio in tal modo col gran credito del compagno la propria fortuna. Ed ecco, per ripigliar il lasciato filo, per qual ragione nella suddetta sala comandatagli dal Cardinal Santacroce, si movesse, d'opero, il Colonna a chiamare in aiuto il Metelli, e il Metelli ben volentieri anlassse a servirlo, operandovi l'uno e l'altro con quel solito maraviglioso insieme concerto, che sembra di una mano sola, e per sì compiuta opera si vagheggia, e si ammira.

Discola anch'ei più d'ogni altro, e con gran gusto il Lucatelli, sperando di vedere per tal via e preso il suo trascurato lavoro, ma restò vano il suo desio, e rauata nel più bello la sua speranza; perchè quando ben quattro volte li vide ritornar sul lavoro, altrettante a lui convenne sopportarli distolte: quattro, dico, furono i nuovi accidenti, che bizzarramente l'uno all'altro succedendosi, ne causarono una non mai simile, ne mai più attesa e sperata dilazione. Il primo fu la improvvisa chiamata di sua persona a Firenze fattagli a nome del gran Duca dall'Abate,

perchè gli richiedesse di un bell'opere il suo non men del Giove e Ganimede, che nella sua vita si desse aver dipinto nel Casino a Mezzomonte fu il secondo la predica di San Antonio da Padova, tagli di dipingere sotto il portico loro da RR. PP. di S. Francesco a' quali di negare una tal grazia non dando l'anno al Sig. Giovanni, gridava poi col Colonna, perchè a loro non l'avesse, e stesso disdetta. Il terzo le altre volte richieste mara dell'Oratorio di S. Carlo a Modena, ciò ottenendo anch'egli la grazia un Sig. Pietro Giovanni Longoni, al qua e professava il Sig. Giovanni lui e tanti obblighi, che sapeva dire, che se gli avesse comandato l'altare della propria casa, non che suspender quel lavoro, non gli avrebbe saputo negare; e il quarto finalmente la chiamata del Duca di Modena, per una stanza in volta, che voleva dipinta entro i termini d'un mese, e prima che vi giungesse la Principessa di Parma, sua prima promessagli Spina, e come in fatto concludendo sero in aiuto, oltre Agostino, il Palerino, e per lui dar loro frida anche prima, con non minor lode di S. A. di quella riportato prima avesse da tutta la città per lo lavoro di S. Carlo. Quando perciò avea risolto il Sig. Giovanni di non più pensare alla disgraziata sua sala, ne più sperar di vederla compiuta, prima che fosse per man di costoro (soia per dire) dipinto tutto il Mondo, vi si posero attorno, e la diedon pure una vita finita (ed in modo) poi essi s'ispirato, che l'eccellenza riparo ai danni della noiosa inghiezza.

Fu ad ogni modo fortuna, che dopo ancora e sì lungo tempo, e sì vari incontri, l'ornata restasse quando non si tosto da quella ebbero levati i pennelli, che convenne loro trasferirsi a Roma a dipingere la sala nel bel palazzo dell'Emilia Spada alla Longara, della quale ho inteso poi più volte dir loro, ne vorranno esser stati digiuni, occorrevi tali errori in ragione di buona architettura e prospettiva, che non si possono compatir, o scusare, se non da chi sappia, avere a loro dispetto così voluto il padrone. Finito perciò quel penoso per essi lavoro, se ne tornarono più che di fretta a Bologna, ove poterono subito con la dovuta libertà soddisfare al debito della loro intelligenza nel cortile (1)

(1) Pur troppo è vero che la mia profeta non se la portò il vento. Il S. Cristoforo che giugnereggava insieme con le pitture della Cappella della Pace sono spariti per via dell'arte di Como (*) hanno provato il desio del *Cartile Zanbetti* e *il trionfo del Colonna* e della cupola di S. Donato (vedi alle pag. 108 117 di questo volume), che pur era il capo d'opera del *Donato*, e di tante altre cose belle, che intanto sono ora a Bologna cercate dal forestiere (Algarotti *Frattiere Pittori* XVIII T. 7 pag. 405).

(*) Imbianchini che venivano di cola prima che qualcuno de' nostri Bolognesi si mettesse a questa professione. (Edit.)

del Sig. Ca. Francesco Maria Zambonari nel
fiume Reno, nel palazzo, che mole cosa è il
dire in il suo, che il padre de' suoi vecchi,
e per una ugnata città, loro tolto ec. Un con-
tante questo curiale, non vuole un quarto
tratto, se in tal sorte di architettura deposta
traccia de' passati secoli il maestro. Egli è
così bello, così nobile, così leggiadro, che
serve di norma, e di modello ogni giorno a
que' Francesi, che in quel genere di lavori
follemente vogliono battere una nuova strada
alla gloria. Fero poi da se solo il Colonna
nell'angolo della casa de' Torrelli, per andare
a A. Giorgio, quello B. Vergas, che da una
parte veni supplicato da S. Paolo primo Er-
emita, nel mentre che S. Antonio dall'altra
stringendo tenacemente la mano al Signorino,
l'accanto riverente a bacchiarlo. Fecce il detto
così ben disegnato, l'andare corretto e malamente
disposto, ed eriguto stando nella sala Re-
tardi, che tanto piacque al Sig. Guido, che
ritornò poi d'una volta a vederlo, con dire,
questo quello il vero modo di pigliare a lo-
mo, ed io con aver Angiolomichele pochi agna-
li. Fecce insomma, o per dir meglio, prin-
cipi a loro i leggi, e tavole di molte stanze
ad un mercato detto de' grossi che stava in
S. Felice, mentre non si tenne in elio po-
sto le mani, che rimandogli al Metelli, che
con una sua doteva pigliarli, se parte a servire
il Gran Duca.

Fu l'accusatore la morte ugnata cola di
Giovanni da S. Giovanni. Fecce anche in
luminoso, nell'antico posto degli Alberti,
de' Sannici, dell'antica Spada, del Destino,
che tutto a dipingere uno di que' regni quasi
nel famoso Palazzo de' Pitti, non si aveva
potuto fare che lo maravigliosamente dipinto
Sala, rimando indietro col suo marito lo
stesso il perché dopo molte ansie, e con-
sigli, si consultò, e conchiuse, non trovare
il meglio per principiare di quel Bologna,
che già era ornato al Giure dell'Alban, a
Metamondo ora posto a loro. Ne aveva
perché S. A. al Cardinal Sanchetti Legato
allora di Bologna, pregandolo a mandargli il
Colonna, che cola giusto diede coraggiosa-
mente allora alla volta della prima stanza,
lucando: il vano in mezzo per lo Figuri-
ta, come che chiamatosi solo a farsi l'orne-
to, e quadrato, che vogliamo dire. E indi-
cibile l'apprensione ch'elli ebbe, e quanto fosse
ludata de' medesimi Pittori anche Toccanti.
L'istesso Andrea Camilli, tanto eccellente
nella Professione, e tanto accreditato Giu-
stissimo, mandatosi da S. A. a consultare
quel lavoro, e riferire il suo parere, ne rap-
portò mercoli, ne furono elogi. Interrogato
dalla medesima a chi si sarebbe potuto dar
la figura di mezzo a lui solo, rispose, So-

rendiamo, avendone introdotta di sì bello per
entro a quell'ornato scolorito, ch'impor-
abile si rende ch'altre non ugnano le
piani, non che superarle. Lo stesso fu con-
firmato dal Cavalier Landino, che tornato
di poco da Bologna, e pure colla memoria
anche fresca del bellissimo simulato Riccardi
da lui veduto, soggiunse, spaventi che S. A.
veder non potesse quell'opera, per ammirare
la più bella, che a que' tempi aveva in po-
tente da quel si fosse l'istesso primario. Rad-
doppiavagli dunque le lacerazioni, per le ac-
circostanze anche figure, e perciò fermo, ed
impugnato per ante e così in quello corte,
poco a Bologna a farsi una scena in una
l'istessa per guidare che il suo Campagna
per solo, e mentre andava l'uno e l'altro
disponendo delle cose dimostrate, ed in-
stendendosi alla partenza, non potendo mai
stare oziosi, intrapresero la sala nella com-
mune mente tabernacolo nella via del Pradello
del Dottor Cuccia Medico ugnato, che di-
dero, come per gioco, finita in poco più di
un mese. Partirono dunque per Firenze, in-
secondo i primi della loro vita per molti an-
ni, che furono dal 1638. sino al 1664. nel
quali lavorarono insieme due altre stanze, alla
soddisfatta prima ugnata, la bellezza delle quali
non occorre ch'io calca, intendendo ogni giur-
no e ogni ora con un bel giorno ripetuto
da quanti passano per quella regia città, e
fra l'altre meraviglie di essa, non meno che
magnifiche al pari del merito di chi si ap-
propriano le condusse. Gli stessi Servandoni
Principe con ugnati si ne rammentano, che non
si rappresentano più loro per l'avvenire occa-
sione di far dare l'ultimo compimento agli
altri deliziosi palagi colle pitture, che ogni
altro proposito, de' due Bologna a servirli
non tardarono, come avvenne allora, che dal
1669. e allora, che del 1650. chiamati fu-
rono dal sig. Principe Card. Gio. Carlo ad
operare, nella stessa camera delle tre statue
a Pitti nel suo palazzo nella via dritta Seno,
all'altro nella deliziosa villa a Careggina, e
finalmente nella stesso Palazzo de' Pitti at-
toro a un gabinetto, che riceve mercede. Lo
stesso era anche loro accaduto nel Serenissimo
di Modena, che non ritirato di tante diverse
operazioni, volle anche inviati a Sansepolcro,
non stando compito quel suo ricco, e deli-
zioso Palazzo, se dalla loro mano postol-
leggiato ancora non si scorgeva, come poi di
vole si maravigliosamente adempito.

Allora fu che il Colonna in parte per
Modena, per cola portarsi, super un suppo
di ornare a quel Corti, uno di cui moglie,
la Cappella prima a mano ritta nella Chiesa
de' RR. PP. Tostini, pregandosi in fretta
nella volta già stabilita e acciata, a tempo,

L'Anima di un santo portata dagli Angeli in Cielo, nel mentre che arricchite di nuovo le mura laterali, le può con colorire, rivechiandosi ora ritorno a darvi (come poi fece) l'ultima mano co' necessari ritocchi: ma come nel spingerla ebbe qualche martoro per la sollecitudine del lavoro di Saverio che l'attendeva, non la pose senza d'isturbi per la doglianza de' PP. che aumentavasi: ed avesse consigliato il parente (con la cura più del proprio interesse, che del dovuto decoro a quel tempo) ad impastarla di qualche stoffa, che altre di sì ricchi marini non state miravano, al che rispondeva il Colonna il parente suo non con altri esersi consigliato che col suo vantaggio e col la sua borsa: che solo da lui ricercato, se non colora varia stata bene, egli non gl'avea saputo negare, come in effetto sanossi anch'essi avvedute, come in fine successe: serba terminata e scoperta non potran anch'essi darsi pace di tanta vaghezza e beldà, e la stessa Col. Rangoni, che in ornarementare vi la via con finissima marra, e gotti di bronzo, fatti fabbricare per mano di valenti Scultori a Firenze, aveva speso sumi e piastre data prima nelle meraviglie per nelle smarrir, non potea quietarsi, con dir pure, e replicare, essere questa della sua riuscita: ed a più spessa, avai più sentrosa e magnifica. Vollerò ben poi i PP. che la conquista anche di rincontro facesse al suo ritorno: differenziare sulle prime centocinquanta piastre per pot trarre alle degenti, ma dalla loro p. tenera d'indigenza amareggiata, o tanta col solo dispetto, o nel solo contento di quella, e di un'altra ugualmente, per non dir più bel la che vi avea fatto prima il Metelli, nel mentre che il Colonna pose la detta prima stanza a Pietr.

Con anche avvenne al Balla: non che tornato da Venezia, e rimasto in estremo soldidatto della stanza dipintagli in que tempo nel suo palagio in Genova, non pote per qual si fosse pregarla (oltre l'offerta di cento anche scudi di più del mille per lo lavoro di essa pittori) ottenere, che gli progressero a due Bolognesi la convenuta p. mente galleria: ancorchè promettesse mandar per tutti quel tempo a star fuori il suo Mastro di casa. Erasi costui in asseza del Padrone, posto a tenerli bassi, ed avvilirli, e con tale astio e perfidia, che quanti curiosi ed intelligenti, capitando a vedere la degna operazione di essi, celebrandola ne davano loro la meritata lode, irritandoli dispettosamente a ben presto partirs da quel luogo, tornando dentro gli avvertiva o a non s'insuperbiare, essendosi coloro preso gusto di berdarli, omm a non si meravigliare de' tanti squasi, essendo guffi ed ignoranti. Non si tosto avevano

dato essi mano al lavoro, che cominciò a crollare il capo, e biasimare un simil dipingere, tutto chimerico, e deale: diceva, lontano dal possibile e non che dal vero, nè volendo capire, esser ci el nuovo modo un'altra cosa diverso dal suo allora usato dagli altri, come Quadratura ornata con mille bizzarrie di figure di rotta, di testoni di fiori, di cartellamenti, e simili, accocchiava pure, che Piero del Vaga (nelo famoso opre del quale in specchiar si dovevano) putea servir d'esempio, e rimostraz loro, se simili fracherie fossero cose degre di Pittori di nome.

Di là che più in tal modo, e per tal caggione partita, non si tosto giunsero in Bologna, che dal Sig. Sauli Girolotto fu loro fatto sapere, il Mastro di Casa loro persecutore, giocando una sera, nella stessa seggia esser rucisti in reversamente morto: siccome vi la a poco s'inese esser uccrediti anche al Padrone, finito di peste allora, che dell'anno 1637 facende che rucsi gran strage in Genova, lo spacciò antecedente a la sua morte: avea risposto al Colonna (che gli avei scritto, l'Adonise da lui chiesto per la detta Galleria, non v'era per allora cola trasferire per timor del male) il consiglio non dar fastidio a galattonieri, e portarsi solo seco gente p. lica. Qui conviene confessare ciò, che pur troppo fu il vero: i lavori, che prima dietro loro afflitti correa, in questi tempi essersi in modo talbutati, che andarne era a scorta, e cercarne dovevero Cresciuto in Bologna il numero de' Frescanti, che datisi al mutarli, erano anche rucisti valenti, ognun di quest servivansi: chi dell'Archigio, chi delo Sighizza, chi del Bandi, chi del Santi, chi del Paderna, e chi d'altri nomi: Allettava allettati (Dottanti a comandare a questi la facilità di potersi conseguire, e l'amorevolezza del prezzo, quanto atteriva il credito de' due maggiori, che come soliti a servir Principi, per troppi vestipoli e rigurati nelle parcella venivan reputati: onde conveniva loro larcheggiar col vento che spirava, ed parlarsi, arrivando uno (per non poter stare otiosi) a chiedere lavori in poterli ottenere anche a vil condizione, come avvenne della sala Lagnani, e d'altra, che non istro a dire: Felici perco potno ben dirsi que che in simili congiunture incontrarun, come fu quella del superbiissimo Oratorio di S. Gioseffo, la stanza nel palagio del Marchese Virginio Malvezzi, e simili, che tralascio, e che trovando i duoi Artisti annuati dal'ozio, ed invogliati del travaglio s'albatterono nel loro più lieto genio, e desioso vigore: onde in conseguenza rucsi roto delle più celebrate opere, che dalla mano g'annai gli uscivano: e quel ch'è più, con sì poca ricognizione, che anche bassa seria

stata ad ogni ben vile operatio. La succedeva solo l'heredità del Sig. Co. Oduardo Pappoli, che n' ebbe una galleria, e un' immensa poi del Canolio, che splendeva oltre misura si porto da Principe, per la ottantane l'annatamente una tanto tempo brantia superbissima sala, dopo certi gabinetti, e stanze, e non so qual piciola operazione in S. Michele in Bosco, se pur loro vedere, come di passaggio, un lortume di quelle liberalità, ch' erano stati avvezzi ad ottenere nelle sopra mentovate Corti. Così fu della Cupola in Forlì, e del famoso Oratorio in Rimini, nel quale non mi saprei dire, per cui averli mai potuto vedere, se che le commendazioni di chi ne riceveva passan ogni credenza, e so che per testamento era stato ordinato, che fosse questo fatto pingeri ai due Bolognesi, dopo che un altro, intruso a dispetto del vivo già testatore in quel lavoro, fu malamente caricato di bastonate, e quel che non par più grande, fatto pagare da suoi portieri abbondantemente prima di vedersi il lavoro, che dopo scoperta era riuscito una vergogna, e uno scandalo, il perchè solevasi poi interrogare dall' Altezze di Toscana il Colonna, allora che a quella Comunità ordinandolo, avevano fatto sospendere quella fattura, come s' arrescasse ritornare in quel paese, nel quale poteva sospettare con molta verisimilitudine una tale violenza da lui riservata quando egli pensava trovarse (com' era in effetto, innocensissimo.

Non sarà dunque maraviglia se quando si videro in sì avanzata età, massime il Colonna, succhi delle stitichezze, e ritrosie della Patria, cagionate per da tanti guastamestieri, che la Promissione screditando, e avvelendo, pingevano ad ogni prezzo, risuonava dar orecchio a tanti inviti di Spagna, e era passandocene, incontrare que le magnificenze, che se tante e tali erano state ne' circostanti Principi, quanto maggiori potevasi sperare da un Monarca Illegittimo? Due altre volte erasi negoziato questo fatto, ma sempre inutilmente, e senza conclusione veruna, non so se perchè non si assicurasse il Colonna della propria sanità, massime in così lontano paese, diverso clima, e da' suoi lontano, già che di quando in quando a pericolose infermità trovavasi soggetto; o se perchè, vedutosi egli, e' l' compagno posti allora in opera non so i da Principi confidenti, ma nella stessa Patria, van la sembrasse loro l' andare a cercar lontano quella fortuna, che in propria casa godevasi. Ciò dunque che non poté sortire la prima volta al Marchese Virginio Malvezzi, che beneva ordine di condurli seco allora, che dichiarato l'istorico, e del Consiglio Maggiore di Sua Maestà Cattolica, e quella Corte passavase,

e ciò che non si concluse la seconda nel negoziato di Monsignore allora, oggi Cardinale Arcivescovo Boncompagni, che sin le compimenti aveva, fu finalmente stretto, e terminato la terza, che fu l' 11. Maggio prima in Bologna dal Maestro gran Croce, Senatore, e Marchese Cospi, poi in Firenze dal Serenissimo Cardinal Ugo Capponi, tassandosi per andare non meno d' un decoroso impiego, che dell' angustia del' occasione che dovea trovarsi allora per essi loro in Bologna, che appunto erano le due cose che mi afaceva il Sig. Metelli mandò venuto a darsi parte della sua partenza, come gli pregava buon viaggio, e miglior fortuna, così mi doleva doverlo perdere, e per tutto tempo (e fu per sempre) come poco innanzi non avvenisse al Sig. Agostinobele, e per troppo si verificò poi, come feci, nel Sig. Agostino.

Parton dati loro per lo viaggio degentato scatti per ciascuno, e riade loro di più cinquanta de que all' arriva, e l' accordo fu in centocinquanteque pezzi da otto il peso; un aiuto di costa prima d' ogni cosa di dieci mila lire, subito pagate, e promessa a ciascuna una terzule in fine dal Re, oltre la casa pagata, e ammobigliata, e ventinove doppie mensuali per villa. Giunti a Madrid, furono subito posti a fare nel palazzo del Bel Italo due prospettive, come per saggia, ch' ebbero tanto applauso, che ter testo furono allagate loro le volte di tre camere di Quarto Reale in villa; in cui, e rappresentata, per ordine dello stesso Re, a caduta del superbo Felante, nella seconda l' Aurora, e nella terza la Notte, che tanto furono lodate, e tanto piacquerò a Sua Maestà, che ordinò anche la sala contigua lunga presso a cinquecento piedi, e larga ventotto. Trovandosi questa dalla metà in sì piena tutta, e ricinta di quadri affissi de' gran Fiammi, volevasi e comandavasi, che di figura anche quadri figurati l' altra parte di sotto ripartita venisse, acciò meglio, una con l' altra si accompagnasse, allontanando dalla dissonanza, che con le stane superiori potesse cagionare la quadratura di linee, diceva Diego Velasco pittore del Re. Dissentiva il Colonna, e negava li ciò fare per due ragioni, e prima, perchè la sua particolare professione non erano, diceva egli) le figure, ma la quadratura, di figure poi, e di molte altre cose in sta ed ornata; onde non voleva dipartirsi dal suo costituto, nè lasciare in tal guisa ozioso il suo compagno, al quale in tal caso non saria restato che operare secondariamente poi perchè, vedendovisi affissi tanti quadri di Fiammi, non si saria potuto che dannare per un gran temerario quel pittore, che ardito avesse per sue figure a fronte di quelle di sì sublime maestro; che

però mai avrebbe indolto a pingersi che quadratura al solito, con scomparsi di vedute e prospettive, stasse l'arte a luogo a luogo, e alla poi qualche pallino. Premisi perciò di Diego tempo a consultar meglio, e che in tal affare si volesse rinviare, all'io fatto intendere, per parte anche del Re, essersi risoluta persistere nel primo proposito di farti quadri di figure rappresentati, tanto più che già trovavansi maestri spagnoli, che senza tanti rigetti avrian ciò eseguito. Il che in estremo rallegrava il Cardinale, vedendosi in tal guisa, come con le suddette cose ancora l'andata promovendo, scagliarsi state obbligazioni col Re, onde coniugare potesse suo intento, ch'altro non era, che di mandarsi a casa prima di morire in un letto, come altre volte avea potuto perdersi, l'averlo in vita. Loda dunque il pensiero, e l'azione fatta de' miei figuristi, e pregato prima per comandato da parte del Re nel detto Diego non solo, ma da lo stesso Marchese di Lacy, che in tal caso desiderare non poteva i pittori a lui eletti, come narrarò, in aiuto in tutto ciò che seppa, e che potesse. Ma di loro (che, come oglianti, e con occhio ed ingegno) il modo di stemperar colori, compor le mestiche, astenersi dalle luche, di minerali, dalle lacche, e stucco nemici della carne; di operar su quella speditamente, e con freschezza, ritoccando fin loro per mostrarli la maniera, qualche testa, con tanta disinvoltura, amore, e carità, che strettamente abbracciandolo, lo chiamavano in loro refugio, la loro fortuna, il loro padre, e perciò perguadando (creduti già padroni e maestri) di una simile operazione, che da una grandissima pratica dipende) di dare il residuo di sì grand'opera finita in quindici giorni, avendone fatto prima poca parte a olio con gran stento, e fatica. Ma per quanto si appressava intanto, non potai risentir loro l'accorda con la presente acclita, mandando ingannare dalle mutazioni delle tinte, e dalle incalce nell'asciuttarsi, ne scemar spendosi de le repliche, e del ripulimento tanto in quella sorte di lavoro viziosa, quanto nell'è ogli utile, onde cavando, poi ritacendo, e ritornando, non ne sapran cavare il netto, il perchè moltipghino più volte dal Re, e durano, tale fu l'affanno, che uno di essi si pose in letto, e perchè, luttandosi pure, volle torrar sul lavoro, ricadendo infermo, stette presso al morire.

Doverano nel mezzo punger una Pandora, e n'avean fatto un compito disegno, che non piaceva a Bergh Velasco. Tanto meno poteva esser gradito a Sua Maestà, che tutto a lui deferiva, ne in conseguenza al Marchese di Leoni, che voltatosi portò contro a questa

poltore, che prima proteggeva a mortificarli
 in pace ed in quiete, donde potesse un
 di sul lavare S. Maria e con tutto il Co-
 lonna gli comandò questo pezzo principale
 con questi precetti: *Ma ora è neces-
 sario che tu ti fidi d'ogni della
 Providenza, il che insegna che tu non aver
 timor, ma di ben prestare di non per-
 derti, non aver gli audaci, e non man-
 dare S. Maria e non quere ad essere stesso
 ordine con le uolere in pace, e sempre
 chiedendo perdono se ne scusa e per non
 esser egli alone, tutte le cose che tu face
 a questo del gran Dio, e per farvi ogni
 una più del se più forte, ed esse
 amore, perché tu possi in ogni tua
 miseria esser con la sua, non compa-
 rare con esse, ne affliggerli. E per-
 che il Re apostolico non mancasse, istru-
 giti bene in loro, e alla sua, e costrin-
 se a rimandare con ogni grazia S. Ma-
 ria del resto protra il labbra, e in che
 compassione di lui, ma se tu non lo
 eri di in quell'aria, tu non lo potevi, e
 al perire della tua morte. E ti facevo questa
 carta che tutta quella opera potesse sparsi
 insieme in Italia, che benignamente gu-
 ra così.*

Spiegare a que- artefici il comando del Re, che questa tavola ave- istituito il lor lavoro, che perco capitamente la mostrano e cantano di lusinga e quella campagna e pure anch' essi le mani adducendo, che più presto sarà restata servita S. Maesta, la di cui allegrezza allora era stata tale, che assolutamente si regata il Colonna, soggiungendo che non solo voleva egli pergerla, o non farla di sorte a più se altri orlato non gli veniva da. Ne, ch' espressamente era del- l'alo voleva fatto il suo nome. Postivis per- ciò attenti, la di lor presto finita, e poi di que ancor si vedebbono negli altri, che preso il tempo di ottanta giorni, stupirono, che in cinque o sei soli d'una finta obbligato si fosse, e successo che passando una tal sera per una stanza, ove il Re stava facendo il scritto, a molti memoriale interrogato da S. Maesta, ove andasse e perché non uscisse al travaglio, le rispondeva, volersene per esser le cake troppo molte, tuttavia promettere a Sua Maesta, che avuta data la sua festa quin- dici giorni prima ancora del promesso tempo, con grand' allegrezza de. Ne, che avanti anche di vedebbono quando vedendoli, terminata gli pareva impossibile, in come essendoli uno spazio di trentacinque piedi di mostro gran- dezza con quaranti figure, ch' estremamente gli piacessero, e ludo, ancora che per scarsezza di modelli di donne, gli convenisse valere dell' antica Venetina di Belvedere, della quale

colla trovata il pinto, anzi il covo, siccome di tutte l'altre statue più famose di Roma, avendo in ciò speso il Re trenta mila scudi; ebbe leggevi nel Vano, lacrar già Francesco primo Re di Francia, mandando il nostro Primaticcio in Roma a tutte le uscite. Affrettò questo lavoro il Colonna non meno per la sua naturale velocità di pennello, che per poter lui perire fuori di obbligazione, onde potesse esser si disse, quanto prima levarsi da quell'arte, che tanto a lui nociva, lo teneva in una continua apprensione, e ricordarsi in Italia a tentare quella sanità, che non si raccomandava altro volte, e altrettanto a lunghi mali, e mortali malattie soggetta, come gli andava rammentando alla volta Agostino, che bramava al contrario di così tralasciarlo, come non si arrendeva impugnarlo apertamente la giusta risoluzione del cinquecento, con occultamente ogni mezzo tentava per renderlo vano l'effetto. Certo egli prima di fermarsi con l'intervista, che non raccomandogli, si pose a batterlo colla scurezza. Vedendo che non si era venuto all'offerta di dargli una parte da otto lotte loro da' RR. PP. della Mercede, perchè piangerono la Chiesa, consigliò quei RR. a supplicare il Re, che non permettesse mai, che di nuove condizionate a render venisse la Casa di Dio del Palazzo di S. Maria, e perciò comandare a pittori Italiani a non partir prima d'aver quella anche dipinta; e perchè il terminarla con un'ultima costante, altro risultato non ebbe, se non di non poterli impedire a' pittori la libertà già preannunciata loro concessa, si volse al Marchese Serra Genovese, e scoprendogli la natura del compagno facile, e di costumi amichevoli, lo pregò a consigliarlo da lui, e come amico, a prendere questo lavoro di tanta sua reputazione ed utilità, se non per altro, per dar questo consolamento al Marchese di Laici, o Laici, che disse, priore di S. Maria, che tanto lo prometteva, e lo desiderava. Fecce colui il prezzo, onde non spende in fin contraddirlo Agostino, anche ben presto a ritrovare il Marchese, e acciando colla sua mala sanità la prima retromia, in grazia solo di Sua Eccellenza dichiararsi di accettare quel lavoro, con estremo gusto della stessa.

Godersi in tanto Agostino del felice successo de suoi stratagemmi, quando contristarsi più tanto dovea di aver conseguito il suo intento, mentre si procurava di rendere in linguaggio, fu un affittarsi appunto per lasciarsi la vita. Così vanno alle volte le cose di noi altri, che dove crediamo d'andarci fabbricando fortune qui in terra, per poi contenti poi viderci, non ci avvediamo spuntarci poi facile la strada alle disgrazie, alla morte. Parendo-
va il detto Marchese lontano tre miglia da

Madrid una non deliziosissima villa, che lo vegliava un da principio d'aver dipinta per meno di costoro, lo aggragamente servito, per aver egli il primo ministro di Sua Maestà, e dal quale ben conoscevano esser poter dipendere ogni loro o tortone, o disgrazia. Vero è, che come per la più via lasciava ad Agostino, con anche l'aveva il Marchese prestato (domandogli) d'un bellissimo cavallo, la superior del quale non arrendendosi di intenerirsi col cavaliere (non salente che battendosi sopra Sua Eccellenza, e gentilmente ad ogni suo piacere non cedendo, assicurato l'aveva della sicurezza, e durata di esso) gli disse anche un male, acciò poi comoda partendosi a quella sua diletta villa, non venisse a ricordarsi tanto in quel viaggio: ma venisse altrettanto del cavaliere, quanto amico dell'esercito il Morillo, poco, o nulla, per dar meglio, se ne vale, massime che quel maestro di stalla chiedogli, oltre la mancia che n'ebbe, una Madonna di suo nome, mentre ordinato l'aveva ad un tal fassaggio, facendo anche tener lazzata una gamba all'animale, lo fingeva rovinato e zuppo con promissioni che mirava rivoltato, ogni volta che la sua immagine fosse finita. Così rivoltato egli per quella stagione con uncinata moneta per andare per quel serrato delizioso bucchetto a tirare agli uccelli ogni mattina, tornato non meno a Madrid, evasiva da un po' di febbre, si buttò in letto. Si credette, e si divulgò, non esser mortale il suo male, acciò che peggiorasse sempre più dopo la cavata del sangue, e poi poi nella decemquarta, onde cominciò a temere molto il Colonna, che interrogato un giorno da Sua Maestà, come estubere el enfermo? e risposegli, che quello non, e dolersi della sua morte certo que moriva algundia, raposa, debiendo andar morir; pero un arca para así no lo acorruen brava nuestra Medicina. Non voleva tuttavia da lui dipartirsi Agostino, che abbandonarlo, ma pregato dallo stesso, e per non tener per mortale il suo male, e farsi animo, e per far cosa grata al Marchese, si partì alla di lui villa a proseguir quel lavoro, facendosi le occorrenti figure, e' anelli e vi stette con piacere del diletto compagno, affittando intorno a quelle stanze, quando ecco, giunse un nuovo improvviso, che recando la brutta nova della diposita salute, e perchè pregandolo a volare alla Città, se lo voleva veder vivo, gli trasse l'anima. Dato però accennamente a pungere, e dabbene, vi si tirò in tutta premessa, e giunto al letto del caro amico già mancina del Sacro Viscero, e dell'Estrema Unzione, il ritrovò moribondo, ma in istato però, che anche parlando, altri non facesse che a lui chiudere stiva, e raccomand-

darsi, rivelandogli in tanto d'ingenti doppie depositate presso un tale per sua spensale, come tant'altre avea fatto, e sette altre che infidelmente entravano scappando, sotto l'apparente vera ogni posto. Morto il 2 di Agosto del 1660 in età di anni 51, e rimesso non de' suoi soggetti, di altri non mai l'Arte, come appunto disse il Canonico al Marchese, soltanto s'idera che l'averaggio se veramente era stato Agostino o grand' uomo, aggiugnendo non esser mai per venire un simile al mondo senza merito di Dio, e per grand' avventure, e per vago coloritore.

Tanto più strana, perchè non aspettata riuscì poi a tutti la novità della sua morte, avendolo sempre conosciuto sanissimo, in quel clima tanto straniero, altro periodo non scorse che l'anno di tutti di un nuovo sangue dal naso, che durandogli trent'ore seguitò, con altri non meno, si potette, che col manco di un candelò di l'acqua potabile su la fronte da suo D. Luigi. La sua età notata vermette di non composto era indizio di una ben regolata natura, diorchè parlò in faccia segni di temperamento molto buono, di la ragione presideva tanto da lui sempre con allegria, accelerato l'umore e corretto. La testa per tanto parendosi vacillava tuttavia nel naso e nella bocca, in quello molliava come nel sovrapposto principio, favor l'umore dal suo Sig. F. Agostino, e da lui dato alla stampa con questo cucullo

Reddere quoniam quoniam, proinde, pater incipit scribere

e la gamba sotto al contrario girava, ma ben fatta, e gradatamente terminante d'un cozzo atletico, e nobilitato insieme corrispondendo alla forma di una delfo, avea non forte egli sopravvenire al Colera. In tutto era avanzata età, e tanto battuto sempre da molti nel inferno? Voleva il Marchese che serbando a Bologna, un altro o luogo di quieto venire si facesse, ma trovò di tutto l'opposto, replicando, che crederli la morte un simile, era una vanità, e per vane di un uomo sufficiente, s'era il Cavalier D'Amico, che poteva stare a pari d'ogni altro Bolognese. Fu sepolto nella bella Chiesa della Madonna della Mercede, che affettuoso tanto per il lodare col pennello, non pote rendere compiacenza che ex suo deposito, lodandolo tutta la Corte, e piangendo que Padre la lor degnità nel celebrargli che tenera morale esequie, espone in particolare la più, e per lungo tempo continuati Sacrificii, e suffragi

per l'anima sua. Lasciò duo' figliuoli, il minore Feliciano de' RR. PP. della Congregazione del Benemerito, Padre di molta bontà e spirito, che ha fatto con applauso tutti i suoi corsi in Firenze, e l'ingegno, sostenendo le pubbliche cattedre, e che al Sig. Senatore Benigno Gessi l'ora ammirazione, e predatore. L'altro il suo Giovanni Maria, uno de' più virtuosi, e universali soggetti che vanta la nostra Patria, e che più volte chiesto al loro servizio la Principale confidando per le sue tante virtù, e rare qualità, non ha mai voluto perdere la libertà, e non privare delle sue gioie, e per regno invenzioni le pitture a ogni suo buono, e ha dato fuori alle stampe, e da tutta l'Europa editti di varii, una sceltissima, ora morale ora ridicola, che troppo sarà lungo il rubare, e che daranno ampia materia di impingere al racconto a chi un giorno più, aggugnendola a queste prenderà a scrivere la sua Vita, a che non convengendosi, o per non essere ancora maturi il tratto nel più bel fiore, e per non offendere la sua modestia, che l'altre sue degne questa mirabilmente adorna.

Non esser gran facoltà, non ostante che tant'grandi guisse, e a pena fini di pigiare le dotte di una sua figliuola maritata nel Sig. Blasius Marchi Frescande bravissimo, e la casa d'ogni eredi posseduta nella contrada di via Stefano con l'aiuto di rinda, che ebbe di Spagna prima di partire al servizio di quella Corona, e se non degnandosi presso l'amicizia delugano, doppie che sopra dicemmo, non restavano al Canonico da rimandare agli eredi, come l'era l'era ogni troppo d'età, e troppo splendeva, non accendendosi alcuna del cenato, sotto dire esser quello tutto per spensale, e cavarsi i cavalli, altrimenti non s'era tolleranza da essi a vana, che nulla vagliano, o parca gelando sprecarsi in compagnia di buon amici in conversazioni, e piaceri. Era tanto amabile, e volentoso che non poteva nell'amicizia, e prezzo de' lavori lasciar partire alcuno contento, onde in ciò in sua bottega a casa al Angelomichele, che in questa parte si sosteneva. Quando Diego Velasco fu ucciso al Colera, non curandosi punto di restar morto del lavoro di quel Reg. e Saluto, e pregava il compagno a farlo solo di figure, e da se per restar massimo a il pigliare egli i canoni a D. Luigi, al quale portava un fazzoletto straordinario d'istesso offetto. Te dicendo prima era in Firenze l'andata in lingua col Cardinal Gio. Carlo, e

(1) Nasque Agostino alli 16. Marzo dell' anno 1609. a Battolozzo luogo del contado di Bologna, vicino alla B. Vergine del Santo; la sua povera ed onorata famiglia chiamavasi de' Scognami. (Edit.)

discutendosi il modo d'in ciò regolarsi, proponeva egli l'andarsi senza pattuire con alcuna, se meno prender denaro pel viaggio, che ben ventilandosi da quell'Eminentiss. Principe co' suoi consiglieri, e negu. per ogni pericolo di morte, o d'altro, onde si accettassero pure l'aiuto di costa, le provisioni, e il viaggio, lasciando solo sotto al pericolo dell'incertezza la mercede del Re, a ciascun di essi interceduta. Non negu mai a ciascuno, che a lui avesse ricorso, far disegni per soffitti, sfondati, prospettive, armi, e simili; non altro più volendo, che in ciò servire i parenti, e gli amici, non trovando difficoltà alcuna in far loro suoi i disegni di quell'opre, che ad altri poi (anche a' suoi emuli, a' suoi concorrenti) volevan far colorire.

Fu nemico di soggezioni, di doppiezza, d'ostinazioni, e fatto amico della sua libertà; il perchè per tal ragione odiò le Corti, e sprezzo più volle occasioni di sua gran riputazione e profitto, per non rendersi soggetto, giocandosi fortune grandi (giovanetto ancora di diciassett'anni, mentre accomodatosi col Corti, e Colonna, stava aiutandoli a Ferrara nelle mentovate scene del Marchese Enzio Bentivoglio, veduta la sua prestezza di operare, e la intelligenza, ma più poi il suo gentile e netto modo di maneggiar la penna, con gran maraviglia, da Gio. Battista Alcott, per soprannome l'Argento, bravissimo Architetto di que' tempi, e intelligentissimo di Prospettiva, se gli affreschi di modo, che lo chiese a' Maestri, per esservene a porte in esecuzione i suoi pensieri, scrivendoli massime in quel tempo regole di Prospettiva, e libri d'Architettura, che voleva dare alle stampe, promettendoli loro di tenerlo presso, e dichiararlo figlio adottivo, essendo non solo, nè avendo parente alcuno, e trovandosi ben stante di mille scudi d'entrata, ma non volle andarsi, ed dire, non volere abbandonare il padre e la madre, nè lasciare il mestiere del Frescante, con gran dispetto de' Maestri, che ne lo ripresero poi sempre. Perchè nella stanza dipinta al Ballo a Genova sospettò egli, che non fosse fatta fare a lui, e al Colonna come per prova, essendo colà prima stati chiamati per una galleria e sala, quella finita, non volle dipingere altro, con gran dispetto di quel Signor, non ostante che volevan dar loro assai più del concordato, e cacciar fuori di casa quel suo Maggiordomo, che mostrava di non gradire quel modo di pungere.

Disegno egregiamente d'Architettura, e vi fu stimato con fondato dentro, nel reggimento insieme, che addizzio molti palagi e nella Patria, e fuori; e molti Architetti, anche principali, suggerirono al suo giudizio i loro

disegni, e vollero sentirne il suo parere, osservandolo come Oracolo. Lo stesso facevano i Figurati, volendo regolare le loro storie col suo parere, massime nell'intelligenza de' piani, e collocazione delle figure. Si dilettò di leggere assai, per prendere una superficiale intelligenza di tutte le cose, solito dire, che buon Pittore rinciar non poteva chi di tutto non sapesse. Particolare però sua recreazione furono le Poesie, dilettandosi anch'ei di comporre, come ben può apparire da varii quaternari, sonetti, ottave, e simili, che presso di noi si conservano, che troppo seria noiosa qui regitar. In un disegno spirituosissimo di un Apollo che scortica Maria, fatto, e donatomi dal Sig. Gioseffo Maria suo figlio ancor prete, vedonsi sotto questi versi dello stesso:

Troppo pensai saper, per mio sventura,
E con Apollo io volai cimentarmi;
La comica che feci la natura,
Fortuna poi non seppi conservarmi.

E poi la correzione del Padre di sua propria mano in tal guisa:

Io già provai con l'istrumento mio
Pareggiar chi di luce il Mondo indaga;
Ma la cetra da lui dolce, e sonora,
Mi fa pagar con la mia vita il fio.

Il che porto per un saggio del suo stile, aggiugnendovi questo sonetto, che ad amico mandò di Spagna.

A bella Donna, che piange sopra la sepoltura del marito il giorno de' Morti, conforme l'uso di Spagna.

Chion, e rivolta al suol Lidia piangente
Del già morto marito il duol mostrava,
E mentre a l'uso il piè mesta bagnava,
A l'altro il cor fero con raggio ardente.
E qual fra nubi al Sol vibra sovente
Maggia crudel, che viè più il Mondo aggrava,
Così involta in un vel Lidia mandava
Da due stelle al mio cor fiamma coevata.
A che, Bella, sullar da stelle il pianto
Per chi morto non sente il tuo dolore?
E il tuo bel ricoprir sotto di un manto?
Ohi sciagura i tuoi, o rasserenar il cor,
E l'ufficio d'amar volar al mio cantar:
Per chi vive val più preta d'Amor.

Si dilettò parimente delle stioni sceniche, onde godeva in estremo di praticar con Comici, stimandoli per la più lieta conversazione che trovar si possa, e degna di Principi. Ricordi anch'egli con gran spirito, ed azione, come quello che piaceva a chi che dicea; e nel Salmasso, che a lui solo costu continuava di scudi, senza le scene dipartirsi per cortesia,

representò la parte di un Consigliere, nella quale se non superò, stette certo al pari di tanti altri buoni artisti e calligrafi, che per loro virtuoso trattamento, ora si sonar apparsi co' lo ferro golere sulla sala del Re Enzo. Si dilettò della caccia, onde con l'archibugio godeva ammazzar uccelletti, ch'esser soleva il suo particolare e solito trattenimento, massime allora, che serventi il Cardinale Gio. Carlo nelle sue ville, due ore avanti il lavoro, e due dopo quello, la sera ristoravasi dalla fatica, lo stesso praticando in Ischia ne' giardini e ne' boschi della detta deliziosa villa di D. Luigi o Mar., onde vogliono molti, che per la riscaldatura, massime che per quella mancata stagione giunta poi a casi stranamente lieve, s'informasse e toccasse. Dabito però sempre il Cardinale che egli non avesse autor disordinato in altra maniera, massime che dalla caccia del sangue, andò sempre poi peggiorando sino alla morte.

Fu egli il primo inventore di quelle Prospettive (1), che per non voler reggere con tanta stanchezza d'un solo punto, volle chiamar vedute, che poi sono state seguite dal Santo, dall'Alloresi, e poi, e con maggior applicazione e fortuna dal Mantegna, tutti suoi allievi, facer liscie una il giorno per trattenimento, e caricandone due dopo l'una almeno, o donandole ad amici, come per se più far soleva. In queste poi (come il Frate di S. Marco, che pescò neri più fieri del nero stesso, adoprando fumo or' stagnuori e avorio bruciato, e Mariotto Albertinelli, che cercò un bianco più stemmiato e più chiaro della stessa crecca, d'edera quella a purgare) adopero anch'ei la scagliuina per bianco, e il nero di lupo ne' fondi, ond'è che abbagliavano la vista e tralucevano, vedendovi dentro il sole. Non poteva egli ancora vedersi mai ozioso, che però all'uso anch'ei de' Carracci prima, poi del Domenichino, che

ben presto su quei memoria, toccandoli di segni così graziosi, e d'una persona tanto gentile, che per quella del Parongiano così praticava in ogni strada, in ogni piazza, in ogni Chiesa, in ogni palazzo, disegnando pezzi di cartoci, in loggioni, cornici, capitelli, volute, mensole, carti fon, e simili, traprendine percosi tutti di dette arti, che poi restarono dopo la sua morte, con gran giovanimento loro e fortuna, a quegli artisti a quali toccarono, come tattodi ben si riconosce e si ravvisa.

La sua a beneficenza de' Professori quarantotto pezzi li reggi e loggioni, cavati dalle colonne basse in un gran ornato dal Formigine nel famoso portico Guazzoni di Porta, oggi de' RR PP Teatri, intitolati *Le fregate dell'Architettura*, e dedicati del 1645. al Sig. Co. Ettore Grimaldi, Mecenate de' virtuosi, e che in casa propria manteneva a sue spese. A cadenza pubblica del mese, prima ch'entrando ne' RR PP dell'Oratorio di S. Filippo, da via della Madonna di Galliciano, ritraeva alle vanti del secolo, per assistersi un più merito e più facile passaggio al cielo. Si rimette a i miglior beneficio di tutti, i ventiquattro pezzi di cartelle, d'armi, di loggioni, volute, cartoci, modoni e simili di sua invenzione, dedicati al Sig. Co. Gio. Francesco Zambonari suo amatore; e dopo dodici scudetti bizzarissimi e doppi, tutti così ben tocchi al acqua forte, che brillano, garzano, saltellano, traluccono, paion d'oro; onde, come mai si vide il più vezzoso modo di tagliare o graffiare in quella guisa, così nessuno mai fece il maggior giovanimento all'arti, servendosi da essi tutto il di ogni frescante, ogni scultore, ogni stuccatore, ogni intagliatore, essend' que' pezzi una maniera preziosa e mesurata di quanto in questo genere può immaginarsi una forse idea; che però si sono veduti ristampati; e pregatone istantemente il Sig. Gio. Maria suo figlio, non ha potuto negare di dare a le stampe altri pezzi dopo la morte del padre, molto più a tutti li Professori.

Quindi è che, come conosciuto il suo merito in vita, non indignato avea già l'Accademia nostra famosa de' Signori Gelati di annoverarlo fra gli altri Signori Accademia di secondo ordine, corrispondendo allora a tanto favore con una mira di scene a quella d'opere in dono, per la recita delle opere solite in quel teatro; così l'Accademia di San

Perque vixi vultus hominum, nec lasque notabant,

e più in individuo, giusta il precetto dell'istesso Frescoy:

*Mox quodcumque Mors, Terris, in Aere pulchrum
Contingit Caris propra mandare paratis,*

portando sempre in sacroccia mostri di esse anch'ei legate in più libretti, incontrandosi nel viaggiare in qualche bel prospetto, arco, veduta, sito bizzarro, bel paese, ne faceva

(1) Furono queste prospettive colle altre di questi nostri pittori raccolte sotto il titolo di *Rappresentazioni esatte delle prospettive principali delle Chiese, de' Monasteri, de' Palazzi, delle Piazze nella ed attorno la celebre città di Bologna di bel nuovo et al vivo disegnate per Federico Bernardo Vernero, Viaggi et Siles. Augusti 1732. fol. (Ediz.)*

Luca di Roma ebbe a favore di annoverarlo tra gli altri suoi pittori esponendo dopo morte il suo ritratto il giorno di S. Luca dell'anno 1665. nel luogo più cospicuo vicino all'Architettura e Prospettiva, incontro alli ritratti di Annibale Carracci, e di Agostino; recitandovisi, e appendendovisi molte composizioni, ma in particolare l'inscritto sonetto, mandato poi con quest'istesso avviso al Padre Giovanni suo figliuolo dal R. Padre Domenico Regi gran virtuoso, e amatore di quest'arti, e tanto di esse ancora benemerito:

Pinge de l'alto Ciel gli archi lucenti
Col pennel da bei raggi Apollo adorno,
E mentre illustra il Mondo, esprime intorno,
Quasi Apelle Divin, chiari portenti.
Co' tratti d'oro infra l'Ispece genti,
Ove fa il Gange al Tago invidia e scorno,
Qual sudaio lavor dà fine al giorno,
E lascia l'anima al suo finir dolenti.
Tu, Novo Sol, così con regii onori,
Metel dipingi, e fatto al Ciel consorto,
Là fra gli Iberi al fin tramonta, e mori.
Ma varia appar nel tramontar la sorte:
Restan l'opre del Sol tra ciechi arroti,
Sprezza oggi tuo color l'ombra di Morie.
Dell' Arrestato.

AVGVSTINO METELLO.

Qui
*Naturam in hoc Mundi prospectu egregia
Pencillic variegatione perficiens, Opti-
ficem imitatus Naturae, METAM attingit
ingenuus Picturae Opticae Inventor.*

Qui
*Iubaris instar radios, umbras inter,
atq; colores, tam praeclara arte prae-
fulsit, ut cur alienis adumbretur, opus non
sit immortalitati nato, perenni gloriae
victuro.*

Qui
*Felsinae unicae Sapientum Parentis,
aeque calamis, ac peniculis toto splenden-
tis Orbe progenitus, uter (alter ab al-
tera mutuata luce) gloriosiori fulgore re-
nideat, uter fama reboet praeclariori,
haeret ipsemet Orbis in dubio.*

In Vrbe tamen
*Ubi humanae mentis partus Divinitatem
redolentes efflorescunt in dies, ad ME-
TELLI compaginatus versicoloribus um-
bras, admiratio inter Quirites assurgens,
Columnarumq; Herculis inscriptumem
praeferens, ulterius huiusmodi vires in-
genii non posse progredi, tantiq; viri de-
sudatos labores occiduos nunquam fore
fateatur.*

Occidit tamen in arte excellens
*Ast nullibi, quam ubi nimium avara
aurifera Hesperia hunc sibi METAL-*

*LORUM principem rapuit, praesens the-
sauris pretiosissimum occultura. Ubi Iovis
imperans ales, Regiam Virtutis prolem
METELLUM periclitatur, ad veri ob-
tutum Solis ex eius solo gaudet elatum,
se, suisq; operibus perennitati sacratis.
Finit.*

DE AVGVSTINO METELLO.

*Praxitelem vocit, nec non a vicis Apellem,
Mens illi duplex, dextra nec una fuit.*

De Eodem.

*In terris homines parat. Terrena perennis,
Astra super degit, pingat ut ipse Deum.
Iosephus Baptista.*

Non dissimile onore venne a ricevere nell'Accademia di Rimini, nell'esporre similmente il suo ritratto, e recitarsi sopra la sua morte composizioni epicediche, e l'elogio affissori su tale:

ELOGIUM

AD AVGVSTINI METELLI

*Pictoris Celeberrimi Bonon. Effigiem in
Academia Ariminensis expositum.*

No Orbis
*Eximio orbatus Firo,
Irreparabilem experiretur iacturam:
Utque Virtus,
Praeclaro viduala Lumine,
Saltem radio rependeretur paulo,
Quem delendum
Inexorabile Telum prostravit,
Iterum spectandum
Pientissima Tela erexit.
Laetare Mirator:*

AVGVSTINI METELLI

Quem
*Felina dedis, Europa coluit, Mundus deflevit
En rediiva Imago:
Sicque vitule filum,
Quod Atropos exitialis solvit,
Fili coloratis Pictrix Clotho retexuit.
Sed parum Metello,
Cuius indeclinabilis Fama elaborata Metalla depascent:
Cuius Augusto Normam
Augusta debentur monumenta.
Architectus, Caesator, Pictor,
Memocratemineis, Myronem Stylo, Parrhasium Peni-
Antecellit, praeterit, superavit. (cillo,
Iam per Orbem
In Aedificis Cupro Tabula
Opera loquuntur.
Sed
Quae in Parietibus Admirationem exhibita resurgunt,
Anteactis saeculis inuasa,
Futuraque non imitanda proponit.
Quidquid pretiosum*

Phrygiæ, Aegypti, Numidiae, Libiaeque;
Emperatæ parant Lathomæ,
Dardalis hæc Contemplatur
Fucumhamino conceptu Ingenio,
Admirabili exponit Arte
Immo
Eos Geminas, Au um Indi, Sumi Vasa,
Simulacra Corinthe, Hymetto Flores
Æmula vixit vixit ante
Et tenua pericula, prædian ad insular caeli,
Aulicæ vixit vixit,
Miles unum vixit
Tumpanibus colubis prædian scalpit
Imo tantæ Ficti
Præcorus Fides reboant sonantibus,
Præcipuus Metelli Munculus ditata,
Patrus Rhemus.
Tyberis, Arus, Rubicon, Amicus, Parma, Crustumum,
Et la
In illustribus Artis figentis
Muculorum Thunum, vixit Lucomeum,
Orachum vixit,
Nomadum flumem, purpureum Sinudicum
Farnam Aedum Mamuræ
In Colle Caelis obdormebat sequunt.
Sed
Intra Mantuanis perle-pentis fluchbas
Alea Ibra ex vixit
Autonæ possident, Falcino flugiantis
Hunc rapit Vexa graphum,
El auris fiventibus Fivæ,
In Moditum teunturum,
Hegmæ Regne
Petruis straturis,
Columbæ gloriæ dimittit,
Novum Ortem aduunt
At
Dum Galus quoque Caesar
Hæus magni delituit Operibus
Latebat Caput hunc illustre gerit,
Ipe, cum adu Charis,
Super sui Memoratis Mores,
Non quibus Phicæ, et alibi,
Sed mira cingit Fulubus,
Astrum se dicitur dicitur,
Fimbria Muri deterræ,
Petræ Gæus perenne regnum,
Fulgentibus aspiciendum pulchris,
Se Caelo unum vixit ingent
Nec tunc lumine Nomen,
Dum in Funere
Tribus excellantibus reditum coruscant Corona,
Nempe
Latina quærentis,
Gallia obstante,
Ibra amplectente
Quot tanta tanti Fari
Vides dedit, Muri cærent Fumus tribuit?
Summa in Drum Petas,
Flugrant in praxium Chiritas,
Verum I stutus Amur
Angelus Terracchi Mantu.

A questo latino compendio del suo valore fanno eco ancora le virtuosità, che fuori anche di queste materie danno alle stampe; perchè, oltre il Vidriani nelle vite de' suoi pittori Bolo-

gnesi, lo Scapelli nel suo *Microcosmo della pittura*, lo Scaramuccia in più d'un luogo delle sue *finanze de' pennelli italiani*, il Masini nella sua *Bologna perustrata*, il Latini nel suo viaggio in *palus Terræ*, un certo Autor francese nell' *Indice degli Intaglianti*, di lei tanto degna ed onorevol menzione. Il letteratissimo Buonini nel suo *Parlo dell' Orsa*, il Piccena di nelle sue *Rime Italiane*, il Co. Boselli nella sua *Accademia*, l'Avvocato Calabini fiorentino nelle sue poesie, i Testi ne' suoi Epigrammi, e tant'altre celebri penne, che dalla memoria mi fuggono.

Adievi di Agostino Meteli: ponno ben dirsi tutti i frescanti, che oggidi più mostruosamente mol parandosi in Bologna, ascendono a un numero infinito, perchè se non effettivi scolar, dalla sua viva voce non han tutti tratti gl' insegnamenti e i precetti, han ben potuto imbastir con l'imitazione, ed avanzarsi, con l'esempio a quella copiosa e leggiera maniera che vedutosi a Agostino guasta all'ultimo segno, altro di più non ha lasciato loro da sperare, da seguire, che poco di far essersi fatti imitatori, e segna: si videro, e si veggono l'Ambrigio stesso, i Cervi, il Boi-bone, il Sighizzi, e più d' tutti il Paderna, i geniali ed amorosi freschi del quale per di mano del Meteli son presi, com'altrove fu detto. Grand' imitatore di sì grand' uotino.

DOMENICO SANTI, non men franco e speditivo, che fondato e pastoso maestro, e perciò non solo stimato dalla città, ma raro anche a Principi di Lombardia che tutti con somma fede ed utile proprio ha servito. Un ANDREA MONTICELLI, che distosi poscia ad imitazione del maestro, a far prospettive, si è reso per esse famoso anche per le città e regioni sue.

FRANCESCO QUAINI, eccellente coloritore. Uno altre volte nominato Galio Troglu intesi per l'istesso Teodoro.

PROSPERO MANGINI, vivacissimo pratico, macchiata, ed ingegnere, e tant'altri che non sovvergonno, e di sì, e effettivi di lui scolar (come ha avvertito) di non si possono, avendo anzi da loro medesimi talvolta, e senza maestro l'Arte appresa, ad ogni modo non han saputo ne potuto nelle loro degne operazioni non drittar la mira a quel scientifico modo, profiggersi per oggetto quel compositio stile, come han fatto ancora, e tutto il di fanno il pronto.

GIACOMINO FRIANI, del Borboni al-

Levo; i compiti ANTONIO, e GIOSEFFO ROLI, ed altri che non sovvergonno, e quei che son sparsi fuori per le principali città dell'Italia

non solo, ma oltre i Monti, presso le Cortine e Principi (1) che s'intende valorosamente portarsi, a se stessi gran nome acquistando e alla patria. Sua più diletta però tra lorona, co' quali perciò si stringe in nodo di stretta amicizia, e talor parentela. È uno di questi il Signor

GIO. GIACOMO MONTI, tutto ingegnoso, tutto franco, e disavvolto; officioso, splendosissimo, uomo favorito da Principe, che per un tal qual storia e bizzezzia, mosso da estrema affezione a tutti cortesi di quel valentissimo, e da quel suo ghosto mulo di coprire, si diede anche a seguirlo a Firenze, ed a Modena quando diparte col Colonna a Pistoia, quando al Casato del Sig. Principe Cardinal Leo, Carlo alla Scala, e quando il Cardinale, e la gran Sala a Sassuolo; giungendo poi anch'egli col tempo a farsi (diventata pittore effettivo di Carlo, insieme con Baldassar Bianchi) cinque stanze nel Ducal Palazzo in città, presso la camera de' Specchi, e dietro le pareti prima de' suddetti gran maestri, infinite moltiplicazioni di scene, e due lontan teatri, uno per la venuta del Serenissimo Arciduca di Spagna, e l'altro in occasione delle nozze del Serenissimo Principe Alfonso, ed altre sommarie opere immense, la postume invenzione delle quali, siccome di tant'altre in Reggio, nel nostro l'estremo, per la Lombardia, e per tutto sarà giustamente da altri a suo tempo raccolta, e descritta. Sorsero anche giustamente dette, e celebrate le dique operazioni succedentemente fatte sotto il detto Serenissimo Alfonso allora regnante, fra le quali il tanto a lui caro, e gradito campo dei disegni fuori di Modena, con soffitti di cinque stanze di cui bizzarra struttura, e non più immaginata invenzione la nobilissima architettura della Chiesa di S. Agostino nuovamente dirizzata per lo troppo presto, e non mai aspettate esequie di questa sua secondo designissimo Padrone e Principe quelle finalmente di Mantova, alle quali fu ben tanto chiamato col compugno nello stesso grado, stimo

ed affezionato dal Serenissimo Duca Carlo secondo, svegliandosi d'un simil nobil teatro, e capace moltiplicazioni di scene, ma che a pena finita la volta del Camerone delle fontane a Mantovano, mancò loro, con quel sentimento e dolore, che poco ciascuno immaginava (2). È il secondo il già detto.

BALDASSAR BIANCHI, nativo veramente a principio del Paderno, indi suo compagno, e al quale, per i deserti originali particolarmente del detto Sig. Gio. Giacomo, piacque al Sig. Agostino dare la sua figlia in matrimonio, promettendogli poi sempre, avvantaggiandola, presso di se nel lavoro di Sassuolo tirando, e finalmente al Signor Gio. Giacomo intendendo nella già detta società, che per la seguita fatal morte de' tre Serenissimi padroni, fu necessario, con tanto danno dell'arte in fin si scagliasse; volendo massime ripulire il secondo, e (non più potendosi ed avventurando la sua fortuna co' Grandi, attristito a lui inconstante e fugace, quanto pronta e propizia) stritolare a seculum in pace de' suoi operevoli trattamenti, e delle domestiche facoltà, delle quali trovò abbondantemente provisto; non negando tuttavia impiegare volentieri i suoi vari talenti a pro di tutti liberalmente, e con decoro; ond'oggi opera di architettura assai non s'intreppida in patria, e fuori anche di essa, che dalla sua direzione consiglio e disegno non riceve l'approbazione e l'approvazione. God'oggi oggi il Bianchi l'onore di Carlo, rammentando da se solo l'antico padre, e povente di pittore ordinario, ed effettivo dell'Altare Serenissimo del Sig. Duca di Modena oggi regnante, ultimamente corrispondendo all'aspettazione concepita del suo valore, nel rincontro non solo dell'opre colà fatte, e già tacite, ma di quelle da se solo di poi operate a Torino, in Mantova, ed altri luoghi, ed ultimamente in patria nella ricca Sala degli Eccelsi Signori Anziani in compagnia tutte di Gio. Battista Caccioli, non da più bravi, e spiritosi allievi del secondo Canale (3).

(1) Nella Chiesa della Madonna di Galliera le pitture nelle volte della capella di S. Antonio erano dipinte da Giuseppe: secondo queste parole furono dipinte da Pietro Fieschi.

Come pure è dello stesso il frontale a scena con gloria di Angeli alla cappella maggiore della Chiesa modenese. (Edit.)

La bellissima volta della Chiesa di S. Paolo è per suo, e l'ornato del frontale.

(2) A Badria nella Chiesa Parrocchiale e Arcipresbiterale eravi un gran quadro del Napol che rappresentava S. Antonio Abate. (Edit.)

(3) Nella P. Pinacoteca bolognese si si sommo del Pittore Cosmè S. Benedetto moriente nelle braccia di due Angeli, sommo da' suoi Monaci, stan gli occhi al cielo per mirare alcuni Angeli lenti che splendevano in cinque raggi di gloria.

Fu dipinto per la chiesa di S. Margherita d'ordine dell'Abbate Lodovico Testoni, come si raccoglie dalla iscrizione segnata nella granosa della pietra sepolcrale. È l'altro che figura la Vergine in gloria d'Angeli sommo il divin Figliuolo, che affettuosamente si muove verso S. Francesco Romano, ora nella sagrestia de' RR. Monaci Olivetani di S. Bernardo. (Edit.)

Il terzo finalmente (per uccide ben presto di dose, oltre il dovuto e stabilito, vengo, senza averlo merito, distratto troppo, e frustrato) e

GIACOMO ALDORESI, (1) che avendo avuto, verso a principio del Figurala

FULGENZIO MONDINI uno de più bravi allievi, che usciva dall'antichissima scuola del Barbieri, manifestò il povero giovane nel più bel fiore della sua età, e nel principio del suo maraviglioso operare, in due tempi per troppo timido accontentò di passeggero, e fraffrettoso sermone alle latitudini dell'arte compagne, in quella già appunto, che mi percuoteva nelle formali Agostino il toccar per sé del danto le spertazioni del mio padre Lodovico. Due lingue, che imperai a romovermi sin d'allora che a pena, in età di beatevetti annidava per allorano col Sig. Domenico Santi, che perora la sala, due amore ed un giovinetto della mia età, quella appunto che gode al presente, nè mostrava egli di quel tempo grande applicazione al tesoro puristi della sua pittura di occhio del natura che faceva aver bene, ma poi battutosi sotto al Metelli, si fé' tal povera, che in poco anni non si vide nè saper dirlo come d'istinto un buon pittore. In Veduto Agostino l'acuto suo disegno, e pronta disposizione ma più per la modestia e il rispetto che alla pittura affezionalongu. Lo si tirò in casa, il bulogi in portamento, perchè già con così modesta pure e modesta andava a spingere, e a risorgere a portare, e riportare ambasciate ad impiegare in minima in ogni altra allare promettendogli a suo tempo ogni protezione ed aiuto come segue sempre, e poi poi allora, che l'arrendo suo parente col darsi per moglie in sua figliuola, obbligato si vide a maggiormente aiutarlo e sostenerlo. Così appunto feci col Sig. Co. Francesco Caprara che desiderando (dopo a tanto sala dal Metelli e Lodovico egregiamente dipintagli) far proseguire a qualche buon giovane i portamenti a quella contigua, e senza pregiudicare Agostino, gli propose questi si generò per una stanza, promettendogli lo schizzargli esso i disegni, ed assistere come fece; non vedendosi il Co. oltre per di sua mano ne volle qualche spicciatello da certi lavori fuori di Bologna, in compagnia del detto Fulgenzio suo figurista

falli, ritorno in patria. Formo questi non un
qual opera a Ferrara, luogo del Sig. Mar-
chese Camillo Bentivogli, ed una sala in
Ferrara nel palazzo del Sig. Marchese Fia-
schini, che non solo non finto, ma ne men
principale pote veder quel Signore, essetate
morale l'istesso giorno, che di suo ordine
perpetrate dovevano, e de' suoi non loro im-
perare i potestà prima nel anni di morte
per i suoi funerali, che nella commessa sala,
tutta ad ogni modo intesaprendere d'una moglie
del delitto, gennavina Maria de' Signori Ca-
brilli da Calbio. Mentre dunque si van quella
piangendo, figurandosi l'ingegno ne l'ag-
gato di Alessandro Magno, inteso di l'ac-
canto che il Colonna, e il Metelli, tornati
di Firenze con l'aggiustamento che si disse
del fatto di Spagna, portossi all'ordine per
quel viaggio, passò a Bologna per essere
il nostro pregare di buon viaggio, e credere
i suoi comandi, che perbenamente l'urpo,
il dover spingere sotto due stanze al detto
Corno, lo intanto l'urpo, e non solo l'ac-
cordo, ma di l'urpo una sala tra l'urpo ac-
cordo, se ne potesse prima bene, di di que
sempre l'urpo, perche si teno solo il segnato
sopra, con la gaudale, stantale, e stantale
con a l'urpo, necessario ed intanto, da
quelte usate avesse potuto, che per a
perpetrate giudicato avere per quel viaggio,
ma qui avviene che a l'urpo, di si be-
la, e da l'urpo, aquatata, arravano l'urpo,
di la si un alondale, e perfetto ca-
pitale per l'urpo, che in camera, e
vigilando, quattor notti intore, tutti que' ric-
chi, e perogni passeri in altro simile, al-
a cupar si potesse. Stantale, perche contro il
cometo, senza l'urpo, vedere, in l'urpo,
di co, ch'era il figlio de' Metelli, ne ven-
tanta romore, e ne le tante voglianze col
padre, che lo portassi a risentire, col gen-
ero, che con l'urpo, avere, quale solo cinque
o sei carte, quelle straccate, e portate al
Mestre, per intanto, l'urpo, e per
licenza, e parlar per Ferrara all'interme-
dio della via Fiaschi la mattina seguente.

Quando presso sul far de' giorni stava addormentandosi, sentì improvvisa all'improvviso la sua propria madre e da quella corsa al Sig. Agostino ripetendo molto prima, di lui aver chiesto tre volte, onde si restasse ben presto, e sopra salame, volendolo prima che partisse, vedere.

(1) Alberto nacque nel 1631 fu scolare d'Agostino Niselli, e rimase nell'istesso quadro. Sposò a norma, che giunse ad essere compagno del Colonna. Morì nel 1677

In casa Uberti di S. Martino in Bologna la Sala è dipinta dell'Altarelli moderno.

Le pecore nella chiesa della Morte (non ad ogni ora) furono censitate. (Idit.)

Da lui dunque giunto, senti chiedere il risultato del cupido libro, se volevano stare amici, altrimenti rinunziava alla parentela, e dichiaravano non più valore di lui moglie. Metastigliarsi della sua sfacciataggine e traversie in talora per bello delle altre talche usatagli, e accorgendosi con tanta insiduosità, ed ostilità, allora che con tanta confidenza e cariche (a senza altro concorso) gli si aveva fatto parte. Scordato l'Albano, e sorpreso, non seppe altro dire, che congedandosi ogni cosa, addimandargliene perdono, e addurre per scusa non aver potuto dargli di grado, ma che veniva in tal guisa ad aiutare un suo scapolo e parente, che già aveva com, far tutto colla sua spavalda, ed aiuto, non ha mai senza commesso sempre, le sue lettere erano col disegno del Metelli, al quale perciò il sospetto pregiudicava non lo lasciava in gloria ed onore. Su questi motivi medesimi dovevasi per la moglie della stessa Agatone chiamando troppo fiero il rigore da lui usato col marito di sua figliuola, in privarlo di quei disegni, che ad ogni modo tocca per fermo, erano lasciate uscirle ad altri un giorno, come più tosto, curandogliene molto col tempo chiesto ed ottenuto in dono.

Non è però, che priva di un sì grand' esemplare Giacomino, e senza l'appoggio del Metelli, che andato in Spagna, mai più rivale, aggrugnatamente non si portasse nelle sudate dei staggi, e ritenuto che si fu da Ferrara, e che ogni di più avanzandosi nell'Arte, all'ora acquistata col suo nome accorto di parente del Metelli, non corrispondeva colla, molto approssimandosi colla imitazione di franche maraviglie di quel gran maestro nei lavori continuagli, che più l'Albanese con le sue vive figure ottusamente compiva, ed ammirava. Dipinse non so che frasi rapportate al bel caso de' signori Geronzi a Bergoglio, e in Bologna gli ornarono a chiarire la porta della lor casa, quella che mette capo nella piazzola di S. Nicolo degli Albani. Finirono le laccate all'Altare maggiore di San Pier Martire, e al Marchese Manzoni altri sette stampe, la stesione della sala, degno certo di gran stema, e d'ogni lod. Dovevano più a ragionevole, e per negazione dello stesso, trasferirsi a Spalimberto, uno de' Castelli de' Signori Marchesi Rangoni nel Modenese, per farvi una galleria, ma chiamato l'Albanese a Parma, con due altri Frescati, che furono Perdonino, e il Frani, a cagione degli apparati per lo sponsalizio di quell'Albanese, convenne loro tralasciarla, e perchè l'Albanese desiderava pure di accompagnarsi con essi loro, se non per altro, per veder quella festa, prima agitata di compiacimento Giacomino, quando andò giunti al consesso del Paselli, di

aver esso condotto anche quel signore, conffatti raggruppati, e rimandati da travagliarsi per la pace. Ammonagli per via una scritta lusinghiera, commossa (come tutte l'altre) in versi prezzi, e lusingando del doppio per ciascun pezzo, si si pose a batter la strada, e distribuirsi le mappe ed a trasportarla con tanta intelligenza e maniera, che al pari dell'altre, se non di più bellezza e leggiadria portò il vanto e l'agere. Tornati a Bologna, dovevano starvi a tutte le stampe dell'isolato cono convenientemente con ogni bellezza e comodità mortale, rincontro al Sacroto di S. Martino Maggiore, del procuratore Bertalotti, che col trattarli splendidamente gli ubbligò a portarsene a loro, ch'era sì stabilmente affetto quel nome, che di gran maestri era cominciato dar loro per lo nobilito mondo. Manzoni veramente mortale lo non vorrei mai raccomandare a di quello, che detto sperando inventori che in questa frasi del Bertalotti introduce l'Albanese, perchè universalmente il buon disegno, il bel colore, la tralascione, la finezza di questa figura, non si accendevano al dispetto delle gravi parole che face, con la troppo immatura un marito, la nostra città, che in fresco non era mai per aver veduto l'agente, uomini promettevano passare anche agli altri.

Non terminavano però queste cose, volendosi particolarmente da pargere la sala; perchè volendo il Serenissimo Gran Duca di Toscana soprannominare lo Sposantino del Gran Principe suo figlio, e di Madama Margherita Aldama di Borbone, figlia del Duca d'Orléans, e di Margherita di Lorena, con frasi pubbliche e monete, e perciò scritto al Sig. Marchese Coqui suo agente in Bologna a mandargli frescati, e de' più bravi, raccomandandogli del nobilito lavoro da lui veduto nelle M. M. Monache di S. Pier Martire, che gli fu detto allora esser d'uno, ch'aveva per moglie una figliuola del Metelli, contentandosi di questo anche nel carattere, e perciò fatto istanza di vederlo, esortogli i comandi di quell'Albanese, l'aveva con fretta a Firenze, minor col compagno, e col Pafio, altro frescato di quadratura. Colà giunti, strepitavano que' pittori della loro andata, pareva che loro così derelitta la Toscana che fosse cominciata mandare per pittori stranieri per scortezza, ed ignoranza de' dimestici: quella che altre volte, e sempre avea ammirato di soggetti in questa provincia a tutta l'Italia, venire ora in tal guisa lusingata, ed avvilata. Ne fecero di più motivo a' Bolognesi, dicendo loro apertamente, credono frustrarsi la loro vanità, stato che non mancava in Firenze, e ad ogni peggio, per i luoghi di tutta la Toscana, che al pari di uno, e meglio anche mai, avrebbe

stipulo opere, accompagnando simil doglian-
ze con alti iracundi, e sgridandi. L'istesso
venne ben confermato dall'Architetto mag-
giore, e soprattutto all'operazione, e che
l'ostigava gli operai perchè a farne con me-
morabile appella espressamente al Serenissi-
mo Padre, ma altri fine altro non potendo,
ottenne che il Ruggieri, al quale avrebbe
voluto appoggiare assai più di quel lavoro,
l'accusasse almeno d'innanzi alla porta di S. Gal-
lo, e che il dogo di tutti l'operazione si
spicasse da Firenze, e se quello comincia-
mente star dovesse i Bolognesi lontanissimi
tallava dal Sig. Marchese Niccolò de' pro-
fessore, come quello al quale erano stati
raccomandati con particolare lettera del detto
Marchese Caspi, ma si pervertiva il animo,
anzi a quel tallante severo e così riservato
l'Alborese, esortando gli altri a star saldi e
non avervi a cedere. L'ho essere un
artificio per ricuperare e discostarsi, acciò per
ogni grazia avessero poi il lavoro alla
peggio, ne andasse demandare esultante,
per timore di non perdere il lavoro. Fu fi-
nalmente mosso uno di questi uomini verita-
mente e compiuto disegno del detto della
Cattedra di S. Maria del Fiore, che di tempo
a pezzi donna pigliava e poi poi assunse
in opera, e chiesta la loro processione, che
fu di centocinquanta doppie, parendo bassa
domanda, fu di non farlo loro intendere
che si desiderasse meglio, e diressero in in-
tendevano di tutta l'opera intera, con gli or-
nati ancora mostrati per loro, al che ri-
spondendo allentatamente, ridetto il lavoro
per quel tanto pezzo.

Mentre dunque si a civerso al travaglio, e
relati, e questa, al uso de' Presidenti Bo-
lognesi, facean votar i pennelli su que leio-
na, con sollecitazione insieme, e stupore dei
Signori quattro Assenti sopra cui il fin dal
Cardinal Gio. Carlo, e del stesso Gran
Duca, non mancava l'Architetto all'opera,
dando di mano a tutti, e la cominciando loro
far tenere, per il modo che era di fatto.
Protestar loro che non facevano due senza
tornato bene per tutti, e tanta altezza, e
variata pedana. Proponer, esempio, il Rug-
gieri, che i suoi comava ad portar S. Gal-
lo, essendo, per la vera maniera, che se ben
cruda a basso, e tutto bene, ad ogni modo
posta in alto, era a suo uogo, non per tor-
nar benissimo, e che il suo debito rifatto.
Il loro gradimento l'Alborese più volte, ma
veduto che non potevano insistendo, con la
volesse, si ridusse a contentarlo, e ingegnendo
i già di più pezzi, ma con sopra di ha-
razione, e ripetuta protesta, che quando
poi fossero rimasti crudi, e posti in opera
spariti accia, e taglienti, non voleva an-

darne al debitore, e averla detto a' Serenissi-
mo aver così comandato l'Architetto, del
che contentandosi, e offrendosi, pronto a pe-
gliarne sopra di se ogni colpa, si pose egli
e compagni, se non a ricuperare di nuovo co-
lore, e ritirarli a cacciarsi almeno ne fondi,
e ne' suoi con non poca, e dispendio fati-
ca. Avvenne in tanto, che tornando il Car-
dinal Gio. Carlo a cavare i pittori, assie-
me col Marchese Bentivoglio Maggiore non
a loro di quel firmamento. Allora, e il Sig.
Marchese suo padre, andava impetuosamente
guardando e rimando tra se telesti di-
pinti, e di quando in quando ritrattava di di-
sparte con quattro Assenti, satellando con essi
loro sottovoce, con meraviglia di Giacomino,
che non sapeva che pensava di se stesso, e
faceva confidenza, e l'ingegno nell'aggrandimento,
e del piacere, di altre volte mostrar sodea
della loro operazione. Questo dunque stava
con grande apprensione di tal novità, tale ac-
costandosi il Ruggieri, che chiedendogli per
parte di S. A. ove fossero i pezzi già prima
lupati, era istante, e vedeva e molto rispo-
se esser que stessi, a quali stavano attorno
travagliando, sentì replicarsi, non dicer S.
A. di più che lavorava allora, che erano di
una maniera aspra, e alludata, ma di quei
che dipinto aveva a' giorni passati, con ter-
reni, ben fatti, e di quella vera e buona,
che solo era il gusto di S. A. onde stupiva
perché in quello stile segadato non si fosse;
rispose egli, e riprese di nuovo, i pezzi già
fatti, e di quei chiedeva S. A. esser ap-
punti, che chiedeva, e quasi stava con dis-
poia talia ridando, e riducendo a quella ma-
niera più curata, così comandato del Ar-
chitetto, che abitava, che post a lor luo-
go, non restassero languidi, quando era cre-
deva al di certo che con non sarà soccolato;
detta qual risposta mostrando grand'alterazio-
ne e sdegno, il Cardinale non solo, ma il
Ruggieri, e gli altri tre Assenti, convenno
che se ne facesse ragione per parte sua col-
l'Architetto, fece anche dire a Giacomino,
che lasciasse di attender questi, e se possibil
fosse li portasse nel primo stato, e gli altri
per l'avere colorire nel primo modo, che
solo era il vero, il bello, e a lui gradito.
Non disse però a' Architetto, e lo aveva
dire, e volendo pure mostrare a comandargli,
disse apertamente, badate a tutti suoi, e
s'ingegnate a comandare a marangoni, che
teperò ordine non ubbidirli.

Così poi avvenne, perchè capitando dopo
lungo tempo sul lavoro, se a lui molto la-
cendo, che due di capi a' pezzi raggiustati,
a lui non seppe dire, se non che de' gusti
non era da disputare, che la voleva a suo mo-
do, che a un altro, dovessi tuttavia dar sen-

per gusto a chi il suo denaro spendea. Spiegarli solo la nuova fatica, che ad essi far conveniva, al che rispose l'Albergo, poco o lui dar con fastidio, pronto a riser ben dieci volte, quando comandavano i Principi, così quasi non u dovea guardarla in minuto, dando loro, contro anche il proprio volere, ogni gusto e soddisfazione. Quando poi volle (per mostrar loro non aver egli stato ripreso, né scoraggiato la prima volta) opporre a verbi gli introdotti nell'opera, come alludenti all'orme della Servantesca Sposa, non essere i veri figli di Francia, non ben fatti, e diversi anzi dall'intento, rispose ardito (suo costume), non saperti fare in altro modo; e allora che gli saggiamente esortò con disprezzo, e ne avrebbe veduto un bel pezzo di una lontana di un tal Museo, che in certa strada vendeva merce, dando in una rivista sprezzante, per aver fatti con una stampa di carta traserata, e una gualfrata, e' aggiunse, in contentazione per grazia mostrare a' telari che fossero in squadra, circondando a' falegnami, muratori e marmi non a' pittori, che volevano fare a lor modo, e non alludenti, con stravaglie di lui, che chiamavano arditi troppo, e poco d'obbiegi, se a' suoi burattinando, se non poi ebbe a dirgli con alcuna; ma con non minor garbo, e risate degli Assenti, e delle stesse Altezze rispose a tutto.

Andata poi per ultimo compimento in cima alla facciata un attore, che accorchi d'altezza di piedi dieci, fu sempre da Giacomino stimato puerile, che però pigliandolo con tal protesta e dichiarazione giustosi il Gran Duca per vederne l'effetto, ordinò che fosse tirato in alto, e presentato al suo luogo. Mentre dunque a ciò fare, levate tutte le scale, venne a veder Giacomino sul primo piano, allora per avvertenza, che inteso S. A. ch'anch'ei si accennava, per veder di bene l'effetto, e perciò considerando cercargli una scala che non compariva, non potendo più aspettare, prese un salto, e trovò la scala, con timore preso, ma poi non di tutto, ed in particolare di S. A. che consigliandolo a raffrenar però la sua troppo veramente altività, potesse con esso lui a riguardar l'attorno, conchiare poter pensare, e già ch'era fatto, ed a suo luogo posto, doversi con lasciare. Giacomino però che ben s'accorse, S. A. per un certo che accomodarsi più alla necessità, che soddisfazione pienamente, partito ch'ella si fu, letture recar torse da veneto, e con molta applicazione, e sollecitudine fatto accendere quattro piedi li creverli in altri cartacci a fagliami, che ricorrendolo con garbo, venivano maggiormente ad arricchirlo; il che veduto poi la mattina seguente dal Gran Duca, mostrandosi improvvisamente maravi-

glia, e contento, volentieri a lodarlo, e soprattutto correddo: rallegrarsi ancor, che aveva tanta virtù di far crescere così bene le sue cose di notte.

Mentre lavorava egli i suddetti pezzi, e che il Sig. Marchese Niccolini lo lavorava, erano allora a riunirne loro ogni grande di stema, e d'amore li Signori Ferrante e Provost Capponi, che non solo portavano frequentemente a vedere lavorar lui, e Fulgenzio, ammirando la loro disinvoltura particolarmente, e peravvezza, ma condecorandoli anche le Feste per Firenze a godere le più inuaghi meraviglie di quella bellissima città, regalando talvolta, e talvolta trattandoli con essi loro a pranzo, desiderando, e preparando loro in tanto il lavoro di una tal galleria nel una lor villa famosa vicino a Castello, detta Colonnato, che fu accordato, e concluso, dopo che tornati in patria terminato avevano le intermedie stanze dell'onorato Camidico Bertalotti, e dipinto carta Capponi nella Santissima Nunziata de' Padri Zaccarotto, fuori di porta S. Mammola, al Sig. Senatore Berlingero Goni, come poi fecero tornati a Bologna, e portatosi fra loro del suddetto lavoro di Firenze le contaccinquant doppie, etide cinquanta e cinquanta d'oro a lavorar venisse, oltre la terza parte similmente d'altre venticinque dote loro per una stanza fatta pure nello stesso tempo a quelle Altezze, obbligandosi dell'una, e dell'altra operazione la quaranta giorni. Finito dunque le dette opere Bertalotti Giacomino e Fulgenzio con quell'acceleranza che si toccò sopra, e che troppo vario non era il descrivere, dipinsero la detta Capponi tirata d'un garbo con mirabile, che pose in equisito ogni altro Fiorentino, e s'introdusse Fulgenzio certi Angelotti nelle quattro fuorle del salto tanto prima insieme, e di forza, con corrette, e d'aria così grandiosa, e mirabile, che poco più può descriver per una bella maniera a Firenze, e se ben ne' due' valli laterali fu altrettanto ardito nell'interno, tr'ppu, voglio dir, attorno nel disegno, ad ogni modo dove a conoscere qual non diventò aria, quando, raffreddato lo spirito degli anni, aveva poi col tempo più agguistate le cose sue, e potendo in cercature con più stanza, e minor fuoco.

Tutto ciò compiuto, mentre si disponevano alla partita per Firenze a arrivare i Signori Capponi nella suddetta galleria a Colonnato, si presentò loro l'occasione di andare a Parma, e benché fossero già obbligati in parola a' suddetti Signori, ad ogni modo troppo stimando il venire a' Principi, già che si fecero, e ultimamente era loro riuscito con que' di Toscana, vollero più tosto in ciò mancare,

che lasciarsi fuggir di mano con cospicua occasione. Colla partenza allora, che preparavasi intenzionalmente apparsi in congiuntura d'una di quelle Principesse, che rinunciando alle pompe del sepolcro, ritiravasi a servire a Dio nella RR. Monache Scalze, e perchè lo Sghiszu talentuoso assai e pittore ordinario di quella Corte, avendo di sua la generale soprintendenza, avea disposto trasformare la lunga e larga strada, che a quel Ministero conduce in una continua loggia o galleria coperta, toltero essi ordini indipendenti, ed arbitrj, anche regolati da quella prima disposizione, libero però e molto da' comandi del paesano o nell'esecuzione dell'opera, come nell'accordo del prezzo e nell'istesso, portandosi poi l'uno e l'altro in quella manifattura con universal lode, e contento massime Fulgenzio, che in certe virtù, che fuse in stato per tutto quel lungo corso penanti su' pendenti e ben partite, si dipinto così bene, che fu concluso, non potersi in quel genere più desiderare, essendosi tutto così decoroso, e magnifico, con orrettamente disegnato, e nobilmente venuto, che si fu più d'un che ne cavò memoria e disegno, ritraendone perciò premio, e ricognizione uguale al merito e valore.

Avendo in questo mentre cercato di mantener sempre vivo il disegno della galleria co' Signori Capponi, spualati da Parma, si credettero d'aver in punto di ciò trasportata, ma nuovi loro vasi al disegno, disgustati que Signori del poco buon termine, che però non videro più voler più saperne altro non rispondendo alle lettere loro, ed a quelle del Marchese Cospi, che scriveva in loro nome, e raccomandazione, ma capitando essi casualmente non in quel giovane forestiero, con una giovane vece, ch'esser sua moglie dora e offertosi a ciò fare istigò prima fare, come per prova, un camerino col starsi stentacchiando intorno molti mesi, d'onde ad ogni modo si lasciò che fu uno scandalo una vergogna. S'accordarono perciò col suddetto Marchese Cospi a disingagli la spangherata e poco a ciò alta Cappella di S. Antonio da Padova posta in S. Petronio, de' già Signori Saraceni famiglia nobile ed estinta, divenuta perciò allora del detto Marchese suocero di essa, e creale poche essendovi la statua del Miracoloso di tutto rilievo di bianco marmo di mano del famoso Sansovino, con la storia attorno di chiaroscuro, esprimenti i miracoli del gran Santo, di mano di Girolamo

da Trevisi (1), parte che meritasse il residuo del voto sopra luterale, e la volta qualche ornato, onde s'introdusse Fulgenzio la morte in uno di essi del Santo, e la canonizzazione nell'altro, e quasi da figure mai belle e ben fatte, e d'una delle quali il disegno anche più bello si vide fra le migliaia di tanti altri famosi che nella sua inpregiabile raccolta conserva il Serenissimo suo Sig. e Principe l'Emmentino. Sig. Cardinal Leopoldo di Toscana. Ne restò così appagato il Marchese, che tornò ad intraprendere in loro servizio, per giustificare i Signori Capponi ch'essendogli finalmente uscito con la sua destrezza, e per la benevolenza, ed antica amicizia passata tra lui e que Signori, s'accordò il lavoro in ventisette quattri il mese oltre le spese, e tutto ciò occorrente pel lavoro, e si restò condurlo esatto in occasione di dover Sua Signoria passare a quella Città per intervenire al Capitulo come occorre. Ma mentre stavano affaticando attorno ad uno sfidato partito, aggravato Fulgenzio da un reudito ed estremo dolor di capo, mosso da una veramente febbre, fu necessitato farsi portare alla Città, dove laureato, e servito in quella casa, non come forestiere, ma come figlio, aggravandosi ogni volta più il male, e peggiorando sempre, nulla giovando, e non valendo rimedio alcuno, in tre giorni se ne morì, con dolore di tutti, e pianto universale massime di Francesco in vedersi così inaspettatamente mancare il figlio e amato compagno.

Gli furono fatte celebrare dalla pietà, e compiacenza di que' Signori onerosi esequie, ricche altre di suffragi per la benedetta anima di quel figlio che se giungeva a una piena età certo passava ogni altro de' suoi tempi in figurare a fresco, mostrandosi con rivoluzione e facilità che mai vidi la simile. Molto ferace poi si pensò, corretto assai per allora ne contenni, e d'una tutta tanta pietosa ed amorevole, che più desiderarsi non poteva ed io mi racconai, che mostrandomi, ancor ragazzo, certi suoi disegni, e mostrandomene nello stesso tempo de' loro i Signori Genovesi, quali tutti erano cortanesi e allievi della seconda scuola del Barbieri, ancorchè tutti fossero riguardevoli e ben fatti, ne' suoi però osservava sempre una tal mollezza, e una certa facilità, che mi facevo sostenere la propria dose di Annibale Carracci anche furello, da mostrare cioè in pochi segni ciò che in molti e molti non posso esprimere gli

(1) Queste pitture sono state poco fa rimosse da un giovane pittore coll'assistenza del Fanoschi, il Casati prima di detto rimosse le incise in due fogli. (Ediz.)

altri. Ma così venne le cose di qua giù, che quando paragona maggior spavento, e più premeditazione, meno si danno, e tanto meno. Fu poi finita l'operazione da Giulio Cesare Milan, il più bravo allora di Flaminio Tauri, intrugato in luogo del morto compagno da Giacomino, che lo mandò a prendere a tal effetto, ma que' Signori nell'afflizione del compagno, al caso perdevano ancora il proprio gusto, e finto di già intrupato, altro poi non valsero a raccomandare di nuovo, come prima era loro pensiero.

Or qui è tempo che torniamo anche per poco al Colonna, già che anch'egli (dipinto o presa la trucca, e i pennelli della detta Chiusa della Mercede, con disprezzo, e senza d'altre opere grandi, e cospicue, colla destrezza e sollecitudine) ritornato di Spagna porta seco di più la dolorosa memoria della perdita del suo caro Agnato. Dolendosi non per la perdita di Giacomino, ma rallegrandosi per l'altra del suo felice arrivo in Bologna, ebbe grata risposta, che di più suggeriva, avere egli fatto per rispondere meglio a quello stesso suo lettera in voce o di persona mentre andava dov'era quanto prima tentare anch'egli a Firenze per servizio del Sig. Marchese Niccolò. Non seguì che più, trattandosi prima Giacomino tornato a Bologna, passando allora tra non accettabili uffici di amorevolezza, e di cortesia, insegnandosi quindi di ben guadagnare la sua grazia, e l'affetto per diparte ad accortarlo al suo servizio, già che conosceva non poter far di meno il Colonna di un tanto compagno ne rendeva nel Sottile, nel Buco, nel Meno, sotto quasi andava pure, come raffigurando, con trovando difficoltà ne piani, per le loro lusinghe, ed altri rotti, e nel tempo per aver intanto abbandonato la Prudenza, e rimesso in Patria ed ricco Fratello alla impudenza di più decorarsi, e quasi lacrima trattamenti e impegni. Avvenne in tanto che nel decorare uomini di più cose, come non fare, s'insegnava il Colonna di voler pure la tanto badagli operazione di questo Fulgore, e intanto il lavoro del Bertalotti, e continuando, e facendo un sì pronto, e nuovo modo di frangere, gli cresceva anche di concetto per la Quadratura (raccontando, e pare rallegrandosi con esultanza dell'aranzamento, gli dava ancora istruzione di valore di lui alle occasioni, già che battendogli anch'egli sotto, se gli si offrisse, e raccomandando; trovando che al principio questo fosse la sala del suddetto Bertalotti recata indietro o per via intraprendeva, e intraprendeva il proprio, e peruvare e consigliar prendendo il Procuratore a non lasciare fuggire il bello occasione, già che il Sig. Angeloni-

chile non mostrava all'fine all'opere qualche cosa, se non per altro, per cancellare del vulgo quelle bugiarde voci sparse, che per aver visto una Corona di Spagna, ed intanto (oltre gli accumulati donari) una ricca passione, e mercede nella Stato di Milano in brida del figliuolo, volere far ciò, che già un de' due' Lantini Piacenti, che tornavano anch'egli alla sua Patria Bologna, dopo aver avuto per scendere al Re subentrare, carico di regali, e di mercede, mal più aveva toccato loto; non potendo egli per parte sua vivere in tal gara umana, e venticinque, senza occasione d'opere, poco non che morire. V'applicò dunque il Bertalotti, ma perchè l'amorevole anche domanda di compenso acuto parve a lui rigorosa, onde rispose, voler con una università fare un fondo, e del ristretto de' frutti per qualche anni farla poi pagare ad altri, stato il trattato, se pote altro per allora lo tanto per l'Albergo tornata, e veduto procurata verità, che ad ogni modo poco dopo in qualche parte successe.

Perché, non oltre egli a tutto dipinto una stanza al Reverendo Padre Inquisitore il Sig. Giacomo, un'altra in casa Fantini, ed in più (per inglobare loro anche il gran Maestro, inteso nello spiritoso Circolo per le figure) una galantezza galante, che nostro stava facendo certo lavoro a requisizione del già detto Monte entro il Monastero di San Bernardino, non chiamarsi intanto a Firenze del Colonna colla pensato al già inteso considerabil lavoro del Sig. Marchese Niccolò. E volendo ritornare in patria, un intanto, ora conosciuta da se una talvolta anche accettando a portarsi lavori (tornandosi anche in tal caso ad avere l'Albergo al Capito), per essere particolarmente al Reverendissimo P. Generale Abbate Popoli, ora altra del Car. Religioso, e mantimento di quest'arte, in una sua Cappella nel Convento di Gualdo, allora che alloggiato anche il Colonna che divulgato a fare e a decorare, non sapere egli aprire senza l'aiuto di un altro, ne ben maggiore si pari, e poi da tutti la quadratura, per rimettere di emulato, e così da se solo dato a dipingere si belissimo abito della sala Petrus) e ancora porre, e dipingere intanto una tale grazia, e poi propria di vedere l'interna Cappella ove riposa anche veduto in corpo la nostra gloriosa Beata Caterina da Bologna il meraviglioso vestito, e Cappella ancora alla gran sua dipinto del Santo e Lantini, del Sig. Conte e Scrittore Fido la prospettiva sotto il portico de' Servi la superflua stanza parata a far nel Palazzo in un palazzo dell'Ercole. Procuratore Murai, e continua ad un'altra di-

gi XIV. il SEMPER VITTORIOSO, già che di travagliare anche in quello del Re delle Spagne io fatto degno, e già che tanto tempo prima per esservi ben veduto e accetto sia che viveva il Metelli, ricatali da una lettera da un gran virtuoso a questi scritta, e la cui elegante dicitura che qui siegue, condurrà almeno il fine di questo rosso mio dire, e di quanto mi fu permesso solo di scrivere:

Sig. Agostino mio Osservandiss.

La lontananza, e la lunghezza del tempo non devono produrre alcun effetto sopra la memoria e la stima, che di V. S. conservo; e l'animo mio, che sempre dalla prima conoscenza s'è mantenuto, e conservato verso di lei intiero insieme, ed affettuoso, con sì propria occasione, che in patria ritorna il Sig. Marchese Malvaria mio Signore, e tanto di lei amabile, non lascia di assicurarla, che son tutto suo. Il posto, ch'io godo da qualche tempo, di servitore attuale di questa Maestà con carica di Consigliere e Interprete della lingua italiana mi ha fatto più volte pensare alla virtù e singolare prerogativa di Lei e del Sig. Colonna mio caro; e avendo avuto discorso con suoi affezionati, ho anche nudrita qualche speranza di poter vedere un giorno ammirarsi l'opre loro in Parigi, come avviene in Italia.

Questa Corte, che va sempre innalzando i suoi splendori e le sue magnificenze, pare che inviti veramente due soggetti così grandi a lasciare alla posterità vivi miracoli, e memorie eterne. Se avessero qualche intenzione di trasferirsi qui, ed abbracciare questo servizio per qualche tempo, a me darebbe l'animo di proporre e di farmi sentire.

Il Sig. Romanelli, che è qui all'opera dell'appartamento della Regina, che veramente è riuscito mirabilmente, doverà ritornarsene in Italia tra un anno in circa. So che qui hanno bisogno di soggetti eccellenti, e se venissero proposti, spe-

rerai anche buone condizioni per loro. L'entrata mia alla Corte, e l'credito, che godo appresso i primi Signori che hanno l'adito al Re, mi potranno giovare in sì lodevol'opra, e ne resterai doppiamente fortunato per vedermi vicini a miei così cari, e per avere reso alla Francia un servizio così notabile. Dipendano le prime mosse dalle loro deliberazioni, e da' loro avvisi, co' quali mi regolerò e farò come per me stesso, desiderandomi sempre più qualificato, per poter meglio rendere a V. S. e al Sig. Colonna mio dovere. Facciamo di ciò spesso commemorazione il Sig. Antonio Maria ed io, che desidera, per l'uomo sopra ogni altro, che questo riesca, perché è loro viscerato, e tutto, tutto divoto.

Il Sig. Marchese Malvaria in seguito del trattamento fatto da questa Corona al Sereniss. Sig. Duca di Modona, che veramente è stato qui accolto regiamente se ne ritorna ancor lui calmo delle grazie e Reali, e dell'Eminentiss. Sig. Cardinale, che avendo fatta la riflessione dovuta sopra l'alta ripulazione e stima di questo gran Cavaliere, e sopra i servizi resi alla Francia, dopo una pensione molto onorevole, e Patenti Regie, ha voluto regalarlo di gioie al valore di tremila scudi in circa, veramente ben impiegate, e tanto più che daranno animo al suo valore, e gran merito d'impiegarsi anche più vigorosamente nelle venturose occasioni, e che vicine si apprestano per farsi valere e spiccare al solito fuori dell'ordinario. Intanto in attendi avvisi di V. S. e sarò sempre troppo fortunato, che mi veda in sua memoria, e del Signor Colonna, e ch'io abbi modo d'impiegarmi in loro servizio con quell'ardore, che mi tiene per sempre.

Di V. S. mio Signore

Parigi li 18. Gennaio 1656.

Parzialiss. e Affezionatiss. Serv.

Il Cav. Ascanio Amalteo.

DI
SIMONE CANTARINI
DETTO IL PESARESE

E DI
FLAMINIO TORRE

ED ALTRI DEL DETTO CANTARINI DISCEPOLI

La Superbia (1), tanto abominevole ne' soggetti anche più grandi, è assai più detestabile negli Artefici benchè eccellenti, quali non ebbero mai, per la spedizione de' loro sudati lavori, mezzo più efficace di un tratto gentile, di una cortese offerta: che se ciò è vero in quelle merci, alle quali trova esito l'istessa necessità, quanto più sarà in quelle, che solo ci persuade il lusso, come le pitture, arnesi più di superfluità, che di bisogno? Non si dolga dunque d'altri, che di se stesso quel valentuomo, che troppo fastoso, ed austero nelle sue bell'opre, non trova posta a quelle un dispaccio uguale all'applauso. L'alterigia, che pretende tributo di ossequii, e di rispetto, leva ogni confidenza al gusto curioso, che non vuole intoppo di soggezioni e durezza. Non siamo più in que' primi e rozzi secoli, ove la pittura, per l'adulterio isconosciuta, comparve con aspetto di portentosi e di miracolo; onde un Elena dipinta da Zeusi fosse con ragione detta l'Elena meretrice,

esigendosi certa somma di danari da chi solo veder la voleva, come la pretese Frine da chi sognata se l'avesse. Con la molteplicità delle Scuole si è resa oggimai familiare ancora, non che possibile, quella singolare eccellenza; nè per più mostruoso quel valore, che in tanti si è reso così dimestico. Non isdegnò, per la concorrenza di molti uguali, e maggiori ancora, umiliarsi il Tintoretto a limosinare que' lavori, che in altri tempi, e congiunture avrian preteso, e meritato con lui le suppliche, non che i comodi. Se tutto ciò fosse stato avvertito da Simone Cantarini da Pesaro, e perciò detto comunemente il Pesarese; avesse fatto riflessione a' suoi tempi così abbondanti di bravi Maestri, e fra questi al nostro Guido, all'Albani, al Domenichino, al Barbieri, e altri così stabiliti nel comun credito, non avrebbe di se stesso, e del suo valore così altamente sentito; e guadagnandosi gli affetti con l'affabilità, sarebbe portato per i dovuti gradi al sommo di quell'onore

(1) Non era totalmente superbia, ma il povero uomo ben conosceva di saperne più di tanti ch'eran tenuti da più di Lei. (Z.)

ed utile, che volendo disprezzamente occupare per studio, non guadagnare per studio, fece intellettualmente perdergli la vita, ed intellettualmente lasciarsi la vita.

Di questi dunque, non come di orondo veramente di questa città, ma come di concittadino per trasportarsi, e contrattarsi lungo domicilio, e come di seguace morale della Scuola, e maniera di Guido (per se la divina commemorazione, faccenda leggendaria) ciò che a lui, e suo tempo gli succedette, particolarmente in Bologna, lasciando l'intero, e perfetto racconto a chi le *Vite dei pittori Urbani e Perugini* con degna mente ha intrapreso, con non minore premurosità lode della prima, di quella che già felicemente fu scritta del suo padre, nell'una e nell'altro già erano nato e furono.

Tutto dunque il Castellan da un potente greco, da se chiesto a disegnare, ancorché più volte agitato, e talora lusingato dal genitore, che stimava leggermene da lasciarsi quel pochi regni, ch'erano gran preludio d'assoluta gloria al suo nome. Primo non disdettero, e marito dicono fosse Gio. Giacomo Paoletti al quale appoggiato, viaggiarono, un religioso *Servito* fatto pastore del gusto d'industria, o buon talento del figlio. Che il medesimo fu, che per ammirato dell'ingenua rimproverò del padre, con il condurre a Venezia, ad insegnarsi a bel principio di cose magnifiche, e a prevedere ben presto di un grande ardore in l'osservazione, e studio di quell'opre immortali di pittori e scultori. Che quantotò il padre per lo volere profitto del figlio, ma più della speranza di un prossimo guadagno, contrattava, che ritornato in Perse sotto la scorta di Clelio Bialdi, detto comunemente Clelio Veronese sostituito i compositi studi, ma perché prima quasi meglio, e ridotti alle dottrine universali del belluino Carneade, dispartito da quelle ammonta, e dalle carceri, dalle quali altrimenti delittuosa, poco cupo di se faceva alle scuole, d'india egli a proseguire l'ossessamento dentro nelle opere del Barocco, allietato altresì dalla vaghezza di quel fare, a cui dal greco ancora antichità ultimamente chiamato. Quanta più, o dicorata in Perse con quelli applausi, e meraviglie si us, certa tavola di Guido, non si può dire quanto restava contrattato da questa nuova deliziosità, accompagnata da un gran nobiltà di maniera, e come il Barberi nella tavola di Lodovico Carracci in Gento, così egli in questa dispuò formare il suo stile. Disegnandosi perciò più volte, e disegnandolo, e trasformandosi in quel gusto, cerco di praticarlo da se in varie teste, e varie figure, che mirabilmente gli riuscirono. Arrachandosi perciò a fare, con felice riuscita, un qual

mole un gran titolo entro giacinto China, che gli acquistò gran greco, l'onde parve maggior uomo, e via più investigato peruenne a Fano per proseguire l'istesso studio sulle due tante rinomate tavole nel Duomo, del Cresta dante le chiese a S. Pietro, e della Nunziata dell'istesso Guido, e da lui mirabilmente ricavarle, che per gli licenti strada, dopo un lungo tempo, all'ossessamento d'un altro de' due quadri laterali al detto primo nella Cappella maggiore ove rappresentando i mirabili bilardi del Principe degli Apodi, osservando il Guido, e il disegno di quel due, con tutto quel carattere, che non fu volle prima, e non si è scelta oggi di passando per quella città, e ammirando quest'opre, non la giacchia della stessa mano che colui il S. Pietro e la Nunziata medesima.

Ei solo non ne resto interamente appagato, perverdegli mostrargli per anche una certa grandezza e nobiltà guidica, troppo piccolo egli, e ristretto di costumi, che però stava unicamente trasferiva a Bologna, all'istesso al Bero, e dalle vie, ed evoluti osservando di non approdare quanto osservava mostrargli, anzi padre un giorno narrare quel nome, che già contrattante di lui solo cominciata a correre di un secondo Guido. Arrivò, ancorché lentamente, e questo non pensava la sorte, poiché, tutto il pericolo di un archibugiato da cui poco meno non restava colpito, allontanato ben tanto dall'odio universalmente concepito contro per quell'alterego, in che si era lasciato ingolfare da se presto lodi, e per le presto occasioni di quelle licenti ammonta, alle quali bisognava sempre strada la sagacità della vita, che furono creduti i motivi di quella disgrazia sfuggita.

Trasferitosi dunque a Bologna, e introdottosi nella stanza di Guido, gli fu da quello assegnato nell'ultimo appartamento sopra camera appartata, contigua a due archi collaterali, una delle quali era già stata data al Fiammingo l'altra al Tedesco, poiché, finto egli dotal ardore, e di pochi principii, mole in orare, e da se non provata, non fu giudicato che per allora a quella conferenza e intrattenimento, che nella stanza o lavoro, e del istesso maestro tanto partecipata o può provetta. Tale comoverimento, e per lungo tempo fu egli creduto, ancorché non il più che poteva; con studi e le osservazioni, né maggiormente toccando che in fingersi tutto fatto, e deciso, e della più loro composta e maneggiabile parte del mondo. Era perciò amato di tutti, desiderato in ogni conversazione, che sempre con graziosità decoral, e con usi, benché ella volte mortali, apai

mirabilmente condire. Sfuggiva egli solo le Accademie, che di notte tempo faceansi del nudo, scuandosi e dolendosi, non aver mai praticata sulle statue, tosse, o che non si degnasse di quel secondo non zio, a che non s'ioito volesse per quel statuto esser si darsi a conoscere. La venta e, che osservando in cue la profittevole operazione gli altri, anzi procurandi la più grata veduta che facesse il modello, giulio a casa, cercava di eseguirlo a mente (1) in belizzo, e applicandola con gran ripiego e guidato ad un necessario nudo, con pur qualche storia la locata i prima seggio, non dal la issepp che nella prigione espone i sogni, nella nostra cerolla si vede, oie del modello a quei alla mole- sismo che veduti avra, si scivvi per non ra que' die prigioni posto nudo ne appi e di- steso (2). Mostrando poi questi suoi pensieri a que compagni sotto pretesto di confidenza e di consiglio, non si può dire queto restas- sere maravigliati di così ben principia, e ve- loce passata, non così duno, come si to- sta a etide veduto il primo, che con ebbe a concludere, esser costui maestro prima d'entrar nella scuola, aver nascosto il suo sapere, e per prendersi gioco d'essi loro, o per pote- re, non osservato, oscurare il suo stile e modo di operare. Non per un punto commo- so, o alterato, fece come Titima, che ven- dendo così spiritosi, i disegni del Tintoretto scolare, partito da gelosia e timore, a te ben tosto licenziare, anzi se gli alleziona il mo- do, massime per quella sua apparenza mo- destia e amili tratti, che il te' calare a basso in compagnia degli altri, dandogli non solo ampia licenza di vedere e copiare quanto a lui fosse piaciuto, ma propendeva per iscor- ta e guida agli altri, lusingandoli molto in- feriori a così buon virtuoso. Se non si dice con esultanza, per che per tanto tempo avesse sepul- to fra le tenebre quel valore, che era degno della più bella luce, e avesse permesso, con tanto pregiudizio di se stesso, di non esser conosciuto e stimato al pari del ragionevole, al che risponde, come tu facci, in soie ogni altri lomo farsi un' ombra, e in la scuola del Sig. Guido ogni gran maestro tornar de- bil scolare, tanto più veritiero era in lui che istradato a qualche buon principio, come aveva però a confessava, presso che opre di tutt' uomo, esser molto lontano alla meta; e palesando qui, con gran destrezza e riserva, l'operato suo a quel tempo da lui nel parso

non suo, conchiuse, il tutto essergli riuscito in quella forma per una certa pratica, ardire e gran studio, non già per ben possedere i fondamenti e termini il l'arto (3) come che uno allora trovato si fosse, più di buona di- rezione, senza comoda di vedere il nudo e vnersi i ribei, e mostrandogli finalmente, per considerazione di quanto diceva, due qua- dretti molto spiritosi e belli, salti già da lui sul gusto di Claudio, lo pregò d'insegna- menti e di correzione, supplicandolo altret- to della sua protezione.

Con questi modi, stabilivasi egli via più nell'affezione di tutta la scuola, e guadagnatosi gran crediti fuori di essa in ogni altro, cominciarono a concorrere le commissioni, tan- to più che il moderato prezzo (rispetto al- l'alterato ed esorbitante di Guido) era trop- po grande addebbamento a' curiosi.

Fece in poco ore quattro tosti d'Angeletti ridotti a bozzati e tutti alla prima, così gra- ziosi e belli, che parve che il loro stesso gli ne rivivasse l'idea, non appena vennero terminati che furono venduti. Si pose intor- no al un istratta e presentante i Sacrifi- cio d'Abraham, che veduta dal Bassenghi gran diletto di pittura, battogli la ben presto finire e l'assogio tre infelici doppie, pur- vegli averne tre tesori, onde partito che fu, non si può dire l'allegrezza, e l'augurio ne fece, gettando per la stanza più volte il denaro, e dando titolo di mal accorto al ben contento compratore, con risa di tutti que' giovani, che stupivano della poca stima (tutta, o vera che si fosse) che di se stesso aveva (4). L'istesso avvenire di una mezza figura del Signore mostrato dopo le batta- tore, al popolo ebreo, con la testa del ma- nigoldo, che l'isopriva, comprata subito a viva forza dal Tamburini Casidico primario per quattro scudi, che tanti appunto ne chie- se, e che poi dopo la sua morte ne fu ven- duta cento. L'istesso Guido concorreva a questo suo credito, perche oltre che lo com- mendava per quel gran virtuoso ch'egli era, non capitava sopra la considerazione per i suoi allievi, che a lui non l'appoggiasse, con gran suo utile, sostenendolo ne' prezzi, che trop- po basamente ei potere voleva, fra le quali una tavola con la B. V. e certi Santi, che fece larghi il Commendatore Bolognini per una sua Chiesa in la sala di Gregorio, e nella quale ritraendo l'istesso Commen- datore, il fece così simile e con sì felice

(1) Come aveva egli dunque così poca remuneranza, come più strani dice l'autore? (Z.)

(2) Era dunque molto felice nell'operare. (Z.)

(3) Oh grande umiltà così contraria alla verità. (Z.)

(4) Qui mostra poca superbia (Z.)

omaggio, che Guido stesso non si univa di lodarlo, lasciandogli perciò dire anche più dell'accordato. Lasciava allora e paravagli in estremo un' Angelica e Medoro, quale avea dipinto con gran brio e ispirò, opprimendogli sotto l'aver fatto in incanto il Medoro, volto con la schiena verso i riguardanti, onde la bellissima faccia di esso, cagione dell'inconcordia amorosa della sua vaga, e perciò principio soggetto dell'opera, restasse oscura, quasi accennata, e accennata; al che accennando egli, conchiudeva, essere per avvertirlo in ogni altra occasione, ma non dargli l'animo per allora di guardare il fatto, e rimetterlo con tanto fatica, quasi avrebbe richieduto.

Ma quanto più felicemente andava egli avanzando nella perfezione dell'arte, e nel acquisto di tutti, per la direzione, e particolare di tanto mentre (1). tanto più pareva crescere alquanto con termini poco decorati, e diminuiti dalla sua prima modesta Sincerità fortificata abbastanza in quella maniera, tanto da lui prima dovuta ed esaltata, e vedendosi accreditato a sufficienza per parlar in publico, diede campo libero alla sua naturale alterezza, per tanto tempo repressa dall'imperscrutabile fine di una accreditata riservatezza. Tutto finito (2), e lodato comparsa nella stanza ammiratore con que giovani della prima piacevolezza e singolarità non di quella d'arroganza, e con seguiti di turbe puntate, discorrendo alle ricchezze un quadri di Guido con certi termini equivoci (3), e con una lode ed applauso misto di riflessione, e difficoltà, furono i primi profeti della sua costanza. Piegato da que' giovani talvolta del suo parere nelle cose, che frequentemente ricevevano dal Medoro, consigliava, e mostrava loro non indebitare il prendere qualche libertà, tirando ciò meglio, nell'accettare, o disquisire, non anche notare se questa, o quell'altro parte. Ardi ben spesso dar loro di propria mano col rancore una universale correzione, e compimento, anche di proprio gusto, e fuori dell'obbedienza all'esemplare ed insegnamento ad alterare notabilmente, cercando più grata vista, attitudine più agiata, come nella Venere copiosa del Galimero, alla quale, dopo un brevissimo, e general ritocco, aggiunto, anzi dato i piedi, con evidente miglioramento (4) da tutti confesso,

ed applaudito, ma con ordine finalmente del modesti beneficiati bastando (5). Vantava in tanto di volere, e potere concorrere con che si fosse, mortificarlo con opere aguzze, e marabili, quando uguale alla commemorazione, che a quegli contribuiva, fosse stato accetto il prezzo e lui dato. Adduceva molte contesse sue passate per mano degli intendenti, e comunemente tanto, ed avvantaggiamento rivendute per di Guido (6), fra le quali piccola Madonna in rame fattagli fare dall'istesso, ritoccata poscia, e donata come questa sua, ed su comprare nel fargli un patto al Sacro Ponte. Aggiungeva que raro primario della B. V. Pontano e S. Giuseppe tagliati all'acqua forte e venduti in Francia per nome del Re; certa Venere copiosa al Zappo Barbero, da Guido accennata e affatto ammirata con ammiratore, per ricevere più bella dell'originale e molti allaghe, che risaputi da Guido, o non credeva, e comparsa. Solo vedeva grande paravagli quella di un San Girolamo in piccola tretta bagnata in perfino ore di nascente, più lasciato sullo stesso trapianti del medoro alla vista di que' giovani, nessuno de' quali fu, che veduto, non lo giudicasse e avvertentemente non lo disprezzasse per meno di esso appunto, per aver così felicemente operato, quasi pretendendo con tale sagacia convenientemente preso, stabilirsi in concorrenza a quella sua inferiore; pareva intanto pretendendo (con prudenza acuta, che lo liberava d'ogni impegno) per stesso giuoco di guerra bizzarra non se le più che con.

Non aveva mai Guido desiderato singolarmente amicizia e singolarità, che d'un breve singolare, che conceda molto di suo fatica alle stampa, lacrima passare oltre i monti con la comune partecipazione di quell'opre, il suo nome. Avea più volte parlato al Serati, e al Lodi le fabbriche di qualche buona venuta, per tagliarle all'acqua forte, che sempre con poca fortuna era loro riuscito: ora veduto quanto ciò fosse felicemente succeduto al Priore, nessuno in certo (7) ingratitudine per mentir tagliare, e mortale la leggerezza e gratuita dispregio di que' bel segni, non si può dire quanto contentato s'avesse: paravagli a suo lavoro rinovato un altro Marc' Antonio, un altro Agostino, talvolta a fare trasportare di sì le' tagli quegli

(1) Tutto a Guido si confidava. (Z.)

(2) Cresce l'ostentazione. (Z.)

(3) Oimè, oimè (Z.)

(4) Gran lode se meraviggiare in nome di Guido? (Z.)

(5) Oh caro lacrima. (Z.)

(6) Dicono il vero. (Z.)

(7) Suvviva gli insegnava anche nella pittura. (Z.)

un Raffaele, questi un Tintoretto (1). Già più volte sul principio s'era egli offerto far lo stesso d'ogni sua principale opera, dissuadendolo sempre, e supplicandolo a proibirlo al Coriolano, come che (diceva egli) fosse poco fondato nell'intelligenza del disegno, ne meritassero l'opera sue di tanto aglio così grossolano in legno; ma quante furtive dissuasi gli effetti dal e promesso? Non solo recò mai nulla, ma certi il segno in tutta finitezza a tale effetto esortò e impetrò tuttora senza pretransanti, allungati, ed infine con varie scuse restitit, con gran disgusto di Guido, massime quando rispose, aver egli volentieri risposto a chi gli ne aveva sollecitato, anche per sua parte, volere egli togliere le cose proprie, non le altrui (2) sapere ben anch'egli metter giù pensieri e storie di in requie al pari di ogni altro.

A così cattivi termini s'aggiunsero per ultimo due tratti dispotici e troppo insopportabili, che furono la cagione della sua totale caduta dalla grazia e protezione del maestro, e dell'abborrimiento la sua persona in ogni altro pittore. Il primo fu, che venuta commissione di Roma la Signora Barberini di tre quadri per la Chiesa del Forte a Castelbranco, fatto edificare da Papa Urbano VIII di felice memoria, e pregato Guido a distribuirne l'esecuzione a tre de' suoi più bravi giovani, fra gli altri propose il Pesaresi, che in altra stanza fuori di casa con altri ancora stavasi, ed al quale anche (come a soggetto da farsi più onore) assegnò quello della Trasfigurazione del Signore e il Taborn. Fece questa la assegnazione di male, che poi ricalcando non lo stile, al uso suo, in altra carta tornò, per arricchir d'ombre e di lumi, come toves più copioso e d'gente, così apparì più affaticato e creduto (3). Mandata a Roma, e fatto vedere, come nacque in estremo, così fu tenuto essere di Guido, che per tal via volesse avvantaggiare l'allievo, e dargli quel nome, che per se stesso già aveva. Poco quadrò, che riuscì in male, opponendosgli sola la figura di S. Pietro sproporzionata dal mezzo in giù, al che mai volle acconsentire; anzi motivatogli da Guido, chiamato da lui, e condotto con altri a veder l'opera, e a dargli sopra il suo parere, per

ch'egli preso, con la dovuta schiettezza e libertà, un gesso, profilando la stessa figura, gli mostrò quanto pareagli doversene levare, battendosi egli dispettosamente al quadro, e senza altro dire voltandolo al muro, volti anche le spalle a Guido in atto d'inviarnelo a partire; che però non potendo questi senza dispetto di sua riputazione tolgere questo fatto così pubblico, se ne essent con parole acce e mordaci rimprovergli egli la appartenenza, sino che si era conteso di portargli il dovuto rispetto, essere un vaneggiare, ora che andava usare suoi tratti, come si gollava (4) che però mai più avesse ardire di chiamarlo a giudicar le sue cose, anzi di capergli avanti già che si pretendeva in posto di non poter più errare, ed essere corretto.

L'altro fu, che essendosi seguito un provelto di Guido staccato dallo curriculum di tutti i giovani, e relativi ad andare con grande assiduità e vi si pose esaltazione dal nodo a la scuola del' Ospizio della Morte, parve loro (ma non si sa se fosse conveniente) inservi anche il Sig. Spasari per la storia, dissero, ne facevano, al che rispondendo egli con ragione, non aver luogo tra loro, ne sapero che fare fra tanti gollati, andò di modo questa risposta qu'arveva più torbida, che poco mai o non gl' n' avvenisse gran male; al quale però s'opponendosi più quelli, stanti, e terminò in una replica tenera di molte obblazioni, e calunnie. Egli però affilatosi nella protezione, e caldi mai di mola amorevoli, fra' quali si parteciarono Bernardino Locatelli, ed il Dottor Zanchoni, poco stinava i loro morsi, altrettanto contro di essi satirico, e perciò non si perdonando a chi si fosse il Bonanni, il Bruetta, l'Usabile, il Donatelli, Monsu Pietro, Lodovico da S. Gio. e molti della scuola Guidese erano i meno bersagliati, perchè ne pareva lor somati degni del suo biascio, non che di qualche considerazione. Solo i Segni, che fra questi teneva il primo posto, occupato anche quello, che (per le cose dette) aveva egli perduto nella grazia del Maestro, era il più calunniato (5). La d'innanzi per all'attanto darsi nell'eseguire, quanto facile, e cognato nell'inventare, crucciava ben anco ogni quadro che di sua mano vedesse, massime quelli che,

(1) Del Tintoretto in questa P. Finazentese bolognese avvi un quadro rappresentante la Visione della Madonna a S. Elisabetta, che l'incontra con grate dimostrazioni, presenti i S. Giuseppe e Zaccaria, con due ancelle in disparte. Era nella Chiesa di S. Pietro Martire. [Edit.]

(2) Adesso viene la Giunta (Z.)

(3) Qui la solita sua falsa opinione circa il disegnar in quel modo (Z.)

(4) Oh che ladra ragione! o che era, o che non era. (Z.)

(5) Benchè poco migliore degli altri. (Z.)

continuamente lavorando al *Mondina Spziale*, ammirava dallo stesso venire, con sua grand'ammirazione, avvantaggiatamente sempre rivenduto. Non potendo un giorno trovar che dire sopra un Angelo, che porge il soccorritore, cioè pone ad Elia, operato dallo stesso per il Card. Falconieri allora Legato, e da Sua Emittenza fatto valere per consiglio prima al Barbieri, che con prudente scanno ne disse ogni bene, poscia a lui, soffermandosi certa improprietà, o almeno qualche durezza nella mano dell' Angelo mostrante il lungo cuscino e quel Profeta, ardi sul quadro stesso segnare col gesso la correzione, e poi farne diverso disegno (1); che non doveva però esser cagione di tanto sdegno nel Sirani, che molto ben conosceva la natura dell' Emulo, dalla cui critica non era chi poteva votarsi d'andare esente (2). Né solo Guido per i narrati rispetti, ma l'istesso Albani, che pure (per dimostrarsi poco affezionato concorrente del Rieti) a lui era parziale; e l'istesso Domenichino, per sì lungo tratto di paese da lui disgiunto, venivano apertamente lusingati; il primo in quelle sue figurette intagliate, diceva egli, e piccole, più minatore che pittore (3), e l'istesso truppe mormoroso, profilato e stentarellato, giungendo a dire un giorno nella bottega del Parisini scultore ed intagliatore, voler egli perdere una mano, quando non gli desse l'animo di uguagliarlo, e portarlo ancora (4), con stupore di Guido, che ciò risaputo, ebbe a dire, che senza perdere una mano, non già perduto la testa a dire simile pazzia (5).

Ma non fu maraviglia, che del Zampieri in tal guisa parlasse chi all'istesso Raffaello perdette talvolta il dovuto rispetto (6), e fu allora, che pensando per Bologna Salvatore Rioni, gran poeta, e bizzarrissimo inventore, e fatto capo all'istesso, perché il favorisse di mediatore a vedere la più conspicua pittura della città, giunti un giorno a S. Giulio Monte alla famosa e non mai abbastanza lodata S. Cecilia di Raffaello, che prima di ogni altra tavola fatto avea istanza di vedere, con qualche sogghigno sprezzante di Simone, non uscire da quella ardita bocca simili concetti, con amarezza, e disturbo di quel buon

virtuoso, ma con non minor zelo dello stesso che severamente ripigliandolo, e fraternamente insinuandogli il dovuto rispetto a que' primi, che ad ogni altro avevano aperta così felicemente, e battuta la strada, veduto perdere ogni opera, sentissi forzato a perdersi anche l'affetto.

Andavano in tanto sostenendolo, e fomentandolo i suoi parziali, e sotto il nome d'una candida amicizia, e sincero amore alla virtù, ricoprendo quell'interamento fine, dal quale solo a lui fare venivano moiti. Speravano coi benefici obbligarlo alla corrispondenza di qualche lavoro, se non in d'oro, almeno a basso prezzo, per approfittarne poi nella rivendita; ma quanto mai bene l'arte loro da lui fin'arte restò frodata e delusa! Come sollecito e franco in chiedere loro ogni aiuto, e denaro, cui pagò e restò nel servirli, stando ogni pazienza, e confuso ogni speranza: quindi la protezione degli amorevoli degenerò in un odio manifesto, le lodi prima dategli in aperte villanie, ed i favori in aggravi. Il Locatelli, che di casa sua l'avea fatto padrone onde il più delle volte si riduce a ricoverarsi, bastevole in fine di sua lunghezza, da lui scarata ognora con mille querimonie, a poco a poco se ne scaricò, ed il Dottor Zamboni, che tante volte l'avea soccorso di moneta ricevuta a titolo di caparra per quadri, ottrento, dopo lunghi stenti, una infelice mezza figura, che per dispetto fece tenere al Lana, pittore da armi, fuori della bottega appena, con lettere sotto *e da vendere*, cominciò a dirne male, con tanto danno, quanto era stato prima l'utile in dirne bene, e procurargli lavori, per i quali avea sempre a restar disgiutato.

Giocatosi dunque in tal guisa ogni amico, e abbandonato affatto, per non trovarvi più che si volesse esporre con lui a pericolo di lunghezza, e strapazzi, vider quassù disperato, ridotto a tagliar per quanto e quell'altro covello in ramo, massime al Parisini, della cui bottega ancora si vedea talora esposti a pubblica vendita pezzi di quadro con poca fortuna (7), perdendo di credito altrettanto in tal guisa, quanto ottenevano con la

(1) Non così. (Z.)

(2) Il fatto era che l'Angelo era storpiato malamente. (Z.)

(3) Oh quanto poco anche diceva! (Z.)

(4) Oh quanto era vero. (Z.)

(5) Guido non l'avrebbe giurato su la sua coscienza. (Z.)

(6) Che il Pesarese conoscesse il valore di Raffaello il dimostra la creata che egli ha battuta, e forse se disse qualche cosa forse disse meno che non ne scrisse Annibale a Lodovico, che poi non si tacqua per maligno sopra di ciò. (Z.)

(7) Se fosse stato un Simone avrei avuto in C. . . il Sig. Dottor Zamboni; oh che moncheron Zamboni, oh che moncheron Parisini, e moncheroni chi subito non li comprava. (Z.)

alta lo consiglio, e lo lodi di tutto. Parve loro a che in quel simile congiunture vedesse aprirgli un lume di raggio favorevole, un tale testimonio in poco tempo in un timbre di baraccone temporale. Esagerando egli un giorno sopra la sua perversa fortuna, che lo vede di intralciare alle sue irrequietezze, e perduto di tempo, rifandeva sopra una chiacchierata percosatura di Guido, e amplificata imputazione degli ostelli, e promettendo gran cose, quando da soggetto autorevole venisse sostenuto e difeso, ciò volse da persona molto accreditata in lettere, e per quelle coltivate a gradi e titoli, offerse prontamente la sua protezione non senza, che al viso, lo stato, e quanto aveva saputo desiderare, altre cose promise, onde stabiliva ben tanto la credenza, la qualità e quantità de' quindi che lavoragli ogni anno dove passavano e quella con servizio di portamento subito agitato, e peggiorato alla norma dell' ostello, che obbligato da nuovi punti a grandeggiare in ogni particolarità, l'autorevole ancora vive. Poco dunque tutto bene e contento ad operare il Cantarini, con intento di dar fuori opere, che giustificassero l' nome suo (1), non che i signori di quella scuola, lacerandone anche malivo, e coraggio il nuovo protettore, che di Guido anch' egli poco era amico, per le ragioni dette in quella vita, e perciò puntava ad ostentare sopra ogni altro l' autore, dato a lui il primo luogo con qualche salute del suo vicinissimo modo, e aspettando stile a che in un pubblico stampato cartello, sotto al bustino di certo Cavaliere per le grazie (con un'aula) e dipinto sul muro, esagerando le imprese dell' arte della Religione, e v' intarsi questa concezione: *non vedeva quella P. e. m. e. che nelle sue tele famose figurava sotto il P. e. m. e. Apelle* (2).

Ma ben presto si accorse quanto male era agitato gli disavanzo a strabocchevoli (3) ricami, e quanto a prevedere di lui scherzando quella Fortuna, ch' ei credeva aver stabilmente offertosi per i crimi, quando maggiormente il leggeva Persecutore (4) quel famoso ingegno non indifferente anche al ben dipingere uguale a quella, che passava nel ben scrivere, gli era sempre sopra con certi avvertimenti lusingati, e corruzioni umili, da lui però profittate, e persino accettate come Onesti. Lasciava in quelle figure tutto quello

che malamente poteva sembrarsi, e lo con modo costringere, e lasciava tutto ciò che meritava lode, e applauso, sopra di che tutto il giorno pendevano e perseguitavano, soffocando le vite ragioni del Pittore da costringere per vivere di questo Onesto, lusinga così spregiudicata, e disavvantaggiosa costretto a spendere per intollerabile quella protetta e servita, che prima stava per grazia ineffabile. Parvegli allora troppo sordido, e pungente lo spreco della sollecitudine, con che affrettavagli la sua patetica pittura, stimolato anch' egli dalle punture dell' interesse, mentre spumante subito a casa suoi, e corrispondenti in Genova, in Venezia, e altri luoghi faceva felicemente passare per di mano di Guido, con prezzo uguale alla grandezza di un tanto tempo, con cui rancore del l' autore, che vedeva tutti i suoi sforzi servire non al virtuoso posto, ma allo incontrastabile avidità del suo Signore.

Con più che disse l' ultimo circolo e questo misero Vintano, fu una delle più barbare finzioni che egli si pensò. Trovavasi egli in quel tempo senza alcuna quantità grande di pittura Fiorentina, che riserbava per ogni suo bisogno. Avendo un giorno l' ospite cortese fatto una perdita in giusto considerabile, per accidentare alla quale era necessitato ad accompagnare uno gli arredi, che servivano all' una più decorata costruzione un appartamento ora ordinario, esagerandone con intente di confonderlo il travaglio col Cantarini, al quale pareva tratto dovuto di buon amico l' offerirgli questa perdita, accio liberamente se ne valesse, per restituire poi ad ogni suo comodo, e piacere. Disse (5) di restituirgli egli chiunque offeso, e confuso, quasi che a tal fine aveva all' amico offerto il danaro. Lo supplicò a credere, non aver per immaginazione avuto tal pensiero, e a consigliare dalla mente ogni aspetto sopra egli costruire se' termini della discrezione con l' amico e amico più si fece, dal quale tanto caldamente riceveva. Il giorno seguente non si tenne l' vedere il Sole, ch' egli molto vestito entrava da lui, lamentando, non aver potuto mai chiedere gli occhi le tante travagliato da questa perdita: aver in fine fatto riferimento al torto a lui fatto, e non valere di quell' offerito danaro con cortesia con pronto, e angolare, che però non meritava restituirne ineffabile, e offuscata dalla sua troppo rigata e villana riposta, lacerata

(1) Non credo che egli potesse di giustificare Guido ma bensì gli elui, che ben lo poteva fare. (2)

(2) Disse per bene quel Letterato. (3)

(3) Perché strabocchevoli? mille! (4)

(4) Oppressore da Letterato. (5)

(5) In questa occasione, amarevole un vero, il Pittore sperò da Tomo l' amico ed onore, e il Coeser da . . . (6)

il nome e la gloria a un magnanimo tratto, degno dell'animo d'un Principe, non che di privato virtuoso. Aver stabilito perciò volere egli ad ogni modo valersi di quell'offerta, per imparar solo di corrispondere a tanta cortesia con uguale grandezza, e puntualità, che ben presto sarebbe, avendo deliberato vendere certo statule di poca conseguenza, e minor utile, per corrispondere a chi dovea, ma prima a lui, e nel mondo che meritava la sua cordialità. Preso dunque in tal guisa il denaro, non passava momento, che non si magnificasse la grande azione, e il proprio debito, Rallentamente poi a poco a poco il disamor, se ne tirando col tempo l'effetto, e a fine se ne rese odiosa la memoria, e disprezzata affatto la ricompensazione; del che trafitto nell'anima il Pensiero, dolendosene poi con gli amici, e sparlandone malamente con tutti, aggiungeva minacce di vendetta, con qualche apprensione di quell'altro, che conoscendo quanto fosse bravo il Cantarini, si credette allora in necessità di cautelarsi col farlo perdere, come forse avveniva, s'egli con improvvisa fuga non si sottraeva all'imminente pericolo.

Fuggiosene dunque al paese, e di là di Bosconin portatosi a Roma, e posatosi fuori dell'abitato in casa di certa vecchietta, diedesi ad osservare di soppiatto, e a copiare di nascosto le più bell'opre di Raffaello (1), e le statue più famose, come dall'Ercole di Farnese, dall'Ermafrodito, e simili, sparsi fra nostri disegni, si vede, scaricandoli per lo più, giunto a casa, di memoria, per esercitarla, trovandosene debole, e per non poter far ciò alla libera, non volendosi dare a conoscere, un tanto che quietato in fine quel Signore, e avuto ogni soddisfazione, e sicurezza di pace per mezzo del Cardinale allora Legato, ritornasse a Bologna; ove rappattumatosi in parte col Locatelli, e col Zamboni, spari stando dietro Reno in casa de' Signori Conti Zambonari, applicando con qualche

maggior sciezza, e solidità alla Professione.

Principio per i RR. PP. di S. Giorgio il S. Filippo Benicci, che poi rimasto imperfetto, fu terminato dall'Albani (2). Lvi fece in terribile mezza figura un Mosè tutto di colpi, all'usanza de' vecchi di Guido, allo Spedale Macchiavelli. La bella Cleopatra al Locatelli, e la mirabile Lucrezia, che oggi possiede il Sig. Mario Mariani. La tanto viziosa Isola con Ercole, della quale abbiamo noi tanti, e si vari schizzi, che possono, fra l'altre preziose sue cose, il Sig. Senatore Melara, oggi dignissimo Ambasciadore di Bologna presso Sua Santità, e Dilettaute splendidissimo. La Madonna del Urso, che diede finiti in un mese ad un suo compare famigliarissimo, ricercandone una collana d'oro di 30. doppie di valore, che parendogli esorbitante, si offerì larghi qualche altra cosetta, e del quale bellissimo quadro viveva con innamorato il Dottor Zamboni, che haogeno asconderlo, con voce che fosse dentro a certo Monastero di Monache, volendo ad ogni prezzo impadronirsene. L'Agarè in tante, che per commissione di Gasparo di Luca mercante Veneziano, gli fe' far il Macchiavelli undetto per dodici doppie, parendogliela quindici, quel prezzo parendole esorbitante, fu rimandata la pittura, ma non si tanto giurata, ch'ebbe dietro la commissione di un Nobile Veneto, che cola veduta l'aveva, e fu rimandata, e accettata per trentadue doppie, facendogliene però far prima il Macchiavelli una copia alquanto mutata per le stime dodici, passando poi nelle mani del Sig. Bartolomeo Muzzi, e da questi veduta per quaranta a' Signori Sampieri di stra' Maggiore, presso il superbissimo Museo de' quali oggi anche si trova. A me un S. Gio. Evangelista rimasto presso l'altre sue cose, ucciso una puccia Madonna lattante il Bambino, e molte altre mezza figure impostegli, e simili (3) che sariano anche in maggior quantità concorse, se ritardato sempre, e distratto da

(1) Di quel Raffaello che non stima dunque (Z.)

(2) Anzi guastato (Z.)

(3) Nella P. Pinacoteca bolognese si ammira di questo Pittore una tavola rappresentante La Vergine seduta sulle nubi, calante co' piedi una mezza Luna, e portata al cielo come in trionfo dagli Angeli. Nel piano S. Gio. Evangelista col destro ginocchio piegato a terra appoggia al marmo un libro aperto, sopra cui s'appoggia la penna per scrivere, nell'alto che contempla la gloriosa assunzione. S. Elisabetta dell'altro lato pinta in piedi scende al riguardante la Vergine: alquanto indietro situato in mezzo ad essi S. Nicola da Tolentino grandissimo sta leggendo.

Si conserva inoltre dello stesso Pittore in questa P. Pinacoteca bolognese *Il Ritratto del celebre pittore Guido Reni in età senile*. Bellissima testa, e si al vero esprime che per vita Era nell'interio del Monastero de' Celestini. Ed un *S. Giordano seduto che legge*. Mezza figura che si conservava nella Residenza dell'Eccelsa Senato, al quale fu donata dal benemerito D. Carlo Salvaroli. Presso il Sig. Con. Car. Ave. Salina. — L'Adornanza de' Magi — la quale fu illustrata dal Sig. G. Giordani nell'Ape milanese, che si stampa a Roma. In questi tre quadri il pittore tenne diverso modo di dipingere (Ediz.)

qualche parlante amorosa, non aveva inutilmente perduto quel tempo, che con bene spendere poteva, nè ubbidito con le lusinghe, e posto in diffidenza i curiosi.

Venne in tanto ordine del Duca di Mantova che se gli mandasse di Bologna un Pittore il più bravo che gli fusse il titolo. Trovandosi in ciò provisto di una particolare idea il P'ncipe, come che intese nel ritrarre le specie delle cose passate, quelle avvenute, e le prossime che davanti si moveva, e che presentava con sua grande avvertenza, passava quasi di ciò che attoppare aveva l'occhio, e si trattava con lungo studio, e si componeva unitario, e severo, come il vero, e che intesa sulle prime una un'idea benevolenza, acquistava un'idea equiva, e massime nel mostrare di starci poco se potesse di S. A. ed in particolar larghezza le opere di Giulio Romano sola tanto perdonare, e tergere. Diedesi dunque a fare il ritratto, ma trovandosi in quel punto di gente così avverso, e restio, e di questi così dubbiosi, e confusi, che per questo s'illuminava non poteva cogliere nella semplicità di quel volto, e stato con se, e l'ingegno di Dio. Le la seconda volta con l'istessa sua pazienza, e singolarità del Pittore, facendo finalmente modello, ardentissimo finimento, e moltissimo, e pose a consigliarla a lasciar la penna, restando pagato abbastanza S. A. del buon animo. E così successivamente per ritrarre ad un certo F'ra Veneziano, capitato in, d'esso, e in casualmente, mentre andava scorrendo il Mondo, altri d'esso, e venire a posta per con lui, e quest'altro, e che in piacere di se l'altro molto simile, e buono (comeque suo) e come S. A. come come fur d' se stesso, in spendendo immaginare qual possibile fascino e magia

l'avere reso in tal guisa così duro, massime in quell'operazione di copiare con tanta felicità, e facilità ciò che davanti vedeva, se prese così tormentosa malinconia, che reso inconvincibile, postosi in un letto; indi consigliato a posarsene all'aria di Verona, come tornò in pochi giorni abbandonò la sua vita in maniera dispiacente, e finì i suoi giorni in quel più bello della sua età. Non osano che si dica, epper' egli morto di veleno, preparatosi a giungere altri, e fategli invitare da un Pittore in Corte, favorito molto del Duca, del quale ardi parlare, e mandarlo anche presso Sua Altezza, essendo temuto a poco a poco di una lepra, ma con tutta l'oscurità, della quale anche mancò il suo corpo dietro a lui, e dopo alcuni giorni.

Fu il Cantarini di statura ordinaria, ben formato di natura, d'aspetto alquanto fiero, di colore olivastro, d'occhio vivace; la sua voce più tosto brutto che bello, e quale insomma apparire dovrebbe nel tralasciato ritratto, nel che sempre da me ricercato, e richiesto. Fu egli altero molto, e satirico, e non meno che per proprio titolo, e natura per motivo, e ingratitudine degli adulatori, quasi per proprio interesse, eccedendo nel ridarlo, e solo studiando il comprometterlo, fomentavano questo suo genio, e lo lasciavano senza riparo tralasciar la volta degli eccelsi della presunzione, e della maledicenza; avendogli più volte scritto dir bene di quell'indispettito, che oltre fiale, e con altri bastava. Si preferì Guido per un Pittore di Paradiso, e sue teste per un miracolo, e la sua maniera per maravigliosa, dilettandosi nella sua qualità di disegni d'avere in particolare di questo Mondo, e di Anzelle, quali tuttavia pareva alle volte non stimasse, sparsi-

Da una Lettera del Conte Bianconi, scritta all' Ab. Alessandro Branchetta si ha notizia del seguente quadro del Pesaro.

« Giuseppe F'rao tentato dalla moglie di Poti, e con due figure al naturale uno a nuda gamba, posto per traverso; è opera del suo migliore, e più bel carattere: quadro posseduto nel 1730 dall' Ab. Alessandro Branchetta pel quale gli fu rubato scudi come pel Re di Prussia, dal Guercino, e che non s'io la volle cedere. B. A. Guicciardini Memoria di D. Lorenzo Anno 1. pag. 101 »

Per l'esemplare della *Felona Pittura* con le note autografe di G. P. Zanetti abbiamo trovato una ricevuta in copia di questo pittore di un quadro rappresentante Santo Stefano, che noi riteniamo un quello medesimo notato dal Calendi come qui sotto, la quale riportiamo qui fedelmente.

Coppa 15. Dicembre 1637.

Io infrascritto ho ricevuto dal Sig. Girolamo P'rao lire duecentocinquanta per: e questi per il prezzo di una figura di S. Stefano è questo per intero pagamento di detta Pittura, in fede dico d'aver fatto questa di propria mano, dico

Let. 25a. —

— Io Simone Cantarini aff. quanto di sopra. —

In Bassano. Nella Chiesa della Pieve il titolare è S. Stefano, merita di essere veduto il quadro di S. Stefano all'altare maggiore, che è una delle più belle e vaghe opere di Bassano da Pesaro. Calendi T. 2. pag. 231.

Nella I. R. Pinacoteca di Milano. — La Santa Famiglia —

(1) All. 15. Ottobre 1648

(2) Doveva dire verace, perchè era molto amico della verità (Z)

(3) Te la credo. (Z)

dono. Diadogli però gran dono la pratica di gente buona, e mercatoria, con la quale godeva solo di convivere, abbattendo quelli di autorità, e di rispetto (quali aveva potuto tal volta contrariarlo, e resistirli) per la suggestione che perco figuravano. Fu amico dell' amico, e amo quelli che gli aderivano a segno in occhio. Sua favorita furono un Giuliano Reato bell'uomo giovane, del quale continuamente, e domesticamente scriveva per la sua bella effigie, che ritraeva per volto, e bella simmetria di corpo, e Flaminio Torri, che altrettanto vantaggio e lode sempre, quanto da quello conosceva avere vivamente amato e amato.

Fu suo gran vantaggio l'aver fatto i suoi studi, e superato le difficoltà dell'arte nell'età più fresca, prima d'aver distorto dagli affetti amorosi, e guastato dalle lodi degli amici, siccome fu suo fortuna la capo di bravi pittori, che a suo tempo si trovarono in Parma, e de' quali apprese la professione, come un Pombelli, con bravo disegnatore, un Riboldi, un Neogucci e simili, che venivano piuttosto raccolti e descritti (come l'oculto sopra) dall'elegante persona del Sig. Giuseffo Montani, bravo pittor Praveiro, che gloriosamente affissa intorno le Vite de' Pittori Urbinate, Praveiro, e di tutti insomma qu'longhi, e che ad esempio, se non d'altri, del gran capo e maestro di tutti Raffaello, han emulato sempre e avanzata in quelle parti la gloria del precetto.

I suoi studi furono a bel principio sulle stampe (e uno ha detto se stesso più volte) de' Carracci; disegnando in particolare quelle lucciole, che altrettanto forse gli furono dannose per i costumi, quanto profittevoli per un acuto disegno e bravo staglio. Face di rilievo, ma per suo vantaggio caputando se lo Pensò, mi fu vedere una testa di un bell'uomo vecchio (1) modellata più volte, che fu poi sempre la sua effigie d'avanti per i Santi Giuseffi, Loti e simili. Le lucciole poi, ch'ei faceva se accennare modellati di crosta, e se quelli stendere e aggiustare pezzi di carta molle, sono indicibili. Certo e più di quanti trovavano nella sua stanza in casa de' Castellani dopo la sua morte, che altrettanto appunto, e più ne furono ritrovati nella stanza del Tintoretto, come avvenne il Riboldi, ancorchè le cose di quel bravo come prima fatte a casa, e per richiamo. Quindi è che gli andari delle pieghe del Pensiero ancora sono troppo alla vita rammentati e dis-

no nel tritone (2), ancorchè poi di ben fuori, non vi si ammirando quelle posture grandi e quelle magnifiche, ch'egli dice sempre lodare a Guido, e loda fra gli altri nel Tintoretto.

Il suo fare fu nel moderno prima del Baroccio, e poi di Guido, che da nessuno mai meglio fu imitato e quasi agguato. Sen disotta pittore del primo, fra l'altre, fu la Beata Michelina, sopra la quale da lui fatto un vedere, fece molte ricorrenze, e del secondo la Nunziata in Fano, sopra la quale in molti disegni, ch'era la più bella tavola del mondo. L'è appostatissimo nelle parti estreme, col mani e piedi, nelle quali conferiva aver fatto studi incredibili, e ritrattandosi e disegnando quante ne vedeva nelle tavole di Lodovico Carracci, di cui amava al mondo meglio e più intese averle mai formate dicere. Fecce le carnagioni pallide, una que' rami, che chiamava gli stelletti del Menocchio, e que' gialli e scuri, che nominava l'affumicato de' Carracci. Fu perciò quanto amico della biacca, tanto nemico della lacca e terra d'ombra nel disegnarlo, e nell'ombreggiare, nel che fare uno parva aver chiamato e terra verde, apprendendo da Guido, quanto questa due colori lo lavorava a fare un'ombra delicata e gentile. In queste cose poi nel mortificato e modesto campeggiava mirabilmente l'occhio, non battuto da altro colore più di lui vivo, e se comparava superiore, onde senza gli spettatori e ammiratori tutti. In questo mi confidò egli, aver fatto applicate osservazioni in gli occhi della medesima B. Michelina, i quali diceva aver fatti in più volte, e per via di velatore, osservando anch'egli tal strada, perchè acquistasse un certo occhio, un lucido, un disegno i suoi, lucidi però sempre indietro, e per tal strada compiuti (3).

Si diceva egli avuto così la ritentiva, come avea l'apprentiva, non si sarebbe stato l'uguale, ma non gli arrivando la memoria di quanto avea veduto, mentava nel mettere a nome, ancorchè talmente erigesse più il presente. Del Parmigiano in qua, se non ha mai veduto la più graziosa e gentile persona delle sue, che per i suoi tagli sono, anzi avevano col tempo sempre più l'anno, non potendosi aprir l'acqua forte con maggior bene e gentilezza. L'aveva perciò fare il disegno da tagliarsi più volte, curvandolo da nuovo, e cretandolo, ricretandolo sempre, e andandogli poi finalmente sopra con un certo

(1) L'ho prima di un Gio. Pietro Zanotti con altre cose. (Z.)

(2) Oh resto d'... per non dir altro. (Z.)

(3) Dicono il Pissicelli che questo è uno gran mentecateria. (Z.)

dispregio, che mostrava a chi non sapea l'artificio di tante repliche, una facilità la maggiore del mondo (1). Fu insomma il più gradito coloritore, e il più corretto disegnatore, ch'abbia avuto il nostro secolo e ch'abbia imitato Guido, del quale forse fu più amoroso e galante, se non così nobile e ben fondato.

Suoi seguaci e allievi sono stati in particolare il suddetto Rossi, che si pose ad intagliare all'acqua forte, e in particolare intagliò la tavola di Lodovico Carracci nella Cappella de' Signori Bentivogli alla Madonna de' Scalzi, per adirla tanto lodare al suo precettore.

LORENZO PASINELLI (2), che dopo seguì Flaminio; e morto anche questi, mutò maniera e tirò al fare maestoso, e sbattimentato di Paolo Veronese, con gran riuscita e felice avanzamento; tanto, e tale, che come vuol essere, ed a quest'ora è certo uno dei primi maestri della nostra città, così non mi permette occupar quel posto nella descrizione dell'opre sue famose, che ad altra più compiuta penza riserba. Un

GIULIO CESARE MILANO, che molto ben dipinge, ed altri che non sovergonno, e quali un giorno non saranno defraudati degli encomi al loro valore riserbati e dovuti. Ma più di tutti imitatore della sua maniera dimostrò il soprammentovato

FLAMINIO TORRE, detto dall'esercizio di suo padre, che li fabbricava e vendeva, Flaminio dagli Ancinelli. Fece il suo noviziato sotto il Cavedone; poi studiato nel cortile famoso di S. Michele in Bosco e diseguate le opre della sala Magnani, passò a Guido, e da questi licenziato, non già per essere ottimamente il lito in quella stanza, e distrarre la gioventù, come si dice, e si crede, ma perche ostinatamente volle impagare un giorno, e mantenere, esser di totale sua invenzione un disegno, che rubando da questa e quell'altra carta aver posto insieme gli se' vedere l'adirezione maestro. Si

pose dunque sotto al Cantarini emulo allora del Beni e nemico. E ben poi vero che non in tal modo segui la maniera di Simone, che della Guadesca giunima si accordasse; e colorendo più le sue cose, pose in esse più magne, e scolarasi ingegnosa da quel pallido e cicericcio, ch'era l'unica opposizione che faceasi a quest'ultimo suo maestro, ma che in lui solo ad ogni modo stava al bene.

Questo è stato uno de' grand'uomini, che sia mai stato al Mondo in copiare le cose dei più bravi maestri al antichi, che moderni; perchè intendendo molto, e possedendo un felicissimo maneggio di colore, aggiungendo certi accenti, e maggior grazia alle cose copiate, più belle, e più compite le seppe far comparire, siccome senza un minimo stento, e affatto risolte. Io posso ben dire con verità, che copiato in casa di Cesare Grati il ratto di Cassandra del Sig. Guido, ch'era nella fuga della sala de' Signori Palmieri, lo ricavò in modo, che passando allora per Bologna il Volterrano famoso pittor fiorentino, e molto ben noto al Mondo pel suo valore, viso, e ben considerato l'uno e l'altro pezzo insieme, prese la copia per l'originale, trovandola tanto più franca, corretta, e grama: e posso soggiungere, che copiato il Signore dalla moneta di Tiziano del Serenissimo Duca di Modena, lo se' in modo, che vociferandosi, esser più bello, e gratoso; ond'è che venduto, e rivenduto più volte, è salito ad un prezzo esorbitante. Così avviene del detto ratto di Cassandra, che sta a Mantova a quella Serenissima Altezza, la copia di Flaminio mille lire fu comprata da' Signori Monti; si come per altrettante fece acquisto il Sig. Senatore Pietraselara della copia similmente da lui fatta d'el quadro di Guido in Pesaro alla Cappella Olivieri (3), che poco più, anzi non tanto talvolta furono pagati gli originali.

Non è però che di sua invenzione ancor non facesse, e che egregiamente non si diportasse, come si può vedere dalla gran tavola fatta a' Signori Foulon nella loro Cap-

(1) Ecco la seconda minchiomeria. (Z.)

(2) Nel Tempio di S. Ferruccio nella Cappella del Santissimo Corpus Christi avei allora una gran tavola del Pasinelli rappresentante *S. Antonio che renuncia il morto per liberare il padre ingannato*: opera bellissima che era nella Chiesa di S. Francesco (ora Dogana) (Bianconi Guida di Bologna pag. 103.)

Grandiose pitture di argomenti eseri operò il Pasinelli con una sferza molto pressumosa al fare poetico: dispose diversi quadri di profani soggetti, che meglio anche sono lodati e ricercati. Tra questi non è da passare sotto silenzio la Sibilla che in maniera carraccesca colorì per li signori Badinoli, ed oggi ammirata nella collezione di quadri del sig. Conte Cav. Camillo Grana. Fu alla incisa da Giuseppe Roti: quanto la pittura riuscì pregevole, altrettanto si ha per non comune, anzi rara la indicata incisione. Del Pasinelli scrissero la vita *Cassari Felice Pittore* vol. 3. pag. 109 e seg. e *Sisotti G. P.* Vedi alla pag. 350. T. 1. di quest'opera. (G. G.)

(3) L'indicato quadro ora è posseduto dalla R. D. Sig. Isabella Cappel Ved. Galazzi, che possiede ancora gli Evangelisti del Guercino come già si disse alla pag. 260. di questo volume. (Edit.)

pella nella Carità, dalla deposizione di Cristo Sig. Nostro nel Coro di S. Giorgio, e del S. Onofrio in un Altare della Chiesa di S. Giglio, se trattiamo dell'opre sue pubbliche; perchè quando alle private dovevamo far passaggio, il primo luogo premo il mio, e forse il comun gusto avrebbe quel sorriso, che possiede in Roma l'Illustre e Reverendissimo Monsig. Albegrati, Decano meritissimo della Sacra Romana Ruota, con gradito a quella Corte, che infinite sono le copie tutto di ritrattose ad istanza ancora de' Regi Ambasciatori, e Ministri; ammirando tutti quel gentil modo, quella franca maniera, quel bel-l'impasto, quel felice esordio, ch'è maestri anche stessi più grandi ha recato meraviglia talvolta a stupore perchè il Metelli, vivendo, non ad altri che a Flaminio fece per proprio gusto ed uso operare, e il Sig. Agostinichio Colonna non si è mai creduto contrario, un che d'un qualche pezzo dello stesso non ha fatto acquisto, che felicemente poi gli è riuscito comprando (e bene a rigoroso prezzo) un S. Francesco invento, con tanta maestria tocco, e condotto, che più non può fare il pennello.

Quanto se gli può opporre, è l'aver stato amico troppo delle sue comodità, nemico delle fatiche troppo grandi che ricerca quest'arte, quale appunto il dimostrava il suo temperamento e la sua postura poco agile e pesa, il suo volto pieno, e il suo pigro moto; che per altro, se si fosse approfondato egli nell'intelligenza e nello studio, si fosse con diletto di lettura e di erudizione, come suo trattamento e suo maggior diletto erano i buoni vini e i grassi bocconi in liete conversazioni, sarebbe avanzato a troppo sublimi e impareggiabil grado.

Più anche troppo liquido e oleoso; e adoperando continuamente l'olio di maso, che rarefaceva i colori, non lascia loro far corpo, cagione che la maggior parte delle sue bell'opre, anzi tutte quante diseguate, e dall'imprimatura assorbite, lasciano di se stessa amareggiato il desiderio d'inutilmente bramar di più dorata, e comparsi un tale accidente, con gran danno dell'arte, e del suo proprio nome. Disegnò marabilmente, o i

suei segni non furono così rotti come que' del Pezzese, ma più interi, arguiti e acuti. Copio di rossa malte tutta la saletta del signor Co. Alessandro Fera dipinta da Lodovico, che poi dar non potette alle stampe, com'era sua intenzione, e molte ne ritraxe con l'istesso fine dal Cortile di S. Michele in Bosco. Bastava che queste due opre insieme fossero tagliate dell'istesso grado, di che vediamo essere il Pallone del Sig. Guido in foglio grande ed intero di carta reale, la tavola di Lodovico a' Scalzi, il Satiro, e Dio Pane atterrito da Amore, fugga nel palazzo Magnani, tutte da lui a sì bell'acqua forte fatte, ne avrebbero avuto che invidiare a quelle del Pezzese.

Fu pittore del Sig. Duca Alfonso di Modena, e servendo quel Serenissimo, finì i suoi giorni in fresca età (1) con gran acclamamento di S. A. che in lui non meno ammirava la virtù, che amava la natura facile e amera. Fu passato da tutta quella Corte, ma particolarmente dal Sig. Prospero Toschi, dal Signor Germiniano Poggi, e dal nostro Sig. Gio. Giacomo Monti, che trovandosi anch'egli ai servizi allora di quel Serenissimo, l'aver proposto a Sua Altezza, quando volendo far racconciare la tavola del S. Sebastiano del Correggio guasta, si cercava un pittore atto a purir le mani: e fatto alla stessa voler ben tutte le opre del giovane, che possedeva, ed egli, e i detti signori Toschi e Poggi, con stupore e contento di essa, lo fece ben tosto andare a Modena, ricorrendolo in propria casa, ove poi da Palazzo ogni mattina veniva abbondantissima la parte; e nella quale anche morì finalmente, sereno puntualmente come in propria in quella infermità; compatito, compatito e sofferente con ogni maggior tenerezza di affetto, e di compassione in quell'ultimo passaggio, nel quale corrispondendo a tanto amore e cortesia, lasciò molti quadri all'incomparabile protettore e amico. Il dolore perimenti, che per sì gran perdita, massime inaspettata e troppo immatura, dimostrò di sentire la nostra e sua patria è indicibile, siccome inesplicabile la stima ch'ella faceva di un sì gran virtuoso.

(1) Nacq. in Bologna nel 1601. e morì in Modena nel 1661. (Ediz.)



ELISABETTA SIRANI.



GIO. ANDREA SIRANI

DI
GIO. ANDREA SIRANI

E DI
ELISABETTA
SUA FIGLIUOLA

*(In questa edizione si aggiungono quelle di Barbara ed Anna Maria
sorelle di Lei, scritte dal Can. Crespi.)*

Siccome da tante vite sin qui stese e narrate, ed al fine delle quali s'iam giunti, Bologna alle altre città nulla dover cedere in ragion di pittura, manifestamente appare; siasi o per l'origine, ed antico principio in essa di sì degna professione, o per la qualità dei dotti artefici, che in ogni tempo ne uscirono; così nel numero e quantità di essi di gran lunga superare ogni altra, che di più famosa abbia grido, chiaramente si vede. Dove tutte l'altre città d'un intero stato o provincia, d'una, o al più di due copie d'insigni pittori capi di scuola si vantano, questa unica e per se sola di molte e molte si pregia, onde numero uguale d'altra nazione a quello de' pittori bolognesi non trovasi nelle lettere del Marini, non contasi nelle vite del Baglioni (che di ben diciotto de' nostri a quel tempo ancora il glorioso nome registra) non leggesi nel Ridolfi, se a Padova si renda il suo Guariento, se a Verona il suo Paolo, se Giorgione a Trevigi, se Tiziano a Cadore, se il Palma a Bergamo, se a Brescia Muziano, se al Friuli il Pordenone. Il simile della Toscana tutta, avvenendo che piena di tante, e sì celebri città, putea ben fare che Firenze somministrasse al Vasari il suo Giotto, il Buonarroti, il Sarto; Vinci il suo Leonardo; Siena il suo Peruzzi, il Miccherini, il Ricciarelli Volterra, e lui stesso Arezzo; onde con gran ragione lasciasse scritto Luca di Linda: in Bologna tutte l'arti liberali esser fiorite sempre, ma principalmente la pittura ec. Se ma-

ravigliosa cosa sembra, fra le antiche famiglie romane connumerarsi la intera de' Fabii ornata del bel titolo di Pittrice, e ne' secoli nostri lo stesso pregio darsi a più d'un Genoa in Urbino, a più d'un Dosso in Ferrara, a tanti Bellini in Venezia, a tanti di que' da Ponte in Bassano, anzi in Vincenza, a tanti Castelli, a tanti Semini in Genova; parmi non arrecar minor stupore il numero molto maggiore delle intere casate, che per tal strada in Bologna s'illustrarono: li già mentovati fratelli, figliuoli e cugini Franchi, i fratelli Aspertini, i tanti Passerotti, i tanti Procaccini, i tre anzi quattro Carracci, quali diedero l'ultima mano alla perfetta pittura. Le donne stesse, le fanciulle han qui seguito la scorta de' loro progenitori, e come disse il Vasari nella vita della nostra Properzia Rossi così eccellente scultrice: non si sono vergognate, quasi per torre agli uomini il vanto della superiorità, di mettersi con le tenere e bianchissime mani nelle cose meccaniche; e fra la ruvidezza de' marmi, e l'asprezza del ferro, per conseguire il desiderio loro, e riportarne fama. Una di queste già vedemmo nel nostro secolo esser stata Antonia Pinelli, e nell'antecedente l'assai più famosa Lavinia Fontana; ora un'altra di pochi anni succede, che di gran lunga quella supera, che nel suo perfetto anche operare non lasciò mai una certa timidezza e leccatura propria del debil sesso; laddove questa ardita più tosto se' vedersi, ed animosa operando in un

modo, che ebbe del virile e del grande, nella risoluzione e feracità superando, quasi dissi, anche il padre, che ad ogni modo è un grand' uomo.

È ben vero, che come qui artificiosamente io allungando la narrativa, che non mi dà l'animo d' intraprendere, così vorrei trovarmene digiuno, e pagherei tanto sangue a potere senza pregiudizio e detrimento della lode a sì gran Donna dovuta, esumermi dal racconto della sua memorabile vita, ch' ebbe ad incontrare così deplorabile la morte. Vidi adoratore di quel merito, che in lei fu inarrivabile di quella virtù non ordinaria, di quella umiltà imparagguabile modestia indubitabile, bontà inimitabile. Io fui, quell'io (posso ben dire) che vidi assolutamente che il padre, per altro in ciò remittente, l'arricchisse a' pennelli, io che l'annui sempre alla degna intrapresa, io insomma che fatto mi vidi più d' ogni altro poi degno d' ogni conferenza, e consiglio nelle più gravi occorrenze, e ne' più insigni lavori, che fui trionfante viva, ed incessante per tutto del suo valore, ma che nel più bello della carriera vidi anche arrestato il cammino, che vidi dall' indegna falce di morte reciso nel suo vago spuntare il più bel fiore, troncato fuor di stagione il più bel frutto in erba. Ebbi a maledire allor, quasi dissi, quel punto, che per dover poi vedere succedere della innocente figliuola un tal scempio, mi diede a conoscere all' infelice padre ebbi a pentirmi, con barbara instabilità d' esserle stato mezzano col genitore, perchè la dedicasse a quest' arte, ebbi quasi ad augurarmi di non averla mai conosciuta, e servita. Or ecco se sia mai possibile, ch' io qui possa memorar le grand' opere, che sì valorosamente concepì in idea, col suo cadere sì sfortunatamente perirono se quelle né pure sparse raccorre, che le prime furono, e le minori se riuente insomma de' suoi santi costumi l'orme più lodate e perfette.

Tu perdonami intanto, anima benedetta, e con quella stessa pietà che così pronta e costante sperimento mai sempre il tuo inferno genitore, scusa le mie debolezze, compatisci il mio pianto, che forse i tuoi riposi turba e la pace e se pagar non mi lascia il dolore con ben ordinato e pieno ragguaglio i dovuti tributi d' ossequio, e di lode al tuo merito, non insegnar di gradirlo da più degna seconda, che di me troppo afflitta, ed atterrito le reci adempia, e l' eccelse tue doti pareggi. Sì sì, venga pur egli un sì eloquente oratore e salendo quel rostri, che di lugubri spoglie ammantato, un notturno orrore e silenzio c' induce, della Pittrice Eroina le preclare gesta ondulmente spiegando, in tal guisa ce le impronta nel cuore:

„Languivano appena sotto lo incerto di pochi lustri que' secoli fortunati, nel periodo de' quali non era l' oro arbitro delle monarchie negli Imperi, non addottrinava Marte alle battaglie de' campi, nelle Reggie non rendeva coi suoi lampi Venere impudica, nè facendo al di lui suono Mercurio ne' fori, allora che sortirono lo esordio i vagiti calamitosi di questo secolo irruiginato del ferro, nel quale tralignarono in traverso le deitè della terra, che nella propria infanzia era il teatro della innocenza, Quindì, so la indiscretezza de' Vomeri rusticani di stracciare le viscere di quelle stesse campagne, per le quali negli anni più acerbi del mondo ondeggiava matura in un egge di spighe il oro la messe, senza che la cultura strimando le frondi degli affaticati bifolchi la inaffiasse con un mar di sudori. L' Oceano, che con acque labbra porgea baci tranquilli all' innocenza del lido, viscerato da' rostri degli Abeti spalmati rese contra di quello agguerrita agli assalti la superbia delle onde. L' aurora, che non uschiudea le porte luminose dell' Oriente al Sole, che non versasse dal proprio grembo piogge di fiori sovra il dorso de' prati, principiò a non precorrere quel biando pianta senza qualche infausto presagio. Il Sole, che non sorgeva dalle culle doviziose del Gange senza secondare la Terra d' una arida serenità, apprese non istampare col suo carro il arlier d' oro per l' aria al giorno, senza svelarci qualche lagrimosa catastrofe. Lo stesso Cielo, che qual argo geloso con luci di stelle vegghiava alla di noi custodia, si mostrò vago ancor egli, in un secolo di ferro divenuto di bronzo, di arrullare contra la nostra salute fortunosi portenti sotto le bandiere d' un maligno Saturno. E che altro furono guai mai, che furze di fuoco, armate contra la terra da un Cielo di bronzo, quelle Comete, che mongibelli equilibrati su le penne degli Aquiloni comparvero, ha poche lune, nella terza regione dell' aria, a presagire alla nostra Europa esquire di Monarchie, deviazioni di provincie, e bellicos prodigi? Ne furono già per vèto dire, i di loro presagi sogni favolosi di succeduti Zoroastri, avvegnache sembrarono veraci forieri d' influenze perverse. Comparvero, egli è vero, que' portenti infocati, per adornare con le di loro fiamme crime, quasi con tante faci lugubri, le pice guernere di quel valoroso dello Sdrino, dentro le penne ondeggianti del di cui cimiero nuotavano le vittorie, e sotto l' acciaio affilato della di cui spada ne rimasero oppresi i trionfi dell' alterigia Ottomana, ma ne restò altresì accennato il soglio più maestoso alle Spagne, la destra più magnanima alla Germania, la Cetera più soave alla Italia, il pettucello più eccelsito.

alla Europa. Piange ancora l'libero in quel
 anglio Filippo IV. Monarca il maggiore del-
 l'universo, i confini della cui monarchia pe-
 venivano appena mirati dal corso del sole.
 Piange l'Ispe in quella destra Sigiononda
 d'Austria, per cui non ebbe la fortuna da
 invadere gli Augusti alla Repubblica latina.
 Piange il Minio in quella destra Carlo Gonzaga,
 che traspuntò tutti gli Aboi dall'Eu-
 ropa sulle campagne di Mantua. Piange il Reno
 di Felusa, e sul di lui natal natio depian
 ancor'io le uerte della natura in privilegio
 dell'arte. La gloria del suoi dominio, la
 gloria d'Italia il sole della Europa. Elisab-
 etta Sirani. Tronconi sul mariggio delle
 sue glorie queste ude, che non edificare con
 la sua loro le memorie de' più rinomati per-
 sonelli, in quella maniera appunto che il sole
 nella Europa con una lampa ragione la notte
 negli altri sembianza. Tronconi, o ragio-
 nando ude ma principalmente a non commettere
 Occasi in l'uso della tomba. Tronconi,
 e perché al tramontar del sole potremo le ri-
 giade non subire in un tributo regale
 di punto, ed in quelle streghe il suo cor-
 re, alle tue cose gloriose, che se la for-
 tuna in luglio di poter far pompa del suo
 affetto a fronte delle maraviglie del Nido, e
 di Carlo l'aprendere non per l'uso un'urna
 dogliosa nel core delle mie lagrime già che
 nell'onde ha sempre il sole il sepolcro. Ma
 perché nell'onde del mio punto naufraghe
 non si sommergano le tue glorie perdetto
 per universo d'ora chi lo chiudendo il var-
 co al dolore, ravviva nelle ricordanze della tua
 morte quelle delle tue lodi, essendo legge di
 natura, affante non tralascia il dolore,
 rammentando le di loro azioni, rendere
 presenti quegli, che cadono nelle braccia
 di morte. Serafini, anima fortunata, che dal-
 le uerte si accende, che la sua lingua patisce
 degli affetti di angia sulla testa il suo mal
 detto diavolo que raggi di gloria, che meri-
 tano le tue virtuosie azioni per essere l'ar-
 riango delle quali tanto più volentieri mi ac-
 ciango quanto che più sicuro, che il giudi-
 zio di chi mi accende, avendo perdetta ragio-
 none delle tue ragguardevoli prerogative, non
 accenna per mentovare il mio diavolo, se
 di te lavere quello, che era d'alcun giu-
 ramento non uidero.

Costumanza praticata da' più artificiosi Ora-
 tori a fu mai sempre l'ingrassare quegli, a
 li di cui lodi si debbono premiare, dalla
 nobiltà della patria e dalla ricchezza degli
 ori, il perché quando si non aveva delibe-
 rato di trasandare tutti quelli, che non e-
 rano di Elisabetta, potrei di leggieri,
 rammentando le glorie della patria e de' pro-
 genitori, costituire una corona ragguardevole

in gli occhi della posterità: avvegnachè le
 basterebbe per rendersi gloriosa a tutti secoli
 essere prole di quel Sirani del di cui prin-
 cipio non ne ammiro il più illustre la età
 corrente, se non fosse quello di questa Ari-
 stotele che era il genitore un nottello Nes-
 co, di questa Marcia, che lo appalesa per
 un Mario Varrone. Le stelle bastano per
 acquistare il giro d'una luna immortale aver
 scritto l'Oriente tra i portali di Felusa il
 di cui nome non rivivono. L'alta gloria nei
 fasti della eternità. Di quella Felusa, che
 tutta più luminosa vanta le origine della pro-
 pria fondazione, quant'che dalle tenebre del-
 l'antichità affucata. Di quella Felusa, che
 la Colonia di quegli stessi. Quindi che inca-
 temento ch'ali non che la fortuna alla punta
 delle quade romane erano. Ordinario del Can-
 pologlio l'universo. Di quella Felusa, che
 non degnoa giannina di volquere la natal
 erine in giro di barbare nazioni a tempo,
 che le altre città della Italia da Attila in-
 giungente generano uita e videro di li-
 tando d'anni. Di quella Felusa, che dis-
 puta uita di Marte ragguardevole. Ingiungo
 l'Inglese de' suoi nimici ritardando l'armata
 d'Alarico Re de' Goti il di cui nome sochi-
 narono con altre maraviglie le stesse opere
 latine. Città, che merito d'ottenere da Teo-
 domo II il ragguardevole a non altra concessione di
 andare dego stadi. Città che conservava in-
 tero al uita delle uerte della uita il pri-
 vilegio della libertà con la quale uide bel-
 l'itiche l'Imperatore Ottone il Magno. Città,
 che rimandò gli suoi suoi prigionieri, an-
 nunciò altre al di in uita supponendo la so-
 perbia de' monarchi. Città che celebrando
 col suono delle sue trombe l'espone de' guer-
 rieri. Anzi l'espone il ritorno uero di que-
 gli ueritici de' suoi cittadini che al potere
 di tre uita militando contra Alarico, sotto
 le insegne di Goffredo nella Palestina uo-
 rarono uita gli ueritici trionfi dell'Ana-
 con la punta del brach le imprese del pro-
 prio valore. Città che diventa spettacolo di
 tutte le nazioni che in uita di adornare
 nel Cesare ueritico le chiese di Carlo V,
 al tempo della cui queda si uidero impallidite
 tutte le tristi delle ueritici uita di un So-
 limano. Città, che qua moneta Regina ha
 il merito intero di uita ueritico, e la chie-
 sta eromata d'alcun ueritico, d'innomerevoli
 uita e di tanti canoni del Tevere, di
 quante buche va bruciata l'idra spinosa del
 Nido. Città che per la clemenza dell'ora,
 per la benignità della clima per la vastità
 del suo giro per la fertilità de' campi, per
 l'abbondanza de' uita, per la magnificenza degli
 edifici, per la maraviglia degli Sportacoli,
 per la uita del popolo, per la vaghezza

delle pitture, per la virezza degl'ingegni, per la Dottrine delle Cattedre, per l'ordine venerabile de' Magistrati, per lo concorso degli studenti stranieri, per lo splendore della nobiltà, per la leggiadria e generosità de' Cavalieri, per la bellezza e brio delle dame ne viene con ragione stimata centro dell'allegrezza, giardino delle delizie, reggia di Flora, trono di Primavera, tesoro di Pomona, soggiorno di Diana, albergo della fortuna, Museo d'Apollo, scuola de' pittori, stecuto di Marte, nido delle Grazie, nido d'Amore, Venero delle città, città.

C'ha fra l'altra città il luogo inteso
C'ha fra' suoi viborni alio estremo.

Queste, ed altre infinite prerogative ragguardevoli, che potrei di leggieri menzionare della Patria di ELISABETTA sarebbero sufficienti per invidiare le di lei glorie da quegli stolti, che si studiano di rendersi degni d'una rinomanza perenne: ma perchè gli splendori, che s'hanno per redigaggio dalla Patria, o dagli Avi, non sono bastevoli per stabilirci un trono luminoso su l'apogeo della immortalità, trasandate le grandezze della Patria di questa Eroina, su le di lei glorie fabbricherò le basi a quegli encomi, che dalla stessa invidia saranno acclamati per legittimi figliuoli della di lei virtù. Ne occorre già mendicare altrode argomenti di lode, se in lei non ebbe luogo giammai azione, che degna non sia d'essere registrata a caratteri eterni sovra i volumi delle sfere. E che altro potrà in lei rinvenire un animo, anche appassionato, che non meriti copioso tributo di lodi, se non fosse la condizione del sesso? Ma vaglia il vero, che questa è obbiezione troppo leggiera per defraudarla di quegli elogi, dei quali se le professa obbligata la stessa fama, perchè se del sesso donuesco vorransi considerare le prerogative, quali nomi di glorie non germoglieranno sul campo della ragione? Quali grandezze non scorgeransi nelle di lei memorie? Le lettere, e l'armi sono quelle due basi su le quali dee la industria dell'uomo fondar gli archi de' propri trionfi: se all'armi abbiamo ragguardo, e chi altri giammai fu emulo del valor de' Romani, che una Zenobia Regina di Palmira? Chi vendicò la morte de' suoi con lo sterminio de' nemici, che una Totmiri con quella d'un Ciro trionfatore di tutta la Media? Saranno per sempre eterne le geste di Valasca, che col seguito delle sue donzelle fece dello scettro di Boemia gloriosa conquista. Degne di ammirazione saranno mai sempre le memorie di Rodogone Regina della Persia, che introducendo la ribellione della sua gente, nel mentre che s'asciugava i capegli, non pria

volle asciugarli, che le vampe delle pire del suoi rubelli non le rendessero ascutte. Favelleranno gli annali di Babilonia ancora negli ultimi sospiri de' secoli, del valore di Semiramide, che andando al racquisto di Babilonia con le donne discosta volle, che le fila troncate del suo orando alle vite de' Babilonesi ne fossero i regami per annodarla. Ne già gioi di minor gloria s'acquistò il sesso donuesco per le lettere di quello ne vada fastoso per l'armi. Platone nel gran sole d'Ateua si rose ragguardando tutti gli ingegni più pellegrini perchè ammestrati dalla sapienza di una Donna. Lascia un Dottor d'Aquiana, che il vero per la quella marciato, che da tutti i Paesi s'era intesa, non isdegno d'affermare in Socrate, e della setta Socratica ne fu per un be Ariste per capo riverita in Grecia e nelle medesime contrade di Persia con estremo con attenta attenzione la sapienza de' loro Re e de' Re Novelli, delle Fabelle, delle Belle e alla fama delle cui dottrine concorsero infiniti studenti dalle Province ancora più remote le la Europa? Ma quando ancora di tutte queste glorie n'andasse indole il sesso donuesco, una sola ELISABETTA si potrebbe rendere illustre a fronte di quaga splendori, che a prezzo di sangue, non che di sudori s'acquistò il sesso come Nauphe leonessa, ma d'effeminato altro non ritenne, che la corteccia del pome; e perchè finchè anni più accetti si mostrò di tanto vegia della vigilanza, che l'autora con la riccio giammai sopracchiama su le morbide piante d'un orgoglio s'avvedeva ancora di quella tenera infanzia, che a vigilanza si era accorta dello scettro degli Egizi. Sorgeva in compagnia del sole di degli splendori, e questo doveva essere emulatore anzi che l'alegria di, nel luminoso piano, dovea portare e logata nel sen bante, la di cui serenità non s'avea giammai offuscata da nube, ancorchè l'età, di sdegno. Avanzosa nella età, ma con avvantaggiato accrese merito di virtù. Di s'alta maniera s'appalesò prima degli adorabili, che a scorno di quelle rene Persiane, che per testimonianza di Platone le Provincie intere destinavano quali alle giunte, quali al marito, quali a calzari, non volle mai pigiar l'animo alle preghiere nel geniture, se agi abbigliamenti la sollecitava, e pure i di lui eretti se furono comandati inviolati. Le erano le pompe in orrore, perchè sentiva con la bella Regina Ester, che non deve compiacere a due pupille, ancorchè de congiunti, per farsi vagheggiare dalla curiosità di tutto l'universo. Ne già dalla modestia del vestire compagno la temperanza della vivande, come quella, che ritenendo la maestà nelle opere, non la ricercava nelle

guerra, ed usò le mura. Palmieri d'una umiltà sì profonda, che non s'adeguò d'abbassare ben mille volte agli esercizi dimostrati ancora più volte quell'animo che pure sempre avvisò fino all'acquisto della gloria. Sicura che le ombre di alcuni di Norri, o le anticaglie d'Hera non potevano farli, gli Etruschi ebbero oltremodo l'animo inclinato a viaggiar fuori della loro patria. Ma se non le fu concesso di peregrinare, rene poliglotta formò per l'universo della sua gloria la fama, stimando menzionare la scultura di Tucidide, che osserva quella donna esser più degna di lode la cui fama è controversa tra le pareti dei loro privati conoscenti ben'ella, che non s'ha a nascondere la virtù, ma che tutto il mondo dee arrivare di fuori alla sua gente gloriosa. Fra le mura della sua patria l'uso, ch'è la ruggine dell'animo, non le fu però occasione di ammirazione, avvegnachè sempre applicata a qualche nome virtuoso, passava nel suo tempo occupata del giorno le intelletti con la pittura loquace ella, ch'era lo splendore della sua patria, e lusingando l'occhio con l'arpa, mostrava il vago di meravigliare in l'arpa le loro armonie d'Apollonia, che ispirava emulato in lei tutte le linee colorate d'Apollonia. Nella consumazione di quelle virtù dimostrava l'armonia de' propri costumi, la confidenza de' quali non le guastava sincerità del lume della facoltà di quella arte che ella non avrebbe che in lei sola onde non le fu di modelli lavoro nella fonte di Capito in Capito, l'onde della quale usavano della tribù antiche. Ma che gran nome potrà usargliarsi di quel visuale d'ingegno, di quel eccellenza di memoria, di quel forza di giudizio furono detti, se non che era perfetta notizia delle mura che ella esercitava? Opere della di lei industria si erano la pluralità de' costumi col quale scrive, la struttura e la integrità, che in tutta perfezione la costanza non meno dell'arte. Degna di minor lode delle di lei altre virtù non è quella della pace, che tutto tutto appunto le compagne, questo fatto s'impugnò ne' monumenti delle inferne gentili, e quanto volte in l'industria del giorno s'adeguò essa ne' domestici ritorni, per cavare quindi que' frutti, che ne trova con l'arpa d'oro tra le volte il Regno Prudenza Divina, la di cui solitudine immaginò per al mondo, che tutte le cattedre della Lettera e di Roma. Lo amor curioso nell'adere, avvenute nelle risposte, grande ne' tratti, che le rivelavano amabile fuori di rimare con le quotidiane prerogative, furono quelle doti che concorsero a rendere ELISABETTA un'idea di perfezione; ma benchè per tutte le preminenti glorie degna ella sia d'una fama eterna, di gran

lunga utilità quanto più gloriosa si è per la eccellenza del pennello, alla mole delle di cui lodi non reggerebbe la loro eloquente de' più famosi Demosteni. Quasi si, ch'è quella delle, che di lei si dee procurare gusti gli ammiratori dello Stigaria, che negli esordi d'Achille aveva quelle sole geste d'oro di lei con tributo di tutti inchinare, che proprio del suo valore a non'altro de' capitani Pringhi si consegnava. E qui si, ch'avesse un buon senso di lei compaginare i colori della eloquenza tra le lettere ancora di quelle pompe legule, se scrisse di vedersi conculcato uno de' suoi pennelli per colorire la tela del suo duc, che ne profuso di tenere con la narrativa del di lei valore. La nobiltà dell'arte del dipingere, che subito agli esercizi del pennello quelle geste medesime d'un Cesare Dittatore, d'un Augusto, d'un Tiberio, di Francesco I. di Francia, di Filippo II. d'Austria, che pure maneggiavano con le spade gli scritti, lungo di lei sorte il primo di ELISABETTA, che fissato ella immolmente l'animo in quell'arte emula della natura, a tal grado di fama sublimò il proprio pennello, che nella maniera di quella acquistava la eccellenza, che proprio della di lei destra in una altra destra destrucca a tal perfezione la giunse consumata. Ne vi sia chi pensi lontani dalla sua agitazione gli splendori di que' votivi pennelli, che nei secoli più incerti illustrarono con l'ombra della tavola cubette la esemplare di lusingare pittori. So che la velocità di Lela Cicerone nel dipingere superando tutti i pittori di que' tempi, sortì d'aggrandire a tal punto il pennello di quello, che ne fu rivale per un miracolo dell'arte, ma per regnare dal senza paragone la dote di lei velocità, quella di ELISABETTA nel lavoro delle tele, avvegnachè maneggiando ella i pennelli sembrava leggendamente chiarire, anzi che dipingere. Lo affermavano di volute un Cesare de' Medici, uno Alessandro Fico, Alberto Gonzaga, il Duca di Bruch il figliuolo del Viceré di Bologna, quello del Duca di Lorena, la Principessa di Braganza, e quella di Mennone, che ammirando la franchizza della sua destra, esultarono alle di lei opere emulando tutti senza emuli, perchè veritate. So ch'ebbero le glorie de' più pennelli, Tiberio con la dipintura di Diana collocata in Efron, Irene con la tavola d'una fanciulla posta in Eleonora, con quella di un vecchio Calpurnio, d'un Sallustio Alessandro, Aristarco d'uno Esculapio, ma che hanno che fare tutte queste con ELISABETTA, che agguagliando le glorie de' più celebri pittori con destra di fumina tutto pennello macchiò? Si mandino da' Rodani ammiratori a Demetrio per la tavola di Bacco pennellata

dalla gelosia di Protegno, che per le tavole di ELISABETTA ne verranno gli stessi Principi, non che i Numi degli angeli più riposti della Europa. Su compari la dipintura della corna de' Magnati de' Cantabli Re di Lidia con immagini truci, che se dipinture di ELISABETTA riceveranno risuscitamento, non proven dalle grasse profumi della mondanità di tante Reali. Anzi ne' suoi anelli la Grecia qu' tanto decantati Apelle, e Parrasio, che al marito di ELISABETTA purgò ultimo di ammirazione l'istoria. Ammirando il valore del di lei possello in una dipintura di martiri Isabella Clara d' Austria la regnante di Mantova ed in quella d' un Amore unito in mare sotto una conchiglia Vittorio di Toscana, che accide questo accento come tratinggiato dalla mano delle grazie con un raggio del sole. Lo ammirarono nelle immagini della critica con un Cosimo Re di Polonia, un' Adolfo di Baviera, Medico Reale di Savoia, e quella stessa Margherita dell' Arca, di cui Vassila nel pregio, che trasportata per impiego d' Imeneo sovra le rive del Taro, ingemmando il diadema del Furioso Odoardo il Grande, se fu sempre stimata dalle più politiche monarchie la gemma della Corona. Lo ammirò un Leopoldo de' Medici nella giustizia, nella prudenza e nella carità espresse in quella tela, in cui ammirarono altresì gli sguardi de' nobili in idea d' un tanto Principe. Lo ammirò nella tavola di Trevisi Ercole del Carmino, quella Caterina Formosa, che dee a dividere a tutte le nazioni, che i figli di questa gloriosissima Principessa possono farvi fra le spade di Sacri Reali una arena, che fra le spade di campi guerrieri. Lo ammirò finalmente la Masca della Imperadrice nella effigie di Paulina legislatrice di Pietro, alla di cui veduta non lo sapete bastevole a dar legge al proprio stupore, quel Leopoldo, che lamentando col nome delle trombe austriache nelle proprie tende le vittorie, che legge lungo le sponde del Rhin, col ferro de' suoi guerrieri alla forza imperiosa dell' Ade. Non avrebbe Agostina rifiutato non potersi da pennelli aggiunger la bellezza del suo volto ai colori, non avrebbe degnato il Mordano del suo ammirato altro pennello, che quello di ELISABETTA, nè a lei per avanzare avrebbe vollo onore del dipingere contaduto le palme quel Zeno, che non di affermare, che neppure Leda amata da Giove avea generato Elena così bella come egli aveva dipinto, se loro tratti di tanto curioso si fosse mostrata la fortuna, che avrebbe sortito di vagheggiare in le tele di ELISABETTA le rivale, o le guerriere de' suoi e degli sguardi, la cognizione delle parti più belle e più graziose, la simetria del corpo, la similitudine della figura, le

argente del volto, la eleganza delle chiome, il brio della pupilla, la venusta delle labbra, l'espressione de' suoi, la leggiadria ornata, e la gran vena affettiva. pretegnole per le quali, quando non religiosi di loro ammirato, poteva ELISABETTA ispirarsi partecipe della divinità che se non ha l'uno suo oggetto per lungamente per fissarsi un Dio, che l'arte della dipintura, poteva ben'ella credere un composto di centinaia soprannaturali, imperocchè di tanto s' amiche a unire le opere di Dio che avrebbe di leggeri ammirato le sue tele, se l' anima fosse stata apposta proporzionata alla materialità di pupille corporee e in a più sublimi grado di perfezione non si può giungere, che a non sentire alcuno, ed essere unito, chi parli in dubbio che a tal grado pervenuta non fosse ELISABETTA, che proponendosi d' imitare la sola natura come gran maestro, se avrà, divenuta di quella ammirata, qu' frutto, che la natura degna di riverenza, non che d' imitazione quindi è, ch' io ne propongo di non deplorare la morte di una donna così illustre, benché accento nel più bel fiore del suo anni, non perchè lo creda mai profuso poche lagrime per una tanta perdita, che se pare stimo la Grecia per un' Elena male impiegata l' arte tutte dell' Asia e della Europa sovra la compagne del combattuto Iliade

Si far costanti indegni, e ad ogni vani
Quelli, ch' amano due testate invari
Per si bella angelo Orati e Troiani.

mentè la tromba di Omere; ma perchè non è immatura la morte e chi è pervenuto all' Apogeo della gloria e più eccelsa, al rilievo di Beato, si è quell' anima, che prima dell' altre ha un arte di uscire dalla carcere del corpo, curando che il perduto entrasse de' centri generali non tornasse, ma dà annunciatamente a quelle delle nostre felicità. Non è ritirato con occhio buco dalle fortune quel nocchiere, che prima dell' aspettazione vien balzato nel porto dall' aura d' un vento favorevole, e il porto della nostra navigazione si è una tenda che ci fa approdare alla spiaggia felice della terra di promissione e perchè non accompagnare già il suo punto la ben elonazione da noi, come fortunata, che fruisce una luce immortale lungi da questa nostra terra, ch' è la valle d' Egitto, dove da perpetuo trambe se vive l' uomo ammirato. Pianga pure l' abito, perchè se tu entrasti nel grembo d' una tomba, vivrai ancora le tue glorie immortali vive Barbara la tua germana, dalle gentilezze del di cui pennello vive il mondo affidato, ch' ella sia per avvisare nel valore della sua destra credito lo



memorie de' tuoi pennelli, vive ancora il tuo genitore, e ue vivrà crede non sconosciente delle tue glorie, se tu già vivesti immagine perfetta della di lui virtù. Pianga la invidia, che non avrà più il tuo valore per nobil bersaglio alle sue bombarde. Piangano le Parche, che troncadoti lo stame di questa fragile umanità, ti filarono una vita immortale, essendo il morire glorioso, un vivere eterno. Pianga infine la morte, che invece d'incenerire le maggiormente verdeggianti con le fiaccole de' funerali le palme delle tue glorie, ch'io per non isturbare i tuoi riposi, troncando il filo del mio favellare, inchino con un riverente silenzio del tuo nome le immortali memorie. „

Così orò il Picinardi, e l'energia con che disse, trasse, allora appunto che ce le dissuadeva, dagli occhi nostri le lagrime, da' nostri cuori i sospiri. Di singulti e singhiozzi tutto risonar s' udiva quel Tempio, che d'armoniosi concerti e d'inni canori poco prima ripieno, facea credersi il Paradiso stesso dai Sacri Ministri col solenne sacrificio pregato. Fu la funebre pompa, e la erettale macchina delle più sontuose e superbe, che comandar sapesse una magnificenza reale, non che porre insieme ben presto una libera contribuzione (come avvenne) di particolari al di lei nome divoti, che la descrizione di quella, e l' disegno di questa feroa anche dare alle stampe col titolo, e nella forma che siegue:

IL

PENNELLO LAGRIMATO

ORAZIONE FUNEBRE

DEL SIGNOR

GIO. LVIGI PICINARDI

DIGNISSIMO PREORE DE' SIGNORI LEGGISTE NELLO STUDIO DI BOLOGNA

CON ALCUNE POESIE

IN MORTE DELLA SIGNORA

ELISABETTA SIRANI

PITTRICE FAMOSISSIMA.

IN BOLOGNA, PER GIACOMO MONTI. MDCLXV.

Con licenza de' Superiori.

AL LETTORE

Che la città di Bologna sia una sempre stata, e sua madre e produttrice di ingegni sommi ed illustri tanto del suo secolo quanto del seguente, in ogni genere di scienze ed arti è aggrade il personaggio fornendone non solo le antiche e moderne istorie rinombrando, ma fede d'averne intanto soggetti oggi pure viventi fra quali nell'età corrente a guisa di sole, la virtù della signora Elisabetta Doria, risplendendo agli occhi universali appariva, e benché per darsi voce prima di giungere al campo del martirio, e tra montato all'altare nell'anno seguente tanto di sua età nobilissima ha dato occasione non per un raggio di giorno a questa sua patria con l'eccezione del suo pennello, il che è stato commemorato non solo con pubblica cerimonia ed universale applauso di ammirazione ma ancora con l'onore di coniare monete e commediate funerali narrate il di lei merito da molti numero di nobili amatori d'ogni virtù, dove che resti perpetuato tra gli annali della gloria il di lei nome. Con nuove ammirabile fu data sepultura al di lei deposito in S. Domenico nel monumento della nobilissima casa Landolina e questo per prima particolare e speciale gentilezza dell'illustrissimo Sig. Vescovo Paolo Landolini Ep. d'ogni scienza ed ogni istruzione predilecto e promulgator de virtutibus soggetti. Fin per tal rispetto eletto detto Chiesa di S. Domenico per celebrare la sopra accennata esequie si che il giorno 14 di Novembre si vide il detto Tempio tutto apparato di drappi purpurei nella loro superiore ornati con ricchissime streghe fide d'oro e seta, sopra de quali grandemente in porporato sotto quello campeggiavano l'arme della defunta e marcescenti imprese tramutate con ordine di lumiere sostituiti ardeva pure l'ampio come un'alcova di color rosso con sopra una canopa d'arredo coloro scarlatto nel mezzo un lato colorato. La parimente sparsa, il molto lavoro marino. Una balaustra con una porta da una par-

te conduceva sotto cinque Tre piante di rose, la maggiore delle quali ornata di tante al vento pendente a ventosi. Una stella in certo riccio into d'oro di un'ora. Una luna, che appena si vedeva sopra al muro. Una colonnata con un alto spirante davanti tempore prima. La Torrida fumante sopra campeggio abissi. La crociata appeso al sole in una volta. La giglio fra molti altri riccio da una falce. Nella porta erano marci. La sala che leggeva la nave caduta sotto pendente. Un arbore carico di frutta, con una arcata che lo teneva sopra tutto il cielo. La scena sotto le corni uno al tutto. La drago soffante in una mangrovia di cadaveri fumanti. La torche ardeva vicino a un fuoco. Una chiesa. Una luminaria da portare con la calce e pomelle con ogni un vin. Nella facciata di una colonna era intatto un obelisco del Sig. Don Luigi Primardi, in un altro il ritratto al vivo della defunta di mano del Sig. Bartolomeo Zanichelli. Degno poi dal parimento sotto l'arco maggiore della nave di mezzo di detto Chiesa alta e nobile marcescenti fubbricata di parti marce rappresentando il tempo dell'anno già nell'antico Nome del gran Marcello edificato, era quasi sopra alla base in triangolare proporzionale di molte forme composte, e se vedevano in quattro torrette quali erano delle altre mura. Campeggiare per ricchezza una morte alata dalla cui bocca pendeva una libella con sopra una iscrizione con sotto una tavola in una altra angoli dormienti. Nella terza angoli indichavano, e nell'ultima dove uno gioiello fu tre altre faccie più maggiori si vedevano in cartello a chiaro scuro georgifici nel primo una S. ergue vedute in una volta con un S. croce addormentato in grimalti nel secondo la frase sopra un monte nel terzo equata al sole nell'altro un aquila sopra in un fiume in atto di lavarsi all'Arno. La quarta facciata era occupata da sette arti grandi quali danno spaziosa salita all'ingresso di detto tempio, la

capola di cui era sustentata da isolate colonne di finto porfido d'ordine composto con capitelli e basi finte d'oro, tra le cui stavano assise Sirene finte di marmo sustentando accese faci, e alludenti allo stemma della defunta, quali erano a vicenda tramesate da piedestalli, e da urne con fuochi e faci. Posavano sopra i capitelli delle colonne quattro archi nel mezzo del corniciotto de quali era situata una cartella di rilievo dorata con entro diversi moti alludenti a detto tempio. Eccelsa cupola poi premeva detti archi, quale con pomposa mostra pareva che fastosa si gloriasse esser fatta cielo, sotto cui si mirava la statua al naturale di detta Signora Sirani maestosamente sedente nel mezzo di detto Tempio in atto di dipingere. Ne mancavano poi trofei, lumiere, festoni, dorati globi e altri ornamenti per compimento di detta macchina, quale era invenzione e opera del Signor Matteo Borboni pittore de' più celebri della città, e ingegnossissimo in simili operazioni; la esquisitezza della musica del Sig. Maurizio Cavasoli accompagnò la funzione, e coronò l'opera l'eloquenza del Sig. Gio. Luigi Piccinardi con la funebre Orazione assistita da numerosissima e fioritissima audienza di nobiltà ed altri virtuosi; fra' quali prima d'ogni altro il già estintissimo per tant'opre stampate, Sig. Giovanni Francesco Bonomi, che con aggiustato al solito e grazioso parallello uguagliando la faccenda dell'Oratore all'eccellenza della Pittrice in tal guisa:

AD ELISA LUIGI, o quanto eguale
Là nel TEMPIO d'ONOR splendor rimata,
Di quel Tempio, là dove era immortale
Penne e pennelli in mille età frauto.
Benchè prodiga a Elisa Aula Erale,
Poteri premii comparirle ammirati
Ogni premio a Luigi anco è ineguale,
Benchè a ingrandirlo impoverisse un Ciro.
Così addivene, e il pensier mio non erra,
Ch'io fra di Lor dispartiti non scerna,
Quantunque vivo l'Un, l'Altro solterra.
Perchè di grido con vicenda alterna,
Ei d'Elisa il pennello illustra in terra,
Di Luigi Ella in Ciel la penna eterna.

sentì seguirsi in mille lodi sopra la stessa dai facondi cigni famosi del Feliceo Reno, li Signori Marescalchi, Co. Ranuzzi, Dott. Barbieri, Dott. Bianchini, Co. Marescotti, Carmeni, Senator Gessi, Boncompagni, Co. Berò, Piro, Bergomori, Lolli, Lambi, Demolari, Pietralata, Co. Boseili, Minuti, Cattalani; le svariate ed erudite composizioni de' quali alla suddetta Relazione e Orazione, come disse, aggiunte, formano troppo voluminoso libro per qui inserirsi, e che già fatto pubblico e noto con l'annunziata edizione, può ben ora ad un altro occulto e privato esier il luogo; prevaler anche dovendo la lodata a' lodatori, e in questo caso alla pittrice i poeti; massime che questo libro è quell'unico, che dell'ordine e della serie non meno, che della quantità, e della qualità dell'opre più riguardevoli da lei fatte può darci ragguaglio fedele, come che da lei stessa scritto, dal genitore donatomi, e così da me qui di parola in parola trascritto:

NOTA DELLE PITTURE FATTE DA ME ELISABETTA SIRANI

Nacqui io Elisabetta Sirani adì 8. Gennaio in giorno di Venerdì a ore 6. tra le 7. 1638.
e fui tenuta al Battesimo dall'Illustriss. Sig. Senatore Saulo Guidotti.

1655.

Una tavolina fatta per la sig. March. Speda, la quale donò ad una Congregazione in Parma: e vi è s. Gregorio Papa, s. Ignazio, s. Xaverio.

Una tavolina con la B. V. s. Martino, s. Bastiano, s. Rocco e s. Antonio da Padova, per il Comune di Trassano.

Del 1656.

Una tavolina con li diecimila martiri Crocifissi, per Madama di Mantova, che la pose nel Duomo.

Una Image di Maria Verg. con s. Gio-

seffo e Gesù Bambino sostenuto da detto santo a sedere sopra di un tavolino: mentre la B. V. gli cenna volerlo porre nella culla, ei si ritira in rame per un musico, o organista di s. Petronio.

Per l'Agnosino scoltore un otto faccio da mezza figura, ove gli è una s. Agnese. E un rame con Dalida quando taglia i capelli a Sansone.

Il ritratto della signora Ginevra Cantololi pittrice.

Il ritratto della mia genitrice in mezza figura.

Del 1657.

Il ritratto della sig. Anna Maria Cagnoli, moglie del sig. Dottor Gallerati, medico del mio sig. padre.

Un s. Bruno nel deserto, per il P. Superiore della Certosa.

Una tavolina con la B. Vergine, s. Domenico e s. Caterina da Siena, e attorno li quindici misteri del Rosario per la villa di Cogono sul Modenese.

Diverse mezze figure, o teste, cioè un Sansone, una Dalida, una Circe, e un Ulisse. Un Diogene, un Tolomeo, l'Onore, la Fama, la Virtù, la Liberalità, la Filosofia, l'Astrologia.

Una tavolina delli diecimila martiri Crocifissi, per il sig. Giacomo Maria Amodei, per la Chiesa delli Rev. Padri de' Servi, incontro al Santissimo Sacramento.

Per il Padre Ettore Ghislieri, sacerdote della Madonna di Galliera, un rame con la B. V. che contempla la corona di spine, e diversi Angioletti contemplanti altri strumenti della passione, e l'intagliati anco in rame (1).

Un s. Eustachio per l'Illustriss. signor D. Paolo Parisetti a Reggio del naturale, e parimente l'ho intagliato in rame.

1658.

Un'altra tavolina delli diecimila (2) martiri Crocifissi, per il sig. Andrea Cattalani.

Un s. Francesco Xaverio piccolo, per il sig. Francesco Agocchia.

Una mezza figura d'un Salvatore, per donare al mio maestro da suonare.

Una testina d'un Salvatorino per un Padre di s. Domenico.

Un quadro grandissimo per li Padri della Certosa, entro il quale vi è il Battesimo di Christo nel Giordano: e le due Sante che vanno dalle bande in sua compagnia, e in una di queste è il mio ritratto, cioè quella che guarda al Cielo.

Una testa di una Maddalena, per donare al sig. Dott. Capponi medico parimente del mio sig. Padre.

Una mezza figura, cioè la Pittura, per il sig. Cavazza, Notaro del Vescovato.

Una testina di un Salvatorino in rame per il P. Roffesi di s. Paolo.

Una Nonsiatuna per il sig. Mattia Mac-

chiavelli speciale nella piazza del Paragione. E per un altro di detta bottega una mezza figura d'una Maddalena.

Una B. V. che allatta al Bambino involto nelle fasce, per il P. Bovio di san Gregorio, mezza figura.

Un s. Antonio da Padova in mezza figura piccola per un Orefice.

Una Giuditta mostrante la testa di Oloferne al Popolo di Betulia di notte tempo, con la nutrice, e due paggetti con torci accesi che fanno lume, figure del naturale per il sig. Cattalani.

1659.

Una Iola, mezza figura, con un pattino che sta per coronarla, per il sig. Conte di Novellara.

Un quadro mezzano, dove uno Spirito vien liberato nel portarsi processionalmente il Volto Santo di N. S. per il P. D. Romolo Marchelli Barnabita, Predicatore in s. Petronio nel presente anno, per portarlo poi seco a Genova e collocarlo in un Tempio, ove al presente posa il suddetto Volto.

Una mezza figura fatta per la Musica da regolare il mio maestro da suonare.

Un s. Gio. Battista nel deserto, mezza figura per il suddetto Speciale, ch'ebbe la sopra accennata Maddalena.

Un s. Francesco piccolo, mezza figura, ad istanza del sig. Matteo Borbone.

Un Salvatore, che contempla la passione per il sig. Card. Sacchetti.

Una B. V. in rame con s. Giuseppe che dorme all'ombra di una palma, un ramo della quale vien piegato con una mano della suddetta M. V. per l'Illustriss. sig. Gio. Simone Sirani.

Un'altra B. V. sul rame in forma tonda, col Bambino, e s. Giovanni, che nelle mani stringe un uccelletto dall'altro desiderato e chiesto, scherzando con la canna del santo, e questa fu copiata da una grande del naturale, e la feci per il sig. Card. Santacroce.

Una Timoclea grande del naturale, gettante il Capitano nel pozzo, per il signor Andrea Cattalani.

Salvatorini primi Bambini tatterici, di età d'un anno, in quadretti piccoli, che contemplano la passione, e particolarmente

(1) L'Addolorata sedente, con una corona di spine su le ginocchia, contempla la passione del Divin Figliuolo: diversi Angioletti che piangono nel considerare gli strumenti della passione del Signore. Anche questa era nella Sagrestia della Madonna di Galliera. Ora in questa P. Finocchietti di Bologna (Ediz.).

(2) Non diecimila martiri, ma la sigla X.m. deve leggersi dieci martiri, siccome giustamente fa osservare il ch. Lodovico Scarselli nell'interessante suo libro col titolo: Guida ai Monumenti storici ed artistici della città di Firenze. (G. G.)

uno, come quello che feci per il sig. Card. Sacchetti, ma diverso pensiero, per l'Illustriss. sig. Senatore Pietramellera.
166a.

Una B. V. col Bambino e s' Anna, che cuopre la culla, ed una B. V. coglia la fascia, per l'Illustriss. sig. Senatore Saulo Guidotti, per mandarsi al Re di Polonia, come unto una testa di un Salvatore.

Una mezza figura significante la Pace per regolo al mio maestro da scolare.

Un quadro da mezza figura con s. Elisabetta che allatta s. Giovanni, e la B. V. che coglie le fasce, per un Padre di s. Gregorio.

Una Maddalena nel deserto in atto di riposare sovra ruvida stuoia, contemplando il Crocifisso, del naturale, per il sig. Gio. Battista Cremonese gioielliere.

Una Concezione picciola di forma ovata, per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Una B. V. col Bambino, che l'accarezza in mezza figura per il signor Lorenzo Tinti intagliatore in rame, già scolare del sig. Padre, e al presente al servizio di Madona.

Tre Salvatorini, uno per un Padre di s. Gregorio, l'altro per un Padre di san Domenico, e l'altro per il signor Ercole Bandini, uno in mezza figura, e gli altri due più piccioli, cioè testa ec.

Un s. Gio. Battista bambino, per l'Illustriss. sig. Senatore Pietramellera per accompagnare il Salvatorino, che già gli feci.

Un s. Girolamo, che tempera la penna, per accompagnare la Maddalena del suddetto gioielliere.

Una testa della B. Vergine, che con una mano tiene l'Officio, e guarda al Cielo, per il sig. Simon Tassi.

Un sopraporta mezza figura, ove la B. Vergine, s. Anna, s. Giovanni e un Angelo: s. Anna tiene e sedersi nel grembo il Bambino Gesù, ed esso accenna voler andare dalla Madre a prendere il latte, obbedendo quella gli viene offerto, nell'istesso tempo mostrando dire alla Suocera, che in cambio di lui le dia l'altro Bambino, cioè il Battista.

Un Presepio in mezza figure sul rame per l'Illustriss. sig. Gio. Battista Pietramellera.

Il ritratto del P. Guglielmo Fochi inquisitore generale di Bologna, fatto da me di memoria dopo la sua morte, e per tale riconosciuto nelle bellissime esequie che gli furono fatte in S. Domenico, dove fu esposto, poscia mandato credo a Casal Monferrato sua patria.

Due Sibille mezza figure del naturale per il sig. Antonio Maria detto quello dalli studioli della Madonna dell'Asce.
1661.

Quattro quadri sopra porte piccioli, che sono li quattro Elementi in figure intiere, con Amoretti, per il sig. Gio. Francesco Bassani.

Due mezza figure in naturale picciolo per il P. Ettore Ghislieri della Madonna di Galliera, e sono duei Benti della sua famiglia (1).

Una testa di un Ecce Homo del naturale per D. Mario fratello di N. S. Papa Alessandro VII.

Due teste del naturale di donne: l'una è coronata di fiori, tenendo con la destra mano un bicchiere, e nell'altra un vaso di vino, l'altra coronata di spiche, e si stringe sotto un braccio un rasoio di penna, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Un Salvatorino, con molti significati, che lo dimostrano apportatore di Pace in un picciolo ovato, per compagno d'una Concezione, che già feci al medesimo il sig. Gio. Francesco Bassani.

Quattro quadretti da letto, cioè un san Girolamo, un Crocifisso, una testa d'un Ecce Homo, e una testa della B. V. col Bambino, per l'Illustrissimo sig. Co. Corradino Areosti.

Una tavola per la sig. Duchessa di Parma, con dentro la B. Verg. col Bambino e due Angioletti a basso, s. Margherita e s. Elisabetta.

Un Amorino nel Mare, per la gran Principessa Margherita, che con una mano si fa vela con un pennarino intagliato all'arco, e con la destra porta una madre perla con dentro molte perle, e fra le altre sei grossissime, che figurano l'arma dello sposo, ed anche alludono al di lui nome; e in distanza un Delfino cavalcato da un altro Amoretto, che con sferza di radice di corallo lo sollecita al cammino, e che svegliò la per tanto tempo tacente e invecchiata Musa di Gasparo Bombaci a così dire:

(1) Ora si vedono nella Sagrestia di detta Chiesa. (Ediz.)

„ Fatto vela del vel, che di rosore
 „ Tinte a la Cipria Das l'ostro di Guido,
 „ Sovra conchiglia d'or nel teso lido
 „ Ecco approdar, ma senza benda Amore.
 „ Ei se ne vien tutto nel seno ardore
 „ Da più d'un mare a lui tranquillo e fido,
 „ Per tributar di Flora al regio nido
 „ Su rugiadosa conca un neve Albore.
 „ O come ben, per suo natio destian,
 „ Ratto guizzando nel Tirren cristallo,
 „ Dal Gallico Nettun vola un Delfino.
 „ Ma tu di Citeres minor vassallo,
 „ Riporta a Dori il reame porporino;
 „ De' raggi baci qui basta il corallo.

Un Amorino in mare entro una rozza cappa, che accenna al suo carcasso, che in vece degli strali è pieno di dole, con l'arco e gli strali insieme legati sotto i piedi, per il sig. Francesco Cordini Fiorentino, al quale anco feci il ritratto della moglie in una testa significante santa Dorotea.

Li dodici Apostoli in tante mezzefigure del naturale per le Sante di santa Caterina (1).

Il B. Marco Fantuzzi in figura del na-

turale, per il P. Fantuzzi della Madonna di Galliera.

Un Amorino nell'arque, che con una face accesa mostra portar il suo fuoco ancor entro di quelle per infiammarne i pesci, per il Ricardi di Reggio Mercedante.

Una mezza figura del naturale di Donna significante la Stirologia, che con compasso sta misurando un globo celeste.

Una B. Vergine del naturale, con il Bambino, che mostra fare odorare alla Madre una rosa alludendo alla Madonna del Rosario (2).

1662.

Un Amorino sedente sopra d'un sasso, che con la destra accenna mesto a' vari arnesi da guerra, e con la sinistra stringe un pannarino morello mostrando volersi asciugare il pianto, appoggiato ad una testa di morto, per la sig. Clementina Ercolani Leoni, per additare alla stessa che la guerra fu la cagione della morte del sig. Co. Cesare di lei fratello.

Duei Ovalini con due teste del naturale, cioè un s. Giuseppe e un s. Filippo per il sig. Co. Coradino Areosti.

(1) Queste Monache avevano il loro Monastero in Strada Maggiore ed erano Vallombrosiane, abolite nel 1798. Tale Monastero servì a diversi usi, e alla fine venne acquistato dagli Amministratori dell'Opera Pia da' Vergognosi, in cui nel 1834. vi collocarono le Pette così dette di Santa Maria. Riportiamo qui due sonetti stampati in un foglio volante nell'occasione che la Sirani dipinse questi dodici quadri rappresentanti li dodici Apostoli in mezzefigura, che si appendevano nelle solennità per la Chiesa. Ora andassero essi, nella soppressione di detto Monastero, non vi m. (Edit.)

ALLA SIGNORE

ELISABETTA SIRANI

ECCELLENTISSIMA PITTRICE

PER LI DODICI APOSTOLI

DIPIETI ALLE MOLTO REVERENDE MADRI DI S. CATERINA.

Questa, che in quadri a compagnar s'ammira
 Di Te, saggia Donzella, opra vivace
 Per che spirti e favelli, o se per tuos,
 Del tuo spirito il valor contempla e mira.
 Qualor vago pannel move e raggira,
 Di tante via è la tua man ferace,
 Che resa omai modestamente andace,
 Il suo Fattore ad emulare aspica.
 Tu per grazia, e saver dotta e gentile,
 Mentre parti ne dai vivi e spiranti,
 Fai de l'anime altrui fucto non vile.
 Quindi animasti in su le tele i Santi,
 Che di Apostoli ancor tengon lo stile,
 Col predicar de le tue glorie i vanti.

Amasone Pittrice al tuoi precevoli
 Un Zodiaco d'Ecoi sca gli Asiri erranti,
 Mentre del Cielo a' Semidei stallanti
 Con loquace color le tele avvivi
 Tu già del gran tonante al trono arrivi,
 E formi ne l'Olimpo i bei sembianti,
 Che del verace imitatori amanti
 Di Lete un dì fulmineranno i rivi.
 Or qui de' vanni suoi l'antico Apelle
 Prent gli orgogli, ed, arrestando il volo,
 Ceda le palme ad una destra imbelle.
 Che, s'Apelle i color temprò nel suolo,
 Tu per formar del Ciel l'idea più belle
 Ti porti a l'Ere, e ti contreggi al polo.

La Sacristana.

In BOLOGNA, per Giacomo Monti. MDCLXI. Con licenza de' Superiori.

(2) La B. V. coronata, tiene il Divin Figliuolo in braccio, ed ha lo scettro nella destra. Era nella Chiesa di S. Maria Nuova, ora nella P. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

Una tavola di un s. Antonio (1) da Padova per il sig. Simon Tami, posta nell'altare della Chiesa delle Monache di s. Leonardo.

Una testa di un Ercole per il sig. Samuele Guidotti, che la mandò a Roma.

Un Gesù Bambino sul rame, che con la destra ci mostra la Croce, e nella sinistra ha un ramo di olivo, gli ho fatto un piede sopra una testa di morto, credendo facile il significato, per il sig. Lorenzo Zagoni.

Un B. Francesco di Sales figura del naturale per la Chiesa della Madonna di Galliera.

Una vanità figura intera picciola distesa su un letto, con uno specchio nella sinistra, e nella destra rose, con un cane, per il sig. Andrea Callabani.

Una santa Caterina da Siena che inginocchiata avanti ad un altare privato, contempla un Crocifisso in rame, per il sig. Cardinale Bandinelli.

Due mezze figure grandi del naturale, cioè s. Pietro e s. Paolo, per un Merciere.

Una testa del naturale d'una Iole, per l'Illustrissimo Berlingiero Gessi.

Una B. Verg., s. Anna, e il Bambino; una B. Verg. con una mano mostra scuoprirsì il seno per allattarlo, sostenuto da s. Anna, la quale finge contendergli tale andata, e cercando esso abbracciarlo, sul rame per il sig. Lorenzo Zagoni.

Un'altra testa similmente d'una Iole per l'Illustrissimo sig. Berlingiero Gessi, che la mandò a donare al signor Cesare Leopardi, Cavaliere della città d'Osimo, ond'io cingiai la pelle di Leone alla detta Iole, e gliela formai piuttosto di Leonardo.

Una B. Vergine, col Bambino che sedendole in grembo con le braccia aperte mostra desiderare andare più presso a lei, che con le mani giunte l'adora, mentre s. Giuseppe guardando il Cielo ringrazia il Dio Padre, in rame, per un giovine dilettante di pittura.

Una tavola d'Altare con s. Filippo vestito a Messa inginocchiato presso ad un Altare avanti la B. Verg. che sta quasi in atto di porgergli il Bambino (2), e molti

Serafini attorno per il sig. Fabri Dottor di Leggi.

Una s. Anna (3) che insegna leggere alla B. V. in età tenera vestita di bianco, con due Serafini, su il rame, per il sig. Giulio Canonico Prati.

Un B. Andrea Corsini sul rame, dissepo per donarsi a Mons. Cornaro in Roma.

Una s. Teresa inginocchiata avanti ad un altare che guarda al Cielo con un Crocifisso nelle sinistra mano, e sopra molti Serafini, su il rame, per una Principessa di Parma che è suora Scaba.

Una Beata Vergine figura intera del naturale, la Luna sotto i piedi, e due teste di Serafini, e sopra la colomba rappresentante la Concezione fatta a similitudine di quella del sig. Padre ai PP. dell'Osservanza, così comandatami dall'Illustrissimo sig. Co. Carlo Malvesta.

Per lo stesso un Signorino e una Madonna in rame.

Una B. V. figurata dopo la morte del Figlio in alto tutto mesto, e involta in panno morello, mezza figura del naturale, per Monsig. Giorgi Vicelegato.

Il ritratto di Suor Pudenziana, suora di s. Bernardino, fatto ad essa dopo la morte.

Una Madonna che allatta il Bambino, mezza figura del naturale, per il Padre Inquisitore.

Un'altra B. V. del pensiero della sopradetta, che feci per Monsig. Vicelegato, mezza figura, ma in altra maniera per l'Illustriss. sig. Marchese Barbazza.

Due teste del naturale della B. V. una con le mani giunte sul petto, e gli occhi bassi: l'altra in atto dolente per aver smarrito il Figlio nel Tempio, e questo per il sig. Marchese Achille Albergati.

Il ritratto del già sig. Marchese Francesco Angiolelli, fatto di memoria dopo la di lui morte e sepoltura, con sedistazione di tutti quelli lo videro, oltre la signora Marchesa Olimpia sua consorte, per la quale fu fatto.

Una B. V. mezza figura, che allatta il Bambino per il sig. Gio. Battista Negri.

Un Amorino, che sedendo sopra un panno rosso, che gli fa ancora il postergale, con la destra mano cenna ad alcuni libri, tenendo nella sinistra sotto e corona di lauro, per il Padre Inquisitore.

(1) S. Antonio di Padova inginocchiato presso ad un tavolino, divotamente sta per baciare un piede al Bambino Gesù apparsogli con Angeli. Ora si vede nella F. Pinacoteca bolognese. (Edit.)

(2) Un quadro ovato si vede ora nella F. Pinacoteca di Bologna rappresentante S. Filippo Nerì con la B. V. ed il Bambino in apparizione. Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera. (Edit.)

(3) Questo grazioso quadretto di colorito ameno dipinto in rame pervenuto nelle mani della Signora Anna Maria Casonzani pittrice, da questa fu ceduto in proprietà del Sig. Gio. Battista Menai di Bologna, come ora è tenuto al pannello. (Edit.)

Una testa di un Ercole filante, per accompagnare una testa d'una Iole, che già ebbe il sig. Cesare Leopardi.

Una B. V. mezza figura col Bambino in braccio, ed esso Bambino alza con la destra mano un pugno di rose, e con la sinistra fa carezze alla Madre, per il signor Paolo Poggi.

Una mezza figura piccola d'una B. V. che allatta il Bambino nel Presepio, per uno che si diletta di pittura.

Duei ovattini, nell'uno vi è un s. Gio. Battista, e nell'altro s. Giovanni Evangelista, e questi per accompagnare duei altri ovattini, che già feci al sig. Francesco Bassani.

Una mezza figura piccola d'una Madonna con il Bambino, che gli sta appoggiato ad una spalla da essa sostenuta sopra le braccia, per il sig. Card. Farnese.

Un'altra Madonna simile a questa col di grandezza, come di disposizione, perchè così la vollero per la sig. Duchessa di Baviera.

Una testa di una Concezione per il Colonnello de' Cavalleggieri.

Una testa di un Ercole filante per l'Illustria. sig. Berlingiero Gessi per accompagnare una Iole pur di mia mano.

Una mezza figura d'una B. V. del naturale, che mostra una colomba al Bambino Gesù, per M. Agostino merciatore alle Scuole.

Il ritratto del secondo genito del signor Co. Ranzani per il sig. Marchese Cospi, vestendolo de' suoi propri panni, ma fingendolo Amore in tal guisa trasformato, per potersi non osservato ferire, e però armandolo d'arco alla mano, e di carcano al fianco.

Il ritratto del sig. Bartolomeo Musotti, già amico particolarissimo del sig. March. Angiolelli, facendolo anche questo dopo la sua sepoltura di memoria.

Una Maddalena penitente, mezza figura, che guarda al Cielo con un flagello nella destra, per il sig. Marchese Ferdinando Barbizzi.

Una testa del naturale d'un Angelo per compugno d'una testa, che già feci d'una B. V. di simile grandezza, non spendo io il padrone.

Una tavola d'altare con s. Tomaso di Villanova, s. Francesco, s. Bernardino, s. Pellegrino, s. Lorenzo, e la Madonna di Loreto, d'ordine del sig. Lorenzo Zagoni per la Chiesa de' PP. Agostiniani di Castel Franco (1).

Una B. Vergine della Costura, per il sig. Marchese Cospi, che la diede al Comune di Bagnarola.

Una Maddalena, che contempla un Crocifisso, che ha nella sinistra mano, ed ambe le braccia incrociate sul petto, mezza figura, per il sig. Card. Vidoni Legato.

Una Madonna più di mezza figura, con il Bambino nel grembo, che va scherzando mentre ella con ambe le mani lo invoglia in una fascia, per il sig. Bartolomeo Zaniboni.

Un s. Gio. Battista in mezza figura, per il sig. Gio. Battista Sampieri.

Una B. Vergine mezza figura, con il Bambino, quale sta in atto di porle una corona di rose in capo, sostenendolo ella a sedere sopra d'un cuscino che ha in grembo, per D. Mario fratello del Papa.

Una testa d'un s. Antonio per M. Agostino Poggi.

Una testa d'una Venere del naturale in ovato per il sig. Annibale Dovara, sortiero del G. Duca, mezza figura.

Una B. V. che sta lattando il Bambino, quale da essa distacco, guarda a noi con viso ridente, per l'Alibano Astrologo.

Del 1664

Un s. Giovannino nel deserto, che con la destra mano coglie dell'acqua in una scodella, e la sinistra tiene appoggiata sopra la testa dell'agnellino per un Cavalier Fiorentino.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino, che appoggiato sopra il di lei sinistro braccio, le fa carezze, mostrando volerla baciar, per la Serenissima Adelaide Duchessa di Baviera.

Il ritratto della signora Contessa Laura Calderini, intiero.

Il ritratto intiero della sig. Elisabetta Maria Bianchetti.

Una testa d'una Maddalena, che contemplando una testa di morto, che ha nella destra mano, tiene la sinistra aperta in atto di gestire; per il sig. Gennari Auditore del Sig. Cardinal Vidoni Legato di Bologna.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino che ingnocchiato in grembo, con la sinistra le fa carezze, e con la destra mostra di volerle porre nelle mani una rosa a lei che caramente con ambe le mani l'abbraccia e lo stringe, per un Cavalier Fiorentino.

Due mezza figura cioè un s. Antonio e un s. Francesco per il sig. Paolo Poggi.

(1) Tavola che non potea ho sofferta dalle ingiurie del tempo. (Edit.)

A dì 13. Maggio fu in casa mostra il Serenissimo Cosimo gran Principe di Toscana a vedere le mie pitture, ed io in sua presenza lavorai un quadro del sig. Principe Leopoldo suo Zio, nel quale alludendo alle tre particolari virtù di quella gran casa, vi è la Giustizia assistita dalla Carità, e dalla Prudenza, abbozzandovi ben presto il bambino tutto, che è allattato dalla Carità ec. mi ordino in fine una B. V. per se stesso, ed io la feci subito, e in tempo, che al dì lui ritorno in Firenze l'ebbe seco. E in forma ovata sta adorando il Bambino, che le siede in grembo, ed ei con la sinistra mano facendole carezze, tiene appoggiata la destra al mondo con un ramo d'olivo, volendo io così alludere alla Pace, mediante i negoziati del Serenissimo suo Padre rimessa, o mantenuta all'Italia.

Una testa di una Concezione, e due mezza figure, cioè un S. Pietro, ed una Maddalena, per il sig. Co. Lodovico Caprara.

Una Porzia in atto di ferir la coscia, quando desiderava saper la congiura che tramava il marito, quadro soprannato, e di lontano in un'altra camera donzelle, che lavorano, per il sig. Simone Tassi.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino, che dorme, ed essa lo contempla, tenendo il capo appoggiato alla destra mano, e con la sinistra in atto di coprirlo con un panno bianco.

Una Madonna più di mezza figura col Bambino in piedi sopra il di lei destro ginocchio, e appoggiatole al braccio, guardando verso il Cielo a due Angioletti per solo però significato che sostengono una Croce, mostrando leudararla tenendola verso di lei le braccia aperte, per il signor Lodovico Foschi.

Una B. V. mezza figura, che di disposizione è ben simile a quella che feci ad un Cavalier Fiorentino, ma d'idea totalmente diversa, e d'alto ancora, perchè dove in quella il Bambino fa carezze alla Madre, qui mostra una rondine, per il sig. Arciprete di Pimazzo.

Una tavola per l'Altar maggiore della Cappuccini di Budrio (1), con dentro un Cristo posto in Croce, s. Francesco, e s. Antonio da Padova.

Una Madonna, mezza figura, con il Bambino a sedere sopra le di lei braccia, mostrandole con la destra un pomo, e la sinistra appoggiando alle di lei mani; non so per chi ec.

Una testa di una Dalida per il sig. Andrea de' Buoi, che la donò ad un Cavaliere Fiorentino.

Una testa d'una B. V. che guarda il Cielo con gli capelli sparsi sopra le spalle: la sinistra al petto, e nella destra un officio, per il sig. Simon Tassi.

Una Venere, mezza figura, che ridendo mostra a noi Amore addegnato, per aver fallito nel volere ferire un core, per l'Illustriss. sig. Co. Annibale Ranzani.

Finito ch'ebbi il quadro ordinatomi dal sig. Principe Leopoldo, nel quale io volli farvi la già detta Carità, Giustizia e Prudenza, e inviarglielo, mi regalò d'una Croce con cinquantasette diamanti.

Una Regina Pansia, che trovò il modo di filar il bombace, con una donzella, che le ne mostra una panierina piena, mostrando addimandarle se sia ridotto a perfezione, e di suo gusto: mezza figura in un fondo al naturale, per il sig. Abbate Certani, che la portò in dono alla Maestà dell'Imperadrice Leonora.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino sopra un lettucciuolo addormentato, e da lei adorato, *quem genuit odoravit*, per la Maestà dell'Imperadrice Leonora.

Una Galatea picciola in mare, guidata da duei Delfini, con duei Amoretti, uno de' quali orte in certe cappe, dove è stesa la detta Galatea, e l'altro le presenta una madreperla aperta con varie perle, dove ella sta in atto di levarne una, per l'Illustriss. sig. Marchese, Senatore, e Ball. Ferdinando Cospi.

Una Carità, mezza figura del naturale, che con la destra mano appressandosi il dito alla bocca, fa cenno ad un bambino che taccia, l'altro che si mostra addormentato nel prendere il latte, sostiene sul braccio sinistro, e il terzo vestito di azzurra vestucciuola, mostra un pomo a' riguardanti, per l'Illustriss. sig. Cesare Marigli.

Una Concezione picciola sul rame, con duei Angioletti che spargono fiori, e alcuni Serafini, per il P. Ettore Ghislieri della Congregazione della Madonna di Galliera, cioè s. Filippo Neri (2).

Una B. V. mezza figura del naturale, con il Bambino, e s. Giovannino, quale sta in atto di chiedere a N. Sig. alcune cose, ch'esso si tiene care, stringendole al seno, per il sig. Andrea Cattalani.

Un quadro sopraporta grande, con mezza figura del naturale: vi è la B. Verg. con

(1) La Chiesa e convento furono distrutti, e questo tavola l'acquistò il pittor Trubbi. (Edic.)

(2) Al presente si vede nella Sagrestia di Santa Chiara. (Edic.)

il Bambino a sedersi in grembo, che con la destra fa carezza a s. Teresa, che a man destra della B. V. se ne sta con ambe le mani incrociate sopra del petto, e s. Giuseppe appoggiato sopra un tavolino, per il sig. Gabrielle Rizzardi.

Un Alessandro Magno quando con violenza vuole dalla Sibilla Delfica gli oracoli sopra la guerra Persuana, mezza figura del naturale, con una testa di un paggio dietro al detto Alessandro, per un dilettante di pittori.

Un simile di Alessandro, quando col suo sigillo fa cenno di sigillare la bocca ad Efessione dopo avergli letto la lettera scrittagli dalla madre, per il sig. Duca della Mirandola.

1665.

Alli 3. Gennaio, fu in casa nostra la signora Duchessa di Bransich, a vedermi dipingere, dove io in sua presenza feci un Amorino d'età d'un anno, significando l'Amor proprio, mostrando volersi servire da se con una setta, rimirandosi nello specchio. Intendami chi può, che m'intend'io se.

Un Amoretto, che dorme, per il signor Alberto Guidotti.

Una B. Verg. mezza figura del naturale, con il Bambino disteso sopra un panno bianco, e rimirando la madre quale con le mani giunte mostra adorarlo, ricevendo il lume dallo stesso Bambino, per l'Illustriss. sig. Monsig. Archid. Calderini.

Una Carità, per la quale ho voluto ritrarre la stessa sig. Anna Maria Riquizzi Marigli, come bellissima Dama, e similmente i suoi bambini Silvio, e Francesco Maria, il terzo facendolo di capriccio, e questo per l'Illustriss. sig. Co. Annibale Riquizzi, fratello della detta signora.

Una mezza figura d'un Davide, che suona l'Arpa, e guarda al Cielo, ove è un Angioletto in macchia, con spada, e testa di morto, per un dilettante di pittura.

Una B. Verg. mezza figura con la testa in profilo, con il Bambino in piedi sopra un tavolino coperto di giallo, e che fa carezze alla Madre, che lo tiene abbracciato con ambe le mani.

Una B. V. mezza figura, con il Bambino disteso su ambe le braccia, quale nella sinistra mano ha due rose, una rossa, e una bianca, e la destra apre verso la Madre, quasi in atto di mostrarla a noi,

per l'Eminentissimo sig. Card. Pietro Vidoni.

Una santa Margherita in mezza figura, con il Drago, che viene da lei guidato con una cinta azzurra, che è detto e legata al collo, per il nostro Pescatore di casa.

Una B. Verg. che allatta il Bambino in mezza figura in sito di villa, per il signor Pellegrino Palarezu.

Con occasione, che passò per costà il sig. Duca della Mirandola, venne a vedermi le mie opere, e a vedermi operare, e tutti li Principi e principesse, come di Messerino, e altri, e così tutti li Signori, e Personaggi grandi, che sono questa Primavera passati per Bologna ec. (1)

Ma ancorchè in sì pochi anni ch'ella visse, e che comincio a dispingere solamente, per così dire, tante qui si vedono esser l'opre da lei registrate, che più in un intero, e ben lungo corso di vita non s'avria fatto qual suo altro Pittore; quelle però sole ci appartengono, il primo delle quali toccava al Padre, venendomi egli poi del costante a comun beneficio della Casa, ma per lei solo, che non poté più goderla, riverendo tutti gli argenti, ori, gioie, e simili, che adavano a titolo di regalo, e per sovrappiù entro un armario, che alle volte ad ogni donnicciola mostrando la Madre, e l'istesso Sig. Gio. Andrea a tutti, m'accorsa, con occhio lirido più tosto che lieto, marci da tal persona, che con umiliato contento al di fuori applaudendo, accortosi ben so rosa al di dentro da tanti dell'Invidia, non era pigro ad avvertire, ancorchè senza profitto, quando con che segni scritto ne' Fati. Altre cosette, come testocciuolo, o picciolo figurato in rame pugnator di soppiatto, e senza sepultura del Padre per compiacere del ritrattone in qualche dimenticata occorrenza la Mamma, o per corrispondere cortesemente a stranieri per ricevuti servizi, o per mostrarla grata, e altrettanto officiosa con qualche Virtuoso, che celebrava l'arame, come fu col Sochi, con tanto mio dolore poi morto, ma più col Sag. Bianchini, che prima ch'io dalle Muse staccandolo, applicassi ad Astrea, facendogliene consegnare la Legal Lettera, la facile sua vera canora in lode de' suoi quadri al pubblico sindacato esposti si ammirabilmente impregava, lasciandola allora in dubbio qual delle due poesie più prevalesse, o la loquace, o la muta; e che per lo più erano Madonne, alle quali

(1) La Sacra Famiglia. Il Bambino in piedi sopra il globo terrestre, con ramo d'ulivo in mano. Queste due picciola pitture in rame erano nella Corona, ed ora nella P. Pinacoteca bolognese. (Ibid.)

con' ebbe sempre una particolar propensione (come dal suddetto suo libro ricavasi, ove tante, e sempre con sì diversi peregrini preziosi ne accusa) con vi mostro una divinità di fare, che dopo quelle del gran Guido, le più belle mai vedute siano; ed è ciò a che con tanta ragione per lo più allusero li Signori Marscalchi, e Co. Però sempre, massime allora che nella di lei morte cantando il primo:

*A dove, e a qual tra voi stammi novella,
Fretolosa così, per l'aria pura?
E qual mostra disgrazia, o via ventura
T' allontana da noi, saggia Donzella?
Forse a dar novi Lumi a qualche stella
Fiesta ti chiama, e necessaria cura?
O quella, cui sacrasse Alma e Fittura,
De la Stella Reina, a se l'appella?
Sì l'appella Morte, Spirito più,
Vanne, che più vien vuol che tu miri
Lei: van' ombra di vel, gli Angeli, e Dio.
Su gli eteri Diamanti, e su i Zaffiri
Va pingi; e dian Color pari al desio
Gli Astri, la Luna, il Sol, l'Aurora, e l'Iri.*

Con pari ecc. ancora così dal secondo senti risponderli:

*Fui Donna in Terra, e non conobbi Amore;
Sdegnai d' Atene il trionfo con l'ago,
E per render di gloria il dèi pago,
Sol d' Apollo trassi Ceire, e Colore.
Di Bellone Celeste accesi il core,
D' effigiarne al viso i rei fu vago,
E di Marte per eternar l' Imago,
Unì con nobil tanto ombra, e splendore.
Qui s' eresse a mia vita il di preclara,
Ed or, che velo feal più non m' ingombra,
Fingo a l' Eternitade in sul più raro.
Così al lume d' un Sol, che non s' adombra,
Stessa dar pena al mio Penello, imparo,
Che dipinger conrien Maria senza ombra.*

Tutte però supera (se l'affezione alle cose proprie non m' inganna) quella che consegnò io, e ch' ella stessa intagliò per la metà all'acqua forte: Quella che in un ovale è presso il P. Ghislieri della Congregazione di S. Filippo Neri, che si vede tagliata a bolino dal Tintu, con sotto l'orazione di S. Anna. Quella che, per vedere il suo franco modo di operare, le commise il Colonna, e che non so per qual cagione tacuta, con molti altre nel suo libro; e quella che nota anch' essa aver fatto per il Sig. Bartolomeo Zamboni, che finì graziosamente raccogliere le facce in un ruotolo, guardando il Signorino nudo sul lettuccuolo, alla singolarità precisa della quale le commise anch' io quella,

ch' oggi godono le Altezze Serenissime di Savona, e che porta in capo a quella famosa galleria, sopra tutte l'altre di mano di tanti assai più valent'uomini, mi raccontano il Sig. Colonna, e altri, portare il pregio e l'onore. Perciò volendo l'Illustr. e Reverendiss. Monsig. Bagnalini, allora che consecrato in Bologna Arcivescovo di Tene nella stessa nostra Cattedrale (della quale era egli non poi Canonico) portar seco un quadro della Sirani, per regalarne quel Duca, al quale, prima di passare poi alla Vanzetura di Francia, andava partimenti Nuntio, e per la scarsità di tempo, chiesto fu, e ottenuto dal di lei Padre, che la già letta al Colonna (che trovavasi in Parma a dipingere certe Capelle) per non fermarsene, potesse pigliare poi fore un'altra dalla stessa ruotola, e che trovasse al suo ritorno; poterlo poi altresì di tal cortesia dal Sig. Angelo Michele promettere, non si solo si era ragionato il viaggio, che giunti un mese che a casa del Sirani mi richiama, cosa giunta, scattai meco il Sig. Gio. Andrea di non potere assolutamente ciò fare, per lo rispetto di lui, e della Elisabetta dovuta per ogni capo al Sig. Angelo Michele, e a la prima non essendogli dato il cuore di liberamente negarmelo, mi soggiunse, che passar mi contentasse nell'altre stanze, ove molte altre buzze trovavansi, e tra le quali di scegliere qual più mi avesse aggradita mi faceva padrone. Fatto dunque radruzzate, e dato in una copia della suddetta fatta già al Sig. Zamboni della quale tanto si era compiaciuto ella, che voleva poi a suo tempo finire, e per se ritenere, a questa appagandomi, anche di quella del Colonna più avvantaggiata, e per più bella, e non disposizione, e intenzione assai più mirabile, questa presi, rallegrandomi poi col Nuntio del vantaggioso cambio, come gli feci costare, allora che lo pregai far quest' onore alla Signora di portarsi a vederla in quel dentro, come poco prima ne aveva favorito Monsig. Allergati Auditore della S. Rota Romana, e similmente Canonico nostro, che nello stesso tempo ritrovavansi in Patria. Così per avventura successe, e in allora, che volando tutto quel nobil Corteggio la velocità e franchezza del pennello mentre di lui ultramarini ricopriva quel manto, soggiunsi io esser ciò un nulla cosa più degna di stupore rendere, il vederle, come aveva consegnato tanti Principi che ne l'avevano richiesta, bizzarre in non d' un ora, e poi non che finire all'improvviso una testa di cui dunque a nome anche di Monsignore supplicata levata intesamente dal trepiedi la Madonna, e postata sopra una tela, furono ben presto, e a ter-

meno ridotte una famiglia (che, per ver dire, non rappresentava un non uovissim) di un' ora con moneta onesta e gentile, che l'idea, quasi d'ora, di Gendo non vi aveva che fare, ricorrendo pure dall'istesso Prelato, e da tanti Cavalieri intesi le devote lodi.

Ho fatto qui questa digressione, perchè si comprenda, che non solo non spremai da donna, e più che da uomo, ma a confusione di quegli invidi e maligni, che andavano disammorando, come ella uscita dal Padre, che salutamente, dicono, le proprio non a lei attribuiva, per renderle poi riva, e ammirata, come operazione di femmina, e ad agnoscendo si francamente battete. Perché (come ha detto egli a me più volte, mentre stavo il poter' uomo i anni interi in letto, per le sue continue infermità, lo videro quasi ogni giorno) l'assisteva agli suoi con gli avvenimenti, col consiglio, e col discorso, ma non già colle mani, come una malamente stupra, e diforma dello chirurgo, che non potendo più adattare la rita, s'ingegna con la mano (le dita poi anche della quale non affatto insufficiente) d'impugnare il pennello, come si farebbe una spada, un bastone. Io posso ben dire per verità, mentre trovavo perduto poi tutto, che veduto qualche comminazione di quadro, presa l'ho tanto la misura, e già potendo spiritosamente di due' segni su carta bianca il pensiero (era questo il suo solito modo di disegnare da gran maestro appunto, e da pochi praticato, né nuovo del Padre istesso, che non me ne lasciava morire) intanto picciol pennello in acquasella d'inchostro, ne faceva apparire ben presto la spiritosa invenzione, che si poteva dire tutta ogni disegno, ombra, ed ogni immagine tutta in un tempo. Con averne giustamente quella vera, che portata da Gendino la uovo dell'aggravamento e dell'accordo del gran quaderno del battuto di Nostro Signore per la Chiesa della Certosa, battuto con un salto in pochi la spiritosa figliuola, e preso un mezzo foglio di carta rossa, in simil forma ne formo il pensiero di quella gran storia di tanto, e si differenziava di loro figure composte e che non era potuta averne un tanto sopra di ciò il discorso, che vedevano terminato, a me continuando poi facendone dono, e ch'oggi trovarai nell'impareggiabile raccolta del Sig. Valerio Polani di quivi' arte intelligente amatore.

Ma, oimè, che mi si rinnovan le piaghe dell'antico dolore, ricordando quelle cartecce, con le quali m'obbligò sempre e tanto la tralata figliuola, ne vuol già l'abito mio, la sua profumata, che volgendomi contro quell'empir, quell'amarando noni, che tal

malizio tramare, con mille imperventi, magari, e privilegi loro que' castighi del Cielo, e quella giusta vendetta, l'ingegno d'ora della quale si può convinti ad un vero (Christiano, ad un Ecclesiastico. Ora se qui mi accorgo con questa curiosità del Lettore s'istando dell'antico di scelleraggine così orribile, e abominevole il nome, un che può aperto? chi penetrarlo? se le accurate perquisizioni del Foro Civile non potessero trarne notizie sufficienti, e sicure? Certo è che la avvenire (che forse fu anch'era ingegnosa, fatto credere, che la costiera d'ora a tal effetto, aveva fatto di farli amare della Signora, che per troppo l'amava) ne fu fatta prigione, e non auge aver punto utile di lei mostra una polvere, non potendo altrimenti dire, convinto da un'altra donna che quella stessa casa capitando ben spesso a' servizi domestiche, gli la vide portarsi, anzi perchè campò di nascondersi un po' di fondo rimasta nel piatto, disse anch'ella malumore, ma disse sempre costantemente, altro non essere in quel cartuccio, che zucchero, e cannella, solita da lei fare, per compiacere come la Padrona. E, chiaro e sicuro, che non potendosi (dire sempre Giordano Lorenzi) venire al tormento, fu ad ogni modo mandata in moglie la donna, leve prima se era e grave sempre, ne durata, se riacquale; e punto ben si attenda vedere poco ben guidato il processo, che l'istesso Auditore, (contando sempre favore al Sig. Don Andrea) confessò allo stesso; e al quale perciò si tutto e per tutto se ne esente, non volendo, né dovendo dir altro.

Solo aggiungere, andare di molto ingannato que che dicono, e credono da un'alta e potente mano esser ella derivata una tal morte per aver saputo agguantare, di portarsi all'offertorio servito. E' vero anche istato, che comandata ella fosse da Cavalieri grande offesa, che (contando il solito suo da lei praticato con quattru capitavano in quella stanza) fosse stato designato di memoria in retrana e rivelato caricatura. Il veleno poi certo, se lo veleno, lo sperco e pibero, come che costato, o fuso morto, dal quale aperto che fu il cadavere (ritratto che lo vide, che a me non die il cuore) si trova bucato di venticinque, accorche i medici, che prima con discorso, in fine poi si rivedevano, col chiamare, non esser stata morte velenata, ma naturale, e in di veleno, se da se nato, e possibile generazione da se stesso entro di un corpo, movimento di donna, per lo stravagante degli effetti naturali, in questa particolarmente tanto strano e spudato, occultando nonare la beana di marito forse propinato, e dal padre ingannato ec.

Fu ella sepolta nella stessa Chiesa di San Domenico (1), come si disse, e si vede nella stessa Arca propria de' Signori Guidotti, ed ora il Sig. Senatore Saulo aveva anche fatto prima riporre del gran Guido il cadavere: al che alluse il Sig. Piccinardi medesimo, che fra le altre tante poetiche composizioni sue, delle quali arricchito si vede quel libro, aggiunse questo Epitafio:

*Elisabeth Siranae una cum Guidone
Atheno tumulatae.*

EPITAPHIUM.

*Siranae Tumulus Ouerus hic claudit Eliam
Guidonis Aethni qui quousque busta tegit.
Sic duo Picturae, quae non Miracula unius
Vita, hoc in tumulo iungere Mors potuit.*

oltre quel tanto e sì mirabilmente mortale, che nel suo bellissimo sonetto restringe il suddetto Sig. Co. Ercole Agustino Berò, in tal guisa:

Nacqui nel sen di Felina famosa,
E di saggia Donatella ottenni il vanto;
Ebbi in don dalle muse l'Arpa e il Canto,
E mi diede il pennello In vezzosa.
Or giaccio estinta, ed è qui meco stesa
L'arte di trasformar il riso in pianto:
Ecco come s'adombra in tetro manto
Candor di giglio e porpora di rosa.
Aperi, e vedrai, che ad onta di natura,
Stanno le parche ancor Patricie accorte,
Formar de l'umana fatta una figura.
Aperi, e aprai, come la nostra sorte
Altra non è, che un tratto di pittura,
Che dà colori in vita, ed ombre in morte.

E al quale pare che in certo modo, riparando al caduto mortale di questa eroina con la dovuta riflessione alla parte immortale, chiamata (come può pienamente sperarsi) alla meritata sua sede nel Cielo, con risponda uno de' più compati Cavalieri della nostra città il Sig. Senatore Berlingero Genai.

Venne là su fra quell' alate schiere,
O degli Apelli nostri alma femina,
Morta colla della tua man felice,
Del tuo valor le meraviglie altera.
Dicerai omai, se son pari a te vero
Quell' idea che formasti, alta pittrice,
Venne, che tu là un pinger ben lice
Gli archi sublimi de l'empireo sfere.

Ti darà l'Iri vaghi suoi colori,
Darà porpora a te l'Alba rosata,
Darà la lana, e l'or gli argenti e gli ori.
Se pur osten, se pur l'è grazie date,
Che somministri in ciel chiari splendori
A una vergine non coppa macchiata

Vive anche il padre, se pur vivere si può
dire chi nella memoria fuscata dell'estinta figliuola muore ad ogni momento; se vita quella può dirsi da lui, che per lo più confinato in un fondo di letto, prova dolori di morte. Viva dico, e brami lo che viva con gli anni di Nestore, con la felicità di Augusto, e con tutti que' beni e contenti, e ben lice sperare, sia per intercedergli, dopo tante pene, e sì fieri disastri, quell'anima benedetta, che da lui riconoscendo e la vita e la virtù, bene oggi e vede e gode d'andargli debitrice tanto dell'essere, o del ben'essere. Si si che rinoverannosi in quell'afflitta casa le benedizioni del Cielo, somministrandosi all'infermo genitore nell'addottorando figliuolo l'Esculapio a' suoi mali, e nell'altre due figlie duplicata la compensazione dell'eterna perdita di un solo penello, sorgendo anch'ei da quel letto più robusto e più contento a maneggiar quel suo, che tanta fama sempre a lui diede, tanta soddisfazione al pubblico, tanti precetti alla numerosa sua scuola, mentre non dovranno già offendere in tanto elleno, ed egli, che ombreggiandone per ora un principio delle dovute e ruerbate lodi al loro futuro merito, già che colle stampe son fatte pubbliche, io così le accento:

*Alla Signora Barbara Sirani, che dipin-
geva in rame dopo la morte della famosa
Sig. Elisabetta sua Germana il ritratto
della medesima.*

Or che piace a regombrar d'Urna imperum
La tua Germana i destinali orrori,
Dalla selva Sabre pianta recim
Arda al coere suo liquidi odori
La spenta Immago a ravvivar d'Elios
Tu del pittor di Coa tratta i lavori,
Che di baleni d'or su l'arco univa
Prepara al tuo pennel l'Iri i colori.
Eroda della tua man l'arte Apelles
Sovra le tele le sembianze impreme
D'Elios, che del sol coi rai panges.
E poi che avrai la sua sembianza repressa,
Se d'esprimere ancor brami l'idea
Del germano valor, pingi te stessa.

Geo. Luigi Piccinardi.

(1) (Vedi l'iscrizione alla vita di Guido pag. 41 di questo volume). Morì questa straordinaria di 29 anni li 23 Agosto 1665. Il Ch. Ottavio Massoni Tonelli ha pubblicato un Racconto storico — Di Elisabetta Sirani pittrice bolognese, e del supposto veneficio onde creduta morta, nell'anno XXVII di sua età. Bol. 1833 - Ego. Nella Galleria Reale di Napoli si conserva un quadro ove ella è da se stessa rappresentata in atto di ritrarre il padre suo, d'onde è tratta la stampa che adorna il suddetto libro. (Edit.)

Alla Signora Anna Strani per l'immagine della Vergine dipinta dopo la morte della Germana.

Perchè serena fatal curva lippono
 Sormos a far di spicciol salasso predo,
 Gloriosa d' un cenno sacconessa al predo,
 Che dall' arte Apollina mostro d'eterno
 Ma pur dagli anni di lacrima amaro
 Delle sue glorie la germana ordo.
 Menare del rigo procedono le orde
 Alla fama d' ille aedo le prone
 Ma della fama sua tanto il più togo
 Per divorar, narra l' abbello disotto
 Di sua laici luce l' ampia vorago.
 Che per morire o lui folgora guerra
 Nella Vergine ancor pingo la Imago,
 Ille nel Ciel, la sua germana in terra.
 Gio. Luigi Pissardi.

Lettera (1) del Signor Conte Carlo Cesare Malvasia a Monsig. Albergotti Auditore della Sacra Romana Rota, in ragguaglio d' una pittura fatta ultimamente dal Sig. Gio. Andrea Strani.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore e Padre Celestissimo.

I comandamenti di V. S. Illustriss. che lo stimo per la più degna mercede, che possa presentarsi la mia devota servitù, non erano giammai per esser da me ricevuti con timore di difficoltà, che quando, incaricandomi ella un esatto racconto di quella pittura tanto commendabile, ha ristretto le forze del mio poco talento fra le più dure angustie, che m' affliggevano mai l'ingegno travagliato da un' eccellenza, che a pena si può contempere, non che riferire. Pure perchè conosco V. S. Illustriss. che l'amicizia sua è tale sovra di me, che può dar notizie almeno di promessa, se non di sufficienza alla mia oscura abilità, io per ubbidirle, andrò brevemente narrando ciò me ne conviene, pregandola a restar soddisfatto d' un semplice ragguaglio malamente abbozzato da un puro legista poco pratico nelle figure e ne' colori, che insegna l'arte di ben dire, non che di quelli, che mostra l'arte di ben pingere. Saprà dunque V. S. Illustriss. che nella solennità del Corpo di Cristo espose a pubblica vista il Sig. Strani un' opera anche per se stessa bastante a far salutar quel giorno, non menar per la concorso che vi tumultuando, lasciona spopolata e spro-

vista il restante della città, che per l'esposizione di un sacro Fungolo da que' pontelli divoti divinamente spiegata. Fu questo quadro, o d'una tavola (che già vi si rappresentava una cena, che fece a Cristo il Fungolo) tocca con tanto sacro, e maneggiato con tanto bene, che ne restò affatto sublimato l'arte, in estrema mortificata la natura. Ei però, che non ad altra fine l'espose, che per approfittarsi della corruzione, fece con questo eccesso di modestia arrossire la cintura, che finalmente terminò l'uccello come che ne faceva a parte, in un aperto stagio, con dire che ella non avea più luogo a quella mensa, ove rompendo il suo lungo digiuno il buon gusto pittorico, era introdotta sola a riempersi la gravità, e ristorarsi il costume, ad assidersi la grazia. Che, o vi si formasse l'apprensivo, contentandosi del concetto di tutta la nostra unità, o vi staccasse la riflessione, smunazzando parte a parte, vi si godeva sempre un armonia, che pascea l'anima di suavità, e vi si gustava una squisita, che nudava di contenti l'intelletto e in fine, che le difficoltà maggiori, non che difetti minori, battuti, ed angustati dalla fortissima sicurezza d' un ben fondato disegno, avevano anch' essi battuto una vergognosa ritirata fuori del quadro, e ceduto libero il posto all' applauso ed alla lode, che già si sentiva celebrarsi per entro la risonanza di Nicomaco, l'affetto di Arindo, l'idea di Rufone, e quante altre divote doti in tanti diverse adorare l'antichità, tutte però raccolte e in un sudato transunto compendiate in questa lode. Quindi è, che mentre così palpabile verità già lampugnava in spiranti concetti, e risplendeva in metriche spiegature mirabilmente armonizzate in quel giorno da' cigni immortali, che hanno il dono illeale per l'immortalità, io di basso talento e d' umil spirito, fra le mie mortificate angustie mi ridivo ad una superficiali narrativa, contentandomi di formarne poche linee, ch' avran pure almeno questo merito, di far lor punto quell' Orizzonte colorito, ove al pari del sole spunta un lume di eterno splendore al nome dell' Artifice, e se non arriverà con giocosità di stile al mio pensiero, che per soddisfarvi, dovrebbe meditar vastità, corrisponderò almeno con una sincera discolpa ai suoi comandi, ed alla mia devotissima, che varrebbe pure in qualche guisa

(1) Fu pubblicata dall' Autore prima che mandasse fuori quest' opera.

Lettera in ragguaglio di una pittura dal Sig. Andrea Strani. Bologna 1862. in 4. (Ediz.)

desiderar alium, se non habet quel mero-
no. Ho dico già, che di prima talia dal-
l'ale dei Cherubini tanti furono le scale
a quei buon pensati che doveano rappre-
sentarsi quel fatto che dalle superne lan-
gue dell'empireo sono discese le più pre-
ziosie intelligenze a macinar i rubari, e a
temprar le mestiche che per bianche, per
vinali, e per altrimenti si eran svenate
dal suo latte l'alba, del suo sangue l'au-
rora, del suo carcio il cielo che per
luce, ed ombra si erano eserciti de' propri
saggi il sole del proprio mondo la luna
che l'eternità medesima e abbia dato la
veritate coll'istesso balsamo con che si
guastava immortale, ad altri stanchi iper-
bati più propria di chi tesse pompositi,
che intrinseca l'ammirazione, che di chi
campa in alto vortice che peria credita
Dio non solo che quel piano scomparso
in certa marina così ben marchiato e
ovvato che ben si conoscano forni di ven-
ta, con si guasta regola si dilunga in una
luminosa lontananza che non debbono
significati stavan il giudicio che ne fa il
giude, e con sfuggiti così ben intesa de-
grado, che può ben anche far dipendere
dall'attesa loro dignità e superbi pun-
amenti de' Rimembrati Dio solo, che da quel
piano poi sorge un'architettura di parti
così amiche, di membri così armonici, e
di ornati così consoni: che da quella ag-
graziata discesa nel fondo delle abitazioni
le memorie dell'effusione struttura, delle
mali Agnizioni, non dico degli edifici del
Vulco, da la cui vasta reliquia non può
più andarsi rinvenendo la flammata gran-
ditia, che all'aspetto di questa non pro-
cipite dell'altare sui ruot, che però qui
non a loro ordinari sorger un arco, già
che in tal guisa poteva trasformarsi come il
nostro secolo del roscito arco associato
quell'io sui centri che culminano al par-
co fumoso di Paligoro, arco degno sul
cui modello formi l'arco quel calante pon-
te, ch'ella ci mostra talor fra le nubi,
arco, che nella lode che merita da un
MPCHELE, e in conseguenza da un'AN-
GELO del nostro Cielo sono l'eternità
degna d'esser così scolpita nell'istesso
ingegno lodato, arco portico ed architet-
tura finalmente che non cadrà giammai ad
per inguria di Barbari, né per peso di
anni appoggiato a così forme COLORE
Dio, che il superbo apparato di que
sti d'oro, e di que così argenti che rila-
scia in rinfacciati ordini di vaghe file, fa-
cevano mostra d'un immenso rubare, for-
nato con tanta scintillante di vortici la
perenne materia a darvi vanto all'astu-
to asticio del lavoro, che anzi solo, e una

abbanda parca potesse trarre il meraviglio
stupendo, e la dovuta mercede quella bea-
ta mano, che trascorrendo anche la por-
pora farabul' arco così al suo entro quel
sfere: monili scolpiti campagne e fusa
essenti Dio e dico cosa di straragante
e da stupore che quella mona e que' d'oro
cubi che la suggerivano potran confondere
e mutar l'uso di così e far sì, che il gu-
sto offesa già della gola, e arripa quella
delle papille e facendo sua bocca gli archi,
sugge per la via del guardo tanta d'oro-
ra che non invidia a comento que' sat-
tore che saprebbero manar invidia ad
astori del Cielo, una che si fanno dell'Es-
tore Dio, che quella intelligenza adotta,
che vede la caduta della parola e che è
quei vana che Esuri, ricordarsi le cose
dell'umile Piranesi, diria si levasse, e
così nobilmente ordita dal decagro e tes-
tato dal endario che solo poteva servir
di tale al monarca sagge per suoi in-
veri, e più tanto di superbiamente rutila
per degno riguarda de' già fatti Dio, che
quella arco ingratia, che dall'attico Pin-
corona su gli archi de' quel veneto Stamp
con allegria si vortia, fa quasi vortia in-
gratia di possanza e che non potessero al
arco da labdri d'un arco qui' potessero ri-
lino che come sono appunto ingratia
que' l'aridità dell'umano. In dove i gruppali
di quell'altro ingratia solo la semplice-
rità degli angeli Dio ch'io vidi col
proprio archi e quell'attico maculato,
che d'una scena si grave intonatura que-
rora temporaria maritabilmente nel ridendo
del suo agguato il sero di quel fatto prin-
cipale vidi dico farsi strada de' spen-
tore, che ben presto si vedevano astio
da quell'angolo estremo se una avverti-
vati col forte legume delle maculato bea-
ra ad assicurare i posti dalla caduta.
Dio che la scena e gli altri tre di mi-
nare affare erano impastati d'una carni-
gione così morbida e terminati con una
sfumatura tanto intonabile che pare dis-
simile d'arco a quei tre appunto de' guati
Abramo un solo a' altro di tre che un
vite, arrivano rapiti all'adorazione di se
medesimi, se con altrettanto tanta moder-
ra una mostruosa commensale ella solo-
mente al l'edificatore ch'io servivano, in
quella guisa che altre volte mandati dal
padre a custodirle in tutte le sue tre gli
monstravano nel deserto, e benché si rimp-
pastano i cuori di serviti a tanta bel-
lezza, a' tre volte da qualche popolo eletto
a servi del Regno, rammentavano però
questo nel loro servizio a quella mente,
che il servito a Dio era un regnare Dio,
che la ben'aggrava attenzione del Piranesi

oro di tanto grado, che patto ben' anche
diffonderli de' riguardanti che avrebbero
no pure, se la non ancor tanto avve-
dute dello stesso stesso malinconico in-
tervento questo ad una moneta, che con
pericolo di rimanere in se stesso lo infelice
fortunato di *Maldo* vedea il tutto farsi tutto
Dio, che di quel venuto capendo, che
della *Maddalena* / che pigliata a terra in
moneta o come orolo della sua bassa mar-
cede, o come puerizia della sua inappre-
stabile importunità / parava a prima vista
stupore e letargo, ben' orato tutto la
sua stupore, e egli anche regno e figu-
ra dello *Jedid* non forte veduto tutto
ammirare di maggiore fede in talor, che
moriva dall' stesso Cristo quell' carretto
fianco *Idra* con te intesa lottà e se non
avete però servito più che di *Can* cu-
stare, da *Sira* volute a quel sol di gu-
stare che moriva in fine co' suoi raggi
benigni la pioggia, che distendeva dagli ar-
chi alla bella persona *Idra* che dire final-
mente di Cristo e della *Maddalena*, più
che vi caddo la prova che ne lasciano con
si giusto disordine il disperato racconto?
Che dire non di quelle due meraviglie,
che come furono l'ultima storia di quel-
l' animato pensiero, che sollevandosi alla
sfere e intesa nelle glorie del Paradiso,
per ripetere pareva allo stesso questo ef-
figura esemplare con diversa esser il
primo tentativo del suo ingegno non si ac-
territo, che non può, non sa, non che
voglia per la buona in questo Cielo? Che
dire di quel Cristo, nel far il quale o si
spalancavano all' immaginazione le gallerie
degli aerei eterni o dava l'ultima ricerca
degli Angeli stessi o alla mente rapiva in
estasi e offerse per originale l' stesso Dio?
Quel Cristo per cui si adora in quel suo
suo dominio, che se rendersi ancora pro-
porzionato agguato visibile agli occhi cor-
porali, non che agli ideali dell' anima, che
se tramortiva in commozioni deliqui d' am-
bascio sinistre corrono ad una conser-
vata compassione? Il dono *Maddalena*
/ quando però discendeva in un' *Espe* di
lagrime abbia più voce per ridirle / se
quasi a' piedi di questa anche colorita bel-
l'anza non che della vera, si scato colpo
to nel cuore quella *Maddalena*, che ben
si direbbe con la parola se sommersa la
fiavella entro que' dilani ingommati, nel
confessasse quel più loro intercompimento
della lagrime quella *Maddalena*, che del-
lo nobil fronte bandiva l' allegrezza con
malinconico strage in quale espressioni tur-
bida il sereno della zingha in se pur an-
che vedere questa gran meraviglia in se
stessa, che una cosa dicono, e sta rapo-

to di pianto e orribi di levar con quella
gli orrori, che ogni ben disposto, in se non
può avere quella *Maddalena* insomma, nel
cu del culto, almeno ancora dall' afflazio-
ne, non solo non fuggano smarrito le pro-
ve ma vi sopraggiunge più mirabile d' ogni
altra la grazia, che ritorno presso il suo
figliare in lo cui capo giaceva con mor-
tal periglio delle porporate rose, fissava
una pallida sì, ma candida Primavera di
gugli commossa dalla penitenza, ed inaf-
fata dal dolore, lo cui chiama rapporto
non solo in corrono tutto del *Dago*,
anni del *Gongo* e dell' *Espe*, se arriva-
gusto per tutti piedi, possono ben dire
d' arrivare al Paradiso stesso, le cui spi-
ritose pupille a ragione maravigliose quel per-
nello abbandonando al tutto e' altrimenti
potrebbe con l'umano giri rompere i re-
guardanti di compiacimento e' *erobachep*-
ole, che forse più stato di *erobachep*
ritorno a quel' risolti penitenti. Che di-
re, dire, di questa, e di mille e mille al-
tre bell'ezze in a piena mano disordinando,
e che frastuono a quel gran mestiere il
naso di diversa moneta da una *corrida*
fama andrea, dov'ingando, esser egli solo
il vero *Edro* che fu detto da *Edro* più
alto per far Dio che per far uomini, es-
ser l' unico *Edro* degno di solo riaver gli
Alessandri esser il nuovo *Principe* ri-
spettato nell' ogni da quell' ire mortale,
che comandavano iorrendi: quando per
questa agli appunto rapiti da quella
fiamma impetosa, che sorreggeva il tutto
all' orrido suo finalmente, che lo suo
contravento tutto e quanto in questo giro
a porre la coscienza alla malinconia
e chieder le labbra alla *Maddalena*, ad
innervare le ciglia all' ammirazione? E que-
sto è quello, che ricominciando, se non
fessero a *F. S. Illustre* che una corrispon-
denza fattura, qual e questa razza più
proporzionato e' in degli occhi ammir-
ndosi che d' una lingua indistinta *Espe*
essere dunque che più felice ingegno del
mio in questo primo nuovo rapporto il
cattivo, basta correre subito all' immen-
sità e in certo modo con tanto carità,
onde se uno spirito penetrando le mie do-
l'anza, mentre privato sempre ad inchin-
are non meno i rimando di *F. S. Illu-*
stra che lo dominio di questa parola,
otto nel forte profondo riverenza.

In questo Canto, onde fanno e il *Puro*,
Pur e lo suo quel mondo rotto,
Che da più che in lo e loquace,
Tramontano in loro solo e un *Angelo*.
Ma con lo suo più per più
Dio e rende in a più tutto angelo,
Mente avendo qui e con
Dopo ad un Dio e sempre a più.

Questa è la stessa Cena, ove del cristo
 La Penitente Ebraa sparse i begli Orli,
 Stempò per gli occhi suoi Verle più fine.
 Le dipinge il Sirani, e non colorì
 Opera ei già qui, nè sempre ancor più fine,
 Ma stampa Gemme, e liquefa Tesori.

Di V. B. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. e Devotiss. Servitore
 Carlo Cesare Malvasia.

Del Sig. Gio. Andrea, che nell'insegnare ancora ha pochi uguali, come si ricava dal profitto delle altre due suddette figliuole, sono nati, ed escono ogni giorno valenti allievi, de' quali nella sua Vita avvertirà poi che altri scriva a suo tempo. Io fra tanto non passerò sotto un totale silenzio un suo nobil discepolo, il già Sig. Bartolomeo Masotti, grand'intelligente, diletante, bravo disegnatore ed in modelleggiare di più che ordinaria sufficienza, avend'io veduto a Roma di suo nella scuola dell'Algardi un basso rilievo di creta, che mi fe' trascolare, com'altresi la testa del San Paolo decollato fatto per la cappella maggiore di S. Paolo di Bologna, nel ricopiar la quale di tutto tondo di terra pavò ogui altro concorrente, sia lo stesso Agnesini, lo stesso Brumelli. Più d'ogni altro discepolo del Sirani mostrava anche spirito.

GIO. BATTISTA ZANI figlio già del Sig. Sebastiano, uno de' più bravi e fondati soggetti, ch'abbia mai avuto, e sia pur per avere l'arte scrittoria, come darà a divedere l'opera stupola, e tanto profittevole, che sopra ciò sta componendo. Era anch'egli il giovanotto per fare una impareggiabil riuscita se la morte simultaneamente immatura nel primo fiore degli anni non ne troncava così improvvisamente le ben fondate speranze, allora che passato in Roma, voleva anche in quella gran scuola fare gli stessi studi, che poco avanti in Parma, e prima in Bologna sulle cose del Tibaldi, e nel famoso cortile di S. Michele in Bosco, le storie tutte del quale avea prin-

ciato e disegnar intiere con lo stesso fine del Peruzzi, di darle fuori all'acqua forte, come gli ne facevamo noi animo, ed in particolare la Sig. Elisabetta, che non potea saziarsi di vederle in tal guisa, ben rifletterle e considerarle, già che in altro modo non le veniva permesso; lodando sempre la intelligenza insieme, e la risoluzione, con che accomodandosi il giovanotto allo stile appunto di Lodovico, le aveva sì gustamente e francamente disegnate. Hanno similmente seguito, e più abbondantemente che mai seguono l'esempio di questa tanto degna pittrice molte altre donne e giovanette: fra quelle particolarmente la Signora

GINEVRA CANTOPOLI, che prima, è vero, pingeva, ma che poi dalla Sirani sostenuta ed aiutata, avea fatto maggior progresso se non altro, in arruolarsi a passare da piccioli quadretti ad opre grandiose, come successer particolarmente in tre tavole, cioè nella Cena del Signore con gli Apostoli all'Altare del Santissimo in S. Procolo, nella S. Apollonia all'Altare Leoni nella Chiesa della Morte, e nel S. Tommaso (1) di Villanova in S. Giacomo, fatte col disegno non solo della Sig. Elisabetta, ma da lei anche, per quanto si potea, corrette ed aggiustate: e fra queste una Signora de' Franchi, e due piccole Signorine e figlie, l'una del Sig. Dottor Muratore l'altra del Sig. Riviera Panzachi. Una figliuola del tante volte mentovato Cavalier Cornolani intagliatore di stampe di legno una del Sig. Baldassar Bianchi pittore ordinario, ed avvalorato del Serenissimo di Modena ed una del già morto Bibiena una Scartaglia, una Lanteri, una Mongarli, una Fontana, fatta famosa oramai ed unica intagliatrice in legno, come altrove fu detto; ed altre, che ora non sovengono, ch'egregiamente si portano e che danno a sperare quel esito, che si augura loro a proprio beneficio, e ad onore e gloria sempre di questa nostra FELSINA anche PITTRICE.

(1) Ha ceduto il posto ad uno del ch. pittore Fanculli. (Edit.)

(Qui finisce la quarta parte ed il Tomo Secondo
 della Felsina Pittrice del Malvasia.)

VITA

DI

GIOVANNI ANDREA SIRANI

ELISABETTA, BARBERA E ANNA MARIA

SUE FIGLIE

SCRITTE DAL CAN. LUIGI CRESPI

(*Tomo 111. della Felsina Pittrice pag. 69 a 74*)

Convien dire, che il nostro Conte Malvasia, avesse molto turbata la mente, pel dolore della morte seguita in quei dì, di Elisabetta Sirani, allorchè scrisse, o piuttosto, pretese di scrivere la Vita di Giovanni Andrea padre di lei, giacchè espostoci nel fine del secondo tomo della sua *Felsina* il suo ritratto, con quello della figliuola, e da lui incominciando, null' altro ci disse nel suo dolente racconto, se non che egli era un grand' uomo; e della figliuola poi, con maniera si farragginosa, e confusa descrisse la Vita, e con sentimenti così strani, che forza è dire, che avesse l'animo, oltre al dovere scompaginato e sconvolto. Quel che pertanto egli non fece, veggom per l'addebbato incarico, in obbligo di fare io, e se non com' egli fatto l'avrebbe (comechè di lui conosciuto, e amico sì confidente, che a detta sua, giornalmente lo visitava) il farò come posso, e quanto so.

Da Bartolommeo Sirani e da Elisabetta sua consorte, nacque il nostro Gianandrea l'anno 1610. li 4 di Settembre, sotto la parrocchia di S. Cristina di Pietralata, levato al sacro Fonte da Francesco Falvi e da Camilla Totili, e passati i primi anni alle scuole, dimostrando una passione vemente per la pittura, fu a Giacomo Cavedone (allora di molta rinomanza, benchè giovane) raccomandato e da lui instruito ne' principj del

disegno. Impossessatosi in pochi anni il nostro Sirani della professione, e risuonandogli tutto di all' orecchio gli applausi universali, che davansi al celebre Guido Reni, siccome ancora allietandolo quella dolce, nobile e quasi dissi, divina maniera di operare, si risolvette di lasciare il suo maestro, tanto più, che quegli, come uomo malinconico e quasi selvatico, nulla si curava di avere scolari, e tutto propose di dedicarsi alla scuola del Reni, il quale colla sua solita gentilezza lo accolse, e fra gli altri numerosissimi suoi scolari lo annoverò.

Poco però rimase egli confuso nella turba, poichè profittando giornalmente a gran passi, talmente seppe acquistare l'affezione del nuovo maestro non solo per la sua modestia e docilità, ma anche per la sua indefessa attenzione e profitto notabile, che dal numeroso stuolo degli altri segregandolo, e presso di se nella medesima sua stanza tenendolo, o francamente compromettendosi della sua fedeltà o sufficienza, facevalo il Reni sbazzare co' suoi disegni, e sgrossare i suoi stessi lavori, come per lo più convenne sempre ai gran maestri, per la multiplicità de' lavori a loro commessi.

Della prime sue spiritose opere, furono la graziosa tavolina da Altare, che si vede nella Chiesa parrocchiale di S. Marino (1)

(1) Ora nell'Altare della Sagrestia di S. Benedetto. (Edit.)

all'Altare de' Bartoli, entrovi un Crocifisso con la B. Vergine, S. Michele, e S. Caterina la tavola all'Altare maggiore nella Chiesa della Cattedrale di S. Pellegrino, entrovi la B. Vergine col divino Figliuolo, in questo si vede Francesco e Pellegrino ed il Crocifisso in mezzo all'Angel Michele, ed a S. Carlo, che è nella Chiesa degli Agostiniani. Rileggeva bene spesso il maestro e i discepoli, ed i quindici del suo dilato Siro, e pure alcuni disegni, che furono ritoccati da Guido, sono puri talvolta per dello stesso maestro, quando il profumore non apre bene gli occhi. Avrebbe egli voluto, che il Siro si fosse dato di proposito all'istaglio, avendo veduto alcune sue cose, da non con frangimento, e con gusto all'acquaforte istagliate, affinché istagliasse tutte le più belle opere sue: un quattorzo egli ebbe alcune cose istagliate, come si dirà in appresso, tuttavia le opere di grande impegno una altra mai coraggio di porre la mano.

I due quadri laterali, che sono nella Cappella maggiore della Chiesa della Monaca Cappuccina, l'uno rappresentante il B. Marco Franciscano, l'altro il B. Niccolò Albergati Cortisano, uno del nostro Siro, il quale pochi anni goder potette il bel vantaggio dell'insegnamento di un tanto celebre maestro, poichè morto Guido Real nel 1661, trovavasi allora il Siro in età d'anni 32, non ciò non ostante era già diventato perito possente e maestro lui e vero, essere neppure, e collettivamente e sicuramente giungere all'apice dell'arte, una saggia direzione, la quale sulla vera strada, facile e fondamentale del vero, dirige la studente in quelli anni più cruciali alla fatica, senza fargli perdere il tempo, e l'età più bella, in tante smanie di lavoro, le quali pur negli anni, o sono stordite di proposito, o pure con pochissima utilità, e quasi guastando s'acquistano: con questo vantaggio di più, che se ne acquista la cognizione, allora quando s'è fuori di pericolo di succedere ad un vecchio, e ad un vecchio l'addosso studiando certe maniere di lavoro da principio, il giovane s'avvicina alla scienza e al talento, che pur difficilmente può lasciare, allorchè comprendo essere necessaria una facilità, ed un certo pastore, ingrandire e caratterizzare, che nell'opere loro ci hanno lasciato per modello e per guida i più gran maestri.

Con la morte intanto del Beni, pote farsi Gio. Andrea un ricco capitale di disegni del suo maestro, ovvi a sublimi preggi, come si legge nella vita di Guido, e di altri studi di quell'incomparabile valentissimo, che pur conserva mai sempre uno alla morte, e

che sempre sarebbe con altri di diversi autori non tutti quelli detti, ch'egli non potè avere di quel penultimo sorvegliato, gli procurò mai sempre, e pure non è da meravigliarsi, che per il suo gran quadro, ch'egli fece dopo nella Chiesa esteriore di questa nostra Certosa l'anno 1652, come vi sia scritto, egli prendesse ben volentieri e conto di prezzo, e la detenzione dell'accordo fatto con quei Monaci, il quadro d'Altare abbattuto dal suo maestro per quella Chiesa, rappresentante il loro santo Patriarca Brunone, con tutto il demonio, il mondo e la carne, la quale rappresentata per una femina poi dal d'essere scoperta nel petto, benchè per questo appunto fosse bellissima, pure non incontrando tutta l'approvazione di quei religiosi costumi ostenti, e tanto gelosi di non porre su d'un Altare cosa, che mettesse qualche critica (benchè fossero stato il suo onore e l'utile proprio, prima di porre) abbandonò per andare al Beni, troppo sollecitante, e rattristato ricattato, che più non volle farla, ne più primare a far fare anche il quadro dell'Altare maggiore, i quali due quadri dato avrebbero certamente tutto il compimento alla per altro nobilissima galleria de' quadri, che ornò e nobilitò quella chiesa.

Rappresenta il gran quadro del Siro la cena del Fariseo, con la Maddalena a' piedi del Redentore convitato, le quali due figure, fra le tante, che vi sono, solamente da se sole bastano per farlo vedere di quel gran maestro tanto discepolo, veggendosi nell'ambiguità e nobiltà del volto del Redentore, e nella bellezza della convitata e convitato possidente, tutto il carattere di Guido: opera insomma, che stabilì al Siro il nome di tanto maestro, il quale fecevi ancora i due Santi laterali; e talmente disposto fatto e rimesso, che alcuni quadri lasciate imperfetti da Guido, ebbe egli l'onore di terminarli, nessuno particolarmente il quadro della liberalità, e della modestia, per il signor Alessandro Sacchetti, ed il sopraddetto quadro di S. Brunone, che finito dal nostro Siro, lo portò di là da' monti, e creduto compiuto tutto da Guido.

Nel coro della Chiesa di S. Giorgio, dipinge egregiamente in uno de' quadri laterali, la spirazione della B. Vergine nella sagratoria di questa Cattedrale in fuoco alla Cappella, si vede un quadro fatto da lui, con la B. Vergine, e gli santi Donato, ed Antonio: servono nella sagratoria de' Filippini, fra gli altri bellissimi quadri che l'artista, e la rendono una piccola galleria, alcuni se ne veggono nel nostro profumore.

All' Altare della Chiesa dedicata alla Presentazione nella via della del Beglio (1), che si aprì nel 1543. ai 28. di Marzo, da una congregazione di Sacerdoti secolari, dipinge la bella tavola, e molto graziosa della Presentazione di nostra Signora al Tempio, in quale può credersi fatta dal Sirani ne gli ultimi giorni della vita del suo maestro, o poco appresso.

Anche per l' Altare maggiore della Chiesa delle monache de' santi Lodovico ed Alessio, dipinge una graziosissima tavola, entrovi la B. Vergine in gloria, e sotto ad essa gli santi Lodovico, Alessio, Francesco, Chiara, ed altri Santi, che sono ad ora si è veduta quasi collocata, ma che in questi ultimi anni ha dovuto cedere alla stupenda tavola di Annibale Carracci, la quale da un secolo incisa collocata nell' interna Chiesa di quelle Monache, è stata, mercede la autorevole istanza dell' Eminenza. Arcivescovo nostro sig. Cardinal Malvezzi, liberata da quella carcere, ed esposta novellamente alla comune vista, ed applaudita, riponendosi in suo luogo intromettendo la già detta tavola del nostro Sirani, che pure meritava di rimanere ancor una equità agli occhi degli intendenti. Io non vo rammentando, come ognun vede, se non se le opere sue esposte al pubblico, mentre le private, che nelle case de' particolari, e ne' palazzi si ammirano, troppe sarebbero per rammentarle tutte.

Nella Chiesa Arciepiscopale del Borgo Pansale, non molto lungi da questa città, si vede una delle sue più egregie opere nella gran tavola di quell' Altare maggiore, rappresentante l' Assunzione al Cielo di nostra Signora, con quantità di Angeli, ma così magistrale, che oltre il vederne il carattere del maestro, vi si vede il suo profondo sapere ancora.

In questo bellissimo Oratorio della Controriforma di S. Giacomo, sull' Altare sta collocata una tavola rappresentante la richiesta fatta dalla madre, pe' suoi figliuoli, al Redentore, principata da Mario Bandinelli, detto Marchese di Guido, e finita dal nostro Sirani, che per fece l' altra della bellissima

Concezione, appena lateralmente nella suddetta Cappella: ed un' altra pure dispone nell' istessa tavola de' Altare, rappresentante della santissima Concezione (2) col Padre Eterno, e molto belli Angeli, tutta nel gusto affatto di Guido, nella Chiesa di questi Friari Riformati dell' Osservanza: nella quale si vede un' altra tavola da esso dipinta con S. Antonio di Padova.

Si vedeva ancora nella Chiesa di S. Giovanni in Monte una tavola del nostro Sirani, con la Madonna, ed i santi Domenico, ed Antonio di Padova, benchè fatta con la mano mancata e stupida della podagra (male, che cominciò molto presto ad affliggerlo dolorosamente) ma dapochè la Cappella passò dal dominio di casa Morandi a quello dei Canonici Regolari, anche i due Santi in questo quadro passarono dell' essere Confessori di due Ordini mendicanti a quello della religione de' Rucchielloni, e però il quadro non può che d' ora guardo e rimando. Ma soprattutto, la non men abbastanza applaudita bellissima morte di S. Agata, che si vede collocata nell' Altare maggiore della Chiesa una parrocchiale, monastero di quale eccellenza l' onne il suo pennello. Nel 1656, dipinse una gran tavola per la Chiesa de' Conventuali di Siena entrovi S. Girolamo, e in alto la Vergine col Puttino ed Angeli, benchè il Carracci, nel suo ristretto delle cose più notabili della città di Siena la dica di Donna Elisabetta Sirani - ed anche questa, dimandata dal medesimo per ristorta di' danni sofferti da Niccolò Franchini, forse sarà piuttosto deteriorata. Dopo tale opera, se non so che il Sirani dipingesse più cosa laboriosa, mentre aggravato dall' estremo dolore della morte di Elisabetta sua figliuola, accidentale puerile, seguita nel 1655., e molto più da' continui incomodi e dolori, che lo tormento per la sua inchiodato nel letto, e che renduto gli strano stupor e deformato anche le membra, il ritrovo passato all' altra vita nel giorno 21 di Maggio del 1656, d' anni 61. sotto la Parrocchia di S. Mamante, e sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

(1) La Presentazione di M. V. al Tempio quando ancor giovanetta alzando i gradini con una candela in mano, secondo il rito di quell' età, viene simultaneamente ricevuta dal Sacerdote Sommo, che l' incontra a braccia aperte nel più alto gradino. Essi lati giovevoli in que gradini due Angeli - signorile indovino i Parenti della purissima Vergine, ed altri persone di seguito. Nella tavola due Putti - Era nell' Oratorio de' Proti sulla via del Beglio Ora nella P. Parrocchia di Bologna. (Ediz.)

(2) La B. Vergine detta della Luce in un atteggiamento quale è descritta in un piedi sopra le lene angioletti dei lati e superiormente il Dio Padre, che, circondato da luci, posa amorosamente le mani sopra le di lei spalle. Era nella Chiesa dell' Osservanza alla cappella Porci - Santi Antonio di Padova giovanetto stando a leggere, riceve in abbraccio il Bambino Gesù, che in gloria d' Angeli lo benedice. Era nella Chiesa suddetta alla cappella Bollini. Si ammirano ora in questa P. Parrocchia di Bologna. (Ediz.)

Lucie Gio. Andra Sirani alcuni rami all'acquaforte, e sono i seguenti:

Una B. Vergine, che allatta il Figliuolo presso ad una palma in un paese, con San Giuseppe, che legge, e sotto *Sirani*: onc. 5. e mezz. e onc. 3.

Un S. Girolamo giacente sopra di un panno in campagna, e sopra due Angeli: onc. 6. e tre quarti, e onc. 5.

Un Saturno sedente sopra le nuvole, con falce: onc. 6. e onc. 4.

Una B. Vergine col Bambino al seno, che porge un frutto a San Giovannino S. Anna, che raccoglie le fasce, e S. Giuseppe che lavora. *Sirani inv.*: onc. 8. e onc. 6.

L'Amor divino, che spazza l'arco all' amor profano in un paese: onc. 6. e onc. 4. e mezz.: con la data dell'anno 1610.

Il frontispizio di un libro in quarto con due Amorini, ed un Putto, che sostiene lo scudo dell'arme, nel quale è la dedica di Vittoria Serena al Sig. Filippo Guastavillani, *I. A. Sirani inven.*

Bacco facciale ignudo, a cavallo d'un porsa. *Sir. inv. G. S. F.*

Amore in mare sopra un delphin, in atto di saltare. *Sir. inv. G. S.*

S. Girolamo, mezza figura, leggente.

La B. Vergine del Rosario, sostenuta da Angeli. *Sir. f. L. L. F.*

Un S. Michele Arcangelo con la spada alla mano, e Lucifero sotto in vato.

Una mezza figura d'una B. Vergine al tavolino.

Un Angelo Gabriello annunziante. } *compagne.*

I due seguenti rami furono intagliati da Lorenzo Lodi suo scolare, cioè:

Il suo quadru della Concezione fatto per i Frati dell'Osservanza. *Sir. inv. Laurentius Lodi f. onc. 12. e onc. 8.*

Un S. Girolamo nella grotta, che dorme. *S. I. Laurent. L. L. onc. 7. e mezz. e onc. 5. e mezz.*

Egli fu uno de' primi maestri e direttori dell'accademia del nudo, che si faceva in casa del Conte Ettore Giulietti, come altrove si disse, e lo fu col Tiarini, col Albani, col Barbiere e col Desubliro, tutti in quel tempo primari pittori di Bologna. Per la sua civiltà, onestà e bravura fu da tutti, ed anche da' suoi contemporanei amato e onorato, che il Tiarini prima di morire nel 1668. mandogli in dono la sua tavolozza, ed i suoi pennelli, in contrassegno di affettuosa stima: e volentieri Simon Cantarini, detto il Pratiere, e voce comune, che nel vedere di buon occhio, anzi che il perseguitare mai sempre, dopo ch'egli ebbe perduto, per la sua albagia, la grazia di Guido Beni, quasi che il nostro

Sirani ne fosse stato in gran parte la cagione, com'egli si credeva, quando in realtà si amercisce, che n'era innocentissimo. Ebbe una florida scuola, cui assisteva con amorevolezza indefessa, e per la maggior parte furono di quelli scolari, che prima erano stati con esodo dal Reno, ed

ELISABETTA, BARBERA e ANNA SIRANI. Con tutta giustizia si può credere, che prestasse il Sirani medesimo la sua assistenza alle tre sue figliuole, Elisabetta, Barbera ed Anna, avute da Margherita Masini sua consorte, le quali tutte professarono la pittura.

Della prima, cioè di Elisabetta, io non farò parole, bastando solamente accennarne il nome, sapendosi da tutti, ed il merito, ed il valore, e l'eccellenza nell'arte di cotai donne, benchè solamente vissuta ventisei anni, ed avendone la vita, nel fine del secondo tomo della *Felsina*, dalla quale può ognuno venire in cognizione delle sue opere, per un diligente catalogo da lei medesima lasciato, e quasi stampato.

Nell'altra figliuola per nome Barbera, dirò, che discepolo per essa del genitore, e di Elisabetta sua sorella, dipinse per la Chiesa di S. Lazzaro fuori della porta di strada Maggiore una tavolina d'Altare, con il Tracollo di S. Giuseppe per la Chiesa della medesima Trinità, fuori del Castello di Bodrio, un'altra tavola d'altare, con l'augustiniana Trinità, e due quadri laterali, nell'uno dei quali vi sono la B. Vergine col Bambino, e S. Giovanni, nell'altro S. Biagio e S. Giovanni. Inoltre per la Chiesa parrocchiale di S. Martino in Argine dipinse in una tavola d'Altare un S. Michele Arcangelo, che calpesta Lucifero. In Bologna nella Chiesa dei Servi, un Ecce Homo, che si vede nel pilastro in faccia all'Altare di S. Pellegrino Laziosi. Al dottor Carlo Antonio Biagi fece un quadro grande con una Venere, e diversi Amorini. Al Conte Ettore Bentivoglio fece un quadru di mezza figura al naturale, con Jaell, che dà la morte a Sisara. Fece due quadretti in rame per la Marchesa Forni. Alla contessa Cleonza Ercolani Lenzi, un Ecce Homo, e moltissimi altri quadri. Si maritò finalmente col Borgognoni bravo scoulor di luto.

Della terza figliuola parlando per ultimo; questa chiamavasi Anna Maria, e fu più discepolo di Elisabetta, che di Gio. Andra; e divenuta valente pittrice ancor essa, pose al pubblico le opere seguenti. Una tavola d'Altare nella Chiesa parrocchiale di Capugnano con la B. Vergine della Cintura, San Bartolommeo, e S. Agostino. Nella Chiesa parrocchiale di S. Martino del Medesano una tavola d'Altare con la santissima Trinità, ed

il Vescovo S. Martino. Per un oratorio in villa, dipinse al Conte Orazio Bargellini una tavolina d'Altare con la nascita del Battista. Per la Chiesa parrocchiale di S. Giulio, nella diocesi di Milano, mandò una tela da Altare con l'adorazione de' Magi, ed in un'altra Chiesa del medesimo Stato, un'altra tavola con l'incoronazione di nostra Signora. Dipinse per Malta una tela con la B. Caterina Vigri di Bologna: per Massa di Carrara una tavola con l'Assunta, ed i santi Gio.

Battista e Rocco: per Roma a Mons. Albergati un quadro di mezze figure sacre: a Monsig. Bentivogli un altro quadro con la B. Vergine, il Bambino che dorme, e S. Giovanni: al Card. Galeazzo Marescotti Legato a Ferrara un altro consimile quadro: molti quadri al Senatore Bonfiglioli, altri al Senatore Bentivogli. Al procuratore Bianconcini un quadro con Rebecca e Giacobbe, ed altri moltissimi (1). Questa donna morì celibe.

IL FINE

(1) Riportiamo qui queste composizioni poetiche che furono stampate in un foglio volante nell'occasione di avere ella dipinto un quadro rappresentante l'Immacolata Concezione.

PER L'IMMACOLATA CONCEZIONE

DIPINTA DALLA SIGNORA

ANNA MARIA SIRANI

Rammemorasi l'eccellenza del pennello della Signora Elisabetta sua sorella già defunta, e alludevi al nome di Maria, che porta la detta Signora pittrice.



D'una immatura ad ingombrar l'orrore
Per man di Cloto tra già cade ELISA;
E pur oggi un'idea del suo valore
Discopre al picciol Ren tela improvvisa;
L'intendo sì: ebra d'ecceito ardore
Da l'alto empireo, ov'ella gode sacra
La sua grand'arte, in testimon d'amore
Nella Germana sua mandonne incisa:
Sia de' voluti Achei fama favella
Che a la Madre d'amor dell'onde amara
Già fosse genitrice atra procella
Che chiaro è ben, che ben verace appare,
Che dell'eterno amor Madre sì bella
Sol poteva spuntar da sì GRAN MARE.

N. N.

Alludet ad Nomen Mariae Pictoris à qua picta fuit Imago Immaculatae Conceptionis.

Si Mariae (nunquam miror) bene pingitur ICON
Quam Mariam pinxit SOLA MARIA fuit.

Eiusdem.

Traito l'ago in pencil mano erudita
Il ricamo in pittura, in mirro il stame,
Prende sol di cinabro arde brame
D'in eccasso fregiar tela uestita.
E mentre il genio, e l'arte sua l'invita
Fa del genio e dell'arte espresso esame,
E par sospesa in ciò, che la richiama
Marta dagli astri a palesar sua vita.
Tosto rapita al Ciel mista fra Cori
Volle pennelleggiar Donna Gloriosa,
Dando il sangue alle vene, sura ai lavoti.
Maria conceita al rivo eco riposa,
Dira stupida lingua anch' i colori
Diran conceita al rivo eco armoniosa.

N. N.

DISTICHON

Nescia Virgo Viri, Immaculata Paerpera Verbi
Quam bene Formosa pingitur arte manus.

Eiusdem

IN BOLOGNA, Per Gioseffo Longhi. M. DC. LXXXI. Con licenza de' Superiori.

OSSERVAZIONI

SOPRA IL LIBRO

DELLA FELSINA PITTRICE

PER DIFESA

DI

RAFFAELLO DA URBINO, DEI CARRACCI

E DELLA LORO SCUOLA

PUBBLICATE E DIVISE IN SETTE LETTERE

DA D. VINCENZO VITTORIA

PATRIZIO VALENZIANO E CANONICO DI NATIVA



ut scribat non feriat

In ROMA, MDCCCLIII. Nella Stamperia di Gaetano Zenobi, della Santità di N. S.
CLEMENTE XI. Intagliatore, nella Gran CURIA INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

**UNA MAL'ARMA È LA PENNA, LA DI CUI PUNTA TALVOLTA,
SE NON TRAPASSA LE VISCERE, TRAFIGGE LA RIPUTAZIONE
DELLA STESSA VITA PIÙ CARA.**

L' Autore della Felsina Pittrice.

AL

CORTESI LETTORE

AMATORE DELLA BELLA ARTE

DELLA PITTURA

La difesa, che da me fu fatta principalmente per il gran Raffaello da Urbino, poi per quegli altri pittori di nome immortale, i quali furono così acerbamente trattati dall'Autore della Felsina Pittrice, comparisce oggi solamente alla luce, uscendo dalle tenebre, nelle quali è stata da me tenuta per molti anni sepolta; io, per lo vero dire, la riputai sì poco degna di palesarsi al pubblico, che non curai già mai i consigli e le persuasive degli amici, che a ciò fare mi stringevano; conciossiacosa che ben m'avvedevo, che parlando io in linguaggio non mio, venivo necessariamente a mancare di quella purità di dire, e di quegli ornamenti, che sono propri della lingua Italiana più pura; che le mie osservazioni fatte tumultuariamente per privata occasione esigevano nuova e maggior cura, ogni volta che dovessero esporr alla critica de'gentendenti; e che niuna altra miglior difesa insomma far si poteva di uomini cotanto illustri, che con quella sola tacita venerazione, con cui si sogliono ossequiosamente accompagnare tutte le cose, che trascendendo il nostro intelletto, c'invitano piuttosto all'ammirazione, che al discorso; e certamente sempre costante stato io sarei nel concepito proposito, se alta necessità non mi avesse obbligato a renderla pubblica, tale quale fu da me scritta nel suo principio, divisa in sette diverse lettere; poichè avendo veduto, che alcuna delle medesime, nè so per qual caso, andava per l'altrui mani notabilmente alterata e piena d'insoffribili errori per colpa d'ignoranti trascrittori, non altro mezzo v'era, che di farle vedere con le stampe nella sua prima purità, ponendole in stato di non poter più esser insultate da chi tanto brutalmente avea attentato di violarle. Ove dunque ora, o mio Lettore, io te le offerisca tali quali nacquero e crebbero appresso di me, è ancora dovere che ti palesi la cagione di scriverle al riverito Personaggio, a cui le leggi indirizzate; l'amore avuto fin dai miei più teneri anni alla pittura mi fu stimolo efficace di lasciare le patrie mura per condarmi in questa gran città, ove le opere di sovrani artefici, più che altrove, risplendono e servono altrui per eminente scuola ad apprendere la perfezione dell'arte; ed a prima vista quelle del divino Raffaello sì m'innamorarono, che disperando di poterne conseguire anco da lontano il pregio della

imitazione, m' appresi solamente al saggio consiglio di contenermi nei limiti di perpetuo adoratore della memoria di quel grand' uomo, che seppe col suo pennello, quasi che dissi, superare la natura stessa, non che tutti gli altri pittori più rinomati delle passate e della presente età. In questo stato di cose frequentandosi da me lo studio del Sig. Carlo Maratta, l' Apella dei nostri tempi, per approfittarmi nell' arte sotto la disciplina d' uomo tanto celebre al mondo per le sue stupende dipinture, m' avvenne di poter ivi spesse volte tributare reiterati atti d' ossequio al Sig. D. ORAZIO ALBANI, fratello di quel grande ENO, che chiamato dalla voce dello Spirito di Dio siede oggi nella Cattedra di Piero al governo universale del mondo Cattolico; ed avendo egli meco lunghi e quasi continui ragionamenti dell' opere di Raffaello, parve che un intelletto, ed una volontà fossero in ambedue conformi, per concorrere di pari passo alle sue lodi sovrane, delle quali poi si costituiva giudice il Sig. Carlo, che con alti, e più propri e adeguati encomii divideva facilmente di quelle finesse delle quali nessun altro meglio può ragionare, come che nessun altro vi sia oggi sovra a lui, che meglio le conosca, e più amorosamente le contempi e le imiti. Ma obbligato intanto a ricondarmi a Faleria, presto m' evvidi della sorte d' aver potuto conseguire in un tal familiare trattenimento l' amore di quel Signore, e ne fu pegno sicuro quella sua lettera, alla quale aggiunto mi venne il libro della Felsina Pittrice, di cui si compiacque egli di chiedermene il giudizio; e benchè conoscessi di non aver forse bastanti per ben obediare al gran comandamento, pur d' obedir convenendomi, reputai di non poter ciò in altra maniera più agguistata eseguire, che col prender la difesa di quegli uomini illustri, la fama gloriosa dei quali vi lessi tanto ingiustamente lacerata e offesa. e perchè mia intenzione fu, che i miei riflessi, quali si fossero, non servissero che ad istruire l' animo di chi comandati gli avea, mi persuasi bastare di corrispondere ad esso anco con lettere; nello scriver le quali si mi contenni, che avvedendomi da una parte diudirmi di non gli obediare con prontezza, e dall' altra che più lungo tempo si cercava per fargli giungere tutte ad un tratto l' osservazioni che avevano da farsi per rigettare e convincer di falso la calunnia e le ingiurie di quel libro, giudicai esser bene, che col divider la materia in più parti, sì che m' avvenisse anco a parte a parte di trasmettergliene ordinalamente il saggio fino al compimento del tutto. Con questo riguardo abbracciai nella prima e seconda lettera quanto appartenere poteva a Raffaello, dissi nella terza dei Carracci, nella quarta dell' Albano, nella quinta di Domenico Zampieri, altrimenti denominato il Domenichino, e nella sesta di Lodovico Carracci e di Guido Reni, i quali con tutto che soli sieno proposti dall' Autore come suoi eroi, non sono tutta volta rimasti esenti dalle acute punture di quella penna, che non fu aguzzata se non per ferire la fama altrui, anco quando con aperta ostentazione per le di lei lodi si mostra temperata, e serbando per ultimo il far vedere, ch' il celebratissimo Raffaello non s' abbassò a dipinger già mai nè piatti, nè altri vasi di terra, procura con l' evidenza del fatto di rigettare l' ingiurioso titolo datogli dallo Scrittore di Boccaccio Urbinate. Il bel nome che elle portano avanti di se, vale ad assicurarle dell' eccessivo rigore di maligna critica, ove ad alcuno piacesse di prender la parte dell' Autore della Felsina; ed ove ora eschino solamente dalle stampa quali alle furono da principio col solo titolo d' obediare a Lui inviate e consacrate, non v' è occasione di rampognarmi d' aver peccato contro il dovere, con fargliene a parte anova offerta, disponendo di cosa non più mia, da che

ad Esso la donai; e d'aver mancato negli onori dovutigli, che duro, ma venerato comandamento bandisce da ogni carta, niegando alle altrui orecchie quel bel suono, che tanto anelano d'udire. Io per me (mi fo lecito di volgermi a voi o Signore) se non avessi temuto d'incontrare il minacciato sdegno, e il vostro con attribuirveli, o di conseguire la pubblica censura col defraudare di sì bella speranza i comuni desideri, quanto volentieri la fronte almeno di questo libro avrei del vostro stimatissimo Nome onorata, per additarla a prima vista tutta vostra, come vostro già si fece, ciò che in esso si contiene più a dentro. Come volentieri avrei poi presa occasione di parlare della vostra sovrane virtù, che vi fanno oggetto di ammirazione a tutto il mondo, e d'amore a tutta Roma; come della vostra alta intelligenza nelle belle arti; come di tutte quelle altre sovrane doti dell'animo vostro, per le quali risplendete quasi stella di maggior grandezza con chiara luce di gloria e d'onore in questo nostro cielo. Ma già che invidia la sorte ai miei voti mi necessita ad un rigoroso silenzio, contentatevi o Signore, che io mi protesti esser egli isolamente di venerazione o di rispetto verso di voi e verso del vostro merito, verso delle vostre virtù, e verso di quell'alto grado, in cui vi volle Iddio, da che sublimato il vostro GRAN GERMANO al Trono Apostolico, piacquegli di comunicare anco a voi per ragione di sangue quella chiarezza, che è inseparabile dalla vostra presente sublime condizione; affinché in ogni tempo io possa giustificarmi presso del mondo dalla severità di quei censori, che vogliono aversi a preferir le convenienze, ove il dovere lo richieda, ad una cieca obediènza, per la quale si prendi ad eseguire ciò, che alla convenienza medesima ripugna. Dopo queste premesse, o mio Lettore, si potrà vedere qual sia stata la mia intensione in tutta questa opera, e quale l'occasione e il motivo di pubblicarla. Non ne cerco lode alcuna, perchè quando ancora io abbi bene adempite le mie parti, non ho che soddisfatto a quell'obbligo, che devono i Professori tutti verso dei loro Maestri; ma d'averò errato, o mancato in alcuna cosa, perchè non sia giunto il mio piccolo talento a degnamente trattarla, di nulla altro ti prego, se non d'un benigno compatimento e d'avvertirmene (ad effetto di potermene correggere), con quell'amoroso contegno, che della umana civil società non meno è il più forte vincolo, che il più riguardevole ornamento. E vivi felice.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magister Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Prædicatorum Sacri Apostolici Palatii Magister.

LETTERA PRIMA

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

SIGNOR E PADRON COLENDISSIMO.

L'obbligo che V. S. Illustrissima m' impone in mandarmi le vite de' Pittori bolognesi, con altro nome la FELSINA PITTRICE, da me lungamente attese, inviandomi le prime copie uscite alle stampe, mi sollecita tanto più a ringraziarla, come fo, ed a parteciparle il frutto della mia lettura, com' ella mi comanda, comunicandole i miei sentimenti circa l'ingegno dell' Autore e le bellezze del libro. A ciò io mi sento tenuto, non solo per quella parte che devo a lei, ma per lo comune amore della pittura, che m' induce più tosto a lagnarmi, che ad alcun altro affetto di allegrezza, al quale potano movermi, non dirò lo forme dell' orazione, ma quelle degli artifici e dell' arte. Dico a V. S. Illustrissima in verità, che a torto viene accusato Giorgio Vasari, come troppo parziale, ed interessato nelle lodi de' pittori della sua patria. Sia pur benedetta quell' Aretina penna, che recò tanto onore e decoro alla pittura, ed al suo gentilissimo paese. Bensì hanno da invidiar l'altrui sorte i Signori Bolognesi, e lagnarsi dell' infortunio loro, poichè in vece di ritratti d' ingegni immortali, ci si parano avvilite brutte immagini di uomini viziosi, nutriti fra l'invidia e l'ignoranza, in vece degli onori, della virtù, della modestia e del loro sapere: tanto che non solo Bologna, ma l'Italia, l'età nostra e tutta l'arte della pittura ne sente il danno, e declinano da quella vera gloria, che, senza contrasto, questo nostro secolo concede a' pittori bolognesi. E benchè l' Autore, e gli suoi scritti possano esser corretti dalla vista purgata delle opere, con tutto ciò non lasciano di erudir pravamente e di porgere materia di con-

tenzioni, e di errori a' posteri, defraudando i pregi de' nostri Apelli in quelle cose, che non sono per durare sempre al senso dell'occhio. Così quando io credeva ristaurare la mia lunga lontananza dall'Italia, ed ammirar leggendo in Bologna le bellezze di FELSINA PITTRICE, sento, a mio mal grado, ferirmi gli orecchi da troppo aguzza e mordace penna, che quasi ago o strale d'ingiusti biasimi, ora ferisce Annibale, ora il Domenichino, ora l' Albano. anzi Lodovico e l'istesso Guido, che l' Autore pretende sopra ciascun altro di portare al cielo, pigliandola con tutti e contro tutti. Di più uscendo agl' fuori di Bologna, ora strepita contro il Correggio, ora contro Michel-Angelo, ora contro Raffaello, di cui si professa implacabil nemico, non solo in Roma ed in Bologna, ma sino in Spagna. Io per me creder non posso, che tanto astio derivi da intenzione prava dell' Autore, che per altro intendo essere soggetto di molta stima: ma più tosto mi persuado, ch' egli si sia lasciato trasportare dalle passioni altrui, raccogliendo e mettendo insieme gli umori peccanti di questo e di quello, e di tali, che lo hanno poi indotto a profondere sì distorti concetti e perverse sentenze di un' arte da lui mal intesa. Onde per torre a me il biasimo di mendace e di maledico nell' accusare l' Autore, indurrò a parlare lui stesso ed a farlo confessare di propria bocca i suoi concetti, riportando le sue proprie parole. E prima di ogni altra cosa trascriverò le conclusioni del suo giudizio sopra Raffaello, e 'l Correggio; acciò che si conosca quanto vaglia la sua intelligenza in giudicare delle cose della pittura.

Introduce egli Annibale a rifiutare Raffaello e la sua tavola di S. Giovanni in Monte, come opera di niun valore, dura e secca, di legno, rispetta il S. Girolamo del Correggio in Parma, ove fa che giunto con Annibale scriva a Lodovico: *quel bel l'ecchiamo di quel S. Girolamo non è più grando, e tenero insieme, che è quel che importa più, di quel S. Paolo, il quale prima mi pareva un miracolo, e adesso mi pare una cosa di legno, tanto è duro e tagliente.* E altrove scrive, che Antonio da Correggio, più tosto che uomo, è un Angelo in carne. Dopo fa che l'istesso Annibale andato da Parma a Venezia, mutando occhi e cervello, ribatti quel Angelo, e metti sopra di lui o sopra d'ogni altro Paolo Veronese, servendosi di una lettera di Agostino scritta al medesimo Lodovico: *di Paolo poi, Annibale adesso confessa essere il primo uomo del mondo; che V. S. aveva molto ben ragione, se tanto glie lo commendava che è vero, che supera ancor il Correggio.* Con li quali rapporti si pregiudica al giudizio non solo di Annibale, anzi di tutti tre li Carracci; ma ben senza giudizio è il giudizio dell'Autore, concludendo per conferma, che le opere di Antonio da Correggio, rispetto quelle di Paolo Veronese, sono tanto deboli, che sembrano di mano di una donna, e non di un pittore così prudente la sentenza: *di Parma passandommi anch'io a Venezia mi convenne firmare l'istesso concetto, ma più pri quando introdotto in Roma nella Real Camera dell' Udiema, allora della Muesità della Regina di Svezia, mi confermai col paragone, perche veduto sotto i quadri nel soffitto non solo, ma ne' muri del Veronese, quelli del Correggense, quasi di mano d'una putrice, e di una donna mi parvero, presso la bravura, maestà, e facilità di quello. Tale è la dottrina che l'Autore insegna nel suo libro, e nella sua scuola, pregiudicando ad Annibale, che come una basterola si volgeva ad ogni vento, e colla leggerezza di Annibale va congiunta quella di Agostino, che approva simile vanità e discordanza; io non so poi come se l'inten-*

dano Lodovico. Non doveva però l'Autore dar fuori queste lettere, quando per non vere, che non voglio contrastarle; ma piuttosto doveva rifiutarle e far riflessione, che Annibale in quel tempo, essendo ancor giovane, e uscito appena la prima volta di Bologna, a Parma sorpreso dalla bellezza e novità delle opere del Correggio, darde in quelli sfoghi di parole e di concetti abbondanti, ch'ei non poteva copere in se stesso, e nell'animo suo come avvenir suole, quando superato il nostro concetto e la nostra aspettazione dallo aspetto delle cose nuove, ne nasce in noi la meraviglia: ora senza potersi ritenere i primi moti diamo negli eccessi e nelle iperboli. Il che esser vero è manifesto, poichè Annibale prima riputava un miracolo la tavola di Raffaello, dopo lasciò questa per la meraviglia e novità del Correggio, e ultimamente lasciò il Correggio stesso per la novità di Paolo. Effetto di prudenza sarebbe stato in vero il non pubblicare simili acuminati proferiti, come si dice, a sangue caldo e con impeto più tosto giovanile, che con maturo consiglio, e con autorità da eternarsi nelle stampe; mentre di altro senso, ed effetto fu poi Annibale in Bologna, seguitando per sua prima guida il Correggio e non Paolo; e in Roma vedendo veramente le opere di Raffaello, di Michel-Angelo e degli antichi Greci, ch'egli cercò d'imitare, giungendo a quella sua maniera inimitabile; ancorchè l'Autore dica quanto gli pare, che Annibale in Roma si gustasse per Raffaello e per l'Antico. Tanto basti per questa sera, trovandomi distratto dal tempo in altre occupazioni. Non mancherò di mettere insieme materia per l'ordinario seguente, per farli vedere l'istesso Annibale Carracci al maltrattato. Legga anch'ella intanto la di lui vita, che poi meglio ci racconteremo; ma alla costerà pure il suo amore verso il buono e grande Annibale, e riverisco V. S. Illustrissima.

Di Venezia li 15. Marzo 1679.

Umil. Devot. ed Oblig. Serv.
D. Vincenzo Vittoria.

LETTERA SECONDA

Io volero proseguire a parlare di Annibale anfibolito, come scrivo a V. S. Illustrissima, nell'altro mia antecedente, ma perchè l'ultimo reghe furono intorno alla imitazione di Raffaello, e dell'antiche statue, dall'Autore sopra ogn'altro cosa commendata occorrebbe li buoni di Annibale venissero a lei meno gravi, ed essere prima quelli di Raffaello e delle statue, che per maggior nota e rilucendo egli chiama *Maniera Statuaria*, e Raffaello il *Boccaciano Libinato* con la sua maniera usata, ingenua e dura, e che, oltre quei Raffaello di legno nell'altro lettera descritto, l'Autore ancora di più, che Annibale venuto a Roma per voler studiare, aveva di far profitto, si impadri e divenne imitando. Mentre Annibale troppo relig non osservato e anzi in dipingere di quel *Com. Romanus fuerit*, affaticandosi, ed affannandosi, per rifare quella sua natural maniera ad una più studiata, intagliata e stridendo fuori del suo costume marittimo. Riferisce di Pier Faccino, che fu amico ed istruttore de' ritorni e delle statue che riduriscono, diceva egli, adducendone fra gli altri esempi quello del Mantegna. Parlando di Lodovico, che divenne valent' uomo una Roma, e una le statue. Certo che Lodovico non vide Roma, e quel fare statuario non era tutto il suo genio. Così nella via di Michel Colonna, lodando la potenza di Tiziano, metteggia la credenza di Raffaello, con la pastosità di Tiziano metteggia di seccarello l'Libinato. Annibale poi tanto questo dovea polire, che lo sottopone a Marco Antonio intagliare una decupola e ad altri, e fino a quelli che copiarono le sue opere, o che operavano meglio di lei, o che miglioravano con le copie i suoi originali, ed altre simili cose. Che *Marco Antonio* sapendo ridurre ogni po' di schizzo di Raffaello ad una intesa perfezione, venisse più volte da si gran Maestro dello, sapete più di

lui stesso. Ma dopo aver dato i più vili baci al Domenichino, pretese nell'Autore più l'odio contro Raffaello, che contro di quello, viene a dire, che Domenico opera da veder meglio di Raffaello così per baci di Guido lodando la tavola di Santa Agnese in Bologna di mano del Domenichino. L'istesso sanulo si prete molte volte a vederla, e mi raccontava il Brunetti, che trovandosi una di queste seco, mentre sentendogliela commendare tanto, gli venne detto sarebbe ella una più bella, della casa di Raffaello? dicea volte più bella, sentì da lui rispondere. Parlando della copia della Santa Cecilia di Raffaello esposta nell'istesso luogo, oggi in Roma nella Chiesa di S. Luigi, dice che la copia è migliore dell'originale, monzato di potenza, della quale obbligo a dire quei Maestri, che egli se avesse aggiunto quella pastosità e morbidezza, di che mancava l'originale. Che il Buonavalle lodando ad imitare Raffaello, come non giunge alla guastatura di quello, lo può ben superare in un certo arabesco, e cascano Leonardo. Così del Francia veduto di grana di quanto lo pareo nella pastosità del colorito, e nella tenerezza dell'opera dappoi fatte.

Questi ed altri simili racconti, che per non intorciare V. S. Illustrissima in troisco, non dell'Autore sgarbi mi son utili, per fare la tavola ed i parziali di mano a Raffaello, ed annullare i suoi dipinti il che pare è una grande semplicità di esso, per non dir mai più appreso quelli, che hanno occhi orbi la pittura. Dire a questo proposito, che qui in Spagna nella Cappella regia di Madrid si mostra la tavola di mano di Raffaello, dipintavi la caduta di Cristo con la Croce in spalla, nella quale con espressione stupenda di colore e di disegno, si esprime la Passione del Salvatore o delle Marie, come degnamente denota il Tiziano. Essendo questa tavola di tanto merito, con tutto che l'Autore

non solo la bionda, nel condurre il Vaseri istesso, che la fece, un volo che sia tanto brutto, che non si possa guardare senza scandalo, e che Filippo IV di sempre gloriosa memoria, facendolo venire da Palermo e Madrid, imporgliene male la sua Regia bianchita e mondana con vergare alle Manici di Santa Maria dello Spionno un altro rubito di mille scudi, in ricompensa di quella instancabile pittura con l'Autore paragonando Raffaello ad un aria Gualdo Aguerchi come per esempio presso i romani, che intesero sul disegno di Raffaello si vedono talvolta esposti nella Regia Cappella di Madrid, non si può senza meraviglia, per non dir scandalo, riguardar in quello Altare l'andata di Cristo colla Croce in le spalle alla morte dello stesso mano, non ostante, che Filippo IV mosse fuori dalla straordinaria lode, che lo diede il Vasari, ottenuta finalmente detta tavola, assegnata a quei Padri, che la possedevano in Palermo, un annua rendita di mille scudi, e provvedesse quel Superiore, che con tanto accortezza ne mantegge la tanto alta e volte pericolosa aggettazione da quella anche indotta colta Ero il nostro Re Filippo intelligentissimo di pittura e a dilettato di disegnar, avendo nella sua corte artisti di stama, che ne potevano rendere conto, e quella Marito l'apprezzo tutto, che fra i tenari della sua pittura, senza chiamar questa il gabello, Vienna e dimorano in Sicilia in Roma, ed altre uomini di sapere, e pittori che hanno veduto e copiato ancora quella tavola, secondo lode della sua gran bellezza, alla cui pericolosa esportazione ebbe a coltivare Palermo ogni volta che fu tentato, se non fosse stata l'accortezza del Superiore, che al fine attese l'intento. Ma l'Autore ha scritto altrimenti per relazione di qualche padre, che ha per apprezzata la tua arte degli artisti, che l'architetto dei cuori di Raffaello. E perchè allo stesso con tanta accortezza in giudizio dedotte intorno il cattivo colore di Raffaello si deve rispondere qualche cosa, diciamo brevemente, che gli intelligenti, i quali veggono l'opera di Attila, e della Monna nella camera Vasaria, o per grandissima a brevisi dipinte faciendo all'Autore il Fracasso, e l'Inguaccollo, vanno e paragonate con Tiziano e il Correggio, i quali mai hanno trattato meglio il colore di quello si vede in queste opere, per non dire dell'altre parti, nelle quali Raffaello va tanto superiore a ciascun altro pennello, mercede l'Autore ponga tutta l'eccezione dello pittore nella pittura e nella vaghezza delle nature, né comincia più avanti, come diremo Non può alcuno ammirare e celebrare abitualmente la bellissima tavola ad

opila delle Monache, detta la Contessa, nella città di Fuligno di tanto devota bellezza, e espressione di colore, che non può mai esser tal uomo averla meglio, senza la grazia, onestà e temperamento delle linee, e di tutte l'altre parti, che quella tavola rendono perfetta. In che l'Autore si lancia in ogni tratto con l'echantore l'idea con contro Raffaello, e l'antico scultore di Roma, e prevede una gran coltura e a elegna contro chi disse, che alcuni dei Carracci, o della loro scuola desiderano non di veder Roma per conto di pittori, e che si vedano per studio delle cose antiche, o per guardare ammirare Raffaello. Fa egli innanzi esposto contro Gerardo Dio Marchi, con contro Menno Gen. Battista Aguerchi, quell'ingenuo Profeta, che dice tanto sicuro de' Carracci, nato nell'istesso patria, il quale si trova presente alla morte di Annibale, e gli chiama gli arca con le sue mani Ero agli ereditaristi delle cose dell'arte della pittura, e un poco a sinistra, informato ancora per lunga conversazione della loro via e costumi. Leggon in un suo discorso stampato nel libro delle Arti di Bologna, che si veda i Carracci studiato sopra il Correggio e Tiziano, entravano per un gran desiderio e curiosità di vedere le statue di Roma, che vedevano altre modo celebrare e per arguendo di Annibale e di Agostino, per essere Lodovico restato a Bologna, con promettere subito che veduto le statue di Roma, e le pitture di Raffaello, crederanno ritirarsi per altro più altri intendimenti e maggiori faria di disegni, che nell'opera di Lombardella. Ma chi è tanto costante, per non dir utile, che era meglio? Nell'istesso l'Autore si affida da ogni banda in riprovare tal racconto, come talor e in provare che Lodovico rimase in Bologna, senza veder Roma, operando meglio di tutti due gli altri fratelli; e non essere altrimenti necessario l'andare a Roma, per rimirar talor uomo. Non a ologa, che un bello spirito dettato altamente dal Cielo, non possa elevarsi a far cose mirabili nella pittura senza andare a Roma, essendo già sparso per tutta gli esemplari delle cose Romane come avevano negli antichi tempi nei quali ancorche le opere della pittura fossero in Sicilia ed in altre, era tuttavia anche in altre città della Terra e celebravano grida grandi, per essere diffusi gli studi di quei primi in tutte le parti. Non vi era però chi meglio, non era meglio, quando tu parlate di trasferire a quei luoghi istessi, dove, e in molto numero, e nel proprio originale si trovano le cose belle. E perciò la scuola di Roma ha dato tanti gran soggetti, sono i primi beni della pittura, della

scultura e dell'architettura, e ad essa in tutti i tempi sono concorsi forestieri, ed anche lontanissimi, da tutte le parti; come pur oggi vi concorrono e vi fioriscono le accademie di essi; senza che l'Autore voglia sradicare questo desiderio e profitto dal cuore dei studiosi, con le riprove dei Carracci, i quali, come Annibale e Agostino desideravano un tempo di andare a Roma, e vi fecero studio con eterno profitto; ancorchè l'Autore dica, che si guastassero alla vista delle cose antiche, e che Lodovico restò solo a Bologna operasse perciò meglio di loro. Sopra che non vogliono arrestarsi a disputare. Dico bene, che oltre questi due fratelli, vi si approfittarono ancora Guido il Duomoichino, l'Albano, Antonio figliuolo del medesimo Agostino, il Lanfranco e gli altri migliori discepoli con lo studio di Raffaello e delle cose antiche. Mi vaglia qui l'autorità del Sig. Gio. Pietro Bellori, il quale scrisse alla perpetuità, ed alla fama delle opere di questi maestri. Così narra la loro venuta a Roma, conformandosi con quello che scrive Monnus Agucchi. *Già molto tempo Annibale viveva ansioso di condursi a Roma, dove in fama di Raffaello e delle opere antiche lo sollecitavano efficacemente.* Narra egli dopo quel bellissimo fatto occorso in Roma fra i medesimi due fratelli, quando trovandosi Annibale soprattutto dal gran sapere degli antichi, mentre Agostino con eloquenti parole discorreva sopra la bellezza della statua del Laocoonte, egli facilmente voltatosi al muro, la disegnò col carbone, come se l'avesse avuta avanti gli occhi, con istupore di Agostino e degli altri, vedendo che Annibale l'aveva espressa con maggior seconda tanto era lo studio, ch'egli faceva su le cose antiche. E perchè l'istessa accusa di Roma si ripete dall'Autore nella vita del Duomoichino, non voglio arrestarmi più oltre, contenendomi ora a confutarlo da se stesso, necessitato contraddirsi nelle sue proprie conclusioni contra l'antico e Raffaello, ch'egli poi combatte tanto, secondo la propria passione di approvare o rifiutare senza riguardo del vero. Egli biasma gli antichi in Roma, e poi li loda altrove, commendando l'utilità, che dallo studio di essi si ricava; che i Carracci nell'Accademia del Gallo, che non lasciarono, e dove la prima ora del giorno dal rilievo de' gessi, e la due prime di notte dal naturale si disegnava. Che Lodovico fu quell'ape ingegnosa, che da tutti i fiori di pittura seppe cavar dolcezza, non la perdonando agli stessi giardini del Vaticano, non perchè veramente egli mai colà drizzasse il volo, ma per la partecipazione forse di quei sublimi lavori mediante il nostro Marco Antonio,

del nostro Bonasini, e di tanti altri intagliatori famosi; e mediante i più belli rilievi delle teste antiche, e dei torzi, che ridotta in pezzi la ad ogni altra scuola erano resi comuni. Introducendo Guido ad esagerare di se stesso, e a volersi di quelli che dicevano l'operar suo esser dono del Cielo, e che il suo il pingere era un bel carattere, così esagera che carattere? queste perfette ulce, che vogliono mi siano rivelate da una sognata visione beatifica, non la palesino a chi che sia, e non la scuoprano ad ogni altro le belle teste delle statue antiche, studiandovi sopra, come per otto anni continui ha fatto io per ogni verso, e in ogni veduta, fortificandomi nella loro stupenda armonia, che è quella sola che fa questi miracoli. Sì che le statue non sono cagione della maniera statuita, dura e secca, quale viene condannata dall'Autore, ma partoriscono nella mente degli artefici le più belle idee, e il più ammirabile della pittura, come giustamente esagerava Guido. Onde in vano si adduce l'esempio del Mantegna, che dicevasi secco per seguitare le statue, quando dallo studio di esse li maggiori ingegni ingrandirono le proporzioni, e i dintorni nel miglioramento della pittura. Si dovrebbe piuttosto riflettere al tempo, nel quale operò questo egregio pittore, che li avanti di esso miglioramento; se non forse essendo egli già vecchio. Quanto a Marco Antonio rimova egli molto agitato da Raffaello, che lo erudiva nella sua maniera, perchè li suoi disegni riuscissero a perfezione di taglia, committendo a quelle stampe l'eternità della sua fama, come oggi ammiriamo. Si veggono però i disegni limitati, e l'impressioni, o prove delle stampe mollesime ritoccate di mano di Raffaello, studiando Marco Antonio sotto di esso in quella pratica, come narra il Vasari, ove nella bellissima stampa del Giudizio di Pandò egli non segno tratto nel rame senza la direzione de' maestri. Ma senza cercarne altra prova V. S. illustriss., puòte osservare nella sua compendiosa raccolta di stampe, quelle che intagliò Marco Antonio avanti di andare a Roma col disegno e cartone del Francia, e paragonarle con quelle altre, che esegui poi con gli insegnamenti di Raffaello, e le scriverà, oltre la correzione dei contorni più tenere, più unite di taglio e più pulite. Con tutto ciò l'Autore si allega e contrade che questo intagliatore non fece alcun profitto e miglioramento in Roma nella grande scuola di Raffaello, dove tanti altri s'istruirono al sommo, togliendo ad esso la gloria di esser stato suo discepolo, seguita però a dire, che Marco Antonio aveva imparato a sufficienza in

Belgio, e che non aveva bisogno di fare il quovale in Italia con scrive di Marco Antonio, che aveva di passare a Roma senza imporsi all'astuzia di disegnare in Belgio sotto il Francese maestro: ne doveva bisogno di quel supposto accademico. Preghiamo ancora l'Autore quello un memoriale esistente nel principio della vita di Carlo Francesco da Ceva, che delle cento qualità che la pittura abbelliscono, aver le avvertite ancor più ben pregiate che di un bel colore fa pompa. La sentenza è bella, ma la ragione, o ragione, che ne segue è brutta, perchè inganna l'Autore, che ha prerogative del colore provenute dall'esperienza, e non dal merito, mentre l'averle le belle forme del disegno non contano solo se dati, include il paragone le tale del colore con le naturali è un giudizio, che può essere fatto anche da poffi però egli con spinge dottamente la sentenza. Non tutti perastrano per altro la profondità del disegno lodando nessuno se e, che dalla natura non si sente rapito. In ultimo, che dice V. S. Illustra. in altre gli arragionevoli, e incredibili uomini, che l'Autore da o Raffaello per conclusione dello esame del suo disegno, chiamandolo *Pittore di civile tono*, e poi intanto *il Niccolò l'Erasmio*, come lo avevano da principio? Se egli non lo crede legge la terza parte della *Vita T. I. pag. 337*, che qui voglio avvertire particolarmente, perchè ella non perde tempo in avvertire. Togli l'Autore ogni ingegno e sapere a Raffaello nella invenzione dello stesso dipinto nelle camere Vaticane, e lo dona al Ceva, al Mito, al Tolomeo, e ad altri, come se Raffaello non si avesse tanto in spirito, in mente, e non si conoscesse di suo se non la pratica della mano, e non argomenta. E di quali altri ingegni, che dei grandi e purgati di un Ceva, di un Tolomeo, di un Mito e simili, dove pure potranno quei sublimi e pellegrini maestri della storia del Santissimo Sacramento, della Scuola di Atene dei nomi Platone, degli incidenti di Niccolò, degli Eudemo e simili, con cui lasciargli ed eruditamente accademici portiche trasportazioni e licenze e introdurre i Regiami con a rappresentare le parti stesse dei gloriosi Accademici defunti? ardire così ostentare, ed elevato credere in fronte non per essere arricchito coltura nella opera, per non dare un'idea di un Niccolò Erasmio? Al certo, che di vergogna si commettono le cose stesse e gli inchieste per cui copre tutti dai ed idee di Raffaello, a quella idea, che giunge non al certo per mettere le stesse forme, riprendendo que que e così

mettiti le stesse idee, come Angelo, di cui tiene il nome, lo qui anzi tratto a lungo discorso, ma voglio conchiudere nel tacere della lettera, che mi sprona altro a tagliare con Dio mondanità e prova che l'Autore nell'aver con l'altro e l'ingegno di Raffaello, dopo aver messo tutta la pittura, con accompagnata della persona tagliando a petto i pellegrini petto dei loro dipinti ed ora mondanità, non aveva che a' parti la qual lode fu tanto apprezzata da pittori e scultori antichi, che in essa riponevano l'ultima eccellenza della loro arte. Non erano a recitare la delusione di Apelle, il Domene degli Ateniesi di Pericle, il Cicerone di Tiziano e tante altre dotte, ed ingegno mondanità dei pittori e scultori che si leggevano in Plinio, il Felsato in Plinio, ed in altri scrittori da cui riparte, come i più illustri uomini della pittura e dello scultore. Avvanza solo il partito di Atene il quale avendo stato dipinto da Polignone un disegno ogni tanto coperto per la segretezza della pittura, che le sue dotte immagini dovevano apparsi a Lomonte d'ingegno la filosofia a' suoi discepoli, emulando il Lecco, e l'Accademia in quella città, che fu madre e maestro di tutte le scienze, e dell'istesso filosofia il quali per un tempo entrò a Polignone, anzi per la ragione uguagliando e la pittura la commedia. Per la qual ragione, e la prima e l'ultima e molte altre e dotte una occasione al pittore eccellente ed eruditamente nell'arte non dico solo della mondanità sua propria, ma di quella e dell'istesso filosofia, per ingegno degli illustri naturali penne e natura, che egli è obbligato di loro rappresentazione, come si può raccogliere ne' detti insegnamenti di Leonardo da Vinci, e come V. S. Illustra. in fine all'architetto. Imperochè non ne che crede, come alcuni danno al moderno, che la pittura essendo un mestiere avanti un pezzo di secolo ed indietro del secolo era purissima e mondanità, ma non è un arte, che con dotte e tutte eruditamente ed eruditamente aveva la natura, e che con l'esperienza dell'ingegno e dello spirito la taglia dal materiale, e dal materiale della mano e la coltiva alla nobiltà delle scienze: onde tutto della nobiltà era il pittore a tanta. E questo si tiene essere il fondamento della invenzione perchè se il pittore non non componimenti non apra cingere da se stesso, e dipendera in tutto dall'ingegno altro, impigresca in meditare, ne avere tanto altro suo proprio nell'inventare e nello scegliere quello, che è più alto e più efficace all'istesso che rappresenta. Se si molto bene quanto gli uomini, anziché dotte, come molti in proporre gli insegnamenti della loro lungimiranza ed inventiva e' pittori, che per

stessero in alto; anzi quanto più uno scitili di quelatissimi e di comesti, altrettanto risentiva difficoltà a ridarsi all'aria, ed al punto dell'azione della pittura imperocchè riuscire malagevole l'opera e meno grata, quando il pittore non usava vararla, e ridarla da un istante con eruditissimi anacronismi, poetici trasporti e licenze ingegnose, congiungendo tempi ed azioni, ovvero tagliando le parti superflue e recando e supplendo alle mancanti, e aggiungendo le più preziose con epurati ed eccelsi particolari, accomodati alla espressione della storia, favola, o vero argomento morale, e di qualunque sorte, ritruendo col punto l'universale senso del soggetto proposto. Io sono ferocemente la mia intenzione a dimostrare per dimostrare a S. S. Illustra. quanto a torto l'Autore taglia a Raffaello, ed a tutti gli altri pittori quelle parti, vari ed idee, che sono loro proprie e che a loro si convergono necessariamente per ragione della loro arte, e senza la quale Raffaello stesso non avrebbe mai potuto condurre quelle sue mirabili invenzioni a compimento: senza deo i lusinghieri ed eruditissimi anacronismi, poetiche trasportazioni e licenze, e senza quella ardore così estatica ed elevato, che il pittore riceveva da se stesso e non da altri, come dopo Raffaello se ne vale tanto mirabilmente Ascolto Carracci nella galleria, e commenta descritto dal Bellori nella di lei vita. È a quale altro effetto, se non per deprimere l'ingegno di Raffaello, l'Autore ingiunge tanto i *Monti Parnasi*, gli *Incendi di Borgo*, gli *Esodori* e simili, quando in tali composizioni non vi è cosa alcuna, che superi la mente del pittore? O se in quell'occasione vi sia imitata l'Ere di Virgilio nel poe in quella e nel figliuolo appreso, o se nel *Monte Parnaso* vi sia figurato Apollon con le Muse, Omero, Virgilio, Dante, ed altri poeti; o se con eruditissimi anacronismi abbia introdotto i reagenti vivi a rappresentare gli antichissimi delitti, come Leone X. in vesti di S. Leone I. nella storia di Attila, e tanti altri altre storie Giulio II. avendo gli anacronismi, che io non voglio stare a recitare. Non si nega, che Raffaello nel suo giungere a Roma, e quando cominciò la prima camera di Segretario non ricevesse il suggerimento da qualche uomo dotta, se vero è quello che scrive il Vasari, che nelle due storie del Santissimo Sacramento e della Scuola di Atene vi siano filosofi, astrologi e teologi, che accordano insieme la filosofia, e la teologia, ovvero vi si contenga altro mistero, che al certo sembra molto alto e sublime. Con tutto ciò, qualunque sia il soggetto determinato dalla scrittura, e dalla inventura, non può esserci, che aveva quelle parti così co-

modate alla pittura, e fatto così bello, quello lo determinò il pittore, e lo dipinse, ed al certo colui che lo propose a Raffaello fu né il *Crusoe*, né il *Moche*, né il *Troiano*, ma altri avuti nel Pontificato di Giulio II., e può essere facilmente, che fosse il consiglio dato prima a Pietro della Francesca, e Leone da Cortona, e Bramantino e ad altri, e di cui diposti rimastici restarono abbattuti all'arrivo di Raffaello, per ricorsi di morte. Concedasi dunque, che Raffaello ricevesse il soggetto universale del Santissimo Sacramento da qualche uomo dotta di quel secolo, ma egli lo dispone da se in ordine alla pittura con i particolari degli anacronismi, epurati e poetici, anzi potremmo trasportare e lemmi, che l'Autore straccia dal libro della pittura, levando ad esso tutto quello spirito, e quel pregio, che come abbiamo detto, lo toglie dal materiale e la nobiltà, e rende come a compagnia della pittura, come l'Autore ne bisogna, e riprende tanto l'Alfano, e l' *Dacronchase*, i quali due con gloria ed onore emulando i migliori poeti e filosofi, l'istruono da loro stessi, e col loro pensiero nelle invenzioni che si immaginavano. Ma l'erudizione di Raffaello non si riconosce solo in quelle camere, ma in tante altre camerate, che insieme furono, e che egli si viene da se stesso, senza la necessità di riceverle da altri, essendo egli stato il più giovane, il più erudito, il più sublime, e il più felice ingegno, ancor sopra gli ostacoli nel ricevere, eleggendo sempre il più bello, il più proprio, e il più attivo all'esprimente; la qual lode non avrebbe egli mai potuto conseguire senza la scelta del proprio ingegno, stabilito nelle dottrine, e senza la lettura degli ottimi libri, nei quali era egli versatissimo, e abilitato nelle continue scolazioni da' più scienziati, imperocchè non fu egli meno greco, elegante e erudito nello stile della penna, che in quello del pennello, come si può abbastanza far noto da alcune sue lettere, come egli con Michel Angelo e Titiano non solamente tra i nobilissimi ed eccellentissimi scrittori del passato secolo, e l'uno nome con quello del Tasso e del Monti va famoso. Oltre che porta la fama, che Leone X. per l'altare dell'ingegno di esso, e per la dignità del saper suo aveva determinato iscriverlo nel numero de' *Porporati*, se morte immatura non avesse impedito di lui disegno. Ora per conchiudere di questo discorso dire, che Raffaello non fu altrimenti di umile idea, né boccalino, senza formarsi a provare, ch'egli mai dispone se prima, né boccali nelle officine di Urbino, accorché molti di questi vani veggano bellissimi, e di ammirare dagli studiosi nella galleria o nei

menti, secondo tali pittore state cavate da suoi disegni ed invenzioni da quegli artefici, che in Urbino si esercitavano in tal professione con eccellenza. Ma se pure di quei vani alcuno, come vuole l'Autore, si ritrovava veramente di mano del nostro Apelle, al certo che qualche Alessandro vi riporterebbe il suo più ricco tesoro, o altra cosa pregiata, che potesse porci a paragone della Iliade. Non voglio soggiun-

gere di vantaggio, accorgendomi di essermi dilatat troppo sopra tanto mal fondati discorsi dell'Autore: sì che rimango per ora, ed al seguente ordinario ella si apparecchi di udire le altre sue sentenze intorno ad Annibale, che vado raccogliendo, in tanto che a V. S. Illustrissima, riverentemente bacio le mani, augurandole salute, e felicità. Di Valenza li 29. Marzo 1679.

LETTERA TERZA

Se della FELSINA PITTRICE Raffaele vien così mal ritratto, Annibale ancora resta così contralfatto, e trasformato fuori dei suoi dintorni, che non si raffigura più per il buono, e per il grande Annibale da noi cercato intanto, venendoci falsificato in un altro Annibale invidioso, ignorante e rissoso, non solo contro gli altri, ma contro i propri fratelli e discepoli, come egli vien descritto a riguardo di Guido. Ne apporta l'Autore due cagioni, cioè il contrario genio, e il timore e la gelosia, che lo atterrivano per la paura di essere dal discepolo superato: tali sono le parole intorno il profitto di Guido nella scuola de' Carracci, dove dice, che essendo amato da Lodovico e da Agostino, solo Annibale di tanto prima parziale e viscerale, erasi a lui reso poco amabile, e bene affetto, forse, o per l'antipatia dei costumi, genii e dilettazioni, o perché tanta diligenza e giudizio del giovane destasse in lui qualche scintilla di timore e gelosia, che più probabilmente da vari successi pote argomentarsi. Quanto al genio contrario, descrivendosi quello di Guido costumato e sivo, in conseguenza l'altro di Annibale sarà presumo nel costume, e nelle dilettazioni, come l'Autore va insinuando o inventando per indovinarla a suo modo. Questi vari successi della gelosia, del timore, e della ignoranza sono i seguenti, l'uno dopo l'altro registrati.

Che Guido giovane scolare non sapeva più di Annibale maestro, portando prima quel racconto, che l'istesso Annibale imbrogliatosi in certe pieghe di un panno, e divenuto ottuso, per disperazione si partiva, e le disse a fare a Guido, il quale con tanta maestria,

ed intelligenza le fece, che tornato Annibale: non pote non dolersi dappoi con quella frase: che costui ne sapeva troppo.

L'istessa malignità dell'Autore si esagera nel quadro del Deposito della Croce, copiato dall'originale di Annibale. Guiso lo ricava in modo, che recatoselo dopo Annibale su le ginocchia, per bene avvertire, ove difettasse, e darvi un general ritocco, mai trovò, ne mai seppe ove porre le mani, buttandolo con certo modo dispettoso sopra una tavola in vicina.

Che Guido lavorando un quadro della Santa Vergine; perché Lodovico mostravagli il modo di fare i puttini, partito che fu Guido; tacé, disse Annibale a Lodovico, taci in tua mal'ora, non insegnar tanto a costui, non gl' insegnar tanto, che un giorno ne saprà più di tutti noi.

Qui di grazia ella si fermi meco, e consideri quell'Annibale ritornato di Parma e di Venezia emulatore del Correggio, e di Tiziano, restauratore della pittura in sì mirabili opere, che ei faceva in Bologna ed in Reggio eccolo ridotto a tanta viltà, che diviene stupido per le pieghe di un panno, sacerdotale ritocco e perfezionar l'opere da un discepolo, il quale per sua gloria maggiore copiava ed imitava le cose di questo maestro e lo pubblicava alle stampe: o che sproposito! Ma peggiore è invero quello, ove induce Annibale a tanta ignoranza, che lo fa diventare maligno, mentre per timore di essere superato dal discepolo, urrida al fratello, perché gl' insegna. Si sa per certa tradizione, e per gli effetti, che nuovo fu più liberale di questo maestro nella insegnare a' suoi giovani, non solo con le parole ed avvertimenti famigliari,

gione del medesimo Annibale, che servono di argomento della fatica, che egli era nel ritrarre l'ultima porzione della figura, come scrive il Signor Bellori. Conserva il medesimo Signor Maratta un altro cartone fiammingo o fiammingo dell' Ercole, che riposa dalla fatica; il quale si conosce essere stato calato su la tela dal muro e messo in opera da Annibale e poi mutato, secondo differenza dell' altro, che resta di sua mano dipinto, resta ancora egli un pezzo di cartone di una donna della nave di Ulisse, ed un altro di un pinto, che si vede negli ornamenti, ed un disegno delle due fratelli Castore col padre e la madre su le spalle, tutti di Annibale. Conserva nello studio del Sig. Lm. Pietro Bellori due invenzioni e disegni di Ercole fivio, e la favola di Perseo, che tronca il capo a Medusa, e l'altra di Cerco, che porge la lanterna ad Ulisse, e nel suo studio esaminerà il disegno in foglio dell' Ulisse legato all'albero della nave, figura stupendissima. E quante invenzioni si possono vedere in Roma, come altrove. Si conclude però, che il detto cartone non stato dipinto da Annibale solo, e l'approsso abbastanza ancora la sua maniera. Ma per ritornare alla galleria Farnesiana, che l'Autore dice esser stata aggiustata e corretta da Lodovico l'anno 1644, si risponde, che già che non prima era stato troncato tutto il foglio e la tela; pochi sotto il quadro di Polifemo, che sopra la manopola leggeva registrato l'anno mille e trecento con nome numerale MCCC, nel quale sono entrò particolarmente la volta. Se dire anche pendente, che una tal maniera non decora, profitta nel trionfo dell'Autore, è pur troppo da scusarsi e da non che non si, che con la pittura, nel voler dare ad intendere ad altri e persuadere a se stesso, che una opera condotta a buon fine, con tutto e così grande, e fatta in molti anni di studio, potesse tutta restar aggiustata e corretta in sì pochi giorni, quando se ne ravviverebbe in tutto, o in parte i ritocchi a fresco, e che non avrebbe potuto farsi da Lodovico, quando anche giorno e notte fosse stato rinchiuso nella galleria, senza vedere neppure una strada di Roma, non intendenti mai per prima stato; come dunque in dodici giorni potea esser il tutto aggiustato e corretto? Erano nel mentovato muro dell'Augusto quasi tutte le invenzioni della galleria di mano di Annibale, molte, e molti disegni dei compartimenti e quantità di disegni in foglio grandi delle figure e dei termini, e grandi e ordere e in piedi, tavole, medaglie e ornamenti, che al sicuro dichiarano Annibale l'inventore e direttore di tutta l'opera cui ne scrive il medesimo Auguſtus nella sua lettera della

medaglia. Si può facilmente comprendere la forza dello ingegno e la profondità del sapere di Annibale in scienza vari disegni appresi di suo, inventati la maggior parte, per ornare con pittura la celebre galleria Farnesiana. Ma ciò rende solo il Sig. Carlo Errard degnoissimo Rettore dell'Accademia Regia in Roma, che in quel tempo ancor giovane e studioso più, e più volte tale e disegno ancora tante belle invenzioni e studi di Annibale; e altri ancora videro tantissimi della bellezza di lui, che ammirano oggi in Parigi e in Francia, ove furono trasportati. Ma che vado ricercando altrove veggan l'immortale cartone grande del Baccante dalla paria del Sisto nello studio del Sig. Maratta, il quale lo conserva, come unico tesoro dell'arte. Veggansi nell'altro studio del Sig. Bellori la prima invenzione di tutta l'istesso Baccante a tratti di penna e bilacca in carta tinta, e l'altro invenzione simile di Embulone, che dorma, vagheggiato di Danae, e l'altra dell'istesso Dio, che riceve una mano di luna dal Dio Pace, e in vederli si considerino le fatiche, e li studi del grande Annibale, che avendo terminato tali disegni finissimi, nel variare poi l'ordine dei partimenti, variò anche la natura dei vani, delle tavole, e con le misure le tavole stesse, che sono tutte diverse dalle altre, che sono in opera in una galleria e nel camerino. E chi ha veduto questi, e gli altri studi di Annibale saprà ben dire, se egli aveva bisogno di Agostino, o di Lodovico, che gli facessero invenzioni, o gli ritoccassero i suoi dipinti. È ben vero, che nella galleria appariva la modestia e l'umiltà di Annibale verso il fratello Agostino, tutto al contrario di quello che scrive l'Autore; mentre narrando egli sommato padrone del lavoro, come al fratello i più capricci e principali luoghi con le due favole di Galatea e dell'Aurora, riportate in mezzo al fregio da tutti due i lati della medesima. Ors per rispondere a quello, che l'Autore aveva osservato, che l'intagliatore si portava meglio del pittore; si deve brevemente, che la favola dell'Aurora e Galatea di mano di Agostino è la più inferiore, che sia nella galleria, ancorché la Galatea venisse un molto più bella dell'altra sopra che se non vago recarne ora i motivi. Quindi per non tralasciare il particolare di Lodovico, che dipinge di propria mano uno di quei nudi, che internamente sostengono il medaglione di Serapide, non si occorre l'Autore, che per la sua poca intelligenza, volendo esaltare Lodovico sopra Annibale, lo tiene a deprimere tutto il medesimo, poiché s'egli fece quel nudo, certo è che fu circumdato e colorito

del disegno e cartone del fratello; lo disegno è nominato a chi intende, che le ottundità di tutta que termini, ed ignoti tanto di colore naturale, quanto di chiaroscuro, tutti due dipendendo dall'ordinanza dei partimenti, non potendosi variare un segno, senza far discendere il tutto, per la collegamento varia delle cose, che succedono a non allontanarsi un punto dalle mosse dell'invenzione, onde a ragione si tene, che più di ogni altra cosa vi travagliasse l'ingegno di Annibale, avendo perfettamente quel gran composto, ammirabile e nuovo. Onde per conseguenza, se Lodovico dipinse quello agnato, lo raggiu egli necessariamente dalle direzioni ed esemplari di Annibale, che con lo dispose al concetto di tutta l'opera. Meglio dove il Celo, ancorchè nobilissimo, che l'invenzione della galiera non erano di Annibale, ma di Raffaello, da cui veramente sembrano tutte per la loro ammirabile eccellenza; e in cui mi valgan dall'autorità del Celo, se egli oltre il dir meglio, non fosse stato un bellissimo pittore, perchè ad altri che a coloro non spartiscono l'opera bella. Se V. S. illustrissimo e stanco di colore, suo danno; perchè ella mi sollecita tanto? se ancora sono stanco di scrivere, e volentieri qui terminerei la lettera, se non mi restassero certe altre osservazioni, che l'Autore riferisce in dimostrazione della virtù di Annibale, soprano, come egli dice, non solo da Guido, e dalli due suoi fratelli, ma da altri pittori di ancor tanto, tutti da proprii discepoli, avendo delle stesse forme, con le quali si studia di abbellire il nome di Raffaello.

Nella vita di Pier Faccini dice che costui, fu di costumi così veloci, e di sì strepitoso avvenimento a profitto, che cominciò ad imbracciare Annibale, si noto intepire nel maggiormente avvantaggiarlo, e più insegnarli, e gli suo termini, che lo necessitavano in fine torri da quella scuola.

Dal Cavendish: lo posso ben dire come quei maravigliose: che vedute le mentovate opere del Cavendish in persona lo guardaron sempre per di Annibale, e più belle ancora. Parla di alcuni galant' uomini forestieri, che con l'Autore veduto le cose del Cavendish in Bologna, i quali per non dar credito, che toccasse l'errore di stimare meglio di quello di Annibale; e dopo aver lodato due quadri di questa pittura sopra tutti gli altri della medesima città, in dire una scemenza alla Alami, non da lui sognata; cioè che di Tiziano assolutamente dire si potessero, e forse forse anche più risulato, e brava.

Di Gio. Battista Ruggieri, che i suoi di costui erano di tanta intelligenza, e riso-

luzione, e di un modo di fare sì dritto e sì facile, che ben pareggiare francamente a quei di Annibale potersi dicea, approvando il detto del Geni. (1) che sproprio!

E parlando in genere di tutti tre i Carracci. Che Guido nell'opera di San Michele in Bosco atterri gli altri, che si vedano di gran lunga superati, e fece dire a tutti, che passato avesse anche il Maestro, con Lodovico, in certa morbidezza, venustà, e grazia, alla quale neanche fossero uguali gli stessi Carracci.

Dalla Favola de' Mendicanti del medesimo Guido questa fu, che chiuso la bocca a gli emoli, mostrando a' Carracceschi in quelle quattro figure, e S. Carlo e Lodovico però, che aspirava prima a questo quadro, e non l'ottinse, si vide a mal partito nell'altro, che procurò dall'Arte dei Mendicanti.

Nella vita del Turchi approva il detto di costui, che il Celo molto per verità a' Carracci inferare, ma forse di essi maggior freschezza, più vago più certo e pulito colorire.

Che i Carracci avessero minore attitudine di Cesare Baglione nella pittura. Che Cesare Baglione, ancorchè dopo assai tempo nato dei Carracci, di minore attitudine della sua provata, prima, se non più, al pari certo di essi disporre accettabile.

Dopo aver sopra tutti i Carracci celebrato Lodovico, come maestro e superiore nell'arte, lo chiama poi inferior appreso il Guercino nel quadro di S. Gregorio di Bologna: questo è quel quadro, che allertava tutti, che spaventò ogni altro; e infelice Lodovico in confronto col suo bellissimo S. Giorgio.

Io ultima è da riportarsi il bel provato nella vita di Guido, nel quale l'Autore si studia di provare, che li Carracci furono viati e superati da loro discepoli, cioè da Guido nella nobiltà e nelle colori ide: dal Domenichino nelle invenzioni e nelle espressioni; dall'Albani nella grazia e negli scherzi poetici; dal Guercino nel chiaroscuro e nel temperamento dei colori. Queste in verità sono le parti principali, non qualche fiore della pittura, o per eguagliare questi quattro discepoli, somero quattro Carracci; tal non la parola quattro furono, che dei subditi anche quattro Carracci estanti al danno ripartirono; non perchè certamente di tanto, e di tutte l'egregie parti, che accumulate in quelli trovarnon al prezzo, giungessero, ma perchè in qualcuno certo avergli superati può darsi. Nella nobiltà e colori ide, come un Guido;

negli orridi ritratti, e nella espressione degli affetti, come un *Monachino*; ne' scherni pastici e nella grazia, come un *Alban*; nella forma del chiaro scuro, e nel comparto de' colori, come un *Guercino*. Sì che essendo li discepoli, che in una parte, ed in un' altra superori ai maestri, vantarono quasi inferiori a tutti, e mancanti nella nobiltà delle idee, nella invenzione eruditte, nella espressione, nei scherni pastici, e nella grazia, e nella forma del chiaro scuro, e nel comparto de' colori, e in nome i Carracci trincerano in ogni cosa, ed furono in alcuni emulati; mentre i discepoli meglio di loro operarono.

Con altro dico, che i Carracci uguagliarono e superarono Tiziano, Correggio, Raffaello e Michel-Angelo, i quattro gran maestri primi della pittura, e qui al contrario afferma, che essi furono vinti da quattro loro allievi, i quali per la regola si sono vanto vincerli. Se superando i Carracci, superarono ancora Correggio, Raffaello, Michel Angelo e Tiziano in quelle parti, che sono il tutto della pittura.

Ma più brutta in fine è la conclusione della cattiva natura degli stessi Carracci, dicendo, che Annibale e Agostino essendo nell' altre cose tra loro discordi, si unirono, e conformarono nel vizio, che Annibale, si accordava solo con lui ne i peccati, e ne i mali pungenti, essendo altrettanto satirico Agostino, quanto insidioso e maligno Annibale, onde di poco buon occhio vedeva Guido, sgridando Lodovico, che tanto gli insegnasse. Odava il Farnese, perchè troppo studiava, e il Panico, perchè troppo amava di dormire, ne pote non occupare il mal anno in Roma verso non solo il detto allievo Guido, portandogli contro il *Monachino*, ma il suo diletto *Alban*; anzi del Fratello mandavano ingelositi, come si disse, per l' Aurora, e la *Galatea*.

Concluderemo in ultimo con la condanna, che fa l' Autore, degli studi del medesimo Annibale, fatti in Roma, riprovandoli con la galera Farnese, per aver dato nella maniera italiana. Tali, e tante stornellate faticose fece egli però solo in questa galleria, sforzando troppo il natural suo italiano; dando perciò nello statuario un poco anch' egli, e perdendo quella rivoluzione *Farnesiana* e *Lombarda*, che così manteneva, e di che tanto abbondava. Sapeva che non doveva altro, ricordandosi partito nell' antecedente lettera. Il fare italiano, che non piaceva a Lodovico, piacque tanto, e fu messo in opera dallo stesso Annibale con gloria della pittura, e stupore degli uomini,

che veggono con l' indifferente, e risentono la galera Farnese per la più bella opera, che sia uscita dal pennello dopo le ceneri di Raffaello; come sarà ammirata delle future età, per quanto le opere dei mortali hanno durazione. e dopo la vista degli occhi avrà vita nella banche della fama. Per ultimo deplorando esse di sapere, se Annibale, ebbe l' amore stato il maggiore di tutti tra li Carracci, fosse anche il primo promotore della loro eccelsa nuova maniera, come è stato scritto, e come ogn' uno crede, fare che l' Autore della *Falsina Pittrice*, il quale in tutte le sue carte lo fa italiano, e inferiore e tacciano, aggiungerà non meno del più tardi ed intelligente, che questo proprio si convenga ad Annibale, e che egli fosse il promotore, e lo guidò agli altri non truccati in quel vizio, ancorchè per ogni ragione sia mostrata, nulladimeno si prova dalle parole stesse dell' Autore, che dalla forza della verità costrutta, convince se stesso di propria buona sua confessione, onde con le sue ragioni non avendo approvato, nulla che se sia affittici con altre prove, non ha che dar l' occhio di fatto avanti che Annibale uscisse di Bologna, e andasse a Parma ed a Venezia, allora, che non accettaba egli alla maniera nata dagli altri pittori di Bologna, si diede ad imitare il greco, e cominciò a ritirarsi dall' interno Lodovico, andando da un istato di dare maggiore autorità alle sue figure. Onde il Fontana, Denys, e l' *Pinocchio* vennero come due l' Autore a interrompere quell' opera, e a condannare quella nuova maniera da praticarsi nell' accademia del nude, non da servirsi in un quadro di Altare. (L' opera era in due prime tavole del Crocifisso, e del Battesimo, non pensando Annibale l' età di sette o 8.) Sapeva ben più come Lodovico, che per la lunga esperienza batteva una via assai migliore, temperando la natural rozzezza con un po' più di galanteria e di abbellimento, lasciasse passar nel cugino una tanta rozzezza, e strapazzo. Parlava ora dopo il viaggio e ritorno di Annibale e di Agostino a Bologna, quando Annibale superò gli altri cominciò a riproverlo con la sua virtù: certo è che Agostino non portò la nuova maniera né da Parma, né da Venezia, poiché Annibale lo vide e dispiacque il frego dei signori Farnesi con i fatti di Giamont e Agostino avendo stesso all' intaglio per l' impetenza di colorire, uccise ed troncò negli ornamenti, non farsi le Denti di chiaro scuro, come scrive l' Autore lasciando che Agostino, che a ben maneggiare il colore scuro e suo modo non sentiva, battesse a queste denti di chiaroscuro.

Le quali di più scrive, che colorisse sì male, *che statue di macigno e di travertino sembravano*. Quanto a Lodovico non solo non operò in questo fregio, che fu il primo dopo il ritorno di Annibale, ma sino a quel tempo non aveva egli dipinto alcuna altra opera memorabile, seguendo la vecchia maniera, come fece dopo, seguendo la nuova riportata dal fratello. La verità è, che Annibale fece quel grande avanzamento nello studio, principalmente delle opere del Correggio in Parma, come anche in Venezia si approfittò da Tiziano e dagli altri. Sieno testimoni la Pietà dei Cappuccini nella medesima città di Parma, con l'altra in Reggio, lo Sposalizio di Santa Caterina, e l'Angelo Gabriello: quadri fatti all'ora, e che si conservano nel palazzo di quel Duca Serenissimo, ne' quali tutti è l'idea del Correggio. Dopo la prima tavola, che Annibale fece in Bologna, fu quella del Figliuol prodigo, che per esser dell'istessa idea del Correggio, a tutti recò meraviglia: così scrivendone l'Autore. *Trasformossi talmente Annibale in questo tutto nel genio del Correggio (trattone il vecchio, che Tizianeggia) che anche fresco aveva nella mente, di là tornato*. Avendo Annibale dimostrato nuovamente tanta perfezione in questo quadro con l'altro dell'Assunta; l'Autore al solito lo va pungendo e lacerando con fine di tenerlo basso, e con dire, che gli bolliva troppo il sangue; e che era troppo fumoso, e che si moderò per l'avvedutezza di Lodovico: così scri-

rendo della terza tavola dipinta da Annibale nella Chiesa di S. Giorgio, *ove resistendo alquanto Annibale al bollor del sangue, principiando a temprar quel furore, che così facile troppo alla scoperta il rendea, dell'avvedutezza di Lodovico, e dello studio di Agostino cominciò finalmente a compiacersi*. Dunque tante eccellenze del Correggio, di Tiziano e di Paolo, per confessione dell'Autore, riportata da Annibale nelle sue opere, deve egli riconoscerne non da' propri stodi fatti sopra quei gran maestri, ma piuttosto dalle avvedutezze di Lodovico, e dallo studio di Agostino. Si deve confessare piuttosto, che Lodovico e Agostino si moderassero dalle avvedutezze e studio di Annibale, onde fecero poi anch'essi opere ammirabili. Ma con tutto quel bel discorso non si avvede l'Autore, che avanti la tavola di S. Giorgio, o'l secondo fregio con le favole di Enea nel Palazzo de' signori Favi, già Lodovico veniva riconosciuto imitatore e seguace della maniera bella di Annibale, e dal suo esempio si era dato ad imitare il naturale: che ancorche Lodovico attaccato anch'egli troppo stesse a quel che presentemente vedeva, non facendo ben giuocare l'immaginativa e l'idea ec. questo però non fu detto con verità, poichè nè Lodovico, nè Annibale, nè Agostino furono mai troppo attaccati al naturale, ma andarono scegliendo la più bella idea della natura. E lo fo riverenza. Di Valenza li 16. Aprile 1679.

LETTERA QUARTA

Quando io mi pongo a scrivere a V. S. Illustrissima, penso di passarmela con quattro righe: ma poi mi abbonda tanto da ogni parte la materia, che se io non l'accorciai, in vece di lettere compilerei volumi. Conosco di esser stato lungo nell'antecedente dei Carracci: cercherò di essere breve in questa dell'Albano e del Domenichino, per torre loro quei brutti panni di dosso coi quali l'Autore gli ammantava, e quella maschera deforme che pose loro in faccia, per contralfare i volti bellissimi di così sovrani maestri.

Nel principio della vita dell'Albano l'Autore volendo abbattere l'ingegnosissime inven-

zioni e concetti con li quali egli sin da giovani cominciarono a dare spirito, e ad arricchire i loro componimenti, li biasima come studi inutili, anzi li chiama *ghiribizzi poetici ed istorici*, senza conoscere e distinguere dall'invenzione pittoresca l'invenzione poetica, la quale, quanto utile sia, non è tempo ora di risolvere. Ma egli con questa nota vuole dedurre che l'Albano non potendo giugnere alla profondità del disegno di Guido, cercò superarlo nella erudita composizione. Certamente che l'Albano non fu superato da Guido in profondità di disegno, poichè egli seppe molto ben disegnare; si può però

dir meglio, che Guido gli fa sapere in alcune parti; e che l'Albano amava in altre quanto l'istesso Guido, non era tanto di credito pieno, ma di credito pittor, come presommo Annibale riferito dall'Autore, quando comparso Guido di leggiadro di giovanile, e l'Albano e il Damocchino s'istigavano. Venne di più sottoposto questa due gran maestri alla scuola di Guido, e con pompa e trionfo fatti uno discepoli, dicendo *poterli perguarir Guido, degli stessi Menichino e Albano maestri quando nella scuola del Calvert del disegno che loro s'istigava*. Lasciamo di grida questa afferm all'istesso Calvert, che fu, come disse Lodovico Carracci, veramente, *maestri per disegnarli e ornarli, un pastore e buon direttore*. Anzi Guido anch'egli discepoli con gli altri e non maestro nell'età di dodici anni. Seguita nondimeno l'Autore a confermare questa sua asserzione, quasi l'Albano e il Damocchino imparavano con solo manuali, ma anche vedendo la nuova maniera di Guido e non quella dei Carracci, perchè dice di Guido, quando egli della sua nuova maniera poté vedersi imitatori e seguaci. E in un altro luogo dopo aver condotto alla scuola di Guido anche il Lanfranco, Andrea Sacchi, Pietro di Cortona ed altri, soggiunge non recettandone il Menichino, che insegnando i Carracci, si rivelava anch'egli, si come anche fece l'istesso concorrente Albano. Il che poi l'Autore riduce a lusinga di essi, caricandoli del vizio della lusinga. Ma abbia egli pazienza, che la nuova maniera disputata da questi in quella introdotta con tanto fondamento e con tanto gloria da Lanfranco, che un oggi dura nei migliori pennelli, e la quale non fu tralasciata dal Damocchino e molto meno dall'Albano, si come anche Guido stesso la seguiva sempre, e poi beniam, o poi ricorda ancora in concorso di loro differenza loro, secondo il proprio studio, penia e laburo. Seguita l'Autore a dire, che Annibale favoriva questi due per dispetto di Guido, non per merito loro ben sapete Guido per ambra antipatia e per dispetto portagli contro l'Albano, e fronteggiare anche il Menichino. Non si sapeva che Guido non s'istigava col sempre meglio, perchè *infine è quel discepolo che non ha altro fondamento che il lavoro del maestro, ma se non si può negare, che l'opera egli usava di Annibale e dei Carracci gli apriva edito maggiore alla concorrenza di Paolo V. e del nipote il Cardinale Borghese quando il Papa l'abbandonò del valore di Annibale e della lusinga sua, che lo ricordava nelle operazioni, ordinò che l'opera si dicesse ai bolognesi. Che poi Annibale per antipatia contro Guido*

gli lamentava contro il Damocchino e l'Albano, quanto non si può offondere in buona coscienza, perchè egli, come si è detto, rifundato dal male, propendeva e concorreva i suoi voleri all'opera come sopra in quella di S. Gregorio ove Guido stava tanto indolito e contento della compagnia del Damocchino, che volle anche ridargli la disquisizione e spartimento petruccio degli ornamenti e dell'architettura, del che a seguente un'infinitamente, che non si erano quelle antiche e nuove, che l'Autore va ingrandendo e ingrandendo per la sua propria e vera antipatia contro Annibale, l'Albano e il Damocchino, ancora un vero, che dopo lui il Damocchino istesso e Guido nella concorrenza dell'opera non avevano imitazione. Ma l'istesso lo lusinga che all'Albano per la sua figura della Pace e della Costanza nella Chiesa della Madonna di Colonna, e per il S. Francesco sotto a volta, e l'Autore insensibile, ove vuole che egli non sia pittore, ma un grande uomo di disavvenire il quale per trattamento dipinge l'ignobile con più bocca di Guido l'Albano non essere pittore, ma un grande uomo, che affondava a quei suoi pastorelli, ed a quelle ciurme per trattamento e per scherzo, commingiolando spensierato e vicino al Bamboccio, a Michel-Angelo delle Battaglie e ai altri pittori latitanti in un'oscurità però delle pecorelle, nelle quali con tanto vantaggio travaglia il pittore quando pecorelle anche in esse rimandando gli errori, così rivelato non si rendono, e quando ogni più di eccellente in essi non rivelato, si fa più presente e stimolo. Onde e, che con tanto grido all'us veduto ascoltarsi l'andato secondo la galanteria di un Ruggiero e di un Clorinda, ed il nostro quello di un Agostino Tasso, di un Michel-Angelo delle Battaglie, di un Bamboccio e simili. Ma che sostituisce due si può tra costoro e l'Albano? che ha che fare Agostino Tasso o il Bamboccio con l'Albano? Si ammette l'Albano tanto in grande quanto in pecorelle, e l'Autore non ha veduto o non ha conosciuto, oltre le opere latitanti di Bologna, quelle grandi in Roma, cioè la tribuna della Pace, la galleria dei Signori Verucci, e l'altra galleria del Signor Principe Giustiniani in Palazzo, che rende famoso quel palazzo e a poco noto costello. Quando questa gran pittore si stabilisceva in pecorelle le sue figure rispetto quegli altri erano figure e spazi di proporzione e bellezza, o forse due o tre o quattro palmi, senza comparazione alcuna di quelle altre, che si misurano ed ancor veggiamo le opere pecorelle dell'Albano con quei bellissimi tondi in Roma del Signor Principe Borghese, e l'altra

sue invenzioni appresso il Serenissimo Duca di Savoia, ed in casa del Signor Paolo Francesco Falconieri, che così magnificamente ha fatto tagliare alle stampe del bulino, con facilità di potersi ammirare da chi non ha sorta di vederle nei propri colori. Riconosca qui di grazia V. S. Illustrissima con quanta malivolentia l'Autore si avvanza, per far diventare un pigmeo il grande Albano, aggiungendo altri maggiori biasimi con nimica penna, e soggiungendo che l'Albano era imoderato nel fare i putti, e quelli esser poi tanto simili che verisimilmente si potea esser fatti tutti con l'istessa sagma, anzi formati col getto; come altresì avveniva delle sue Madonne, di quelle dei suoi Padri Eterni, dei suoi Santi Giuseppe, che d'una stessissima fisionomia sembravan fratelli. Che ne' muscoli nudi e risentiti in torsi poco valeva: che nell'invenzione, in che tanta premura e di che troppo vantavasi, non riusciva quello abbondante e copioso che si presumea, tornando sempre a' stessi rappresentati e dei medesimi concetti valendosi. Tante poi le Veneri addormentate, le Diane al bagno, le Galatee nel mare, le Danae in letto, i balli di Amarmi e simili, che più non vi era, chi di esserne possessore pregiar si potesse; onde non senza ragione esser stato detto, che miralasi dell'Albano una sola opera, tutte si poteva dire aver vedute, essendovi sempre le istesse. Così conclude l'Autore per biasimo dell'Albano e della sua vita, che gli scolari poi in tal guisa s'incagliavano in quella maniera così piccola e diminuta, altro più non cercando ne attendendo al ben fondarli. Io non ho trascritta tutta la sentenza, ma per la lunghezza la porto interrotta: legga V. S. Illustrissima, troverà due volte altrettanto di più di quello che io rife-

risco. Tali sono gli encomi e tale è il ritratto dell'Albano mostruosamente mascherato intorno la pittura; veniamo ora all'altro mostruoso ritratto dei costumi, introducendo questo e quello a parlare ed alle maledicenze, e prima si vale di Guido a dargli titolo di stregone. *Purve, che Guido dubitasse di simili ribalderie nell'Albano, tanto uomo da bene, poichè diceva esser da lui, più che da altro pittore odiato; ed in Roma quando erano insieme, ed amici, averlo sentito discorrere troppo fondatamente di queste fattucchiere, onde lo chiamava coi suoi confederati lo stregone, ed incontrandolo, quasi che da davvero ne temesse, si sentiva in modo di raccapricciarsene.* Veda V. S. Illustrissima di grazia quali novelle va rapportando egli sotto coperta ed ironia di uomo da bene, per macchiare la fama di quell'onoralissimo vecchio; la cui bontà è ben nota a tutta Bologna ed a Roma tutta; anzi a tutti i forestieri, che da tutte le parti sono andati a Bologna per conoscerlo ed ammirarlo di persona. Lo descrive di più per un ghiotto bevitore e ciarlone con una carica di cento altri obbrobri di leccardo e bevagno, andando dietro a buoni bocconi, dilettandosi di vini squisiti ec. di satirico e di mala lingua, onde non fosse pittore vivente, che dolcemente non venisse tocco e punto dalle sue doppie metafore e dai soprannomi. Signor mio sono tante e sì varie le leggerezze di questo scrittore intorno l'Albano, che le maledicenze riescono ridicole, e con lo sdegno spesse volte mi muovono a riso, e distruggendosi da se stesse, tolgono a me la briga di confutarle: riserbo ad un altro ordinario a rintuzzare le punture maggiori e più acute, che vibra contro il Domenichino, dando fine a questa mia con riverirla. Valenza li 14. Maggio 1679.

LETTERA QUINTA

Non si maravigli V. S. Illustrissima della mia tardanza nello scrivere, poichè perturbato per troppo dalla lettura della vita del Domenichino, lasciai di leggere, e deposi il libro; tanto mi spiaceva il mal umore dell'Autore, che scorro per tutto con la non bene temperata penna di linea in linea, di foglio in foglio

a trafiggere e discreditare un maestro sì grande e così benemerito del nostro secolo e di Bologna sua patria, con onta maggiore di quella fatta all'Albano, ed all'istesso Annibale intorno la pittura e li costumi. Ma perchè ella con la sua ultima pur troppo mi sollecita a seguitare, anzi accusa la mia negligenza, lo

qualche cosa se non mi spuntasse l'obbligo di obbedirle, ed il rispetto di autenticità di tutto quanto in dimostrare che tanto opera l'arte del pennello, per dire (scrivere le parole), quanto con una maniera e consiglio non costretto a porre gli occhi nel brutto ritratto di questo miserabile pittore, fatto dall'Autore d'istoria per ogni diletto, mostrando sugli occhi, e con la bocca le guance, e la fronte davanti in tutto dall'originale, che è una bella e di si vaga forma.

Non contento l'Autore di aver battuto e vilipeso gli studi dell'Albano nella sua vita, li condanna di nuovo in quella del Domenicchino, come chiamava, perchè col suo disegno incerto, ammesso ad ambiguità con esso lui, che era l'Albano, praticando Domenicchino, discorrendo e discorrendo sugli immaginati disegni, e concepiti idee nei suoi disegni, e nuove ingrandimenti e aggrandi chiamarli e pascersi e rassicuravano gli avvenimenti di ad i segreti. Dopo per tutto ogni luogo a Raffaello rimase la querela intorno alla vita di Ambrolo, e caricature di Raffaello, il quale scrisse che dalla veduta dei disegni di Raffaello l'ingegnere Domenicchino di andare a Roma con il Baglione (conoscendo in Bologna, nella scuola di Lodovico, vedere alcuni disegni degli scolari di Ambrolo delle opere di Raffaello anche dalla loro veduta cominciata Domenicchino e dalla stima di Guido e dell'Albano verso Roma incantamento). L'Autore per abitudine ad averne contro Raffaello quando il Baglione e dove non da Raffaello, ma dalla galleria di Ambrolo tratti ed uniti quei disegni. Non a tempo, che li disegni di Ambrolo non sempre potuto produrre la stessa incantamento nell'animo di Domenicchino, per farlo andare a Roma, ma il fatto lo veramente doveva dipendere dalla magnitudine e ricchezza delle opere di Raffaello, che lo incantavano e lo muoveva all'ora. Ma oltre il Baglione, non ne aveva il Bellori, non battendo un battendo gli studi comuni di questi due grandi maestri. Durante questo (il Domenicchino) si strinse in amicizia con Francesco Albano, col quale conferiva gli studi e le fatiche, e con esso che lo precedeva in età, si trasferì a Modona a Reggio ed a Parma, e dopo dall'Albano stesso egli fu chiamato a Roma. Avvenne un accidente che affrettò la sua andata; perchè giunto a Lodovico alcuni disegni delle stampe di Raffaello, sentì Domenicchino rapirsi a se stesso in contemplarli, e stava già ogni suo spirito rivolto in Roma, così si si trasferì precipitosamente, raccolto dall'Albano che per lo spazio di due anni rinfestò in casa. Ambrolo

vedeva, e con raccomandata altro al suo discepolo, in una che col autenticità mostrava la sua di Raffaello e la scienza, come egli stesso di una mano lo imponeva e disponeva. Proponendo dopo l'Autore il filo della vita del Domenicchino condanna e dispone per ordine, tutte le opere sue più o meno, come l'arte e ridotti, e come agitate e rimaste, e come agitate, e come agitate, discorrendo di poi con costumi, come maligni, doppio e di colore naturale, ed in che una maniera al suo compagno Albano. Aveva dunque, che Domenicchino era partito da Ambrolo, non per la propria opera, ma per la contratta a Guido, e vede che da lui aveva ottenuto nell'opera della dipintura di S. Andrea, dipinta in Roma a S. Lorenzo, sulla quale dice, si fu sempre il suo consiglio ed aiuto. Questo avrebbe in più dato ad intendere in semplice, non a chi conosce il genio, lo stile e i modi di Domenicchino nel concetto, lo stile, disegno, e stile, e stile nel disegno suo proprio, che in quella opera, come in un'ambiguità oltre una e veduta in ogni d'interno e tratto di pennello, ed è questo una novità che non dalla bocca d'un Autore che non ha una storia negli occhi. Nel tempo anche egli aveva visto la detrazione della committenza di S. Lorenzo (che quella giovane tavola, nella quale il Domenicchino compendia tutto l'eccezionale della pittura), non solo la condanna di tutto, ma giace bene affetto come dalla di poco ad interessare dell'istesso soggetto di Agostino in S. Giovanni in Monte che non ha gli occhi costretti da bene la vede diversa, dicendo che tutto differente e distinguono li modi del corpo e dell'anima, e comincia il ragionamento molto bene, se direttamente esaminare l'uno o l'altro tavola, se non quando la presenza dell'autore medesimo ha costretto il Domenicchino ad una osservazione generale. Ma questo debba rimanere rispetto alle altre opere e opere che si agitano nel tribunale dell'Autore contro questo povero pittore, ed inappuntabile è l'arte e l'istinto che egli apprende alla cappella di S. Luigi dei Francesi, sopra l'opera della elezione di Santa Cecilia dicendo che questa opera è un'opera e ripete dall'altra di San Pietro di Ambrolo, quando ne pare un concetto non ne pare un'opera in un solo volto. Ed ambiguità in vero non le ambiguità, o disambiguità in quel disprezzo parrebbe con Ambrolo (in dicendo l'Autore, che se parli con) quando egli è trovato tanto bellamente, riprendendo questa opera dipinta, come compendio di ogni immagine, poveri, bellamente e dopo di un come a consiglio di questa parola: Ma le azioni più intro-

dalle, quasi che affatto, ed astruso dal principal soggetto troppo derivanti, accidentate, buffonesche e puerili, senza fatto disparato, e proposito più che un mercato e di un ghetto, che di una sacra dispensazione e liberalità, solennemente per dirlo, e dimostrandolo, che meritarlo risale appunto, e applausi della massa plebe, distruggono dalla serietà della divina fantasia. Dopo li quali accenti l'Autore viene agli altri della tribuna di Sant' Andrea della Valle, parlando istantemente la prova la credenza dell' Accademia di Parigi, in cui il Domenichino era votato in questa altra flagellazione del Santo, facendo consistere la scena in due figure, che si burlano di uno di quei Miracoli caduti a terra nel tempo e stringere il nodo al piede del Santo Apostolo. Insegna egli tanto questo supposto fatto, e lo fa tanto brutto, che affirma non aver osato, né bocca per replicarlo nella levella Italiana, parlando le parole Francese, come una scena, che tale era l'occasione di recitare nelle scene del *Domenichino de la qui en représentant le martyre de Saint Andre, il y a un des bourgeois, qui s'estimant laisse tomber en brand une corde, donne sujet de rire aux autres, qui se moquent de lui par des gestes trop grossiers parce que cette expression est indigne du sujet si sérieux, au lieu de affirmer les yeux, e la compassion des regardans sur le Saint, qu'en martirio, on ait détruit par ces actions ridicules. Io però voglio essere più dell'Autore spietato contro il Domenichino con tradurre questo stesso Francese di parole in parole nell'Italiano Italiano, siccome per incanto potrà essere intero da V. S. Illustrissima; se pure se avrà tanta pratica, che sia sufficiente nell'una e l'altra lingua. E' e che ha preso a censurare un quadro del Domenichino, di quello, che rappresentando il martirio di Sant' Andrea, perché uno di quei miracoli, essendosi lasciato cadere tirando una corda, da soggetto di ridere agli altri, che si burlano di lui con gesti troppo grossolani, dicendo essere questa espressione indigne di un soggetto così serio, e che in vece di far gli occhi e la compassione dei riguardanti sopra il Santo che martirizza, sono quasi distratti da simili azioni ridicole. Pare all'Autore di trionfare con questa appropriazione delle sue malinconie, e di abbattere quanto di bello e di ammirevole è stato prodotto dalla mente e dalla mano del Domenichino. Si che avendo se non qui toccato la cosa allo sfuggito, non ometto di farcene acquisto in questo luogo; poiché per*

troppo gl'ignoranti con simili attacchi precipitano ardore di pensare più avanti, e di abbattere questo di buono e in questa pittura. Io non ho veduto il libro della conferenza della Regia Accademia di Parigi, che intendo aver molto eruditamente e detto, come mi affirma un mio amico, che lo ha veduto e letto, ed egli di più mi assicura, che questo componimento il Domenichino non sia altrimenti di comune e universale consenso di una Accademia, ma un particolare motivo di qualche Accademico, come che lo non a tutti si dà libertà di parlare o dire il suo parere. Quanto a me io mi rimetto al fatto intanto mi è venuto in pensiero di difendere il Domenichino; ma non mi sono osato di voler recare la nostra alcuna con quella nobiltà e distinzione Accademica, sapendo per altra quanto stiano con fuoco di questo gran pittore e delle sue opere. Lascio argomentare primo naturalmente, non aver esse detto con alcuna per offenderlo, ma per reggere da avvertimento, conferire negli studi delle lettere si notano li maggiori titoli e li più illustri per dottrina, portando le censure degli uomini grandi, non di quelli, che sono di oscuro nome, e di poco momento, per rendere più autorevoli gl'argomentazioni loro. Nel che io non solo penso di non opporre all'Accademia istessa, ma di farlo con gravità, nel difendere questo pittore da tanti obbrobri, e a disprezzare che altri abusi con ingiustamente e violentemente dell'autorità mia, non con fine d'insinuare, ma di offendere. Invece di compiere che non debbi, e di una così odiosa e trista ignoranza. E ancora che io ho Spagnuolo rinuncia la nobiltà Accademica Francese, perché ciascun uomo da bene è obbligato di venerare la virtù in ogni luogo. V. S. Illustrissima se questo io dico quello assista, avendo piacere, e del genio e della lingua per pratica oca. Si che alcuno non potrà prender argomento, che io mi opponga per contrario intanto, ma per amore della verità e per lo studio con tutto quel meraviglioso premello, che tanto fu ammirato dal primo lume della Francia; dico da Nicolò Poussin, il quale se oggi ispirasse in vita, o sarebbe tutto lo spirito in esclamare contro al ingegno destrutturato di quelle opere, che egli riconosce sempre, e celebrò per le più belle della moderna pittura. Anche io dunque, non è per tanto da quei Signori Accademici, quando abbia compito il mio discorso, prenderò libertà di parlare; in tanto legge V. S. Illustrissima quel poco, che ne ho principato in ora, volendo conferire con per farlo campo di somministrarmi materie e argomenti più volentieri e degni.

Non ha dubbio, che le immagini dei Santi,

in quali sono proposte nei Santi Tempi, non debbono essere espresse altrimenti in espressioni alla venerazione e divozione de' fedeli, per intervenire da Dio le grazie a quelli che ricorrono, e si raccomandano al loro patrono, il qual fine si richiede maggiormente, ed in primo luogo verso le immagini collocate ed esposte in gli altari de' Santi, a quali sono dedicati, e a' quali si fa la guardiansia, e si offeriscono preghiere, voti, e sacrifici a Dio. L'altre immagini poi, che si distinguono in le opere fra gli ornamenti, benchèanco esse si debbano rappresentare col modesto rispetto in commemorazione della vita, virtù e miracoli dei Santi medesimi, non hanno però il campo così ristretto, potendo in queste il pittore dilatarsi alquanto per non esserle e negli episodi, per piacere e tenere gli occhi dei riguardanti, senza però uscire dalla proprietà, e senza profanare in modo alcuno il soggetto sacro rappresentato. Il che maggiormente si vede usato, quando le storie concorrono in molte nature tutte vere e gravi, nelle quali, come nei gran ponti, può il pittore prendersi alcuna libertà di frangere qualche oscurità per introdurre la varietà, e il dilatare degli effetti, conformando non meno pronti gli esordi di molte valenti maestri, con introduzioni di patti e di altre figure ed accidenti più ordinati ad una varietà e dilatare che alla necessità dell'azione.

Ora il Domenichino nella grande opera di Sant' Andrea della Valle, non espone il suo quadro sopra Altare alcuno, determinato alla Sacrifici e alle preghiere del popolo, ma aderisce con sacre immagini in questo stile ed ampio della tribuna, nella quale egli colorì quattro grandi e nobili storie, ed virtù, con le quattro gran colonne degli Evangelisti sotto de' quattro paducci della cupola, senza l'altre figure ed ornamenti che vi concorrono. In questo espone tutta corrisponde Domenico con una sua ed espressioni diverse e figure di storia, e mille quali è altrettanto felice, quanto egli il primo diede esempio agli altri di rappresentare Evangelisti e virtù con li più belli sensi appropriati alla Scrittura sacra, conforme altri l'hanno imitato per la nobiltà e maestà del soggetto, non per chimere invensioni e grandi nomi immaginati dall'Autore. Sicchè nella serietà e severità di opere e di storie così copiose, affrettosi in quella della flagellazione di Sant' Andrea l'uso di un solo esordio appropriato al costume degli unguali e alla necessità dell'azione, conveniva aggiungerli le due figure, le quali descriverò, con rappresentazione approssimante tutta l'istoria, come segue.

Espono il Santo nel tormento, legato sopra quattro pali di legno dritti, e poco elevati da

terra, aperte le braccia, e le gambe distese in croce, sciolto il corpo spogliato ignudo tutto si dilata in una acorta inflessione, ed espone maravigliosamente il potestate del Santo vecchio, nello stare con in aria sospeso, e amano all'incanto dei flagelli. Volea anzi rappresentar la rabbia de' carnefici, che da tre lati l'assalgono, e ferocemente lo battono con le aste senza attendere, che ne finisse di legare, affrettandosi presto e veloci a' sui comandamenti per la furberia, e nella loro contro il nome Christiano. Con questi non meno Domenico di dar cenno ad altri più vivi effetti per attrarre gli occhi alla commemorazione. Da un lato figura una donna con un gomitolo piegato a terra, la quale al cominciare della battitura, o al primo suono dei flagelli tutta commossa ed intanto al tormento, apre un mano in atto di pianto e di orrore, e con l'altra stringe un figliuolino al seno, il quale spaventato rifugge verso la madre, e si ritira. Così Domenico in questo parte tanto principali non si dimentica, anzi include con ogni maggiore efficacia all'azione, avendo riposta questa figura avanti nel primo piano. E perchè egli fu incrementato, senza mai arrendersi a uno, tre concetti o tre tratti del suo pensiero, fanno dall'altro lato uno di quei manigolli, il quale inchinato a terra, nel fine di legare il per dentro del Santo al quarto palo, tirando con violenza e rabbia, rottura la sua testa potestate vittoriosa, cade in dietro, e resta con la gambola ancora in aria, e col capiteo spenzato in mezzo con espressione stupenda. Onde costui oltre la violenza, e lo strappazzo contro il Santo, manifesta la fretta di legargli il piede, mentre li tre manigolli impetuosamente da tre lati ferocemente lo battono. Ma qui non frenandosi l'ingegno di Domenico, seguitò ed intiere il costume di quella famiglia, avendo fatto appresso un altro di loro con una gambola distesa a terra in atto di prendere alcuna frutto per battere anch'egli da questo lato l'Apostolo; ma nel tempo istesso accortosi della caduta del compagno, l'addita ad un altro, o lo deride, e dietro al mordente, che cade a terra appurmo un soldato armato, il quale col dito alla bocca al dente della sua caduta. Questo sono le figure tanto sconvolte e scelerate, le quali in verità rappresentano il costume di uomini crudelissimi e malvagi, che scherzano fra i martiri e le morti; quando poi soliti di vedere tali atti anche nella persona di nostro Signor Gesù Cristo, che un vece di ridicolo, ci appartano cordoglio e dolore. Ma quando Domenico previde questa obbiezione, come è proprio di tutti gli uomini grandi nel loro saggi, per ammettere dalla offesa dalla

molti con degno della pittura, e dei medesimi Carracci. Ma tanto questi disegni, quanto le figure, e tutto il libro fu diretto col consiglio dell'Alghedi, e da esso approvato, essendo egli amico del Mammi, e di più vi deluso egli il frustapista col ritratto di Annibale, adorno di volute e di altri della pittura, come si dichiara apparamente nel medesimo disegno, nel quale il fatto della vecchiaia viene ricordato; e tanto il detto Illustratore, quanto il Mammi si votarono almi procurati in Roma, e l'ufficio dell'istesso Annibale. Onde non si possono ripetere o degni testimonii, né si può ripetere l'Alghedi stesso, che quel fatto ha approvato. Si aggiunga, che il Sig. Domenico Guidi, oggi vivo e sodo ha dato il medesimo fatto della vecchiaia per valore ricomperato dell'Alghedi suo maestro, si approvazione del valore di Domenico, in sollecitando l'Alghedi i suoi scolari a disegnare quella e l'altra opere del Donatichino, come dominante e di maggior profitto, e se fanno il Signor Guidi ed altri, che l'aditano, giusta fede a ciascuno. Ora in quel modo l'Alghedi avrebbe non potuto decidere, arguendo ad affermando una cosa istessa? per concedere il tutto, non se immaginava altro, se non che rivedeva quella lettera scritta in risposta di un'altra dell'Autore, il quale s'illuminava, se potendo soffrire la sentenza di Annibale e della vecchiaia, l'Alghedi per cancellarlo gli rispondesse in quel modo: *lasci pur grovigliare costoro a lor gusto, la loro pur dire, e non l'Alghedi giudica e non l'Autore prezioso dell'Autore*.

Che vuole V. S. Illustra. che in seguito a dire di vantaggio di Domenico intorno la pittura? dire del suo costume, che l'Autore chiama maligno, esagerando e descrivendo la malignità ad una ad una con ordine storico, parlando egli stesso, e facendo parlare altri. Visto il Donatichino sempre con tanta porta crastina, carità e modestia, che le sue azioni non solo furono bene intese, ma per cui dire, da Sesto, come tutto quelli che ancora vivono e l'hanno conosciuto. L'Autore medesimo lo parlava in Latini per il Povero, il Semerari, Michel Colonna, il Savonarola, il Lanfranco, e un Pietro da Cortona, approvando egli, e dando autorità agli rapporti di costoro, con dire *esser degno di fede, e uomini da bene*, esagerando la malinconia, e accreditandolo più con dir talvolta di non credere, quando era con più forza il lavoro, anziché lavoro vero, rispondendo bene, che alcuni parlano per passione, e quando è buona la fama pubblica delle nostre azioni buone, sulla ingratia che alcuni strepiti per una particolare vantaggio. Dunque quanto Autore, che il Donatichino

in Sesto Andrea della Valle mentre sotto di notte segue i troni, che sostengono l'asse, perché giungendo al Lanfranco, al quale era stato data la capola, mancandogli il posto sotto i piedi, venisse a rompersi il collo. O gran bugia, e calunnia mantenta contro un uomo di tanta grandezza e potenza! Egli è ben vero, che con troppo malintenzione allertando quei Padri il Donatichino a favore la tribuna, gli leverono di sotto gran parte del ponte, uccide egli con gran pericolo per giungere al posto passato sopra due vasi, con speranza di chi lo vedeva. Così era fu raccontato da chi lo sapete.

Seguita l'Autore a dire sopra l'opera di San Carlo ai Cattolici Aggiugnando quel che per troppo è vero, cioè che torce il lavoro di S. Carlo al Semerari, bravo allievo di Guido, e che si diceva, che avrebbe passato il Zampieri in quello di S. Andrea della Valle, tanto se, tanto disse, tanto si aiutò col Cardinale Borghese, che giusto talor, facendolo per assai minore prezzo, restandovi appena il bellissimo Dio padre nel limbo della capola. Questa è una vanità, come l'altra, e prima in compiere il Semerari il Donatichino, che si poi gli poteva dare appieno in qualità di scolare non che fosse abile a superare l'opera di S. Andrea della Valle, dopo se esagerare, che Domenico istesso tanto si aiutava, tanto faceva, tanto diceva per ricevere quell'opera, poiché non ha inteso di male, e dagli stessi Padri di San Carlo, quei religiosi monaci della bellezza dell'opera di Sesto Andrea veduto il Donatichino, e non il Semerari, e partitolarmente il Padre D. Cristofano Ghisardi, che fu poi Vescovo di Castro, quel degno uomo Prebato, il quale per forza di coscienza costrinse il Donatichino ad intraprendere tale opera, con altri particolari da me citati, che non occorre ora riferire vanamente, poiché non corrisponde le promesse e le rimproverazioni a sì vanità false, lasciate volentieri dall'istesso Domenico con la Capola nel suo andare a Napoli. Lungo in simil modo l'Autore i racconti di Angeli Michele Colonna, e del Savonarola, e ultimamente quelli di Pietro da Cortona in una malafica conclusione. Che volesse poi tutto ciò riferire di male, che ne diceva il Cortona, mai dimostrerebbe le querelle tra un uomo così fatto, o ne disse un giorno in Roma, il Sig. Padre, qual vostro Menichino non avrebbe voluto vedere altro pittore al mondo che se stesso. Non volle mai fare allievo, e quando qualche uno si faceva avanti, se lo acciuffava d'affanno. Non

lo chiamavamo quello che dipingeva nella grotta, non volendosi mai lasciar veder operare. O povero Pietro da Cortona: tu sei divenuto maledico, e se dici male del Domenichino, senti ora Guido come dice male di te. Così l'Autore lo fa di lui parlare: *Non vi fu pittore che non lo stimasse, e non ne dicesse bene, trattone il solo Caravaggio e il Cortona, che si provò più volte, ma non gli riuscì (come in Firenze) screditandolo in Roma, divulgandolo per non copioso nei componimenti, poco fondato nella prospettiva, langu-*

do nel colorito, e giunse a tanto ec. E in un altro luogo scrive, che da un gentil uomo lodandosi Pietro da Cortona, e dicendosi ch'egli era un Santo di costumi: Io non credo a questi santocchi fin che mangiano, rispose Guido: se fosse tale non odierrebbe tanto i suoi pari, ne cercerebbe sempre screditarli, daneggiandoli non solo nell'utile, ma nella riputazione: che se sia azione da santo mi rimetto. Così il Cortona divenne detrattore anche di Guido. E tanto basti; non più Signor mio, da fine, e V.S. Illustriss. riverendo. Di Valenza li 27 Agosto, 1679.

LETTERA SESTA

Questa sarà l'ultima che io scrivo a V. S. Illustriss. intorno la Pittura Felsina, per terminare le riflessioni a me par troppo dispicceroli e noiose sopra Guido e Lodovico Carracci; poichè l'Autore avendo lusingato tutti gli altri per lodare questi due, alla fine neanche a loro la perdona e non lascia di condannarli. Nel che però voglio esser brevissimo: tocca egli prima alcuni particolari di Lodovico, e dalle sue gran lodi raccoglie il biasimo: celebra sopra ogni altro questo pittore, come quello che aggiunge alle più lodate maniere di tutti i più lodati maestri ciò che in esse per ultimo compimento dei loro dipinti miracoli poter bramarsi, la giustezza di Raffaello, il bel colorito del Correggio, il fondamento del Buonarroti, la tenerezza di Tiziano, confondendo di questi e di ogni altro gran pittore le particolari doti. Dopo, dico, aver così esaltato Lodovico, come il vero lodatore e restauratore della pittura, maestro e guida di Agostino e di Annibale in tutte le opere di Bologna e di Roma: ecco ad un tratto l'abbatte a terra, non solo paragonandolo, ma abbassandolo sotto il Guercino, chiamandolo appresso questo infelice nella tavola di San Gregorio di Bologna. *questo è quel quadro, che atterrisce tutti, che spaventa ogni altro; e infelice Lodovico in prossimo col suo bellissimo San Gregorio, se si ritrovava ancor vivo. Eppure nella infelicità di questa tavola di S. Giorgio dice, che nella giovane liberata la più perfetta ed amorosa figura mai sovvenne all'istesso Raffaello. Non mi maraviglio,*

perchè appresso l'Autore Raffaello era un uomo di niun valore; or intenda chi può gli epiteti del S. Giorgio bellissimo e di Lodovico infelice nell'averlo dipinto.

Non lascia egli di avvilire l'istesso Lodovico brutalmente, affermando che toglieva le opere a questo ed a quello offerendosi di farlo per niente o per vilissimo prezzo, e che non potendo ottenere li quadri principali delle cappelle, si contentava di aver almeno li secondi di qua e di là dei lati ed in qualsivoglia infimo luogo, e che ancor gli altri due fratelli Annibale ed Agostino facevano il medesimo concedendoli in dono. *Che Lodovico non potendo ottenere nelle Chiese, nelle tavole, nei laterali delle istesse cappelle e nelle opposte e vicine a quelle faceva entrarvi o capirvi qualche dipinto, se non in altra maniera a fresco almeno, o come dissi in dono, quando anche per piccola ricognizione se gli negava, come avvenne ec. O che discredito! o che poco decoro! Vi aggiugne di più un cattivo fine maligno, perchè le opere non andassero a cadere nel concorrente Procaccino, toccassero al Fontana, a Dionigi, ed al Passerotti. Si raccoglie in tali discorsi, che i Carracci malignavano contro tutti, e che però fossero odiati da tutti in Bologna ed in Roma. il che è tutto contrario alla fama certa della loro buona natura. Ma lasciamo queste inezie e passiamo per ultimo a Guido.*

Questo gran pittore, essendo ancora inulzato dall'Autore con l'istessa soprana lode data a Lodovico, cioè, che succiasse, come l'ape, il

più bello da Raffaello, da Piero, dal Correggio, dal Tintoretto, e dal Parmigiano, lodandolo ancora sopra tutti i Corraci dell' intelligenza e profondità dell' arte, vien più al cuore da lui tanto abbassato, che lo fa superato dal Geni, di cui l' Autore con tanta lusinga facendo allora quadri che veramente a quella maniera di Guido stromentando accostavano, e che se non mostravano mai quel gran frandimento e sapere, che in quei del Remi osservavasi, lo superavano quasi in una certa maggiore franchezza e pastosità, che in quell' uomo veramente era singolare. O che appunto! Si ricordi V. S. illustre, che l' Autore lodo Guido di aver aggiunta pastosità e morbidezza alla Santa Cecilia di Raffaello ed alla la buona, e lo fa al Geni nella pastosità e morbidezza inferiore. Ma non è meraviglia che il Geni, secondo la opinione dell' Autore superasse Guido, perchè scrisse ancora che fu superiore al Domencichino, ed allo stesso Annibale. Le ammirano come scrive egli nella vita di un Flaminio Torre, notando, che questo Flaminio avendo equato il tallo di Comandante originale di Guido, lo negare l'accolto più franco più corretto e più gramaio e ne porta l'autorità del Vasaruchino Valeriano, lo prova bene da così verbi che equato in casa di Cesare l'accolto il tutto di Cassandra del Signore Guido, lo ricominciò un mondo, che passando allora per Bologna il F. d'Albergo fuor di pittore F. d'Albergo, visto e considerato l'uno e l'altro pezzo, prese la copia per l'originale, riconoscendo tanto più franco, corretto e gramaio. Si che il Torre compando esagerava ed aggiungeva grazia al grandissimo Guido. Io qui lodo il giudizio del Valeriano e lo predo all' Autore, per me credo, che il Torre fosse un colto capitano, perchè non vedeva l'originale quando il copiato le cose dei grandi uomini non si fa né più franco, né più corretto e gramaio ma s'imita e lo come imita tanto e più bello, quanto più è simile. Segue l' Autore a biasimare Guido di troppa vaghezza di colori, con decorare nel principio della vita del Guerriero che egli non fare a quello di Guido contraria ed opposta, che dove questi della vaghezza troppa fosse fu vago, della pittura mostrava egli seguire, e con ogni a raccontare della buona e di più altre cose.

Ma di più il buon Guido viene figurato superbo, arrogante, vendicativo contro tutti e di nessuna ingratitudine tanto contro il proprio maestro e levatore Lodovico, che con tanto amore lo uccide, e gli impedisce, ritornando dalla maniera praticata del Corraci al retto

sentire dei Corraci. poiché essendo tutto l' amore di un giovane nell' avere una buona scorta che lo guidi, vedendosi senza quella tanti giovani di gran gramaio ed ingegno fuori di strada, precipitare al fondo. E qui è dove apparte l' Autore in lusinga di Guido brutti esempi della sua ingratitudine verso il meritabile maestro, anzi in pregiudizio dell' uno o dell' altro, che io non voglio credere in cadauno alcuno, come non si deve in sorta dare ascolto a tali lodi ed avere raccolte contro tanto con molti e valenti, quali furono quelle di Guido e di Lodovico. E anche da possibile non potesse qualche disprezzo e contumacia tra questi due gran pittori, Guido però vive da lui decorato con vendicativo, che si figura rivoltato in ogni pittura uccide, ed attributo ad ogni occasione di offendere e offende il maestro, attraversandolo indubbiamente e sibilando con denuncie e periti per una o l'altra di mano tutte le opere, come dopo aver fatto nel quadro per le Monache di San Giovanni Battista, che stabilito da Lodovico per prezzo di una pecunia, si offerì Guido di farlo per metà e che a Lodovico convenne farlo per quel meno e con un regalo di più di un'altra tavolotta che gli ebbe l' opera della memoria di Papa Clemente l' VIII con mascheratura di Lodovico, che puramente chiamava quella opera pubblica, e con ogni la lode del commendante, e l' arte di S. Domenico, quando di Roma tornato Guido a Bologna, rivelato e scoperto, afferma che Lodovico come poco amarevole lo lusingava e l' anche volente qualunque prezzo non amarevole e rifiuto troppo trovarsi sopra che dire, come Lodovico che indarno aveva procurato prima di ritirarla. Aggiunge l' Autore, che Guido elegesse ancora di riconoscere Lodovico per un maestro fingendo di aver da lui imparato cosa alcuna e lo fa ritornare alla scuola del Corraci, riconoscendo che avendo egli equato nella stanza il quadro dell' Annibale per l' opera, prima di ogni altra mettesse in cattedra il buon Corraci per far dispetto a Lodovico, e per segno della mala disposizione, che ancora conservava contro di lui. Introdotta il Guerriero e il Domencichino, prima di tutti fece venire Flaminio Fiammingo e pendolo in sedia, rimandando al Corraci ed al Senenti, che lo servissero e ben trattassero, essendo quegli il suo primo e vero maestro, dal quale riconosceva quanto sapeva. Ma se è vero che Guido a portava così male, e con parole e fatti di tanta ingratitudine contro Lodovico, perchè si querela poi che Annibale continuava al maestro di condurlo a Roma, obbligando Guido il nome di discepolo e solo

volendo quello di compagno e partecipe di tutto? Perché scrive, che Aristide favoriva il Democritico in sostanza per andar comprando l'aulo, mandandogli un compagno, *per che lo addegnava compagno?* Un primo racconto dell'Autore si comprende, che Guido non si contrariava, né si contrariava come gli altri, nel grado e nel termine davanti di discepolo di Lodovico e di Aristide, ma che voleva ingannare con loro di che vedendosi prima Lodovico venisse a stimare d'essi suoi tali di quadro dell'educazione dei Magi, che per altro egli non avrebbe stamato così poco e che se ne dubitava con quelle parole aggiunte alla stima *esse* finalmente di mano di uno scolaro. Dimostrando ancora una, come Guido non si partiva con gli altri non contrariava, e particolarmente col suo compagno Alberto nell'opera della Cappella del Papa e Mons. Cavallo, quando dagli alcuni veniva per sette mesi stando a fare i fatti suoi e pure il Pontefice Paolo V. s'era dichiarato, che se dipingesse non Guido solo, ma i bolognesi ancora (così venivano chiamati gli allievi di Aristide, che studiavano sotto la sua direzione) perché l'opera restava più presto finita e pure aggiunge egli, che Guido dona quella superflua rapina al Papa, quando lamentandosi, che l'operazione andava in lungo, e che s'ella si fosse distribuita agli altri passanti ancora, seria finita: torna subito, risponde ben presto egli, ma una altra più stata di mano di Guido. Vede, che con queste cose Guido si vantava e voleva essere ricominciato superiore a tutti loro e ad ogni altro, come non vedeva maggiore si deduce da quella che egli dice del Governo, quando richiama che fosse più sodo uomo di loro due io, subito risponde arditamente, per tre ragioni; prima, perché le loro pitture si vendono più delle sue, secondariamente, perché egli pensa la sua arte, e cerca il suo fare, che io più sempre mi scosto dal suo; finalmente, perché tutti gli altri alla mia maniera, non alla sua si appigliano. Ma se è vero che il Governo cercava le idee e il fare di Guido, perché poi scrive l'Autore la comparazione dell'uno e l'altro, che il Governo ebbe un fare a quello di Guido contrario, ed appunto per la forza; dove Guido per la saggezza troppo fu vago? come sempre si è accennato. Così seguita egli a descrivere Guido il più superbo, arrogante ed insopportabile uomo del mondo non solo detto, ed ancora, anche si congettura fuori di tempo e di proposito, come avrebbe a dire, ove non che Guido si addegnava di non scapito dagli

il Papa, e così s'ingannavano i Regi per trovarlo, e gli lo dice con tanto impetuoso e temerario *Non andrei giammai a servir Cesare, perché se non vorrei stare scoperto alla presenza loro, che non conoscano alla nostra professione ora vedrai, quel compagno s'attribuisce a questo uomo, quel tanto pittore gli si ponga se bene contro il buon costume e lo conveniente, perché avrebbe grandissima cosa dati gli onori che il Re e i gran Principi, nei tempi antichi e nei moderni, hanno fatto ai pittori per mostrar la nobiltà della loro arte; che sarà che voglia disadornare e snobbare un'arte che una regale d'uo pittore, per accontentare che un, che neppure si presentava avanti al Re, per non stare scoperto alla sua presenza, come una vedovetta che per la morte della persona? Lascio le altre risposte, ed altri altri, raccontati o supposti da uno scrittore, l'apertissimo, e di non momento; che possono leggere nelle di lui vele scritte da questo Autore, ove troppo sempre ancora, ed esplicita acutamente ogni detto di Guido intorno al grado, al quale dico, che era di sovrano dato, e ad altro termine, come di mettere i quadri in piazza finalmente e disperatamente dipingere a guisa, ed a prezzo bassissimo. Io però non so come l'Autore neghi questo detto, anzi da lui compari in un anno con quello, e io una idea veramente quasi divina, con quella di Guido. Troppo brutto è il ritratto, e se la similitudine del volto distrugge il pittore a rappresentare qualche uo, si deve almeno accennare, non ingrandire e far maggiore, ricordandosi di Apelle, che facendo il ritratto del Re Antigono, cercò di un occhio, per nascondere il difetto lo ritraeva lo profilo.*

Seguono mio ha fatto se la mia parte, facciano anch'ella la sua, e legge, che la storia sempre più le vedeva crescere sotto gli occhi vrate tirando Pietro l'Autore come più vedeva nei buoni e nelle comparazioni, e non intercedere nelle paragoni altrui, non risentiva tanto nelle proprie, e crede troppo al proprio giudizio, non vuole torre ad altri, e dare all'altro ad arbitrio, senza riguardo, peraltro troppo acutamente il merito di tutti uomini grandi e immortali della sua patria; onde abbiamo poi a venire i laceranti e sempre la sua mente piena, la tal guisa, che ella non forma più in arrivare, e distrugge la gloria immortale del tanto del mondo e da me rivolti pittori Bolognesi. Formo la patria, ma non la mia antichità e obblighiamo divozione, con cui e V. S. Illustrissima si riverenza; di Valenza li c. S. Scrivendo del 1679.

LETTERA SETTIMA

Ancorchè le avvilie stabilite di non impegnarsi ad alcun riparto sopra l'inglorioso titolo, che si dà dell'Autore della *Felena Pittura* a Raffaello, di *Boccaccio Urbinate*, non mostro che egli non sia dipinto né pinto, né altro cosa, che dell'arte fignola dipinto, il che solamente tocca nelle mie considerazioni, perchè una coltura con misura per troppo da se stessa si distrugge, come aver bisogno di aiuto e non regnare, e con disonesti ingegnati, tutta volta per chiudersi al vero pregiudizio comandamenti di V. S. Illustrissima, mi farà lecito di dire come vado, che tal opinione ha preso gran piede nel mondo ed è comunemente ricevuta; onde e per le galere dei principi, e per le case private ambizioni di questo van tempore con alcune grasse quantità d'oro vaghi, e simili ornamenti di carota, e apprezzi quasi al pari delle stesse penne. E certamente non è infame argomento per crederli tal qualità dello stile, della composizione, delle attribuzioni, e della maniera di Raffaello, ed il sapere, che non d'altro che della scuola di Urbino, e di altri luoghi di quello stato sono mai stati alla luce. Per convenienza d'immaginazione, e di fama non mancherebbero argomenti, se io volessi dilatarli nel discorso, ma volendo esse corte, temo che tal si dica, se questi van, reputati come stati dipinti di mano di Raffaello, sono della maniera grata e delicata, o veramente della maniera grande, se noi si rispondano, che sono della maniera delicata e grata, all'uso si potrebbe forse concludere essere dato il nome, che Raffaello nella sua gioventù ne aveva dipinto qualcununo in patria per un esperimento, ma perchè ancora non si è mai veduto di questo stile, bensì tutti sono della gran maniera, e rispondano che egli non ingrandì lo stile, se non dopo d'aver posato in Roma, e che poi non fece egli più ritorno ad Urbino, rimase evidente la conseguenza, che dal medesimo questi lavori non furono potuti fare. Anzi tal pare è credibile, che una di opere att, queste siano Raffaello,

impiegata del continuo in tante grandi e innumerabili opere, potesse egli stendere a simili bagattelle che in tante opere si vedono da per tutto disperse, più che altre le dipinte crediamo, che questo Guido Rinaldo Duca di Urbino e Carlo V. Imperatore, e al Cardinal Farnese, e van della quantità di lavoro superfluo, temerario e nato il numero di quelli, che si sono mariti e resti nelle lontananza di due secoli per fragilità della materia, e di quelli, che dove qui e là, come si è detto, si vedono e si ammirano. Cavarono per tanto conclusioni, che una era solo Raffaello, ma molti artefici con grande intervallo di tempo sono stati occupati in queste lavori nelle officine di Castel Sant'Angelo e di Palazzo dello stato d'Urbino, per i quali (narra il Vasari) fece molti disegni *Leon Battista Franchi pittore Ferrarese*, essendo prima servito delle stampe di *Raffaello d'Urbino*, e di quello di altri valenti uomini; e che si potrebbe aggiungere, che per avventura si volevano usare di qualche disegno fatto dal medesimo Raffaello a tale effetto, ma solo perchè si è voluto molti disegni del suo stile, che non sono nelle stampe, né nelle opere sue antiche, ma perchè per testimonianza dei Signori Lodovico David e Giuseppe Montani antichi tali pittori, oggi in Roma non non veduto in Verona apparso il Sig. Barone Ottavio Tomi una lettera manoscritta di Raffaello, nella quale rendeva ringraziato lo Duchessa di Urbino di aver terminato le disegni per le mantelle delle di lei credenze. Da tutte queste cose risulta come l'ingegno di Boccaccio Urbinate, fatto a Raffaello, tanto più essere, quanto più ingratia, e con quanto regno lo colmano, che può aver fatto procurare il disegno, ma stato dalla persona di così giudizio reputato, altro avendo l'averne fatto qualche disegno, e l'averne facendo inventando per quei maestri che ne facevano il lavoro, oltre l'opera di cui sono applicato e dipinto van di creta; e le fa un'ultima riverenza. Di Valenza li 3. Ottobre 1679.

Pellegrino Antonio arte, di cui da lui originale manoscritto

Pub. Ital. più.

P I N E

Pictura est poesis tacens, poesis pictura loquens; nam quas res, tanquam si coram agerentur pictores rapraesentant; hae, ut praeteritae oratione narrantur; ac cum pictores idem coloribus, et figuris exprimant; quod scriptores verbis, et dictionibus; materia quidem, et modo imitationis differunt: utrisque tamen idem est finis propositus.

Pintarch. de Glor. Athen., et de poet. apd.

LETTERE FAMILIARI

SCRITTE AD UN AMICO

IN DIFESA DEL CONTE

CARLO CÈSARE MALVASIA

AUTORE DELLA

FELSINA PITTRICE /

DA

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

PITTORE



ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. AVVOCATO

FRANCESCO BALDELLI

NOBILE CORTONESE

IN BOLOGNA, MDCCV.

Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all' Insegna di S. Michele.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Il principale riguardo di un Autore non mercenario, nella dedica di qualche suo parto, si è, a mio credere, la conoscenza di quanto vantaggio ricada alle letterarie fatiche, l'appoggio di una illustre persona. Se mai alcuna di queste comparse più bisognosa di ciò, sono per molti motivi le presenti sei lettere, da me scritte ad un amico, negli ozii di questo Autunno, in difesa della *FELSINA PITTRICE*, parto cotanto applaudito e stimato del già Conte e Canonico Malvasia; imperocchè uscendo queste alla luce, in riprova di molte osservazioni di Autor famoso, restano, non solo per la propria debolezza, ma per l'impegno ancora che portano seco, esposte a mille ingiuriose calunnie; da queste saprà difenderle lo stimatissimo nome di V. S. Illustrissima, che su la fronte del piccol libro portano impresso: almeno per questo terrò lodi del mondo, cioè per averle appoggiate ad un personaggio grande per nascita e per dottrina, onde vengono assicurate dai mori dell'invidia e dell'ignoranza, conciosiaschè merita anche lode quel nocchiero, che, prudente più che coraggioso, sa schermirsi dalle tempeste e dai naufragi in qualche porto sicuro.

È uso di chi dedica il difendersi nel racconto e dei meriti della persona, a cui vien l'opera dedicata, e delle obbligazioni del Dedicatore; ma ciò faccia pure chi può strignere in breve fascio e gli uni e le altre: io certamente non posso farlo, perchè se volessi qui scrivere tutte le rare prerogative di V. S. Illustrissima, e tutto il gran numero degli obblighi che ho seco contratti, e quando avrebbe fine la dedica? Oltredichè, se incominciassi a palesare la nobiltà della sua stirpe (ragguardevole costì in Cortona al pari d'ogni altra) e l'eccellenza della sua Musa, che improvvisamente cantando, ora sopra carri di trionfo in molte città (e particolarmente in Firenze ed in Perugia madri di gran letterati), ed ora in erudite Accademie, ed in virtuosi congressi, ha appunto trionfato di ogni altra, e resasi da ogn'uno applaudita: e che a questo aggiugnassi le spiritose difese, con cui a pro' de' rei ne' tribunali d'Astrea, mostrasi V. S. Illustrissima indefesso e invincibile; e le intelligenze ch' Ella ha della pittura: e tante altre sue eccelse qualità; so che anderei a pericolo che la sua modestia, risentitasi contro di me, si vendicasse del mio ardimento, col rifiuto di quella protezione, che umilmente le richieggo, per la presente Apologia da me riposta sotto la sicura difesa del suo favorevole padrocinio. Ella l'accetti dunque con quella stessa bontà, con cui sempre si è compiaciuto di ricevere le umili offerte della mia debole servitù, la quali rinnovando al presente più che mai fervorose, mi rassegnò divotamente con tutto lo spirito

Di V. S. Illustrissima

Bologna li 30. Maggio 1705.

Umilissimo e Obblig. Servo Divotissimo

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZABOTTI.

L'obbligo di soddisfare al genio di un amico, m' impegnò, mesi sono, a scrivergli il mio parere, in riguardo alle osservazioni di erudito Autore sopra la Felsina Pittrice; ed ora il desiderio di giustificare il Canonico Malvasia Autore di essa, m' astringe ad esporlo alle stampe, acciocchè fra l'altre cose principalmente conosca il mondo quanto s'ingannò chi pretese ch' Ei non avesse altra mira, che di vilipendere gli uomini grandi nell'arte della pittura, e più di niun altro, il maggiore di tutti, ch'è Raffaello. In queste difese però intendo sempre di non pregiudicare alla stima che debbesi avere per l'Autore delle osservazioni, il quale so essere persona ragguardevole, e degna di tutta venerazione; siccome anco mi protesto di non contendere seco per altro che periscoprire la verità, conciossiachè, o vincitore, o vinto mi terrò in eguale vantaggio, imperocchè, o nell'uno avrò la gloria di aver difeso il Cavaliere, o nell'altro il profitto di divenire erudito, apprendendo quelle cose che per l'addietro non avevo ancora saputo. Dico bene però, che se l'Osservatore replicasse le oppugnationi ancor io pure, dove non restassi vinto, replicherei le difese; ma se però Egli le movesse, dirette non alli medesimi, ma ad altri luoghi della Felsina, facendo allora quel conto delle sue nuove censure, che farebbe di un nimico, che, dopo forato a levar da una piazza debole l'assedio, pretendesse d'investirne una più forte; lascerei a gl'intelligenti il pensier di considerarle di quella robustezza che sono le prime, e mi terrei in questa guisa disimpegnato da nuove difese.

Mi protesto inoltre, o Amico lettore, che nulla più desidero se non che tu resti ben capacitato, che la Scuola di Bologna ha sempre avuto, ed ha ancora tutta la venerazione possibile per la Scuola di Roma, capo della quale, se due secoli sono ammirarono i nostri antenati Raffaello Sanzio di Urbino, ammiriamo noi al presente, con tant' onore della moderna pittura, il Signor Cavaliere Maratti, che nelle eccelse beneficenze del regnante CLEMENTE XI. ritrova tutti quegli onori, che ricettte quel primo pittore del mondo dagli anmi regi di GIULIO II., e di LEONE X.

Circa lo stile, io scrivo da pittore, non avendo abilità di far pompa di quei fiori rettorici, che tanto eroicamente adornano le osservazioni; e pur ch'io abbia la sorte in questa temone di colpir meglio nel segno, cedo di buona voglia all'Avversario tutti i pregi di una leggiadra comparsa; intanto leggi, e vivi felice.

LETTERA PRIMA

MOLT' ILLUSTRER SIGNORS

Nel mandarmi V. S. il bel libro uscito l'anno passato dalle stampe di Roma, con in fronte il titolo di *OSSERVAZIONI SOPRA LA FELICIA PITTRICE*, mi compiute Ella un duplicato favore poscia che in un tempo stesso appaga il desiderio che da un anno io qua ho di quest' opera, e insieme mi reca l' onore di un suo comando nell' obbligo che m' impone di significarle il mio parere. È ben vero, che in vece di giubilo dovrebbe riportarmi quest' onore molto disturbo, imperocché mi vedo in mio impegno ad una impresa, che non ha proporzione con le mie forze, perchè mi bisognerebbe essere molto erudito; tuttavia chi so che il terror della brama che ho di servirle non ecciti talmente il mio debole ingegno all' ufficio sì malagevole di giudice, che Ella m' imponga, che mi riesca di rappresentarle con quanto poco di fondamento ha scritto l' *Osservatore della Felicia*, avendo a quest' ora nella sua Lettera raccomandati alcuni testi alterati, e molti non ben intesi.

In altrettante Lettere dunque quante sono quelle dell' *Osservatore*, che di mano in mano manderò a V. S. le dirò sopra le accuse liberamente i miei sensi, e scotterò le parti del sempre grande storico de' pittori bolognesi, con questo vantaggio sopra dell' *Avversario*, che (1) *una benché mediocre dottrina impiegata in opera amorevole farà competente figura in grazia di quella buona volontà che si manifesta nel difendere*, dove al contrario *una benché maggiore profondità di sapere usata in biasimar l' opera altrui, è soggetta a fare infelice comparir per lo sospetto di malignità che sempre l' adombra*.

(2) *Antichissima utilissima e indevolissima da l' un canto, ma non sì facile da l' altro è la professione di Critico, quando però s' intenda veramente, e si voglia intendere la forza di tutto ciò che importa un tanto nome. Altro è l' avere il diritto a il capir ciò di criticare, altro è lo averci l' abilità ed il talento. Altro è il farsi giudice, altro è l' esser buon giudice.* Così scrive un nostro gran Cavaliere e gran letterato di un Autore Francese; ed io applicando le medesime sentenze allo Scrittore delle *Osservazioni*, considero quanto sarebbe stato meglio per lui, che in vece di criticare la Felicia, in quei pochi luoghi dove può apparir qualche ombra di difetto. Ei l' avesse bene studiata, per erudirsi in quei testi, dove le maniere della pittura sono ottimamente spiegate, con questo sarebbe reso molto intelligente in tal professione, nè avrebbe esposto alle censure di tanti, che potevano infermarli nella gloria del Conte Malvasia, le sue forze non abbastanza considerate osservazioni. È vero che la prima volta che le accorsi con fretta, restai qualche poco scandalizzato del Conte Carlo, non sapendo in me stesso come accusarlo di troppo ardito, nell' essersi servito di certe frasi, che discreditò più che riputazione sembrava recare alla fama di quegli illustri pittori, la vita de' quali prese con tanta fatica a scrivere; ma tornando a leggere la critica e fermandomi nella considerazione delle ragioni che contiene in riprova del Conte, mi sono di poi parso sì deboli, che l' avvertione ingiusta che sulla prima io aveva formato pel Canonico Malvasia, si è cangiata in desiderio di fare la sua

(1) *Contid. sopra la maniera di ben pensare. l. 22.*

(2) *Considerazioni suddette fol. 27.*

ditine; quantunque riflettendo alla forza delle accuse, poco s'interessa la verità.

E che non è entrato in capo all' Osservatore, che l'arringa a prendersi la cura di farla da dilettante de' nostri virtuosi concittadini, allargati, pretende Egli, da uno Scrittore nostro bolognese, al quale momentaneamente promova la gloria della sua patria e di quegli artifici che l'illustrarono, onde non è da considerarsi in verun modo quello che ne dice, dove asserisce che la penna dell' Autor della Felona non fu agitata se non per ferire la fama altrui, e che *Ludovico Carracci e Guido Cagnoli che solo erano dall' Autore proposti come suoi Eroi, non sono tuttavia rimasti esenti dalle acute punture di quella*

Penna, per dirla con tutta schiettezza, che l' Autore della Osservazione, nel voler prendere le parti della Scuola di Bologna, recata a noi altri bolognesi non poco di disonore, mostrando, che dopo tanti anni ch'è uscita dalle stampe la Felona, non si era abbisognato la cura di ristampare l'opera de' suoi concittadini il che non potrebbe attribuirsi, che al poco zelo che avremmo avuto per la riputazione di sì grand' uomo e della nostra patria, o alla ignoranza nostra, che non avremmo ad ora saputo provvedere alla propria gloria, nel padroneggiare quella di tanti illustri pittori, senza che venisse, quasi d'ora dal nuovo uno Scrittore a farci, per così dire, la carità di supplire a alla nostra insufficienza, o alla nostra inelaborazione.

Nulladimeno però dobbiamo alleggerirci da molto col Conte Malvasia e restare obbligati all' Accusatore, giacchè altro non mancava alla Felona Pittrice per compimento di gloria, che la fortuna di essere censurata; imperocchè la critica (come dice un Letterato moderno, nella dedica di un suo Sonetto) suole solamente aggraviar intanto all' opere degli uomini illustri. Io però dunque, che da questa peccante sia il Malvasia per ripetere maggior vantaggio d'onore, e tanto più poi se riunisce al suo dotal talento di riflettere i colpi dell' Avversario, a cui potrebbe stare il vedere una penna come la sua impaurosa a scrivere contro le sue dette Osservazioni, non essendo solito che contro a veterani Guerrieri, anziché d'impugnare lo spada un Venturiero inselma.

Strepita di molto l' Osservatore contro il Malvasia, dove con una compassione ingenerosa dice, dopo aver lodato il Vaso, che bene hanno da invidiare l'altra sorte i Signori bolognesi e laggiù dell' infelicità loro, perchè in vece di ritratti d'immagini immortali, ci si parano avanti brutti immagini d' uomini viventi nudati

« fra le invchi e le ignoranze, in vece dell' « l' onore della virtù della modestia e del loro « sapere Vorrebbe questo virtuoso Oppositore, non so con qual fondamento, che un storico di cui è tutto fine la verità, formasse sempre la vera idea d' un Eroe, nella vita di colui del quale s' accinge a discorrere. E solo obbligo del poeta e del pittore che fingono il rappresentatore l'Eroe non quale egli fu, ma quale avrebbe dovuto essere, ma in quanto a chi narra vie, parmi molto ben convenevole, se si vuole che la copia s' assomigli al suo originale, descrivere ancora alcuni di quei tratti che scorgevansi nella persona di cui si parla, in questa guisa hanno scritto tutti gli storici antichi e moderni riguardando, come la vita i tratti d' illustri personaggi, che per altri sarebbero scongiati e non il notare qualche errore in un virtuoso, che peraltro ad esaltare, parmi che allo scrittore dia maggiore credito di verità, e questa sarà stata l'intenzione del Malvasia per non mostrarsi troppo approssimato delle lodi dei suoi parati. Circa le formalità che dà lo oppositore alla penna del Vasari per aver « trenta tanto onore e decoro alla pittura, « ed al suo gent' uomo paese, dico che in quanto a me non di potere, che quel Signore non abbia de' libri del Vasari letto altro che il titolo, perchè se avesse scorso molte di quelle vite avrebbe in esse trovato ritratti ben più brutti e deformi, che non sono nella Felona; in prova di questo, potrei qui addurre molti voi anche recenti che a tanti degni artefici attribuisce questo Scrittore, e lo cagione asseriva della morte di Raffaello da lui narrata parmi che non recò molto di credito alla fama di quel gran virtuoso ma non essendo mio fine il censurare quella penna attenta al benemerito della nostra arte, ma solamente di dimostrare l'istorico de' pittori bolognesi, mi tolgo ben volentieri all' impegno di portarne lo esempio, rammentandomi in questa verità al potere di chiunque ha letto i libri di Giorgio, ma più che a uno altro, a quello di V. S., che siamo infinitamente.

Mi piace poi la galanteria con la quale mostra l' Osservatore di volere scusare il Malvasia, allora che lo taccia di poco partito nell' arte della pittura dicendo, se per me credi non posso che tanto astio deriva da « intenzione propria dell' Autore che per altro intendo essere soggetto di molta stima, ma più tosto mi persuado ch' Egli « se sia lasciato trasportare dalle passioni « altrui che l' hanno poi indotto a preferire « sì distorti concetti e perverse sentenze di « un' arte da lui mal intesa. Ma esaminando ben bene questa sentenza vedremo se a qualche altro pare meglio adattarsi.

*Soggiogno poi crude per dire a me il de-
-no di mandare e di maledire nell'ac-
-cettare, indurro a parlare lui stesso e a
-farlo confessare di propria bocca i suoi
-concetti, riportando le sue proprie parole.*
Certo andava bene se allora era, ma un po-
re che egli dovesse ancora, arguendo l'uno di
tutte le cose e di tutte le spoglie che ha
vestite, notare il numero de' bighi su quali si
tengono i suoi di lei partiti, per non dar mat-
tino di sopprimere sotto di una tal soggezione
nessuna qualche ragione.

Una seconda. L'Onorevole a citare i col-
pi delle sue contee, e per altro nella pri-
ma il nostro Autore, l'invito voluto con tre
forme. Tenendo il Malvasia nel principio
della vita de' Carracci, due lettere di Annibale,
scritte da Parma a Ludovico, in una
delle quali pare che venga preferito a Raf-
faello il Correggio, ora è questa cosa opposta
l'Onorevole, con tre ribattimenti, nella prima
dice, *che non doveva l'Autore dar fuori
« questa lettera, ma non poteo rifiutarla e
-far riflessione, che Annibale in quel
-tempo era giovane, nella seconda, che
rappresentando, che Annibale dopo, ripetuto
-la tavola di Raffaello un miracolo, la-
-ciasse questa, per la maraviglia e or-
-tola del Correggio, e prima il Correggio
-notasse per la novità di Paolo, e un pre-
-giudicare ad Annibale, che come non
-lamentarsi si volgesse ad ogni conto, e
nell'ultima che l'Autore s'abbi dell'auto-
rità d'Annibale per far credere la tavola del-
la Santa Cecilia di Raffaello un'opera di
-non valore. Al che risponde, che ultima-
mente non il Conte Carlo a porre questa
lettera, prima (1) per una bastante relazio-
ne di quanto era accaduto loro potesse
-a parerli, ed accento nessuno alla
integrità di quella notizia che indicava già
veniva la lunga asserzione di Annibale, e
lontana dimora, e per cavare poi quel-
le congetture con cui si giudicatamente ap-
paga, non si avessero testimonianze, il
gioco di chi si compone di leggere la sua
pittura che sono, solamente per vedere e
distingue o non per un'adeguata critica e
testimonio che Annibale, non per aver una
tavola era bandendo, perché agguato in
bettonio al pari dell'Avversario, che un og-
getto che pericite a loro, non sempre più
dilettevole di altro oggetto che lontano, della*

ma risolvendo agli occhi della nostra co-
nta, il rappresento, onde superando il no-
-stro concetto e la nostra aspettazione,
-dall'aspetto della cosa nostra, ne nasce
-in non la maraviglia ma senza potersi
-ritenere i primi modi, diamo negli eccessi
-e nelle iperboli, se non volentieri dire che
nel giovane Annibale, un'incertezza di con-
tinenza o vari paroloni essere rimandato
per un vero desiderio d'appropriarsi il quale
non sapremo spinger in la prima di quanto
ha veduto o visto, e sempre cercando un
modo da apprendere, anche stabilito dalla
esperienza e degli anni, in una bella maniera,
in poi, come l'ape dopo arricchita ora da un
fiore ora da un altro, accorarsi alquanto, per
pendere i dolci una parte nell'alveare o qua-
la e riposa. Per conchiudere poi che il Malvasia
non ha parlato queste lettere per pregiudicare
alla gloria di Raffaello, basta leggere nella
Fedina (oltre a tante cose che in altre occa-
sioni dire) che interrogato un giovane Annibale,
(2) che fosse più gran poeta, l'Ariosto o il Tasso il più gran poeta presso
a me, disse, e Raffaello, o qui più V. S.
rispondeva che il Malvasia ha non perdere ad
Annibale, non gustare, ma evitato agli studi
dell'Arte, e poco meno che conosciuto dalla
lettera, arguendo insubordinato che il nostro buon
scrittore ha potuto nell'altro che di detrarre
alla fama di quel gran maestro della pittura.
Se riflettiamo poi bene alle parole che scrive
il Carracci, non troviamo in esse per il Sen-
zo quel pregiudizio che l'Avversario crede
vi sia, perché nel paragone che di lui fa col
Correggio, non parla d'altro che della tem-
peranza del colore, parla, e più quasi dire, la
più bella che aveva questo grande Uomo, e
l'unica sola che restava a desiderarsi nell'U-
banità, sopra di cui scrive ottimamente Ludo-
vico Dolce (3) che Raffaello possedeva tut-
te le parti o almeno (perché l'uomo non
può essere Uno a cui manca cosa alcuna)
la maggiore parte, e se gli manca alcuna
cosa, quella essere stata pochissima, e di
piccola importanza, e che (4) Antonio fu un
leggendissimo maestro, ma eh' è vero che
fu più bello coloritore che disegnatore,
anche dicendosi che Raffaello fu superato da
Antonio nella pittura del colore per que-
sto non si deve meno che non se egli mag-
giore del Correggio, che era superato da lui
in tutte le altre parti principali della pittura.

(1) Polono Prato T. I. fol. 108

(2) Polono sudd. T. I. fol. 104

(3) Dialogo intitolato l'Avversario fol. 42

(4) Dialogo suddetto fol. 30

Si palesa alle occorrenze molto caritativo l'Oppositore, perchè in alcuni testi che porta v'aggiugue qualche cosa del suo, come in questo, dove asserisce che il Malvasia abbia scritto che *le opere del Correggio rispetto a quelle di Paolo sono tanto deboli, che sembrano ec.* ora vediamo nel testo se vi sono queste parole *son tanto deboli*, e se non vi sono ringrazieremo l'Accusatore della sua generosità; ma ecco ch'egli medesimo, togliendoci la fatica di cercarlo, più a basso il trascrive (1), perchè *veduto sotto i quadri, nel soffitto non solo, ma ne' muri, del Veronese, quelli del Correggiano, questi di mano di una pittrice, e di una donna mi par vero presso la bravura, maestà e facilità di quelli.* Questo è il testo senza quelle parole *son tanto deboli*,

che sono una gentilissima aggiunta dell'Oppositore: e perchè anche a questo non s'attaccasse, suggiungo, che se il Conte Carlo dice che *presso la bravura, maestà e facilità dell'opere di Paolo, quelle del Correggio gli parvero di mano di una pittrice e di una donna*, è un parlare comparativo, che non pregiudica al Correggio in tutte le sue belle parti, ma che solo dimostra, che nelle suddette egli fu superato da Paolo.

Questo è quello riguarda la prima lettera; e se cotesti ameni diposti della sua bella villa le lasciano impiegare qualche tempo in favorirmi di risposta, seguivo allora con più cuore a dire a V. S. sopra il restante i miei sentimenti, e per fine umilmente baciandole le mani, mi sottoscrivo.

LETTERA SECONDA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Abbenchè io non abbia ancora ricevuto da V. S. risposta all'ultima che le scrissi, la quale fu la prima che le mandassi in difesa del Canonico Malvasia, le invio questa seconda lavorata con fretta su la medesima materia; e perchè il tempo è breve non mi estenderò in cerimonie, ma passerò prontamente a considerare le accuse.

E chi non sa che le statue induriscono? Io per me credo che solamente sia capace di negarlo uno che non abbia mai toccato pennello, perchè in fatti chi dipinge lo sa benissimo per prova, imperocchè adoprando per modello un rilievo in vece del naturale, non si giunge mai a quella morbidezza e pastosità a cui si arriva meglio con un esemplare davanti vivo e spirante. Strepiti pure sopra di ciò l'Accusatore contro di me quanto gli piace, perchè, con sua buona licenza, certo è così. È ben vero però che non per questo si pregiudica alla gloria delle belle statue, e la ragione si è che quel poco di duro, che sempre in esso si scorge, non è difetto dell'arte, ma della materia, che non è atta a ricevere certi rifles-

si e certe ombre tenere, che nella carne traslucida e chiara si scorgono, e a queste può meglio giugnere il pittore che lo scultore, perchè maneggia la forza del chiaroscuro a suo piacimento; e così senza fare ingiuria alla loro bellezza, poteva benissimo affermare il Tassin, (non il Facini come scrisse l'Osservatore) (2) *essere nemico altrettanto dei rilievi e delle statue che induriscono quanto ec.*

Io trovo da Agostino Carracci in quel suo famoso Sovetto in morte di Niccolò dell'Abbate, la pittura compartita in tre scuole, la prima di Roma, la seconda di Venezia e la terza di Lombardia (alle quali, mercè lo studio prima di Lodovico, poi del suddetto Agostino e di Annibale, s'aggiunse quella di Bologna, onde venne il pittorico mondo ancor egli in quattro parti diviso) a ciascheduna di esse diede l'insigne pittore e genul poeta il titolo di quella prerogativa, in cui sopra l'altre più perfetta appariva; perciò alla romana, che dietro la scorta delle belle statue videsi dalla agguistatezza di Raffaello e dalla terribilità di

(1) Felsina Pitture T. I. fol. 270.

(2) Felsina sudd. T. II. fol. 136.

Michelangelo, alata all'ultima meta di un cervello condanno, strillon il disegno, cantando chi facesse un buon pittore vero e deciso, *il disegno di Roma abbiu alla mano e più a basso di un Raffaello la giusta simetria, di un Michelangelo la terribil via.* Alla Veronese, che in Paolo e nel Tizianotto (se non sempre in Tiziano seguiva alle volte della giustizia romana; giunse egli a strarsi della tiratura e della facilità, seguiva la furia dell'ombra e la massa delle figure in quel verso *la misse enl'embrasse veronaise* e lombardo alla lombardo, che nel Correggio e nel Parmigiano toccò i confini della grazia e della purezza, dando i pregi dell'una e dell'altra in questa guisa il degno color di Lombardi, del Correggio la bel pure e sovrano, e un po' di grazia del Parmigianino. Secondo dunque la dottrina che se la di nostra pittura porta, rammentando di queste scuole andava adorni della sua dei particolari, dal che si congegnava a più infallibilmente dedurre che ognuna di esse fosse per lo contrario manchevole, se non altro, almeno in parte di quelle prerogative, che nelle altre due superabundavano, precludi al più dove, nella tiratura del dovuto rispetto, che la scuola di Roma non fosse mai giunta interamente a quella bravura, a quella facilità, a quella grazia e a quella purezza, a cui giunsero le altre due, e della seconda e della terza potersi affermare, ma con la dovuta distribuzione delle parti, le mancavano così, restando però con questo vantaggio la scuola di Roma, che in lei s'ammassava un più sublime grado quelle prerogative, che sono le principali dell'arte. Ora veniamo a noi, i Carracci, che voltemmo fare di tutte le perfezioni un (1) breve compendio, anzi un prezioso estratto, fuori ed oltre del quale poco più che bruciare a' studiosi restasse, procuravamo di adattare manovra (come fanno) il migliore, anzi l'ultimo di tutti i suddetti maestri, e perciò rifiutando quel non se che di duro, che nella Scuola Romana scorgevamo, e quella tropp'oscurità, che nella Veronese vedevamo, oltre anche della Lombardo, quel non con rigorema ed aggiustato quantuno, ma scegliendo solo di tutto il più perfetto (2), arricciavamo alla giustizia di Raffaello, la intelligenza di Michelangelo, ed a queste col colorito di Tiziano, l'angelica purezza del Correggio. In questa guisa sempre in patria dipinero ma Anstato parlati a Roma (che per lo continuo

e questo oggetto delle maravigliose opere di quella gran scuola, obblò qualche poco di quel bel misto, che della due altre mancava di se stessa), si mise con più rigore ad imitare l'autor, la qual cosa gli fece, secondo il parere di tanti intelligenti, perdere parte di quella bravura veronese, e di quel patto Lombardo, che dapprima nelle sue bell'opere scorgevamo, onde con qualche ragione scrive il Malvasia, che (3) *Anstato troppo religioso riservatore, anzi nel dipingere di quel cum Romam haurit et affluens, et affluens, per ridurre quella sua naturale maniera ad una più studiata, impedita ed irrivelata. fuori del suo costume mostravasi, ma non per questo inteso egli di pregiudicare alla gloria delle due e dell'opere di Raffaello, che sono, se ben si considerano le sue parole, vi si trova vantaggio d'amore per l'uno e per l'altro imperatore in cui si scorge, che quel grande Anstato, che in Lombardo ed in Verone non trova così che formava o intupiva il suo faccio operare, al nuovo oggetto di si eccita prodigi della pittura e della cultura di Roma, trovano impedita e irrivelata, onde più V. S. in ciò meritate quando ponderatamente scrivete l'Autore della Felonia in un questo loco non ha per ora che soggiungere di vantaggio, perché se la Scuola di Roma, non bastando di certo superiore alle altre, nelle più eccellenti prerogative della pittura, talora languiva di superarle in tutte le altre parti, quantunque meno considerabili, non vorrei perdere certo l'occasione di abbattere tale opinione, ma piuttosto riverendo con umil silenzio un così ardito pensiero, lascerei la cura di approvarlo o di condannarlo al giudizio de' disappassionati intelligenti, che, in tutto quello che un'ora ho detto, ho sempre trovato uniti e d'accordo.*

L'Onoratore per far credere, che non altra nota aveva il Cavaliere Malvasia, che di riprendere Raffaello, con gran diligenza porta tutte quelle parole, le quali sembrano autorizzare questo suo pensiero, ma grazie al cielo, egli non trova altro nella Felonia contro a quel divino maestro, che certi detti, i quali indistintamente taxano la mancanza della purezza in un per altro così perfetto pittore e in cui il Malvasia lo fa superare da qualche artefice, anche di riga non molto sublime, non per questo egli intende, che questi un per eccellente di lui. Io pretendo di fare

(1) Felonia I. fol. 161

(2) Felonia I. fol.

(3) Felonia I. fol.

al pari di chiunque non stima di Raffaello, che venne per lo Nome della pittura, e con fiducia ne attribuiva al restaurato del Conte Carlo, ove scriveva, che il Bagnacavallo (1) *inflessi ad imitar Raffaello, come non giunse alla grandezza di quello, lo possi ben superare in un certo modo e carume Lombardo, che in quell' arte, restò solo a desiderarsi; perchè non poteva con ciò l'Autore di eguagliare, non che di far maggiore a quel grand uomo, questo maestro, che fuor della imitabile parte per altro, no per dire, aveva di buon o con ancora potersi credere, che Guido, orla copia della Santa Cecilia (2) vi avesse aggiunta quella patetica e mortale, di che mancava l'originale; ma non per questo dice il Malvasia, che la copia poi dell'originale no bello, perchè fuor imitato in altre cose, dello quali è l'originale arricchito.*

Se Raffaello diceva che Marc' Antonio ne sapeva più di lui, questa era effetto della sua modestia: ma non per questo in crudo, che trovasse persona capace di superarlo, che il Conte Carlo amava più Marc' Antonio, che Raffaello. Io quanto alla tale ricorrenza, che Guido disse alla vista del Democrito quando disse al Bruni (3), essere la Santa Agnese, più bella d'una volta delle cose di Raffaello, dirò che fu un dono di compiacimento improvviso, che lo le presentava in tali parole, le quali certamente non ha portato l'Autore della Felina per richiederlo del tutto, come altri suoi ha creduto: l'ingenuità dunque l'Accusatore a partito, ove pretende di mostrare questa pittura avere il Conte Malvasia di *buona la tavolozza e i pennelli di mano a Raffaello; e acciò che si veda se è vero, ecco felicemente tutti i luoghi della Felina, dove trovasi registrato il nome di un sì rinomato pittore. Nel primo libro a fogl. 217, gli dà l'Autore il primo loco fra tutti i pittori eccellenti a fogl. 263. gli attribuisce sopra di ogni altra la grandezza del carattere (parte sempre principale della pittura) a fogl. 284. lo conferma scrivendo, la *caratteristica di Raffaello* a fogl. 313 descrivendo l'opera di Lodovico Carracci in S. Michele in Bosco, dove all'apprehensione della bella pittura, ecco l'allegria del Carreggio, ma dal rigore di un più san carattere, attribuita da un Raffaello a fogl. 339. veggio dato a Raffaello non solo il titolo di grande, ma alla sua opera li ag-*

giunti di *bando dotto e sempre ferace; nel secondo libro, scrive a fogl. 361., che Guido tolse da Raffaello quelle figure si ben preparate e giuste, seguita in tanti altri luoghi a lodare questo gran maestro, che per essere uomo a molti, dei più da noi portati, tralascio. Nello pittore di Bologna a fogl. 19. lo nomina il primo maestro del mondo, e gli dà titolo di *divino* a fogl. 22. dà al suo disegno il nome di *droto e corretto*, e finalmente, lodandolo molti altri esempi, nello stesso libro a fogl. 222, scrive la Santa Cecilia è uno de più compiti quadri, che mai facesse il primo pittor del mondo, il *divino Raffaello*. Ora dopo queste lodi doppiamente attribuite al grande Creatore del Malvasia, da pur, se gli dà l'acqua, l'Onervatore a credere agli uomini di non guidare, che volano l'Autore della Felina, *buona la tavolozza e i pennelli di mano a Raffaello*, che un cronista.*

Se poi a fogl. 117 parte seconda, il Conte Carlo, per fare una piccola apologia in favore di Amico Aspertini, e discredito dell'ingenuità titoli (dunque fuori del Vero) d'imitatore, dice, che se poi in gioventù, anzi in fanciullezza si può dire, e per lo stessa scorta, in questo e in quell'altro man ando scoprendosi, dovevano simili principj, e per così dire tentare essere comparsi per quel che sono, come per esempio, presso gli arabi, che intessuti sul disegno di Raffaello si vedono talvolta esposti nella regia Cappella di Madrid, non si può senza maraviglia, per non dir scandaloso riguardare in quell'Altare l'assalto di Cristo colui Croco sulle spalle alla morte, del' istessa mano, non intanto se la qualità a me non piace, che si sia alcuna ingenuità per Raffaello, ma trovo una gagliarda difesa per l'Aspertini, conciosimanche per provare il Malvasia, che non debba maravigliare chi vede opere debolissime di questo pittore, ammetta che anche lo stesso Raffaello facce un giovinetto quadri infinitamente inferiori al grado, che dopo si può dire, e per dimostrare meglio l'Aspertini, più onestamente ora si paragona più forte e caldamente rappresenti la diosa ma acciò che non sembrasse a molti che non intendano queste lusinghe, deduco l'esempio, veggiamo, così permesso il dovuto deferenza alla comparazione, presso le pitture fatte dal nostro Amico in prospettiva età, non vanno mai poste quelle, che ragar-

(1) Felina T. I fol. 264

(2) Felina T. II fol. 12

(3) Felina T. II fol. 224

taccio anche da studiosi, andava imbruttendo per impareggiare. Sicché non certo Raffaello in ugual grado con l'Aspertini, ma vuol dire, che siccome il Sestio giovanetto fece questi detriti, così non è meraviglioso, che Antonio Aspertini facesse come da principio coltore ed imitatore. L' Osservatore l'aveva forse inteso ancor egli come non avrà voluto trovare che dar in questo loco, perché forse come a buon diritto, gli è dispiaciuto di vedere lusingata l'opinione di Filippo IV la di cui gloria non consisteva nell' intendere di pittura. Se poi si vuol dire non essere vero, che la tavola della Regina Cappella di Madrid, sia delle delate di Raffaello, in questo punto io dico che sarà stato il Conte Carlo ingannato, sapendo io benissimo non essere Egli mai andato in Spagna; però più che con non sa, improrocabilmente io penso, che la relazione di un detriti da un gran pittore come da Angelo Michele Colonna, che in tanti altri luoghi, dove l'Autore discorre delle pitture di Madrid, viene parlato per testimonianza non meno onore che intelligente.

Una strana affettazione è mai quella di volere, che non si possa dire un gran pittore, senza vedere la bella Roma? Non niego, che dalle cose di Roma si possa apprendere molto, ma che senza la veduta di esse diventare eccellente sia impossibile, parra bene un grave errore; e certo * (e ti alibi pare pazzamente l'Avversario) che Ludovico non vide Roma, che andando in età e pure in patria vi sono tante sue bell'opere fatte in prima, le quali non sono (per parlare modestamente) niente inferiori a quelle di Annibale, tutti che quindi si vorrà vedere e studiare le cose più belle e singolari di quella città, capo del mondo e soggiorno de' virtuosi.

Vorrei sapere, dove l'Autore della Fribina «ponga tutta l'eccellenza della pittura, «nella pittura e nella vaghezza delle «figure, ed allora mi dichiarerei obbligato all'Accademico della sua curiosità, perché a dirlo, non posso persuadermi, che di tale sciocchezza fosse capace un intelletto così illuminato in questa professione, come quello del Malvasia; anzi patiti che basti leggere, per chiarirsi che non è così, il bel premio dato alla vita dell'Altano, dove si narra col Biondo e col Dolce, che sopra ad ogni altro con, si dàgne la premiazione a debbe.

Diammi l'Avversario una sentenza del Malvasia sul principio della vita del Guercino, ora dopo aver detto (1), che delle cose

qualità che la pittura abbelliscono, aver le ammirazione può ben pregiarsi, chi di un bel contrito fa pompa, soggiunge per ragione di cui come non tutti penetrano per entro la profondità del disegno, la dove nessuno v'è, che dalle tinte non si senta rapito, imperocché dice l'oppositore, che non è da gusto il giudizio del colorito. Del veramente buon colorito io sono del suo parere, ma che una certa leggiadria di tinte ornata di molta vaghezza non fermi li ignoranti, non si può certo negare, e se vediamo pure ugual giorno nel vulgo imperito, che più corre dietro a certi pittori, diciamo non, vaghi che a quelli che con meno di vaghe, ma con miglior imitazione del naturale sono arricchiti di maggior fondamento. Questo è quello che volli dire il Malvasia come apprende dal vederlo soggiungere, che presso lo scissasi talora per un Michel Angelo da Caravaggio, un Michel Angelo Buonarroti, e per un Raffaello da Reggio il gran Raffaello da Urbino.

Per provare che il Malvasia ha avuto l'andare al moltiplice a Roma, dove l'Accademico portava il testo, come anche quella dove deturpa le bellezze delle immagini statue romane, ed allora può dire che gli stessi creduto, ma, mi fa maravigliare, porta quel loco dove le statue non appartenente lodate, e quelli dove (secondo lui) si lusingano, li parva sulla allegria.

Su benevola la maniera statiniana, ci siano di bel nuovo, e per provare che le statue non s'alterano, regola l'Osservatore una risposta di Guido, nella quale dice questo gran pittore (2), che quelle perfette idee, che altri vedeva gli fusione rivelate da una sognata visione l'edifica, glielo avevano scoperto le belle teste delle statue antiche, studiandole e ma se per provare il suo assunto, non ha miglior ragione, tutto di più che non gli necca. Altra cosa sono le belle idee, come anche l'ingrandire «le proporzioni e i dintorni nel miglior «ramento della pittura, e allora la maniera statiniana, cioè una maniera un poco dura, nella quale incorrono, quasi sempre, coloro che su i mariti e su i gravi spendono la maggior parte dei loro studi; sicché Guido, senza negare che le statue indorcano, poteva ben dire, che da esse imparò quelle perfette idee ed ancora l'Osservatore soggiungere, che sopra di esse statue, «li maggiori ingegni ingrandiscono le proporzioni e i dintorni. Ma il parlare di non

(1) Fribina T. II. fol. 235.

(2) Fribina T. II. fol. 22.

come nell'altra, e confondere non l'ordine delle materie di cui si parla, e accidente che bene spesso succede a chi vuol discorrere di un' arte che non è sua.

Che sia vero, o sia falso, che le sublimi invenzioni di certi pensier erudit mena parti della mente di Raffaello, io per verità non lo so. Il Malvasia crede che non sieno, l'Osservatore asserisce che sono, ed io rimango fra questi disparteri come una nave da due venti contrari agitata, senza sapere all'una delle due opinioni determinarmi: so bene però, che o fossero di Raffaello quelle pellegrine invenzioni, o gli venissero suggerite da altri, sarà sempre stimato quel gran maestro a proporzione del suo merito, nè pensero mai che come pittore gli corresse indispensabilmente l'obbligo di essere ancora e filosofo e poeta.

Si querela, e con molta ragione, l'Osservatore del Malvasia, perchè Egli scrisse a l. 337. parlando di Raffaello *umile idea di un boccalaio Urbinate*, ed io strepiterei più di lui, se non vedessi ch' Ei lo corresse. Questo è quel loco, a quel ch' io scorgo, che mosse l'Avversario, giustamente geloso della gloria di un sì singolare pittore, ad insultare il Malvasia con tante formidabili accuse; e sarebbe quello ancora che m'avrebbe quasi fatto disperar la difesa, se nol trovassi mutato e corretto; non ostante ch' io sappia benissimo, ch' ei nol fece con la maligna intenzione di torre la tavolozza e i pennelli « di mano a Raffaello », ma per una innocente inavvertenza, che gli lasciò cader dalla penna una espressione poco vantaggiosa a quello stesso, che in tanti loci aveva lodato ed encomiato con gli onorevoli titoli di *primo pittore del mondo*, e di *divino*. Sappia dunque V. S. che *Boccalaio Urbinate* fu scritto, è vero, dal Conte Carlo, ma poi dal medesimo disapprovato; imperocchè levando da tutti li esemplari quel foglio (suorchè da quei pochi che a qualche amico caro avra dispensati) nel quale stava registrata questa ingiuria non volontaria contro Raffaello, e facendolo ristampare, ed inserire nelle copie del suo libro, emendò il proprio errore, e

restituì, come dovea, a quel sovrano pittore la dovuta gloria, conciossiacchè in vece di *umile idea di un boccalaio Urbinate*, volle si ristampasse *nella tanto dotta per altro, e ferace idea del gran Raffaello*. Parrai, non so s'io l' dica, che quel vil uomo attribuito dal Conte Carlo al Sanzio, abbia, per mezzo della ritrattazione, recato al medesimo Sanzio non poco di onore; imperocchè chi non riceve lusinghe, non per questo è argomente che sia immeritevole di riceverle, ma chi dopo averlo ricevuto, vede disdarsi con umiltà generosa chi glielo diede, è ben questo un comporter incapace di ricevere con giustizia alcun insulto. Il Malvasia diede questo vantaggio a Raffaello anche a costo del proprio romore; e chi sarà quello dunque che voglia biasmarlo? l'Avversario? non credo, che anzi spero che sarà per fare lo stesso, quando rifletterà, che in tante critiche sue contro la Felina, non solamente si è ingannato di molto, ma che anche con penna troppo pungente, che non *scribit, sed ferit*, è uscito alle volte dei termini del convenevole, non parendogli lecito riprendere in altri un vizio, e poi mostrarsene più colpevole di colui ch'è ripreso.

A tutta la lunga diceria con cui dà fine alla lettera, ed in cui vuol provare l'Osservatore con mille ragioni, che Raffaello fosse anche bravo letterato, io non m'oppongo, perchè può essere che fosse: ma che per divenire eccellente pittore sia necessario di esserlo, io dico bene sicuramente che non è vero, e potrei addurre per esempi molti artefici sublimi, che nell'arte di leggere non trovavansi molto avanzati. Per questo io non approvo già, che sia bene in un pittore l'ignoranza delle belle scienze, ch' anzi dico che dovrebbe in esse essere erudito: ma che n'abbia poi una sì indispensabile necessità, o questo è quello ch'io nego. Se avrà lodata V. S. con la lusinghezza di sì prodioso ragionamento, ella avrà avuto occasione di esercitare un atto sublime di pazienza, ma pur non può abusarmi di questa sua bella virtù, lascio di scrivere, ma non lascio di essere.

LETTERA TERZA

MOLT' ILLUSTRAR SIGNORE

Se il rispondere alle accuse dell'Onorabile è per me un'opera difficile, in questa lettera si può che in una'altra mi si rende malagevole la difesa del canonico Malvasia, la quale non posso proseguire presentemente senza ammettere in Annibale alcuni di quei difetti, dei quali vorrei poterlo mostrar libero in tutto, tuttavia voglio di difendere al possibile l'onore della Felina (trovo ancora alle volte nel rappresentare quelle anime vere che potrei gentilmente accennare) senza accusare del tutto Annibale, quel grande Annibale ch'è uno de' più copiosi maestri della nostr' arte, ed uno de' più singolari ornamenti della nostra patria.

Io mi la rido, all' ora che sento le deboli ragioni che l'opponente adduce per far credere che Annibale non fosse veramente tale, quale ci viene descritto dall' autore della sua vita, perchè vorrei sapere come egli può esser meglio informato di quello cioè il Mal-

vasia, che aveva conosciuto tanti scolari de' Carracci; se poi si vuol credere, ch' egli mi scrivesse per odio che aveva contro Annibale, so ben volentieri sapere la cagione di quest' odio; ma per dirlo, non è così, perchè se Annibale riconosceva benissimo il conte Carlo i vantaggi della sua patria, e l'onore di quel libro che componeva, anche non potea stare tulto nè per ignoranza, avendone avute informazioni di verità, ne per malignità, stando che Annibale come bolognese doveva preserirgli al pari di ogni altro; ma solo nel non aver con un poco più di cautela nascosti certi individui tristi e certe dimostrazioni non troppo sanatorie, che alle volte ha delirate nel rappresentarci il ritratto del grande Annibale (1).

Onore V. S. che l'accusatore per contrariare con qualche apparato di fondamento, accusando, quando gli occorre, i tanti che porta a suo modo, e perciò non mi meraviglio se non accetti i fogli dove si trovano. Parla egli

(1) Brano di una lettera di G. P. Zanotti riguardante questa lettera, tolto dal volume 3 pag. 543. Lettera postuma: la prima parte di essa è stata messa nel tomo primo a pag. 117 di questa opera, perchè così lo richiedeva il soggetto.

„ Ritornando col pensiero alle mie lettere, non v'è d'alcuna rivestizione abbassagocci, e sempre in cuore io ho avuto e principalmente ora mi mostro avverso al giudizio di Annibale nel paragono ch'è in la dei tre grandi maestri scritti di suo scuola. Scrive il Malvasia della gelosia di Annibale per li viaggi di Guido, ed io convengo col Malvasia circa l'essere Annibale geloso, ma non convengo con Annibale, se tal gelosia avesse avuto per scopo il sapere, ch'essi la dirmi dovete, e d'uomo che non bene ed mediocremente apprezzi e conosce. Potea la fortuna de' suoi beni, se così lo poteva, essere più con Guido che con Annibale benefica e favorevole; ma dell'intelletto e del sapere non è signore. La natura e la Grazia s'hanno dominio, e ne sono dispostissime.

Ora vediamo come si spiega Annibale in parlando di Guido col suo zio Lodovico: — Io non so meno poi che un valent'uomo, massime per una certa vaghezza e modestia, che è suo proprio, dico, e insuperabile; ma finalmente non sono meno preziosi l'Albano e il Zampieri, e se non spesso con quella speranza e leggerezza, mostrano però altra intelligenza. — Ora se dico, che a questo ultimo parole del Carracci malamente mi oppon, e che presentemente così non adopererei, che non ben di buona voglia sarei per attenermi, v'è una paga anzi che no. Tutto quello ch'io per noi intorno alla intelligenza accennata da Annibale, io lo rifiuto, ed al Carracci insieme con tutto il mondo accennato, e quelle due preghierine dou gli attribuisce, per lo quali lo chiama impareggiabile, comunicherei prima veramente in ciò Guido insuperabile e divino; ma ancor ora mi muovo in ciò che riguarda la intelligenza dell'arte, e di tutti i suoi maestri, che tutti veramente Annibale intendeva e possiede. Non v'è in questa intelligenza forse una distinzione speculativa intorno al disegno, alla invenzione, alla disposizione, al costume, alla convenienza e che so io, in ciò similitudine al giudizio di più uomini intelligenti, che io posso tutti vedere al giudizio ed alla grande autorità del gran maestro attento. Perdonate l'alto valore di Guido, di cui si degna il grido risuona, e a lui ben basterebbe dire che al Carracci inteso, quandoquidistinto sullo vaghezza e

in questo loco un testo in cui pretende che sia scritto, che essendo *Giulio amato da Lodovico e da Agostino, solo Annibale erasi reso a lui poco amarevole e ben affetto, forse e per l'antipatia de' costumi,*

geni, e dilettazioni, e perche tanta diligenza ec. dal che deduce ch'essendo il costume di Giulio deusito tutto, in conseguenza quello di Annibale si viene dall'Autore rappresentato pessimo ec. ora nel testo non v'è quel-

nella maestà il chiamò e gli assegnò *Seneca* e *Leopoldo*; e se *Annibale* così disse, tanto partito dal fatto della potenza, tanto più gli dee bastare da che la galante riguarda sempre un bene, che il giusto costume ed onore.

Nella terza sua lettera io trovo di avere affermato che questo nome *Clemente* da s. Michele in Bosco non dove in alcun modo cadere a questa *Galleria de' Personi* la precedente, e di questa affermazione confermo, aggiungo, che io non posso negare di avere poi sentito più di un racconto. Non vorrei repudiare una tale sentenza per molti riguardi, ma per altri molti ed per aver in verità sentita Non anche colui che ha nell'animo, se qualche cosa di ragione non mi induce a tacere, onde mi basterà con voi spiegare voi ch'io ne sento. Non è già che io non senta non averne e rare, alcune, e molte, dipinte da *Lodovico* nel *Clemente*, ma altre non sono per tali; dove nella *Galleria*, per la studiosa infaticabile diligenza d' *Annibale* (uno de' due fratelli), non se n'ha che non si confonda e non corrisponda alle altre. Io so che in quella opinione (di cui non nulla mi appaga l'aver più di un autore che mi starebbe al fianco, e potrebbe darsi bene a correggerlo; ma sempre il meglio loro stato non espone al rimprovero, che rappresentasi avere a chiedere conto. Piacquero sempre di attendere alla ragione, ora se saprei ravvicinarla, poi che all'ultima parte, spesso l'ho vista a di particolare o d'incertezza, e per la più di scissori nella nell'arte della pittura non posso, se addanzarmi, se non che superficialmente e all'ingrosso, e però non parrai da dover sapere il loro giudizio in maggior conto del mio, né del loro studio abbisognare.

Insuperabili cose si riconoscono ne' sette quadri dipinti da *Lodovico* nel *Clemente*, né può negarsi, e che non vi si riconosca, quanto non a *Tiziano*, ora al *Correggio*, ora a *Paolo Veronese* e a *Paolo* anche a *Giulio Romano*. *Annibale* nella *Galleria* si è mostrato e fatto onore, alla ricerca di quelle statue, ma dietro la porta di *Raffaello*, per scorgere il fiore di ciò che bello è rimasto, forse dicendo ancor egli col fratello suo

*Chi, fuori un buon Pallar corra e dia,
Il disegno di Roma s'ha alla mano.*

Ond'è che allontanarsi dallo stile venetiano e dal lombardo, che pure era nato quello ch'egli poteva chiamare con *Dante*:

Lo bello stile che tu ha fatto nuovo.

Con questa io non intendo dire che *Lodovico* fosse inferiore a' suoi, né ch'era il fatto e lui; dico bene che circa il *Clemente* e la *Galleria*, si dà considerazione che il primo opera fu di due anni, rimase ancora per termini di qualche mese, che in un tal tempo potevasi fare un tal lavoro; e l'altro la fu di molti e molti anni. Era *Lodovico* pieno di serietà e di questa sua serietà talora il trascurare, ma la gente però che quasi sempre aveva degli d'intorno a suoi trascurare, non così i suoi, e in la quota delle loro idee lavorare più agio di ripulire la loro meditazione. Era *Lodovico* ancora gravato, come io credo, di maggior famiglia e più de' suoi figli, e di monasteri con lui e con decori; e questa potea essere alcune volte affrettarla al termine del lavoro. *Annibale*, per la contrario, vive più alla buona e sempre lieto e studiò e, come dice un autore, fu molto sagace, e tanto che il poter uomo vi lasciò la vita, e ora per dire che meglio spondeva non poteva, da che opera ha lavorato così divina. Ne può ancora nello spirito, che intorno da varie illusioni, questa sua sequenza del romano stile, tanto fu ragione che ne perdette del venetiano e del lombardo, che era così marabilmente di *Tiziano* e del *Correggio*.

Non si può oggi non abbreviare, e per una alle volte ragione che l'altro si lavora. In alcune tavole, che dopo la *Galleria* egli fece, tra l'altro stile forse meglio si sarebbe adattato, non può più ricorrere allo stile di quelle fatte, così che all'opera della *Galleria* passasse e non ne abbiamo delle divine, le quali se non erano affatto affatto di greco, hanno però tal sapore di perfezione e di bellezza, ch'io credo bene che gli stessi Greci ne avria piacere e qualche loro ne tratterebbero, che forse loro sarebbe caro e prezioso, e mostrò *Raffaello* nel corso de' suoi pochi anni, che quello bello e aggiunger loro si poteva. Certo che la *Grecia* fu principale e singolare maestria dell'arte che precedeva del disegno, ma non così tutte le parti, e dirò lo provenire, occupò, che non rimase alcuno da indagare e scoprire da chi poteva col tempo derivare e attendere alla investigazione di parti, abbia non di tanto poco, pure alla comparsa bellezza necessaria ancor oggi.

Non fu certo egli Don Placido solo.

Alla nostra Italia, riguardata con vantaggio rispetto dal cielo, tanto ne tenne in terra, che ha potuto nel culmine del suo fare essere ricorrenza e studio e servir ancor uno di esempio a tutte le altre più volte usate; e credo bene che d'alcuno non potendosi paragonare la nostra *Grecia* si parla tanto poco. La India dunque può dar la misura delle giunte e degli usi e di tutto potenza mo-

la parola esistente, un beau dire, (1) e per l'antipatia de' greci e dilettissimi se nella qual cosa non trova che il greco nè la dilatazione di *Amabile* venga espressa per qualche quantitas per contraria a quella di *Giudo*, perchè per esempio, poteva essere l'uno inclinato alla volubilità e l'altro alla conversonazione, senza che alcuna di queste inclinazioni fosse nè persona nè cattiva, un uomino: come più gravi da discutere, lasciamo questo debolazzo da parte.

Io non so che ripugnanza trovi l'Accademico nel credere, che potesse *Amabile* aver tenuto de' progressi di *Giudo*, se quali conosceva *Leon* quel gran maestro, che mi si sublimo d'arvelo era per morte un giorno, lo sente un belle prerogative, degno di stargli a fronte la non so, tanto a dirlo, con che fondamento voglia qui l'Avversario negare ciò che il nostro Autore, con tanto fondamento già scrive, e se gli par strano che un nome con miglior con'era *Amabile*, si dicesse preso timore di morte superata da un discepolo che tanto s'approssimava a morire più non si maravigli, legga nel *Robello*, che lo stesso intravene al primo lume della vinta pittura, per gli avanzamenti del *Tintoretto* (2) una volta o non molti giorni vennero *Tiziano* a casa ed entrato nel luogo della scuola, vide imitare al pie de una banca alcune carte, nelle quali scrivevano certe figure disegnate, ne ricercò chi fatte le avesse, ma l'acchi che n'era lo Autore, disse quelle essere di sua mano, e proseguendo *Tiziano* da quei principj, che amava potesse divenir valentissimo, ed appartargli alcuna modestia nell'arte, imputandoli salute a prima le scale e posati il mantello, rimase a *Tiziano* all'opera suo (così può ne' poeti umani un peccato tanto di gelosia d' amore) che tanto lacrimasse la lacerazione di sua casa.

Il *Balimento*, che per altro non aveva troppo gusto di approvare quella scissa il *Mabius*, scrive pure ancor egli parlando di *Giudo* (3) tanto che lo stesso *Amabile Carracci*, che prima teneramente l'amava, cominciò a temere di *Leon*, guardandolo sempre con occhio geloso, e severo; e perchè tale è l'umore miseria nostra, che bene spesso non passiamo e in un castigo di un'altro più veramente passiamo, accorse ac. anche non ostante quello ne scrive il *Bellori* (autore tanto riverito e stimato dall'Accademico Fiorentino) afferma il sopraddetto, come verità ciò che l'oppositore non ha considerato in *Amabile*, che come così insospettabile, ma per convolvere meglio l'avversario, (accusando che *Amabile* stesso, un trattamento delle proprie ingiurie, ecco un pezzo di una lettera sua, in cui scrive da Roma a *Landrico*, parlando di *Giudo*, (4) quattrecento scudi d'indispetto, e non ne vuol meno di questa fattura di pochi mesi, che presto darà finita, e che egli stesso ha bruciato, e cercati di fare, per saggio di quanto vale nel fresco perchè l'è stato supposto che non abbia pratica, ne sappia dipingere. Or che pretendi egli della Galleria e della Cappella Pontificia a Monte Cavallo, che a lui toccherà certo? Oh che povero provava *Amabile* allora che scrive le suddette parole, le quali sono sì ben espresse, che tratto vi si conosce il suo balimento e la gelosia che aveva del *Leon*; non ostante questo però non poté a loro di aggiugnere, non nego poi, che sia valent' uomo, massime per una certa vaghezza e marcia, che è sua propria d'ora e inimitabile, ma finalmente non sono meno pressanti l'*Albano* e il *Zampieri*, e se non operano con quello spaccio e leggerezza mostrano però altra intelligenza. Quelli V. S. questa stultizia e credersi che *Amabile* non l'avrebbe certo guardato, perchè

trito, di cui fanno parte alle altre parti della terra, e pure non indugnano di provvedersi delle merci di Europa, quando dai nostri navigli esse alle loro spiagge corrono.

Tor ancora ricordiamo, che è nota alcune rarità della italiana pittura, tra le possono distinguersi le opere di *Caracci*, dopo alcuni altri principali e primari, e tra le opere egregie che delle loro mani usciranno, credo fermamente che la più profondamente ricercata e più magnifica e più copiosa, sia la Galleria de' *Farnesi*. Così mi è sempre parso dall'anno 1720, che io la vidi *Pavone* nell'aver loro abbiamo tanto di *Landrico*, che ben chiaramente dimostrano quanto eccellente al par de' corpi egli loro, e come con prima ed eccellente maniera egli può a sermone andare.

Guardata, riveduta, riveduta, ho dove mi ha trasportato la voglia di ragionare con voi e per quel tanto e discusso romano mi son raggirato. Ho creduto da prima (o il credo poco) che la storia del *Barrabas* potesse esservi grata, ma ora penso che una così lunga discorso si aprirà circa il nome maluso e ricercando, e però di questa non è di questa rievocazione ammirando vi domando perdono. Ho la speranza della vostra buona, ma se bisogna essere di qualche animo per benignamente adoperare, e parrei disegni la bella arte, cui si nobilitano protetto o illudono e loro che questo, procuro darvi a voi, nel chinarmi os.

(1) *Pelena* T. II, fol. 8.

(2) *Robello* par. 2. fol. 5.

(3) *Opera* postuma, fol. 319.

(4) *Pelena*, T. II, f. 14.

la propria indole, non gli avrebbe permesso di fare un errore si grande. L' *Albano* e il *Zampieri* mostrano altra intelligenza: ma di che intelligenza stiano qui di parlare *Annibale*? la non la so, perchè se intrinsecamente della intelligenza di un disegnatore agguistato e corretto, parmi che questi due gran maestri potessero ben contestarsi, se *Giulio* in ciò non fossero non inferiori a *Giulio*, e particolarmente l' *Albano*, del quale trova saggiamente scritto, anche dal Baldassari, ch' egli (1) stette sempre in competenza con *Giulio Rioni*, il cui buon disegno non potendo agguagliare, si studiò almeno di farsi maggiore di lui nell' inventare, perchè in tutti secondo il comune parere, che dicono che *Albano* avesse disegno bene al pari di *Giulio*, meritabile certo di essere lodato per non che di averne di un' arte da lui mal intesa. Questa ignoranza non era certo in *Annibale*, e che cosa dunque il moveva a proibire un' opera si ingiusta contro di *Giulio*? certo che altro non poteva essere che la gelosia che gli recava, non solamente la fortuna del Rioni, ma ancora l' eccellenza delle sue opere, onde può dire a Lodovico, per alito almeno di una certa puerile ingenuità nel cuore, (2) non insegnar tanto a *Costui*, non gli insegnar tanto, che un giorno ne saprà più di noi, ed ecco d' allora che *Costui* ne sapeva troppo.

Che alla tema che muoveva nel cuore *Annibale* per gli avanzamenti di *Giulio*, potremo ancor accoppiare quella del vantaggio o dell' onore che erasi acquistato *Agostino*, non so che difficoltà vi sia, sentire mi pare, che talora la congiunzione del sangue, se ne trova una cagione soprabbondante: steso il sapere eminente del non inferiore fratello, che ben facilmente conosceva in ogni operazione fare di necessità di alcun aiuto. Forè pure lo stesso *Tiziano* con *Francesco* suo fratello, di cui si legge che veduto quegli una tavola di questo (3) dubitando che il fratello gli potesse essere d' ostacolo alla gloria, lo impegnò nella mercanzia de' legnami: e per lui ritornare da *Perthamond* re de' Romani l' occasione di molte fatiche, onde *Francesco* occupato in quegli affari, abbandonò quasi in tutto, la Pittura, e certo che fu non senza danno dell' *Arte*, che l' avrebbe forse

cagione, che si perdesse quel tempo, che col progresso del tempo avrebbe dipinto ma gli uomini, non riguardando che al proprio interesse spingevano bene spesso gli affetti del sangue ec. E. poi poi che certo, che passavano le loro giornate e particolarmente nella Galleria, onde scrive il Baglioni (4) che per non essere tra di loro molti d' accordo si risolve egli (cioè *Agostino*) di dividerli dal fratello, sicché abbandonando la città di Roma ec. e il Baldassari (5) che per disegni fra esso e *Annibale* suo fratello, egli si separò da lui.

Se il *Caracci* *Maria* scrive, (6) che lavorando un giorno *Annibale* in un giardino e dato a farvi un pannello all' intorno a certa figura, quando più cassava e rifaceva quelle pieghe, che di suo gusto non riuscivano, tanto meno vi si soddisfaceva, che potrei uscire della stanza a sollevarsi da così dura ostilità, ed prender arma, la scure, e l' acciarino ed il compasso a *Giulio*, non per questo volle dire, che *Giulio* giunse certo che ne sapeva più di *Annibale* maestro, come gentilmente interpreta l' osservatore, se che *Annibale* non sapeva far ben quei panni senza *Giulio* ma solamente che quel giorno non dovette essere quel gran *Maurizio*, come si vuol dire, di vero, avvenendo si poteri come si potè, e lo spiega chiarissimamente lo stesso autore nel soggiungere, che così vuole avvenire in questa e simili professioni di spirito e di una che molte volte cui che non si accetti alla prima più non si coglie, e nel voler correre troppo si trova meno. Non deve poi l' osservatore meravigliarsi, se lo pigliar di così poco riuscisse bell' uomo, perchè il forte bene è uno di quelle parti, nelle quali uno da uguale contraria che *Giulio* ha superato i *Caracci*.

Se secondo il parere dello Scasoli, e di più anche del Bellori (7), e fama, che nella straordinaria formazione della tavola della *Comunione* di S. *Giordano*, di mano di *Agostino*, convenessero unitamente i tre eccellentissimi maestri, secondo il parere di tutti gli intelligenti che la videro, una tal fama è ingiusta, perchè certo dalla mano, o del cantaro, che del cubito, o sempre, che di Lodovico o di *Annibale*

(1) Opera postuma fol. 24.

(2) *Poliziano* T. II. fol. 9.

(3) *Baldassari* p. 1. 1. 1.

(4) *Baglioni* fol. 102.

(5) Opera postuma L. 7.

(6) *Poliziano* T. II. L. 2.

(7) *Memorie della Pittura* lib. 2. fol. 24.

non v'è una cancellata; ma ch'ella è tutta di una mano che da se sola saprà operare gran cose.

Stesso nell'Europa della difficoltà, dove soffriva ogni sorta di spauriti contrasti, che non se ne era riuscito di star forte. Prendendo l'Oppositore, seguendo l'opinione della Scuola di Roma, che Annibale non il primo ma imitatore dello stesso Annibale - curatore, e la legge del Malum, che « voglio terra la laurea di tanto a questo grado » non, per pochi in capo a Lodovico; aggiunge poi che il Conte Carlo aldini scrisse, « che Annibale non ha mai fatto cosa buona, ne in Lombardia, ne in Sicilia, e ancora i consigli, anzi, schizzi e disegni » di Lodovico, ma non parlando il tutto, che pure a lui era dovuto, non voglio dirgli sopra questo riposto, insieme voglio aggiungere ad un altro punto a rispondere, circa quello riguardo l'essere stato Annibale l'imitatore dello stesso Annibale Larrone - cerca e con pochi egli in altra loco definendo a maggiormente parlare, ed anche perchè quando non queriamo che un uomo alla coscienza di una buona parte della pittura Repubblica (non potremmo mai dire per non far tutto alla volta) risulti, come ha a modo delle cose portiamo, al più tardi che possa un suo grande amico, anche per ora rispondendo ad altre piccole cose.

In questa e non non trova che un così tanto difficile da credere che Lodovico, quando anche ne usciva il Malum, parlando della Galleria del Palazzo Farnese, (1) aggiustò il tutto e curasse, perchè a tanto e a tutta la stato ch'io lo di Annibale e di come una dell'Opera, che credo che li tredici giorni che dimora in Roma Lodovico furono a ciò fare tre volte più del longorosso. E non s'avvede l'Oppositore che col sostenere che in si pochi giorni non potesse Lodovico aggiustare e curare la Galleria, dove erano state qualche leggere difficoltà, viene a negare di credere essere Annibale di aver fatto o gran quantità d'errori, che si longorosso li anni, e gli anni, e non pochi di, per ridurre a perfezione un'opera da lui tanto studiata? E se il Malum aveva aggiustato il tutto, e curasse, non viene tutto ma ch'è nella Galleria, ma tutto ciò che nella Galleria dovette essere manovrato; il qual tutto, credo, che infallibilmente si riduceva a perfezione una.

• Anzi l'Oppositore non falso, che « Agostino operasse nel camerino Farnese: ma in data se ciò è falso, vorrei che egli mi tornasse grazie di spiegare questa parola del Bellori, sotto quale parte del camerino vorremo credere ad essere la natura dell'argomento, ch'è degno di tanto, ed in cui oltre l'ordinazione di Agostino, si tiene ch'egli fosse aiutato dal suo amico Malum: pure Ludovico Battista Agostino (2), perchè in questo è me da esso stesso, che Agostino operasse in compagnia di Annibale nel camerino, prima ch'ei fosse terminato in gran parte imponente, non vi avrebbe più avuto che fare l'ordinazione sua. In oltre, io trovo nel Bellori, che viveva in quel tempo, che Agostino (3) lavorò anch'egli nel bel palazzo de' signori Farnesi insieme col suo fratello Annibale. E nella Galleria in una delle facciate grandi del mezzo e di Agostino la tavola della nostra Calisto, che scende al Mare, e nell'altra facciata sopra, parimente nel mezzo, e di suo disegno la tavola della vigna Aurora, che abbraccia il suo amico Cesario; dalle quali parole si può indubitabilmente dedurre, che oltre della Galleria aldini Agostino lavorò col fratello nel palazzo dei signori Farnesi, ma dove lavorò Agostino, se non fu nel camerino, dimostrerò volentieri all'Oppositore? Egli fare in rispondendo, che non lo so, ma in cui io oggi non direi, in non vorrei mai essere così in contrasto, come voglio anche concedergli, che tutti i professori del camerino, che si vedono in Roma sono di mano di Annibale: ma questo non sembra contraddittorio, ora si dice che Agostino aldini operasse con Annibale perchè questi aveva voluto regolare tutta l'opera che a lui fu comparsa.

Suggerisce poi l'Avversario, con troppo « trochezza, che la tavola dell'Aurora e « Cesario di mano di Agostino, e la più « inferiore che sta nella Galleria, ancora « la Calisto veramente ma molto più bella dell'altra. Scrive pure il Bellori, che in queste due tavole (4) la bellezza del disegno combatte con la felicità del colore e di molti altri, che lo hanno veduto tanto dico che una delle più belle che sono nella Galleria, e non è cosa improbabile credere veggiamo che anche nella sala dei signori Sostano Magnani, il quadro erroneamente tenuto per la migliore è il secondo, ch'è di

(1) Petrus Pontius T. I. fol. 197.

(2) Bellori fol. 34.

(3) Bellori fol. 104.

(4) Bellori fol. 104.

come di Agostino, del quale scrive con tutta verità il Malvasia. (1) e quel che segue, ed è il secondo che viene maritamento ad essere nel varco e nel principal luogo, resta per Ludovico, resta Annibale, una giostra più fina, un carattere più corretto, in quei nudi che in espresso, non ebbe mai l'Astori Raffaello, siccome non mai altitudine più espressiva e più propria di quelle se La medesima cosa in un'opera tra bellissimi quadri di tutti i tre Carracci, che si ammirano nella Galleria de' signori Scapigli, dove conveniamo, e da tutti i letterati come in V. S. videro quello di Agostino, non solo per la migliore apparenza, ma ancora affermato parve di Raffaello, se non dunque buona locata l'Osservatore di crederlo a tanto punto che ne afferma il carattere di quanto egli scrive, e almeno non lo « concede fin a tanto ch'egli abbia saputo » sopra tal i suoi motivi.

Se Ludovico dipinge (2) di propria mano gran di quei nudi che sostengono il monachismo di S. Giorgio, nel disegno di Annibale, lo diretti fare per un trattenimento, e con quella confidenza che fra di loro passava quivi tutto ciò che ne deduce l'Osservatore, essendo una stercchiatura, non merita che un giudizio di quella.

Veramente lo credemmo tanto, che quando le opere del Cavaliere de' Mandicanti siano non ordinatamente belle, non per questo sono da mettere in guerra di fondamento, con quelle di Annibale e di Tiziano, e che neanche i nudi di Cos. Battista Ruggieri, puerili per di non di Annibale, che appreso e non ben accorti intendenti.

In riguardo poi all'opera dipinta da Guido nel cortile interno di S. Michele in Bosco, pare che sia detto con tutta verità (3) che agli atteri gli altri, che si videro di gran lungo superati, e fece dare a tutti, che passato aveva anche il maestro: ma in chi? Santa V. S. ottimamente il Conte Carlo, in certa morbidezza, venusta e grandezza, alla quale neanche fossero man giunti gli stessi Carracci potrei Egli mai dir meglio? Roma, ch'io me ne rimetto ad Annibale veggiamo perciò una lettera sua, in cui troveremo che scrisse di Guido (4). E non nega poi che sia valentissimo, ma come per una certa vaghezza e mondia che

e sua propria d'una e insubordinabile, e così vaghezza, che opera con sprezzo e leggerezza se bene, per dirlo, pare che potremo scrivere così anche di tante altre sue parti.

Tutto quello che scrive il nostro Astori della tavola de' Mandicanti, di mano di Guido, non pare essere meglio aditato, e chi vuol chiarire, se veramente accenna al bene, è nel nostro libro, a foglio 27 perchè infatti questa tavola è di una bellezza, che nel suo genere non trovasi superata certo da alcuna delle più belle de' Carracci, ma l'Osservatore non sa fare chi è Guido, e perciò si meraviglia di questa cosa; se è così, lo lo compiacito, prima però di scrivere d'aver meglio informato, scotch gli altri non vennero a dire di lei, sono egli del Malvasia, che l'arte della pittura, è un arte da lui « mal intesa.

Scrivo l'Astor della Felona (5), il Cavaliere per verità a' Carracci inferiori (Ella mi ha) ma forse di essi maggiore freschezza. Anche in questo loco distinguimento, e quel loro linea indaco, si mi trova la maggioranza a' Carracci, e il Cavaliere debba; nechi ora se non voglia qui contestare l'Osservatore; al quale tutto ciò che riguarda la tavola del Guercino, che è sempre in oggi con infamia alla bella tavola del R. Giorgio di Ludovico.

Col portare uno sguardo del bel presente della vita di Guido, prelude l'Osservatore di mostrare, che viene intenzione di Malvasia di far credere, che li Carracci furono vinti « e superati dai loro discepoli ed in tal presente undiamo vaglio far conoscere quanto egli s'inganna. Scrive il Conte Carlo (6), quattro furono, che del suddetti anche quattro Carracci restati al danno ripartirono, non perchè veramente di tanto, e di tutte le egregie parti, che accumulato in quegli trovarono al presente giungessero ma perchè in qualche una certa averli separati più duri; nella nobiltà e colata idea, come un Guido, negli ornati ritrovi, e nell'espressiva degli affetti, come un Menachian, negli scherzi se. Se agli ancora, che questi volari superavano i Carracci nelle parti sopra accennate, quando però afferma, che di tanto e di tutte le egregie parti, che accumulato in quegli trovarono, al presente non giun-

(1) Felona Pictura T. I fol. 228.

(2) Felona sudd. T. II fol. 12.

(3) Felona sudd. fol. 14.

(4) Felona sudd. fol. 121.

(5) Felona sudd. fol. 5.

(6) Felona sudd. fol. 5.

zaro, purci che nel Carracci s'è sempre la maggioranza e la superiorità del grado, e che l'Autore non toglia loro alcuna gloria; e che se il vero, che era loro il maestro suo, con la stessa premura per rischiarare spiegarlo nel Quadro di San Michele in Bosco, ora due, parlando de' Carracci (1), che quando ancor sembra pure qualche allievo loro, nuove figure aver saputo aggiugnere, come un *Leandro* la bella idea del volto, un *Domenicchino* l'espressione degli interni affetti, un *Albani* se non potrem mai dire calando questi particolari e precise parti, ad uguagliarsi alle tante altre superlativo, che ne' memorie loro tre maestri, solamente ricorrendosi pienamente sempre adempite, e se giustamente intanto ed attratto lo studio dell'Arte Sanza ben questi che la scienza si fu degli universali peretti, non de' particolari, se loro è nuovo ed ignoto, che lo sanno anche maestro di tutti, il dove Raffaello accortosi se, anche vede pure l'Oppositor, e quindi di aver spiegato in tutto un'opera sua. Mi meraviglia poi, ch' Egli non lascio ogni della prima, che lo porta attribuito a discepoli suddetti del Medesimo, uno delle principali e una qualche parte della pittura pare che Carlo non potesse mai di qualche fare che quello pure non sono delle principali, ma di ornato, che quell'op. ingegnoso (che fu uno i Carracci) (2) non così d'ogni sostanzialmente tutto dipendevano: guardando pittura, che alla nuova industria degli allievi, per cavarne non più meditate delicate, non restasse qualche parte illudibile e non avere una potenza di avere, per proseguire con preparazione la maniera di proseguire ciascuno di questo parte al fare, e se l'aveva accennato sotto qualche altra cosa, non esitarebbe per bene il paragone dell'op. ingegnoso, e della medesima delicatezza, onde per fare, Egli intanto bastano le parti principali dell'arte.

Secondo questo al punto, in cui dubito provare, che *Leandro Carracci* fosse quello, che s'è sopra insegnato la vera e buona maniera, che la maniera dei Carracci comunemente sono dette, e che fare in aiuto la presunta della un artista, che fu ingegnoso ch' egli disse (3) i principj del disegno e

del colorito ad *Annibale* e ad *Agostino* fratelli, dopo di che, *Annibale Carracci* anche le buone ammaestramenti de' *Leandro* con suo cugino, di qua l'adesso suo, e di qua buon credito, fu da lui messo per la via di riuscire nella dipintura eccellente. Sii qui va bene, se credo si sia alcun contrario, ma il mio è, che l'Oppositor, con tutti i argomenti di cui a tale questione, vuole che *Annibale*, dopo essere in Patria in l'opera dei Carracci, ed in Venezia in quella di *Tiziano*, fatto la sua maniera, ritornare a Bologna, dove *Leandro*, che suo allievo aveva seguitato la sua vecchia maniera « non avendo fatto alcun'opera memorabile, ne divenne maestro, e uguale. Questo è la stessa errore in cui anche cadde il Baldinucci (per voler tener dietro al Baldinucci) dove scrive, (4) che riconosciuto *Annibale*, di non poter più che tanto approfittarsi nella Scuola di *Leandro*, desidero insieme con *Agostino* di maggiore per la Lombardia, e che tornato in patria, dopo fatto la sua maniera, *Leandro* suo cugino, starlo maestro ne volle per così dire, diventare discepolo coll'abbiamo detto che fece l'intera maniera appresa dal *Procaccio*, e a quella nuovamente portata a Bologna da *Annibale* l'appoggio. Ma in questi opere dove una questi quadri di *Leandro* erano tutti nella sua vecchia maniera, e in quella del *Procaccio*, che allora potrebbe essere ch'io mi mettessi del partito di questi Scrittori, il che sembrerebbe una diminuzione di gloria a Bologna, direbbe *Annibale* tra contro *Leandro* al pari di *Leandro*, tanto più, che con non un per intrinseco perché qui in Patria, dove sono i « primordi della felice di questo gran Virtù, non si vede questa vecchia maniera, « ma a credere, ch' Egli fu sempre insegnato in quella buona, che era di natura d' *Cagna*, come accenna lo stesso Baldinucci, dove contraddicendo a quello parole, che per un ha di opera portate, scrive, (5) che *Leandro* era con tanto *fulco*, e per il luogo era d'anni mezzo in terra, coll'essere seguitato da' due Carracci cugini, dell'istesso modo del dipingere, e ch'aveva confortato i modesti allo continuamento dell'insegnamento loro se. Su *Leandro* dunque, seguitato, non pro-

(1) Quadro di S. Michele in Bosco tal. 3.

(2) Petroni T. II. tal. 3.

(3) Baldinucci tal. 106.

(4) Opere postume tal. 74.

(5) Opere postume tal. 10.

costo dal Cagnù, vuol esser in mezzo dell'ultimo modo di dipingere, come posto per esprimere lo stesso scrittore, che alla veduta della nuova maniera di Annibale, lo stesso Ludovico lo nominò del Procaccino, per seguir quella? Si cominciò da queste contraddizioni, queste ne diffuse il nome: la bugia. Segue non ostante in ed entrò il Baldinucci, con l'autorità del Bellori, che *Annibale da loro* (cioè da Agostino, e da Ludovico) (1) *allontanandosi* ragguar nel primo il ritornare al suo maneggiare il disegno, e nel secondo gran deterioramento in Pittura da quel di prima. Deggio pure che ogni momento se ne veda delle nuove. E dove mai sono nati questi aperti fatti da Ludovico con disprezzo, che oggi anche si trovano non opportuno, ma che solo alla immaginazione di molti ingenui scrittori, si lascian veder? Deggio pure in tutte queste cose Ludovico senza Annibale, e con tutto ciò uno di questi quadri della sua deteriorata maniera non può trovare. Ne vedrei uno con i venturi, che a tale effetto intendere di buona voglia ogni pericolo ma se che appunto non v'è pericolo che con un mancata, entra per prova di questo scrittore, nominar qui molto male da Ludovico, del suo disegno e poi perfino parlare, tutte, e quando Annibale dimorava in Roma, e dopo che la morte sua per non essere troppo proba, un ratrippo al suo Claudio di San Michele in buona, che lavora del suo, e del suo altro pare, che nella Galleria Farnezia era impiccato il Cagnù. Nei sette quadri che si dovea Ludovico toccò certo l'ultima sua pervertita dal potere umano e quel una sublime parafra, anche con tutto tigre di giustizia, allarmare i Forastieri, che in questo loro viaggio per studiare, che alla Galleria Farnezia, ci non deve in ogni modo credere la precedenza; ma è che serve anche discorrendo sopra di ciò, se è una cosa, e tutto color che l'uno e l'altro han veduto, e mandata. Io quanto per al dire, che la lontananza di Annibale, cagionò nel fratello il ritornare al suo maneggiare il disegno, quel che da se solo non sapemo dipingere una buona, se non se rida, e quando altro non si facesse, parrai che avrebbe poi che sufficiente a unire le giorni di questo stesso Pittore, al pari che ungue l'inghiottire, lo viene ben grande che un van detto

se fondo il nostro testo celebre Cavalier Cignoni, e quello che se che ne fanno l'intelligenza Pagnelli, e che se fa il strabonismo Gio. Giuseppe del Sole, che quando in occasione di proporre in qualche pittura ducato, uno da più lui quadri, che sono usciti dalla scuola de' Carracci, sommo sempre la tavola di Agostino, che è in San Salvatore, ma per non distinguere di vantaggio, voglio ritornare al primo soggetto, ch'è di dimostrare, che Annibale non lo che insegnò a Ludovico la vera maniera Carracciata, ma che Ludovico lo insegnò in l'opere de' primi Maestri d'Italia, e di più s'istruivano i Cagnù.

Prima che Annibale andasse a studiare a Parma e a Venezia, non s'era stato Ludovico? Si comincia questo con lontananza nella lettera, che gli scrisse il Cagnù. Annibale gli scrisse di Parma (2) *serà sera venne a trovarmi al Caporale Andrea, che mi volle seco condurre a Casa sua, e che mi aveva annunziata quella stessa stessa, che servì già a voi e poi hanno non poteri stare di non andar subito a vedere la gran Capria, che voi tante volte mi avete commendata; al Agostino de' Veneziani*. (3) *di Paolo poi adesso Annibale confessa essere il primo Uomo del Mondo, e che P. S. aveva molto ben ragione, se tanto glielo commendava; anche se posso dunque di Annibale, andò Ludovico a studiare a Parma, e a Venezia, per* (4) *studiare, quel che insegnava, da tutti i fior di pittura non a dilettare, come poi ebbe bisogno d'apprendere, che Annibale aveva fatto lo stesso, per imparare da lui chechè in l'opere di quei gran Maestri. E non aveva avuto voluto da poter fare il che se fosse stato vero, non se gli fosse mancata allora quella gran disposizione, che si voleva, per l'immensa profeta che se fatto fece, in verità, che nominare l'avrebbe avuto dopo il ritorno d'Annibale, appunto del quale avrebbe rimato un Pittore ben ordinato. E non confessa Annibale stesso, che prima di lui Ludovico era di già uguale del Correggio e di Tiziano, e che andava in traccia della buona maniera, se non vogliono dire che lo precedeva? Fatto alcuni regie di una lettera che scrisse a Ludovico, dove dopo parlato del Correggio, aggiunge (5) *questi servi sempre il mio diletto, e Tiziano, e sin**

(1) Opere postume, fol. 149.

(2) Pitture T. I. fol. 118.

(3) Dato fol. 170.

(4) Dato fol. 110.

(5) Dato fol. 110.

che non vado a vedere ancora l'opere di quello in *Fonano*, non sono contento, queste sono le cose, adesse lo conosco, e dico che voi avete ben ragione. Nel V. S. non dimostra Annibale qui chiaramente, che prima di lui aveva Ludovico imitato la strada, della buona maniera, e dell'istesso modo di dipingere?

Ma qui non avete una buona ragione? L'Onestatore, e dice di voler provare a delle parole usate dall'Autore, ch'egli dice: « la forma della verità ristretta, come viene ad stesso di propria bocca, » ma io non so come questa sia potestà che per immagini battano valenza. Scrive il Melvati (1), *quasi pro fu*, che dal Fontana, dal Domenigi, e dal Passarotto vennero correggendo quell'opera (con la tavola del Crucifisso in una Natività di San Felice, e quella del Battesimo di Nostro Signore in San Gregorio, di mano di Annibale) erano di un modo frivolo troppo, disonesto, e in conseguenza facile ad ogni imperito, che sembrava senza fondamento e povero di partito, ben poteva nascere un faticoso e postigli un partito in dieci, *argomenti di prosa sul quarto*, *facere quella una stile da praticarsi nell'Accademia del nudo*, non da osservarsi in un quadro d'altare, e a più abbasso, stupirsi ben per come Ludovico, che per la lingua esprimeva battuto una via assai singolare trasportando la naturale rozzezza, con un po' più di galanteria e di abbellimento lasciava pagar nel cugino una finta semplicità e stupore. Ora qui postando l'Onestatore che approvando il Fontana, Domenigi e il Passarotto in maniera di Ludovico, e disapprovando quella di Annibale, che cosa che loro ben chiaramente conosce che quella di Ludovico fosse stata alla loro, ma che per lo contrario quella di Annibale fosse il principio di quel bel modo, che dopo poi venisse il compiere a Ludovico. Ma io dicendo questa bel modo da quel maestro l'aveva egli imitato Annibale, se lo vedete due tavole furono fatte da lui nel 1578 ed egli non uscì di Bologna, che nel 1580, come si vede dalla data delle sue lettere scritte da Parma al cugino? Non potevano dunque lei quadri essere molto anteriori alla maniera di Ludovico, mentre fino allora non aveva Annibale imparato da altri che da lui: e se accorga qualche poco della maniera del Correggio nella tavola del Battesimo, qualunque

dei primi che Annibale aveva veduto l'opera di quell'Angelo in carne, sempre bisognerebbe credere che Ludovico venisse lui, aveva fatto quel che noi crediamo nel quale potevano i cugini ammirare la maniera di tanti maestri, senza vedere l'opera, come che in uno spreco non era per rifarsi la forma di quegli oggetti, o per meglio dir di quei tempi che egli vide con una ammirazione. Ma qui soggiungerà in un altro l'Accusatore, che certo si doveva essere differente tra le opere di Annibale e quelle di Ludovico, perché li spiritati pittori battono l'uno e imitavano l'altro sì che rispondono che la differenza che c'era consisteva nella naturalezza della prima perché certa, se non aveva poi nel tempo Annibale (2), resistendo al *habere del sanguis primario a temperare quel furore che era facile tempo alla scoperta il fondo*, una sarebbe quanto mai a quella perfezione, che di poi lo era uguale (e io non voglio dire) ma non mai imitata o Ludovico.

Io Bologna si conosce questa verità, mentre vedendone la prima opera di Annibale, e quella che lui quando fu poi arrivato nell'arte, si stupì in una un miglioramento di maniera, e di buon gusto, da cui non ebbe bisogno Ludovico, che sempre seguiva quella bella strada che da principio s'apreva con così tanti. Vede bene che dopo la vedute del tavolo, Annibale molto s'accese al cugino, disostando più diligente e pinto, ma non mai che Ludovico lasciava l'amaro una propria maniera, per diventare più retto, come lo era qualche poco il cugino da principio. Nel frattempo di cui intanto il padre nostro Ottavio nel suo laborioso Abbondante pittore, ammirando l'opera di che aveva il maestro, ha arguito il parere inimitabile del tanto Melvati, imperando qualunque si dichiara col bisogno lettore, di una vera ragione di fare il nudo alla discrepanza degli autori, ha saggiamente scritto che Ludovico Carracci fu capo maestro della scuola Carracciana, e franco sostegno della pittura vacillante, e che Annibale imparò da Ludovico quel gran modo correggere, paragonare e misurare, ma che per meglio frangere in questa via maniera imparata, volle in persona vedere l'opera più famosa di Parma e di Fontana ecc. Questo è un errore a cui non manca scorta, mentre nel V. S. questo capo di libri spunti o tali maniera agli pencils, de' quali certan-

(1) Petrus Pinus T. 3. fol. 107.

(2) Petrus 1684. fol. 112.

mento alla giornata mi favorisce, per le presenti difese.

Spesse volte l'Osservatore per voler intendere le cose a suo modo, le intende al rovescio. Se scrive il Malvasia che quella (1) *Deità di chiaroscuro*, che dipinse Agostino nella Sala de' signori Fava, *statue di macigno o travertino sembrano*, non per questo dice « che sono colorite male, come appunto male intende l'Avversario le sue parole, perchè se *statue di macigno o travertino sembrano*, sono state a tale effetto dipinte.

In quanto poi alla decisione di chi fra Carracci fosse il migliore in pittura, so che V. S. non la richiede da me, sapendo ella benissimo che sarebbe un mettere a pericolo temerario di naufragare il mio intendimento, mentre simile giudizio è un Egeo troppo malagevole da valicare anche alli più periti dell'arte. È vero che il conte Carlo scrive sopra ciò in favore di Lodovico, ma lo fece (coll'approvazione (2) di un Cignani, di un Canuti, di un Pasinelli, di un Cittadini, e di tant' altri) per far argine a quell'impetuoso torrente d'applausi, che in pregiudizio di Lodovico e di Agostino, scorreva gonfio del solo nome di Annibale: ma non per assertivamente decidere a pro di verun di loro, il che si conosce, or' egli scrive (3) *concludasi dunque non potersi, ne doversi dar maggioranza tra di loro, dichiarandoli nell'opre eguali*: e in fatti, se consideriamo la tavola della caduta di s. Paolo di Lodovico in S. Francesco, quella dell'Assunzione di Maria d'Agostino in S. Salvatore, quella della Risurrezione de' signori Angeletti, di Annibale, oggi nel Corpus Domini, parma che in esse ciascuno di questi tre insigni artefici toccasse l'ultima meta della perfezione, onde credo fermamente che lo stesso Raffaello, gran maestro di tutti, se lo vedesse, coll'obbligo di eleg-

gere la più perfetta, credo, dico, che o si scarterebbe con bel modo da una sì gelosa elezione, o almeno almeno, vi penserebbe su molto tempo. Se poi la Scuola di Roma, non interamente informata dei meriti di Lodovico, e di Agostino, risuona solo delle lodi di Annibale, lo fa per quelle ragioni che porta il Malvasia, su questo proposito, più che evidenti, nella vita de' medesimi Carracci a fog. 348. e 349. Scrive pure in favore egualmente di tutti tre, il tanto per altro parziale di Annibale, Monsignore Agucchi, dove asserisce (4) che *fu verissimo che in breve tempo arrivaron tutti ad un segno, e che avendo occasione di operare in luogo dove quasi in un volger d'occhi si vedean l'opre di tutti tre insieme si conosceva bene qualche cosa particolare e propria di ciascun di essi, ma quanto all'eccellenza dell'opere non sapean gl'Intendenti far una minima differenza tra l'una e l'altra, ed in gran numero furono le opere da loro fatte in Bologna, con tale uguaglianza e ugualmente lodate, acquistando tutti insieme il credito, e il nome di valentissimi maestri.* Nondimeno però se la Scuola di Roma, in questa parzialità qualche poco s'inganna, possiamo ascrivere a nostra gloria un tale errore, vedendola colanto amorevole di un nostro concittadino, e perciò in questo caso non dobbiamo opporci di vantaggio, ma solo pregiarci di avere somministrato alla prima maestra della pittura un artefice che in lei ritornò nel perfetto suo essere quel buon gusto, che tanto era determinato per le perdite del Buonarroti e del Sanzio.

« Se V. S. è stanco d'udire, dirò gentilmente con l'autore delle Osservazioni, suo danno, e così finendo di telarla con un complimento facile e disavvolto nel autoactive umilmente.

(1) Felina T. I. fol. 271.

(2) Felina sudd. fol. 351.

(3) Felina sudd. fol. 350.

(4) Felina sudd. fol. 349.

LETTERA QUARTA

SOLT' ILLUSTR. SIGNORE

Venne due giorni sono a trovarmi il Sig. Giuseppe Magnavacca, che per parte di V. S. mi fece con la sua usata gentile maniera, una sprada della tendenza non del compimento della corrotta lettera. Questo mortificandomi però mi fu molto cara, perchè io ne considero per capisco, la premura ch' Ella ha della mia debolezza. Io m'avevo, anche allora che al suddetto Sig. Magnavacca ch'è eruditissimo come il mondo sa, in questa ed in tante altre materie) promesso di molte quante mie dissenzi, non solo cred' io poi grato che Egli ha, che V. S. mi dà una compiacenza, ma di più poi solo, ch' El nutre dell'animo del Candido Malvasa, già suo grande amico, mentre m'aveva, l'arabesco che fare o pubblicare per mezzo della stampa, il che può essere ch'io faccia, se vorrò, come da lui approvato anche da Lei. Ecco intanto la quarta lettera, dalla quale non potrà Ella ricevere molto piacere, perchè le occor- re, che in essa pretendo di abbattere, non con leggerezza o di non moderato, che a fronte loro ogni debile difesa rimar- ca l'arabesco.

« Scrive l'Accusatore, che il Malvasa « vuole abbattere l'aggiornatissimo inven- « tione e concetto, e che lo biasima come « anzi inutile anzi lo chiama giacobino « perchè ad istruire, senza conoscere e di- « stinguere dall'invenzione pittorica, l'in- « venzione pratica. Intende anche l'Osser- « vatore, ma in questo loco non intende quanto « bisognerebbe. Non biasimo il Malvasa l'aggiornatissimo invenzione e concetto; ma per mostrare, contro il parere del Borghini, che fra le varie parti, nelle quali divide questo Autore la pittura, la promiscua non all'invenzione, ma al disegno si debba, fra le altre ragioni che porta dimostra, che un pittore può essere anche, senza l'invenzione, come si vede per li ritratti un Tiziano, (1)

o un *Pandich*, ne quali non v'è alcun concetto; ma che può non esser certo di un pittore che spetti tutta perfezione di disegno, perchè qualunque inventar facendissimo non acquisterà non nome di eccellente maestro nell'arte. Quanto è quello, che intende significare il Malvasa, cioè che il disegno è molto più necessario della invenzione, ma non che l'invenzione sia superflua, perchè avrebbe meglio possedere l'una, e l'altra, e poi se lo stesso Borghini confessa, che (2) l'invenzione è quella parte sola, che il più della volte non deriva dall'artefice, ma l'altra quattro al giudizio del pittore solo e tutte si appartengono non è dunque segno evidente, che l'invenzione non è necessaria come il disegno, e tutte le altre parti che del giudizio solo del pittore possono derivare? Ma si spinga tanto chiaramente l'Autor della Felina su questo punto, che basta leggere il primo della vita dell'Albano, per conoscere e giudicare la sentenza non è inutile lo spiegare una, con cui pretenderei rendere intelligibile un tanto che da se stessa non può esser di vantaggio.

« Avrebbe poi, non io con qual fondamento, « l'Osservatore, che certamente l'Albano « non fu superato da Guido in profandi- « tà di disegno, ed io sapo ciò dico, che può essere, che a lui sembri così, ma che sia più vero, non lo sento sentire della più parte degli intelligenti, dopo il giudizio de' quali sarebbe temeraria la sua pretesione, se voleva provarla altrimenti è cosa si chiara, che da se stessa si fa conoscere, senza altre ragioni. Non si dice per questo, che l'Albano non superò lo disegno, ma si dice, che certamente Guido ne superò più di lui; chi ciò sentire non merita nome di mordace; perchè (3) che paragonando insieme Platone ad Aristotele, concludendo in favore del Piatto o dell'altro, non sarebbe tanto in- »

(1) Felina T. II. fol. 149.

(2) Rapporto di Raffaello Borghini fol. 53.

(3) Ovvero nel suo Dialogo fol. 21.

Indem, quando Egli dimostrasse ambidue essere stati gran Allievi, ma l'uno all'altro superiore.

Vorrei che l'Osservatore ne spieghi, che cosa è l'invenzione pittorica, perchè in questa invenzione consiste nell'adattare di bella allegoria o di spiritosa metafora una pittura, dico che allora ella è la stessa che l'invenzione poetica ma se poi per invenzione pittorica s'intende la qualunque distribuzione o disposizione delle figure e delle attitudini espressive, certo che questa è parte comune anche ad un pittore, imperciocchè non si può avere né da lui né da persona creduta sua solo dal proprio giudizio. Quelli pure, che parlano d'invenzione e particolarmente il Malvasia, non intendono di quel sistema ma della prima che chiama le pitture con epiteti e concise recondite, onde non scrivere male il nostro Autore, ora parlando di questa, lo chiama *gloriosi i poetici ed istorici sapienti*. Egli benissimo distingue l'invenzione poetica, dall'invenzione pittorica.

Se pretesse il Malvasia che Guido l'Albano ed il Domenichino allorché « con pompa e trionfo la fece suo discepolo dicendo » (1) potersi pregare Guido degli stessi Menichino e Albano maestri e quando nella scuola del Calvert del disegno, dice loro i principj, e quando ce lo fece con gran lode, perchè nelle scritture porse di tante pitture antiche, che trovava presso il Sig. Conte Carlo Malvasia, degno ospite ed erede nel nostro Autore, e nelle quali ha avuto campo d'istruirsi, merco la cortesia del suddetto Cavaliere, di molte belle cose, ha trovato in una lettera tra l'altro che si sono originali dell'Albano, con cui da raggiuglia questo gran pittore ad un amico dell'istesso dello sua vita; che Domingo Calvert, per le gravi negoziazioni di lavoro di persona, chiama a se Guido Remi, il miglior discepolo, che avesse in scuola, quale aveva che anni e mezzo più di Francesco, e lo ordina che ne avesse cura e desse al secondo disegno e seguitasse di mano in mano, ecc. con licenza dell'Osservatore, lascia per Guido, anche da maestro agli altri di disegnarli, e se pure erano dell'Albano, poco più giovane di lui, tanto più più pote averlo del Domenichino, che dell'Albano aveva cinque anni di meno.

Io non trovo che se ne hanno alcuno per li medesimi due maestri, dove soggiunge

il Conte Carlo, che Guido (3) della sua stessa maniera pote vederli imitatori e seguaci, perchè in ogni modo non li fu l'Accademico capo di questa maniera, ma seguaci di quello dei loro maestri, anche che importa alla gloria di questi due gran pittori, che altri abbia scritto, che seguitasse quello di Guido, o non quello de' Carracci, se l'una o l'altra egualmente è reputata invenzione e se la maniera di Guido, sembra all'Accademico andarne a quella de' Carracci, questa è un'osservazione fatta non ad ora alla intelligenza de' più periti. Al Governatore certo non dovette parer così, perchè lascia quella, che in le parole de' Carracci aveva formata, per seguitare la mano di Guido, e se in questa cosa non hanno, non lo per colpa delle opere di Guido, ma solo perchè vi non sapete giungere ad imitarle, troppo indebiti di quel suo forte e primo modo. Vani dimostrarmi, l'Osservatore, come col Malvasia, lo « secondo da parte le istruzioni dati da questo « scrittore all'Albano, per le sue figure « della Pace e della Giustizia nella Chiesa « delle Madonna di Galliera, e per il « San Francesco sotto il velo, ma più costoso (e costoso può chiamarsi, che tanto che non deve dire) si sentiva nell'Albano lo stesso Malvasia, perchè questa buona fortuna da lui lasciata fuori della Felicità, non avendo io nel leggere la vita di questo pittore potuto trovare sopra la medesima pittura, altro che tali nel costume.

Il Conte Carlo per far conoscere questo bene istruito Guido, nel dir male da noi quasi, scrisse la seguente parola (3) de' suoi scritti, se non parlo bene, neanche disse apertamente male, ma brece con certe frasi pungenti marine e mordaci, che il Governatore era un gran colorista, ma che non esaltava, il Caravaggio se e finalmente l'Albano non essere pittore, ma un gran dissenso, che attendeva a quei suoi pensieri, o quella consuetudine per trattenersi e per scherzare anche quel tempo. mi pare che scappi più la malizia di Guido, che il buono dell'Albano, perchè se fosse, che non dire egli mai contro questo gran uomo? non potrebbe interpretare che egli volente dire, che in figure galani dell'Albano, trovare talora parti di qualche virtuosità di gran natura, occupazioni in una arte natale e una produttiva indicabile. Ma egli altro a dire l'Osservatore? se non ha altro, sta muto. Sì! v'è ben di peggio, si legge

(1) Palma T. II. fol. 3.

(2) Palma detto fol. 6.

(3) Palma detto fol. 16.

che il Malvasia abbia paragonate le opere piccole dell' Albano alle galathee di un Brugolo, di un Clodio, di un Tasso, di un Bannabuccio e d'altri simili, dicendo, *che fra costoro e l' Albano non può darsi similitudine*. Se non può darsi in tutto, può darsi in parte, perchè essendo le figure di questi pittori belle nel suo genere, possono quelle dell' Albano, nell' esser loro anch' esse singolari, paragonarsi benissimo alle suddette. E non si sa, che la similitudine non è tenuta ad essere in tutto uniforme alla cosa rassomigliata, bastando solo, che calzi bene a quel proposito per cui viene esposta? Che simiglianza vi è fra un guerriero e un pesce? Eppure volendo il Tasso dimostrare, come Tancredi inavvedutamente cadde nella prigione di Armida canto (1), *Come il pesce colà dove impaluda Ne' seni di Comacchio il nostro mare* ec. E che sia il vero, che non avesse intenzione il Malvasia di paragonare in tutto questi pittori all' Albano, non soggiugne egli, che costoro erano (2) *tanto poi ne' concetti, nell' erudizione e nella nobiltà all' Albano inferiori e lontani*? Ma l' Accusatore non ha voluto vedere ciò che avrebbe servito di freno al desiderio ch' egli aveva di censurare la Felsina.

Se fossero vere o false, cioè ben fondate o no, le opposizioni ch' all' opere dell' Albano facevano (3) *tanti rigorosi critici e censori*, io per me ne lascio il giudizio agli intelligenti; è ben vero, che avrebbe potuto l' Autor della Felsina scansarne il rapporto, ma forse avrà pensato di far conoscere in tal guisa, quanto fosse grande il merito dell' Albano, perchè invidiato, come si può argomentar dalle lodi ch' esso gli dà, dopo aver

dato a tutte quelle calunnie, il titolo di false.

Io per me, che sono di una natura che non sa appigliarsi che al bene, non voglio credere in verun modo quelle censure per vere, che tacciano di scostumato un sì grand' uomo, ma piuttosto mi persuado, ch' egli avesse tutte quelle buone qualità, che non per bocca de' maligni, ma che per sua propria bocca afferma il Malvasia ch' egli possedeva, dove asserisce (4) *ch' egli aveva un' alienazione così compiuta da ogni vizio, che non sa trovarsi in che potesse peccare una fede così esatta al santo matrimonio, che piuttosto s' avria eletto il morire, che il far torto alla sua Doralice, che aveva una bontà di costumi e candidezza d' anima integerrima; sincero ed aperto, che ciò che teneva nel cuore portava in bocca; una grata corrispondenza a' benefici ricevuti, un affetto straordinario a' discepoli che correggeva con carità, istruiva con amorevolezza, erudiva col suo sempre scientifico discorso, co' dotti precetti e singolari avvertimenti* ec.

Se Guido poi dubitava (5) *di ribalderia nell' Albano tant' uomo da bene*, quel tant' uomo da bene, parmi che abbastanza faccia conoscere l' ingiustizia e la leggerezza dei timori di Guido e l' innocenza di Francesco, che si sa benissimo ch' era incapace di simili fuffanterie. Se non mi trattenesse la modestia, terminerei questa lettera con le frasi dell' Avversario, dicendo: *sono tante, e si vane le leggerezze dell' Oppositore*, che in molti luoghi le accuse riescono ridicole, e le difese superflue, ma con il solito rispetto mi sottoscrivo.

(1) Gerusalemme liberata canto 7. stanza 46.

(2) Felsina T. II. fol. 173.

(3) Felsina sudd. f. 177.

(4) Felsina sudd. fol. 178.

(5) Felsina sudd. fol. 49.

LETTERA QUINTA

MOLT' ILLUSTRE SIGNORE

Non son nemmen io del parere di quei pittori, che, ammirabili solamente nella pazzia, pretendono starvi tutti i pregi dell' arte nel distruggimento di molte libbre di colore in un giorno ch' anzi mi maraviglio, che i suoi Artisti capaci di dar loco nei loro pensieri ad un errore così manifesto, con sì gran danno del vero ed ottimo gusto, e coll' intermissione totale del buon disegno Non hanno per termine della lor gloria costoro, altre che i termini della tela che imbrattano, e per cui questo poi presto a questi giungono credono di non dovere procurar di passare più in là, a guisa di un barbero giunto al padiglione; onde V. S. scrive ottimamente nel suo protuberante foglio, che non opera per l' eternità chi opera con tanta fretta, imperocchè una cosa fatta per scionarsi in l' immortalità della gloria, e di dovere che costi molti e lunghi sudori. La natura istessa gran madre del tutto, o grandissima, comunque, più che negli altri, molto tempo in quei parti che più degli altri hanno a vivere (grazie al cielo però, la scuola di Bologna fu mai sempre nemica di u d'annua praticata, imperocchè le più belle Tavole de suoi primi maestri non uscirono dalle loro scuole per adornar sparse Chiese, che dopo l' assenna e la censura di più lustri. Ma dove mi son indotto per aggiugnere un motivo che V. S. mi accenna nell' ultima sua? Su via torniamo al nostro assunto, ch' è di esaminare brevemente la quinta lettera delle Osservazioni.

« Afferma l' Avversario, che non contento « l' Autore di aver biasimato, e vilipeso « la studi dell' Albano nella sua vita (1) « che quando un talo già chiamato abbasia- « no » le condanna di nuovo in questa del « Domenichino, e per provare questa affermazione porta un testo nel quale non si trova alcun biasimo per li suddetti studi, ed

è questo: (1) Ben conobbe l' Albano la sublimità de' concerti a' quali aspirava il Zampieri: il perchè egli, che altro maggiormente non avea in testa, che una gloriosa emulazione di un operar misterioso ed eroso, seco si strinse in una guerra amara, così con esso lui procedendo, discorrendo e dovendo su gl' immaginati astuti e le concepite idee, su i continui e nuovi ingrandimenti ed aggiunti chimerici e poetici, si concitavano gli avvertimenti, i precetti, le osservazioni ed i segreti, intesero sempre ad un istesso fine, e professando ambidue i medesimi termini e mezzi, batterono la stessa gloriosa strada. E chi sarà quello, che possa giungere a trar macchie di bianco nelle suddette parole? Questa è una verità così chiara, che crederei di far torto all' altro giudizio, se ne relasi la prova.

Io le pareo che alla volte resta stordito, nel considerare alcune cose dell' Osservatore, perchè non si immaginarmi, come non abbia conosciuto quanto son varie, e quelle che qui seguir mi rende affatto confuso; perchè, se contro l' opinione del Baglioni scrive il Conte Carlo, che non i disegni fatti su l' opere di Raffaello, ma quelli fatti su quadri di Annibale, mossero il Domenichino a portarsi a Roma, io per questo non trovo, ch' Egli neghi, che l' opere di Raffaello avessero merito bastevole per tirare a Roma questo gran virtuoso, secondo volentieri l' Osservatore sostiene il contrario, anzi dice che l' opere di « Annibale, non avessero potuto produrre « lo stesso incantamento nell' animo di Domenico (che il fatto poi veramente fuor, o come lo scrive il Baglioni, o come l'asserisce il Malvasia, io per verità non lo so; ma credo bene, che ciascuno di questi autori l' avrà scritto, secondo ne sarà stato informato, senza sospettare che il primo volente pre-

(1) Volume Pitt. T. II. fol. 221

giudicare alla gloria di Amabile, e il con-
cedo a quella di Raffaele.

In questo poi a quella, arriva il Conte Carlo, che nella storia di Sant'Andrea del Dossena, (1) si fa sempre il consiglio « o auto di Amabile, questa porta lo-
« camente una novella, che può darci del
« intradurre, anche a coloro che non son
« semplici anni vi e tutto il probato che
con loro, non solo perché il Dossena
era discepolo de' Carracci, ma ancora perché
Egli era il diletto di Amabile a cui molto
premeva, che in quell'opera egli rimanesse
giusto di Carlo, e poi per quell'auto e con-
siglio, non intendendo mica il Malvasia che Am-
abile lavorasse nel quadro del Lamperti, ma
intendendo che l'autore era i conigli.

Scriverò come che in tutto si troverà, e
direte per che meglio se e vero o falso,
che la Commemorazione di San Gerolamo del Lam-
perti, ma (2) l'istituzione di quella di
Agostino nella Chiesa di Bologna per-
ché altre che questa cosa è stata confermata
da molti, più ognuno chiaro della verità,
vedendo lo stampo dell'una e dell'altra. O-
stervo bene però la faccia dell'Oppositore,
che non porta mai a noi il male, qual
che l'ingegno di criticare la Felina non gli
basta vedere le luci, che di questo fanno qua-
dro del Dossena, si trovano nell'istesso
pagina seguente.

Parlo in un gran labirinto di molte dif-
finità onde non mi come fare a costruirne
l'opera. E che sarà quella corteo Armana,
che mi pare il filo di qualche ingegno ri-
petto, o anche in persona del medesimo tem-
po, e uocatore l'ingegno che ha fatto in
lavoro del Malvasia, e non pregiudicare alla
gloria del Lamperti da me ricevuto e dato
per uno dei più illustri Pittori della nostra
Patria? Io però non voglio né approvare,
né disapprovare le opinioni, che al quadro
della Santa Cecilia lavorano gli occhi del
Dossena, alle quali ancora di accennare
l'autor della Felina ma bene voi
parlate tutto il racconto, per lasciare a chi
è intelligente con'è V. S. la libertà di de-
cidere, o a più dello Scrittore o a più del-
l'Artista. *Disegno* (con i modelli) (3)
che il giudizio della elezione della San-
ta, forse fatto di peso dalla elezione di
San Rocco in Reggio, ancorché quanto
in quella decorazione, e sostenuto s'era di-
staccato quel gran Alarico, altrettanto
basso, e povero in questo si fosse pale-

sato Dossena. In quella di Amabile la
fante, e varie scene introdurre, come
della Donna, che qui davanti nel primo
piano posata, trabocca sulle mani l'ac-
quistata civetta, mentre il marito poco
lunge su un masso seduto, con ambo le
mani, trattenendo un lieto bambino, che
dall'auto luminosa festeggia, ad un al-
tro, che dall'opposto fianco di una mo-
neta gli mostra l'impresso, rivolge sto-
lo sguardo. Di quel nudo, che in iacchi-
no, condurre un povero storpio entro una
carretta, o non dallo languente volto in
faccia di quell'altra Donna, che otto-
stante le rancia, col bambino al collo,
accende que' gradi, per sottrarsi dalla tu-
multuante turba di quel fanciullo, che
per del druce moltrando, perso per le
vestimenta un cieco, che nessuno di riva-
per la lina, se l'accata al fianco, e ap-
poggiato con l'altra mano allo di lui
spalla al difetto della vista fa supplire
attento l'udito di quell'astiosa vecchia,
che si china, che a lei voglia levar il po-
sto della folia più vicina, che in punto
di piedi, e alzando le braccia, tralascia in
collo i suoi alti, strepiti dubbiosi, che
per lei non ne resti, allorché un vecchio
seduto dietro al Santo, che in piedi va
comparendo il druce, cavandolo da un
gran vasso, lo va nummistrando al Li-
mosinere povero, tutte tralascio al mede-
simo poi delle disperate ricerche, e
della sprovata povera. Ma le qui intro-
durre epica che affatto ed astrusa, dal
principal soggetto devianti troppo, inutil-
rate, buffoniche, e puerili, come che di
fanciulle tutte, che somigli, e giovin-
ce, l'alta seria, grave, e pietosa, rom-
pono troppo, e dal principal fine distor-
mano, perché che ha qui a far per o-
stempo, quella madre, che del bambino
caduto allo sgravata figliuola, che con
la mano si ripara, come una granata?
Quella evidente bambina, che sia le gam-
be del padre, che stende un panno, po-
stato in capo una cuffia intesa d'oro, un
moglia così avidamente un'altra, che
per ottenerla a lei stende le mani? Quel-
l'altra, che protasi inclina una gamba,
non ne sa ne-re, se non quando una ve-
dente vecchietta l'anda a ritirare fuori
la testa, e le mani? Quell'altra pupa
incosima, che scherza con le monete in
seno alla madre, mentre questa affrude

(1) Felino V. II. fol. 303.

(2) Felino med. fol. 304.

(3) Felino med. fol. 304.

a mostrarsi una veste ad un rigattiere, che con la cinque dita di una mano, e tre dell'altra imbrandite accenna quanto due le voglia? Non potevo il Malvasia intendere come quasi episodi, lottando dal fine principale delle dispendiose ricerche e della sconveniente poveria presentata aver loco in questa storia, sapendo che tutto ciò che s'introdusse in un quadro, come in un poema, è dopo che stabilisce molto rapporto col fine o soggetto principale, quanto a quello ne ritraggono tutti i uomini grandi, e tra gli altri il Didi, dove scrive, (1) che in tutto il contrabbando dell'istoria, la quale abbraccia molte figure, si faceva un corpo, che non disarmonia, come sarebbe se s'avessero o disgiungere il potere della mano nel deserto, dovebbesi fare, che tutti gli Ades, che in tal cosa si vanno rappresentando, con varie attitudini, raccogliessero questo cibo celeste, dimostrando allegrezza, e desiderio grandissimo, in guisa che non pareste, che s'erano si stesse in darai e aggravi, con panni veramente truci, che quante volte erano tutte dispartite, a proposito più di un mercato, e di un ghetto, che da una tanta dispendiosità, e laboriosità, faldimato per dila, e bombocrosto, che mercando suole appunto, e aggravi dalla rossa plebe, distruggersi dalla serietà della doppia funzione. In qui ha portato le ragioni, che mossero il Conte Carlo a proporre quest'ultimo punto, sopra le quali non voglio dire di suo giudizio, per le ragioni che detto, e ad un gran Pittore, e ad un storico con intelligenza, nessuna lancia alla Reale Accademia di Parigi, la delina dalla verità, ch'ella direbbe mille cose contrarie, sopra il Sant'Andrea della stessa Dominichino, e la ragione ancora di ciò, è ch'io non voglio entrare in controversie nelle quali mi languirebbe, o contraddirò al Letterato tanto operoso, o approvare di nuovo un sì vecchio Pittore, o peggio, rivoltando la destra dell'Accademia, e così del Malvasia, all'Accademia andrea, non loro altra osservazione che questa, la quale è, che l'Avversario non parla mai o non quelle parole, che servono al suo intento, come si vede, dove Egli trovasse il trito della Reale Accademia, solo fin dove conosce l'aceto, non contraddicono più al fine di esso, se con varie espressioni il faccendismo, e la rapina della andrea stessa, ora per supplire allo studio difetto dell'Osservatore, voglio qui cercare tutto intorno il talos. L'ora dove a

restare dans un Tableau du Dominiquin, de ce qu'en représentant le martyre de saint André, il y a un des bourgeois qui s'estant laisse tomber en tirant une corde, donne sujet de voir aux autres qui se moquent de lui par des gestes trop grossiers parce que cette expression estant indigne d'un sujet si sérieux, au lieu d'attirer les pitié et la compassion des regards sur le Saint qu'on martyrise, on est distrait par ces actions ridicules. Il faut donc que les expressions des figures particulières qui ne sont que pour accompagner la principale soient simples, naturelles, et qui aient un rapport honnête à la figure qui sert come de corps à l'ouvrage dont les autres sont come les membres.

Ovvero ancora poco, che l'Osservatore non lo quello stupido contro quest'ignara Accademia ch'egli lo chiama il Malvasia, quantunque nel loro lingua si sono stati ingratissimi alla virtù del Dominichino, come gesti troppo grossieri, espressione indigne et actions ridicules. Io di questa una circospezione non ho investigato la cosa, quando non da il timore di trarre, come si vuol dire, il fatto suo, onde venendo, dicono così, colle buone, e si dubita di non aver ancora di veder « venire in contrasta, con quella nobiltà » « e dell'istessa Accademia, sapendo per » « altro quando stimo ella faccia di que- » « sto gran pittore, e delle sue opere, l'ar- » « de argumentar possa sicuramente, non » « aver esse detto cosa alcuna per offen- » « derlo, ma per ragione di avvertimento, » « conforme agli studi delle lettere, si no- » « tano le maggiori filosofie, e la più illu- » « stri per d'istria, protettori le censore » « degli uomini grandi, non di quella, che » « non di oscuro nome e di poco momen- » « to, per render più autorevole gl'as- » « sennò non. Ma perchè non vale questa ragione anche per Malvasia? E non si » « loro per altro quando stimo faceva » « che egli di questo gran pittore e delle » « sue opere, l'arando si possa sicuramente » « argomentare, non aver egli detto cosa » « alcuna per offenderlo, ma per ragione » « di avvertimento? »

Che il conte Carlo facesse stima grande del Dominichino, si conosce in più d'un luogo della Felina, e per attestazione di ciò, porteremo una due ben chiare testimonianze. Nel primo atto della tavola del Boschi, che è in un Giovanni in Netto. (2) Io ora non posso asseveratamente concludere, essere

(1) Dialogo del Didi fol. 46.

(2) Felina T. II. fol. 226.

il tutto sprato in un modo, che il disegno non può desiderare maggiore aggristatura e correzione, ne il colorito appettare più gran furia insieme e vaghezza. Ma se vederli pittura più cari, e amabili, mai vergognello più vaghe e spaziosae, mai umori più fieri, più gravi, più maestosi. Della parte più superiore, che potrebbe mai a bastanza calire qual lingua cretina e farruda arruachata alle lodi¹ si entra nel Paradiso, e tanti basta conno que' bei Angeli, parlano, e se alla vista se crede, s'ascoltano e s'adano e finalmente emere il tutto rappresentato con tanta amore, vivacità, spirito, espressione e verità che n' ebbe a trascolare e temere lo stesso Adamo, e stupire e ammirarlo il medesimo Guido, che ad ogni modo non potrebbero mai contrabagliare le dovute e meritate lodi. Nel secondo volume della Guida di Sant' Agostino, il di questa lo prete, e d'aver scriver cose grandi, godendone della bella vista della Patria, ma non ho stile alto, e elegante, e descrivere meraviglie tale alto, e adaffato, dico ben parlando, che per avventurose, dispostione, decoro, attitudine, costumi, proprietà, espressione, disegno, e buon colore, più non si cerchi, e non si spori. Avversi quasi di dire, che non meno che eccorrendo ce la dipingesse la penna di Ambrogio, qui ce la descrive il pennello di Domenico quando mai bene se qui la serpeggio appunto fare alla di tradir così, manton alcuna parte, et più mista vittoria, certare d'illudi, loda costumi, ricevere con tanta intrepidezza il colpo, che dallo stupore sentesi arrestato la compassione; e dopo averla tutta ordatamente devotila, uggiamo granchio pure quanto sono i materiali della parte superiore, che questa di sotto e così mirabolosa, che altro che un pennello di Paradiso a quel segno non era mai per giungere. Chi scrive solo più maligna, o non loda, o se pur loda, per dar credito alle quante, loda finalmente, e non mai con nessun quanta occhio, come sono i suddetti.

Si narra, e vero, che quando avanti al pubblico le due famose storie di Sant' Andrea, l'una di Guido, e l'altra del Domenichino, si comparavano fra l'altre genti una vecchietta, che dopo morta la prima, si voltava alla seconda, e dove in lontano di compassione pel Santo, così crudelmente flagellato

da' maligni, dallo qual cosa si dice, che Amabile imparava a conoscere quel da' due quadri bene il migliore. Ma tutto questo racconto mostra di non credere il Malvasia, partendo in istruimento del suo primo alcuni righe di una lettera scritte dall' Agosta, in cui sostiene questo gran Varrone, (2) che lo chiamare della vecchia, che dicono che diceva Amabile, che aveva imparato da lei a giudicare, non fondando, non inventando. A questa cosa s'oppono con tutto la forza delle sue ragioni l' Osservatore, pretendendo di guadagnare molto per l'onore del Domenichino, se gli riesce di provare, che indubbiamente in vera l'imitazione di quella vecchia, e giugue uno a dubitare della sincerità della lettera (mostrando di credere capace il Malvasia di un talmente inventare, il quale non aveva, come ha domandato, altro contro il Domenichino, ma con che serve la loro mano da una naturale franchezza di voler conoscere il vero). Che guadagnare avrebbe fatto il Conte Carlo in favore de' Ricci, saccheggiando quella lettera avere potuto far credere una favola la chiamare della vecchia? Avveramente un si tradito giudizio era certo da temere di molto per la gloria di Guido, e se Amabile non aveva altra norma per giugnere a decidere dei due quadri di Sant' Andrea, certo poteva indurre di molto la strada, imperocché non era tenuta la storia di Guido a produrre il medesimo effetto, che quella del Domenichino, anche la diversità del soggetto. Ultimamente spiega questa ragione il Malvasia, ed io voglio portare tutto il racconto, acciò che vedendo di Egli loro conoscere il poco valore di un giudizio si debile a conoscere che si non aveva alcuna necessità di trovare invenzioni per negarlo. Ecco il testo (3) Adduciamo per autentica di maggiore espressione nella flagellazione il testimonio scaginato di una vecchietta, che accenna anch'esso agli altri a vedere queste due storie, mirando prima quello di Guido e mostrando ad un putello, che seco ella aveva, una donna in un angelo effigiate con un fanciullo, lodo quella e questo di un eccessiva bellezza; rivoltasi poi a quella del Menichino, interrotta e compunta, cominciò a gridare della crudeltà de' maligni, e poco meno, che a piangere, chiamò segno d'oro, che ne resti anche commossa, il che non le avvenne in quella di Guido: al che uggione che avrebbe saputo che ciascuno

(1) Polidori T. II. fol. 112.

(2) Polidori sudd. fol. 113.

(3) Polidori sudd. fol. 14.

in suo potere conseguì il suo effetto, e mosse l'affetto come doveva. Da quella del Zampieri esprime atti di crudeltà, conseguentemente in un sesso timido e pietoso doveva ben promovere sensi di compassione; ma se quella del Rem non mostra che gesti mansueti e piacevoli, massime in riguardo al Santo, in adattare la desiderata Croce, non doveva muovere che stupore, se non contento, e meritare in ogni figura così ben fatta quel titolo di bellezza, che non fu però dalla donna attribuita a quella del Menichino. Ora vede V. S. il gran guadagno, che fa a favor del Zampieri, l'Autore delle Osservazioni, con tutti i suoi testimonii, se in ogni modo ancorché vera fosse l'istoria della vecchia, non pregiudicare ne risulterebbe per Guido.

(1) Se si diceva, che nel lavoro di San Carlo il Sementi avrebbe passato il Zampieri in quello di Sant'Andrea della valle, certo è che questo è una vanità, e perciò sommo il guadagno del Conte Carlo, vedendo ch'è la non si fece autore di un detto sì mal fondato.

Sopra l'allarme accorse, non si per verità così dire, perchè l'Osservatore non vorrebbe sentire diritto alcuno nell'animo di molti bravi pittori, quasi che l'Autore che ne scrisse fosse tenuto a fare in ogni lor vita il panegirico di un Santo. Mi meraviglio però, come egli che vuol farlo da tanto studioso, non sia stato un poco più ritenuto, nello scrivere tanto ingiurie contro il Malvasia, che pure non pubblica certi diritti comuni, che a molti « Artefici attribui quella benedetta penna » avanza, che recò tanto onore e decoro « alla Patria, e al suo gentiliss. no paese; e non si vede, che lo stesso Malvasia non sapra capere, qualora scrivera che mal del Zampieri, poiché dopo averlo lodato di buoni costumi, scrive, (2) come dunque così doppio, così sospettoso, maligno, e invidioso, divulgando poi sempre, sin che viderem tanti bravi pittori, e quel ch'è più, degni di fede, e uomini del bene? Io stupisco alle volte dentro di me, e mi confondo. E indi dopo molti mancamenti, e colpe attribuite a quel gran Pittore da altri, aggiugne (3) lo credo fermamente per false, e esultantissimo, quando son certo di dovermone fare. Da ciò si conosce ben chiaramente, ch'egli narrava bensì quella talora dire di

questo uomo lodato da tanti pittori che l'aventi cominciato, ma che pure egli non pretendeva d'affermarlo per vero; anzi scorgesi nelle suddette parole, che non ne credeva la maggior parte.

Se pare all'Osservatore una cosa più che mostruosa, e quasi che impossibile, che la prima, che può avere un Uomo grande, per un altro della sua età, lo renda capace di andare alle volte contro quegli, in qualche modo congiunto, a me non pare, imperocchè un pittore per l'omo dolente che sia, non può non sempre signoreggiare se stesso, che non trabocca alle volte in qualche levissima esclamazione: certo, che chi non intravede ad un Luigi Gonzaga, ad un Bernardino da Siena, ed a tanti altri santi, una bisogna considerare, che queste anime benedette pensano ogni loro studio nel trionfo delle proprie, e comuni, lodevoli virtù: contrastandosi, per tempo, di una modesta lode, sprindono la maggior parte della vita nella traccia di quella perfezione, che solo riguarda la lor arte. Io dunque se la dottrina dell'ultimo accuse, non dico altro veggiamolo bene, che in quanto a ciò ch'ella si avvanza nell'ultima sua. Si crede quello che è, credendo che le lettere dell'Avversario non sono state scritte nell'anno 1679, come egli finge, ma solo poco prima del tempo nel quale furono stampate; ed io posso assicurarlo, che questa è verità, perchè non sono mai la detto essere così, da un gran Personaggio a lei ben cognito, altro di che mi è stato scritto da Roma, che lo notizie della lettera di Raffaello, che possiede la Veneranda il Signor Barone Ottavio Tassi, non lo ebbe l'Osservatore, che del 1686, qualunque la lettera dove egli ne parla, non mi d'essere stata scritta nel 1679. Quello che io volevo dire sopra a ciò, per qual ragione l'Avversario abbia fatto così, non parendomi ch'egli possa ritrarne che d'avantaggio; perchè non solo ciò facendo egli s'è privato del vantaggio di poter poi addur per scusa la brevità del tempo, allora che fossero le sue osservazioni riconosciute per non considerate a sufficienza: ma anche ha dimostrato di non avere avuto animo di riporre le sue ragioni alle stampe, quando viveva l'Autore della Felsina, dalla di cui penna, giustamente irritata, avrebbe certo ricevuto gran piacere; ma poi accorgo di averlo soverchiamente annata, e perciò prontamente mi sottoscrivo.

(1) Polina T. II. fol. 222.

(2) Polina sudd. fol. 222.

(3) Polina sudd. fol. 224.

LETTERA SESTA ED ULTIMA

HOLT ILLUSTRE SIGGORE

Quando io stava con la speranza di ricevere da lei risposta all'ultima mia, mi è stata significata dal Signor Angelo Michel Cavazzoni, la grade nuova del di lei ritorno in città, accompagnata da un suo carissimo amico, veramente tutto bene obbligato al suddetto mio carissimo Amico, che dimostrando in ogni occasione una benigna corrispondenza alla moderabile amicizia che gli professo, ha con tutta sollecitudine prestato un così buon ufficio. Non mancherò dimani col medesimo Signor Cavazzoni (giacchè questa era una voglia importunata) di venire a vederla, e a riceverla, secondo l'obbligo che me ne corre. In tanto Ella legga l'ultima, che le scrivo sopra le conversazioni: e s'apparecchi a disporre liberamente i suoi sentimenti.

Circa il particolare di Luchino, per quello riguarda la tavola di San Gregorio del Correggio, io mi sottoscrivo più che volentieri al parere dell'Onoratore, e lo medesimo riflessione ch'egli ha fatto sopra l'aveva notato, prima di vedere l'Onoratore, nel margine della mia Felena, per questo pare non mi da cosa a credere, che preferisca il Conte Carlo, che il Correggio bene più eccellente pittore di Luchino: perchè se saprei benissimo quanto a questo gran Maestro un po' più incitare e se scrivo (1) *infelice Ludovico ne proviamo e il suo bellissimo San Gregorio*, inteso solamente di dirlo per la forza del chiaroscuro, che veramente nella tavola del Correggio è mirabile, ma nulladimeno continuo, che io a me pure piacque: non questa espressione troppo verbale, perchè si ben considerare tutte le finanze dell'arte, nell'aggiustatezza di un corretto costume, nella nobiltà di un intonar grave e maestoso, e nella vivezza di una rappresentazione espressa, non può compattare certo la tavola del Bardi, con quello

« del Correggio. Il dir poi, che appresso « l'Autore della Felena, Raffaello era un uomo di una valore, e una delle ultime favole, che, quanto io so, pretende di aver dimostrato abbastanza. Che equamente ingenuità e non quella dell'Avversario sopra di ciò: e non s'accorge, che il testo medesimo ch'egli porta per provare l'antecedente accusa, s'abbatte ora a questo immaginario? ecco il testo del Malvasia, portato dall'Avversario a fog. 83. (2) *Ludovico aggiustato alle più lodate maniere di tutti gli andati Maestri, cinque ne esse per ultimo compimento di far dipinti mirabili, più bramarsi, la giustezza di Raffaello, il colorito del Correggio, il fondamento del Buonarroti, e la tenerezza di Tiziano.* Ora qui considero con chi mette l'autore Raffaello, lo mette fra' primi Maestri del Mondo, anzi gli dà il primo loco fra questi, e gli attribuisce l'aggiustatezza del disegno, parte, ch'essendo la principale della pittura, dà con giustizia il primo loco fra gli uomini grandi, e chi può di tutti la pensare, non sopra questo particolare, un po' superfluo il parlar di vantaggio.

Allega in questo loco, l'Onoratore, due testi della Felena, con cui pretende di dimostrare che l'Autore voleva avvalorare lo stesso « Ludovico bruscamente, e perchè ciascuno di questi testi lontano uno dall'altro, non può provar questa cosa, lo mette vicino, anzi lo precedere a bello studio il secondo al primo; imperocchè quello, ch'egli ragiona primiero, è a car. 275 e l'altro, che a questo aggiunge, è al fog. 276. Comincio in ciò sempre per la ragione, per la quale non porta il numero delle pagine, dove sono notate le parole, ch'egli trascrive, e so che V. S. m' intende Scrive dunque il Conte Carlo, (3) che Ludovico non potendo offendersi nella Chia-

(1) Felena T. II. fol. 219.

(2) Detti T. I. fol. 276.

(3) Detti fol. 276.

se la chiese facile, nelle laterali delle stesse Cappelle, e nelle opposte, o vicino a quelle, facesse entrare, o capere qualche disegno, se non in altra maniera a fresco almeno, e come disse in dono, quando anche poteva ricompensare se gli avesse, come avvenne nella Chiesa de' Domenicani inteso questo parlo, e mandarono, che gran cosa di male contraggeva una per l'altra, e un puro che non si sia pregiudizio alcuno, per la gloria di un sì grand'uomo, non credermi, che il Malvasia lo facesse in così cattiva dimostrazione, e che solo sperasse per l'istore, credendo (col mettere a fronte de' più bei quadri, che allora avevano alle pubbliche lode le sue belle lacerie) di fare conoscere, dimostrandolo da una virtuosa ambizione, esprimerne con vera, ed agn' altra. Potemmo ora al secondo testo, che è primo dell'altro quattordici pagine, per osservare come questo come sia. Parlando l'Autore delle due tavole, che fece *Andalide* giovanotto, per le Chiese di San Nicola, e di San Gregorio, narra che erano queste state prima proposte a *Lodovico*, ma perchè a troppo indugiarlo presso per cui da lui lasciate al *Cugino* non tanto per far animo, e dar questo poco d'utile al giovane che a quel conto « si esibiva, e pregava, quanto perchè uscendo dalla loro stanza, non andassero a cadere anch'esse, come l'altre, nel concorrente *Procuratore* incaricato al *Fontana*, e *Donagi* al *Pastarello*, promettendo presso agli ai patroni di quelle ogni assistenza, e rilievo. Che uomo *Lodovico* pensava, che lo uccidono di opere, che gli esultavano, non vedevano o credere uelle mani de' suoi vanti, e che perciò lo lasciasse ottenere a' *Cugini*, e ad altri un discepolo, pur con uolta ben credibile, quando questa era prima naturale in tutti i *Maestri*, che tanto è più sopportabile, quanto più rince in vantaggio di qualche amovibile discepolo, o amico ma per darla questa cosa accorci a *dehno*, che non mettano maggior spora d'inculcare, e perciò promettendo poco a quello riguarda *Guido*, e per minacciare, se torna a dire, che l'appuntava molte volte a *Tagliata*, come uelle argomentate osservazioni, non essendo ora in buon modo, che il *Malvasia* lascia *Guido* superato dal *Genio*, il che si conosce nel vero senso, che illustra l'*Avversario* per affermarlo. Scrive l'Autore, che il *Genio* (1) faceva allora quadri, che somigliavano alla maniera di *Guido*

stranamente accostandosi, e che se non mostravano mai quel gran fondamento e sapere che in quei del *Genio* osservavasi, lo superavano quasi in una certa maggiore franchezza, e pastosità, che in quell'istesso veramente fu singolare (Questi) prima V. S. questa parola, se non mostravano mai quel gran fondamento, e sapere, che in quei del *Genio* osservavasi, e mi appaia che in una vera preferenza all'altro, il *Genio* è *Verde*, o *Genio* di *Genio*; e più considero, che l'Autore nel soggetto, che lo superavano quasi in una certa maggiore franchezza e pastosità, lascia anche una quel quasi, in questo genere o *Genio* il suo lato. Un benedetto, o che brama una pagnotta quando è impugna, una pagnotta benedetto, e crederlo un *Autore*?

Che uelle *Felina* trova espresso, che luno « il *Genio* superava al *Humorismo*, ed allo « altro *Andalide*, uno è con da credere, e in loro testi, non sarebbe lasciato l'*Avversario* di portarne la parola, e per ciò altro non soggiunge.

La copia buona della *Canonica* di *Guido*, fatta dal *Forte*, ha tanto credito che in *Bellegno*, che tanto per prova di cui che un uelle l'Autore, uelle ha tanta buona la stessa *Forte*, ch'è sufficiente a lo conoscere uelle la poca stima, che se lo l'*Avversario*, « uellequindi in questa guisa per me credo « che il *Forte* fosse un cattivo copiatore, « aggiugnendo quella esultanza orobismo, « che quando si copiano le cose dei grandi di uomini, non si fa ne più franco, ed « più corretto, e graveno, ma s'isola, « e la cosa uelle tanto è più bella quanto « è più simile. Secondo dunque l'opinione dell'*Accuntore*, una copia che fosse più bella dell'*Originale*, sarebbe degna di buono, ed il dipintore meriterebbe d'essere per ciò tanto un cattivo pittore. Questo caso è una continua degna d'essere regolato nell'arte del fixato dell'arte. Quando il *Belletti*, e il *Belletti*, scrivono con di *Agostino Correggio*, (2) maggiormente egli certamente l'opera altrui, nel disegnarla a proprio oc (3) l'opera più belle del *Ferrarese*, e del *Pastorello*, e quelle anche del *Correggio*, le rende fuori una migliore che peggiorate, a cagione del suo correttissimo disegnare, uellequero, secondo il sentimento dell'*Avversario* quanto gran *Maestro*, come cattivo copiatore, mentre non dicesse, quantunque conosciuto di essere alito e solo, migliorare

(1) *Polizius Plures* T. II. fol. 147

(2) *Belletti* fol. 110

(3) *Opus postumo* fol. 71

L'opere che disingano, essendo che devon
 « esser ammirate, giacchè la cosa imitata
 tanto è più bella, quanto è più simile,
 oppure appieno di tutti quelli che sanno che
 cosa è disingano, questo ingannamento del-
 l'opere altrui, fa una buona parte della gio-
 ria di Agostino Carracci ma l'Autore delle
 meraviglie non l'intende, che s'ha a fare?
 è vero però, che nel caso, per cui mi son
 dibrogato ad abbattere l'opinione sua, si è
 differenziato imperocchè Flaminio non era così
 capace di migliorare l'opere di Guido, come
 era poi che aiutò Agostino a correggere quelle
 di Paolo, del Tizianetto, e del Correggio,
 e se in qualche leggeva una più fatta il Tor-
 to, non mica per questo pretende il Malvasia,
 ch'ei sia miglior maestro del Riva, perchè è
 loro differenzia di capere e l'aggiungere qual-
 che piccolo perfezione all'opera capota, del-
 l'operare di proprio inventore.

« Non segue già l'autore a bastimar
 « Guido di troppo vaghezza di colori,
 perchè non l'ha mai bastimato, e se ben di-
 co, che (1) della vaghezza troppo forse fu
 vago, qui forse, toglie tutta la forza a quel
 troppo, e così resta in Guido una vaghezza
 che solo sia bene, è anche da considerare,
 che così scrive l'autore, secondo contrapposto
 della natura di Guido, a quella del Corre-
 ggio, che (2) della severità mostruosa ve-
 gnare, il di cui fingere fu una caricatu-
 ra, che oltrepassò il naturale, e quanto
 i maestri passati temerò mortificati i co-
 loro, perchè non discendassero, si diletta
 egli di riaffacciarsi, perchè esorbitassero;
 così moderandone però con giudizio l'ar-
 dire, che ne rese anche gradito l'eccesso,
 sicchè il dire, che a fronte di un sì fiero ba-
 gno, Guido della vaghezza, troppo forse
 fu vago, è come se si dicesse, che un uomo
 di giusta, e ben proporzionata corporatura,
 fosse quasi picciolo, in paragone di un altro
 di troppo eccessivo grandezza, e perciò bene
 o dirlo, resta sempre in Guido una vaghezza
 che solo sia bene.

Tutto ciò che riguarda la natura altrui di
 Guido, per cui bene informato dal suo talen-
 to portava il proprio merito con tutto lo stu-
 dio confermato dal Bolduerci, il che potendo
 meritar di dirlo al Conte Malvasia, mi voglio
 la pena di dirne altro. Avevo ben poco que-
 sto di buon Guido, che quel poco di altri-

gia, che in altri avrebbe insopportabile in lui
 era soffribile, perchè ispirato da un genio,
 che uscendo dei confini dell'ordinario, si tra-
 sbandava negli eccessi.

Che per qualche d'ingenuo ricevuto, prece-
 rono il Riva (secondo ciò che ne scrisse il
 Malvasia) di togliere a Ludovico qualche lavo-
 ro, ecco il Bolduerci, che lo contraria in tal
 guisa (3) la qual sua portanza fa di poi
 a Ludovico di non poco pregiudizio, a ca-
 gione delle molte opere, che furono al
 pennello di Guido raccomandate, le qua-
 li sarebbero toccate al Carracci, al che
 per dire il vero, corrispo non poco lo
 stesso Guido, procurando con bel modo
 da quelle tirare a se, dal che si può argu-
 mentare, che Ludovico diventava a lui poco
 amabile, e che perciò trovava che dire (co-
 me vuole intrattener in queste parti) nel lavoro
 della testa di S. Donato, il che sapete da
 Guido, non è gran cosa, che per lui di-
 spetto al Carracci, ricevesse in presenza di
 molti suoi scolari (che non con altri
 genti concorrevano nelle scuole di Guido, per
 ammirare la gran tavola dell'Annunzio di
 Maria Vergine, che egli aveva dipinto per
 la città di Genova) Damiata Lantini (4) per
 suo primo e vero maestro, dal quale dis-
 se che riconosceva quanto sapeva.

L'essere Guido accostato a reggere,
 come scrive l'Autore barattino (5) con gran
 sollecitudine e forse con qualche arroganza
 la reputazione di se stesso, potrebbe benissi-
 mo farlo rispondere al Pausanias (6), che
 se si fosse distribuito l'operazione a gli
 altri poeti, ancora sarebbe finita, ma non
 saria poi stata di Guido, con le quali po-
 tute, restava certo di essere superiore ad o-
 gni altro, ma con questo vantaggio ch'egli si
 vedeva sopra loro quel che diceva, perchè un
 lottu stava così, accento dire anche il vero (7)
 a quei Padri Cappuccini che gli chiesero
 chi fosse più valent'uomo, o egli, o il
 Correggio, quando rispose loro subito, lo
 Padri, e se ne rendono le ragioni, secondo
 l'arte, ma non le intendeste, che
 però vi basterebbe queste tre faccende;
 prima che le mie pitture, si vendono più
 delle sue, secondariamente, perchè egli
 prova le mie idee e cerca il mio fare, che
 mai lui ho seguito, anzi più sempre mi
 stordì dal suo, e finalmente, perchè tutto

(1) Petrus Pinnus T. II. fol. 226.

(2) Petrus ead. fol. 226.

(3) Opera postuma, fol. 320.

(4) Petrus T. II. fol. 22.

(5) Opera postuma fol. 223.

(6) Petrus T. II. fol. 22.

(7) Petrus ead. fol. 22.

gli altri alla sua maniera, non alla sua si appigliano. La qual risposta lo dà in tutto conosciuta per troppo franca, onde parrebbe poi che fossero quei Padri, ho pur parlato alto disse, ma ad uno domanda appropriata, se si richiese uno risposta imperterrita. Parlava certo con franchetta Guido, e più ucrano di una parola testimoniata una lettera sua, scritta da Roma ad un Cavaliere bolognese, l'19 Agosto 1627. che originale, con molti altri di eccellenti pittori, come uno Guido, pieno di un carattere; imperterrita parlando in una di un' opera, che a frangi doveva dipingere in S. Pietro, disse con la sua metà liberà, se non voglia che nessuno entri nel mio studio, ma chi in voglia, ad anche le Cardinali, e così tutti della Congregazione si sono contentati.

La gravi o ucrane occupazioni dell'Quartiere, non gli han loro conceduto tempo bastante, per crederli nelle cognizioni della pittura, e per questo non mi meraviglio, se a lui pare di farsi conoscere una contraddizione nella Felice con le seguenti parole: ma « se è vero, che il Guercino cercasse lo « idolo ed il fare di Guido; perché poi « serve l'Autore in comparazione del- « l'uno e l'altro, che il Guercino ebbe « un fare a quello di Guido contrario o « apposto per la severità, dove Guido per « la vaghezza troppo forse fu vago? Se « mi principo della sua via come il Conte Carlo, che il Guercino ebbe un fare a quello di Guido contrario ed opposto, altro dalla prima maniera; ma quando disse Guido che il Guercino pescava le sue idee e che cercava il suo fare, allora il Guercino lavorava nella seconda maniera, tutta contraria alla prima: ma questa prima e questa seconda maniera, ante ad ogni minimo dibattito, non se cura, sono sfuggite dalla cognizione dell'Avversario.

« Se contro il buon costume e la convenienza, desiderava Guido di dipingere d'avanti al Pontefice col cappello in capo, incontrò questa fortuna il suo modo di attrarre, per comando di Sua Santità l'interdittò, per lo che finisse di un tal lavoro, aggiunte (1) che non andrebbe guastato a servir Carroia perché non vorrebbe star acquiescente alla presenza loro. Che questo poi vuol dar supporto d'averne dell'altare suo e non dell'uso ch'egli aveva di dipingere sempre in tal gu-

so, lo non lo creda; ma pure niente o quanto a quella ragione, lo trovo confermato dal Baldinucci a pag. 321. lo di cui parole, essendo similissime a quelle del Malvasia, trovo, siccome anche tutto ciò che riguarda i debiti cognomi in un u gran pittore, dal guco, per essere pare dall'istesso disegnatore Accademico fossero confermate, il quale, come gran letterato, sapete al pari dell'Accademico, che se la similitudine del volto, « costringe il pittore a rappresentarlo qual- « che non, si deve veramente accennare, « non ingrandire né far maggiore.

« Ho fatto in la mia parte farla non « ch'ella la sua e legge, che la materia « sempre più le andava crescendo sotto gli « occhi senza terminare. Padre l'Accademico « (di cui taglio delle sue parole) e dove più « mostrarsi nei bustoni, e non credere tanto al proprio giudizio, ed voler bene al Malvasia l'onore d'istesso intelligente, « piangendo troppo acerbamente, senza « guardarsi, la fama di un Autore così benemerito della nostra arte, e continuerà sempre in quel termini ch'egli accenna nel fine della lettera al Lettore, dove prega altri di essere « tutto, con quell'anonimo coniglio, che « della umana civile società, non meno è « il più forte vincolo, che il più riguar- « devole ornamento.

Escluso questo al fine della mia lettera o poco anche al fine di tutto quello riguarda la storia del Conte Malvasia imperterrita non trattando la prima ultima dell'Avversario, che del Boccassini ultimato (di cui ho abundantemente parlato nella seconda lettera) e del non avere Raffaello lavorati suoi e fatti, nelle qual cosa io sono del mio parere non trovando in ciò discordie né pure il Malvasia, che lo poco meno che altro aggiungerò ben si finalmente sull'Autore della Felice (per una cosa di quanto doveva essere scritto scritto di lui,) che veramente (2) una mal arma è la penna, lo di cui punto nel volto se non trapassò le ucrane, trafigge la ripulitura de la stessa viso più cura che però del suo pungente stile, quelletta con ragione lo più valere spade, e una protuberanza destra, a sostenere la stretta usata a vendicarsi dalle ucrane arte di una scrittore non fu valere; e per fine rivendicando al volto, ammirato un ultimato col più profondo del cuore.

(1) Felice Felice T. II. fol. 44.

(2) Felice T. I. fol. 109.

DIALOGO

DI

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

PITTORE BOLOGNESE

IN DIFESA

DI GUIDO RENI

STESO IN UNA LETTERA

AL SIG. DOTTOR

GIROLAMO BARUFFALDI

FERRARESE



IN VENEZIA, MDCCX.

PER ANTONIO BORTOLI

Con licenza de' Superiori.



DIALOGO

DI

GIO. PIETRO CAVAZZONI ZANOTTI

PITTORE

IN DIFESA

DI GUIDO RENI

Conciossiacosa che ragionevole sempre fossi, in qualunque tempo, prendere la difesa del giusto, e sostenere in faccia d'ogn' uno la verità, Voi, Eccellentissimo Dott. Baruffaldi, sensatamente travagliate in rispondere a quelle censure, che non ha guari contro il Marchese Orsi uscirono alla luce. Da tale impegno io che non vi sarà malagevole il trarvi fuori con ripotazione; nè crediate già che di ciò mi persuada solamente la debolezza delle accuse; anzi la giustizia della causa, e la sublimità dell'ingegno vostro, sono che me ne accertano. In ciò solo penso che di riputazione vi rimettiate (come qualunque altro che abbia su tal proposito preso a scrivere) cioè nel cimentarvi in un contrasto poco vantaggioso al valor vostro, imperciocchè, essendo a voi più certa la vittoria, e di non pericolo, non potrete tutta quella gloria ricavarne, che le vostre forze in contrasti più importanti e ardui vi guadagnerebbono. So che avrete osservato con quai poco buoni termini si parli nella critica del mio Guido, e non dubito che non siate per difenderlo nella vostra opera, sapendo bene, che voi non siete cotanto affettatamente parziale dei soli vostri eccellentissimi pittori ferraresi, che non vi sia a cuore anche l'onore degli altrui, e massimamente de' bolognesi, di cui più di una volta avete mostrata tanta stima; e il così fare riscrirà anche a pro del Marchese Orsi, poichè non per altro pare che di sì gran pittore si sia detto male, se non perchè egli fu del

Marchese Orsi lodato. Avrò piacere che ciò intraprendiate, e per agevolarvene la strada, quantunque di pittura intelligentissimo siate, vi ragguaglierò d'un ragionamento avuto intorno a ciò con un mio buon amico. Poichè avemmo il dopo pranzo del Giovedì scorso Giuseppe Mazzoni ed io visitato, dov'ei lavora, il nostro celebre Giosèllo Mazza, ed ammirato per quanto spazio di tempo conceder ne potè (che ne parve assai breve), la singolare opera in marmo, ch'egli ha poco men che compiuta (singolare dico, sì in riguardo all'espressione del soggetto, ch'è il Giudizio di Paride, e sì in riguardo alla finezza del disegno, come alla tenerezza a cui è ridotto quel marmo; di modo che quelle figure piuttosto di viva carne sembrano, che di duro sasso) c'incamminammo amendue fuori della porta di S. Mamolo, a goder per un poco del fresco che suole spirarvi, allora che declinando il sole verso l'orizzonte, quelle colline incominciano a distendere alquanto le loro ombre, e rendono dilettevole e gradevole la facile e piana salita. Giugnemmo, discorrendo di varie cose, alla Chiesa de' Cappuccini, e vi osservammo il bellissimo Crocifisso di Guido Reni. Dopo averlo brevemente, ma attentamente considerato, cominciò il Mazzoni: ditemi un poco, voi che non poca pratica avete delle cose de' nostri pittori, in che tempo fu fatta questa bell'opera? Fu fatta in tempo (subito risposi) che Guido lavorava nella sua buona maniera. E come?

attaglia il Manzoni allora, forse Guido ha mai lavorato in una maniera attiva? (e in questo mentre usciamo di Chiana) mi meraviglio di voi; io pure quando questo gran d'uomo sempre lodato in ciascuna delle sue opere, non fosse diverso dal passato? forse il gusto corretto del tempo passato dietro a e tutte qualità sono voi stonche? Io ben s'intende, volete inferire, che i quadri della seconda maniera di Guido non sono di buon gusto lo vede non sono di questo risanamento del Manzoni, per cercando che non appaia il gramo che di lui mi pigliavo; e che, ripeto, lo potete voi forse negare, che l'ultima maniera di Guido era un'era con dilata, languida, e stracca? Io ciò intendo benissimo in due parti il Manzoni, e quantunque fosse volere cominciare a percuotere in contraria, ma ciò vedendo, non potrei a meno di non fare un certo malatista di me con che il Manzoni tutto avveduto della burla, suggerisce non senza gran meraviglia vi intivo con l'altissima parlare. So che chi solo un po' poco intende di pittura, non ragiona mai in quel maniera, equivocando che quantunque le opere della seconda maniera di Guido non sono di quella forza, che la prima, esse sono al pari bellissime e d'ottimo gusto, e piacciono a tutti coloro che di pittura intendono, come cose dilucidate, e degne di qualunque lode. Pieno, Manzoni non cura, pieno, se in così fatta guisa parlar s'intende un gentiluomo che ha ammirato le *Consuetudini del Marchese Orsi*, s'accorgere che ben presto che voglia dire, parlare o leggere di Guido si tramutano, e si verrebbe egli immaginando quel che è desiderato. Anche al Marchese Orsi esule della prima questa vicenda in tal proposito, e ne fu dal suddetto gentiluomo aspramente ripreso volendo quasi che la maniera seconda di Guido invece di dilata, chiamasse dilata, languida e stracca, come vi dissi. Io so pure che vi dilatate ancor voi, qualora alla mano lettrice del disegnar dar volete riparo, di leggere libri che trattino di cose letterarie. E agli amiche dunque che non abbiano ancor veduta la lettera incantevole *Consuetudini del Marchese Orsi*? Io l'ho veduta, rispose il Manzoni, ma appena ne aveva avuta le prime carte, quando lasciai di leggerla, parendomi d'una stile rievocato, e poco adatto a purgar pensare a chiunque per la diletta di leggere cose bene scritte. Ho bene letto tutta la *Rapina del Garofalo*, e la *Lettera del Dottor Rastrelli*, che sono molto belle nel punto, e

per cui altrettanto ho comprese di quel luogo dove possa quella lettera, tra intanto e Guido non mi è accaduto di ritrovarvi cosa alcuna. Voi, se ben vi ricorda, saprete, intenderci, che il Marchese Orsi nel suo bel libro delle *Consuetudini* sopra la maniera di ben pensare, dove tratta della dilucidità, alcuni paragoni di pitture ne appone, e tra questi le opere della seconda maniera di Guido, ora con di passaggio accennando il Comare molleggiato al Marchese Orsi, e comprese Guido, dicendo che prima di avere questo buon libro l'aveva detto nella sua seconda maniera (1), languida, dilata, e stracca. Ristrette bene, dove il Manzoni, e forse s'accorgere che questo poco non sarà detto da un buon letterato. La patria del Comare non è così lontana, che il valore di Guido non vi sia noto e conosciuto, anzi e ha di molte opere colte di questo Maestro, e dell'ultima maniera, le quali (ben s'è noto) ebbero forse d'ingannare Simon Cantarini di parlarlo in Bologna a studiare tutto Guido, e nel tempo medesimo in cui, secondo il parere del Critico, lavorava in un modo languido e stracca, e in quel guisa l'appare, che tutti quel gran maestro, che da tutto il mondo e tronda Voi troppo a tutto un offuscato, amico caro, ripeto, gittandomi in faccia con tanta franchezza la mia ignoranza, concluder piuttosto volendo, ch'io non abbia saputo ben intendere le parole del Critico, di quel che potrebbe credere ch'egli una cosa contro la verità detta essere, io ben che intendo e un uomo pieno di molte erudizioni. — e, m'interruppe il Manzoni, e che possiede molte lingue, per cui avrebbe potuto, levata allora ogni confusione verso d'interprete a coloro, che in Babuina le gran Torri fabbricavano, onde che si assicura, che in questo luogo egli non abbia parlato, o stracca, o prezioso, o stracco, e che perciò, senza scapito vostro, non l'abbiate inteso a proposito? Non parla né stracca, né stracco, ripeto, Manzoni mio, e perciò non posso dubitare di prendere errore nel così interpretare il senso delle sue parole; e si può disporre non io voler credere di non intenderlo, ch'io non creda io voglio, ch'egli stesso non abbia saputo che cosa si dica. Ripiglia il Manzoni ridendo, voi del vostro intenderlo siete molto geloso, dov'è la modestia di cui aspetto si bene alle occorrenze valere? Io vorrei che qui avessimo il testo del Comare, e mi lusingo che forse vi farei conoscere che non dico tanto. Non dico tutto? soggiunge quanto come appunto le sue

(1) *lett. Ann. p. 2a. e 3a.*

parole da me più e più volte riflette e considerate col pensiero di farli qualche risposta. Udir e' sempre maraviglioso in un luogo (parlando del M. Oru) costruire in se la maniera ultima di Guido una estrema d'asprezza, e pure nei tutti prima di giungere a questo buon lume, l'avvicino della sua intelligenza, in paragone poco di se stessa, e del primo suo se, dilatata, languida, e stracca. fermatevi, prontamente il Mazzoni, fermatevi, non con vostra pace, cio che intendere bene non avete saputo. E che pensate che vogliate significare queste parole in paragone poco di se stessa, e del primo suo se? In quanto a me penso, dico, che non lo sappia se pur l'autore. O se lo direi io, ripiglia il Mazzoni, dilatata e stracca chiama egli la seconda maniera in paragone della prima, ma non come tale in se stessa. Voi siete un bravo espositore, allora soggiungo, e mi ha scritto di prima cosa ha non avete la fortuna d'essere spregiato a bene. Ma considerate le parole del Critico, e s'accorgerete che la vostra spiegazione non basta. La maniera ultima di Guido, dice egli, è dilatata e stracca in paragone di se stessa e del primo suo se che è quanto dire in paragone della stessa prima maniera, e quel primo suo se non riferendo ad altro, che alla stessa prima maniera, dimanda con suoi ridicoli titoli che l'Autore della lettera paragona la cosa alla sua medesima che ne dice? Fu risposto un non so qual poeta che la benevolenza ad una faccetta paragonata bene, per essere diversa il Critico, quasi il medesimo, ora che direbbe come quando gli togliono fatto di leggere, che l'ultima maniera di Guido è dilatata, languida e stracca in paragone poco di se stessa, e del primo suo se? Vorreste voi che niente vedesse? riterebbe certamente, disse il Mazzoni, contestandone che non può non esser paragonato a se stessa e voi avete poi che ragione. Ma come per altro è egli possibile, che non si seguiti contro ogni dovere, alla maniera di Guido fatto non da un uomo, che vanta aver gran pratica del mondo? e non si da chi aver possa una tanto recalcitra ingenuità apparente, se non dal vedere certe equivocate maniere di gran forza, che per via accorgi fatto pare la maniera ultima di Guido languida e fiacca. E egli possibile che non altro Autore ne abbia mai scritto altrettanto? Io non so rispondere, che l'ultima maniera di Guido, da alcuno strapazzato in tal guisa mai data un; anzi tutti convergono sopra ella diligentemente. Ho letto e veduto in un libro francese senza nome d'Autore, il cui titolo è *Ristretto delle Vite de Pittori più eccellenti*, con alcune riflessioni sopra le loro maniere, ho letto, dico, che la prima maniera

di Guido è molto a quella de' Carracci simile, ma che da poi se ne fece un'altra da se più chiara, e piena di vaghezza, e che in questa fece quadri ammirevoli, e di totale buon gusto, il che principalmente s'intende per maniere delicate, come da quel tutto che ne segue a dire chiaro apparire, e di ora bene non mi torna a memoria. Mi ricordo bene d'un altro francese, che parlando di Guido come allievo de' Carracci dottamente arguisce, che se la sua maniera fu più debole di quella de' suoi maestri, ella fu più delicata e adregata veramente al suo naturale tanto umore e dolce e se fatto se non è delicato il Pollaiuolo, se non è delicato il D. Giotto, il Donato e la Verrocchio de' conti Torni, quali altri lo saranno? Sapete quali risponde il Mazzoni quelli della prima maniera del Gherardo. Dicono bene ordinatamente, dico a lui che ridere, e non diamo alle parole. Ora torna a dire che se i quadri di Guido non sono delicati, se non in questi altri luoghi tali, rimproverate la delicatezza di una cosa come continuamente ne mostra il marchese Oru, in favore dolcemente il suo nome a cui tal cosa soggetta viene e concorre che le opere di Guido, vallette o simili, non rimproverano se quella forza d'animo, ed molto frutto di bene, compariscono all'occhio con tal novità che egli aveva volentieri in minima parte offeso un grado, dell'arte del marchese Oru non detto del tutto, e di più con l'esempio della Pittura, testimonio se addimanda essere così apposto il delicato e il forte, e ogni pittore come la intrinseca, come pure che il grandioso s'apponga allo stesso delicato il che anche il padre Buonanni insegna, e che io non spiegherei. Il grandioso consiste in una certa tal qual maestria di cosa, che pesante e di sovrachia maneggia all'occhio s'appone, come certe pitture barbare moderne, che qui in Bologna capitano alle volte, e per rimproverare qualche cosa di buono, come quelle di Rubens, in cui si veggono, per la più, le cose, di una certa struttura apparire, che poco men che non si dicono, che a moverle s'abbisognano molte seggi adoperare e quantunque il suo contrario propriamente fosse il gentile (come la Sagoma di Raffaello) benissimo che si può, che si s'apponga il delicato per cui intrinseca in parlando di struttura e di simetria, uno con gentile, e con parlando del chiarezza, l'apposto del delicato è la forte, e accento non opera di questa ultima maniera di Guido, potrà non grandemente essere detta forte e robusta, con parimente multa di quelle del primo modo del Gherardo diram diligentia, e se pure molte e molte anche de' Carracci quantunque di forza non eccellente. Certo come è, disse il Mazzoni, che il delicato al

forte, ed il gentile al grandioso sono opposti, e non potremmo per adeguato esempio apportare di Rubens e di Raffaello, l'uno per verità alquanto grandioso e l'altro umiliatissimo gentile e in quanto a quest'ultimo l'opera della Santa Cecilia ce ne dà prova. Non va però questo quadro unito nelle forte, ma non per tanto due potran che necessariamente vadano unite e congiunte la delicatezza e la forza, concionandosi che (e non cadono in vedu) la prima nelle tante mani e graziose arti di bene e nelle galanti simetrie di stampa, la seconda nelle tinte del colore, che alquanto tira all'olivastro e allo scuro, onde esordisce l'una e l'altra in due parti diverse delicate, non doiran mai dirsi insieme unite e congiunte, tutt'al più in uno stesso quadro s'ammiscelerà, e credo che da quest'ora non sate a riconoscerlo e bene osservarlo. Io l'ho ben osservato, risposi, e meco un giorno osservollo Giuseppe dal Sole vostro maestro, che tanto per l'appunto conchiuse, ed in cui è da tener in conto il giudizio di chi se' contrapposto del delicato di Raffaello, al grandioso di Rubens, concionandosi che debban in parlando di simetria intendere per delicato il gentile, come per contrario se parlarsi della forza del Garriccio o del Caravaggio, e che se si oppongono la gentilezza di Guido, per questa gentilezza, intenderebbon quel delicato, che appreso i pittori come sempre inteso del colore, e certamente tal delicatezza trovata non più nelle opere della seconda maniera di Guido, che in quelle di Raffaello. Voi dite il vero, risposi il Mazzoni, e chi ne dubitate, e desidero avere di ritorno in chiaro, eleggere potrebbe una donna dello stesso colorito della Santa Maddalena di Raffaello, ed un'altra di quel della Bernina di Guido, e poi chiederebbon qualche a qualunque persona, che vorrebbe volentieri conchiuderla, non aver che fare, in delicatezza, con la seconda la prima. Ma che ne dice egli il vostro Conte Mazzoni di questo opere della seconda maniera di Guido? So che era uomo di grande intelligenza, e di non minore ingenuità, e tal segno, che contro tutto la troppa orribilità usanza del Vittoria, che voi ridistate nelle vostre lettere. Che ne dice il Mazzoni? risposi lo chiamo egli sopra le prime sommarie gentili e delicate, e tanto appunto egli scrive sopra il miserabile quadro de' Turchi, chiamandolo della sua delicato composta seconda maniera, e la tavola di S. Giuliano e S. Tommaso di Pizaro, per dello stesso maestro, e da esso lui chiamato maraviglioso. Voi avrete ben osservato, che nelle pitture di Bologna egli chiama forte di colore la tavola de' quattro Protettori ne' Mendicanti, e

quella di S. Giobbe, dilettissimo Autore, dell' incomparabile Guido Rea. Così è per l'appunto, soggiunse il Mazzoni, e s'ha ricordanza, ma ancora parca se non lottare la memoria che lo stesso Mazzoni lodava alcuni di quelle pitture che es l'arte di seconda maniera, così più, che le dico: tutte generalmente a non doverne far paragone con le tremende della prima. Come s'accordano con questa cosa? Benissimo risposi, e per Guido e poi Marchese Ora. Quelle pitture, che dal Mazzoni pare che bastamente vagano, non son tutte quelle di seconda maniera, ma alcune che fece in tempo che trovava aver molti debiti tutti nel primo e per cui n'era molto poco meno che fuori di se, e queste sono da esso Mazzoni dette debili, ed insieme tra le altre, soggiugnendo però, che quando anche Guido per lo passato non ne avesse delle migliori disposte, queste ad ogni modo per gran maestro l'averle tutte riconosciute, e in parlando egli generalmente di tutte quelle della seconda maniera, è vero che non diverse s'anno esporre tra le sue prime e poi tremende, ma però le continue più accondiscite, gentili e ricercate, e non da loro quei brutti nomi, con cui il Critico, pieno di quella discoltura appena nelle gran Corte, le nomina e le stupera. Lo stesso Mazzoni, che più di pitture certamente intendeva, di quelle faccino l'Autore delle lettere Critica, parlando quivi più a favore della prima, che della seconda maniera, si dichiara di non fare, non per secondare il proprio giudizio, ma per adattarsi alla comune opinione; e a questo pare che si possa in un tal modo comparare ciò che il Marchese Ora ne scrive, ove dice che una tale delicatezza lo rese inferiore a lui stesso nelle ultime sue lettere. Tanto a me pare, disse anch'egli il Mazzoni, e certo l'universale più applaude alle opere della prima che della seconda maniera e volentieri in queste esprimono gli intenduti maggior finanza d'arte, non volentieri incontrerebbe il genio di pochi, anzi pochissimi, che volente, come dir vogliono, parli la lingua se la cosa, per intendere il contrario. Voi vi sarete ben accorto, Mazzoni mio, soggiunse, che questa non è una pretesca; non ho coraggio, né forza da perdonarla con tanto, solo mirando dire essere ragione la sentenza del Critico, e le opere della seconda maniera di Guido, degne di tanto il rispetto, e di tutta la stima, accostando con tal ingegno pretesca di unidire al genio di tutti, accostando alcuni pochi troppo dell'oscurità vaganti, e abbianza in intendere. Osservate un poco, come queste opere di Guido vengono trattate da Luigi Scaramuzza nelle finanze de' poeti italiani, e dallo

Storcelli nel Minutissimo della pittura. Non ho avuto letto lo Scaramante, dice il Mazzoni, ho avuto letto lo Storcelli se non prendo qualche abbaglio. Non è egli che scrive essere Raffaello il legge della pittura. Teneva il vero, e il Cavaliere Antonio de' Carracci. E che parte di così a di autorità? Certamente è detto, ripeti, ma lontano da parte che abbia detto di questa debolezza, in qua e in là vi si trovano sparse molte cose belle. Osservate dico questa, ed altri Autori, come lo Abate Titi sulla pittura di Roma, o pure in Roma vi sono opere di questa seconda maniera, come anche in Perugia, onde potreste vedere ciò che ne aveva il Padre Mariti, e poi tanti e tanti altri che non finirebbero. Io sanno da voi non tenermi tenuto che si francamente lo dicessi e con sì poco riguardo al morto grande di Guido. Tanto credo aver io, dice il Mazzoni, e qualunque si tirasse qualcuno che ha così detto, e gran mirabile ripeter non dovrebbe, avendo la pittura una cosa di cui vogliamo scrivere e giudicare anche coloro che non vi hanno alcuna perizia, eppure per ciò si avvisano guidar si secondo ciò fanno sempre. E voi sapete, che non è gran tempo, che s'avevano prova in una questione di molto fatto, ma di poco fatto, e si ricordate, che più di una volta insieme non ne abbiamo. Ma ditemi, come siete voi a avere così bene tutte quelle cose a memoria, che se ne mi diceste, come se questa notte letto lo aveste? Voi per l'appunto v'appartene alla verità, Mazzoni mio, ripeti, e queste cose le ho rimate, rimate e trascritte per memoria, avendo la memoria di trascrivere alcune parole, mai come sapete, ch'io faccio per non piacere, e non parli'vi stato, che la memoria aveva, ch'altre queste fanno di prova, conciosamente che non può alle opere di Guido pregiudicare che della pittura non ho autorità, altro obbligando per giudicare, che sopra la lingua latina, e la greca. Voi siete molto bene, aggiunse il Mazzoni, e se ne sopra grande lo stesso Marchese Orsi, e i portali di Guido, che non son pochi, e tra questi più di altri altro il mio credere è vostro sempre, che voi ho sopra questo d'aver Guido procurato, e questo inebriamento se rima. Voi provate con facendo, distinguere alquanto in altri paesi, se pur vi sono, in cui abbia voluto lo stesso Critico trattar di pittura imperando ne da a credere che se non della stessa prova di questo era l'istesso di Guido, vi dovea mestria di verità allegri, e parole che nell'Avven al Lettore, scritto (dicono) da uno lui, qualunque di un suo amico n'appare, parlò di un Cavallo dipinto sulla polvere

da uno se quel pittore attese, e che se parlò in modo non rilevato. Io non solamente ho notato il poem del Cavallo che mi significava, ripeti, ma altri due delle stesse parole, e in li aveva in occasione trovate, vorrei intrattenervi con una o seconda lettera, e nel così dire, se facevo diligenza per ritrovarli, e l'avevo non fermato ne stava attento, quando dopo non nulla ricerca mi venne fatto di trovarli: onde rifugiato il viaggio a tanto poco, gli teni le seguenti parole: Così quell'altro pure attese chiamato polvere, al quale ordinato un Cavallo che si rivolte nella polvere dipinto egli un Cavallo che correva con molta potenza sollevato intorno, ma dettagli il padrone del lavoro, che questo non era ch'era domandava, l'Artista allora prese sopra la tela gli fece vedere un Cavallo che si volgeva per terra, e come appunto gli aveva ordinato. Quanto, tanto ch'ebbe di leggere, disse il Mazzoni, e questa cosa ora chiaro che di una cosa parlò ragione della quale poco intendeva e intesi. Vorrei sapere ciò che dipinto fosse in questa quadro al disopra della schiena del cavallo, se era, se arbore, se architettura, o che se no. E certo che il piano non si poteva essere. E come dunque poteva quel cavallo sollevando la tela sempre condurre altro sollevando nella polvere, avendo in quell'atto, tutto di sì, il campo e dell'aria, o degli arbore, o dell'architettura, o d'altro cosa simile? Io non so spiegarvi, ma obbligando forse voi m'intendete. Oltremodo voi vi spiegate, ripeti, e per l'appunto v'intende, e certamente non posso capire, né immaginare, in qual maniera una pittura ne possa si dirsi come se appare; ma ciò non ostante vedendo il racconto comprato da un famoso Autor greco, pare che se ne deda con qualche rispetto di lavoro, e grande il credito degli uomini greci in tale venerazione, che poco men che non obbligo a credere loro quella cosa, che contraria alla verità chiamavate a vedersi. Voi vedete quel credito se è acquistato il racconto di quella Lettera scritta da Protogene, e partita per la città di Apelle, parendo una cosa a molti di dimostrare quanto l'uno fosse, e l'altro eccellente pittore, e pure si in quanto poco abbia che fare a tener una linea e il disordine, con l'essere buon pittore. Ma che s'ha a dire? Insegna ascoltare e tacere, o parlare cautamente almeno. Quello che io credo, si è che il Critico abbia stupito anche questa credenza, e che l'Autore greco non l'abbia parlato si commemorato, ma con qualche particolarità fare che veduto il racconto molto per convalidare e in quanto non fosse, non dovea il Critico

nostro servizio, sono prima istruiti e
considerati, e finalmente, se d'occorrenza
rincorrono. E per egli quel che da lui afferma
non vale, non più valore una sola o
forte ragione di quello si raglia un'occasione
d'istoria. Ma che cosa credono a quel
punto, e date subito Testimonio i pittori,
i quali tutto che veggano le medesime cose,
pure non le coloriscono tutti a un mo-
do, e lor diversi colori essendo la ripre-
sentazione, e nell'istesso tempo la scala delle vo-
ce tanto, sotto la quale si offeriscono a gli
occhi loro i medesimi oggetti. Che se un
maestro, dopo letto di un'istoria? In quan-
to è una, ripete egli, intendo alcune cose da
me; ma tutte insieme, vi confesso di non co-
perlo. Che lo stesso caso di molti pittori ve-
duti sopra di noi un tempo in numero di-
verso, e a molto bene, e ciò per la varietà de-
gli usi di ciascun di loro; che la gradazione
della tinta non da una chiara scala, come ve
dono una tutta per il secondo ordine, è il
confine e mal condotto, che non se che con
potendo significare. Sento questa altra par-
te ingegno, se come caso di colore, che è co-
sti per ingegnamento e seguito a leggere. O
come accader veggiamo nella pittura, do-
ve adpreta molto più la figura nel dilet-
tare importante ch'ella sia, condotta poi
al suo compimento, con le debite dispo-
sizioni d'ombre, di chiari, di scuri e di
lumi senza riguardar molto la loro, ma
sol le sue perfezioni; di quel che adpre-
ta un colore con le sue perfezioni di-
scornate dalla perfezione della figura.
E tanto di leggere per averlo più volte
la legge ne vennero in gli occhi e n'ave-
mo a scappare, ma dopo lunga fatica non
for parole, detti, ripete il Mazzoni come
risposta, disse. Tanche una, che uguale agli
entato imbroglia? Non lo so, gli rispon-
di, eppure che due giorni sono mandando il
dotto Bettazzoni a chiamare a questo effe-
to, che perché se gli esplicai questo punto,
delimitato, come mi disse, che qualche recu-
dito arcano di pittura se ne non richie-
dono, incognito a lui che di tal arte non fa-
ceva professione, e ben vi assicuro che mi
trovo molto ingannato, concludendo che
per quanto mi vi affittai istruito, non stavo
meno ricevuto non ne più. O queste di

che di quelle cose sono, mi allungano,
dissi il Mazzoni, simili commentari? e
quanti n'è quegli che potrebbe allungare
col marchese Orsi da cui tanto scure le let-
ture istruite acquistano, e la vostra Parla?
Ma il Marchese Orsi che ne disse? Più e più
fate il Marchese Orsi se ho detto, rispon-
di, che la Critica ancora delle cose già pic-
colissime, quando a produrre qualche ingegno
contro la loro natura, e di quello qualche
solo obbietto aveva, onde gli studiosi pote-
vano ricavarne profitto. In quanto a quello
come più, aggiunte il Mazzoni che furono
fini della pittura, vi conghietti di non
parvi meno per non cadere in una briga,
che solo agli uomini di lettere s'acquiesce,
e non moncherò bene, come un ora non è
moneta, che di meno se la prendere. Sento
questa buon senso. Mazzoni caso, rispon-
di, aveva ancora in non dovere uscire dal ter-
mine della nostra professione, come anche di più
che s'è che non prendersi di unire le let-
ture critiche, di andare i fuori e di fare mol-
te di tutto la fine ridotti per entro d'una
opera, e veramente se ne sono delle mar-
viglie, come quel stesso continuamente,
quelle cose da sentirsi col naso, quegli
arrendi da ingegnare e di loro quel dire
che lo quarto sarebbe una staffa alla ma-
do; quel suo essere menate a naso, e di-
qual altro, quantunque la più graziosa di tut-
te con quella, era parlando degli altri s'in-
giunge che l'ombra, il marasma e il rido-
to, sono sempre il gravocandalo regu-
latore d'ogni architettura colorata. Come
talora come nelle proprie cose, disse il Mar-
zoni, non forte da molto occhio nel giud-
cio delle altre? Così è, soggiunse, costui
Critico (avveduto di una sua fama) nelle
lavori e risponde nelle altre magnifiche fab-
briche, e fra le preparazioni delle sue i Pa-
lati tonanti; ma non dicendo ci accostiamo
nel Dottor Ghidini, in Campese, in
Castelli, ed in Giulio Monti, i quali in com-
pagnia d'Ercoli e Francesco non troffo a
d'alcun altri amici, s'incamminano piano
piano verso la deliziosa Montagnola del Me-
lito, e pervenuto il tempo, che nel principio del-
la notte vi si gode serenamente, e si accompa-
gnano con esso loro, onde al grido e più
terreno ragionamento fu per un punto loro.

PINE DEL DIALOGO.

INDICE

Delle Chiese, entro le quali si trovano Pitture nominate nell' Opera. Quelle segnate con * sono state abolite o distrutte. Colla lettera n. vengono indicate le note.

A

- a. Agata di Budrio, Tomo I. 409. n.
- a. Agata, Parrocchiale. I. 36. II. 410.
- a. Agata de' Goli in Roma. I. 23.
- a. Agata fuori di Roma. I. 2.
- a. Agata Maggiore in Ravenna. I. 23.
- * a. Agnese. I. 352. II. 227. 231. 234.
- a. Agnese fuori di Roma. I. 376.
- a. Agnese, Preti in Venezia. I. 234.
- a. Agnese di Mantova. I. 203. n.
- Agonizzanti II. 409.
- * a. Agostino. I. 222. II. 133.
- a. Agostino di Castelfranco. II. 133. 398.
- * a. Agostino di Cento. II. 258. 262. 302.
- a. Agostino di Fano. II. 265.
- a. Agostino di Modena. II. 364.
- a. Agostino di Roma. II. 264. 315. e n. 317.
- * Alemanni, Chiesa. I. 22. II. 63.
- a. Alessandro di Milano. I. 216.
- a. Alessandro di Parma. II. 109. 128. 233.
- a. Ambrogio in Milano. I. 221.
- * a. Andrea del Mercato confesternita. I. 408.
- * a. Andrea parrocchiale. I. 35. 37. 409. e n.
- * a. Andrea Penitenzieri (la Madonna di cui parla l'autore ora è coperta dal Bianco Calce). I. 32. II. 56. n. 62. n.
- a. Andrea Jacobabarba. I. 20.
- a. Andrea delle Fratte in Roma. II. 97.
- a. Andrea e s. Giovanni Laterano in Roma. II. 223. 252.
- a. Andrea della Valle in Roma. I. 322. II. 13. 14. 201. 231. 232. 233. 239. 242.
- * Angeli Monache. I. 115. 169. 183. e n. 186.
- Angeli, Confraternita I. 246.
- a. Angelo de' Carmelitani in Venezia I. 234.
- a. Angelo in Pescheria in Roma. I. 404.
- a. Angelo de' Zoccolanti in Milano. I. 214. ivi. 218. 220.
- a. Anna, Certosini in Città. Vedi Certosa in Città.

- a. Anna de' Lombardi in Napoli. II. 233.
- Annunziata. I. 43. 44. 54. 56. 158. 160. 209. 386. 392. 409. II. 141. 248. 368.
- Annunziata, del Conestabile, Chiesa in Genova. I. 219.
- * a. Antonio abate, del Collegio Montalto. I. 37. 312. 347. 381. II. 75. 126. 134.
- a. Antonio Abate in Mantova. I. 206.
- a. Antonio Abate, Milano. I. 216. 218. II. 214.
- a. Antonio, di Savona. I. 176.
- Aprinola, Chiesa. I. 206. 1392.
- a. Appollinare di Classe in Ravenna. I. 28. II. 208.
- a. Apollinare il nuovo di Ravenna. I. 231.
- a. Apollonia. I. 409. n. II. 407.
- a. Apostoli in Roma. I. 39.
- Araceli in Roma. II. 250.
- a. Arcangelo. II. 145.
- Archipresbiterale della Pieve di Cento. II. 63.

B

- Badia o Abbazia Chiesa. I. 19. 30. 168. e n. 392. II. 84. 89. 248. 249. n.
- Badia di Grotta Ferrata. I. 359. II. 223.
- Baronico Chiesa di Confraternita. I. 114. 176. 178. 250. 392. II. 249. n. Oratorio suo. I. 114.
- a. Barbara in Mantova. II. 118.
- * a. Barbazzano. I. 154. 228. 410. II. 69. 248. 251.
- a. Barnaba in Milano. I. 216.
- Barnabiti, Chiesa in Mantova. II. 213.
- Baroncella, Chiesa. I. 21.
- a. Bartolomeo di Porta Testini. I. 250. 353. 392. II. 170. 275. 276. 196. 198. n. 305. 361. 371.
- a. Bartolomeo, Putti, detto roche di Reo. I. 185. 287. 347.
- a. Bartolomeo, Oratorio in Genova. I. 219.

- a. Bartolomeo, nell'Isola in Roma I. 371.
 a. Benedetto. I. 36. 107. 185. 212. 250.
 392. 393. II. 131. 145 e n.
 a. Benedetto in Ravenna II. 255.
 * a. Bernardino. I. 176. II. 255.
 * a. Bernardino Compagnia. I. 211. n.
 a. Bernardino in Cento. II. 259.
 a. Bernardino in Reggio di Lombardia.
 II. 133.
 * a. Bernasconi. II. 358. II. 7. 184. 150.
 * a. Biagio, Confrati. I. 36. Oratorio suo
 I. 186. 207. n. 409. e n. Nella Sala dei
 Pellegrini. II. 248.
 * a. Biagio, Parrocchiale. I. 178. 207. II.
 196. 302.
 a. Biagio di Cento V. Duomo di Cento.
 Borgo Panigale, Chiesa. I. 36. II. 410.
 Borgo di s. Pietro, Chiesa I. 158. 178.
 191. 250. 278. Oratorio di esso I. 84.
 a. Brigida e Puzza Fornace in Roma. I.
 357.
 * Duca Gualdo, Chiesa. I. 176. II. 200. 206.
 Oratorio. I. 402. II. 25. 200. 1. 27.

C

- Chimaleotti Monaci di Bertinoro. II. 209.
 a. Camiano. Prati. I. 234. 237.
 Cappuccine, Chiesa, ora Parrocchiale col
 titolo de S. Filippo e Giacomo, II
 Convento e stato, quasi tutto demolito.
 I. 192 n. II. 134. 144. 174. 248. 407.
 Cappuccine in Parma Chiesa. II. 23. 265.
 319. 321. 322.
 * Cappuccini di Castel. I. 167. n. 178. 212. 400.
 II. 22. 209. 215. e n. 277. 304.
 * Cappuccini di Badia sul Bolognese,
 tutto la Chiesa che il Convento tutto
 fu demolito da Girolamo Bertocchi.
 II. 399.
 Cappuccini di Castel s. Pietro sul Bolognese.
 I. 176. 178. 303.
 Cappuccini di Cento. I. 296. n. 354. II.
 296 n. 281. 279. 281. 302. 303. 308.
 Cappuccini di Cesena. II. 266. 326.
 Cappuccini di Forlì. II. 270. 334. 336.
 Cappuccini di s. Gio. in Persiceto sul Bo-
 lognese II. 133. e n. 198. 199. n. 207.
 Cappuccini di monte ora, fuori di Milano.
 I. 218.
 Cappuccini di Parma. I. 282 e n. II. 263.
 265. 309. 312. 319. n. 321.
 Cappuccini di Piacenza. II. 263. 322.
 Cappuccini di Reggio di Lombardia. II.
 85.
 Cappuccini di Ferrara. II. 344. n.
 Cappuccini di Faenza. II. 66 n.
 Cappuccini di Modena. II. 23.
 Cappuccini di Roma. II. 26. 30. 42. 237.
 253. 260.
 Cappuccini in Verona. II. 277.

- Carità, Chiesa di Confrati. Oratorio loro.
 I. 22. 207. e n. II. 11.
 Carità, Chiesa di Prati. I. 22. 183. n. 250.
 II. 22. 108. 196. n. 209. 384.
 a. Carlo Compagnia in Imola. I. 355. e n.
 a. Carlo in Borgo Poiese. II. 133.
 a. Carlo, Confraternità, della s. Carlino
 alla Crocetta II. 234.
 a. Carlo in Camerino. I. 231.
 a. Carlo e Celestini in Roma. II. 231.
 233. 239. 243. 250.
 a. Carlo di Milano. Vedi Duomo di Mi-
 lano.
 a. Carlo di Modena, suo Oratorio. II. 111.
 351. 353.
 Carmine in Brescia. II. 263.
 Carmine di Firenze. I. 29.
 * Carobbio. (s. Maria del). II. 303.
 Casaglin, Chiesa sul Bolognese. I. 36.
 a. Caterina di s. Maria Maggiore. I. 245. II.
 215. 245.
 a. Caterina, in Chiesa in Milano. I. 216.
 a. Caterina presso S. Nazaro in Milano.
 I. 221.
 a. Caterina a Monte Magnanopoli in Ro-
 ma. II. 252.
 * a. Cecilia. I. 44. 54. 56. 115. 184.
 Celestini, Chiesa. I. 31. 37. 212. 392. II.
 67. 75. 196. n. 301 n.
 a. Celso in Milano. I. 218.
 Ceradolo, Chiesa. I. 36.
 Certosa, Chiesa fuori di Città. I. 198. 246.
 e n. 284. 286. 287. II. 41. 60. n. 133.
 279. n. 286. 290. 248. 287. 293. 328.
 375. 394. 409. Convento. I. 246. 392.
 393. n. II. 41. 196.
 Certosa in Città. I. 246. 310. II. 132. n.
 Certosa di Ferrara. 246. 398.
 Certosa di Firenze. I. 398.
 Certosa di Sesto. I. 245.
 Certosa di Napoli. II. 32. 42. 49. 233. 328.
 Certosa Pavia. I. 291. II. 285. 321.
 a. Chiara in Faenza. II. 133.
 a. Chiara in Pieve di Cento. II. 304.
 Chiesa sotterranea di s. Michele in Bono.
 II. 7.
 Chiesa Maggiore di s. Gio. in Persiceto
 sul Bolognese. II. 198. 263.
 Chiesa Nuova di Matelica. I. 230.
 Chiesa di Rensana. II. 258. 266.
 Chiesa dei Scolopi della Pieve vicino a
 Cento. II. 292.
 Chiesa del Voto in Modena. II. 265. 317. e n.
 Chiesa del Suffraggio in Castel Bolognese.
 II. 206. n.
 Chiesa Arcipretale di Castel Franco. II.
 32. e n. 66. n.
 Chiesa Arcipretale di Bagnocavallo vicino
 a Budrio. I. 409. n.
 Chiesa paroch di Capugnano. II. 411.
 Chiesa nuova di Roma. I. 374. II. 84.
 266. 266. 324.

2. Ciriacò in Ancona. I. 135.
 Collegio Elvetico in Milano. I. 219.
 Collegio Montalto. I. 37. 192. n. II. 75. e n. 132. n. 137. n.
 Collegio de Nobili in Parma. II. 118.
 Collegio Panolino. II. 116.
 Collegio di Spagna, l'Almo, e Maggiore. I. 37. 54. n. 114. n. 169. 212. 222. 226. 257. e n.
 3. Colomba di Rimini. I. 111.
 4. Colombano. I. 35 392 407 409. Oratorio. II. 18. n. 150. 199. n.
 5. Compagnia de' Brentadori, Chiesa. II. 248.
 Compagnia de' Macellari. II. 132.
 Compagnia. Salaroli. II. 132.
 Compagnia del ss. Nome di Dio. I. 334.
 Compagnia di messer G. Cristo ora casa di abitazione. I. 45. n.
 Concezione. I. 169. II. 152 252.
 Concezione de' Cappuccini in Milano. I. 216.
 Concezione in Reggio di Lombardia, Confraternità. II. 85.
 Conventuali di Siena. II. 410.
 6. Convertite, Chiesa. I. 192. 353. n. 379. II. 240.
 7. Convertite Chiesa in Roma. II. 287. 288. n.
 Corpus Domini. I. 38. 120. e n. 176. 186. 189. 228. n. 283. 296. 355. II. 141. 248. 370.
 Corpus Domini di Reggio. II. 85.
 Corticella, Chiesa. I. 206.
 15. Cosma, e Damiano. I. 409.
 16. Cosma, o Damiano in Reggio di Lombardia. II. 85. 124.
 17. Cosma, e Damiano in Reggio di Regno. I. 408.
 18. Cosma, e Damiano in Roma. I. 20.
 19. Cristina della Foudazza. I. 189. 321. 449. II. 59. 248.
 20. Cristina di Pietralata. I. 54. 189. II. 253. 351. 356. 408.
 21. Croce di Cento. II. 302.
 22. Croce, Citelle. I. 36 330. 374.
 23. Croce di Castel Bolognese. II. 267. 327. 328.
 24. Croce, Monache in Venezia. I. 234.
 25. Croce (Esultazione) in Reggio. II. 131. e n. 136. 213 261.
 26. Croci (Chiesa della quattro). I. 75. n.
 Crocefisso Chiesa, già di Monache in s. Gio. in Persiceto. II. 133. 141. n.

D

1. Damiano, Parrocchia, e Frati. I. 114. 115.
 2. Damiano in Milano. I. 218.
 Domenicane di Brisighella. II. 244. n.
 Domenicane di Forlì. II. 203.
 Domenicani di Budrio I. 292 n.

3. Domenico, Frati. I. 19. 22. 27. 30. 31. 35 37. 54. 114. n. 176. 198. 205. 207. 208. 226. 245. 246. 276. 278. 279. n. 280. n. 292. 327. 347. 353. 351. 402. 410. e n. II. 14. 18. 20. 37. n. 40. 42. 55. n. 68. 78. 79. 81. 84. 85. 96. 108. 124. 132. 134. 139. 145. 232. 272. 295. 298. n. 304. Vedi S. Nicolò della Vigne.
 4. Domenico Confrati. I. 192.
 5. Domenico Frati in Ancona. I. 186.
 6. Domenico in Forlì. I. 393.
 7. Domenico in Genova. I. 219.
 8. Domenico di Budrio. II. 176. n. 199. n.
 9. Domenico in Imola. I. 287. 290.
 10. Domenico in Modena. I. 188. 223.
 11. Domenico in Osimo. II. 265.
 12. Domenico in Reggio di Lombardia. II. 85.
 13. Domenico in Reggio di Regno. I. 393.
 14. Domenico in Venezia. I. 233. 234.
 15. Donato, Parrocchiale. I. 54.
 16. Donato, detto s. Donato fuori di strada. Donato. I. 114.
 Duomo di Camerino. I. 230.
 Duomo di Corpi. II. 148 n. 265.
 Duomo di Cento. II. 259. 269. 283. 300. 301. 304. n. 305. 313.
 Duomo di Fano. II. 37.
 Duomo di Farnese. I. 406.
 Duomo di Ferrara. I. 44.
 Duomo di Forlì. II. 58. n. 103. 204. n.
 Duomo di Lodi. I. 221.
 Duomo di Mantova. I. 410. II. 39.
 Duomo di Marino. Falso Colonna II. 291. e n. 296.
 Duomo di Milano. I. 213. 214. 218. 219. 220.
 Duomo d'Orivieto. II. 240.
 Duomo di Osimo. II. 197. n. 199. n.
 Duomo di Parma. I. 212 n. II. 79.
 Duomo di Pesaro. II. 37.
 Duomo di Piacenza. I. 320. II. 261.
 Duomo di Ravenna. II. 25. 109. 246.
 Duomo di Reggio in Lombardia. II. 262. 286.
 Duomo di Reggio in Regno. I. 393.
 Duomo di Rimini. II. 274.
 Duomo di Urbino. I. 52. n.

E

1. Egidio, detto comunemente s. Gilio, fuori di Porta strada s. Donato. I. 192. II. 248. 384.
 2. s. Elena, Monache. II. 250.
 3. Elisabetta, Monache. II. 69.
 4. Erasmo, Monache in Milano. II. 218.
 Erema, Chiesa. I. 205. 248.
 5. Eusebio in Roma. I. 23. 277.

F

- ss. Fabiano e Sebastiano, detto comunemente s. Sebastiano di Porta di Castello. I. 192. n. 207. n. 224.
 s. Fantino in Venezia. I. 76.
 Fate ben Fratelli in Milano, Chiesa. I. 218.
 s. Fedele in Milano. I. 216. 218. 222.
 s. Filippo Neri in Camerino. I. 230.
 s. Filippo Neri in Forlì. II. 267. 292.
 s. Filippo di Genova. I. 358 n.
 ss. Filippo e Giacomo. V. Cappuccini.
 Forte Urbano, sua Chiesa. II. 377.
 s. Francesca Romana in Ferrara. I. 313. 355.
 s. Francesco, Frati. I. 22. 27. 30. 35. 37. 38. 169. 186. 205. 212. 246. e n. 283. 321. 381. 399. 401. 410. II. 68. 106. 127. 140. 250. 251 n. 256. 279. 358.
 s. Francesco, Confrati. I. 45. 169. 387. II. 145. e n.
 s. Francesco d'Ancona. II. 292 n.
 s. Francesco alla Ricciardina. I. 207. n.
 s. Francesco d'Alvaro in Genova. I. 219.
 s. Francesco ne' Bagni della Poretta. II. 133.
 s. Francesco in Ferrara. II. 262.
 s. Francesco di s. Giovanni in Persiceto. II. 133. 312.
 s. Francesco in Lodi. I. 213.
 s. Francesco in Milano. I. 217. 221.
 s. Francesco di Paola in Reggio di Regno. I. 407.
 s. Francesco in Reggio di Lombardia. I. 223. II. 196.
 s. Francesco in Reggio di Regno. I. 407.
 s. Francesco a Ripa in Roma. I. 319. II. 185.
 s. Francesco in Siena. II. 61.
 s. Francesco dalla Vigna in Venezia. I. 76.
 * s. Fridiano, detto di Lucca, in Bologna. I. 37.
 s. Fridiano in Lucca. I. 45. 211. II. 265.
 s. Fridiano in Pisa. II. 133.

G

- * s. Gabrielle in Porta. I. 387.
 Galliera Madonna. I. 353 n. 357. n. II. 20. 62. n. 64. n. 174. 175. 187. 199. n. 243. 249. 267. 326. 342. 361. 364. 397. n. 409.
 s. Gemignano di Gherghemano. I. 394.
 * ss. Gervasio e Protasio. I. 54.
 Gesù di Ferrara. I. 206.
 Gesù in Genova. II. 61.
 Gesù d'Imola. I. 393.
 Gesù in Modena. II. 133.
 Gesù di Roma. I. 318. 376. 381.
 * Gesù e Maria, Chiesa di Monache. II. 43. n. 175. 198. n. 266. 292. 327.

- Gesù e Maria al Corso in Roma. II. 92. n.
 Gesuiti che per errore si legge, Gesuiti, Chiesa. I. 387. Convento loro. I. 115.
 Gesuiti di Napoli. I. 359. n.
 Gesuiti, Chiesa in Milano. II. 133.
 Gesuiti, Chiesa di Reggio in Regno. I. 406.
 Gesuiti, Chiesa in Torino. II. 272.
 Gesuiti, Chiesa in Venezia. I. 234.
 s. Giacomo, Frati. I. 30. 31. 42. 44. 117. 175. 176. 178. 182. 186. 188. 190. 192. 212. e n. 276. II. 144. 165. 234. 407.
 * s. Giacomo, Confrati. La tavola all'Altare dell'Oratorio, di Marco Bandinelli. II. 410.
 * s. Giacomo de' Carbonari. I. 333. II. 242. n.
 s. Giacomo degli Spagnuoli in Roma. I. 318. e n. 319. 376. II. 14. 152. 186.
 ss. Giacomo e Filippo in Reggio di Lombardia. I. 223.
 ss. Giacomo e Filippo in Venezia, Preti. I. 233.
 Giardino, Chiesa in Milano. I. 217. 219. 220.
 s. Giobbe, Confrati. I. 44.
 s. Giorgio, Frati. I. 207. 212. 264. II. 132. (ove per errore si legge S. Gregorio.) 152. 174. 186. 198. n. 250. 380. 384. 409.
 s. Giorgio in Castello. s. Giorgio sul bolognese. I. 394.
 s. Giorgio in Ferrara. I. 195. II. 263. 313. e n.
 s. Giorgio Compagnia in Firenze. II. 116.
 s. Giorgio in corpo di Reno. II. 344 n.
 s. Gioseffo, Confrati. I. 198. 393. 396. 401. Oratorio loro. I. 228 n. II. 355.
 s. Gioseffo, Frati serviti ora Cappuccini. I. 117. 169. e n. 192.
 s. Gioseffo, Zittelle, ora Parrocchia col titolo de' s. Giuseppe ed Ignazio. II. 134.
 s. Gioseffo in Milano, luogo Pio. I. 219.
 ss. Giuseppe e Teresa. V. s. Omobuono.
 s. Giovanni la Conca in Milano. I. 218.
 s. Giovanni Laterano in Roma. I. 23. 376. suo Battistero. II. 242.
 s. Giovanni in Monte. I. 24. 36. 53. 54. 56. 205. 208. 248. 250. 280 e n. 399. 408. II. 163. 215. 227. 230. e n. 232. 240. 247. 248. 266. 292. 304. 324. 378. 410.
 s. Giovanni in Parma, Monaci. I. 44. 250. 356. II. 80.
 s. Giovanni in Pesaro. II. 262.
 s. Giovanni della Pigna, in Roma. I. 377.
 s. Giovanni del Trebbio fuori di Porta delle Lame. II. 248.
 s. Giovanni la Trinità in Milano. I. 216.
 s. Giovanni Battista, Monache. I. 188. 198. 327. 362. II. 11. 346.
 s. Giovanni Battista nella Città di S. Gio. in Persiceto. II. 147. n. 198. n.
 s. Giovanni Battista Decolato in Paris. II. 133.

1. Giovanni Decolato, Confraternita in Forlì. II. 209.
2. Giovanni e Paolo in Venezia, detto s. Zanipolo. I. 234. 291. II. 17. 80. 240.
- * 3. Girolamo di Miramonte, Congregazione laicale. I. 37. 45.
4. Girolamo di Rimini, suo Oratorio. II. 322. 356.
5. Girolamo della Carità in Roma. II. 223. 224. 226.
6. Girolamo ed Anna. I. 407. n.
7. Girolamo di Forlì. II. 65. n.
8. Giuliano, Parrocchiale. I. 384.
9. Giuliano, Preti in Venezia. I. 233.
10. Giustina di Padova. II. 59.
11. Giulio Diocesi di Milano. II. 412. ivi in altra Chiesa dedicata al medesimo santo.
- Grazie, Frati. I. 54. 115. 175. 176. 199. II. 68.
- Grazie in Modena. I. 393.
12. Gregorio, PP. del Ben Morire. I. 198. 212. 267. 392. II. 18. n. 96. 101. 132. *vedi leggere* s. Giorgio. 249. 251. n. S. Giorgio leggi S. Gregorio 259. 285.
13. Gregorio in Roma. I. 14. 15. 23. 225.
14. Grisogono in Roma. I. 23. II. 260. 287.
- * 15. Guglielmo, Monache. I. 54. 188. 382. n.

I

1. Ignazio di Roma. II. 241.
2. Isola Parrocchiale. I. 38. 246. II. 117. n.

L

1. Lazzaro, fuori di Porta strà Maggiore: nel primo Altare a mano manca la Madonna del Rosario del Nosadella. Ivi un quadro della Sirani. II. 411.
2. Leonardo, Monache e Parrocchiale, ora Putti e Putte de' Mendicanti. I. 198. 287. 353. II. 132. n. 249. n. 397.
- * 3. Leonardo alle Carceri. I. 198.
- Libertà, Chiesa di Congregazione Laicale. II. 116. 148.
- * 4. Lodovico, Monache. I. 357. n. II. 218. e n. 410.
- * 5. Lorenzo di Porta Stiera. I. 333. n. 392.
- * 6. Lorenzo di strà Castiglione. II. 134.
- * 7. Lorenzo alle Grotte, detto s. Lorenzo. I. 44. e n. 49.
8. Lorenzo in Lucina in Roma. I. 377.
9. Lorenzo in Campo Vacino in Roma. II. 231. 241.
10. Lorenzo in Milano, Collegiata. I. 216. 221.
11. Lorenzo fuori delle mura di Roma. I. 230.

12. Lorenzo in Damaso in Roma. II. 37. 1.
13. Lorenzo in Padova. I. 410.
14. Lorenzo di Budrio. I. 287. n. II. 68. n. 364. n.
15. Lorenzo in Viterbo. I. 377.
16. Luca, Monache sul Monte della Guardia. I. 119. II. 7. 8. 51. 52. 53.
17. Lucia. I. 168. 183. 198. 250. 387. Nella Porteria in facciata di questa era il gran quadro della Crocifissione di Prospero Fontana ora si vede nella segrestia di questa Chiesa. I. 176. e n. II. 203.
18. Luigi de' Francesi in Roma. I. 134. 376. II. 12. e n. 224. 240. 242.

M

1. Macario, Confrati in Imola. I. 119.
- * 2. Maddalena di Galiera. I. 54. 114. 118. n. 176. 192. 322. e n. 381. II. 141. n.
- Maddalena, Putti. I. 32. 114. 188. 192. II. 561.
- Maddalena di strà s. Donato. I. 198. e n. 408. II. 196.
- Maddalena in Milano, Monache. 216. 218.
- Maddalena della Forella. I. 409.
- Maddalena, Preti in Venezia. I. 234.
- Maddalena di Carpi. II. 319.
- Maddalena di Cento. II. 305. e n.
- Madonna del Baraceno. Vedi Baraceno.
- Madonna del Borgo di s. Pietro. Vedi Borgo di s. Pietro.
- Madonna di Campagna in Piacenza. II. 133.
- Madonna della Centura, Confraternita in s. Giacomo Maggiore. II. 62.
- Madonna di Costantinopoli in Roma. II. 97.
- * 3. Madonna de' Denti. I. 27.
- Madonna di Galiera. Vedi Galiera Madonna.
- Madonna del Gaudio in s. Gio. in Persiceto. I. 206. 393.
- Madonna della Grada. II. 196. n.
- * 4. Madonna delle Grazie. Vedi Grazie, Frati.
- Madonna delle Lagrime, o fuori di strà Maggiore. Vedi Scalt.
- Madonna de' Lambertazzi. I. 21.
- * 5. Madonna delle Lame, detta la Trinità. I. 248.
- Madonna della Libertà. Vedi Libertà, Chiesa.
- Madonna di Loreto. I. 135. 393. 420. II. 13. 15. 41. n. 214.
- Madonna di s. Luca. Vedi s. Luca sul Monte della Guardia.
- Madonna del Monté. I. 22. 26. 227. e n. II. 53. 119.
- Madonna de' Monti in Roma. I. 377. 407.

- Madonna della Pace** in s. Petronio. I. 53. II. 353. n.
- Madonna della Pace** in Roma. I. 119. 180. II. 165. 172. 187.
- Madonna del Piombo.** Vedi **Piombo**, Confraternita.
- Madonna della Pioppa.** I. 354. n.
- Madonna del Poggio.** I. 386.
- Madonna del Popolo** in Roma. I. 39. 297. 404. e n. II. 186.
- Madonna de' Profeti** nella Chiesa de' Servi. I. 22.
- Madonna della Purità.** Vedi **Purità**, Confraternita.
- Madonna di Reggio.** II. 77. 81. 84. 85. 127. 129. 130. 150. 261. 289.
- Madonna delle Rondini.** Vedi **Rondini**, Confraternita.
- Madonna del Rosario** in s. Domenico. I. 353. II. 53.
- Madonna di Sanno**, fuori di Milano. I. 218.
- Madonna del Sasso.** II. 69.
- Madonna della scala** in Parma. I. 170.
- Madonna della Scala** in Roma. I. 164.
- Madonna della Vittoria** II. 53.
- Madonna della Vittoria** in Roma. II. 22. 231. 241. 264. 317. 318.
- * s. Mammoletto o s. Mammante. I. 30. 37. II. 248. 410.
- s. Marcelliano in Venezia. II. 58.
- s. Marco in Firenze. II. 123.
- s. Marco, Frati in Milano. I. 217. 218.
- s. Marco, e s. Andrea in Murano. I. 234.
- s. Marco in Venezia. I. 23.
- * s. Margherita, Parrocchiale, e Monache. I. 169. 382. 396. II. 56. n. 262. 364. n.
- s. Margherita fuori di strada Castiglione. Frati. I. 30.
- s. Maria degli Alemanni. Vedi gli **Alemanni**.
- s. Maria dell'Anima in Roma. II. 12. n.
- s. Maria degli Angeli. II. 137. n.
- s. Maria *Labarum Coeli*. Vedi **Baroncella**, Chiesa.
- s. Maria al Borgo a Budrio. I. 247. n. 400. n. 420. n. II. 68. n.
- s. Maria di Borgo Pancale. I. 36.
- s. Maria de' Bulgari, Chiesa nello Studio Pubblico. I. 243. e n.
- s. Maria di Carignano in Genova. I. 219.
- s. Maria della Carità. Vedi **Carità**.
- s. Maria del Carmine in Milano. I. 217.
- s. Maria del Castello, in Milano. I. 217.
- s. Maria del Castello. II. 134.
- s. Maria della Concezione in Milano. I. 216.
- s. Maria del Corpo di Reno. I. 245.
- s. Maria delle Crete. II. 176. n.
- s. Maria del Fiore in Firenze. I. 276. II. 367.
- s. Maria Maggiore. I. 114. 160. 169. 174. 175. 176. 205. 332. n. 374. II. 57. 92. 154.
- s. Maria Maggiore di Roma. I. 23. 377. II. 36. 250.
- s. Maria Nuova d'Oro. I. 359.
- s. Maria Mezzeratta. I. 27. 28.
- s. Maria della Misericordia. Vedi **Misericordia**.
- s. Maria delle Moratelle. Vedi **infra Moratelle**, Parrocchiale.
- s. Maria del Morello fuori di Porta alla Maggiore. I. 115.
- s. Maria della Morte. Vedi **Morte**, Chiesa di Arciconfraternita.
- s. Maria della Natività, detta la Guastalla. Oratorio in Milano. I. 216.
- s. Maria della Nonziata in Milano. I. 217.
- * s. Maria Nuova. I. 22. 54. 114. 393. n. II. 141. n. 147.
- s. Maria in Organico in Verona. II. 264. 315. 317.
- s. Maria della Purità. Vedi **Purità**, Confraternita.
- s. Maria della Pace in Roma. II. 12. n.
- s. Maria della Rosa in Milano. I. 217.
- s. Maria, Ritonda di Roma. Vedi **Ritonda** di Roma.
- s. Maria Secreta in Milano. I. 217.
- s. Maria de' Servi. Vedi **Servi**, Frati.
- * s. Maria del Tempio. Vedi **infra la Mazona**, Parrocchiale.
- s. Maria in Trastevere in Roma. I. 23. II. 241.
- s. Maria in Valverde. I. 355. n.
- s. Maria in Via Lata in Roma. II. 250.
- * s. Marino. II. 408.
- s. Marta, Chiesa di Monache in Milano. I. 217.
- s. Maria, Monache in Venezia. I. 234.
- s. Martino Maggiore. I. 22. 30. 36. 38. n. 56. 120. 345. 352. 381. 394. II. 73. 106. 132. 141. e n. 144. e n. 250. 251. n. 305.
- s. Martino, Pieve. I. 240.
- s. Martino di Siena. II. 36. n. 263. 290. e n.
- s. Martino in Argento. II. 411.
- s. Martino in Medesano. II. 411.
- Mascarella**, Parrocchiale. I. 19. e n. 56. 188. 201.
- * **Masone**, Chiesa. I. 160. II. 213.
- * s. Matteo delle Peschiere. I. 37. 246. n.
- s. Mattia, Monache. I. 120. 207. 208. 400. 409. II. 8. 263. 313.
- Monicanti**. I. 246. n. 370. 345. II. 20. 37. 68. 96. 126. 132. 143. 144. 217. n.
- Mendicanti di Venezia**. II. 54. 134. 266. 292.
- Mercede**, Chiesa in Madrid. II. 358. 359. 370.

- Metropolitana di Urbino. I. 52. n.
 1. Michele in Bosco. I. 30. 72. 112. 113.
 116. 117. n. 119. 134. 155. e n. 176. n.
 178. 198. 227. 252. 257. 260. 292. 332.
 341. 392. 408. II. 7. 11. 77. 81. 83. 92.
 108. 109. 112. 113. 124. 132. e n. 140.
 144. 150. 193. 201. 216. 217. 232. 249.
 n. 271. 295. 341. 349. 356. 383. 384.
 2. Michele de' Leprosetti. II. 74. 112. 248.
 250.
 * 3. Michele del Mercato di mezzo. I. 30.
 192.
 4. Michele in Aphriscio in Ravenna. I. 23.
 Minerva di Roma II. 97. 252.
 * Miramonte, Confraternita. I. 185. 246.
 Misericordia, Frati. I. 35. 37. 43. e n. 45.
 48. n. 49. 56. 110. 156. n. 189. II. 121.
 199. n. 233. n.
 Monte d'Orta, fuori di Milano. I. 218.
 Moratelle, Parrocchiale. I. 19. 160. II. 71.
 248.
 * Morte, Chiesa di Arciconfraternita. I. 114.
 176. 212. 227. 252. 393. n. 400. 408. II.
 216. e n. 407. Oratorio della stessa. I.
 38. 54. 392. 408. II. 97. n. 141. 248.
 Ospitale. I. 38. 54. 176. II. 377.
 Morte di Pescaia. II. 133.
 Morte in Reggio, Oratorio. I. 393.

N

1. Nabore, e Felice. Vedi Badia.
 2. Nazaro, e Celso in Milano. I. 215.
 3. Nicola da Tolentino. II. 320.
 4. Nicola a Capo le case in Roma. II. 191.
 5. Nicolò degli Albani. I. 192. n. II. 296.
 304. 305. 306.
 6. Nicolò di s. Felice. I. 224. 267. II. 96. 106.
 248. n.
 7. Nicolò delle Vignozze, s. Domenico. I. 19. n.
 8. Nicolò de' Frati, detto dalla Latara, in
 Venezia. I. 234.
 9. Nicolò di Villa. I. 246.
 Nome di Dio, Oratorio in Cento. II. 308.
 Nonsanta, Vedi Annunziata.
 Notari, Chiesa loro, o Cappella sulla Sala
 del Registro. I. 116. 192.

O

1. Omobuono, ora Monache scapule, col titolo
 de' ss. Giuseppe e Teresa. I. 186.
 2. Omobuono di Roma. I. 39.
 3. Onofrio in Roma. II. 222. 226.
 Oratorio de' PP. Filippini di Forlì. II.
 203.
 Oratorio di Crevalcore. II. 147. e n.
 Oratorio del nome di Dio in Cento. II. 289.
 Oratorio di s. Carlo in Modena. II. 353.

- Oratorio in luogo detto Figatello de' Ger-
 lousini. I. 393. n.
 1. Orsola, dell'anche s. Leonardo. Vedi s.
 Leonardo, Parrocchiale.
 2. Orsola in Mantova. I. 296.
 Osservanza, Frati. I. 38. 54. 176. II. 92.
 e n. 203. 410.
 Osservanza in Modena. I. 44.
 Ospital maggiore di Milano, Chiesa. II.
 264. 292. n. 318.

P

- Pace. Vedi Madonna della Pace in s. Pe-
 tronio, ed in Roma.
 1. Pancrazio in Roma. I. 20.
 Panigo, Chiesa. I. 246.
 2. Paolo Barnabiti. I. 198. 208. 345. 392.
 400. II. 69. 135. 136. 141. 144. 111.
 215. 216. 217. 267. 324. 328. 364.
 3. Paolo, in Monte, de' Minori Osservanti
 - Riformati Francescani. Vedi Osservanza.
 4. Paolo fuori delle mura di Roma. I. 179.
 5. Paolo alle Trefontane. I. 193. n.
 Parrocchiale di Castelfranco. II. 263.
 Parrocchiale di s. Giovanni in Persiceto.
 II. 263.
 Parrocchiale di Nonantola. II. 263.
 6. Passera fuori di Roma. I. 19.
 7. Paterniano di Fano. II. 267.
 8. Pellegrino, Oratorio in Reggio di Lom-
 bardia, fuori di Porta di Castello. I.
 223.
 * 9. Pellegrino, Confraternita. I. 357. n.
 II. 409.
 * 10. Petronio. I. 29. 39. 35. 36. 38. e n.
 111. 191. 198. 359. 381. n. II. 71. 124.
 132. 215. 369.
 11. Petronio de' Bolognesi in Roma. II. 226.
 e n. 233. e n. 1.
 Pietà Confraternita in Cento. II. 304.
 12. Pietro Cattedrale, e Metropoli. I. 35. 38.
 114. 158. 173. 176. 178. 182. 192. 196.
 213. 246. 250. 256. 322. 171. 327. II. 96.
 106. L'ornato qui stato nella segrestia
 di s. Pietro è stato tutto cancellato. 138.
 140. 248. Capitolo di s. Pietro. II. 119.
 409.
 13. Pietro alle tre Fontane, fuori di Roma.
 II. 13. 37.
 14. Pietro di Modena. I. 409. n. II. 148. n.
 15. Pietro in Montorio in Roma. II. 201. 224.
 16. Pietro di Cento. II. 259. 260. 284. 285.
 344.
 17. Pietro in Reggio di Lomb. II. 85. 133.
 18. Pietro con la rete, in Milano. I. 218.
 19. Pietro di Roma. I. 18. 20. 23. 171. II.
 26. 199. 231. 253. 260. 286.
 20. Pietro in Vincula in Roma. I. 20. 22.
 II. 222. 225. 234.

1. Pietro Martire, Monache. I. 186. 222. 227. 321. 381. 408. 410 e n. II. 145. 218. 366. 377. n.
 2. Pietro Martire di Modena 269.
 3. Piombo, Chiesa di Confraternita. II. 106. Oratorio suo. II. 62. 150. 199. n. 215.
 4. Polo di Ravone I. 22. 71.
 5. Poveri, Chiesa di Confraternita. I. 191. 205. 330. 392. II. 75. 247. Oratorio della stessa. II. 248.
 6. Poveri Chiesa di Crevalcore. II. 196. n.
 7. Prassede in Milano. I. 218.
 8. Prassede in Roma. I. 377.
 9. Presentazione al tempio Chiesa nella via del Begato. II. 410. V. Nascita di Gesù Cristo di Luca Cangiasso e nell'indice delle cose Notabili.
 10. Procolo, Monaci. I. 34. 35. 246. e n. 409. n. II. 68. 118. 134. 139. 253. 407.
 11. Prospero. in. Reggio, di Lombardia. I. 198. 213. 223. 282. II. 31. 36. 131.
 12. Salvatore del Lupo in Roma. II. 198. 199. n.
 13. Salvatore della Mirandola. I. 245.
 14. Salvatore, Preti in Murano. I. 234.
 15. Santa Casa di Loreto. V. Madonna di Loreto.
 16. Scalze, Monache. I. 387. II. 271. 341.
 17. Scalze, di Parma II. 369.
 18. Scalzi, Frati Chiesa detta la Madonna di stra Maggiore. I. 227. 280. 400 II. 272. 348. e n. 383.
 19. Scalzi in Lione. II. 263.
 20. Scalzi, Chiesa in Milano. I. 217.
 21. Scalzi di Pavia. I. 222.
 22. 23. Sebastiano, Parrocchia. I. 401. II. 198.
 24. Sebastiano e Rocco, Confraternita. I. 171.
 25. Sebastiano e Rocco per Maria Lombarda del Cignani. II. 203.
 26. Sebastiano in Milano. I. 218.
 27. Sebastiano di Renazzo. II. 844. n.
 28. Sebastiano fuori delle mura di Roma. I. 171. 404. II. 14.
 29. Servi, Frati. I. 22. 36. 48. n. 110. 160. 178. 185. 186. 188. 198. 202. 203. 207. 250. 387. 402. II. 69. 118. 126. 132. 134. 140. 175. 197. 198. n. 199. n. 203. 253. 343. n. 372. 394. 411.
 30. Servi a Cento. II. 258. 280.
 31. Silvestro, Parrocchia. I. 384.
 32. Silvestro al Quirinale in Roma. II. 231. 240. 242. 247. 251.
 33. Simone e Taddeo. I. 228. n.
 34. Simpliciano in Milano. I. 217.
 35. Soccorso, Chiesa in Milano. I. 219.
 36. Spirito in Reggio di Lombardia. II. 85.
 37. Spirito Santo, Confraternita. I. 53. n. 54. II. 132. n.
 38. Spirito Santo, Confraternita in Sassuolo. I. 245.
 39. Spirito Santo in Cento. II. 258. 280.
 40. Spirito Santo, Monache in Roma. I. 377.
 41. Spirito Santo in Ravenna II. 56.
 42. Spirito Santo, Monache. II. 329. n.
 43. Steccata, Chiesa in Parma. I. 218 II. 118.
 44. Stefano, Frati. I. 18. 19. 21. 30. 110. 114. 185. 208. II. 48. 127. 248. 249. n. 253.
 45. Stefano di Bazzano. II. 381. n.
 46. Stefano, Chiesa Collegiata in Milano. I. 216.
 47. Stefano in Modena. II. 32.
 48. Stefano in Sassuolo. II. 147.
 49. Stimmate in Modena. II. 23. 276.
 50. Stimmate in Cento. II. 310. n. 328.
 51. Susanna a Termini in Roma. I. 316.

Q

Quarto di sotto, Chiesa. I. 406.

R

1. Raffaele in Milano. I. 218.
 2. Raffaele in Reggio di Lomb. II. 84.
 3. Regina de' Cieli, detta de' Poveri. Vedi. Poveri, Chiesa di Confraternita.
 4. Rocco del Pratello, Chiesa di Confraternita. I. 353. II. 106. Oratorio della stessa I. 54. 374. 392. 409. II. 84. n. 148. n. 249. 258. 283.
 5. Rocco di Ferrara, Monache. II. 263. 314. e n.
 6. Rocco in Milano. II. 140.
 7. Rocco di Venezia. I. 353.
 8. Rondini, Confraternita. II. 253.
 9. Rosario di Torino. II. 317.
 10. Rosario di Osimo. II. 322. 323.
 11. Rosario di Cento. II. 268. 289. 294. 296. 300. 302. 304. 344.
 12. Rotonda di Roma. I. 33. 319. 320. II. 242. 340.

S

1. Sabina in Roma. I. 179.
 2. Salvatore, Chiesa vecchia e attornata. I. 21.
 3. Salvatore, Canonici Regolari. I. 21. 110. 111. 120. 168. 176. n. 186. 328. 381. II. 62. 67. 68. n. 71. 140. 144. 145. e n. 300. 273. 296.
 4. Salvatore di Parma. I. 203. n.

T

- Testini. Vedi s. Bartolomeo di Porta.
 Testini di Ferrara. II. 270. 335. n. 336.

Testini di Mantova. I. 355.

Testini di Modena. II. 262. 308. 354. 355.

2. Teodoro, scuola grande in Venezia. I. 233.

3. Teresa di Fano. II. 199. n.

4. Teresa in Parma. II. 118.

5. Teresa in Messina. II. 272.

* 1. Tomaso del Mercato. I. 38.

2. Tomaso di stra Maggiore. I. 19. 117. 185. II. 22. 127.

3. Tomaso in Reggio di Lombardia. I. 223.

4. Tomaso in Terra amara in Milano. I. 218. ivi.

Traspontina, Chiesa in Roma. I. 164. 222.

* 1. Trinità, Confrati dietro le mura tra la porta s. Felice e quella delle Lame. I. 198. 246. 392. Oratorio della stessa. II. 215. e n.

2. Trinità, Monache ora parrocchia ed il monastero fu abolito. I. 169. 198. 207. n. II. 302. 343. n.

3. Trinità de' Monti in Roma. II. 213.

4. Trinità alla Fieve, Oratorio. I. 380. e n.

5. Trinità a Ponte Sisto in Roma. I. 377. II. 22. 36.

6. Trinità in Venezia, Preti. I. 233.

7. Trinità a Budrio. II. 411.

V

Valverde, Confraternità in Imola. I. 119. 245.

Vila, Chiesa di Arciconfraternità. I. 22. 56. 246. II. 51. 53. Oratorio della stessa. I. 160. 387. 392. 394. II. 144. 371.

8. Vitale in Ravenna. I. 23. II. 247. 319. 322.

9. Vitale ed Agricola, Parrocchia e Monache. I. 45. 114. II. 127. n.

10. Vito fuori di stra Castiglione. I. 186.

11. Vittore fuori di stra Castiglione. I. 257.

12. Vittore al Corso in Milano. I. 215. 217. 221.

13. Urbano, Chiesa entro la Fortezza Urbana. Vedi Forte Urbano, sua Chiesa.

Z

14. Zanipolo in Venezia. I. 270. 291.

15. Zenone in Reggio. I. 223. II. 85.

Zoccolanti. Vedi Annunziata.

Zoccolanti di Castel S. Pietro. I. 410.

Zoccolanti di Parma. I. 356.

FINE DELL' INDICE DELLE CHIESE.

INDICE

Di tutti li Nomi, Cognomi, o Famiglie, delle quali, per posseder Pitture, o per altro, si fa menzione nell'Opera.

A

Achillini. Torino I. 305 311. 336. 343. II. 30. 47. 99. e n. 100. 110. 112. 213.
Achillini Filoteo Autore del *Viridario M.S.* I. 38. 50. 55. 118.
Adorni. II. 721.
Adrieliere. II. 324.
Aldo P. Irene. I. 333. n.
Aglie. II. 157.
Agnesini. II. 333. 334.
Agostini Antonio I. 143.
Agostini Leonardo. I. 336.
Agucchi. I. 82. 182. 186. 245. 394.
Agucchi Girolamo Cardinale II. 222. 223. 226. 227. 234. Gio. Battista Arcivescovo di Amasia, e Nunzio ecc. I. 89. 319. 320. 325. 111. 359 II. 222. 231. 234. 239. 242. 245. Vedi Lettere di Monsig. Agucchi ecc. Vedi la Descrizione della Venere dormiente di Annibale Carracci dell'istesso I. 360. ecc.
Alamandini. Vedi Lamandini.
Alamanni. II. 167.
Alarico Re de' Goti. I. 19.
Alban G. F. poi Clemente XI. II. 204. 205.
Albergati. I. 47. n. 243. 245. II. 64. 81. 202. 227. 242. 251. 267. 270. 271. 333. 334. 335. 336. 337. 340. 371. 397. 412. Vedi Palagio d'Azzuolo del sig. Marchese, e Senatore Albergati. Monsig. Antonio Auditore della S. Rota ecc. II. 64. 384. 401. 404. ecc. Nicolò Cardinale Vedi Ludovisi, Fabio Autore della Repubblica e di tant'altre opere. II. 81. Donna Larina. Vedi Ludovisi.
Alberti P. II. 30. 326.
Albrici. II. 204.
Albornoz Cardinale. II. 201.

Aldini. I. 226. n. 321. II. 74. n.
Aldobrandini. I. 20. 81. II. 306. Vedi Villa Aldobrandina. Ippolito Cardinale che fu poi Clemente Ottavo. II. 73. 77. 80.
Clemente Ottavo suddetto. I. 34. II. 11. 46. 150. 223. 277. Pietro suo Nipote Cardinale e Arcivescovo di Ravenna I. 19. II. 22. 24. 28. 91. 222. 223. 234. 238. 246.
Aldrovandi. II. 57. 100. Ulisse Autore immenso della Istoria naturale. I. 83. 336. n. II. 5.
Alessandro Settim. Vedi Ghigi.
Alessandro Barbieri confidente di Guido. II. 53.
Alfonso primo, Re di Napoli. I. 35.
Alfonso di Novellara. Vedi Novellara.
Algarotti I. 381. n. II. 282. 289. n. 353. n.
Alibano II. 398.
Alidosio Francesco Cardinale I. 112.
Allamanni. II. 167.
Alle. I. 21.
Allé. I. 119. 351.
Altemps Duca. II. 266. 325.
Allicozio Allicozzi Monsignore Vicelegato di Bologna I. 53. 225.
Amalteo. II. 372.
Ambrosini II. 39. 63. 189.
Amera. II. 38.
Amodei. II. 394.
Amorini. I. 75. n. 195. n. 291. n. II. 230. n.
Ancini. II. 261.
Angeletti in strada Maggiore I. 48. n. 354. n. 356. n. 357. n. II. 63. n.
Angeletti, ora Zambeccari I. 36. 95. 246. 345. 353. II. 17. 22. n. 51. 202. 266. 325. 343. n. 397.
Angeli Luigi. I. 119.
Angelini. II. 308.
Angelis. II. 299. n.

Angeloni. I. 324.
 Anguilara. II. 156.
 Analdi Antaldo. I. 46. n. 52. n.
 Antoliera (dell'). II. 30.
 Antici. II. 339.
 Arca (dall') V. Carli.
 Archinti Cardinale. II. 202.
 Araceli II. 322.
 Aretino. II. 149.
 Argenville. II. 307. n.
 Argoli. II. 265. 266. 323. 325.
 Ariosti. I. 88. 390. 391. 392. II. 24. 33.
 . 110. 350. 395. 396.
 Ariosti il Poeta. I. 344. II. 99. 101. 167.
 . 170. 177.
 Aristide. II. 207.
 Aristotile. II. 61. 177.
 Arlotti. I. 191.
 Armanni G. A. possessore di una collezione
 di Stampe del Bonasone. I. 65. n.
 Armi. I. 380. II. 6. 52.
 Arrigoni. II. 144. 371.
 Asia (dall'). II. 202.
 Atti. II. 256. n.
 Avanzi. I. 31.
 Augusta (d') Cardinale. I. 359.
 Aucilera, primo Segretario del Re di
 Francia. II. 264. 265. 266. 273. 316.
 324. 326. 342.

B

Bagliani. I. 258.
 Bagni D. Biagio Generale ecc. II. 258.
 280. 324. 334.
 Balabona. II. 316. 327.
 Balbi. I. 358. II. 65. 118. 355. 360.
 Baldassare da Bologna. II. 94.
 Baldeschi. II. 230. Benedetto Cardinale
 Legato di Bologna. II. 264.
 Baldi. II. 90. 117. 121. 146. 214.
 Balducci. II. 265. 323. 324.
 Ballatini. II. 63. 265. 320.
 Balli. I. 39.
 Balzani. I. 63.
 Bandieri. I. 392.
 Bandini. II. 231. 251.
 Bandinelli Volontario Cardinale. II. 397.
 Bapal. I. 208. 389.
 Barattieri. I. 320.
 Baratta Marsilio. II. 230. n.
 Barbaro Francesco. II. 145.
 Barbuzzi. I. 124. 198. II. 31. 92. n. 45.
 57. 61. 63. 99. 397. 398.
 Barberini Principi di Palestina. I. 114.
 355. II. 176. 197. 265. Vedi Palaggio.
 Barberini ecc. Urbano Ottavo. I. 106.
 229. 231. 382. II. 37. 38. 48. 59. 64.
 96. 97. 98. 102. 110. 125. 126. 156. 157.

265. 273. 319. 377. Francesco suo Nipo-
 te, e Cardinal Regnante I. 231. II. 16.
 26. 27. 28. 30. 37. 43. 47. 48. 231. 241.
 252. 266. 270. 377. Francesco l'antichis-
 simo ecc. I. 89. F. Antonio Card. detto
 s. Onofrio, Fratello di S. Santità. II.
 26. 229. 253. 264. 291. 316. 323. 324.
 330. Antonio Cardinale Nipote di Sua
 Santità. II. 260. 263. 264. 267. 291. Maffeo
 Card. Legato di Bologna. II. 102.
 Barbetti Marsibilia moglie dell' Albani. II.
 230. e n.
 Barbieri. I. 251. 381. II. 33. 47. 51. 52.
 294. 296. 306. 314. 319. 393.
 Barbieri. II. 265. 277.
 Bargellini. I. 183. 191. 245. 278. n. 279.
 II. 127. e n. 401. 412.
 Bargellini Moglie del Tiarini. II. 123.
 Bargi. II. 240.
 Baroni. II. 265. 319. 320.
 Barozzi. II. 328.
 Bartolini. II. 133.
 Bartoli. II. 52.
 Bartolo. II. 257.
 Barstch. II. 299. n.
 Baruffaldi. II. 277. n. 300.
 Basenghi. II. 24. 375.
 Bassani. II. 295. 398.
 Bassi. II. 244.
 Battaglia. I. 192.
 Battista. II. 362.
 Bavosi. II. 117. 267. 330.
 Beccadelli. I. 114. II. 127.
 Beccaria. I. 258.
 Beccari Medico. I. 332. n.
 Beccatelli, erede Monsignor. I. 354.
 Belcolare Bartolomeo, arnese, e crente di
 Guido Reni. II. 24. 30. 33.
 Bellarmino Roberto Cardinale. II. 10.
 Bellaversi. I. 237.
 Belvisii. I. 36. 208. 263. n. 337.
 Beluzzi. II. 339.
 Bembo Monsig. Pietro ecc. II. 149. 167.
 Benamati. I. 237.
 Benedutti. II. 264.
 Benedetto XIV. V. Lambertini.
 Beneducci. II. 264. 265. 313. 315. 318.
 320. 323.
 Benigni. I. 229.
 Bentivogli. I. 42. 43. n. 44. n. 47. n. 48.
 55. 56. 112. 120. n. 280. 382. II. 48.
 62. 182. 212. 383. 411. 412.
 Bentivogli. II. 108. 258. 264. 265. 317.
 319. 321. 324. 325. 346. 349. 360. 365.
 367. 383.
 Bentivoglio. II. 167.
 Benvenuto. II. 326.
 Benzi. II. 330.
 Berengani. II. 266. 325.
 Beretta. II. 264. 313.
 Bernetti F. Girolamo Cardinale. I. 179.

- Berò Co. Ercole Agostino, che per suo dilettazione dipinge. I. 154. 191. 384. II. 15. 61. 134. 212. 393. 401. 403.
- Berò. I. 245. II. 15. 17. 371.
- Bertalotti. II. 366. 368. 369. 370.
- Bertazzoli. II. 335. 336.
- Bertelli. I. 258. 374. 409.
- Bertocchi Girolamo. I. 227. n.
- Bertolotti. I. 400.
- Berilaquai. I. 155. II. 267. 329. 330.
- Bingi. II. 42. 63.
- Bingi. II. 411.
- Bisconti. II. 287. n.
- Bianchi. I. 39. 191. II. 57. 133.
- Bianchetti. II. 50. 321. 398.
- Bianchini. I. 50. II. 393. 400.
- Bianconcini. II. 412.
- Bianconi Conigliere. II. 276. Girolamo I. 227. n. 243. n. 247. n.
- Bibiena Bernardo Tarlati, o Divizio Card. II. 110.
- Bicari. I. 200.
- Binarini. I. 36.
- Bisagni Francesco Cavaliere, Autore di un *Trattato di Pittura*. II. 149.
- Biscia Lelio Cardinale. II. 28.
- Bisciolli. II. 339.
- Bocasio, Benedetto Nono Pontefice. I. 28.
- Bocchi. I. 61. 62. 67. 177. 266. e n.
- Bolognetti. I. 36. 39. n. 119. 161. 177. 242. n. 277. 286. n. 329. 338. 352. II. 10. 23. 64. 327.
- Bolognini. I. 35. 45. 188. 196. 338. II. 6. 7. 48. 74. 375. Camillo uno de' duo Senatori, Proiettori della Compagnia dei Pittori. ecc. I. 240.
- Bombari. I. 117. II. 31. 60. 140. 395.
- Bonasoni. I. 264. 283. II. 33. 47. 314.
- Bonazzi Pietro. II. 188.
- Boncompagni. I. 114. II. 197. Gregorio Decimoleone. I. 25. 75. 77. 128. 155. 159. 161. 177. 178. 181. 182. 183. 184. 192. 196. 279. 307. 375. 376. II. 115. ove per errore di stampa sta III in vece XIII Francesco Cardinale Arcivescovo di Napoli. I. 49. 83. 114. 379. 384. II. 281. 288. 289. 247. 244. Girolamo Cardinale Arcivescovo di Bologna ecc. I. 49. 207. II. 23. 31. 52. 62. 239. 244. 270. 278. 356. Duca di Sora ecc. March. di Vignuola ecc. I. 83. II. 197. 267. 327. 340. 393.
- Boncompagni. II. 52. 55. 395.
- Bonconti. I. 404. 405.
- Bonfanti. II. 311. 341.
- Bonfigliuoli. II. 7. 11. 31. 63. 77. 141. 147. 340. Vedi Palaggio Bonfigliuoli.
- Bonfigliuoli. I. 191. 354. 356. 357. 396. 407. II. 246. 316. 412.
- Boniforti. I. 136.
- Bonomi. II. 264. 323. 329. 363. 399.
- Bonsignori. I. 183.
- Borani. II. 325.
- Borlegiera (della) Cardinale. I. 226.
- Borghesi. I. 263. II. 156. Vedi Palaggio Borghese. Vedi Vigna, o Villa Borghese Paolo Quinto I. 79. n. II. 16. 17. 18. 19. 46. 47. 59. 90. 96. 151. 156. 211. Vedi Cappella Paolina ecc. Scipione Nipote di S. Santità, e Cardinal Regnante. II. 13. 44. 46. 47. 163. 223. 226. 233. 250. 260. 287. Pietro Maria Borghese Cardinale. I. 98.
- Borghini Raffaele, Autore di un *Trattato di Pittura* sotto nome di *Alipato*. ecc. I. 123. 175. 179. 182. 192. 193. II. 149.
- Borgia Lucrezia. I. 42. n.
- Bergognini. II. 411.
- Boromesi. I. 90. II. 74. n.
- Bortolo. II. 33. 40. 44. 47.
- Bortolotti. II. 314. 336.
- Bosca. I. 156. 221.
- Boschi. I. 41. n.
- Boschetti. I. 380. 171. 386. II. 348.
- Boselli. II. 22. 393. 420.
- Boselli. II. 54.
- Bosso. I. 19.
- Bottari. I. 337. n. II. 12. n. 26. n. 120. n. 238. n.
- Botti. I. 245.
- Botticella. II. 265.
- Boltrigari. I. 160. II. 108. 109. 112.
- Bovari. II. 266.
- Bovii. II. 326. 328. 330. 347.
- Bovio. I. 53. II. 394.
- Braca. I. 378.
- Braccesi. II. 197. 288. 324.
- Braccesi. II. 325.
- Bracciolini. II. 62.
- Brami. II. 78.
- Branchetta. I. 373. n.
- Braxxoli. II. 335. 339.
- Brini. I. 201.
- Bruni. I. 225. II. 31. 61. 97. 99.
- Brusati. I. 386.
- Bucchi. II. 335.
- Budrioli. I. 185. II. 346.
- Bulgarini. II. 61.
- Bumaldo Gio. Antonio, ch'altri non è che il Dottore Ovidio Montalbani, che toccò de' Pittori Bolognesi ancora nelle sue *Minervalia Bononiæ*. I. 23. 26. 28. 30. 31. 34. 38. 50. 53. 54. 55. 115. 118. 128. 129. 159. 169. 175. 179. 183. 193. 221. 236. 383. II. 62. 116. 274.
- Buoi. I. 386. II. 399. Vedi Palaggio di Poggio. ecc.
- Buonavoglia. II. 338.
- Buratti. I. 380. II. 268.
- Buratti Patronio Padre Leggi Avo del vivente Giovanni e dell'or ora defunto Antonio, editore delle *Pitture incise*

dipinto da Tibaldi e Niccolò dell'Abate
che si trovano nell'Università ed in s.
Giacomo maggiore. I. 153.
Burghi. II. 126.
Burriel. I. 226. n.
Busca. I. 221.
Butricello. II. 317. 321.

C

Caccialupi. II. 330.
Caccianemici. I. 91.
Cadioli. I. 203. n.
Caffarelli. II. 252.
Cagnoli. II. 174. 177. 187. 394.
Calcagna. II. 85. 130.
Calando. I. 50. 118.
Caimo. I. 156.
Calabro. I. 44. n.
Calderini. I. 191. 243. II. 398. 400. Bel-
tina, che lesse nel Pubblico Studio di
Padova. II. 389. Novella, che su quello
di Bologna. ibid.
Calindri. I. 313. n.
Calvi G. B. II. 327.
Cambi Monsig. Ottaviano, Cameriere di
onore di Nostro Signore, autore compi-
tissimo della *Teorica di Pittura M. S.*
e della *Vita di Emilio Sironazzi* nella
nostra inserita, e che dipinge per suo
diletto ec. I. 229.
Cambi. I. 112.
Campeggi. I. 92. 179. II. 45. 62. 63.
99.
Campa (da). II. 126.
Canobii. I. 58.
Capelli Anna. M. moglie di Felice Cigna-
ni. II. 239.
Cappelli. II. 33. 230.
Capponi. I. 92. II. 80. 99. 101. 102. 103.
394.
Capponi. II. 368. 369. ec. Luigi Cardina-
le Legato, ed Arcivescovo di Ravenna.
II. 99. 108. 109. 112. 113. 129. 135.
349.
Caporale. I. 128.
Cappari. I. 245. 345. 353. II. 145. 243.
e n. 365. 399.
Caraffa. II. 259.
Carandini. II. 176. 184. 185. 290. n. 322.
338.
Cardani. II. 5.
Cardellini. II. 346.
Caretta. II. 330.
Carli. II. 232.
Carli D. Ferrante, sotto il finto nome del
Co. Andrea dell'Arca. I. 185. 276. 322.
325. 336. II. 47. 99. e n. 213. 283.
Carlo V. II. 28. 32. n.
Carmenii. II. 39. 62. 393.

Caro. II. 156.
Carpi. II. 320.
Carracci. I. 329. 369.
Carracena. I. 221.
Carrati. II. 253.
Cartari. II. 17.
Carvaial Bernardino Cardinale. I. 112.
Carugi. II. 156. 162. 163. 165. 178.
Casa (dalla) Monsig. II. 149. 167.
Casali. I. 47. n. 178. 181. 322. 333. 355.
II. 212.
Casati. I. 214.
Casto. I. 50. 53.
Casoli. II. 311.
Casotti. I. 223. II. 84. 85.
Castelli. I. 38. 354.
Castelli. I. 103. 178. II. 51. 178.
Castellini. II. 269. 332. 333.
Castro (de). I. 86.
Cattalani. I. 284. II. 331. 340. 397. 399.
Cattaldi. I. 410.
Cattani. I. 83. 212. II. 182. 183. 269. 333.
339. 340. 343.
Cavalieri. II. 250.
Cavalerini. II. 324. 327.
Cavalli. II. 321.
Cavazzi. II. 269. 270. 312. 322. 331. 394.
Cavazzoni A. M. I. 85. n.
Cazzati. II. 393.
Celsi. I. 333.
Cella (dalla). I. 348.
Cenci. II. 252. 311. 312. 321.
Cenini Francesco Cardinale Legato. II.
261.
Cerasi. I. 404.
Cesari. I. 82. II. 328. 395.
Cesareo (san) Card. II. 204.
Cesari. II. 112.
Cesarini. I. 136.
Cesario D. Domenico. II. 112.
Cesi. II. 39. 121.
Cesi. II. 109. 129.
Cesio. . . Cardinale. I. 80. Pietro Donato
Cardinale Legato. II. 266. 326.
Chiarelli. II. 281. 301. 308.
Chiari (via del). I. 56.
Chiarpi. II. 314. 316.
Chili. II. 133.
Civattini. II. 320.
Cibò Alderano Card. Legato. ecc. II. 269.
270. 271. 272. 333. 335. 340. 342. D. Vil-
loria II. 80.
Cicaglia. I. 76.
Ciceroni. II. 26.
Cicognara Leopoldo. I. 42. n. 43. n. 74. n.
Cignani P. Filippo. II. 208.
Cingari. II. 174. n.
Cigno Fargino. V. Freney (da).
Cini. II. 320.
Cinibaldi. I. 231.
Claudini. I. 91.

- Clemente VIII. Vedi Aldobrandini.
 Clemente VII. Vedi Medici.
 Clemente XI. Vedi Albani.
 Cocchi. II. 32. n. 65. n.
 Cocles. I. 34.
 Colombani. II. 326.
 Colombini. II. 281.
 Colombo. II. 167.
 Colonna. I. 39.
 Colonna. I. 49. II. 49. Vedi Palaggio Colonna. Girolamo Card. Arcivescovo di Bologna. I. 207. 259. 362. II. 63. 64. 190. 197. 263. 264. 290. 313. 314. 315. 317. 340.
 Coltellini. II. 363.
 Cometi. II. 241.
 Comodi. II. 354.
 Compagnoni. 90. 322. 323.
 Consoni. I. 408. II. 241.
 Conterini. II. 203.
 Conti. II. 350. 351.
 Coradi. II. 348.
 Corbici. II. 267. 329.
 Cordini. II. 396.
 Coreggi. II. 270. 334. 335. 336. 337.
 Corelli. II. 202.
 Cornari Federico Cardinale. II. 49. 60. 266. 270. 325. 326. 334.
 Cornia (della) D. Fabio, che dipinse per suo trattenimento. II. 58.
 Corsini. II. 397.
 Cortelli. I. 116.
 Cospi. I. 379. 380. II. 51. 58. 60. 63. 76. 141. 243. 244. 269. 329. 332. 356. 366. 367. 369. 371. 398. 399.
 Cossa Baldassarre Cardinale Legato e creato Pontefice, col nome di Giovanni Vigesimo terzo. I. 36.
 Costa. II. 318. 322.
 Costanti. Vedi Palaggio Costanti.
 Cremona Card. II. 264. 315.
 Crescenzo Pietro Paolo Cardinale. II. 13.
 Créquet. II. 244. n.
 Cricul. II. 31.
 Croce. II. 13. 14.
 Cucchi. I. 191. II. 153. 354.
 Capellini. I. 154. 246.
 Cursori. II. 34.
 Curti. II. 351. 354.
 De Lemeno. II. 195.
 Delfini. II. 266.
 De Lucca. I. 49. n. 107. n.
 Demolari. II. 393.
 Dempster. I. 336. II. 62.
 Desiderii. I. 245. 246.
 Deti. I. 192.
 Diana. II. 262. n.
 Dionigi. II. 324.
 Disegni Monsignore, Maggiordomo di Sua Santità, ecc. I. 25.
 Disegni. Vedi Segni.
 Dolce Lodovico, Autore del *Dialogo della Pittura*. II. 99. 149.
 Dolci. II. 348.
 Dolfi. II. 120.
 Dolfi. II. 325.
 Domini (de). II. 301.
 Dondini. II. 67. 301. 308. 335.
 Donghi Gio. Stefano Cardinale, Legato di Ferrara, di Ravenna ecc. II. 266. 267. 324. 327.
 Doni Anton Francesco, Autore del Trattato di Pittura, e Scultura, sotto titolo del *Disegno del Doni*. I. 190.
 Donini Tintore. II. 70.
 Donnoli. I. 355.
 Doria. I. 219. 222.
 Dottoni. II. 297.
 Dovara. II. 398.
 Droghi. I. 243.
 Duccini. II. 326.
 Duchessa di Baviera. II. 390. 398.
 Duchessa di Bransich. II. 400.
 Duchessa di Mantova indi Monaca in Parma. II. 128.
 Duchessa di Firenze. II. 267.
 Duchesne. I. 42. n.
 Duca di Brissach. II. 389. di Guastalla. I. 95. II. 31. di Lorena, il figliuolo. II. 389. di Mantova. Vedi Sereniss. di Mantova, della Mirandola. II. 139. 390. 400. di Modena, Vedi Sereniss. di Modena, di Parma. Vedi Sereniss. di Parma. Salviati, Vedi. Salviati Duca. di Savoia. Vedi Sereniss. di Savoia. di Toscana gran Duca. Vedi Sereniss. di Toscana, Vedi Medici.
 Duca di Baviera. II. 23.
 Duca d'Orléans. I. 119. n.
 Duglioli. I. 260. 326. 328.
 Dulcini. 319. 323. 330. 331. 347. 368. II. 5. 62. 136. 223. 242. 270. 346.
 Durazzi. II. 65. 267. Stefano Cardinale Legato di Ferrara, Bologna ecc. II. 39. 263. 264. 313. 314. 315. 316. 329. 343.
 Durini. II. 329. 333. 335. 336. 337.

D

- Dal Bo. II. 303.
 Dal Monte Sebastiano. I. 119.
 Dall'Oglio, B. Elena. I. 46. e n.
 Danesi. II. 319. 322.
 Dava. I. 232. 278. n. II. 48. 57. 118. 141. 200. 202. 331. 334. 335. 336. 339. 340. 341. 342. 343.
 David Sartore. II. 23.

E

Elettor Palatino. II. 204 205. 209.
 Elettor di Baviera. II. 203.
 Elio Antonio di Nebrissa. I. 143.
 Elio Donato. I. 143.
 Emanuelli. II. 342.
 Ercolani. I. 44. n. 46. e n. 56. 119. n. 186. n. 228 245. II. 63. 108. 109. 265 277. e n. 288. 291. 301. 307. 320. 349. 366.
 Erri. II. 277. n. 284. n. 292. n.
 Este (d') Serenissimo Rinaldo Cardinale. I. 384. Nicolò d'Este. II. 110. Obizzo d'Este Vescovo di Modena. II. 265. II. Cappuccino d'Este già Duca. II. 265. 321. 322. 323.
 Estensi Tassoni I. 103.
 Etze (d') Cesare Cardinale. I. 87.
 Eugeni. II. 265. 266. 320. 322. 324.

F

Fabrizio Lucio, Segretario della Compagnia de' Pittori. Autore dell'*Orazione in morte di Agostin Carruccio*. I. 159 304. 306.
 Fabroni. II. 309.
 Fabretti. I. 83. II. 144.
 Fabri Giovanni, Pittore per suo diparto. I. 60.
 Fabri. G. B. II. 63. n.
 Fabri. II. 67. 76. 174. n.
 Fabri. I. 105.
 Fabri. II. 116.
 Fabri. II. 257. 260. 262. 283. 288. 308. 318. 334. 340. 341.
 Facchenelli. I. 106. II. 27. 52. 63. 141. 253. Innocenzo Nono. I. 34. 79. Antonio Cardinale Regnante, Nipote di Sua Santità. I. 79. 385. 390. II. 12. 13. 18. 27. 28. 62. 133. 226. Cesare Cardinale Vescovo di Spoleti. II. 133.
 Facci. II. 303.
 Fagnano. II. 307.
 Falcombelli. II. 269. 332.
 Falconieri. I. 197. 355. II. 64 142. 197. 222. n. Lelio Cardinale Legato di Bologna. II. 266. 326. 327. 378.
 Falla. II. 262.
 Fantetti. II. 147 335. 338. 339. 340. 370.
 Fantì. II. 316.
 Fantuzzi I. 29. 56. 110. 119. 177. n. 385. II. 125. 131. 133. 146. 248. Ferdinando uno de' duo Illustrissimi Senatori, Protettori della Compagnia de' Pittori. I. 240.
 Farnese. I. 316. Duca Ranuccio e Francesco. II. 203. Odoardo Farnese. II. 292.
 Nonaca di s. Alessandro. II. 348. Vedi

Galeria Farnese. Vedi Palag gio Farnese in Roma. Palag gio Farnese in Parma al Giardino ecc. Paolo terzo. I. 378. II. 177. 201. Alessandro Cardinal Regnante, e Nipote di S. Santità. I. 79. 299. 310. 317. 321. 340. 341. II. 223. 226. 236. 243. Nel Frontespizio della descrizione del Funerale di Agostino. Girolamo Card. Legato di Bologna I. 352. II. 24. 201. 242. 398. Duca Ranuccio. II. 78.
 Fasani. I. 30. 208.
 Fatorelli. II. 266. 324. 325.
 Favi. I. 154.
 Favi. I. 54. 331. 392. 393. II. 63. 96. 121. 176. 384. V. Palag gio Favi.
 Fca. II. 318. n. 342. n.
 Felicini. I. 42 n. 43. 119.
 Fermi. II. 269. 311. 330. 331.
 Ferraldi. I. 245.
 Ferrari P. II. 27. 46. 51.
 Ferrario I. 156.
 Forretti. I. 136.
 Ferri. I. 104. II. 96. 39. 40. 42. 96. 317.
 Fiacchi. II. 319.
 Fialetti. I. 236. 237.
 Fiametti. II. 14.
 Fiaschi. II. 265. 365.
 Fibbia. I. 310. 392. II. 370.
 Filibien, Autore dottissimo di Vite de' Pittori sotto titolo di *Entretiens sur les vies, et sur les ouvrages des plus excellents Peintres anciens, et Modernes*. I. 23. 123. 126. 129.
 Filoramini Ascanio Cardinale, Arcivescovo di Napoli. I. 358. Duca della Torre ibid.
 Finocchino. I. 395.
 Fioravanti. 407. II. 249. 261. 307. ecc. Dorice seconda Moglie dell'Albani. II. 9. 153. 154.
 Fiorini. I. 226. 252. II. 147.
 Fiumi. I. 81.
 Folchi. I. 301.
 Fontani. I. 39. II. 102. 383.
 Fontana. II. 337.
 Foresti. II. 182.
 Formagliari. I. 37. II. 117. 118.
 Forni. II. 113. 202. 411.
 Fortinguerra. II. 99.
 Fortuzzi. II. 203.
 Foscherari. I. 381. II. 52. 132.
 Foschi. I. 356. II. 24. 63. 399.
 Fossa. II. 307.
 Foster. II. 222. n.
 Francesco M. Duca d'Urbino Livio suo moglie e Federico Ubaldo suo figlio. I. 84. n.
 Franchi sig. Veronica Pittrice per suo diparto. II. 407.
 Franchi. I. 224.
 Franchi. I. 372.

Franciotti Galeotto Cardinale. I. 78.
 Francucci famiglia derivata da Innocenzo da
 Imola Pittore ecc. I. 119.
 Frangiasi P. II. 189. 193.
 Franzoni I. 355. 358. II. 65. 197.
 Frascati. P. II. 91. 178. 185. 189.
 Frate (del). II. 269.
 Fré (della). II. 23.
 Freacobaldi. II. 190.
 Fresnoy (du) Rafaele, Volgatore accuratissimo del *Trattato di Pittura di Leonardo Vinci* ecc. I. 235. II. 261. 288.
 Fresnoy (du) Carlo Alfonso, Autore leggiaderrimo de *L'Art de Peinture*, ristretto in un fondatissimo, ed utilissimo Poemetto Latino in dodici, e parafrasata squisitamente dall' intelligentissimo Monseigneur du Piles, indi trad. in italiano da G. R. A. Roma 1713. I. 273. *Inque figurarum cumalis* ecc. 291. 336. II. 20. 136. 155. 175. 176. 192. 239. 241. 361.
 Fronti I. 19. 35. 117.
 Furietti. Monig. Vicelegato di Bologna. II. 30. 262.

G

Gabioli Cecilia moglie del Cesi. I. 247.
 Gabrielli. II. 271. 339. 340. 341. 342. 365.
 Gaddi. II. 203.
 Gaetani Enrico Cardinale. I. 77.
 Gaggi. I. 188. II. 63. e n.
 Galassi o Galazzi. II. 2601 n. 283. n.
 Galeffi. I. 198. n.
 Galeotti. I. 130.
 Gallerati. II. 39. 52. 394.
 Galli. II. 135. 142.
 Galifoni. II. 274.
 Galileo. II. 83.
 Gallipini. II. 334.
 Galloni I. 246.
 Gambari. I. 168. II. 213. 312.
 Gandolfi. II. 311.
 Garavito P. II. 91.
 Garesio (da) Inquisitore di Bologna. II. 266.
 Gargionli. I. 206. 364.
 Garimberti. II. 79. possessore di un quadro rappresentante la *Carità* con tre putti del Cavedone. II. 148. n.
 Garisendi Antenor. I. 257. n.
 Garzoni. II. 332.
 Gasparini. II. 33.
 Gassendi. II. 6.
 Gatti D. Bastiano. II. 104.
 Gauch. II. 301.
 Gaudenzi. II. 315.
 Gausfridio. II. 30.
 Gavotti. I. 373. II. 24. 31. 1901. 265. 320.

Gazioo. II. 23. 52. 171.
 Gemelli Silvia madre della prima moglie dell'Albani, e moglie del Viols. II. 90. 91. 151. 181.
 Gennari. II. 306. 366. 398.
 Gentili. II. 65.
 Gera. II. 194.
 Gessi. I. 56. 186. II. 22. 45. 63. 111. 264. 359. 368. 393. 397. 398. 403. Berlingiero Cardinale. II. 22. 264. 316. 318.
 Ghedini I. 56.
 Gbelina. I. 35.
 Ghigi. I. 197. II. 168. Abbate Fabio, che fu poi Alessandro Settimo. II. 174. 262. 270. 273. D. Mario Fratello di S. Santità. II. 395. 398. Donna Maria Verginia Borghese ecc. I. 17.
 Ghini. II. 329. n.
 Ghiselli. I. 250. 336.
 Ghisellini Elena, Madre del Cavalier Barbieri Pittore ecc. II. 257. 277. 301.
 Ghisardi. II. 117.
 Ghisleri, o Ghislerri. I. 212. Co. Francesco Maria Auditore Decano della S. Rota Romana, e Vescovo d'Imola. II. 264. 319. P. Ettore. I. 106. Federico autore del libro *Regole di molti esercizi Cavalereschi*. I. 334. n. II. 63. n. 64. n. 138. 186. 200. 268. 267. 295. 325. 330. 341. 342. 381. 394. 399. 401. 411. Lucrezio. II. 341.
 Giacobbi. II. 195. 241. 269.
 Jacobs. II. 30. e n. 54. 35. 36.
 Giangrandi. I. 277.
 Giardini. II. 47.
 Gibelli. I. 155. n.
 Giglio Giulio Cesare, Autore della *Pittura Trionfante*. Poemetto. I. 193. 211. 237. 324. II. 84.
 Glioli. I. 393.
 Giliani. I. 158.
 Giliofi. I. 103.
 Ginetti. I. 49. 114. 197. 355. 358. II. 197. Vedi Galleria Ginetti. Vedi Palaggio Ginetti. Marzio Cardinale Vicario di Roma, Plenipotenziario in Germania per le Paci. Legato di Ferrara ecc. I. 252. II. 30. 265. 323.
 Giordani Gaetano Ispettore della P. Pinacoteca di Bologna, nelle note segnate (G. G.) I. 39. 41. 43. 44. 45. 46. 47. 48. n. (1). 49. 50. 53. 55. 56. 65. 86. 89. 103. 107. 112. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 126. 127. 155. 176. 177. 178. 186. 198. 203. 209. 212. 213. 226. 228. 236. 246. 257. 267. 274. 277. 278. 279. 280. 282. 284. 287. 291. 292. 310. 312. 313. 318. 323. 326. 328. 330. 353. 354. 355. 356. 357. 381. 391. 400. 403. 409. II. 11. 17. 21. 22. 23. 29. 30. 31. 41. 47. 55. 57. 63. 78. 86. 126. 131. 137. 141. 144. 145.

151. 164. 174. 175. 176. 197. 222. 233.
243. 244. 277. 283. 284. 287. 288. 290.
291. 292. 293. 294. 295. 296. 302. 309.
329. 331. 338. 340. 383. 394.
Giordani Pietro. I. 120.
Giorgi Vicelegato di Bologna. II. 397.
Giori Angelo Cardinale. I. 231.
Giovagnoni. II. 74. 146.
Gio. Paolino da' disegni. II. 54. 58.
Giov. I. 42.
Giovio Monsig. Paolo. II. 149.
Giraldini II. 335.
Girotti. II. 34. n. 343. n.
Giudici Monsig. Francesco Vicelegato di
Bologna e Chierico di Camera. II. 213.
Giustiniani. I. 48. n. 49. 73. 355. 372. II. 9.
197. 223. Benedetto Cardinal Legato di
Bologna. I. 49. 188. II. 9. 135. 138. 139.
211. 215. 216. 252.
Glareano Scipio. Vedi Ventimiglia.
Gnelli. I. 178.
Gnicchi. II. 52.
Gombrati. I. 119.
Gongoli. I. 212.
Gonzaga. II. 85. 310.
Goretti. II. 310. 311.
Gori. II. 299. n. 316.
Gottardi. I. 114.
Gotti. I. 408. II. 51.
Gozzadini. I. 44. n. 55. n. 114. n. 158.
168. 169. 178. 183. 184. II. 65. n. 118.
361. 371. Bettisia Dottressa, che lesse
leggi sul Pubblico studio. II. 388.
Granata. I. 106.
Grati. II. 348.
Grassi. II. 94. n. 117. 262. 263. 330. Achille
uno de' quattro Cardinali di quest'anti-
chissima, e nobilissima casa. I. 47. Vedi
nell'indice delle cose notabili *Assunta*
del *Passerotti*.
Grati. I. 401. II. 16. 23. 34. 51. 165.
385.
Gregorio XV. Vedi Ludovisi.
Gregorio XIII. Vedi Boncompagni.
Grilli Rossi. II. 256. n.
Grimaldi. I. 398. II. 38. 91. 92. 93. 106.
111. 112. 113. 117. 263. 349. Vedi Pa-
lagio Grimaldi. Vedi Sala Grimalda.
Grimaldi. II. 65. 144.
Greutero. I. 265. n.
Gualandi M. A. nella note. I. 46. 119. 161.
192. 198. 245. 321. 326. 353. 373. II. 37.
41. 142. 175. 184. 217. 242. 279. 282.
291. 292. 296. 301. 381.
Guaraldi. II. 308.
Guarini Pastor fido. II. 293.
Guastavillani. I. 37. 203. n. II. 118. 411.
Guerra. II. 326. 327. 328.
Guerrini. I. 114. 313. 320.
Guglielmini. II. 150. 246.
Guicciardini. II. 131. 176.

Guicciardini P. I. 359. n.
Guidalotti. I. 35. 118.
Guidetti. I. 320.
Guidiccioni. II. 324. 336.
Guidoni. II. 354.
Guidotti. II. 34. 36. 39. 40. 41. 42. 47.
51. 52. 57. e n. 63. 74. n. 116. 264.
317. 355. 392. 393. 397. 400. 403.
Guiduzzi. II. 329.

H

Hamilton. II. 236. n.
Haim. II. 284.
Hercolani. Vedi Ercolani.
Horati. II. 136.
Hostasani Lodovico, Notaro della Compagnia de' Pittori. I. 169. 189.
Husset. II. 60.

I

Iacobi. II. 330.
Jacobs. Vedi Giscoba.
Iambi. II. 393.
Imbiani. II. 267. 331. 332.
Imbonati. I. 218.
Imperiali. II. 62.
India (d'). I. 320.
Innocenzo XI. II. 65. n.
Innocenzo Decimo. Vedi Panfilii.
Innocenzo Nono. V. Facchinetti.
Isacchi. II. 84. 85.
Isepini P. II. 117.
Isolani. I. 310. 383. II. 62.
Iunio. II. 59.
Ivrea Cardinale. I. 112. 120. e n. 176.
e n.
Krivtsov. II. 288. e n.

L

Lamandini, o Alamandini. I. 160. 161.
242.
Lambertazzi. I. 21.
Lambertini Antonio. I. 48. 50.
Lambertini. I. 36. 153. n. 279. e n. 381.
II. 9. 10. 23. 217. Benedetto XIV. 41.
277. n.
Lancellotti. I. 31. 71. II. 234. 241. 260.
261. 298.
Lanci. I. 44. n.
Londi. I. 189. 191. 334. 400. 410.
Londinelli. I. 185.
Londini. I. 116. 208. 321. 354.
Lanfranchi. I. 214.
Lanfranco Margotti, Vescovo di Viterbo, e
Cardinale. II. 91.

Lanzi. I. 245. n. 280. II. 277. 282. n.
 Lanzoni. I. 277. 347.
 Lasca. II. 266.
 Lascari. I. 378.
 Latuada. I. 217.
 Latreffi Giuliano, Auditore del Torrone.
 II. 279. 280. 402
 Lavelli II. 323.
 Lavteri Sig. Camilla, Pittrice. II. 407.
 Lazarelli. I. 191.
 Lazari. II. 74. 79. 80.
 Lazeroni. I. 89.
 Lecci D. Luigi d'Haros, Marchese del
 Carpio ecc. Ambasciatore presso Sua
 Santità del Re di Spagna ecc. II. 357.
 358. 359. 361.
 Lemene Francesco. II. 194. 195. n.
 Lemmi. II. 51. 142. n. 265. 291. 322.
 Leni Gio. Battista Cardinale. II. 233. 250.
 Leon Decimo. Vedi Medici.
 Leoni. I. 128. 392. II. 22. 397. 411.
 Leopardi. II. 184. n. 197. n. 397. 398.
 Lisnori. I. 47.
 Liechtenstein. II. 202.
 Licetti. II. 62.
 Lignani. I. 128. 197. 243. II. 136. 184.
 355.
 Limiti. II. 107.
 Linda (di). II. 385.
 Lindri. I. 198. II. 245. Gasparo Dottore,
 e Lettore ecc. che disegna egregiamente,
 e taglia all'acqua forte, come dalla
 propria concezione da se tagliarsi della
 Vigna, alludente all'Eminentissimo Vi-
 doni ecc.
 Lugoni. II. 353.
 Lione. II. 371. n.
 Litta. I. 55. n. 178. n.
 Livio. II. 60.
 Livizzani. II. 323.
 Locatelli. I. 54. 56. 197. 247. 329. II. 52.
 60. 125. 182. 259. 269. 285. 324. 325.
 332. 350. 351. 352. 353. 377. 378. 380.
 II. Domenicano. II. 101.
 Loiani. I. 188.
 Lodi. II. 337.
 Lombardi. II. 317. 318. 320.
 Lomellini Gio. Girolamo Cardinale Lega-
 to di Bologna. I. 393.
 Londra. I. 270.
 Loredano. II. 62.
 Luca (di). II. 380.
 Luochini. I. 198. 226. 321. 353.
 Lucciano. II. 177.
 Ludovisi. Vedi Palaggio Ludovisi in Roma.
 Vedi Vigna Ludovisi. Gregorio De-
 cimoquinto. I. 231. II. 9. 13. 64. 90.
 91. 96. 97. 100. 102. 103. 107. 108.
 215. 223. 227. 230. 234. 258. 260. 262.
 269. 272. 286. 295. Ludovico nipote
 Cardinal Regnante, Arcivescovo di Bo-

logna. I. 44. n. 49. 91. 536. 352. II. 13.
 90. 93. 97. 102. 103. 113. 118. 135. 138.
 139. 197. 230. 234. 242. 248. 260. 271.
 281. 283. 287. 288. 295. Nicolò Cardi-
 nale, già Arcivescovo di Bologna, ed ora
 Sommo Penitenziere di Roma ecc. II.
 270. Donna Lavinia. II. 90. 96. Duca
 Orsini. II. 96. 97. Nicolò Principe di
 Piombino, Venosa ecc. II. 100. 101.
 268. 269. 270. 330. 337.
 Ludovisi di Cento. II. 20.
 Lumaga. I. 102. 355.
 Lumaga. II. 263. 265. 312. 313. 323.
 Luna. I. 309.
 Lupari. I. 256. 346. 392. 394. II. 76. 326.
 334.
 Lupari Magnani. I. 256. 353.
 Lupicini. II. 316.

M

Maccati o Maccati grazia Dio, nome finto
 di Monsig. Gio. Battista Agucchi. I. 278.
 294. 295. 349. II. 162. 239.
 Macchiavelli. I. 24. 51. 269. 380. 394.
 Macchiavelli Francesco Maria Cardinale,
 Vescovo di Ferrara. II. 269. 325. 330.
 331. 333.
 Macinatori. I. 394.
 Maffei. II. 202.
 Maffoni P. II. 265. 266. 325.
 Magalotti Monsig. Lorenzo, Vicelegato di
 Bologna, poi Cardinale. II. 125. 261.
 308. 315. 316. 319.
 Maggi. I. 19. 176. 379.
 Magini. I. 336.
 Magliatrichi. II. 331. n.
 Magnani. I. 171. 256. II. 270. 334. 383. Ve-
 di Palaggio Magnani. Vedi Sala Magnani.
 Mata. Vedi Matarloma.
 Maiotti. II. 14.
 Malagò. II. 315. 317.
 Malisardi. II. 39.
 Malpighi. I. 394. II. 74. n. 202.
 Malpighi. I. 38.
 Malvasia (per l'indicazione delle note in-
 edite del Malvasia aggiunte in quest'edi-
 zione Vedi l'indice de' Pittori.) I. 105.
 359. 171. II. 117. 127. 133. 147. 182. 183.
 372. 380. 397. Vedi Casino de' Malvasia
 al Trebbio. Monsig. Innocenzo Chierico
 Decano della camera, e Tesoriero I. 36.
 Malvezzi. I. 36. 154. 178. 191. 203. n. 246.
 352. 354. n. 386. 396. II. 27. 30. 46.
 47. 51. 60. 63. n. 100. 136. 139. 140.
 141. 147. 355. 356. 410.
 Mancini. II. 250.
 Mancini . . . Autore di un Trattato di
 Pittura M. S. I. 23. 31. 50. 129. 191.
 323. II. 71. 85.

- Mandini. II. 340.
 Manfredi. II. 84. 120. n. 137. n.
 Mangano. II. 271. 339. 340. 342.
 Mangini. II. 335. 340.
 Manili Giacomo, Autore della *Villa Borghese*, cioè tutte le Pitture, Statue, cose insigni in essa; trasportate oggi che stò scrivendo il presente Indice, nel Real appartamento del Palaggio Borghese dentro in Roma. I. 184.
 Manolesi. II. 337. 341.
 Mantovani. I. 226.
 Manuzio. I. 78. 143.
 Manzera. II. 339. 340.
 Manzoni. II. 12. 16. 30. 46. 61. 100. 266. 267. 269. 294. 324. 327. 328. 329.
 Manzoli. I. 45. 246. II. 17. 292. 325
 Marazzani. I. 230.
 Marchelli P. II. 394.
 Merchesini. I. 256. II. 141. 343.
 Marescalchi. II. 63. 145. 177. 250. 393. 401
 Vedi Palagio Marescalchi. Vedi Palagio a Tiziano ecc. Vedi Sala Marescalchi ecc.
 Maremonti. I. 35. 55. 84. n. 391. II. 6. 25. 30. 33. 47. 61. 62. 213. 242. 393.
 Marsani. I. 178. II. 63. 74. n. 349. 371. 380.
 Marini. I. 64. 179. 336. 348. II. 10. 14. 44. 45. 47. 61. 83. 92. n. 97. 99. 100. 155. 162. 385. Vedi Sonetto del Marini Madrigale del Marini. II. 18. 44. L'Adone. II. 99. n. 177.
 Marini Benedetto. II. 260. n.
 Marini Ant. II. 335.
 Marocco. II. 15. 47.
 Marsili. I. 110. 117. 183. II. 52. 141. 340. 371. 399.
 Martelli. II. 119. 202.
 Martin di Andrea Monsig. Auditore della S. Romana Rota. II. 181.
 Martinelli. II. 267. 327. 329.
 Martini. I. 36. Gen. Martini. II. 205.
 Maritani. I. 156.
 Marzio. II. 30.
 Marzoli. II. 312.
 Masini. II. 303. Antonio di Paolo, Autore, fra l'altre opere, della *Tavola de' Pittori, Scultori ed altri Artefici della Scuola di Bologna*, apposta dietro alla sua *Bologna perustrata*. I. 25. 27. 31. 34. 35. 38. 39. 48. 51. n. 54. 158. 160. 168. 183. 185. 189. 208. 212. 226. 227. n. 237. 246. 252. 374. 375. 376. 394. 395. 396. 408. 407. 408. 409. II. 53. 116. 260. 274. 363.
 Masini Arcipr. di Castel Franco. II. 32. n. 53. 66.
 Masini Margherita. II. 411.
 Masini. II. 270.
 Masotti Bart. II. 407. leggi Musotti.
 Massari. I. 393.
 Massimi. II. 197.
 Massinio. I. 91.
 Mastellari. II. 266. 325. 327.
 Mastri. I. 104. 393. II. 16. 23. 34. 42. 51. 92. 140. 183. 229. 254. 265. 312. 315. 316. 317. 318. 322. 323. 324. 326.
 Materdonna Maria. II. 99. 274.
 Mattei. II. 9. 44. 197. 267. 328. 329. 330.
 Maurizi. II. 65.
 Mazzarini Giulio Cardinale. I. 236. II. 62. 92. 246. 264. 267. 327.
 Mazzarosa. II. 324.
 Mazzi. I. 228.
 Mazzolari P. D. Mario, Autore dell' *Escursione ecc.* I. 137. 156. 164. 180 ecc.
 Mazzuchelli. I. 333. n. II. 284.
 Medici Clemente settimo. I. 60. 333. n. II. 46. 47. Cosimo Primo G. Duca. I. 79. 90. II. 123. Gio. Carlo Cardinale. II. 60. 62. 96. 109. 121. 163. 177. 197. 264. 266. 326. 356. 359. 367. D. Lorenzo de Medici. II. 267. 326. 328. Vedi Casino alla Scala in Firenze. Vedi Villa a Camuliano. Leon Decimo. II. 110. 164. 172. 173. Leopoldo Cardinale. II. 47. 51. 134. 144. 270. 369. 399. Piero. II. 16. Vedi Studio di Disegni e Pitture del Serenissimo Sig. Principe Card. Leopoldo Massias. II. 47. 269. 295. 332.
 Melari. V. Pietramelara.
 Melchiorri. I. 318. n.
 Melega. II. 40.
 Meloni. I. 203. n. 286. n.
 Menard. II. 176.
 Menegatti. II. 253.
 Menghi. II. 130. 343. n.
 Menichini Giacomo. II. 64.
 Merlino Cocca. II. 180.
 Mertini Monsignore Auditore della S. Romana Rota. II. 93. 174. 301.
 Messala Corvino. II. 145.
 Messori. II. 310.
 Metelli P. II. 359. 362.
 Mezzaracchi. II. 63.
 Miletto. II. 308.
 Minardi. II. 393.
 Minozzi. II. 60.
 Mirandola P. II. 85. 257. 258. 259. 280. 281. 283. 300. 313. 321.
 Mola. II. 334.
 Molano. II. 177.
 Molzi. II. 167.
 Monaldini. I. 191. 240.
 Monari. II. 244.
 Moncony, Autore del suo *Piaggio erudit*, e pittore in esso osservate ecc. I. 322. 324. II. 62. 144. 259.
 Mondina. II. 378.
 Mondini. II. 184.
 Monsignor. I. 331. 334. n. Monsignori. Leggi Monsignori che fu erede Carlo Beccatelli. 354. II. 75. n.

Monsignani II. 202.
 Montagna. I. 119. II. 56.
 Montalbani Ovidio. Vedi Bernaldo sotto il
 cui nome ha scritto la *Minervia Ro-*
nan.
 Montalto Alessandro Card. Legato di Bo-
 logna. I. 240. II. 91.
 Montanari I. 356.
 Monte (dal) Francesco Maria Cardinale.
 II. 9.
 Montecalvi. I. 355.
 Montecuccoli I. 381. 382.
 Montemagni. I. 37. 46. n. 38a. II. 22. 117.
 127. 140. 239.
 Monteverdi. II. 195.
 Monti. I. 356. 357. 395. II. 68. 383.
 Monti Cesare Cardinale. II. 260. 264.
 Monticelli. II. 126.
 Montisoli. I. 35a. n.
 Morandi. I. 243. II. 23. 410.
 Moratti. II. 132.
 Morelli Benedetto, Autore della *Descrizio-*
ne del Funerale d'Agostin Carraccio ecc.
 I. 305. II. 92. 242. n.
 Morinigi. II. 134.
 Morosini. II. 370.
 Mosca. II. 262. 309. 310.
 Moscardini. I. 337. n. 338. n. II. 18a. 184.
 192. 194. 195. 335.
 Mosini Gio. Atanasio, Autore dell' *Arte de'*
Carracci. all'acqua forte, con *Discorsi*
di Pittura di Monsig. Agucchi inseriti-
vi ecc. I. 278. 294. 338.
 Mozzerelli. II. 314.
 Mule (dalla). II. 52.
 Mulla. II. 156. 158.
 Muratori Sig. Angela Teresa, figlia del
 Dottore, Pittrice per suo ornamento. II.
 74. n. 407.
 Musis (de'). Vedi Bargellini moglie del
 Tassin.
 Musotti. II. 100. Sig. Bartolomeo, egregio
 disegnatore, e modelleggiatore per suo
 gusto. II. 23. 380. 398. 407.
 Muzzi. II. 126. 268. G. F. II. 300. n.

N

Nani II. 269. 332.
 Nanni. II. 25. n. 63. n.
 Nardi. I. 90.
 Nascentori. I. 186.
 Natali. II. 75.
 Negri Anna. I. 42. n.
 Negri. II. 397.
 Negro (di). II. 72.
 Negroni I. 338. n.
 Nicolini. II. 168. 177. 367. 388. 370.
 Nis. I. 235. 282.
 Noel. II. 197. n.

Nolfi. II. 236. 243. 265. 322.
 Norboni. I. 170.
 Noris (de). II. 261.
 Nasonio I. 20.
 Novellaro. II. 184. 267. 269. 293. 327.
 328. 334. 394.
 Novi. I. 174. n. II. 312. 313.

O

Obizzi. II. 309. 310. 316.
 Oddi. I. 87. 347. II. 264. 265. 266. 321.
 326. 327.
 Olgiati. II. 178.
 Olivieri. I. 228. II. 383.
 Olle (dall'). II. 57.
 Oltrona. I. 214.
 Ongari. I. 348.
 Onofri. I. 277. II. 62.
 Oppizoni Card. I. 212. n. II. 74. n. Vedi
 Indice delle cose notabili *Studio*.
 Orzai. II. 28. 49.
 Orazio Parigino o Gallico ossia Dufresnoy.
 I. 336. II. 241.
 Oretti Marcello. I. 42. n.
 Orto. II. 265. 318. 320. 323.
 Orlandi. II. 52. 120. n.
 Orlandini. II. 241.
 Oro (dall'). I. 53.
 Orsi. I. 176. 392. II. 51. 63. 106. 118.
 146.
 Orsini. II. 197. 213. Alessandro Cardinale.
 I. 372.
 Orsoni. I. 120.
 Ostesani. V. Hostesani.
 Osti Monsig. Giuseppe. I. 338. n.
 Ottoboni Pietro Cardinale. I. 87. 314. II.
 203.
 Ottonelli. I. 264. n. 336. n. II. 299. n.
 Ovidio. II. 156.

P

Paccini. II. 334.
 Pagani. II. 109. 130.
 Pagliaroli. II. 326.
 Paleotti. I. 90. 188. 380. 385. 386. 387.
 II. 51. 54. 63. 107. 118. 177. 347. 348.
 Gabrielle Arcivescovo di Bologna, e Car-
 dinale, Autore del Trattato intitolato,
Discorso delle Immagini sacre e profane
ecc. I. 75. 83. 179. 196. II. 179. 264.
 Palatino II. 314. 316. 327.
 Pallavicini di Genova. I. 358. n.
 Pallavicini. II. 11. n. 202. 203. 214.
 Pallotta Gio. Battista Cardinale. II. 135.
 262. 263. 310. 318.
 Palmieri. I. 198. II. 23. 303.
 Pancaldi. II. 62.

- Pincaldi Carlo. I. 44. n.
 Pansili. I. 49. II. 197. Innocenzo Decimo Pontefice. II. 26. 65. n. 269. 270. 273. 295. 334.
 Panici. II. 266. 314. 321. 324.
 Panigurolo. I. 177. n.
 Panini. II. 258. 261. 281. 308. 309. 341.
 Panofini. II. 96. 346.
 Panzacchi Sig. Elena, figlia del Sig. Riniere, Patrice per suo marito. II. 407.
 Paoli. II. 62. 243. 274. 319. 320.
 Paolo Terzo. Vedi Farnese.
 Papa Lodovico. II. 301.
 Parck. II. 184. n. 197. n.
 Parisetti I. 106. II. 133. 269. 331.
 Paselli oggi Gibelli. I. 155. 212. 200.
 Pass. I. 212.
 Pasini. P. II. 194.
 Paselli. II. 366.
 Pasqualini. I. 189. 359. II. 214. 215. II.
 Passerini G. B. II. 239.
 Patarazzi. II. 400.
 Patrizi Monig. Tesoriere. II. 228. 260. 288.
 Pavesi. II. 267. 269. 270. 271. 294. 328. 329. 330. 331. 339. 340.
 Pecana. II. 270. 338.
 Peciani. I. 22.
 Pecci. II. 410.
 Pecis. II. 197. n.
 Pederzani. II. 259. 283.
 Pedretti. I. 258.
 Pedrezani. II. 182.
 Pellegri. II. 264.
 Pellegrini. I. 348. II. 62. 100.
 Pellegrini. II. 288. 309. 312. 317. 318. 319. 320.
 Pellicani. I. 309.
 Pelloni. II. 141. 176. 370. 371.
 Peparrelli. I. 165.
 Pepoli. I. 42. n. 54. 286. n. 354. 370. II. 60. 63. 80. 100. 118. 146. 191. 194. 258. 265. 272. 318. 320. 340. 341. 342. 356. 370. Vedi Galeria Pepoli.
 Peratini. I. 256.
 Peretti. Vedi Vigna Peretti. Cardinale Alessandro. I. 78. 93.
 Peretti. II. 263. 314.
 Perini. II. 261.
 Persii. I. 301.
 Pesenti. II. 197.
 Petrarca. II. 189.
 Pezzani. II. 133. n.
 Pezzi. II. 339. 341.
 Pezzoli. I. 245.
 Piastra. II. 203.
 Piateri. I. 22. II. 259.
 Pivina. II. 301.
 Picinardi. II. 363. 386. 392. 392. 403. 404.
 Picinini. I. 259. II. 214. 270.
 Picchi. II. 5.
 Piedoca. I. 120.
 Piella. II. 32. n. 213.
 Pietralata. II. 393.
 Pietramellari o Melari. I. 188. 226. 356. II. 63. 88. 145. 373. n. 380. 383. 395.
 Pigamondi. I. 320.
 Pignatelli Stefano Cardinale. II. 259.
 Pii Carlo Cardinale. II. 91.
 Piles (du) Antote dottissimo della *Parafraze all' Art de Peinture du Fresnoy* con adesso appunto, che stò disponendo questo Indice, Autore delle *Conversations sur le connoissance de la Peinture*, ecc. fattami cortesemente presentare. I. 324. 350. II. 144. 177.
 Pinchiarri. I. 332. II. 50. 134.
 Pinelli Domenico Cardinale. I. 397.
 Pini sig. Bernardo Canonico ecc. che ha dipinto per la loggia del suo grande ingegno, ed ornamento di tant'altra sua Virtù ecc. I. 209. II. 141.
 Pio Card. II. 91.
 Pio Quarto V. Serbelloni.
 Piombini. II. 289. 262. 307. 309. 319. 323.
 Piro. II. 393.
 Pizzardi. I. 378.
 Pizzicapi. II. 333.
 Platone. II. 177.
 Pless Perlun. II. 267. 328.
 Poeti. II. 117.
 Poggi Giovanni Card. I. 134. 135. Vedi Palazzo Poggi, ora Università.
 Poggi. II. 284. 398.
 Polami. I. 352. 404. 405. 172. Vedi Studio di Disegni, e Pittore ecc.
 Poli. II. 222. 223. 230. 239.
 Pompei. I. 228.
 Porti. II. 263. 271. 291.
 Porzio. II. 315. 319. 320. 327. 340. 341.
 Populier. I. 333. n.
 Possenti. II. 45. 62.
 Possevini. II. 177.
 Pozzi. II. 6. 182.
 Pozzo (dal). II. 252.
 Prati. II. 397.
 Preti. I. 92. 338. 348. II. 45. 62. 99. e n. 100.
 Pretis (de). I. 228.
 Primaticci. I. 123. 124.
 Primi. II. 17.
 Principe di Bonolo. II. 118.
 Principe Gonzaga. II. 289.
 Principe di Massa. II. 270. 271. 274. 335. 340. 341.
 Principe figliuolo del Viceré di Boemia. II. 289.
 Principessa di Brannvich. II. 289.
 Principessa di Messerano. II. 359. 400.
 Principessa di Rossane. II. 104.
 Prini. II. 308.
 Provenizoli. II. 258. 259. 287. 312. 316.

Provenço. II. 251.
 Pucci. . . . Cardinale. I. 46. II. 164. n.
 Puccinelli. II. 326. 321. 324. 325.
 Puccinelli. II. 45. 190. 325.

Q

Quadrio. II. 303.
 Quasili. I. 229.

R

Rabbla. II. 102. 103.
 Raibolini, vero cognome de' Franchi Pittori I 53.
 Raimondi. II. 175.
 Rambazzani. II. 316.
 Ramazzotti. I. 110. 328.
 Rambelli. II. 331. n.
 Ramponi. I. 158.
 Rangoni. I. 386. II. 61. 96. 355. 366.
 Ranuzzi. I. 209. 387. II. 50. 262. Vedi
 Bagni della Porella Sig. Co. Annibale,
 che disegna egregiamente, e dipinge. I.
 203. n. 209. II. 50. 309. 317. 318. 339.
 393. 399. 400.
 Ratta. I. 36. 54. 84. 208. 233. 280. 353.
 386. II. 21. 41. n. 141. 147. 196. 227.
 229. 241. 244. 250. 264. Monig Dionisio
 Auditore della S. Romana Rota. I.
 178. 327. 336. II. 11. Monig Antonio
 Lorenzo. II. 64. 141. Sig. Benedetto,
 che assai bene coloriva, e copiava. ibid.
 Raucha. II. 11. n.
 Re di Francia. I. 83. 114. n. 124. 125.
 130. 131. II. 13. 30. 31. 47. 60. 91. 190.
 200. 203. 206. 244. n. 264. 291. 358.
 372. d'Inghilterra. II. 190. 261. 264. 268.
 288. 291. di Polonia. I. 387. II. 23. 29.
 36. 45. 52. 179. 190. 390. 395. di Spagna.
 I. 136. 156. II. 23. 28. 30. 36. 42.
 60. 95. 144. 356. 357. 372.
 Redetti. II. 316.
 Redolfini. II. 277.
 Regi. P. II. 362.
 Regina di Francia. II. 28. 30. 262. 268.
 290. d'Inghilterra. II. 37. di Spagna.
 II. 23. di Svezia. I. 356. 357. II. 59.
 272. 299.
 Renghieri. I. 36. 387. II. 262.
 Reni. Daniele. II. 6.
 Requeno. II. 283. n.
 Resta. I. 212. n. II. 31.
 Riarii. II. 80. Vedi Palaggio Riarii. Marchese, e Senatore Francesco Maria che
 dipinse per suo trattenimento. II. 141.
 e n.
 Riccardi. II. 396.
 Richelieu. II. 244. n.

Ricci Amico Autore delle opere di Belli
 Arti della Marca d'Ancona. I. 153. n.
 Rjoci. I. 77. II. 261. 366.
 Ridolfi. II. 336. 338. 339.
 Ridolfini. II. 331.
 Righellone. II. 57. 212.
 Righetti. II. 241. 311. 321.
 Rigozzi. II. 367.
 Rimbotti. I. 190.
 Rinaldi. I. 84. 312. 312. 325. 336. 344.
 352. 386. II. 51. 45. 54. 61. 98. 99. 101.
 102.
 Ringhieri. I. 42. n. II. 250.
 Rinieri. I. 387. II. 110. 245.
 Riva. II. 305. 306.
 Rivani. II. 314. 315.
 Rizzardi. II. 69. 108. 141. 354. 400.
 Rocci Ciriaco Cardinale. II. 284. 317. 318.
 319.
 Rodighi. II. 243. 342.
 Roffeni P. II. 394.
 Rognoni. II. 33. 150.
 Rondel (du) Tomaso Houvard. I. 235.
 Rondinelli. I. 247. II. 267. 328.
 Ronzoni. II. 328.
 Roscoe. I. 42. n.
 Romellini. II. 25. 26. 52. 247.
 Roselli. II. 339.
 Rossi. II. 51. 202.
 Rossi. I. 368.
 Rossi. II. 30.
 Rossi Domenico. II. 101.
 Rossi Gaetano. II. 63. n.
 Rotoli. I. 233.
 Rovegli. I. 174.
 Rotere (della) Giulio Pontefice. II. 19. 59.
 Livio. I. 84. n.
 Roversi. I. 37.
 Rucellai. II. 26.
 Ruffi. II. 267. 269. 271. 272. 329. 331.
 341. 342. 343.
 Rufo. I. 17. n.
 Ruggieri. II. 227. 232.
 Ruini Carlo. I. 77. n.
 Ruini. II. 100. 325.
 Ruoli. II. 85.
 Rusconi Anna, prima moglie dell'Albani.
 II. 151. 191. March. Francesco. II. 297.
 e n. Pietro D. ivi. n. Bartolomeo.
 ivi. 305. n.
 Rusticello Caio. I. 17.
 Rusticucci Girolamo Cardinale, Vicario di
 Roma. I. 376.

S

Sabbatini. I. 134. 181. II. 339.
 Sacchetti. I. 49. 124. 191. II. 39. 42. 64.
 142. 197. Giulio Cardinale Legato di
 Bologna. II. 28. 37. 38. 47. 49. 59. 64.

261. 265. 320. 354. 394. 409.
 Sacchi. I. 391. 392. 410. II. 144.
 Saccente Medico. II. 270. 331. 332.
 Sagaci. II. 62.
 Salanii II. 177.
 Sale. II. 325.
 Salina. I. 41. n. 203. n. II. 22. n. 63. n.
 Salioni. II. 266.
 Saluzzo. II. 314.
 Salvati Duca. I. 358. II. 65. 196. 197.
 Salvioni. II. 324. 326.
 Sambuci. II. 52.
 Sampieri di strà Maggiore. I. 82. 287. 310. 354. 367. 380. 383. II. 7. 8. 15. 17. 37. 45. 63. 147. 173. 202. 262. 290. 298. 326. 330. 331. 332. 380.
 Sampieri di strà Stefano. I. 209. 392. II. 250. 398.
 Sanchez. I. 242.
 Sanesio Giacomo Cardinale. II. 13. 47. 197.
 Sanmarchi. II. 32. n.
 Sansecondi. I. 387.
 Santacroce. I. 163. Antonio Cardinale Legato di Bologna. II. 26. 263. 351. 352. 353. Marcello Vicelegato di Bologna, poi Cardinale. II. 252. 269. 394.
 Santarelli Monsig. II. 113.
 Sauti. I. 311. 342.
 Santiquattro Cardinale. Vedi Facchetelli.
 Sanvitali. II. 83.
 Saoli. I. 219.
 Saprici Sapricio ossia Aprozio Vintimiglia. II. 61.
 Saraceni. II. 13. 369.
 Saraceni Orefice, Cronista. I. 46. n.
 Sarti. II. 68. 241. 318. 319.
 Sarti Mauro. II. 74. n.
 Sartorio. II. 312.
 Savaro di Mileto. I. 159. 222. 324.
 Savelli. II. 197. Fabrizio Cardinale Legato di Bologna. II. 96. 267. 269. 329. 330. 331. 333.
 Savi. II. 328.
 Savini. I. 242. n.
 Savonuzzi. I. 228. 229. 231. 233.
 Sbaraglia. II. 74. n.
 Scala. I. 394.
 Scaligeri. II. 5.
 Scandellari. II. 301.
 Scannerola. II. 322.
 Scannelli Francesco, Dottore Eccellentissimo e Autore ingegnosissimo del *Microcosmo della Pittura*. I. 50. 127. 222. 332. e n. II. 5. 57. 62. 84. 116. 140. 144. 147. 151. 173. 217. 243. 274. 279. 283. 293. n. 297. 342. 363.
 Scappi. I. 39. 354. n. II. 248. II.
 Scappino. I. 80. 395.
 Scarani. (de). II. 244. e n.
 Scarfaglia Lucrezia Maria, Pittrice per d'porto II. 407.
 Scarselli Flaminio. I. 337. n.
 Scaruffi. II. 127.
 Schaumbourg. I. 286. n.
 Schiassi. II. 297. n.
 Schinassico. II. 261.
 Scribanaro. I. 115.
 Seccadinari, o Scadinari. I. 226. Seccadinari e Saraceni Cronisti portano la morte del Francia. I. 46. n.
 Seduzzi I. 274. n.
 Sega Filippo Cardinale. I. 80.
 Segni, o Disegni. I. 56. 386. II. 63. e n. 234. 266. 325. 348.
 Sempronii. I. 348. II. 62.
 Serbelloni Pio Quarto. I. 168.
 Serdobata. II. 322.
 Serena. II. 411.
 Serenissimi di Mantova. I. 73. 80. 321. 391. II. 18. 23. 24. 32. 51. 65. 118. 130. 136. 156. 162. 163. 176. 179. 212. 214. 246. 258. 264. 268. 269. 270. 284. 294. 317. 364. 381. 383. 389. 393. di Modana. I. 85. 88. 89. 95. 264. 346. 349. 395. II. 24. 33. 36. 51. 65. 110. 113. 118. 129. 130. 156. 184. 225. 261. 263. 264. 265. 269. 290. 293. 294. 308. 311. 312. 318. 321. 333. 349. 350. 351. 353. 364. 372. 383. Vedi Galleria Estense. Vedi Palaggio di Sassuolo. Vedi Studio di Disegni, e Pitture ecc. di Parma. I. 294. 309. II. 78. 84. 108. 109. 172. 113. 118. 128. 129. 130. 197. 348. 353. 366. 369. 395. 397. 401. Vedi Palaggio al Giardino di Parma. Vedi Galleria Farnese di Savona. II. 23. 118. 156. 157. 158. 163. 165. 263. 264. 272. 313. 342. 390. 401. Serenissimo Cardinal Maurizio. II. 250. 251. di Toscana. I. 269. II. 36. 51. 54. 65. 109. 204. 222. n. 259. 261. 305. 352. 366. 367. 389. 390. 395. 399. Vedi Palaggio a Pitti. Vedi Studio di Disegni, e Pitture del Serenissimo. Sig. Principe Cardinale Leopoldo di Toscana. di Guastalla. II. 332. di Lucca. II. 243. n.
 Serra. II. 358. Giacomo Cardinale. I. 91. 384. II. 259. 284.
 Seta. II. 142.
 Settala. I. 216. 219. II. 62.
 Sfondrati Paolo Emilio Cardinale, detto il Cardinale S. Cecilia, Nipote di Gregorio Decimoquarto, Legato di Bologna. I. 385. II. 12. 13. 28. 47. 151. 226.
 Sforza Ascanio Maria Cardinale, Legato di Bologna. I. 78.
 Sforza Ginevra. I. 42. n.
 Sforza Giovanni. 1714.
 Sgualdi (ab.). II. 60.
 Sighizzelli. I. 62.

- Simonini. II. 52. 247.
 Sirani. II. 394.
 Sisto. IV. II. 149.
 Sisto V. I. 374. II. 137. n.
 Sochi. II. 400.
 Solari. II. 307.
 Solimei. I. 74.
 Soncini. II. 337.
 Soprani Raffaele, Autore delle *Vite de' Pittori Genovesi* ecc. I. 219. II. 61. 71. 72.
 Soranzi. I. 221.
 Sorina. II. 182.
 Sosani. II. 317. n.
 Spadi. II. 239. 346. Vedi Palagetto ad Uzano.
 Spadi. I. 107. 355. 368. II. 80. 197. 244. n. 393. Vedi Galleria Spadi. Vedi Palagetto Spadi. Bernardino Card. Legato di Bologna. II. 28. 31. 47. 51. 93. 102. 109. 110. 113. 135. 252. 262. 263. 265. 290. 307. 314. 319. 339. 352. 353. 393.
 Spanocchia. II. 313.
 Sperandio. I. 174. n. II. 329.
 Sperelli Monsig. Alessandro, Vescovo di Gubbio. I. 286.
 Spinola. II. 61. Monsig. Orazio Vicelegato di Bologna, poi Arcivescovo di Genova, e Cardinale. I. 73. 311.
 Spinola G. B. II. 65.
 Spisanelli Tarsia figlia del Pittore, caso occorso a questa Giovane. I. 204.
 Spiriti (de'). I. 170.
 Spiscia. II. 315. 316.
 Spontoni. II. 309.
 Stampa. I. 218. 219.
 Stefani. I. 158.
 Stefanini. II. 333.
 Stigliani. II. 99. e n. 274.
 Stirling. II. 322.
 Stoffer. II. 106. n.
 Strasceno. II. 50.
 Struini. II. 265.
 Tassi. II. 245. 329. 330. 395. 397. 399.
 Tasso. I. 344. II. 101. 145. 156. 167. 169. 170. 180. 258. 284. 329.
 Tassoni. II. 5. 11. 180.
 Teodoli. II. 335.
 Terracchia. II. 363.
 Terulliano. I. 17.
 Tesoro. II. 99. n.
 Tesini. II. 363.
 Testola. II. 321.
 Tenlonico. II. 197.
 Tiazzi. II. 305. n.
 Tioella. II. 33. 102.
 Tiraboschi Gir. II. 284. n.
 Titi (Abb.), Autore dello *Studio di Pittura*, raccolta ordinata di tutte le Pitture pubbliche di Roma. I. 182. 193. n. 222. 377. II. 61. 196.
 Tognoni Fiordeligi. Madre del Gessi. II. 245.
 Tolomei. II. 167.
 Tomasini. I. 89. II. 243.
 Tomba Isabella moglie del Cignani. II. 208.
 Tomg Monsig. Vescovo della Bosnia. II. 252.
 Tomini. II. 270.
 Tonti Michelangelo Cardinale. I. 371. II. 14. 28. 179.
 Torfanini. I. 284. 332. n. II. 81. 82. 83. 156.
 Torre. II. 264. 265. 317. 320.
 Torre Canonico Carlo, Autore del *Ritratto di Milano*. II. 61.
 Torre (P. Abb.). II. 264. 265. 317. 319.
 Torre (dalla). I. 277.
 Torreggiani Francesco. II. 261.
 Torres Lodovico Cardinale. I. 49.
 Torresani. II. 312. 313. 314. 315. 319.
 Torri. I. 31. 36.
 Tortorelli. II. 117.
 Toschi. II. 10. 384.
 Toschi Domenico Cardinale. II. 10.
 Trebbi. I. 409. n.
 Tribula. I. 19. 158. 176.
 Trivulzi. I. 216. II. 214.
 Trogli. II. 333. 334. 341.
 Trombelli. II. 284. n. 300. n.
 Trounarelli. II. 92. 94. 99. 243.
 Trullo. II. 270.
 Tubertini. II. 103.
 Tura. II. 134.
 Turchi. I. 54. II. 62.
 Turini. I. 245. 269. 357.

T

- Tadini. I. 214.
 Talbot Alathen. I. 236.
 Tamburini. II. 263. 315. 375.
 Tanari. I. 218. n. 169. 333. 338. n. 352. 353. II. 23. 37. 63. 240. 258. 260. 267. 283. 314. 323. 324. 326. Vedi Palagetto Tanari.
 Tanagerini. I. II. 278.
 Tancilli. II. 167.
 Tartagliani. I. 351. II. 263. 264. 265. 266. 318. 320. 325. 327. 334.
 Tartagna. II. 42. V. Deposito
 Taruffi. I. 36. II. 291. 354.
 Tascia. II. 324.

V

- Vaccari. II. 309.
 Vaccolini. I. 112. n.
 Vallardi. I. 42. n.

Valentini. II. 308. 309.
 Valleriani. II. 74. n.
 Valstrega tremendo modello. II. 140.
 Vandini P. I. 91.
 Vanucci. II. 335.
 Ubaldini Roberto Cardinale, Legato di
 Bologna. II. 113. 135. 139.
 Vecchiotti. II. 149.
 Veggetti. II. 202. n.
 Veneti. I. 386. II. 246. Sig. Giulio Ce-
 sare, ch' egregiamente disegna, e taglia
 all'acqua forte per suo sollievo, come
 dal gran paese de' Carracci de' Signari
 Co. Zambeccari ecc.
 Venturoli Matteo. I. 10.
 Verdenberg. II. 270.
 Verdi. II. 281.
 Vernizzi. II. 23.
 Verospi. II. 164.
 Ugo di Porta Ravennate. I. 257.
 Ugorgieri Azzolini. I. 370. II. 61.
 Ugolotti. II. 253.
 Vidente. I. 406.
 Vidman. I. 355.
 Vidoni. II. 128. Pietro Cardinale, Legato
 di Bologna. II. 24. 142. 399. 400.
 Vidriani D. Lodovico, Autore (oltre le
 tant'altre opere date in luce) delle *Vite*
de' Pittori Modonesi I. 123. 126. II.
 62. 84. 85. 116. 127. 146. 363.
 Vignati. II. 62.
 Villapnuova Conte di Lisbona. I. 203. n.
 Villeroy. I. 126.
 Vinacci. I. 111.
 Vintimiglia P. II. 61. 140. 274.
 Viotti. II. 322.
 Virgilio. II. 61. 136. 156. 180. 290.
 Virtembergh. II. 337.
 Visconti. I. 220. 221.
 Vitelli. II. 312.
 Vittoria Can. I. 279. n.
 Vittorio G. A. II. 306. n.
 Vizzani. I. 19. 54. 178. 183. 257. n. II.
 108. 115.
 Volpe (dalla). I. 245. n.

Volta I. 208.
 Vorno. I. 374. n.
 Urbano VIII. V. Barberini.

Z

Zacchia Card. II. 312.
 Zagnoni. oggi Spada. I. 54. 183.
 Zagoni. I. 39. II. 395. 397. 398.
 Zambeccari. I. 45. 231. 233. 257. 283. 321.
 338. 408. II. 8. n. 23. 26. 31. 33. 75.
 76. 117. 354. 361. 380.
 Zamboni. I. 245. II. 42. 156. 157. 158.
 176. 188. 193. 226. 263. 377. 378. 380.
 Zambonini. II. 79.
 Zampieri Zampiero padre del Domenichi-
 no. II. 219.
 Zanardi. II. 202.
 Zani Enciclop. Metod. I. 203. n.
 Zanchetti. II. 43. 284. 269.
 Zanchini. II. 8. n. 23.
 Zaneletti. II. 184.
 Zatelli Ippolito Scrittore della *Vita del*
Cav. Cignani. II. 200. 208.
 Zanelti. II. 11. 24. 31. 33. 36. 471. 81.
 Zani. I. 185. 247. 333. e n. II. 63. 134.
 Vedi Palaggio Zani. I. 89. 294. 331.
 II. 63.
 Zani Pietro. I. 42. n.
 Zaniboni. I. 328. II. 332. 398. 407.
 Zandetti. II. 267. 329. 330. 331. 336.
 Zanoni. II. 269. 332. 336.
 Zanti, Autore della *cora Notabili di Bo-*
logna. I. 31. 34. 50. 175. 183.
 Zappi. I. 176. n. 177.
 Zecchini. II. 341.
 Zeneroni. II. 333. 334.
 Zettrani. II. 92.
 Zopil Melchiorre, Autore di molte opere
 e fondatore dell'Accademia de' Gelati. II.
 62. 294. 301. 309. 336. 348. II. 62. 175.
 Zuffi. II. 26. 63.
 Zucchini V. Torfanini. II. 296.

FINE DELL'INDICE DELLE FAMIGLIE.

INDICE

Di tutti li Pittori, de' quali o espressamente
si tratta, o incidentemente si fa men-
zione nell' Opera.

A

- Agnellini Francesco. Tomo. II. pag. 393.
Agresti Livio da Forl. I. 161. 167. II. 56.
Albani Francesco, sua Vita. II. 149. ecc.
I. 38. 49. 88. 100. ove si registrano sue
stampe. 100. 198. 200. 208. 243. 270.
293. 318. 335. 345. 346. 351. 381. 383.
390. 394. 406. II. 5. 6. 7. 11. 13. 14.
65. 16. 20. 27. 37. 38. 42. 43. 49. 56. 60.
12. 90. 92. 96. 117. 119. 121. 123. 138.
244. 200. 201. 212. 221. 223. 226. 237.
248. 230. 231. 232. 233. 239. 241. 242.
346. 248. 257. 267. 295. 353. 354. 373.
378. 380. 411.
Alberi. II. 20. n.
Alberti Giovanni, e Gherardino dal Borgo.
II. 107. 345. 354. Durante. I. 278. n.
Albertinelli Mariotto. I. 118. II. 361.
Albertone Paolo. I. 351.
Albini Alessandro. I. 302. 352. 392. 410.
II. 15.
Alboresi Giampaolo, suoi principj, acciden-
ti, ed opre sin' ora. II. 355. 361. 365.
i dipinti a fresco di questo Pittore nella
prima Capella della già Chiesa della
Morte furono Cancellati. II. 216. n.
365. n.
Alcistene. II. 389
Aldrovandini. II. 202. 208.
Aleotti Gio. Battista. V. l'Argapia.
Alessandro da Carpi. I. 56.
Alessandro da Modana. I. 410.
Algarbi Alessandro. I. 88. 331. 347. 351.
359. II. 26. 90. 153. 212. 225. 407.
Alghisio da Carpi. I. 70.
Alle. I. 351.
Allegri Antonio, detto il Coreggio. Vedi
Coreggio.
Allori Cristofano. II. 186.
Aloisi. V. Galapino.
Ambrogio Domenico, detto Menichino del
Brizio: suoi accidenti, azioni, e opere
sin' ora. I. 385. 386. II. 107. 353. 358.
363.
Ambrosini Floriano. I. 386. II. 63.
Amerigi Michelangelo. V. Caravaggio.
Anchise Baronio. Vedi Barozio.
Ancinella. Vedi F. Torre.
Anconitano. V. Bonini Gar.
Anderloni. II. 21. n.
Andrea d'Ancona. I. 41.
Andreone. II. 346.
Angiolini. II. 47. n.
Anguissola Sofonisba. II. 92.
Ansaloni Vincenzo. I. 352. 407. II. 7. 10.
Anticci Provostio. II. 274.
Antonello da Messina. I. 34. 35.
Ape Italiana. I. 44. n.
Apelle. I. 191. II. 22. 53. 60. 69. 105.
130. 207. 208.
Apollonio Atteniese. I. 310.
Aquila Pietro. I. 87.
Arcimbaldi. II. 92.
Aretusi Cesare. Sua Vita. I. 249. ecc. II.
63.
Arelusi Costanzo suo Nipote. I. 251.
Argenta (l') Gio. Battista Aleotti. II. 360.
Arriguzzi. II. 301.
Aristarete. II. 389.
Aristide. II. 404.
Armani Pietro. II. 78.
Armstrong G. A. I. 107. n.
Arpino (d'), il Cavaliere Gioseffo Cesari.
I. 348. 371. 410. II. 9. 12. 13. 16. 18.
19. 56. 226. 236. 263.
Aspertini Amico. Sua Vita scritta anche dal
Vasari. I. 111. 115. 116. ecc. Guido
suo fratello. I. 117. 118. n. II. 385.
Avanzi Giacomo. Vedi Iacopo da Bologna.
Audran Gerardo. I. 72. 101. II. 244. n.

B

- Baculo. Vedi sotto Bandinelli Baccio.
 Badolocchio Sisto. I. 88. 318. 352. 369. 370. 371.
 Badiali Alessandro. I. 105.
 Baglioni Cesare. Sua Vita. I. 253. ecc. I. 251. 344. 347. II. 46. 78. 100. 102. 105. 106. 345. gli affreschi di questa pittura nelle quattro capelle della già Chiesa della Morte furono cancellati. II. 216 n.
 Baglioni Giovanni Autore. *Vita de' Pittori*. I. 168. 179. 181. 193. n. 319. 323. 347. 375. 376. ecc. II. 68. 73. 91. 92. 93. 96. 100. 120. n. 188. 219. 221. 223. 224. 225. 227. 231. 234. 242. 243. 250. 252. 384.
 Bagnacavallo Bartolomeo Ramenghi. Sua Vita scritta anche dal Vasari. I. 111. ecc. I. 28. 249. 260. II. 55. 193. 242. 348. n. Gio. Battista suo figliuolo. I. 115. 125. 245. Bartolomeo Iuniore. I. 115. Scipione Iuniore. I. 115. 260. II. 104. 346.
 Baldassarre da Siena Peruzzi. I. 74. 120. II. 110. 242. 385.
 Baldi Bernardino, raccoglitore ancora di *Antiche memorie Pittoriche* MSS. I. 21. 22. 25. 26. 31. 34. 36. 38. 39. 47. 54. 115. 129. 199. 380. 385. II. 214.
 Bellin P. I. 96.
 Bamboccio. II. 173. 179.
 Bandinelli Baccio. I. 60. 232. n.
 Bandinelli Francesco da Imola. I. 56.
 Bandinelli Marco, detto Marchino di Guido. II. 36. 39. 40. 42. 47. 50. 51. 52. 53. 57. 59. Face anche il quadro all'Altare dell'Oratorio della Confraternita di s. Giacomo stata attenta. II. 410.
 Barbalonga Antonio, detto anche Antonino da Messina. II. 249. 251.
 Barbieri Gio. Francesco Cavaliere, detto il Guercino da Cento. Sua Vita. II. 255. ecc. I. 102. 198. 208. 232. 287. 351. 401. II. 5. 20. 21. 42. 49. 54. 56. 57. 58. 103. 106. 127. 138. 141. 178. 182. 185. 186. 187. 188. 200. 223. 231. 232. 237. 241. 242. 250. 365. 373. 378. Vita del suddetto, scritta da Calvi Pittore. II. 275. 373. 374. 411.
 Barbieri Paolo Antonio suo fratello. II. 257. 267. 293. 299. 301.
 Barbieri (del) Damiano. I. 125.
 Barbieri Luca. II. 140. 345. 346.
 Barisoni I. 235.
 Barocci Federico. I. 76. 81. 88. 287. n. II. 68. 242. 374. 382.
 Barocci Giacomo, detto il Vignola, Autore ancora di libri di *Prospettiva* e di *Architettura*. I. 123. 270. II. 106. 115.
 Baronio. I. 88. II. 74. n.
 Baronio Anichio, detto Anichio dal Diacono. I. 37.
 Barrabino Simone. I. 215.
 Barri Giacomo, Autore del *Viaggio Pittorico*. I. 251.
 Barroq Michele. I. 140.
 Bartoli Pietro Santi. I. 89. 100.
 Bartoli Taddeo. II. 135.
 Bartolomeo da Forlì. I. 56.
 Bartolomeo F. di s. Marco. I. 208.
 Barisch Adamo. I. 94. n.
 Bartolozzi I. 103. n. II. 221. n.
 Baron Virgilio. I. 58.
 Basano Incopo da Ponte. II. 146. 241.
 Bassi Martino; Autore de' *Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva* ecc. I. 157. ecc.
 Bastiano del Piombo. (Vedi Memorie di Belle Arti all'Indice serie prima). II. 73.
 Battistelli Pier Francesco. I. 382. II. 218. Il suoi dipinti nella già Chiesa della Morte furono cancellati. II. 216. n.
 Baudet. II. 198. n.
 Begarelli Antonio. I. 126.
 Bella (della) Stefanino. I. 351. II. 93.
 Bellini Giacinto Cavaliere. I. 373. II. 57. 179. 385.
 Bellini Giacomo, Gentile, e Giovanni. I. 212. 287. n. II. 167. 170. 172. 228. 385.
 Bellori Gio. Pietro, eruditissimo Autore (oltre tant'opre dottissime) delle *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti*; dodici delle quali, mentre sto aggiungendo questo Indice all'Opera mia già stampata, veggio uscite alla luce, con sommo contento, ed applauso di tutti. I. 208. 267. n. 314. 324. II. 93. 185. 188. 190. 191. 193. 243. Vedi Lettere del Bellori ecc.
 Bellotti Pietro. I. 191. 217. 219. II. 58.
 Beltramo Bolognese. I. 38.
 Berattio Pietro. V. Cortona.
 Bernardino da s. Giovanoli. I. 401. e n.
 Bernini Gio. Lorenzo Cavaliere. II. 38. 42.
 Bertelli Orazio. I. 75. 76. 270.
 Bertozzi. II. 279. e n.
 Bertusi Gio. Battista. I. 208. 303. 304. II. 141.
 Bettino. I. 37.
 Bezzi Gio. Francesco. Vedi Novadella.
 Bianchi Baldassarre. 355. 359. 364. 370.
 Lucrezia sua figliuola Pittrice. II. 407.
 Bibiena Gio. Maria Galli. II. 179. 183. 191. 196. 242. Maria Oriana sua figliuola Pittrice. II. 407.
 Bicari o Bigari Ludovico. II. 346.
 Bigari Francesco. I. 200. 382. 410.
 Biscaino. II. 61.
 Bisi F. Succaventura, detto il Padre Pittorino. I. 395. II. 270.

Bloemart Cornelio. I. 73. 88. 89. 96. 106.
103. II. 258. 283.
Blondi. I. 87.
Boattieri Iacopo. I. 56. n.
Boccadifalco Benedetto. I. 38.
Bolanger Giovanni, di Troa. II. 23. 24. 43.
Bolognini Gio. Battista. I. 95. 352. 357.
II. 18. e n. 23. 43. 377.
Bollaffio G. A. II. 233. n.
Boltoni. II. 310. n.
Bombelli Sebastiano. II. 274.
Bombologna. I. 38.
Bonasoni Giulio. I. 64. 176. II. 33.
Bonaveri. II. 198. n.
Bonconti Gio. Paolo. Sua Vita. I. 404.
405. ecc. 300. 352.
Bonelli Aurelio. I. 303. 408.
Bonini Girolamo. II. 163. 176. 178. 181.
185. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 196.
Bonora Paolo. I. 169.
Borbone Matteo. I. 207. II. 116. 148.
363. 393.
Bordone Paris. I. 191. II. 80.
Borghesi Gio. da Messina. I. 56.
Borgognone dalle Battaglie. II. 89. 173.
207.
Borgonzoni. D. Gio. Battista. I. 395.
Boschini Marco, Autore della *Carta del
Navegar Pittorresco*, delle *Maniere della
Pittura* ecc. I. 222. 237. 341. 351. 353.
II. 243.
Bossi. I. 333. n.
Bot. II. 179.
Bovi Pietro. I. 352. 410.
Bramantino. I. 340.
Bramante. J. 118. n.
Brilli Paolo. I. 182. II. 37. 72. 91. 260.
286.
Brizzi Francesco. Sua Vita. I. 379. ecc.
78. 86. 89. 90. 252. 297. 302. 322. 335.
n. 346. 352. II. 10. 17. 21. 52. 77. 107.
117. 127. 189. 215. 217. 231. Filippo
suo figlio. I. 384. 396. II. 52.
Bragolo. II. 173.
Brau (le) primo Pittore oggi della Fran-
cia. I. 332. n. II. 203. V nell' indice
delle cose notabili sotto *Battaglia*.
Brunelleschi Filippo. I. 276.
Brunelli Gabriele. I. 347.
Brunetti Sebastiano. I. 264. 398. II. 51.
231. 232. 377.
Bruni Domenico. II. 345.
Bucchini. I. 56.
Bufalmacco Buonamico. I. 29.
Bulstro. II. 89.
Buonarrotti Michelangelo. I. 60. 134. 189.
206. 234. 239. 263. 276. 310. 312. 313.
II. 9. 12. 16. 19. 24. 59. 72. 75. 76.
89. 106. 143. 149. 165. 167. 169. 170.
172. 173. 180. 193. 240. 242. 255. 345.
385.

Buonavia Dionigi. I. 300.
Buonaventura Francesco. II. 270.
Bucari Francesco. II. 78.
Burchi. II. 126.
Buri Gio. Battista. I. 304. 321. 352. 410.

C

Caccianemici Vincenzo. I. 65.
Caccioli Gio. Battista. I. 106. 150. 351.
II. 364.
Cagnacci Guido. II. 58. e n. 60. 103.
141.
Cairo Francesco Cavaliere. I. 351. II.
190.
Cairo G. B. maestro del Ciguani. II. 200.
Calce Achille. I. 174. 407. II. 120.
Calpini G. M. II. 268. 294.
Caluso. II. 389.
Calliari Paolo. Vedi Paolo Veronese.
Calvi I. A. nelle note. I. 41. 42. 43. 45. 46.
119. 246. 250. 313. 400. II. 62. 256. 260.
269. 270. Vita del Guercino. II. 275.
Calvari Dionisio. Vedi Dionisio Fiamin-
go.
Calze A. II. 207.
Camassei Andrea. n. 90. II. 242. e n.
Campari Girolamo. I. 387. II. 15. 29. 47.
51. 143. 177. 179. 189. 263. 290. 350.
351.
Campana Tommaso. I. 408. II. 52.
Campi Antonio Autore della *Storia di Cre-
mona* ecc. I. 83. 325.
Cantaccini. II. 22. n.
Cannullo Francesco. I. 330. 335. 352. 407.
Cangiani Luca. I. 93. 133. 140. II. 51. 55.
e n. ove per errore si Legge *Cangiano*
Vedi *Nascita di G. Cristo*.
Canossa Oratio. II. 346.
Canuli Gaetano che ha inteso le Pit-
ture di s. Cecilia, chiesa una volta
dedicata a questa Santa, ora altro del
convento de' PP. Agostiniani di s. Gia-
como. I. 44. n. Non che la Capella
delle Scuole dipinta dal Cesi. I. 243.
n. e l'Oratorio di s. Rocco. I. 374. n.
Canuli Domenico Maria. I. 106. 114. 206.
350. 351. II. 43. 185. 216. 242. 364.
370.
Canturini Simone, detto il Pesarese. Vedi
Pesarese.
Cantofoli Ginevra. II. 393. 407.
Caprera. II. 346.
Carabini Luigi. I. 138. 180. e n.
Caravaggio Michelangelo Amerigi. I. 344.
348. II. 9. 13. 15. 17. 56. 58. 60. 75.
76. 79. 138. 143. 163. 212. 217. 237.
255. 256. 260. 280. 283. 286. n. 296.
308.
Carboni Francesco. II. 118. 128. 140.

- Carpi Gualdo. I. 351. II. 190.
 Carracci Lodovico, Agostino, Annibale, Antonio. Loro Vita. I. 263. ecc. 28. 29. 72. 73. ecc. ove si registrano le loro stampe. 116. 129. 159. 171. 174. 175. 182. 186. 187. 190. 191. 198. 206. 208. 211. 215. 220. 223. 228. 233. 243. 249. 251. 253. 258. 260. 309. 370. 379. 381. n. 382. n. 383. 385. 390. 394. 398. 405. II. 5. n. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 20. 21. 23. 47. 52. 55. 56. 59. 60. 61. 62. 64. 67. 73. 75. e n. 76. 77. 80. 81. 82. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 98. 104. 105. 114. 120. 121. 123. 125. 126. 135. 136. 137. e n. 138. 139. 140. 144. 145. 146. 147. 150. 151. 152. 162. 165. 167. 168. 171. 173. 176. e n. 178. 185. 187. 188. 189. 191. 192. 193. 195. 197. 201. 202. 203. 208. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. n. 219. 221. 223. 224. 225. 226. 234. 236. 240. 241. 242. 243. 244. n. 250. 251. 252. 256. 257. 279. 280. 281. 282. 283. 285. n. 290. 296. 300. 302. 345. 361. 362. 369. 374. 376. 382. 383. 385. 407. 409.
 Carracci Antonio figliuolo di Agostino. Sua Vita. I. 369. 370. ecc. II. 15. 52. 107.
 Carracci Franceschino. I. 89. 328. 348. 373. 374.
 Carracci Paolo. I. 348. 373. 374. II. 107.
 Casarengi D. Gioseffo Maria. I. 395.
 Cassioni Gio. Francesco. I. 106. 229. 247. II. 44.
 Castagnoli. II. 190.
 Castellani Antonio. I. 182. 411.
 Castelli Annibale. I. 385. 400.
 Castelli Bernardo. I. 81. II. 385.
 Castelli Gio. Andrea. I. 385. 409. II. 109. 118. 140.
 Castelli Valerio. II. 118.
 Castellini Giacomo. II. 12. n. 253. 382.
 Castiglione Gio. Benedetto. I. 351. II. 58. 89. 241.
 Cattalani Antonio detto il Romano. II. 189. 196.
 Cataneo. II. 71.
 Cavalier Calabrese. V. Preti.
 Cavalier Padovano. II. 92.
 Cavazza Gio. Battista. II. 148. 245. 248.
 Cavazza Pier Francesco fece la copia del Palione di Guido per l'annua processione per non esporre l'originale che ora è in Pinacoteca, e la sudetta copia si custodisce nella Biblioteca Comunale. II. 37. n.
 Cavazzoni Francesco, Autore di una raccolta delle *Madonne Antiche e Miracolose di Bologna*, da lui descritte diseguate di penna M. S. I. 408. e n. 22. 31. 34. 50. 53. 54. 55. 77. 115. 154. 158. 159. 168. 175. 179. 212. 221. II. 140.
 Cavedoni Giacomo. Sua Vita, scritta dal Vidriani ancora. II. 143. ecc. I. 240. 270. 294. 301. 302. 324. 336. 351. 352. 360. 383. II. 15. 57. 77. 96. 124. 127. 212. 217. 231. 240. 250. 408.
 Cavedoni Pellegrino pittore padre di Giacomo. II. 146. n.
 Caurub. II. 198. n.
 Celio Gasparo. I. 298. 377. II. 12. 13.
 Cerani Gio. Battista. I. 211. 218. 219. 220. 221.
 Cerini, o Chierini Gio. Domenico, detto il Cavalier Perugino. II. 60. 190. 345.
 Cerva Gio. Paolo. I. 396.
 Cerva Gio. Maria, detto il Bagolino. II. 348.
 Cervi Bernardo. II. 62.
 Cervi Giacinto, e Pietro Antonio. II. 363.
 Cesare Miniatore. I. 37.
 Cesare F. Agostiniano. II. 274.
 Cesare Piemontese. I. 182.
 Cesari Gioseffo, detto il Cavalier d'Arpino. Vedi Arpino.
 Cesi (Spesso dal *Milanesi* chiamato Cesi) Bartolomeo. Sua Vita. I. 289. ecc. 294. 344. II. 11. 74. n. 81. 120. 139. 346.
 Cenzo Carlo. I. 87. 101.
 Chabert. II. 198. n.
 Cherubini del Borgo. II. 345.
 Chioldarolo Gio. Maria. I. 50. n. 64.
 Ciambellano Lucca. I. 80. n. II. 151.
 Cignani Carlo. I. 293. 330. n. 350. 361. II. 58. 74. n. 185. 191. 192. 196. e n. II. *Milanesi* non ne ricorda che il nome essendo vivente quando il medesimo pubblicò quest'Opera per cui si è creduto bene di aggiungere in questa nuova edizione la vita che descrive il Pittore G. P. Zanotti V. appresso la pag. 198. 242. Felice di Luigi Righi. II. 102. 206. 207. 208. Paolo figlio di Felice. II. 209.
 Cigoli Lodovico. I. 348. II. 19.
 Cini Cleoneo. I. 345.
 Cittadini Carlo, e Pietro Francesco (detto il *Milanesi*) graziosissimo, et universalissimo Pittore. I. 350. 351. II. 43. 178. 194.
 Claudio Lorenese. V. Gelli.
 Claudio Veronese. Vedi Ridolfi.
 Clotio Giulio. I. 78. n. II. 339.
 Colbenso Stefano. I. 88.
 Colignon. II. 224.
 Colonna Angelo Michele. Suoi principii, accidenti, e opere sin'ora. II. 345. ecc. I. 114. 129. 130. 153. 185. 188. 215. 220. 249. 250. 259. 265. 296. 352. n. 359. 350. 386. II. 28. 51. 60. 63. 79. 85. 93. 105. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 116. 217. 141. 144. 256. 268. 293. 370.

ecc. Insieme col Metelli. 109. 116. 128.
 129. 149. 233. 384. 401.
 Cometti Raimondo. II. 118.
 Comodi Andrea. II. 354.
 Compagnoni Ales. I. 53. n.
 Conventi Giulio Cesare. I. 301. II. 121.
 Coradi Ottavio. II. 148.
 Cordieri Nicolò. II. 46.
 Correggio Antonio Allegri. I. 76. 197. 250.
 251. 263. 264. 282. 283. 291. 312. 313.
 405. II. 12. 55. 56. 80. 136. 165. 166.
 167. 172. 188. 193. 200. 201. 202. 203.
 242. 345. 384.
 Correggio Francesco. II. 253.
 Coriolani Bartolomeo Cavaliere. I. 94. 95.
 96. ecc. 105. II. 42. 51. 376. Teresa
 Maria sua figliuola, Pittrice. II. 407.
 Coriolani Gio. Battista, fratello del Cava-
 liere. I. 104. 105. 106. II. 51. 100.
 103. 407.
 Cort Cornello. I. 76. n. 77. n. 78. n. 266.
 Cortesi Giacomo, detto il Borgognone
 dalle Battaglie. Vedi Borgognone dalle
 Battaglie.
 Cortona, Pietro Berellini. I. 191. 264. n.
 351. II. 27. 38. 47. 60. 190. 193.
 232. 233. 248. 253. 269. 287.
 Costa Francesco. I. 55. n.
 Costa G. B. II. 58. n.
 Costa Andrea. I. 410.
 Costa Lorenzo. Sua Vita scritta dal Vasa-
 ri. ecc. I. 55. n. 56.
 Cotignola, Girolamo de' Marchesi, del
 quale anco il Vasari. I. 111. e n. 113.
 193.
 Cozza Francesco detto Siciliano. II. 235.
 Cremonini Gio. Battista. Sua Vita. I. 225.
 ecc. 268. II. 105. 216. 246. n. 256. 279.
 e n. 302. 348. n.
 Crespi Luigi Vita del Sirani e sue figlie.
 II. 408. ecc. 216. n. 249. n. 383. n.
 Creti. II. 74. n.
 Cristoforo da Bologna, o da Modena. I.
 31. II. 56. e n.
 Croce Baldassare. Sua Vita scritta anche
 dal Baglione. I. 375. 376. ecc. 552. II.
 226.
 Croce G. B. II. 13.
 Culepiedi. I. 335. 396.
 Carli Bernardino. I. 86. ecc.
 Curti Francesco. 105. 106. 401.
 Curti Girolamo, detto il Dentone. Vedi
 Dentone.

D

Dalmasio Lippo. Sua Vita toccata qualche
 poco dal Vasari. I. 33. ecc. 227. n. II. 56.
 Dal Sole Antonio. II. 196.
 Dal Sole Gio. Gioseffo. II. 74. n.

Dan Pietro. I. 126. n.
 Daniello da Volterra. II. 213.
 Danti F. Ignazio. I. 192. II. 115.
 Danzi Giacomo. I. 38.
 David H. I. 105.
 De-Angelis. I. 203. n.
 Demaria. I. 203. n. 227. n.
 Demetrio. II. 92.
 Dentone Girolamo Curti. Sua Vita. II.
 105. ecc. I. 253. 260. 296. 385. 386.
 II. 51. 73. 78. 79. 84. 116. 129. 217.
 345. 346. 349. 350. 351. 354.
 Desani Pietro Cavaliere. Sua Vita. II. 84.
 ecc. 78.
 Desubleo Michele. I. 351. II. 43. e n.
 200. 267. 295. 377. 411.
 Diamantini Cavaliere. I. 351.
 Didini Giacomo. I. 410.
 Dinarelli Giuliano. II. 24. 53. 267. 377.
 Dionisio Fiammingo, Calvart. Sua Vita. I.
 195. ecc. 71. 184. 226. 228. 233. 267.
 348. 406. 407. II. 6. 7. 11. 17. 20. 48.
 53. 54. 56. 74. n. 80. 81. 139. 150.
 153. 171. 220. 246. 249.
 Disegna Angelo. I. 184. 258.
 Disegna Giacinto, detto Siboga. II. 57.
 Dolfin Oliviero. I. 74. 85. 88. 89. ecc.
 Dolci Carlo. II. 58.
 Donducci Gio. Andrea, detto il Mastellet-
 ta. Vedi Mastelletta.
 Donino Cavaliere. II. 359.
 Dossi. II. 101. 165. 268. 294. e n. 385.
 Durer, Alberto Duro. I. 229. 293. 344.
 II. 20. 55. 240.

E

Ebnone. II. 53.
 Er (dell') Annibale. I. 56.
 Erard Capo meritevolissimo, e Direttore
 due volte della Reale Accademia del Cri-
 stianissimo in Roma. I. 351.
 Ercole da Ferrara. I. 38. 103. 116. e n.
 II. 167. 170.
 Ersoli da Bologna, due. I. 38.
 Ercolano del Gessi. V. Ruggieri.
 Ercolino di Guido. V. de'Maria.
 Euclide. II. 352.

F

Fabrizio Parmigiano. I. 347.
 Facini Pietro. Sua Vita. I. 397. ecc. 328.
 II. 63.
 Fagioli Girolamo. I. 106. n.
 Falsetta. II. 352.
 Fanelli. II. 364. n.
 Fattore, Gio. Francesco Penni. I. 114.
 120.

Fauci. I. 41. n.
 Fede Galizia. II. 92.
 Felbien. II. 244. n.
 Fellini Marc' Antonio, o Giulio Cesare, fratello. I. 207. 352. 386. II. 116.
 Ferabosco. II. 190.
 Ferranti Gio. Francesco. Dimorato sempre in Parma, e ivi morto, avvia il Masini, che di suo nota in Bologna nel Coro di s. Paolo l'istesso Santo in mare burrascoso; e sotto il portico di s. Francesco la Donna liberata dal Miracoloso, dalla tentazione d'impicarsi ecc. II. 85. nel Palazzo del sig. Marchese, e Senatore Malvezzi uno sfondato con due Virtù, che si han per mano ecc.
 Ferrantini Gabriello. Vedi Gabriello dagli occhiali. Ipolito. I. 208. II. 303. Orazio. I. 208.
 Ferrari Gio. Francesco. I. 410. Leonardo. Vedi Leonardino Luca. II. 76.
 Ferrarini. I. 114. n.
 Ferrar da Faenza. I. 376.
 Ferri Ciro. I. 351.
 Feti Domenico. II. 130. 140.
 Fioletti Odoardo. Sua Vita. I. 228. ecc. 233. 234. 235. Scritta anche dal Boschini, e inserita nelle nostre. I. 233.
 Fichi Ercole. I. 232.
 Figni Ambrogio. I. 211. 213.
 Figna Pompeo. II. 254.
 Filhol II. 299. n.
 Fiorini Gio. Battista. I. 252. 357. II. 216. n. Raffaele suo Fratello. ibid. Gabriella figliuolo. ibid. 252. 357. Pietro figliuolo di Raffaele, e sua discendenza ecc. I. 252. Stefano. II. 122.
 Fontana Alberto. I. 127.
 Fontana Domenico Maria, oriundo di Parma, della scuola di Bologna ecc. I. 108. Veronica sua figliuola. ibid. I. 384. II. 348.
 Fontana Prospero. Sua Vita, toccata in parte dal Vasari, e dal Borghini. I. 173. ecc. 68. 83. n. 112. 120. 161. 196. 211. 212. n. 242. 254. 264. 265. 267. 332. n. 333. n. 336. n. 344. 348. II. 10. 17. 56. 115. 138. 280. Lavinia sua figliuola. Sua Vita, scritt' anche dal Baghione, e accennata dal Borghini. I. 177. ecc. 307. II. 92. 120. e n. 138. 385.
 Fontanella Gio. Battista. I. 74. 96. II. 117.
 Forti Giacomo. I. 38. 39.
 Franceschini Baldassarre detto il Volterrano. Vedi Volterrano.
 Franceschini M. A. II. 74. n. 202. 207. 209. Giacomo suo Figlio. I. 212. n.
 Franco Lorenzo. Sua Vita. I. 223. ecc.
 Franchi. II. 407.
 Francia Francesco Raibolini. Sua Vita, scritta dal Vasari ampliata ed aggiunta

dall'Autore. I. 41. ecc. 39. 50. n. 51. n. II. 139. 170. 226. 242. Giacomo suo figliuolo. I. 43. n. 48. n. 50. n. 53. Gio. Battista Nipote. I. 52. 53. Giulio Cugino. 50. n. 53. e n. 54. n. II. 56. 385.
 Franco Bolognese, memorato dal Vasari ancora dopo Dante. I. 25. 26.
 Franchini II. 410.
 Francucci Innocenzo. Vedi Innocenzo da Imola.
 Fratta. I. 41. n.
 Frey. II. 198. n.
 Frezza. II. 198. n.
 Friani Giacomo. II. 363. 366.
 Fulcini Gio. Battista. II. 216.
 Fumiani Gio. Antonio. I. 387.

G

Gabiani. I. 332. n.
 Gabriello dagli Occhiali, o Ferrantini. I. 207. II. 11. 346.
 Gaetano Scipione. I. 381. II. 92.
 Gaiani I. 127. n.
 Galli Cornelio. I. 85.
 Galanino Balthassarre detto anche degli Aloiani. Sua Vita. II. 91. 92. e n. ecc. I. 304. 320. 352. II. 108. 347. 349. Gioseffo Carlo suo figliuolo. II. 93.
 Galante da Bologna. I. 34.
 Galasso Galassi da Ferrara. I. 26. II. 120.
 Galizia II. 92.
 Galli Gio. Maria, detto il Bibiena. Vedi Bibiena.
 Gallinari Pietro, detto Pierino di Guido. II. 51. 57. 376.
 Galluccio per soprannome, Parentuccio il vero cognome. I. 231.
 Gandolfi Lorenzo. I. 56.
 Gandolfi Gaetano. I. 128. n. 313. n. Mauro. II. 23. n. 299. n.
 Gangialini Bartolomeo. I. 409.
 Garavaglia. II. 21. n.
 Garbieri Lorenzo, detto il Nipote. Sua Vita. II. 211. ecc. I. 90. 301. 303. 321. 322. 340. 351. 352. II. 10. 17. 21. 131. 139. 178. 231. 250. 252. Carlo suo figliuolo. II. 135. 215.
 Gargalli. II. 17. n.
 Garofali. II. 254.
 Gatti Oliviero. II. 104. ecc. I. 69. 215. II. 100. 252. 259. 284.
 Gavardino. I. 37.
 Gasasetta Gamillo. I. 296. 367. 411. II. 78. 109. 112. 113. 129.
 Gellé Claudio detto Lorenese. II. 190. 307.
 Gemminiano da Modena. I. 56.
 Genga. II. 101. 385.
 Gennari Lorenzo Riminese. II. 259. 262. 282. 290.

Gennari Ben Seniore. II. 256. 257. 279.
e n. 280. 286. 301. 302. e n.
Gennari Bartolomeo. II. 268. 294. 297.
e n. Benedetto, e Cesare fratelli, nipoti
di Gio. Francesco Barbieri. II. 268 272.
296. 304. 306. n. Gio. Battista II. 302.
Ercolo. II. 242 294. 304. 337. 369.
Gerola Antonio. II. 179.
Geri Francesco. Sua Vita. II. 215. ecc.
21. 23. 25. 26. 33. 43. 47. 51. 60. 85.
111. 117. 141. 194. 196. 212. 232. 233.
234. 236. 242. 245. 251. 252. 256.
Ghelli Francesco, detto il Vecchio da Me-
dicina. II. 196.
Giagnani Paolo. I. 207. n.
Giannotti. II. 74. n.
Giloli Giacinto. I. 409. II. 191.
Giorgione. II. 58. 166. 172. 385.
Giotto. I. 25. 26. 31. 37. II. 137. e n.
207. 385.
Giovan Antonio. I. 37.
Giovan Antonio Minialore con Cesare, Clau-
dio, e Bettino, disegnatori bravi. I. 37.
Gio Battista della Marca. I. 344.
Gio. Battista da Novara. I. 377.
Giovanni da s. Giovanni. II. 354.
Giovanni e Cherubin del Borgo. Vedi Al-
berti.
Giovannini. II. 198. n.
Giovannino da Capugnano. Sua Vita. II.
86. e n.
Giovan da Udine. I. 591. n. II. 72.
Girazo. II. 20. n.
Girolamo da Carpi. I. 113. II. 242.
Girolamo da Trevisi. Vedi Trevisi.
Girapeno. Vedi Scaramuzza.
Giulio Romano. I. 61. 120. 124. 264. 310.
II. 12. n. 155. 163. 164. n. 193. 331.
381.
Giusto Sutterman. da i ritratti. I. 171.
191. II. 89. 92.
Gobbo delle frutta, detto il Gobbo dei
Caracci. II. 91. e n.
Gotti Vincenzo. Sua Vita, e opere in ri-
stretto scritte dal Masini. I. 407. II.
47. 51.
Grascar. I. 286. n.
Greuter Federico. I. 102.
Grimaldi Gio. Francesco, brevissimo Pae-
sista, Architetto, e Intagliatore all'acqua
forte. I. 106. e n. II. 90. 91. 92. 93.
Grossi Cesare. I. 410.
Guadagnini. II. 292. n.
Guariento. II. 385.
Guilherme Fiammingo. II. 179.
Guido l'Antichissimo. I. 21. e n.
Guido Reni. Sua Vita. II. 5. ecc. I. 34.
35. 39. 85. 89. due stampe. 92. 114.
158. 191. 198. 200. 208. 216. 228. 232.
233. 242. 264. 279. n. 292. 293. 297.
322. 327. 328. 333. 344. 345. 352. 373.

376. 378. 382. 384. 385. 394. 396. 401.
e n. 411. II. 67. 69. 73. 75. 77. 81. 93.
94. 96. 98. 101. 107. 119. 123. 127. e n.
134. 135. 136. 138. 139. 140. 146. 149.
150. 151. 155. 156. 167. 168. e n. 173.
e n. 174. 178. 185. 186. 187. 188. 191.
192. 193. 196. 202. 218. 219. 220. 221.
223. 226. 227. 228. 229. 231. 232. 233.
236. 237. 240. 241. 242. 246. 247. 248.
249. 250. 251. 253. 256. 257. 290. 292.
293. e n. 297. 345. 354. 373. 374. 375.
383. 408. 409. 411.
Guizzardi. I. 127. n.

H

Herò. I. 591. II. 126.
Haffner Enrico, Alfiere della Guardia dei
Svizzeri in Bologna, ove è nato, e fatto
i suoi studi ecc. quadraturista intelli-
gentissimo, e frescante, che insieme col
Canuti signorista ha dipinto in Roma nei
Palaggi Colonna, Altieri ecc. la Chiesa
delle Monache a Monte Maguanapoli, e
altrove ecc.

I

Iacopo da Bologna, detto anche Iacobus
Pauli, o Giacomo d'Avanzi. I. 27. ecc.
II. 56.
Innocenzo da Imola. Sua Vita, scritta an-
che diffusamente dal Vasari. I. 116. 119.
n. 120. ecc. II. 242.
Iohn. II. 197. n.
Irene. II. 369.
Irvins. II. 23. n.
Kovale Spagnuolo. Vedi Carabial.

L

Lala Cicizena. I. 179. II. 389.
Lambertini. V. Michele di Matteo.
Lamo Pietro Autore della *Graticola di
Bologna* MSS., ora stampata da noi per
la prima volta. I. 333. n.
Lana Alberto. II. 378.
Landon. II. 299. n.
Lanfranchi Giovanni. I. 85. 352. II. 15.
16. 43. 60. 190. 224. 226. 232. 233.
237. 242. 287.
Laureti Tommaso, detto Tommaso Sicilia-
no, o il Siciliano I. 120. 159. 264. 375.
ove sta posto il nome di Giacomo in-
vece di Tommaso. 375. II. 115.
Lauri Pietro, oriondo di Francia, detto
comunemente Monsù Piero di Guido.
II. 24. 42. 50. 51. 377.

Lauteri. II. 407.
 Lelio da Novellara. V. Orso.
 Lelli Ercole donò alla Biblioteca pubblica
 disegni di Agostino. I. 334. n.
 Leonello Antonio, detto Leonello da Cre-
 valcore. I. 37.
 Lépicie. II. 244. n.
 Levante Antonio. I. 344. 410. II. 74. n.
 Lianori (de) Pietro, l'istesso che Petrus
 Pauli. I. 37. 246.
 Liberi Pietro Cavaliere I. 282. II. 37.
 Lignon. II. 198. n.
 Ligozio Giacomo. I. 79.
 Lippi Giacomo detto Giacomone da Bu-
 drio. I. 409. II. 101.
 Livio da Forlì. I. 161.
 Lodi Giacomo. II. 100. 101. 104.
 Lodovico da Parma. I. 56.
 Lolli Lorenzo, detto Lorenzino di Guido.
 I. 95. II. 24. 42. 43. 47. 50. 51. 376.
 393. 411.
 Lomazzo Gio. Paolo, Autore dell'*Arte del-
 la Pittura*, e della *Idea del Tempio della
 Pittura*. I. 61. 68. 123. 134. 168. 181.
 398.
 Lomi Aurelio. II. 142.
 Leonardino, lo stesso che Leonardo Ferrari.
 I. 395.
 Longhi Giosaffo. I. 89. 109.
 Longhi Cav. II. 197. n.
 Lorenese. II. 47.
 Lorenzetti Ambrogio. I. 29.
 Lorenzo da Bologna. I. 26. 27.
 Lot Carlo. I. 332. n.
 Loto Bartolomeo. II. 91.
 Loves Matteo. II. 263. 274. 290. 301.
 Lucchini Benedetto. I. 410. II. 108. 347.
 Ludò. II. 89.
 Lufoli Gio. Maria. II. 232.
 Luvini Bernardino. II. 346.
 Lungo Andrea. I. 409.

M

Maccasferri Gio. Francesco. I. 410.
 Macchi Florio. I. 56. 178. 352. 408. Gio-
 lio Cesare, e Giovanni, suoi fratelli. I.
 408. II. 346.
 Maffei Francesco. II. 58. 190.
 Maganza Alessandro. II. 214.
 Magnani Gio. Battista. II. 78. 107. 109.
 Mainardi Lattanzio. Sua Vita scritta dal
 Baglione. I. 406.
 Malosso Cavaliere. I. 344.
 Malvasia. C. Carlo Cesare Autore di que-
 st'opera non che delle Note distinte con
 (M). I. 1. 19. 21. 30. (tutte le note
 che si trovano in queste quattro pag.
 segnate per errore (Z) sono del (M). 35.
 36. 38. 39. 50. 53. 61. 63. 67. 70. 74.

73. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 84. 92. 95.
 96. 99. 100. 101. 106. 110. 111. 112.
 131. 135. 154. 160. 174. 175. 177. 184.
 193. 201. 204. 212. 222. 232. 235. 266.
 280. 284. 296. 310. 319. 344. 352. 354.
 357. 359. 370. 372. 373. 374. 391. 401.
 404. II. 136. 275. 279. 285. 286. 287.
 293. 296.
 Manfredi Bartolomeo. II. 13.
 Mangini Prospero. II. 363.
 Manno. I. 25.
 Manno (da) Gio. Giacomo. II. 26. 34. 52.
 Mantegna Andrea. I. 31. 39. 42. n. 229.
 II. 17. 120. 136. 167. 170.
 Maratti Carlo. I. 85. n. 87. 101. 332. n.
 345. II. 60. 64. 65. n. 190. 240.
 Marc' Antonio Inzagliatore. Vedi Raimon-
 di.
 Marchi. II. 198. n.
 Marco da Faenza. I. 197.
 Marco da Siena. I. 168.
 Marco Zoppo, memorato anche dal Vasta-
 ri, (di questo Pittore si vede nella Pina-
 coteca bolognese un'anconetta a tre ca-
 selle rappresentante la B. Vergine col
 Figliuolo, e li Ss. Gio. Battista, ed Ago-
 stino Vescovo) I. 39. e n. 42. n.
 Maruccci Agostino. I. 409. II. 252.
 Marescotti Bartolomeo. II. 25. 70. 240.
 263.
 Maria (de) Ercole, detto Ercolino da Gio-
 ni, e Ercolino di Guido. II. 51. 253.
 377.
 Mariette. I. 104. n.
 Mario dai Fiori. II. 89.
 Martinelli. I. 226. n.
 Mascherini Ottaviano. Sua Vita scritta dal
 Baglione. I. 155. 159. 161. 164.
 Massari Lucio. Sua Vita. I. 339. ecc. 301.
 304. 335. n. 352. 383. II. 10. 75. 77. 106.
 107. 108. 110. 117. 127. 141. 156. 177.
 194. 217. 231. 250. 350. gli affreschi
 di questo Pittore che si vedevano nella
 Chiesa della Morte furono cancellati. I.
 393. n. II. 216. n.
 Mastelletta Sua Vita. II. 67. ecc. I. 334.
 352. 410. II. 139. 141. 160. 217.
 Mattei Giulio Cesare. II. 78.
 Mattioli Girolamo. I. 185. 352.
 Mattioli Lodovico. I. 87. n.
 Mazzoni Sebastiano. I. 282.
 Mazzucchelli V. Morazzona.
 Mazzuoli Francesco, detto il Parmigianino.
 V. Parmigianino.
 Meda. I. 213.
 Medea (di) Giacinto. I. 220.
 Melanico. II. 53.
 Meleagro. II. 242.
 Meli Giovanni, detto Giovanni della Vita.
 II. 37. 138.
 Menganti Alessandro. I. 159. 307.

Mengucci Gio. Francesco. II. 233. 352.
 Domenico. II. 71. 384.
 Menichino del Brizio. V. Ambrugi.
 Menina Lorenzo. II. 247. 254.
 Mentani Filippo. II. 179. 183. 189. 196.
 Metrodoro. II. 89.
 Michelangelo dalle Battaglie. II. 37. 89. 190.
 Michelangelo Buonarroti. V. Buonarroti.
 Michele di Matteo, l'istesso forse che Michele Lambertino. I. 38. (alla Pionacolea si ammira inoltre di questo Pittore un' Ancona d' Altare ripartita in cinque caselle, l'autore, vi scrisse il proprio nome e l'anno. 1648. Era nel Monastero delle MM. di s. Pietro Martire, non che una Pittura rappresentante la Morte di Jacopo del Cassero Funese descritta da Dante, Purgatorio canto V.)
 Micherini. II. 365.
 Mignard Nicolò. I. 87. 324. 351. II. 126. 190.
 Milani Giulio Cesare. II. 370. 383.
 Miniati Pellegrino. V. il Minini.
 Mirandola Domenico Maria. I. 345. 398. 409. 410. II. 280. 285.
 Miruoli Girolamo. I. 160. II. 166.
 Mitelli Agostino. Sua Vita. II. 351. ecc. I. 79. 89. 93. 105. 109. 114. 136. 249. 253. 345. 384. II. 129. 268. 294. Gioseffo Maria suo figliuolo. I. 56. II. 109. 116. 117. 198. n. 359. n. 360. 361. 365. 366.
 Mola Gio. Battista. I. 352. II. 179. 196. 242. Pier Francesco. I. 100. 351. II. 192. 196. 252.
 Moli Clemente. II. 183.
 Moli Gio. II. 52.
 Mondini Fulgenzio. Sua Vita. II. 365. ecc. 273.
 Mongardi Caterina Pittrice. II. 407.
 Montagna (della) Rinaldo. II. 56.
 Montani Gioseffo, Autore delle *Vite dei Pittori Pesaresi, e di tutto lo stato di Urbino* MSS. II. 190. 382.
 Montecremasco. II. 92.
 Monti Alessandro. I. 281.
 Monti Gio. Giacomo. II. 363. 364. 370. 384.
 Monticelli Andrea. II. 361. 363.
 Morazzone Pier Francesco, Cavaliere. I. 211. 220. II. 96. 101. 261. 289.
 Morelli Bartolomeo, detto il Pianori. V. Pinnori.
 Morghen. II. 294. n.
 Morini Giulia. I. 185. 227.
 Moro. II. 92.
 Moroni Gio. Battista. II. 242.
 Moschini. I. 344.
 Mota Rafaele. Vedi Rafaele da Reggio.
 Muratori. II. 407.
 Muratori Teresa. II. 74. n.

Mulo Gio. Fernandez. I. 160.
 Muziano Girolamo. I. 184. 377. II. 146. 385.

N

Nadalino. II. 179.
 Nadi Giuseppe. I. 227. n.
 Natale Gio. Battista. I. 285. 328. 340. 410.
 Nebbia Cesare. I. 376.
 Negri Gio. Francesco, autore del *Tasso in lingua bolognese*, dell' *Istoria della Crociata* ecc. della copiosissima *Istoria di Bologna* ecc. MSS. I. 42. n. 236. 374. Bianco suo figliuolo. 117. 207. 236.
 Neotolemo. I. 191.
 Nices Ateniese. II. 89.
 Nicofano. II. 404.
 Nicolò dell' Abbate Sua Vita, scritti anche dal Vasari, da Filibien e dal Vidriani. I. 127. ecc. 123. 128. 129. 258. 274. n. 284. 332. e n. 333. n.
 Nicoluccio Calabrese. I. 56.
 Nicomaco. II. 404.
 Nicostrato. II. 405.
 Noadella Gio. Francesco Bezzi. I. 160. 176. 242. e n. Vedi s. Lazzaro Chiesa, nell' indice delle Chiese.

O

Oderigi da Gubbio. I. 26.
 Olegz Hans. I. 84. n.
 Orazi Alessandro. I. 38.
 Orazio di Jacopo. I. 38.
 Oretti. I. 203. n.
 Orsi Lelio, detto Lelio da Novellara. II. 190.
 Otteren. Uberto Van Otteren. I. 89.
 Orvillemont Sebastiano. I. 100.

P

p. f. I. 21. forse sarà *Petrus Dini Pictor* appoggiandosi ad un rogito del 1196. ivi n.
 Paderna Giovanni. Sua Vita. II. 116. ecc. 350. 355. 363.
 Pafio Antonio Maria. II. 366.
 Palma Iacopo. I. 250. II. 54. 62. 170. 214. 242. 259. 283. 385.
 Palmieri Francesco. I. 56.
 Pancotto Pietro. I. 406. II. 120.
 Pandolfi Gio. Giacomo. II. 374. 382.
 Panfilo. II. 53.
 Panico Antonio Maria. Sue Virtù, e Opere. I. 328. 352. 406. II. 120. 123.
 Panigo. I. 56.

- Panzocchi. II. 407.
 Paolo Veronese. I. 76. 77. 78. 178. n. 183. 283. 284. 286. 289. 291. 313. 328. 378. II. 14. 54. 55. 56. 59. 62. 137. e n. 138. 172. 173. 183. 188. 193. 216. 345. 383. 385.
 Parigino, o Parisino Giulio Cesare. I. 303. 4. o. II. 51. 104. 378.
 Paris Romano. I. 376.
 Parmigiano, o Parmigianino Francesco Mazzuoli. I. 197. 264. 269. 283. 291. 313. 333. II. 55. 56. e n. 67. 69. 166. 168. 172. 240. 273. 345. 382.
 Parasio. I. 347. II. 405.
 Pasinelli Lorenzo. I. 78. n. 80. 167. 321. 350. n. 351. 356. II. 30. n. 63. 201. 207. 383.
 Pasqualini Felice, detto il Lasagna I. 164. Gio. Battista. I. 102. 103. II. 298.
 Passeri Bernardino. I. 193. e n.
 Passeri G. B. autore del Libro Vile dei Pittori Scultori ed Architeti che hanno lavorato in Roma e che sono morti dal 1641. al 1673. II. 22. n. 230. n. 275. 276. 280. 286. n. 287. n. 291. n. 296. n. 297. n. 298. n. 300. n.
 Passerotti Bartolomeo. Sua Vita, fatt' anche in ristretto dal Borghini. I. 187 ecc. 181. 207. 211. 242. 243. 277. 348. 376. 379. Tiburzio, Aurelio, Passerotto, e Ventura suoi figli. 187. ecc. II. 92. 146. 171. 183. Gasparo o Arcangelo figli di Tiburzio. ibid. 8. 52. 96. 385.
 Passerotti Bernardino. I. 193. e n.
 Passignani Domenico. II. 122. 123. 124. 137. 138.
 Pausia Sicionio. II. 89. 136.
 Peparelli. II. 252.
 Peracci Giacomo, detto Giacomino del Gesi. II. 254.
 Peregrino da Fanano II. 232.
 Perelli. II. 198. n.
 Perrier Francesco. I. 85. II. 224.
 Person. I. 391. II. 144.
 Peruzzi Baldassarre. Vedi Baldassarre da Siena.
 Perugia. Vedi Cerini.
 Peruzzini Giovanni. I. 351.
 Pesarese Simon Cantarini. Sua Vita. II. 373. ecc. Sue Stampe. I. 97. 281. 337. n. 351. II. 33. 43. 46. 56. 60. 131. n. 152. 174. 178. 186. 189. 234. 407. 411.
 Pesello. I. 226.
 Petrelli Giovanni, detto Giovannone da Forlì. Sua Vita. II. 102. 103.
 Pianori Bartolomeo Morelli. I. 356. II. 118. 179. 185. 189. 191. 196. 242. 267.
 Picart Stefano. I. 102. 192.
 Picini. I. 96.
 Pierico. II. 89.
 Pier Maria da Crevalcore. I. 208.
 Pietro da Ferrara. I. 411.
 Pietro de' Lianori, l'istesso che Petrus Ioannis. I. 37.
 Piero Monari. Vedi Lauri.
 Pietro. II. 198. n.
 Pietro Perugino. I. 41. II. 60. 138. 167. 170. 242.
 Pifaro Antonio. I. 37.
 Pil (de). II. 144.
 Pinarezzi Felice. I. 169. Francesco. I. 184.
 Pinelli. II. 385.
 Pinturichio Bernardino. II. 101.
 Pirogentili Nicola. I. 56.
 Pisanelli Lorenzo, sua maniera, e costumi. I. 245. 258. 259.
 Pissau N. I. 72. 102.
 Pò Pietro del Pò. I. 87. 88. II. 193.
 Poccetti Bernardino. II. 123.
 Poggi. II. 384.
 Poilly. I. 87. 88. 95. II. 198. n.
 Pollidoro da Caravaggio. I. 234. 313. II. 166.
 Polo. II. 348. 349.
 Pomarancio Cristoforo Roncalli Cavaliere. I. 174. n. 348. II. 12. 214. 286. n.
 Pontio. I. 125.
 Pordenone. Gio. Antonio Regolo. II. 59. 63. 136. 166. 385.
 Poretiano Pietro Maria. I. 409.
 Porta (dalla) Giacomo. I. 315.
 Posanti Benedetto. I. 352. 410. Gio. Pietro suo figlio. I. 391. 410. II. 85.
 Posterla Cesare. I. 409.
 Potre (he) Inventore secondissimo, e Intagliatore. I. 105.
 Pouray. I. 104. n.
 Poussin Niccolò, uno degli Astri di Prima grandezza della Reale Accademia di Francia. II. 190. 224.
 Pozzo Gio. Battista. I. 376. II. 182.
 Praxitele. II. 177.
 Prete (il) Veneziano. II. 194.
 Preti detto Cavalier Calabrese. II. 262. 301.
 Primaticcio Francesco. Sua Vita, scritt' anche dal Vasari, e dal dotto Filibien. I. 68. 123. ove si registrano le sue stampe. 239. 260. 284. 313. 332. 350. II. 17. 59. 101. 191. 193. 273. 345. 358.
 Procaccini Camillo, Giulio Cesare e Carlo Antonio Ercole Padre loro e Ercole loro Nipote. Vita loro. I. 211. ecc. 70. ove si registrano le loro stampe. I. 190. 252. 267. 268. 277. 332. 333. 348. 404. II. 10. 56. 123. 216. n. 280. 385.
 Prosperino dalle Grottesche. II. 9.
 Protogene. II. 80. 207. 390.
 Provalli Alessandro. I. 409.
 Provenzale Marcello. II. 242. 259. Vedi il Masini ecc.
 Providoni Francesco. I. 105.

Puligo. II. 67.
Pupini, o Pipini Biagio, detto anche Maestro Biagio. Sua Vita, tocca dal Vasari ancora I. 109. ecc. 53. II. 193. 242 e n. 348. n.

Q

Quasini Luigi. II. 202. 203.
Quasini Francesco. II. 207. 363.
Quersnel Agostino. I. 102.
Quoyel Capo, e Direttore meritevolissimo dell'Accademia Reale del Cristianesimo in Roma. I. 351. 391. II. 63. 91. 126. 144 174.

R

Rafaele da Urbino. I. 28. 40. 41. n. 42. n. 45. e n. 47. e n. 61. 110. e n. 114 n. 197. 206. 208. 234. 239. 260. 263. 268. 276. 284 312. 313. 337 e n. 344. 345. 370. Boccato Urbinate nome dato dal Malvasia a Rafaele I. 337 n. Ove si registrano sue stampe intagliate da M. Ant., dal Bonasone e da altri ivi. 66. II. 9. 12. e n. 17. 41. n. 55. 56. 59. 61. 62. 72. 136. 146. 149. 156. 162. 163. 164. e n. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 188. 193. 201. 216. 221. 224. 232. 234. 240. 242. 243. 380. n.
Rafuellino da Reggio. I. 76. 182. II. 255.
Raimondi Marc' Antonio. Sua Vita scritta dal Vasari. I. 49. u. 56. 57. 107. II. 197. n. 376.
Ramenghi Bartolomeo, detto il Bagnacavallo. Vedi Bagnacavallo.
Randa Antonio. I. 304. n. II. 43. 350.
Rasputini Francesco Cavaliere. I. 100.
Razali Sebastiano I. 304 352. 408.
Razzari Bernardo. I. 79. n.
Redi Luca. II. 109. 110.
Renieri Nicolò. II. 54.
Ribero. V. Spagnoletto.
Ricci Gio Battista. I. 376.
Ricciarelli Danielo. I. 310. 385.
Ridolfi Carlo Cavaliere. Autore delle *Memorie dell'Arte. Vite degli Illustri Pittori Veneti, e dello Stato*. I. 23. 191. 325. 345. II. 24 55. 58. 59. 60. 61. 135. 239. 247. 382. 385.
Ridolfi Claudio detto Claudio Veronese. II. 374 382.
Righetti Mario. Vedi il Masini ecc.
Ripanda o Riprandi Giacomo. I. 39.
Rizzoli II. 11 n. 63 n.
Robusti Giacomo, detto il Tintoretto. V. Tintoretto.

Roli Antonio, e Gioseffo fratelli. II. 363.
Romanelli Francesco. I. 191. II. 38. 190. 253.
Romano Tommaso. I. 184 Romanino suo figliuolo. ibid.
Romano. V. Catalani Ant.
Romolo. I. 139.
Rondelli da Urbino. II. 299. n.
Rosa Salvatore, detto anche Salvatorciello. I. 338. n. 351. II. 89 190. 378.
Rosa Sisto, detto Badalocchio. Vedi Badalocchio.
Rosaspina incisore. I. 279. n. II. 151 n. 197. n. 198. n. 199. n. 297. n. 299. n.
Rossi Ascanio. I. 376.
Rossi Enea. I. 408.
Rossi Gio. Giacomo. I. 89. II. 198. n.
Rossi Girolamo. I. 72. 281. II. 382 383.
Rossi Gio. Battista. II. 205. 208.
Rossi Properzia. I. 111. n. II. 385.
Rosso (il). I. 124. 131. ivi. n. II. 101.
Rothamer Giovanni. II. 37.
Rousselles Egidio. I. 95. n. 102.
Rubens Pietro Paolo, il tremendo, il ferocissimo I. 324. 351. II. 14. 35. 44. 56. 59. 62 144. 232.
Ruggieri. II. 367.
Ruggieri Gio Battista. Sua Vita, scritt'anche dal Baghione. II. 251. ecc. 43. 216. 233. 247. 248.
Ruggieri Ercole, detto Ercolino del Gessi. II. 253.
Ruggieri Guido. I. 56. 125.
Ruschi II. 183. 190.
Rusi Giacomo, per errore detto Ruffi. I. 56.

S

Sabbatini Lorenzo. Sua Vita, tocca in Parte dal Vasari e dal Borghini e scritta dal Baglione. I. 161. ecc. 46. n. 71. 76. 77 159. 170. 196. 223. 250. 264. 332. II. 17. 55. 74. n. 115.
Sacchi Andrea I. 191. 231. 351. 381. II. 60. 75. 77. 179. e n. 188. 190. 192. 193. 224. 240. 242.
Sadler Giusto. I. 71. 74.
Sadler Rafaele. I. 85.
Salimbeni Ventura. I. 241. 376. II. 72.
Salmuncio Andrea. I. 90. 105. II. 104.
Saluccio o Saluzzi. II. 37. 89. 138.
Salvati Francesco. I. 70. 106. n. 131. n. 160. n. 167. 201 n. 264.
Samacchini Orazio. Sua Vita, toccata qualche poco dal Vasari. I. 167. ecc. 53. n. 71. 76. 77. 78. 159. 161. 174. n. 183. 211. 223. 242. 258. 264. 332. 348. II. 10. 55. 74. n. 115. 171. 280.
Sandrini Tommaso. II. 77. 345. 354.

Sangalli Antonio, e Giuliano. I. 315
 Sangiovanni Bernardino. I. 401. II. 70.
 Sanmarchi Marco. II. 240.
 Sansovini Iacopo. I. 277. II. 60. 369.
 Santagostini, Autore dell' *Immortalità e Gloria del Pennello*. Nota di tutte le più insigne Pitture vedute ne' suoi viaggi. I. 153. ecc. 215. 216. II. 214.
 Santi. II. 355. 361. 363. 365. 370.
 Sanzio Giovanni, Padre di Raffaele da Urbino. I. 212.
 Serafino. II. 241.
 Sarli. II. 199. n.
 Sarto (del) Andrea. I. 114. e n. 232. n. 277. 351. II. 28. 165. 166. 167. 168. 172. 240. 245. 385.
 Savetti. I. 284. n.
 Savolini Cristoforo. II. 275.
 Savè Giovanni. I. 96.
 Savonuzzi Emilio. Sua Vita. I. 228. ecc. Scritta dall' Illustriss. e Reverendissimo Monsig. Campi, e inserita nelle nostre. 362. II. 57. 141. 233. 250.
 Scalvati Antonio. Sua Vita, scritt' anche dal Baglione. I. 375. ecc.
 Scarfaglia. II. 407.
 Scaramuzzi Luigi, sotto nome di Girupeno, Autore delle *Finesse dei Pennelli Italiani*. I. 213. 221. 324. 351. 397. II. 5. 61. 84. 136. 140. 144. 156. 242. 243. 274. 363.
 Scarselli Girolamo. II. 51. 241. 254.
 Scarselli. I. 247.
 Scarsellino Ippolito. II. 69.
 Schiavone. Andrea. I. 327. 345. II. 137. 166. 241.
 Schidoni Bartolomeo. I. 411. II. 242.
 Schinardi Giovanni. I. 208.
 Secchiari Giulio. I. 186.
 Sedazzi. I. 128. n.
 Sementi Gio. Giacomo. Sua Vita, scritta anche dal Baglione. II. 249. 250. ecc. 21. 24. 25. 26. 33. 43. 47. 51. 60. 141. 233. 242. 246.
 Semino Ottavio. I. 219. II. 385.
 Serena Vittoria. I. 106.
 Serlio Sebastiano. I. 398. II. 106.
 Serra Cristoforo. II. 242. 273.
 Serra Antonio. I. 227. n.
 Severo da Bologna. I. 38.
 Siciliano, V. Cosza.
 Siciolante Girolamo da Sermoneta. I. 161.
 Sighizzi Andrea. Sue azioni, e opere sin' ora, brevemente accennate. II. 109. 117. 191. 350. 353. 355. 363. 369.
 Signorelli Luca. II. 135. 240.
 Signorini Guido. II. 42. 43.
 Silvestri Israel. II. 62.
 Simone da Bologna. I. 27. 29. 30. e n. 35. II. 56. n.

Sirani Gio. Andrea. II. 385. ecc. Altra vita scritta dal Crespi. II. 408. sue stampe sin' ora. I. 106. 259. 265. 347. 351. 357. II. 14. 23. 24. n. 40. 41. 42. 43. 45. 47. 50. 51. 53. 58. 62. 134. 138. 148. 186. 188. 233. 267. 376. 377. Elisabetta sua figliuola. Sua Vita. II. 385. ecc. 24. n. 40. n. 411. sue stampe. I. 106. Anna Maria. I. 344. 345. Barbara. II. 390. 403. 411.
 Sirigatti Lorenzo. II. 149.
 Smorza Solfanello, soprannome di Guido. II. 171. 178.
 Socchi Bonifaccio. II. 112.
 Solerio. II. 92.
 Solimena. I. 332. n.
 Spada Leonello. Sua Vita. II. 73. ecc. I. 253. 259. 300. 302. 334. n. 335. 352. 381. 391. 409. II. 79. 85. 86. 87. 105. 106. 107. 111. 117. 125. 127. 141. 217. 231. 260. n. 354.
 Spagnoletto Gioseffo Ribera. II. 188. 237.
 Spagnoli Francesco. I. 42. n.
 Speranza Stefano, e Gio. Battista. II. 196. 252.
 Spinelli. II. 120.
 Spinello Paris. II. 145.
 Spisani Vincenzo, detto comunemente lo Spisanelli, e il Pisanelli. Sua Vita. I. 204. ecc. 200. II. 174. n. Giulio Maria e Ipolito suoi figliuoli. I. 206.
 Squarcione Iacopo. II. 136.
 Starnina Gherardo. I. 29.
 Stefanoni Pietro. I. 84. II. 14. 18. 51.
 Stella Giacomo. I. 376.
 Storai Giovanni. I. 260.
 Succì. I. 318. n. II. 144. n. 242. n.

T

Tacconi Innocenzo. Sua Vita scritta dal Baglione. I. 404. ecc. II. 123. 152. 186. 226.
 Tambroni. I. 198. n.
 Tamburini Gio. Maria. I. 401. e n. II. 51. 85. 112.
 Taruffi Emilio. II. 191. 196. e n. 201. 213.
 Tassi Agostino. Sua Vita, scritta dal Soprani. II. 71. 72. la nota qui apposta sopra A. Tassi tolta dal Ticosi non sta, per cui si avverte il Lettore a non contarla; una lettera favorita dal sig. M. A. Gualandi su questo equivoco gli editori la renderanno di pubblica ragione unitamente ad altre che riguardano la pittura bolognese. 173. 260.
 Tassoni. II. 55.
 Tedesco Gio. II. 112.
 Tentoretto. Giacomo Robusti. I. 74. 76. 79. 191. 228. 258. 260. 313. 400. n. II.

17. 20. 21. 22. 54. 55. 56. 59. 60. 67.
106. 114. 136. 172. 241. 345. 372. 375.
377. e n. 382.
- Teribolia. II. 74. n.
- Terimaco. II. 53.
- Testi Mauro. II. 58. n.
- Testa. II. 224.
- Tiavini Alessandro. Sua Vita. II. 119. ecc.
I. 105. 177. 185. 218. 247. 295. 296.
322. 348. 349. 350. 351. 373. 382. 383.
391. 400. 411. II. 20. 76. 77. 78. 84.
85. 96. 101. 109. 112. 119. 146. 178.
188. 200. 211. 212. 213. 217. 214. 227.
231. 234. 241. 267. 382.
- Tibaldi Pellegrino. Sua Vita, scritta in
parte dal Vasari ancora, e compitamen-
te dal Baglione. I. 133. ecc. 69. 155.
170. 176. 182. 197. 239. 242. 257. n.
260. 268. 284. 313. 351. 376. II. 17.
59. 101. 138. 146. 191. 192. 345. 407.
Domenico suo figliuolo. I. 67. 158. 159.
ove anche si registra qualche sua stam-
pa. 266. 281. 307 Pietro dell'istessa
famiglia, e Andrea suo figliuolo. 159.
Documenti e note inedite ai Tibaldi. I.
161.
- Tic Tac. I. 60.
- Timarete. II. 389.
- Tintu. I. 170.
- Tinti Lorenzo. I. 106. 294. II. 395.
- Tiziano Vecellio da Cadore. I. 191. 239.
259. 263. 291. 312. 313. 328. 344. 356.
357. 383. 385. II. 12. 17. 21. 22. 24.
28. 54. 57. 58. 59. 62. 64. 60. 92. 133. n.
144. 146. 149. 162. 165. 166. 167. 172.
176. 183. 188. 193. 214. 240. 241. 242.
243. 257. 259. 282. 284. 297. 323. 345.
375. 383.
- Toccagni Calisto. I. 220.
- Todeschi Giovanni. II. 112.
- Tognone Asinaro. II. 118.
- Toma ...o. I. 38. n.
- Tomasini Filippo. I. 193. n.
- Tomba. I. 127. n.
- Torrelli Pittorice. I. 178. n.
- Torri Flaminio, detto Flaminio dagli
Ancinelli. Sua Vita. II. 383. ecc. I. 72.
275. 281. II. 148. 178. 185. 188. 370.
382.
- Torri Pietro Antonio. II. 196.
- Tortebat F. I. 287. n. 351.
- Toschi. II. 384.
- Tosi Pier Francesco, e Giacomo Maria
suo figliuolo. I. 209.
- Traballasi. II. 36. n. 198. n.
- Trevisi (da) Girolamo. I. 30. 128. 332. n.
II. 369.
- Trictrac. V. Tic Tac.
- Trogl Giulio, detto Paradossio Autore dei
Paradossi per praticare la Prospettiva
ecc. II. 253. 363. 366.
- Vaga (del) Pierino. I. 134. 310. n. 165.
193. 355.
- Vallardi Giuseppe di Milano. I. 42. n.
- Valesio Gio. Luigi. Sua Vita. II. 95. ecc.
I. 80. n. 89. 90. 92. n. ove si registra-
no le sue stampe. I. 303. 400. 409. II.
20. 74. n. 90. 103. 104. 107. 125. 217.
283.
- Vandì S. I. 354. n. II. 207.
- Vandich Antonio. I. 177. 191. 287. n. 351.
II. 92. 149.
- Vanni Francesco Cavaliere. I. 77. 80. 348.
376. 410. II. 61.
- Van-Thulden. I. 126. n.
- Vanti leggi Vandi.
- Varotti. II. 133. n.
- Vasari Giorgio, Autore delle *Vite de' Pit-
tori* ecc. I. 20. 22. 23. 28. 29. 31. 34.
41. e n. 42. 43. 48. 55. 106. 110. n.
112. 113. 114. e n. 117. 118. n. 119.
131. e n. 136. 155. 160. n. 161. 167.
168. 174. n. 175. e n. 182. 201. n. 252.
291. n. II. 10. 68. 93. 124. 135. 137.
145. 164. 166. 168. 171. 245. 255. n.
300. e n. 358. 385.
- Vecchi (de') Gio. Battista. II. 118. 346.
- Vecchio da Medicina. V. Gbelli.
- Vecellio Tiziano. V. Tiziano.
- Velasco Diego, Pittore del Re di Spagna.
I. 333. II. 144. 356. 357. 359.
- Venanzio Francesco. II. 43.
- Ventura da Bologna. I. 22.
- Veraldi, o Veralli Filippo. 179. 183. 196.
- Vercellesi Sebastiano. II. 78.
- Vernero. II. 361. n.
- Vernicci Gio. Battista. I. 409.
- Verona Matteo. II. 135.
- Ughetto Savese. I. 37.
- Vigarani Gasparo, Padre del Virtuossimo
Carlo, oggi a' servigi del Re, di Francia,
con provizione riguardevole e di Ugo-
lotta ecc. II. 106.
- Vigbi Giacomo, da Medicina, Pittore del
Duca Emanuele Filiberto di Savoia, dal
quale ebbe in dono il Castello di Casa-
le Burgone, scrive il Riniero, e dopo il
Masini.
- Vignati II. 24.
- Vigri BEATA CATERINA da Bologna. I.
38. 91. Vedi s. Caterina Vigri nell'in-
dice delle cose Notabili.
- Villamena Francesco. I. 84. n. 100.
- Vinci Leonardo. I. 217. 277. 287. n. II.
28. 165. 166. 167. 170. 172. 240. 253.
261. 288. 385.
- Viola Gio. Battista. Sua Vita, scritta anche
dal Baglione. II. 89. 91. 151. 152. 226.
260. 286.

Violini. II. 57.
Vitale da Bologna. I. 26. 27. 56.
Viti Timoteo, da Urbino. I. 51. 52. n. II.
124.
Vite (dalla) Giovannino. II. 37. 173. 179.
Vitruvio. II. 352.
Volterrano. Baldassarre Franceschini. I.
351. II. 383.
Urso, o Ursone. I. 22.
Vouet Simone. I. 351. II. 126.
Vouet Luigi I. 87. 351. II. 126. 146.
Vratigl. II. 361. e n.

Z

Zaccolini Matteo. I. 376.
Zagnoni Paolo. I. 227. II. 256. 279. e n.
Zalono. II. 274.
Zambellini. V. Bellini Giovanni.
Zampieri Domenico, detto il Domenichino, il Menecchino Sua Vita, scritta anche dal Baglione II. 219 ecc. I. 85 n. 190.
191. 198. 208. 316. 344. 383. 392. II.
5. 6. 12. n. 14. 15. 20. 21. 43. 58. 60.
91. 119. 123. 127. 149. 150. 152. 162.
178. 185. 186. 187. 188. 191. 193. 242.
250. 251. 252. 260. 286. 345. 361. 373.
378. 383.
Zani Gio. Battista. I. 75. II. 407.
Zanchelli II. 392.
Zanobio. I. 56.
Zanotti Giampaetro autore delle note alla
Felsina già inedite, ora per la prima

volta pubblicate ed inserite in questa
edizione. I. 73. 74. 76. 77. 78. 79. 80.
81. 82. 83. 84. 85. 95. 98. 99. 100. 101.
104. 113. 119. 120. 121. 129. 153. 154.
155. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 183.
236. 264. 271. 276. 277. 278. 279. 280.
283. 286. 306. 312. 313. 314. 324. 326.
321. 334. 337. 338. 350. 352. 353. 355.
380. 384. 389. 393. 395. II. 5. 7. 8. 12. 29.
30. 41. 48. 50. 52. 55. 56. 63. 75. 92. 99.
106. 119. 120. 121. 122. 124. 143. 126.
127. 128. 129. 131. 135. 138. 143. 144.
145. 146. 147. 151. 163. 164. 165. 166.
168. 170. 171. 173. 190. 193. 195. 196.
198. 212. 214. 215. 217. 219. 220. 222.
224. 227. 230. 244. 256. 257. 259. 260.
262. 263. 264. 266. 273. 373. 375. 376.
377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. Vita
del Cignani inserita qui per intero tolta
dalla sua *Storia dell' Accademia Clementina*. II. 198.
Zardo. I. 56.
Zellotti Gio. Battista. II. 193.
Zeusi. II. 89. 167. 207. 373.
Ziambertino. II. 47.
Zuvare da Milano. I. 56.
Zvan Emilio da Modena. I. 56.
Zvan Maria da Castel Franco. I. 56.
Zvan da Pavia I. 56.
Zuccheri. I. 161. 167. 348. II. 11. Fe-
derico. I. 133. 136. 167. 189. 182. 186.
e n. 192. 199. 208. 250. 282. II. 19.
101. Taddeo. I. 167. 175. n. 192. 242.
252.

FINE DELL' INDICE DE' PITTORI

• INDICE

Della maggior parte delle Pitture, sì private, che pubbliche, e delle cose più notabili, che si contengono nell' Opera.

A

- Abbondanza delle cose, rende le stesse meno preziosi, e stimole.** Tomo. II. 373.
- Abbondanza di Pittori avvilì la stima della Professione.** II. 356 di Frescanti in Bologna, avvilì il Chiaroscuro in essa. 356.
- Abbondanza, e concorso grande di lavori.** Vedi concorso grande di lavori.
- Abbondanza dipinta con altra donna, di Annibale.** I. 359.
- Abbondanza e Pace, di Guido eruditissimo disegno; stampa del Coriolano.** I. 96.
- Abbondanza di Pane, e Abbondanza di Vino, della Sirani.** II. 395.
- Abbreviatura di studio con gran riuscita, come può farsi e come praticata dal Cavedone.** II. 143. 144. 146.
- Abigaille piacente co' doni Davide del Barbieri.** tavola grande e famosa. Sue lodi, applausi, e quanto celebrata da' Dottori ecc. II. 273. 291. di Guido. 65. dello Spada. 77 del Tiarini 133.
- Abiti di tutte le Religioni della Cristianità: Invenzioni, e tagli all' acqua forte in un grosso libro, del Fialetti.** I. 235.
- Abramo Benedetto da Melchisedech dello Spada.** II. 75. Che discaccia Agar del Garbieri. 270. 298. e n. Al quale appaiono li tre Angeli, del Mastelletta. 68. Che ministra loro la mensa; rame, e opera ultima dell' Albani. 189. Col figliuolo Isacco, tenente il fuoco entro di un vaso, di Lodovico. I. 354. Sacrificante il detto figliuolo, di Annibale. 359. del Pesarese. II. 375.
- Abalon, che fa ammazzare Amnone alla mensa, del Barbieri.** II. 261.
- Abalone e Tamar, del Barbieri.** II. 266.
- Accademia degli Ardenti, detta anche del Porto.** I. 246. 247 del Baldi. 242. detta la Indifferente 276. II. 120. del Barbieri in Cento, creata da Bartolomeo Fabri quanto copiosa e frequentata. 258. Clementina in Bologna. I. 355. n. II. 198. 304. Accademia di Belle Arti in Bologna. 86. n. 118. n. 142. n. del Co. Ettore Ghislieri. 267. del Dezani in Reggio. 84. del Facini. I. 398. detta dopo la sua morte de' Mirandola. 409. dei Gelati. 82. 89. 294 II. 134. 361. degli Humoristi. 250 de' gi' incaminati, o dei Carracci I. 202. 208. 241. 385. 405. 407. di quanto credito. 276. detta anche di Lodovico. ibid. falsamente confusa con quella de' Mirandola del P. Abbate Mirandola. 410. di quanto credito presso anche i Letterati. 276. sua Impresa. 300. disgustata in parte, e divisa in due fazioni, e per qual cagione. 398. degli Indomiti. I. 236. di s. Luca in Roma. 229. 384. II. 195. 239. 361. 362 promossa prima dal Sabbatini, che da Murziano, o quale altro suoi. I. 184. del Passignani in Firenze. II. 122. Reale di Francia in Roma. I. 391. di Rimini. II. 362 del Rinaldi. 31. de' Selvaggi. I. 91. II. 80. 83. 100. del Tiarini. 140. dei Torbidi. 100.
- Accademie, acciò durino, non vogliono esser ristrette da leggi, ne stancate con troppo frequenti o lunghe lezioni.** I. 319.
- Accidente bizzarro occorso all' Autore.** I. 228. simile a quello occorso al Durero. 229. al Tiarini. II. 121. 122.
- Accomodarsi. A' siti bassi, o alti con la pittura.** I. 136. 137. Al tempo, e alle congiunture, come fece prudentemente il Francia. 43. 44.

- Accortezza dell'Albani.** I. 318. dell'Albornoze. II. 365. 366. 367. 368. del Barbieri. 378. del Caracci Lodovico. I. 278. del Colonna. II. 350. col Metelli, e del Metelli col Colonna. 352. 353. in Spagna. 357. 358. del Corti col Colonna. 107. del Gnavasetta. 128. di Guido. 376. del Passerotti per farsi nome, e acquistare lavori. I. 190. de' Pittori Spagnuoli col Colonna. II. 358. di Sacchetti Cardinal Legato con Guido. 38. di Speda Cardinal Legato collo stesso. 28.
- Accortezza poca in biasimare in paesi d'altri le cose loro, e da essi stimare, e con quanto danno.** II. 381.
- Accreditato.** Ad un soggetto accreditato tutto sia bene, e tutto si mena buono. II. 43.
- Accusarlarla a che serve.** I. 202. non accusarlarla un poco di peculio per la vecchiaia di quanto danno. II. 85.
- Acqua Elemento, com' espresso, e di giudicarsi aggiunti arricchito dall'Albani.** Vedi nella descrizione compilata del Dott. Zamboni. II. 157. 160.
- Acqua forte: taglio a qual fine trovato, e che in esso richiedasi.** I. 25. Quella di Guido dottissima. Quella del Pesaresi graziosissima. Quella del Cesio perfettissima. Quella de' moderni Francesi mirabilissima o insuperabile. 93.
- Adamo ed Eva dell'Albani, nuova invenzione.** II. 175. e n. 197. n. quadro dell'istesso. 184. un'Adam ed Eva per Orazio venduta nel 1628. 184. n. 197. n. Creazione di essi dello stesso Albani. 191. n. del Pesaresi invenzione sua e stampa. I. 98. del Procaccini Camillo. 214. del Ruggieri. II. 251. la Chiesa servì per vari usi profani per cui le pitture in questa esistenti soffrirono: ora il Magnanari le ha tutte staccate dal muro con buon successo. 191. n. da i primi quattro Maestri vorriano esser alternatamente dipinti, a formare il più perfetto quadro del Mondo a come. I. 187. del Cignagni. II. 204.
- Adone Nacente, del Valesio.** II. 98. del Barbieri. 294. n.
- Adone ucciso dal Cingiale del Domenichino, prime sue cose in Roma.** II. 222.
- Adone e Venere, dell'Albani.** II. 182. altro picciolissimo. 184. del Domenichino. 222. del Tibaldi. I. 154.
- Adorazione de' Magi, dell'Aspertini.** I. 112. del Barrabino. 215. del Cavedone, superbiissima. II. 144. del Cesì. I. 246. 247. del Caracci Lodovico. 287. 310. n. e stampa. 74. altra dello stesso. 354. ora in Francia 191. n. del Castellani. II. 353. del Croce. I. 377. del Cozza. II. 242. del Fontana due. I. 176. e n. e più due. 178. del Fialetti. 234. di Guido. II. 10. del Massari, nel disegno di Agostino. I. 39. del Passerotti. 192. di Pietro di Giovanni. 37. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Pesaresi. II. 380. n.
- Adulazioni delle Corti.** II. 15. 18. 102.
- Adulazione di quanto danno agli Artefici.** II. 381.
- Adultera del Barbieri.** I. 233. del Mastelletta. II. 68. del Procaccini Giulio Cesare. I. 219.
- Aetha Lelia Crispis spiegata ultimamente dal sig. Canonico Negri.** MSS. I. 238.
- Altra promessa dall'Autore delle presenti Vite.** 236. e n. l'Autore pubblicò la sua spiegazione nel 1683 in quarto dedicandola al gran Colbert Indi da altri.
- Affari domestici, e brighe della casa, quanto contrarie alle Muse antico Pittoriche.** Vedi Questo Amica, e necessario a' Pittori.
- Affatturato il Brizio da sua Nuora.** I. 383. e n.
- Affettazione.** All'Albani opposta, in introdurre troppo smoderatamente Putti, ne' suoi Componimenti. II. 204. al Domenichino in introdurre in essi concetti inculcati. 225. Acquistata, e mostrata da i signori del Parmeggiano, e quali fossero questa. 166.
- Affetti interi, e Passioni dell'Animo.** Dove far apparire nelle sue figure il buon Pittore, come fece Aristide. II. 404. il Carracci Agostino. I. 309. e più di tutti l'insuperabile Domenichino, che in questa parte ha passato ogni Pittore del presente, e de' passati secoli. II. 239.
- Affrettare i lavori di quanto disgusta a' Pittori, e danno alle opere.** I. 173. 253. 285. 344. 391. II. 15. 38.
- Agarre del Barbieri.** II. 269. del Cantarini in rame due, e accidente ecc. 380.
- Aggiungere alle cose già trovate, altrettanto facile, quanto le non sache trovate inventare.** II. 105.
- Aggiunti Pittorici.** Di essi abbondevolissimo e nell'abbondanza giudicatosissimo e comotuosissimo esser stato l'Albani. II. 155. 157. Saperossi astenere da quelli, che indebolissero il sodo de' pensieri, e danneggiassero; come osservò anche Raffaello: e quali questi siano per esempio. 189. In essi inculcato troppo alle volte, affettato ed oscuro il Domenichino. 227.
- Aggregati al numero della Compagnia del Pittori.** I. 159. 170. 184. 185. 189. 258. II. 104. 123. 217.
- 1. Agnese del Barbieri.** II. 264. 265. Martirio a morte d'essa, del Barbieri. 270. del Domenichino, tavola famosissima in 2. Agnese di Bologna, ponderata dello

Autore II. 231. ora nella Pinacoteca ivi. n. 232. Lode datagli da Guido. ivi. Da chi fatta fare, con quale occasione, e quanto fattogli dare da Guido. ivi. del Procurator I. 214 del Calvari. 203. n. Agostino Carracci. Accorto quanto più di Annibale. I. 263. 325. 342. Corretto, e studiato quanto più di Annibale, e di Lodovico 288. 346. 390. Quanto più a Scolori le sue opere accette di quelle di Annibale, e di Lodovico 285. 288. Intelligenza d'ogni Professione, d'ogni arte 266. 326. d'ogn'aria Meccanica 328. orolo prima 265. Satirico molto, pungente ne molti, e paritanto. 268. 327. Scultore ancora. 346. Nelle stampe, primo ad arricchirsi a' segni grossi e franchi, dando in esse quella grandezza che Michelangelo ne torse? non però senza opposizioni, e contrasti ivi. 32. 68. In esse mostrando più spirito, e terribilità, che negli originali ivi. ecc.

a. Agostino. Del Barbieri II. 258. 263. 264. 315. e n. del Cen. I. 243 del Lanfranchi. 276. del Procurator Ercole, il Signore. 212. suo Bellissimo tavola grandissima del Cerano 219. Sua Disputa e Conversione, tavola compagna della sedotta di Camillo Procaccini. 217. di Annibale (in Pinacoteca) I. 357. n. che attira l'occhio, del Barbieri II. 315. n. Ajuto d'altri E Necessario a' Pittori grandi che han molto che fare, o intraprendono opere inguai. Che però si valsero l'Albani de' suoi Scolori II. 177. 183. a quali poi poneva un soprannome, dedotto da quelle stesse cose, che imponeva loro. 183. 184. 185. l'Aretusi de' Carracci. I. 251. il Calvari dell'Albani, da Guido. 200. dello Spasmi, e altri suoi Discepoli. 200. il Carracci Annibale dell'Albani. 318. del Badalocchio ivi. di Agostino. 293. 296. il Carracci Lodovico del Brizio. 383. Dentone dell'Ambrogio, del Brizio, del Campana, del Cavedone, del Colonna, dello Spasmi II. 107. 108. Guido del Dinarelli, del Gesu, del Lanfranchi, del Marecotti, del Sementi, del Carracci Tognino, del Cavedone e del Sementi. 14. 24. 25. 53. 146. il Pomarano del Garbieri, e d'altri ecc. 214. il Primaticcio, fra gli altri, del Bagnacavallo, del Fontana, del suo Nicolo, del Ruggieri. I. 125. il Sabbatini del Calvari, di Giorgio Vasari, di Raffaello da Reggio, di Cesare Parmigianese, di Paolo Veronesi, e d'altri ecc. 182. 196. il Tibaldi di Luigi Carabini 138. di Romolo. 139. di Michele Baruso. 140. il Vasari del Bagnacavallo, del Fontana. 125. del Sabbatini. 182. di Costa dicea quel sove-

nimento dato altrui oltre al convenuto. II. 359.

Albani Amorevolezza sua in donne opere. II. 178. in insegnare, e tirare avanti i giovani presto, animarli, e avvantaggiar tutti ivi. in regolare i discepoli, pagar loro le copie 179. in conversare con essi. 188. in riprenderli, correggerli. ivi. Avversione sua alla maniera del Carnavaggio, e perché. 163. Bugie sue contro il Maestro Lodovico. I. 287. Buona, sincera, ed aperta. II. 178. di Concetti estremamente studiosi. 162. Copiò la Cena del Signore, con gli Apostoli di Agostino Carracci, oggi presso i Signori Giustiniani I. 355. Disputa sua con Guido, e principio della nomistia fra di loro II. 15. fra lui, e Dottor Zamboni. 162. Disputa d'esser stimato bravo in picciola sola, e non in grande. 173. Fedele al Matrimonio. 170. Imitatore di Raffaele nell'invenzione, ne' concetti, nell'espressione. 163. e di detta invenzione solo studioso, alla quale solo dava la preminenza, e primo luogo sopra le altre parti della Pittura. 163. e per tutto ecc. Lavoro sotto Guido. 15. Lorenzo e Beraglio detto. 172. Maniera sua tanto grossa tratta dalla Carità, di Lodovico I. 379. Odio suo contro Guido. II. 168. 171. 172. Onesto e modesto in volersi del naturale e del Modello. 178. Oppone da lui stesso più volte regolare. 163. 165. Parziale troppo fattosi di Annibale, e perciò contrario al suo primo Maestro Lodovico. I. 287. ne' Paltini, un'qual pretere esser giunto a saper ben imitare quei del Bagnacavallo. 114. aver superato ogni altro Pittore. E nota, ponderazione, o descrizione di molti in vari luoghi da lui fatti speritosissimi, ben'operatissimi, ed esperimenti al vivo le loro passioni, e azioni II. 173. 174. ecc. Satirico, e mala lingua; e con quei soprannomi perciò chiamasse ciascun Pittore. 178. Scolori ancor'egli di Lodovico, dopo il Calvari, anni di Guido 43. 150. Scolori suoi più diletta e perché tanto da lui amati. 189. uno de' quali gli assai alla morte. 189. Sociabile quanto, allegro e pronto 193. Spagnuolo di affezione, e per qual cagione. 194. Superò in qualche cosa i Carracci ed in che. 3. Superò col suo pennello elegante la dotta penna del fratello Avvocato inguai. 150. Senza vizio alcuno. 178. Vantava sue pitture disegnate e incise da diversi valent'uomini. 197. 198. 199. n.

Albagio dello Spasmi. II. 76.

Albero della Famiglia Carracci. I. 326. e n.

a. Alberto Carmelita, e a Carlo del Tiziani a fresco. II. 132 e olio 131.
 Altrovanti Ulisse Naturalista, lascio a questa P. Biblioteca il suo ritratto dip. da Agostino oltre li suoi MSS. con 19 *Leggi* 32 volumi contenenti *Uccelli*, *Quadrupedi* ed altre cose naturali, di tanta squisitezza che fecero parte delle rarità trasportate in Francia indi restituiti I. 336. n.
 Alessandro Magno del Barbieri. II. 362. Sua Nascita di Lodovico Carracci. I. 353. 355. in Atto di balzar sul Bucefalo alla presenza di Filippo e altri, del Primaticcio, stampa di L. D. 69. Che si licenzia dalla moglie di Dario, di Lodovico. 354. Con Donna, che gli porge da bere di Lodovico. 171. Che in riporre nel ricchissimo scrigno di Dario l' *Iliade* di Omero, stampa di M. A. 61. Che col suo sigillo serra il segreto nella bocca ad Efestione, della Sirana II. 400. Che violenta la Sibilla ad ispiegarli l' Oracolo sopra la Guerra Delfica, della stessa. 171. Storie di Alessandro scompartite in un foglio del Mondini. 363.
 Allegria necessaria a' Pittori. ma quale e come. I. 338.
 Allegria terminata in pianti ecc. II. 70.
 Allegria de' Carracci. Vedi *Lettere de' Carracci*. Che non furono mai disgiunte dal serio, dalla fatica, dallo studio. I. 390.
 Allievi di Guido non han numero, e parte di essi de' più cogniti. II. 43.
 Alloggio del Barbieri a tre Cardinali, e con quale splendidezza, e servizio puntuale. II. 358.
 a. Alò del Cavedone, tavola impareggiabile. II. 57. 143. ora nella Pinacoteca ivi n. ecc. Che con la rovente tanaglia, mozza il naso al Diavolo in forma d' impudica femina. E che ritacca il tagliato pendo al cavallo, dello stesso. 147.
 Alta, che ponendo il Tizzone nel fuoco, priva di vita il figlio Meleagro, del Tibaldi, nel Camino in casa Pouelli I. 153.
 Amante scherzato, e fraudato ne' suoi illeciti disegni. I. 304.
 Ambasciadore del Duca di Savoia. II. 361. di Francia. 60. 365. di Spagna. 27. 28. 30. 42. 271.
 Ambizione, e vanagloria. De' Moderni. II. 107. dello Spada 76. del Vasari. I. 134. d' Ario, lo fece prevaricare e divenire eretico. 152.
 Amici de' Pittori Interessati quasi sempre. Così Monsig. Agucchi co' Carracci. I. 323. 330. Alessandro Barbieri, Bartolo Speciale, il Cappelli, Pompeo Bombasari, il Tipella, il Zametti, e simili con Guido. II. 32. un' Argenterio col Domenichino. 238. Artigiani, e Gente buona con An-

nibale. I. 331. col Contarini II. 378. 379. collo Spada 79 il Dolente con Lodovico. I. 331. D' Ferrante Carli con lo stesso. 171. il Lucatelli, il Zamboni, e simili, col Pesarese II. 378. 379. il Manzini con Guido. 34 46. il Rinaldi co' Carracci prima, e con Guido, poi col Valesio. 92. 99. ecc. Vedi servitori di Guido e come e quanto tutti con lui interessanti.
 Amici e Confidenti di Guido II. 47. 55.
 Ammogliersi. A chi si contenga. II. 153. Di danno a' Pittori, per la perdita della quiete tanto loro amica, e disturbo per le cure domestiche, e però suggerito dai Carracci. I. 328. Sconsigliato anche dall' intelligentissimo Monsieur du Piles, e semplificato ne primi tre Pittori che non mai stali Raffaele, Michelangelo, e Carracci. 324. Non così tollerata coll' Albani, al quale non grand' utile nella Professione arrecò la moglie tanto bella, e i figli così ben fatti, e che gli servirono sempre di modello e di studio. II. 154.
 Annunzio, che disconcia la violata Tamar del Barbieri II. 367. 344. n.
 Amore. Dell' Albani a Guido, e di Guido all' Albani, ma impudico per sospetti, rotto all'atto per l' interesse. II. 150. 151. dell' Albani ad Antonio Romano al Campana, al Bonini 189. al quale scrisse in sua vecchiaia settantadue lettere. 183.
 Amore primo del Domenichino ad una Frascatana, e con qual pericolo, e disagio II. 231. dell' istesso alla sua Consorte, da lui sempre più diletta, e servita. 230.
 Amore della Patria, da noi mai a diparte. II. 130.
 Amore dipinto dall' Albani, come II. 155. di Guido. 32. Che dorme dell' istesso. 64. Il Divino, e 'l profano di Agostino I. 356. Che si sottomette al Dio Pano dell' istesso. 355. trasportato nel muro stesso in Casa De-Lurco in strada Maggiore. 353. n. Altro dell' istesso. 271. del Barbieri Amore della Virtù. II. 270. Scherzi d' Amore espressi da Odoardo Fialella, e sue intenzioni all' acqua forte, e che sono I. 235. e Bacco del Ciguani II. 202. che arde le Freccie e l' arco dipinto da Cesi. Genari 305. n.
 Amore e Imeneo, che stringono insieme li nomi de' Sposi applaudendovi l' Eternità, del Valesio. II. 100.
 Amori che ballano insieme, di Annibale. I. 314. 315.
 Amorini diversi e di nuova invenzione, giudiciose, e misteriose applicazioni della Sirana. Vedi per tutta la nota delle sue Pitture, inserita nella sua Vita.

- a. Anastasio, istorie concernenti la sua Vita, del Fieschi. I. 233.
- Annibale che distacca Veere, di Annibale. I. 315. Portato in culla da Enza, del Baroccio, taglio terribile di Agostino Carracci. 76.
- Annibale a Firenze e dimora di sei anni del Colonna e Metelli. II. 354.
- Annibale in Spagna, neguato tre volte e concluso l'ultima e come, del Colonna e Metelli. II. 356.
- Annibale a Roma dell'Albani la prima volta. II. 151 del Baglioni I. 253. del Baglioni. 110. del Calvari. 196. de' Carracci. 295. del Carracci Antonio la seconda volta. 371 del Croce 376 di Dentone II. 108 del Domenichino 151. 222. del Colonna e Metelli. 353 del Fontana Prospero I. 175 della Lattina sua figlia. 199. di Franco Bolognese 26. del Galamini II. 92. del Gessi 246 di Guido la prima volta. 151. di M. A. I. 58 del Mastelletti II. 62. del Passerotto. I. 190. del Sabbatini 180 del Savanetti 228. della Scuderi. 375 del Tibaldi. 134 del Valerio II. 95. 97 del Viola 90.
- a. Andrea di Guido. II. 68. del Mammi. I. 392 del Ruggieri. II. 252. Adorante la Croce, dell'Albani. 175. Roccata di pagamento di questo quadro e sua descrizione 191. n. 199. n. di Guido. 14. Integrità de' parziali del Domenichino, e occhio dell'Autore 191. Chiamato all'Appostolato, del Domenichino in s. Andrea della Valle 231. e opposizione fattagli 240. Flagellato, del Domenichino e s. Gregorio, preferito da Annibale all'Albani alla Croce dello stesso Santo di Guido 222. Impugnato tuttavia dell'Autore, e negato dell'Algeri 224. 225. I. l'istesso Santo Flagellato, dell'istesso Domenichino in s. Andrea della Valle. 231. E l'opposizione fattagli dalla Reale Accademia di Francia. 225. In Croce, del Castello I. 401. e del Fucini come dice anche lo stesso Malvasia nella sua nota 191. del Procaccini Camillo. 219. Storie varie di detto Santo del Domenichino, cioè le mirabili in s. Andrea della Valle. II. 231. Impugnate in un proemio solo in esse troppo ridicole, e Fieschi della Reale Accademia di Francia. 225. Storie del Taccone su i disegni di Annibale, creduti I. 404 in s. Domenico nella Capella di s. Andrea il quadro dell'Altare fu dipinto da Durante Albani fu venduto, non sono ed ora in Casa Borghesi oggi da successori Doria I. 278. n.
- m. Andrea e Francesco con sopra il Signore, era nella Chiesa di s. Tommaso di strada Maggiore, stato tagliato in più pezzi, lo resta di s. Francesco ora presso il Co. Salvi II. 22. e n.
- a. Andrea Carion, del Barbieri. II. 203. della Siena in roma. 399. di Guido. 64. n.
- a. Andrea Costello in s. Bartolomeo dipinto dal Garbieri II. 217. n.
- Andronico del Barbieri II. 267 329. e n. con Persico. 371 del Carracci Agostino, legata allo scoglio e altra non legata, suoi pensieri e tagli I. 81 del Carracci Annibale, con Persico, che scende a liberarla 353 del Carracci Antonio, sull'Alabastro dipinta. 372.
- Angelica e Medoro del Barbieri. II. 203. 267 del Carracci 376.
- Angeli bellissimi del Beliso, lodati tanto dal Sacchi. I. 381 di Camillo Procaccini anch'essi, che però non a ragione ne introdurren nell'opera e fare per tutto. 214 215. del Carracci Lodovico 293. del Gessi. II. 247 quelli dipinti nell'opere del portico della Chiesa del Baroccio 249 e n. di Guido impareggiabili 34. ornati da un disegno del Caracci e da lui tagliati all'ocqua forte. I. 93 II. 51. del Carracci 375 del Mammi 407. del Mastelletti divisi in gruppi, e curi. 68. del Mondini 308 della Spada 77. 98. Difficilissimi massime per la torrenza idea, che in essi ricercasi e però opposto a Carracci nel principio non saputi fare I. 275. Gloria d'Angeli dell'Albani stampa 100 di Annibale stampa. 87. Invenzione apocarpica di vari fatti degli Angeli corati dall'Apocalisse, dipinti da Camillo Procaccini. 214. 215.
- Angelo Gabriello di Annibale J. 228. venduto 191. n.
- Angelo (17) della Giustinia del Mammi, in Pinacoteca. I. 393. n.
- Angelo, di Guido. II. 68. del Sementi 228. della Siena 398.
- Angelo che appare a s. Domenico orante, del Garbieri II. 218. Che avvin Gioselle e fuggire in Egitto dell'Albani 196. del Garbieri 215. e n. del Garbieri, 68 nella Chiesa di s. Caterina 218 ora nella quadrona del sig. Con C. Gessi.
- Angelo Custode, del Barbieri. II. 205. 298. 315. n. del Morini I. 106 del Procaccini invenzione sua e stampa 99. della Pirelli 207. n. del Brunetti 396. n.
- a. Angelo Carmelitano Vedi s. Pier Toma.
- Amica di Santo portata dagli Angeli in Cirio del Cavodon. II. 124 144 del Colonna. 353 del Domenichino. Vedi in s. Andrea della Valle il Santo che va in Cielo. 231 del Procaccini Camillo. I. 218. del Tibaldi. II. 124.

Animali belli e graziosi più d'ogni altra
han fatto il Colonna. Il 346. Il Cremon-
ese I. 226. il Valerio. Il. 95 fatti gli
però i disegni da Agostino e Lodovico ivi.
Anima del Purgatorio del Barbieri I. 198.
Il 267 del Buonaiuti. I. 185 del Col-
voti 198. e n. del Gotti. 477.

Animo e coraggio dell'Albani contro la
diagrama Il. 180. 181.

a. Anna del Barbieri Il. 265. del Cesi due,
fama nella Chiesa de' Mendicanti, ora
Parrocchia col titolo di s. Maria della
Fede, l'altra che era in s. Francesco ora
nella P. Pinacoteca. I. 246. n. del Gotti.
407 Che incompiuto di leggere alla B. V. in
rime della Sirana Il. 397. e n. del Bi-
biana. 196. n.

Annibale Carracci. Amico di gente bassa
e umile co' grandi ecc. I. 327. Atutato
sempre nell'opere da Lodovico. 245. 271.
296. 301. Amorevole nell'insegnare. 370.
Ardisce troppo. 268. 330. Decoroso poco.
poco presente se stesso, mai risentito
ecc. 323. 328 troppo avido dell'opere
sue, con furia dono a gente basso e
mercantile 331. Disgraziato. 318 Il. 17.
Facile assai più e sbrigativo di Lodovico
e di Agostino sul principio. I. 288. 289.
345 in ultimo poi diligente al pari di
essi, e più finito. 290. anzi incontenta-
bile, con suo gran danno Il. 105 e quel
lucchetto, per aver lavorato, la maniera
sua propria, e travagliarsi di non troppo
finito, e stupido I. 345 346. 347 imi-
tatore troppo di Tiziano, e del Correggio.
283 349 350. 351 357 358 Lodatore di
Rafaele 371. Lodato da Letterati 324.
325 Maligno, e invidioso. 295 328 370.
398. Il. 9. da' Marmi antichi in Roma
aver egli tolto, e rubato I. 315 Nato
più Pittore degli altri due 348 349.
Da' Pittori tutti di Roma giudicato il
primo, che sia stato nell'Arte 320 Di
pochi parole, ma sode e calzanti 267.
Protetto, e portato più di Agostino e di
Lodovico da Monsig. Agucchi e perché.
330. di Retentiva maravigliosa 341 345.
Sortire prima 268. Satirico 243 266.
267. 268. 285. 329 331. Stimato tanto
in Roma, anzi per tutto più degli altri
due, e per qual ragione 348. 349. nel
Taleto Naturale, più degli altri due
Pittori. 345.

Anno Viterbese, sua bugia scoperta I. 22.
278.

Anniversario di Rafaele celebrato in Dro-
nia nel 1620 per commemorare i tre secoli
dalla sua morte Il. 41 n. istituzione
al farla a Guido Reni nel 1642 ricor-
rendo li duecent'anni dalla sua morte. Ivi.

Annunziata V. Nomina.

Anatomia. Di essa intelligentissimo il Pia-
letta, e con che padronia, e stravaganza
lo disegna a mente I. 237 il Posse-
ratti, che ne fece un utile trattato col
suo disegno MSS. al riserbo del Borghesi
nel suo Riposo 193 protetto nell'A-
cademia de' Carracci. 307

a. Anselmo Vescovo Bellicano, Carluccio,
del Tiarini Il. 133.

Ante Spalle delle porte, arioni e cardinali
delle porte *Vittorio* I. 146 Ante dell'
organo del Duomo di Parma ora di No-
David e a Cecilia dipinta da Ercole
Procaccini il Vecchio. 212. n.

an. Antonore Audifore e Ottavio, del Bar-
bieri, tavola grande, e copiosa Il. 272.

a. Antonino Arcivescovo di Firenze del Fa-
cino. I. 400. Azioni e miracoli tre dello
stesso Santo, del Tiarini Il. 123.

a. Antonio abate. Del Colonna Il. 354.
di Ventura da Bologna. I. 22 di Lodo-
vico Carracci, nella già chiesa del Col-
legio Montalto, ora a Milano. 347 e n.
Testa di detto Santo Ivi. 354. dipinto
da G. G. Monti, in s. Lorenzo di Bu-
drio Il. 364 n. della Sirana 398 Pro-
dicante agli altri Anacoreti di Lodovico
Carracci. I. 312. tentato da Demont, del
Carracci Anabale. 378 del Carracci Lo-
dovico 354 del Cavaliere Il. 14. del
Procaccio Camillo 318 del Tiorietto
stampa di Agostino 378 del Tiorietto in
s. Francesco nella Città di s. Giovanni
in Persiceto ora perduto Il. 133. e n.
Copia del Varotti. Ivi. n.

a. Antonio e s. Paolo primi Eremiti, di
Guida. Il. 22. del Tiarini 128. e n. 140.

a. Antonio di Poduro del Barbieri Il. 270.
330. ora presso al Cap. Magliabechi Ivi.
270 271 ecc. del Gessi 248. di Guido
Cagnacci 103 del Peratore, sua inven-
zione e stampa I. 98 altro pure sto-
co della Scavola 376 del Sisti Il. 400.
e n. della Sirana 393 tavolam della stessa.
397 e n. entro un'altra sua tavola 399.
del Tiarini 133 altro. 134 Sua Predi-
ca del Colonna a fresco, presso i due
altri fatti di miracoli del Santo del Tiarini
ecc. 353 che Predica di L. Cagnacci
nel Duomo di Forlì 58 n. ricopiato dal
Tesi Ivi.

Antiani, o signoria di Bologna Il. 6.

Anzola Comunità sul Bolognese Il. 371.

Apelle, che da giovane uoleva cava la sua
Venere, dipinto da Agostino Carracci.
I. 355

Apelle del Barbieri Il. 271 e Maria nella
Galleria Pitti 283 n. di Lodovico Car-
racci. I. 353 se questo trasportato nel
petto del muro stesso in casa de' Loren-
zi in strada Maggiore. Ivi. n. Con Defou

- di Guido, celebrato dal Morini. II. 23.
 Con Dafne e Peleo del Barbieri 267
 Apollo e Pittura, che si cambiano i propri uffici, intagliati, e descritti nel Funerale di Agostino Carracci I. 302.
 Che insegna sonar la lira a Bacco del Volano. II. 98. Che storica Maria del Carracci Annibale I. 316. Apollo nel Zodiaco, che governa le quattro Stagioni; opera a fresco copiosissima dell'Albani, nella Galleria Veruspi in Roma. II. 152. 197. e Storie di Apollo del Domenichino entro paesi, del Viola. 223. 227.
 a. Apollinare del Barbieri. II. 271.
 a. Apollonia di Guido in rame. II. 64. e Margherita del Cremonini con storielle laterali a fresco nella Capella di s. Rocco nella già Chiesa della Morte. I. 227 tutto ciò più non si vede. II. 216. n.
 Apostoli del Carracci Agostino, bizzarri, spiritosi, corretti, ed arcaici, sua invenzione e stampa. I. 83 di Annibale. 283. di Guido. II. 13. d'incerto dipinti sin dall'anno mille e cento sedici, I. 22 del Mastelletta. II. 68. del Procaccino Camillo. I. 217 del Procaccino Camillo e Fiorini Gio. Battista dipinti nella già Chiesa della Morte, furono cancellati. 212 II. 216. n. due Apostoli nella Galleria Colonna dipinti dal Barbieri 315. n. del Procaccini Giulio Cesare 221. La Sirena dipinte li XII Apostoli per le Monache di s. Caterina di strada Maggiore, ora perduti. 396. e n.
 Appareli per Feste. Vedi Feste ecc.
 Apparenza. Nella Pittura ancora quanto addatti e appoggi, e come. II. 143.
 Apparizione prima di Cristo risorto alla sua Santissima Madre, come piamente credesi, del Tibaldi. I. 140. alle Marie, e altri ivi. A s. Pietro e altri pezzi col disegno di Annibale 358 di Maria Vergine ad Augusto, del Tibaldi 154 del Barbieri ora nella Cantese Pinacoteca. II. 289. n.
 Applicazioni allo studio rendono l'uomo ritirato ed austero. II. 155
 Arcano nel Telloio del Primaticcio. Stampa. I. 68.
 Arca del Testamento dello Spada. II. 77.
 Architettura. Insegnata dal Calvari. I. 198. del Fontana. 175. Necessaria a' Pittori, e perciò quanto ben posseduta dal Bernini. 383 del Carracci Lodovico, e da lui praticata 280. II. 234. dal Domenichino. 226. e perciò Fabbriche col suo disegno fatte e dichiarate Architetto del Papa. 234. come per lettere di Monig-Aguacchi, al dispetto di chi volle negargli una tale intelligenza. 234. 235. 236.
 241. dal Metelli 360. del Sirani, e dove da lui praticata e fattaci vedere 405.
 Archivio Pubblico. I. 31.
 Archivio Pubblico attuale già Cappella maggiore così detta degli Umi Legali. I. 173. e n.
 Arco di Gordiano Giunior. II. 250.
 Architettura troppo grande de' Giovanni in dipingere, si raffredda cogli anni, e si tempra ecc. II. 308.
 Architetture dell'Alberese. II. 267. 268. del Cantarino contro Guido. Vedi Imperfezioni.
 Argo e Apollo invenzione e stampa del Pesaresi. I. 98.
 Aria Elemento, come copioso, ed eruditamente espressa dall'Albani. Vedilo nella Descrizione puntuale Gittane del Dottor Zamboni II. 157 159. 160
 Aria Nativa consigliata da' Medici al Colonus per risanarsi. II. 108
 Arianna del Carracci Lodovico. I. 352. 354. di Guido. 232. II. 33. ponderata dall'autore, e censurata. 37. 38 quanto lodata alla Corte, e come pericolosa ecc. 64. del Savonuzzi. I. 230. del Tiarini. II. 140
 Arianna e Bacco. Trionfo di Annibale Carracci. I. 316.
 Ariete salvato del Delfino di Annibale. I. 316.
 Arimetica del Tibaldi come dipinta, e con storie esemplificate ecc. I. 149.
 Armadorio. Comunità sul Bolognese. II. 348.
 Armata Navale del Vasari. I. 182.
 Armi de' Pontefici e Cardinali Bolognesi. Stampa del Carracci. I. 77.
 Armi gentiliare in ogni Palazzo Senatorio in Bologna si vedevano dipinte o sculte ora tutte distrutte. I. 395. n.
 Armida del Massari. I. 393. sopra Taurodo del Barbieri, stampa anche del Pasqualini. 103.
 Armida e Rinaldo del Barbieri. II. 265 del Tiarini, capricciosi di scorciabili al solito, e ben intesi. 142. Altre ivi n.
 Storie di Armida del Barbieri 258
 Arpie Come, e con qual bella occasione, e appropriazione intralutte da Lodovico Carracci nella Salletta Favi. I. 274
 Artemisia del Barbieri II. 265 di Guido. 64 del Savonuzzi. I. 230.
 Atti, che si esercitano nella Città di Bologna, disegnate per la maggior parte da Annibale Carracci nell'ora di ricreazione I. 335 partecipateci all'acqua forte del Guiliari, e con quale occasione e fine ecc. ivi. 336 In esse cinque di Lodovico. 351.
 Arti e Mestieri tutti del Mondo istoriati dal Tamburini, e tagliati dal Curti a bulino. I. 401.

Arti e Mestieri, come, e con qual Capo, e ordine camminano avanti alle Procezzioni di Bologna, disegnate e presentate al gran Principe di Toscana dal Tosi I. 209.

Arti Liberali, stampe del Primaticcio I. 68.

Artifici e Artista. Dell'Albani di usare il Domenichino, per abbassare Guido suo concorrente: siccome allo stesso fin preferito a Lodovico Annibale. II. 178. dell'Alborese per stringersi col Metelli, ed ottenere la sua protezione. 365 per buccaregli il capitale de' suoi studi e disegni 366. per entrare compagno del Colonna, dopo la morte del Metelli. 370. dell'Ambrogio contro il Colonna 349. dell'Arcton per farsi ben volere, stimare e acquietarsi grido. I. 238 del Castelli per ottenere un lavoro II. 131 del Cesi contro di Agostino Carracci, per temere il suo poragone. I. 285. del Garbieri, per assicurare i lavori intenzionistigli. II. 216. del Gavasetti e Tiarini, per avere un lavoro dato ad altri. 109. 112. di Guido. Vedi Guido Reati. Artifici suoi ecc.

Artifici Quanto mai operino. I. 187. 190. 251. 252. 268. II. 9. 11. E però Carracci anch'essi necessitati ad usarli, per farsi conoscere I. 276.

Assunzione del Signore del Cavallone. II. 244 e n.

Assunta. Dell'Albani, e concorrenza delle Virtù di Guido in piazza ecc. II. 150. 199. n. del Barbieri di casa Tarni 260 261. 265. 267. 270. 284. e n. 344 n. del Bonasone stampa. I. 66. del Camasero. II. 242 del Carracci Agostino. I. 176. n. 328 e n. 355. Erro Malvasia dicendo di Agostino l'Assunta che e di Lodovico come egli stesso dice a pag. 321. ivi n. 373. del Carracci Annibale. 283. 297. 357. 359. del Carracci Lodovico. 321 e n. del Desani, con altri Santi. II. 85. del Domenichino, stampa d'Andron. I. 101 del Facini 400. del Fialetti. 234. della Fontana. 178. del Gessi. con li Santi Rocco e Filippo Neri. II. 248. del Gotti. I. 408. di Guido. II. 7. la fumosa di Genova, ponderata dall'Autore, e suo grande appiazzo si incin di Garavaglia ivi n. lo miracoloso di Castelfranco 32. descrizione del quadro, e lettera del sig. dott. L. Cocchi ove peribica il demodo con cui fu salvato questo famoso quadro dal requisitoria francese ivi n. iscrizione, fulminante scomunica contro chiunque osasse levare la detta pittura dall'Assunta. 53 63 64. 65. 66 n. del Mastelletto. 68 del Passerotti I. 191. in capo alla scala che va nell'oratorio dei Poveri, ora nella

collezione de quadri del sig. Co Camillo Grassi, del Prucocini Camillo, stampa ancora. 71 212 215. del Sabatini 183. e n. dello Speda. II. 77 del Tiarini nella Chiesa di s. Domenico di Budrio 137. n. altro nella già chiesa di s. Agnese ora nella Pinacoteca ivi. di Giacomo Francia. I. 54 n. del Costa in s. Martino 55. n. di Calvart. 203. n.

Assunta. Usavano anticamente nelle suppelte private in Villa I. 275 che però molto se ne vedono de' Carracci nel loro principio del colorire molto deboli ivi.

Assunto, che profana i Sacri Vasi al Convento, del Fialetti I. 234

Astrologia del Barbieri. II. 263. della Sirona. 374. 378. del Tibaldi come figurata, e d'aggiunti storici come arricchita. I. 152.

Artista Vedi Artifici.

Artista Del Cantarini nella Scuola di Guido in fingersi debole ecc. II. 374 scoperta finalmente dal Maestro con suo romarico e doglianze ecc. ivi 375. di un Maestro di stallo col Metelli 358. del Vasari in ricoprire e lacerare tante Pitture fatte in Roma, e altrove tanto tempo avanti a Cimabue da lui molto ben vendute e considerate. I. 23.

Atalanta di Guido, e stampa d'altri I. 95

Atante del Barbieri. II. 266.

Ateneo mutato in Cerro da Diana del Carracci Agostino. I. 355. del Domenichino, stampa anche di Ciartres. 100.

Attila. Storia dell'Alfardi, che doveva far Guido di Pittura. II. 26.

Attitudini le più proprie, ed espressive dell'azione rappresentate ben sempre mostrate nelle loro figure i Carracci; siccome ha fatto Raffaello I. 288.

Avanzamento. Veloce e presto nella Professione del Domenichino. II. 221. del Facini. I. 398. del Mastelletti 67 dello Speda. 73.

Avarizia. Detestabile quanto sia, e pericolosa I. 200. 201. ecc. di quanto danno talvolta a se stessa, e all'Avaro. 282. la più detestabile e perniziosa al Mondo qual sia. 195. del Calvart. 199. 200. ecc. 385. II. 6.

Avidità al guadagno dell'Albani. II. 185. dell'Alborese 269. dell'Ambrogio 347. del Cremonini. I. 373. al Domenichino ingiustamente attribuita dagli emuli. II. 237 del Gavasetti. 109. 113. resa dolosa. ivi del Mazzini vecchio 34 di Marchino creato di Guido. 42. 43. del Tiarini. 109. 128. 129. di Tiziano. 24

Avidità al guadagno di quante danno all'anima. I. 281. fa far mancamenti con duguali e pericoli. II. 128. 369.

Ardità schernita, e deluso da Guido Re-
nt. II. 30. 34. 35.
Aurora dipinta nella volta del palazzo
della Vigna Ludovisia, dal Barbieri. II.
260. 286. incisa da Volpato. ivi n.
Avversione Dell'Albani in dar notizie
di sua Vita, e suoi successi all'Autore.
II. 151. del Tiziano alla Preterita. 180.
del Padre e della Madre del Colonna al-
la professione del figlio intrapresa e pro-
seguita. 346. 347.
Avvertimenti Dell'Albani, necessari ed
utilissimi a' Pittori. Vedi i frammenti
del suo Trattato di Pittura, inserito nella
sua Vita. II. 163 ecc. del detto Albani
e' giovani e principianti di Pittura. 173.
nell'istoriare e comporre. 171 di Annibale
al Cavedone per imitare il dise-
gno, e farla animoso. 146.
Avvertimenti Pittorici, nella Quadratura.
II. 115. 116. nelle Storie fatti dall'Auto-
re. I. 273. 274. raccolti dallo stesso
insieme per chi vuol ben comporre,
ed istoriare. II. 216. 217. Vedi nelle
Storie Avvertimenti ed osservazioni da
farsi ecc.
Azzurri e Verdeti di Spagna con belli an-
ticamente per i Frescanti, oggi perduti-
si, nè più in uso. I. 259.

B

Baccanale, del Bonasone. I. 65. di Marco
Antonio 61. Baccanali del Cignani. II.
202. del Tiziano mandati in dono dal
Card. Ludovico al re di Spagna. 243
Baccante o donna, colorita da Annibale che
regge al confronto delle due Veneri di
Tiziano. I. 277. e n.
Bacco dell'Albani come istoriato, descritto
dal Dottor Zamboni. II. 161. 198. n. di
Annibale I. 359.
Bacco ed Arianna per mano di Agostino
nel Palazzo già Ruzio ora Donzelli. I.
310. n.
Beccarino, di Guido. II. 63. Beccarini del-
lo stesso che ballano, anzi lottano con
Amorini e se li sottomettono. 52.
Bagnacavallo. Imitato dal Tibaldi, massi-
mo nel pastoso colorito, seguendo poi nei
risalti il gran Michelangelo. I. 134. Ma-
donne sue stimate; nelle Vigne e
Palaggi di Roma quantità, 115 stimato
quanto da' Carracci, Guido, Albani ecc.
114. II. 373.
Bagnicola, Comunità sul Bolognese. I.
386. II. 396.
Bagni della Porretta, Contea insigne de' si-
gnori conti Ranuzzi. II. 133.

Balaustri di marmo nelle tre Capelle, Mag-
giore, s. Teresa e s. Giuseppe nella Chie-
sa dei Scalzi ora stata levata e venduti.
II. 348. n.
Ballo di Puttini dall'Albani quanti mai fu-
ti e inarrivabili in concetti e espres-
sioni. II. 174. ora nella Pinacoteca
di Milano. ivi. n. 197. n. 173. 176.
184. inciso da Rosaspina. II. 174 n.
di Guido. Vedi qui sopra Baccarini
ecc. stampa di M. A. I. 62.
Bambino Gesù che dorme di Guido in
Casa Angelelli. II. 63. n.
Bambocciate di Monsù Bamboccio, di Rot,
di Giovanmno dalla Vite, di Michelan-
gelo dalle Battaglie, e simili condannate
dall'Albani, da Andrea Sacchi, dall'Auto-
re e perchè. II. 179. 180.
s. Barbara del Barbieri. II. 263. 271. del
Gotti. I. 408. del Tiziano. II. 124 pri-
ma sua tavola in Bologna censurata e
taraggiata dagli intendenti, e dagli emuli.
124.
Barbieri Gio. Francesco in che superasse
i Carracci. II. 5. Creato Cavaliere 284.
chirografo con cui gli viene conferito na-
tal onore. ivi n. Si meritò il titolo di
Mago della pittura italiana. 287. chi fu
il suo maestro 279. e n.
s. Barnaba. Suo martirio del Valesio. II.
96.
Baronate. Vedi qui sopra Bambocciate
ecc.
Baronia di Marcha Ferreria e di s. Gio-
vanni di due Gimelle, Feudi in Francia
de' Primitivi ecc. I. 130.
s. Bartolomeo dell'Arcelani sul disegno del
Sabbatini I. 250. del Procaccino Ca-
millo. 218. Giulio Cesare 219. Scor-
ticato da' manigoldi del Barbieri, suo
applauso, prezzo e accidenti. II. 263.
298 del Carracci Lodovico. I. 355.
del Tiziano novissima e bizzarissima
invenzione. II. 141. del Barbieri in
s. Martino di Siena. 263. 291. e n.
copia del Campora ritoccata dal Bar-
bieri. ivi n.
Bassano, Castello su quel di Roma. II. 152.
223.
Bassirilievi dipinti, che non disdegnano
fingerli in qualche parte rotti. Ragioni
e esempi di Monsù. Agucchi. II. 235.
Battaglia. Del Carracci Antonio; disegno
famosissimo. I. 373. del Bonasone stam-
pa. 65. del Tibaldi. 134. Di Costantino
con Mesurzio, disegno famosissimo di
Raffaello 373. Ugualista certo (se trop-
po è il dir superata) dalla maravigliosa
velutasi in una gran stampa in Italia, del
famosissimo Monsieur le Brun, del Gal-
lico Alessandro ben degno Apelle ecc.

- Di Costantino con Messenzia e Trionfo dello stesso, del Camasseo II 242. Navale contro il Turco di G. L. Valesio dipinto nel Chiosstro della Minerva in Roma. II. 97.
- Battaglie di Gio. Pietro Pontenti, commendabili I 411.
- Battizzo di Cristo del Francia. I. 44. del Albani, tavola impareggiabile. II 152 174. ora in Pinacoteca ivi n. 198. n. di segnata perito dal Pesarese. Fatta copiare da Monsieur Quoyzel. Da tutti ammirata e studiata 174 Altri dello stesso 197. del Carracci Agostino I. 358. del Carracci Annibale 267. del Cavedone. II. 144. 148. n. di Guido 30. del Mastelletta. 69. della Sirana tavola grande, copiosa ecc. 394 del Tiarini 133. del Tibaldi. I 135 di V. Spiancelli già in s. Francesco ora in s. Giorgio. 205. II. 174. n.
- Bellezza, al Governo de' Regni altre volte esaltata, ed eletta II 405. Dannata alle volte, e periculosa. I 233.
- Benedetto. del Barbieri, due sono i quadri qui segnalati 11 e 12 ma un solo con s. Francesco ecc. 260. e n. V questo indico alla parola s. Francesco Del Cesi, quello che era in coro, mezza figura, attualmente si vede nella residenza dell'Amministrazione de' Bambini Esposti l'altro esiste intatto nel suo altare. I. 246. n. del Gessi. II. 248 l'Anima sua portata dagli Angeli in Cielo del Cavedone 144 Che con l'Orazione pone in fuga i Diavoli, che lasciarli cadere il rapito Monaco, dello Spada 77 Presentato di vari doni nel deserto, di Guido, ponderato dall'Autore e descritto. 12. e n. dipinto dal Cavati per la già Chiesa di s. Margherita ora in Pinacoteca 364 n.
- Beneficio grande, con grande ingratitudine suole ricompensarsi. I 174. 228. 348.
- Berecinzia colle Ninfe del Po, dell'Albani nella bellissima Galleria Verospi in Roma. II 152
- Bernardo del Barbieri. II 271. 293. al Museo Francese ivi n.
- Bernardino del Carracci Lodovico storia con figura grande più del naturale. I. 355. del Cavedone II 144. della Sirana 398 del Tiarini. 133. ora alla Galleria di Modena ivi n. del Barbieri 259. 284 ora nella Pinacoteca Centrale ivi n.
- Bernabea del Barbieri. II 265. 271 copia del Gennari ivi n. anche venduto ivi n.
- Bertoldo del Tiarini. II. 133.
- Bevere tra pasto non usa Guido, e quale, e come la sua bevanda. II. 44.
- Biacca Nemico quanto di essa Lodovico Carracci. I 344. II. 59 Usata da Guido moderatamente, contro l'avvertimento anche di Lodovico, e come, e per qual ragione 59
- Blasimare nelle altre Città ciò che in esse tanto si stima, quanto indiscreto e pericoloso alle volte. II. 361.
- Biblioteca Pontificia di Bologna. I. 333. n. 334. n. 336. n.
- Biblioteca Comunale Magnani. II 74 n.
- Biblioteca Ambrosiana di Milano. II. 197. n.
- Bisogno di Guido sempre. Vedi Guido Romano bisognoso sempre Lavorar per bisogno, interrompe e guasta le degne operazioni, e fa di valente divenire ordinario pittore. II. 92. Fa strapazzar l'opra. 33. 248.
- Bisogno. Stimolo allo studio talvolta, e al ben'operare. II 73 79.
- Bizzaria stravagante di pittore Di Mastro Amico. I. 111. 116. del Baglione. 254. 255. 257 258. del Galanini II 93 del Mastelletta 69. 90. ecc. del Ruggieri. 251. 252 del Tintoretto. 106. del Tiarini. 134 139. 140.
- Boccalone l'rhinale nome dato a Rafaele dal Malvina ecc. I 337. n.
- Bocchio Achille, autore delle Symbolarum quæstionum descrizione delle due edizioni. I 266. n.
- Bologna Antica tanto, che non se ne trova la prima fondazione e origine. I 17. Colonia de' Romani 171. dell'Etruria Capo e Regina 171 d'Idoli della Gentilità abbondantissima 18 Impero e tutte le città dell'Etruria. 17. Insegno a tutta il Mondo i riti Sacri, le cerimonie, le belle lettere e la filosofia 17 Metropoli di un Regno 17. Scuola dell'Universo. D'ogni Virtù madre ecc. 375 Lodata come dal Baglione. 375 del Piccinardi. II. 386 dal Soprani 73 di Pittori e Pittore in quel sìasi tempo mai priva; e sin dalla sua prima origine e fondazione abbondante I. 17 II. 385. In lei trovavansi delle statue sino dall'Anno Svo, ad incarnazione I 17. 18. In lei prima, che in qual sìasi altra Città; dopo la conquista de' Barbari dall'Italia, esserit ripigliato il dipingere. 21. 22 In lei trovavansi quantità di dipinte un secolo prima di Zimabue e cioè dal 1115 sino al 1259. ivi In lei non verificarsi, né di lei intendersi quei Credetto Zimabue nella Pittura ecc. Preservata dall'Armi d'Attila 19. da quelle di Alarico, valorosamente ributtato ecc. ivi Superare ogn'altra Città in numero grande di Pittori, e in eccellenza. II. 385. 388. avendo famiglie intiere di essa esercitata in

Professione. ivi. e le Donne stesse e quali. ivi. 407.
 Bologna Città dipinta dal Cesi in un quadro, tutta la montagna suo contado e in altro tutta la pianura e suo contado. I. 243. Stampata da Agostino stampa rarissima, con un ritretto da lui stesso composto ecc. 75.
 Bolognese. Castello Bolognese di Bologna su quello d'Imola II. 267.
 Bolsona. I. 406.
 Bolzano. Terra grossa e mercantile ecc. II. 270.
 s. Bonaventura del Mastelletta, oggi laterale nella Cappella nuova di s. Antonio di Padova. II. 68. del Gessi nel monastero di s. Stefano, ora in Pinacoteca. II. 249. n.
 Boni. Del Baglione. I. 258. del Barbieri. II. 260. 261. del Calvert. 21. del Castelfini. 379. guasta dalla sua allergia formata da Gente bassa, interessata, adulatrice ecc. 381. del Carracci Lodovico. I. 267. 274. 277. 279. 281. 282. 284. 285. 294. 296. 301. 303. 329. 330. 331. 352. 374. 380. 406. II. 7. 10. 21. 95. 123. 125. del Carracci Annibale. I. 319. 329. 352. del Colonna. II. 357. del Dentone. 108. 111. 113. 114. 347 del Durer con Marc'Antonio. 352. di Giovannone da Forlì. 103. di Guido. 42. 50. 51. 262. 387. del Metelli. 359. 360.
 Borgo Panigale. II. 63. e n.
 Borse di Guido lasciate sempre in termine, che la lor fattura uguagliasse la caparra avuta ecc. II. 42. Quanto stimata. 171.
 Brughello, Terra nella Romagna. I. 386.
 s. Bruno. Del Barbieri. II. 267. 293. e n. di Guido. 41 oggi in casa Ratta. ivi. n. 293. e n. della Sirani. 394. Trovato da Ruggiero nell'andare a caccia, del Tiziani. 133 già alla Certosa ora in Pinacoteca. 171. n.
 Bruni d'Inghilterra servono di lacca a' Francesi. I. 259.
 Buffoni già di Bologna. I. 396.
 Buggiano sul Fiorentino. II. 133.
 Bugie di Scrittori. I. 22. della Morte del Francia, per disputare, e invidia delle opere di Raffaele. 46. 47. 48. Contadello del Calvi. 46. n.
 Buonarroti. Bissimato in che, dall'Albani. II. 169. 170. Lodato dall'Albani come e quanto. 167 Grande così e terribile che la restar basso ogn'altro pittore, scrisse anche l'Albani. 169. Sile suo grande da chi l'apprendesse e a chi avesse la mira. ivi. e nel quale trapasso Raffaele ancora Tiziano e'l Coreggio. 170. Fa fare moneta ad un sap lavandaia come fece Lo-

dovico con Paolo a fargli dipingere il quadro delle Putte di s. Croce. I. 374. e n.

Buratti Antonio. I. 153. n. Capella Poggi e suo Palazzo, ora Università 153. n. e sotto Tibaldi in questo indice.

Burle o Bette di Pittori. Vedi Facce di Pittori.

Busto, Terra sul Milanese II. 215.

Busto di plastica del Barbieri eretogli nell'atrio della Collegiata di s. Biagio di Cento. II. 300. altro della stessa materia già in Casa Hertolani ora presso la sig. Gauch e Girotti. ivi. 301. n.

C

Caccia. Di sua dilettaresi il Masini fuor di mura. I. 389. 391 il Metelli Agostino. II. 358. 361. e Giovanni da Udine. I. 391. n.

Cadavero di Alessandro Tartagna, ritrovato dopo tant'anni intero, e come. II. 41.

Caduta di Fronte dell'Albani. II. 165. del Colonna. 356.

Caduto negli errori da lui bissimati negli altri. L'Albani. II. 20. il Carracci Lodovico. 21.

Cano e Abele di Guido. II. 61. del Procaccini Camillo. I. 218.

Calisto fatta spogliar nuda da Diana, di Annibale Carracci I. 316 di Guido. celebrata del Marino. II. 10.

Calunnie. Del Brizio, Garbieri e altri Scollari Carracceschi contro Guido. II. 10. della Corte contro l'istesso, falsissime. 18. 19. rintuzzate dal Papa e reiette. ivi. del Gessi contro l'istesso, false. 25. 246. 247.

Calzolari. Residenza loro. I. 24.

Camerini di Parmese, più piaciuti a molti della stessa Galeria e di miglior gusto stimati I. 295. Tagliati anche dall'intelligentissimo sig. Mignard e ultimamente, con aggiunta dell'Aquila. 87.

Camugliano. Villa sul Fiorentino. I. 295.

Canane di Annibale. Intagliata anche dal del Pd. I. 86.

Cane alla mensa del Fariso, all'uso di Paolo, dipinto dal Sirani II. 406.

Cane di Agostino Carracci Sua stampa. I. 43.

Canonizzazione di Santo del Mondini. II. 363. del Tiziani, e quanto mai bene istoriata e espressa e ponderata dall'Autore. 132.

Capitani Otto del Vecchio Testamento, dello Spada. II. 77.

Capezzate (al) non bisogna ridarsi a disporre delle sue cose. I. 200.

Cappella. Di s. Antonio di Padova in s. Petronio. II. 369. è stata ritoccata. Gaetano Canota prima del detto ritocco la borse. IV. n. di s. Antonio alla Madonna di Gallura 364. n. d'Arlier Presidente nel Castello di Belriguardo in Francia I. 126. del Cardinal d'Augusto in Loreto. 125. 339. di s. Carlo in s. Michele in Bosco. II. 132. del Cardinale s. Francesco. 68. del Calceano e Montelli dipinto in Furi. 356. della Dogana. I. 190. 192. e n. di s. Domenico in Bologna, ora ripreso il suo Santo Corpo. I. 410. n. II. 14. 18. 68. 78. 124. La Cappella maggiore di detta Chiesa Ordinata dalla Nob. Famiglia de' Grimaldi. 108. 112. 349. 353. n. Errore in s. Giacomo de' Spagnuoli in Roma I. 318. e n. II. 152. 186. 222. di s. Genaro in Napoli. 25. 50. 236. e n. 247 di Gio. Benivoglio. I. 55. Maggiore di s. Pietro di Bologna Duomo, e Cattedrale 158. 173 II. 118. Maggiore di s. Maria Maggiore di Bologna. I. 173. Maggiore del Palagio pubblico di Bologna, degli Annali dove quella Madonna che trasportata nella cappella del Senato in s. Petronio dedicata a s. Barbara veduta dal Malvasia che vi sta scritto sotto 1457 Tom. o. 38. n. 60. n. Malvasia in s. Agnese. II. 129 in s. Giacomo. I. 76. 146. e Montecavallo nel Palagio del Papa, quella di sopra. 215. 373. II. 15. 16. 7. 146. 150. Dipinta da Guido, e perciò tanto lodata da tutta la Corte e ponderata alquanto dall'Autore 15. 16. 146. Calceolaria con epigramma del Cardinal Borromeo, che fu poi Urbano Ottavo. 19. degli Orfei nei Monticanti. 132. della Pace in Roma. 277. nel Palagio del Duca di Modena. 210. 349. 350. Paulina in Roma. I. 180. 277. II. 16. 18. 19. Paggi dipinta dal Tabaldi in s. Giacomo. I. 135. Finita tutta la Cappella, il Quadro solo a olio lasciò abbozzato e lo finì Prospero. IV. n. 175. disegnata dal Tiziano II. 138. Cappelle dipinte dal Corti in s. Nicolò di s. Felice. II. 106 oggi imbiancate IV. n. (1) che per errore si legge n. (4). Studiata dal Cavendone. II. 246. del Cast. I. 242. de' Carracci, suoi Scolari e da tutti. 242. Reggia in Madrid nel Palagio di sua Maestà II. 144 della Rovere alla Trinità de' Monti in Roma. I. 136. del Santissimo in Ravenna. II. 25. 246. 247. de' signori della Città in Milano. I. 217. 218. di Sisto in s. Maria Maggiore. 407. II. 247. di Sisto. II. 149. Nelli a Fano. 236. In Castel nuovo di Garsagnone 205. Ramazzotto in s. Michele in Bosco. I. 124. e n. In Lucca una cappella dipinta

da Mastro Amico Aspertini 118. n. Garagnoli in s. Pietro ora dedicata a s. Ambrogio, e non in s. Petronio come dice il Vasari dipinta da Ercole da Ferrara. 118. n. la femora della Madonna della Pace in s. Petronio ora imbiancata 53. e n. 119. e n. II. 353. n. dello studio Pubblico ora Biblioteca Comunale Magnani dipinta dal Cast. I. 243 n. II. 74. n. Cappella della ss. Vergine nella Cattedrale d'Imola dipinta dal Cast. I. 246 questi dipinti furono levati dal muro del Sorei ed ora sono presso il sig. M. A. Guiondi. 245. n. di s. Andrea nella Chiesa di s. Domenico dipinta da Ludovico descritto dal Malvasia, furono questi freschi in parte alterati, leggi alterati e non rimane ora che la Carità in muro trasportata entro il Convento 279. e n. Cappella Boncompagni nella già Chiesa della Convertita. 279. gli affreschi di questa Cappella furono cancellati 363. n. di Monte Cavallo. II. 66. n.

Capricci. II. 49. Di essi diviso Guido. 20. 52.

Carattere di scrivere. Da esso pretendeva Guido conoscere, e dedurre il temperamento, e i costumi di chi scriveva e come. II. 55. 67.

Carattere Maniccolo Romano; del buon secolo, usato spesso in que' tempi ancora dal Dalmazzo. I. 38.

Caravaggio Sua Monaca precipizio e titolo rovina della Pittura, giudicata dall'Albani. II. 163. e' perchè. IV. 169. Sua tingere quanto grato al Garbieri. 217. allo Spada. 75. al Tiziano. 138.

Carota dipinta dal Garbieri II. 218.

Caricature Diacoro erudito e fondato sopra di esse, di Monig. Agostini, sotto nome di Grazadio Maceri, portate da Gio. Antonio Moure. I. 277. 278. Ben fatte, segno di grande inclinazione alla Pittura e di avere divenire grand' uomo all'esempio di Anacleto, di suo principale Autore. 278. E perciò per esse esercitati molti ad applicare seriamente al disegno e divenuti Maestri grandi 335. come avvenne per simile accidente di Pietro Faccini 397. Ridotte alla similitudine d'animali irragionevoli, e perciò rappresentanti i costumi del carnato. 278. Anzi alla similitudine di cose inanimabili e inanimate e ad ogni modo somigliantesi ed esempi 365. Unite tanto nella Scuola de' Caracci 278 e ancorchè per la maggior parte buone e giuste 335. trovandosi raccolte famose e libere interi, come quello di D. Lelio Orsino. IV. Dal Panotto fatto. 406. dal Tiziano II. 140.

Carità dipinta. Dal Barbieri. II. 264. 266. Stampa del Pasquetti autore. I. 104. del Carracci Annibale. 316. del Carracci Lodovico, tanto bella che fu la norma e l' modello del moderno loro modo e nuovo tingere all' Albani, al Domenichino e Guido. 279. Furono in parte alterati fuggi alterati ne rimane ora che le detta Carità salvata dal P. Andujar Inquilatore di quel tempo e fu da questi fatta trasportare in muro entro il Convento. 279. u oggi appunto data fuori all'acqua forte egregiamente tagliata da Gio: Battista Rodi indi da Rosaspina 279. n. dal Cavodone II. 145. e n. 148. o. altra Carità con tre putt. presso A. Garimberti ivi. da Guido. 64 65 dal Passerotti, e sua stampa I. 70 della Sirani. II. 399. altra cavata, con gradatissimo ripieggi, la bellissima Dama e tre suoi figliuolini, comandata farne i ritratti. 379. del Cignani. II. 302 e n. Carità, Romana di Cesare Grossi. 305. n.

5. Carlo. Del Barbieri II. 258. solo i due Angeli sono del Guercino il 1. Carlo e di mano del suo maestro B. Genovese. 280. e n. del Barbieri nella Chiesa di s. Sebastiano di Renazzo 344 n. Stampa ancora in legno del Cavalier Coriolano. I. 104 del Brizio 381. del Carracci Antonio. 372. del Carracci Lodovico. 353. e n. che prega la Vergine col Bambino apparso in gloria a liberare le anime purganti, in casa Angelotti. 354. n. ivi 355 del Croce 377 del Casti. 248. del Garbieri. II. 215 217 n. di Guido. 20. del Mansari. I. 392 del Pracci, stampa 71. Che fa la Processione per Milano col Sacro Chiodo in tempo di peste. Che da la Regola a' PP. Barnabiti Che comunica gli stessi in tempo di peste, del Garbieri. II. 211 e n. 217. Che fa la suddetta Processione, del Gessi 247. Che trasporta un patto morto, del Mocchi. I. 408. di G. B. Genovese già in s. Croce di Certo, questo quadro ora mentre nelle passate vicende la Chiesa dove servire da Caserma. II. 302. n. Sua Assunta, sua Vita, e Miracoli rappresentati in più quadri del Barbieri. 258 del Pracci Gio: Battista Cesare I. 218. del Tiarini, ponderati dall'Autore. II. 132 altro ora nella Chiesa dello Spirito Santo. 171. n.

Carracci. Aspetta loro, statua e altre esterne qualità. I. 327. Non andati a Roma per curiosità di vedere le Statue e con tale occasione toccò loro il lavoro della Galleria Farnese, come scrisse il Baglione, ma chiamateli a posta, come gran Maestri già fatti e per tali conosciuti

dal Card. Farnese. 294. Non conosciuti per que' grand' uomini ch'erano, ne stimati. 405. Non conoscevan se stessi, non si fidavan di loro medesimi, non credevano al loro sapere. 270. 346. II. 185. Disinteressati. I. 330. 331. 332. Emularli sopra ogni altro Pittore e farli apparire i primi, che non mai dati, molto difficile ripulisti anche dall' Albani, contro l'aura popolare, appassionata troppo e tutta posta a favore de' loro Antecessori: e però qual rimedio persuadesse al Dottor Zamboni. II. 168. e come da lui lodati. 171. Non nati a Cremona, né men nati i loro Padri, come scrive il Baglione, anzi non l'Avo, non l'Abbo ecc. I. 326. 327 e n. Ugualmente volentissimi Maestri, né potute non confessarsi dall'istesso tanto parziale del suo Annibale Monsig. Agucchi. 349. dallo Scannelli. ivi. 350. Anzi Agostino più studiato e corretto talora di Lodovico, e più sempre di Annibale. 288. 390. onde questi due lasciati tal volta i Discepoli, lo consero solo di Agostino ad studiare in disegno. 286. 288 e l'istesso Annibale, lasciata la sua troppa facilità e risoluzione a seguire questo gran studio, amore e fedeltà del fratello applicarsi. 290. Così perfetti poi, non solamente ogni numero dell'Arte aver consumato, che altre parti non restassero a successori Maestri, loro Scolari, da occuparsi e come ed a chi. II. 5 6. Studio loro grande e troppo alle volte con lor detrimento e danno, al venir dell'Albani. 185. Studiavano le cose del Bagnacavallo. I. 114. del Correggio. 270. di Francesco Francia. 49. di Giacomo Francia. 54. del Parmigiano. 334 del Tibaldi 333 di Tiziano 333. 354. Superati tuttavia in che dall'Albani, dal Domenichino, dal Guercino, da Guido II. 5. Stampa loro, più d'ora via in un'anno e di Guido, che in dieci di qual sian altro gran Maestro. I. 89. Carracci Antonio se fosse campato avrebbe superato gli altri Carracci. 372 e n. Come di lui, da altri date fuori alle stampe. 89. Carracci Franceschino figlio di fratello e non fratello come dice Malvasia 373. e n. Quanto nemico di Lodovico e per qual ragione ed a qual fine. 348. Opere di Lodovico. 353. di Agostino. 355. di Annibale 357. hanno scritto il suo nome in diverse tavole. 280. e n. 283. n. 284. 286 n. 357 Paolo non si è tanto rinto perché troppo cattivo cose, il quadro della Chiesa dello Spirito Santo fatto col disegno e aiuto di Lodovico. 374 e n. come fece Michelangelo con quel suo lavorante facendolo fare una testa. 374. e n.

Carlani. Notarili primo e sempre nell'opere grandi e a fresco. I. 256. Non uoè tal volta il Barbieri. II. 258. il Garbieri. 266 ma con suo danno anche talvolta, e errore 216. Non uoè tal volta Lodovico Carracci, ma con danno grande e manifesto errore, che fu poi la sua morte I. 346. dell'Albani e del Massari. II. 276. del Ruggieri 252.

Casa. Paoletti indi Chiarelli ora Diana in Canto tutta dipinta dal Barbieri e però visitata da tutti i Principi e Dilettanti. II. 258 questi dipinti sono stati staccati dal muro formando ciascun quadretto. 282. e a Canto di mulo di detta pittura. ivi del Zampieri 227 due di suo proprio patrimonio. 219. Carbononi con un Geragifico dipinto da Nicolò dell'Abate. I. 198. 333 n. Torricelli. II. 343. n. Malocchi. 344 n. Baratti dipinta dall'Albani. 363. n.

Casaglia. Comunità sul Bolognese I. 36.
Casino. Del Baldi e s. Nicolo in Villa. II. 117. del Bavosi al Trebbio ivi de' Disegni del Serenissimo Duca Alfonso di Modona fuori di Città. 364 del Dukini Canonico, a Belpoggio. 348 de' Genneri a Belpoggio. 366. de' Signori Marchesi Grimaldi, de' a s. Gioseffa. 112 de' Co. Malvasia al Trebbio I. 346. 387 il 107. a Mezzanotte de' Serenissimi di Toscana su quel di Firenze. 353. 354. 364. alla Scala in Firenze de' Serenissimi stesol. 396 del Zanetti e s. Marino 107.

a. Casiano Vescovo dipinto dal Cosi. I. 245

Castello e Angelo in Roma. I. 186. Castel franco sul Bolognese. II. 134. 215. 263. Castellonovo di Garfagnana sul Modanese. 265 Castel s. Pietro sul Bolognese. Vedi nell'Indice delle Chiese Capucini di Castel s. Pietro. Vedi Chiese maggiori, ecc. I. 36. 400. Castelarquato nel Piacentino. 203 n.

Castiglione di Dio nel Risigotti. I. 281.

Castro. I. 400.

Catino amorosa. Lettera descrittiva dei quattro Elementi dell'Albani, del Dottor Zamboni II. 158. ecc.

a. Caterina Del Barbieri. II. 265. 266 270. 271. del Carracci Lodovico. I. 325 360. del Francia. Stampa di M. A. 63 del Gotti 407 di Guido II. 64 del Massari e s. Caterina de' Funari, cavata dalla s. Margherita di Annibale. I. 390. del Ruggieri Gio Battista. II. 251 V. Adamo in questa indice Del Ruggieri Ercolano. 353. del Serenissimi 250 ora in Pinacoteca ivi 251. n. Decapitata, o Martirio del Barbieri. 270. d'Innocenzo da Imola. I. 100. del Protocini Camilla. 213. 216.

del Passerotti Tiburina. 188. del Tiarini. II. 122. del Calvart. I. 203 n.

a. Caterina de Siena. Del Barbieri. II. 265. 276. del Brizio, comunicata dal Signore. I. 381. e o. Visitata dagli Angeli in Pinacoteca. I. 382. n. del Tiarini, coronata dal Signore. II. 133. altra in estag già nella distrutta Chiesa delle Monache di s. Maria Maddalena ora in Pinacoteca. 141. n. di Guido, testa sola e mani, ecc. 63. dalla Siena. 297.

b. **CATERINA VIGRI DA BOLOGNA.** Di questa santa pittrice nella Pinacoteca di Bologna si vede una tavoletta da lei dipinta rappresentante s. Orsola in piedi che raccoglie sotto il suo manto le compagne gemelle, sottoscritta *Caterina Vigri f. 1452.* fu donata all'Accademia di Belle arti dal N. U. Conte Carlo Marsalchi. La santa dipinta da P. Zuccheri che era in S. M. delle Grazie (ora in con Hercolani) I. 186. e n. 199. del Morina (ora nella Pinacoteca) 186. e n. II. 370.

Catino dell'antica chiesa del Monte dipinto dal Cremonesi perdutasi affatto non che la dipintura delle pareti. I. 227. n.

Catone Uicense del Barbieri. II. 264. 265.

Cavaliere creato due volte il Barbieri. II. 259 destinato il Guido. 19.

Cavalieri del Giglio. I. 378.

Cavalieri, signori e altri beneficati dell'Arte della Pittura Bargi Ottavio. I. 240 Bolognese Camillo. 240. De la Champe il dottissimo Monsieur l'Abbe, protettore grande di quest'arte, e vero Mecenate de' Virtuosi Fabri Bartolomeo. II. 258. Fantuzzi Ferdinando. I. 240. Fantuzzi Pasotto. 29. il Padre Abate, e due volte Generale Prepoti II. 370. Ghislieri Co. Ettore. 267 Fava Co. Alessandro I. 273 Magnoni Marchese e Senatore 288. Monaldi Torquato. 240. P. Regi II. 362. Cavallo. Donato al Metelli dal sig. Marchese di Lici. II. 358. Cavallo o Chinea bellissima mandata in dono a Papa Gregorio Decimoquinto dall'Imperatore, ecc. dipinto dal Barbieri, ecc. 265. 308. e n. Cavallo di Troia Del Primaticcio, stampa del Bonanno I. 65

Cavriano. Comunità sul Bolognese II. 133.

a. **Cecilia.** Del Barbieri II. 265 267. 270. 271. una superba nella Galleria Falcinieri I. 342 n. Di Guido poco meno di mezza figura in rame II. 23. 33. del Francia in s. Giacomo. 44 e n. di Raffaello, la donna in s. Giovanni in Monte trasportata in Francia e colà bruciata dalla tavola e manna in tela. I. 45. n. Copia del Calvart 203. Copia di Guido in s. Luigi de' Francesi in Roma II. 12. e n.

- di Giulio Romano nella Galleria di Dresden I. 46. n. II. 164. a Stampa anche del Boissacoe. I. 65. di M. A. ma diverso alquanto il disegno in che è come. 59. 66. e nella quale aver avuto Raffaele ristretto le mani, che non pote concettiggare esserò l'Althaus II. 163. Che aspettò il colpo del Manigobbo, del Sementi. 250. Che gettati a terra gli Strumenti Musicali, tutta si dedica a Dio, del Brizio. I. 381. Incendiata nelle stesse forme della sua casa dello Speda II. 77. Che istruisce Tiberio nella vera fede, del Brizio. I. 381. Che fa l'elemosina, del Domenichino in a. Luigi de' Francesi. II. 224. e n. variegata e condannata dagli Esmati. ivi. 225. Sua morte del Domenichino in a. Luigi de' Francesi. ivi. queste due grandi pitture sono state rivisitate. 12. n. 224. n. tagliata anche da Fred. Greuter I. 102. che suona la Viola, quella de' Corpi ora in casa Santani, altra nel Museo Francese. II. 244. e n. ricevuta di pagamento per quella di casa Santani. ivi n.
- Cecità. Del Garbieri, da che cagionata e quanto pazientemente da lui sopportata II. 215. della Moglie del Domenichino, sopportata con invitta pazienza. 239. del Tiarini similmente, ecc. 134.
- Cefalo. Rapito dall'Anitra di Leonello Speda, nel funerale di Agostino Carracci. II. 300. e Proci del Barbieri 206. 294. n.
- Cena. Di Lodovico Carracci. I. 292. del Fioletti, con la profanazione de sacri vasi del Re Assero. 234. di Cristo con gli Apostoli del Carracci Agostino 355. copio d'un valentissimo. 111. e n. del Cavedone II. 145. e n. del Proccacci Camillo. I. 218. del Samacchini. 169. Di Cristo col Paraso del Sirani, descritta con lettera informativa e lodata con Sonetto dall'Autore. II. 404. ecc. di Ben. Gennari. 303.
- Cene d'Invenzione con musiche e macchine de' signori Marchesi e Senatori Paleotti libro dell'Ambrogio, co' disegni. MSS. I. 387. De' signori Co. Orsi, Guastavillani, Davia, ecc. II. 117.
- Censura. Vedi opposizione, ecc. Dimestica e privata, quanto gravevole a' Pittori e perciò usata da Carracci, fra di loro e in che modo I. 299. Pubblica ancora e maligna, quanto rendo accorto. ecc. II. 20.
- Centaro dipinto dal Cignani. II. 209.
- Centio. Terra grossa sul Ferrarese. Fatta Città nel 1755. da Benedetto XIV. II. 277. e n. ecc. 257. 258. 268. Vedi Comunità di Centio.
- Cerofolo. Comunità sul Bolognae. I. 36.
- Cortina di Bologna, questo magnifico Monastero fu scelto a convento Camituro nel 1801. I. 246. n.
- Corvello grande del Carracci Agostino. I. 265. 308. 328. Torbido e maligno del Carracci Franceschino. 328. 373. del Tocco. 423.
- a. Centes. Castello sul Modonno. I. 380. 386.
- a. Chiara, del Barbieri II. 265. 271. con a. Caterina nella Galleria di Brera. 298. n. del Massari. I. 390. e n. del Tiarini. II. 133.
- Chiaroscuro. Inventori di esso i primi in Bologna, e fra essi il vero e migliore Dentice. II. 105.
- Chiaroscuro del Barbieri. II. 258. di Dentice. 106. 107. del Domenichino. 223. del Ruggieri. 252. del Sundrum Tomaso. 77. dello Speda mirabili 74.
- Chironomonte. Vedi nell'indice delle famiglie. Cocles.
- Chiramanza del Dottor Massari. I. 394.
- Chirone con l'organetto ed Achille, due teste di Annibale. I. 358.
- Cibele. Dell'Albani come storicamente espressa, e del Zamboni descritta. II. 161. dal Colonna come dipinta e appropriata. 371.
- Cicale. Sonetti del Valerio. II. 100.
- Cicerone. Sua morte. I. 145.
- Cignani cagnone e principio di una nuova maniera. II. 208.
- Circe. Del Carracci Lodovico. I. 354. del Garbieri tre volte come rappresentata; e accidenti e lodi, ecc. II. 213. e n. del Massari, che tramuta i segna di Ulisse. I. 393. del Savonuzzi. 230. del Cignani. II. 202. del Barbieri. 299. n.
- Circuncisione Del Barbieri. II. 266. 290. possò in Francia ed ora al R. Museo di Lione 111. n. incisa da Bertoluzzi I. 103. n. II. 292. n. del Bozz, detto il Neodella. I. 176. del Carracci Lodovico. 287. 290. e n. di Agostino nell'Oratorio di a. Maria della Scala in Ferrara venduta all'inglese Giovanni Uday, Vedi *Fine dello Scarselano di G. Baruffaldi. Bol.* 1839. pag. 52. n. 23. del Francia. 44. di Guido. II. 31. 36. altra in Siena 111. n. del Proccacci Giulio Cesare. I. 219.
- Clemente Ottavo, e altri Pontefici, devotissimi delle Madonne del Dalmazio I. 34.
- Cleopatra Del Barbieri. II. 265. Supplicante 265. 267. sanata ed Augusto 287. n. del Cantarini. 380. di Guido. 54. 64. 65. del Valerio. 98. 102. dunque per la Cleopatra del Capponi. 100.
- Glorinda e Tancredo, stampa di Agostino. I. 82.
- Cloto, che bla, del Valerio. II. 93.

Collana donata. Al Barbieri. II. 261. 268. più non esiste perchè fu rubata. 268. e n. al Cantarini. 380. e Guido. 26. 60. ed Ercolino da s. Giovanni suo creato ed allievo. 253.

Collegio. Vedi nella Tavola delle Chiese, lettera C. Collegio.

Collo lungo, come acuto nella Madonna e nelle Santa Vergini, anzi dovuto. I. 229.

Colonna Trisena da chi prima di ogn'altro disegnata, e in che modo. I. 39.

Colonnato. Villa sul Fiorentino II. 368.

Colombino, dell' Ambrogio. I. 387.

Colori. Liquidi di quanto danno all'opre. II. 384. A olio composti insieme, induriti, ed impastati sulla tavolozza usò lo Schiavone, e dopo il Tiarini. 137.

Colorito buono. E' la qualità, e l' pregio maggiore de' Pittori. II. 255. E quanto gradito, e accetto a tutti, anche agli stessi studiosi di pittura, che più ed ero al appigliano, che al disegno. 171. Lombardo, prevale ad ogni altro. I. 250. Del Barbieri, quanto tremendo, ed accetto: Qual sia, ed in che consiste. II. 256. 260. E di dove il trasse, e cavasse. 171 del Bionno, quanto piacesse a Tiziano. 240. 241. del Caravaggio quale, e come. 9. del Castiglione quanto al Domenichino. 241. del valente Cignani quanto bravo, onde invidiato in certo modo dall' Albani. 185 del Domenichino qual fosse. 241. del Fucini invidiato dallo stesso Annibale. I. 389. del Garbieri, fiero e caricato, ma non senza ragione e grazia. II. 212. 213. di Giorgione, semplice senza le moderne alterazioni, e artificii. 58. di Guido, quale, e da che cavato. 9. 58. 59. di Paolo quanto delicato e tenero, e suoi quadri di questa dolce maniera 89. del Peruzzi quale. 382. dello Spada, terribile. 76. 80. di Tiziano impareggiabile. I. 397. quanto delicato anch' egli, e tenero. 61. 58.

Coloritore buono, simile al buon Cantore. II. 255.

Comedia della Calandra, recitata con tanta pompa in Roma. II. 110.

Comedie. Di recitare in esse, egreggiamente diporlandosi, dilettaronsi il Metelli Agostino. II. 361. il Paderna. 116.

Cometa fattasi vedere del 1665 e suoi effetti quanti e quali. II. 386.

Compagnia di Gesù II. 144.

Compagnia de' Pittori in Bologna I. 28. 52. 53. 159. 169. 170. 184. e n. 185. 189. 207. 221. 239. 240. 258. 384. 401. II. 104. 178. 217. al bazar quanto e rovinata I. 149. 226. A cuore quanto a Lodovico Carracci. II. 123. Dunno grande

patito da chi e come. I. 212. Soltanto quanto, arricchita e nobilitata da Lodovico Carracci. 352. e n.

Compagnia tre' Pittori, quanto scombinatamente gravi e torni bene. I. 235 265. 270. 271. 277 287. II. 38 47. 90. 106. 108. 121. 150. 221. Ha poca durata I. 28. 294 305. II. 76. 90. 150. 348.

Composizione Pittorica. Perfetta, che cosa richieda, giusta gl'insegnamenti dell' Albani. II. 171 e osservazioni in ciò dell'Autore Vedi Storie Avvertimenti. ecc.

Comune opinione. Andar contro di essa poco sicuro. I. 275.

Comunità di Cento. II. 270. 280. 294 309. 313. 317. 318. 323. 335. 339.

Comunità di Forlì I. 45. n. di Saurolet II. 147. n.

Concezione tramascolata Del Brizio Filippo I. 384 del Cesi. 245 di Guido Reni. II. 27. altra nella Chiesa di s. Girolamo di Forlì. 65 n del Procaccini Camillo. I. 216 del Sementi II. 250. della Sirana. 395. 397. 398. 399. del Sirani. 410. e n della Figlia Anna M. 411 e n. del Tiarini 122. del Tibaldi descritta dal Mazzolari. I. 137. di Nicolo Procaccini il vecchio nella Chiesa di s. Giacomo di Bologna. 212. n. del Cignani nel tempio de' Farnesi in Piacenza. II. 203.

Conciatore di testa. Di trecce di capelli. In esse Guido singolarissimo, inventore grande, e Maestro. II. 58.

Concorrenza la cercarono a principio i Carracci con gli altri Maestri, per farsi conoscere. I. 276. Tra l'Albani, il Brizio il Cavallone e' Garbieri in s. Piermarino. II. 218. Tra l'Arpini e' il Caravaggio. 9. Tra il Badalocchio e' il Franchi. I. 223. Tra il Bagnacavallo, Mastro Biagio, Mastro Amico e' il Cotignola. 120. Tra il Bagnacavallo, altri Pittori Bolognesi e' i Vasari a' lavori di s. Michele in Bosco. 113. Tra il Barbieri il Brilli il Domenichino e' il Viola II. 260. Tra il Brilli e' il Viola 91. Tra il Brizio, Lodovico e' il Tiarini. I. 381. Tra il Cantarini e Guido. II. 380. Tra Carracci, fra di loro per lo s. Girolamo della Certosa. I. 284. Tra essi col Calvari, Cesi, Fontana, Passerotti, Procaccini ecc. 175. 276. Tra' Carracci Lodovico, e Camillo Procaccini 320. Tra lo stesso e' il Cesi. II. 11. Tra il Cesi e' il Procaccini Camillo. I. 246. Tra il Cesi e' il Sementi. II. 251. Tra Guido e' l'Albani e come furiosamente scannata da Guido e terminata. 38. Tra Guido, il Caravaggio ed altri. 13. Tra Guido, il Cesi e' l'Albani 12. Tra Guido, e' il Domenichino, a s. Gre-

- gorio. 14. 223. 225. Tra Iacopo Avanzi ed Alderigi da Zevio. I. 31. Tra Lorenzo da Bologna e Vitale da Bologna. I. 27. Tra Marco Zoppo Bolognese ed Andrea Mantegna. 39. Tra Pittori vari nell'Oratorio di s. Rocco. 374. Tra i Procuratori, Cerano e Morazzone. 219. 220. Tra i Sabatini, Federico Zuccheri e altri nella Cappella Paolina. 182. Tra i Samacchini e tanti altri Pittori in Sala Reggia in Roma. 165. Tra Simone da Bologna e Iacopo da Bologna. 28. Tra lo Spada e i Nassari e altri. II. 77. Tra il Tiarini e i Garbieri. 213. Tra il Tiarini, e lo Spada. 77. Tra il Valerio e Tiarini. 101. Tra Zeusi e Parrasio. 405.
- Concordia.** Procurata e bramata tra i due fratelli Carracci da Lodovico loro cugino. I. 265. Da tutti tre insieme. 287. Nella Famiglia e tra parenti, come per debolezza si perda e per poco si mantenga. II. 155.
- Concorso.** Di lavori, al Barbieri. Vedi tutta la nota delle sue Pitture ecc. al Colonna. II. 352. 353. 354. ecc. a Guido. 14. 23. ecc. al Tiarini. 129. 128. 129. 130. ecc. di Gente a veder Guido morto. 40. per veder l'opre sue. 21. 29. per ammirare il suo Palione. 171. di Scolari a Canto alla Scuola del Barbieri e servizio puntuale a lui prestato. ecc. II. 258.
- Confalone di Bologna avanti alle Arti.** I. 209.
- Conferenza di quanto utile sia.** I. 143. Usata dall'Accademia Reale di Francia. II. 225. da Carracci. I. 277.
- Congiunture Accomodarsi ad esse bisogna, e navigare col vento che spira.** II. 355. 373.
- Conservazione de' Quadri da che proceda.** II. 137. 142.
- Consiglio di buon Amico, quanto giovevole.** I. 399. Sciocco ed inutile di certi Pittorastri dato al Padre dell'Albani. II. 150. del Metelli, chiesto, ed osservato da Architetto, Quadraturista e Figurista ancora. II. 360.
- Consiglio e Conferenza co' Dotti e Letterati nell'opere e necessaria a' Pittori, massime nella composizione di Storie.** I. 336. 337. Usata perciò da Carracci. 331. 336.
- Coni.** Del Francia i più belli di allora e perciò vari e stimolissimi. I. 44.
- Contentarsi di que' pochi anche talenti che dà la Natura, bisogna.** II. 96. quelli solo anche coltivando e riducendo a perfezione, come seppe fare il Cavedone. 143.
- Contraddizioni.** Del Vasari nella Vita del Francia e di Timoteo Vile. I. 52.
- Contrafar le maniere degli antichi buoni Maestri, nessuno mai l'ha fatto meglio del Carracci.** I. 282. 284. 286. 289. 313. 342. 344. 346.
- Contrasti.** Tra l'Albani e i Massari sopra i loro Maestri; e come e con qual patto terminati. I. 390. Tra l'Ambasciadore di Spagna, e il Cardinal Barberini per l'Elena di Guido. II. 30. 42. Tra il Caravaggio e Guido. 13. Tra Carracci Agostino e Annibale. I. 265. 268. 285. 294. 295. 327. Tra i Colonna e Diego Velasco. II. 356. 357. Tra il Gessi e Guido. 25. Tra Guido e l'Albani per l'Arianna. 37. per la Cappella di Montecavallo. 14. 16. Tra Guido e i Gessi. 25. 26. Tra Guido e i Legati di Bologna. 18. Tra Guido e i Manzoni. 16. Tra Guido, e Monsig. Tesoriere. 16. 19.
- Conversazione di Gente lieta e festosa di gran sollievo a' Pittori, usata perciò dai Carracci.** I. 236.
- Conversione o Caduta di s. Paolo dal Carracci Lodovico.** I. 321.
- Copia.** Dell'Amore Dormiente di Guido da lui però tutto ritocco. II. 33 dell'Arianna di Guido, del Romanelli. 38. del s. Bartolomeo scorticato del Barbieri, tutta ritoccata dal Maestro. 263. della s. Cecilia famosa di Raffaele, di Guido, più pastosa dell'originale. 12. del Cristo mostrato da Erode, del Coreggio, di Agostino Carracci. I. 270. della Circe del Garbieri, del Taruffi, più gentile. II. 213. del Cristo morto di Annibale, di Guido. 8. della Capola del Coreggio in s. Giovanni di Parma, fatta a pezzi a pezzi da Carracci. I. 251. poi messa tutta insieme dall'Aretusi. 250. della Didone del Barbieri. II. 268. dell'Elena di Guido, da lui tutta ricercata e ritoccata. 28. del s. Lorenzo di Tiziano a' Crocicchieri, di Lodovico Carracci. I. 354 della Madonna famosa della Rosa del Parmigiano in Casa Zani, di Lodovico Carracci. 171. della Notte del Coreggio, dell'Aretusi. 250. di un'opra di Raffaele; fatta dal Francia, prima d'aver anche veduto la s. Cecilia ecc. 46. del s. Pietro Martire di Tiziano a s. Zanipolo, di Annibale Carracci. 270. del Ratto di Elena di Guido. Vedi l'Elena qui sudetta, del s. Rocco famoso del Parmigiano, di Lodovico, di pastello. I. 225. della Sponalizio di s. Caterina del Coreggio, di Agostino Carracci. 270.
- Copia.** Dell'Aretusi eccedono tutte le altre e impareggiabili. I. 250. Cavate dalle cose del Francia, e lasciate in luogo degli Originali. 43. d'Ercolino da s. Giovanni, l'istesso e quali fortune per ciò da lui incontrate. II. 253. del Torri, l'istesso. 383.

- Copie Ritocche vendute per gli originali I. 200. Quante mai dall'Albani Vedi Ritocchi dell'Albani. di Guido. II. 24. di Tiziano 171.
- Coreggio Antonio Pittore Lodato quanto dall'Albani II. 166. 167. 172. da Carracci. I. 269. più di Raffaello, e del Parmigiano. 268. Al Parmigiano preferito da Annibale e perché 268 e suo diletto. 262. Studiato sulle sue cose da essi 171. Non sarebbe divenuto maggior Maestro se la cosa di Raffaello veduto stesso, che che ne dica il Vasari e la ragione. I. 167.
- Cornabio II. 374.
- Corinaldo supplicato. Istoria copiosa e grande del Barbieri. II. 265.
- c. Cornelio. P. M. e altri santi di Bernardino Sangiorganni nell'altare della Chiesa di s. Fabiano e Sebastiano e stato intagliato. I. 401. e n.
- Coronazione della Vergine Maria dipinta dal Cavedone. II. 148. n.
- Coronazione di Spine. Del Carracci Annibale; sua invenzione e stampa. I. 86. del Carracci Lodovico e stampa 74. 265. del Cerani. 218 del Croce. 377.
- Correzione, e giustezza de' contorni di Raffaello, inarrivabile I. 391.
- Correzione di Guido ad una figura del Pesarese e disegni ecc. II. 377.
- Correzione ne' costumi fatta da Lodovico Carracci ed Agostino. I. 281.
- b. Corzino, di Guido. II. 64. e n.
- Cortile de' sig. Co. Calderini. II. 118. Del sig. Co. Francesco Maria Zambecari lodato dall'Autore. 353. e n.
- Cortile famoso di s. Michele in Bosco. Ponderato alquanto e descritto. I. 312. 313. e n. 314. Dall'Albani lodato non solo e stimato, ma da lui anche tenuto; e dal Domenichino, non dando loro l'animo di stare a fronte di Lodovico. II. 193. una delle famose scuole, alla quale siano concorsi a perfezionarsi sempre non solo i nostri, ma i Pittori più famosi d'ogni altro Paese. I. 314. Disegnato dal Pesarese per darlo alla stampa, ma in un solo pezzo eseguito con gran danno dell'Arte. 72. Intagliato dal Giovannini del Fabbri con disegno del Frotta e di G. Gandolfi e pubblicato la prima volta nel 1694 e la seconda nel 1776 I. 313. n. e all'istesso effetto dal Zani. 73. Dal Savonaroli, che riconosceva da tal studio il suo maggior profitto. 233. Dal Torre. II. 383. Stimato più della Galleria Farnese. I. 313. e n. 351. Vedi s. Michele in Bosco. del Collegio di Spagna dipinto da Annibale. I. 357. e n. di Sassuolo. II. 364. alla Scala. 364. cortile Zambecari. 217. 353. e n.
- Carpino. Villa sul Modenese. II. 394.
- ss. Cosma e Damiano del Gatti. I. 408. del Tiarini. II. 134.
- Cosmografo del Barbieri. II. 271.
- Costantino Imperatore. Battaglia con Massenzio, disegno inarrivabile di Raffaello. I. 373. di Baldassar Croce. 376.
- Costanza del Tiarini in certa avversità, simile a quella del Signorelli. II. 135.
- Cotignola. Terra di Romagna II. 271.
- Crepuscoli della sera, dell'Albani, nella celebre da lui dipinta Galleria Verospi. II. 152.
- Crevacore. Castello sul Bolognese. I. 354. e n. II. 147. e n.
- xx. Crispino e Crispiniano di Guido. II. 31. e 36.
- Cristo alato in Croce del Garbieri già nel profanato Oratorio del Piombo II. 215. e n. del Tiarini. 131. e n. apparente in forma di Ortolano alla Maddalena dell'Albani 175 197 198. n. del Calvart. I. 198. altro dello stesso Calvart che era nella Sagrestia della Chiesa di s. Giorgio molto commendato dall'Algarotti (ora nella Pinacoteca) 203. n. di Lodovico, venduto. 286 n. del Carracci Annibale. 358. 359. del Francia Giacomo. 54. d'Immacolata da Imola. 120 del Massari 392. del Passerotti. 192. Avanti ad Anna, del Barbieri. II. 260. Avanti a Pilato, del Fialetti. I. 235. Belleggiato e schernito dagli Ebrei del Cavedone. II. 147. del Garbieri. 215. e n. de' Cappuccini detto: Testa di pastello di Guido. 84. Coronato di Spine del Carracci Annibale stampa di Annibale. I. 86. Testa di Guido. II. 63. Deposito di Croce del Bagincaullo. I. 114. del Calvart. 198. del Coreggio, copiato in rame da Annibale Carracci. 358. del Ferrantini. 207. del Garbieri II. 214. di Nicolo dell'Abbate sul disegno del Primaticcio. I. 126. di Prospero Fontana 176. del Procaccini Camillo. 217. di Benedetto Genzari. II. 304. e n. del Torre, tagliato anche dal Badiale. 105. Discacciante dal Tempio i Negozianti, del Barbieri. 263. del Gatti. 246. in Emaus co' suoi discepoli del Barbieri, intagliato anche del Pasqualini. I. 104. di Bened. Genzari già de' Cappuccini di Cento ora nelle Pinacoteche di quella Città. II. 302. e n. 303. e n. (80) dove per errore si legge *Bartolomeo*. Flagellato, del Barbieri. 264. del Garbieri. 218. del Tiarini 141. del Valesio. 96. Giudicante Testa di Agostino Carracci, ultima sua opera inserita nella Colonna del funerale I. 302. 311. 356. Irato supplicato dalla Santissima Madre, s. Domenico e s. Francesco, del Barbieri. II.

253. delle Spade. 78. Al limbo, del Carracci Lodovico. I. 355. Muria, dell'Albani. II. 199. n. di Annibale, detta il Cristo di Caprarola, stampa. I. 80. ritagliata in lamina d'argento dal pittore Fr. Berni, ed il ritaglio si conserva ora nella segreteria dell'Accademia di Belle Arti in Bologna. 191. n. di Annibale, tagliata dal del Pò 87. altro tagliata da Dondu. 88. Altro da Poilly 88. altro da Colbenato. 88. altri. I. 282. 295. 319. 359. ecc. Del Barbieri intagliata anche dal Pisan. 100. II. 264. 266. 270. 272. 344. n. del Bonasone, stampa I. 65 del Cori. 247 del Croce. 379 del Fialetti. 234. del Francia 45. del Garbieri II. 214 del Morina, lodato da Carracci. I. 186. da Paolo Veronese, stampa di Agostino. 96. 80. del Procaccini Camilla. 271. 217. 218. del Procaccini Ercole, il nome 221 del Procaccini Giulio Cesare. 218. 219. del Tiarini, ponderato dall'Autore 226 ora in Pinacoteca ivi n. di Annibale ne' Cappuccini di Parma oggi nella D. Pinacoteca Parmense. I. 282. e n. Vedi Fielt Della moneta detta del Barbieri II. 270. 335 del Torre, superbiissima copia da quella di Tiziano. 343 di Agostino. I. 356. Mostrato da Erude, del Barbieri Stampa di N. David I. 105 del Carracci Agostino. 116. 353. n. 356. del Passerotti 191. Orante nell'Orto di Marco Zoppo. 39. n. del Barbieri II. 254 di Cos. Genovari. 303. e n. del Croce I. 377 del Mastelletta 141. del Procaccini Camilla 218. del Procaccini Giulio Cesare 219. del Ruggieri. II. 252 del Calvari I. 203 n. del Gessi in Pinacoteca II. 249. n. Portante la Croce. Del Bagnacavallo. I. 114 del Bonasone in a. Gregorio II. 249 ora in Pinacoteca che per errore si dice che era in a. Giorgio. II. 250 n. del Carracci Annibale, tagliato da Poilly. 87. Altro dipinto, testa sola I. 358. del Carracci Lodovico 354 mezza figura in casa Agostelli 100 n. del Garbieri II. 213 218. n. del Cori. I. 247. del Masari. 303. del Mastelletta. II. 141. di p. f. I. 21. del Passerotti, ora invenzione e stampa. 96. di Passerotti Passerotti 189. del Tibaldi, descritto dal Mazzolari 139. del Barbieri II. 294 n. Portato alla sepoltura, del Garbieri 214. Prova, e legato nell'Orto del Carracci Agostino. I. 356. di Lodovico. 356. Muro del Gessi disegnato, e dipinto dall'Albani, ora nel Capitolo della Carona di Bologna ora nella Galleria del sig. Dottor Gaetano Giratti. Del Carbone. II. 140. del Mastelletta. 87. Ritorto e appeso alla sua

Santissima Madre, dell'Albani. 150. 198. n. del Barbieri 261 di Lodovico Carracci, lo stesso che al Limbo, detto sopra. I. 295. 355. Sessanta gl' infermi, del Calvari. I. 198. di Giuseppe e Simone da Bologna 26. Sessante le Turbe co' cinque papi e due' papi, del Bagnacavallo, o Maestro Biagio. 110. Spogliato dagli Ebrei, per esser posto in Croce del Garbieri. II. 213 217. Che da il suo ritratto da portarsi al Re Abagaro del Turin. 141. Nel deserto dipinto dal Mastelletta già nella Sagrestia della Madonna di Galliera ora in Pinacoteca. 68. n. attribuito all'Albani 191. 199. n. Gesù Nazareno di Cesare Genovari. 305. n. alla Colonna del Barbieri 338. n. L'Andata di G. Cristo al Calvario, nell'istante che s'incontra con la povera Veronica del Cremonini I. 227 n. sulla spiaggia di Tiberiade quando chiama Giacomo e Giovanni all'apostolato, del Masari (in Pinacoteca) 303. n. che scende fra gli Angeli in abito da Pellegrino del Desaleo II. 43 n.

1. Cristoforo. Di Guido stampa. I. 93. di Pietro de Giovanni e Lionori 37. stampa di M. A. 63. delle Spade nella Galleria di Modena. II. 84. n.

2. Cristoforo dipinto da Jacopo Avanzi già in a. Petronio ora cancellato. II. 153. n. Critica. Dello Stigliani contro un'asserzione del Marini in lode di Guido, ributtata dal dottissimo P. Apronio Viminiglia nel suo *Verbo*. II. 61. Critica del Maltona alla Flagellazione di s. Andrea dipinta del Domenichino. I. 101. n. Crucifixi (1 diecimila) della Sirani. II. 304 e n.

Crucifisso antichissimo sull'arco nella Chiesa di s. Francesco I. 23. Nella soppressione di questa Chiesa fu trasportato in quella della B. V. del Soccorso, ora che la Chiesa di s. Francesco suddetta tornerà al divino culto, la medesima immagine del Crucifisso tornerà sua pure nella sua Capella. 178. n.

Crucifisso Del Barbieri II. 261. 262. fatto in età laurenziana, ed ora perduta. 278. e n. altro 191. 294 e n. 289. e n. del Carracci Annibale I. 267. e n. stampa anche di Bionardi 88. del Dessai II. 85 del Faccioli. I. 400. del Fagnoli. 218 del Francia 48 e n. e del figliuolo Giacomo certamente. (G. G.) 48 n. del Garbieri II. 215. di Guido a' Cappuccini, ponderato dall'Autore 22. copiato da Bonagor. 23. del Gessi 23. del Bolognini. 23 (ora in Pinacoteca) 191 n. ritagliato fra gl' altri del capino Bolognini. I. 95. da Gaudagnini. II. 22. n. Altre. 22. e n. d'In-

mezzo da Imola. I. 120. del Morina. 186. di Paolo, stampa di Agostino 78. del Passerotto duni. 191. di Simone da Bologna 28. ecc. della Sirona. II. 395 399. e n. del Sirani. 408. e n. del Taccone. I. 404. di Lavinia Fontana per la Chiesa della B. V. del Soccorso ora in quella di s. M. Maddalena in strada s. Donato. 178. e n. del Cesi per la Chiesa di s. Matteo delle Pescherie; distrutta questa Chiesa passò questo quadro nella Chiesa di s. Giovanni in Monte alla seconda Capella. 246. n. del Lippe nella già Chiesa di s. Andrea degli Annali ora in quella di s. Procolo. 409 e n. dell'Albani II. 199. n. del Cremonini vi Scata ora battuto a terra. 368. n.

Croce (le quattro) poste da s. Petronio ne' quattro quartieri della città di Bologna. Erano queste Croci coperte con tempietti di varia architettura, atterrate quegli furono esse poste alla pubblica venerazione nel gran tempio di s. Petronio. I. 75. n.

Crocifissione. Del Bagnacavallo. I. 114. del Fialetti 234. del Fontana. 176 e n. del Tintoretto, tagliata con quanta eccellenza da Agostino. 74 282 293. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari 139.

Cucina. Dipinta. dal Baglione. I. 258.

cu. Cuore di Gesù. II. 199. n.

Capola. Di s. Alessandro in Reggio di Lombardia del Tiarini. II. 128. 129. 133. del Coreggio nel Duomo di Parma. I. 188. stimata tanto, lodata e studiata da Carracci. 268. del Coreggio in s. Giovanni in Parma, battuta a terra. Quattro pezzi copisti da Apollino e Annibale 356. di s. Domenico in Modena alla Cappella del Santissimo Rosario. 188. nel Gesù di Roma alla Cappella di s. Francesco. 377. di Loreto. II. 146. 174. della Madonna de' Monti in Roma. I. 377 della Madonna di Reggio. II. 77. di s. Maria del Fiore in Firenze. I. 276. di Piacenza, nel Duomo del Guercino. II. 261. 289. 303. del Duomo di Forlì dipinta dal Cignani. 203. Capella di s. Domenico. I. 420. n.

D

Delida. che taglia la chioma a Sansone, Del Barbieri. II. 259. 266. Della Sirona in roma. 393 della stessa, testa sola. 399. del Tiarini. 142.

Damone e Pitia, Del Barbieri. II. 262. 310. e n.

Danae. Del Primaticcio stampa. I. 69. del Cignani. dnt. II. 202. 206.

Daniello nel lago de' Leoni Del Promicci- ni Camillo. I. 214. 217.

Dante in que' suoi versi: *Credete Cimabue nella Pittura tener lo campo, ed ora Giotto ha il grido; essermi intorno rispetto ai suoi, non ai Bolognesi, e altri, che ebbero Pittori e pitture avanti a Cimabue.* I. 22. 23. 24.

Davidde. Del Barbieri. II. 264. 269. 270. 272. 290. n. 315 e n. 343. n. di Guido. 31. tagliato anche dal Piccino. I. 176. del Pordenone, copia di Guido in gioventù. II. 63 del Procaccino Giulio Cesare. I. 221. del Ruggieri. V. Adamo in quest' indice. della Sirona II. 400. dello Spada. 76. ecc. Dando la lettera ad Liza, del Barbieri, intagliato anche dal Pasqualini. I. 104. Incontrato dalle Donzelle Ebreo festeggianti, del Massari 393. del Procaccino Camillo. 213 Saltante avanti l'Arca del Domenichino; stampa anche d'Andrea. 101. II. 211. Sbranante il Leone, stampa di M. A. I. 63. Sonante l'Arpa avanti all'invaso Saulle, del Procaccino Camillo. 213 del Calvert. 203. n. del Cavendish. II. 145. n. colla testa di Goha, dipinto del Domenichino, nel Collegio Noli 243 n.

Decisioni della s. Romana Rota nella causa dell'Albani, contro la Gemelli ecc. II. 181.

Decollazione di s. Gio. Battista. Del Barbieri. II. 264. del Carbone. 140. del Fiacini. I. 400 del Fialetti 234. del Garbieri. II. 212. del Tiarini. 133. 140.

Decollazione. De' m. Giovanni e Paolo, del Barbieri, stampa anche del Pasqualini. I. 102. de' m. Pietro e Paolo di Nic. dell'Abbate. 127. di Prospero Fontana. 176.

Decoro dell'arte. Quanto mai mantenuto e promosso dall'Albani. II. 179. da Andrea Sacchi. ivi. e n. dall'Autore. 179. 180. da Guido. 46. 47. ecc. dal Metelli. 359. 360. del Monti. 364. del Passerutti. I. 187. 188. ecc.

Decoro, costume e proprietà nella figura quanto osservato dal Domenichino, e ricordato dal Ridolfi. II. 239.

Deformità mostruosa nell'uomo, e uno asberno e puerco della natura. I. 278.

Deità. Dell'Albani, tutte in aria, nella mirabile Galleria Veroapi in Roma. II. 152. Le quattro Deità dello stesso, cioè le Celesti, le Terrestri, le Marittime e le Infernali in rami grandi. 160. del Brizio. I. 380. del Carracci Agostino in Sala Favi. 271. 272 del Carracci Annibale. 357. e n. del Carracci Lodovico, stampa. 81 del Colonna. II. 350 del Primaticci, stampa. I. 68. Altre dello stesso a gruppi e gruppi viste rigorosamente di sotto in su. 69.

Deficienza di tingere; usata prima da Guido, da Tiziano, dal Pordenone. II. 58. da Paolo Veronese 59.

Demostene. Chi fu, sue azioni e sua morte. I. 144.

Denari accumulati. Quanti pericoli portano seco, e suscitati I. not. 202. II. 35.

Deposito del Tartaglia trasportato dalla vecchia fabbrica al lungo ove ora si trova, nell'aprile tutto lo scheletro andò in polvere (noti che la loggia di seta che rimane intera, motivo per cui Guido dipinse molte rose in seta II. 42).

Deposizione di Croce di Annibale, e copia di Guido. II. 8 del Massari. I. 392. del Procaccini Ercole nella già chiesuola di S. M. de' Pepoli ora nella Pinacoteca. 812. n. Due di P. Fontana quella dell'Oratorio della Morte ora alla Pinacoteca bolognese, l'altra delle monache della Santa in casa Salina 176. e n. Del Tiziani già nella Chiesa del Collegio Montalto ora in Pinacoteca 381. e n. II. 126. e n. del Massari. I. 392. altra nella Pinacoteca. 393. n. di Federico Barocci nella Biblioteca Comunale Magnani, ultima operazione di questo pittore, oltre ai libri l'Ab. Magnani lasciò alla Biblioteca Comunale anche questa pittura. II. 74. n.

Distruzione della famosa Venere Darmiente, con gli scherzi di Amore di Annibale Carracci, della dottissima penna di Monsig. Agucchi. I. 360. 361. ecc. della cupola del Duomo di Forlì dipinta dal Cignani. II. 205. del quadro del Roscio dipinto dal Domenichino. 228 della Certosa di Bologna due I. 246. n.

Dendro di Guido, il maggiore in sua vita II. 376. e come indebitamente fradottone. ivi.

Destrezza. Guadagna i virtuosi, non la forma, non la violenza II. 27. 28. Del Marchese Faccinetti in quietar Guido, e piacere il Cardinal Legato. 18. di Guido in sollecita da' bagordi, per proseguire suoi studi. 6. in uccidere gli impegni. 10. in uccermirsi dall'ira e furore del Caravaggio. 13. di Spada il Cardinale in guadagnare Guido, e fargli far tutto. 28. di Sacchetti Cardinale collo stesso. 38.

Detrazioni. Dell'Albani al valore di Guido II. 168. 170. 171. e de' secolari di Guido all'Albani 176. 177. ecc. del Cantacini al Sirano. 377. all'Albani, al Domenichino, a Raffaele ivi del Cortona al Domenichino. 233. del Grassi a Guido. 25. 246. 247. del Lafori, del Lanfranchi, del Mengorci a' costumi del Domenichino. 232. di un Maestro di casa al Colonna e Metelli. 355. de' Pittori

alla Sirano 401 del Tiziani ed un'opera del Domenichino. 227. e n.

Detti, molti e risposte piccane, argute, giocose, o serie e sentenziose. Degli Accademici del Ferraro contro i Carracceschi, e di questi contro quei del Faccini. I. 398. 399. non esclusione i Maestri ivi ed altri 265. 404. dell'Albani II. 176. 177. 185. 186. 193. 194. dell'Autore. I. 205. del Baglinio. 250. II. 106. del Barbieri 250. e n. da' March. Bantrogli. 252. del Buonarroti. 106. del Sig. Cardinal Leopoldo, Principe di Toscana. 144. de' Carracci. I. 29. 253. 264. 265. 307. 384. II. 9. 125. 146. raccolti insieme dall'Autore in parte. I. 343. 345. di Denton. II. 114. del Fontana Prospero. I. 265. della Fontana Lavina. 177. di Guido. II. 42. 53. 56. 262. e n. 378. G. Dura 368. del Massari, ed altri contro la nuova maniera di Guido. 10. del Metelli. 360. da Piles. 177. de' Pittori contro un'opera del Domenichino. 227. di Silvio Albergati. 81. contro la Spada da' suoi emoli. 76. e risposte dello stesso. ivi. dello stesso. 81. 83. del Tintoretto. I. 258. II. 55. e n. del Tiziani 138. 139. 266. ecc. di Tiziano. I. 344. del Torianini II. 81. del Valesio. 101. ecc.

Devastazioni dei Barbari. Non così fiere, e sterminate sempre, come indifferente-mente credute e magnificate dagli Autori. I. 18. 19.

Dialetica. Come dipinta, e con aggiunti storici ampliata dal Tibaldi, e descritta dal Mazzolari. I. 146. 150.

Dilone sul rogo, del Barbieri, esposta e con quali lodi, e applausi. II. 262. del Tiziani. 142. sul rogo sopra col un'Amore di Annibale in un camino in casa Zambecari. I. 357. n. sul rogo dipinta da T. Tacconi 404. n. Dilone che stem bocconi sul rogo si è impennato il petto con la spada del Troiano, dipinta dal Barbieri II. 262. 260. Libro di composizioni in lode di detta pittura di Lorenzo Gennari ivi n. copia della medesima nel Palazzo Spada in Roma ivi n.

Diana. Dell'Albani. II. 184. il bagno di Diana II. 197. n. La stessa che disarma Amore. ivi. la stessa con Endimione. ivi. la medesima quanto paucis Alceone. ivi. del Barbieri 266. 271. 295. Lodata con panegirico, sonetti ecc. ivi. del Cantacini Agostino, che scendo dal Cielo a ritrarre Endimione. I. 310. questo dipinto punto non esiste, ma bensì ilacro ed Arisana, di Agostino. ivi. n. del Carracci Annibale 315. 357. dell'eccellentissimo Domenichino, favola II. 223. del Mattioli I. 185. del Pordenone, stampo

- anche del Fialetti. 255. stampa del Ciampinetti, dicono. 65.
- Decemviri Martiri Crocefissi, tavolino tra della Sirana e tutte diverse. II. 393. 394 e n.
- s. Diego, nella Cappella Ercol in Roma e storie a fresco dello stesso Santo. I. 318. e n.
- Differenza tra le cose del Albani, quelle di Guido e quelle del Domenichino, in che consista e quale sia II. 5. 150. 173. 219.
- Difesa. Dell'Albani, di aver dipinto più volte la stessa cosa, replicati i medesimi pensieri II. 126. Alle opposizioni feceli fatte alla sua Nomina 170. 171 e altra dell'Autore. 175. 176. del Baglioni di qua' suoi rostecci grossolani. I. 246. di Guido, presa dal Papa, contro gli oppositigli monumenti II. 18. del suo s. Andrea adorante la Croce, a s. Gregorio dell'Algarbi e dell'Autore. 14. 225. 226. del Valesin nella Trama di s. Domenico cancellatagli. 101. del Malvasia per il nome dato a Raffaello di Boccassio Urbinate I. 337 e n. di G. P. Zanotti in Risposta alle critiche del Cam. Vittorio al Malvasia in cinque lettere, stampate in fine a questo Volume. Vedi Lettere.
- Disfetti di Pittori Dell'Albani II. 176. 177 ecc. del Baglione. I. 253 del Caravaggio. II. 163. 169. del Carracci Lodovico. I. 346 del Forini, seguita in ciò dal Castelli. 400. del Garbieri II. 208 del Geni. 249. di Guido 38. nel suo s. Giobbe, nel van Palione, appostigli dall'Autore 39. in tutto il suo operare. Vedi Guido Geni, suoi difetti nella professione del Massari I. 392. del Promocini Camillo 215. 216. del Tiarini. II. 119. del Torre 384.
- Disfetti. Non disfattasi in Lodovico Carracci e come. I. 312. Naturali malamente si possono scovare e correggere. 391 e può astenersi il Pittore di non partecipar alla Pittura II. 211 E. però qual rimedio, se non per astenersene, per approfittarsi de' stessi vi Piccioli guastano spesso una gran perfezione II. 119.
- Difficoltà dell'Arte Dal Tiarini sempre incontrate e felicemente superate, ove gli altri le fuggono. II. 195 e n.
- Diligenza e finezza ne' Lavori Necessaria, buona e lodata I. 173. e però usata in fine da Annibale, facile troppo, a principio, e sbrigativa. 290. 346. Smoderata disoneste, cattiva e biasimata. 170. II. 245.
- Diluvio, del Carracci Antonio I. 392. 393. e n.
- Dimostrazione co' Grandi, particolarmente. I. 186. II. 90.
- Dio Padre. Del Barbieri. II. 259. 268. del Campagna Giacinto. I. 387. del Carbone. II. 141 del Carracci Lodovico e stampa ancora del Zani I. 73 del Croci. 377. del Geni II. 248. del Sementi 250.
- Diogene della Sirana, presso l'Autore. II. 394.
- Diploma di Cavaliere surto del Guercino. II. 284 n.
- Discepoli (i) de' Carracci vengono considerati minori di loro fuor che Guido che che ne dica il Vittoria I. 279. n.
- Discordia. Tra l'Albani, e l' suo diletto protettore e Panegirista, il Dottor Zamboni II. 162. Tra i tre Carracci cercata e procurata da loro Scolari. I. 287. Tra i detti Scolari. 398. Tra i medesimi da una parte s. Guido, e l'Albani dall'altra. II. 131. Tra i due fratelli Carracci I. 265. e di quanto danno ad Annibale. 296. Tra Guido e l'Albani più volte. II. 150. 151.
- Discorsi. De' Carracci sopra la da loro eletta nuova maniera. I. 275 del Carracci Annibale sulla maniera del Caravaggio, ed una nuova da opporre affetto ad esso, che fu poi intesa e praticata da Guido. II. 9. di Guido sopra il suo dipingere ad un tratto il giorno al Mantegna 34. sopra la sua poca fortuna alla Corte. 16. sopra la vinetta fatta prima, poi la perdita delle quattro mila doppie. 35.
- Discretezza, e buon termine dell'Albani con Sisto Badalocchia. I. 318.
- Disegno. All' Invenzione preferito dell'Autore e con quali ragioni II. 149. Quanto necessario prima di porci al far l'opera, contro la ingiudiziosità de' Moderni. I. 346. D' Invenzione. Nelle Accademie, per fare il Principe, di quanto profitto. II. 183. Usato anche da Carracci con del Domenichino, quattro volte migliore d'ogni altro e con quale accidente. 291 e nove quello del Valesin, che però nove volte Principe 105 Di Guido, e altro di Lodovico, per la Nascita di s. Gio. Battista II. 10. di Guido per la Flora del P. Ferrario e perciò regalata dal detto Padre, e l' Padre da Guido. 28. D' altri Giganti, che dovevano tagliarsi in Francia. 42.
- Disegni Dell'Albani, pochi si trovano e perchè. II. 180. 194. del Barbieri quanto mai ghiotti e graziosi e in quanta formidabile quantità II. 273. preziosa raccolta di originali disegni presso il sig. Mar. F. Rusconi II. 297. n. molti altri posseduti dalla famiglia Tanaro ed in altri luoghi anche fuori di Bologna. II. 298. n. del Boechini quanto mai franchi.

- Bizzari e nobili. I. 236. del Bizio di
 paesi e di Prospettiva inarrivabili. 383.
 del Calvari quanto stimati. 197. 203.
 del Campora Giacinto, stimatissimi 387.
 de' Carracci quanto ricercati, quanti mai
 sanno e se ne trovano. 333 da loro stessi
 disprezzati e lacerti. lvi. del Carracci Am-
 onio, quanto perfetto. 373. del Cesi pre-
 giatissimi e quasi i migliori. 242 del Dome-
 nichino, quantità grande presso l'Eccel-
 lentissimo Maratti. II. 240. del Fialelli,
 quanto mai franchi, sicuri ecc. 235. del-
 la Galleria Farneze di Annibale, capitati
 a Bologna, e cagnone dell'ondato a Roma
 del Domenichino. II. 222. del Garbieri
 non se ne trovano e per qual cagnone.
 217. di Guido, un libro intero presso
 l'intelligentissimo da Piles. del Mondani
 risoluti e facili. 369. di Nicolò del-
 l'Abbate passano tutti I. 129. e n. del
 Passerotti, quanto stimati 187. 190. 198.
 del Pesarese, quanto leggiadri e per
 qual via condotti II. 382 del Primitivo
 tutti fondamento, erudizione e gra-
 zia. I. 129. e perciò stimati tanto e lo-
 dati anche dal Vasari. 125. del Proce-
 cino Giulio Cesare. 222. e n. di Rafae-
 le, cento pezzi posseduti da Guido e
 smarriti dopo la sua morte. II. 43. della
 Sirana, con quanta pretezza ed in quel
 gusto tutti. 401. 402. del Torro. 384.
 del Tibaldi. I. 152. del Valesio, in quan-
 ta stima e quanto. 115. 123. 124. 125.
 Fulviscati. 197. 398. del Cavendish nella
 Galleria di Modena. II. 148. n.
- Disegni e Consigli nostri, quanto fallaci.
 I. 226. II. p. 247. 248.
- Diffida. Del Calvari con Federico Zucche-
 ri. I. 199. del Caravaggio con Guido.
 II. 13. del Carracci Franceschino con
 tutti i Pittori. I. 373 dello Spada coi
 suoi emuli e concorrenti. II. 76.
- Disgrazie, non vengono mai sole. II. 133.
- Disgusti e dispiaceri, di quanto danno alla
 Professione. II. 145. 147.
- Disgusti. Dell'Albani, superati sempre e
 temprati col gusto nel dipingere. II. 135.
 cagionatigli dalla vecchiezza. 185. 186.
 ecc. del Bizio avuti dall'Ambrugi suo
 discepolo. I. 386. 386. del Colonna del
 Corti. II. 127. 347. da altri 355 da un
 Agente del Balbo vii tra l'Colonna e
 Tiarini. 348 del Domenichino nel lavoro
 della Capella del Tesoro in Napoli 238.
 237. e n. ecc. cagnone della sua morte.
 238. di Guido della Corte. 16. 25. 26.
 del Geni. 25. 246 dal Pesarese. 238.
 377. de' Pittori in Napoli 25. del Se-
 namenti 26. per Voce falsa sparso nella
 Corte, del Diavolo sotto il suo Angelo
 Michele. 192. del Mattioli avuti dall'Albo-
- roni. 305. del Colonna e Corti. 352. del
 Papa per la portenza occulta di Guido
 da Roma. 18. del Sirani, dal Pesarese.
 378. e n. del Tiarini da Lodovico Car-
 racci 120 a Parma per l'Arte suo com-
 perio e deluze. 129.
- Disperazione. del Facini. I. 399. di Guido.
 II. 18. 35. del Lasagna I. 184. del Rus-
 so. 131. e n. del Tibaldi. 155.
- Disputa. Del Signore, del Carbone. II.
 140. d'Innocenzo da Imola. I. 120. e n.
 di s. Agostino del Bagnocavallo, e Maestro
 Baggio. 110. di s. Caterina di Prospero
 Fontana, tre diverse. 175. di L. Sabbat-
 tini che era nel Convento de Frati della
 Certà ora nella Pinacoteca 183. n. di
 s. Cirillo di Lucio Massari e fresco nella
 Libreria de PP. di s. Martino. 391. e n.
 quanto dipinto e stato ammesso. II. 106
 e n. (4) che per errore si legge alla
 n. (1).
- Distanza. Non ricerca tanta finatezza nei
 lavori. I. 288. II. 216. ingannato da
 esso, Carracci Lodovico. I. 322. il Gar-
 bieri. II. 216. e n. Guido. 20. 22. e per-
 rò avvertenza di esso e prova per non
 ricaderci 20. e n.
- Distico, in Morte del Mistelli e altro del
 Battista. II. 362. del Rossi D. Buona-
 ventura, lode della Venera di Annibale,
 descritta da Monsig. Agucchi I. 368.
- Diversità di attitudini, di posture e di
 movenze, ricercata nelle figure di una
 Storia. I. 273. 274. II. 216. Onde in
 ciò ebbe ordine l'Autore di opporre a
 quelle nel Palazzo del Veto, di Guido.
 37.
- Diversità di affetti in un sol volto e in un
 istesso tempo seppero farci vedere; il
 Carracci Agostino. I. 347. il Carracci
 Lodovico. lvi, il Garbieri in una Carta.
 II. 212.
- Divinacelli pittorici per via di disegno de'
 Carracci, infiniti, e quattro di essi solo
 in esempio I. 335.
- Divisione del Mondo fatta nel bolognese.
 Del Bizio, intagliata da Oliviero Gatti.
 I. 90. e dell'Albani meditata, per pin-
 gervela in gran rame. II. 182. Di Nicolò
 dell'Abbate. I. 126.
- Divisione degli accademici Carracceschi, e
 nuova creazione dell'Accademia del Fa-
 cini, perchè e come. I. 398.
- Documenti d'Amore, dell'antico Francesco
 Barberini, con egregi rami disegnati da
 Baroni e Cavalieri Romani, a' quali tutti
 precede quel di Annibale I. 88.
- Dogliamte Dell'Albani ne' suoi domestici
 affetti, e contro il fratello. II. 152. 154.
 155. Contro l'Autore del Microcosmo
 della Pittura. 152. 180. Contro Guido.

15. del Baroccio contra Agostino. I. 299.
del Brizio contro Lodovico, e a torto. 380.
del Fieschi Fiorentino contro gli
Scolari del Passignani. II. 122. di Guido,
di sue gran fatiche, pochi guadagni,
e minor fortuna alla Corte. 16. col Cam-
tarini, d'avergli nascosto la sua virtù,
e risposte rispettevoli di Simone. 379.
de' Ministri di Roma con Guido, di sua
lunghezza smoderata ne' lavori. 17. 19.
di sue pretese esultanti ne' prezzi,
sue accuse e risposte. 16. de' Francesi
Fiorentini con que' di Bologna. 366. 367.
de' PP. Teatini col Columba. 355 del
Papa con Guido e sue scuse, e risposte.
15. de' Pittori vecchi contro i Carracci.
I. 268. degli Scolari de' Carracci contro
di essi, e a torto. 274.

Dolore eccessivo. Non lascia fare all'Auto-
re la Vita della Sirana, valendosi perciò
di quella che nella Funebre Orazione
restringe così dottamente il Sig. Picci-
nardi. II. 386. da Lodovico Carracci co-
me espresso. I. 321. 322 a similitudine
di Timoteo. 191.

Domenico Del Barbieri. II. 264. 265.
270. del Carracci Annibale. I. 357. del
Carracci Lodovico dipinto a fresco nella
cappella di s. Andrea nella Chiesa di s.
Domenico, trasportato in muro con la
famosa Carità entro il convento. 276. 279.
e s. del Domenichino. II. 228. 240. del
Fialetti. Vita, e fatti dello stesso Santo
I. 234. ecc. di Guido, cioè il famosissi-
mo fresco del Santo, accolto in Paradiso
dal Signore, e s. Vergine, con turbe
d'Angeli festeggianti. II. 20. del Gatti
I. 407 del Mastelletta vari miracoli del
Santo a olio, ed a fresco. II. 68. del Rug-
gieri. 252. II. Domenico nel quadro
della *Madonna delle Convertite* preso
col medesimo preciso lineamento del Do-
menichino nel suo quadro della *Madon-
na del Rosario*, ora questi due insigni
quadri trovansi oggi l'uno dirimpetto
all'altro nella Pinacoteca. I. 280. e s.
Il Santo che risuscita il figliuol morto,
quadro del Tiarini entro la cappella ove
è l'Arca di esso Santo. II. 124. e s.

Domenico e s. Francesco, che compla-
mentano con s. Pietro Toma di Lodo-
vico Carracci. I. 353. ora in Pinacoteca
ivi. s.

Donare il poco per bucare il molto, era
costume e terzo detto del Valesio; che
perciò l'usò sempre egli. II. 98. 101. I
Carracci a principio. I. 276. Guido più
volte co' Grandi. II. 26. 47. I Passerotti
per farsi nome, ed acquistar protezioni
e favori. I. 187. 190. Altri per ottenere
grazie, impieghi, feudi. II. 269.

Dono di pitture fatto. Del Barbieri. II.
264. al suo medico ogni anno. 270. dal
Sig. Marchese Bentivoglio al Re di Fran-
cia. 266. dal Sig. Cardinal Pallotta al
Serenissimo di Modena. 263. dal Carra-
cci Agostino al Dottor Zoppio. I. 294.
332. dal Carracci Annibale a genti ba-
na. 331. del Carracci Lodovico a Monsig.
Agucchi. 325. 330. 331. al Co. Rama-
zotti. 329. dal Carli alle RR. Monache
di s. Agnese. II. 232. del Domenichino.
229. a RR. PP. Capuccini. 231. dal Co-
lomba al suo Medico. 371. dal Coriolano
a Papa Urbano Ottavo I. 206. dalla Co-
munità di Cento all'Eminentissimo Du-
ruzzo. II. 263. all'Eminentissimo Colo-
na. 264. all'Eminentissimo Cibo. 269.
dal sig. Cardinal Ludovico ad Innocen-
zo Decimo. 270. dal Sig. Senatore Gessi
al Sig. Cesare Leopardi. 307. da Guido
Reni al Sig. Cardinale Barberini. 26. al
Marchese Farfenchetti. 63. al P. Ferrari.
28. al Sig. Cardinale Spada. 28. ad altri,
e tutti. 22. 40. 51. 52. 56. 57. 63. dal
Sig. Principe Ludovico ad Innocenzo
Decimo. 269. dal Sig. Principe D. Tadeo
Barberini ad Urbano Ottavo s. m. 206.
dalla Sirana a' Poeti, che l'avevano
celebrata, ed altri. 400. al suo Ma-
estro da sonare. 394. 395. a' Medici di
suo Padre. 394. al Pescivendolo di Casa.
400. dal Tiarini al Dottore di suo figlio.
135. 142. al Maestro di Musica d'un altro
figlio. 171. al Duca di Mantova. 136. dal
Co. Verriemberg all'Imperatore. 270. dal-
l'Abbate Zeriani alla Marchesa dell'Impe-
ratrice Leonora, che onorò talvolta co'
suoi pennelli le tele. 399. da Zeusi. 47.

Dono dell'Albani all'Autore. II. 188. del
Brizio Filippo allo stesso. I. 324. del-
l'Imperatore a Papa Gregorio decimo-
quinto. II. 262. della Lavina Pontana
al Tiarini, nel levargli la fascia alla s.
Cresima. 138. del Tiarini al Sirani. 134.
Donna Coraggiosa e virile. I. 201. 204.
Prudente e saggia e maraviglia. 204. II.
153. **Le quattro illustri di Lodovico.** I.
74.

Donne Pittrici Antiche. I. 173. II. 385.
389. **Moderne.** I. 177. 209. II. 386. 403.
404. 407.

Dormitorio di s. Michele in Bosco. I. 119.
e s.

Dormire scomodo e duro, piacque a Gui-
do. II. 44. e s.

Dorotea. Del Carracci Lodovico. I. 289.
della Sirana, ritratto della Signora Car-
dini. II. 396.

Doti Matrimoniali. La maggiore quel sio.
I. 205. Cavata spesso da teste, o manie
figure donate da Guido alle figlie. II.

- 5a. Dell' Albani. 152. 153. della figlia del Domenichino. 238. 239. del Garbieri. 215. della Madre del Gesù. 245. della Nuora dello stesso. ultima sua ruina. 248. Data dal Guercino a sua sorella Lucia di scudi trecentocinquanta a que' tempi riguardevole. 303.
Dotti e Letterati. Consiglio, e conferenza con essi nell'opra loro, necessaria a' Pittori. I. 336.
Dottori quattro di s. Chiesa Del Cavedone. II. 145. di Niccolò dell'Abbate. I. 128. di Prospero Fontana, oltro. 176. del Pupini e Bagnacavallo ne' Senzi ora battuti a terra. II. 348. n.

E

- Ece Homo. Mostrato da duei Angeli, dell' Albani. II. 197. 199. n. del Barbieri. 266. 267. 271. 340. n. del Carracci Annibale. I. 358. II. 197. con un' Angelo, mezza figura. I. 359. del Garbieri. II. 212. della Sirana testa sola. 305 di Guido, nella Pinacoteca. II. 62 n. del Tiarini nella già Chiesa di s. Maria Nuova, ora in Pinacoteca 141. n. del Cavedone. 148. n.
Elementi quattro Dell' Albani, ne' quattro fondi famosi del Sereniss. Principe Card di Savoia, due volte descritti dal Dottor Zamboni II. 157. 198. n. ecc. e cantati con bellissima Ode dal Sig. Marescotti. 213. di Lodovico, stampa. I. 73. della Sirana II. 389.
Elemosina. di s. Cecilia, del Domenichino in s. Luigi de' Francesi in Roma, epigramma opera, e inarrivabile, oppugnata tuttavia, e taraggiata dagli Emoli. II. 224. 225. come e quanta stimata dall' Albani, e meritamente lodata 242. Di s. Rocco di Annibale, descritta, e magnificata dallo Scavelli I. 291 ora nella Galleria di Dresden 171. n. ponderata dall' Autore. II. 225. coplata da Guido. 8. e n. per quanto pochi denari, e quanto vendutasi e polutasi rivendere. 23.
a. Elena. Di Danzello da Volterra; fatti di quella santa II. 213 del Samacchini. I. 171. del Tassi, imbarco di essa per ire a trovar la Croce, smoderatamente lodato dal Mancini II. 72
Elena di Zeusi, detta l' Elena meretrice, e per qual ragione. II. 373.
Elena e Paride, due teste di pastello di Guido. II. 30.
b. Elena dall' Olio. I. 46. e n. II. 164. n.
Elm. Del Barbieri II. 259. 291. e n. del Carracci Lodovico. I. 280.
a. Eligio del Tiarini. II. 132.
Eliodoro flagellato dagli Angeli del Proccerini Camillo. I. 214.
1. Elisabetta, che allatta s. Giovanni e la B. V. che raccoglie le fascie, della Sirana, mezza figura II. 395. Portata in in Cielo dell' Albani. 197.
2. Elisabetta Regina di Portogallo del Mastelletta. II. 69
Elogetto di Fresnoy in lode del Barbieri, a lui stesso inviato, col Trattato di Pittura del Vauet in dono II. 261. 288. n.
Elogio in morte del Metelli II. 362. Altro del Terracchia 363. ecc.
Eminentissimo, ed Eminenza, titolo, quando cominciato ad usare. II. 102.
Emulazione virtuosa, e con l'opra. Dell' Albani e Guido II. 150. 151 del Carracci Agostino con Annibale I. 288. del Carracci Lodovico con Agostino. 286. con Annibale. 284. della Spada con Guido. II. 75 del Tiarini collo Spada. 76. 78. di Zeusi e Parrasio. 405 Pacifica e concorde tra' Carracci. I. 287. Perfida della Albani contro Lodovico Carracci. 390 del Caravaggio contro l' Arpino. II. 9.
Endimione del Barbieri II. 266. 267. 269. 270. 295 n. 333. n.
Enea Di Guido. II. fig. Portante sulle spalle Anchise del Barocci stampa tremenda di Agostino. I. 76 del Domenichino nel Museo di Parigi. II. 244. Venduta al M. di Crequi per del Carracci Lod. 171. Storia di Enea dell' Albani in casa Favi, fatte in gioventù ma piene di molte cose belle. II. 150. dell' Ambrogio in casa Brusati. I. 386. del Carracci Lodovico nella seconda Sala Favi. 274 275. incise dal Metelli. I. 275. n. del Cesi nella stessa casa, ottimamente descritte. 243 244. ecc. del Desani nella Sala Casotti II. 84. del Massari, una sola in detta casa Favi. I. 393. di Niccolò dell'Abbate nel Palaggio di Scandiano 128 dell'istesso nella famosa per ciò Sala Leoni, ora Sedotti, repalite furono dal suddetto Sedotti. 274. e n.
Eolo dell' Albani, descrittoci dal Zamboni. II. 160. 182.
Epigramma Del Dolcini in lode della Venere di Annibale Carracci, descrittoci da Monig Agucchi I. 368 del P. Raimondo Ferreri in lode della Santus. Nonsiata. II. 175. di Urbano Ottavo in lode della Cappella del Papa, e Montecavallo dipinta da Guido Reni. 16.
Epitaffio in morte dell' Albani dal sig. de Lemene. II. 195 e n. in morte della Sirana del Piccinardi 403.
Ereclito e Democrito del Barbieri II. 264.
2. Erasmo del Ruggieri. II. 252
Ercole. Del Barbieri. II. 265 267. 271. a

fresco, chiaroscuro dell'istesso. 106. ora distrutto. 191. n. 283. n. del Carracci Lodovico a fresco. I. 329 ora staccato dal muro e messo in tela dal Prof Smech. 191 n. del Cavedone a fresco, in bizzarro scolorito, in casa Giovagnoni ora monte di Pietà, questo fresco fu trasportato dal muro in tela. II. 146. e n. del Colonna a fresco, chiaroscuro, duoi 108. del Croce. I. 378. di Guido. II. 47. di Nicolo dell'Abbate. I. 127 della Sirana II. 397. 398 di Raffaele, stampa di M. A. I. 63 Nel Bivio, dell'Albani, moralità arricchita di concetti e agguisti pittorici, ne meno da lui stesso descritta che dipinta. II. 168. 182. sue Forze del Carracci Agostino, quando aiuta questo Eroe Atlante a sostenere il Mondo. I. 310. e l'altre due compagne di Annibale e di Lodovico, tutte tre ne' volti del regio pertimento Sampieri 354. di Guido quattro. II. 23. ora nel Museo di Parigi. 191. n. con iole di Annibale Carracci. I. 315. del Cantarini II. 380. che libera Prometeo, di Annibale. I. 316. che uccide il Drago, custode de' Pomi Esperidi dell'istesso. 191. Tempio antico di Ercole 377 e iole, del Cignani. II. 202

Eremiti bellissimi di Lodovico Carracci I. 347. e n.

Ermafroditi dell'Albani. II. 176. 183. 198. n. Ermoliva, che giunge al Pastore, del Tasso dell'Albani. II. 182. 198. n. quattro dell'istesso 184 del Barneri. 259. 267. 333. 191. n.

Erodiade con la testa del Battista, di Lodovico Carracci. I. 355 del Barbieri II. 267

Errori de' Pittori Del Carracci Lod. I. 322. di Guido II. 37. 139. del Tibaldi I. 22. Colpa talvolta de' Padroni, che con comandano, essi vogliono. II. 353 Non riconosciuti ben spesso da essi, ne' scoperti e per qual ragione e qual rimedio I. 336. Scusar si devono talvolta e compatirsi negli uomini grandi, che son soliti per lo più far bene, e ragioni ed excuse dell'Autore per essi. 158.

Erudizione, nell'Albani su molto grande. II. 155. 156. 157 Superando di gran lunga Guido, se non lo giunge nella profondità del disegno, nella bellezza delle idee e nella scellezz delle parti 156.

Escursiale di Spagna, descritta ottimamente dal P. Mazzolari ed in particolare le pitture (altre) del Tibaldi. I. 136. 137. II. 101. 194. n.

Esempio d'altri serve di scusa e di difesa I. 277

Esemplari per imparare di disegnare di

Agostino Carracci, sua invenzione, e taglio. I. 74. 84 del Barbieri, intagliato tre volte. 105 e con quale curioso accidente e buona fortuna. II. 105. del Finelli all'acqua forte. I. 235. di Guido Beni, da lui stesso intagliato all'acqua forte, e ristagliato a bulino dal Curti, aggiuntivi tre pezzi 94. del Valesio 92.

Esemplare (l') della Felina con note MSS. dell'Autore le quali sono state inserite in questa nuova edizione. I. 338. n. le stesse note copiate in altri due esemplari. 191. altro esemplare della Felina con note MSS. di G. P. Zanotti esse pure inserite a suo luogo in questa edizione.

Espressione di Affetti. In essa tutti gli altri aver passato l'impareggiabile in ciò Domenichino II. 219. 239 Tutti gli altri nelle figure meste e piangenti il Fiorini. 138. 211 Tutti gli altri nelle pestilenze, nelle morti, ne' tormenti e simili orribili tetri e funesti il Garbieri 211. 212. 213. 214. Le Forzate dare in affettuosità. I. 228

Ester Coronata dal Re Assuero in casa Tanari, di Guido. II. 63. istante davanti allo stesso del Domenichino, stampa anche d'Audran. I. 101. II. 131. Che si presenta allo stesso del Barbieri esposta con applauso e lode di tutti i Pittori. 265. 291. e n. dello Spada. 77.

Esterno. Dall'esterne azioni si giudica l'interno I. 311.

Età. Atta alla agilità de' lavori quale sia. ed esempi I. 373. Grave, rende fiacche le operazioni e deboli l'opre II. 32. Lunga, della Moglie del Massaro I. 394 di un vecchio, della veneranda testa del quale più volte si servi Guido II. 52. del padre del Ferrantini I. 206.

Evangelisti quattro. del Barbieri II. 260. ora presso la sig. Elisabetta leggi Isabella Cippi Galassi. 191. n. altri nella Galleria di Dreida 294. n. 281. inghiati anche dal Pasqualini I. 105. del Domenichino, terribili, brezzari e bellissimi. II. 231. del Cesi I. 246. di Guido II. 35. di Nicolo dell'Abbate. I. 128. del Pupini e Bagnaravalle in Scalzi ora battuti a terra. II. 348. n.

Eugenia in atto di ricevere il martirio ora nella Pinacoteca II. 251. n.

Euridice di Agostino, sua invenzione e stampa I. 82 Con Orfeo di M. A. sua invenzione e stampa. 62.

Europa rapita dal Toro. Di Agostino Carracci Stampa d'altri I. 85 di Annibale Carracci. 316. di Guido. II. 31. di Raffaele, stampa del Bonasone. I. 65. Storie quattro della stessa di Annibale. I. 357.

- a. Eustachio. Di Guido. Il 7. 150. della Sirana 394. intagliato da lei pure alla acqua forte. I. 106.

F

- Facezie, burle, partite.** Dell'Achillini, la maggior parte finiesi e ricopiate da quelle de' Carracci. I. 343 dell'Albani. II. 193. 194 di Amico Aspertini I. 111. del Baglioni. 253 254 ecc. del Campana. II. 177. de' Carracci. I. 279. 285. 294. 326. 373. 398 Raccolte in gran parte e descritte dal Mosini nelle *Arti de' Carracci*, ampliate ed accresciute dall'Autore 338. 339. ecc. del Curti, detto Dentone II. 114. del Duca di Parma col Tiarini. 231. del Ferrari, detto Leonardino I. 395 di Guido II. 25. 57. col Gesù 247 249. del Marescotti 25. del Massari, non prima dell'Indaco I. 390. Con Nicolo dell'Abbate. 130. dello Orgagna. 406. del Ruggieri II. 251. 252. di Pari Spinello I. 405. del Savonata. II. 233. dello Spada 80. 81 di Giovannino da Capugnano 86. 87 del Tentoretto con certi Fiamminghi I. 343 con Lodovico Carracci, 264 del Tiarini con lo Spada. II. 76. co' suoi giovani garzoni 234. del Viola. 93. che furono molte. 90 e furono in fine la sua morte e come. 171.
- Facciate di case dipinte perdute** I. 117. e n. nella Salicciata di s. Francesco per andare alle ex monache di s. Mattia. II. 94. e n. Casa Peferiani nella via de' Vitali dipinta dallo Spada e dal Britio. II. 74. n.
- Facilità nella Professione della Pittura.** Unico pregio della Scuola Bolognese, dopo la Veneziana I. 378. Ritrovata ed insegnata de' Carracci e come 397. Mostra nell'opre loro dalli stessi, cioè da Annibale 41 II. 369. da Lodovico. I. 279. 286. ancorche alle volte non vi sia. 374. Non ben penetrata e conosciuta dagli altri Scolari, come del Domenichino II. 219. e pero diversamente da lui cercata e coltivata e come 220. Praticata più che da ogni altro dal Cavellone, e e per essa reso plausibile, ed ammirabile 143 144 con stupore di Annibale 146. del Garbieri. 214 di Guido, e suo lavorar di colpi 57 odiato e biasimato dall'Albani e con quali ragioni, ed esempi. 166. Di due sorti, ne due fratelli, Agostino, ed Annibale e come I. 286.
- a. Facondio del Cavellone. II. 144
- Falognami, Compagna.** I. 169.

- Falsità.** Dell'Anno Viterbese. I. 22. Del Bembo, del Giovin, e d'altri Letterati parziali di Rasciello contro il Francia 42. de' Carracci eredi di Agostino, ed Annibale contro di Lodovico 373. per ben abbassar questo, ed innalzar quello. 240. de' Scolari del Pomarancio, per loro d'apresso il Garbieri II. 214. del Vasari contro il Francia I. 42. 46. 47.
- Fama dipinta dal Calvari.** I. 198. del Colonna. II. 371. 372 della Sirana. 394.
- Famiglie intere, che in ogni tempo hanno esercitato la Pittura.** II. 385
- Falura.** Farsi deve prima ne' disegni, non ridursi a farla sull'opra, dichino ciò che vogliono gli intingardi moderni. Così marzono i Carracci, e quanta mai ne facessero. I. 346. Grande del Domenichino in inventare, comporre, istoriare. II. 240. oppostagli, ma accusata e difesa dall'Autore. 171. Maggiore di Tiziano qual dicesse egli provare. 240. Smoderata negli studi, fu la morte d'Innocenzo da Imola. I. 112 di Guido Aspertini 217. del Carracci Annibale 296 del Fialetti il giovane. 235 236.
- Fattori de' Grandi, appresi per soggezioni, ed incomodi dal Cantorini, con suo grandanno.** II. 382. del Carracci Annibale. I. 327 di Guido. II. 45. 46. 54 del Mastelletta. 70.
- Fede cattolica da Lorenzino dipinta.** I. 182.
- Fedi battesimali de' tre Carracci portate dal Malvasia errate.** I. 326. Perse esattamente ne' libri battesimali 171 n. di Guido Reni II. 41 n. del Fratello del Cavellone per provare che il Padre del medesimo faceva il Pittore e non lo speciale come dice il Malvasia II. 146. e n. di Rinaldo figlio del Domenichino riportata per correggere un'errore del March Amorini. 230. n. di Ercole figlio di Bened. Genuari 303 di Bartolomeo figlio di Benedetto 171 di G. Fr. Barbieri detto il Guercino 171 277.
- b. Felice Cappuccino Del Barbieri. II. 263 265 del Desano. 85 del Domenichino. 244 del Massari I. 393. n. di Fr. Genuari II. 303
- a. Felice che dà la tonaca religiosa a s. Guglielmo. II. 259 285. trasportata in Francia al presente è nella Pinacoteca. 171 n.
- a. Felicità. Storia della sua Vita e Martirio, come ben'espresse in più quadri del Garbieri II. 213.
- Felsina, che unita al Genio buono, calpestando il cattivo, vien coronata dalla Virtù, del Colonna.** II. 371
- Femmmina dalla Chiava, così comunemente detta, di Nicolò dell'Abbate.** La

- più leggiadra, erudita e corretta figura, che sia mai stata dipinta. I. 129. 284.
- Forata io capo, aggraziatamente ricevuta da Guido Reni II. 52. da Lodovico Carracci. I. 328.
- Ferrara. In essa, tavola di tutti i santi nel Duomo, del Francini. I. 44. Nella Chiesa del Gesù, opera dello Spisani 206.
- Feste Del Serenissimo di Parma, nel passaggio del G. Duca. II. 109. 352 Per lo Sposalizio 366. Per l'ingresso di una delle Serenissime Principesse nelle Monache Scalze. 369 Del Serenissimo G. Duca di Toscana, per lo Sposalizio del G. Principe suo figlio 366. ecc. Del Toro in Bologna, per la Coronazione di Carlo Quinto. I. 117 n.
- Festo o Sesto Pompeo, chi fu e di che scrisse I. 143.
- Fotente. Caduta di Guido. II. 12. del Mattioli I. 185 Castigato da Giove, opera copiosissima di figure, e nobilissima al velito del grand' Albani, a fresco. II. 152.
- Figli. S'assomigliano ai Padri. I. 369. II. 154. e co' difetti corporali del Padre stesso nascono. I. 401.
- Figlio risuscitato da Cristo alla Vedova, dello Spada. II. 77.
- Figliuol Prodigio. Del Barbieri. II. 259. 269. 270. 298 e n. 333. e n. 363 del Carracci Annibale, il famoso, descritto e lodato dall'Autore. I. 283. e n. sua copia in Roma, del Massari 390 Del Massari, sua invenzione. 392 e n. Sua Vita rappresentata dal Baglione. 257 di Leonello Spada nella Galleria di Modena. II. 64 n.
- Figliuolanza Dell' Albani, della prima moglie. II. 152. della seconda abbondantissima. 154. loro stato e fortune. 191. del Domenichino. 230 numerosa de' Signori Ligurini. I. 191 del Massari. 394 del Padre dell' Albani. II. 149. del Tibaldi Domenico I. 159. del Tiarini accostumata e virtuosa II. 124.
- Figura Piramidale, serpentezzata e moltiplicata per uno, due e tre, come l'intende l'Autore e l'esempio. I. 129.
1. Filippo Benicchio del Pesaresi, terminato dall' Albani II. 380. n.
2. Filippo Neri. Del Barbieri. II. 262. 265. 266. 326. e n. stampa ancora. I. 104. II. 270. del Domenichino. 243. di Guido. 64. 226. del Ruggieri. 252. della Sirana. 397. e n.
- Filosofi dipinti del Croci I. 377.
- Filosofia dipinta dalla Sirana. II. 394. del Tibaldi come figurata, e con quei ricchi aggiunti, e diffusamente descritta dal P. Mazzolari. I. 141 ed istoria appropriata, e sotto di lei aggiunta 147
- Fisilezza. Ambita e proferta dall' Albani. II. 171. 172. Biasmata in qual caso, ed in qual caso consigliata e lodata dal Barbieri 216. Smoderata alle volte, pregiudica alle opere I. 171. 374.
- Fiore Indiano, sonetto del Valesio. II. 100.
- Fiori. Odore loro, e dilettazone, giovare a' mali suoi ipocondriaci aver creduto il Massari I. 393 Del Massari in gran quadro, con la Dea Flora 191.
- Fiori e frutta del Procaccini Carlo Antonio. I. 220 dal Barbieri fratello del Guercino egreggiamente dipinti, e con quale inganno talora. II. 267.
- Fisionomia madonnina nelle figure. Vedi variare le Idee.
- Fiume grande del naturale, in iscorso, di Annibale Carracci. I. 359.
- Flagellazione di s. Andrea del Domenichino, e adorazione della Croce dello stesso santo di Guido a concorrenza in Roma, esaminate ecc. II. 14. 225.
- Flagellazione di Cristo Signor Nostro. Del Barbieri II. 266. 270. 338 e n. del Calvari. I. 198 e n. del Carracci Francesco. 374. del Carracci Lodovico. 285. ora nella P. Pinacoteca ma quasi periti ivi n. 353. 354 del Marmari. 407. del Morazzone. 218. 220. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Samacchini. 168.
- Flora. Dell' Albani, descritta dal Zamboni II. 161. 162 del Barbieri. 263. nel registro di Paolo e detta Primavera ivi n. del Carracci Lodovico. I. 350. del P. Ferrari, libro compilissimo, ed eruditissimo. II. 27 del Cignani 202. e n.
- Fontana di Bologna sulla Piazza, intagliata da Domenico Tibaldi I. 69. 159. del Calamo in Ancona, disegno del Tibaldi. I. 136.
- Focli supremo Magistrato piace il Cignani per ordlos di questi nel pubblico palazzo un Apollo II. 204.
- Fortezza, Virtù, dipinta da Annibale Carracci. I. 316. dal Mattioli. 109.
- Fortificazioni del Tessini, intagliate dal Fialetti. I. 235.
- Fortuna In Diagrazia congiatasi, dell' Alborese II. 366. del Cantarini. 378. 379. 381. del Fontana. I. 173. 174. del Panserotti Aurelio. 187. 188. dello Spada. II. 78. del Vida 90. 91. Dispregiata e rifiutata, Dall' Arpino g. del Calvari. I. 197 dal Campana Giacinto I. 387 da Guido II. 19. dal Mastelletta 70. dal Metelli. 360. dal Savonuzzi. I. 231. Prospera, rende insolente e superbo. 251. 259. II. 14. 15.
- Fortuna dipinta. Dal Colonna, afferrata per i crini da una violenta Fama ecc. II. 371. da Guido. 24. Copia eseguita

- sopra il celebre originale: è nella sua scuola detta da qualcuno di Elisabetta Sirani già esistente nella quadreria Hercolani ora venduta 26 n. Stampa del Coriolano 96 del Pesarese, sua invenzione e stampa, a concorrenza di quella di Guido. 98.
- Fortune di Marco di Montagna, quanto stimato da Guido. II. 56 del Tassi, lodato in eccesso dal Mancini 71.
1. Francesca Romana. Del Barbieri II. 266. 264. 270. del Tiarini. 132.
2. Francesco Chiesa de' RR. PP. Minori Conventuali già posta ad uso di dogana ed ora restituita agli sudetti PP per ridonarla al culto divino I. 321. n.
3. Francesco. Del Barbieri, tagliato anche dal Panqualini I. 103. II. 258 262. 266. e n. portato a Parigi e colà rimasto ivi. n. 263. 311 questo quadro si è perduto ivi n. altro s. Francesco alla Galleria Ghigi 338 n. 268 266. 267. 269. 271. 294. 310. 344 n. Memoria o lettera sopra questo quadro. ivi n. del Carracci Agostino, sua invenzione e stampa. I. 87. 258 359. ecc. del Carracci Lodovico. 276. 279. 280 del Cavedone. II. 147 e n. 148. n. del Desaut. 85. del Domenichino. 231. Storie del santo a olio, ed a fresco. 231 del Facini I. 400 e n. del Gessi II. 248. ora in Pinacoteca ivi 249. n. l'altro nella già chiesa della Badia ora in Pinacoteca ivi 248. 249. n. di Guido. 63. già in casa Segni ora in casa Salvi. 63 n. 64. Stampa anche del Canuti. I. 96. altro, stampa di Bloemart. 96. del Gotti 407 del Procaccini Camillo, stampa ancora 71. 216. 217 218. 219. del Samacchini. 169. del Sementi II. 250. della Sirani. 394 398. 399. dello Spada o del Tiarini, tavole a concorrenza. 78. e n. 130 del Tiarini. 133. del Vanni, stampa dallo stesso, e stampa di Agostino. I. 77 Vita del detto Santo, rappresentata in vari quadri dal Mastelletta, il quadro principale rappresentante Cristo apparente a s. Francesco che nella n. (1) si è detto oggi si conserva nella Chiesa de' RR. PP. Min. Convent. di S. Giorgio. Oggi nella restituzione della Chiesa di s. Francesco ai detti PP. Conventuali il detto quadro è stato alligato all'altare della Cappella del SS. Sacramento unica che per ora si celebrano li divini sacrificii in detta Chiesa, gli altri quadri qui nominati sono tuttora nelle Cappelle di s. Petronio. II. 68. n. del Morosone, Procaccini ed altri. I. 220.
- m. Francesco e Girolamo di Lodovico. I. 354. n. li stessi copia dell'Albani ivi n.

Francesco in occasione dell'Albani suddetto. II. 199. n.

2. Francesco di Paolo di Lavinia Fontana per la Chiesa della Morte ora in questa Pinacoteca I. 178. e n. di Ercole Gennari II. 304 n.

3. Francesco di Sales della Sirani II. 397.

4. Francesco Xaverio. Del Barbieri. II. 270. del Procaccini Giulio Cesare. I. 218. della Sirani. II. 394

Francesi, quanti oggi raffinati anche nel gusto, e operazione della Pittura. II. 225.

Francia Vuole maniere affabili e cortesi, per le quali fu amato il Primitivo, e prevalse al Rosso. I. 131. Prime Pitture di conto in casa portate, e primi lavori di stucchi furono quelli del Bolognese Primitivo 124 Al quale perciò convenne il detto Filiberto, tener'ella tutta l'obbligazione del ben dipingere. 123.

Francia Francesco. Cortese uno col Costa, suo discepolo. I. 55. 56. Mandò a donare il disegno della sua famosa Giuditta a Raffaele, ricevendone agli altresi di mano di Raffaele in contraccambio. 47. 56. Sue Madonne lodate da Raffaele. 47. bramate e procurate da tutta la Prelatura alla Corte, e da tutti i Principi 44. 45. 49. n. Sonetto suo in risposta a lode di Raffaele. 48. Scolari suoi altri, ed infiniti. 56. Studiate le sue cose dai Carracci stessi 47. Suoi vantaggi. 39. Superò quanto per l'addietro, e avanti a lui aveva dipinto, anche il Costa ecc. 55. Francia Giacomo, stimato da Agostino, che tagliò una sua Madonna. 84. una opera 114 una tavola di Giacomo attribuita a Francesco e dal Calvi acopertone il nome 43. n. ecc.

Francesco detto Innocenzo da Imola portosi a Bologna a studiare le pitture sotto il Francini coll'anno susseguente di dieci Corbe di grano. I. 119. n.

Fregio De' Carracci ricchissimo, bizzarro e superbissimo in Sala Magnoni, descritto dall'Autore I. 290. del Carracci Annibale nella Galleria Farneze, come, e quanto lodato dal detto Bellori 325 ecc. di Nicolo dell'Abbate in casa Leoni, ed in casa Torfanini, oggi Zucchini, bellissimo. 108. del Ruggieri. II. 252. del Brizio. I. 334. n.

Frugi, cartelle, fogliami, ed altri simili ornati di scuderia, di quadratura e simili dati alle stampe del Metelli, con tanto beneficio dell'Arte ecc. I. 105. II. 361.

Franceschi di Bologna, superano tutti ecc. II. 115. Capo di essi e il Maggiore che mai sia stato nella Quadratura li Metelli 352. 363. ecc. Famosissimo in casa Gio-

vanni da s. Giovanal. 354. Fresconi Moderni, lontani dal vero troppo alle volte e troppo licenziosi. 115.

Fresco. Bellissimo e bravo, quello del Bagacavallo I. 114 del Barbieri II. 258. erudito talvolta a olio da Pittori. ivi. nella Vigna Ludovica 260 del Carodotto. 146. a perciò piaciuto a Guido. ivi. come vedesi in casa Giordano. 171 di Giovanni da s. Giovanni 354 di Niccolò dell'Abbate e in che consista, al sentir del Vasari. I. 125 del Procaccini Camillo 212. del Ruggieri. II. 249 252 del Tassi. 260. Difficile quanto mai e come così provato Dal Badolocchio I. 318. da Guido. II. 11. da Pittori Spagnuoli. 357. Ridotto all'ultima perfezione del Colonna e Metelli. I. 249. II. 345. del Massari nella Chiesa della Morte tutto cancellato. I. 393. n. i freschi dell'Albani che erano nella Cappella Maggiore della detta Chiesa furono cancellati. I. 216. n. II. 365. n. M. Amico nella libreria di s. Michele in Bosco, bellissimi codettera, il luogo a quelli del Canuti. I. 116. n.

Frontale. Della Madonna di Galliera alla Cappella Maggiore, del Monti II. 364. n. della Madonna del Rosario coi quindici Misteri nella Chiesa di s. Domenico a Badrino, sua descrizione, dipinto del Turrini. II. 137. n. dell'Albani con bellissimi Angeli, in una chiesa vicino a Badrino. II. 176. n.

Frontispizi alle rime de' Signori Gelati di Agostino Carracci. I. 83. ritagliato ecc.

Fuggita. Del Cantarini da Bologna a Roma. II. 380. di Guido da Napoli 25. da Roma la prima volta, come e perchè. 16. la seconda volta 20. la terza e come. 27. del Domenichino da Napoli, come e perchè 238.

Fuggita in Egitto. Del Barbieri. II. 263. del Gessi. I. 393. di Guido. II. 64. stampa anche di Poilly, del Loli del s. Bernardo. 95. di Lodovico Carracci, navisima invenzione. 354. altra in detta casa Malvezzi Bonfigliuoli, con la 20. Famiglia in una Barchetta col Barcaiolo che con ambe le mani in altitudine sua propria muove il remo nell'acqua. I. 354. n. diverse altre invenzioni, che voleva dare alle stampe. 380. del Mastelletta II. 68. altra nella Chiesa di s. Maria del Borgo a Badrino. 171. n. del Procaccini Camillo f. 215. del Sirani, dodici pensieri diversi all'acqua forte cominciati intagliarsi dalla figlia ecc. 108. del Turrini. II. 127. ora in s. Vitale. ivi. n. 20. Gregorio legge s. Giorgio. II. 123. del Tibaldi, descritta dal Massolani. I. 128.

Funerale. All'Albani destinato e non eseguito. ecc. II. 191. ecc. Del Carracci Agostino. I. 208. 299. ecc. del Marchese Facchenetti Ambasciadore, intagliato dal Grimaldi 106. della Sirana II. 491. ecc. di Papa Gregorio Decimo Quinto. 101.

Fuochi Artificiali cagione della perdita della vista al Garbieri. II. 215.

Fuoco elemento. Come esposto dall'Albani e con eruditi aggiunti accompagnato. Vedine la Descrizione ottava del Dottor Zamboni. II. 157. 158.

G

(G. A.) Giustino Atti nelle note II. 256. 257. 258. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 284. 286. 289. 298. 299. 302. 303. 304. 305. 311.

Gabella di Bologna. I. 158. 190. 190. e n. Questo magnifico edificio acquistato da G. Mattel il quale fece gettare a terra i magni che ornavano le colonne per uniformarle alle altre del vicino portico.

Gabrielle Angelo. Dell'Albani, quanto bello nuovo e bizzarro. II. 175. Dell'Ambrogio I. 387. Del Carracci Annibale 282. e n. s. Giustino. Del Massari e grazia ricevuta dal Santo da una sua figliuola. I. 390.

Gaibola Comunità sul Bolognese. II. 370.

Galateo Dell'Albani a Bassano in quell'impareggiabile lavoro a fresco. II. 152. 223. Del Barbieri con Tritoni e Amocini II. 270. Del Carracci Lodovico I. 349. stampa ancora. 74. Di M. A. stampa. 61. Della Sirana. II. 399. dell'Albani. II. 197. n.

Galatea ed Aurora nella Galleria Farnese, tulle di Agostino. I. 295. 310. e n. 316. Più lodate dell'altra cose fatte da Annibale. 295. Cagnone delle gelose di Annibale e loro roture. ivi.

Galleria. Ambrosiana in Milano I. 217. Arcivescovile di Bologna. II. 62. dell'Arcivescovo di Milano pro tempore I. 217. 219. II. 32. Capponi e Colonnato 368. ecc. Cospe. I. 208. II. 63. 76. Estense. I. 44. n. 49. 213. 280. 335. 356. 359. II. 68. 260. Farnese. I. 294. 295. 296. 333. 390. II. 13. 15. 148. n. 152. 221. intagliata dall'Aquila dal Blondi, dal Cesio. I. 87. 314. e n. eruditamente esposta dal dottissimo Bellori. I. 314. 315. e n. II. 162. Offerta prima a Lodovico e perchè lasciata ai Cognati. I. 295. Gisetta. 104. II. 30. 142. Di Mantova II. 212. Melari. I. 226. 356. a s. Michele in bosco. II. 108. 349. Davia dipinta dal Cignoni 200. 226. Di Modena. I. 44. n. 203. n. II. 31. n. 78. n. 84. n. 131. n. 133. n.

141. n. 142. n. 147. n. 148. n. 218. n. 294. n. 303. n. 344. n. dipinta tutta dal Colonna. 110. 351. Paulillo I. 49. 358. II. 64. Pepoli. II. 356. Sanchetti. II. 142. da Dreude. I. 44. n. 46. n. 213. n. 333. n. II. 164. n. 197. n. 294. n. di Brera. 137. n. 206. n. 233. n. 298. n. Pallavicini. 197. n. Pitta a Firenze. I. 47. n. 56. n. II. 47. n. 198. n. 283. n. del Museo di Parigi. 37. n. d'Orléans I. 47. n. Costabili a Ferrara. 55. n. di Firenze. 124. n. 203. n. Colonna in Roma 203. n. II. 198. n. 199. n. 315. n. Spada. 197. n. Taccoli in Firenze. I. 203. n. Dorin. II. 137. n. 333. n. Hercolani in Bologna I. 203. n. II. 142. n. 199. n. Marescalchi. I. 203. n. Ruffa. 203. n. di Torino II. 30. n. 298. n. di Milano. II. 31. n. Sempieri che non di privato, ma da Monarca, oltre, i quadri de primi pittori vi si vedevano altri oggetti preziosi di belle arti, ma ora non si sa vedono che i treni, tutto il resto fu venduto. I. 287. n. II. 17. e n. 174. n. 197. n. 290. e n. 294. di Savoia 401. Settala I. 217. 219. Spada in Roma. 49. II. 28. 64. 69. 140. 266. 290. Vaticano I. 375. II. 37. n. Verospi in Roma, opre egregie dell'Albani a fresco. II. 152. 165. 198. n. Della Vita nell'Oratorio. 371. Taccoli. II. 198. n. Dorghesi a Roma. 198. n. 298. Batarazzi. 198. n. di Pietroburgo II. 198. n. Barberini in Roma. 198. n. del Campidoglio. 199. n. da Luciano Buonaparte. 199. n. di Firenze 199. n. Gennari a Firenze 199. n. Bontourin. 199. n. 329. n. del Card Fesch, 199. n. 343. n. Monfrin a Venezia. 199. n. Zambocari. 199. n. Selma. 199. n. Calderari Pina. 203. n. Dinsteldorf 222. n. di Monaco. 222. n. di Lucca (ora venduta) 243. n. di Bruxelles. 282. n. Capitolina. 287. n. degli Uffici a Firenze. I. 47. n. 277. n. II. 295. n. di Parma 319. Giugi. 333. n. 338. n. Corani. 340. n. 343. n. Falconieri. 340. n. Garotti. 343. n. **Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, di Annibale.** I. 316.

Gare e pacche. Fra gli Amici e Scolari dell'Albani in concorrere alla spesa del suo Funerale. II. 190. Fra' Cavalieri per voler Guido inferno nella lor casa e farlo servire 39. Fra le Citta per voler tavola e lavori del Francia. I. 44. Tra i Pittori. Tra l'Albani e Guido. II. 11. 15. 16. 38. 150. pacifiche a principio e con rispetto scambievolmente 151. maligne in ultimo e severe 178. Tra l'Albano e il Corruccio 13. Tra l'Albano Doro e M. A. I. 58. Tra l'Aretni e Carracci.

280. 344. Tra il Bagnacavallo, Mastro Amico, il Colognola e Innocenzo da Imola 110. Tra il Bassi e il Tibaldi 156. ecc. Tra il Brizio e l'Ambrugi. 305. Tra il Calvarte e Carracci. 290. Tra il Corruccio e Guido. II. 13. Tra il Cantarini e Guido. 376. 377. ecc. Cantarini e Scolari dello stesso ma più il Sirani 377. 378. Tra Carracci tra da loro Agostino, e Annibale I. 265. 283. 285. 290. Tra Carracci e l'Faccioli. 378. 399. Tra Carracci e l'Fontana, Calvari, Comi, Passerotti, Proccacci ecc. 267. 268. 274. 276. 277. Tra il Carracci Agostino e l'Baroccio. 293. Tra lo stesso e Cornelio Corti. 267. Tra il Carracci Lodovico e gli eredi de' due fratelli Agostino ed Annibale 328. n. 348. 373. Tra lo stesso e Guido. II. 11. ecc. 21. Tra i Frescati Fiorentini e i Bolognesi. 366. 367. Tra il Gessi e Guido. 25. 246. 247. Tra gli altri Scolari de' Carracci e Guido. 18. Tra il Tiarini e lo Spada 78.

Gulizia. Di Annibale verso Guido. II. 8. 9. 13. 223. Del Baroccio verso Agostino Carracci, orodini. I. 293. Del Corruccio verso Guido. II. 13. Del Carracci Annibale verso Agostino 285. 290. 294. 295. Verso Guido II. 8. 9. 13. Del Colonna e del Curia verso il Metelli. II. 353. Del Cori verso Agostino Carracci. I. 267. Del Domenichino verso il Ruggieri e il Sementi II. 233. 251. Di Figurali verso il Colonna e permacconi. 347. Di Guido verso l'Albani. 150. verso il Ruggieri. 251. verso il Cantarini, da questi però presunte e divulgate. 377. n. Del Metelli verso il Paderna. 112. verso l'Alboreni e rigorosa 365. Di Tiziano verso il Tentoretto. 374. non così di Guido verso il Cantarini. 211. Verso la Moght, più s'avanza, quanto più cresce l'età. I. 385. somentata dal Taccoli fra Carracci, Guido ecc. 403. e n.

G. Gertrude del Barberi. II. 266.

G. Gennario del Randa. I. 394.

Genuo o Dote o cose particolari nella Pittura, deve coltivare e seguire come fece Camillo Proccacci in far Angeli. I. 214. il Corruccio in far testa liete e ridenti. II. 136. il Garbieri in soggetti terti e lugubri. 211. 212. lo Spada negli incendi. 77. 78. il Tiarini nelle nate figure e piangenti. 78. 136. Vedi. 89.

Genuo degli Ateniesi dipinto da Parrasio. I. 347.

Gennari Lorenzo diverse Composizioni in lode della Didona di G. F. Barbieri centaur. II. 290. n. Beneditto commentato da Luigi XIV e come pittore e come Cortigiano fedele. II. 305. n.

- Genta bassa, indotta e plebea: sua pratica di quanto danno a' Pittori. II. 38. 381. 382.
- Geometria del Tibaldi, come figurata e istoricamente ampliata ecc. I. 150. 151.
- Geroglifico dipinto affresco da Nicolò dell'Abbate sopra la casa Carbonesi. I. 128. 333 n.
11. Gervasio e Protasio di Camillo Procaccini. I. 217.
- (G. G.) Gennaro Giordani. Veda Giordani nell'Indice delle Famiglie.
- Giacinto trasportato in Cielo da Apollino di Annibale Carracci. I. 316.
- a. Giacinto Del Baldo I. 185. del Carracci Lodovico terribilissimo. 292. trasportato in Francia e colà rimasto. ivi n. una copia ne' Domenicani di Budrio. ivi. n. di Guido. II. 8.
- Giacobbe che Benedice il figliuolo, del Barbieri. II. 259. che Lotta con l'Angelo, di Camillo Procaccini. I. 214. che vede la Scala, dello stesso. ivi.
1. Giacomo Del Barbieri II. 269. suo Martirio, dello stesso. 261. Altro in s. Agostino di Roma. 315 n.
- m. Giacomo e Filippo del Ferrantini. I. 207
16. Giacomo e Giovanni, chiamato da Cristo all'Apostolato del Gesù II. 248.
- Giallo Sento, e terra gialla bruciata, con quanto buona riuscita usata nelle carnagioni dal Cavedone. II. 148.
- Giardinetto de' Signori Conti Zani. II. 134. distratto ivi. n.
- Giardino. De' Signori Poeti. II. 156. 196. Ludovico. II. 241.
- Giasone. Favole dello, stesso, rappresentate da' Carracci in Sala Favi, dall'Autore ponderate, e descritte. I. 271. 272. 273.
- Giganti fulminati di Guido, intagliati dal Coriolano. I. 94. Altro disegno diverso, e superbissimo da tagliarsi in Francia. II. 42. 64.
- a. Globbe di Guido, ponderate dall'Autore. II. 37. passò in Francia e colà rimase, ventidue pitture di Guido sono nella Galleria del Museo di Parigi ma il s. Giobbe non vi si trova 37 n. di Calvert. I. 203. n. le due storie di s. Giobbe dipinte in tela che si vedono nella mona Capella della Chiesa dei Mendicanti sono del Barbieri II. 217 n.
- Giochi stessi de' Carracci, erediti sempre, utili e profittevoli, a come. I. 334 ecc.
- a. Giorgio del Barbieri. II. 264 del Bonasone stampa. I. 65. del Carracci Lodovico. 312 e n. 355. II. 285. n. del Gotti. I. 407 del Procaccini Ercole. 212. Camillo. 217. del Banda. 394. del Tiarini in Pinacoteca. II. 127. n.
- a. Giorgio, Castello sul Bolognese. I. 394.
- a. Gioseffo del Barbieri. II. 258 263. 265. 267. nella Galleria Pitti mezza figura. 263. n. in ovale in s. Gioe. in Monte. ivi. 292. n. in Pinacoteca. ivi. 343. n. del Sementi. 250. della Sirana 397 che genuflesso, chiede perdono a Maria Vergine del suo vano sospetto e pensiero di abbandonarla, del Tiarini 126. trasportato a Parigi e colà si vede nel R. Museo ivi n. Transito di s. Gioseffo, del Bertusio. I. 208 del Campana 387. del Coreggio Francesco. II. 253. del Cesi. I. 246. del Garbieri. II. 215. n. di Leonardino I. 396. del Muscati. 394 del Procaccini Giulio Cesare 219. del Ruggieri Ercolino. II. 253. del Savonuzzi. I. 233. del Tiarini. II. 134 del Valesio, disegno. 103. di Lodovico. V. Sacra Famiglia. II. sogno del Barbieri. 343. n.
- Gioseffo il Casto nella prigione esponente i sogni, del Cantarini, disegno. II. 325. Tentato dalla moglie di Pulvisferro, dell'Albani 177 182 del Barbieri 262 267. di Guido. 60 63 65. del Tiarini trasportato in Francia. 142. n. del Pesaresi. 381. n. Venduto a' Mercanti, stampa del Bonasone. I. 65
- b. Gioseffo da Leonessa del Barbieri. II. 265
- a. Giovanni Battista di Rafaele in casa Albergati I. 47. n. Altro nella Galleria di Firenze ivi. Altro nel Museo di Parigi ivi. Altro nella Galleria del Duca d'Orleans ivi Del Francia mezza figura capo d'opera nel Pubblico Palazzo di s. Giovanni in Persiceto. 51 n. Del Barbieri. II. 262 264 ora presso Girotti. 343 n. 344 n. ecc. 265. 266. 267 269. 270. due alla Galleria Capitolina 267. n. 294. 343. n. del Croce. I. 377. del Francia, stampa di M. A. 63 di Guido. II. 64 65. del Ruggieri 252 della Sirana. 394. 395. 398. Nelle Carceri del Procaccini Camillo. I. 216. Decollazione del Facino. 400. del Tibaldi 235. Avanti ad Erode del Procaccini Camillo. 216. Natività, del Carracci Lodovico 353. ora in questa Pinacoteca ivi n. del Cavedone in s. Giovanni in Persiceto II. 147 n. Predicante alle turbe, del Carracci Lodovico, tavola impareggiabile. 286. del Gessi. II. 248. di Guido. 24. del Mastelletta. 69. del Tibaldi. I. 135. A sedere in bel paese di Annibale. 359. dell'Albani. II. 176. n. 197. 199. n. della Sirana 398. del Tiarini già nella Sagrestia di s. Martino ora in Pinacoteca. 141. n.
- a. Giovanni Evangelista. Dell'Albani. II. 183. del Barbieri. 260. 261. 263. 269.

333. n. 340. n. 343. n. del Cantarini 280. di Guido. 33 del Ruggieri. 259. del Sementi. 250. della Sirona. 398. Nella Caldaja d'olio bollente del Fioletti I. 233. del Tiarini, col quadro compagno, quando il Santo sta per entrare nella preparatagli fossa. II. 130. Che scrive sovra il mistero della Santissima Trinità, ed Angeli ecc. del Garbieri già nel profanato oratorio della ss. Trinità. 215. e n. 218 n. del Poesenti I. 410. n.
- a. Giovanni in Persiceto, Castello sul Bolognese, ora Città Pubblico Palazzo I. 51. n. 208. 393 II. 133. 176. 253. 263.
- m. Giovanni e Paolo decapitati, del Barbieri. II. 262. tagliati anche dal Pasqualini. I. 102.
- b. Giovanni da Capistrano, e b. Giovanni della Marca del Coriolano. II. 103.
- Giovanina, Comunità sul Bolognese. II. 262. 299. e n.
- Giove dell'Albani, descritto dal Zamboni. II. 159. Altro dell'istesso, a cui Ganimede porge la tazza a fresco. 177 353. 354. del Barbieri. 261. del Carracci Agostino maraviglioso. I. 273. 308. del Colonna II. 289. 371 del Primaticcio, con tutte le Deità ecc. I. 68. Discendenza di Giove del Brizio 380.
- a. Girolamo dell'Albani. II. 197 del Barbieri. 262 264 265. 191. 266. 191. 269. 294 Rimasto a Parigi ivi n. 271 292 n. da Guido cominciato e compiuto dal Barbieri 191. 42. 293 n. riscosso al suono della tromba nel Museo di Parigi 191. 299. n. 310. n. accevente nella Pinacoteca di Parma. 319. n. alla Galleria Carracci 340. n. 343. n. 191. n. del Cantarini per ingannare gli altri Scolari di Guido, e da essi preso per del Maestro. 376. altro in Pinacoteca. 380. n. del Carracci Agostino, sua invenzione e stampa, terribilissima I. 76 Li fragmenti di questo quadro disegnati per mano di Agostino a lapis nero erano presso G. P. Zanotti. 85. n. Anito dal Brizio. 312. 380. altri dipinti. 294. 310. 356 e n. ecc. il famoso della Coriama 284 Descrizione del predetto quadro 191 n. copiato dal Secchi. II. 223 descritto dal Morelli. I. 310. difeso dall'Autore. 286. intagliato dal Perrier 85. del Carracci Annibale, sua invenzione e stampa, debole. 87. 294. altro dipinto 358 del Carracci Lodovico. 281. 345. 353 del Cavodone II. 147. del Domenichino, il famoso s. Girolamo della Carità, e quanto lodato da' Pittori I. 352 II. 223 243 pagato vil prezzo. 226. rubato da quello di Agostino, dicono. I. 286. impugnato a laregiale da' maligni. II. 224. Stampa ancora di una Testa I. 100. del Franchi 223. del Gessi. II. 248. di Guido. 37. ora nella Galleria Valicena 191 n. la copia di questo quadro dipinto da Fl. Torre, ora presso la sig. Cappi 383 n. 51. 64. 65. del Massari, l'istesso pensiero di Agostino, e perché I. 392. di Muziano. II. 246. del Tiarini. 242. n. del Procaccini Camillo I. 217 della Sirona. II. 395. del Tintoretto, stampa di Agostino. I. 76. del Vanni, stampa del Carracci. 80. del Camillo. 407. n.
- Giudizio, e pratica più, che tanto studio e diligenza ricercasi alla volte, ed in tali quali operazioni. I. 71 93 II. 106.
- Giudizio Finale di Michelangelo. I. 282. II. 15. 20. Massimo dall'Albani. II. 169. 170. da Papa Gregorio Decimoquinto, e perché I. 184 incontratosi in quello di Luca Signorelli nell'invenzione, dicono. II. 240. Somma invenzione, e para per esso solo tanto stimato Michelangelo. 149. Del Murazzone. 101. del Procaccini Camillo I. 213. 223
- Giudizio di Paride del Tibaldi. I. 154. del Cignani II. 200.
- Giudizio di Salomone di Guido. II. 88. del Tiarini, col quadro compagno del Giudizio di Sofronia e di Olindo del Tasso, condannati alla fiamme. 141 di Tiziano 80.
- Giudizio del Barbieri. II. 264. 269. del Francia, istoria grande e copiosa, descritta dal Vasari I. 44. e n. 56. del Domenichino, che mostra la testa di Oloferne al Popolo di Betulia, stampa anche d'Audran 101. II. 231 del Gessi, rifatta, e peggiorata con tanto disegno di Guido. 245 di Guido. 31. stampa ancora. I. 91. II. 64 65 del Ruggieri. V. Adamo in questo indice. Del Sabbatini, stampa di Agostino. I. 77. n. della Sirona. II. 394 dello Speda. 76. 77. del Mastelletti in s. Salvatore 68. n.
- a. Giuliano del Brizio Filippo. I. 384.
- Giugli (Li sette Senti) del Sementi. II. 250.
- Giunone dell'Albani, descritta dal Zamboni. II. 159. Che addita a Diana Callisto trasformata in Orsa di Annibale I. 316. Che presa per mano Venere, le addita a dono il destinatolo marito Volcano; e con qual significato, ed appropriazione del Colonna II. 371. che sembra dormire del Cavodone. 148. n.
- Giunone e Giove di Annibale. I. 316.
- a. Giustina di Paolo Veronese, stampa del Carracci I. 75.
- Giustizia di Annibale Carracci II. 316.
- Giustizia e Pace, che si baciavano dell'Albani. II. 175 del Barbieri. 266.

- Giustizia avvistata dalla Carità, e dalla Prudenza della Sirana, e non quale appropriazione. II. 399. e regalo avallone ecc. ivi di Cesare Gueroni. II. 305 n.
- Gloria (la) ha un vasto campo, onde resta sempre nuovo sito per ogn' altro, e per tutti da occuparsi, e come. II. 5.
- Glossatori delle Leggi Bolognesi, a' quali Accursio rubò l'esposizione, e le aggiunse a' Testi Civili. I. 89.
- Goffaggini di Giovannino da Capugnano. II. 85 86. ecc. di Paolo Carracci I. 373.
- Grammatica, e come dal Tibaldi figurata, e con quali Storie proprie ed essa amplata, ed arricchita. I. 148.
- Grandezza nelle figure non è dannabile, se usata a tempo, ed a proposito, e come, ed esempi II. 20. Usata più d'ogni altro da Michelangelo. ivi. da Lodovico Carracci. I. 284 292.
- Grandezza di Gio. Bentivoglio, Signore di Bologna. I. 55.
- Gran Duca. Vedi nell'Indice delle Famiglie. Serenissimi di Toscana.
- Gran Duchessa II. 267
- Graticolare (non) i disegni, per riportarli in grande sui Cartoni, o sull'opra medesima, di quanto danno allora, con esempio nel Garbieri. II. 216. e nello stesso Lodovico Carracci I. 346
- Grazia ricevuta da Guido per mezzo di Maria Vergine, nostra Signora e Avvocata II. 53. Da una figlia del Massari per l'intercessione di s. Gaetano. I. 394. anzi dallo stesso, raccomandandosi al Santissimo. ivi
- Grane (le tre), dall' Albani come figurate, e dal Zamboni descritte. II. 161. del Carracci Agostino, sua invenzione e stampa. I. 81. di Guido, e che coronano Venere. II. 23. del Tibaldi I. 154. n. Nel 1816. furono staccate dal muro e sul finire di quest'anno 1842. sono state vendute ad un Signore Inglese per sc. 1760.
- Greci, parteciparono le loro Leggi a' Romani. I. 198.
1. Gregorio del Calvart. I. 198. del Carracci Annibale. 297. del Carracci Lodovico 279. del Sementi. II. 250. della Sirana, ed altri Santi 393 Storie di s. Gregorio di Camillo Procaccini. I. 215.
2. Gregorio Taumaturgo del Barbieri. II. 262.
3. Grisogono del Barbieri. II. 260. 287. venduto ed è passato in Inghilterra. ivi. n.
- Grotta Ferrata su quel di Roma. II. 222. 226. 235. 236.
- Grotteschi di Annibale Carracci. I. 357. del Baglione, osservati dal detto Annibale. 250.
- Guadagni Grandi ed esorbitanti sull'opre del Bassano, rivendute da' possessori di esso. II. 24. Su quelle di Guido e molti casi ed esempi. 23. 30. 31. n. 34. 35. 42.
- Guadagni grandi e talora esorbitanti del Calvart. I. 201 202. del Cometti. II. 118. de' Fellini I. 179 di Guido, ma dissipati e scialacquati con suo gran danno. II. 23 24 26. 34. del Primateo. I. 126. 130. 133. de' Procaccini. 211. 220. del Tiarini II. 130. del Tibaldi. I. 156. Tanti ed infelici del Pontana 174. del Sabbatini. II. 17. dello Spiumi. 206.
- Guadagno. Avidità di esso fa fare cose illecite. I. 281.
- Gualtieri. Castello sul Modanese. I. 386. II. 212.
- Guardaroba del Duca di Parma. I. 197 270.
- Guelfo. Castello sul Bolognese de' sig. Marchesi Malvezzi. II. 140
4. Guglielmo dell' Albani, questo quadro fu fatto per la Chiesa delle MM. di Gesù e Maria ora distrutta, il detto quadro fu tagliato in vari pezzi per formarne diversi, uno de quali fu acquistato or ora dagli editori, rappresentante un teschio con l'annotazione che segue scritta di mano del su Mons. Ranzani. *Questa testa di morto dipinta dall' Albani fece parte di un quadro di detto autore rappresentante s. Guglielmo avanti di un Crocifisso con altri santi Un tale quadro che era nella demolita Chiesa di Gesù e Maria fu acquistato dal conte Cesare Bianchetti il quale lo fece dividere in varie parti onde formarne altrettanti quadri trascurando però questa testa, che egli regalò al sig. Antonio Magnanari (ristoratore di quadri) da cui l'abbio sottoscritto Camillo Ranzani. II. 175. e n. 198. n. del Barbieri. Vedi s. Felice*
- Guido Reni. Abbandonato dagli amici e sfuggito dagli amoretto, dopo tante perdite. II. 35. Abbandonato da Flaminio. 324. dal Gessi 25 247. Arcadio ed austro. 13 15. creduto tale e però molleggiato alla Corte. 48. Amorevole quanto e cortese. 26. 27. 28. 32. 34. 40. 50. 51. 52. Amorevole ne' prezzi a principio e con qual fine 17. Artifici suoi nel far prezzo a' lavori e chieder danari. 47. Bisogno sempre. 26. 33 34 35. Calunniato presso il Papa e da questo accusato e difeso. 18 20. 27. si come dal Card. Barberino e dagli altri ivi. 28. Caritativo co' bisognosi, e co' poveri. 40. 52. Cortigiano poco e accorto con suo gran danno alla Corte. 59. Difeso dal-

l'Autore nel s. Andrea adorante la Croce
n. e. Gregorio a concorrenza della op-
posta Flagellazione del Domenichino. 14.
Disperato per le gran perdite sulla pa-
rola e dalo negli eccessi 35. Divoto 45.
di Maria Vergine. 50. 53 Dormire suo
come. 44. n. Fondamento suo grande
ed intelligenza profonda nell'Arte. 56.
57. 58 nella Prospettiva ancora e nella
Architettura 63. Giocatore grande e sue
perdite 26. 34 35. 42 Gradito meno del
Domenichino e piaciuto dalla scuola Ro-
mana e dalla Fiorentina, e per qual ra-
gione. 219 Ignorante di lettere e scor-
retto nello scrivere. 55. Intenerito dal
corrucci rimproveri del Papa 19. dal suono
di vari stromenti prima di morire 40.
nell'istoriare debole e tale anche tenuto
216. Lodato quanto e stimato dall'Arpi-
no. 13. 19. dal Cantarini Go. da' Carracci.
7. 8. 9. 13 dalla Corte tutta di Roma
e dal Pontefice medesimo. 16. 18. 19.
26. 27 47 48. dal Domenichino 232.
da tutti i Pittori della sua Patria e di
quel secolo. 8. 13 43 dal Vanni 61.
Per l'Assunta di Genova 20 21 n. dai
Pittori di Roma. 47 da' Letterati tutti
di quel secolo per lo famoso suo Ratto
di Elena. 29. in ogni altra occasione,
sempre e da' quali 59. 60. 61. di Lodi
però nemico. 29. 45. 46. e perciò irri-
tatosi contro i Localori stessi 191 Ma-
estro dell'Albani e del Domenichino. 5. 6.
Mangiare suo quale 44. Maniera sua
quale. 8. 9. 20. 21 come fatta e da che
dedotta. I. 279. II. 55 56. 58 59. No-
bili suoi in casa. 44 45. Modesto quan-
to e serio. 6. 8. 26. 53. 246. Onori ri-
ricevuti in Roma al suo ritorno e beni-
gnità e dimostrazioni del Papa verso la
sua persona. 15. 16. 18. 19. in Bologna
da' Legati. 28. e per tutto da tutti. 59.
60. Padre e promotore della moderna
maniera 6. Perseguitato dall'Albani. 15
dal Caravaggio. 13. dal Carracci Annibale.
13 14 da' Scolari di Lodovico. 10.
da Monsig. Tesoriere 18 19. 20. Pianto
da tutti in sua morte 40. Pittore dichia-
rato ed assalariato di Paolo Quinto. 13
Preferito perché all'Albani, al Domeni-
chino, al Guercino. 5 in che e come al
Domenichino dall'Algeri. 226. Protetto
e portato quanto dall'Arpino. 12 13. dal
Cardinal Barberino 27 30. dal Marchese
Faccienelli. 18. 27 dal Cardinale Spa-
da. 31. dal Vanni. 61. Richiamato a Ro-
ma al lavoro della Cappella del Papa,
sue resistenze e risoluzioni 18 19. Ri-
sentito e fiero nella risposte Vedi rispo-
ste ardite e picciole di Guido Seguato
da' Scolari, corteggio e cerimonie da lui

ediate. 45. Sospettoso quanto. Vedi co-
spetti di Guido ecc. Sottentato troppo
co' Scolari. 188. Studioso quanto mai,
ed incontentabile. 8. 9. 57. Superò ben
presto ogni altro della Carraccinesca scuola.
11 12 ed in che superasse gli stessi Car-
racci 5 in che però, e come prevaglia ad
ogni altro Pittore 15. Stanta sua da di-
pingere. 45. Vergine riputato comun-
mente 53 Timorato di Dio e dabbene
40. 52 Tiarini riconosce maggiore di se
Guido. 138. e n.

Gusto grande nell'operare di Lodovico Car-
racci. I. 328.

I

Iselle del Barbieri, stampa del Coriolano.
I. 105.

Icaro e Dedalo, che precipita dal Cielo, di
Annibale Carracci. I. 316. del Barbieri.
nel Palazzo Barberini II. 291. n.

Idex bellissime. Di Guido, da che tolte e
ricavate II. 22. 55. 56. Tentate prima
e cominciate a ritrovare da Camillo
Procaccini. I. 214. Da un bruttissimo
cavallo ancora cavate da Guido e come.
II. 57 di Nicofane. 404

Intenza in alto di sacrificarsi del Domeni-
chino, stampata da Chiarrea. I. 102.

I. Ignazio, avanti a cui sta genuflesso il
Cardinal Ludovico, del Gessi II. 248.

Ignoranti di Lettere, non poter mai diven-
ire buoni Pittori, asseri l'Albani e per
qual ragione II. 173 e però invidiare
egli a Raffaele l'intelligenza della lin-
gua latina e la pratica dei tanti Doti
di quel felice secolo 191 172. 173

Ignoranti nella Professione, quanto alle vol-
te spropositamente portati e protetti e
con poco onore de' Protettori. II. 96.
101. 356.

Ignoranza. Del Gessi. II. 245. Di Pittura
e professione d'intendersene. 378 379.
di essa quanto pieno il Mondo. I. 276.
Dell'Arcuso glossatore, scoperle da Elia
Antonio di Rebrina. 143.

Imbianchini, quanto pronti e indiscreti
a casare le Immagini I. 27 II. 353. n.

Imeneo, di Lodovico Carracci. I. 74

Imitatore grande di Raffaele quanto famo-
cenza da Imita I. 120. Ch'imita un
altro, sarà sempre il secondo e ad esso
inferiore 167 e però ciò biasimato e
sfuggito da Agostino Carracci 283 310.
ove si adducono esempi ed Annibale
fareggiato di troppo seguace di Tiziano
e del Coreggio. 348. 349. 351 si che
lasciarono a tutti la lor libertà, non strin-
gendoli ad altri seguire che il proprio

genio, ed applicarsi a un buon natura-
lo. 397.
Imperatore II. 178. 268.
Imperatrice Leonora. II. 399. 399.
Impertinente. Dell'Aretna alla Corte di
Ferrara I. 251. del Baglioni con un P.
Abbate. 258. del Calvari col Zuccheri 266.
del Cantarini con Guido. II. 376. 377.
con gli Scuderi delle stime. ivi. del Co-
ravaggio collo Spada. 75. 76. e di amba-
due in Malta. ivi. del Carracci Agostino,
presente perù e forma falsa col Passerotti.
I. 268. col Baroccio. 393. vera con un
Cortigiano, ed altra con un Predicatore.
342. con un dilettante 342. sull'osteria
e con tutti. 343. del Carracci Annibale
col Cremonesi 268. con Lodovico. 278.
con Agostino. 327. col Focini 378. 399.
del Carracci Franceschino con Lodovico.
328. 373. con tutti ivi. del Domenichino
col Lanfranchi II. 233. col Sementi.
ivi. col Ruggieri 233. di Guido con
l'Albani. II. 37. con l'Ambasciadore di
Spagna. 43. col Carracci Lodovico. 28.
con Cavaliere. 48. in s. Pietro di Roma
nell'opera in quel gran Tempio assog-
tagli. 26. con gran Principe 48. col To-
moriere Monag. 26. con altri 49. 50.
56. degl'Emoli e nemici suoi col Dome-
nichino in Napoli. 237. del Martini il
vecchio con Guido. 35. di un Maestro
di Casa col Colonna e Mettelli. 355. del
Pissonei con un Cortigiano. I. 259. dei
Pittori concorrenti collo Spada II. 76.
dello Spada stesso 81. ecc. con Giovanni
da Capagnano. 86. 87. dello Spagnoletto
col Domenichino. 237. del Tiziani con-
tra un' opera del Domenichino. 227. di
Villani col Mastelletta. 69.
Incendio dipinto del Carracci Lodovico. I.
313. Incendio di Borgo dipinto da Ra-
faello. II. 162.
Intagliatori del Barberi e del Pasqualini. I.
102. molti intagliatori riproducano del-
le opere del Barberi II. 299. n.
Inclinazione al Disegno, e alla Pittura.
Mostrata a principio dall'Albani II. 150.
Da Maestro Amico I. 117. del Barberi.
II. 257. del Boncanti I. 403. del Brizio.
399. del Campena Giacinto. 387. del Can-
tarini II. 374. da Carracci Agostino e
Annibale. I. 265. dal Cavedone. II. 146.
dal Cesi. I. 242. dal Colonna. II. 345.
346. dal Fioletti. I. 228. dal Gennari,
passato perciò dalla Chirurgia a' pen-
nelli, e con qual accidente II. 268. dal
Gusti. 246. da Guido. 6. dal Massari il
Dottore. I. 393. dal Mastelletta II. 69.
dal Primaticcio. I. 123. del Tiziani. II.
120. dal Zampieri 220.
Incontentabile ne' lavori furono. Il Carrac-

ci Agostino nel principio, onde tutta la-
cervava i suoi disegni. I. 307. il Carracci
Annibale in ultimo, ed la Roma 346.
Guido in ultimo, e per qual ragione.
II. 53. il Tibaldi. I. 155. L'esser tale
di quanto danno alle volte, e quando si
è giunto a buon segno. I. 346. II. 245.
246.
Incoronazione di M. V. Dell'Ambrogio. I.
327. dell'Aretna e Fiorini. 252. del Ba-
guacavallo. 114. del Carracci Annibale.
358. del Crace. 376. del Galanini. II.
92. di Guido. 7. già nella Chiesa di s.
Bernardo ora nella Pinacoteca. ivi. n.
d'Innocenzo da Imola. I. 119. del Pro-
cacciati Camillo. 218. del Samacchini.
169. n. del Taccone, con disegno di An-
nibale 404. del Tiziani. II. 133.
Indemoniato. Del Carracci Annibale, testa
sola. I. 359. di Lodovico, stampa sotto
del Pentrone 72.
Inferni posti avanti a Cristo, e risorti
di Jacopo e Simona da Bologna. I.
29.
Inferno e Paradiso, come stranamente fi-
gurati da Maestro Amico. I. 116.
Ingannarsi, quanto facile. I. 275. Nel giu-
dicare la mano de' Pittori Ne' quadri
dell'Albani, presi per di Annibale. 318.
in que' del Carracci Lodovico presi
sempre per di Annibale 293. 321. 351.
353. de' Carracci tutti insieme, non ben
distinguendosi l'un dall'altro. 255. in
quei di Annibale fatti ad imitazione de'
Maestri antichi e migliori, e co' quali
ingannò tutti i Maestri di Roma, dopo
aver burlato un tale con un quadretto
finto del Coreggio. 340. 341. 349. in que'
del Panico, creduti de' Carracci dall'insu-
so anche Guido. 406. in que' del Pas-
serotti, presi dagli stessi Carracci talvol-
ta per del Buonarroti. I. 191. massima-
mente ritratti, presi tutto di, e venduti per
dello stesso. 191. ne' ritratti dell'Aretna
venduti per degli stessi. 189. 190. 251.
Nelle copie di Guido prese per gli ori-
ginali da lui stesso. 266. Ne' disegni fal-
sificati dal Calvari 199. dal Brizio. 381.
dal Brunetti 396. Vedi Pitture di uno
presa per di mano di un'altro.
Ingannate esser rese talvolta le Bestie da
come dipinte. I. 310. Ne però meraviglia
alcuna, e la ragione. 201. 339. 340.
Ingannati da cose dipinte creduti per ve-
re. I. 338. 339. ecc. II. 78. 108. 223.
267. 268. i Pittori stessi nella finta sta-
tua di Giove, dipinta da Agostino Car-
racci, nella prima Sala Favi I. 308. ed
altre in altre cose finte 309. I Pittori
stessi nel cornacotto finto da Annibale
nella Galleria Farnese 315. I Pittori

- stessi nella memoria del Dottor Lasari, finto di rilievo dello Spada. Il 74. 79.
Zemal del velo dell'umero Parrasio. 465.
- Ingenno** da Amico. I. 323
- Ingenno**, in più d'uno difficilmente cade. I. 376.
- Ingenno** del Ragione circa il tempo del ritorno del Domenichino a Bologna. II. 227 del Tacini: on gli studi di Parma. 113 del Vasari sopra il Coreggio, che si fosse fatto miglior Maestro, se veduto avesse le cose di Roma. I. 167.
- Ingenno** Debiti e fiacco si applichi alle cose piccole e locali, ad una solo restringendoli, come han fatto tanti altri citati nella parte. II. 89. 90. Grande e mostruoso troppo a principio, non può sperare aumento proporzionato a tanta e si presta eccellenza e perché. I. 373. Grande di Agostino Carracci. 74 263 n. 308. 328. del Dottor Masari. 394. del Metelli. II. 352. del Sighizzi. 117. dello Spada 79. 80. 83 Presto e veloce ad apprendere di Guido. 6. del Metelli. 352.
- Ingratitudine**. Dell'Albani verso il suo Dott. Zamboni. II. 162. del Barocci verso Agostino Carracci. I. 293 Al Maestro del Calice al Fontana. 174. del Cremonini al Zagnone 227. del Gesu a Guido. II. 25 246. di Guido al Savonuzzi. I. 233. del Pesaresi a Guido. II. 376. ecc. del Sementi al predetto. 24 del Taccone a Lodovico Carracci suo patrigno e maestro ed Agostino. I. 403 n.
- Innamoramento**. Del Domenichino, primo in certa Frusculana, con pericolo e disagio a secondo nella sua Consorte. II. 231 del Garbieri, con corrispondenza e gran fortuna 214 del Pederna. 116. del Ruggieri, cagione di sua morte. 252. del Savonuzzi. I. 231 dello Spasini Vincenza. 204 infelice dello Spasini Ippolito 206.
- Innocenti**. Di Barabbino Simone. I. 215. di Jacopo e Simone da Bologna. 29. di Guido. II. 17 ora in Pinacoteca 171. n. Ponderati e descritti dall'Autore e celebrati dal Marini. 17 18. 37 stampa anche del Bolognini ed altra dello Stefanoni. I. 95. II. 18. copia in piccolo del Castellini. 17 n. 253 del Vallis e della Gargalli. 17 n. del Proccocii Giulio Cesare I. 219. di Raffaello stampa due di M. A. 61.
- Insegnare** Consiste più nel saper dire, che nel saper fare I. 212. n. Nell'insegnare a' Cugini giudaico di Lodovico Carracci. 265. 266. Modo d'insegnare a' Scolari del Calvart. 198. 199. de' Carracci. 277. 307. 308. 327.
- Imigni**. Ad uomini imigni e singolari in una professione tutto si conducono II. 27.
- Intagliate** le sue cose quanto bramò Guido, massime per mano del Pesaresi. II. 376. n. promessogli e poi mancategli. 171.
- Intendenti** (non) di Pittura, come riguardare le opere e giudicarle, al sentire dell'Albani. II. 164.
- Interesse**. Di quanti mali cagione II. 70. 79. 247. 248 379. 380. I Buoni stessi la divenir cattivi e dagli altri peggiori. 33. 34. Gli Amici e i compagni più fedeli rompe a disgiungere. 151. 162. 247 248.
- Interessato**. Vedi Amico de' Pittori, sono per lo più interessanti. Vedi servitori di Guido, come e quanto con lui interessati II. 162.
- Interno** (I). Nella Pittura volgarasi riconoscer l'Albani, ne si fermasse nel solo maneggio del colore. II. 164. Espresso da nessuno mai meglio che dal Domenichino, che in ciò a parata tutti. 239.
- Inventore**. Non basta essere Pittore, se non è buon disegnatore. II. 149. Grande in tutte le cose il Sighizzi. 118. Singolare nuovo e peregrino in pregi di essere e fu il Tiarini. 136. 141.
- Inventori** primi delle cose, quanta obbligazione si ha loro II. 103.
- Invenzione**. Anima della Pittura, senza la quale non è vita, ma morta Poesia. II. 92 Non deriva per lo più dall'Artefice, ma dai Dotti e Letterati, co' quali si consiglia il Pittore, in dove il disegno e l'altre parti della Pittura tutte a lui spettano. 149. Fra le cinque parti nella quali divide la Pittura il Borghini, ha il primo luogo. 149. Impegnato tuttavia dall'Autore, che ad esso preferisce il disegno. 171. privo del quale non può essere il Pittore, come ben può essere privo d'invenzione e ragioni. ed esempi. 171. dell'Albani (che in essa sentiva con) forte) preferita a tutte le altre parti. 165. 167. 170. n. In essa avere imparato dai gran Carracci pregandosi, prima d'andare a Roma e dopo di la tornato, di Raffaello dichiarandosi. 170. ne meglio in ciò altri ch'ei stesso averlo seguito pregandosi. 178. invidiandolo nondimeno in certo modo nel Canuti. 185. In essa bisognerà mostrar più cose in un volto: quello che si è fatto quello che si fa e quello che si è per fare, compendendosi nella sua Nomina. 170.
- Invenzione** Della Croce del Barbieri. II. 268. de' Misteri del Rosaria di Guido; nove 8 del Domenichino. 228.
- Invenzione** bizzarra. Del Bagliano. I. 254. 256. 257. 258 di Maestro Amico. I. 116. Grande del Canuti. II. 185.

Invenzioni Buffonesche e ridicole. Del Baglione. I. 255 256. ecc. di Bamboccio, Giovanni dalla Vite, Month Bot, e simili ecc. donate da Andrea Sacchi, e dall'Autore. II. 179. 180. ecc. di Lombardino. I. 395. Oscure talora troppo, e non intese del Domenichino e per qual ragione, al sentir dell' Albani, in esse facile sempre e chiaro. II. 239. massime quella del suo Rosario in s. Giulio Monte. 227 poetiche nel Giudizio di Michelangelo, osservate, e lodate dall' Albani. 169. Poetiche, misteriose ed erudite quanto mai quelle dell' Albani. 155. 158. ecc. 184. Replicate però troppo sempre le stesse 175 176. con scusa sua ecc. 171.

Investire il suo denaro in terreni, basimato da Guido, e perché. II. 48.

Invidia, e suoi effetti. II. 145. 191. Cagione forse di Morte alla Sirana 400.

Invidia. Dell' Albani al nome grande di Guido. II. 171. 178. 185. al nome del Domenichino, del suo maggiore, a quello uguale al suo del Guercino, e alla sua fortuna. 191. al seguito, e turba de' Scolari dietro gli altri Maestri. 185. dell' Ambrogio al nome del Colonna. 347 di Maestro Amico al Bagnacavallo. I. 110. del Carracci Annibale ad Agostino suo fratello. 265. 285. 295 a Guido. II. 2. 13 14. del Domenichino al Ruggeri e Sennetti. 233. 251. del Francia e Raffaello falsamente appostagli, e ingiustamente divulgata. I. 45 46. ecc. del Massari, Brizio, ed Anselmi alla nuova maniera di Guido. II. 10. d' altri Pittori agli onori destinati farsi all' Albani morto, con nobile funerale. 192. de' Scolari del Pomarancio alla risoluzione e pretezza del Garbieri. 214 del Tiorini alla pretezza del Cavedone. 146. n.

Invito a' servizi del Re di Francia al Colonna e Metelli. II. 371 372.

Isola coronata da un Genio della Sirana. II. 394 Due altre della stessa. 182.

Ipocondriaci mali del Colonna, e quali rimedii consigliati del gran Dottore Mariani. II. 349. del Massari I. 393 e quali rimedii usati. 191.

Iside, dell' Albani come dipinta, e descritta dal Zamboni. II. 159.

Irresoluzione, ed inaspettabilità, quanto dimostrata ad un Pittore. II. 245 246.

Incrisione al Calvart, in sua morte. I. 203 fatta ripulire ed aggiungervi una medaglia coll' effigie del Calvart dal March Antonio Amorini. 203. n. al Carracci Agostino nel suo funerale, del Dottore Zoppio. 301. altra dell' Archilini. 305. ed altra dello stesso nel Giardino di Parma, per la camera da lui lasciata imperfetta

per la sua morte. 356. al Carracci Lodovico in sua morte, sotto la sua testa, ed a' Cugini ancora. 322. del Cavalier Cotto, e suo figliuolo nella Cappella della Pace in Bologna. 52 del Fantuzzi Pasotto a certe pitture antichissime, fatte da lui lavare e verniciare 29. Meniliana, spiegata eruditamente dal Canonico Negri. 236. del Mazzini Luigi ed un' opera riletta gratis da Guido. II. 12. a Papa Clemente Aldobrandini, per la sua dimora in Bologna. 11. allo Spada in sua morte. 79. del Zuccheri Federico sotto un quadro reitto e donato ad altra Chiesa. I. 199. a Guido ed alla Sirana nell' avito sepolcro della Nob. Famiglia Guidotti ora ebbero ambidue riparo. II. 40. e n. 41 403. e n. Per la Madonna di Baggio dipinta dal Barbieri da giovane, composta dal Morcelli ma cambiata dall' Arciprete Tangerini credendo di far bene, e poi per far meglio la riportiamo ambidue. 278. n. Posta sotto il Prometeo dipinto dal Barbieri, scritta dal Prof. Schiassi. 297. n. a Castelfranco per l' Assunta di Guido. 66. n.

Iside adorata da' Bolognesi Gentili. Vedi Tempio d' Iside.

Isocrate Chi sono; sue azioni, e sue opere. I. 144.

Istorie (le) solo lodate dall' Albani, e condannate le teste, e le mezze figure, i fiori, le frutta ecc. II. 163. 164.

Istorie o Favole ben' impiegate, condotte, e di concetto arricchite. Dell' Albani. II. 155. 156. ecc. da' Carracci I. 270. 271. 272 273 288. 289. 290.

Istorie. Di s. Antonio di Padova del Trivisi a chiaroscuro. II. 369. e n. di Enea di Lodovico Carracci nella seconda Sala Favi. Vedi Enea. Di Giasone de' Carracci nella Sala grande I. 261 263 264. Romane in otto medaglioni del Ruggieri. II. 252 di Romolo e di Remo, e fondazione di Roma de' Carracci in casa Magnani. Vedi Romolo e Remo del Tasso, dipinte a fresco dallo Spada, Massari, ed altri a concorrenza. II. 77. del Vecchio testamento, alludenti al Santissimo Sacramento Eucaristico del Deam. 85 di Viterbo, cioè dell' origine e preminenza di quell' antichissima Città, dipinta dal Crore I. 378. di Ulisse del Barbieri II. 258 del Primaticcio il disegno, del suo Nicolo l' esecuzione, ben dipinta di un buono, e buon fresco, e come, e per qual via. I. 125. data allo stampe all' acqua forte in cinquanta pezzi in un bellissimo, ed utilissimo libro per chi vuol imparare di egregiamente istoriare, da Ciarrea. 68. del Martirio e

sepultura de' ss. Tibazio e Valeriano dipinti dal Carodoni nel chiostro di s. Michele in Bosco. II. 144. e n.

L

Lampo, tonno e pioggia, come figuratici dell'Albani, descritti dal Dottor Zamboni. II. 180.

Lanate. Terra sul Milanese. I. 221.

Lapide sepolcrali Dell'Albani all'Anna Rusconi, sua prima moglie, eretta in Roma II. 191. All'Albani non per anche eretta ivi. del Tibaldi Domenico figlio di Pellegrino. 132 Vedi iscrizioni.

Lasciare Pitture. Dell'Albani. II. 177. del Bonasone. I. 65. 67. del Carracci Agostino. 78. 79. 81. di Pirrino del Vaga. 242. Dismante e condannate dall'Autore. 60. 242. II. 177. Giuliano i Costumi della Gioventù. I. 242. Proibite perciò dagli Egizi. ivi. Fatte abbreviare da Gregorio il grande e dal Savonarola. ivi. Fatte tagliare in mille pezzi dalla moglie di Monsieu Ameri. II. 38. Odiosone e persecuzione M. A. e Giulio Romano dal Papa. I. 60. Permesse solo in quali casi, ed ove. 242.

Latori. Del Domenichino: Stampa da Ciartras. I. 102. di Guido. II. 42. In pace, ed a cui i villani inorbidano l'acqua di Annibale. I. 358.

Latitudine delle mani de' Scribi e Faripei, prima di andare a mensa del Tibaldi. II. 155.

Lavorar di colpi e di botte. Vedi maniera di botte e di colpi.

Lavori. Esposti a pubblica vendita, screditano il Pittor che li fece. II. 318. Di stacchi, e d'oro ricchissimi. I. 136.

Lavorò. Di corpo il Tiarini, e di colori sodi, anzi imponenti sulla tavolozza, onde più dell'altre l'opre sue mantengono. II. 137. A Giornata Guido, con poco suo decoro, e però con pentimento, e certa durata, e cose. 35.

Laserotto Urbano, fatto dal Cardinal Spada. II. 110.

Lazzaro Risuscitato dal Signore. Del Barberi, intagliato anche dal Pasqualini. I. 102. del Castelli 400. del Fialetti. 233. del Macchi. 408. del Procaccini Camillo. 219. 218. Di Simone e Jacopo da Bologna. 30.

Leandro che solca l'Elisponio, e l'immortale Ero, che gli fa lume di Annibale. I. 316.

Leda. Stampa di M. A. I. 63.

Legn. Come rappresentata dal Sabbatini. I. 182.

Leggere pensatamente il testo prima, e ben osservato il luogo, il tempo, l'occasione. i mezzi, il fine, tutti gli accidenti, ogni altra circostanza prima di mettersi ad iscrivere la favola, o la istoria da rappresentarsi e necessario a' Pittori. II. 135.

Lealtà e tardanza nell'operazione, come accusata da Guido e difesa. II. 26.

Lettera. Di Monsig. Agucchi in difesa e scusa di non aver nelle sue lettere scritte a Lodovico Carracci, datogli i titoli pretesi. I. 327. In lode di una Caterina commessa a Lodovico Carracci, e dallo stesso mandatagli in dono. 325. In lode del Domenichino II. 242. Relativa e descrittiva della morte di Annibale Carracci. I. 319. In morte di Agostino Carracci, condolendosene. 296. In favore di Antonio Carracci, per roba pretenutagli forse alle mani, e restatagli di Annibale dopo la morte, senza accusarlo, ed altra in relazione di una infermità pericolosa del detto Antonio. 372. In richiesta di un quadro da Annibale, allora che dalla Galleria Farnesiana era passato a Bologna a prender Lodovico. 330. In raccomandazione del detto Antonio Carracci, e Sisto Badalocchio, alla protezione di Lodovico Carracci, e raggunglio del parentado negoziato fra questi due giovani. 369. e n. sopra i disegni, consigli e consulti col Domenichino, per la memoria del Cardinal Segn suo Zio, eretta in s. Giacomo. II. 234. ecc. Dell'Albani Domenico Procuratore al pittore suo fratello, consigliandolo a ripatriare, e riprender moglie. 153. Dell'Albani Francesco. Al suo diletto Bonino (al quale in sua vecchiezza settantadue ne scrisse, oggi presso l'Autore) in relazione della vendita del Meldola, sua Villa, d'opre di Pittura, che aveva per le mani ecc. 182. ed altri particolari. 176. 183. 184. ecc. Al Canuti, e da questi donare all'Autore. 242. che aggiunse all'altre dell'Albani, viene a possederne cento diciannove. 182. Al Serenissimo Principe Cardinale Maurizio di Savoia, in relazione de' quattro famosi Elementi dipintigli. 157. Al Dottor Zamboni, sopra il Trattato di Pittura da essi premeditato, ed in difesa della sua Rinsata dalle opposizioni fattele 170. 171. ecc. di Aldobrandini, il Cardinale, a Guido, per lo lavoro nel Duomo di Ravenna. 24. dell'Albardi all'Autore, in relazione del s. Andrea flagellato del Domenichino, e dello stesso adorante la Croce di Guido, fatti a concorrenza in Roma. 225. 226. Al Dottor Zamboni, in relazione della

terzo del Domenichino nella Chiesa de' Bolognesi in Roma. 226. Del Cavaliere Arnaldo al Coburno e Metelli, d'invito a' serragli del Re di Francia, e delle gramine di Sua Maestà al March. Melvasio. 229. Dell'Autore Descrittiva della Cena del Fanciullo del Sirani, a Monsig. Albergotti ecc. 404 e n. Minuta dell'Albani, per risposta ad una d'Andrea Sacchi, in bustina de' Bamboccianti. 180 non. Del Bellori, tre scritte all'Albani, e da questi mandate a donare in una morte all'Autore. 188. Una al Bonini, in condoglianza e consolatoria per la morte del suddetto Albani. 190. e n. Del Bolognotti Camillo al Brizio, in offerta, e concessione della vacchetta di disegni di Girolamo da Carpi. I. 184. Del Bonicatti Mercante al fratello Pittore, invitandolo ad un lavoro in Roma. 405. Del Brizio al Card. Boncompagni, congratulatoria dell'ottanta dignità Cardinalizia, e a risposta dell'Eminentissimo. 229. Del Carmucci Agostino, dedicatoria della sua Bologna, stampa, al Card. Paleotti. 25. Scritta da Venezia. 270. Al Barontio. 223. Del Carracci Annibale scritta da Parma, relativa all'opera del Correggio. 268. dell'istesso lavoro. 269. scritta a Lodovico, in istanza d'aver caricato del lavoro della Galleria Farnesiana Agostino. 275. In relazione della operazione e fortuna di Guido. II. 14. Del Carracci Lodovico al Novaglia, per la cessazione di una tavola a Prospero Fontana. I. 124. Al Guidotti, scrittagli da Piacenza, in relazione de' lavori fatti in quel Duomo, ed altri particolari. 320. Due al Taurini a Firenze, invitandolo a ripulire, ed entrare nel numero della Compagnia de' Pittori. II. 123. De' Cardinali d'Este e Serra, in ringraziamento al Brizio. I. 184. Del Corti Cornelio, minaccioso ad Agostino Carracci. 270. Del Cortone al Barbieri, in istanza d'aver posto le mani in un suo quadro, d'ordine del Papa. II. 219. Del Domenichino. Tre all'Albani, originali, presso l'Autore. 188. In relazione della sua invenzione del Romano in s. Gio. in Monte. 227. in relazione de' suoi disegni in Napoli. 230. Al Poli, in lode dell'opre di Guido da lui vedute in Bologna. 232. Dell'Abbate Gavutti, congratulatoria coll'Albani d'uno de' quadri di s. Pietro in Roma, detestato dalla Congregazione de' quegli Eminentissimi. 190. Di Guido Reni al Cavalier Rodolfi. 62. Al Cusimbertano, in relazione e lode dell'Albani. 151. Scritta, onde perciò forse a pochi scriveva, ed a chi solo. 55. Del Grimaldi

Gio. Francesco all'Autore, in relazione richiedendogli dello Vita, ed opera del Viola, ed altra simile del P. Francesco. 92. 93. Del de Lomene in morte dell'Albani, con sue composizioni. 195. De' Letterati prima di quel secolo, che a gara celebrano il Ratto di Elena di Gogido raccolte, stampate, e dedicatorie del Marchese Mammi. 30. Del Marino il Cavaliere Porto, tre in richiesta di Pittore da Leonello Spada. 83. L'anteposta alla sua Scimpugno, scritta all'Achillini, e Preti. 92. Scritta a caratteri d'oca al Barbieri Pittore. 260. Di Principi, Corone, ed altri, scritte all'Albani. 290. e Guido, e da lui non conservate e conservate. 45. 55. Del P. Procuratore della Certosa di Mugello al Cesi. I. 240. Di Rolando al Francia, in ringraziamento del suo ritratto mandandogli, premiato del proprio, lode delle sue Madonne ecc. 47. Del Re di Polonia a Guido, in ringraziamento dell'Europa fattagli. II. 52. riportata per riempire la lacuna avvenuta per la ristampa delle due carte che in una delle quali portava il ritratto della così detta Turbante. 45. Del Rinaldi in lode della Sala Magnani. I. 290. Al Cavaliere Marino, negandogli la copia della sua Arianna da Lodovico Carracci. 350. Al Valente, per la copia della Cleopatra del Cardinal Barberini. II. 98. altra congiunta per la sua Lucrezia. 98. per la stessa al Dottor Capponi. ivi. Per la lode di un'istaglio in rame. 99. Del Sabbatini, relativa delle grazie fattigli dal Papa, e d'esser stato dichiarato suo Pittore in capo. I. 187. Del Sacchi Andrea Pittore all'Albani, in raccomandazione dell'Auditor Laureti, e distruzione de' Bamboccianti, e risposta fatta dall'Autore all'Albani. II. 179. 180. Del Solimbeni Ventura Pittore al Cesi, in sollecitazione di un suo lavoro, presso ecc. I. 240. Del Dottor Scarnelli in risposta all'Albani, e della quale intesi l'intenzione, il fine, e il metodo di quell'Autore nel detto Libro del suo Microcosmo. II. 186. 187. ecc. Del Serenissimo di Parma a Lodovico Carracci, invitandolo a portarsi a servire il Cardinal suo fratello a Roma nella Galleria del suo palazzo. I. 204. Di Sisto Badolocchio, e Giovanni Lanfranchi, Dedicatoria ad Annibale Carracci di opre di Rolando, da essi tagliate, e date in luce. 370. 371. Del Valerio due al Dottor Capponi, in risposta, e rugguglio della sua podagra, del disegno per la sua Cleopatra Tragica ecc. della morte del Tintoretto ecc. II. con. al Cardinal Lodovico, presso d'Emilio-

no e di Emigrazione 102. Del Vanto, sopra le tavole dell'Ascensione in s. Pietro Martire I 173 323 Del Zamboni al Mula, Nobels Veneto, sotto nome di *Catena Amorena*, in relazione de' Quattro Altissimi dipinti dell'Althaus al Baronissimo Prospero Cardinale di Savoia. II 158 159. ecc. Del Zuccheri Federico al Castello, in relazione de' suoi viaggi ecc. I. 180. di G. P. Zanotti e M. Sottari intorno al sì famoso panno del *Borghese Urbinate* 337. n. critiche del Can. Vittoria contro la *Felice Pittore* del Can. Malvaia, ristampate e posate in fine a questo volume Di G. P. Zanotti in difesa della *Felice Pittore* del Conte Malvaia in risposta alle vedette del Vittoria, ristampate esse pure in fine a questo volume Di M. Sottari dandogli notizia delle Pitture che si vedevano nel Palazzo Torfornati oggi Zamboni 332 n. del Barbieri ove si legge che una copia di un suo quadro fatta da un suo scolare era stata venduta per originale II 299 n. dello stesso sul libro del P. Ottavelli 299. n. Del Dott. Luigi Cocchi agli Editori sul quadro dell'Ascensione dipinto da Guido per la Chiesa di Castel Franco 32 n.

Letterati. In celebre Guido, tutti del nostro secolo han fatto a gara onde le loro inno composizioni in sua lode stampate e presso l'Autore, formano un gravissimo volume, quali particolarmente sono stati. II. 29. e n. 61. ecc. Che a gara esistono i meriti della Strada in sua morte 323. Poetica di cui accennava s' Pittori, onde entrò di verità l'Althaus con suo gran vantaggio. 193 Il Garbieri con sua lode. 201. 213 e Raffaele acquistato tanto, accendendosi a primi dello gran Carlo di Leon Decimo 172 173 a lui dando quelle sue invenzioni dote, copiate e protette il Giovin, il Caro, il Tolomei e simili I 40. 337. II 172 vicinose l'Ascensione le sue a Tassano I 336. 339. e per non voler prender consiglio dallo stesso nel suo Giudizio Michelangelo, n' ebbe poco onore. 191

Lettere di Libri. Necessario quanto s' Pittori, e nella professione II. 173 Praticato perito dall'Althaus, e quali i libri più a lui proditi 156. 193 del Dominichiano, e con quel fine di più dagli altri, e prodito. non 239. del Borronavi I 231 Non curata con suo gran danno da Guido II 33. del Torre. 344.

Lettere. Stare un pezzo in uso le matinee avanti giorno, e finestra chiusa, conferire molto a speculare le invenzioni, e ben digerire i pensieri: ed esempi. II. 44.

Liberalità. Del Canova. II. 256. di Guido Romi. Vedi Uno di pittore fatto da Guido Romi Del Landi per la Fucina destinato all'Althaus 191. del Metelli in tutti i tempi, e con tutti. 359. 360. del Co. Odoardo Popoli 358. del Signorini, orate di Guido. 43.

Liberalità dipinta dall'Arceto I 186. Liberalità e Modestia dipinta da Guido II. 42. 64.

Libertà di tutti Padri dal Limbo del Carracci Lodovico. I 298. di Guido. II. 26. della Sottari. I 376.

Littera s' Pittori 188, e quali, dove ha onore affatto, altrimenti può restar disonore, e più s'indurisce. I 391.

Livreria. Ambrosiana in Milano. I 152. ecc. del Collegio Montalto II 248. dell'Emiliano, dipinta con grand'invenzione, e dottrina del Tibaldi, descritta dal Mazzolari egregiamente. I 133. 134. ecc. di s. Martino, PP. Carmelitani del capello bianco. II 106. oggi ad uso di Oratorio, attorniato la soffitta perché minacciava rovina. 391. e o Peretti in Roma I. 377. de' Servi II. 118 140. Vaticana. I. 375. di s. Michele in fiore 106. n. in stessa dipinta del Canova. 116. n.

Livrea. Della Strada, ove ella stessa notava di anno in anno le opere sue, ed altre ecc. presso l'Autore. II 393. Libretto accennato d'aver sempre in memoria de' Pittori, per notarsi sopra ben presto ciò, che loro si può darvi a proposito per loro servizio, consigliato anche da Monsieur du Pilez. 361. Uno de' Carracci, dic' egli, e come aveva veduto gli esempi ecc. I 304. uno dal Metelli, del quale travasava fuori de' similitudini II 361. Uno di questi imprecato all'Althaus, e da lui ricevuto ben presto, ma con quel disgusti e disgrazia ecc. 367.

Libri Ereticali nel d. Damocles alla presenza degli Eretici della Spada, ponderati dall'Autore. II 78.

Libri stampati in lode delle pitture di Guido Romi II 29 n.

Libri. Quali dovevano vedersi nella stanza de' Pittori in voce degli Arcisti, de' Marini II. 177. Di un Frenante e Quadratura, quali. 352.

Libro De Signori Antichi I 404. del Francia, ove notava fra le altre cose i suoi scolari 82. di monete, d'antichità, di carne, per mostrare il modo di apprendere l'arte del ben disegnare, di Bartolomeo Pomerio 353 memorato con gran lode dal Borghini nel suo riposo. 192. delle Vite del Vanni postillato tutto in margine, ed annotato di Agostino Carracci. II. 93.

Libro ove si trova di Paolo Antonio Barbieri è registrato gran parte de' lavori dello stesso Paolo Antonio, e di Gio. Francesco detto Guercino suo fratello. II. 257. 307.

Lingua Pittoriche. Se non la conferenza e' il consiglio de' Dotti e Letterati non dovran prendersi. I. 337. Pretesi dal Metelli, con ammirazione del Colonna e del Costa. II. 352.

Linea Meridionale del Dottor Montanari, più toposia anche della tanto famosa dell'Eccellentissimo Dottor Casini in s. Petronio. I. 356.

Lingua Nativa e propria, preferir si deve alla straniera e quella esaltando, in qua scrivere noc. I. 143. Cattiva e falsa, quanto danno alla volte apporti e talora a se medesimo II. 380.

Loto Cirale. dell'Albani con la Gemelli, madre della Rusconi, sua prima moglie e col Viola II. 141. del Bechini e consiglio sopra ciò dell'Albani. 182. tra' Carracci Lodovico e Francesco di Agostino ed Annibale nipote e perche I. 338. e n. della Compagnia de' Pittori, per ricompensare il disastro pecuniario 225 per separarsi dalle tre altre Arti. 53. 170. 201. 239. dell'Ereca con Annibale Carracci, e notizie in ciò dell'Albani. 318. del Guai contro Guido. II. 25. 246. 247.

Luittati bravi i Piccini, uno de' quali ammirato e pensionato dal Re di Spagna I. 258. II. 370.

Lode. Dell'Agucchi Monig. ad Annibale Carracci. I. 325 al Domenichino. II. 242. Dell'Albani al Buonarroti. 169. al Correggio, al Parmigiano, sia particolarmente a Raffaele Veda i Framenti del Trattato di Pittura da lui reditato e dal Dottor Zamboni. 163. 164. ecc. dello stesso al Cavendish. 144. Dell'Arpino a Guido. 13. dell'Autore al Contarini e minore anche del suo merito. 382. Del Baldi e del Buzio e Vitale de Bologna. I. 26 e all'istesso dall'Autore 27. e Lorenzo da Bologna. 27. De' Carracci a Guido II. 5. del Carracci Lodovico al Barbieri. 258. e allo stesso da Fresnoy 281. del Carracci Lodovico ad Agostino suo cugino. I. 294 di tutta la Città e dei Maestri di quel Secolo all'Assunta di Guido. II. 21 e n. di tutta la Città e della circoscrizione al suo Ratto di Elena. 29. alla Didone del Barbieri ed all'Abigaille 263. 263. alla sola Magnani, festa che fu de' Carracci. I. 292 di Clemente Ottavo al Dalmazio 34. del Colonna al Metelli già morto. II. 357 n. della Curia tutta de Roma e del Pontefice medesimo alla Cappella di Monte Cavallo, finita

che fu da Guido 25. del Pontefice Urbano Ottavo alla stessa. 18. di Dente e Franco Bolognese. I. 26. del Domenichino all'opre di Guido. II. 222. di Gregorio Decimotercio al Sabbatini. I. 184. di Guido al Barbieri. II. 262. alla s. Agnese del Domenichino. 222. al Gessi ed al Semanti, suoi Scolari. 246. del Mancini al Tomi e moderata 71. del celebre Pussini (oltre tutti) al s. Girolamo famoso del Domenichino e del Sacchi. 224. del Metelli al Colonna. 348. dello Scamelli a i concetti e spiritosi componimenti, massima in piccolo, dell'Albani. 173. del Tiziani al Cesi 120 di Tiziano a Paolo Veronese I. 187. del Valerio a Guido. II. 101. al Morosone. 191. del Vasari al Vapere di Simone, e l'opre da Bologna. I. 28. ponderata però dall'Autore 29. da Urbano Ottavo a Guido II. 27 alla sua Arianna per la Regina d'Inghilterra. 38.

Lodi date dall'Autore al divino Raffaele. I. 121 n. nella vita del Proceresi, I. 210. in quella del Tiziano. II. 136. e n. del Garbieri I. 216. e del Petrarca. II. 278. ed altri tanti luoghi che molto ci vorrebbe tutti a indicarli.

Lodi Interamato. Del Marini al Valerio. II. 97. dei Rinaldi con Carracci primo, e con Guido, poi col Valerio. 98.

Lodi al sesso femmineo in s. Armia, che in Lettere II. 387. 388.

a. **Lodovico Re di Francia del Barbieri.** II. 268.

b. **Lodovico Barrocci,** del Tiziani. II. 132.

Lodovico Carracci. Uno de' maggiori Pittori ch'abbia mai avuto il Mondo. I. 322. onde nella sua morte morì anche la speranza di più rivedere e chi giunga a tanta eccellenza. 191. Benemerito quanto dell'Arte e della Compagnia. 352. Decoroso più de' Cugini, Agostino e Annibale, maestoso e sostenuto 327. non solo ne' tratti e nel vivere, ma nel dipingere e nell'opre. 343. Cresciuto più di età nell'opre ed esempi 191. Conosciuto perche si poco e non stimato in Roma. 330. 348. ecc. Chiamato si prima al lavoro della Galleria Farnesiana, a' Cugini da lui rinunziata e perche 294. nella quale ad ogni modo ebbe gran parte e dipinte un aulo. 296. 351. richiedendolo dopo e desiderandolo il Cardinal Estorse a pingerli la Sala, data prima ad Annibale 321. Imitatore talvolta di Paolo Veronese. 286. 289. ma nell'imitare Paolo aggiugnendovi l'erudizione di Pollicorno si come nell'imitare il Tizianotto, aggiugnendovi la riforma di

Tiziano, alla facilità di Tiziano, la robustezza di Michelangelo alla purità del Correggio, il fine contorno di Raffaello alla terribilità del Tiziano; la corruzione e grossa del Primaticcio alla gentilezza del Parmigiano il fondamento del Seno e come e quando. 313 4pe insomma saggezza, che da tutti i migliori seppe inchiodare il meglio, unirlo insieme e formarne l'ultimo compimento della Pittura, ancorchè mai veduto Roma, ma però l'opere di Raffaello osservate, e come 350. con le Autorità. 101 351 e con ragioni dell'Autore. 351 352. Imitatore per lo più di ognuno, e inventore di una maniera sua propria e particolare a nessun'altra somigliante. 352. Nell'insinuare, amovibile e intero 357. Inventore più de' Capiti, onde ad esso ricorrevano alle omissioni. 371. 372. 345. Maestro loro e direttore 365. 366. 371 364 311 323 345. 352. Maestro dell'Alban, del Domenichino, di Guido ed altri che seguono. 352. Pagato bene in ultimo più che altri Pittori pagati e de' suoi tempi alzando i prezzi, ed insegnando loro il far ben pagare allo stesso Guido. 174. 327. Scultore ancora 301 345. nelle sculture e dette sculture debolissime. 320. soprattutto dieci anni ad Amabile e decise ad Agostino. 321. volente più de' Capiti medesimi. 374. 375. e ragioni dell'Autore. 350. ecc. quanto perciò da essi stimato 377. da Guido Beni. 322. 350. e per quali ragioni. 351. da tutti insomma i Valentiniani, che l'opre sue han vedute e vedono. 351. ecc. del Massari e ciò che di lui dicono 390. da i Letterati. 276 302. 303. n. ecc. Terribile così di disegno e di colorito 284 293. ma giusto e erudito, che ne rimangono stupidi Guido e l'Alban e se ne possono in disprezzo 293 312. all'ultimo fine di una vita, fatto opre stupide, se col crescere degli anni in lui rallentato il valore. 301. n. eccettuato la Montagna nel frontone della Cattedrale che fu però la sua morte 322. Vero questo, copioso e fervore, tanto dalle tre Nonne tanto diocesi, dalle tre e Orsola, così differenti d'invenzione, di maniera, d'idea e d'ogni altra cosa 345

Loggia. Della Benedizione in Roma, destinata al Barberi. 11. 280. 287. destinata a Guido. 43. Che condusse al partimento del Confaloniere e in Raggiamento. 11. d'Ancona 1 283. e n. alla Villa Poggi, fuori della porta del Popolo a Roma 124. de' Ghigi in Roma. 167. 197. 11. 15. 284. 167. di s. Gio. in

Laterano, della Benedizione. 1. 296. del Molinaro nel bar palagetto al Trullo. 11. 107. di Montecavallo in Roma nel Palazzo. 1. 160. Loggia Vaticana in Roma 1 370. 376 11. 160.

Lambardo nel colorito a tutte le altre bene la previene. 1 282.

Longhera ne Lavori. Del Compagno intagliabile 11. 351. 350. del Cantarini 377. 378. 380. de' Carracci telvola 240. di Agostino. 1. 285. del Colonna, per la Sala Locatelli, senza però sua colpa 11 323. di Guido. 27 240. e come da lui ornata. 26. 17 26. del Domenichino. 240. ornata e difesa dall'Autore. 101. Non si considera ne dette lavori, ma se non ben fatti 240. fatale alle volte, e senza colpa dell'Artista. 350. in cui han dato spesso tutti gli Artisti del Mondo. 239. Stanz i Disertanti, e stoglie i Garini. 370 380.

a. Lorenzo. Del Barberi. 11. 281. 316. ritoccato dall'autore 101. n. 284. del Massari 1. 392. del Fazio. 399. del Fiolletti. 234. del Positano Gio. Pietro 410. della Sorsia 11 398. di Tiziano e' Crocchiari, copia da Lodovico. 1 354. del Calvari 203. n. del Massari. 293. n. del Tiziani in Piacenza 11. 107. n. del Cavodone 148. n.

b. Lorenzo Giustiniani, del Massari. 1. 392. dell'Alban. 11. 199. n.

Lot. Del Barberi 11. 269. 294. altro 101. n. incisa da Morghen 101. n. Stampa di Providenti. 1 104. del Carracci Agostino 102. invenzione e stampa. 81. del Carracci Lodovico. 355. del Procaccini Camillo. 1 214. del Tiziani. 11. 140. dell'Alban in casa del Bello. 199. n. Lotte di Puttini di Guido. 11. 63.

a. Luca Del Barberi 11. 260. 291. n. di Amabile, tavola romana già in Raggio. 1. 291.

Luca separato dalle tenebre, opera a fronte incisa di Guido. 11. 11. e n.

a. Lucia Del Barberi. 11. 260. 290. del Cos. 1. 245. del Franchi, con Lucilla. 214. n. del Franchi Giacomo. 34. una martire del Donai. 11. 85.

a. Lucilla del Franchi in a. Niccolò di a. Polica 1 214. n.

Lucruria Romana. Del Barberi. 11. 261. 284. 285. 289. 342. n. del Cantarini. 380. del Franchi. 1. 45. di Guido. 11. 60. 63. di Raffaele stampa di M. A. 1. 60. del Valerio. 11. 98. 99.

a. Luigi Gomagni Del Barberi. 11. 268. di Guido. 33. del Tiziani. 133.

Lume bizzarro ed artificioso. Del Garbieri 11. 211. 212. 213. dello Spada. 20.

Luoghi esati dal Molinaro in lode di

Rafaele. I. 372. 377. e n. 11. 336. e n. 346. 378.

Lesso, quanto cresciuto. I. 375.

M

Mascheri. Cappella loro in s. Petrus I 101.

Tavola nella loro Residenza II 132.

Modulena Dell'Albani portata in Cielo.

II. 197 199. n. del Barbieri 264 265.

266. 267. 270 271 272 342 n. 343. n.

altra in Pinacoteca. 171. 268. trasportata

in Francia ed ora al Vaticano 171 n.

altra dipinta a fresco indi staccata dal

muro. 171 altra 292. n. 333 n. tagliata

anche dal Pasqualini I 103 del Berni.

396. e n. del Cavendish nella Gal-

leria di Modena. II. 147 n. del Carracci

Agostino. 356. del Carracci Annibale

357. 358. e n. detta comunemente della

Stanza, intesa in una e stampa I 86. del

Carracci Lodovico. 354 355 del Ca-

si. 245 del Coreggio Francesco II 253.

del Domenichino, portata in Cielo 243

di Guido. 23. 31. 33 (3 64 del Rug-

geri. 252 del Poveretti I 192. del

Procaccini Giulio Cesare 219. della Si-

ranna. II. 394 395. 398 ecc. A' piedi di

Cristo lagrimante e pentito, del Sirani,

descritta dall'Autore con lettere e sonetto

406. del Calvari. I 203. n. del Bolognese

II. 18. n. di Timoteo Vite. I 32 n. di

Cesare Genuari portata in Francia indi

torciata ed ora nella Pinacoteca Centrale.

II. 346 e n. altre due una in casa Tis-

ta, l'altra del March. D. Bartolomeo Ru-

scione 171 n.

Moderna Dell'Albani, con due Sante lu-

isanti, prima una tavolina in pubblico.

II. 196. Altre con li Santi Rocco e So-

bastiano 171 Che lava i panni che lo

purge s. Gerolamo. 171. nella Chiesa delle

Cappuccine ora ss. Filippo e Giacomo,

portata 174 e n. del Barbieri la Ma-

donna di Reggio, dipinta in età di nove

anni da se, senza principio alcuno o

Maestro. Fatto segare il muro ove era

il dipinto e trasportato nel Casino del-

l'Arciprete Tanagerini e da questi fattogli

immangiare un'iscrizione che qui si riporta,

ed ora si è fatta staccare dal muro dal

rilevatore Rizzoli e conservarsi presso li

Carpeggiani. 278. e n. 257 come il si-

mulo Tiziano. 171 Altre con puttino e

Santi. 258. 289. passate in Francia indi

nella Galleria del Belgio. 171. n. 289.

261. ecc. 262 309. Tagliata in due pec-

ci. e venduta 171. n. ecc. 264 265. 344

n. 266. 267 268. 269. 270. 271. 336.

e n. 343. n. Del Carracci Agostino. I

356. 357 Vedine tante nelle stampe ecc.

Del Carracci Annibale 358. tanta sola.

358. intesa, in rame. 358 in grande

tavola da Altare con li Santi Gio. Bat-

tista, Matteo, Francesco ecc. ed altra al

numero di sette 171. Vedi nelle stampe

ecc. Del Carracci Lodovico bellissimo,

terribilissimo e di maniera notissima e

e totalmente sua propria, nel suo s. Gu-

cinio in s. Domenico, essendo quella

nella Convertite sul gusto del Coreggio

292. Quella ne' Scalas fuori di Porta

Maggiore ora in Pinacoteca. 280. e n.

In s. Giorgio ora alla Pinacoteca 283

n. Nella Chiesa di s. Lorenzo di Rodio

una li Vergine col Bambino, gloria di

Angeli oranti, con s. Bartolomeo Ap.

e s. Nicolo de Bari 287 n. dipinta a

fresco sopra la porta di s. Giacomo del

Carbonari (ora chiesa distrutta) da Ni-

colo dell'Abbate (Guida di Bologna 1686)

353. n. La Madonna di s. Luca; copia

in rame di Lodovico, appartenente a San-

te Vanti leggi Vando, questi la donò al-

la Chiesa della Certosa ora in Pinacoteca

354 n. del Carracci Agostino in casa

Angelotti 358 n. del Samacchini nella

Chiesa del Collegio di Spagna ora a

Milano. 169 357 n. di Annibale la

Madonna col Bambino e Santi nelle Mo-

naiche di s. Lodovico, ora alla P. Pin-

acoteca. 357. n. dello stesso nella casa

professa dei Gesuiti in Napoli, una Ma-

donna ecc. 359. n. Di V. Annibale già

nella Chiesa de' Celestini ora nella Pi-

nacoteca. 407. e n. La Vergine con le

braccia aperte ed il capo chino del De-

rubio, nella attornata Chiesa di Geni

e Maria ora in Pinacoteca II 43. n.

La Vergine seduta che tiene nelle gi-

nocchia il Bambino dipinta da Guido,

in casa Angelotti. 63. n. Madonna che

enno nella Cappella di Monte Caval-

lo di Guido. 65. n. ne' Cappuccini di

Fuente, dipinta da Guido. 65 n. nella

Segreteria di s. Salvatore una Madonna

col Bambino e s. Gio. Battista del Ma-

stelletta 68 n. dal Gallanini già alla

queranza ora in Pinacoteca 92 e n.

del Turini già alla residenza dell'Arte

de' Salaroli, ora in Pinacoteca 132 e n.

dello stesso nelle Monache di s. Lorenzo

ora nella Pinacoteca 134 e n. da Gio-

to dipinta, ora nella Chiesa di s. Maria

degli Angeli fuori di Porta s. Mamolo

indi nel già Collegio Montalto ora por-

ta alla Galleria di Milano e parte in que-

sta Pinacoteca 137. n. di Emilio Torul-

li nella Chiesa de' Celestini 196. n. del-

l'Albani, la Vergine e li s. Gio. Battista

Francesco e Matteo per la Chiesa ora di-

stretta dei Cappuccini di s. Gio. in Persepolis al presente nella Pinacoteca 196. 199. n. dello stesso in Fano nella Chiesa delle Monache una B. V. 191. altra nella Galleria Zambecari. 191. Nella Chiesa della Madonna di s. Colombano la B. V. che corona s. Caterina dipinta dal Garbieri. 117. n. del Baltrabo la B. V. coi ss. Gio. Battista e Sebastiano già nella Chiesa della Misericordia ora nel Museo di Parigi 333. n. del Gesù la B. V. col suo figliuolo in trono e con li ss. Giuseppe, Carlo, Caterina e Cristina che si venerava nella Chiesa di s. Cristino di Pietrolato, ora in quella di s. Nicolò di s. Felice 248. e n. del Gesù la B. V. col Bambino s. Giuseppe e Giovannino, e due Angeli, mezza figure che si vedeva nella Sagrestia della Madonna di Galliera ora nella Pinacoteca. 249. e n. dello stesso in s. Michele in Bosco ora alla Pinacoteca. 191. n. del Barbieri una B. V. nella Galleria di Brera 298. n. La B. V. dipinta dal Barbieri per le Cappuccine di Parma 265. 319. portata alla Pinacoteca di Parma. 191. n. altra B. V. col Bambino dello stesso Pittore si vede nella medesima Pinacoteca di Parma. 191. n. della Sirana una B. V. nelle già Monache di s. Maria Nuova ora in Pinacoteca. 396. n. Una B. V. e il Bambino rivolto ad un vaso di fiori dipinto dal Barbieri 329. n. B. V. dipinta in muro dal suddetto Barbieri ora staccata dal muro 344. n. La B. V. con s. Francesco Romana dipinta dal Canuti ora nella Sagrestia della già Chiesa di s. Bernardo. 364. n. Del Cavallone o fresco. 146. n. olio, la tante, che veder si possono nella sua tavola, come in quella in Cappella Riformi nella Chiesa dell' Ospedale di s. Francesco, nella tavola del s. Alo. de' Mendicanti, e simili ecc. Del Desani, con altri Santi. 85. Del Colonna o fresco con due Santi laterali. 354. Del Domenichino 222. con li Santi Andrea e Giacomo laterali. 231. quella nella Chiesa de' Bolognesi in Roma 226. e n. 233. n. Del Francia superbissima, acquistata finalmente dal Cardinal Boucompagni. 1. 49. ed altre 191. e per tutta la sua Vita infinite ecc. Del Costa in casa Hercolani, già venduta 55. n. Di Guido. 11. 17. la famosa de' Marchesi Taneri 23. ora in Inghilterra per vendita Lattanz. 191. n. Incisa da Mauro Gandolfi. 191. Donata dal Re di Spagna alla Regina. 191. 23. la donata da lei al Bartoli, la donata al Prete di s. Egidio, la Donata al Caudatario dell'Eminentissimo Colonna, la donata al Dottor Gal-

lerati. 52. ed altre per tutta la sua Vita, come alla pag. 62. 63. ecc. dipinta a fresco sopra il portone della parte di dentro della Villa Aretusi, oggi staccata dal Muro 83. e n. 64. 65. ecc. del Lanfranchi bellissima 233. del Masari 1. 393. Della Sirana, quantità grande e tutto variato e di diversa invenzione, il perchè, vedi nella sua Nota delle pitture da lei fatte, da lei scritta e però inserita nella sua Vita. 11. 393. 394. ecc. e perciò in esse aver avuto un particolar genio, e dote, al che allusero li Co. Borò e Marscalchi ecc. 400. 401. Della Spada 77. Del Tiarini, con altri Santi di bizzarra e novissima invenzione 131. e n. replica. 191. n. 142. ecc. Del Calvari con s. Gio. Battista ed altri Santi, nella Chiesa di s. Giuseppe de' Vecchi Settasegari. 1. 198. e n. dello stesso Calvari nella Galleria del Museo Caspiano, ora B. V. col Bambino in braccio con s. Domenico e s. Antonio 203. n. del Ferrantini nella già Chiesa di s. Biagio ora nella Chiesa interna della ss. Trinità 207. n. del Procaccini Frosio in s. Maria Maggiore rifatto dal Francanchini. 212. n. Madonna. Addolorata sugli strumenti della Sacratissima Passione, del Serotanni. 1. 233. questo quadro del Savonarola fu fatto dipingere dalla famiglia Zambecari per la loro Cappella nella Chiesa di s. Barbieriano ora stette sino alla metà del secolo passato ponendolo poi nell'altare loro Cappella nella Chiesa del Corpus Domini ove tutt'ora si venera. 228. n. Della Sirana, in rame. 11. 394. ora in Pinacoteca 191. n. tagliata da lei anche all'arca forte. 1. 106. Del Tiarini descritto dall'Autore. 11. 131. Il Parmense ne levò il disegno 191. n. Della Contura della Sirana 398. Che cuopre il Bambino, di Guido. 36. Grevida, del Cen. 1. 246. Di s. Luca dell' Ambrogio. 307. di Francanchino Carracci dipinta nella Chiesa di s. Maria della Morte e da lui tagliata a bollino. 89. Di Guido due, stampe, una tagliata dal Cortolano, l'altra da H. David a bollino. Del Masari, da lui cavata sul lucido lattone sull'originale e del quale tutti si vagliono. 398. Con Santi, del Cavallone nel Duomo di Modena 11. 148. n. di Lodovico alle cortoni. 1. 354. n. Del Mondovi, con altri Santi del Tiarini 11. 132. Piangente del Tiarini, da lui donata al Serenissimo di Mantova 11. 130. De' Profeti detta; dipinta avanti il Mille e duecento. 1. 22. Della Rosa. Del Parmigiano, la tanto famosa, in Casa Zani, e copia di Lodovico Carracci, lodata da Guido 335.

354. storia di questa dipintura tolta dal P. Affo. ivi e Del Rosario del Barbieri. II. 264 265 del Cantarini. 350 e n. del Carracci Lodovico I. 279. del Cesi. 245. del Desano, con altri Santi II. 35. del Domenichino in 2. Gio. in Monte, che non se fece colpo sulle prime e perché. 227. difficile troppo da intendersi nell' invenzione ivi come comunemente intesa e descritta dal Autore. 227. spiegata dall' Bellori. ivi. n. ora in Pissoneo ivi n. 228. quanto però da tutti e meritatamente lodata. ivi. Per qual ragione a lei tocca, suo prezzo e in qual tempo fatta. 228. non fu quello esisto dal Malvasia il prezzo di questa dipintura. Vedi la copia della Scrittura qui inserita. ivi n. Del Facini. I. 399. e n. del Formentini. 207. di Guido. II. 7. e n. e che da lei ricevuta la grazia, della quale 53 fece poi il disegno di quella, che dispensandosi intagliata, allora che pubblicamente coronassi. con sotto in un cartellone queste parole. *Remota contriviti Spiritu, Maria Rosa Auspice ac Duce, S. P. Q. R. aureo diademate coronat caput. Anno Domini 1633.* Dello Strada. 396. del Tiarini. 128. 133. 134. De' sette Dolori, del Cavodone. 145.

Madonna di Raffaello in casa Casoli non se ne ha più notizia. I. 47. n.

Madonne Antichissime in Bologna. Intorno al Cinquecento ad *Incarnatione*. I. 19. 20. Dal Mille e centotrenti, sino al Mille e duecentoquaranta. 21. 22. Dal Mille e trecento, sino al Mille e quattrocento. 25. 26. ecc. Dal Mille e quattrocento, sino al Mille e cinquecento. 34 35. ecc. Madonna antica che era nella cappella degli Anziani e trasportata nella cappella di s. Barbara nella Basilica di s. Petronio, dipinta del 1475. da un Tomaso come vi sta scritto sotto. 38. n. 50. n. In Roma dal Trecento nove ad *Incarnatione*, sino al Seicento. 19. Dal Seicento, sino al Mille e duecento. 22. 23.

Madonne antiche sparse per le Chiese di Bologna citate dall'Autore. I. 21 alla 40. molte delle quali in occasione della distruzione o soppressione del 1792 e seg. di quelle Chiese ove quelle erano venerate furono trasportate alla Certosa e colà posti in vari luoghi alla pubblica venerazione.

Madonne degli Antichi, ancorchè poco ben fatte, spirare una modestia una venerazione, una maestà, che con tutti gli studii e gli sforzi non possono conseguire i più bravi Maestri. I. 33.

Madonne del Dalmazzo, stimole per tutto

il Mondo. I. 33. quella dipinta sotto il portico del Palazzo Bolognini creduta del Dalmazzo ma scopertosi essere di Simone come si vede dal suo nome scritto sotto. I. 35. n. Quella del Monte della Vittoria il Menai la credeva di maniera greca ma l'iscrizione *leggi* iscrizione opus *Dalmazzo* scritta di dietro indica il vero autore 227 n. questa santa immagine fu traslocata in diverse Chiese, finalmente tornerà nell' antica sua residenza. 227 n.

Madonne del Francia, quanto anch'esse stimole alla Corte, da tutta la Prelatura e da Principi dimandate e ricercate I. 49. ecc. II. 139. ecc. Lodate tanto da Raffaello. I. 47. Alcune delle più gentili ed apprezzate, furono incise in diversi tempi e persino M. A. suo Allievo 49. n. nelle Gallerie di Roma e nelle case di Bologna tanto trovandosi. 49. del Bogliavalle, tante ne' palazzi e gallerie di Roma. 114

Maestri Antichi e buoni non solo, ma moderni e deboli ancora osarono il Domenichino e con qual fine e ragione. II. 239.

Magi, Adorazione loro. Vedi Adorazione de' Magi.

Magroni di Lodovico, che com siano, quanto di essi si campassero e quanti'utile sapessero curarsi' egli. I. 347.

Malalbergo. I. 396.

Maldicenza. Vedi Detrazione.

Maledico, incontro talvolta pericoli. I. 184. 185. 199. II. 381.

Malignità. Dell' Albani contro Lodovico Carracci I. 390. dell' Ambrogio contro il Colonna. II. 348 del Barbieri Luca contro il Colonna 346. 347. del Colvart contro i Carracci. I. 290. II. 7. 139 del Contucci Annibale contro l' Albani I. 318. contro il Facini 398 contro Guido. II. 8. 9. 13. 223. del Carracci Francesco contro Lodovico I. 348 393 del Carracci Lodovico contro Guido. II. 10. 20 del Cesi contro Agostino e Annibale Carracci. I. 285. contro Lodovico. 274. del Corione contro Guido. II. 60. del Cremonini contro il Zagnoni I. 228 di Dentona contro il Metelli II. 352. del Domenichino (Dio sa con qual verità e ragione) contro il Lanfranchi. 232 contro il Savonaroli. ivi. il Semerli 111 il Ruggieri 233. 251. degli esuli e nemici del Domenichino contro il suo lavoro nella Cappella del Tesoro 237 del Garbieri contro Guido. 21 del Gessi contro Guido 25 246 247 contro il Domenichino 233. 234 di Guido contro l' Albani, per l' Arianna. 37 contro Lodovico. 10. del Lanfranchi contro il Do-

menichino nel s. Girolamo della Carità in Roma 224 e come scusata e negata. Ivi del Mammi, Brizio, Garbieri, ed Annaloni contro Guido, e sua maniera. 10. del Maestro di Casa del Balbi contro il Colonna e Metelli. 355 del Metelli contro il Paderna 116. del Monchini contro Agostino Carracci 1 295. di Pittori toscani, e concorrenti dell'Albani, buttandogli a terra il preparatogli Fumale 11. 192 d'altri pittori contro il Colonna 346. di Prosperino delle Gratesche 9. del Sementi contro Guido 28. de' Scolari Carracceschi contro Guido. 20. Guido e l'Albani 151. contro lo Spada non so se giusta. 78. de' Scolari del Pomarancio contro il Garbieri. 214 del Taccone contro l'Albani, Agostino Carracci, Lodovico ecc 1 403. 404. del Tiarini contro il Domenichino. 11 227. 234 del Vasari contro M. A. 1. 84. contro i Pittori Bolognesi 47 48 ecc 110. 113. ecc.

Malignità. Tornate in danno, e scorno del malignante 1 60. 131. 245. 295 316. 11 14 28. 139. 232 233. 234. 235 247. 256. 381. Superate dal proprio valore, ed evidenza del fatto 1 290

Malizia. Del Gavanette scoperta e condannata 11 129. del Vasari in circulate le gran Scuole, e i tanti discepoli del Francia, e l'opre loro. 1. 51 52 53 Le tante Pitture dipinte in Bologna, in Roma, ed altrove, fatte molto tempo avanti a Cimabue, da lui vedute, ed osservate. 22. 23. ecc. in trattare de' Pittori d'altri paesi a rifiuto, ingruppendoli insieme, e ben presto passandoli 25 28. 34. in negar che Timoteo Vite fosse scolaro del Francia, quando ciò evidentemente si prova ecc 31 32

Malta 1 393 11. 412. Gran Maestro 60.

Mangiatori immoderati 11 94

Maneggio bravo di colore, e di mano per innelleggiamento di colpi (nel che fu sì bravo Guido) volentieri biasimato dall'Albani, ed impugnare 11 166. 170. 171. ma non pretolosi affatto. 165 166. In esso anche bravo il Torre, con intepore de' più bravi Maestri. 381 e invidia quasi dell'Albani 185.

Mani e piedi di Lodovico Carracci Nuovo Pittore del Mondo le ha mai fatte meglio, ben' inteso, giuste e giuste. 1. 392. vade parato in adagio per le Scuole. Le belle mani di Lodovico 348. o però studiate in compassa del Perastese. 11. 382. e del Mammi, che in esse vi si accosta molto 1 392.

Maniera. Ciascuno ha la sua propria, datagli dalla natura, quale basta coltiva-

re, e perfezionare, per divenir Maestro. 1. 397 11 136. Composta di due, di quella del Tintoretto nelle mosse, e del Correggio nel tingere, avere pretendeva il Procuratore Giulio Cesare. 1 220. Di quella di Guido nella severità, e di quella del Guercino nella fierezza essere composta la sua, pregarsi il Savonaroli. 233. Composta di tutte le altre maniere de' Maestri migliori fu quella di Lodovico Carracci. 264. 278. e di esse un compendio, ed un'estratto 11 5 Così anche quella di Agostino. 1. 310. così quella di Guido, e dove a bel principio da lui praticata. 11 12. 56. e tale da lui detto esser quella de' Carracci. 55. Contrario, ed apposta affatto tra i due Carracci Agostino e Annaloni in Solo Megnano. 1. 289 ecc tra M. Caravaggio e Guido, e come 11 31 216. tra Guido e il Tiarini 136. 137. tra i due Procacci. 1. 219. Delicati e puntili di Guido, come ritrattato, ed imitato 11 9. condotta in parte del Cesi 1 242 prima che da Guido, e cercato anche da Tiziano in ultimo, e prima di questi, del Pordenone. 11 56 e da Paolo Veronese. 39 e con qual fine, e con qual ragione così da Guido praticato 58. seguito da tutti gli odierani 60. Vedi Guido Rea, maniera sua quale ecc. Fiora, dilavata e chimerica di que' Maestri, che succedeva dopo Raffaello e Michelangelo, e chi furono questi, e come 1 263 11 9. seguita con tanto suo danno dal Samacchini. 1 167. del Fiorini. 249. ed altri de' nostri Bolognesi ancora 264. Finita troppo, e luocata del Calvari 196. 197. compatibile anzi preziosa in cose piccole 171. Ideale, e fantasmi del Baglione. 253 del Mantelista 11 67 e da esso mutata in peggio per seguire Guido 69. Nuova, quanto acorta e pianabile, come quella del Colonna e Metelli. 9 345. 346. secca, cruda e tagliente degli antichi Pittori levatasi via dal Francia e da Pietro Perugino. 1 41.

Maniera Dell'Albani, da chi seguita. 11. 242. del Baglione quale. 1 283. del Garbieri quale 11 255. 256. e da chi seguita. 273 274 del Bernini, quale da lui pretesa. 21. del Contarini quale, e quali i suoi studi. 382. 383. e da chi seguita 383 de' Carracci, quale, e che altra non fu, che il seguire un buon naturale, tutti i Maestri migliori osservando, ma non più all'uno, che all'altro obbligandosi 1 397. e da tutti il meglio togliendo. 279. 280. 283 287. 291 312. applicando poi anche ciascuna di esse al soggetto testori da essi a rap-

presentare, ed al quale meglio si addattano l'una che l'altra. Come quella del Tintoretto alle strepitose mosse di gente attorno ad un incendio, quella di Paolo, ed una rivelata maestosa, a scontro nobile di un s. Benedetto ad un Totila: quella del Correggio ad una lieta, ridente, e vaga posata, quella di Michelangelo a' furiosi sforzi di gente nuda, e moribonda attorno ad un gran pece: quella di un Tiziano agli strepitosi motivi di uno scoglio, quella del Parmigiano al più studiato verso di bellezze lascive, insomma la immobile costanza di un sesto, che tutto si osserva nel famoso Cartello di s. Michele in Bosco. 313. e che dobbiamo tuttavia alle volte se fosse la buona, o se piuttosto alla maniera alquanto, ed anche del Sabbatini, del Fontana, de' Procaccini e simili attaccarsi anch' essi dovessero, e sopra ciò riflessioni, e discorsi loro. 270. Talmage poi tra di loro somiglianza e confusa, che quella dell'uno da quella dell'altro difficilmente si facesse distinguere e riconoscere, così anche talora procurando esser. 287. anche per la più facile in Lodovico. 286. sempre tale (sul principio però) in Annibale. 265. e che con tale facilità muove subito, ed invoglia all'operare, non meno che Claudio al viaggiare. 279. ed alla quale facilità desidero di tornare dopo il gran studio della Galleria Farnesiana, e cioè nella Cappella Erera 318. in Lodovico finalmente novissima, e terribilissima, più d'un Tiziano, di un Giulio Romano risultata, ma più giusta, e graziosa. 293. mista di terribilità e di delicatezza a luogo e tempo, e come, ed esempi 319. Del Caravaggio, quale II. 9. 25. del Cavendish quale. 143. 144. del Corbucci, quale, e da lui stesso detto essere. 356. del Correggio da chi seguita. 242. di Dentone, quanto vera, soda e reale in forza alla capricciosa degli abissi seminati. 115. del Domenichino quale. 219. da nessuno seguita, per la comoda, ed inarrivabile eccellenza, del Garbieri, quale. 21. 242 di Guido, quale. 219. donna di Natura, e carattere a lui solo proprio, e costituzionale detto, e da lui veramente impugnato e negato. 21. 22. la che differente da quella del Domenichino. 219. seconda del detto Guido, ed ultima faccia, e debile sì, e perchè 32. ma più scientifica, e ricerca. 36. e che per me si darà opera di più a conoscere a' detti, e perchè, e come. 58. da chi seguita. 60. di tutta talora, e di colpi da lui usati, dopo il Tintoretto e Tiziano.

17. 21. 22. del Mastelletta, bizzarra com'è solo, ma furbera, come appunto quella del Puligo, e come 67. facile perciò ad imitarsi, ed adulterarsi. 171. del Metella, quale 352. di gelosa e proprii Maestri. 171. bizzarra da chi, ed in che. 356. della Sirana quale, descritta dal Fioravanti. 390. di Tiziano da chi seguita. 242. dal Torre. 383. Opere di Maniera. Bizzarra. I. 173. 174. 253. Lato da Maestro Amico. 110. 111. dal Baghione. 259. del Magnacavallo. 109. da Prospero Fontana. 173. 174. sommità quel del Domenichino non le altre de' sommi maestri II. 243.

Maniere gravi, dante e soavi del Marchese Facchinetti. II. 18.

Mania Storia. Di Guido in Ravenna II. 25. del Parmigiano, stampa del Bonanno. 3. 65.

Montello. Formosa Senza di esso intorato mai l'aver vedersi pigliare Guido, a vitarlo II. 47.

Manto Vedovile notamentemente con tanta lode usata, ed oggi diamante. I. 280.

a. Marco del Vaga, stampa del Bonanno. 4. 66.

b. Marco Fontana della Sirana. II. 396.

Marco Antonio Raimondi, Intagliatore Abbraccio subito, lodato, ed impiegato da Raffaello. I. 58. poi da Giulio Romano. 59. sapendo ottimamente disegnare, ed intagliare prima di giungere a Roma. 64. avendo già contraltato a ballino la Passione d'Alberto in legno. 58. suoi scolari molti, ma in particolare Marco da Ravenna, ed Agostino Veneziano. 59.

a. Marcello di Forlì col Redentore ed altri santi dell'Albani II. 199. a. del Barberi già in a. Domenico ora alla Galleria di Brera. 298. a.

a. Margherita. Del Barberi. II. 266. del Carrucci Annibale a s. Caterina de' Farnesi, stampa di Bloemart I. 88. del Carrucci Lodovico. 269. di Guido. II. 64. del Samacchini. I. 169. della Sirana. II. 400. del Parmigiano ora nelle P. Farnesiana 56. a.

b. Margherita da Cortona del Barberi. II. 267. 269. ora in casa Ghini. 171. a.

a. Maria Egizia del Garbieri. Carlo. II. 215.

Maria Vergine, nostra Signora. Bella più di che la dipinge sempre Guido, mai più rappresentata, ed impossibile rappresentarsi, ed opinione in ciò delle genti II. 53. Grazia per essa ricevuta da Guido. 171. e ciò che succedeva d'una da lui dipinta. 171. Isvenuta a pie della Croce, bizzarra e dannata dal Mazzolari, e perchè. I. 139. Morte sua, e Martirio. 252. suo Traslato. 171.

- Mario (la tre) al Sepolcro del Carracci Annibale. I. 339.
- Martin: (il) Poeta, quanto grato all'Albani, massime negli Idilli, e simili poetici ingrandimenti e descrizioni. II. 10. Madrigale. 18. 23. 31. 92. n. 155.
- a Marino. Repubblica II. 270.
- Marmirolo. Palaggio superbissimo, e di delizie, fuori di Mantova, di quell'A. Sereniss. II. 364. n.
- Marmia scortato da Apollo. Del Barbieri. II. 264. Stampa del Bonasone I. 66.
- a. Morte del Frusio, stampa di M. A. I. 63.
- Marte. Del Barbieri. II. 265. 295. n. Marte e Venere dello stesso. 261. altra nella Galleria di Modena. 299. n. di Paolo, stampa del Peserese. I. 98. Stampa del Bonasone. 67. Stampa di M. A. 61.
- a. Martino. Del Barbieri. II. 261. del Carracci Lodovico. I. 320. del Cesi. 246. della Sirana. II. 393. del Tiarini, che restava un morto. 127.
- Mascatoni: gruppo dipinto dal Cavodoni. II. 148. n.
- Massa Carrara. II. 412.
- Matrimonio. Dell'Albani, primo, e del Viola. II. 90. del Carracci Antonio, infelice e sfortunato. I. 371. 372. del Domenichino, e con qual sorte e travagli. II. 230. e di sua figlia. 238. 239. della Fontana Lavinia. I. 177. II. 120. n. del Garbieri, fortunato e felice. 215. del Paderna. 126. della moglie del già Dionisio Calvert, con contraria sorte. I. 202. del Padre del Cesi II. 245. rifiutato sempre, e abborrito dal Barbieri 289. da tutti tre i Carracci, e perché. I. 328. come osservò anche Monsieur du Pless. 324. Uguaglianza ricerca. 177. Matrimonio comprese dipinto da Annibale 357. n.
- a. Matteo. Del Barbieri, preso per de' Carracci. II. 258. 263. 265. 270. 287. n. 291. n. del Tiarini 142. Rivocato dal Telonio, e chiamato dal Signore all'Appostolato, di Lodovico Carracci. I. 321. e n. 345. II. 20. del Caravaggio. 76. del Garbieri. 218. n.
- a. Maurelio martirizzato del Barbieri. II. 263. 313. ora nella Pinacoteca Ferrarese. ivi n.
- Medaglie del Francia, bellissime, rarissime e stimatissime. I. 43. e n.
- Medeo, che ringioveniva Giasone del Tibaldi I. 154.
- Medico bruto, e gran virtuoso Bartolomeo Masari, figlio del Pittore, e Pittore anch'egli per dilettazone ecc. ritratto di sua Vita. I. 393. qual fede alla medicina, e vuol medicamenti quati. 399. il Dottore Mariani. II. 349.
- Melchisedech in s. Maria Maggiore all'Altare del Santissimo, del Morina. I. 266. dello Spada II. 75. e n.
- Memoria Del Cardinale Agnelli. II. 222. 234. del Cardinale Sega, col disegno del Domenichino, e quante lettere sopra ciò di Monsig. Agnelli. 234. di s. Carlo sul pubblico studio dipinta dal Valerio. 74. n. 96. di Clemente Ottavo nel Palaggio Pubblico, ornata da Guido. 150. del Dottor Lazzari sul pubblico studio, dipinta dallo Spada, che ingannò gli stessi Pittori. 74. e n. difesa dall'Autore scilicet non si battesse a basso. 80. di M. Sbaraglia dipinta dal Creti. 74. del famoso Malpighi dal Franceschini. ivi. del Mariani dal Cignani. ivi. del Muratori dalla Aglia sua Teresa. ivi.
- Memorie de' signori Accademici Gelati. I. 89.
- Mercatura abborrita per fare il Pittore. Dell'Albani. II. 149. del Bonasone. I. 404. dal Primaticcio. 124.
- Mercurio. Che col discorso si rende benivoli le tre Grazie del Tintoretto. Stampa del Carracci. I. 79. Che dona la lira ad Apollo. 316. Che perge il pomo d'oro a Pallade. 315. con la stessa Pallade, stampa del Bonasone. 67. ed Argo dell'Albani II. 159. n.
- Meteore, l'Accesso Vapore, la Cometa ecc. come espresse dall'Albani, e descritte dal Zamboni. II. 159.
- Mezani, o torcimani di Guido a negoziare il prezzo de' suoi lavori, non volendovisi al ridarve a drittura a trovar denaro, o chieder grazie a Palazzo. II. 26. 30. 36. 47.
- Messa figura. Dissimata quanto dall'Albani, e perché. II. 163. 164. 172. 173. 182.
- Mezzomonte Villa deliziosa, e palaggio delle Serenissime Altezze di Toscana. II. 353. 354.
- a. Michele Arcangelo. Del Calvert. I. 198. del Demai. II. 85. di Guido a' Cappuccini di Roma. 26. 253. intagliato da F. de' Balliu. I. 96. d'Innocenzo da Imola. 119. del Massari 392. del Passerotti 192. n. del Procaccini 222. del Sabbatini, bellissimo. 183. 195. e stampa di Agostino. 76. dello Spada II. 74. ora cancellati ivi. n. del Tiarini 133. quello stesso citato qui sopra nelle già monache di s. Giovanni in Persiceto. 141. n. del Tibaldi in Castel s. Angelo di Roma. I. 136.
- b. Michelino del Barozzo, quanto stimato e studiato dal Peserese. II. 380.
- Microcosmo della pittura. Donato dall'Autore di esso all'Albani, e da quanti po-

stilito di sua mano, e donato all'Autore della presente Vita. II. 186. 222. Intenzione fira, e metodo in esso di quel buon Virtuoso, deducibile da una sua lettera scritta all'Albani. 186. 187. ecc.

Milizia antica de' Romani, fregatura di basso rilievo del Primiticcio. I. 124.

Misericordia. Del Calvari a Federico Zuccheri. I. 199. del Caravaggio a Guido. II. 13. del Cremonesi a Carracci I. 268. di Papa Giulio secondo a Michelangelo. II. 19. de' Passerotti a Carracci. I. 268.

Miniature. Del Biaz fra Bonaventura. I. 395. del Cerva in uccelli impareggiabile. 395. del Passerotti Aurelio e Gasparo. 398. del Valerio, altrettanto agreste, quanto deboli le sue pitture, e perché. II. 95.

Misericordia e Verità, che obliuierunt cili. Dell'Albani. II. 175. del Samacchini. I. 78. 171.

Missione dello Spirito Santo. Del Croce. I. 377. del Procaccini Camillo. 218. 217. del Tiarini. 233. altro in Genova, tenuta per del Passignano, anzi col nome tolto del Cavaliere. 238. V. Venuta dello S. Santo.

Misteri. Della Passione di Cristo del Savonuzzi. I. 220. Del Rosario del Geni. II. 248. del Giglioli, e qualcuno de' Carracci nella Chiesa di Callamacco, ed altri nella Chiesa di Donna. di Guido, nuova invenzione. 8. stampa del Bonasoni. I. 68. del Tiarini. II. 137. n.

Modelleggiare. Modelleggiò il Cantarini. II. 340. il Tintoretto. 171.

Modello del naturale nel dipingere, quanto necessario: usato perciò da' Carracci. I. 277. che non poterlo far bene, chi non è intelligente della professione di uomo. 171. onde il migliore di Lodovico mai ebbe Annibale, il migliore di Guido mai il Ferracini. II. 11. e Lodovico Carracci. 8. il meglio mai del Savonuzzi Guido. I. 232. il meglio mai dello Spada il Caravaggio. II. 75.

Monelli, li sei, o sei Pittocchi di Agostino: Sua invenzione e stampa. I. 78.

Moneta. Bolognese di Giulio II. conata da F. Francia. I. 43. n.

Monte (chiesa del) della B. V. detta della Vittoria. I. 227. Abolita, ora ritornata al Divino Culto mediante un'unione di più leggi pi e salenti Cittadini. 227. n.

Moralità cavata dalle Pitture. Dalla Favola di Giunone rappresentata da' Carracci in Sala Favi. I. 273. Dalla Fondazione, ed aumento di Roma, rappresentata da' stessi in Sala Magnani. 271. Dalla Galleria Farnese, eruditissimamente ponderata e diraminata dal dottissimo Gio. Pietro Dal-

lori, dopo una compita descrizione di una. 314. 315. 316.

Morte. Buona ed esemplare. Dell'Albani, pianta anche da tutti. II. 189. del Carracci Agostino. I. 312. del Garbieri. II. 215. di Guido, pianta da tutti. 40. del Savonuzzi. I. 232. del Tiarini. II. 134. Fortunato del Ruggieri, né invidiabile a quella del Viotti. 253. Improvvis. di un persecutore del Colonna e Metelli. 355. Infelice del Biaz. I. 383. de' Carracci Antonio e Franceschino. 372. 374. del Cavedone. II. 146. del Barbieri. 272. 273. Prodetta dal Dott. Massari ed un Cocchiere per un segno nelle mani I. 394. al Corti dai Medici per certo male domestico, da lui spremato. II. 111. e n. Prodetta dall'Albani. 189. dal Dott. Massari. I. 394. del Galenino Gioseffo Carlo. II. 93. da Guido 39. dal Ruggieri, 253. Scorta, e sfuggita dal Calvari. I. 200. 201. dal Cantarini. II. 374. 380. de' Carracci I. 399. dal Facini. 398. dal Mostellette. II. 70. Violante del Cantarini (a dubbia) e del suo scrittore 281. n. del Comeli. 118. di Domenico Veneziano. I. 200. di Domenico, figlio del Pittore Albani. II. 191. del Domenichino, sospettò sempre la moglie. 238. e n. di Pollidoro. I. 200. di Lucio Massari. 393. n. del Possenti Gio. Pietro. 410. Accennata anche ad esso dal mio gentilissimo Bechini ne' suoi *Giustelli Pittorreschi* pag. 92. della Sirana, sospettata, e come. II. 400. 403. dello Spessa Ippolito. I. 205. del Viotti. II. 91. di Lodovico Carracci e riposto il suo cadavere nella sepultura avita della sua famiglia nella Chiesa delle Monache di s. Maria Maddalena, nella distruzione di questa Chiesa le onorate sue ossa furono confuse con altre ecc. 322. n. del Barbieri. II. 272. 273. e n. 301. e n.

Morte. Del Carracci Agostino, pianta da tutti. I. 298. da Monsig. Agucchi 171. Onorata di superbasissime esequie, funerals e orazioni funebre 299. 300. 301. ecc. del Carracci Annibale, raggiunta da Monsig. Agucchi, nella quale si correge l'errore del Baglione che da la morte di Annibale al giorno 21. Luglio quando fu il giorno 27. 319. del Francia, per dolore della s. Cecilia di Rufelle, falsissima 46. 47. 48. contraddetto quest'aneddoto anche dal Calvi. 48. n. Del Metelli; per qual caduta cagione, come non mai così presto passata. II. 338. 339. del Biaz. 84. n. del Cignani. 206.

Morte. Di Maria Vergine, Nostra Signora. del Carracci Franceschino. I. 374. del Fiorini Gio. Battista. 252. Di un Santo,

Apunttante nel letto, del Mondini. II. 369. del Tassin e quanto mai giudiziosamente istoriata ed espressa, ponderata dell'Autore. 132. del Valerio dipinta nell'Oratorio della Morte. II. 97.

Morte. Di disegni e affanno, il Carracci Agostino. I. 296. diversamente però raccontata nel suo Funerale. 311. il Carracci Annibale, come ben noto e vulgato. 319. accelerata però la morte da disordini. 319. il Carracci Lodovico. 322. il Deane II. 85. il Domenichino. 234. il Rossi. I. 131. il Sementi quasi 250. il Valerio, vuol qualcuno II. 103. il Zagnoni I. 229. Di disordini il detto Carracci Annibale. 319. il Gessi. II. 249. il Mainardi. I. 407. il Massari fatti per la caccia. 398. il Metelli, per la stessa sorte II. 358. 359. 361. il Paderni. 117. Giovanni nel più bello del suo operare. l'Aspertini Guido. I. 118. il Bonavent. 405. il Brunetti. 396. il Cantarini. II. 381. il Carracci Antonio I. 372. il Carracci Franceschino 374. Callaneo. II. 71. il Cavellone Carlo 143. 147. Ercole da s. Giovanni. 253. il Facini I. 399. Gallesio Gioseffo Carlo. II. 93. il Mainardi. I. 407. il Mondini. II. 365. 369. con gran danno dell'Arte e disprezzo dell'Autore. 366. il Paderni. 117. il Paolotto. I. 406. il Posenti. Gio. Pietro. 410. il Sementi. II. 250. lo Spiani Giulio Maria I. 208. lo Spiani Ippolito ivi il Taccone 404. il Torre II. 384. il Valerio. 97. il Viole 92. Di pueri quasi il Facini I. 398. di Peste, il Ballo, per studiar troppo, il Bonavent. 406. 408. Vecchio, l'Albani II. 189. il Bernieri. 292. il Tassin. 134. Vecchissimo il Ferrutini Gabrielle. I. 207. la moglie del Massari. 394. il Barnali, detto il bel Vecchione di Guido. 81. 52.

Mosè. Dell'Albani, testa sola II. 199. del Calvari. I. 198. o del Cantarini, tutto, stile di que di Guido. II. 380. di Guido. 64. Ritrovato Bambino alla riva del Mare 184. del Barbieri mezza figura, nella Galleria Pitti. 283. n.

Musa strepitosa del Tentorello, a lui sola star bene, ed esser naturale. I. 399.

Muti violenti e scorti dell'humano bizzarissimi, intesi col suo fondamento dall'Albani, che ne trattò ne voleva sottoporre al suo Trattato di Pittura. I. disegni presso l'Autore. II. 162. 185.

Modi sacri ed arguti Vedi Detti greci.

Musici in Ravenna dal quattrecento uno al cinquecento secondo I. 23 in Roma dall'ottocento novanta, sino al mille e duecento novantaquattro. 191. di s. Petronilla del Barbieri. II. 287. n.

Musa dipinta dal Croce. I. 377. dal Gessi. II. 251.

Musso. Cospiato. I. 106. Bonfiglioli. 354. Negri Vedi studio di Disegni, Pittore. del Negri del Renaldi Cesare. II. 98. ecc. Settaliano. I. 221. 222. II. 62. Colonna 263. Francesco I. 47. n. II. 23. n. 126. n. 197. n. di Montpellier 197. n. di Parigi I. 47. n. 292. n. II. 23. n. 28. n. 126. n. 197. n. 198. n. 199. n. 204. n. 233. n. 244. n. 295. n. Napoleone. 198. n. 199. n. di Lione. 199. n. 292. n. Borbonico a Napoli. 199. n. 343. n. di Tolosa. 280. n.

Musca Domenichino di essa intelligentissimo e de Musca amicissimo. II. 242. Dipinta dalla Sirana. 394. dal Tibaldi nell'Escorial, ed arricchita di aggiunte storiche e favole, con dottrina e moralità grande, del P. Mazzolari. I. 150.

Mutar troppo le cose, ne mai contentarsi, le fa divenire alle volte cattive e peggiori. II. 245. Vedi sforzare il naturale talento. Mutar Poesia di quanto utile alle volte. I. 211. II. 128. 388. 389.

N

Nascita del P. s. Benedetto del Brizio. I. 361.

Natività da G. Cristo. dell'Albani. II. 198. n. 199. n. dell'Aspertini. I. 114. Di Baldassarre da Siena tagliata da Agostino. 74. 267. Era in Casa Bentivoglio e nel portarla in Inghilterra puri 191. 247. n. di Monsignore Stampa. 66. del Barbieri. II. 289. 342. di Langano Lucca nella P. Pinacoteca che si venerava nella Cappella Cosali in s. Domenico. 55. n. in fine a questa nota leggi. — Due copie o repliche esistono di questa pittura: una è nella sagristia de' detti PP. l'altra nell'Oratorio dei Preti nella via del Begato. — del Carracci Lodovico I. 345. 353. 355. il così detto Pretepe de' Carracci. stampa 87. del Carracci Annibale. 358. altra. 191. Stampa 87. del Carracci Agostino in s. Bartolomeo dietro Reno. 287. 346. del Carracci Agostino il Pretepe di Baldassarre da Siena sacro, e dedicato al Card. Paleotto 74. 76. n. del Cavellone. II. 144. 147. del Cignani Carlo. 202. Dal Sole Antonio 196. del Facini nella Chiesa di s. Matteo. I. 400. del Fontana Prospero. 177. del Francia Francesco 43. e n. 45. altro 191. n. 56. e n. del Francia Giacomo. 54. del Garbieri. II. 202. 215. di Guido, una a Napoli l'altra in Germania 32. 42. 63. Stampa del Pretepe che si trova in Francia. I. 95.

d'Innocenzo da Imola venduta dal Zanotti al Duca d'Orléans era nell'Altare maggiore della Chiesa di s. Lucia. 119. e n. altra che si vedeva in un Altare nella Chiesa de' Servi 119. e n. altra in s. Giacomo Maggiore. 190 del Mazzolino Lodovico nella Pinacoteca Bolognese, era in s. Francesco nella Cappella Caparra di Nicolò dell'Abbate sotto il portico del Palazzo Leon. 128. e n. del Parmigiano Stampa del Bonzoni. 68. del Procaccini Camilla già nella chiesa di s. Francesco (ora in Pinacoteca). 212. e n. 215. 216. di Raffaele, veduta dal Francia, prima della s. Cecilia. 47. e n. 11. 146. del Ramenghi. I. 113. 114 della Sirana in roma. II. 395. 398. del Tiarini, nota invenzione. 140. del Tibaldi Pellegrino in s. Giacomo. I. 135 138. di Vitale 27. 28

Reliquie di M. V. di Lavin. Fontana nella già Chiesa di s. Biagio, ora in quella della S. Trinità I. 178. e n. di Lodovico I. 354. Nella Chiesa della Madonna del Soccorso convertitasi in una cattiva copia. 276. del Cesi. 245. 247. n. del Cavedone II. 144 del Cignoni. II. 204 dell'Albani 151. 199. e n. Stampa I. 100. del Tibaldi 359. del Ferrantini. 207. del Procaccini Camillo. 215 216. del Fiorini. 250. di Antonio Carracci. 372. del Garbieri. II. 212. del Tiarini. 152 e n. del medesimo nelle ex Monache di s. Agostino ora nella Chiesaola di s. Anna in strada s. Lucia. 132. e n.

a. Nicolò Vescovo del Goltz I. 407. di Muziano. 377. andò perduto. ivi. n. del Tiarini. II. 137. n.

a. Nicolò Vescovo di Siriglia del Cesi. I. 246. di Cesare Gennari ora in Pinacoteca. II. 305 e n.

b. Nicolò Albergati del Cesi. I. 246.

Modelli lavorati dal Francia. I. 42. descrizione fatta dal Calvi di quelli due che si conservano nella Segreteria dell'Accademia di Belle Arti in Bologna. I. 42. n.

a. Nilo Abbate e s. Bartolomeo di Anzibele Carracci. I. 359.

a. Nilo, storie del Domenichino. II. 223. Jacopo da Bartolozzi e da altri ivi n. ristampate. ivi. n.

Notizi. Imparavano tutti a principio il disegnare I. 228. 329. 387. C' hanno aiuto alla Professione in Bologna ed esercitato per pome tempo la Pittura 55. V. il Vasari nella Vita del Parmigiano. 123. 161. 209. 329. 338. 384. II. 52 75. 140. 212 274. 385. 406 407 Che l' hanno esercitata in Roma. Vedi Documenti di Amore, Poema dell'antico Francesco Bar-

berini tutti que' Cavalieri e Baroni Romanzi, che vi disegnarono le bellissime figure immerse, intagliate da più egregi bollini, ed esempio degli antichi Fabbi ecc. 27 Eccellenzissima Principessa di Romano. 104.

Noè. che manda fuori la Colomba, mezza figura, maggiore del naturale di Lodovico Carracci I. 354. Che mostra a' due figliuoli la dignità e preminenza di Viterbo del Croce 377 Storia di Paris Bordone. II. 80 una scena della Fabbricazione dell'Arca in acquarello del Barbieri presso il sig. March. Rusconi. II. 297. n.

Nome maggior del merito ebbe Giovannini Valerio. II. 95 e in che modo e con quali artifici. 96. 100. 101. ecc.

Nomi grandi e magnifici doveriano porsi al figliuoli e con quali ragioni ed esempi. II. 124. Stravaganti de' figliuoli di Giulio Bargellini ivi.

Nonantola. II. 263.

Nonziata. Dell'Albani, come ottimamente istoriata e da lui difesa dalle fieroli e maligne opposizioni. II. 170. 198. n. impugnate anche dall'Autore. 175. Picciola, veduta in Francia 176. altra in roma prime cose. 197. del Barbieri. 261. 264. 266. 267. 292 e n. s' intaglia oggi del Guadagnini. ivi n. altra in s. Francesco della città d'Ancona. ivi n. stampa del Pasqualini. I. 103. del Brizio 381. e n. del Calvari, due. 198. altra dello stesso nella cappella Guastavillani a Barbiano. 203. n. del Carracci Annibale. 358. Stampa di Andrea. 72. del Carracci Lodovico. 284 296. 322 345. 346. altra di Lodovico bellissima in roma venduta. 354. n. II. 138. tutte quattro fra di loro diversissime e perchè nell'ultima posto a vedere la Besta Vergine e l'Angelo. 346. del Cesi. 246. ora Sopra la porta interna della chiesa stessa ivi n. del Calvi. 246 n. del Correggio, copia di Agostino. Carracci. 356. di Annibale Carracci dipinta in due quadri (alla Pinacoteca). 357 n. 358. del Domenichino. II. 229. del Facini. I. 400. del Ferrantini 207. del Fraletti. 223 del Francia. 223. del Francia 43. 45. di Galante da Bologna. 34 di Guido II. 23. 63. 64. nel Duomo di Fano la famosa. 37. quanto stimata dal Pesarese. 382. di Isopopo di Paolo. I. 30. 31. d'Innocenzo da Imola. 29. 119. del Mocchi 408 del Mastelletta. II. 68. di Raffaele in Bologna e veduta dal Francia prima della s. Cecilia, tanto l'originale di Raffaele che la copia del Francia tutte due perdute. I. 47 n. della Sirana. II. 394 di Passerotto

Passerotti, due I. 189 del Procaccini. **Procacci**, 212. del Procaccini Camillo. 212. 214. 218. del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Ruggieri. II. 252. del Samacchini I. 169 del Savonuzzi. 232. della Simma II. 394 del Tamberini, ritocco da Guido. I. 401 del Turchi. II. 130. 132. ora nella Chiesa di s. Leonardo al primo altare. 191. n. del Valesio. 96. 97. Dipinto suo del cxxxiii in circa, ed anche oggi in essere. I. 19.

Notare (di) l'Arte, quanto in stime ne' tempi antichi I. 229. in essa esperto il Savonuzzi. 192.

Notizie. Avuta dall'Autore in queste Vite, per intercessione dell'Eminentissimo Cardinal Ludovico, del Grimaldi, II. 93. della Vita, ed opre dell'Albani avuta e richiesta all'istesso dal Bellori 188.

Notomia. Quanto necessaria alla Pittura. I. 277. Posseduta ed insegnata dal Calvari. 199. da Carracci 277. del Finelli. 236. del Passerotti. 192.

Notte. Dell'Albani nella famosa Galleria Verospi. II. 152. del Colonno 356. del Correggio, copia in rame di Annibale Carracci. I. 358. di Lodovico Carracci, per la Natività di Maria Vergine Nostra Signora. 354. n.

Novità. Forza della Novità. II. 345. Quanto gradita. 9. Con qua termina e come diversamente cercata da Pittori di nome 345.

Nozze. Del Primitivo, stampa di Dora. Fiorentina. I. 68. Di Casa Galizia, del Cens. 248. del Maccheroni 161.

Nudi. Dell'Albani, deboli detti dagli emoli suoi. II. 176. del Carracci Annibale, bellissimi e perciò lodati dal dotto Bellori. I. 315. del Carracci Lodovico, terribili, esultanti da que' suoi ingegni. 347. 392. del Carracci Francesco, e che, i disegni però, passarono que' d'ogn'altro de' suoi tempi 374 del Pacini, così belli alle volte, massime i disegnati, che son presi per de' Carracci 397. dipinti in ultimo poi, esorbitantemente caricati ed in ciò seguiti dal Castelli. 363. 392. del Finelli, ben intesi e lodati dal Boschini. 237 di Guido, ben ricercati e profondi II. 56. di quei naturali o modelli ricorrendoli. 57 del Massari, corretti sì, e giusti, ma di forma gentile e conformati bassi I. 392 di Michelangelo, terribili, ed in tal guisa, che mai si giunge alla grandezza loro. 397. del Ruggieri, quanto ben fatti e stimati. II. 251. del Tibaldi, quanto profondi e ben posseduti, così anche inteso dal P. Mazzioli, lodando tanto que' nella Libreria dell'Ecclesiastico. I. 142. Ritratti e condannati nel-

le Storie Sacre particolarmente, dal detto Mazzioli. 139. del Passerotti 192. da Papa Gregorio Decimotercio. 184. da Papa Innocenzo Decimo. II. 269. Usati poco e moderatamente del Cens, massime nelle composizioni Sacre. I. 242. dal Sebastini. 184. dal Tibaldi con giudizio e discrezione. 143. al contrario di Guido, che tal volta con poco proposito e fece di occasione gl' introdurre. II. 37. Trasparenti ancora disolti e panni ed alle vesti, come ed in qual caso praticar si deggiano I. 189.

Nudo. Bellissimo il Savonuzzi, paragonato a' tori Greci antichi. II. 67. di Ludovico Carracci nella Galleria Parmesiana. di Roma, e quale, e come. I. 297. Studio del Nudo, Basimato, e a torto del Martelli. II. 67. Praticato da Carracci I. 277. II. 67. del Pacini. I. 397. dal Turchi, e quanto per esso fattosi conoscere e stimare. II. 122. dallo Spada e da Dentone acerbissimamente spiegandosi, e l'uno all'altro facendo di se stesso motto. 73. 106.

Nuovo. Che muove tutto, e non più vedute. Rinnovate talora, e da qualcuno. II. 10. 355. Non credute, ed irrita. I. 276.

O

Occhi. Difficili quanto riputati da Guido. II. 54. Come e con quali regole, ed osservazioni dipinti dal Pesarese. 382. Del Parmigiano, massime nella Madonna, osservati da Guido. 56. n.

Occhio tratto del Barberi, onde acquistò il nome del Guercino da Cento, da che avvenisse. II. 257.

Oda. Del Bellori alle Vite de' Pittori del Baglione. I. 324. II. 243. del P. M. Pacini in morte dell'Albani 194. del Trombetti in lode della Capella Roth in Fano, dipinta egregiamente al solito dall'accoltissimo Domenichino. 243.

Officini. Di Monsig. Agucchi ad Annibale agonizzante, ed in sua morte. I. 319. de' Signori Capponi nell'infermità, e morte del Mondini II. 369. del Colonno nell'infermità e morte del Curti. 111. in quella del Metelli 358. del Monti nell'infermità, e morte del Torre. 384.

Olimpo, grandioso fastigio in incultura nella facciata della Chiesa del Monte, inique lavoro del Prof. Demaria. I. 227. n.

Olio di nudo, di questo danno all'opre. II. 384.

Oliere finissimo, e squisito, da chi fabbricato in Bologna. II. 191.

Ombre. Fiere, e formite non non volle Guido, ma dolci, e piacevoli, e per qual ragione II. 39. che fu prima opinione, e tale dal gran Paolo Veronese, tornato di Roma, ad esempio. 89.

Omoro del Tibaldi dipinto, e descritto dal P. Mazzolari I. 145.

Onestà. Ammiranda di Giovanni prudentissima e saggia. I. 204. 205. e però quanto felicità da Dio, e fortunata nell'occuparsi bene. 204. 205. del Cesi nelle sue composizioni. 242. del Sabbatini. 184. del Tibaldi ne' suoi nodi, non così lusinghioli, come que' di Michelangelo nel Giudizio. 142.

Onore dipinto. Da Annibale Carracci I. 339. della Sirone presso l'Autore II. 394.

Onori ricevuti da Principi. Dell'Albani. II. 191. dal Baglione I. 258. 259. dal Barberi. II. 258. 259. 268. 279. dal Calvoet. I. 197. dal Carracci Agostino in Bologna, aggregato a' Signori Guasti. 294. in Venezia alla del Colonna II. 349. 350. dal Colonna e Curli in Parma da quel Serenissimo. 109. in Ravenna. 109. dal Curli in Bologna. 113. da Ercolino da a. Giovanni, e più del dovere, e del suo merito. 253. dalla Fontana Lodovico I. 177. 178. 179. da Guido. Vedi Guido Benti lodato quanto, e stimato ecc. ed ivi pure Onori ricevuti in Roma al suo ritorno ecc. Vedi protetto quanto, e poetato ecc. in sua morte dal Metelli. 358. delle Accademie di Roma, di Rimini ecc. 361. 362. da Nicolò dell'Abbate. 130. dal Sabbatini. 181. 182. dalla Sirone II. 400. dal Tiarini. 129. 130. 133. 136. 138. 139.

Opposizioni. All'Albani: nel suo Bivio di Ercole, e suo difeso e risposto. II. 168. a' suoi costumi ancora fuori dell'Arte del dipingere, governo di sua famiglia, e casa ecc. 177. 178. alle sue figure lusinghe, e piacer le quali avveniva anche la gioventù 177. all'invenzione istessa, nella quale pretendeva egli, ed era tanto ferace, replicando tante volte gli stessi primieri, anzi gli stessi quadri, più volte ricopiandogli ei non solo, ma facendoli ricopiare a' suoi giovani, ritoccandoli, e per originali spacciandoli. 178. ed esempi. 177. alla sua Natività famosa, giovali però, e maligne, e difesa dello stesso 170. a' suoi Pittori smoderatamente usati, fuor di proposito usati, e con effettazione. 176. alle sue Teste nella mai variate, similissime sempre, e che frastellizzano. 171. a' suoi Torci maschi non risentiti, e ben curati, ma deboli pintolati, e bassi 171. Al Cantarini in un suo Adone dall'Albani fatteggi. 172. in

una sua Angelica e Medoro, fatteglì da Guido. 376. ad una Trasfigurazione dello stesso fatteglì dal medesimo Guido, e sopra ciò disputi ecc. 377. A' Carracci, e loro maniera attaccata al naturale. I. 267. 274. al loro lavoro in Sala Favi. 274. e quello in Sala Magnani a tutto torto. 290. Al Carracci Agostino, per lo taglio suo grosso, fatteglì dal Compi, e da un Nobile, e disinganno con sua giudiziosa partita. 79. 81. 84. 194. al suo famosissimo s. Girolamo della Carità, e difesa dell'Autore. 256. al Carracci Annibale che stasse troppo attaccato al Correggio e Tiziano, onde fosse più imitatore, che da un Maestro 354. al Carracci Lodovico, di poco religioso, e a torto. 291. all'Angelo della sua Natività in s. Pietro, pur troppo per lui vero 322. di torto nella seconda Sala Favi, e falsissime. 274. Al Colonna e Metelli, e loro nuova maniera, difesa e vendetta loro. II. 355. dell'Autore in qualche cosa, non se se temerario e riguroso. Vedi nella Vita di Dentice. 113. de' Ravennati sulle prime, ma poi cangiato in lodi. 119. Al Domenichino del Pesorato, e difesa di Guido. 378. nel suo s. Andrea flagellato a s. Gregorio in Roma, fatteglì dall'Alfardi. 225. nella sua s. Agnese in Bologna. 232. nella Cappella di s. Gennaro in Napoli. 237. nella sua Annunciazione Elemosina di s. Cecilia in s. Luigi de' Francesi in Roma. 224. nel suo famosissimo s. Girolamo della Carità in Roma. 223. nella sua Madonna del Rosario in Bologna. 227. ad una nostra sua figura ingratissimamente. 228. ad una sua Sibilla. 264. ad una delle sue storie in s. Andrea della Valle, fatteglì in una delle conferenze della Reale Accademia di Francia. 223. alla tavola in s. Pietro de' Bolognesi in Roma, fatteglì dall'Alfardi. 226. o. A Guido Beni, e sua maniera, entusiasta però e falsa. 10. 13. 58. al suo s. Andrea adorante la Croce a s. Gregorio di Roma, e difesa dell'Autore non solo. 14. ma dell'Alfardi. 228. alla sua Arianna, troppo ardite dell'Autore. 38. o' suoi Costumi. 34. 35. 49. ecc. e stessi, non se con qual verità, fatteglì dal Gessi. 25. 249. 247. a' suoi Giganti dati alle stampe dall'Albani fatteglì. 43. al suo s. Giobbe ne' Mendicanti, non se con tropp'ambascia. 37. ad una Madonna col Signorino, che giuoca con la rondinella eppoi al Gio. fatteglì dall'Albani. 170. alla sua Maniera degli Emoli. 10. da D. Fabio della Cornia, ed altri. 58. al Puttino del Voto. 37. al s. Pietro nella sua Annata di Genova,

- dell'uscolo Garbieri, ma spropositato. n. alla Prospettiva da lui trasandata, non che non ne sapesse le regole. 137. alla Truna all'Arca di s. Domenico, impugnata dall'Autore. 20. A Nicolo dell'Abbate nella famosa Sala Leoni, e nella famosa Torfauini, oggi Zucchini. I. 290. A Raffaele dal Pesarese, con disturbo, e riprensione di Saluator Rosa. II. 378. Al Sirani dal Canlarini, acro e mordace per la sua maniera. 377. e ad un' Elia, al quale porge l'Angelo il succenterismo pona. 378. alla teneretia, de' Frescanti Bolognesi, ma con poca lode de' correttori ecc. 367. Al Tiarini nella sua s. Barbara in s. Petronio. 124. Al Tibaldi nella Libreria famosissima dell'Escuriale, fatta dal dotto P. Mazzolari. I. 147. Al Torre. II. 384. Giovevoli quanto sempre. II. 19. 20. 124.
- Opera.** Di Guido, quale rispondesse egli, interrogazione, esser la più bella. II. 54. Grandissima, fatta in pochissimo tempo. I. 173. 177. II. 78.
- Opera.** Buone e Caltre tutti i Pittori ne han fatto, non esclusione lo stesso Raffaele. I. 117. La più bella, e la migliore, sono le fatte sempre a principio, e nel vigore dell'età. 373. Vedi nella Vita del Cavedone. II. 145. In quella di Guido ecc.
- Opera.** Del Francia dipinta ott'anni dopo di che lo fu morto il Vasari. I. 48. in quanto eredito per lo passato. 41. 44. 49. e ad anch'oggi ad ogni modo stimato. 191. di Guido in quanta stima e riputazione. II. 15. 19. 21. 23. Dopplicata e triplicatamente rivendute sempre da' Dilettanti, con esorbitanti guadagni. 23. di Lodovico Carracci prese sempre dagl'intendenti, e scritte per da Annibale. I. 292. 321. di Pietro Perugino, levate da' Mercanti, e mandate per tutto il Mondo, con esorbitanti guadagni. 41. 42. di Raffaele, ricordate, registrate e lodate dall'Albani. II. 164. 165.
- Opera di Roma.** di Raffaele, Michelangelo e simili. Non son necessarie a vedersi, ed istudiarsi da un Pittore, che senza di esse non possa divenire un valent'uomo. I. 264.
- Opera Musicale,** ragionante recitate, quanto ingrandite a' nostri tempi, ed avvilite ancora. I. 395.
- Oratorio di s. Maria della Carità** dipinto tutto da P. Giugnasi. I. 207. n.
- Orazione Funebre.** In morte dell'Albani. Fonti e luoghi comuni, per comporsi dal Moscardini. II. 192. in morte del Domenichino, recitatagli nell'Accademia di s. Luca in Roma. 239. in morte della
- Sirana dal Paccinardi. 391. ecc. in favore, e sovvenzione della incendiatasi allora Bologna. (così finta però, detta da Nerone, e composta da Monsig. Agucchi, sotto nome di Grazudio Marchetti. 259. In morte di Agostino Carracci di L. Faberio I. 306. e n.
- Orecchie,** una delle più difficili parti dell'umana struttura, e tale ripetuta da Agostino Carracci, che volle perciò assicurarsene, ed in che modo. I. 346. e però orecchione di Agostino, che conta. 259. 347.
- Orfeo.** Ammazziato dalle Bacanti, del Valerio. II. 98. Orfeo ed Euridice di Annibale. I. 316. di Guido. II. 10. stampo di M. A. I. 62. del Massari. 335. n.
- Ormesini e Terzanelli di seta,** sopra di essi cominciò a dipingere Guido, e con quel fior e motivo. II. 42.
- Ornato di quadratura bellissimo del Colonna,** e che gli acquistò il credito. II. 348. ora cancellato 191. n. ecc. Ornato dello stesso al Giove e Ganimede dall'Albani fatto al Campo a Mezzomonte a Firenze 353. di finestre di quadratura del Dentone, e quanto bello. 106. d'Altare nella Chiesa di s. Maria del Piombo dipinto dal Corti. 106. e n.
- Oro Tratteggiato ne' lavori a fresco.** Vedi Tratteggiar d'Oro.
- Oro in colera con la vespe,** che lo punge, di Agostino Carracci. I. 83.
- Oriolo.** Del Calvari. I. 198. del Compagno Giacinto 387. del Carracci Lodovico. 287. 345. altra. 296. 345. altra 191. e affatto diverso e differente. Attribuita una di esse falsamente a tutti e tre dall'Albani. 287. del Sementi. II. 250. dell'Albani 199. n.
- Orto de' Poeti.** I. 390. II. 117. 196.
- Ortolana o Fruttaiuolo** aggiunta del Barbieri in un quadro di frutti dipinto da suo fratello Paolo. II. 301. e n.
- Oscuro ne' pensieri,** onde non s'intendino, e si equivoci, fu talora il Domenichino. II. 227.
- Ouri Re,** dipinto a fresco dal Croce. I. 377.
- Osservazioni ne' Componimenti delle Storie o Favole rappresentate.** Vedi Storie, Avvertimenti ecc. Vedi il gran quadro del Turini in s. Domenico osservato nel Tomo II. 124. 125. Vedi ciò che si è raccolto nella Vita del Garbieri. 216. ed altrove ecc.
- Osteria della Scala.** II. 108.
- Ostinazione.** Del Gessi. II. 248. 249. di Pietro de' Lanori. I. 37.
- Ottave.** Dell'Achilini Filoteo in lode di Mastro Amico e Guido Asperini. I. 118.

di Agostino Carracci. 78. di Lenuello Speda, molte sopra la Vita, ed azioni di Gio:vanne da Capogrossa. Il 87. Otto, figlio delle Ricchezze, e delle Comodità. Il 93. Otiso (di) sulla deve essere nella Compositiomi. Il. 169.

P

Pana. Dipinta del Mattioli. I. 185. del Tiboldi. 154. Che la discordia disaccia del Colonna, e con quel significato dipinta. Il. 371 del Barbieri 344 u.
Paci lavorate dal Francia V. Nielli.
Padre Eterno dipinto. Dal Carracci Lodovico. I. 73 del Fialetti. 234 dell'Albani già nella Chiesa de' Poveri di Crevalcora ora in Pinacoteca. Il. 196. n. In casa Solina. ivi. 199. n. del Caradone nella Chiesa dei Mendicanti. 218. n. del Barbieri già nell'attornata Chiesa di Gesù e Maria, ora in Pinacoteca 266. 293. e n. 294. e n. altro nella Galleria di Brera. 298. n. nella Chiesa dei Servi. ivi. 343. n.
Paesare. A ben Paesare, quanto giovi l'abitazione, e veduta degli antani e mitoposti giardini. I. 288.
Paesato ha bene il Baglione I. 253 il Brizio I cui paesi di penne van al pari di que' de' Carracci. 383 il Carracci Annibale. 268. il Carracci Agostino. 288. il Carracci Lodovico. 334 347 Fabrizio Parmigiano ivi il Loto. Il 91 il Mola Gio. Battista. 198. il Viola. 89
Paese. Chi muta paese cambia ventura. I. 200. Vedilo nelle Vite del Baglione, del Primaticcio, de' Procaccini, del Tiboldi, dello Speda, che fuori di Patria feron fortuna, e si arricchirono ecc. onde ben'è ragione desidero la Sirana mutar'aria ecc. Il 388. 389
Patsi. Dell'Albani Il. 198. 197. 262. del Barbieri e tempera. 258. con le quattr'ore del giorno. 262. 308 del Carracci Agostino. I. 331. 334. del Carracci Annibale, piccolo sull'ave. 357. altro con donna nuda entro l'arca, ed un giovane che suona 258. del Carracci Lodovico. 334 354. 355. del Domenichino, comprato da Annibale, e tanto lodato Il 242 altro piccolo, ma bellissimo. 244 edesso appunto acquistato dal Cardinal Caffa, e passato a Roma ecc. de' Douai entro il Castello di Ferrara, copiato dall' Ambrogio, ed a quale effetto I. 386. dell'intelligentissimo, e bravo nostro Grimaldi. Il. 90. 91. Sei, ed un' altro, due invenzioni, e tagli all'acqua forte. I. 106. del Loto. Il.

91. del Mastelletto 88. 89. del Mola, quattro. 198. di quattro valenti paesisti, fatti a concorrenza, il Barbieri, il Brizio, il Domenichino, e l'Albani, e ripiego del primo, per non restar l'ultimo. 258. del Taur. 72 del Viola. 89. 90. lodati dal Baglione 91
Palaggio. Aldobrandini al Corso in Roma. I. 338 Angeletti vedi inf. Lucchini. d'Anzola del Marchese e Senatore Alberghini. Il. 371 dell'Arcivescovato di Ravenna. 108. 109. 117. 129. 349. Barberini al Monte di Pietà in Roma. I. 350 351. Il 64 142 alle quattro Fontane in Roma. I. 355. 356. Il. 64 179. n. 197. 242. 291. n. del Bel ritiro in Spagna 556. Bolognini alla Piazza e a Stefano. 74 e n. Boccio oggi Piella I. 176. e n. Bonfiglioli. 354 356. 380. 391. Il. 77. Borghese in Roma. 357 Il. 142 223. Bovio 347 Calderini 116. Carlini alle Longara. 199. n. Caprari. I. 353. del Cardinal di Lorena a Medona, detto la Grotta 125. Casali 353. Castelli. 354. Ceccì in Roma. Il 252. Cenerini, Duchi a Civita nuova terra loro. I. 136. Colonna in Roma I. 355. Il 64. 197 263. della Comunità di Cento. 258. 260 261. della Comunità di Sesto 118. de' Conservatori in Campidoglio. I. 39. Costanti in Roma già Petrii Il 223. 226. 226. Cuochi. 169. del Duca Doria in Genova I. 175. del Duca di Ferrara 70 del Duca della Mirandola 227. Duca di Modena 54 n. 129. n. 356. del Duca di Parma 254. 255. Fantuzzi Il. 247 al Farò de' Bolognini. I. 198. Farnese in Roma 35 Il. 253. Del Cardinal Girolamo Farnese, delizioso fuor di Roma. 242. Favi I. 243. 244 252. 271. ecc. 273 274. ecc. 357. 391. 393 Il 221. 150. Pavi Palagetto. I. 256. Fioriani in Ancona 136. al Giardino del Serenella. di Parma 49. 258. 295. 296. 356. 359. 387 Il 109. 129. 142. 202 208 Ginetti in Roma. 64 di Gio. Bentivoglio. I. 43. attornato nel 1507. 44 n. 55. n. di s. Gio. Laterano. 407 Grati a Castenaso. Il. 348. Grimaldi in Città 108. ora tutto è scomparso. ivi. n. n. Riolo. 112. 117. di s. Idelfonso in Spagna 198. n. dell'Imperiale del Duca di Urbino. 101. Lancelotti in Roma. 234. di Leone in Parigi 371. Luchini. I. 353. n. 357. u. Ludovico in Roma. Il. 108. Magnani. I. 103. 159. 176. 252. 323. 353. n. 355. 357. Il. 116. Malvasia in Città. I. 36. Il 117 Malvasia al Trebbio, palagetto, detto il Canno. I. 386. Il 107. 347. Malvasi. I. 36 Marecchali in città. 154. n. 380. Il. 63 n. 144 e Tiziano. Vedi

- qui inf. Tiziano. A. Martino ovvero a Marino de' Marchesi Paleotti. I. 380. II. 63. 107. 347. a Marmirolo del Serenissimo di Parma. 118 di Monte Cavallo in Roma. I. 155. 161. 372. Orsini. 358. Paleotti in Città. 385. II. 107. a Pamano de' Malvasia. I. 260. II. 133. 364. Peretti. I. 377. a Pitti. II. 354 di Poggio del Marchese Buon. I. 386. 396. del Pubblico in Bologna. 50. n. 178. n. II. 84 (solo de' Suvieri) 96. 150. 242. del Pubblico in Imola. I. 119. n. 243 del Pubblico in Verona. 31 del Pubblico in Viterbo. 377. 378. Rangoni in Modena. II. 96. de' Razzanti o Ziccolini in Ancona. I. 136. del Re di Spagna in Madrid. I. 46. n. II. 356. a Isolo de' Marchesi Grimaldi. II. 112. 117. Santobono. 242. a Santacroce in Roma. 253. Santacroce, oggi Monte della Pietà. I. 163 di Sassuolo, del Serenissimo di Modena. 128. II. 354 della Scandinavia a Ferrara. I. 53. n. di Scandiano. 127. e n. Spada di Bologna, palagetto ad Usano. 287. 409. Spada in Roma. II. 28. Spada in Brighella. I. 386. Spinola in Genova. 358. a Spirito in Roma. 163. del T. del Serenissimo di Mantova. 124. 296. Taueri. 353. 355. 356. 357. II. 63. 106. 240. 258. 283. a Tiziano de' Morenacci. I. 257. Torfanini ora Zecchini. 128. 332. n. del Vaticano in Roma. 161. 168. 407. di Veraglia. II. 371. della Viola. I. 120. e n. 176. e n. de' Vitelli e città di Castello. 168. 174. e n. Zani. 183. 252. II. 11. questa pittura venne or ora scoperta dalla volta e venduta. 11. e n. 63. 150.
- Palaggio.** Sassetti in Imola. 119. n. Paggi. 168. e n. 153. 176. 333. 390. 403. II. 146. li dipinti del Tibaldi disegnati dal Tiarini. 338. Come era palatio divenne P. Università. I. 153. n. di Tusculano. 154. già de' Marchesi Bevilacqua. 257. e n. come questo Palazzo fu distrutto o da chi. 154. n. fattone disegnare le piante alzate ecc. dall' Accademia di belle arti. 171. Gli autori che ne hanno fatta la descrizione. 171. Paselli oggi Gibelli ora si vede bellissimo dipinto in muro del Tibaldi. 155. e n. Bocchio ora Prelli. 176. e n. Pepoli a Rigosa la tavolina nella capella interna del Fontana. I. 177. n. Vittani oggi Ramuzzi fregio in una camera del Fontana. 177. n. 182. e n. 183. e n. Riari. 236. e n. 370. e n. Bolognelli ora Savini dipinte il Noadella il consiglio degli Dei ecc. 161. ora questo dipinto più non esiste. 242. n. Leonis ora Sedazzi. 274. n. Quirinale. II. 199. n. 287. n. 343. n. Sciarra. 343. n. Giusti-
- mani. 343. n. Rospigliosi 301. n. 310. n. Tassinari. 144. n.
- Palato del Co.** Odoardo Papoli. II. 258. n. e Palazzo del Barbieri. II. 270.
- Palazzino detto della Viola già Collegio Ferrero.** I. 120. e n. 176. e n. 112.
- Paleologo, Imperadore di Costantinopoli.** I. 378. Paleologo Rimigio. 171.
- Palione, il famoso detto del Volo, di Guido Reni.** II. 37 sua descrizione. 171. n. copia del Cavazza. 171. n. l'originale ora in Pinacoteca. 171. ponderato, ed esaminato troppo arditamente dall'Autore. 171. 37. 57. 384. intagliato dal Torre. I. 108.
- Palma Vecchio, nella grandezza dello stile eroico, aver agguagliato Michelangelo, porre all'Albani.** II. 170.
- Pandora Vaso, stampa del Bonasone.** I. 67. Dipinta dal Colonna. II. 357.
- Pane Atterrato da Amore di Agostino.** II. 384 di Annibale. I. 316. Che presenta la bianca lana e Diana. 315. del Portonone intagliato all'acqua forte dal Finetti. 235.
- Panni. Affettati talvolta, del Passerotti.** I. 189. Grandi troppo, e macchinosi di Guido all'Arca di s. Domenico, biastimati, e difesi dall'Autore. II. 20. con l'esempio particolarmente di Alberto Duro. 171. dal quale similmente appreso il forti così simili e magnifici. 55. gli svolazzanti però, che per altro all'uso di Raffaele li rassetto alla vita. L'istesso il Tiarini. 136. non il Pesarese, che li fa triti troppo, e poveri, e come ecc. 382. Osservazioni, ed avvertimenti per ben farli. I. 189. ed a proposito de' soggetti, che li vestono. II. 20. Svolazzanti, e sottili, onde ne appaia tutto il modo, quando, e come far si deggiano. I. 189.
- Pantano. Castello edificato dal Console Pansa, de' Malvasia.** II. 133. 264.
- Pa. Paolo Del Barbieri.** II. 264. 265. caduta da Cavallo presso M. A. Guslandi. 279. n. del Vago predicante, ed altro del Serpente, stampa del Bonasone. I. 67. San Conversione o caduta di Lodovico Carracci. 321. e n. II. 279. e n. altra. 171. 236. del Procaccini. 370. I. 212. dello Spisani. 205. Miracolo dello stesso, del Campi, stampa rara di Agostino. 79. Rapito al terzo Cielo del Taccone, sul disegno di Annibale. 404. di Carlo Garbieri. II. 215. e n. del Calvari, la caduta. I. 203. n. che libera un'indemniato del Cignoni. II. 200.
- a. Paolo primo Eremita. Del Barbieri.** II. 264. 271. del Colonna. 354.
- Paolo Veronese. Preferito al Coraggio da Lodovico ed Agostino Carracci, perchè,**

- e riflessioni in ciò dell'Autore. I. 279.
 Stimato quanto da Guido. II. 54. del
 Pasinelli, seguace di sua maniera. 383.
 Papa in Bologna. II. 11.
 Paradiso. Di Lodovico Carracci. I. 208.
 del Tintoretto in Venezia. II. 30. di
 Calvart nella Chiesa de' Servi I. 198. e n.
 del Luppi 409. n.
 Parma. Opera in pubblico del Francia. I.
 44. n.
 Parmigiano. Maniera sua qual fosse, e
 purer dell'Albani, e suoi sentimenti so-
 pra di esso. II. 168. Senza Espressione
 da lui giudicato, e con qualche affet-
 tazione, da' suoi seguaci appresa. ivi, da
 lui però estremamente lodato. 171.
 Parto di bella Donna, sonetto del Valesio.
 II. 100.
 Personalità co' Agnoli, e qual fine. II. 134.
 Passerotti. Maestro del Brialo I. 379. del
 Bonconti. 404. 405. del Carracci Agosti-
 no. 187. del Massari. 390. dello Scalteli.
 376. del Vanni. ivi. Studiò sul giusto, e
 tenero tozzo del s. Sebastiano fumoso del
 Francia. 48.
 Passi cambiati dall'Autore colla ristampa
 del foglio ove si leggeva: Boccalio Ur-
 binato qui portati I. 336. n. 337. n.
 Passi citati dal Malvasia in lode di Rafele
 nelle vite del Procaccini I. 212. del
 Garbieri 216. del Tiarini. 136 e n. del
 Pesarese. 378.
 Passioni. Nelle proprie, ciascuno e cieco.
 I. 199. dell'Animo, levano il buon gu-
 sto al Pittore. II. 33. Veementi, die-
 rono la morte al Viola 90.
 Passioni, ed affetti interni dell'animo rap-
 presentati al vivo, e fatti vedere nelle
 sue figure del Domenichino, che in que-
 sta parte passò ogn'altro gran Pittore.
 II. 239. il simile del Tibaldi. I. 139.
 Passione del Signore, pezzi diciannove del
 Bonasone. stampa. I. 68.
 Pastelli Del Carracci Lodovico, del s. Ro-
 cco del Parmigiano. I. 354. di Guido,
 di due tinte, Paride, ed Elena nel fa-
 moso suo ratto. II. 30.
 s. Paterniano dipinto del Domenichino per
 Fano ora a Londra. II. 243. n.
 Patria. Accetto in essa, quanto, non sin-
 golar esempio, fosse Guido. II. 25. Fuo-
 ri di essa, quanto graditi, e fortunati
 talora gli Artefici. 128. Uscir fuori di
 essa, quanto giovi. I. 36. 220. 267. Vedi
 sopra. Paese. Chi muta paese cangia
 ventura.
 Paura grande. Premi e suoi effetti. I. 260.
 II. 145. 257. 347. Che imprimevano le
 pitture del Garbieri. 212. 213.
 Pazienza dipinta dal Cavedoni nell'Orato-
 rio di s. Rocco. II. 148. n.
 Pazzi del Carracci Lodovico. I. 313.
 a. Pellegrino. Del Desani. II. 85. della Si-
 rana 398. dipinto a fresco da Annibale
 nell'Oratorio di s. Pellegrino (lasciato
 ormai perire). I. 357. n.
 b. Pellegrino da Porti, disegno del Vale-
 sio. II. 103.
 Penna. Bella e franca. Del Parmigiano,
 come chiamata da Guido. II. 55. del
 Passerotti, che innamorò Agostino, di
 lui fattosi scolare, lasciato il Fontana.
 I. 187. 190 del Pesarese, quanto leg-
 giadra, e quanto stimata dall'Autore.
 II. 382. del Primalusso pari a quella
 del Parmigiano, ma più seconda, e
 fondata. I. 68. Satirica, è una mal'ar-
 me, e suoi effetti. 109.
 Pennelli di due sorti, da buon prezzo, e
 cari aveva Mastro Amico. I. 155. il Se-
 vonenzi. 230.
 Pennelli suoi, e tavolozza mandò a do-
 nare il Tiarini al Sirani. II. 134.
 Pensieri. Nuovi e Peregrini. Dell'Albani,
 Vedi i suoi Quattro Elementi, descritti
 dal Dottor Zamboni II. 157 ecc. i suoi
 Angeletti con gli strumenti e simboli della
 Passione del Redentore. 173. 174. ecc.
 descritti anche da un Sommo Pontefice
 ivi. e simili per tutta la sua Vita. Del
 Carracci Annibale nella Galleria Farne-
 se, tagliata dal Ceso e dall'Aquila e
 spiegati dall'Eredito Bellori I. 315. 316.
 del Carracci Lodovico in tre Nonate
 diversissime. 345. in quattro a. Orsola
 variatissime. ivi nel Cortile famosissimo
 di s. Michele in Bosco ecc. nelle sue ta-
 vole insomma in tutta la sua Vita. Del
 Domenichino. Vedi la sua Vita ecc. Del
 Garbieri. II. 213. 214. e per tutto ecc.
 Della Sirana nelle sue Madonne, nei
 Signori, ne' suoi Amoretti, e Putti,
 nelle sue Veneti, con bizzarra allegoria
 e misteriosi significati. Vedi per tutta
 la nota delle sue Pitture da lei stessa
 fatta e nella sua Vita inserita ecc. Re-
 discoli e satirici di Mastro Amico I. 116.
 del Baglione. 258. di Annibale nel ga-
 binetto Favi 357.
 Pennone, Palenti. Regie e regali del Re
 di Francia al Marchese Malvasia II. 372.
 del Re di Spagna al Colonna. 370. al
 Pirinini suo Luogotenente ivi.
 Perdita in giuoco di Guido. Vedi sopra:
 Guido Remi, giuocatore e sue perdite
 ecc.
 Pericoli scorsi. Dal Calvart. I. 201. dal
 Cantarini. II. 380. dal Carracci Agosti-
 no I. 268. 328. del Domenichino. II.
 230. dal Ferri. 36. dal Gessi 247. da
 Guido. 25. 27. dal Lanfranchi II. 239.
 da Lodovico. I. 328. dal Massari. 294.

del Mastelletta. II. 70. del Sementi. 233.
dello Spada. 76. 81. del Tiarini. 128.
Persecuzione Segno di gran nome di gran
merito, nel perseguitato ecc. I. 156 Di
un'Architetto contro l'Alborno ed altri
Frescauli Bolognesi. II. 367. e con suo
danno e mortificazione, in fine 367. del
Bianco contro il Tibaldi. I. 156 157. ecc.
del Caluso contro il Fontana. 174 del
Canlarini; e suo protettore contro Gui-
do II. 380. del Caravaggio e suoi se-
guaci contro Guido. 13. del Cremonesi
contro il Zagnoni. 227. del Lanfranchi
e dello Spagnoletto contro il Domeni-
chino. II. 237. 238. ecc. e del Dome-
nichino contro il Lanfranchi. 233 del
Moschini contro Agostino Carracci. I.
295. 296. di Pittori in Napoli contro il
Domenichino. II. 236. 237 contro il Ge-
ssi. 246. contro Guido. 25. degli Scolari
del Pomarancio contro il Gerbieri. II.
214.
Pescia, che con la testa di Medusa in ma-
no, fa convertire in Pietra Teucro e com-
pagni, di Annibale. I. 316.
Pescaggione miracoloso di s. Pietro, Istoria
grande del Gessi. II. 248.
Pescatore aggiunto dal Barbieri in un qua-
dro di pesci dipinto da Paolo suo Pro-
tetto. II. 301.
Pesùs, Terra sul Lucchese. II. 133.
Peste. Del 1630. Nella Lombardia. II. 110.
ed in Bologna Lazaretto eretivoli demo-
lito e liberazione ivi. del 1657. in Ge-
nova. ecc. 355. Non porta rispetto a' Gen-
tiluomini. 355. Dipinta. Da Carracci in
Sala Magnani. I. 289. del Procaccini Cam-
millo. 213. n. Stampa di M. A. detta il
Morbetto di Raffaello. 61.
s. Petronilla, la famosa tavola del Barbieri
in s. Pietro di Roma. II. 260. 261. pas-
sata in Francia, indi tornata, vedesi ora
nella Galleria Capitolina in Roma. 267. n.
s. Petronio. Di Ursone, dipinto del Mille
e dugento quaranta I. 22. di Annibale
Carracci; sua invenzione e Stampa 86.
del Calvari. 223. n.
Piccolezza di Paolo Quinto con Guido.
II. 18. 19. di Urbano Ottavo con lo
stesso. 27.
Piano. Contro de' Conti Bisochi. II. 133. ecc.
Pianto Estremo. Come espresso da Lodo-
vico Carracci. I. 321 322. da Timoteo.
ivi.
Picciolo Di quanto danno l'avvezzarsi nel
principio a fare in picciolo. I. 222. Pit-
tori bravi c'han fatto in picciolo, supe-
rati però tutti dall'Albani. II. 173 Pit-
ture in picciolo, quanto prodite ivi. e
manierose ancora, quanto più amabili,
e compatibili. I. 206. e per qual ragio-

ne. II. 173. dello Spisani, assai gentili
e gentili. I. 206. dalle Picciole anche
così si argomenta lo spirito e il valore. 278.
Pietà. Del Barbieri. II. 265. 290. n. 291.
n. in Modena. ivi 317. n. del Carracci
Lodovico. I. 355. di Guido ne' Medicanti
ora nella Pinacoteca. Copia del Pittor
Masso Girano, altra del Prof. Albei al-
lignata ove era l'originale. II. 20. e n.
Vedi Cristo morto ecc.
s. Pietro. Cattedra sua del Barbieri. II.
259. 283. trasportata in Francia, ora nel-
la Pinacoteca di Cento ivi. n. Dando
le Chiavi a s. Clemente, del Calvari. I.
198. del Samarchini, descritto dall'erudi-
to Arcidiacono Savaro di Mileto. 169.
Ricevente le Chiavi dal Signore dell'Aretu-
si. 250. del Barbieri. Vedi qui sopra
Cattedra sua; intaglio anche dal Pasqua-
lini. 102. di Guido. II. 35. intagliato
anche dal Bolognini. I. 95. del Mastel-
letta nella Chiesa di s. Lorenzo a Bu-
drio. 68. n. Complimentante insieme col
Collegio degli altri Apostoli con la B. V.
Addolorata, per la seguita morte del Re-
dentore suo figlio e loro Maestro, pen-
siero peregrino di Lodovico Carracci. I.
322. 355. Crocifisso di Guido sul gusto
del Caravaggio, alle tre Fontane in Ro-
ma. II. 13. 16. in Statua 59. del Pro-
caccini Camillo. I. 212 del Savonuzzi.
230 del Barbieri alla Galleria di Mode-
na. II. 344 n. Liberante l'iodemoniato
del Canlarini. II. 374. lo storpio alla
porta Speciosa, non Anra, come si è
detto per equivoco, del Vaga, stampa del
Bonasone. I. 66. Liberato dalle Carceri
del Domenichino II. 222 del Savonuzzi,
descrittoci dall'intelligentissimo e nobili-
simo Monsig. Caracci. I. 230. del Tiarini.
II. 133. Sul Mare, chiamato da Cri-
sto, del Cesi. I. 246. Negante esser Di-
scipolo di Cristo, del Barbieri. II. 264.
stampa. I. 104. del Carracci Lodovico.
354 del Tiarini, peregrino pensiero, pon-
derato dall'Autore II. 131. Piangente il
suo fallo, dell'Albani a concorrenza de' fra-
nchi di Guido nella Sala Zani. 150. 199.
n. del Cavedone. 148. n. del Barbieri.
259. 284 ora nella Pinacoteca Centese.
ivi. n. 264 267. 269. del Carracci Ago-
stino, ed ultima opera sua I. 311 del Car-
racci Lodovico. 329. Grassetto Pittore et-
tibi una somma per questo quadro. 286.
n. altro in casa Pepoli venduto 286. n.
di Guido, testa fatta tutta di colpi. II. 23.
e n. del Procaccini Camillo. I. 218.
Predicante, del Barbieri. II. 265 Risu-
scitante la figlia, del Barbieri, stam-
pa anche egragia del gran Blotmar. 258.
283. e n.

a. Pietro, e Paola. Del Barbieri. II. 265. 270. del Pacini. I. 400. da Guido. II. 14. 17 ora alla Pinacoteca di Milano. 17 n. 31. e n. 62. m. Testa sola del Barbieri. 283. n.

m. Pietro e Agostino dipinti dal Sabbattini nella Chiesa di s. Maria degli Angeli ora in Pinacoteca. I. 163. n. 22. Pietro e Paola già in s. Francesco nella Cappella Desideri dipinti dal Cesi attualmente in Pinacoteca. 246. n.

a. Pietro Martire. Del Barbieri. II. 262. 267. 327. ora in Pinacoteca. Ivi. n. del Cavendish. 145. ora nella Pinacoteca. Ivi. n. di Tiziano e s. Zanipolo e Venezia. 17. 162. 172. 244. n. copia di Annibale. I. 270. Imitata in certe cose dal detto Annibale. 291. Del Domenichino già nelle Monache di Bresighella ora in Pinacoteca. II. 244 n. descrizione. 191. quando il Santo resuscita il morto. del Brizio. I. 381. e n. del Pomati. 410. e n. dell'Albani. II. 199. n.

a. Pietro Toma. Compilamento della Santi Domenico e Francesco di Lodovico Carracci. I. 353. Lasciato ad un'urbore legato e trafitto, dello stesso ambiente in Pinacoteca. Ivi e n.

Pinazza, Castello sul Bolognese. I. 346.

Pinacoteca di Bologna esiste nelle note. I. 30. 37. 38. V. Michele di Matteo nell'indice de' Pittori. 43. 45. 52. 53. 54. 55. 56. 111. 114. 117. 118. 119. 120. 155. 169. 176. 178. 183. 186. 188. 192. 198. 203. 209. 212. 227. 228. 246. 250. 283. 284. 285. 286. 321. 328. 353. 355. 357. 381. 382. 393. 396. 399. 407. 410. II. 7. 17. 18. 20. 22. 30. 37. 43. 55. 56. 60. 64. 68. 73. 99. 126. 127. 132. 133. 134. 137. 141. 143. 145. 174. 196. 198. 199. 213. 227. 231. 244. 249. 250. 279. 285. 293. 304. 305. 327. 343. 364. 377. 380. 394. 397. 401. 410. di Brera. I. 56. n. II. 226. 298. Capitolina. I. 151. n. di Cento. 296. II. 279. 283. 284. 289. 302 n. 303. 304. 305. 344. n. dell'Eremitaggio in Roma. I. 177. n. di Ferrara. II. 313. n. 344 n. di Milano. I. 44. n. II. 17. 174. n. 199. n. 233. n. 341. n. di Parma. I. 282. II. 319. di Ravenna. 197. n. Vaticano I. 288. n.

Piramide di Castio. I. 20.

Pittori Antichi. Rispettati sempre e lodati ed in che ciascuno di essi dall'Albani. II. 193. da Guido e fatti rispettare uncorche deboli e per qual ragione. 55.

Pittori, i quattro primi, paragonati dall'Albani ai quattro fiumi principali del Mondo e quali e come. II. 165. 167.

Pittori. Affrettati e violentati esser non vo-

glioso. I. 285. 391. II. 15. 16. 19. 26. 27. 38. Bravi tutti nello stesso tempo in Bologna e che fecero contrasto al valore del Domenichino, onde disperso ritornarono a Roma. 231. Che fecero contrasto al Castorini. 373. Giudici nell'Accademia del Co. Ettore Ghisleri. 267.

Pittura. A olio, praticata prima in Bologna che altrove. I. 34. 35. Aumenti di essa prima della Grecia. 17 e possibili ad ogni altra Nazione. 191. la Buona portata in Francia, prima che da altri, dal Primaticcio. 123. Difficile quanto sia. 389. 390. Facilità ed addimenticata dai Carracci e come. 397. 398. Mancante e cadente, da essi felicemente sostenuta e rimessa. 263. 317. 322. 323. ecc. 352. e al più sublime grado di perfezione dai medesimi avvantaggiata. 264. 317. 352. Un Miracolo e portentoso stimolo nella sua prima origine ed eccellenza. II. 373. Motivata prima di esse a tutte le Nazioni come. I. 17. Dalla Natura fatta entro le vene di un marmo. II. 247. Da Nobili esercitata. I. 198. 209. 247. 399. II. 129. 141. 354. Origine sua prima. I. 17. La sua Sposa detta da Lodovico Carracci siccome tale la chiamava anch'ei: Paola Veronese. 328. Tracollo dato da essa in Bologna intorno il mille e quattrocento trenta e per quel cagione. 36. altro dato intorno al mille e cinquecento ottanta e come e perchè. 260. altro dato in Roma con la mancanza di Michelangelo e di Raffaello e come. II. 9. Quanto Voglia e possa ella. I. 389. e n. II. 136. 212. 213. 354. 355.

Pittura. Dipinta dalla Sirena. II. 394. insieme col Disegno in un sol quadro del Barbieri. 264. insieme con la Scultura in un sol quadro dello stesso. 264. fatta con la dita, e con quale occasione. I. 400. Pitture antiche, oggi non più stimate e reiette. I. 30. 35. 37. Disserte, e tenute dall'Autore. 33. 34. Digne di esser osservate, imparandosi sempre da esse, come han fatto gli stessi Carracci, Guido ecc. 198. Antiche del buon secolo, vedute da Michelangelo, al riferir dell'Albani, che pure a suo tempo le vide. II. 167.

Pitture. Antichissime in Bologna, uno del quattrocento cinquanta, anch'oggi in essere. I. 19. 35. Infinita poi di dipinte dal mille e cento quindici sino al mille e dugento sessanta. 21. 22. Altre simili de' stessi tempi in Roma. 23. Tutte, ed altre molte per tutto vedute dal Vasari ancora, ma taciute, e perchè. 23. anzi del tempo avanti a Cristo dallo stesso vedute e copiate. 20. ed ultimamente, mentre cob scrive scoperta. 20. Prima di

qualche cento in Bologna, quelle di Vitale 27.

Pitture. Dell'Albani, quanto hete spirito gioe, è contenti. Il. 155. 156. ecc., paragonato perire al delizioso Giardino de' Poeti. 156. quale perire si compa- equa talora abitare 171 del Barbieri, restate in casa degli Fredi 272 nelle gal- lerie e palaggi superar'elleno il numero d'ogn'altra. 273. non Bozzate, e fatte alla prima, non durano I. 284 Il 263. Buone talora e talora Cattive. Dell'Al- bani 175. 176. di Mastro Amico, e perchè I. 115 dell'Arpino Il. 263. del Cantarini. 381 del Cavedone 144 145 e perchè 146. del Garbieri, e perchè 215 di Guido, e perchè. 31 34 36. 38. del Genai, e per quel cognome. 248 249. del Mastellet- ta, e perchè. 68. 69. di Raffaello stesso. I. 117 del Savonuzzi, e perchè. 230. del Tiarini, e perchè. Il. 138 ecc. 143. Guaste, battute o buie, e rifatte da altri. I. 115 120. 127 133 136. 140 Il. 101 ecc. Cattive, e mal fatte, poter di esser ad ogni modo approfittarsi molto un intendente, su opinione, e pre- cetto del Domenichino, ed in qual mo- do. 239. Disgraziato dell'Arpino Il. 263. del Cangiaco in Spagna I. 132 del Cor- ruggio in Parma Il. 80 del Domenichi- no 231 237 de' Doni in Urbino. 101. di Guido in Roma. 13. 30 in Venezia. 31. in Inghilterra 60. in Firenze 60. di Paris Bordone, in Venezia. 80. di certi Pittori in Spagna, non pentiti del fresco. 357 del Rosso in Francia. I. 131. del Tibaldi in Spagna. 139. di Tiziano. Il. 80. del Zuccheri in Spagna. I. 133. 136. Il. 101. dagli Ignoranti co- me si riguardino, e si lodano, al sentir dell'Albani 164. loro libri dette esse, e chiamate. I. 18. Imperfette, finite da al- tri, e rifatte. 133 136. Il. 42. 123. 152. 198. 380. Lascive Abhorrite da' stessi Gentili, proibite da Filosofi nella Re- pubblica, e da tutti condannate 177. dell'Albani, condannate, e perchè 177. Che vanno a male, del Barbieri 263. 271. del Domenichino 231 di Guido. 12. del Mastelletta, e perchè 68. del Valea. 98. non così quelle del Tiarini, e perchè. 137. Le migliori, sono le fatte nel vigore dell'età, ed esempi ne' Car- racci I. 373. Mutano ogni di luogo, onde inutile all'Autore siasi reso il so- cramento registrarle, e ad esse indeclinabilmente assurgano. 455 Prime portate nell'Indie, e miracolose Il. 260. di Ra- faelle, vedute, anzi copiate dal Francio, prima della sua Coesita. I. 46. 47 Rispet- tale, e stimato all'ultimo regno di Ri-

colo dell'Abbate 128. di Lavinia Fon- tana 180. di Protogene. Il. 80. 390. di Santo Zago. 80. Salitriche, del Baglione. I. 237 258. 383. de' Carracci 277 335. di Guido, falsamente però creduto ecc. Il. 26. del Pancotti I. 406. del Tiarini, e con fortuna Il. 122 140. Ven- dute poco, e ad altissimo prezzo an- cora, dell'Albani. 196. del Cantarini. 375. 380. de' Carracci. I. 330. 331. 332. in tela. Il. 42 di Guido Vedi guadagni grandi fatti sull'opre di Guido ecc.

Pitture di uno prese per di mano di un'altra. Del Brunetti prese per mano di Guido. I. 396. del Cantarini per di Guido. Il. 374. 376. 377 del Cavedone per de' Car- racci. 144. 147 del Facini per de' Car- racci I. 393 400. per del Tintoretto. 399 del Francia Giacomo 43. n. 34. n. per di Giorgione 54 del Garbieri per del Corrajo. Il. 112. per de' Carrac- ci. 171. 214 215 217 del Genai per di Guido molte tavole. 248 del Masari per dell'Albani I. 393. per del Domenichino. 392 per di Lodovico. 171. di Lodovico per di Annibale tutto giorno, e per tali pubblicate e stampate. Vedi per tutta la Vita de' Carracci ecc. Vedi nelle stampe 72 73 ecc. del Mastelletta i Poeti, cre- duto talvolta di Annibale Il. 69. del Male Gio. Battista i poemi per dell'Albani. 196. del Paderno per del Metelli. 117. 363. del Ruggieri Gio. Battista per di Guido. 251. del Ruggieri Erratino per del Ge- nai 253 del Tiarini per di Maestri Fi-orentini 123. ed esempi. 171. per de' Car- racci 126 140. per di Guido. 127. e n. 140 per del Pomignani, anzi col nome suo scritto loro sotto dallo stesso. 138. per opera di Paolo Veronese e di Lodo- vico. 137. n. Pittura attribuita all'Asper- tini I. 117. n. Una sacra famiglia che si venera (1686) nella quinta Cappella della Chiesa del Corpus Domini dipinta da Innocenzo da Imola attribuita per molto tempo al Colagnola, ora si vede nella F. Pinacoteca 119 n. descrizione della detta pittura 120. n. Attribuita a L. Fontana esisteva nell'appartamento del Pubblico Palazzo ora in Pinacoteca. 178. n. Vedi ingannarsi nel giudicare ne' quadri la mano del Pittore ecc.

Pittura Venduta, comprata o perduta citate nelle note. Vendita di N. LXXI qua- dri fatti dal Dux di Modena Francesco III a Federico Augusto III Re di Po- lonia I. 44 n. 213 n. 291 n. la pit- tura del Francia esiste nel Malvasia a pag. 44 e n. (6). del tomo primo in ven- duto in questi giorni per acchi tremila- to tavole di s. Giobbe ed altre qui citate.

45. e n. un Presepio del Francia non citato dal Malvasia ma descritto dal Calvi fu fatto un cambio colle Municipalità di Forlì 45 n. la Rinzata, il Prespe, il s. Geo Battista e la Madonna di casa Casali, di Raffaello 47. n. s. Sebastiano del Francia nella Chiesa della Misericordia 48. n. le Pitture della cappella in s. Petronio della Pace furono imbiancate. 53 n. 119. e n. la predella dipinta dal Costa nella Chiesa della Misericordia fu trasportata a Milano e trovata oggi pure nella Pinacoteca di Brera 56. n. tavola bellissima del Costa vedetta trasportata in Roma 171. n. la Natività dipinta da Innocenzo fu venduta al Duca d'Orléans. 119. n. Sposalizio di M. V. dipinto da Innocenzo per la Cappella Fontana nella Chiesa de' Servi fu venduta da un Signore 119. n. la Tavola così bella citata dal Malvasia a pag. 119. T. I. che era nell'interno del convento delle MM del Corpus Domini fu comprata dal Pr. Hercolani indi venduta al Re di Berlino 119. n. del Primaticeo e di Niccolò dell'Abbate eseguita a Fontainebleau furono alterate 126. n. le tre Grazie dipinte dal Tibaldi nel Palazzo Marscalchi furono queste staccate dal muro e vendute. Vedi Grazie in questo indice il quadro delle Anime Purganti dipinto da Calvart per la Chiesa della Madonna delle Grazie fu trasportata ad Imola. 198 n. nel Palazzo Toscolano tutti i belli dipinti del Tibaldi e del Baglioni, furono staccati insieme col Palazzo. 154 n. 257 n. l'Angelo Gabriele di Annibale venduto all'Estero. 282. n. il Figliuol Prodigo di Annibale. 283 n. diverse di Lodovico vendute 286. n. Quadri ed altri oggetti di belle arti della Galleria Sampieri, veduti la descrizione di una stampata in Bologna 1785. 287 n. Il 176 il s. Giorgio di Lodovico che era in s. Gregorio non venne restituito e non annesso nella Pinacoteca di Brera. 1. 312. n. la Risurrezione nella Chiesa del Corpus Domini 291 n. il s. Giacinto. 290 n. e Antonio 312 n. Cappella Ercoli nella Chiesa di s. Giacomo di Spagna. li gli affreschi dipinti da Annibale furono staccati dal muro dal Surci. 318. n. Le Pitture del Palazzo Torlonia: oggi Zucchini 332 n. disegnate dal Frotta per ordine del Beccari molto famose le quali si trovano ora nella Biblioteca dell'Istituto 171. 333 n. Madonna dipinta dal Sommarbini era nel Collegio di Spagna ora a Milano. 179. 357 n. di Cristoforo da Bologna o da Modena il quadro nella Cappella Tori nella Chiesa

de' Celestini. 31. II. 36. n. Il Presepio Visitazione di A. Aspertini nella Cappella Bonzi in s. Stefano I 114 n. dello stesso Pittore a s. Michele in Bosco. 116 n. una scultura di uno cane nel Pratiello ed altre. 117. n. la Pittura di Niccolò da Ferrara sotto il Portico di s. Pietro ora che quelli della Cappella Gorganzelli nella chiesa di s. Pietro stud. 118 n. Tutte le Pitture del Palazzo della Fede. 120. n. 176. n. il quadro dell'Altare Maggiore dell'altare Chiesa de' s. Fabiano e Sebastiano del Veronesi. 207. n. li dipinti del Cremonesi nel Palazzo Ariani ora Donzelli 226 n. la stanza dipinta dal Cesi nel Palazzo Balagnetti ora Savini. 242. n. la Cappella dipinta dal Con Nella Cattedrale di Imola 245 n. dello stesso al Volturno vicino alla Piazza in Bologna. 245. n. i freschi di L. Carracci nella Cappella Lambertini in s. Domenico 279. n. Claustro di s. Michele in Bosco 313. n. quattro Sibille dipinte dal Tibaldi in una Cappella in s. Maria Maggiore 322 n. Geographici dipinti da Niccolò dell'Abbate da s. Giacomo de' Carbonari 333 Ritratto dipinto a fresco dal sud Niccolò 176. n. Madonna della Rosa del Partigianino. 333 n. gli affreschi di Lodovico nella Cappella Boncompagni alle Convertite. 333. n. una Annunziata di Lodovico, venduta nel 1681. I 354. n. l'Adorazione dei Magi ed il Padre Eterno che venne a Crevalcore dipinta da Lodovico. 354. n. gli affreschi del Masini nella già Chiesa della Morte 393 n. pitture del Randa ne' laterali alla porta dei Grangi 395. n. l'Angelo Custode del Bronzetti. 396. n. la famosa soffitta dipinta da Guido nel Palazzo Zoni ora Pallavicini, staccata e venduta. II. 11. n. Storia di s. Cecilia dipinta dal Domenichino nella Chiesa di s. Luigi de' Francesi in Roma. 12 n. la Copia della s. Cecilia di Raffaello fatta da Guido nella suddetta Chiesa. 12 il quadro dell'Altare Leone nella Chiesa di s. Tommaso di strada Maggiore tagliato in pezzi e venduto. 22. n. Madonna di Casa Tassara venduta per soldi settemila. 23. n. la Fortuna sopra diversi della Strada. 24. n. il Ratto di Elena ora nel museo di Parigi. 28. n. Pietro e Paolo già nella Galleria Sampieri ora nella Galleria di Milano. 31. n. li ss. Girolamo e Tommaso nel Duomo di Pesaro ora passato alla Galleria Vaticana. 37 n. il s. Gabriele che era ai Mendicanti 37. n. un s. Pietro Piangente nel già Collegio de' Penitenzieri venduto nel passato secolo. 62. n.

l'Angelo Michele nella facciata di s. Michele de' Leprovatti dello Spada. 74. la piccola Cappella in s. Niccolò di s. Felice già imbiancata, dipinto dal Corti. 106. n. (4) la sfondato e quadratura della già Libreria de' PP. di s. Martino del Corti stato atterrato. 106. n. (1) l'oratorio dell'Agnone nella già Chiesa del Pionbo col- l'altare all'Ereolo del Barbieri il quale faceva prospettare al Palazzo Tanara, dello stesso Corti, tutto è stato ricollocato. 106. del Corti stesso la facciata della decorata s. Niccolò di s. Felice. 109. n. la pittura che si vedeva nella Cappella Monticelli nella Chiesa de' Mendicanti, del Tiarini, rimasto in Francia. 126. n. il s. Antonio nella Cappella Monticelli in s. Francesco del Tiarini, smarrito. 127. n. il s. Sebastiano di Tiarini che era ne' Cappuccini di s. Giovanni in Pericoto. 133. n. il s. Antonio del Tiarini nella Chiesa de' Cappuccini suddetti. 133. n. gli affreschi del Giordinetto già atterrato del Palazzo Zani ora Palazzina dello stesso Tiarini. 134. n. un s. Gerolamo in casa Lemmi, del Tiarini a' giorni ore 112. 142. o. una delle due piccole storie del Cavallone dipinte nel Chiostro di s. Michele in Bosco staccate dal muro e smarrite. 144. n. la Natività della B. V. dipinta dall'Alboni per la Chiesa di s. M. del Pionbo portata per equivoco a Roma e colà rimasta. 151. n. 159. n. il quadro di s. Guglielmo dell'Alboni, tagliato in diversi pezzi. 175. n. 198. n. quello rappresentante Adamo ed Eva per Co. Leopardi di Orsino fu venduto e passò in Inghilterra. 184. n. 197. n. li s. Sebastiano e Rocco che si trovava nella Chiesa de' Poveri in Crevalcore, fu portata via dai Francesi. 196. n. li così detti Puttini dell'Alboni nella già Galleria Sampieri. 197. n. un'immagine primiera del Noli me tangere di quello nella Chiesa de' Serviti. 198. n. il Signore nel Deserto narrato dagli Angeli. 199. n. Gesù Cristo risorto che si vedeva nella Chiesa della Madonna di s. Colombano. 199. n. un Crocifisso che si vedeva nella Sapienza della Misericordia. 199. n. il s. Cristo di Gesù era nella Galleria Reccoloni. 199. n. una Novità di Gesù era nella Galleria Masfiori di Venezia. 199. n. il s. Lorenzo Giustiniani si vedeva in s. Salvatore in Lauro in Roma. 199. n. quadri e di affreschi del Barbieri perduti. 215. n. nella Chiesa della Morte si sono cancellati i nobili dipinti del Barbieri, dei Battistelli, de' Mosconi, degli Alborosi, de' Crociani, de' Pro-

caccini, de' Fiorini e de' Bagnioni. 216. n. un s. Carlo genuflesso avanti al Crocifisso del Barbieri. 217. n. lapidazione di s. Stefano che era alla Certosa, del Barbieri. 217. n. due storie di s. Giobbe dipinte del Barbieri ne' Mendicanti. 218. n. il quadro dipinto del Domenichino per la Chiesa de' Bolognesi a Roma ora nella Galleria di Brera. 226. n. 233. n. quadro dipinto dal Boltraffio che si conservava nella Chiesa della Misericordia. 233. n. la gloria d'Angeli dipinti a fresco dal Gessi nell'apice del portico della Chiesa del Barnano. 249. le pitture del Ruggieri nella Cappella a mano manca nella già Chiesa di s. Barbassano con ormai perita, il Magazzini in questi di ha staccate dal muro le meno pelite. 251. n. un Tesoro con orologio dipinto del Guercino, che si vedeva nella sagrestia de' Cappuccini di Cento. 279. n. la quattro vici Cardinali dipinte del Barbieri nella facciata del pubblico palazzo di Cento. 280. n. il Trionfo di tutti i Santi quadro dipinto per la Chiesa dello Spirito Santo in Cento, ora al Museo di Tolosa. 280. n. il Ritratto di Alberto Provenzale di Cento. 281. n. il quadro che dipinge il Barbieri per la ora distrutta Chiesa di s. Agostino di Cento. 282. n. il quadro rappresentante li s. Francesco e Benedetto per la Chiesa di s. Pietro di Cento rimasta a Parigi. 286. n. il s. Grigorio che si vedeva nello soffitto nella Chiesa di detto Santo in Roma, venduto e passato in Inghilterra. 287. n. la Famosa Madonna Assunta di Casa Tanara. 288. n. la Heriberta originale del Barbieri colle Copie del Genari furono ambe vendute. 291. n. il s. Sebastiano dipinto per il Letami regolato del Ministro Marcenichini all'Imperatore Giuseppina. 291. n. la famosa Circoncisione dipinta dal Guercino per la M. di Gesù e Maria ora al Museo di Lione. 292. n. il quadro che rappresenta il fatto di Salvo e Dorinda ora nella Galleria di Dresda. 293. n. il s. Gerolamo dipinto per la Chiesa del Rosario di Cento, rimasto a Parigi. 294. n. il quadro di Abramo che duceva Agnere già nella Galleria Sampieri ora in quella di Brera. 298. la Venere con Amore dipinto a fresco alla Villa detta la Giovenetta nel Contino per il rilevarla dal muro. 299. n. il quadro rappresentante s. Carlo quando rende a Vito un bambino dipinto da G. B. Gonnari per la Chiesa di s. Croce di Cento, ora mentre la Chiesa serve da Caserma. 300. n. il s. Felice dipinto da Ereolo

- Gonnari per la Chiesa de' Cappuccini di Cento non si sa ove sia. 304. il Cristo Orante, di Cesare Gonnari che si venera nella Chiesa di s. Bartolomeo di porta rovegiana al secondo altare, non v'è più 305. n. il quadro dipinto dal Barbieri per la Chiesa di s. Giovanni di Pesaro fu in due pezzi tagliato e venduto 309. n. il s. Francesco quando riceve la Stigmata dipinto dal detto Barbieri per la Chiesa de' conventuali di s. Giovanni in Periceto. 311. n. il s. Rocco alla Chiesa nuova di Ferrara, non si sa ove sia andato. 314. n. gli freschi del Pupini e Bagnacavallo il Crocifisso del Cramonini e l'ornato della B. V. all'altare Maggiore della Chiesa de' Scalzi tutto rodo fra i rottami. 348. n. il s. Cristoforo dipinto da Jacopo Avanzi in una colonna nella Chiesa di s. Petruccio con le pitture della Cappella della Pace, così pure il Cortile Zambecari, dipinto dal Colonna e la Cupola di s. Domenico del Dentone tutto cancellato. 353. n. le Pitture dell'Albani nella Chiesa della Morte cancellate. 365. n. li Dodici Apostoli dipinti dalla Sirana per la Chiesa di s. Caterina di strada Maggiore. 396. n. di Michele di Matteo ossia Michele Lambertini in s. Giacomo Maggiore nell'altare ora della b. Rita vi si vedeva una Tavola d'oro, fatta a spartimenti piramidali con la B. Vergine ed altri Santi e sotto nella base tre miracoli di s. Francesco. Sotto il portuchetto (atterrato, di s. Matteo della pescheria, le pitture nel muro a olio, descritte dal Malvasia nel T. I. pag. 38.
- Pliebe** tutta corre ora un solo si muove, emulando a capriccio, e chi non merita ecc. II. 171.
- Plinio**, del Tibaldi come dipinto I. 144.
- Plutone** del Carracci Agostino. I. 349. stampa ancora. 74. 85. Rapiente Proserpina del Bonconi, disegno per lo quale fu Principe dell'Accademia 405.
- Polifemo** che suona la fistola di Annibale. I. 316. che lancia il sassi al rivale Aci, che fugge con Galatea dello stesso. 111. altro dello stesso nella seconda sala Fav. 275 di Guido. II. 64.
- Poesia**. Di essa composero il Buonarroti. II. 80. Agostino Carracci. I. 78. 79. 129. 166. il Francini 48 il Meiselli II. 360. il Paderna. 116. lo Spada. 79. 80. ecc. 87. ecc. il Valesio. 99. 100. ecc. 104. Dilettosi l'Albani, regolandosi per lo più coll'Idillio del Marini, col Poema del Tasso, l'Anguillara, Virgilio tradotto da Annibal Caro, e simili nel dipingere. 155. 156.
- Poesia** dipinta dalla Sirana. II. 395.
- Pomona** del Primaticcio, stampa. I. 69. del Cignani. II. 202.
- Pontificato** presagito dal Valesio, anzi da tutti al Cardinal Alessandro Ludovizio. II. 96. 97.
- Portico** di s. Francesco. Miracoli del Miracoloso da chi dipinti. I. 401. II. 84. e n. 85. 103. 353. de' PP. Zoccolanti di Castel s. Pietro. I. 410. e n. de' Serviti. II. 203.
- Portia** di Guido. II. 63. ora presso li signori Rossi e Fabri. 111. n. della Sirana, e che si da ferite nella coscia, per provarsi valevole a tener segreta la congiura ecc. 399. del Savonuzzi I. 230.
- Postille**, o note marginali manoscritte di Agostino Carracci ad uno de' tomi del Vasari, presso a chi, e come vedute, e riscontrate dall'Autore. II. 93. Dell'Albani al Microcosmo della Pittura. 152.
- Posature**. Pacili e quiete, piacquero a Guido. II. 53 strepitose scabrone, e difficili al Turini. 136.
- Povero**. Il Cavedone quanto mai in ultimo. II. 145. il Dentone a principio. 105. Leonello Spada. 73 e ritornasse in finale. 79. il Paderna. 116. il Padre del Gesù, ancorche nobilmente nato. 245.
- Poveria**. Non è sempre un castigo, e per qual ragione, ed esempi. II. 72. 79. 215. Vedi Ricchezze di quanto danno alla Virtù ecc. E l'impedimento al ben operare. 92. Conculcata dalla superbia, invenzione del Turini, e con qual occasione, ed esito felice. 122.
- Pranzo** bizzarro di un Calcedonense a Tito Quinzio. II. 25 di Guido al Gussi, Marrescotti, e Sementi. 111. del Martelletti, lieto a principio, e in fine infelice. 70.
- Pratica** di gente idiota, mercenaria, adulatrice, di quanto danno a' Pittori. II. 38. 381. 382.
- Pratica** più che teorica richiedersi alle volte in certe operazioni. II. 173. Lavori di pratica. I. 110. 253. Biasimato. 173. 253. Uimono il Bagnione. 253. 254. il Fontana. 173.
- Pratiche** per attener lavori. Dall'Albani a favor del Campana, ed esclusione del Colonna II. 350. dell'Arpino a favore di Guido, e contro il Caravaggio. 13. del Barbieri Luca contro il Colonna. 347. del Brizio. I. 360. de' Carracci 270. 276. del Carracci Annibale a favor del Domenichino e contro Guido. II. 223. contro il Lanfranchi. 226. del Carracci Lodovico. II. 198 del Curti per la Colonna. 351. del Domenichino contro il Sementi. 232. del Fontana. I. 174. 175. del

- Castelli. II. 109. del Gessi. 247. di Guido. II. del Massari. 111 del Passerotti. I. 190. di Prosperino dalle Grottesche per lo Caravaggio II. 9. del Sementi contro Guido. 26. dello Spada contro il Tiarini. 76. 125 del Valerio contro lo stesso. 96. 125. del Vasari contro i Pittori Bolognesi. I. 113.
- Previsione verificata.** Di Agostino Carracci. I. 390 del Dottor Massari ad un cochiere, ed a se stesso 394
- Presentazione.** di N. Sigoreo al Tempio. D'innocenzo da Imola I. 120. del Carracci Lodovico. 355 di Antonio II. 15. di Guido. 31. del Samacchini I. 171. del Tibaldi. 135. nell'Escuriale, descritta dal Mazzolari. 130. del Calvert. 203. n. dell'Albani II. 197. n.
- Presentazione di M. Verg. Nostra Signora al Tempio.** Del Barbieri in rame, famosissima ecc. II. 260 266 e n. del Barubbino. I. 215 del Croce. 377. del Fucini. 400. di Guido II. 31. 36 del Morina I. 106. del Passerotti. 142. e n. del Tiarini, descritta dall'Autore II. 126. del Tibaldi, descritta dal Mazzolari. I. 137. del Calvert 203. n. del Sirani II. 410. ora nella P. Pinacoteca. vii. n.
- Presepi.** V. Nascita di G. C. e di M. V.
- Pretezza ne' lavori.** Pregio unico della Scuola Bolognese, dopo la Veneziana. I. 378. Biasimata dall'Autore. 173. di quanto danno all'opre. 213. 226 253. 274. II. 67 Non senza un necessario strapazzo alle volte. 15. Grata però a Principi. I. 174 227. II. 16. 101 350. 353. 357. Utile, e necessaria a' Pittori la moderata però, e ponderata. 135.
- Pretezza ne' lavori.** Dell'Ambrogio. I. 387. di Mastro Amico. 116. 117. dell'Alborese, ed altri II. 366 del Baglione Cesare. I. 253. 254. del Barbieri. II. 258. 266 del Carracci Annibale, a principio. I. 265. 345 del Cavedone II. 144 mostrata sin'a principio 146. del Cremonesi I. 227 del Croce 378. del Colonna II. 353 357. del Colonna e Metelli. 354 del Fucini. I. 399. 400. del Fialetti 235 ecc. 237 del Fontana Prospero. 173 196. della Fontana Lavina. 178. del Garbieri. II. 214 216 del Gessi 25. 233. 245. di Guido alle volte. 17. 22. 25. 28. 60. 241. di Lala Ciccone. 389. di Matteo Verona. 135. del Mastelletta. 67 ecc. di Nicomaco 404. de' Poesenti. I. 410. del Procaccini Camillo. 211 212. del Ruggieri. II. 251 del Sabbatini, che ha avuto il pregio, che oggi anche si dà al feraco Simone Voest, del far presto e bene. I. 183. della Sirani. II. 389. 399.
401. 402. dello Storali. I. 260 del Tiarini. II. 78 122 135. 241
- Prete iam.** Stampa di Agostino I. Bo. non è altrimenti di Agostino. Bo. n.
- Prezzi bassi ed amorevoli.** Allettano le persone a commissioni di Lavori I. 206. 208. 382 II. 17 135. 213 226. 355. 388. massime se si creda dover eglino crescere di valore. 247. Usatissimi anticamente. II. 10.
- Prezzi Grandi,** prima di tutti, cominciarono a farlo a' loro quadri, Lodovico Carracci. I. 174. 327 poi Guido, maggiori ancora, e il regale. II. 21 42. 49. il Colonna 107. 108 358 Prezzi grandi per la Cappella Erera I. 310. 319. per la Galleria Lepoli II. 356. per i quadri del Caravaggio, e l' doppio di que' di Guido. 16 21. 42. per i radii dell'Albani 182. 197 per i ritratti della Fontana. I. 177. n. per la perfettissima s. Agnese del Domenichino tagliati dare da Guido. II. 232 per la Cappella del Tesoro. 237 per la Sala Canobio 350. per una tavola di Raffaele I. 117 per tavolo di Guido. II. 42 per ogni sua figura. 47. altri esorbitanti ecc. I. 358. II. 14 42. ecc. Prezzi grandi a' quali sono accesi, e ogni di più accendono le pitture dell'Albani. 196. quelle di Guido. 23. 32. ecc.
- Prezzo de' Pittori,** o alle loro Pitture, chi l' ha fatto. I. 34. II. 42. a quello di Guido, che abborri il dimandarlo e come usò di farlo egli 30. 47. e ad esempio di lui il Barbieri 271 il Savonuzzi. I. 230.
- Primavera,** del Barbieri. II. 261. con diversi Amori 265 270
- Principi.** Come vanno intesi e serviti. II. 367. 368. Che ha servito col suo pennello il Barbieri 272 il Colonna, veduto nella Vita del Metelli ecc
- Principi Cattivi,** di quanto danno nella Professione. I. 253. Primi, da cui si argomenta il valore futuro. 282. 397. II. 6 120 257 345 369. ma non sempre. come avviene al Carracci Agostino. I. 306. e più a Lodovico. 264. il simile a Guido II. 22.
- Probatica Piscina.** Del Carracci Lodovico, pensiero vasto e terribile. I. 284. di Guido. II. 63.
- Procaccini Ercole** il Vecchio sia allievo di Prospero Fontana. I. 212. n.
- Processione di s. Gregorio Papa** ecc. II. 85. altra de' PP. Domenicani col Papa ecc. del Tiarini. 123.
- Profeta,** di Micheasopete, correse la misurazione, ed ingrandì la maniera a Raffaele. I. 40.

Profeti dipinti dal Cavedoni nella Chiesa di s. Benedetto. II 145. u. del Garbieri nella Chiesa di s. Maria della Morte 216. e u.

Profeti. Belli. Dell'Areasi e Fiorini. I. 352. del Barbieri II 261 del Morazzone 261. del Procaccini Camillo. I. 212. Smisurati, del Garbieri. II 216.

Prometeo. Accompagnato da Pallade nel portare in terra il fuoco, rapito al Carro del Sole dell'Albani, ed intagliato nel funerale di Agostino I 302. Assunto da Pallade, perchè rubar possa al carro del Sole il fuoco sec. del Colonna. II 321. Che avvisa la Statua con la face, di Lodovico. I. 353. Che mostra la Statua a Pallade, che gli addita il fuoco Celeste, di Annibale 316. Storie dello stesso del Tibaldi 154. del Barbieri a fresco, ora in casa Rusconi in Cento. II. 297. e u.

Protezza e velocità di operare Del Fontana, lodata dal Tiarini II. 138 dello stesso Tiarini 132. 126. 130 Non lodata, ma desiderata dal Domenichino nello stesso tempo che ad essa la invidiava e come e perchè. 240.

Proprietà di azione, ed espressione nelle figure. Del Carracci Lodovico. I 345. a segno che più proprie non possono rappresentarsi e nelle stesse bisogna incontrarsi 392. Tale ricercasi, che non possono rappresentar' altro, che lo stesso che in quella storia figurano. II. 169. 170. onde ardi di opporre l'Autore nel s. Giobbe de' Mendicanti, di Guido questo equivoco, o difetto 37. e lo stesso nell'Arianna per la Regina d'Inghilterra, taraggiato perciò da' Pittori di Roma 38.

Prospettiva Ben'intesa ed insegnata a' loro Scolari. Dall'Ambrugi I. 387. dal Battistelli. II. 118. del Brizio. I 379. 380. 383. del Calvart 198. da' Carracci 277. 308. del Fontana. 175. II. 120. del Metelli, Autore e primo inventore di quella Prospettiva. a tempra tanto famosa, che chiamò vedute ecc. 301. 361. u. seguito dal Monticello, in esse famoso. 363. del Tassi Agostino 72. dal Tiarini. 120. dal Trogli, che n' ha composto un trattato sotto nome di: *Paradossi per praticare la prospettiva* 253. 363. di colore, più d'ogni altro osservata dal Colonna, dopo Guido. I 215 non già dal Procaccini. 215. 216. Necessaria a qual segno a' Pittori, e come studiar si debba II. 120. Trattato di essa composto dall'Argenta. 360. Errori di Prospettiva del Colonna e Metelli, senza colpo loro 353. 354. di s. Michele in bosco e quel-

la di casa Rizzardi 352. di Michelangelo notato in ciò dall'Albani e come difeso. 169. 170. del Procaccini. I 215. 216. del Tibaldi 157.

Proteste dell'Autore che scrivendo Vite e non elogi per cui è necessario che sia sincero tanto nelle virtù che nei difetti portando le autorità e di Svetonio di Natio Eritreo e del Vasari: aggiungendo noi la Sentenza a questo proposito del famoso Baco da Verulamio *De augment. Scient. Lib. 2. cap. 7* che nelle Vite convenga inserire *actiones non minus leves quam graves, parvas quam grandes, privata quam publicas.* I. 202. Protettori della Città di Bologna. Del Fulcani I 387. di Guido II. 20. 37. del Mastelletti 68. del Mattioli. I. 185. Dnoi altri aggiunti a i quattro antichi; da chi e con quali solennità. II 248. Protettori della Città di Reggio, dello Spada. 77. del Cattalini. 196. u.

Purificazione della B. V. tavola del Barbieri II 270 335. u.

Puttina con l'Abici in mano e sotto i piedi il cuscino, di Annibale Carracci. I. 359.

Puttini. Dell'Albani nella Cappella del Papa a Montecavallo II 15 16. di Guido a concorrenza de' sudetti. ivi. del Barbieri 270 271. di Leonello Spada a chiaroscuro a fresco. 74. del Valerio 97.

Puttini bellissimi han fatto. L'Albani, superando ogn' altro. II. 173. e perciò descritti dall'Autore. ivi. 174. anzi da un Sommo Pontefice. ivi 175. ma non mai migliori di que' di Guido 16. il Bagnacavallo; stimati perciò tanto ed imitati dal dello Guido. 55. il Brizio. I. 381. ecc 383 il Gesù. II. 250. fatti in cartone da Guido al Colonna a lui di grande insegnamento. 51.

Puttini che dorme di Guido. II. 69.

Q

Quadernari. Da Agostino Carracci, composti. I. 78. del Boschini, cavati dalla sua *Carta del Novergar Pitoresco* 237. 341. del De-Lemene, come epitafio, in morte dell'Albani. II 195. del Valerio giocosi. 102. 103.

Quadratura Facile, quando più delle figure. II 106. e perciò ad essa spigliatosi, e quelle lasciate dal Dentone e come studiata ivi. Come da lui praticata, ridotta al vero, al buono ed al possibile, non chimerica, non ideale, ne con la tanta licenza de' Moderni 215. 116. Inventori primi di essa altrora. 345. Capo e primo introduttore di essa in Bologna

il Dentone e più di ogn'altro bravo. 114. Superato poi egli e quei d'ogn'altro paese del Colonna e Metelli. 345.

Quadratura Mirabile. Del Colonna. II. 348. di Dentone. 115. di Leonello Spada. 73. del Tesi Agostino per le figure del Barbieri. 260.

Quadro. Di s. Pietro di Roma destinato all'Albani dalla Congregazione di quei Cardinali. II. 190. ad Ercolino da s. Giovanni da Urbano Ottavo e con quel motto e congiuntura. 253. Studiato dagli Artefici, per norma del vero dipingere. II. s. Girolamo della Certosa di Agostino Carracci. I. 266. gl' Innocenti di Guido. II. 17. 18. l'Ornato del Colonna all'Altar maggiore degli Scalzi. 348. n. il s. Pietro Martire a s. Zanipolo di Tiziano. I. 270. II. 17. il s. Sebastiano del Francini nella Misericordia, per le giuste misure d'un proporzionatissimo e ben dipinto torso. I. 48. e n. lo Sfondato del Colonna in Sala Rizzardi, tanto lodato da Guido e da tutti. II. 354. la Trona all'Arca di s. Domenico di Guido, per lo più bel fresco d'Europa. 20.

Quadro o Pittura impareggiabile. Dell'Albani. II. 173. del Barbieri e quanto stimato da tutti e dall'Autore. 259. n. del Carracci Agostino. I. 285. del Carracci Annibale. 283. 284. 285. 292. del Carracci Lodovico. 279. 280. n. 284. 292. del Cavellone. II. 143. n. 146. del Colonna. 354. del Domenichino. 223. 226. e con quei bambini ed a torto. 231. 232. Un paese comprato da Annibale. 243. quello dei Monari, scoperto da me adesso appunto e comprato dall'Eminentiss. Cardinal Caraffa. 244. del Grassi. 248. di Guido. 17. 18. 20. 21. 22. n. 28. 29. di Prologene il Bacco. 389. del Tiarini, tanto lodato da Lodovico. 124. 125. 239. del Torri. 383.

Quadri Ricevono la denominazione dalle cose più materiali, ed infino alle volte, che in essi si ritrovano dipinte, ed esempi in uno del Garbieri. II. 217. in quattro del Massari. I. 392. così tutti i sette di Lodovico Carracci nel famoso Cortile di s. Michele in Bosco ecc. Qui stimò solamente Guido, che si potessero fare in pezzi, soleva dir'egli e come e perchè. II. 53.

Qualità ammirabili in eminente grado tutte nella Sirana. II. 386. 388. 389. Che ricercano ad uno per esser buon Pittore. Vedi, Requisiti ad un buon Pittore.

Querzola. Delusa Villeracca del Procuratore Albani, di quanto dispendio allo stesso. II. 155. per isgravarla da' debiti, dal Pittore venduta la possessione del

Medola. 182. e per isgravare la eredità da' debiti, venduta anch'essa finalmente al Co. Odoardo Pepoli. 191.

Quiete. Amica a' Pittori e necessaria loro; consigliata anche ultimamente da Monsieur du Plessis. I. 324. Bramata e procurata dall'Albani. II. 152. ma non potuta conseguire. 154. 155. e tuttavia a lui solo i travagli e le inquietudini di nessun danno essergli state nella Professione, ogni avversità superando. 191. 156. ecc. dal Domenichino. 241. e però incredulo, che il detto Albani, Guido, e i Tiarini lavorassero di proposito alla presenza di Principi, anzi di novellisti, censori e con tanti giovani nella stanza. 241.

Quinquaginta Feste che così fossero. I. 145. **Questione** tra il Garbieri e gli Scolari del Pomarancio. II. 214.

R

Rachelle. Del Calvert, stampo di Agostino. I. 76. n. del Carracci Annibale. 358. dell'Albani. II. 199. n.

Raffaele. Dall'Albani difeso dalle colonne di Pietro del Po. II. 193. Imitato. 162. 171. come, e quanto lodato. 163. 164. 165. non mai da lui nominato senza levarsi il cappello e chinare il capo. 193. a qual Fiume paragonato nel suo Trattato di Pittura, che meditava di fare, coll'aiuto, e scorta del Dottor Zamboni. 167. dagli aggiunti debili, affettati, e che danneggiavano le sue Pitture essersi ottenuto volle l'Albani, notando perciò, non aver foderato panni, arricchito di molli erbe e piante, siccome non mai posto il Sale nella mensa de' Dei. 169. Se aggrandi lo stile per aver veduto le cose di Michelangelo, Michelangelo anch'egli da Raffaele aver appreso il modo di concellaggiare, volle l'Albani, e come. 169. Più in alto di tutti esser solito a rappresentarci la migliore imitazione di costume e la più eccellente invenzione di componimento, scrissero il Badatocchio e l'Landrucci. 371. Se Campata più fosse, non avria fatto opre migliori, e più belle delle già fatte in sì fresca età; e ragioni ed esempi addotti. I. 372. Imitato da nostri Bolognesi di quel secolo, ma più di tutti dal Bagnocavallo che maestro ancora si portò a Roma, per imparare, non per gareggiare: solito dire, esser temerità, e pazzia, nello compararsi il ricercarne delle migliori delle stesse di Raffaele. 113. e più anche del Bagnocavallo da Innocenzo da Imola

- di cui niuna'altra meglio si trasformò nel proprio gusto del Sannio. 120. 131. Aver ingegusto al Mondo il modo e dato il primo lume di conceltiggare, e perfettamente spiegare istorie grandi, scrisse l'Albani, quell'anche registrando. 11. 184 in lui solo desiderando più tenerezza, e più naturalezza ciò quella di Tiziano e del Correggio, 165. 106. Nell'Invenzioni, e Composizioni aver sceltito il parer de' Dotti e Letterati grandi di quel secolo. f. 337. ed in esse aver pensato Michelangelo disse anche l'Albani. 198. Più Pittore di Michelangelo, che fu più Statuario, che Pittore, giudicato dall'Albani a perchè 11. 169. Più di ogni altro Pittore, e prima del Correggio e di Paolo Veronese stimato da Guido. 33. e perciò inveendo contro il Pesareso, ch'ardi di dirne poco bene. 380.
- Raffaello e Tobia di Raffaellin da Reggio, stampa di Agostino. 1. 76.
- a. Raimondo. Del Carracci Lodovico. 1. 276. stampa ancora. 74. del Farini, stampa del Valesio. 92. 400.
- Ratto. Di Elena di Guido. 11. 28. ora nel Museo di Parigi. 171. n. 290. concorso a vederlo, lodò, e composizioni in celebrarlo. 29. copiato, non anche finito, in tre notti e di sacco, del Vignati. 24. dal Campana e riuoto da Guido. 28. Delle Sabine del Baglione. 1. 258. del Calvart, stampa del Sadeler. 71. del Carracci Annibale nella Sala Magnana, ponderato dall'Autore. 289. di Proterpina di Lodovico. 335. n.
- Rebecca incontrata da Isacco, di Guido. 11. 65 con Labano dell'Albani. 199. n.
- Reconati. 11. 270.
- Regali, Fatti a Pittori. Al Barbieri. 11. 259. 260. 261. 263. al Baglione. 1. 258. al Nisi. 395 a Carracci 330 al Carracci Annibale. 325. al Croce. 378. al Colonna. 11. 351. 370. al Domenichino 230 ad Ercolino da Giovanni. 253. al Fialetti. 1. 235. al Francia 43. 45 al Gennari. 11. 259. a Guido 14. 15. 26. 28. 60. al Metelli 358. a Nicolò dell'Abbate. 1. 130. al Pisonelli. 259. al Primaticcio. 125. 129. al Procaccini Ercolo l'uniore. 221 al Procaccini Giulio Cesare. 171 al Viola. 11. 90. alla Sirana. 399. 400. alla Spada. 76. 78. al Tiarini. 122. al Tibaldi. 1. 158. al Valesio. 95. 102.
- Regalo. Cominciato ad usare con Guido oltre il prezzo esorbitante ed accordato. 11. 42.
- Registra. 1. 240. 11. 121.
- Religione. Dipinta dal Mainardi. 1. 407. dal Valesio. 11. 97. Stampa del Passerotti 1. 70. Gierosolimitana in gran quadro, dal Savonuzzi. 230.
- Renato di Cento. 11. 258. n.
- Requisiti ad un buon Pittore. E che si ritrovano per esempio, negli Accademici Carracceschi 1. 299. 307. 308. in Agostino Carracci 171. 309. nell'Albani. 11. 156. 193 nel Calvart. 1. 198. 199. nel Domenichino. 11. 220. 239. ecc. nel Fontana. 1. 175. in Guido. 11. 56. 57. ecc. in Innocenzo da Imola. 1. 120. nel Massari. 391. 392. nel Samacchini. 168. nel Savonuzzi. 229. nel Tiarini. 11. 119. 135. 136. Quanti mai siano e come rammentati dall'Autore 1. 389. Ristretti in pochi versi da Fresnoy. 11. 192. e in un sonetto dal dotto Agostino Carracci. 1. 129. n.
- Requisiti in una Storia compilata e ben fatta Vedi Storia. Avvertimenti ed Osservazioni da farsi in esse ecc.
- Resurrezione. Dell'Albani. 11. 150. dell'Albani finita, principata dal Gesù. 196. 240. di Mastro Amico. 1. 110. del Bertasio. 189. del Carracci Annibale, tanta famosa e delle più belle che facesse mai descritta e ponderata dall'Autore. 291. 296. sua descrizione: trasportata a Parigi e colà rimasta. 1. apr. n. del Mantelitta. 11. 60 del Rebbia Cesari. 1. 370. di Niccolò dell'Abbate, con le tre seguite. 126. del Vanni, lodata da Guido. 11. 61.
- Rettorica Dal Tibaldi come dipinta e descritta dal Mazzolari ed arricchita d'aggiunti storici 1. 144. 145. 149.
- Rho. Terra sul Milanese. 1. 222.
- Ricario Ercole fece dipingere dal Cremonini nel suo Palazzo in strada Maggiore in Bologna le gesta di Girolamo Riccio e Caterina Sforza vedine la descrizione fatta dal Burzai, queste pitture furono fatte alterare dall'Avv. Aldini. 1. 256. e n.
- Ricami superbiuami di Donna Luigia Albergati Ludovica, in' disegni del Valesio. 11. 96. 97.
- Ricchezze. Di quanto danno alla Virtù, ed impedimento al ben' operare. 1. 53. 11. 73. 79. 215. 247. 248. Ridistate dal Metelli 359. 360.
- Rilievo grande nella figura del Barbieri o come significato gentilmente dal Cardinal Serra. 11. 259.
- Rilievi di teste e di tori antichi Greci e del buon secolo, quanto utili e necessari ad una Scuola. 1. 188. 199. 277. procurati perciò a beneficio de' Scolari e proprio dal Calvart. 199. da Carracci. 277. passati poi, dopo la morte di Lodovico, nell'Accademia Mirandola. 410. del Procaccini Giulio Cesare, bellis-

- simi e quali. 322. Studio di essi copiosissimo presso il Baglione. 259. il detto Calvari. 199. i Fiorini. 252. i Passerotti. 188.
- Rilievo** (di) **Lavorarono**. Mastro Amico. I. 111. il Carracci Agostino 146. il Carracci Lodovico 111. il Cantarini. II. 382. Guido Reni 57 60.
- Rinaldo** in grembo ad **Annale** di **Annibale Carracci**. I. 359. del **Barbieri** II. 290. del **Domenichino** nel **Museo Francese**. 244. n.
- Risiero**. Del **Calvari**. I. 198 del **Rosadella**. 160. Che visita gl' Inferni, del **Cavedone**. II. 144. Che fa la processione al **Corpo di s. Geminiano**, a **Moulana**, del **Randa** I. 394. Con la **B. V.** ed altri **Santi** del **Tiarini**. II. 132.
- Ripieghi Pittorici**. I. 28. 53. 176. 214. 278. 280. 321. 322 II. 105. 130. 136. 259. 395. 396. 397. ecc. del **Cavedone** di poco spirito e non alto e profondarsi nell' **Arte** 143. 144.
- Riposi** **Necessarii** dopo le fatiche. I. 318. ne si danno tuttavia per i Carracci, servendo loro di studio i loro stessi di trattenimento e di ricreazione e come 334. 335. **Reputazione**. Quanto a cuore di **Guido**. II. 48. 49.
- Ruoli** **terribili** a tempo e luogo usati da **Lodovico Carracci** e come. I. 312.
- Rivoluzione** di **Nicolas** II. 404.
- Rispetto e Venerazione**. Portata agli **Artifici**, da che nasce I. 246. 327. Dall' **Albani** agli antichi, e primi **Maestri** non solo, ma all' **Istesso Lodovico** suo **Preceutore**. II. 193 del **Cortona** al **Barbieri**. 269. da **Guido** al **Calvari**, suo primo **Maestro**. 20. 21. 56. all' **Albani**, e dall' **Albani** a **Guido**. 151. da **Guido** al **Domenichino**, e dal **Domenichino** a **Guido**. 232. 233 a **Guido** da' **Cardinali**. **Spada** 28. **Sacchetti** 38. dal **Papa**. 18. 19. 26. 27. da' **Principi**. 48. dagli **Scolari** 50. dal **Sirani** al **Colonna**. 401. dal **Tiarini** al **Fontana**, suo primo **maestro**, e alla **Lavinia** al **Passignano** suo primo **Maestro**, e **Guido** suo **concorrente** ancora. 138. al **Sirani**. 134.
- Risposta severa** del **Carracci Agostino**. I. 285. del **Carracci Lodovico** al **Tiarini**. II. 120. del **Tiarini** I. 382.
- Risposte ardite e picciose**. Del **Cantarini**. II. 376. 377. di **Guido**. 15. 16. 18. 19. 38. 39. 45. 48. 49. ecc. del **Tiarini** 138. del **Valesio** a **Giacomone** da **Budrio**. 101. al **Rinaldi**. 101.
- Rima** e **questione** tra il **Garbieri**, e gli **Scolari** del **Pomarancio**. II. 214. tra il **Tiarini**, un **Caporale**. 121. tra lo stesso, e un **oste** di **Firenze** 121.
- Rime** e **perche** Tra l' **Aretusi** e **Carracci**. I. 251. tra il **Bagnacavallo**, **Mastro Amico**, il **Cotignola** e **Innocenzo** da **Isola**, scrive il **Vasari**. 110. tra il **Bagnacavallo**, **Mastro Biagio**, ed altri col **Vasari**, scrive egli. 113. tra il **Calvari** e **Federico Zuccheri**. 199. 200. tra il **Cavedone** e l' **Tiarini** II. 146. de' **Carracci** tra di loro, **Agostino** ed **Annibale**. I. 266. 265. del **Carracci Agostino** con **Cornelio Cort** col **Franchi** 267. 293. tra il **Cremonini** e il **Zagnoni**. 227. tra il **Faccini** e **Carracci** 398. tra l' **Garbieri** e l' **Geai**. II. 21. tra **Guido Aspertini** ed **Ercolo** da **Ferrara**. I. 118. tra **Guido Reni**, e l' **vecchio Manzoni**, e per qual **cagione**. II. 34. tra **M. A.** e **Alberto Duro** I. 58. tra **M. A.** e **Baccio Bandinelli** 60. tra l' **Primaticcio**, e l' **Rosso** 131. tra i **Passerotti**, **Procaccini**, **Calvari**, **Cremonini** e simili co' **Carracci**. 190. 211. 275. tra il **Tibaldi** e l' **Bani** 156. 157. ecc.
- Ritocchi**. Dell' **Albani**, quanti mai usciti dalla sua **Scuola**, e dati per originali. II. 177. 179. 182. 183. 184. 185. di **Guido**, lo stesso, e quali si negati spesso, e per qual **cagione**. 51.
- Risuscitato** per **miracolo**. Del **Barbieri**. II. 258. stampa anche di **Bloomart** I. 102. del **Brizio** I. 381. del **Desani**. II. 85. dello **Spada** 77. del **Tiarini**. 98. 104. 125. lodato da tutti. ivi. ove si pondera, e si descrive dall' **Autore** 139. altro dello stesso 132. del **Mastellotta** in s. **Salvatore**. 68. 2.
- Ritrae se stesso** ogni **Pittore** nell' **opre** sue. II. 67. 136. 211. di **Prospero Fontana** e sua **figlia Lavinia** nel **quadro** della **Crocefissione** nella **sagratoria** di s. **Lucia**, errore del **Malvasia** corretto da **G. P. Zanotti**. I. 176. n. de' **medetti Padri** e **figlia** dipinti da loro stessi in casa **Zappi** 176. n.
- Ritratti** Chi gli ha ben fatti II. 92. **Modo** di ben farli, avvertimenti sopra ciò, e riflessioni I. 190. 191. 309. Di **istoriati**. Con **intenzione**, come se il **Carracci Lodovico**. 375. il **Passerotti** 187. lo **Sirani**. II. 399. e simili **ripieghi** ecc. Dell' **Aretusi**, **marabili**. I. 249. 251. del **Carracci Agostino**, fra' quali un **Nano**, ed un **Mamonte**. 356. dello stesso nella **storia** di **Cremona** del **Campi**. 82. n. del **Carracci Lodovico**, di tutta la **famiglia Tacconi**, **impareggiabili** in **colore** anche **fresco**, **vitezza**, e della sua **totale maniera**. 354. del **Galanino** II. 94. ora lo possiede il **sig. Co. Grassi** 121. n. di **Guido**, di **nove** **Humani Illustri**. 12. e quanti, e quali da lui fatti 48. senza il prodigiosamente **tenere** del **Cardinal di Savoia**, oggi posseduto dal **Sighizzi**. Di **Lavinia**

Pontana, stimalismo. I. 177 della stessa di una signora in casa Isolani, del Panigarola, di G. C. Croce 177 n. de' Passerotti, superbiuomini, presi spesso per de' Carracci 191 e di Papi, ed altri Personaggi grandi da lui tutti ritratti 279 dello Scalfati 375. di Tiziano. II. 149. del Vaudich 149. di Pio. V di G. L. Valesio 97 di Gio. II Bentivoglio di Ginevra Storza una moglie e de' loro figliuoli dipinti dal Costa nella Cappella di s. Giacomo 55. e n. di Giacomo II. di sua consorte e suo figlio dipinti da Benedetto Genari. II 305 n.

Ritratti inseriti entro i quadri d'Altare, abbozzati e fuggiti da Ludovico, e però qual ripiego. I. 279. siccome avea prima di lui saputo fare con tanto giudizio Raffaele, e come ivi.

Ritrattini esecuti V Caricature

Ritratto Di Monsig Agucchi di Annibale, stampa d'altri. I. 89. e n. Ritenuo disposto dal Domenichino oggi conservato presso il Co A Agucchi 89 n. dell'Agucchi Gio Paolo 263 290. n. di un'Alberghetti 243. dell'Alberghetti il saggio e dotissimo Fabio, ed altri tre della stessa casa 358. di Aldrovandi Naturalista incisio da Agostino 83 dipinto dallo stesso, lasciato dall'Aldrovandi unitamente a' suoi MSS. a questa P. Biblioteca. 336. n. delle Altezze Serenissime di Mantova II 130 214 di Modena 263 di Parma I 309. di Toscana 79 dell'Austriaco. 117. di Andrea Casali 178. di Antonio Carracci, padre di Agostino e di Annibale 83 de' Buggellini. 191 del Bentivoglio 43 della Bianchetti Elisabetta Maria II 398 de' Bianchi I 191 del Barbieri detto il Guercino da Cento, fatto da se stesso. II. 270 di Francesco Cremona dipinto dal Barbieri in età di anni diersotto 286. n. del Bernaschi I 117. del Bertasio Pittore fatto dalla moglie, e quello di se stessa 209. del Carracci Agostino fatto da se stesso. 359. 284. 328 di Annibale fatto da se stesso. 359 di Lodovico II 31 n. del Casa il Cavaliere, e Giacomo suo figliuolo, 53 e n. del Calabrese Gio. Andrea. 117. ed altri della stessa casa 191 243 II 398. della Cognoli 394 della Cantolof. II Pittrice. 191 del Cardinal Ceccini 281 del Cardinal Donghi 266. del Cardinal Spada 28. 64 261 di Cesare Caporale. I. 178 di Cesare Rinaldi 84 I 263 di Ciccone 117 del Cignoni chierologo del Gran Duca per la sua collezione di ritratti II. 209. di Cosimo primo G. Duca di Toscana 79 di Drmostene 117 di Donna di mano di Guido. 64 di Enrico Quarto. I. 83. del

Facini Pittore. 401 della favorita di Agostino Carracci 358. di Ferdinando Duca terzo di Toscana, e di Cristina Lotaringa sua consorte 78. del Fiorini Gabriel 357. del Francia fatto da se stesso, e mandato a Raffaele. 47. di Francina, amata dal Domenichino, e da lui ritratta II 231 di Galileo Galilei I. 83 di Giovanni de' Lignano 117 de' Gozzadini, famiglia intera 178. furono colorati in incisione e posti a corredo dall'illustrazione di questa famiglia nell'opera delle famiglie illustri d'Italia del Co. Litta ivi n. dell'Imola I C 117. di Jacobo Argentiere dipinto da Guido e veduto pur ora nel nominato Collegio Fiamingo. II 30 e n. di Meh Zoppio dipinto dall'Albani 197 n. di Lavinia Fontana 180. de' Liguani molti. 190. 359. di M. A I 79 del Malvasia Cornelio Senatore il Seniore 359. de' Malvezzi cinque Dame. 178 del Martini Poeta. II 10. del Marcheroni Senatore I. 359 del Massari, da se stesso fatto. 390. di un Medico con testa di morio in mano di Annibale ed altri 358. della Medico, Strologo e Speciale del detto Annibale del Menichino Giacomo. 358. del Metelli II 358 esposto nell'Accademia di s. Luca di Roma, con composizioni 360. in quella di Rimini, con composizioni. 360 della moglie del Dottor Zoppio fatto a mente da Agostino, ed a sola relazione I 83 309. 356 di Ottaviano Mascheroni 165. di Ottavio Troncarelli II. 92 di Ovidio I 117 del Padre Morandi 243 del Vesutti II. 398 del Reverendissimo Padre Inquisitore Padre Maestro Gualtero Fochi, fatto di memoria dalla Sirana 395 del Padre proprio de' due Carracci. I. 83 di Agostino. I 83 del Padre del Domenichino, e tutti di una famiglia da lui fatti II 127 della March. Olimpia Mari Angeletta 244 n. di Papa Gregorio Decimotercio. I. 81 178 183. 192. di Papa Gregorio Decimoquinto. II 261 di Papa Innocenzo I 79 266. di Papa Paolo Quinto. 191. 94 di Papa Pio Quinto 246. II 97 di tre Papi, Clemente Ottavo, Leone Undecimo e Paolo Quinto I. 376. del Pauerotti, fattosi da se stesso. 192 di Piero della Mirandola 117. di Poliziano 191 di Pomponio 191. del Pona Medico. 83. del Prete Iani An del Provenzale II 258. 281 e n. di Suor Poliziana 397. di Raffaele, caricatura di M. A I 64 di Rannecio Duca di Parma Vedi sopra delle Altezze Serenissime di Parma del Costantino Nannini, e con qual giudizioso ripiego della Sirana. II. 398. del Monsig.

Natta. I. 178. della Sirena madre della Pittirica, fatto della figlia. II. 393 della Sirena, che mostra di dipingere il padre in un quadro di mano del detto suo padre, e di questi da lei dipinto in un tal quadro, appreso il Polazzi 403 n. del Silveli Comico. I. 80 della Sultana di Tiziano, copia di Lodovico, creduta, e presa per da Annibale. 351 del Tacconi Pittore. 875 del Tiarini fattosi da se stesso II. 114. di Tiziano I. 77 del Turoni di Annibale 357. di Vergilio 117 del Zampieri e tutta la sua famiglia Vedi qui sopra del Domenichino ecc di s. Pio. V. e Sisto V. del Passerotti (ora nella Pinacoteca.) 192 n. dell'antico Scultore Melvasia del Calvi 203. n. del Banditelli dipinto da A. del Sarto a pennellata per pennellata. 232 n. di Guido dipinto dal Pesaresi ora in Pinacoteca. II. 380. n. di Populier soldato di Carlo V. dipinto da Nicolo dell'Abbate I. 333 n. di Sesto Guidotti dipinto da Guido II. 37. n. di un Certosino che scrive dipinto da Guido 62. n. del Cav. Marino dipinto dal Galliano mandato in dono al Co. Borbaza dello stesso Marino. 92. n. **Robe de' Pittori,** ha poca durata, quale possa esser la ragione ecc. I. 202.

a. **Rocco.** Del Barbieri II. 258 263. 314. non perduto. 171. n. alla Trinita. 171. 343. n. del Carracci Annibale I. 358 del Carracci Lodovico 276 nella particolare Galleria della Princip. Hercolani già nella propria Chiesa della Madonna della Pappa. 354. n. di pastello, per modello di quello del Galenino in S. Rocco di Venezia. 353. n. n. del Cesi 245. del Franchia, stampa M. A. 64 del Fialetti 233 234 lodato tanto dal Boschini 237 di Guido. 401. n. II. 8 e n. 31 ora nella Galleria di Modena. 171 altro in Roma. 64 del Masari I. 392. del Parmigian, pastello di Lodovico 333. stampa del Donatone. 66. del Brizio. 90. del Procaccini Camillo. 213 222. 333 Elemosino suo, la famosa di Annibale, oggi nella inestimabile Galleria Estense per chi fatta prima, a chi data ecc. 291. e n. 296. descritta egreggiamente, ed osservata dal dotto Scuderi 171 II. 225 del Tomburini nella sagrestia di s. Pietro I. 401. n. 11. Rocco e Sebastiano dipinti dal Lippi donati alla Chiesa di s. Apollonia da Fr. Trebbi 409. n. del Catodone nell'Oratorio di s. Rocco II. 148. n.

Roma Sua fondazione, ed aumento espresso dai gran Carracci in Sala Magnana Storia descritte e ponderate dall'Autore I. 287. e n. 288. ecc. Sietan dall'Albani per sua

stanza perpetua, ma indarno con un gran ramario II. 152. 153 Di Lodovico non fu mai veduta, se non prima alla vecchiaia, ed aver fatto tutte le opere sue più famose I. 264. e n. *Cani Annar fuerit. Romano visto more,* particolare anche da Carracci nel dipingere la Galleria Farnesiana. 333.

Romano Minarchia, di Pittori e Pitture aver spogliato ogni'altra Nazione I. 17

a. **Romualdo.** Nobilissima tavola di Andrea Sacchi. II. 144. 179. n. 240. del Barbieri 265.

a. **Rosalba del Valesio** II. 97. dell'Albani. 197. n.

a. **Roma** al primo altare a mano destra entrando nella Chiesa di s. Domenico dipinta da Benedetto Gennari lussore e non Cesare Gennari Seniore come vien detta nella Guida recente di Bologna. II. 304. n.

Rotta bianca dipinta dal Barbieri in Casa Pennini. II. 282. n.

Rubare ad un altro i pensieri e le invenzioni. Di peso, Dannato. I. 170.

Rubare non si può dire di un gran Maestro, che sappia già da se operare e comporre II. 240 Rubare con garbo, accendendo il furto o riducendolo in meglio, permesso, lodato e quasi necessario, come fece Guido, dopo Paolo Veronese dalle carte di Alberto Dura. 55. come Raffaele da Michelangelo e verisimilmente Michelangelo da Raffaele, ed in che modo al credere dell'Albani. 169.

Rubato hanno Il Buonarroti dal Signorelli. II. 240 il Domenichino (dicono) il suo famoso s. Girolamo dal più famoso di Agostino. I. 284 e n. 286. II. 223 240. da Lodovico. I. 286 II. 240. il s. Domenico da Lodovico. I. 280. e n. II. 240 Scrutato e difeso dall'Amore, quando anche ciò fosse. 240. Guido dal Cavallone 240. il Sacchi dallo stesso. 145 240. Tutti insomma, se non da altro, dal naturale, dalle stampe, dalle statue ecc. 240. ecc.

Rubens. Stimato quanto da Guido. II. 86.

Ruggina, come dipinta dall'Albani e descritta dal Dottor Zamboni. II. 160.

Ruota de' Carracci, av'erano notati gli scolari ed Accademici e fra questi Cavalotti. I. 352 Indi presso al Zanotti. 171 n. dipoi l'ebbe il Calvi Pittore dai Figli del Zanotti suddetto, ora presso il sig. Gaetano Ferrari il quale gentilmente ci lasciò prender ricordo dei nomi de' Pittori che in essa si leggono e che si vedrà stampata coi Ragionamenti ed uso della suddetta Giuvenia lasciati inediti dell'Autore J. A. Calvi suddetto.

S

Sabine Rapito. Del Calvart, intagliato dal Sadeler I. 203. 204 n. del Carracci Annibale in Sala Magnani, ponderata dall'Autore I. 289. Pace loro co' Romani del Barbieri, quadro grande e copioso. II. 266.

Sabbatini Lorenzo. Stimato quanto de' Carracci. I. 71 182. da Guido II. 55. da Gregorio Decimotorsio, del quale fu creato Pittore. in capite I. 181. 182. Studiò anch' egli col famoso s. Sebastiano del Francese 48. e n.

Sacredote venuto a Merco, fatto della Rattura entro di un sarcofago con quelle vene II. 247.

Sagra Famiglia con s. Francesco dipinta da Lodovico già si cappuccini di Cento, ora in quella Pinacoteca, fu un errore quando si disse al T I pag. 296. che rappresentava s. Giuseppe. II. 279. e studiata dal Barbieri. I. 296. e n. II. 256. e n. 279. e n. del Cavedone. 148. n. della Sirana. 400. ora in Pinacoteca. 171. n. del Barbieri 294. n. dello stesso nel Palazzo Giustiniani 343 n. del Pezzaro 381 n.

Santa coce. Con esse le profane mischiarci non devono; che però vedi l'opposizione fatta alle Pitture della Libreria dell'Escuriale I. 147.

Sacrificio d' Abramo. Del Bagnacavallo. I. 200. del Fontana 176. del Procaccini Camillo 214 217 del Tiarini II. 142. n. Sacrificio Antico, stampa. I. 68. Sanclius Lupercali, che cosa siano ed aprirsi da Carracci in Sala Magnani. 290.

Santa, rispostevole ad una tavola del Domenichino che non ordi di gustare. II. 242.

Saba. Angelini I. 381. degli Anziani in Bologna. II. 364 dell' Arcivescovato di Ravenna 109. Arigoni. 371. dell'Autore. 365. Balbi. 117. Berò. 371. Bertalotti. 266. 370. Boschetti a s. Cesareo. I. 380. del Brizio e stanze dell' Ambrogio. 386. Canobio. II. 388. Caprari. 366. de' Cesarini nel loro palazzo a Città Nova, loro Terra. I. 136. Clementino in Roma II. 107. del Collegio de' Nobili in Bologna. I. 386. del Consiglio de' Dieci in Venezia. II. 59. di Costantino nel palazzo Vaticano. I. 375. Conti II. 350. 351. Cozzo 371. de' Cocchi. 354. de' Duché. I. 182. Farnese nel Palazzo Pubblico di Bologna II. 201. Fava, dell'Autore ponderata e descritta. I. 271. 272. 273. 274 287. Fava, la seconda, similmente pon-

derata. 275. 287. disgiunta tutta, per intagliarsi, da Flaminio. 323. intagliata poi dal Metelli (il figlio) 275 e n. Ferretti in Ancona 136. Fiaschi. II. 365. Fabbia. 370. Formagliari, con altre stanze e gabinetti. 117 al Giardino, passaggio di delizia di Parma, dor. 109. 112 117. 349. Giamdini. 371. Grimaldi. 108. 109. 112. 349. Lignani. 355. Loom. I. 274. e n. Locatelli. 350. 351. Maurina. 371. Magnani, ponderata e descritta dall'Autore 287. 288. ecc. Tagliata da Tortebat e dall'intelligentissimo Monsieur Mignard nel 1659 I. 87. 287 n. e da Fruili e Conestrelli nel 1825. 171. Migliore opera assai della Galleria Farnese. 288. 294. 296. Visitata ed analata da tutta la Città, dai Forestieri e come chiamata e lodata dal Rinaldi nelle sue Lettere. 290. da Gasparo Celio, nel suo passaggio per Bologna. 295. Nominata anche a pag. 330. Malvezzi. II. 118. Manzini 366. Marsacchi. 118. di Modena nel Ducal Palazzo. I. 349. Ordi di stra Maggiore, oggi Vizzani. II. 108. del Palazzo pubblico di Verona. I. 31. Pagnini in Cento II. 258. Peloni. 370. 371. a Pili in Firenze. 354. Ratto. I. 353. oggi egregiamente dipinta dal fondamentalismo e pastorelismo Domenico Santi, con le figure dello spiritoso figliuolo Gio. Antonio Burini, tanto presto avanzatosi sotto la benignissima protezione e giudiziosa direzione di Giulio Cesare Venuti, intelligentissimo di quest'Arte e che ottimamente disegna anch' egli e taglia per suo trattenimento. Del Re Esio in Bologna. 302 387. del Re di Spagna in Madrid. II. 356. del Re in Valcambrano. I. 168. 182. 232. Riccardo. II. 354. Segni. I. 388. Seta, fuori di Pisa. II. 142. Spada a Brisighella. I. 186. Spada in Roma. II. 28. 29 233. 252. 353. de' Sizzari 266. di Vicenza, detta della Ragione. 80. Urbana nel Palazzo di Bologna. 110. 350. altra sotto di questa. 352. 353. Vizzani, Lambertini oggi Rannuzzi. 115. Stato questi rovinato. 171. n.

Salario. Residenza. I. 37.

Salaroli. Loro Residenza. II. 132. e n.

Salmoro, ed Ermafrodito nella fonte, di Annibale Carracci I. 316.

Salomone in Trono con la Regina Ester, del Domenichino, in s. Silvestro del Quirinale in Roma, stampa anche d'Andreu. I. 101. II. 231. ed opposizione tagli. 240.

Saletto dell'Oratorio delle Ss. Trinità nella Pieve di Cento per uso di quei confratelli, dipinto dallo Spada e dal Brizio. I. 380. n.

- Salvatore.** Del Barbieri. II. 264. 265. 267. 318. e n. del Carracci Annibale, testa sola. I. 357 358. del Cavedone, intero. II. 145. di Guido, testa sola. 63. intero. 25. 140 scolpita testa sola. 59. Mezza figura presso il Dottor Cocchi. 65. n. ricevuta del prezzo riscosso per il medesimo. ivi della Sirana tre. 394. ed altri. ivi. 395 dell'Albani. 199. n.
- Samacchini Orazio**, gran danno diede a se stesso, per lasciare la maniera Lombarda e seguire la Romana di allora. I. 168. Splendido, liberale e benemerito della Compagnia e perciò con ampio elogio (opore a non altro cecesso) lodato dal Naturi della Compagnia 170 Osservato e studiato da Carracci 171. Nato più per lo fresco e per francamente operare, non con tanto studio e finitura. ivi.
- Samaritana.** dell'Albani. II. 182. in bel paese sull'asse. 197. di Mastro Amico. I. 116. del Barbieri. II. 265. 287. 340 n. del Carracci Agostino, ancorchè per invenzione della di Annibale. I. 357 del Brizio. 85. stampa del Maratti. 87. del Carracci Annibale. 347 d'Innocenzo da Imole. 120. del Samacchini. 169. n.
- San Cesaro**, Castello sul Modenese. I. 380 386.
- San Marino Repubblica.** II. 270.
- Sansone** Del Carracci Annibale. I. 357. Afferratosi con una tigre dello stesso 358. Co' Filistei a' piedi ucciso, opera mirabilissima di Guido II 30. lasciato dal Cardinal Boncompagni per testamento al Gonfaloniere e Anziani di Bologna, cessando questi Magistrati venne consegnato all'Accademia di Belle Arti, ora in Pinacoteca. II 30 e n. Copia del Sementi. ivi. 33. 62. Da' Filistei preso e legato del Cavedone. 147 del Procaccini Giulio Cesare. I. 221 in grembo a Dalida del Barbieri. II 259. 270. Che mostra il furo di miele a' Genitori, dello stesso. 270
- Santa** (una) dipinta dal Domenichino ora venduta. II 243. n.
- Santa Casa di Loreto** dipinta da Annibale Carracci I 296.
- Santi bellissimi** In s. Giovanni in Monte, spropositatamente cassati e perduti. I. 54. Della Religione de' Servi dello Spada. II. 77. 78. Tutti li Santi, Tavola del Barbieri. 258. ora al museo di Tolosa. ivi 280. n. del Calvari. I. 198 n. del Francia. 44
- Santi Domenico**, fondato e pastore frescante. I. 114. Vedi qui sopra. Sala Matti. Sue opere fuori all'acqua forte, ed altre all'ordine per le stampe. 113.
- Santino graziosissimo.** Di Lodovico, della la Tavola delle Santine. I. 353. di Guido s. Maddalena e s. Cecilia in rame. II. 62. 64
- Sarra ed Aman**, quando l'Angelo predisse loro la successione, del Savonardi. II. 230.
- Sartore** fu il Padre de' due Carracci Agostino ed Annibale. I. 265.
- Sartori**, Residenza loro o Compagnia. I. 207.
- Sassuolo**, Castello sul Modenese, luogo delizioso di que' Serenissimi. I. 245. II. 354.
- Seliro**, di Annibale Carracci. I. 359.
- Saule**, che tenta uccidere Davide del Barbieri. II 286 che si uccide. 343. n. del Colonna in dono al suo Medico. 371
- Saturno**, del Bonasone, disegno, e stampa. I. 66. di Giulio Romano, stampa dello stesso. 66
- Scandescenze.** Dell'Albani, quando volevasi entrare ne' suoi interessi, per ricever notizie. II. 182 dell'istesso contro Guido e suo gran nome. 178. 186. contro l'Autore del *Microcosmo della Pittura*, ed a torto. 186. del Brizio. I. 385. del Calvari II 7 del Caravaggio. 13. del Facini. I. 399 del Gessi. II. 249 di Guido. 36. del Mantini vecchio. 34. di Papa Giulio Secondo contro Michelangelo 19.
- Scoricalasino.** Castello sul Bolognese nella Chiesa de' Monaci Olivetani. ecc. II. 133.
- Scorci da Tandro**, del Colonna. II. 352.
- Schiettezza e libertà dell'Autore**, osservata e praticata in questo sue Vite. II. 97. 362.
- Scialquano grande di roba nelle Feste di Parma.** II. 112. 113. nella sua deliziosa Villa della Querruola, del Procuratore Albani. 155. del Metelli. 359. dello Sighizzi. 117.
- Scienza e una cosa, la Pratica un'altra.** I. 157 e questa senza la scienza cade in inconvenienti 157.
- Scolari di Pittura** Dovranno pagare il Maestro, come si usa con quello della Grammatica e perchè. II. 55. Non perdere il tempo bagatellando, ma superare le difficoltà in gioventù, per non incontrarle poi in vecchiezza. ivi.
- Scorti e Scorciabili** Dall'Albani disegnati, che dovevano precedere al suo trattato di Pittura presso l'Autore, e quali per esempio. II. 150 Arricchiti, ma ben intesi del Garbieri. 212 ma più ardui e rigorosamente dal Tiarini, che g'interessi al pari de' Carracci, se non meglio,

- e passò in essi ogni antico o moderno. 136. Ben' interi, come e protetti a tempo e luogo da' Carracci. I. 347 del Porzionone. II. 136.
- Scrittura di convenzione fra la Gabbia grossa e B. Passerotti pel quadro dell'Altare della Cappellina entro la Gabbia stessa. I. 19a. n. Fra li Fratelli Ratto ed il Pittore Domenichino per lo prezzo del quadro del Rosario e relative ricevute II. 238. n.
- Scrivere. Elegante e sobrio di Agostino Carracci I. 265. di Monsig. Agnolli, con quanta purità, nervo ed eleganza e perciò chiamata comunemente alla Corte la Penna d'Oro. II. 234. Sceretto di Guido. 54.
- Scrupolo. Di Guido. II. 53. d'Innocenzo Decimo in una pittura del Barbieri. 269.
- Scuole di Pittura in Bologna, le più principali e rinomate La prima e quella di Franco Bolognese I. 25. 26. la Seconda quella di Lippe Dalmasio 34. 36. la Terza, quella di Marco Zoppo 39. la Quarta, quella di Francesco Francia. 41. 5a. la Quinta quella del Bagnacavallo. 114. la Sesta quella del Tibaldi. 16a. 161. ecc. la Settima quella di Prospero Fontana 173. l'Ottava, quella di Lorenzo Sabbatini. 184. la Nona, quella del Passerotti. 187. ecc. la Decima quella di Dionisio Calvart. 195. 197. ecc. l'Undecima, quella de' Procaccini 219. 221. 222. la Duodecima quella de' Carracci 276. 277. ecc. la Decimaterza quella di Guido e quella dell'Albani II. 24. 25. 195. la Decimanquarta, quella del Colonna e Mattei ecc. e Guercino ecc. e questo numero questa è grande. 363. 369.
- Scuole Pie. II. 74. n.
- Scuola Bolognese, presa e abrigativa. I. 378. quanto danno provò la restor priva nello stesso tempo dei due grand'Artisti; il Primitivo chiamato in Francia e'l Tibaldi in Ispagna e servigi di quelle Corone 133. 134. de' Carracci, frequentata da tutti i Letterati, Cavalieri e Virtuosi di que' tempi. 336. 337. da gente lieta e festosa. ivi. di Guido, composta di tutte le Nazioni del Mondo. II. 24. di discoli, d'impertinenti e d'indiscreti ivi.
- Scuola Fiorentina e Scuola Romana, in che differenti della Scuola Lombarda e della Bolognese II. 219. Venezia, dell'Albani questo stimato e conigliato. 183. dal Cantarini ancor puto praticato e con questo governo. 374. de' Carracci. I. 268. 269. 268. 269. ecc.
- Scuola d'Atene di Raffaello. II. 164.
- Scuola di femmine, che lavorano, di Guido Reol. II. 41. e n.
2. Sebastiano. Dell'Albani, testa sola. II. 196. del Barbieri. 259. 265. 269. 270. 271. altri due nella Galleria Pitti 283. n. 291. lo stesso citato alla pag. 265. il quale è passato in Francia. 191. 291. n. intagliat'anche dal Pasqualini. I. 109. del Campana Guercino. 387. del Carracci Lodovico. 355. del Domenichino, martirio, egregiamente espresso, e al solito empioso. II. 231. del Francia di quel giove, e fine proporzioni, che servì agli artefici in luogo dell'antico Policleto, e dell'Autunno, in studiarsi sopra le misure, e la simmetria del corpo umano, come fecero tutti, anche lo stesso Ambro. I. 69. ancorchè altri vogliono, esser quello che è alla Nunziata, non questo della Misericordia ecc. del Francia, intagliato, col 1. Nocco compagno da Agostino. 77. del detto Francia, stampa di M. A. ai Servi nella cappella Angeletti ora nella collezione delle Pitture di questa casa medesima 48. n. 64. di Guido. II. 6a. e n. d'Innocenzo da Imola. I. 120. del Mastelletta. II. 67. del Sansoni. 250. del Tiarini. 142. di Tiziano 133. e perduto ivi n. del Cavodoni. 148. n. del Valeno. 96. con 2. Fabrizio rappresentante il loro martirio dipinto dal Perrotini. I. 207. n.
22. Sebastiano e Rocco, del Barbieri. II. 263. della Sirana 393. dell'Albani in n. Giovanni in Perseco 196. e n. altro che si vedeva nella Chiesa de' Poveri in Cravalcore già portata via dal Francini. 198. n.
- Secolo moderno e presente. Nell'atto quanto in tutte le Professioni, oltre la Pittura II. 54.
- Semola fulminata da Giove. Del Barbieri, tagliat'anche dal Pasqualini. I. 103. del Calvart. 198. e n. di Guido, romo nell'Epistola di Anton Bruni. II. 61.
- Semiramide, del Barbieri. II. 261. 266. 294. n.
- Seguire la maniera di un'altro, quanto dannoso del Tiarini. II. 136.
- Selesta a chiostro, finta di marmi commessi, inventata da Dentoux, e con quale effetto, ed esito. II. 107.
- Semplicità. Del Carracci Paolo. I. 373. di Fanciullo, come ben espresso in pittura del Barbieri. II. 214. Quanto alle volte dannosa 70.
- Seneca Srenato, del Barbieri. II. 288. Testa di rilievo di Guido, da lui modellata, e'l Seneca di Guido, e la vecchia di Guido detta comunemente per

- le scuole, che servi a lui poscia sempre per quella sua nuova maniera di colpi, botte e cresparelle nelle sue teste dei vecchi, così prodigiose. 21. 56. 59.
- Scuola di Pittura, e di disegni esercitata.** Dal Grati. II. 16. 34. dal Mauri. ivi. dal Monzani. ivi. 16. da Guido intrapreso. 16. 17. ma lasciate, aggratate dal Calvert. 17.
- Sensualità di Ventre insidiosa alla Castità di Diana.** Storie copiosissime al solito, ingegnositissime e morali dell'Albani. II. 160.
- Sepolcro di Romolo, alle Grotte Romane** (scor di Roma, con pitture del secolo de' Gentili, avanti Cristo. I. 20.
- Sepolture Dell'Ariosto.** II. 99. Avito de' Carracci. I. 322. Annibale sepolto nella Rotonda di Roma appresso a quella di Raffaele. 319. 320. Agostino sepolto nel Duomo di Parma. 305. Lodovico nella Chiesa delle monache di s. Maria Maddalena, nella distruzione di questa chiesa la sua ossa furono confuse con altre. 322. e n. (1). de' Tibaldi. 158. a Guido Real data, e concesso a vederla, e piangerle ora. II. 40. de' Guidotti, ora fu egli sepolto, e la Sirana 40. e n. 403. n. Data alla B. V. invenzione peregrina e copriciosissima del Tiarini 141. Data al Signore di Camillo Procaccini I. 221. Stampa del Bonasone 66.
- Serenità Come rappresentata dall'Albani, descritta dal Zamboni.** II. 159.
- Servitori di Guido, come, e quanto con lui interessati.** II. 33. 34. 42. 43. talvolta però da esso rivolti e delusi. 51.
- Seis.** Incorruttibile per dipingersi sopra stamata da Guido, e con qual motivo e ragione. II. 40.
- Sfasciati di Quadratura.** Dell'Ambrogio. I. 106. del Colonna. II. 110. di Dentone. 106. 107. 108. ecc. del Laureti. 115. partito in esempio da fra Ignazio Danti nel suo commentario alla Prospettiva del Vitruviale. 101. Rifatto ritoccato ecc. 101. n. del Metelli e Sighizzi. 117. ecc. Di figure ancora. Del Colonna superbissimo, lodato da Guido ecc. 354. 371. ecc. del Barbieri. 260. dell'Albani e i Mondini. 266. ecc. del Cavazza. 148. del Tiarini. 134. 141.
- Sforzare il natural talento, di quanto danno all'opre, ed esempio in Annibale.** I. 346. 347. Voti. I. 167. 168. 170. II. 214.
- Sibilla.** Dell'Albani, mezza figura del naturale II. 107. del Barbieri 264. 267. 268. 269. 270. ecc. 272. Persa alla Galleria Capitolina. II. 287. n. Somio 295. n. del Domenichino. 244. già venduta. ivi. (una replica di questa preseu gli editori) quella di casa Albergati ora in Roma. ivi. n. del Garbieri, terribili troppo. 216. e n. 217. n. di Guido. 41. 62. 63. tre altre differenti. 35. di Guido, stampe del Coriolano I. 96. della Sirana, due. II. 395. del Tiarini, quattro. 78. 127. Ch'orda i libri alla presenza dell'Imperatore, di Lodovico Carracci. I. 353. del Tibaldi in s. Maria Maggiore ora cancellate. 332. del Pasinelli nella Collezione di quadri del sig. Conte Grasi. II. 381. n.
- Signore delle Monete di Agostino Carracci.** I. 356. di Tiziano, copia egregissima e prodigiosa del Torso. II. 383.
- Signorino.** Dell'Albani, e che in mezzo i Grattori implora le promesse gli Passione, ponderato dall'Autore. II. 174. lodata una copia fatta però dallo stesso Albani da un Sommo Pontefice. 191. 174. di Guido. 28. Nudo in piedi, dello stam. 63. in ovale testa sola. ivi. Dormiente. 65.
- Sileno.** Invenzione e stampa di Annibale. I. 86. stampa del Bonasone. 87.
- S. Salvatore Papa.** Storie di Prospero Pantano. I. 176.
- Silvio quando ferì inavvedutamente Dorinda, del Barbieri.** II. 267. 293. e n. 294. e n.
- S. Simone Vecchio.** Dell'Albani. II. 199. n.
- Simboli del Bocchio.** Intagliati del Bonasone. 67. 68. ritampati, con qualche ritocco. del Carracci. 84. 266. e n.
- Simile, ogni simile poere a se simile.** I. 369. anche ne' parti dell'intelletto, e però nelle Pitture fatte da Pittori, che se stessi in esse ritrar sogliono. II. 211.
- Similano, Fiero.** I. 354.
- S. Simone stacco che gli viene presentato lo scapolare dalla B. Vergine, nella Pinacoteca.** II. 141. n.
- Sindone Sacra, invenzione e stampa rara di Annibale.** I. 86. e n.
- Siriaga seguita da Pane, e trasformata in canna, di Annibale Carracci.** I. 316.
- Simemoro Messala Corvino, che si accordò il suo nome.** II. 145.
- Sofonisbe, del Barbieri.** II. 261. 270.
- Sofronia e Olindo del Tasso, del Cavalier Calabrese.** II. 260. del Cremonesi. I. 227.
- Soldato, di Annibale, testa sola.** I. 358. altro con femmine 359. di Lodovico in un campino nel Palazzo già Lucchiani ora Angelini (Alessandro e Tadeo). 353. e n. 357. e n.
- Solo portato sulle spalle in trionfo dalla sua arca del giorno, del Colonna.** II. 371.
- Sonatore del Re di Spagna.** II. 214.
- Sonatori volle sentir Guido nella sua stanza inferno, e prima di morire.** II. 40.

Sonetti vari, sparsi per tutta l'opra. Li troverai facilmente, essendo tirati dentro, ed in carattere corsivo. Gli Autori, vedi l'indice delle famiglie ecc. Vedi quello de' Pittori ecc.

Soprannomi dell'Albano imposti agl'altri Pittori, suoi concorrenti e costumi. II. 178. a' suoi Scolari. 179.

Specchio. Ripiego consigliato dal Guerriero al Savonarola I. 232. arriva per modello, a disegnare le proprie mani, al Savonarola. 229.

Speranze nostre, e di questo Mondo, come vaniscono. II. 370.

Spilimberio, Marchese de' Rangoni sul Modenese II. 368.

Spiritalo Liberato. Di Lodovico Carracci, gruppo impareggiabile, sull'antico buon gusto greco, come quello di Laccouti; stampa ancora del Pesarese. I. 72. 98. della Sirani II. 394.

Spolazio di s. Caterina. Del Barbieri. II. 269. 344. n. altro dello stesso, tagliato dal Pasqualini. I. 104 del Cotignola Girolamo per la Chiesa di s. Gioseffo fuori di Saragozza ora nella Pinacoteca di Bologna. 111. n. del Tibaldi alla Misericordia ora nella Pinacoteca sud. 155 n. Spolazio della medesima attribuito ad Innocenzo da Imola che era alla Certosa ora in Pinacoteca. Del Brizio. 382. del Calvari. 197. del Carracci Annibale. 270. 338. di Guido. II. 7. di Paolo Veronese, stampa di Agostino. I. 76. 77 copiato il quadro prima dall'istesso Agostino. 290 del Procaccini Giulio Cesare. 218. del Tiaroli. II. 127 e a. 141 n.

Spolazio di Maria Vergine d Innocenzo da Imola. I. 119. del Barbieri. II. 267. del Colonna, prim'opra sua. 346. del Carracci Lodovico. I. 354 del Francini. 44. del Procaccini Camillo. 217. del Sarnacchini. 169. del Savonarola. 230. del Tibaldi, descritto dal Mazzolari. 138. di Bened. Genzani II. 304 n.

Stagioni. Le quattro. Dell'Albani nella insigna Galleria Verospi in Roma II. 152. 168 del Barbieri. 258. di Guido. 47. della scuola Carraccina I. 335. n.

Stampa. Dell'Albani tagliate però da altri. I. 100. del Barbieri, da altri però tagliate, particolarmente dal suo Pasqualini, eccettuata qualcuna nella quale se stesso provò, e memorata a principio. 100. 103. ecc. del Bonasone non giuste però sempre, ne ben fatte, ma però copiose molto, ed erudite, per esser elleno, o di bassi rilievi antichi, o di cose tutte di Raffaello, di Giulio, del Parmigiano, del Vaga, e d'ogni altro Valentiniano, onde troppo ristagliate, ed an-

manstrare massime per le invenzioni, concetti ecc. 64. 65. ecc. del Brizio. 90. Del Beano. 105. del Cantarini. 97. 98. Del Carracci Agostino. 266. 267. 270. 281. 282. 291. 294. 307 Tutto insieme raccolto, ed ordinatamente, come l'altre, regulate nel trattato delle stampe, sotto la Vita di M. A. 74. ecc. Altre aggiunte alla pag. 107 Quanto questa tutta, ed altre sue stampe eccellenti e perfette 71. 72. 266. Migliori anni degli Originali stessi. 293. Prime cose, che nella scuola di Bologna, e fuori ancora si fanno disegnare agli Scolari, e studiosi di Pittura. 72. come fece il Domenichino. II. 220. il Pesarese. 382. stimate quanto per tutto I. 281. e dagli stessi Autori degli originali, che gli n'avevano grado. 282. trattione il Maraccio tentoliese diligente e scherosa 293 del Carracci Annibale. da lui tagliate, e da altri. 65. 86. ecc. e da lui con quanta fatica e difficoltà. 72. 294. Del Carracci Franceschino. 89. Del Casarini. 106. del Fialetti. Vedi quante mai, e quante belle e stimate nelle sue Vite. 234. 235. e n. 236. 237. Della Fontana Veronica. 106. Del Gatti. 89. 90. del Grimaldi. 106. di Guido Rami. Da lui tagliate, e da altri. 92. 93. ecc. Di M. A. 57. ecc. le aggiunte dal Malvasia nell'indice. 101. 107. Del Metelli. 105. 106. Del Passerotti. 70. Del Pesarese. 97. 98. Vendute in Francia per di Guido. II. 376. del Primaticcio. I. 68. 69. ecc. Del Procaccini. 71. 222. e n. Del Roli Gioseffo, molto all'acqua forte, ma particolarmente adesso appunto, la famosa Carità in s. Domenico di Lodovico Carracci, onc. 10 e mez. onc. 6. e 3 quarti per diritto. Della Sirani e del Sirani. 106. del Tibaldi Domenico. 69. Antiche di M. A. del Durerò, di Luca di Lenda, Allogravio e simili bellissime, ma troppo minute e meschine, che Agostino leva il taglio da quelle anguste, e l'ingrandi, le nobilita, l'acchiocchia ecc. 71. Beneficio grande, che da esse ricavano i Pittori. 37. 57. 199. i quali più da esse imparano, che dai libri. 57. e però quante di esse si compiaceranno, e da esse apprendessero sempre i Pittori. 64. quanto di esse andasse in traccia il Calvari. 199. il Passerotti. 287. se ne valsero Lodovico Carracci. 350 e Guido non solo, cavando tanto da quelle di Alberto Duro. II. 55. ma l'istesso gran Paolo Veronese. 171. Beneficio grande dalle intagliate, e date alla Luce da Agostino Metelli. I. 105. 106. e II. 361. Discoste. Di Agostino, di quanto d'agosto

a Lodovico, danno al Rosigolli ecc. I. 281. pregiudizio al buoni costumi, come avvenne al Pesarese II 382. di M. A. anch'esse, e ch'ebbero ad essere la sua rovina e morte, quanto dannose I. 281. Francesi moderne, prodigiose inarrivabili ecc. il perchè, e come. 71. 89. far passare oltre i Monti il nome dell'Artefice Disegnatore o Pittore 316 e però quanto a ragione desiderasse Guido sue cose intagliate dal Pesarese ivi. stampe aggiunte dal Malvasia dal Zanotti e da altri V. note dalla pag. 57. alla pag. 107. del Tomo primo dell'opera presente.

Stampatori di carte, arricchitisi con quelle de' Carracci ecc. e di Guido. I. 89. 281. 282. 294. 307.

Stanza Del Barbieri, aperta per la prima volta in Bologna. II. 265 del Cantarini. 380. de' Carracci, ridotto di Letterati, e quali ecc. I. 336. del Garbieri II. 212. di Guido, quante fossero a condurrenne nello stesso tempo 44. 57.

Statua di s. Antonio da Padova, del Sassovino II. 369. di Guido Reni, teste, ed altre cose di rilievo da lui fatte. II. 59.

Statuario Arte, all'Italia familiare I. 17. alla Toscana 121. ecc.

Statue. Beneficio grande di esse. I. 120. II. 358. per tutte le Terre della Toscana già sparse. I. 17.

Statue di Roma Cavate di Roma, e portate in Francia dal Primitivo. I. 124. Fatte tutte formare dallo stesso in Roma al Vignuola, portati i casti in Francia, e felicemente fatte gettare ecc. 124. siccome fatto lo stesso dal Re di Spagna. II. 358. Quanto nelle sue operazioni s'incontrasse in esse Lodovico Carracci prima d'averle mai vedute I. 390. Bisvegliarono Raffaello e l'istruirono. 40. 120. al sentir anche dell'Albani II. 167. ancorchè poi l'indurissero al sentir dello stesso. 165. siccome insegnarono a Michelangelo. 167. Studiate e disegnate. Dal Cantarini 380. dal Carracci Annibale. I. 315. 343. dal Mussari, e raccolte tutte, e legate in varii libri 390. dal Savonarri. 229. Studio di esse. Biasimato dall'Albani, e perchè II. 165. 166. del Tiarini, e perchè 338. Di quanto danno al Mantegna, anzi all'istesso Michelangelo e Raffaello nel dipingere, onde bramò il detto Albani, che avessero veduto e considerato il naturale, e la temerezza di Tiziano e del Coreggio. 163.

Statuti e Leggi di Cuccagna, quali II. 81. 94.

a Stefano. Del Carracci Annibale; testa con le mani. I. 358. del Cavallone. II.

147. del Gotti I. 407. Lapidato del Franchi. I. 224. del Faccini a Oudrio. 400. n. del Garbieri alla Certosa. II. 217. n. del Pesarese due 381. n.

Storie. Vedi Istorie. Avvertimenti ed Osservazioni da farsi in esse, e prima: Leggere ben ponderatamente il testo, che narra la storia, o la favola, che a rappresentarsi si prende, riflettendo bene al luogo, al tempo, all'occasione, ai mezzi, al fine, ad ogni circostanza insomma, accidente o avvenimento. II. 136. come faceva Raffaello. ivi. e fra nostri, ed ultimamente l'Albani. 155. e nella stanza però del quale vedevansi sempre a tale effetto un Tasso aperto a logoro, gl'Idilli del Marini, le Metamorfosi dell'Anguillara e l'Eneida del Caro. 156. Con tal lettura in testa andar specularlo con la mente la invenzione, e mettendolo insieme i pensieri, e la composizione, massime avvegliaosi la mattina, e prima di rizzarsi con le specie purgate, e l'animo riposato, come faceva Guido. 44. dando anche un'occhiata alle stene opere da valenti Maestri fatte, agli altrui disegni, alle stampe che tanto rievagliano, istruiscono, ed informano. I. 57. 64. a quale effetto tante ne avea nel suo studio il Passerotto. 184. tante nel suo il Calvari 179. Lodovico Carracci 350. e tante Guido, che, come faceva anch'egli Paolo Veronese, tolto cavava da quelle di Alberto Duro II. 55. Schizzar dunque il primo embrione, o pensiero, poi vedendo fatto ciò, che vi entra a parte a parte da rilievi, da' modelli, dal naturale, corregger tutto, aggiustar le cose, e ben ricordarle insieme, cavandone un ben compito e preciso disegno, per non aver poi a titubare nella operazione, ed inquietarsi nella pronta, e felice esecuzione, ma operar con brio, e risoluzione, come stillavano i Carracci I. 346. de' quali però opera riguardate non si osserva, che non solo gli schizzi, ma il disegno ancora compitissimo e perfettissimo non si veda ivi. Conferir poi questi sentimenti, e pensieri co' Letterati, e co' Dotti, almeno per sentire il parere degli altri, per non prendere equivoci, per l'erudizione, costumi ecc. 336. 338. massime nelle licenze pittoriche, nelle trasportazioni poetiche, ne' dotti, e misteriosi anacronismi ivi. come in ciò di essi si valsero Raffaello, Tiziano, Lodovico. ivi. II. 149. l'Albani. 156. Osservare, che le figure non siano in troppo numero, ma tante che bastino, per fugare quella folla, e quel tumulto, che vuol cagionar confusione. I. 288. onde i

Caracci si son stati di opinione, che il numero di dodici sia il conveniente e bastante Il 216. con quale eccezione però. ivi Anzi per maggiore intelligenza e chiarezza si vedano elleno divise in vari gruppi, a due e tre insieme, in quella guisa, che l'Oratore per maggiore intelligenza e chiarezza, divide nella sue convenienti parti la sua narrativa o discorso ivi. Che non restino elleno assenti, non sieno introdotte fuor di ragione, e per riempitura, ma tutte operino, vi sieno con proposito, e con qualche necessità, o convenienza ivi I 347. Che la figura principale, l'Erebo, l'Autagonista occupi il primo, o più ragguardevol luogo, sia limpido e chiaro, più nobilmente ammantato, e ben presto riconosciuto agi. Il 216. e con quale eccezione, o giudizioso ripiego. ivi Non fattoci vedere due volte nello stesso quadro, e in due luoghi nello stesso tempo, come fu opposto alla s. Barbara del Tiarini 124 eccettuati però quali casi, e quali modi ivi Che le azioni da molti gruppi di figure intraprese, non sieno imitiche, se in troppo numero, non sieno senza relazione all'azione principale, non troppo basse, o ridicole, quelli tre difetti furono perciò opposti al Domenichino nella sua Elemosina di s. Cecilia in s. Luigi de' Francesi, nel suo s. Andrea strato sulla Croce, in s. Andrea della Valle ecc. 224 e che si rendano queste azioni facili, intelligibili, non difficili, non oscure, come fu opposto nella parte di sotto del Rosario del Domenichino. 227 e che le attitudini sieno proprie a quell'azione rappresentata solamente. I 273. Il 169. 170. Si osservi sempre la Diversità nelle dette Figure, cioè nelle Posature loro, nelle Attitudini, nelle operazioni, e che si contrappongano, e come I 273 274. Il 216. perciò opposizioni in ciò fatte dall'Autore al Polione di Guido 37. Diversità ne' vestiti nell'età, ne' colori delle carni, nelle stannate I. 312. come osservò Guido nel suo s. Benedetto presentato a s. Michele in Bosco Il 12. e però opposizioni in ciò fatte dagli emuli all'Albani, che non sapessero variare i sembianti 176. anzi da tutti o molti dei primi, e più famosi Pittori antichi, che non variassero l'idea de' volti I 345. Diversità nelle proporzioni delle membra, ora risultate, e fiere, ora delicate, e gratiosissime, e come, ed in qual modo 312. Espressione di affetto, di passione, d'ira, di allegrezza o di timore, conforme l'occasione, e talora anche

più di uno di essi nello stesso soggetto, e in un medesimo volto, e come, ed esempi 347. Il 170. anzi lo medesimo affetto replicato in più volti, per bene esprimere il dolore, il riso, o l'ira ecc. come può osservarsi in un'opra del Tiarini. 124 125. Riguardo, e mira alle membra diverse de' più principali Maestri, riascuna di esse applicando a quella figura, alla quale più propriamente ella convenga, e meglio si addatti, e come, ed esempi. I 313. Vedilo nella storia di s. Benedetto presentato di Guido a s. Michele in Bosco. Il 12. Mostra insomma alle figure tanta che basti, a tempo, ed a proposito. 34. Guadagnar oio col supporre tempo, e dare ad intendere più di quello si veda, e veramente ci sia, ed in qual modo. I. 273. 288. 289. 378. I Piani ben' intesi, e che ben vadino al punto, e lo stesso delle figure sopra essi ben posanti agi. 347. Prospettive, Architetture, Vedute, Paesaggio introdotti. 310. Il 78. Assicurarsi nell'esecuzione col graticolare il disegno, o co' polveri, o cartoni, come fece Guido dopo la trame di s. Domenichino, se avvio non avvenga quello che al Garbieri nella Chiesa della Morte 216. e n. all'istesso Lodovico Caracci nella sua Nunziata in s. Pietro. I 346. e tutto ciò insomma ch'è sparso per tutta l'opra, particolarmente nel T. I. 273 291. ecc. Il 216. 279. ecc. che vien considerato dallo Scamelli, qui riferito nel detto T. I 226. e da noi raccolto nelle tante volte citato T. II pag. 216 ecc.

Stratagemmi del Metelli, per fare restare il Colonna in Ispagna, ov' egli poi lasciò la vita Il 356.

Stragezza del Baglione. I. 257. del Paocelli, giudicato per de' Caracci. 468.

Studiare Diversità di studiare tra Agostino Caracci, ed Annibale e con utilità scambievole I 265. del Caracci Lodovico, qual fosse. 284. di Guido, quale. Il 34.

Studio. Aereo e superficiale, di poca durata Il 145. Abbreviato del Cavodano, con quanto buona fine, ed applaudito. 143. 144. munito fin da principio. 146. Del Barbieri pe' suo tremendo colorito, qual fosse. 255. del Cantarini o principio, quale 373 374 382. Grande dell'Albani 121 per eseguire gli schizzi di Annibale in s. Giacomo degli Spagnoli in Roma I 318. de' Caracci 264 268. 270. 271. 277 278 307. 308. 334. 335 346 347 350. 350 onde per esso accorciaronsi la vita. 334 370. di Guido Il. 22. 34. 63 58. del Savonardi. I.

299. del Tiarini. II. 120. Senza ordine e sceltezza del buono a principio, di quanto danno poi col tempo. I. 111. 267. II. 67. Ostinato e grande, non già il proprio talento a disposizione alcuna fece divenire Lodovico Carracci un sì grand' uomo. I. 263. 264. l'istesso di se aver sempre detto e creduto Guido, registrandone le sue smoderate fatiche. II. 22. Smoderato, ammazza l'uomo, come avviene all' Aspertini Guido. I. 117. a' Carracci. 334. al Carracci Antonio. 372. ad Innocenzo da Imola. 112. Snera di forza e danneggia l'intelletto alle volte, come avvenne ad Annibale. 318. Fatto nell'opre da lor danno o le fa riuscir men buone. 346. 347. II. 185.
- Studio di Disegni e Pitture. Dell' Angeloni. I. 324 dell' Autore. 129. 189. 190. 334. 346. 373. II. 389. 402 del Baglione da me venduto al Sirani. I. 259. del Barenghi. 191. 208. del Bellori. 334. 346. del Bevilacqua in Urbino. 190. de' Bonfiglioli. 334. 346. 354. II. 11. de' Carracci. I. 277. di Camillo Bolognini. 188. di Carlo Maratti II. 64. del Marchese Cospi. 58. del Fiorini. I. 252. del Garbieri. II. 216. de' Ginelli. Vedi. Galleria Ginelli. de' Grimaldi. 144. di Jabac. I. 334. d' Ignazio Danti. 192. del Sereniss. Principe Cardinal Leopoldo di Toscana. 117. 171. 190. 191. 198. 203. 242. 284. 328. 346. 383. 393. e n. 398. II. 95. 134. 270. 375. del Levalas in Urbino. I. 190. del Locatelli. 54. 56. 197. 247. del Serenissimo di Modena. 395. del Macchi Florio. 56. de' Negri, c' hanno anche quello delle Medaglie ecc. 236. 334. 346. 374. 383. del Pasinelli. 321. 334. 346. 356. II. 63. Polazzi. I. 334. 346. 373. 392. II. 402. ecc. del Rimbotti. I. 190. de' Sampieri. Vedi Sampieri, al qui antecedente Indice delle Famiglie. de' Sempronii in Urbino. 190. del Sirani. 376. dello Stacoli in Urbino. 190. di Tiburnio Passerotti. 188.
- Studio Pubblico, cioè Università de' sig. Dottori, Leggendari e Scolari. I. 243 e n. II. 74. Succinta storia di questo stabilimento nella quale si corregga l'errore occorso, quando si dice che nel 1816 venne destinato alle scuole Pie, ma fu nel 1808: e nel 1816, fu dato sotto la protezione di S. E. il sig. Card. Arcivescovo C. Oppizzoni come dalla iscrizione marmorea che si legge sotto il loggiato a pian terreno. ivi. n. 82. 96. 121.
- Svaligio di Monte Cassino di Lodovico Carracci. I. 313.
- a. Sudario dipinto da Cesare Gennari. II. 305. n.
- Superbia. Negli Artefici, di quanto danno agli stessi. II. 373. 374. di Agostino. 390. del Caravaggio. 13. 14. 75 del Gessi. 249. di Guido. 15. 16. 26. 27. 30. 38. 40. 46. 47. del Pesarese. 374. 376. ecc. 378. 381. di Zeusi. 390.
- Supplica di Pellegrino padre di Giacomo Cavelloni alla comunità di Sassuolo domandando un sussidio per mandare a Bologna il detto Giacomo a studiare la Pittura, il qual sussidio fu di uno scudo il mese per tre anni. II. 147. n.
- Susanna Del Barbieri. II. 258. 259. 269. altra alla Galleria Pitti. 283. n. del Carracci Annibale, stampa. I. 81. 358. del Carracci Lodovico. 355. del Domenichino. II. 222. e n. incisa dal Kolbenschiag e dalla Teresa Po. ivi. n. dello Scavati istorioni grandi a fresco. 376. del Tiarini. II. 128. del Tibaldi in un fregio nel Palaggio Poggi ecc. dello Spada nella Galleria di Modena. 84. n.

T

- Tagliapietre grazioso e bizzarro dello Spada da tutti ricopiato. II. 77.
- Taglio in rame all'acqua forte, facilissimo e ciò, che in esso richiedasi perchè sia bello e buono. I. 92. Quello del Pesarese quanto mai leggiadro e perciò stimato e bramato da Guido. II. 376. 382. quello del Torre. 384. A Bollino, quanto difficile. I. 72. 92. 346. Aggrandito, nobilitato e reso maestoso dal grande Agostino. 71. Maraviglioso e mostruoso ne' moderni Francesi. ivi.
- Talenti Tutti ad un solo non dona Iddio ma distribuisce, a chi l'uno, a chi l'altro concedendo. I. 167. 168. II. 78 che però non potere i Pittori essere eccellenti in tutte le parti, fu detto dall' Albani; dandone esempi. 176.
- Talento Naturale. Non basta, bisogna coltivarlo collo studio e raffinarlo. I. 173. 174. 253. altrimenti o si perde o si resta nella mediocrità, come avvenne al Fontana 173. 174. a Camillo Procaccini. 212. al Baglione. 253. al Mastelletta. II. 67. al Galanino. 92. Del datogli da Dio deve ciascun contentarsi ed esempi. I. 167. 168. ben coltivando e disponendo quel poco, che toccogli, con l'esempio del Cavelloni. II. 143. 144. Si conosce ben presto da' primi principii. I. 307. 358. II. 90. 245. 257. anzi dagli schizzi medesimi e dalle faccie. I. 345. 379. E necessario a chi vuol divenir valentuomo.

365. Il. 257 e pure senza di esso esser divenuto Lodovico Carracci un sì grand' uomo, supplendo ad esso l' immenso studio. L. 264.
- Tancredi ritrovato ferito da Erminia del Barbieri. Il. 259
- Tappezzerie per errore Tappezzieri di Corami dorati con dei Chiaroscuri a olio de' Carracci ed altri ornamenti ecc. nella Galleria Sampieri. L. 287. n.
- Tartagni V. Deposito.
- Tasso. Favole o Storie dello stesso, del Cavedone. Il. 145. Lettura di esso quanto gradita all' Albani, sì come le traduzioni dell' Anguillara, del Caro ecc. Il. 156. 170 trad. in dialetto Bolognese dal Pittore Francesco Negri. L. 236. e n.
- Tavola di Cebete del Brizio, quadronc immenso e copiosissimo. L. 382.
- Teatro Guastavillani poi Formagliari (distrutto da un incendio nel 1801). Il. 118. Altro nel Palazzo Malvezzi da s. Sigismondo. 118. Indi comprato dal Conte Odoardo Popoli. 118. Così detto da' Magistrati, che fu poi distrutto nella Cattedrale, ove dipinse Luca Barbieri. 140.
- Teatro anatomico nell' Archiginasio antico. Il. 74. n.
- Tecla e Teresa dipinte dall' Albani. Il. 197. n.
- Temperamento a natura del Pittore, della maniera del suo dipingere si deduce, e si riconosce. Il. 67.
- Temperanza dipinta da Annibale Carracci. L. 376. del Ruggieri. Il. 259.
- Tempesta come rappresentarci dell' Albani descrittaci dal Zamboni. Il. 241.
- Tempii Sacri, non esser stati affatto distrutti da' Barbari, come si crede ecc. L. 19.
- Tempio. Di Diana distrutto. L. 23. di Gianno chiuso dipinto dal Tibaldi. 154 d' Istide in Bologna sin dalla sua prima fondazione. ecc. 18. il primo fabbricato e consagrato al Divino culto. ivi.
- Tempo. Padre della Verità L. 22. 267. Raffrena il bolor del sangue e fa più agguistatamente operare 283.
- Tempo, che col manico della falce percuote Venere del Colonna. Il. 371.
- Tenerzza. Maggiore desiderò l' Albani in Raffaello e Michelangelo. Il. 165 166. Del Gessi impareggiabile, superando quasi nella risoluzione l' stesso Guido. 247. De' Frescanti di Bologna e loro delicata maniera, quanto più gradita da' Serenissimi di Toscana 367.
- Tentazioni d' impudiche a s. Benedetto di Lodovico Carracci, ponderate alquanto. L. 313.
- a. Teodoro in varil modi espresso e dipinto dal Fialelli. L. 233.
- Teologia, dal Tibaldi come dipinta e di aggiunti arricchita. Descritta dal P. Mazzolari. L. 147.
- Teorica della Pittura. Trattato promesso dal dottissimo Monsig. Cambi. MSS. L. 236.
- a. Teresa. Che riceve l' abito da Cristo, tavola grande e copiosa del Barbieri. Il. 263. 271. con s. Giuseppe. 298. n. tagliat' anche da Rousselles. L. 102. Ginecchioni avanti all' Altare, rame della Sirana. Il. 397. altra con la Beata Vergine, il Puttino e s. Giuseppe della stessa 400 Del Procaccini Camillo. L. 218. con s. Appollonia di Bened. Genneri. Il. 304. e n.
- Terra, Elemento. Come dell' Albani bene espressa e di aggiuntevi figure ampliata. Vedilo nella compita descrizione del Dottor Zamboni. Il. 161. ecc.
- Terribilità Piacque sempre al Carracci Agostino. L. 325. al Carracci Lodovico, massime ne' nudi 312. a Michelangelo. 312.
- Termini. Di Agostino Carracci nella Sala Favi, di bella invenzione, giudiziosa, ed appropriata alle annesse istorie. L. 271. 272 di Lodovico all' invenzione di essi totalmente opposti, ed ugualmente belli. 274.
- Teschio di Uomo dipinto dall' Albani. Vedi s. Guglielmo in questo Indice. Del Guercino che si vedeva nella Sagristia de' Cappuccini di Cento, perduto. Il. 279. n.
- Temitrice nel Telaio del Primaticcio. L. 68.
- Testamento Nuovo, dipinto dal Tibaldi nell' Escoriale in quaranta pezzi descritti e dottamente spiegati dal P. Mazzolari. L. 137 138.
- Testamento, ultima volontà. Del Barbieri. Il. 272. 296. n. del Bertusio. L. 209. del Calvari. 201. 202. del Carracci Annibale. 319. del Carracci Antonio. 372. del Carracci Lodovico. 331. del Curli. Il. 111. del Domenichino. 239. di Guido 40. del Principe Ludovico. L. 358. del Card. Palotto. Il. 262. 263. del Torre. 384. Non bisogna ridursi a farlo al capezzale. L. 200. 320.
- Teste. Dell' Albani. Il. 197. del Carracci Annibale. L. 357. di Guido, disegnate di pastella. Il. 64. di N. Signore e della B. Vergine già in casa Segni ora Salina. 63. n. del suo Amore dormiente. 64. altre dipinte dallo stesso. ivi. Guardanti all' insù, mai nessuno le fece meglio di lui, sua maestria in ciò, e van-

- to. 56. di Vecchi, come lo fece egli 57. Del Sabbattini, quanto da lui osservato e stimato. 55. siccome quella del Parmigiano nelle sue Madonne. 56. Delle Statue antiche greche, da lui studiate tanto, e che gl' insegnarono (confezzava egli) quelle bellissime idee 23. Tiarini fa un fascio de' suoi penelli, unitamente alla tavolozza e ne fa dono al Sirani. II. 134.
- Tibaldi Pellegrino Aiutato da chi nell'Escursale. I. 137. e con poca sua lode, e suo danno 138. 139. Architetto. 135. 136. 137. 156. 157. ecc. Gundagni suoi in lapagna, e suoi premi 136. 156. Difeso dall'Autore di qualche errore oppostogli. 158. Imitatore della gran maniera di Michelangelo nell'ardito contorno, nel colorito pastoso del Bagnacavallo. 134. 135. 137. 139. 141. 151. ancorchè più moderato, decoroso, e gentile, onde de' Carracci detto. il lor Michelangelo riformato. ivi. Nascita sua ed origine. 133. Onorato del Titolo di Marchese, e di un Feudo. 136. Opere sue fatte nell'Escursale. 137. 138. ecc. Dipinse le opere felleve prima del Zuccheri e del Cangiasso, e come. 133. 136. 140. ecc. Perseguitato, e taraggiato in che, e da chi, e come. 156. 157. Scolari suoi, ed allievi 159. 160. e per tutta la sua Vita ecc. Scultore bravo, e quali opere facesse 135. 153. 154. Cappella Poggi in s. Giacomo. 135. 153. salotto terreno nel Palazzo dei Poggi (ora Università) 153. questi dipinti furono fatti incidere e pubblicati da Petronio Buratti in un Volume in foglio, i disegni non che le lastre di rame incise le conservano tuttora li Signori Antonio e Giovanni nipoti (e non figli come si disse) del sulodato Petronio Buratti. 153. n. Buon fresco in muro sopra il lavatoio del refetorio di s. Michele in Bosco fu tagliato dal detto luogo e trasportato in questa Pinacoteca di Bologna. 155. n. Documenti e note intorno la famiglia Tibaldi già mediti. 161. n. Sostenuto da' Fabbricieri del Duomo di Milano, e come. 157. Stampatogli contro da un' emulo. ivi. Stimato, e studiato da tutti, dagli stessi Carracci, e loro discepoli tutti. 153. 160. 182. 332. 359. 405. Studiata da lui la simmetria del corpo umano sul s. Sebastiano del Francia 49. Termine presto, ed infelice di sua famiglia in Bologna. 160. dal Vasari detto suo discepolo, e come. 134.
- ss. Tiburzio e Valeriano. Loro morte, e sepoltura, del Cavedone. II. 144.
- Timido quanto mai. II Calvari. I. 107. il Carracci Annibale. 327.
- Timoclea gettante nel pozzo il Capitano, della Sirana II. 394.
- Timorato di Dio e divoto fu. L'Albani. II. 178. 181. 189. L'Aretusi Costanzo. I. 251. il Barbieri. II. 258. 272. Paolo Antonio suo fratello. 267. il Bertusio. I. 208. il Bizi 394. il Cavedone. II. 146. il Dalmasio. I. 33. 395. Guido. Vedi Guido. Timorato di Dio, e dabbene, il Massari 393. 394. la Sirana. II. 389. il Savonuzzi. I. 231. 232. lo Spisani 205. il Tiarini. II. 134.
- Tingero bizzarro, e nuovo, ma scientifico di Guido, e come. II. 58. detto ideale da D. Fabio della Cornia a torto, e per quel cagione. ivi. Vedi Colorito ecc.
- Titoli Sopra la materia di essi lettera della Penna d'Oro. Monsignor Agucchi. I. 327.
- Tiziano. Consigliavansi nelle invenzioni col suo Aretino. I. 336. Lodato e stimato quanto dall'Albani II. 183. e per tutto, e a qual Fiume da lui paragonato nel suo meditato Trattato di Pittura. 166. 167. Quanto al Barbieri nel cuore 258. e quanto stimato da' Carracci I. 269. 276. dal Colonna. 356. 357. Nella Tenerezza, e vaghezza aver superato Michelangelo, diceva l'Albani. II. 169. Suoi Quadri, quanti mai in lapagna. 356.
- Tizio del Passerotti. I. 191. lodato da' Carracci tanto, e creduto da essi di Michelangelo. ivi.
- Tobin. che sventra il pesce, del Procaccini Camillo. I. 214.
- Tolomeo, della Sirana, presso l'Autore. II. 394.
- s. Tomaso Apostolo. Del Gotti. I. 407. di Guido. II. 37. e n. Tocante il Sagraffissimo Costato del Barbieri. 260. alla Pinacoteca Vaticana, mezza figura. 288. n. di Ercole Gennari. ivi. 303. n. tagliato anche dal Pasqualini. I. 104. del Caravaggio, tanto in grazia al Tiarini II. 136. al Garbieri. 217. allo Spada 75. dello Spada. 75.
- s. Tomaso d'Aquino, del Barbieri I. 208. in seguito fu fatto il cambio e al presente vi si vede ancora. II. 295. n. Gran quadro istoriato. Ed ora si vede nella Cappella a cui fu destinato. II. 272. del Bertusio I. 208.
- s. Tomaso di Villanova, ed altri santi, tavola della Sirana. II. 398. e n.
- Torneo del Marchese e Senatore Cornelio Malvasia I. 387.
- Torso. Bellissimo d'uomo, che superava

- le statue più perfette esser stato il Savonuzzi. *L. 232. II. 57.* Di Belvedere in Roma di Apollonio Ateniese, osservato, ed imitato da Agostino Carracci. *L. 311.* da Michelangelo, che mai ad ogni modo giunse a quella terribil maniera. *310. 312.*
- Totila genuflesso coll' Esercito avanti a s. Benedetto del Carracci Lodovico. *L. 313.*
- Tradizioni antiche, degne esser di fede, non meno che le storie, e per quali ragioni *L. 18.*
- Tratti cortesi, maniere gentili, e grandi. Dell' Albani. *II. 181.* del Cesi. *L. 239.* del Colonna *II. 128. 348. 349. 351. 352.* del Marchese Facchenetti, massimo in quietare l'adirato Cardinal Legato contro Guido. *18.* del Francia. *L. 42.* di Guido col Calvart. *II. 15.* di Paolo Quinto in dolersi di Guido, e sua contumacia. *18. 19.* del Tiarini. *125. 137. 130. 135. 139. 140.* ecc. Quanto gradite, e quanto giovino. *110.* massime agli Artefici e Pittori *L. 239. II. 386. 387.*
- Transito di Maria Vergine Nostra Signora. Del Croce. *L. 377.* del Mastelletta *II. 68.* del Procaccini Camillo dipinto affresco nella Cappella maggiore della già Chiesa della Morte *L. 212.* fu cancellato. *II. 216. n.*
- Transito di s. Giuseppe, del Savonuzzi nell'Oratorio di s. Giuseppe. *L. 228. n. 233.* del Garbieri. *II. 215. e n.*
- Trasfigurazione del Signore. Del Bagnacavallo *L. 113.* del Cantarini. *II. 377.* e suo disegno duplicato ecc. *ivi.* del Carracci Lodovico. *L. 222. 321. e n.* del Procaccini Camillo. *216. 222.* del Procaccini Giulio Cesare. *218.* di Raffaello in s. Pietro in Montorio. *II. 224.* del Tibaldi. *L. 135.* di Tiziano in s. Salvatore in Venezia *II. 22.* del Calvart *L. 203. n.* dello stesso ad imitazione della Trasfigurazione di Raffaello. *ivi.*
- Traslazione di Corpi Santi, dipinta dal Procaccini Camillo *L. 214.*
- Trasportare da vecchie tele sopra nuove li dipinti a olio; il primo fu al March. F. M. Risio. *II. 141. n.*
- Trasasso Comunità sul Bolognese. *II. 365.*
- Trattato di Pittura. Di Monsig. Cambi MSS promesso, ed aspettato da tutta la Università Letteraria e Virtuosa. *L. 230.* Dell'Albani e Dottor Zamboni, per la nata fra di loro discordia non poi continuato. *II. 162. 169. 171.* Quale fosse in esso il fine dell'Albani *162. i* Frammenti di esso mandati a donare dal suddetto, prima di morire, all'Autore, che nella sua Vita gli ha inseriti. *162. 163. 188.* ecc. Di Annibale Carracci prima, poi del suo Domenichino, e Monsig. Agucchi, del quale van fuori manoscritti, frammenti, parte de' quali, sotto nome di Graziadio Maccali, si sono portati nella Vita de' Carracci. *162. 163. 239.* Del Vinci, da Fresnoy mandato in dono al Barbieri, scrittovi uno Elogetto in sua lode. *261.* di un Teologo ed un Pittore. *264. n.*
- Tratteggiar d'oro i lavori a fresco, da chi prima inventato, in qual modo, ed a qual fine *II. 102.* Biasimato e condannato dell'Autore. *115.*
- Trecenta. Terra grossa sul Ferrarese. *II. 365.*
- Trinità Santissima. Del Barbieri. *II. 264.* altra in casa Angelelli *343. n.* del Procaccini Camillo. *L. 216. 217.* del Sammachini, ed intagliata da Domenico Tibaldi *70.* di Ercole Gennari. *II. 303. e n. 304. n.*
- Trionfo. Di Cristo in Gerusalemme di Simone e di Giacopo. *L. 29. 30.* del Tibaldi. *136.* stampa di M. A. *61.* Di un Re di Persia del Ripranda o Ripanda. *39.*
- Trionvirato di Augusto, Lepido e Marco Antonio, del Brizio, stampa del Gatti. *L. 90.* di Nicolò dell'Abbate. *127.* del Tibaldi. *154. n.*
- Troppo Per voler far troppo alle volte, si fa meno. *II. 7. 8. 246.* Vedi Sforzare il natural talento.
- Trona Di s. Alessandro in Parma. *II. 128. 129. 135.* della Madonna di Reggio. *129.* di s. Domenico. *101. 112.* dipinta dal Valesio fatta cancellare da que Padri. *96. 101.* Volta della Cappella maggiore di s. Domenico dipinta dal Dentone. *108.* di s. Maria Maggiore ecc. ora tutto è cassato dagli imbianchitori. *L. 176. e n.*
- Turbanlina, ritratto di Guido giovine sotto aspetto di donna con turbante così detta Turbantina avendo il Mulvasia tolto affatto dal suo Libro questo ritratto inserito fra il testo, perciò dovette ristampare quattro pagine in conseguenza vennero delle variazioni le quali si vedono nelle note della pag. *44. 45. 46. T. II.*
- Turco. Testa, di Annibale. *L. 358.*
- Tutte le cose non possiam tutti ecc. ed esempi. *II. 219.*

- Valeriano che si fa insegnare la strada per rinvenire l'aureo a. Urbano, dipinto da Galliano in s. Michele in Bosco II. 92. e 2.
- Valore non si misura degli Anni. II. 346.
- Vantù dipinta dalla Sirana. II. 327.
- Vantaggi di Raffaele sopra il Francia, Pietro Perugino, ed in ogni altro prima di lui nato. L. 40.
- Vantaggio nell'Arte della Pittura e l'aver fatto presto, e in età picciola i suoi studi, superando col vigore della gioventù le difficoltà, prima che sopraggiungano gl'amori, le brighe dimistiche, gli anni gravi, i mali e difetti, come fa il Cantarini. II. 182. Guido 33.
- Variare le idee. Non l'han saputo fare l'Albani II. 176. il Beretio, il Correggio, il Domenichino, il Parmigiano L. 345 non il Geni, ne il detto Cortona, massime nell'ultima. II. 249. Solo a Raffaele, e dopo lui a Lodovico Carracci ciò è riuscito. L. 345. ed a Guido. II. 11. 12. 50. 57.
- Varrone. Marco Terenzio scrisse quattrocento novanta libri, lodato da s. Girolamo, Agostino ecc. L. 142.
- Vasari Bugie sue nella Vita del Bagnacavallo. L. 112. 113. in quella del Costa. 55. in quella del Francia 46. 47 in quella di Guido Aspertini. 118. d'innocenza da Imola. 118. di M. A. 64 e perciò tanto odiato dall'Albani. II. 293. in quella del Rosso L. 131. Contraddizioni sue nella Vita di Timoteo Vite. 51. 52. Per qual ragione non possa di lui non dolersi l'Autore delle presenti Vite 23. Per qual ragione portasse tant'odio a' Bolognesi e male di essi scrivendo. 112. 113. Impugnato anche dall'Albani e in che e perchè II. 167. 168. Uno de' suoi tomi postillato in margine da Agostino Carracci e come veduto ed osservato dall'Aurora. 93.
- Vecchia Di Annibale con la voca a lato. L. 358. di Guido. testa sola. II. 64.
- Vecchiarella scarpita fatta giudice del valore di Guido e del Domenichino nella concorrenza loro a s. Gregorio in Roma; e come II. 14.
- Vecchi. Dipingere come si devono e colorir il lor volto: discorso ponderato ed erudito di Monsig. Cambi. L. 229. 230. Nonni, inquieti ed incontentabili divengono II. 185. Testa tre di vecchi e d'una puttina di Annibale L. 358. ed altre. ivi. ecc.
- Vecchiezza. Atta poco a far buoni lavori, come si viddero in gioventù, ed riempiti ne' Carracci. L. 323. in Guido. II. 12.
32. nel Tiarini. 132. 134. scherzia da tutti. L. 112.
- Vecchio che accarezza un cane, testa di Annibale. L. 358. di Guido testa sola. II. 63. due 64 Il Vecchio di Procaccini, che cosa sia. L. 221.
- Vedovanza Anticamente quanto accostumata e guardinga. L. 250.
- Veleno Dato al Domenichino, sospetto sempre la Consorte II. 230. al Mastelletta, ed altri convitati morti, salvato egli per buona sorte. 70. al Pesarese, si dubita. 182. si come dubitarsi anche nella Sirana 402. Facile a Generarsi, dicono in un corpo humano e perciò esser naturale, massime in un corpo di donna, per gli effetti matrimoniali 402. Preso, dicasi, dal Rosso, per rabbia e disperazione L. 131.
- Vello d'Oro degli Argonauti, che significhi. L. 272. 353. e 2.
- Velocità ed ardire nell'operare. Vedi, Prestezza ne' lavori ecc.
- Vendetta dell'Arpina contro il Caravaggio. II. 13. del Colonna. 355. Del Cremonini contro il Zagnoni I. 227. Di Flaminio col Rini. II. 383. di Guido contro Lodovico 10. no. contro il Geni. 242. contro Guido dai Peruzzi del Pesarese 379. di M. A. contro Niccolò. L. 58. dell'Orgagna contro suoi nemici. 406. del Pancotto contro Palmetta. 408. di Pari Spinello contro Malatesta. 406. del Tiarini contro Lodovico Carracci. II. 120. del Tibaldi contro il Veneri. L. 155. del Zamboni contro il Pesarese. II. 378.
- Vendetta bizzarra di Guido, per soddisfare a suoi debiti, per le perdite in gioco. II. 35. 36.
- Venere. Dell'Albani, sempre dipinta, come dal Martini cantata e descritta. II. 150. Dell'Albani, descritta dal Zamboni. 158. 159. 160. 161. ecc. 192. e 2. 198. n. 199. n. del Barbieri a fresco. 263. 299. perita nel rilevarla dal muro. 171. n. ne fu dipinta un'altra dal Rondelli. 171. n. del Bonasous varie stampe. L. 67. del Campana Giacinto. 387. del Carracci Agostino. 271. in otto attitudini, ed azioni diverse. 81. ecc. dell'istesso e che dorme: che è la famosa, proposta sempre per modello a tutti i suoi Giovani dell'Albani (Aria per consiglio d'un devoto) 355. del Carracci Annibale, sua invenzione e stampa. 86. 349. stampa ancora. 74. volta in schiena col Satiro ed Amore. 339. altra dello stesso, stampa di Dedo. L. 100. la Dormiente con vari scherzi di Amori, quadro grande, cupio e di

lenta fama, celebrato e descritto dalla dotta penna del suo Monsig. Agucchi. ivi. e 360. 361. ecc. di Guido. II. 32. 52. 64. dell'utero e servita dagli Amori. 64. di M. A. diverse. Vedi nel trattato delle stampe. 61. 62. ecc. di Prassitele vestita, comprata da quei di Coo, rifiutando la nuda dello stesso. II. 177. della Sirana, testa sola. 398. della stessa intero, varie utoriale e di bizzarra, e nuova invenzione. Vedi nella sua Nota delle Pitture da lei fatte, inserita nella sua Vita. ecc. stampe. I. 92. Che improporata le bianche rose col suo sangue, vien medicata nel piede da Adone ecc. del Colonna. II. 371. Che insegna ad Amore di assettare, del Barbieri. 263. 312. e n. Insidiante alla Castità di Diana, in quattro gran quadri concettualmente rappresentata dall' Albani. 176. e 197. Venere ed Adone. Dell' Albani. 184. del Barbieri. 267. del Pordenone, inghiottita all'acqua forte del Fialetti. I. 235. Venere ed Amore Dell' Albani. II. 158. del Carracci Annibale. I. 358. del Calvati in casa Hercolani. 203. n. del Barbieri, con Marte ancora. II. 270. Varie scherzanti, in varie guise al numero di venti in circa, legate in libro, invenzioni e taglio all'acqua forte del Fialetti. I. 235. che trova il corpo di Adone. II. 294. n.

Venerina di Belvedere, servi al Colonna in luogo di modello del naturale per la sua Pandora ecc. e per qual cagione. II. 44. 397.

Venezia. Ne' Pittori suoi ancora osservare la ragion di stato dicea Guido. II. 54. Nobil Matrona, che sopra il tribunale con ceppi a catene rotte in mano accenna l' autorità di quel magistrato, ed in quella Venezia. Che dalle mani di Giannone riceve ricchezze, dipinta dal gran Paolo. II. 59.

Ventaglio, di Agostino stampa. II. 77.

Venuta dello Spirito Santo, di Giulio Francia rifatta dal Samacchini. I. 53. n. Del Gotti. 407. Vedi Missione dello Spirito Santo.

Vergine con l' Alicorno ecc. del Domenichino nella Galleria Farnesiana. II. 222.

Vergine. Guido Reni riputato comunemente e con quai riscontri. II. 53.

Verità. Scoperta dal Tempo, del Domenichino. II. 226. Che taglia la lingua alla Bugia del Tibaldi. I. 155.

Vernice. Guastare alle volte le Pitture, massime sul muro. I. 26. 27. 29.

s. Veronica. Del Barbieri. II. 271. 294. n. di Guido. II. 42. in rame. 63.

Via Urbana. I. 160. II. 110.

Vigna e Villa. Di Adriano a Tivoli. I. 20. Aldobrandina. 358. II. 91. di Bassano, detta di Sutri, ossia Giustiniana fuori di Roma xxv miglia; pitture a fresco dell' Albani. II. 152. Ivi del Domenichino. II. 223. Fuori della Porta del Popolo che fu del Card. Poggio. dipinse Prospero Fontana. I. 175. n. Borghese. 49. 136. 184. 355. II. 69. 142. 156. 165. 338. n. a Camugliano. 354. di Farnolo sul Genovese. 72. Villa della Giovanna poco lungi da Cento. II. 299. di Calamoscio de' Monsignori poi Salaroli. I. 334. e n. II. 75. n. del Marchese di Lucci, del Carpio ecc. D. Luigi d'Haros ecc. fuori di Madrid. 358. 361. Ludovisa. I. 49. 197. 352. 355. 358. 393. 400. II. 59. 64. 93. 97. 103. 234. 241. 260. 267. 286. Farnilia a s. Pancrazio. I. 358. II. 69. 142. Peretti. I. 49. 358. 377. II. 69. 91. 156. del Vescovo di Viterbo, sotto s. Pietro in Vincoli. I. 20.

Villani, sospettosi quanto alle volte, spropositati, indiscreti. II. 230.

s. Vincenzo Ferrerio. Storia del Santo del Denari. II. 85.

Viola. Paluggio. Colleggio Ferrerio. I. 54. 55. 120. e n.

Virtù. Che calpesta la Fortuna la Invidia del Parigini, intagliata nel Funerale di Agostino Carracci. I. 303. Che condotta da Mercurio davanti a Pallade, da essa riceve le chiavi d'oro e d'argento ecc. del Colonna. II. 371. Con una tromba in mano e Romolo e Remo a' piedi del Sementi. 250.

Virtù varie dipinte. Dal Barbieri. le Quattro Cardinali. II. 258. 282. e n. da Guido Reni. 11. Dal Domenichino sei, impareggiabilmente disegnate e col suo solito fondo e gran rilievo colorite. 231. le quattro Cardinali dello stesso e di novissima, ed eruditissima invenzione, inspiegabile espressione e vivacità. ivi. celebrato dal Paoli. 243. ne mai abbastanza lodate ed uguali all' impareggiabil lavoro suo di s. Andrea della Valle. Dal Mainardi. I. 407. dal Mondini. II. 369. dal Mastelletta, graziose a copia a copia e a fresco. 68. dal Ruggieri. 252. dalla Sirana. 394. dallo Spada. 77. dal Tiarini otto bellissime e quali. 127. dal Valesio. 96. del Lanfranchi 16. del Cremonini, laterali all' armi di Spagna, nella cantonata di quel Collegio. I. 226. 357. n.

Virtù. Rispettare quanto si faccia. II. 18. 19. 26. 27. 122. 128. e più allora che collocata in persona Nobile. I. 123.

Virtù Grandi. Di Agostino Carracci. I.

263. 277. 281. 288. Del Domenichino. Il 24. del Garbieri 214 del Metelli. 252. 256. 261. del Metelli Gioseffo Maria 359 del Panico. L. 406. della Sirena Il. 289. della Speda. Il. 75 79. 82. del Valerio. 95 96. 98. 100. ecc.
- Virtuosi. Sempre ve ne sono stati e sempre ve ne saranno e come. Il. 5. Prender vogliosi con le cortesie e con la destrezza, non con la violenza e strappazzi, ed esempi. L. 285. 391. Il. 18. 19. 22. 29
- Visione di s. Pietro del Linteo con gli animali immondi, di Lodovico Carracci. L. 292.
- Visione di Eschiale di Raffaello. L. 46. n. copia di cui del Sabbattini in casa Bercolani L. 46. n.
- Visione della B. V. ad Ottaviano Augusto dipinta a fresco del Tibaldi. L. 154 Non fu la B. Vergine che vide Augusto ma G. Cristo nota del Malvasia 154. n.
- Visita. Al Barbieri da Principi, Cardinali ecc. Il. 258. 268. 269. della Maestà della Regina di Svezia, che all'altre tante Virtù, in sublime grado possedute, non laggiungere una somma cognizione nella Pittura, che nel suo copiosissimo Museo si vede ammessa al Real Tronco, ecc. 273 e Guido da tutti i Cardinali Legati, e da quanti Principi, e Personaggi grandi Furono per Bologna. 59. 60. ecc. non mai da lui ricevuti fuori della stanza, pochissime volte restituite, e con qual suo motivo, e ragione. 46. al Tiarini da Medesini Cardinali Legati, ed Arcivescovi di Bologna non solo. 130. ma da quelli anche delle circovicine città. 135. 139. della Sirena, da Principi ecc. 389. 393. 401. e lavori prestissimi alla loro presenza. ivi 400.
- Visitatione Del Bagnacavallo. L. 110 del Barbieri Il. 262. del Carracci Antonio. L. 372. del Carracci Lodovico. 73 333. del Cavedone Il. 144 del Galanino. 92 del Garbieri. 215. del Gessi 248 del Salviati, stampa del Passerotti. L. 70. del Procaccini Camillo. 215. del Garbieri nella terra di Busto diocesi di Milano. Il. 215. del Tintoretto in questa Pinacoteca era nella, ora dimezzata Chiesa di s. Pietro Martire 377 n.
- Vita di Cristo. Di Simone e Giacopo da Bologna, e concorrenza, e in compagnia. L. 28. 29 di Cristo, e della B. Verg. a concorrenza anche di Pittori. 111. Della B. Verg. dipinta dal Panico 406. del Procaccini Camillo 218. del Barzanzani. 230. Vita di Domenico Maria Mirandola, scritta dal P. Abbate Mirandola ecc. MSS. 410.
- Vitale, Martirio, del Brumetti. L. 396. del Gessi Il. 247
- Vite. De' Pittori Urbinate, Peratesi, di s. Angelo in Vado ecc. che stanno compo-
nendosi dal mio gentilissimo Gioseffo Montani, bravo Poeta non meno che Pittore Il. 382. Del Vasari, sonetate, e postillate da Agostino Carracci da chi oggi possedute, e come vedute, e notate dall'Autore. 93.
- Vito e Modesto, del Tiarini; prima sua opera in pubblico, tanto lodata. Il. 133.
- Ulisse Storici. Vedi Storia di Ulisse.
- Ultime opere dell'Albani Il. 189. del Barbieri. 272. del Carracci Agostino. L. 298. del Carracci Annibale. 319. del Carracci Lodovico. 322.
- Umidi de' lavori a fresco, quanto danno-
nevoli alla sanità. Il. 347. presso del Colonna, e sua cura. ivi. 347
- Umili Del Bagnacavallo. L. 113. del Car-
tarini a principio Il. 374 375. ecc.
degenerata in superbia. 377. 378 del
Carracci. L. 276. 333. del Carracci An-
nibale. 319. del Carracci Lodovico. 320.
330. del Costa 35. del Colonna. Il.
347 348 di Erodiano da s. Giovanni.
253. del Francia, morto anche Raffaello.
49. di Giulio Romano, e rispetto verso
Raffaello 59. di Guido, e rispetto verso
il Calvart. Il. 21. 22. verso se stesso,
e suo fratello. 39 40. 46. di La-
renzia Fontana. L. 177 della Sirena. Il.
388. del Tiarini 134 137 139.
- Unione fra due Pittori Compagni, quanto
giovi L. 249 250. 271.
- Voce falsa della Morie. dell'Albani, mol-
tissimamente sparse per Roma, e fatta
giungere a Parigi. Il. 182. del Francia
dei parziali di Raffaello, e scritta dal Va-
sari. L. 48.
- Volgo. Ignorante quanto, ma quanto pa-
tente ad emulare un Maestro, e fargli
nome grande Il. 121
- Volta della Chiesa di s. Paolo. Il. 364. n.
- Volto vicino alla piazza dipinto il Ce-
si alcune gesta di Clemente VIII. L.
245. n.
- Voto, di Guido, di due piedi d'oro. Il.
53.
- Urbino. L. 52. n. un quadro rappresen-
tante la Nascita di Maria Vergine di-
pinto dal Cignani ordinategli da Cle-
mente XI (G. F. Albani) per la città
di Urbino. Il. 204
- Umana cattiva. Introduzione di esso, di
quanto danno. L. 291
- Uncia di sangue dal naso moderata al
Metelli, e come risanata. Il. 359.

Vulcano. Dell' Albani, descritto dal Zam-
boni. II. 159. del Carracci Agostino. L.
271. Alla Lucina del Badalocchio, in-
giulato del Curli da Reggio. L. 88. del
Calvari. 198. di M. A. stampa. 61. del
Primaucio, stampa, proposta in esem-
pio, per simil soggetto, del Lomazzi.
68. del Tiarini. II. 141. del Tibaldi. L.
154.

Urano. Comunità sul Bolognese. II. 348.

Z

Zaffiri imbiancava mirabilmente, il Dottor
Massari. L. 394.

Zampieri Domenico, detto il Domenichino,
e l' Menichino, e perchè così no-
minato. II. 221. Andata sua a Roma,
e per quel motivo. 222. e suo ritorno
alla stessa per sempre, e perchè. 231.
Di Architettura intelligentissimo. 226.
e sue opre. 231. 234. al dispetto degli
emoli, che lo negavano. ivi. come per
lettura di Monsig. Agucchi apparuce.
ivi. 235. ecc. Biasimato e lareggiato di
furto manifesto dal Lanfranchi 224. di
maligno. 233. dagli emoli nel pensiero
del suo s. Girolamo. ivi. nel pensiero
della sua Elemosina di s. Cecilia, e di
furto. 234. 225. dall' Accademia Reale
di Francia nell' aggiunto di quel mani-
goido, che cade in terra, con rim del-
l' altro in s. Andrea della Valle. 225.
dall' Algardi, ne' pensieri, e nella ope-
razione della tavola entro la Chiesa dei
Bolognesi in Roma. 226. 237. ecc. Con-
correnza sua con Guido, con maggior
sua lode, e come. 14. non conosciuto
mai, ne praticato dall' Autore, neces-
sitato però a camminare con le scarse
notizie del Baglione, la dove Guido
tanto a lui cognito, e familiare. 219.
220. Disgraziato quanto. 226. anche a
casa sua. 227. 220. e sempre. 224. 236.
237. Doppio, sospettoso, e maligno in-
giustamente forse creduto, e divulgato
232. Duro quanto, ed irrisolto, e
lungo. 240. e come in ciò difeso dal-
l' Autore ivi. Espressione maggiore, più
invenzione, e più erudizione aver avu-
to di Guido. 219. Genio suo alla Pit-
tura, quanto avversione alla scuola di
Grammatica. 219. nell' invenzione aver
superato ogni altro Maestro. 149. Gra-

dito più di Guido dalla Scuola Fioren-
tina, e della Romana, e per qual ra-
gione. 219. Lodato da Annibale sopra
ogn' altro. 222. Malignità sue, e Dio
sa come vere. 232. 233. Mapieta una
tratta da Lodovico Carracci. L. 279. e
quale sia, in che consista, ed in che
differente da quella di Guido. II. 219.
Percasso, con rottura di testa del Cal-
vari. 220. Posposto a Guido, al quale
dassi comunemente il primo luogo. 219.
dall' Algardi ancora. 225. Protetto, e
portato contro Guido dall' Agucchi. 222.
dall' Albani. 223. da Annibale. 14. 221.
Pigro, e lungo nell' operazione. 233.
Persecuzioni sue. 236. 237. 238. Quali-
tà sue del Corpo e dell' animo. 239. di
quiete amico. 241. Come studiasse i
moti, le attitudini, le passioni, gli ef-
fetti. 220. Risoluzione, e facilità non
aver egli avuto. 219. Rubasse vogliono ad
Agostino Carracci il suo s. Girolamo. 224.
da Lodovico il s. Domenico. L. 280. e n.
II. 240. Scolare alquanto di Guido. 6. 43.
del Calvari. 220. e finalmente de' Car-
racci. 220. de' Scolari suoi proprii
pazzo, e poco curantesi di allievi. 188.
233. ecc. di Scultura aver lavorato qual-
che cosa, e che. 222. 231. 234. Supe-
rato avere i Carracci stessi in qualche
cosa, ed in che. 5. Stimato quanto dal-
l' Albani, da' Carracci, da Guido. 56.
221. 232. 233. 242. Studii suoi primi,
quali. e quanto differenti da quelli
d' ogni altro. 220. Immitabile. 242.

Zanni. Primo Zanni, parte di Comedia.
L. 60.

Zanotti G. P. oltre le note autografe spar-
se in questi due volumi, tolte da un
esemplare del Malvasia, già indicate nel-
l' indice de' Pittori vi si è aggiunto in
fine a questo Tomo secondo, *Lettere
familiari scritte ad un amico in difesa
del Malvasia* ecc. ed il *Dialogo di G.
P. Cavazzoni Zanotti in difesa di Gui-
do Reni. Lettera a G. Bernafaldi.*

Zecca. L. 43. 49.

Zelo di Salvator Rosa, per lo dovuto sem-
pre rispetto a Raffaello. II. 378.

Zingana di Leonello Spada nella Galleria
di Modena. II. 28. n. 84. n. di Bened.
Genzari. 304. n.

Zitania Parabola evangelica dipinta da An-
nibale in casa Angelelli. L. 357. n.

FINE DELL' INDICE DELLE COSE NOTABILI.

5681182

Alterum hunc Tomum eruditionum segete ditissimum, cui titulus est (Felsina Pittrice, ovvero Vite de' Pittori Bolognesi) quem ad sui ipsius gloriam, Patriae decus, totq; illustrium Pictorum immortalitatem illustrissimus, ac disertissimus Comes Carolus Caesar Malvasia Bononiensis Metropolitanae Canonici, nulla excubiarum, laborum expensarumq; habita ratione apprimè contexit, ac concinnavit, sedula pro virili observatione perlegi, nec impari oblectatione semel, atq; iterum perlustravi: Cumque nihil in eo litura dignum, vel Catholicæ Fidei dogmatibus adversum, aut Christianis moribus occurreret repugnans; quinimò quamplurima suspexerim, quæ ad emulandæ virtutis iter capescendum, illustriaque exempla consecranda posterorum animos inflammarent, idcirco typis, luceque dignissimum, quantum in me est, existimo, exitumq; suspiro.

Ego D. Carolus Gorranus Bonon. Poenitentiariæ Rector pro Eminentiss. ed Reverendiss. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, et Principe.

Iussu Reverendissimi Patris Magistri F. Sixti Cerchii Inquisitoris Generalis Bononiæ vidi, ac attentè perlegi elaboratissimas Secundi Tomi Bononiensium Pictorum Vitas Comitis Caroli Caesaris Malvasiæ Bononiensis Metropolitanae Ecclesiæ Canonici. nilq; in eis Fidei Catholiciæ, aut bonis moribus repugnans reperi; ideoque, si sic eidem Reverendiss. Patri Inquisitori videbitur, Typis imprimi posse censeo.
Ego Valerius de Zanis.

Attenta prædicta attestatione Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ ecc.

IMPRIMATUR

Fr. P. Cai. Faletti O. P. S. Th. Mag. Inq. S. O.

IMPRIMATUR

J. Archid. Passaponti Pro-Vic. Gen.

PITTORI

DE' QUALI SI TRATTA IN QUESTO SECONDO TOMO.

Gli altri, o leggermente tocchi, o incidentemente nominati, si ritroveranno nell'Indices de' Pittori, disposti per via de' loro cognomi, in fine di questo Tomo.

A

| | |
|-------------------------------|-----------|
| <i>Albani Francesco</i> . . . | pag. 149. |
| <i>Alboresi Giacomo</i> . . . | „ 365. |

B

| | |
|---|--------|
| <i>Barbieri Gio. Francesco detto</i> | |
| <i>Guercino da Cento</i> . . . | „ 255. |
| — <i>Altra vita scritta dal Calvi</i> „ | 275. |
| <i>Barbieri Paolo Antonio</i> . . . | „ 267. |
| <i>Bianchi Baldassarre</i> . . . | „ 364. |

C

| | |
|---------------------------------------|--------|
| <i>Cantarini Simons detto il Pe-</i> | |
| <i>sarese</i> . . . | „ 373. |
| <i>Carboni Francesco</i> . . . | „ 140. |
| <i>Castelli Gio. Andrea</i> . . . | „ 118. |
| <i>Cattaneo</i> . . . | „ 71. |
| <i>Cavedone Giacomo</i> . . . | „ 142. |
| <i>Cignani Carlo scritta da G. P.</i> | |
| <i>Zanotti</i> . . . | „ 198. |
| <i>Colonna Angelo Michele</i> . . . | „ 345. |
| <i>Coriolano Gio. Battista</i> . . . | „ 103. |
| <i>Curti Girolamo detto Dentone</i> „ | 104. |

D

| | |
|-----------------------------------|--------|
| <i>Demaria Ercole</i> . . . | „ 245. |
| <i>Desani Pietro</i> . . . | „ 84. |
| <i>Domenichino V. Zampieri.</i> | |
| <i>Danducci Gio. Andrea detto</i> | |
| <i>il Mastelletta</i> . . . | „ 67. |

G

| | |
|---------------------------------------|--------|
| <i>Galanino Baldassarre</i> . . . | „ 92. |
| <i>Galli Gio. Maria</i> . . . | „ 196. |
| <i>Garbieri Lorenzo</i> . . . | „ 211. |
| <i>Gatti Oliviero</i> . . . | „ 104. |
| <i>Gessi Francesco</i> . . . | „ 245. |
| <i>Giovannino da Capugnano</i> . . . | „ 86. |
| <i>Guercino da Cento V. Barbieri.</i> | |

M

| | |
|---------------------------------|--------|
| <i>Mastelletta V. Donducci.</i> | |
| <i>Metelli Agostino</i> . . . | „ 352. |
| <i>Mola Gio. Battista</i> . . . | „ 196. |
| <i>Mondini Fulgenzio</i> . . . | „ 365. |
| <i>Monti Gio. Giacomo</i> . . . | „ 364. |

P

| | |
|--------------------------------|--------|
| <i>Paderna Giovanni</i> . . . | „ 116. |
| <i>Petrelli Giovanni</i> . . . | „ 103. |

R

| | |
|-------------------------------------|--------|
| <i>Reni Guido</i> . . . | „ 5. |
| <i>Ruggieri Ercolino</i> . . . | „ 253. |
| <i>Ruggieri Gio. Battista</i> . . . | „ 252. |

S

| | |
|-----------------------------------|--------|
| <i>Sementi Gio. Giacomo</i> . . . | „ 245. |
| <i>Sighizzi Andrea</i> . . . | „ 117. |

| | |
|---|------|
| <i>Sirani Gio. Andrea non che
quelle di Elisabetta, Barbera
e Anna Maria sue figlie scrit-
te dal Can. Crespi . . . „</i> | 408. |
| <i>Sirani Elisabetta . . . „</i> | 584. |
| <i>Spada Leonello . . . „</i> | 75. |

| | |
|-------------------------------|------|
| <i>Torre Flaminio . . . „</i> | 385. |
| <i>Troglì Giulio . . . „</i> | 255. |

V

| | |
|------------------------------------|-----|
| <i>Valerio Gio. Luigi . . . „</i> | 95. |
| <i>Viola Gio. Battista . . . „</i> | 89. |

T

| | |
|-----------------------------------|------|
| <i>Tassi Agostino . . . „</i> | 71. |
| <i>Tiarini Alessandro . . . „</i> | 119. |

Z

| | |
|---|------|
| <i>Zampieri Domenico detto il
Domenichino . . . „</i> | 219. |
|---|------|

NOTA

PER LA COLLOCAZIONE DELLE INCISIONI

E DEI FOGLI RISTAMPATI

IN QUESTO SECONDO TOMO

| | |
|--|--------|
| Etichette dell'antica edizione della <i>Felsina</i> , e Lettera agli Editori | |
| Ritratto di Guido Reni | pag. 5 |
| della <i>Turbantina</i> | " 44 |
| Le pagine 61 al 64 ristampate. | |
| Ritratto di Dondocci detto Mastelletta | " 67 |
| Spada | " 72 |
| Gallano | " 89 |
| Curi detto Dentone | " 105 |
| Tiarini | " 119 |
| Cavedone | " 142 |
| Albani | " 169 |
| Garbieri | " 211 |
| Zampieri detto il Domenichino | " 219 |
| (1) Barbieri detto Guersino | " 225 |
| Colonna A. M. } | " 345 |
| Mettelli Agostino } | " 385 |
| Sirani G. A. ed Elisabetta sua figlia | " 391 |
| Macchina che servi pel Funerale della Sirani | " 391 |
| Le Osservazioni del <i>Vittoria</i> . Lettere familiari, e Dialogo del <i>Zanotti</i> , h
quattro Indici, e finalmente la Nota de' <i>Pittori</i> de quali si tratta in questo
secondo tomo. | |

(1) Per uniformare meglio che si è potuto i ritratti dei Pittori inseriti in quest'opera, questo si è cambiato, e quello che si trova nel primo fascicolo della *Felsina* va levato.

TOMO SECONDO

ERRORI

CORREZIONI

| | | |
|-----------------------------|---|---|
| pag. 16 col. 1 lin. 49 not. | Avea obbligato il Papa Guido, | Avea obbligato il Papa, Guido |
| " 41 " " 4 " | maggior della posterità | maggior venerazione della posterità |
| " 64 " 2 " " | Giudilla | Erodiade <i>Errore dell'autore, da noi corretto per esserci venuto nelle mani una copia dell'incisione fatta da Frey di questo bellissimo quadro esistente ancora in casa Colonna</i> |
| " 72 " " " | " (1) vedi l'indice dei pittori sotto <i>Tassi Agostino</i> | |
| " 74 " " " | " (3) lin. 31 nell'anno 1816 | nell'anno 1808 |
| " 132 " 2 " 29 | Què di S. Gregorio | Què di S. Giorgio |
| " 148 " " " | lin. 31 rappresentando con tre putt. | rappresentante la Carità con tre putt. |
| " 251 " " " | lin. 1 S. Giorgio | S. Gregorio |
| " 303 " " " | " (80) Bartolomeo | Benedetto |

INDICI

ERRORI

CORREZIONI

Chiese alle quali gli va posto l'° perchè abolite o distrutte

| | |
|---|-----------------------------------|
| pag. VII col. 1 lin. 4 (s. Michele in bosco) | Badia o Abbadia |
| " X " 2 " 11 (Aldrovandi) | Concezione |
| " XX " 1 " 47 (Nanni) | s. Domenico Confrati |
| " XXX " 1 " 39 (Aggiungasi) | ss. Fabiano e Sebastiano |
| | Gesuali fuori di porta s. Mamolo. |
| " XXXIII " 1 " 43 (Macchi) 78. | ss. Sebastiano e Rocco |
| " LXXII " 2 " 27 (Giudizio di Salomone, di Guido, presso il sig. Nanni) | ss. Simone e Taddeo |
| " LXXXI " 1 " 25 338. | Spirito Santo Confraternità |
| " XCV " 2 " 56 (Palazzo Magnani) 323. | 343. e n. |
| " " " " 61 (Palazzo Marescalchi) | 174. |
| " XCVI " 1 " 40 (Palazzo Poggi) 168 e n. 153 | 397. n. |
| | Crescimbeni Anna Maria |
| | II. 397. n. |
| | II. 178. |
| | 63. e n. |
| | 328. |
| | 295. |
| | 353. n. |
| | 135. 153. e n. |

NOTA

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ALLA

FELSINA PITTRICE

- Accademia di Belle Arti.
 Alberi Clemente prof. di Pittura.
 Albieri Ferdinando di Cento.
 Aldrovandi conte Luigi.
 Alessandrini Sebastiano.
 Amorini march. Antonio.
 Baroni Luigi.
 Battistini monsignor Gioan Battista primicerio di s. Petronio.
 Bentivoglio conte Filippo.
 Biblioteca Comunale-Magnani.
 Boldrini Rinaldo pittore.
 Bonvicini Giuseppe.
 Boschi march. Valerio.
 Brun.
 Canterzani dottor Gioan Battista.
 Cappel N. D. Elisabetta.
 Casinelli Luigi prof. di Algebra.
 Cella avv. Giuseppe.
 Celsi Giovanni.
 Conti Castelli march. Sebastiano.
 Contri Gaetano prof. di Agraria.
 Corazza Pasquale.
 Coronedi Eliseo.
 Cospi march. Tommaso.
 Costelli avv. Paolo.
 Delongprè I. di Angoulemme.
 Delucca Giuseppe.
 Evangelisti Andrea.
 Fabri avv. Fabbio Giudice del Tribunale di prima Istanza.
 Fabri Gioan Battista.
 Fantì Francesco.
 Gajani D. Pietro.
 Gallerani Giuseppe.
 Gasperi prof. Gaetano.
 Ghedini avv. Paolo V. Presidente del Tribunale di Prima Istanza.
 Giordani Gaetano ispettore della P. Pinacoteca.
 Golfieri Vincenzo.
 Gozzadini conte Priore Giuseppe.
 Grassi conte cav. Camillo.
 Grati conte Antonio.
 Grenzi Giuseppe.
 Guadagnini Gaetano prof. d'incisione.
 Gualandi Michel'Angelo.
 Gualandi dottor Federigo.
 Guzzini Francesco.
 Legnani Domenico.
 Lindsay (Lord) di Londra.
 Magazzari Antonio.
 Malvasia conte Petronio.
 Marchi Antonio incisore.
 Martelli Luigi incisore.
 Martinetti dottor Giuseppe.
 Martinetti Giovanni.
 Masi avv. Tito.
 Melotti dottor Federigo.
 Minghetti Marco.
 Montanari Petronio.
 Mazzi dottor Salvatore.
 Muzzi Antonio.
 Naldi Alessandro.
 Nanni Gioan Battista.
 Oppizzoni Card. Carlo Arcivescovo di Bologna e Arcicancelliere della P. Università.
 Osti monsignor Giuseppe prof. di testo canonico.
 Pepoli conte Carlo a Londra.
 Perotti Flavio console Inglese.
 Pietramellara march. Pietro.
 Querzola Camillo.
 Querzola Federigo.
 Rabbi Luigi.
 Righi D. Domenico.
 Rolandi Pietro librajo a Londra.
 Salina conte cav. avv. Luigi, Presidente del Tribunale d'Appello in Bologna.
 Sangiorgi Pio.
 Scarani (de) March. Nicolò.
 Spagnoli Pietro.
 Stagni Dottor Cesare.
 Stella Vedova di Milano.
 Stoffer Rubini Giuseppe.
 Torri D. Gaetano prof. di Storia Ecclesiastica.
 Tozzoli conte Cassiano d'Imola.
 Turrini conte Alessandro.
 Uttini Domenico.
 Varrini segr. Giansante.
 Veggetti dottor Liborio, Bibliotecario della P. Università di Bologna.
 Villani canonico D. Lucio.
 Xella Carlo pittore.
 Zauotti Valentino negoziante di Stampe.
 Zuffi Luigi.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

